

Platone

Tutte le opere

Minosse - Leggi - Epinomide - Lettere

A cura di Enrico V. Maltese
Con un saggio di Francesco Adorno

Premesse, traduzioni e note di Umberto Bultrighini,
Enrico Pegone, Stefania Rubatto, Daniela Ternavasio

Edizioni integrali con testo greco a fronte

In copertina: *Testa di Platone*, Roma, Musei Vaticani (particolare)

Titoli originali: Μίνως, Νόμοι, Ἐπινομίς, Ἐπιστολαί
Traduzioni di Stefania Rubatto (*Minosse*), Enrico Pegone (*Leggi*),
Daniela Ternavasio (*Epinomide*), Umberto Bultrighini (*Lettere*)

Prima edizione: ottobre 1997
Grandi Tascabili Economici Newton
Divisione della Newton & Compton editori, s.r.l.
© 1997 Newton & Compton editori, s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 88-8183-749-9

Stampato su carta Ensobook della Cartiera di Anjala
distribuita da Enso Italia s.r.l., Milano



Grandi Tascabili Economici
Newton

Platone nel suo tempo, entro il suo tempo

Ancora un "tutto Platone". Ancora una volta ci rendiamo conto della non univocità e della non sistematicità del pensiero di Platone, teso a far pensare, a non accontentarsi mai del "si dice", momento per momento, socraticamente (almeno il Socrate filtrato da Platone), a rimettere tutto in discussione, sia nella ricerca volta a rendersi conto di ciò che permette un buon rapporto umano (etico-politico), che permette cioè la "scienza morale", diversa dalle altre (la pratica); sia nella ricerca volta a determinare le possibilità di una corretta scienza delle cose per quello che sono (la teoretica), cercando per ogni scienza i giusti fondamenti. Ogni volta che si torna a Platone sempre di più ci accorgiamo delle infinite facce con cui egli si presenta. Ogni "tutto Platone", o meno (ad esempio una scelta di opere), è indice di come, a seconda delle epoche, dei periodi, degli ambienti culturali, dei tempi diversi, delle "scuole", si ha non un Platone inteso storicamente, in quello che fu il suo linguaggio, con quelli che furono i modi di pensare del suo tempo, ma si ha una serie di interpretazioni storiografiche, che corrispondono ad altro. Forse è giusto, ma si tratta sempre di operazioni, da non spacciare per storia e comprensione storica.

Entro questi termini, già dal tempo di Platone si ha una serie di interpretazioni sulle problematiche aperte da lui. Ogni opera, ogni personalità, ogni area culturale e geografica, in tutti i tempi, sono tornate a Platone, a seconda dei propri metri. Un equivoco è, dunque, affermare, ad esempio, che il '400, il '700, o il '900, o l'800 romantico, che, si dice, nega il classicismo illuministico, tornano a Platone oppure lo negano, o lo riscoprono. Bisogna vedere come e perché, quali libri di lui si leggono o no e così via; in quali epoche certi libri, in altre altri. Abbiamo detto, ora, Platone, ma ciò vale storicamente per tutti: antichi e moderni. Per ciò, sembra, innanzi tutto opportuno andare a Platone, o a chi per lui, non con il dopo, con i nostri modi di pensare e clichés, con le nostre esigenze e teoremi, ma con il prima (prima di Platone e con i modi con cui egli affronta e interpreta, a sua volta, quel suo prima, nel linguaggio di quel prima e nel suo linguaggio).

Si pensi, ad esempio, che per Platone la filosofia come "desiderio di sapere" (φιλοσοφία) non comincia da Talete, Anassimandro, Anassimene (come, invece, sosterrà Aristotele, il cui problema, quello di porre cause e principi, è altro da quello di Platone, in altri contesti e ricerche, suggerite dallo stesso Platone). La "filosofia", per Platone, prende inizio da Parmenide e da Eraclito, mentre Tale-

te, Anassimandro, Anassimene, sono giustamente considerati sophoi (σοφοί), come scienziati, abili nel loro "sapere" (ingegneri, geografi, medici).

La "filosofia", invece, in Grecia, almeno fino al II secolo a.C. non ha affatto il significato di concezione generale, di sistema, ma di messa in crisi, ogni volta, di un sapere raggiunto e ordinato, essa significa solo 'desiderio di sapere' (φιλοσοφία) le condizioni che permettono la correttezza dei singoli sapere (sia etico-politici, sia delle particolari scienze). Platone dirà, come poi Aristotele, che la filosofia è figlia della «meraviglia» (Platone, Repubblica II 376b; Theaetetus 155d; Aristotele, Metaphysica I 2, 982b 11 sgg.); è, appunto, non accontentarsi del che, ma chiedersi il perché. Così suona, dunque, il τί ἐστίν, il «cosa è?» socratico. Tanti sono i tipi di virtù, ad esempio, o di istituzioni politiche, tanti sono i modi di intendere la giustizia, ma cosa è che fa virtù le virtù, che fa giusta le giustizie? Tale la prima indagine di Platone, teso, con Socrate, a far ragionare, ad esercitarsi al modo mediante cui (διὰ) si ragiona (διαλέγω), donde "dialettica" e "dialogo", sì che l'accordo non sia per affetto e per opinione (in tal caso Platone usa il termine συγχώρησις 'concordo', ossia "corale", per opinione comune), ma sia perché non si può fare che un solo e uguale ragionamento (Platone usa il termine ὁμόλογος); si trova la condizione, ciò che si dice insieme (condicere), ossia la condizione senza di cui non ci sono né le virtù (per un verso), né 'ciò che c'è', 'la cosa esistente', il πρᾶγμα (per altro verso), per cui è possibile scienza. Attenzione va dunque tenuta, leggendo Platone, al significato ch'egli dà a accordare e a convenire (συγχώρησις - ὁμολογία), che, invece, in genere, vengono ambedue tradotte in lingue moderne con 'accordo'. Di qui, ancora, per altro, la μακρολογία (il 'discorso lungo', cattedratico, che scivola sulle premesse) e la βραχυλογία, il 'discorso breve' che riconduce alle premesse corrette, non contraddittorie, e, perciò, omologhe).

Innanzitutto, dunque, già in Platone due ambiti di ricerca: uno volto a rendersi conto di quali sono le condizioni che permettono la scienza morale, e quali quelle che permettono un giusto rapporto tra gli uomini (ossia la πολιτεία, 'Res-publica'), e se la virtù sia insegnabile o meno, se è dovuta volta a volta alla capacità dell'uomo di agire, ogni volta ricominciando da capo; il secondo teso a rendersi conto di quali sono le condizioni che permettono di sapere le cose che sono (uomo, cavallo, pelo, sozzura, e così via: Parmenides 130c-e), ossia volto alla "ragione" in quanto capacità di porre le singole scienze senza uscire da sé e se sia possibile o meno cogliere le cose per quello che sono.

Platone, dicevamo, prende le mosse da Parmenide e da Eraclito. L'uno e l'altro hanno sostenuto che impossibile, da parte dell'uomo, è cogliere il ciò che è delle cose prese in sé. Ciascuna cosa è quello che è, in quanto ha essere, per cui tutte le cose che sono, sono perché hanno essere e, perciò, alla fine si risolvono tutte nell'Essere Uno, indiscorribile, perché dell'uno non si può dire se non che l'Uno (l'è) è Uno (è è è) (Parmenide-Zenone d'Elea); oppure

se le cose sono nel "giudizio", ossia nel discorso (λόγος), ciascuna per sé si risolve nel discorso, nel giudizio, per cui non si può dire cosa sia ciascuna per sé, fuori dal giudizio (Eraclito).

Nell'uno e nell'altro caso non resta all'uomo che se stesso, e la consapevolezza che ciascun animale non può uscire da sé. Allora, accantonata la pretesa di cogliere le cose in quanto tali, per sé, e l'Uno, o l'Uno nel suo divenire (λόγος), se non nel com'è che l'uomo giudica e nel come è possibile che l'Uno sia discorribile, almeno per l'uomo non resta che il mondo delle parole, che, per un verso, possono, nel sapere parlare, coordinare il nostro esserci in rapporto agli altri, in un costituirsi etico-politico (nei tribunali, nel Consiglio, nelle azioni politiche: Gorgia, Protagora, altri sofisti come Ippia e Prodicò di Ceo); per altro verso possono, una volta colto come è che funziona il "ragionare", determinare le ipotetiche condizioni che permettono i singoli sapere teoretici, formulando ipotesi non contraddittorie e spiegando i fenomeni senza uscirne, spiegando i fenomeni con i fenomeni (aritmo-geometria, fisica, medicina ippocratica: pitagorici, democritei, Empedocle, Anassagora, Ippocrate).

Abbiamo ricordato nomi precisi, in particolare Parmenide-Zenone di Elea, in Campania, ed Eraclito di Efeso - vissuti tra la fine del 500 e la prima metà del 400 a.C. - e la crisi in cui la loro discussione sull'impossibilità di cogliere l'Essere per quello che è pone il "sapere", quale si era laicizzato nella Ionia con Talete, Anassimandro, Anassimene di Mileto (fioriti tra la fine del 600 e il primo 500 a.C.), che si pongono a conclusione della lunga problematica ionica. A causa di tale crisi si delineano nuovi modi con cui - sempre da parte ionica, e, per riflesso, dalla Magna Grecia e dalla Sicilia - si pongono due piani di ricerca: 1) i fenomeni spiegati con i fenomeni, ricorrendo a "ipotesi" (Empedocle e Anassagora, il complesso dei "pitagorici", Democrito, la medicina empirica di Ippocrate durante il 400 a.C.), e, già entro questo quadro Socrate (470-399), quale appare dalle Nuvoles di Aristofane; 2) accantonato il passaggio dall'uomo alla realtà per sé - si veda Gorgia, il lungo frammento del Non Ente o della Natura e Protagora, il mito sulla nascita dell'uomo come animale politico, e sulle arti, come risulta dal Protagora (320d-322c) di Platone -, si delinea lo studio di come si costituisce il rapporto umano, entro l'orizzonte degli uomini (si veda ancora di Gorgia l'Elogio di Elena); Gorgia di Leontini (vissuto tra il 480 circa e il 375 a.C.), che insieme ad Empedocle di Agrigento (492-432 circa a.C.), si muove nell'ambito della scuola di Elea (Parmenide-Zenone); Protagora di Abdera in Tracia (nato forse nel 480 e morto dopo il 411 a.C.), che si muove nell'atmosfera di Democrito di Abdera e ancora Ippia, Prodicò, Ippocrate medico, tra studio delle tecniche e capacità da parte dell'uomo di costruire il proprio mondo. In quest'arco ancora Socrate, sensibile alla circolazione delle nuove idee (scientifiche, come appare dalle Nuvoles di Aristofane e dalle prime pagine dell'Apologia di Socrate di Platone) e durante la guerra del Peloponneso, impegnato a far pensare gli uomini, in Atene per Ateniesi, senza uscire dalla Città.

Platone, ateniese, nato nel 428-427 a.C. si formò entro l'ambito storico-culturale dei dibattiti ai quali abbiamo fatto cenno. Non spetta qui presentare la vita di Platone, né dire della sua appartenenza alla aristocrazia ateniese, e precisare le sue particolari discendenze sia da parte paterna sia da quella materna. Necessario è, invece, ricordare il suo incontro con Socrate (408 a.C.), e sottolineare l'incidenza che Socrate ebbe su lui – quale appare dallo stesso Platone – che, richiamava sempre tutti a saper pensare, ad essere se stessi, a saper ragionare con la propria testa, soprattutto in un'Atene caduta in mano a demagoghi, proprio in un momento gravissimo per la Città, in guerra contro Sparta, poi in mano ai Trenta Tiranni. Infine, dopo la morte di Socrate, la Città fu incapace di costituire una πολιτεία, una 'costituzione' che potesse realizzare un giusto costume, un giusto rapporto; anzi oltre le prevaricazioni e i soprusi cadeva in una "democrazia" che, invece di realizzare una res-publica, si trasformava in una res-privata, e, perciò, da un conflitto di poteri, si trasformava in dispotismo e tirannide.

Socrate, dunque, la morte di Socrate: dopo Socrate, da parte di Platone, il tentativo di ripercorrere i vari momenti entro i quali si era mossa la storia culturale di Atene. Platone si riferisce ai singoli pensatori e uomini politici che l'hanno preceduto, ne esamina le giuste ipotesi, sia nel campo delle scienze etico-politiche, sia in quello delle ipotesi scientifiche, per vedere come queste si siano trasformate e corrotte, durante la guerra del Peloponneso e dopo la morte di Socrate.

Platone – è un dato di fatto – non ha mai scritto un trattato, ancorato a un suo "sistema", a una sua "dottrina". Ha scritto "dialoghi", che sono "monografie", dove egli mette in "scena" i capostipiti di precise problematiche, sia relative alla morale e alla politica, sia relative ai possibili sapere scientifici, da inserire in situazioni storiche, vedendone poi, sempre nella storia, le trasformazioni, in bene o in male, che hanno dato luogo ai dibattiti in Atene e in Grecia, dopo la morte di Socrate. Per questa ragione, oltre allo studio di quando Platone abbia scritto i dialoghi, importante è la ricerca delle date in cui Platone finge che si siano tenuti i vari dialoghi, ciascuno in una precisa prospettiva storica. Basti pensare ai titoli dei dialoghi. Etica-politica, religiosità, retorica, poetica, virtù: Eutifrone, Ione, Lachete, Protagora, Gorgia, Menone, Fedone, fino al Convito e alla Repubblica. Scienza e possibilità delle scienze: dal Parmenide al Teeteto (dove l'argomento è proprio la possibilità della 'scienza', della ἐπιστήμη, e non della mera 'conoscenza', come invece spesso si traduce ἐπιστήμη), al Sofista, e così via, fino al Timeo.

A parte l'Apologia di Socrate, data la situazione morale e politica di Atene e della Grecia, i primi dialoghi di Platone sono dedicati alla presentazione e discussione di problemi che riflettono l'attività pratica, in una dialettica (dialogo), mediante cui determinare le condizioni che permettono un "saper ragionare bene" entro la sfera della moralità. In un secondo momento, sulla scia di Parmenide-Zenone, si delinea lo studio di come sono possibili le scienze, e di

quale sia il "saper ragionare bene", in una corretta impostazione delle singole scienze. Si prospettano così, a seconda degli argomenti, due tipi di condizioni che delincono 'ciò mediante cui' (διὰ) si 'ragiona' (λέγεσθαι) bene: due tipi di dialettica, anche se sempre con il significato di studio di ciò che permette di ragionare bene.

In principio "dialettica", dicevamo, ha funzione metodologica d'esercizio, proponendo, per l'aspetto etico, il "dialogo", confutando e, perciò, non scrivendo, poiché lo scrivere non implica il libero dibattito, il farsi del pensiero. Sotto questo aspetto, lo scrivere "dialoghi", in forma monografica, è l'unica possibilità per non scrivere una "filosofia". Per quel che riguarda, dunque, le virtù (la virtù, ἀρετή, in senso greco 'scegliere', volta a volta, ciò che è bene), per la scienza etico-politica e retorica, si giunge in quanto si riesce dal di dentro, a ridurre tutte le "virtù" a una sola "virtù" (saper ragionare bene) e da essa discendere, percorrendo le singole virtù, tali in quanto divenute virtù per l'unica virtù che le fa virtuose: la "giustizia", la "misura". In un secondo momento, per ciò che riguarda la realtà e la possibilità dei discorsi scientifici, dialettica pone il "saper pensare" in questi termini: riduzione di una molteplicità di πράγματα ('esistenti') ad una sola unità (a un "genere", o "idea-quantità" – cfr. Sophista 254b –, a ciò che permette il generarsi di qualcosa), che, pertanto, non rappresenta una qualità, una forma una (idea), ma un "complesso" indefinito (un ὄλον, dice Platone, con precisione tecnica, nei dialoghi ove si tratta di parlare degli "esistenti"). Dal 'complesso' (ὄλον) di divisione in divisione, diaireticamente, dicotomicamente, si determinano le idee, ossia le specie (traduzione ciceroniana di ἰδέα, 'ciò che si vede', da specio, 'speculare') del genere. La 'definizione' (ὀρισμός, da cui anche "orizzonte") è, perciò, possibile in quanto si articola in un "genere prossimo" e "una differenza specifica". Di qui l'altra faccia della dialettica: la "dialettica dicotomica", o "diairetica".

Discutere dei rapporti umani e delle forme che li determinano è una cosa, ma altro è dire delle cose nella loro esistenza.

Nel Parmenide, sopra citato, scrive Platone: «[dice Parmenide:] Sei in dubbio sul parlare allo stesso modo anche di cose come queste, che in tal caso potrebbero anche suscitare il riso, e cioè come il capello, il fango, il sudiciume e altro che sia, di natura vile e spregevole al massimo grado, sei in dubbio sull'ammettere o no un genere anche di ciascuna di tali cose, separato, il quale sia un'altra cosa delle stesse che tocchiamo con mano? [No, risponde Socrate] [...] [Eppure bisogna pure ammettere ch'esistano tali generi se non li vogliamo chiamare "idee"] «e bisognerà porre e definire un "genere" cui debba riferirsi ciascuna cosa (senza di cui non si avrà dove rivolgere il pensiero), perché chi non ammette la permanenza della nota caratteristica di ciascuna delle cose che sono, distruggerà così l'ipotesi dell'arte dialettica» (Parmenides 130c-d, 135a-c).

Sia pure in due aspetti paralleli d'indagine (il tipo delle scienze morali e lo studio delle condizioni che permettono altro tipo di scienze, nelle loro facce diverse, e di quale sia per Platone, nei ter-

mini della razionalità la scienza possibile), la ricerca si delinea non come descrizione di ciò che è, ma come esigenza di sapere come è possibile "ragionare bene" per ognuno dei due aspetti (moralità e teoresi). Unico il metodo, diversi i tipi di ragionamento che si risolvono sempre nel "bene", nel "sapere ragionare bene", in qualsivoglia campo. Platone ha sempre sostenuto, fin da quelli che diciamo i primi dialoghi, che bisogna trovare per ogni argomento il "giusto discorso": definire ciò di cui si parla; «dobbiamo rendere corretto il nostro discorso», scrive nell'Eutifrone (9d), cogliere i fondamenti che permettono il "dire" corrette proposizioni: corrette proposizioni, intorno alle possibili scienze e corrette proposizioni etico-politiche e retoriche.

Relativamente al suo "prima" e alla cristallizzazione e decadenza di quel "prima", Platone sottolinea l'importanza degli scienziati, che sanno bene applicare i loro metodi e le loro "ipotesi" e coloro che ben sanno le varie tecniche della retorica (i sofisti). Anzi, prima di Platone, venivano designati per tali (per sofisti) quelli che poi saranno detti i "sapienti", Talete, ad esempio, ma anche "fisici" come Anassagora, riconoscendo, per altro ai sofisti la loro funzione confutatrice, quando non divenisse mentalità ascientifica e demagogica. Si capisce così come Platone, rifacendosi a Socrate, quale simbolo del filosofare, dica che Socrate rappresenta la "nobile sofistica". «La parte dell'educazione che sta nel confutare la falsa opinione di sapienza [...] affermiamo che non è altro per noi se non l'arte sofistica, quella nobile» (Sophista 231b).

Per suo conto, invece, Platone, per un verso rifacendosi a Parmenide ed Eraclito, per altro verso a Socrate, per rimettere in piedi i discorsi (Eutifrone) non si proclama 'dotto' (σοφός) in nessuna disciplina, ma "desideroso di sapere" quali sono le condizioni che permettono di 'sapere' (non conoscere, ma εἰδέναι), cioè si proclama "filosofo". «Essere desideroso di sapere ed essere filosofo» sono la stessa cosa, scrive Platone nella Repubblica (376b). E nel Teeteto (155a) afferma: «Proprio del filosofo è d'essere pieno di meraviglia, né altro cominciamento ha il filosofare che questo»: non accettare nulla per dato, ma "rendersi conto", criticamente: non farsi mai prendere dal fluire immediato, non essere mai "dominati da" (essere passivi e passioni), non vivere la vita quotidiana secondo la moda e i "si dice", poiché in effetti è vita non vita, è vita di morti, ma dominare, sapere "discorrere" e "giudicare", non farsi prendere dalle 'apparenze': «io sono straordinariamente meravigliato di quel che siano queste "apparenze": e talora, se mi ci fisso a guardarle, realmente ho le vertigini [vedo buio]» (Theaetetus 155c-d). Di qui la ragione per cui il "filosofo" desidera morire (morire a questa vita di cadaveri ambulanti dimentichi di sé), per vivere da uomo ricordando sé come giudizio. Ciò implica, come si vede, sia dal Fedone, sia dal Menone, che non si tratta di due realtà, ma di due nostri modi di atteggiarsi di fronte alla realtà. Ogni giorno bisogna ricominciare da capo, in questo alternarsi di vita-morte e di morte-vita. Filosofare, dunque, come "crisi", in ogni campo; presente, sempre, è "eros filosofo" e il dubbio (cfr. Symposium 202a-

204c). Fa dire Platone a Diotima, la sacerdotessa, che amore (ἔρως) è un demone, figlio di Penia ('povertà') e di Poro ('ricchezza'). Fuori mito: amore non è sapienza né insipienza, è presenza in noi (ricchezza) di una mancanza (povertà). Chi sa già tutto non aspira a sapere; e chi è ignorante assoluto, non se ne dà ragione. Nessuno ama ciò che ha, ma ciò che non ha, e che, invece, dovrebbe avere. Ecco l'"eros filosofo". «Non sai che l'opinare rettamente, quando anche non se ne sappia dar ragione, non è né scienza – poiché dove non si sa dar ragione, come potrebbe esservi scienza? – né ignoranza – perché ciò che per avventura coglie nel vero come potrebbe essere ignoranza? – e qualcosa di simile è la retta opinione, qualcosa di mezzo tra intendimento e ignoranza [μεταξύ φρονήσεως καὶ ἀμαθίας] (Symposium 202a).

Entro la storia della cultura e delle problematiche del "prima" di Platone si è considerato poi l'atteggiamento di lui Platone, cercando di cogliere, a seconda degli argomenti, il significato dei termini che egli usa. Abbiamo insistito nel liberarsi dapprima da nostre interpretazioni "storiografiche". Abbiamo poi sottolineato i diversi significati dati a "dialettica", a "conoscere" e a "idea" (ἰδέα, connesso con video, per cui quando Platone scrive εἰδεῖν, lo distingue da conoscenza immediata), all'"insieme" (ὅλον), ai "Sofisti" (personalità vissute e che hanno inciso), da "sofistica" come degenerazione delle tecniche sofistiche cadute in mano di chi sofista non era. Non solo, abbiamo cercato di renderci conto dei due modi di atteggiarsi dell'uomo di fronte alla realtà: l'uomo nel suo esserci di fatto, chiuso in sé, passivo e l'uomo come capacità "di giudizio". Sotto questo aspetto, si accantona ogni interpretazione "dualistica" di Platone. E così va fatta attenzione a come Platone usa ὁμολογία e συγχώρησις.

Proprio in quanto Platone tenta di rendersi conto di quella che è l'essenza peculiare dell'uomo, desidera sapere come l'uomo pensa, cerca di cogliere l'uomo per quello che è. Vi sono, in proposito, alcuni testi fondamentali.

Il primo testo, riguardo al significato da dare a ἰδέα e a εἰδεῖν, si trova nell'Eutifrone (forse dialogo giovanile): si tratta di definire cosa sia "pio" o "empio", santo o non santo. Eutifrone dà una serie di "definizioni". Ma non è questo ch'io desidero, dice Socrate-Platone: «Or dunque dimmi che cosa è quello che or ora affermavi d'εἰδέναι chiaramente [σαφῶς]? Che cosa è che chiami il pio e che cosa l'empio, sia riguardo all'omicidio sia riguardo ad altre azioni. Non è il santo come tale identico sempre a se stesso in tutte le azioni? [...], così che viene ad avere [...] una sua unica [μία] idea?» (Euthyphro 5c-d). Si noti subito l'abilità linguistica di Platone: εἰδέναι ('vedere'), il cui oggetto è «idea una» (la rappresentazione mentale). L'"idea", perciò, non è qualcosa che sta per sé, ma è ciò senza di cui non sono le cose, per cui è prima delle cose ed è sempre come rappresentazione mentale (idea) del "sapere", dell'εἰδέναι. E ancora nell'Epistola VII, indubbiamente tarda, Platone sosterrà che ciò senza di cui non sono i circoli esistenti (questi o quei circoli nascono e muoiono, possono essere cancellati o no), è il rag-

gio (parafraso), che, dunque, è il prima e il sempre del circolo, è ciò che è richiesto (postulato: αἷτημα 'causa') perché i circoli siano. Ciò in maniera definitiva con Aristotele, ma già Platone usa l'imperfetto: ciò che per essere "era" (e l'"era" è il sempre, logicamente separato da questo o quel circolo, anche se insieme, ma che per quello che è, si vede con l'occhio della mente).

E, ora, accanto a questo, un altro testo fondamentale, nel Fedone (99d-e). Se restiamo presi dall'immediatezza sensibile (ogni rappresentazione sensibile è sempre vera), dalle ipotesi che non si basino sul 'giudizio', sul λόγος, restiamo come ciechi, come quando si guarda direttamente il sole: «alcuni infatti ci perdonano gli occhi, se non si limitano a considerare l'immagine riflessa [...]. E così pensai anch'io, e temetti mi si accecasse del tutto l'anima a voler guardare [βλέπων] direttamente le "cose esistenti" (πράγματα) con gli occhi (ὄμμασι) e a cercare di coglierle con ciascuno dei sensi [secondo il metodo dei "fisici", ottimo in quanto rientra nel loro singolo sapere, come ha fatto Anassagora, qui citato]. E mi parve, invece, che a me bisognasse [in quanto filosofo, ossia desideroso di sapere le condizioni che permettono l'esserci delle cose] rifugiarmi nei λόγοι e considerare nei λόγοι la verità di ciò che è [l'ὄν, non il πρᾶγμα], di ciò che fa sì che le cose siano». Il 'ciò che è', l'ὄν delle cose, "si scopre" (ἀλήθεια: 'verità') nei λόγοι. Nei λόγοι si "vede" (σκοπεῖν - σκοπούμενον) la ἀλήθεια degli ὄντα, la verità degli ὄντα. Qui va detto che il termine "vero", accertato nell'area slava e nell'area celtica e germanica (tedesco wahr), significa 'fede': si ricordi che in tutto il mondo slavo wer vuol dire 'fede' (in italiano l'anello matrimoniale, la "fede", è detta anche "vera"). Tradurre, perciò, l'ἀλήθεια greca, ciò che si 'scopre' nel giudizio (α privativa e radice di λανθάνω, 'coprire', da cui Lete, il fiume 'dell'oblio') con veritas, cioè con "fede", è non capire Platone, per il quale la "fede", la πίστις, significa esser presi da una cosa tanto che si assume fede nella esistenza di essa. Diciamo questo per avvertire della difficoltà di capire Platone se non lo si legge nel suo linguaggio e con il peso che hanno le parole da lui usate. Non solo, ma va sottolineata, anche qui, la perizia linguistico-filosofica di Platone: per i πράγματα, gli 'esistenti', quali si vedono con l'occhio fisico (ὄμμα), Platone usa il verbo βλέπω (vedere, appunto, con l'occhio fisico), mentre per cogliere il ciò che è e che si "rivela" (ἀλήθεια) usa il verbo σκοπεῖν, 'vedere con l'occhio della mente', tanto che σκοπεῖν significa anche 'riflettere'.

I testi citati, relativi alle condizioni che permettono un 'sapere' (εἰδέναι - ιδέα) che non sia solo conoscenza opinabile (tanto nel campo del "sapere" morale, sapere diverso dal sapere teoretico, quanto nel campo delle condizioni che permettono la scienza delle cose), indicano che si coglie l'ἀλήθεια ('verità') del "ciò che è", degli ὄντα e non dei πράγματα, nei λόγοι (nel 'giudizio'). Πράγματα, ossia le cose quali appaiono nella loro immediata esistenza, si tratti anche della moralità e politicità, quando la si ritenga già data, e non frutto del farsi della responsabilità umana, nella "misura". Ciò

implica che vi sia una funzione propria dell'essere vivente, dell'"animale", che si rivela, per quel che riguarda l'animale uomo, in tre aspetti, nella "sensibilità" (irascibilità e passioni in libertà), nella "vegetatività" (concupiscibilità), e peculiarmente nell'uomo in una forma particolare, che è la "razionalità", l'"intelligenza" (miracolosa e, perciò, miticamente divina).

Di qui il passaggio a cogliere come funziona l'"anima razionale", andando oltre Socrate.

Socrate resta nell'orizzonte del farsi umano, in una ricerca aperta, senza determinare il fondamento primo dei possibili sapere. Perché il sapere non si risolva nella ricerca, è necessario cogliere le guise che permettono il sapere che non sia opinione ma scienza. La presa di posizione nei confronti di Socrate se appare dal Carmide, è chiarissima nel Clitofonte e soprattutto nel Menone e nel Convito, dove, appunto, si passa dal piano dei rapporti umani allo studio di come si pensa. Di qui l'affermazione che se l'uomo è uomo come ogni altro essere vivente bisogna fare l'ipotesi che il ciò che fa sì che esistiamo è l'anima. Anche qui richiamiamo l'attenzione sul termine 'anima' (ψυχή), da non assumere nel significato che prenderà poi, in particolare nella tradizione ebraico-cristiana. Per Platone, nell'area lessicale greco-romana, significa 'forza vitale', 'vento', 'spirito' non a sé, ma come ciò senza di cui non esistono gli esseri viventi. Questo e quell'"animale" possono esserci o non esserci, ma ciò senza di cui non siamo è l'"anima", che, perciò, e sempre, sotto questo aspetto immortale, si come il raggio rispetto ai singoli circoli esistenti. L'uomo, dunque, scopre sé come "forza vitale". Ogni animale è sé nel suo particolare modo d'essere; proprio dell'uomo è d'essere "anima che calcola" (in greco 'calcolare' è λογίζομαι; in latino ratio è connesso con reri, che vuol dire 'calcolare'), che, perciò, sa interlegere, 'trascogliere' con misura, ossia con 'intelligenza' (νοῦς), con 'intelletto' (νόησις ovvero 'giudizio').

Ciò che dunque fa dell'uomo un animale diverso dagli altri "animali" (non superiore o inferiore), è l'"anima razionale", condizione dell'uomo; perciò l'"anima razionale" è "prima" di questo o quell'uomo, è non mortale come invece lo sono i singoli. Se vogliamo l'uomo, se l'uomo risulta per un verso passività, ma, per altro verso, il suo "contrario" (si veda il Fedone) ossia "attività", che si esplica in "giudizio" è necessario supporre che l'anima è "sempre" (Meno 80e sgg.; Phaedo 72e-74a).

Si ritrova così che la 'verità' (ἀλήθεια) "degli enti" è nei λόγοι, e che l'"uomo-uomo" (non l'uomo "dimentico di sé"), è chi sa pensare "calcolatamente", sia nella vita morale (un tipo di calcolo), sia nella capacità di cogliere le possibili scienze, "ricordando sé" ("reminiscenza") nella sua 'essenzialità' (οὐσία), non preso da spinta di passioni e di mode, frantumato, individuo, irrazionale, "apolitico". Ancora, una volta, dunque, non due mondi, ma due modi di atteggiarsi di fronte alla realtà.

Nell'approfondimento del come è che l'uomo è uomo in quanto pensante, si pongono alcune considerazioni.

Innanzitutto ci si volge a cogliere sé come attività che non ha contenuti, e che si risolve volta a volta nella capacità di porre "misura", a seconda dei casi. L'anima dell'uomo si rivela come capacità di "calcolare". Il calcolo in quanto tale è proprio del modo di ragionare umano, è nella sua natura. Non a caso nel Menone (81b-86c), il ragazzo che non sa, aiutato da Socrate, non trova in sé, in quanto le avrebbe "innate", le "idee" (cani, cavalli, o che sia), ma riesce, pur non sapendo nulla, a procedere in un ragionamento aritmo-geometrico: proprio dell'uomo, della "natura" umana, è saper "pensare" in termini matematici che permettono di oltrepassare l'"opinione" e di farsi, nel giudizio, le "idee". Calcolo è, dunque, la razionalità, che, sul piano etico-politico, si rivela come calcolo etico, nel saper pensare giustamente, come è bene, con misura, in una tensione a oltrepassare le individuali e private giustizie storiche, in nome di una res che sia pubblica (res-publica) e non privata, per cui la res-pubblica giusta si pone, come prototipo dietro le spalle, ma in quanto chiusi negli Stati di fatto essa si pone come "dover essere", dinanzi agli occhi, per cui ogni giorno si deve ricominciare da capo, indicando così una morale e una politica aperta (Respublica IX, conclusione).

In secondo luogo ci si volge a cogliere sé come capacità di pensare le "cose che sono". Esse si possono intendere traducendo il tutto mediante il nostro modo di pensare che è, appunto, quello aritmo-geometrico. Diviene così impossibile cogliere la realtà per quello che è, cioè diviene impossibile una scienza della natura (la "fisica"), poiché tra noi e la realtà vi è sempre il nostro modo di pensare e la parola. Sotto questo profilo dal Parmenide in poi, per un verso si propone come sia possibile "dire" le cose, ricercandone le condizioni senza di cui il "ciò che è" è impensabile e non predicativo. Si ricordino i cinque generi del Sofista: il "ciò che è", l'"identico", "quiete", "moto", "il diverso" da (ogni cosa è quella che è perché non è l'altra), che si articolano nel sesto genere dell'essere che è, appunto, il λόγος (Sophista 253b-264b); i quattro generi, o cause, in quanto condizioni dell'esserci del Filebo: "definito", "indefinito", "esserci" o "misto", "causa efficiente" (Philebus 15d-77a, 23b-17d); le condizioni dell'esserci del Timeo: "finito" o "non nato", "spazio", "esserci", "divenire" (in termini aritmo-geometrici), e "causa efficiente", ossia anima mundi, termine medio, miticamente il "demiurgo" (Timaeus 27d-37c, 47e-52d).

Non vogliamo presentare e spiegare una presunta concezione platonica, ma indicare le proposte di lui, perché sia possibile "dire" e "definire" il "ciò che è".

Interessa qui indicare problematiche aperte da Platone. Sembra, perciò, utile sottolineare anche il modo con cui egli imposta il rapporto "anima" ('forza vitale') e "corpo": non l'"anima" da una parte e il "corpo" dall'altra (realtà per sé); l'"anima" come automovimento, condizione dell'esserci dell'uomo, è sempre; per altro non si può dire dell'"anima" perché nel definirla la perderemmo, come attività, dando perciò realtà al corpo, che, invece, non può essere

che limite dell'anima stessa. Di essa e del corpo non si può parlare se non con un mito. Ricordiamo che Platone usa il mito come tecnica retorica per farsi intendere dai più: volta a volta, a seconda delle persone alle quali si rivolge, per cui si assume uno o altro mito.

Più significativamente usa il mito come ipotesi, ossia non come dimostrazione, ma come ciò che è "immaginabile" (εἰκόσ 'immagine', 'verosimile'). Nel Fedone (78c-80b) l'anima è tale in quanto non può essere che identica a sé, una e individua, anche se principio di moto, per spiegare, invece, come possa divenire molte, nell'affermazione di sé, frantumandosi, Platone, nel Fedro, ricorre al mito.

«L'anima è immortale; perché ciò che sempre si muove è immortale. Ora, ciò che provoca movimento in altro ed è mosso esso stesso da qualcos'altro, se subisce un arresto di movimento smette di vivere. Solo dunque ciò che muove se stesso, in quanto non può abbandonare se stesso, mai cessa di essere in moto; anzi è scaturigine e principio di moto di tutte le cose che sono mosse. Ora, il principio non è generato perché, mentre ogni cosa che nasce deve per forza nascere da un principio, questo invece non deve esser generato da niente: se altrimenti il principio procedesse da qualcosa, cesserebbe di essere ancora il principio. Inoltre, dal momento che non è generato, per forza sarà immortale; perché se il principio venisse a mancare, né questo potrebbe nascere da altro, né altro da esso, visto che è necessario che tutto abbia un principio [...] Dell'immortalità dell'anima si è parlato abbastanza; ma quanto alla sua idea [ciò per cui è quella che è] c'è questo che dobbiamo dire: definire quale essa sia, sarebbe una trattazione che assolutamente solo un dio potrebbe fare e anche lunga, ma parlarne secondo immagini [per come sia immaginabile: ὧ δὲ εἰκεν] è impresa umana e più breve. Questo sia dunque il modo del nostro discorso. Si raffiguri l'anima come la potenza d'insieme di una pariglia alata e di un auriga. Ora tutti i corsieri degli dèi e i loro aurighi sono buoni e di buona natura, ma quelli degli altri esseri sono un po' sì e un po' no. Innanzitutto, per noi uomini, l'auriga conduce la pariglia; poi dei due corsieri uno è nobile e buono, e di buona natura, mentre l'altro è tutto il contrario ed è di natura opposta. Di qui consegue che, nel nostro caso, il compito di tal guida è davvero difficile e penoso. Ed ora bisogna spiegare come gli esseri viventi siano chiamati mortali e immortali. Tutto ciò che è anima si prende cura di ciò che è inanimato, e ruota per l'intero cielo [οὐρανόν, ossia ciò che raccoglie il visibile, per cui ciò che si vede con l'occhio della mente è iperuranio] assumendo secondo i luoghi forme sempre differenti. Così, quando sia perfetta ed alata, l'anima spazia nell'alto e governa il mondo; ma quando un'anima perda le ali, essa precipita fino a che non s'appiglia a qualcosa di solido, dove si accasa [κατοικισθεῖσα], e assume un corpo di terra che sembra si muova da solo, per merito della potenza dell'anima» (Phaedrus 245c-246c).

Il corpo, dunque, non è realtà a sé stante, ma è "limite" dell'anima. Platone non dice che l'anima "cade" nel corpo e si definisce moltiplicandosi nelle anime e nei corpi. Platone sottolinea che quando l'uomo dimentica sé per quello che è ("anima" razionale) e, guar-

dando sé, si delimita, definendosi, la stessa anima si limita e 'fa sua casa' (οἰκίζουμαι) il corpo. I corpi sono, perciò, anime corpose, per cui non sono le anime nei corpi, ma i corpi nelle anime, come interpreterà Plotino la pagina del Fedro (Enneades iv 3, 23), in quanto delimitazioni, affermazioni di sé, dispersione, irrazionalità (il mondo di tutti i giorni, degli uomini non uomini). Perciò bisogna stare attenti al termine οἰκίζουμαι, che non vuole dire "caduta" dell'anima in corpi già esistenti, di un'anima anch'essa per se stante (come spesso indifferentemente si traduce la "caduta" nel corpo, presi da altre, più tarde, interpretazioni). Ancora una volta, per altra via, non due mondi, ma due modi di atteggiarsi.

Sempre sul significato storico dei "termini" usati "prima" di Platone e nella discussione con quel "prima" da parte di lui (vedi sopra), altre poche osservazioni. Platone non ha mai formulato un sistema. Ha lasciato molte vie aperte, mostrato quali sono i problemi, ha suggerito non soluzioni, ma linee di discussione. Ha proposto questioni etico-politiche e questioni più strettamente teoretiche, relative alle condizioni che permettono le scienze (suggestioni relative alla "fisica" e all'analisi del discorso, λόγος), solubili in termini aritmo-geometrici, per cui, alla fine, Platone ritiene impossibile, nell'ambito teoretico, una "fisica" come scienza. Sempre, invece, il suo intento è, coerentemente, volto a indicare come è che si "pensa bene" sia nell'etica-politica (un tipo di "bene"), sia nella teoretica (altro tipo di bene); il sapere pensare bene, in campo aritmo-geometrico, significa non solo sapere questo o quel teorema, ma come è bene e giusto pensare. Per questa ragione, tale sapere non si può determinare (almeno che non si esprima con un "mito"), se non rendendosi conto che quelle operazioni non si possono "scrivere", o "dire" a parole, ma solo sensibilizzare in calcoli, formule e teoremi, che indicano il saper pensare bene, il bene, in quel campo. Tali formule, teoremi e così via, disegnati su tabelloni (si andava a sentir Platone, scrivono Aristotele e Aristosseno, credendo che, parlando del "bene" egli discutesse di morale, e invece, discorreva di aritmo-geometria, come risulterebbe da uno scritto il De bono), sono quelli che verranno indicate come le 'dottrine non scritte di Platone', gli ἄγραφα δόγματα che, perciò, sono "indiscorribili", non 'retoricizzabili' (ἄρητος). Si tenga qui presente che in greco tanto 'scrivere' quanto 'disegnare' si dice γράφειν. Le "formule" o i "disegni geometrici", disegnati, diremmo, alla lavagna (ad esempio, per noi, $2\pi r/l/g$) sono disegnati, ma non sono scrivibili. Tale sapere implica numeri e teoremi, che permettono di tradurre la realtà in termini aritmo-geometrici, ma non si possono interpretare da parte nostra come un sapere nascosto. Mai – dice Platone nell'Epistola VII – egli ha scritto un sistema intorno alla "natura" (alla "fisica"), ma da sempre si è dedicato alla ricerca aperta, in tutti i campi, rifiutando ogni sapere divulgato in pillole, che, anzi, sarebbe dannoso per i più.

Chi parla per clichés, chi ritiene di avere una sua teoria e un suo sistema, e che non ricerca più, non è – scrive Platone – filosofo, «ma sono persone che hanno soltanto una coloritura di opinioni,

come la gente abbronzata al sole, che vedendo quante cose si devono imparare, quante fatiche si deve sopportare, come si convenga a seguire tale studio, la vita regolata di ogni giorno giudicano che sia una cosa difficile e impossibile per loro; sono quindi incapaci di continuare a esercitarsi, ed alcuni si convincono di conoscere sufficientemente il tutto, e di non avere più bisogno di affaticarsi» (Epistula VII 340d-e).

«Io posso dire di tutti quelli che hanno scritto o scriveranno dicendo di conoscere ciò di cui mi occupo per averlo sentito esporre o da me o da altri o per averlo scoperto essi stessi, che, a mio giudizio, non capiscono nulla di questi argomenti. Su tali argomenti non c'è né mai vi sarà un mio scritto. Di quello che è il loro oggetto non si deve parlare [ῥητόν [...] οὐδαμῶς ἐστίν], come si fa per le altre scienze [μαθήματα], ma quando si ha lunga dimestichezza con tali problemi, quando con essi si vive, allora la verità brilla improvvisa nell'anima come la fiamma dalla scintilla, e di se stesa in seguito si nutre. Eppure io almeno so questo, che tali argomenti scritti o detti da me sarebbero detti nel modo migliore. Se ritenessi che fosse opportuno mettere per scritto [γραπτέα] tali cose in adeguata maniera per essere intese dalla massa, e che si possono dire [ῥητά], cosa avrei potuto cogliere di più bello nella mia vita se non scrivere [γράψαι] di tali verità utilissime per gli uomini e trarre alla portata di tutti la natura [φύσις]? Ma io non penso che tale occupazione [...] sia giovevole a tutti; giova soltanto a quei pochi che da soli, dopo qualche indicazione, possono progredire fino in fondo alla ricerca; gli altri ne trarrebbero un ingiustificato disprezzo o una sciocca e superba presunzione, quasi avessero appreso qualche cosa di augusto» (ivi, 341b-e).

Due campi, dunque, che s'intrecciano, ciascuno mantenendo il proprio metodo. La "scienza morale", che implica il giusto rapporto tra uomini (virtù, πολιτεία, come tensione a realizzare una giusta res-publica), è resa possibile mediante il dialogo, in discorsi che si fanno volta a volta, e che non possono essere chiusi in uno scritto, che resterebbe muto e si ergerebbe a sistema adialogico («è il discorso che si scrive, insieme al sapere, nell'anima di chi impara»: Phaedrus 275a-c; 276a-c; 277a). La scienza, come ricerca delle condizioni che permettono il pensare le cose che sono, implica altro metodo, poiché altro è il suo contenuto; possibile per Platone è la "matematica", come μάθησις aritmo-geometrica, per cui impossibile è la "fisica". Sotto questo aspetto si hanno più momenti: 1) che traducendo in termini "aritmo-geometrici" le cose, esse vengono 'disegnate' (ὑπογράφω) su "tabelloni", in formule, che sono quindi "disegnate", sì, ma che non sono scrivibili (γράφω) e non da parlare (retoricizzabili: ῥητά; si noti che Platone non usa φημί, che ha valore "mistico"); 2) che relativamente alle singole scienze, abbiamo per un verso le istituzioni di ciascuna, che restano chiuse in sé, per altro verso lo studio di quelle che sono le condizioni che permettono il processo e la ricerca delle scienze stesse. «Non è, questa mia, una scienza come le altre: e non si può in alcun modo comunicare, ma come fiamma si accende...» (Epistula VII 341c). Scrive Giorgio Pa-

squali che tale illuminazione improvvisa non si può intendere come illuminazione mistica. «Un'illuminazione mistica non può progredire gradatamente: non appena la mente di Dante è percorsa da un fulgore "in che sua voglia venne meno" la Divina commedia cessa. Qui, invece, questo qualcosa, una volta nell'anima nutre di sé se stessa» (Le Lettere di Platone, Firenze 1938, p. 56). Sotto questo aspetto la tensione verso il processo delle scienze, in una spinta a determinarne la natura, non è da mettere in parole (ῥητά), non si può tradurre in un trattato scritto, non solo ma non è bene parlarne ai più: sarebbe dannoso per i più, perché formeremmo "pappagalli delle Muse altrui", non solo ma gente che si compiacerrebbe di quel "sapere in pillole" non bene, come male viene, da sempre, usato il sapere accattato, per cui si crede di saper tutto, ad esempio di medicina, e si accusano mali inesistenti, quando tale sapere passa attraverso, diremmo oggi, i mass media, e gli slogan. Si rendono gli altri schiavi e supini: è "acultura". E si badi bene, non si tratta di esoterismo, né di misticismo. Come sempre, per Platone, è un appello a sapere pensare e a essere ciascuno quello che è bene che sia, ciascuno uguale all'altro se fa "bene" ciò per cui è quello che è.

Ancora una volta: attenzione a non credere "cultura" ("coltivazione", che si realizza giorno per giorno) e "sapere" quell'abbronzatura di sole che dura per pochissimo e arresta la ricerca scientifica.

Meglio ancora, a questo testo si avvicina un passo del Fedro (276b), dove, dopo avere sottolineato che la "cultura" ("coltivazione") seria è come l'"agricoltura dell'anima", si sottolinea che v'è un altro atteggiamento, quello di far bella figura, simile all'opera di un agricoltore che si adopera solo per il dì della festa e per mettersi in mostra: «Forse che l'agricoltore intelligente, seminando in estate, in tutta serietà, i semi che gli stanno a cuore e vuole diano frutti, nei giardinetti di Adone, si rallegra, vedendoli venir su rigogliosi, in otto giorni? O lo farà solo, se anche lo farà, per divertimento e per via della festa?».

Ma qui basta. Solo un invito a leggere un altro "tutto Platone".

FRANCESCO ADORNO

Al lettore di Platone

Già, «leggere un altro tutto Platone». Eppure chi raccolga l'invito di Francesco Adorno – tanto più seguendo la sua autorevole e suggestiva proposta di una lettura (o rilettura) non rituale, anticonformistica, insomma, socraticamente insoddisfatta di sé e diffidente di ogni "conquista" o sicurezza intellettuale – si trova subito di fronte a un paradosso: a leggere, cioè, la parola scritta dell'intellettuale antico che più di ogni altro, e con più chiarezza, si è pronunciato contro la "filosofia scritta".

Avverso alla parola scritta, e devoto invece all'indagine che si esprime nella dialettica "non immobile" della conversazione, Platone ha affidato la sua ricerca a libri scritti. Si tratta, innegabilmente, di un'incongruenza, e a volerla rimarcare è facile osservare come sotto questo aspetto la fedeltà di Platone all'insegnamento socratico sia addirittura inferiore a quella di un Epitteto, che oltre quattro secoli più tardi, e beninteso senza intrattenere con Socrate lo stretto rapporto di un discepolo diretto, evitò rigorosamente di mettere per iscritto le sue dottrine, lasciando che fossero altri (l'allievo Arriano) a pubblicare il contenuto delle sue lezioni.

I fatti, ossia i pronunciamenti di Platone nei riguardi della scrittura, sono incontrovertibili. I libri scritti, dice Socrate nel Protagora, non hanno «nulla da rispondere, né da chiedere» ai lettori sul proprio contenuto, e, come vasi bronzei percossi, si limitano a risuonare in modo sempre identico. Così fanno pure retori e sofisti, i cui interminabili discorsi restano chiusi a ogni precisazione o approfondimento: sono pochi, invece, quelli capaci di affrontare il dibattito, in cui occorre saper rispondere in modo breve e persuasivo, e ricoprire i vari compiti dell'interlocutore (esporre, domandare, rispondere) (329a-b). Come appunto, per le vie e i ginnasi di Atene, fa Socrate. Un'analoga immagine ricorre nel Fedro. Questa volta Socrate si produce in un'articolata contestazione dell'uso della scrittura, che conclude accostando la fissità della "lettera morta" alla fissità di un dipinto: «Le creazioni della pittura ti stanno di fronte come cose vive, ma se tu rivolgi loro qualche domanda, restano in venerando silenzio» (275d). La scrittura è dunque irredimibile stasi, negazione del fermento e del moto dialettico. Come appare dal mito della sua invenzione, attribuita al dio egiziano Theuth (ivi, 274c-275b), essa non arreca alcun giovamento agli uomini, poiché non li spinge all'esercizio della memoria, a interrogarsi e risponderci, bensì, all'opposto, produce le circostanze atte all'oblio: «confidando nella scrittura», l'uomo non cerca più in sé, «con uno sforzo interiore», di pervenire alla verità, ma demanda ogni risultato raggiunto – il quale è solo presupposto di un nuovo risultato – a un

archivio di «segni esterni», vacui e sterili. Al più, la scrittura può avere valore ipomnemato (ovvero lo strumentale compito di «rammentare»): ma certo non produce sapienza. Anzi – e qui è un secondo punto della critica platonica alla «cultura scritta» – la presenza e la disponibilità di libri producono un ancor più grave danno: chi li avrà letti, senza averne tratto alcun insegnamento si crederà in possesso di molte cognizioni, presumendo di sapere (ciò che inibisce all'origine il vero lievito del sapere, la socratica consapevolezza del proprio ignorare).

Si è osservato che queste affermazioni, comparando in bocca a Socrate, potrebbero anche riflettere solo la posizione del maestro, senza impegnare necessariamente le scelte del suo allievo. Naturalmente chi pensa così è tra quanti considerano non autentica l'Epistola VII, nella quale ritroviamo, questa volta «in prima persona», il medesimo energico rifiuto della scrittura quale strumento dell'attività filosofica: «su ciò [sull'oggetto del mio studio] non esiste, né mai vi sarà, alcun mio scritto; perché questa disciplina non è assolutamente, come le altre, comunicabile, ma dopo una lunga convivenza e dimestichezza con questi problemi, improvvisamente, come luce che si sprigiona dalla fiamma, essa nasce nell'anima e nutre ormai se stessa» (341c-d). A prescindere dall'effettiva paternità dell'Epistola, il contesto è assolutamente in sintonia con quanto si afferma nel Fedro: essere cioè la scrittura uno strumento improprio e dannoso, che può giungere nelle mani di chiunque, anche di ignoranti e presuntuosi, diffondendo cose su cui l'autore non può più tornare a esprimersi, e che rischiano di essere scambiate, per «una superba e vuota fiducia», con «qualcosa di sublime» (341d-e). Data la situazione, pare semplicistico risolvere il problema di fondo sostenendo che qui non sia Platone a parlare, ma qualcuno che si limita a riecheggiarne il pensiero, e che in Protagora e Fedro Socrate «parli per sé» (e del resto nei nostri testi Platone non prende mai le distanze, su questo punto fondante, dal maestro).

L'aporia, dunque, rimane, poiché in ogni caso rimane senza smentite, negli scritti platonici, il primato che si riconosce all'oralità rispetto alla scrittura. È un primato che riguarda esclusivamente la composizione di trattati sistematici (questo parrebbe il contesto specifico in cui il problema è assunto nell'Epistola VII), o anche di dialoghi? Da questa domanda dipende, com'è chiaro, una nostra minore o, rispettivamente, maggiore percezione dell'«incongruenza» di Platone. Alla domanda non si può rispondere in maniera definitiva, ma è chiaro che il comportamento di Platone, prolifico autore di dialoghi, mostra come il rifiuto della scrittura filosofica valesse in modo insuperabile, in definitiva, solo come rifiuto di mettere per iscritto un compendio sistematico (un «trattato»).

I dialoghi ai quali affidò le sue riflessioni dovevano, evidentemente, costituire un'eccezione compatibile con l'idea di fondo. Ma perché? Forse perché la forma del dialogo meglio di qualunque altra risponde all'articolazione viva del processo dialettico condotto oralmente, Socratico more. Il dialogo platonico sarebbe la traduzione letteraria (scritta) mimetica del parlato. Una forte inclinazione

verso la mimesi dialogica era, oltre che il naturale esito dell'apprendistato socratico, una caratteristica personale di Platone, che, stando a una testimonianza a lungo ripetuta dalla tradizione, amava i mimi del siracusano Sofrone, al punto di averli «sempre tra le mani» (Ateneo, XI 504b), o accanto al letto, veri livres de chevet. Se ammettiamo che simili tradizioni biografiche, sotto il velo di manipolazioni aneddotiche variamente motivate, possano contenere un fondo di verità, o almeno una traccia utile alle nostre ricostruzioni, può avere qualche significato il fatto che una parte della tradizione riporti che Platone dapprima compose tragedie, in seguito, prima dell'incontro con Socrate, le sconfessò e diede alle fiamme, per indirizzarsi ai mimi di Sofrone. Può avere un senso la contemporaneità che viene a instaurarsi tra l'abbandono della tragedia (di quella poesia, cioè, che sarà poi oggetto di pesante condanna e di bando dall'ideale Repubblica) a favore dei mimi sofronei, e la «conversione», per così dire, dalla letteratura alla filosofia: quanto meno essa indica con tutta evidenza che i mimi, in virtù certo della loro viva impronta realistica e del loro impianto «dialettico», sono legittimi e idonei nel mondo del filosofo. Del resto anche Aristotele, nella Poetica (1447b 10 sgg.), accosta i mimi di Sofrone ai Σωκρατικοὶ λόγοι («dialoghi socratici»): sotto questa denominazione generica dobbiamo scorgere, oltre a un non meglio conosciuto Alessameno al quale si riferisce ancora Aristotele in un passo del perduto dialogo Sui poeti (fr. 72), naturalmente anche e soprattutto Platone. Perché fu Platone a portare al massimo livello il genere del dialogo filosofico, proprio attraverso i Σωκρατικοὶ λόγοι (anche se non va accolta la notizia antica che lo vuole «inventore» del genere).

Con ciò, tuttavia, riusciamo appena a spiegarci perché la forma prescelta per la «violazione» del tabù della scrittura filosofica fosse il dialogo. Il problema, in sé, rimane. Ma rimane aperto anche uno spiraglio che forse permette di comprendere meglio la situazione.

Un punto importante viene ancora dal «manifesto» platonico contro la scrittura, dal Fedro, dove Platone pur affermando che la scrittura è e rimane un nobile «gioco» (παῖδι), ammette che «i migliori discorsi scritti non sono in realtà che uno strumento di reminiscenza per coloro che già sanno» (277e-278a). Dovremmo considerare con maggior attenzione il fatto che ogniqualvolta Platone parla di parola scritta e parola parlata lo fa da un preciso punto di vista, quello dell'apprendimento filosofico, ossia, nei termini caratteristici della sua concezione, di quell'apprendimento che altro non è se non progressivo ri-conoscimento e ri-scoperta di quanto già presente nel soggetto pensante. Rispetto a questa innata verità – l'idea in sé – già la nostra definizione concettuale costituisce una copia imperfetta: il nostro concetto di cerchio non è ancora il cerchio in sé, nella sua essenza, ma qualcosa di additivo rispetto all'essere, un fenomeno psichico che ci pone nel più stretto rapporto possibile all'uomo con la pura idea del cerchio. Ma rispetto al concetto, la parola viva fornisce una rappresentazione di un grado ancora più lontana dalla verità: è copia inferiore del concetto, in quanto copia «corporea», inevitabilmente legata al carattere tran-

seunte, caduco, fallibile del corporeo. Di fronte alla parola parlata, infine, la parola scritta viene a configurarsi come uno stadio ancora più basso e "lontano" della nostra rappresentazione della verità, una copia di rango infimo, priva di vita, esposta alla mercè di equivoci e strumentalizzazioni, incapace di modificarsi e correggersi, ma, capace, come si dice nel Fedro, di far ricordare chi «già sa».

Rileggere anche in questa chiave il celebre mito della caverna (Repubblica VII), che adombra lo sforzo umano a liberarsi dalle catene dell'ignoranza, aiuta a meglio intendere la dialettica del rapporto tra scrittura e oralità, rapporto che non va inteso in senso radicalmente alternativo, ma nella sua natura probabilmente gerarchica. La filosofia, chiamata a ri-percorrere, "a ritroso", la via che ci separa dal perduto mondo delle essenze pure, a passare dalle ombre ingannevoli dell'ignoranza alla nitida solarità del sapere, segue un cammino lungo il quale parola scritta, parola orale, pensiero e infine visione delle idee rappresentano le fasi fondamentali, i gradi di un'ascensione. Gli scritti filosofici, e tra essi i Dialoghi platonici, non forniscono affatto una filosofia completa e già realizzata (e anzi, tra mani grossolane e arroganti possono pregiudicarla), ma indicano pur sempre la via. Una via in quattro fasi che appare, tra variazioni contingenti, sullo sfondo di numerosi scritti platonici, dal Gorgia al Simposio, dal Fedro alla Repubblica, ecc. In essa si rivela la natura intima dell'intera esperienza platonica, nella quale la ricerca intellettuale è tutt'uno con la didattica (e con l'autodidattica), poiché non esiste forma di conoscenza che non passi attraverso l'apprendimento: da qui la centralità di tutto ciò che giovi a guadagnare alla scienza gli spazi che ad essa competono, a rendere apprendibile l'insegnabile.

La filosofia, nella concezione platonica come e più che nelle altre "scuole" antiche, è vocazione e pratica totalizzante, che impegna senza residui l'intero individuo. E in un sistema votato alla massima integrazione degli strumenti didattici la compresenza di insegnamento orale (i corsi dell'Accademia) e circolazione scritta lascia immaginare che Platone riconoscesse ai propri "libri" un ruolo ipomnematoico, di supporto materiale alla vera attività filosofica, affidata primariamente alla parola orale, divina "ostetrica" di concetti che iniziano alla luminosa visione della realtà in sé. Il libro come corredo dell'insegnamento e della dialettica orale, dunque. E, quindi, libri destinati forse anche alla diffusione esterna (per cogliere l'opportunità di acquisire ulteriori spazi comunicativi alle linee del proprio programma intellettuale ed educativo), ma eminentemente diretti a circolare tra i propri allievi. Libri non per tutti, ma per «i pochi che da soli», dice l'Epistola VII (341e), «possono progredire fino in fondo alla ricerca», per i quali i libri di filosofia possono servire, appunto, come la scintilla, la μικρὰ ἐνδειξις, la 'piccola indicazione' di cui necessitano per spiccare un volo più alto. È ancora la medesima "indicazione", credo, che nei libri di Platone cerca, e immancabilmente trova, ogni moderno lettore di Platone.

Nota biobibliografica

Platone nacque ad Atene nel 428/27 a.C. da famiglia aristocratica: il padre Aristone si vantava discendente del mitico re Codro, la madre Perictione si ricollegava indirettamente a Solone. Questa parentela lo avvicinava alle cerchie oligarchiche e filospartane della città: Crizia, uno dei principali ispiratori della svolta oligarchica del 404/3 (governo dei Trenta Tiranni), era suo zio materno.

Sulla biografia di Platone informano soprattutto i suoi stessi scritti, in primo luogo l'Epistola VII, della cui autenticità tuttavia qualcuno continua a dubitare. Intorno ai vent'anni si avvicinò a Socrate, al cui insegnamento restò legato fino alla morte del maestro, avvenuta nel 399 (la drammatica vicenda è al centro dell'Apologia di Socrate e del Fedone). Intanto il giovane Platone aveva compiuto le prime esperienze in campo politico: ma ogni illusione di veder sorgere un governo fondato su principi di giustizia ed equità si era subito scontrata con una realtà ben diversa, e, con amarezza, Platone aveva declinato ogni impegno, prendendo le distanze dalla vita pubblica ateniese, e dal partito oligarchico, ancor prima del 401 (data della restaurazione democratica).

Da quel momento egli alternò il soggiorno ad Atene con viaggi di studio. Come altri intellettuali e filosofi greci, visitò l'Egitto, restandovi per circa tre anni. Poi fu la volta di Cirene e soprattutto della Magna Grecia, dove, sulle tracce della fiorentissima tradizione pitagorica, rimase qualche tempo a Taranto, entrando in contatto con Archita. Nel 388, si recò una prima volta a Siracusa, alla corte di Dionisio il Vecchio, con l'intento di realizzare quel "governo dei filosofi" che ben conosciamo soprattutto dalla Repubblica (in particolare dal libro V). L'esperienza fu disastrosa: il tiranno siracusano, sospettoso dell'esclusivo legame creatosi tra Platone e il proprio giovane cognato e genero, Dione, e preoccupato dei risvolti politici dell'insegnamento del filosofo ateniese, lo fece imbarcare su una nave spartana e deportare a Egina, città allora in conflitto con Atene. Qui Platone, considerato prigioniero di guerra, riacquistò la libertà solo grazie alla generosità di un cittadino di Cirene, Anniceride, che pagò il riscatto richiesto.

Tornato ad Atene, vi fondò la sua scuola, l'Accademia (dal nome del grande parco che la ospitava, intitolato appunto all'eroe cittadino Academo). Ma i legami con Dione, nel quale continuava a riporre grandi speranze per l'edificazione della Repubblica ideale, restavano stretti, e quando, alla morte di Dionisio il Vecchio (367 a.C.), Siracusa passò nelle mani del figlio di questi, Dionisio il Giovane, Platone partì un'altra volta per la Sicilia, convinto che il nuovo tiranno avrebbe facilmente assecondato i suoi progetti. Ma così non fu. Il giovane principe, diffidente e geloso, esiliò Dione, e trattene Platone come prigioniero alla sua corte, concedendogli solo più tardi il permesso di partire. Tornato ad Atene, Platone vi riprese l'insegnamento, fino al 361, allorché, subendo le pressanti richieste di Dionisio, che minacciava, in caso contrario, di far uccidere Dione, dovette ancora una volta imbarcarsi per Siracusa. Qui trascorse quattro anni, tra gravissimi rischi personali: da ultimo, l'insuccesso della spedizione di Dione contro Dionisio, e l'uccisione di Dione stesso lo convinsero ad allontanarsi definitivamente dalla Sicilia (357/56), e ad abbandonare così ogni tentativo di tradurre in realizzazione pratica il sogno dello Stato ideale.

Trascorse gli ultimi anni ad Atene, immerso nell'insegnamento e nello studio: la morte lo colse all'età di 81 anni (348/47), mentre andava ultimando le Leggi, estrema teorizzazione di un'utopia inseguita durante l'intera esistenza.

Ci è giunta - caso raro nell'ambito delle letterature antiche - l'intera sua produzione, inclusi alcuni scritti non genuini, o di autenticità controversa. Tra i più gravi problemi generali che concernono la sua opera, quello dell'ordine cronologico dei singoli testi.

Bibliografia essenziale

L'edizione di riferimento del testo platonico rimane tuttora quella a cura di J. BURNET: *Platonis Opera*, Oxonii, Clarendon, 1905-12², 5 voll., più volte ristampata. È in corso di allestimento una nuova edizione che ne prenderà il posto nella serie degli «Oxford Classical Texts». Altre edizioni integrali sono quelle, a opera di curatori vari, che compaiono nella «Collection des Universités de France» (Paris, Les Belles Lettres, 1920-64, 14 vol.), e nella «Loeb Classical Library» (Cambridge, Mass. and London, Heinemann - Harvard University Press, 1914-30, 12 vols.), rispettivamente corredate da traduzione francese e inglese, entrambe più volte ristampate.

Tra le traduzioni italiane integrali si ricordano almeno quelle di E. MARTINI (Torino, Utet, 1922; 2a ed. accr., con introduzione di G. PUGLIESE CARRATELLI: Firenze, Sansoni, 1974), di E. TUROLLA (Milano, Rizzoli, 1953), di autori vari (Bari, Laterza, 1966; nuova edizione a cura di G. GIANNANTONI, ivi 1971, 9 voll.), di G. REALE (Milano, Rusconi, 1991). A queste si aggiungano i volumi complementari di F. ADORNO (*Dialoghi politici e lettere di Platone*, Torino, Utet, 1953-58, 2 voll.) e G. CAMBIANO (*Dialoghi filosofici di Platone*, ivi, 1970-81, 2 voll.).

Nella vastissima bibliografia su Platone indichiamo una ristretta scelta di monografie che ricostruiscono complessivamente la personalità e l'opera del filosofo, o vertono su aspetti portanti della figura e del pensiero: U. VON WILAMOWITZ-MOELLEN-DORFF, *Platon*, Berlin, Weidmann, 1920, 2 Bände; P. FRIEDLAENDER, *Platon*, Berlin, de Gruyter, 1954-57, 3 Bände (del volume I esiste una traduzione italiana dal titolo *Platone. Eidos, Paideia, Dialogos*, Firenze, La Nuova Italia, 1979); R. LODGE, *The Philosophy of Plato*, London, Routledge and Kegan, 1956; E. A. HAVELOCK, *Preface to Plato*, Cambridge, Cambridge University Press, 1963 (saggio fondamentale sotto più aspetti; ne esiste una traduzione italiana con il titolo *Cultura orale e civiltà della scrittura da Omero a Platone*, Roma-Bari, Laterza, 1973); J. STENZEL, *Platone educatore*, trad. it., Bari, Laterza, 1966; M.F. SCIACCA, *Platone*, Milano, Marzorati, 1967, 2 voll.; V. GOLDSCHMIDT, *Questions platoniciennes*, Paris, Vrin, 1970; L. ROBIN, *Platone*, trad. it., Milano, Lampugnani-Nigri, 1971; M. P. SCHUHL, *L'oeuvre de Platon*, Paris, Alcan, 1971; G. VLASTOS, *Platonic Studies*, Princeton, Princeton University Press, 1973; F. ADORNO, *Introduzione a Platone*, Roma-Bari, Laterza, 1978; A. E. TAYLOR, *Platone. L'uomo e l'opera*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1978; R. M. HARE, *Plato*, Oxford, Oxford University Press, 1982; J. C. B. GOSLING, *Plato*, Routledge & Kegan, 1983; H. G. GADAMER, *Studi platonici*, trad. it., Casale Monferrato, Marietti, 1983-84, 2 voll.; A. CAPIZZI, *Platone nel suo tempo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984; W. D. ROSS, *Platone e la teoria delle idee*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1989; G. RYLE, *Per una lettura di Platone*, trad. it., Milano, Guerini, 1991; G. CAMBIANO, *Platone e le tecniche*, Roma-Bari, Laterza, 1991².

Nota al testo

Le traduzioni dei vari dialoghi sono state condotte sull'edizione BURNET sopra citata. Le indicazioni dei paragrafi racchiuse tra parentesi quadre si riferiscono alla canonica ripartizione del testo dell'edizione dello STEPHANUS (Henri Étienne, Paris 1576).

E. V. M.

Μίνως / Minosse

Il Minosse, dialogo databile all'incirca verso il 350 a.C., ha per oggetto la definizione di legge. Come nell'Ipparco vi sono solo due interlocutori: Socrate e l'"amico". Quest'ultimo, incalzato dalla dialettica socratica, definisce la legge dapprima come ciò che è legalmente stabilito, poi come decreto dello Stato. Socrate rivela i limiti di queste asserzioni e mette in luce la vera essenza della legge, che è scoperta del vero. All'obiezione dell'amico secondo cui, se la legge è scoperta di ciò che è, non si spiega allora l'esistenza di leggi contraddittorie, Socrate risponde che la legge è tale solo se è opera di un buon legislatore che non commette errori nella ricerca del vero. Il modello è Minosse, re di Creta, che ha reso prospero il suo regno grazie alle leggi scaturite, come dicono i poeti, dalla sua intimità con Zeus. L'esistenza di una tradizione che dipinge in maniera negativa il sovrano è dovuta ai tragici ateniesi che vollero vendicarsi del crudele tributo che Atene dovette pagare per il Minotauro. La fine del dialogo sembra essere all'insegna della consapevolezza socratica del "sapere di non sapere": è umiliante rendersi conto di conoscere ciò che fa bene al corpo e di ignorare ciò che è utile all'anima per migliorarla.

Si è molto discusso sull'autenticità del Minosse, che presenta elementi tali da far dubitare della sua attribuzione a Platone. Alcuni, in virtù delle indubbie similarità con l'Ipparco, assegnano entrambe le opere ad uno stesso autore. Altri ritengono si tratti di un dialogo platonico non riuscito e non più revisionato dal filosofo che l'avrebbe lasciato incompleto. Vi è stato poi chi ha messo il Minosse in relazione con il pensiero stoico e partendo dall'asserto socratico secondo cui la legge deve essere opera di un uomo saggio, ha ricollegato la figura del buon re e legislatore a quella del sapiente, che per gli stoici rappresentava il sovrano ideale. Qualora si consideri però il resto della produzione platonica, ci si renderà conto che il re cretese incarna piuttosto il re filosofo auspicato da Platone nella Repubblica e nel libro III delle Leggi (690b). La tradizione antica sembra invece non nutrire dubbi circa la matrice platonica del Minosse, come pare dimostrato da Diogene Laerzio, III 61-62, il quale testimonia che Aristofane di Bisanzio poneva il dialogo all'interno della terza trilogia tra le Leggi e l'Epinomide. Nonostante sia difficile pronunciarsi in maniera definitiva sull'attribuzione del dialogo, rimane comunque certo che il suo autore si è ispirato all'opera platonica, dal momento che in esso compaiono espressioni che rievocano il Convito, il Politico e le Leggi.

STEFANIA RUBATTO

ΣΩΚΡΑΤΗΣ [313a] Ὁ νόμος ἡμῖν τί ἐστίν;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ὅποιον καὶ ἐρωτᾶς τῶν νόμων;

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τί δ'; ἐστίν ὅτι διαφέρει νόμος νόμου κατ' αὐτὸ τοῦτο, κατὰ τὸ νόμος εἶναι; σκόπει γὰρ δὴ ὁ τυγχάνω ἐρωτῶν σε. ἐρωτῶ γάρ, ὥσπερ εἰ ἀνηρόμην τί ἐστίν χρυσός, εἴ με ὡσαύτως ἀνήρου ὅποιον καὶ λέγω χρυσόν, οἴομαί σε οὐκ ἂν ὀρθῶς ἐρέσθαι. οὐδὲν γάρ που διαφέρει οὔτε χρυσός [313b] χρυσοῦ οὔτε λίθος λίθου κατὰ γε τὸ λίθος εἶναι καὶ κατὰ τὸ χρυσός· οὕτω δὲ οὐδὲ νόμος που νόμου οὐδὲν διαφέρει, ἀλλὰ πάντες εἰσὶν ταυτόν. νόμος γὰρ ἕκαστος αὐτῶν ἐστίν ὁμοίως, οὐχ ὁ μὲν μᾶλλον, ὁ δ' ἥττον· τοῦτο δὲ αὐτὸ ἐρωτῶ, τὸ πᾶν τί ἐστίν νόμος. εἰ οὖν σοι πρόχειρον, εἰπέ.

ΕΤΑΙΡΟΣ Τί οὖν ἄλλο νόμος εἶη ἂν, ὦ Σώκρατες, ἄλλ' ἢ τὰ νομιζόμενα;

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἡ καὶ λόγος σοι δοκεῖ εἶναι τὰ λεγόμενα, ἢ ὅψις τὰ ὀρώμενα, ἢ ἀκοή τὰ ἀκουόμενα; ἢ ἄλλο μὲν λόγος, ἄλλο [313c] δὲ τὰ λεγόμενα· καὶ ἄλλο μὲν ὅψις, ἄλλο δὲ τὰ ὀρώμενα· καὶ ἄλλο μὲν ἀκοή, ἄλλο δὲ τὰ ἀκουόμενα, καὶ ἄλλο δὲ νόμος, ἄλλο δὲ τὰ νομιζόμενα; οὕτως ἢ πῶς σοι δοκεῖ;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἄλλο μοι νῦν ἐφάνη.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκ ἄρα νόμος ἐστίν τὰ νομιζόμενα.

ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐ μοι δοκεῖ.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τί δὴτ' ἂν εἶη νόμος; ἐπισκεψώμεθ' αὐτὸ ὧδε. εἴ τις ἡμᾶς τὰ νυνδὴ λεγόμενα ἀνήρετο, «Ἐπειδὴ ὅψις φατὲ [314a] τὰ ὀρώμενα ὀράσθαι, τίνι ὄντι τῇ ὅψις ὀράται;» ἀπεκρινάμεθ' ἂν αὐτῷ ὅτι αἰσθήσει ταύτη τῇ διὰ τῶν ὀφθαλμῶν δηλούση τὰ πράγματα· εἰ δ' αὖ ἤρετο ἡμᾶς, «Τί δέ; ἐπειδὴ ἀκοή τὰ ἀκουόμενα ἀκούεται, τίνι ὄντι τῇ ἀκοῇ;» ἀπεκρινάμεθ' ἂν αὐτῷ ὅτι αἰσθήσει ταύτη τῇ διὰ τῶν ὠτῶν δηλούση ἡμῖν τὰς φωνάς. οὕτω τοίνυν καὶ εἰ ἀνέροιτο ἡμᾶς, «Ἐπειδὴ νόμῳ τὰ νομιζόμενα νομίζεται, τίνι ὄντι τῷ νόμῳ νομίζεται; [314b] πότερον αἰσθήσει τινὶ ἢ δηλώσει, ὥσπερ τὰ μανθανόμενα μανθάνεται δηλούση τῇ ἐπιστήμη, ἢ εὐρέσει τινί, ὥσπερ τὰ εὐρισκόμενα εὐρίσκεται, οἶον τὰ μὲν ὑγιεινὰ καὶ νοσώδη ἰατρικῇ, ἃ δὲ οἱ θεοὶ διανοοῦνται, ὡς φασιν

SOCRATE [313a] Che cos'è per noi la legge?

AMICO Ma quale legge è oggetto della tua ricerca?

SOCRATE Ma come? È possibile che una legge differisca da un'altra, se considerata sotto l'unico aspetto di essere legge? Esamina bene dunque ciò che io mi trovo a domandarti. Saremmo infatti nella stessa situazione qualora io ti chiedessi che cos'è l'oro: se tu, così come ora, mi domandassi di quale oro mai io parli, credo che tu non porresti un giusto quesito, dal momento che l'oro non si differenzia assolutamente in nulla [313b] dall'oro, né una pietra da un'altra, se naturalmente si considerino l'oro in sé e la pietra in sé; e così nemmeno una legge differisce da un'altra, ma tutte sono la medesima realtà. Ogni legge infatti è legge allo stesso modo delle altre, non l'una di più, l'altra di meno; dunque io ti chiedo proprio questo: che cos'è la legge in genere? Se quindi hai pronta la risposta, esponila.

AMICO Che cos'altro mai potrebbe essere una legge, Socrate, se non ciò che è stato stabilito?

SOCRATE Ma come, per te il parlare coincide con le cose dette, o la vista con ciò che si vede, o l'udito con quello che si sente? Oppure, una cosa è il parlare e un'altra [313c] ciò che si dice; un conto la vista, un altro ciò che si vede; un conto l'udito, un altro ciò che si ode, e quindi una cosa è la legge, un'altra le regole stabilite? È così o come sembra a te?

AMICO Ora queste due realtà mi appaiono distinte.

SOCRATE Dunque la legge non si identifica con le norme stabilite.

AMICO Non mi pare.

SOCRATE Allora che cosa mai può essere la legge? Esamineremo la questione in questo modo. Se qualcuno ci domandasse relativamente a ciò che si è detto proprio ora: «Poiché dite che ciò che si vede [314a] è percepito dalla vista, qual è la natura di quest'ultima?». Risponderemmo a costui che essa è quella percezione che attraverso gli occhi rende manifesta la realtà; e se di nuovo ci domandasse: «Allora, se con l'udito si sente ciò che si sente, che cos'è l'udito?». Gli risponderemmo che è quella facoltà che attraverso le orecchie ci rende percepibili i suoni. Allo stesso modo dunque, anche se ci venisse chiesto: «Se le norme stabilite sono fissate dalla legge, qual è l'essenza della legge? [314b] È una percezione oppure un atto dimostrativo, come nel caso della scienza che dimostra ciò che insegna; o ancora è una scoperta con cui si trova ciò che si trova, simile alla medicina che scopre ciò che è salutare e ciò che provoca malattia, o simile alla mantica che scopre, secondo quanto dicono gli indovini, ciò che gli dèi

οἱ μάντιες, μαντικῆ; ἢ γάρ που τέχνη ἡμῖν εὕρεσις ἐστὶν τῶν πραγμάτων ἢ γάρ;>>

ΕΤΑΙΡΟΣ Πάνυ γε.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τί οὖν ἂν τούτων ὑπολάβοιμεν μάλιστα τὸν νόμον εἶναι;

ΕΤΑΙΡΟΣ Τὰ δόγματα ταῦτα καὶ ψηφίσματα, ἔμοιγε δοκεῖ. τί γάρ ἂν ἄλλο τις φαίη νόμον εἶναι; ὥστε κινδυνεύει, ὃ [314c] σὺ ἐρωτᾷς, τὸ ὅλον τοῦτο, νόμος, δόγμα πόλεως εἶναι.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Δόξαν, ὡς ἔοικε, λέγεις πολιτικὴν τὸν νόμον.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἔγωγε.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Καὶ ἴσως καλῶς λέγεις· τάχα δὲ ὧδε ἄμεινον εἰσόμεθα. λέγεις τινὰς σοφούς;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἔγωγε.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν οἱ σοφοὶ εἰσὶν σοφία σοφοί;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τί δέ; οἱ δίκαιοι δικαιοσύνη δίκαιοι;

ΕΤΑΙΡΟΣ Πάνυ γε.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν καὶ οἱ νόμιμοι νόμῳ νόμιμοι;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οἱ δὲ [314d] ἄνομοι ἀνομία ἄνομοι;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οἱ δὲ νόμιμοι δίκαιοι;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οἱ δὲ ἄνομοι ἄδικοι;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἄδικοι.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν κάλλιστον ἢ δικαιοσύνη τε καὶ ὁ νόμος;

ΕΤΑΙΡΟΣ Οὕτως.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Αἴσχιστον δὲ ἢ ἀδικία τε καὶ ἡ ἀνομία;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Καὶ τὸ μὲν σώζει τὰς πόλεις καὶ τὰλλα πάντα, τὸ δὲ ἀπόλλυσι καὶ ἀνατρέπει;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ὡς περὶ καλοῦ ἄρα τινὸς ὄντος δεῖ τοῦ νόμου διανοεῖσθαι, καὶ ὡς ἀγαθὸν αὐτὸ ζητεῖν.

ΕΤΑΙΡΟΣ Πῶς δ' οὐ;

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν δόγμα ἔφαμεν εἶναι πόλεως τὸν νόμον;

ΕΤΑΙΡΟΣ [314e] Ἔφαμεν γάρ.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τί οὖν; οὐκ ἐστὶν τὰ μὲν χρηστὰ δόγματα, τὰ δὲ πονηρά;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἔστιν μὲν οὖν.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Καὶ μὴν νόμος γε οὐκ ἦν πονηρός.

ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐ γάρ.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκ ἄρα ὀρθῶς ἔχει ἀποκρίνεσθαι οὕτως ἀπλῶς ὅτι νόμος ἐστὶ δόγμα πόλεως.

hanno in animo? Infatti, come credo, l'arte è per noi scoperta della realtà; o no?»

AMICO Certamente.

SOCRATE Dunque con quale di queste realtà in particolare noi potremmo far coincidere la legge?

AMICO A me sembra che la legge possa essere identificata con i decreti e le deliberazioni. Del resto, chi potrebbe definirla in altro modo? Coticché, in definitiva, sembra, [314c] per quanto tu mi domandi, che la legge sia un atto deliberativo dello Stato.

SOCRATE A quanto pare affermi che la legge è dimensione politica.

AMICO Sì, certo.

SOCRATE E forse dici bene; ma probabilmente in quest'altro modo noi esamineremo meglio il problema. Pensi che alcuni uomini siano sapienti?

AMICO Sì, certamente.

SOCRATE Dunque i sapienti sono sapienti in virtù della sapienza?

AMICO Sì.

SOCRATE E allora i giusti sono giusti per la giustizia?

AMICO Assolutamente.

SOCRATE Dunque anche coloro che agiscono in conformità alle leggi, lo fanno grazie alla legge?

AMICO Sì.

SOCRATE Mentre coloro che violano le leggi [314d] agiscono così a causa dell'illegalità?

AMICO Sì.

SOCRATE E coloro che rispettano le leggi sono giusti?

AMICO Sì.

SOCRATE Invece coloro che le infrangono sono ingiusti?

AMICO Sì, sono ingiusti.

SOCRATE Dunque la giustizia è ciò che di più bello vi possa essere e così pure la legge?

AMICO È così.

SOCRATE Al contrario l'ingiustizia e l'illegalità sono la cosa più vergognosa?

AMICO Sì.

SOCRATE E le une salvaguardano le città e tutto il resto, mentre le altre causano distruzioni e rivolgimenti?

AMICO Sì.

SOCRATE Così, come bisogna concepire la legge in qualità di bene, allo stesso modo la si deve ricercare come tale.

AMICO Come no?

SOCRATE Non è forse vero che noi diciamo che la legge è un atto deliberativo dello Stato?

AMICO [314e] Noi affermiamo proprio questo.

SOCRATE E dunque? Non vi sono atti deliberativi buoni e cattivi?

AMICO Sì che ce ne sono!

SOCRATE Ma assolutamente la legge non può essere cattiva.

AMICO No, infatti.

SOCRATE Quindi, non è giusto rispondere semplicemente che la legge è un atto deliberativo dello Stato.

ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐκ ἔμοιγε δοκεῖ.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκ ἄρα ἀρμόττοι ἂν τὸ πονηρὸν δόγμα νόμος εἶναι.

ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐ δῆτα.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἄλλὰ μὴν δόξα γέ τις καὶ αὐτῷ μοι καταφαίνεται ὁ νόμος εἶναι· ἐπειδὴ δὲ οὐχ ἡ πονηρὰ δόξα, ἄρα οὐκ ἤδη τοῦτο κατάδηλον, ὡς ἡ χρηστή, εἴπερ δόξα νόμος ἐστί; —

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Δόξα δὲ χρηστή τίς ἐστίν; οὐχ ἡ ἀληθής;

ΕΤΑΙΡΟΣ [315a] Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν ἡ ἀληθὴς δόξα τοῦ ὄντος ἐστὶν ἐξεύρεσις;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἔστιν γάρ.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ὁ νόμος ἄρα βούλεται τοῦ ὄντος εἶναι ἐξεύρεσις.

ΕΤΑΙΡΟΣ Πῶς οὖν, ὦ Σώκρατες, εἰ ὁ νόμος ἐστὶν τοῦ ὄντος ἐξεύρεσις, οὐκ αἰεὶ τοῖς αὐτοῖς νόμοις χρώμεθα περὶ τῶν αὐτῶν, εἰ τὰ ὄντα γε ἡμῖν ἐξηύρηται;

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Βούλεται μὲν οὐδὲν ἥττον ὁ νόμος εἶναι τοῦ ὄντος ἐξεύρεσις· οἱ δ' ἄρα μὴ τοῖς αὐτοῖς αἰεὶ νόμοις χρώμενοι [315b] ἄνθρωποι, ὡς δοκοῦμεν, οὐκ αἰεὶ δύνανται ἐξευρίσκειν ὃ βούλεται ὁ νόμος, τὸ ὄν. ἐπεὶ φέρε ἴδωμεν ἐὰν ἄρα ἡμῖν ἐνθένδε κατάδηλον γένηται εἴτε τοῖς αὐτοῖς αἰεὶ νόμοις χρώμεθα ἢ ἄλλοτε ἄλλοις, καὶ εἰ ἅπαντες τοῖς αὐτοῖς ἢ ἄλλοι ἄλλοις.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἄλλὰ τοῦτό γε, ὦ Σώκρατες, οὐ χαλεπὸν γνῶναι, ὅτι οὔτε οἱ αὐτοὶ αἰεὶ τοῖς αὐτοῖς νόμοις χρῶνται ἄλλοι τε ἄλλοις. ἐπεὶ αὐτίκα ἡμῖν μὲν οὐ νόμος ἐστὶν ἄνθρωπος θύειν ἄλλ' ἀνόσιον, Καρχηδόνιοι δὲ θύουσιν ὡς ὄσιον ὄν [315c] καὶ νόμιμον αὐτοῖς, καὶ ταῦτα ἐνιοὶ αὐτῶν καὶ τοὺς αὐτῶν ὑεῖς τῷ Κρόνῳ, ὡς ἴσως καὶ σὺ ἀκήκοας. καὶ μὴ ὅτι βάρβαροι ἄνθρωποι ἡμῶν ἄλλοις νόμοις χρῶνται, ἀλλὰ καὶ οἱ ἐν τῇ Λυκαίᾳ οὔτοι καὶ οἱ τοῦ Ἀθάμαντος ἔκγονοι οἷας θυσίας θύουσιν Ἑλληνες ὄντες. ὥσπερ καὶ ἡμᾶς αὐτοὺς οἴσθα πού καὶ αὐτὸς ἀκούων οἷοις νόμοις ἐχρώμεθα πρὸ τοῦ περὶ τοὺς ἀποθανόντας, ἱερεῖά τε προσφάττοντες πρὸ τῆς ἐκφορᾶς τοῦ νεκροῦ καὶ ἐγχυτιστρίας μεταπεμπόμενοι· οἱ [315d] δ' αὖ ἐκείνων ἔτι πρότεροι αὐτοῦ καὶ ἔθαπτον ἐν τῇ οἰκίᾳ τοὺς ἀποθανόντας· ἡμεῖς δὲ τούτων οὐδὲν ποιοῦμεν. μυρία δ' ἂν τις ἔχοι τοιαῦτα εἰπεῖν· πολλὴ γὰρ εὐρυχωρία τῆς ἀποδείξεως ὡς οὔτε ἡμεῖς ἡμῖν αὐτοῖς αἰεὶ κατὰ ταῦτα νομίζομεν οὔτε ἄλλήλοισι οἱ ἄνθρωποι.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐδὲν τοι θαυμαστόν ἐστιν, ὦ βέλτιστε, εἰ σὺ μὲν ὀρθῶς λέγεις, ἐμὲ δὲ τοῦτο λέληθεν. ἀλλ' ἕως ἂν σὺ τε κατὰ σαυτὸν λέγῃς ἃ σοὶ δοκεῖ μακρῷ λόγῳ καὶ πάλιν ἐγώ, [315e] οὐδὲν μήποτε συμβῶμεν, ὡς ἐγὼ οἶμαι· ἐὰν δὲ κοινὸν τεθῆ τὸ σκέμμα, τάχ' ἂν ὁμολογήσῃμεν. εἰ μὲν οὖν βούλει, πυνθανόμενός τι παρ' ἐμοῦ κοινῇ μετ' ἐμοῦ σκόπει· εἰ δ' αὖ βούλει, ἀποκρινόμενος.

1. Località dell'Arcadia: cfr. Pausania, viii 38. 2. Re di Orcomeno in Beozia, rischiò di essere giustiziato come vittima espiatoria al posto dei due figli Frisso ed Elle portati in salvo dall'ariete dal vello d'oro; fu salvato dal nipote Citisoro (cfr. Erodoto, vii 197).

AMICO Mi sembra di no.

SOCRATE L'affermazione che la legge è una cattiva deliberazione mal si accorderebbe con quanto detto prima.

AMICO Sì, certo.

SOCRATE Ma anche a me sembra che la legge sia un'opinione; e poiché non è quella cattiva, non è a questo punto evidente che è quella buona, se veramente è un'opinione?

AMICO Sì.

SOCRATE Ma quale opinione è buona se non quella vera?

AMICO [315a] Appunto!

SOCRATE E l'opinione vera non è forse la scoperta di ciò che è?

AMICO È così infatti.

SOCRATE La legge allora vuole essere scoperta di ciò che è.

AMICO E come mai, Socrate, se la legge è scoperta di ciò che è, non ci serviamo sempre delle medesime leggi in riferimento ai medesimi casi, se con queste noi scopriamo la natura delle cose?

SOCRATE Nondimeno, la legge aspira ad essere scoperta della realtà; dunque gli uomini che non si servono sempre delle medesime leggi [315b] non possono trovare sempre, almeno per quanto ci sembra, ciò che vuole la legge, la realtà. Su allora, da qui in poi chiariamo se ci serviamo sempre delle stesse leggi o talvolta di alcune, talvolta di altre, e se tutti utilizzano le medesime leggi o certi alcune, certi altre.

AMICO Ma, Socrate, non è certo difficile sapere che gli uomini non utilizzano sempre le stesse leggi, ma alcuni ne impiegano alcune, altri altre. Poiché per esempio, mentre per noi non è lecito sacrificare uomini, anzi è considerato empietà, i Cartaginesi invece compiono sacrifici umani in quanto per loro è un atto conforme alle leggi umane [315c] e divine e in virtù di questo alcuni di loro sacrificano a Crono addirittura i propri figli, come forse anche tu hai sentito dire. E non sono solo i barbari ad usare leggi diverse dalle nostre, ma anche gli abitanti della Licea¹ e i discendenti di Atamante,² quali sacrifici compiono, pur essendo Greci! Come del resto sappiamo e forse anche tu hai sentito dire di quali leggi noi stessi ci servivamo in passato per i defunti, quando sacrificavamo vittime sacre prima del trasporto funebre e mandavamo a chiamare le donne che raccoglievano in un'urna le ossa bruciate dei morti. E ancora [315d] prima addirittura si seppellivano i morti in casa; noi invece non facciamo nulla di tutto questo. Si potrebbero raccontare altri mille casi analoghi: questo infatti è un importante campo di dimostrazione del fatto che né tra noi, né tra gli altri uomini sussistono sempre i medesimi usi.

SOCRATE Non c'è da meravigliarsi, carissimo, se tu parli con cognizione, di cose a me ignote. Finché però tu esponi a modo tuo con lunghi discorsi ciò che a te sembra giusto, e io a mia volta faccio lo stesso, temo che [315e] non troveremo mai un punto d'incontro; se invece la ricerca fosse posta in comune, ci sarebbe qualche possibilità di trovarsi d'accordo. Dunque se vuoi, procedi insieme a me nella ricerca ponendomi domande, o se preferisci dandomi risposte.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἄλλ' ἐθέλω, ὦ Σώκρατες, ἀποκρίνεσθαι ὅτι ἂν βούλη.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Φέρε δὴ σύ, πότερα νομίζεις τὰ δίκαια ἄδικοι εἶναι καὶ
 τὰ ἄδικοι δίκαια, ἢ τὰ μὲν δίκαια δίκαια, τὰ δὲ ἄδικοι ἄδικοι;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ἐγὼ μὲν τὰ τε δίκαια δίκαια καὶ τὰ ἄδικοι [316a] ἄδικοι.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν καὶ παρὰ πᾶσιν οὕτως ὡς ἐνθάδε νομίζεται;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν καὶ ἐν Πέρσαις;
 <ΕΤΑΙΡΟΣ Καὶ ἐν Πέρσαις>.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἄλλὰ αἰεὶ δήπου;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Αἰεὶ.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Πότερον δὲ τὰ πλεῖον ἔλκοντα βαρύτερα νομίζεται ἐν-
 θάδε, τὰ δὲ ἔλαττον κουφότερα, ἢ τὸναντίον;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐκ, ἀλλὰ τὰ πλεῖον ἔλκοντα βαρύτερα, τὰ δὲ ἔλαττον
 κουφότερα.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν καὶ ἐν Καρχηδόνη καὶ ἐν Λυκαίᾳ;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τὰ μὲν καλά, ὡς ἔοικε, πανταχοῦ νομίζεται [316b] καλὰ
 καὶ τὰ αἰσχρὰ αἰσχρὰ, ἀλλ' οὐ τὰ αἰσχρὰ καλὰ οὐδὲ τὰ καλὰ αἰ-
 σχρὰ.
 ΕΤΑΙΡΟΣ Οὕτως.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν, ὡς κατὰ πάντων εἰπεῖν, τὰ ὄντα νομίζεται
 εἶναι, οὐ τὰ μὴ ὄντα, καὶ παρ' ἡμῖν καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν.
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ἐμοιγε δοκεῖ.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ὅς ἂν ἄρα τοῦ ὄντος ἀμαρτάνη, τοῦ νομίμου ἀμαρτάνει.
 ΕΤΑΙΡΟΣ Οὕτω μὲν, ὦ Σώκρατες, ὡς σύ λέγεις, καὶ φαίνεται ταῦτα
 νόμιμα καὶ ἡμῖν αἰεὶ καὶ τοῖς ἄλλοις· ἐπειδὴν δ' ἐννοήσω [316c]
 ὅτι οὐδὲν παυόμεθα ἄνω κάτω μετατιθέμενοι τοὺς νόμους, οὐ δύ-
 ναμαι πεισθῆναι.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἴσως γὰρ οὐκ ἐννοεῖς ταῦτα μεταπεττευόμενα ὅτι ταῦτα
 ἐστίν. ἀλλ' ὥδε μετ' ἐμοῦ αὐτὰ ἄθρει. ἤδη ποτὲ ἐνέτυχες συγ-
 γράμματι περὶ ὑγιείας τῶν καμνόντων;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ἐγώ γε.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οἶσθα οὖν τίνος τέχνης τοῦτ' ἐστὶ τὸ σύγγραμμα;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Οἶδα, ὅτι ἰατρικῆς.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν ἰατροὺς καλεῖς τοὺς ἐπιστήμονας περὶ τούτων;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Φημί.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ [316d] Πότερον οὖν οἱ ἐπιστήμονες ταῦτα περὶ τῶν αὐ-
 τῶν νομίζουσιν ἢ ἄλλοι ἄλλα;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ταῦτα ἔμοιγε δοκοῦσι.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Πότερον οἱ Ἕλληνας μόνον τοῖς Ἕλλησιν ἢ καὶ οἱ βάρ-
 βαροι αὐτοῖς τε καὶ τοῖς Ἕλλησι, περὶ ὧν ἂν εἰδῶσι, ταῦτα νομί-
 ζουσι;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ταῦτα δήπου πολλὴ ἀνάγκη ἐστὶν τοὺς εἰδότας αὐτοὺς
 αὐτοῖς συννομίζειν καὶ Ἕλληνας καὶ βαρβάρους.

AMICO Preferisco, Socrate, rispondere alle tue domande.
 SOCRATE Ebbene, tu ritieni ciò che è giusto ingiusto e ciò che è
 ingiusto giusto, oppure pensi che quello che è giusto, è giusto e
 quello che è ingiusto, è ingiusto?
 AMICO Io ritengo giusto ciò che è giusto e ingiusto [316a] ciò che è
 ingiusto.
 SOCRATE E tutti quanti la pensano a questo modo?
 AMICO Sì.
 SOCRATE Anche i Persiani?
 AMICO Sì, anche loro.
 SOCRATE Ma è così sempre?
 AMICO Sempre.
 SOCRATE E non è forse vero che qui le cose che hanno più peso
 sono ritenute più pesanti e quelle che ne hanno meno più legge-
 re? O è vero il contrario?
 AMICO No, ma quelle che hanno più peso sono considerate più
 pesanti e quelle che ne hanno meno più leggere.
 SOCRATE E questo è valido anche a Cartagine e a Licea?³
 AMICO Sì.
 SOCRATE E ciò che è bello, a quanto pare, è ritenuto bello [316b]
 dovunque, mentre ciò che è brutto, lo è in ogni luogo, ma è
 impensabile che il bello sia brutto e il brutto bello?
 AMICO È così.
 SOCRATE Dunque, per dirla in generale, presso di noi e presso tutti
 gli altri popoli si ritiene che le cose che sono, sono e quelle che
 non sono, non sono?
 AMICO A me sembra di sì.
 SOCRATE Allora, chi si sbaglia riguardo a ciò che è, si sbaglia
 riguardo a ciò che è conforme alla legge.
 AMICO Così, Socrate, secondo quanto tu dici, ciò che per noi è
 conforme alla legge appare tale anche agli altri popoli; ma se mi
 metto a pensare [316c] a come noi non cessiamo mai di stravol-
 gere da capo a fondo le leggi, non posso esserne persuaso.
 SOCRATE Forse perché non riesci a capire che, nonostante i cam-
 biamenti, le leggi rimangono di fatto sempre le stesse. Prova però
 a considerare insieme a me la questione in questo modo. Non ti
 sei mai imbattuto in uno scritto sulla cura dei malati?
 AMICO Sì, certo.
 SOCRATE Tu sai dunque di quale arte tratta questo scritto?
 AMICO Sì, di medicina.
 SOCRATE E tu chiami medici coloro che si intendono di quest'arte?
 AMICO Sì, certo.
 SOCRATE [316d] Dunque quanti possiedono tale scienza la pensano
 tutti allo stesso modo, o gli uni in un modo e gli altri in un altro?
 AMICO A me pare che la pensino allo stesso modo.
 SOCRATE E soltanto i Greci concordano fra di loro nel campo della
 conoscenza, o anche i barbari si trovano d'accordo fra di loro e
 con i Greci?
 AMICO È senz'altro inevitabile che coloro che possiedono una stes-
 sa conoscenza concordino fra di loro, sia Greci che barbari.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Καλῶς γε ἀπεκρίνω. οὐκοῦν καὶ αἰεὶ;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί, καὶ αἰεὶ.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν καὶ οἱ ἰατροὶ συγγράφουσι περὶ ὑγιείας ἅπερ
 [316e] καὶ νομίζουσιν εἶναι;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἰατρικὰ ἄρα καὶ ἰατρικοὶ νόμοι ταῦτα τὰ συγγράμματα
 ἐστὶν τὰ τῶν ἰατρῶν.
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ἰατρικὰ μέντοι.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἄρ' οὖν καὶ τὰ γεωργικὰ συγγράμματα γεωργικοὶ νόμοι
 εἰσίν;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τίνων οὖν ἐστὶν τὰ περὶ κήπων ἐργασίας συγγράμματα
 καὶ νόμιμα;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Κηπουρῶν.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Κηπουρικοὶ ἄρα νόμοι ἡμῖν εἰσιν οὗτοι.
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τῶν ἐπισταμένων κήπων ἄρχειν;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Πῶς δ' οὐ;
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἐπίστανται δ' οἱ κηπουροί.
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τίνων δὲ τὰ περὶ ὄψου σκευασίας συγγράμματά τε καὶ
 νόμιμα;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Μαγειρῶν.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Μαγειρικοὶ ἄρα οὗτοι νόμοι εἰσίν;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Μαγειρικοί.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τῶν ἐπισταμένων, ὡς ἔοικεν, [317a] ὄψου σκευασίας ἄρ-
 χειν;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἐπίστανται δέ, ὡς φασιν, οἱ μάγειροι;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ἐπίστανται γάρ.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Εἶεν· τίνων δὲ δὴ τὰ περὶ πόλεως διοικήσεως συγγράμμα-
 τὰ τε καὶ νόμιμά ἐστιν; ἄρ' οὐ τῶν ἐπισταμένων πόλεων ἄρχειν;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ἐμοιγε δοκεῖ.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἐπίστανται δὲ ἄλλοι τινὲς ἢ οἱ πολιτικοὶ τε καὶ οἱ βασι-
 λικοὶ;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Οὗτοι μὲν οὖν.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Πολιτικὰ ἄρα ταῦτα συγγράμματα ἐστὶν, οὓς οἱ ἄνθρω-
 ποι νόμους καλοῦσι, βασιλέων τε καὶ ἀνδρῶν ἀγαθῶν [317b] συγ-
 γράμματα.
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ἀληθῆ λέγεις.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἄλλο τι οὖν οἷ γε ἐπιστάμενοι οὐκ ἄλλοτε ἄλλα συγ-
 γράψουσι περὶ τῶν αὐτῶν;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐ.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐδὲ μεταθήσονται ποτε περὶ τῶν αὐτῶν ἕτερα καὶ
 ἕτερα νόμιμα;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐ δῆτα.
 ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἐὰν οὖν ὀρῶμέν τινας ὅπου οὖν τοῦτο ποιῶντας, πότερα
 φήσομεν ἐπιστήμονας εἶναι ἢ ἀνεπιστήμονας τοὺς τοῦτο ποιῶν-
 τας;
 ΕΤΑΙΡΟΣ Ἀνεπιστήμονας.

SOCRATE Giusta risposta, ma è sempre vero?
 AMICO Sì, sempre.
 SOCRATE E non è forse vero che i medici scrivono sulla salute ciò
 che [316e] ritengono essere vero?
 AMICO Sì.
 SOCRATE Quindi questi scritti dei medici relativi alla medicina so-
 no le leggi della medicina.
 AMICO Sì, quelli che si attengono a questa scienza.
 SOCRATE Allora anche gli scritti che riguardano l'agricoltura sono
 leggi relative a quest'arte?
 AMICO Sì.
 SOCRATE Di chi sono propri allora gli scritti e le leggi sulla lavora-
 zione dei giardini?
 AMICO Dei giardinieri.
 SOCRATE E queste valgono per noi come leggi del giardinaggio?
 AMICO Sì.
 SOCRATE E sono valide per coloro che sanno curare giardini?
 AMICO Come no?
 SOCRATE E sono i giardinieri che lo sanno fare.
 AMICO Sì.
 SOCRATE Di chi sono propri gli scritti e le leggi sulla preparazione
 delle pietanze?
 AMICO Dei cuochi.
 SOCRATE Dunque queste sono le leggi proprie dell'arte culinaria?
 AMICO Senza dubbio.
 SOCRATE E sono proprie di coloro che sono in grado, a quanto
 pare, di occuparsi della preparazione dei cibi?
 AMICO Sì.
 SOCRATE E coloro che lo sanno fare non sono forse, come si dice,
 [317a] i cuochi?
 AMICO Infatti sono loro che se ne intendono.
 SOCRATE Bene; di chi sono propri allora gli scritti e le leggi sul
 governo dello Stato? Non sono forse di coloro che sanno gover-
 nare gli Stati?
 AMICO A me sembra di sì.
 SOCRATE E lo sanno fare altri, oltre ai politici e ai sovrani?
 AMICO No, solo questi.
 SOCRATE Dunque, questi scritti politici che gli uomini chiamano
 leggi, sono scritti di re [317b] e uomini buoni.
 AMICO Tu dici il vero.
 SOCRATE E quelli che possiedono scienza, potranno mai scrivere
 talvolta una cosa, talvolta un'altra sugli stessi argomenti?
 AMICO No.
 SOCRATE E potranno mai cambiare continuamente leggi in relazio-
 ne agli stessi oggetti?
 AMICO No, certo.
 SOCRATE Se quindi noi vediamo da qualche parte alcuni fare que-
 sto, diremo che costoro possiedono scienza o piuttosto che sono
 incompetenti, dal momento che agiscono così?
 AMICO Senza dubbio incompetenti.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν καὶ ὁ μὲν ἂν ὀρθὸν ᾗ, νόμιμον αὐτὸ φήσομεν ἐκάστω εἶναι, ἢ τὸ ἰατρικὸν ἢ τὸ μαγειρικὸν ἢ τὸ κηπουρικόν;
ΕΤΑΙΡΟΣ [317c] Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ὁ δ' ἂν μὴ ὀρθὸν ᾗ, οὐκέτι φήσομεν τοῦτο νόμιμον εἶναι;

ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐκέτι.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἄνομον ἄρα γίγνεται.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἀνάγκη.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν καὶ ἐν τοῖς συγγράμμασι τοῖς περὶ τῶν δικαίων καὶ ἀδίκων καὶ ὅλως περὶ πόλεως διακοσμήσεώς τε καὶ περὶ τοῦ ὡς χρὴ πόλιν διοικεῖν, τὸ μὲν ὀρθὸν νόμος ἐστὶ βασιλικός, τὸ δὲ μὴ ὀρθὸν οὐ, ὃ δοκεῖ νόμος εἶναι τοῖς μὴ εἰδόσιν· ἔστιν γὰρ ἄνομον.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ [317d] Ὁρθῶς ἄρα ὠμολογήσαμεν νόμον εἶναι τοῦ ὄντος εὐρεσιν.

ΕΤΑΙΡΟΣ Φαίνεται.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἔτι δὲ καὶ τόδε ἐν αὐτῷ διαθεώμεθα. τίς ἐπιστήμων διανεῖμαι ἐπὶ γῆ τὰ σπέρματα;

ΕΤΑΙΡΟΣ Γεωργός.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὗτος δὲ τὰ ἄξια σπέρματα ἐκάστη γῆ διανέμει;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ὁ γεωργός ἄρα νομεὺς ἀγαθὸς τούτων, καὶ οἱ τούτου νόμοι καὶ διανομαὶ ἐπὶ ταῦτα ὀρθαί εἰσιν;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τίς δὲ κρουμάτων ἐπὶ τὰ μέλη ἀγαθὸς νομεὺς, καὶ τὰ ἄξια νεῖμαι; καὶ οἱ τίνος νόμοι ὀρθοί εἰσιν;

ΕΤΑΙΡΟΣ Οἱ τοῦ ἀλύητου [317e] καὶ τοῦ κιθαριστοῦ.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ὁ νομικώτατος ἄρα ἐν τούτοις, οὗτος ἀλύητικώτατος.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τίς δὲ τὴν τροφήν ἐπὶ τὰ τῶν ἀνθρώπων σώματα διανεῖμαι ἄριστος; οὐχ ὅσπερ τὴν ἀξίαν;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Αἱ τούτου ἄρα διανομαὶ καὶ οἱ νόμοι βέλτιστοι, καὶ ὅστις περὶ ταῦτα νομικώτατος, καὶ νομεὺς ἄριστος.

ΕΤΑΙΡΟΣ Πάνυ γε.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τίς οὗτος;

ΕΤΑΙΡΟΣ [318a] Παιδοτρίβης.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὗτος τὴν ἀνθρωπείαν ἀγέλην τοῦ σώματος νέμειν κράτιστος;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τίς δὲ τὴν τῶν προβάτων ἀγέλην κράτιστος νέμειν; τί ὄνομα αὐτῷ;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ποιμῆν.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οἱ τοῦ ποιμένου ἄρα νόμοι ἄριστοι τοῖς προβάτοις.

SOCRATE E non diremo forse che ciò che è giusto ha in ogni modo valore di legge, sia che riguardi la medicina, la cucina o il giardinaggio?

AMICO [317c] Sì.

SOCRATE E diremo forse che ciò che non è giusto è conforme a legge?

AMICO Assolutamente no.

SOCRATE Quindi è opposto alla legge.

AMICO Inevitabilmente.

SOCRATE Dunque anche fra gli scritti sul giusto e l'ingiusto e in genere sull'ordinamento di uno Stato e su come bisogna governare uno Stato, il giusto è legge sovrana, l'ingiusto no, ma ha valore di legge solo per gli incompetenti, in quanto contrario alla legge.

AMICO Sì.

SOCRATE [317d] Allora ci troveremo giustamente d'accordo nel definire la legge scoperta di ciò che è.

AMICO Così pare.

SOCRATE Dilunghiamoci ancora su questo punto. Chi con perizia sparge sulla terra i semi?

AMICO Il contadino.

SOCRATE E costui sparge su ogni terra i semi adatti?

AMICO Sì.

SOCRATE Il contadino allora è un buon dispensatore di semi, e le sue norme e regole riguardo a questo, sono giuste?

AMICO Sì.

SOCRATE E chi è un buon dispensatore di note nelle melodie e chi sa distribuirle nel modo più adatto? Insomma: chi possiede leggi giuste a questo riguardo?

AMICO Il flautista [317e] e il citarista.

SOCRATE Quindi il miglior legislatore in questo campo è colui che sa suonare meglio il flauto.

AMICO Sì.

SOCRATE E chi è quello più in grado a stabilire il regime alimentare per il corpo degli uomini? Non è forse colui che prescrive quello più adatto?

AMICO Sì.

SOCRATE Dunque le prescrizioni e le leggi di costui sono le migliori e colui che è il legislatore più capace in questo campo è anche il più abile a stabilire diete.

AMICO Certamente.

SOCRATE Chi è costui?

AMICO [318a] Il maestro di ginnastica.

SOCRATE Ed egli è il più capace a prendersi cura del corpo dell'uomo gregge?

AMICO Sì.

SOCRATE Ma chi è il più abile a pascolare il gregge di pecore? Qual è il suo nome?

AMICO È il pastore.

SOCRATE Quindi le leggi del pastore sono le migliori per le pecore.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οἱ δὲ τοῦ βουκόλου τοῖς βουσί.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οἱ δὲ τοῦ τίνος νόμοι ἄριστοι ταῖς ψυχαῖς τῶν ἀνθρώπων; οὐχ οἱ τοῦ βασιλέως; φάθι.

ΕΤΑΙΡΟΣ Φημί δῆ.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ [318b] Καλῶς τοίνυν λέγεις. ἔχοις ἂν οὖν εἰπεῖν τίς τῶν παλαιῶν ἀγαθὸς γέγονεν ἐν τοῖς ἀνθρώποις νόμοις νομοθέτης; ἴσως οὐκ ἐννοεῖς, ἀλλ' ἐγὼ βούλει σε ὑπομνήσω;

ΕΤΑΙΡΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἄρ' οὖν ὁ Μαρσύας λέγεται καὶ τὰ παιδικὰ αὐτοῦ Ὀλυμπος ὁ Φρύξ;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἀληθῆ λέγεις.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τούτων δὲ καὶ τὰ ἀνθρώπινα θεϊοτάτα ἐστὶ, καὶ μόνον κινεῖ καὶ ἐκφαίνει τοὺς τῶν θεῶν ἐν χρεῖα ὄντας· καὶ ἔτι καὶ [318c] νῦν μόνον λοιπά, ὡς θεῖα ὄντα.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἔστι ταῦτα.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Τίς δὲ λέγεται τῶν παλαιῶν βασιλέων ἀγαθὸς νομοθέτης γεγονέναι, οὐ ἔτι καὶ νῦν τὰ νόμιμα μένει ὡς θεῖα ὄντα;

ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐκ ἐννοῶ.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκ οἶσθα τίνες παλαιότατοι νόμοις χρῶνται τῶν Ἑλλήνων;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἄρα Λακεδαιμονίους λέγεις καὶ Λυκούργον τὸν νομοθέτην;

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἀλλὰ ταῦτά γε οὐδέπω ἴσως ἔτη τριακόσια ἢ ὀλίγω τούτων πλείω. ἀλλὰ τούτων τῶν νομίμων τὰ βέλτιστα πόθεν [318d] ἦκει; οἶσθα;

ΕΤΑΙΡΟΣ Φασί γε ἐκ Κρήτης.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν οὗτοι παλαιότατοι νόμοις χρῶνται τῶν Ἑλλήνων;

ΕΤΑΙΡΟΣ Ναί.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οἶσθα οὖν τίνες τούτων ἀγαθοὶ βασιλεῖς ἦσαν; Μίνως καὶ Ῥαδάμανθυς, οἱ Διὸς καὶ Εὐρώπης παῖδες, ὧν οἶδε εἰσὶν οἱ νόμοι.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ῥαδάμανθὺν γέ φασιν, ὃ Σώκρατες, δίκαιον ἄνδρα, τὸν δὲ Μίνων ἀγρίον τινα καὶ χαλεπὸν καὶ ἄδικον.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἀττικόν, ὃ βέλτιστε, λέγεις μῦθον καὶ τραγικόν.

ΕΤΑΙΡΟΣ [318e] Τί δέ; οὐ ταῦτα λέγεται περὶ Μίνω;

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν ὑπό γε Ὀμήρου καὶ Ἡσιόδου· καίτοι γε πιθανώτεροί εἰσιν ἢ σύμπαντες οἱ τραγωδοποιοί, ὧν σὺ ἀκούων ταῦτα λέγεις.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ἀλλὰ τί μὲν οὗτοι περὶ Μίνω λέγουσιν;

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἐγὼ δὲ σοὶ ἐρῶ, ἵνα μὴ καὶ σὺ ὥσπερ οἱ πολλοὶ ἀσεβῆς.

4. Celebre flautista, protagonista di narrazioni mitiche; secondo la leggenda osò gareggiare con Apollo e una volta vinto fu scorticato dal dio e appeso ad un albero: cfr. Platone, *Respublica* III 399e; *Leges* III 677d; Diodoro Siculo, III 58-59; Apollodoro, I 4, 2; Igino, *Fabulae* 165. 5. Auleta di origine frigia ricordato dalle fonti come grande innovatore ([Plutarco], *De musica* 11), visse presumibilmente tra l'XI e l'VIII secolo a.C. 6. Re di Creta, figlio di Zeus e di Europa: cfr. Omero, *Odyssea* IV 564; Diodoro Siculo, IV 60; 77, 2 e 13, 4; v 79. 7. Re di Creta, fratello di Minosse, acquisì fama di giudice equanime: cfr. Platone, *Leges* I 624a-b. 8. Si tratta della tradizione iniziata dai tragici che legavano

AMICO Sì.

SOCRATE E quelle del mandriano per i buoi.

AMICO Sì.

SOCRATE Ma da chi provengono le leggi migliori per l'anima degli uomini? Non derivano forse dal re? Rispondi.

AMICO Dico di sì.

SOCRATE [318b] Certamente dici bene. Sapresti forse dirmi chi tra gli antichi è stato un buon legislatore per quanto concerne il suonare il flauto? Forse non ti viene in mente, ma permetti che io te lo ricordi?

AMICO Sì certo.

SOCRATE Non si dice forse che sia stato Marsia⁴ e il suo amato Olimpio di Frigia?⁵

AMICO È vero.

SOCRATE Certo le loro arie per flauto sono in tutto divine ed esse sole commuovono e rivelano coloro che hanno rapporti con gli dèi; [318c] esse sole poi sopravvivono ancora adesso, proprio in virtù del loro carattere divino.

AMICO È proprio così.

SOCRATE E chi si dice sia stato tra gli antichi re un buon legislatore a tal punto che le sue leggi sono in vigore ancora adesso, quasi fossero divine?

AMICO Non mi viene in mente.

SOCRATE Non conosci chi tra i Greci si serve delle leggi più antiche?

AMICO Forse tu alludi agli Spartani e al loro legislatore Licurgo?

SOCRATE No, queste leggi probabilmente non hanno ancora trecento anni o forse li superano di poco. Ma tu sai da dove provengono le leggi migliori [318d] tra queste?

AMICO Dicono da Creta.

SOCRATE E non sono forse questi tra i Greci ad utilizzare le leggi più antiche?

AMICO Sì.

SOCRATE Tu sai dunque quali tra questi furono buoni sovrani: Minosse⁶ e Radamante,⁷ i figli di Europa e Zeus da cui hanno avuto origine tali leggi.

AMICO Veramente, Socrate, dicono che Radamante fosse un giusto, ma raccontano che Minosse fosse un selvaggio, di pessimo carattere e ingiusto.⁸

SOCRATE Carissimo, tu parli di un mito attico oggetto di una tragedia.

AMICO [318e] Ma come? Non si tramandano queste notizie su Minosse?

SOCRATE Non certo ad opera di Omero e di Esiodo; e sicuramente essi sono più attendibili di tutti i tragediografi prestando fede ai quali tu dici queste cose.

AMICO Ma che cosa dicono questi due riguardo a Minosse?

SOCRATE Te lo dirò, affinché anche tu come i più non dica qualcosa

la figura di Minosse alla vicenda del Minotauro.

οὐ γὰρ ἔσθ' ὅτι τούτου ἀσεβέστερόν ἐστιν οὐδ' ὅτι χρὴ μᾶλλον εὐλαβεῖσθαι, πλὴν εἰς θεοὺς καὶ λόγῳ καὶ ἔργῳ ἐξαμαρτάνειν, δεύτερον δὲ εἰς τοὺς θεῖους ἀνθρώπους· ἀλλὰ πάνυ πολλὴν χρὴ προμήθειαν ποιεῖσθαι ἀεὶ, ὅταν μέλλῃς [319a] ἄνδρα ψέξειν ἢ ἐπαινέσεσθαι, μὴ οὐκ ὀρθῶς εἴπῃς. τούτου καὶ ἔνεκα χρὴ μανθάνειν διαγιγνώσκειν χρηστοὺς καὶ πονηροὺς ἀνδρας. νεμεσᾶ γὰρ ὁ θεός, ὅταν τις ψέγῃ τὸν ἑαυτῷ ὅμοιον ἢ ἐπαινῇ τὸν ἑαυτῷ ἐναντίως ἔχοντα· ἔστι δ' οὗτος ὁ ἀγαθός. μὴ γὰρ τι οἴου λίθους μὲν εἶναι ἱεροὺς καὶ ξύλα καὶ ὄρνεα καὶ ὄφεις, ἀνθρώπους δὲ μὴ· ἀλλὰ πάντων τούτων ἱερώτατόν ἐστιν ἄνθρωπος ὁ ἀγαθός, καὶ μιαιώτατον ὁ πονηρός.

Ἦδη οὖν καὶ περὶ Μίνω, ὡς αὐτὸν Ὀμηρός τε καὶ Ἡσίοδος ἐγκωμιάζουσι, [319b] τούτου ἔνεκα φράσω, ἵνα μὴ ἄνθρωπος ὢν ἀνθρώπου εἰς ἥρω Διὸς ὑὸν λόγῳ ἐξαμαρτάνῃς. Ὀμηρος γὰρ περὶ Κρήτης λέγων ὅτι πολλοὶ ἄνθρωποι ἐν αὐτῇ εἰσιν καὶ ἐνενήκοντα πόλεις, τῆσι δέ, φησὶν «ἐνὶ Κνωσὸς μεγάλη πόλις, ἐνθα τε Μίνως ἐννέωρος βασίλευε Διὸς μεγάλου ὀαριστῆς». [319c] ἔστιν οὖν τοῦτο Ὀμήρου ἐγκώμιον εἰς Μίνων διὰ βραχέων εἰρημένον, οἶον οὐδ' εἰς ἓνα τῶν ἡρώων ἐποίησεν Ὀμηρος. ὅτι μὲν γὰρ ὁ Ζεὺς σοφιστῆς ἐστὶν καὶ ἡ τέχνη αὕτη παγκάλῃ ἐστί, πολλαχοῦ καὶ ἄλλοθι δηλοῖ, ἀτὰρ καὶ ἐνταῦθα. λέγει γὰρ τὸν Μίνων συγγινεσθαι ἐνάτω ἔτει τῷ Διὶ ἐν λόγοις καὶ φοιτᾶν παιδευθόμενον ὡς ὑπὸ σοφιστοῦ ὄντος τοῦ Διός. ὅτι οὖν τοῦτο τὸ γέρας οὐκ ἔστιν ὅτῳ ἀπένειμεν Ὀμηρος τῶν ἡρώων, ὑπὸ Διὸς πεπαιδευθῆναι, ἄλλω ἢ Μίνω, [319d] τοῦτ' ἔστιν ἐπαινος θαυμαστός. καὶ Ὀδυσσεΐας ἐν Νεκυΐᾳ δικάζοντα χρυσοῦν σκῆπτρον ἔχοντα πεποίηκε τὸν Μίνων, οὐ τὸν Ῥαδάμανθυν· Ῥαδάμανθυν δὲ οὗτ' ἐνταῦθα δικάζοντα πεποίηκεν οὔτε συγγινόμενον τῷ Διὶ οὐδαμοῦ. διὰ ταῦτά φημι ἐγὼ Μίνων ἀπάντων μάλιστα ὑπὸ Ὀμήρου ἐγκωμιάσθαι. τὸ γὰρ Διὸς ὄντα παῖδα μόνον ὑπὸ Διὸς πεπαιδευθῆναι οὐκ ἔχει ὑπερβολὴν ἐπαίνου – τοῦτο γὰρ σημαίνει τὸ ἔπος τὸ «ἐννέωρος βασίλευε Διὸς μεγάλου ὀαριστῆς», [319e] συνουσιαστὴν τοῦ Διὸς εἶναι τὸν Μίνων. οἱ γὰρ ὄαροι λόγοι εἰσίν, καὶ ὀαριστῆς συνουσιαστῆς ἐστὶν ἐν λόγοις – ἐφοίτα οὖν δι' ἐνάτου ἔτους εἰς τὸ τοῦ Διὸς ἄντρον ὁ Μίνως, τὰ μὲν μαθησόμενος, τὰ δὲ ἀποδειξόμενος ἃ τῇ προτέρᾳ ἐννετηρίδι ἐμεμαθήκει παρὰ τοῦ Διός. εἰσίν δὲ οἱ ὑπολαμβάνουσι τὸν ὀαριστὴν συμπότην καὶ συμπαιστὴν εἶναι τοῦ Διός, ἀλλὰ τῷδε ἂν τις τεκμηρίῳ χρῶτο ὅτι οὐδὲν λέγουσιν οἱ οὕτως [320a] ὑπολαμβάνοντες· πολλῶν γὰρ ὄντων ἀνθρώπων καὶ Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων, οὐκ ἔστιν οἵτινες ἀπέχονται συμποσίων καὶ ταύτης τῆς παιδιᾶς, οὐ ἔστιν οἶνος, ἄλλοι ἢ Κρήτες καὶ Λακεδαιμόνιοι δεύτεροι, μαθόντες παρὰ Κρητῶν. ἐν Κρήτῃ δὲ εἰς οὗτός ἐστι τῶν ἄλλων νόμων οὗς Μίνως ἔθηκε, μὴ συμπίνειν ἀλλήλοις εἰς μέθην. καίτοι δῆλον ὅτι ἃ ἐνό-

9. Omero, *Odyssea* xix 178-79. 10. Cfr. Diodoro Siculo, iv 60; Apollodoro, iii 1, 2; Strabone, x 4, 8. 11. Omero, *Odyssea* xi 568-71.

di sacrilego. Infatti non c'è nulla di più empio e nulla da cui bisogna guardarsi di più, del peccare di fronte agli dèi con le parole e con i fatti, e in secondo luogo davanti a uomini divini. Di certo bisogna sempre riflettere molto qualora si voglia [319a] biasimare o lodare un uomo, per non parlare ingiustamente. Anche per questo si deve imparare a distinguere gli uomini buoni da quelli cattivi, poiché il dio si sdegna qualora si biasimi chi è simile a lui o si lodi colui che è esattamente l'opposto: L'uomo simile alla divinità è l'uomo buono. Non conferire poi carattere sacro alle pietre, al legno, agli uccelli, ai serpenti piuttosto che all'uomo; al contrario, ritieni l'uomo buono il più sacro di tutti e il malvagio il più empio.

Per questo motivo ti parlerò anche di Minosse, del modo in cui lo lodano Omero ed Esiodo, [319b] per impedire che tu da uomo, figlio di uomo, usi parole sbagliate nei confronti di un eroe figlio di Zeus. Omero infatti quando dice di Creta che in essa abitavano molti uomini e che aveva novanta città, a queste ne aggiunge un'altra: «La grande città di Cnosso, dove Minosse amico intimo del grande Zeus regnò nove anni».⁹ [319c] È dunque questa la lode di Omero a Minosse fatta di poche parole, ma mai indirizzata a nessun altro dei suoi eroi. In più punti della sua opera come qui risulta chiaro che per Omero Zeus è un dio sapiente e che la sapienza è un'arte bellissima. Il poeta dice inoltre che Minosse ogni nove anni conversava con Zeus e lo frequentava per essere educato, in quanto Zeus è il vero sapiente.¹⁰ Che dunque Omero non attribuisca a nessuno degli eroi, se non a Minosse, il privilegio di essere educato da Zeus [319d] costituisce già di per sé una lode meravigliosa. Inoltre nell'*Odissea*, nel passo della discesa agli Inferi, Omero ha rappresentato nelle vesti di giudice con lo scettro d'oro Minosse e non Radamante;¹¹ in alcun modo Radamante riveste qui la funzione di giudice o di intimo di Zeus. Per questi motivi io affermo che tra tutti Omero ha lodato in particolare Minosse. Non esiste infatti lode più grande dell'essere detto il solo figlio di Zeus ad essere stato educato da Zeus e il verso: «Regnò nove anni in stretto rapporto col grande Zeus» [319e] significa proprio che Minosse era intimo di Zeus. Gli *oaroι* sono infatti i discorsi e *oaristes* è colui che è ammesso nell'intimità del discorso. Omero diceva dunque che Minosse si recava ogni nove anni nell'antro di Zeus, in parte per imparare, in parte per mostrare coi fatti ciò che aveva appreso da Zeus nei nove anni precedenti. Vi sono tuttavia alcuni che ritengono l'*oaristes* compagno di bevute e divertimenti di Zeus. Ci si potrebbe però servire di questa argomentazione per dimostrare che coloro che [320a] la pensano in quel modo non dicono nulla di ragionevole: infatti non c'è nessun uomo, greco o barbaro, che si tenga lontano dai banchetti o da questo tipo di passatempo, di cui fa parte il vino, se non i Cretesi e in secondo luogo gli Spartani che l'hanno imparato dai Cretesi. Addirittura a Creta, oltre alle altre leggi stabilite da Minosse c'è quella di non bere fino all'ubriachezza quando si sta con gli altri. È certo chiaro che Minosse stabilì

μιζεν καλὰ εἶναι, ταῦτα νόμιμα ἔθηκεν καὶ τοῖς αὐτοῦ πολίταις. [320b] οὐ γάρ που, ὡσπερ γε φαῦλος ἄνθρωπος, ὁ Μίνως ἐνόμιζεν μὲν ἕτερα, ἐποίει δὲ ἄλλα παρ' ἃ ἐνόμιζεν· ἀλλὰ ἦν αὕτη ἡ συνουσία ὡσπερ ἐγὼ λέγω, διὰ λόγων ἐπὶ παιδείᾳ εἰς ἀρετὴν. ὅθεν δὴ καὶ τοὺς νόμους τούτους ἔθηκε τοῖς αὐτοῦ πολίταις, δι' οὓς ἢ τε Κρήτη τὸν πάντα χρόνον εὐδαιμονεῖ καὶ Λακεδαιμῶν, ἀφ' οὗ ἤρξατο τούτοις χρῆσθαι, ἅτε θείοις οὖσιν.

Ῥαδάμανθος δὲ ἀγαθὸς μὲν ἦν ἀνὴρ· ἐπεπαίδευτο γὰρ [320c] ὑπὸ τοῦ Μίνω. ἐπεπαίδευτο μέντοι οὐχ ὄλην τὴν βασιλικὴν τέχνην, ἀλλ' ὑπηρεσίαν τῇ βασιλικῇ, ὅσον ἐπιστατεῖν ἐν τοῖς δικαστηρίοις· ὅθεν καὶ δικαστὴς ἀγαθὸς ἐλέχθη εἶναι. νομοφύλακι γὰρ αὐτῷ ἐχρήτο ὁ Μίνως κατὰ τὸ ἄστυ, τὰ δὲ κατὰ τὴν ἄλλην Κρήτην τῷ Τάλῳ. ὁ γὰρ Τάλως τρεῖς περιήει τοῦ ἐνιαυτοῦ κατὰ τὰς κώμας, φυλάττων τοὺς νόμους ἐν αὐταῖς, ἐν χαλκοῖς γραμματείοις ἔχων γεγραμμένους τοὺς νόμους, ὅθεν χαλκοῦς ἐκλήθη. εἶρηκε δὲ καὶ Ἡσίοδος ἀδελφὰ [320d] τούτων εἰς τὸν Μίνω: μνησθεῖς γὰρ αὐτοῦ τοῦ ὀνόματος φησὶν «ὃς βασιλεύτατος γένητο θνητῶν βασιλῆων, καὶ πλείστων ἦνασσε περικτιόνων ἀνθρώπων, Ζηνὸς ἔχων σκῆπτρον· τῷ καὶ πολέων βασίλευεν». καὶ οὗτος λέγει τὸ τοῦ Διὸς σκῆπτρον οὐδὲν ἄλλο ἢ τὴν παιδείαν τὴν τοῦ Διὸς, ἣ εὐθύνει τὴν Κρήτην.

ΕΤΑΙΡΟΣ Διὰ τί οὖν ποτε, ὦ Σώκρατες, αὕτη ἡ φήμη κατεσκεδάσται [320e] τοῦ Μίνω ὡς ἀπαιδευτοῦ τινὸς καὶ χαλεποῦ ὄντος;

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Δι' ὃ καὶ σύ, ὦ βέλτιστε, ἐὰν σωφρονῆς, εὐλαβήσῃ, καὶ ἄλλος πᾶς ἀνὴρ ὅτῳ μέλει τοῦ εὐδόκιμον εἶναι, μηδέποτε ἀπεχθάνεσθαι ἀνδρὶ ποιητικῶ μηδενί. οἱ γὰρ ποιηταὶ μέγα δύνανται εἰς δόξαν, ἐφ' ὁπότερα ἂν ποιῶσιν εἰς τοὺς ἀνθρώπους, ἢ εὐλογοῦντες ἢ κακηγοροῦντες. ὁ δὴ καὶ ἐξήμαρτεν ὁ Μίνως, πολεμήσας τῆδε τῇ πόλει, ἐν ἣ ἄλλη τε πολλὴ σοφία ἐστὶ καὶ ποιηταὶ παντοδαποὶ τῆς τε ἄλλης ποιήσεως [321a] καὶ τραγωδίας. ἡ δὲ τραγωδία ἐστὶν παλαιὸν ἐνθάδε, οὐχ ὡς οἴονται ἀπὸ Θέσπιδος ἀρξαμένη οὐδ' ἀπὸ Φρυνίχου, ἀλλ' εἰ θέλεις ἐννοῆσαι, πάνυ παλαιὸν αὐτὸ εὐρήσεις ὃν τῆσδε τῆς πόλεως εὐρημα. ἔστιν δὲ τῆς ποιήσεως δημοτερέστατον τε καὶ ψυχαγωγικώτατον ἡ τραγωδία· ἐν ἣ δὴ καὶ ἐντείνοντες ἡμεῖς τὸν Μίνω τιμωρούμεθα ἀνθ' ὧν ἡμᾶς ἠνάγκασε τοὺς δασμοὺς τελεῖν ἐκείνους. τοῦτο οὖν ἐξήμαρτεν ὁ Μίνως, ἀπεχθόμενος ἡμῖν, ὅθεν δὴ, ὃ σὺ ἐρωτᾷς, κακοδοξότερος [321b] γέγονεν. ἐπεὶ ὅτι γε ἀγαθὸς ἦν καὶ νόμιμος, ὅπερ καὶ ἐν τοῖς πρόσθεν ἐλέγομεν, νομεὺς ἀγαθός, τοῦτο μέγιστον σημεῖον, ὅτι ἀκίνητοι αὐτοῦ οἱ νόμοι εἰσίν, ἅτε τοῦ ὄντος περὶ πόλεως οἰκίσεως ἐξευρόντος εὐ τὴν ἀλήθειαν.

ΕΤΑΙΡΟΣ Δοκεῖς μοι, ὦ Σώκρατες, εἰκότα τὸν λόγον εἰρηκέναι.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὐκοῦν εἰ ἐγὼ ἀληθῆ λέγω, δοκοῦσί σοι παλαιότατοις Κρήτες οἱ Μίνω καὶ Ῥαδαμάνθος πολῖται νόμοις χρῆσθαι;

12. Le fonti lo indicano come il mitico servo di bronzo dalla testa di toro donato da Zeus a Minosse come custode di Creta: cfr. Apollonio Rodio, I 639 sgg.; Apollodoro, I 9, 26. 13. Esiodo, fr. 103 Merkelbach-West. 14. Tespi, poeta e attore greco, nacque verso il 580 a.C. in un demo dell'Attica; secondo la tradizione fu uno degli iniziatori del genere tragico. Di Frinico, anch'egli poeta tragico del VI secolo a.C., si conoscono i titoli di nove tragedie.

come leggi valide anche per i suoi concittadini quelle che riteneva giuste. [320b] Minosse infatti non pensava in un modo e poi agiva in contrasto con le sue convinzioni, come un uomo qualunque: è proprio questa l'intimità di cui parlavo, fatta di discorsi volti ad educare alla virtù. Su tale base dunque Minosse pose le leggi per i suoi concittadini, attraverso le quali Creta prosperò felicemente e per tutto il tempo, e così Sparta almeno da quando iniziò a servirsene come se fossero state divine.

Anche Radamante era un uomo buono, infatti era stato educato [320c] da Minosse. Egli però non era stato istruito relativamente a tutta l'arte del regnare, ma solo per essere al servizio del regno, per quanto riguarda il presiedere i tribunali: proprio in seguito a ciò ebbe fama di essere un buon giudice. Minosse infatti si avvaleva di quel custode di leggi per la cittadella, mentre per il resto di Creta ricorreva a Talo.¹² Quest'ultimo girava tre volte l'anno di villaggio in villaggio per salvaguardare le leggi che teneva scritte su tavolette di bronzo: per questo fu soprannominato «bronzeo». Esiodo raccontò cose simili [320d] sul conto di Minosse, infatti dopo averne citato il nome dice: «Egli tra i re mortali fu il più regale e regnò su gran parte dei popoli confinanti, con lo scettro di Zeus; regnò sulle città grazie ad esso».¹³ Lo scettro di Zeus non allude a nient'altro che all'educazione impartita dal dio in virtù della quale governava Creta.

AMICO Allora, perché mai, Socrate, si era divulgata su Minosse codesta fama di uomo incolto e intrattabile?

SOCRATE Per lo stesso errore da cui anche tu, carissimo, se sei saggio e tutti gli altri uomini che vogliono essere tenuti in pregio da qualcuno, devono stare in guardia: non inimicarsi mai nessun poeta. I poeti infatti hanno grande influenza sulla fama delle persone a seconda che nei loro poemi ne parlino male o bene. Proprio in questo Minosse sbagliò, poiché combatté contro questa città in cui vi sono ogni forma di sapienza e vari poeti di ogni genere letterario, [321a] compreso quello tragico. A ben vedere, inoltre, la tragedia esiste da noi sin dall'antichità e non inizia, come generalmente si crede, con Tespi o Frinico,¹⁴ ma se si vuole condurre una ricerca si troverà senz'altro che è un'antica scoperta di questa città. Inoltre la tragedia è il genere letterario più popolare ed avvincente e noi inserendo in essa Minosse ci vendicammo di quei tributi che ci costrinse a pagare. Dunque fu questo l'errore di Minosse, l'essersi reso odioso ai nostri occhi, ed è a partire da tale fatto che ottenne [321b] fama più ignobile, quella che è oggetto della tua domanda. Evidentissima prova che fosse invece buono e rispettoso delle leggi, come appunto dicevamo prima, e buon legislatore, consiste nel fatto che le sue leggi sono rimaste immutate, in quanto proprie di chi ha veramente colto la verità relativamente al governo dello Stato.

AMICO Mi sembra, Socrate, che il tuo discorso abbia offerto spiegazioni plausibili.

SOCRATE Dunque, se dico il vero, non ti pare che i Cretesi concittadini di Minosse e Radamante si servano delle leggi più antiche?

ΕΤΑΙΡΟΣ Φαίνονται.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Οὗτοι ἄρα τῶν παλαιῶν ἄριστοι νομοθέται γεγόνασιν, [321c] νομῆς τε καὶ ποιμένες ἀνδρῶν, ὥσπερ καὶ Ὅμηρος ἔφη ποιμένα λαῶν εἶναι τὸν ἀγαθὸν στρατηγόν.

ΕΤΑΙΡΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Φέρε δὴ πρὸς Διὸς φιλίου· εἴ τις ἡμᾶς ἔροιτο, ὃ τῷ σώματι ἀγαθὸς νομοθέτης τε καὶ νομεὺς τί ἐστὶν ταῦτα ἃ διανεμῶν ἐπὶ τὸ σῶμα βέλτιον αὐτὸ ποιεῖ, εἴποιμεν ἂν καλῶς τε καὶ διὰ βραχέων ἀποκρινόμενοι, ὅτι τροφήν τε καὶ πόνους, τῇ μὲν αὔξων, τοῖς δὲ γυμνάζων καὶ συνιστὰς τὸ σῶμα αὐτό.

ΕΤΑΙΡΟΣ Ὅρθῶς γε.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ [321d] Εἰ οὖν δὴ μετὰ τοῦτο ἔροιτο ἡμᾶς, «Τί δὲ δὴ ποτε ἐκεῖνά ἐστιν, ἃ ὁ ἀγαθὸς νομοθέτης τε καὶ νομεὺς διανεμῶν ἐπὶ τὴν ψυχὴν βελτίω αὐτὴν ποιεῖ;» τί ἂν ἀποκρινάμενοι οὐκ ἂν αἰσχυνθεῖμεν καὶ ὑπὲρ ἡμῶν αὐτῶν καὶ τῆς ἡλικίας αὐτῶν;

ΕΤΑΙΡΟΣ Οὐκέτι τοῦτ' ἔχω εἰπεῖν.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ Ἀλλὰ μέντοι αἰσχρὸν γε τῇ ψυχῇ ἡμῶν ἐστὶν ἑκατέρου, τὰ μὲν ἐν αὐταῖς φαίνεσθαι μὴ εἰδυίας, ἐν οἷς αὐταῖς ἔνεστι καὶ τὸ ἀγαθὸν καὶ τὸ φλαῦρον, τὰ δὲ τοῦ σώματος καὶ τὰ τῶν ἄλλων ἐσκέφθαι.

AMICO Mi sembra proprio di sì.

SOCRATE Questi allora fra gli antichi sono stati i migliori legislatori, pastori [321c] e guide degli uomini, come anche Omero disse a riguardo del buon stratega che è pastore di moltitudini.¹⁵

AMICO Sì certo.

SOCRATE Su allora, per Zeus propizio, se qualcuno ci chiedesse quali cose il buon legislatore e pastore del corpo stabilisce per il corpo al fine di renderlo migliore, noi diremmo bene e risponderemo in breve, il cibo e le fatiche, l'uno per accrescerlo, le altre per esercitarlo e renderlo sodo.

AMICO Giusto.

SOCRATE [321d] E se poi oltre a questo ci chiedessero: «Quali cose il buon legislatore e pastore stabilisce per l'anima, per renderla migliore?». Che cosa mai dovremmo rispondere per non vergognarci di noi stessi e della nostra età?

AMICO Non so cosa dire.

SOCRATE Ma è proprio vergognoso per le anime di entrambi mostrare di non avere conoscenze in quello che per loro costituisce il bene e il male, e d'altra parte scoprire di possedere queste stesse conoscenze relativamente al corpo e alle altre realtà.

15. Omero, *Ilias* I 623.

Nómoi / Leggi

Le Leggi furono scritte alcuni anni prima che la morte cogliesse il grande filosofo ateniese e costituiscono la fase finale della sua lunga riflessione politica sullo stato. È impossibile riassumere il dibattito che la critica, sin dall'antichità, ha sviluppato intorno al problema della cronologia e dell'autenticità dell'opera, sicché in questa sede ci limiteremo ad alcune considerazioni di carattere generale. Innanzitutto la data del 353 a.C., anno in cui avvenne verosimilmente la vittoria dei Siracusani sui Locresi ricordata nel libro I (638b), appare come il termine di riferimento cronologico più sicuro per datare la composizione del dialogo. In secondo luogo, un'attenta analisi dell'opera ha messo in luce alcune imperfezioni contenutistiche e stilistiche (frequenti ripetizioni e omissioni, ad esempio) che hanno fatto pensare ad un'opera non pienamente compiuta, ma forse ancora in fase di elaborazione e in attesa di revisione. Si può allora concludere che dopo la morte del filosofo, avvenuta presumibilmente nel 348 a.C. – e quindi qualche anno dopo la composizione delle Leggi –, spettò al segretario del maestro, Filippo di Opunte, provvedere ad una sistemazione, peraltro sommaria, dell'opera, nonché all'attuale divisione in dodici libri.

Le Leggi dunque, come si è appena detto, rappresentano la fase finale del pensiero politico di Platone; ma è stato anche osservato che, prima ancora che indagine filosofica pura, possono essere quasi considerate come una specie di trattato storico sulla legislazione ateniese, spartana, e cretese del tempo. Ed è forse proprio in questa storicità delle Leggi che si scorge un elemento di rottura rispetto ai dialoghi precedenti che avevano affrontato il problema dello stato e delle costituzioni: nella Repubblica, ad esempio, si dovevano creare le fondamenta di uno stato che sarebbe peraltro esistito soltanto su di un piano ideale, razionale (dove la ricerca della Giustizia e le speculazioni sul Sommo Bene coincidevano con le fondamenta dello stato ideale), mentre l'intento delle Leggi è quello di tradurre nella realtà storica, mediante l'attività del legislatore e il suo sforzo normativo, lo stato ideale delineato in precedenza. Si spiegano così l'analisi e la critica nei confronti delle legislazioni e delle costituzioni spartane e cretesi, le riflessioni storico-politiche sui fallimenti dell'impero persiano (determinato da un eccesso di dispotismo) e su quelli dello stato ateniese (determinati da un eccesso di libertà), il confronto, rigoroso e serrato, con il diritto positivo dell'epoca. Platone dichiara apertamente l'intento "pratico" del dialogo al termine del libro III, ricorrendo ad un semplice espediente: Clinia, uno dei personaggi del dialogo, è stato incaricato dalla città di Cnosso di emanare quelle leggi che ritiene migliori per

una colonia che i Cretesi hanno intenzione di fondare, ragion per cui rivolge un appello ai suoi due interlocutori, ovvero quello di fondare "con la parola", il nuovo stato. In altri termini, la riflessione puramente teorica sulle leggi dovrà ogni volta adattarsi alle esigenze pratiche della nuova colonia cretese.

I primi tre libri costituiscono dunque una lunga introduzione al vero e proprio trattato sulle leggi: il libro I si apre con la splendida descrizione della campagna cretese nelle prime ore del mattino di una calda giornata estiva. Tre vecchi prendono parte al dialogo: l'Ateniese, identificato sin dall'antichità con Platone stesso, il cretese Clinia e lo spartano Megillo. L'Ateniese propone ai suoi compagni di discutere di costituzioni e di leggi lungo la strada che da Cnosso conduce all'antro di Zeus: essi incontreranno molti ed alti alberi che con la loro frescura permetteranno loro di sfuggire alla canicola estiva. La discussione entra subito nel vivo: il cretese Clinia, dopo aver constatato che a Creta le consuetudini (l'uso dei pasti in comune, ad esempio) e la legislazione si ispirano alla guerra, a causa della conformazione geografica del luogo che è aspra ed accidentata, sostiene che il legislatore dovrebbe legiferare soltanto in vista della guerra, dal momento che la condizione umana si trova in uno stato di guerra permanente. Ma l'Ateniese non è d'accordo con le posizioni del cretese: la guerra rappresenta senz'altro un evento necessario nel complesso delle relazioni umane, ma non costituisce certamente la norma, e dunque il legislatore non deve legiferare solo in vista della guerra, ma anche in vista della pace, realizzando le virtù della giustizia, della saggezza, e dell'intelligenza. Di qui sorge la critica verso l'eccessiva severità delle legislazioni spartane e cretesi: esse non sono solo carenti perché legiferano unicamente in vista del coraggio che si manifesta in guerra, ma si caratterizzano anche per la loro eccessiva severità di costumi. L'Ateniese dimostra ad esempio che il divieto di bere vino imposto dalla legislazione spartana non ha un fondamento logico: se la consuetudine del bere vino viene regolata all'interno dei simposi, così come accade ad Atene, essa non è affatto da respingere, ma, anzi, si rivela utile ai fini dell'educazione, in quanto, rendendo temporaneamente impudenti, contribuisce in seguito a contrastare l'impudenza stessa e ad acquistare di conseguenza la virtù del pudore.

Il libro II affronta il tema dell'educazione che verrà ripreso nel VII. L'educazione si raggiunge attraverso i cori, le danze, e la musica che ad essi è connessa. A questo proposito l'Ateniese avverte che le belle danze, i bei cori, e l'arte in genere non possono essere sottoposti al giudizio dei poeti perché fondano la loro arte sulla mimesi, e quindi il loro giudizio non sarebbe attendibile: l'arte infatti non dev'essere giudicata soltanto in base al piacere che essa procura, ma anche in base ai fini educativi che è in grado di realizzare. Tenendo conto di questi principi, il legislatore ordinerà tre tipi di cori, ovvero quello dei fanciulli, quello dei giovani sino ai trent'anni, ed infine quello degli uomini fra i trenta e i sessant'anni. Il terzo coro è quello dei cantori che cantano in onore di Dioniso: seguono così alcune pagine in cui Platone si abbandona ad una appassionata

difesa del dionisismo, affermando che i cori di Dioniso, se sono guidati da persone sobrie, si rivelano vantaggiosi per l'educazione e per lo stato in generale.

Nel libro III si affronta la questione riguardante l'origine dello stato in una chiave che potremo definire storica: Platone ripercorre la storia del genere umano tornando ai suoi albori, quando un diluvio universale ciclicamente annientava uomini e cose. Ogni volta si salvavano soltanto quegli uomini che abitavano i luoghi più alti, i quali però, come in una sorta di età dell'oro, non avevano bisogno né di leggi né di legislatori, perché vivevano nella concordia reciproca. In un secondo momento le famiglie scesero nelle pianure e presero a radunarsi: si innalzarono mura di siepi per delimitare e separare una proprietà dall'altra e vennero fondati i primi organismi politici. Seguì la fase delle costituzioni delle città che coincise con la fondazione e la distruzione di Troia. Dopo di che si apre una prima parentesi sull'analisi dei fallimenti delle esperienze politiche di Argo e di Micene: l'ignoranza degli affari umani e l'assenza di un potere moderato hanno causato la rovina di quegli stati. Nel corso della seconda digressione storica si prendono invece in esame i mali della costituzione persiana e di quella ateniese: quando i Persiani raggiunsero, sotto Ciro, il giusto mezzo fra servitù e libertà, lo stato prosperava e dominava sugli altri popoli, ma in seguito una malvagia educazione, unita all'accentuato dispotismo di sovrani come Cambise, segnò il definitivo declino della potenza persiana; quanto alla costituzione ateniese, i poeti ingenerarono con le loro opere una temeraria trasgressione nel campo artistico che ben presto si estese ad ogni altro aspetto dello stato determinando la nascita dell'illegalità e della licenza.

Conclusa dunque la lunga introduzione delle Leggi, si gettano le basi della costituzione del nuovo stato che verrà discussa dal libro IV all'VIII. Il libro IV si apre con l'elenco dei requisiti che la geografia del nuovo stato deve possedere: oltre alla capitale situata nell'interno, esso deve avere abbondanza di porti, benché convenga in ogni caso limitare il più possibile i rapporti commerciali con gli altri stati, dato che il commercio rende infidi i cittadini e la gran quantità d'oro e d'argento corrompe i loro animi. Per quanto riguarda la scelta della costituzione, le varie forme di costituzioni storicamente esistenti (democrazia, oligarchia, aristocrazia, monarchia) presentano aspetti positivi e negativi che difficilmente si combinano in una costituzione ideale. Ci si deve dunque appellare alla divinità che indicherà i criteri di giustizia che si devono seguire nella realizzazione dello stato e delle leggi. Le ultime pagine del libro IV sono infine dedicate all'esposizione del metodo con cui verranno redatte le leggi: in primo luogo esse non devono apparire soltanto minacciose, ma anche persuasive, e in secondo luogo occorre fornire ogni legge di un proemio che introduce alla legge vera e propria.

All'inizio del libro V troviamo ancora un proemio dal carattere squisitamente etico: dopo gli dèi si deve onorare l'anima, e dopo l'anima il corpo. L'uomo virtuoso deve conformarsi alla temperanza, all'intelligenza, e al coraggio, e deve combattere contro gli egoi-

smi e gli eccessi delle gioie e dei dolori. Si entra quindi nel vivo della costituzione del nuovo stato: si fissano le norme relative alla distribuzione delle terre e il numero dei 5.040 cittadini che parteciperanno di diritto a questa distribuzione. I cittadini vengono divisi in quattro classi censuarie e tutta la popolazione dello stato viene ripartita in dodici tribù.

La materia trattata nel libro vi è meramente tecnica e riguarda la nomina e l'istituzione dei magistrati. Innanzitutto vengono istituiti i custodi delle leggi che rivestono un'importanza fondamentale all'interno del nuovo stato. Quindi si procede all'elezione degli strateghi, dei tassiarchi, dei filarchi, e dei pritani. Seguono le magistrature degli astinomi (per gli affari interni alla città), degli agoranomi (per quel che accade sull'agorà), dei sacerdoti, ed infine degli agronomi (per la custodia e la sorveglianza delle campagne). Assai importanti sono i due ministri dell'educazione, uno per la musica ed un altro per la ginnastica.

Ed è proprio il libro vii che riprende e sviluppa il tema dell'educazione di cui s'era fatto un rapido cenno nel libro ii: si affrontano i problemi relativi alla prima infanzia, e quindi quelli dei bambini dai tre ai sei anni. Dodici donne, una per tribù, si occuperanno dell'educazione. Ma l'educazione si ottiene anche grazie alla ginnastica per il corpo e alla musica per l'anima. La questione si sposta quindi sul problema dell'istruzione e della scuola: essa dev'essere obbligatoria tanto per le donne quanto per gli uomini, e a scuola si devono studiare le lettere e i componimenti dei poeti. Fra le altre discipline che si devono apprendere vi sono la matematica, la geometria, e l'astronomia.

Con il libro viii ci avviamo ormai verso la parte finale delle Leggi. Gettate le fondamenta del nuovo stato bisogna ora dotarlo di un vero e proprio codice di leggi che siano in grado di rispondere alle esigenze più diverse che sorgono in uno stato. Si stabiliscono innanzitutto le festività del nuovo stato, e le varie esercitazioni che si devono compiere in tempo di pace e di guerra. Vi sono poi alcune pagine interessanti sulle norme che regolano i costumi sessuali dei cittadini in cui Platone condanna esplicitamente l'omosessualità, pratica assai diffusa nel suo tempo, e fissa una legge che regola i rapporti eterosessuali e l'astinenza. L'ultima parte del libro viii passa in rassegna i problemi legati all'agricoltura e alle attività degli artigiani.

Nel libro ix, dopo l'esame dei casi di spoliazione dei beni, si apre un'interessante digressione sull'origine del male che si genera all'interno di una società umana: viene ribadito in questo caso il vecchio principio socratico secondo il quale nessuno compie il male volontariamente, ma per ignoranza del bene. Ed è proprio l'ignoranza del bene, insieme all'ira ed al piacere, che determina i crimini peggiori in uno stato. Si passano allora in rassegna le varie specie di omicidi – essi possono essere commessi volontariamente ed involontariamente, e i moventi possono essere l'ira, o la passione, o ancora la legittima difesa –, e analogamente i casi di ferimenti e di violenze.

Il libro x è una lunga riflessione filosofica sull'ateismo che interrompe la dettagliata esposizione del codice di leggi: Platone condanna fermamente l'ateismo e confuta le tesi di chi sostiene che gli dèi non esistono, o esistono ma non si prendono cura degli affari umani, o, ancora, crede che essi si possano corrompere con doni votivi. A questo proposito non soltanto si può adeguatamente dimostrare l'esistenza degli dèi attraverso l'esistenza dell'anima, ma si può anche affermare l'esistenza della provvidenza divina. Seguono le pene relative ai reati commessi per empietà e per ateismo.

Nel libro xi riprende l'esposizione delle leggi, in gran parte dedicata alle norme relative ai contratti che i cittadini stipulano fra loro. La materia è assai vasta e complessa e spazia dalla normativa riguardante gli schiavi e i liberti a quella che regola il commercio degli artigiani, dalla spinosa questione dei testamenti al divorzio dei coniugi, per citare soltanto i casi più significativi.

L'esposizione del codice delle leggi prosegue ancora in tutta la prima parte del libro xii, e fra queste leggi possiamo ricordare, a titolo di esempio, la diserzione dei soldati, l'istituzione dei magistrati inquisitori, le leggi sul giuramento, le normative sulle malleatorie. Il dialogo giunge così alle sue battute finali. Nelle ultime pagine Platone, per bocca dell'Ateniese, avverte l'esigenza di ribadire il fine cui mira tutto il corpo delle leggi oggetto della lunga esposizione, vale a dire quello di realizzare il complesso delle virtù nello stato. Un'intelligenza superiore a tutte le altre istituzioni dello stato dovrà quindi essere in grado di cogliere la ragion d'essere di ogni legge, e come la testa è a capo del corpo, così un consiglio notturno, supremo organo politico composto dai dieci più anziani custodi delle leggi – custodi-filosofi, dunque, che hanno appreso l'arte della politica attraverso la dialettica – dovrà sorvegliare e presiedere le leggi e la costituzione del nuovo stato.

ENRICO PEGONE

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [624a] Θεὸς ἢ τις ἀνθρώπων ὑμῖν, ὦ ξένοι, εἴληφε τὴν αἰτίαν τῆς τῶν νόμων διαθέσεως;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Θεός, ὦ ξένε, θεός, ὡς γε τὸ δικαιοτάτον εἰπεῖν· παρὰ μὲν ἡμῖν Ζεὺς, παρὰ δὲ Λακεδαιμονίοις, ὅθεν ὅδε ἐστίν, οἶμαι φάναι τούτους Ἀπόλλωνα. ἦ γάρ;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μῶν οὖν καθ' Ὅμηρον λέγεις ὡς τοῦ Μίνω φοιτῶντος [624b] πρὸς τὴν τοῦ πατρὸς ἐκάστοτε συνουσίαν δι' ἐνάτου ἔτους καὶ κατὰ τὰς παρ' ἐκείνου φήμας ταῖς πόλεσιν ὑμῖν θέντος τοὺς νόμους;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγεται γὰρ οὕτω παρ' ἡμῖν· καὶ δὴ καὶ τὸν ἀδελφόν γε αὐτοῦ Ῥαδάμανθυν – ἀκούετε γὰρ τὸ ὄνομα – δικαιοτάτον [625a] γεγονέναι. τοῦτον οὖν φαίμεν ἂν ἡμεῖς γε οἱ Κρήτες, ἐκ τοῦ τότε διανέμειν τὰ περὶ τὰς δίκας, ὀρθῶς τοῦτον τὸν ἔπαινον αὐτὸν εἰληφέναι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ καλόν γε τὸ κλέος ὑεῖ τε Διὸς μάλα πρόπον. ἐπειδὴ δὲ ἐν τοιούτοις ἤθεσι τέθραφθε νομικοῖς σύ τε καὶ ὅδε, προσδοκῶ οὐκ ἂν ἀηδῶς περὶ τε πολιτείας τὰ νῦν καὶ νόμων τὴν διατριβήν, λέγοντάς τε καὶ ἀκούοντας ἅμα κατὰ τὴν πορείαν, [625b] ποιήσασθαι. πάντως δ' ἦ γε ἐκ Κνωσοῦ ὁδὸς εἰς τὸ τοῦ Διὸς ἄντρον καὶ ἱερόν, ὡς ἀκούομεν, ἰκανή, καὶ ἀνάπαυλαι κατὰ τὴν ὁδόν, ὡς εἰκός, πνίγους ὄντος τὰ νῦν, ἐν τοῖς ὑψηλοῖς δένδρεσιν εἰσι σκιαραί, καὶ ταῖς ἡλικίαις πρόπον ἂν ἡμῶν εἴη τὸ διαναπαύεσθαι πυκνὰ ἐν αὐταῖς, λόγοις τε ἀλλήλους παραμυθουμένους τὴν ὁδὸν ἅπασαν οὕτω μετὰ ῥαστώνης διαπερᾶναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μὴν ἔστιν γε, ὦ ξένε, προϊόντι κυπαρίττων τε [625c] ἐν τοῖς ἄλσεσιν ὕψη καὶ κάλλη θαυμάσια, καὶ λειμῶνες ἐν οἷσιν ἀναπαυόμενοι διατρίβοιμεν ἂν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅρθῶς λέγεις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν· ἰδόντες δὲ μᾶλλον φήσομεν. ἀλλ' ἴωμεν ἀγαθῇ τύχῃ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτ' εἶη. καί μοι λέγε· κατὰ τί τὰ συσσίτιά τε ὑμῖν συντέταχεν ὁ νόμος καὶ τὰ γυμνάσια καὶ τὴν τῶν ὄπλων ἕξιν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οἶμαι μὲν, ὦ ξένε, καὶ παντὶ ῥάδιον ὑπολαβεῖν εἶναι τὰ γε ἡμέτερα. τὴν γὰρ τῆς χώρας πάσης Κρήτης φύσιν [625d] ὁρᾶτε ὡς οὐκ ἐστὶ, καθάπερ ἢ τῶν Θετταλῶν, πεδιάς, διὸ δὴ καὶ τοῖς μὲν ἵπποις ἐκεῖνοι χρῶνται μᾶλλον, δρόμοισιν δὲ ἡμεῖς· ἦδε γὰρ ἀνώμαλος αὖ καὶ πρὸς τὴν τῶν περὶ δρόμων ἄσκησιν μᾶλλον σύμμετρος. ἐλαφρὰ δὲ τὰ ὄπλα ἀναγκαῖον ἐν τῷ τοιούτῳ κεκτῆ-

1. Mitico re di Creta, figlio di Zeus ed Europa, e fratello del Radamanto menzionato nella battuta successiva. Secondo la tradizione, ogni nove anni si recava dal padre, sul monte Ida, per ricevere le leggi che avrebbe imposto ai sudditi Cretesi. 2. Abitanti del-

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [624a] Un dio o un uomo presso di voi, stranieri, ha fama di essere l'autore delle istituzioni delle leggi?

CLINIA Un dio, straniero, un dio, se vogliamo esprimerci nel modo più giusto: presso di noi Zeus, presso gli Spartani, donde questi è venuto, penso che dicano che sia stato Apollo. O no?

ΜΕΓΙΛΛΟ Σὶ.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Forse tu affermi, come Omero, che Minosse¹ ogni nove anni [624b] si recava dal padre per incontrarlo e che, secondo gli oracoli di quello, stabiliva le leggi per le vostre città?

CLINIA Così si dice presso di noi: e si dice anche che suo fratello Radamante – avete già sentito questo nome – sia stato [625a] uomo di grande giustizia. E noi Cretesi potremmo dire che costui si è giustamente meritato questo elogio per il modo con cui allora ha amministrato la giustizia.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E bella è questa fama, e ben si addice al figlio di Zeus. E poiché tu e lui siete stati allevati nelle consuetudini di tali leggi, penso che non vi dispiacerà se ora faremo una conversazione sulla costituzione dello stato e sulle leggi, parlando ed insieme ascoltando [625b] lungo il cammino. In ogni caso la strada che da Cnosso porta all'antro di Zeus e al suo tempio ci sarà sufficiente, come sappiamo, e lungo la strada, mi pare, vi sono luoghi ombreggiati per riposarsi, situati in mezzo ad alti alberi, dato che a quest'ora il caldo è torrido, e alla nostra età sarà conveniente fermarci di frequente in quei luoghi, e confortandoci l'un l'altro con i discorsi, compiere facilmente tutto il cammino.

CLINIA Proseguendo nel cammino, straniero, si trovano, nei boschi sacri, [625c] splendide piante di cipresso per la loro altezza e bellezza, e prati in cui potremo riposare e conversare.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dici bene.

CLINIA Certamente. E quando li vedremo lo diremo ancora più volentieri. Ma andiamo, e la sorte ci sia benevola.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Sia così. Dimmi: perché la legge ha stabilito da voi i pasti in comune, i ginnasi, e quel modo che avete di portare le armi?

CLINIA Credo, straniero, che a chiunque sia facile comprendere le nostre usanze. Come vedete, la natura di tutta la regione di Creta [625d] non è pianeggiante come quella dei Tessali,² ed è per questo motivo che quelli si servono per lo più di cavalli, mentre noi corriamo a piedi: il nostro territorio infatti è irregolare, ed è più adatto alla pratica della corsa. In questa regione è necessario possedere armi leggere e correre senza portare con sé cose pe-

la Tessaglia, regione della Grecia nordorientale, caratterizzata dalle sue ampie pianure.

σθαι καὶ μὴ βάρος ἔχοντα θεῖν· τῶν δὲ τόξων καὶ τοξευμάτων ἢ κουφότης ἀρμόττειν δοκεῖ. ταῦτ' οὖν πρὸς τὸν πόλεμον ἡμῖν ἅπαντα ἐξήρτυται, [625e] καὶ πάνθ' ὁ νομοθέτης, ὡς γ' ἔμοι φαίνεται, πρὸς τοῦτο βλέπων συνετάττετο· ἐπεὶ καὶ τὰ συσσίτια κινδυνεύει συναγαγεῖν, ὁρῶν ὡς πάντες ὁπότεν στρατεύονται, τόθ' ὑπ' αὐτοῦ τοῦ πράγματος ἀναγκάζονται φυλακῆς αὐτῶν ἕνεκα συσσιτεῖν τοῦτον τὸν χρόνον. ἄνοιαν δὲ μοι δοκεῖ καταγνῶναι τῶν πολλῶν ὡς οὐ μανθανόντων ὅτι πόλεμος αἰεὶ πᾶσιν διὰ βίου συνεχῆς ἐστὶ πρὸς ἀπάσας τὰς πόλεις· εἰ δὲ πολέμου γε ὄντος φυλακῆς ἕνεκα δεῖ συσσιτεῖν καὶ τινὰς ἄρχοντας καὶ [626a] ἀρχομένους διακεκοσμημένους εἶναι φύλακας αὐτῶν, τοῦτο καὶ ἐν εἰρήνῃ δραστέον. ἦν γὰρ καλοῦσιν οἱ πλείστοι τῶν ἀνθρώπων εἰρήνην, τοῦτ' εἶναι μόνον ὄνομα, τῷ δ' ἔργῳ πάσαις πρὸς πάσας τὰς πόλεις αἰεὶ πόλεμον ἀκήρυκτον κατὰ φύσιν εἶναι. καὶ σχεδὸν ἀνευρήσεις, οὕτω σκοπῶν, τὸν Κρητῶν νομοθέτην ὡς εἰς τὸν πόλεμον ἅπαντα δημοσίᾳ καὶ ἰδίᾳ τὰ νόμιμα ἡμῖν ἀποβλέπων συνετάξατο, καὶ κατὰ ταῦτα [626b] οὕτω φυλάττειν παρέδωκε τοὺς νόμους, ὡς τῶν ἄλλων οὐδενὸς οὐδὲν ὄφελος ὄν οὔτε κτημάτων οὔτ' ἐπιτηδευμάτων, ἂν μὴ τῷ πολέμῳ ἄρα κρατῆ τις, πάντα δὲ τὰ τῶν νικωμένων ἀγαθὰ τῶν νικῶντων γίνεσθαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καλῶς γε, ὦ ξέने, φαίνεται μοι γεγυμνάσθαι πρὸς τὸ διειδέναι τὰ Κρητῶν νόμιμα. τόδε δὲ μοι φράζε ἔτι σαφέστερον· ὄν γὰρ ὄρον ἔθου τῆς εὐ πολιτευομένης πόλεως, [626c] δοκεῖς μοι λέγειν οὕτω κεκοσμημένην οἰκεῖν δεῖν, ὥστε πολέμῳ νικᾶν τὰς ἄλλας πόλεις. ἦ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν· οἶμαι δὲ καὶ τῷδε οὕτω συνδοκεῖν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς γὰρ ἂν ἄλλως ἀποκρίναιτο, ὦ θεῖε, Λακεδαιμονίων γε ὅστισοῦν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πότερ' οὖν δὴ πόλεσι μὲν πρὸς πόλεις ὀρθὸν τοῦτ' ἐστὶ, κώμη δὲ πρὸς κώμην ἕτερον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀλλὰ ταῦτόν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; πρὸς οἰκίαν οἰκία τῶν ἐν τῇ κώμῃ, καὶ πρὸς ἄνδρα ἀνδρὶ ἐνὶ πρὸς ἓνα, ταῦτόν ἔτι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ταῦτόν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [626d] Αὐτῷ δὲ πρὸς αὐτὸν πότερον ὡς πολέμιῳ πρὸς πολέμιον διανοητέον; ἢ πῶς ἔτι λέγομεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ ὦ ξέने Ἀθηναίε – οὐ γὰρ σε Ἀττικὸν ἐθέλοισ' ἂν προσαγορεύειν· δοκεῖς γὰρ μοι τῆς θεοῦ ἐπωνυμίας ἄξιός εἶναι μᾶλλον ἐπονομάζεσθαι· τὸν γὰρ λόγον ἐπ' ἀρχὴν ὀρθῶς ἀναγαγὼν σαφέστερον ἐποίησας, ὥστε ῥᾶον ἀνευρήσεις ὅτι νυνδὴ ὑφ' ἡμῶν ὀρθῶς ἐρρήθη τὸ πολέμιός εἶναι πάντας πᾶσιν δημοσίᾳ τε, καὶ ἰδίᾳ ἑκάστους αὐτοὺς σφίσιν αὐτοῖς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [626e] Πῶς εἰρηκας, ὦ θαυμάσιε;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κάνταῦθα, ὦ ξέने, τὸ νικᾶν αὐτὸν αὐτὸν πασῶν νικῶν πρώτη τε καὶ ἀρίστη, τὸ δὲ ἠττᾶσθαι αὐτὸν ὑφ' ἑαυτοῦ πάντων

santi: la leggerezza degli archi e delle frecce sembra dunque essere adatta. Tutte queste cose ci preparano ad affrontare la guerra, e, mi sembra, [625e] tutto è stato ordinato dal legislatore in vista di questo obbiettivo: perché anche per i pasti in comune, forse li ha introdotti, vedendo che tutti, quando fanno una guerra, sono costretti dalla situazione stessa a mangiare insieme durante questo tempo per motivi di sicurezza. Del resto mi sembra che abbia voluto condannare la stoltezza della maggior parte di coloro i quali non capiscono che ogni stato si trova sempre in una guerra incessante contro un altro stato finché vive. Se allora in tempo di guerra bisogna mangiare insieme per ragioni di sicurezza, e comandanti e [626a] soldati devono essere addestrati per la guardia, questo dev'essere fatto anche in tempo di pace. Infatti, quella che la maggior parte degli uomini chiama pace, è soltanto un nome, perché di fatto ogni stato è per natura sempre in guerra, anche se non dichiarata, contro un altro stato. Considerando la cosa da questo punto di vista, scoprirai che il legislatore di Creta stabilì tutte le nostre consuetudini pubbliche e private in vista della guerra, e che per questa ragione [626b] ci comandò di osservarle, poiché pensava che nessun'altra ricchezza o possesso fosse utile, se non si vincessero in guerra, dato che tutti i beni dei vinti finiscono nelle mani dei vincitori.

ΑΤΕΝΙΕΣ Bene, straniero, mi sembra che ti sia esercitato a comprendere la legislazione di Creta. Ma spiegami questo punto con maggior chiarezza: mi pare che in base al criterio da te stabilito per giudicare uno stato ben governato, [626c] affermi che tale stato deve essere organizzato e guidato in modo tale da poter vincere in guerra le altre città. O no?

ΚΛΙΝΙΑ Certo. E penso che anche costui sia d'accordo con me.

ΜΕΓΙΛΛΟ In quale altro modo potrebbe rispondere, divino, uno spartano qualsiasi?

ΑΤΕΝΙΕΣ Forse questo sistema vale per i rapporti fra stato e stato, ed è diverso per i rapporti fra villaggio e villaggio?

ΚΛΙΝΙΑ Nient'affatto.

ΑΤΕΝΙΕΣ Allora vale lo stesso sistema?

ΚΛΙΝΙΑ Sì.

ΑΤΕΝΙΕΣ E così tra una famiglia ed un'altra di un villaggio, e addirittura tra un uomo e un altro, è valido lo stesso sistema?

ΚΛΙΝΙΑ Lo stesso sistema.

ΑΤΕΝΙΕΣ [626d] E così, di fronte a se stessi, bisogna considerarsi come nemico di fronte a nemico? O come dobbiamo dire?

ΚΛΙΝΙΑ Straniero Ateniese – infatti non vorrei chiamarti Attico, poiché mi sembri più degno di un nome vicino a quello della dea – riportando giustamente il discorso al suo principio, lo hai reso più chiaro, sicché scoprirai più facilmente che quello che abbiamo detto adesso era giusto, e cioè che in pubblico tutti sono nemici di tutti, e in privato ciascuno lo è di se stesso.

ΑΤΕΝΙΕΣ [626e] Che cosa hai detto, o uomo meraviglioso?

ΚΛΙΝΙΑ Anche in quell'occasione il vincere se stessi è la principale e la più nobile vittoria, mentre l'essere vinto da se stessi è la peg-

αἴσχιστόν τε ἄμα καὶ κάκιστον. ταῦτα γὰρ ὡς πολέμου ἐν ἐκάστοις ἡμῶν ὄντος πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς σημαίνει.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάλιν τοίνυν τὸν λόγον ἀναστρέψωμεν. ἐπειδὴ γὰρ εἰς ἕκαστος ἡμῶν ὁ μὲν κρείττων αὐτοῦ, ὁ δὲ ἥττων [627a] ἐστὶ, πότερα φῶμεν οἰκίαν τε καὶ κώμην καὶ πόλιν ἔχειν ταῦτόν τοῦτο ἐν αὐταῖς ἢ μὴ φῶμεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ κρείττω τε ἑαυτῆς εἶναι λέγεις τινά, τὴν δ' ἥττω;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ναί.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ τοῦτο ὀρθῶς ἦρου· πάνυ γὰρ ἔστι καὶ σφόδρα τὸ τοιοῦτον, οὐχ ἥκιστα ἐν ταῖς πόλεσιν. ἐν ὁπόσαις μὲν γὰρ οἱ ἀμείνονες νικῶσιν τὸ πλῆθος καὶ τοὺς χεῖρους, ὀρθῶς ἂν αὕτη κρείττων τε ἑαυτῆς λέγοιθ' ἢ πόλις, ἐπαινοῖτό τε ἂν δικαιοτάτα τῇ τοιαύτῃ νίκῃ· τούναντίον δέ, ὅπου τάναντία.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [627b] Τὸ μὲν τοίνυν εἴ ποτέ ἐστὶν που τὸ χεῖρον κρείττον τοῦ ἀμείνονος ἐάσωμεν – μακροτέρου γὰρ λόγου – τὸ δὲ ὑπὸ σοῦ λεγόμενον μανθάνω νῦν, ὡς ποτε πολῖται, συγγενεῖς καὶ τῆς αὐτῆς πόλεως γεγονότες, ἄδικοι καὶ πολλοὶ συνελθόντες, δίκαιους ἐλάττους ὄντας βιάσονται δουλούμενοι, καὶ ὅταν μὲν κρατήσωσιν, ἥττων ἢ πόλις αὐτῆς ὀρθῶς αὕτη λέγοιτ' ἂν ἄμα καὶ κακή, ὅπου δ' ἂν ἥττωνται, κρείττων τε καὶ ἀγαθή.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [627c] Καὶ μάλα ἄτοπον, ὦ ξένε, τὸ νῦν λεγόμενον· ὅμως δὲ ὁμολογεῖν οὕτως ἀναγκαιοτάτον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐχε δὴ. καὶ τότε πάλιν ἐπισκεψώμεθα· πολλοὶ ἀδελφοὶ που γένοιντ' ἂν ἐνὸς ἀνδρός τε καὶ μιᾶς ὑεῖς, καὶ δὴ καὶ θαυμάστον οὐδὲν τοὺς πλείους μὲν ἀδίκους αὐτῶν γίνεσθαι, τοὺς δὲ ἐλάττους δίκαιους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ γὰρ οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ οὐκ ἂν εἶη γε πρέπον ἐμοὶ τε καὶ ὑμῖν τοῦτο θηρεύειν, ὅτι νικῶντων μὲν τῶν πονηρῶν ἢ τε οἰκία καὶ ἢ συγγένεια αὕτη πᾶσα ἥττων αὐτῆς λέγοιτ' ἂν, κρείττων δὲ [627d] ἥττωμένων· οὐ γὰρ εὐσχημοσύνης τε καὶ ἀσχημοσύνης ρημάτων ἔνεκα τὰ νῦν σκοπούμεθα πρὸς τὸν τῶν πολλῶν λόγον, ἀλλ' ὀρθότητός τε καὶ ἀμαρτίας περὶ νόμων, ἥτις ποτ' ἐστὶν φύσει.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα, ὦ ξένε, λέγεις.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καλῶς μὲν οὖν, ὡς γε ἐμοὶ συνδοκεῖν, τό γε τοσοῦτον, τὰ νῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴδωμεν δὴ καὶ τότε· τούτοις τοῖς ἄρτι λεγομένοις ἀδελφοῖς γένοιτ' ἂν πού τις δικαστής;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πότερος οὖν ἀμείνων, ὅστις τοὺς μὲν ἀπολέσειεν [627e] αὐτῶν ὅσοι κακοί, τοὺς δὲ βελτίους ἄρχειν αὐτοὺς αὐτῶν προστάξειεν, ἢ ὅδε ὅς ἂν τοὺς μὲν χρηστοὺς ἄρχειν, τοὺς χεῖρους δ' ἐάσας ζῆν ἄρχεσθαι ἐκόντας ποιήσειεν; τρίτον δὲ που δικαστὴν πρὸς ἀρετὴν εἴπωμεν, εἴ τις εἶη τοιοῦτος ὅστις παραλαβὼν συγγένειαν μίαν διαφορομένην, μήτε ἀπολέσειεν [628a] μηδένα, διαλλάξας δὲ εἰς τὸν ἐπίλοιπον χρόνον, νόμους αὐτοῖς θεῖς, πρὸς ἀλλήλους παραφυλάττειν δύναίτο ὥστε εἶναι φίλους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μακρῶ ἀμείνων γίγνοιτ' ἂν ὁ τοιοῦτος δικαστής τε καὶ νομοθέτης.

giore e più turpe sconfitta. Questo è dunque un segno che ciascuno di noi è in guerra con se stesso.

ΑΤΕΝΙΕΣE Torniamo allora indietro nel ragionamento. Poiché ciascuno di noi può vincere o [627a] esser vinto da se stesso, diciamo che la stessa cosa vale per la famiglia, il villaggio, e lo stato?

ΚΛΙΝΙΑ Stai dicendo che uno vince se stesso e l'altro è vinto?

ΑΤΕΝΙΕΣE Sì.

ΚΛΙΝΙΑ Giusta anche questa domanda: questo accade senza dubbio, soprattutto negli stati. Infatti, quando in uno stato i migliori vincono la massa e i peggiori, giustamente si può dire che quello stato domina se stesso, e ancor più giustamente lo si loderà per tale vittoria: tutto il contrario, naturalmente, nel caso opposto.

ΑΤΕΝΙΕΣE [627b] Lasciamo stare la questione se ciò che è peggiore può mai dominare ciò che è migliore – infatti sarebbe un discorso troppo lungo –, ma ora capisco quel che hai detto, e cioè che talvolta cittadini affini e originari dello stesso stato, malvagi e riuniti molti insieme, tentano con la violenza di rendere schiavi una minoranza di cittadini giusti, e se riescono a dominare, si può dire giustamente che quello stato è inferiore e nel contempo malvagio, mentre se sono dominati, quello è più forte e migliore.

ΚΛΙΝΙΑ [627c] E assai strano, o straniero, quel che ora si è detto, tuttavia dobbiamo convenire che è così.

ΑΤΕΝΙΕΣE Stai attento. Facciamo ancora attenzione a questo. Molti fratelli possono nascere da un solo uomo e da una sola donna, e non vi è nulla di incredibile se fra di loro i più sono ingiusti, mentre vi è una minoranza di giusti.

ΚΛΙΝΙΑ No, certo.

ΑΤΕΝΙΕΣE E non sarebbe conveniente né a me né a voi cercare di sapere questo, e cioè che se dominano i malvagi bisogna dire che la famiglia o tutta la stessa parentela è inferiore a se stessa, mentre è superiore [627d] se sono dominati: infatti ora non dobbiamo valutare l'eleganza o meno dei termini, in relazione alla parlata della maggior parte di persone, ma ciò che per natura è giusto o sbagliato in relazione alle leggi.

ΚΛΙΝΙΑ Quello che dici è verissimo, straniero.

ΜΕΓΙΛΛΟ Bene, anche a me sembra così per ora.

ΑΤΕΝΙΕΣE Vediamo anche questo: vi può essere un giudice per quei fratelli di cui abbiamo appena parlato?

ΚΛΙΝΙΑ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣE E quale giudice sarebbe migliore? Quello che farebbe morire quanti di essi [627e] sono malvagi, e comandasse ai migliori di governarsi da soli, o quello che facesse governare i buoni, e lasciasse in vita i peggiori obbligandoli a sottomettersi volontariamente al potere? Oppure, in relazione alla virtù, diciamo che vi è un terzo giudice che, adottando una famiglia discorde, non uccide [628a] nessuno, ma riappacificando i componenti per il tempo futuro e stabilendo per loro delle leggi, è in grado di garantire che essi siano l'un l'altro amici.

ΚΛΙΝΙΑ Di gran lunga migliore sarebbe un giudice e un legislatore di questo genere.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν τούναντίον γε ἢ πρὸς πόλεμον ἂν βλέπων αὐτοῖς τοὺς νόμους διανομοθετοῖ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦτο μὲν ἀληθές.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δ' ὁ τὴν πόλιν συναρμόττων; πρὸς πόλεμον αὐτῆς ἂν τὸν ἔξωθεν βλέπων τὸν βίον κοσμοῖ μᾶλλον, [628b] ἢ πρὸς πόλεμον τὸν ἐν αὐτῇ γιγνόμενον ἐκάστοτε, ἢ δὴ καλεῖται στάσις; ὄν μάλιστα μὲν ἅπας ἂν βούλοιτο μῆτε γενέσθαι ποτὲ ἐν ἑαυτοῦ πόλει γενόμενόν τε ὡς τάχιστα ἀπαλλάττεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δῆλον ὅτι πρὸς τοῦτον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πότερα δὲ ἀπολομένων αὐ τῶν ἐτέρων εἰρήνην τῆς στάσεως γενέσθαι, νικησάντων δὲ ποτέρων, δέξαιτ' ἂν τις, μᾶλλον ἢ φιλίας τε καὶ εἰρήνης ὑπὸ διαλλαγῶν γενομένης, οὕτω τοῖς ἔξωθεν πολεμίοις προσέχειν ἀνάγκη εἶναι [628c] τὸν νοῦν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὕτω πᾶς ἂν ἐθέλοι πρότερον ἢ κείνως περὶ τὴν αὐτοῦ γίγνεσθαι πόλιν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν καὶ νομοθέτης ὡσαύτως;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρα οὖν οὐ τοῦ ἀρίστου ἔνεκα πάντα ἂν τὰ νόμιμα τιθεῖται πᾶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τό γε μὴν ἄριστον οὔτε ὁ πόλεμος οὔτε ἡ στάσις, ἀπευκτόν δὲ τὸ δεηθῆναι τούτων, εἰρήνη δὲ πρὸς ἀλλήλους ἅμα καὶ φιλοφροσύνη, καὶ δὴ καὶ τὸ νικᾶν, ὡς ἔοικεν, αὐτὴν [628d] αὐτὴν πόλιν οὐκ ἦν τῶν ἀρίστων ἀλλὰ τῶν ἀναγκαίων· ὅμοιον ὡς εἰ κάμνον σῶμα ἰατρικῆς καθάρσεως τυχόν ἡγοῖτό τις ἄριστα πράττειν τότε, τῷ δὲ μὴδὲ τὸ παράπαν δεηθέντι σώματι μὴδὲ προσέχοι τὸν νοῦν, ὡσαύτως δὲ καὶ πρὸς πόλεως εὐδαιμονίαν ἢ καὶ ἰδιώτου διανοούμενος οὕτω τις οὐτ' ἂν ποτε πολιτικός γένοιτο ὀρθῶς, πρὸς τὰ ἔξωθεν πολεμικὰ ἀποβλέπων μόνον καὶ πρῶτον, οὐτ' ἂν νομοθέτης ἀκριβής, εἰ μὴ χάριν εἰρήνης τὰ πολέμου νομοθετοῖ μᾶλλον [628e] ἢ τῶν πολεμικῶν ἔνεκα τὰ τῆς εἰρήνης.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φαίνεται μὲν πως ὁ λόγος οὗτος, ὡς ξένη, ὀρθῶς εἰρησθαι, θαυμάζω γε μὴν εἰ τὰ τε παρ' ἡμῖν νόμιμα καὶ ἔτι τὰ περὶ Λακεδαιμόνα μὴ πᾶσαν τὴν σπουδὴν τούτων ἔνεκα πεποίηται.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [629a] Τάχ' ἂν ἴσως· δεῖ δὲ οὐδὲν σκληρῶς ἡμᾶς αὐτοῖς διαμάχεσθαι τὰ νῦν ἀλλ' ἡρέμα ἀνερωτᾶν, ὡς μάλιστα περὶ ταῦτα ἡμῶν τε καὶ ἐκείνων σπουδαζόντων. καὶ μοι τῷ λόγῳ συνακολουθήσατε. προστησώμεθα γοῦν Τύρταιον, τὸν φύσει μὲν Ἀθηναῖον, τῶνδε δὲ πολίτην γενόμενον, ὃς δὴ μάλιστα ἀνθρώπων περὶ ταῦτα ἐσπούδακεν εἰπὼν ὅτι – οὐτ' ἂν μνησαίμην οὐτ' ἐν λόγῳ ἄνδρα τιθείμην [629b] οὐτ' εἰ τις πλουσιώτατος ἀνθρώπων εἴη, φησίν, οὐτ' εἰ πολλὰ ἀγαθὰ κεκτημένος, εἰπὼν σχεδὸν ἅπαντα, ὃς μὴ περὶ τὸν πόλεμον ἄριστος γίγνοιτ' αἰεὶ. ταῦτα γὰρ ἀκήκοάς που καὶ σὺ τὰ ποιήματα· ὅδε μὲν γὰρ οἶμαι διακορῆς αὐτῶν ἐστι.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μὴν καὶ παρ' ἡμᾶς ἐλήλυθε κομισθέντα ἐκ Λακεδαιμόνος.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴθι νῦν ἀνερῶμεθα κοινῇ τουτονὶ τὸν ποιητὴν οὕτως

3. Platone presta fede ad una tradizione, peraltro inattendibile, secondo la quale Tirteo fosse un maestro di scuola ateniese inviato a Sparta. 4. Tirteo, fr. 9, 1-10 Gentili-Prato.

ΑΤΕΝΙΕΣ Ed egli darebbe loro delle leggi non in vista della guerra, ma del suo contrario.

ΚΛΙΝΙΑ Questo è vero.

ΑΤΕΝΙΕΣ E che dire di chi mette ordine in uno stato? Dovrà ordinare la vita di questo stato in vista di una guerra esterna [628b] piuttosto che a quella guerra che ogni volta nasce al suo interno e che si chiama sedizione? E a proposito di questa guerra, nessuno mai vorrebbe che nascesse nel proprio stato, e, una volta sorta, vorrebbe che terminasse il più presto possibile.

ΚΛΙΝΙΑ In vista di questa guerra interna, è chiaro.

ΑΤΕΝΙΕΣ E sarebbe preferibile che la pace nascesse dalla sedizione, dopo che una parte fosse stata annientata e un'altra avesse avuto la meglio, oppure che l'amicizia e la pace nascessero dalla riconciliazione, in modo tale da prestare necessariamente attenzione [628c] verso i nemici esterni?

ΚΛΙΝΙΑ Ognuno preferirebbe per il proprio stato questa soluzione piuttosto che l'altra.

ΑΤΕΝΙΕΣ E anche un simile legislatore?

ΚΛΙΝΙΑ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ Non è forse in vista dell'ottimo bene che ogni legislatore stabilisce tutto il complesso delle leggi?

ΚΛΙΝΙΑ E come no?

ΑΤΕΝΙΕΣ E l'ottimo bene non è la guerra e neppure la sedizione – anzi è abominevole avere bisogno di esse –, ma è la pace reciproca e la benevolenza. Inoltre, vincere se stesso [628d] per uno stato non è, pare, il bene più grande, ma una necessità. Come se, ad esempio, si ritenesse che un corpo malato sottoposto a cure mediche è in ottima salute, e non si prestasse attenzione a quel corpo che non ha bisogno di nessuna cura, allo stesso modo, quando si rifletta in questi termini sulla felicità della città o del singolo cittadino, non si è mai un vero politico, se si guarda solo e principalmente alle guerre esterne, e neppure si è diligenti legislatori, se non si stabiliscono in vista della pace le leggi sulla guerra [628e] piuttosto che in vista della guerra le leggi sulla pace.

ΚΛΙΝΙΑ Mi pare che questo discorso, straniero, sia giusto, anzi, mi meraviglio che la nostra legislazione e anche quella spartana non abbia indirizzato ogni sforzo in vista di queste cose.

ΑΤΕΝΙΕΣ [629a] Può darsi: ma ora non dobbiamo polemizzare aspramente con loro, ma interrogarli serenamente, poiché tanto noi quanto loro ci occupiamo col massimo impegno delle stesse cose. Seguitemi nel ragionamento: invociamo Tirteo,³ ateniese di nascita e, in seguito, cittadino di Sparta, poiché fra tutti gli uomini di più si è occupato di queste cose, e ha detto: «Non potrei ricordare né tener conto di un uomo»,⁴ [629b] neppure se fosse il più ricco degli uomini, continua, né se possedesse molti beni, e li dice quasi tutti, se in guerra non fosse sempre il migliore. Anche tu avrai ascoltato questi versi: e Megillo, credo, ne sarà sazio.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Certamente.

ΚΛΙΝΙΑ Anche da noi sono giunti, portati proprio da Sparta.

ΑΤΕΝΙΕΣ Avanti, interroghiamo insieme il poeta con queste paro-

πως: «ὦ Τύρταιε, ποιητὰ θεϊότατε – δοκεῖς γὰρ δὴ [629c] σοφὸς ἡμῖν εἶναι καὶ ἀγαθός, ὅτι τοὺς μὲν ἐν τῷ πολέμῳ διαφέροντας διαφερόντως ἐγκεκωμίακας – ἤδη οὖν τυγχάνομεν ἐγὼ τε καὶ ὄδε καὶ Κλεινίας ὁ Κνώσιος οὕτωσι συμφερόμενοί σοι περὶ τούτου σφόδρα, ὡς δοκοῦμεν· εἰ δὲ περὶ τῶν αὐτῶν λέγομεν ἀνδρῶν ἢ μὴ, βουλόμεθα σαφῶς εἰδέναι. λέγε οὖν ἡμῖν· ἄρα εἶδη δύο πολέμου καθάπερ ἡμεῖς ἡγῆ καὶ σὺ σαφῶς; ἢ πῶς;» πρὸς ταῦτ' οἶμαι κἂν πολὺ φαυλότερος [629d] εἶποι Τυρταίου τις τάληθές, ὅτι δύο, τὸ μὲν ὁ καλοῦμεν ἅπαντες στάσιν, ὃς δὴ πάντων πολέμων χαλεπώτατος, ὡς ἔφαμεν ἡμεῖς νυνδὴ· τὸ δὲ ἄλλο πολέμου θήσομεν οἶμαι γένος ἅπαντες ὧ πρὸς τοὺς ἐκτός τε καὶ ἀλλοφύλους χρώμεθα διαφερόμενοι, πολὺ πρᾶότερον ἐκείνου.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φέρε δὴ, ποτέρους, καὶ πρὸς πότερον ἐπαινῶν τὸν πόλεμον, οὕτως ὑπερεπήνεσας, τοὺς δὲ ἔψεξας τῶν ἀνδρῶν; ἔοικας μὲν γὰρ πρὸς τοὺς ἐκτός· εἶρηκας γοῦν ὄδε ἐν τοῖς ποιήμασιν, [629e] ὡς οὐδαμῶς τοὺς τοιούτους ἀνεχόμενος, οἳ μὴ τολμήσωσιν μὲν ὄραν φόνον αἱματόεντα,

καὶ δηῶν ὀρέγοντ' ἐγγύθεν ἰστάμενοι.

οὐκοῦν τὰ μετὰ ταῦτα εἶπομεν ἂν ἡμεῖς ὅτι «Σὺ μὲν ἐπαινεῖς, ὡς ἔοικας, ὦ Τύρταιε, μάλιστα τοὺς πρὸς τὸν ὀθνεῖόν τε καὶ ἔξωθεν πόλεμον γιγνομένους ἐπιφανεῖς». φαίη ταῦτ' ἂν που καὶ ὁμολογοῖ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [630a] Ἡμεῖς δέ γε ἀγαθῶν ὄντων τούτων ἔτι φαμέν ἀμείνους εἶναι καὶ πολὺ τοὺς ἐν τῷ μεγίστῳ πολέμῳ γιγνομένους ἀρίστους διαφανῶς· ποιητὴν δὲ καὶ ἡμεῖς μάρτυρ' ἔχομεν, Θεόγνιν, πολίτην τῶν ἐν Σικελίᾳ Μεγαρέων, ὃς φησιν «πιστὸς ἀνὴρ χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου ἀντερύσασθαι ἄξιός ἐν χαλεπῇ, Κύρνε, διχοστασίῃ». τοῦτον δὴ φαμέν ἐν πολέμῳ χαλεπωτέρῳ ἀμείνονα ἐκείνου πάμπλου γίγνεσθαι, σχεδὸν ὅσον ἀμείνων δικαιοσύνη καὶ [630b] σωφροσύνη καὶ φρόνησις εἰς ταῦτον ἐλθοῦσαι μετ' ἀνδρείας, αὐτῆς μόνης ἀνδρείας. πιστὸς μὲν γὰρ καὶ ὑγιῆς ἐν στάσεσιν οὐκ ἂν ποτε γένοιτο ἄνευ συμπάσης ἀρετῆς· διαβάντες δ' εὖ καὶ μαχόμενοι ἐθέλοντες ἀποθνήσκειν ἐν ᾧ πολέμῳ φράζει Τύρταιος τῶν μισθοφόρων εἰσὶν πάμπολλοι, ὧν οἱ πλεῖστοι γίνονται θρασεῖς καὶ ἄδικοι καὶ ὑβρισταὶ καὶ ἀφρονέστατοι σχεδὸν πάντων, ἐκτός δὲ τινῶν εὖ μάλα ὀλίγων. ποῖ δὲ τελευτᾶ νῦν ἡμῖν οὗτος ὁ λόγος, καὶ τί [630c] φανερόν ποτε ποιῆσαι βουλευθεῖς λέγει ταῦτα; δῆλον ὅτι τόδε, ὡς παντὸς μᾶλλον καὶ ὁ τῆδε παρὰ Διὸς νομοθέτης, πᾶς τε οὐ καὶ σμικρὸν ὄφελος, οὐκ ἄλλο ἢ πρὸς τὴν μεγίστην ἀρετὴν μάλιστα βλέπων ἀεὶ θήσει τοὺς νόμους· ἔστι δέ, ὡς φησιν Θεόγνις, αὕτη πιστότης ἐν τοῖς δεινοῖς, ἣν τις δικαιοσύνην ἂν τελέαν ὀνομάσειεν. ἦν δ' αὖ Τύρταιος ἐπήνεσεν μάλιστα, καλὴ μὲν καὶ κατὰ καιρὸν κεκοσμημένη τῷ ποιητῇ, τετάρτη μὲν-

5. Tirteo, *Fragm.* 9, 11-12 Gentili-Prato. 6. Teognide (prima metà del vi secolo a.C.), poeta elegiaco greco di Megara. 7. Teognide, I 77-8.

le: «O Tirteo, il più divino fra i poeti – infatti tu ci sembri [629c] saggio e buono perché hai lodato in modo eccellente coloro che in modo eccellente si distinsero in guerra –, io, Megillo, e Clinia di Cnosso che è qui siamo d'accordo con te, o almeno sembra: tuttavia vogliamo sapere con chiarezza se stiamo o no parlando delle stesse persone. Dicci dunque: ritieni anche tu che vi siano due specie di guerra, come noi sicuramente pensiamo, o che cosa pensi?». Credo che ad una domanda come questa anche una persona meno importante [629d] di Tirteo direbbe il vero, e cioè che vi siano due generi di guerra: l'uno che chiamiamo tutti "sedizione", e che fra tutte le guerre è la più dura, come abbiamo appena detto; l'altro genere, invece – e credo che su questo punto siamo tutti d'accordo – riguarda quella guerra che ci impegna contro i nemici esterni e di altra stirpe, ed è molto più mite della prima.

CLINIA Come non potrebbe essere così?

ATENIESE «Coraggio, quali uomini hai elogiato, e per quale delle due guerre li hai elogiati, umiliando gli altri? Pare che tu abbia elogiato coloro che si trovano di fronte a nemici esterni: perché nelle tue poesie tu hai detto [629e] di non sopportare affatto quel genere di persone che non hanno il coraggio di guardare un'uccisione cruenta, "e non colpiscono un nemico incalzandolo da vicino".⁵ Dunque, dopo queste parole, potremmo dire che il tuo elogio, Tirteo, si indirizza, a quanto pare, verso coloro che si sono segnalati nella guerra esterna contro lo straniero». Dirà che è così e sarà d'accordo?

CLINIA Certamente.

ATENIESE [630a] E noi, benché costoro siano uomini valorosi, diciamo che di gran lunga migliori e molto più valorosi sono coloro che si distinguono nella guerra più importante: e chiamiamo a testimone un poeta, Teognide,⁶ cittadino di Megara in Sicilia, che dice: «L'uomo fedele è stimato alla pari dell'oro e dell'argento, o Cirna, nel terribile giorno della discordia».⁷ Diciamo infatti che costui nella guerra più aspra è di gran lunga migliore di quell'altro, nella misura in cui giustizia, [630b] temperanza, e prudenza messe insieme al coraggio sono migliori del coraggio stesso preso da solo. Perché non è possibile mantenersi fedeli ed integri durante le sedizioni, se si è privi della virtù nel suo complesso: mentre nella guerra di cui parla Tirteo sono moltissimi i mercenari che resistendo e combattendo desiderano la morte, e fra costoro la maggior parte diventano insolenti, ingiusti, violenti, e i più dissennati fra tutti, fatta eccezione per pochi. Come possiamo ora concludere questo discorso? E che cosa mai [630c] ha voluto dimostrare dicendo le cose che ha detto? Questo chiaramente, e cioè che ogni legislatore, anche di scarso valore, ma soprattutto questo di qui che è stato consigliato da Zeus, stabilirà sempre le leggi tenendo conto di nient'altro se non della virtù più importante: e questa virtù, come dice Teognide, consiste nel mantenersi fedeli nei momenti difficili, e si potrebbe definire come l'aspetto più completo della giustizia. Quanto alla virtù sommamente elogiata da Tirteo, essa è bella ed è stata adornata in modo conve-

τοι ὁμως ἀριθμῶ τε καὶ δυνάμει τοῦ [630d] τιμία εἶναι λέγοιτ' ἂν ὀρθότατα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ ὦ ξένε, τὸν νομοθέτην ἡμῶν ἀποβάλλομεν εἰς τοὺς πόρω νομοθέτας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐχ ἡμεῖς γε, ὦ ἄριστε, ἀλλ' ἡμᾶς αὐτούς, ὅταν οἰώμεθα πάντα τὰ τ' ἐν Λακεδαίμονι καὶ τὰ τῆδε πρὸς τὸν πόλεμον μάλιστα βλέποντας Λυκούργον τε καὶ Μίνω τίθεσθαι τὰ νόμιμα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ δὲ πῶς χρῆν ἡμᾶς λέγειν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡσπερ τό τε ἀληθές οἶμαι καὶ τὸ δίκαιον ὑπέρ γε [630e] θείας διαλεγόμενους λέγειν, οὐχ ὡς πρὸς ἀρετῆς τι μόριον, καὶ ταῦτα τὸ φαυλότατον, ἐτίθει βλέπων, ἀλλὰ πρὸς πᾶσαν ἀρετὴν, καὶ κατ' εἶδη ζητεῖν αὐτῶν τοὺς νόμους οὐδ' ἄπερ οἱ τῶν νῦν εἶδη προτιθέμενοι ζητοῦσιν. οὐ γὰρ ἂν ἕκαστος ἐν χρεῖα γίγνηται, τοῦτο ζητεῖ νῦν παραθέμενος, ὁ μὲν τὰ περὶ τῶν κλήρων καὶ ἐπικλήρων, ὁ δὲ τῆς αἰκίας πέρι, ἄλλοι δὲ ἄλλ' ἄττα μυρία τοιαῦτα· ἡμεῖς δὲ φάμεν εἶναι τὸ περὶ νόμους [631a] ζήτημα τῶν εὐζητούντων ὡσπερ νῦν ἡμεῖς ἠρξάμεθα. καὶ σοῦ τὴν μὲν ἐπιχείρησιν τῆς ἐξηγήσεως περὶ τοὺς νόμους παντάπασιν ἄγαμαι· τὸ γὰρ ἀπ' ἀρετῆς ἀρχεσθαι, λέγοντα ὡς ἐτίθει ταύτης ἕνεκα τοὺς νόμους, ὀρθόν· ὅτι δὲ πάντα εἰς μόριον ἀρετῆς, καὶ ταῦτα τὸ σμικρότατον, ἐπαναφέροντα ἔφησθ' αὐτὸν νομοθετεῖν, οὔτε ὀρθῶς ἔτι μοι κατεφάνης λέγων τὸν τε ὕστερον νῦν λόγον τοῦτον πάντα εἴρηκα διὰ ταῦτα. πῆ δὴ οὖν σε ἔτ' ἂν ἐβουλόμην διελόμενον [631b] λέγειν αὐτός τε ἀκούειν; βούλει σοι φράζω;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ «ὦ ξένε», ἐχρῆν εἰπεῖν, «οἱ Κρητῶν νόμοι οὐκ εἰσὶν μάτην διαφερόντως ἐν πᾶσιν εὐδόκιμοι τοῖς Ἕλλησιν· ἔχουσιν γὰρ ὀρθῶς, τοὺς αὐτοῖς χρωμένους εὐδαίμονας ἀποτελοῦντες. πάντα γὰρ τὰγαθὰ πορίζουσιν. διπλᾶ δὲ ἀγαθὰ ἐστίν, τὰ μὲν ἀνθρώπινα, τὰ δὲ θεῖα· ἠρτηται δ' ἐκ τῶν θείων θάτερα, καὶ ἐὰν μὲν δέχηται τις τὰ μείζονα πόλις, [631c] κτᾶται καὶ τὰ ἐλάττονα, εἰ δὲ μή, στέρεται ἀμφοῖν. ἔστι δὲ τὰ μὲν ἐλάττονα ὧν ἡγεῖται μὲν ὑγίεια, κάλλος δὲ δεύτερον, τὸ δὲ τρίτον ἰσχὺς εἰς τε δρόμον καὶ εἰς τὰς ἄλλας πάσας κινήσεις τῷ σώματι, τέταρτον δὲ δὴ πλοῦτος οὐ τυφλὸς ἀλλ' ὄξυ βλέπων, ἄπερ ἄμ' ἔπηται φρονήσει· ὁ δὲ πρῶτον αὐτῶν θείων ἡγεμονοῦν ἐστὶν ἀγαθῶν, ἡ φρόνησις, δεύτερον δὲ μετὰ νοῦ σώφρων ψυχῆς ἕξις, ἐκ δὲ τούτων μετ' ἀνδρείας κραθέντων τρίτον ἂν εἴη δικαιοσύνη, τέταρτον δὲ [631d] ἀνδρεία. ταῦτα δὲ πάντα ἐκείνων ἔμπροσθεν τέτακται φύσει, καὶ δὴ καὶ τῷ νομοθέτῃ τακτέον οὕτως. μετὰ δὲ ταῦτα τὰς ἄλλας προσταξέεις τοῖς πολίταις εἰς ταῦτα βλεπούσας αὐτοῖς εἶναι διακελευστέον, τούτων δὲ τὰ μὲν ἀνθρώπινα εἰς τὰ θεῖα, τὰ δὲ θεῖα

8. Leggendaro legislatore spartano, che secondo la tradizione gettò le basi della costituzione spartana.

niente dal poeta, ma è al quarto posto secondo il numero e il valore, [630d] se vogliamo parlare correttamente.

CLINIA Straniero, allora respingiamo il nostro legislatore considerando fra i più lontani dalla giustizia.

ATENIESE Ma no, carissimo amico, condanniamo noi stessi se pensiamo che tutto il complesso di leggi che sono a Sparta e in questo luogo sia stato stabilito da Licurgo⁸ e da Minosse proprio in vista della guerra.

CLINIA Che cosa dovevamo dire allora?

ATENIESE Quello che è vero e giusto dire, come credo, [630e] quando si discorre di uno stato che ha fondamenta divine, e cioè che il dio stabilì le leggi badando non ad una parte di virtù, e per giunta a quella di valore più scarso, ma a tutta la virtù nel suo complesso, e che cercò le leggi secondo ciascuno degli aspetti della virtù, e non secondo gli aspetti che si propongono gli attuali legislatori nelle loro ricerche. Oggi ciascuno ricerca e si propone di esaminare solo quegli aspetti della legge di cui ha bisogno – uno si interessa della legislazione riguardante l'eredità e gli eredi, un altro delle leggi concernenti gli oltraggi, altri ancora di innumerevoli altre cose –, mentre noi diciamo che chi vuole svolgere una corretta ricerca [631a] intorno alle leggi deve muoversi come noi adesso abbiamo cominciato a fare. E mi rallegro moltissimo con te per l'interpretazione che hai cominciato a dare alle leggi: perché è corretto cominciare dalla virtù, dicendo che in vista di quella il legislatore ha stabilito le leggi, ma quando hai affermato che quello ha legiferato riferendo tutto il complesso di leggi ad una parte di virtù, e per giunta a quella di più scarso valore, mi è parso che tu non parlassi più correttamente, e perciò ho fatto tutto quest'ultimo discorso. Come dunque avrei voluto sentire che tu esponessi [631b] il tuo discorso? Vuoi che te lo dica?

CLINIA Certamente.

ATENIESE «Forestiero», bisognava dire, «le leggi dei Cretesi non sono invano stimate in maniera eccellente presso tutti i Greci: esse sono giuste perché rendono felici coloro che le applicano, poiché procurano tutti i beni. E i beni si dividono in due specie: quelli umani e quelli divini. Da quelli divini dipendono gli umani, e se uno stato possiede quei beni più grandi [631c] possiede di conseguenza anche i piccoli, in caso contrario è privo di entrambi. Fra i beni minori viene inclusa innanzitutto la salute, come secondo la bellezza, terzo la forza fisica nella corsa e in tutti gli altri movimenti del corpo, quarto la ricchezza che non è cieca ma è dotata di perspicacia e si accompagna alla prudenza. Fra i beni divini, invece, il primo bene è proprio la prudenza, il secondo, dopo l'intelletto, la saggia disposizione dell'anima, da questi beni mescolati al coraggio deriva il terzo, e cioè la giustizia, quarto [631d] il coraggio. Tutti questi beni sono per natura disposti prima di quegli altri, e il legislatore deve rispettare tale disposizione. Dopo di ciò deve avvertire i suoi concittadini che tutte le altre prescrizioni loro impartite sono pensate in vista di questi beni, così come i beni umani sono pensati in vista di quelli divini, e quelli divini in

εἰς τὸν ἡγεμόνα νοῦν σύμπαντα βλέπειν· περί τε γάμους ἀλλήλοισι ἐπικοινωνήσασιν, μετὰ τε ταῦτα ἐν ταῖς τῶν παίδων γεννήσεσιν καὶ τροφαῖς ὅσοι [631e] τε ἄρρενες καὶ ὅσαι θήλειαι, νέων τε ὄντων καὶ ἐπὶ τὸ πρεσβύτερον ἰόντων μέχρι γήρωσ, τιμῶντα ὀρθῶς ἐπιμελεῖσθαι δεῖ καὶ ἀτιμάζοντα, ἐν πάσαις ταῖς τούτων ὁμιλίαις τὰς τε λύπας αὐτῶν καὶ τὰς ἡδονὰς καὶ τὰς ἐπιθυμίας συμπάντων [632a] τε ἐρώτων τὰς σπουδὰς ἐπεσκεμμένον καὶ παραπεφυλαχότα, ψέγειν τε ὀρθῶς καὶ ἐπαινεῖν δι' αὐτῶν τῶν νόμων· ἐν ὀργαῖς τε αὐτῶν καὶ ἐν φόβοις, ὅσοι τε διὰ δυστυχίαν ταραχαὶ ταῖς ψυχαῖς γίνονται καὶ ὅσοι ἐν εὐτυχίαις τῶν τοιούτων ἀποφυγαί, ὅσα τε κατὰ νόσους ἢ κατὰ πολέμους ἢ πενίας ἢ τὰ τούτοις ἐναντία γιγνόμενα προσπίπτει τοῖς ἀνθρώποις παθήματα, ἐν πᾶσιν τοῖς τοιούτοις τῆς ἐκάστων διαθέσεως διδασκτέον [632b] καὶ ὀριστεῖον τό τε καλὸν καὶ μὴ. μετὰ δὲ ταῦτα ἀνάγκη τὸν νομοθέτην τὰς κτήσεις τῶν πολιτῶν καὶ τὰ ἀναλώματα φυλάττειν ὄντιν' ἂν γίγνηται τρόπον, καὶ τὰς πρὸς ἀλλήλους πᾶσιν τούτοις κοινωνίας καὶ διαλύσεις ἐκούσιν τε καὶ ἄκουσιν καθ' ὅποιον ἂν ἕκαστον πράττωσιν τῶν τοιούτων πρὸς ἀλλήλους ἐπισκοπεῖν, τό τε δίκαιον καὶ μὴ ἐν οἷς ἔστιν τε καὶ ἐν οἷς ἐλλείπει, καὶ τοῖς μὲν εὐπειθέσιν τῶν νόμων τιμὰς ἀπονέμειν, τοῖς δὲ δυσπειθέσι δίκας τακτὰς [632c] ἐπιτιθέσθαι, μέχρι περ ἂν πρὸς τέλος ἀπάσης πολιτείας ἐπεξελεθῶν, ἴδη τῶν τελευτησάντων τίνα δεῖ τρόπον ἐκάστοις γίνεσθαι τὰς ταφὰς καὶ τιμὰς ἄστινας αὐτοῖς ἀπονέμειν δεῖ· κατιδῶν δὲ ὁ θεὸς τοὺς νόμους ἅπασιν τούτοις φύλακας ἐπιστήσει, τοὺς μὲν διὰ φρονήσεως, τοὺς δὲ δι' ἀληθοῦς δόξης ἰόντας, ὅπως πάντα ταῦτα συνδήσας ὁ νοῦς ἐπόμενα σωφροσύνη καὶ δικαιοσύνη ἀποφήνη, ἀλλὰ μὴ πλούτῳ μὴδὲ [632d] φιλοτιμίᾳ». οὕτως, ὦ ξένοι, ἔγωγε ἠθέλον ἂν ὑμᾶς καὶ ἔτι νῦν βούλομαι διεξελεθῆναι πῶς ἐν τοῖς τοῦ Διὸς λεγομένοις νόμοις τοῖς τε τοῦ Πυθίου Ἀπόλλωνος, οὗς Μίνως τε καὶ Λυκοῦργος ἐθέτην, ἔνεστιν τε πάντα ταῦτα, καὶ ὅπη τάξιν τίνα εἰληφότα διάδηλά ἐστιν τῷ περὶ νόμων ἐμπείρῳ τέχνῃ εἴτε καὶ τισὶν ἔθεσιν, τοῖς δὲ ἄλλοις ἡμῖν οὐδαμῶς ἐστὶ καταφανῆ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς οὖν, ὦ ξένε, λέγειν χρὴ τὰ μετὰ ταῦτα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐξ ἀρχῆς πάλιν ἔμοιγε δοκεῖ χρῆναι διεξελεθῆναι, [632e] καθάπερ ἠρξάμεθα, τὰ τῆς ἀνδρείας πρῶτον ἐπιτηδεύματα, ἔπειτα ἕτερον καὶ αὐθις ἕτερον εἶδος τῆς ἀρετῆς διέξιμεν, ἐὰν βούλησθε· ὅπως δ' ἂν τὸ πρῶτον διεξέλθωμεν, πειρασώμεθα αὐτὸ παράδειγμα θέμενοι καὶ τᾶλλ' οὕτω διαμυθολογοῦντες παραμύθια ποιήσασθαι τῆς ὁδοῦ, ὕστερον δὲ ἀρετῆς πάσης ἃ γε νυνδὴ διήλθομεν ἐκεῖσε βλέποντα ἀποφανοῦμεν, ἂν θεὸς ἐθέλη.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [633a] Καλῶς λέγεις, καὶ πειρῶ πρῶτον κρίνειν τὸν τοῦ Διὸς ἐπαινέτην τόνδε ἡμῖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πειράσομαι, καὶ σέ τε καὶ ἐμαυτόν· κοινὸς γὰρ ὁ λόγος, λέγετε οὖν· τὰ συσσίτια φαμεν καὶ τὰ γυμνάσια πρὸς τὸν πόλεμον ἐξηυρῆσθαι τῷ νομοθέτῃ;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ναί.

vista dell'intelletto che è la guida di tutti. Deve quindi occuparsi dei matrimoni contratti, e, dopo di ciò, della nascita e dell'educazione dei figli, [631e] maschi e femmine – partendo dalla loro giovinezza per giungere attraverso la maturità fino alla vecchiaia – premiandoli o punendoli quando è opportuno. E sorvegliando e osservando in ogni altra loro relazione i dolori, i piaceri, i desideri, e la cura [632a] di tutte le passioni, deve correttamente criticarli ed elogiarli mediante le leggi stesse: e così nei momenti d'ira, e nelle paure, e nei casi in cui l'anima è sconvolta per la cattiva sorte o quando per una buona sorte trova scampo da quei patimenti, e in tutte le circostanze che accadono agli uomini nel corso di malattie, guerre, povertà, ma anche in eventi contrari a questi, in tutti questi casi, allora, egli deve insegnare [632b] e definire, in relazione alla disposizione d'animo di ciascuno, ciò che bene e ciò che non lo è. Dopo di che il legislatore deve controllare come avvengono gli acquisti e le spese dei cittadini, e come stabiliscono le relazioni fra loro e come le sciolgono, volontariamente o no, e osservare se in ciascuno di questi rapporti vi sia o no giustizia, e distribuire onori a chi ubbidisce alle leggi, e punizioni [632c] ben determinate a chi non ubbidisce, finché, giunto al termine di tutta la costituzione, veda anche per i morti quale dev'essere la sepoltura più adatta per ciascuno e quali onori gli si debbano assegnare. Considerato ciò, chi ha stabilito queste leggi dovrà porre dei custodi per tutte, e di questi custodi alcuni agiranno mediante la prudenza, altri mediante la vera opinione, in modo che l'intelletto, connettendo insieme tutte queste norme, dimostri che esse si accompagnano alla temperanza e alla giustizia, e non alla ricchezza e [632d] alla brama di onori». Così stranieri, avrei voluto, e ancora adesso lo desidero, che voi mi spiegaste come nelle leggi che si dice siano di Zeus e di Apollo Pizio,⁹ e che Minosse e Licurgo hanno stabilito, vi siano tutte queste norme, e come nell'ordine che hanno assunto si mostrino in tutta la loro evidenza a chi abbia fatto esperienza delle leggi mediante lo studio o una pratica abituale, mentre restano oscure a noi altri.

CLINIA Come, straniero, dobbiamo continuare dopo queste cose?

ATENIESE Mi sembra che si debba riprendere ad esaminare nuovamente dal principio [632e] così come avevamo cominciato: in primo luogo le pratiche del coraggio, e in seguito, se volete, le altre specie di virtù esaminandole una dopo l'altra. Non appena avremo terminato questa prima analisi, tenteremo, stabilendo questo modello e discutendo in questo modo delle altre cose, di alleviare la fatica del viaggio, e poi, dopo aver trattato di tutta quanta la virtù, mostreremo, se il dio lo vuole, che proprio in vista della virtù, è concepito tutto il complesso delle leggi.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [633a] Dici bene, e prova prima di tutto a giudicare costui che elogia Zeus ed è qui con noi.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Proverò, e anche tu con me, poiché la discussione è comune. Dite dunque: dobbiamo affermare che i pasti in comune e i ginnasi sono stati escogitati dal legislatore in vista della guerra?

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Sì.

9. Divinità greca venerata a Delfi, sede del celeberrimo oracolo di Delfi a lui dedicato.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ τρίτον ἢ τέταρτον; ἴσως γὰρ ἂν οὕτω χρειῆ διαριθμῆσασθαι καὶ περὶ τῶν τῆς ἄλλης ἀρετῆς εἴτε μερῶν εἴτε ἅτ' αὐτὰ καλεῖν χρεῶν ἐστὶ, δηλοῦντα μόνον ἃ λέγει.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [633b] Τρίτον τοίνυν, ἔγωγ' εἶπομ' ἂν καὶ Λακεδαιμονίων ὅστισοῦν, τὴν θήραν ἤρε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τέταρτον δέ, ἢ πέμπτον εἰ δυναίμεθα, λέγειν πειρώμεθα.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ἔτι τοίνυν καὶ τὸ τέταρτον ἔγωγε πειρώμην ἂν λέγειν, τὸ περὶ τὰς καρτερήσεις τῶν ἀλγηδόνων πολὺ παρ' ἡμῖν γιγνόμενον, ἐν τε ταῖς πρὸς ἀλλήλους ταῖς χερσὶ μάχαις καὶ ἐν ἀρπαγαῖς τισιν διὰ πολλῶν πληγῶν ἐκάστοτε γιγνομένων· ἔτι δὲ καὶ κρυπτεία τις ὀνομάζεται θαυμαστῶς πολύπονος [633c] πρὸς τὰς καρτερήσεις, χειμῶνων τε ἀνυποδησίαι καὶ ἀστρωσίαι καὶ ἄνευ θεραπόντων αὐτοῖς ἑαυτῶν διακονήσεις νύκτωρ τε πλανωμένων διὰ πάσης τῆς χώρας καὶ μεθ' ἡμέραν. ἔτι δὲ κἀν ταῖς γυμνοπαίδιας δειναὶ καρτερήσεις παρ' ἡμῖν γίνονται τῇ τοῦ πνίγους ῥώμῃ διαμαχομένων, καὶ πάμπολλα ἕτερα, σχεδὸν ὅσα οὐκ ἂν παύσαιτό τις ἐκάστοτε διεξιῶν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εὐ γε, ὦ Λακεδαιμόνιε ξένε, λέγεις. τὴν ἀνδρείαν δέ, φέρε, τί θῶμεν; πότερον ἀπλῶς οὕτως εἶναι πρὸς φόβους [633d] καὶ λύπας διαμάχην μόνον, ἢ καὶ πρὸς πόθους τε καὶ ἡδονὰς καὶ τινὰς δεινὰς θωπείας κολακικάς, αἱ καὶ τῶν σεμνῶν οἰομένων εἶναι τοὺς θυμοὺς ποιοῦσιν κηρίνους.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οἶμαι μὲν οὕτω πρὸς ταῦτα σύμπαντα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰ γοῦν μεμνήμεθα τοὺς ἔμπροσθεν λόγους, ἦττω τινὰ ὅδε καὶ πόλιν ἔλεγεν αὐτὴν αὐτῆς καὶ ἄνδρα. ἦ γάρ, ὦ ξένε Κνώσιε;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πάνυ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [633e] Νῦν οὖν πότερα λέγομεν τὸν τῶν λυπῶν ἦττω κακὸν ἢ καὶ τὸν τῶν ἡδονῶν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μᾶλλον, ἔμοιγε δοκεῖ, τὸν τῶν ἡδονῶν· καὶ πάντες που μᾶλλον λέγομεν τὸν ὑπὸ τῶν ἡδονῶν κρατούμενον τοῦτον τὸν ἐπονιδίστως ἦττονα ἑαυτοῦ πρότερον ἢ τὸν ὑπὸ τῶν λυπῶν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [634a] Ὁ Διὸς οὖν δὴ καὶ ὁ Πυθικὸς νομοθέτης οὐ δήπου χολῆν τὴν ἀνδρείαν νενομοθετήκατον, πρὸς τὰριστερὰ μόνον δυναμένην ἀντιβαίνειν, πρὸς τὰ δεξιὰ καὶ κομψὰ καὶ θωπευτικὰ ἀδυνατοῦσαν; ἢ πρὸς ἀμφοτέρω;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πρὸς ἀμφοτέρω ἔγωγε ἀξιῶ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγωμεν τοίνυν πάλιν ἐπιτηδεύματα ποῖα ἔσθ' ὑμῖν ἀμφοτέρω ταῖς πόλεσιν, ἃ γεύοντα τῶν ἡδονῶν καὶ οὐ φεύγοντα αὐτάς, καθάπερ τὰς λύπας οὐκ ἔφευγεν, ἀλλ' ἄγοντα εἰς μέσας, ἠνάγκαζε καὶ ἐπειθεν τιμαῖς ὥστε κρατεῖν [634b] αὐτῶν; ποῦ δὴ τοῦτ' ἔστιν ταῦτον περὶ τὰς ἡδονὰς συντεταγμένον ἐν τοῖς νόμοις; λεγέσθω τί τοῦτ' ἐστὶν ὃ καὶ ἀπεργάζεται ὑμῖν ὁμοίως πρὸς τὴν ἀλγηδόνα καὶ πρὸς ἡδονὰς τοὺς αὐτοὺς ἀνδρείους, νικῶντάς τε ἃ δεῖ νικᾶν καὶ οὐδαμῶς ἦττους πολεμίων τῶν ἐγγύτατα ἑαυτῶν καὶ χαλεπωτάτων.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὕτω μὲν τοίνυν, ὦ ξένε, καθάπερ πρὸς τὰς ἀλγηδόνας εἶχον νόμους ἀντιτεταγμένους πολλοὺς εἰπεῖν, οὐκ ἂν [634c] ἴ-

ΑΤΕΝΙΕΣ Ε come terza e quarta istituzione che cosa ha trovato? Bisognerà infatti usare tale enumerazione anche per le altre parti della virtù – parti o come si debbano chiamare purché si indichi chiaramente ciò di cui si parla –.

ΜΕΓΙΛΛΟ [633b] Come terza istituzione, direi io e allo stesso modo qualsiasi altro spartano, egli escogitò la caccia.

ΑΤΕΝΙΕΣ Cerchiamo di dire che cosa ha esogitato come quarta e come quinta istituzione, se siamo capaci.

ΜΕΓΙΛΛΟ Posso provare a dire che cosa escogitò come quarta. Si tratta di esercitazioni per sopportare le sofferenze che sono praticate presso di noi nelle lotte di pugilato e in certi sacchetti che ogni volta si verificano con molte percosse. E vi è ancora quella che si chiama mirabilmente [633c] “la scorreria segreta”, assai faticosa, ma che ci abitua a resistere al dolore e alla fatica, e d'inverno l'andare scalzi e il dormire sulla nuda terra, e il soccorrersi da soli senza l'aiuto di servi, vagando notte e giorno per tutta la regione. E ancora durante le ginnopédie vi sono presso di noi terribili esercitazioni per lottare contro la forza del caldo e molte altre ancora che quasi non si finirebbe più di esaminarle tutte.

ΑΤΕΝΙΕΣ Dici bene, straniero di Sparta. Ma via, come possiamo definire il coraggio? Forse diremo che è solo una semplice lotta contro le paure [633d] e i dolori, o anche contro i desideri, i piaceri, e contro quelle terribili lusinghe degli adulatori che rendono morbido come cera l'animo di chi pensa di essere venerabile?

ΜΕΓΙΛΛΟ Credo sia così: una lotta contro tutte queste passioni.

ΑΤΕΝΙΕΣ Se dunque ricordiamo i discorsi precedenti, costui diceva che uno stato o un individuo può cedere a se stesso. È così, straniero di Cnosso?

ΚΛΙΝΙΑ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ [633e] E adesso chi diciamo che sia malvagio: chi cede ai dolori o ai piaceri?

ΚΛΙΝΙΑ Chi, piuttosto, soccombe ai piaceri, mi pare: tutti infatti tendenzialmente diciamo che chi si lascia vincere dai piaceri cede a se stesso più vergognosamente di chi si lascia vincere dai dolori.

ΑΤΕΝΙΕΣ [634a] Ma allora il legislatore di Zeus e quello di Apollo non hanno forse stabilito per legge un coraggio zoppo, capace di resistere solo a sinistra, ma incapace, a destra, di resistere ad ingannevoli lusinghe. O forse resiste all'una e all'altra parte?

ΚΛΙΝΙΑ Credo che resista ad ambedue le parti.

ΑΤΕΝΙΕΣ Diciamo di nuovo quali sono nei vostri due stati le consuetudini che, facendovi gustare i piaceri senza rifuggire da essi, come non facevano sfuggire ai dolori, ma vi conducevano in mezzo ad essi, vi costringono e vi persuadono con gli onori [634b] a dominarli? Dove viene previsto qualcosa del genere nelle vostre leggi riguardo ai piaceri? Ditemi cos'è mai che da voi rende gli stessi individui ugualmente coraggiosi di fronte alle sofferenze e ai piaceri, e vincitori di ciò che si deve vincere, e per nulla inferiori a nemici che sono loro così vicini e che sono i più terribili.

ΜΕΓΙΛΛΟ Così allora, straniero, come avevo la possibilità di citare molte leggi schierate contro il dolore, sarei in difficoltà [634c] a

σως εὐποροίην κατὰ μεγάλα μέρη καὶ διαφανῆ λέγων περὶ τῶν ἡδονῶν· κατὰ δὲ σμικρὰ ἴσως εὐποροίην ἄν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ μὴν οὐδ' ἂν αὐτὸς ἔγωγε ἐν τοῖς κατὰ Κρήτην νόμοις ἔχοιμι ἐμφανὲς ὁμοίως ποιεῖν τὸ τοιοῦτον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡς ἄριστοι ξένων, καὶ οὐδέν γε θαυμαστόν. ἀλλ' ἂν ἄρα τις ἡμῶν περὶ τοὺς ἐκάστων οἴκοι νόμους ψέξη τι, βουλόμενος ἰδεῖν τό τε ἀληθὲς ἅμα καὶ τὸ βέλτιστον, μὴ χαλεπῶς ἀλλὰ πράως ἀποδεχόμεθα ἀλλήλων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [634d] Ὅρθως, ὦ ξένε Ἀθηναῖε, εἴρηκας, καὶ πειστέον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ γὰρ ἂν, ὦ Κλεινία, τηλικοῖσδε ἀνδράσιν πρέποι τὸ τοιοῦτον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ γὰρ οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰ μὲν τοίνυν ὀρθῶς ἢ μή τις ἐπιτιμᾷ τῇ τε Λακωνικῇ καὶ τῇ Κρητικῇ πολιτείᾳ, λόγος ἂν ἕτερος εἴη· τὰ δ' οὖν λεγόμενα πρὸς τῶν πολλῶν ἴσως ἐγὼ μᾶλλον ἔχοιμ' ἂν ὑμῶν ἀμφοτέρων λέγειν. ὑμῖν μὲν γάρ, εἴπερ καὶ μετρίως κατεσκευάσται τὰ τῶν νόμων, εἰς τῶν καλλίστων ἂν εἴη νόμων μὴ ζητεῖν τῶν νέων μηδένα ἔαν ποῖα καλῶς [634e] αὐτῶν ἢ μὴ καλῶς ἔχει, μιᾷ δὲ φωνῇ καὶ ἐξ ἐνὸς στόματος πάντα συμφωνεῖν ὡς πάντα καλῶς κεῖται θέντων θεῶν, καὶ ἔαν τις ἄλλως λέγη, μὴ ἀνέχεσθαι τὸ παράπαν ἀκούοντας· γέρων δὲ εἴ τις τι συννοεῖ τῶν παρ' ὑμῖν, πρὸς ἄρχοντά τε καὶ πρὸς ἡλικιώτην μηδενὸς ἐναντίον νέου ποιεῖσθαι τοὺς τοιοῦτους λόγους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθότατά γε, ὦ ξένε, λέγεις, καὶ καθάπερ μάντις, [635a] ἀπὸν τῆς τότε διανοίας τοῦ τιθέντος αὐτά, νῦν ἐπεικῶς μοι δοκεῖς ἐστοχάσθαι καὶ σφόδρα ἀληθῆ λέγειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἡμῖν τὰ νῦν ἐρημία μὲν νέων, αὐτοῖ δ' ἔνεκα γήρως ἀφείμεθ' ὑπὸ τοῦ νομοθέτου διαλεγόμενοι περὶ αὐτῶν τούτων μόνοι πρὸς μόνους μηδὲν ἂν πλημμελεῖν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστι ταῦτα οὕτως, εἰς ἃ καὶ μηδέν γε ἀνής ἐπιτιμῶν τοῖς νόμοις ἡμῶν· οὐ γὰρ τό γε γνῶναί τι τῶν μὴ καλῶν ἄτιμον, ἀλλὰ ἴασιν ἐξ αὐτοῦ συμβαίνει γίνεσθαι [635b] τῷ μὴ φθόνῳ τὰ λεγόμενα ἀλλ' εὐνοία δεχομένῳ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καλῶς· οὐ μὴν ἐπιτιμῶν γε ἐρῶ τοῖς νόμοις πω, πρὶν βεβαίως εἰς δύναμιν διασκέψασθαι, μᾶλλον δὲ ἀπορῶν. ὑμῖν γὰρ ὁ νομοθέτης μόνοις Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων, ὧν ἡμεῖς πυνθανόμεθα, τῶν μεγίστων ἡδονῶν καὶ παιδιῶν ἐπέταξεν ἀπέχεσθαι καὶ μὴ γεύεσθαι, τὸ δὲ τῶν λυπῶν καὶ φόβων, ὅπερ ἄρτι διεληλύθαμεν, ἠγγήσατο εἴ τις ἐκ παίδων [635c] φευξέται διὰ τέλους, ὅποταν εἰς ἀναγκαίους ἔλθῃ πόνους καὶ φόβους καὶ λύπας, φευξέσθαι τοὺς ἐν ἐκείνοις γεγυμνασμένους καὶ δουλεύσειν αὐτοῖς. ταῦτόν δὴ τοῦτ', οἶμαι, καὶ πρὸς τὰς ἡδονὰς ἔδει διανοεῖσθαι τὸν αὐτὸν νομοθέτην, λέγοντα αὐτὸν πρὸς ἑαυτὸν ὡς ἡμῖν ἐκ νέων εἰ ἄπειροι τῶν μεγίστων ἡδονῶν οἱ πολῖται γενήσονται, καὶ ἀμε-

parlare delle leggi concernenti i piaceri, secondo grandi e ben distinti raggruppamenti: ma forse potrei farlo con piccoli dettagli.

CLINIA Neppure io, nelle leggi di Creta, potrei fare chiaramente qualcosa del genere.

ATENIESE Nulla di strano, carissimi stranieri. Ma se uno di noi volesse criticare le leggi di ciascuno dei nostri stati, con l'intenzione di mettere in evidenza l'elemento autentico e migliore, accettiamo sereni questa critica vicendevole, senza essere maldisposti.

CLINIA [634d] Quello che dici è giusto, straniero di Atene, e bisogna obbedirti.

ATENIESE Certo, Clinia, che a uomini della nostra età non sarebbe conveniente una polemica di quel genere.

CLINIA No, certamente.

ATENIESE Se sia giusto o no criticare la costituzione spartana e cretese, è un altro discorso: ma su ciò che comunemente si dice, sarei in grado di parlarne io più di voi due. Presso di voi infatti, quando anche il complesso delle leggi sia stato perfettamente organizzato, una delle leggi più belle consiste nel non permettere ad alcun giovane di ricercare in esse ciò che è buono [634e] e ciò che non lo è, ma ad una voce sola e da una sola bocca devono tutti asserire che tutte sono buone perché sono state poste dagli dèi, e se qualcuno dice in altro modo, non si tollera affatto che lo si ascolti. Se poi qualcuno dei vecchi vuole fare delle considerazioni sulle vostre leggi, può fare questi discorsi dinanzi ai magistrati e a persone della sua età, ma nessun giovane dev'essere presente.

CLINIA Hai parlato nel modo più giusto, straniero, e come un indovino, [635a] così lontano dal pensiero di chi allora stabilì quelle leggi, ora mi sembra che hai avanzato delle perfette congetture e che dici l'assoluta verità.

ATENIESE E non è forse vero che in questo momento non vi è alcun giovane presente? E a noi, grazie alla nostra vecchiaia, non è forse concesso dal legislatore di discorrere tra noi soltanto proprio di questi argomenti, senza compiere alcun fallo?

CLINIA È proprio così, e allora non tralasciare neppure un particolare che si possa criticare nelle nostre leggi, dato che non è disonorevole riconoscere che vi è qualcosa di non bello, ma anzi avviene che di qui possa scaturire un rimedio per chi accoglie le critiche [635b] non con animo invidioso, ma con benevolenza.

ATENIESE Bene: non farò alcuna critica nei confronti delle vostre leggi se prima non le avrò attentamente esaminate. Piuttosto posso avanzare qualche perplessità. A voi soltanto, fra i Greci e fra i barbari di cui abbiamo notizie, il legislatore ha ordinato di astenervi dai più grandi piaceri e dai divertimenti e di non gioirne, e pensò, come abbiamo spiegato poco fa, che se qualcuno sin da giovane [635c] evita continuamente i dolori e le paure, quando per necessità viene a trovarsi di fronte a travagli, paure, e dolori, non potrà evitare coloro che in essi si sono esercitati e diventerà loro schiavo. A mio avviso il legislatore avrebbe dovuto fare la stessa considerazione intorno ai piaceri, dicendo fra sé e sé che se qui da noi i nostri cittadini fin da giovani saranno ine-

λέτητοι γιγνόμενοι ἐν ταῖς ἡδοναῖς καρτερεῖν καὶ μηδὲν τῶν αἰσχυρῶν ἀναγκάζεσθαι ποιεῖν, ἔνεκα τῆς γλυκυθυμίας τῆς πρὸς τὰς ἡδονὰς [635d] ταῦτόν πείσονται τοῖς ἠττωμένοις τῶν φόβων· δουλεύσουσι τρόπον ἕτερον καὶ ἔτ' αἰσχίω τοῖς γε δυναμένοις καρτερεῖν ἐν ταῖς ἡδοναῖς καὶ τοῖς κεκτημένοις τὰ περὶ τὰς ἡδονὰς, ἀνθρώποις ἐνίοτε παντάπασι κακοῖς, καὶ τὴν ψυχὴν τῇ μὲν δούλην τῇ δὲ ἐλευθέραν ἔξουσιν, καὶ οὐκ ἄξιοι ἀπλῶς ἀνδρεῖοι καὶ ἐλευθέριοι ἔσονται προσαγορεύεσθαι. σκοπεῖτε οὖν εἴ τι τῶν νῦν λεγομένων ὑμῖν κατὰ τρόπον δοκεῖ λέγεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [635e] Δοκεῖ μὲν ἡμῖν γέ πως λεγομένου τοῦ λόγου· περὶ δὲ τηλικούτων εὐθύς πεπιστευκέναι ῥαδίως μὴ νέων τε ἢ μᾶλλον καὶ ἀνοήτων.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλ' εἰ τὸ μετὰ ταῦτα διεξίοιμεν ὧν προυθέμεθα, ὦ Κλεινία τε καὶ Λακεδαιμόνιε ξένη – μετ' ἀνδρείαν γὰρ δὴ σωφροσύνης περὶ λέγωμεν – τί διαφέρον ἐν ταύταις ταῖς πολιτείαις ἢ ταῖς τῶν εἰκῆ πολιτευομένων ἀνευρήσομεν, [636a] ὥσπερ τὰ περὶ τὸν πόλεμον νυνδῆ;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Σχεδὸν οὐ ῥάδιον· ἀλλ' ἔοικεν γὰρ τὰ τε συσσίτια καὶ τὰ γυμνάσια καλῶς ἠυρῆσθαι πρὸς ἀμφοτέρας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔοικεν δῆτα, ὦ ξένοι, χαλεπὸν εἶναι τὸ περὶ τὰς πολιτείας ἀναμφισβητήτως ὁμοίως ἔργω καὶ λόγῳ γίνεσθαι· κινδυνεύει γὰρ, καθάπερ ἐν τοῖς σώμασιν, οὐ δυνατόν εἶναι προστατάξει τι πρὸς ἓν σῶμα ἐν ἐπιτήδευμα, ἐν ᾧ οὐκ ἂν φανεῖται ταῦτόν τοῦτο τὰ μὲν βλάπτον τὰ ἡμῶν σώματα, [636b] τὰ δὲ καὶ ὠφελοῦν. ἐπεὶ καὶ τὰ γυμνάσια ταῦτα καὶ τὰ συσσίτια πολλὰ μὲν ἄλλα νῦν ὠφελεῖ τὰς πόλεις, πρὸς δὲ τὰς στάσεις χαλεπά – δηλοῦσιν δὲ Μιλησίων καὶ Βοιωτῶν καὶ Θουρίων παῖδες – καὶ δὴ καὶ παλαιὸν νόμον δοκεῖ τοῦτο τὸ ἐπιτήδευμα καὶ κατὰ φύσιν, τὰς περὶ τὰ ἀφροδίσια ἡδονὰς οὐ μόνον ἀνθρώπων ἀλλὰ καὶ θηρίων, διεφθαρκεῖναι. καὶ τούτων τὰς ὑμετέρας πόλεις πρώτας ἂν τις αἰτιῶτο καὶ [636c] ὅσαι τῶν ἄλλων μάλιστα ἄπτονται τῶν γυμνασίων· καὶ εἴτε παίζοντα εἴτε σπουδάζοντα ἐννοεῖν δεῖ τὰ τοιαῦτα, ἐννοητέον ὅτι τῇ θηλείᾳ καὶ τῇ τῶν ἀρρένων φύσει εἰς κοινωνίαν ἰούση τῆς γεννήσεως ἢ περὶ ταῦτα ἡδονὴ κατὰ φύσιν ἀποδεδόσθαι δοκεῖ, ἀρρένων δὲ πρὸς ἀρρενας ἢ θηλειῶν πρὸς θηλείας παρὰ φύσιν καὶ τῶν πρώτων τὸ τόλμημ' εἶναι δι' ἀκράτειαν ἡδονῆς. πάντες δὲ δὴ Κρητῶν τὸν περὶ Γανυμήδη μῦθον [636d] κατηγοροῦμεν ὡς λογοποιησάντων τούτων· ἐπειδὴ παρὰ Διὸς αὐτοῖς οἱ νόμοι πεπιστευμένοι ἦσαν γεγονέναι, τοῦτον τὸν μῦθον προστεθηκέναι κατὰ τοῦ Διός, ἵνα ἐπόμενοι δὴ τῷ θεῷ καρπῶνται καὶ ταύτην τὴν ἡδονήν. τὸ μὲν οὖν τοῦ μύθου χαιρέτω, νόμων δὲ περὶ διασκοπούμενων ἀνθρώπων ὀλίγου πᾶσά ἐστιν ἢ σκέψις περὶ τε τὰς ἡδονὰς καὶ τὰς λύπας ἐν τε πόλεσιν καὶ ἐν ἰδίοις ἡθεσιν· δύο γὰρ αὗται πηγαὶ μεθείνονται φύσει ῥεῖν, ὧν ὁ μὲν ἀρυτόμενος ὅθεν τε [636e] δεῖ καὶ ὁπότε καὶ ὁπόσον εὐδαιμονεῖ, καὶ

10. Per quanto riguarda i Milesi, essi erano gli abitanti di Mileto, città greca ionica, situata sulla costa dell'Asia minore; i Beoti abitavano invece la Beozia, regione della Grecia centrale; i Turii, infine, erano gli abitanti dell'omonima colonia greca situata nell'Italia meridionale presso Taranto. 11. Figlio di Troo, re di Troia, il mito greco racconta che fosse stato rapito dagli dèi o da Zeus stesso a causa della sua bellezza.

sperti dei più grandi piaceri, e non si esercitano a resistere loro, e non si fanno costringere a compiere qualcosa di turpe, [635d] essi subiranno, in virtù della dolce condiscendenza verso i piaceri, lo stesso destino di chi cede ai dolori: e in un modo diverso ma ancor più vergognoso saranno schiavi di chi è capace di resistere ai piaceri ed è in grado di possederli, individui talvolta assolutamente malvagi, ed avranno la loro anima da una parte schiava e dall'altra libera, e non saranno degni della pura e semplice definizione di uomini coraggiosi e liberi. Riflettete allora se almeno qualcosa delle parole che ho detto adesso vi sembra giusto.

CLINIA [635e] Ci sembra di sì, mentre tu parlavi: e tuttavia aderire subito e con estrema facilità intorno a questioni così importanti è proprio dei giovani e di persone poco assennate.

ATENIESE Ma se, o Clinia e straniero di Sparta, dopo di ciò trattassimo il secondo degli argomenti proposti – dopo il coraggio dobbiamo parlare della temperanza – troveremo qualche differenza in queste costituzioni rispetto a quelle ordinate a caso, [636a] come ora si è notato per le costituzioni riguardanti la guerra?

MEGILLO Non è certo facile, ma mi pare che i pasti in comune, i ginnasi, siano stati ben escogitati in vista di entrambe le virtù.

ATENIESE Mi pare, stranieri, che sia difficile che le costituzioni funzionino incontestabilmente bene tanto sul piano pratico quanto su quello teorico. Si rischia infatti, come nei corpi, che non sia possibile prescrivere ad un solo corpo una sola dieta senza che questa stessa risulti dannosa da una parte [636b] e utile dall'altra ai nostri corpi. Perché anche questi ginnasi e i pasti in comune sono adesso per molte altre ragioni utili agli stati, ma sono dannosi nelle sedizioni – lo dimostrano i figli dei Milesi, dei Beoti, e dei Turii –;¹⁰ ed inoltre pare che questo costume abbia guastato un'antica legge naturale, vale a dire i piaceri dell'amore non solo degli uomini ma anche delle bestie. E di questi mali si potrebbero ritenere responsabili per primi i vostri stati e [636c] quanti fra gli altri si occupano soprattutto dei ginnasi: e sia che tali considerazioni si debbano fare per scherzo, sia sul serio, occorre riflettere che un simile piacere è stato concesso dalla natura al sesso femminile e a quello maschile perché si unissero insieme in vista della generazione, mentre l'unione dei maschi con i maschi e delle femmine con le femmine è contro natura ed è un'impresa temeraria compiuta da coloro che per primi erano mossi dall'intemperanza del piacere. Tutti accusiamo i Cretesi di aver inventato [636d] il mito di Ganimede;¹¹ poiché si credeva che le loro leggi provenissero da Zeus, essi attribuirono a Zeus questo mito, affinché, seguendo il dio, si potesse godere anche dei frutti di questo piacere. Ma adesso lasciamo la favola: quando gli uomini riflettono sulle leggi, quasi tutta la loro riflessione verte sui piaceri e sui dolori negli stati e nei costumi privati. Questi sono come due sorgenti che vengono lasciate liberamente scorrere dalla natura, e chi vi attinge – e dove, [636e] e quando, e come, non ha importanza – è felice, sia che si tratti dello stato, o di un privato cittadino, o di un qualsiasi essere vivente, mentre chi vi

πόλις ὁμοίως καὶ ἰδιώτης καὶ ζῶν ἅπαν, ὁ δ' ἀνεπιστημόνως ἅμα καὶ ἐκτὸς τῶν καιρῶν τὰναντία ἂν ἐκείνῳ ζῶη.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Λέγεται μὲν ταῦτα, ὦ ξένε, καλῶς πως· οὐ μὴν ἀλλ' ἀφασία γ' ἡμᾶς λαμβάνει τί ποτε χρὴ λέγειν πρὸς ταῦτα, ὅμως δ' ἔμοιγε ὀρθῶς δοκεῖ τὸ τὰς ἡδονὰς φεύγειν διακελεύεσθαι τὸν γε ἐν Λακεδαίμονι νομοθέτην, περὶ δὲ τῶν ἐν Κνωσῶ νόμων ὅδε, ἂν ἐθέλη, βοηθήσει. τὰ δ' ἐν Σπάρτῃ [637a] κάλλιστ' ἀνθρώπων δοκεῖ μοι κείσθαι τὰ περὶ τὰς ἡδονὰς· οὐ γὰρ μάλιστ' ἀνθρώποι καὶ μεγίσταις προσπίπτουσιν ἡδοναῖς καὶ ὕβρεσι καὶ ἀνοίᾳ πάσῃ, τοῦτ' ἐξέβαλεν ὁ νόμος ἡμῶν ἐκ τῆς χώρας συμπάσης, καὶ οὐτ' ἂν ἐπ' ἀγρῶν ἴδοις, οὐτ' ἐν ἄστεσιν ὅσων Σπαρτιάταις μέλει, συμπόσια οὐδ' ὀπόσα τούτοις συνεπόμενα πάσας ἡδονὰς κινεῖ κατὰ δύναμιν, οὐδ' ἔστιν ὅστις ἂν ἀπαντῶν κωμάζοντί τινι [637b] μετὰ μέθης οὐκ ἂν τὴν μεγίστην δίκην εὐθύς ἐπιθεῖη, καὶ οὐδ' ἂν Διονύσια πρόφασιν ἔχοντ' αὐτὸν λύσαιτο, ὥσπερ ἐν ἀμάξαις εἰδόν ποτε παρ' ὑμῖν ἐγώ, καὶ ἐν Τάραντι δὲ παρὰ τοῖς ἡμετέροις ἀποίκους πᾶσαν ἐθεασάμην τὴν πόλιν περὶ τὰ Διονύσια μεθύουσιν· παρ' ἡμῖν δ' οὐκ ἔστ' οὐδὲν τοιοῦτον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ ὦ Λακεδαιμόνιε ξένε, ἐπαινετὰ μὲν πάντ' ἐστὶν τὰ τοιαῦτα, ὅπου τινὲς ἐνεισὶν καρτερήσεις, ὅπου δὲ ἀνεῖνται, [637c] βλακικώτερα· ταχὺ γὰρ σου λάβοιτ' ἂν τις τῶν παρ' ἡμῶν ἀμυνόμενος, δεικνὺς τὴν τῶν γυναικῶν παρ' ὑμῖν ἀνεσιν. ἅπασιν δὲ τοῖς τοιούτοις, καὶ ἐν Τάραντι καὶ παρ' ἡμῖν καὶ παρ' ὑμῖν δέ, μία ἀπόκρισις ἀπολύεσθαι δοκεῖ τοῦ μὴ κακῶς ἔχειν ἀλλ' ὀρθῶς πᾶς γὰρ ἀποκρινόμενος ἐρεῖ θαυμάζοντι ξένῳ, τὴν παρ' αὐτοῖς ἀήθειαν ὀρώντι, «Μὴ θαύμαζε, ὦ ξένε· νόμος ἔστ' ἡμῖν οὗτος, ἴσως δ' ὑμῖν περὶ αὐτῶν τούτων [637d] ἕτερος». ἡμῖν δ' ἐστὶ νῦν, ὦ φίλοι ἄνδρες, οὐ περὶ τῶν ἀνθρώπων τῶν ἄλλων ὁ λόγος, ἀλλὰ περὶ τῶν νομοθετῶν αὐτῶν κακίας τε καὶ ἀρετῆς. ἔτι γὰρ οὐν εἶπωμεν πλείω περὶ ἀπάσης μέθης· οὐ γὰρ σμικρὸν ἐστὶν τὸ ἐπιτήδευμα οὐδὲ φαύλου διαγνώωναι νομοθέτου. λέγω δ' οὐκ οἴνου περὶ πόσεως τὸ παράπαν ἢ μή, μέθης δὲ αὐτῆς πέρι, πότερον ὥσπερ Σκύθαι χρῶνται καὶ Πέρσαι χρηστέον, καὶ ἔτι Καρχηδόνιοι καὶ Κελτοὶ καὶ Ἴβηρες καὶ Θράκες, πολεμικὰ σύμπαντα ὄντα ταῦτα γένη, [637e] ἢ καθάπερ ὑμεῖς· ὑμεῖς μὲν γάρ, ὅπερ λέγεις, τὸ παράπαν ἀπέχεσθε, Σκύθαι δὲ καὶ Θράκες ἀκράτῳ παντάπασι χρώμενοι, γυναικῆς τε καὶ αὐτοῖ, καὶ κατὰ τῶν ἱματίων καταχεόμενοι, καλὸν καὶ εὐδαιμον ἐπιτήδευμα ἐπιτηδεύειν νενομίκασι. Πέρσαι δὲ σφόδρα μὲν χρῶνται καὶ ταῖς ἄλλαις τρυφαῖς ἃς ὑμεῖς ἀποβάλλετε, ἐν τάξει δὲ μᾶλλον τούτων.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [638a] ὦ λῶστε, διώκομεν δὲ γε ἡμεῖς πάντας τούτους, ὅταν ὄπλα εἰς τὰς χεῖρας λάβωμεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ ὦ ἄριστε, μὴ λέγε ταῦτα· πολλαὶ γὰρ δὴ φυγαὶ καὶ διώξεις ἀτέκμαρτοι γεγόνασιν τε καὶ ἔσονται, διὸ φανερόν ὅρον

12. Feste in onore di Dionisio. 13. Dei popoli antichi che Platone elenca rapidamente, possiamo ricordare che gli Sciti abitavano la regione compresa tra i Carpazi e il fiume Don; i Persiani vivevano nell'ampia regione geografica che si spingeva, ad occidente, sino all'Indo, e a settentrione, sino alla Russia meridionale; i Cartaginesi erano gli abitanti della celebre città sulle coste tunisine dell'Africa settentrionale; i Celti abitavano una vasta zona a nord del Mediterraneo; gli Iberi vivevano in quella regione che corrisponde all'odierna Georgia; i Traci infine, occupavano la zona più settentrionale della Grecia.

attinge senza criterio e nel momento meno opportuno vive in una condizione contraria.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Si dice questo, straniero, e va bene: ma ci sorprende come un'afasia intorno al modo in cui si deve rispondere a queste cose. A me in ogni caso sembra giusto che il legislatore a Sparta prescrivere di fuggire i piaceri: quanto alle leggi di Cnosso costui, se vuole, le difenderà. Mi pare dunque che le leggi di Sparta [637a] in materia di piacere siano le più belle fra quelle poste dagli uomini: infatti la nostra legge bandisce dall'intera regione ciò che fa cadere gli uomini nei più grandi piaceri, nell'insolenza, e in ogni genere di stoltezza, e non ti capiterà di vedere per i campi o nelle città che sono sotto la protezione degli Spartani né simposi né tutto ciò che si accompagna ad essi e mette in moto i piaceri più sfrenati. Inoltre non vi è nessuno che, incontrando un tale che cammina per la strada [637b] pieno di vino, non lo punisca immediatamente e con grande severità, e non lo lasci andare neppure se avesse il pretesto delle Dionisie,¹² come invece talvolta ho visto da voi la gente sui carri, e a Taranto, presso la nostra colonia, ho assistito come spettatore ad una città intera in condizione di ubriachezza: da noi una cosa simile non succederebbe.

ΑΤΕΝΙΕΣ Straniero di Sparta, tutte queste cose sono encomiabili se si ha la capacità di sopportarle, ma se tali capacità si allentano, [637c] allora si diventa indolenti: e se qualcuno volesse difendere le nostre usanze potrebbe immediatamente coglierti di sorpresa citando la licenza delle vostre donne. Ma per tutti i casi di questo genere, a Taranto come da noi o da voi, mi sembra che valga un'unica risposta per risolverli, la quale evidenzi che queste usanze non sono cattive, ma giuste. Perché chiunque risponde ad uno straniero che si meraviglia di vedere costumi per lui insoliti dirà: «Non meravigliarti, straniero: presso di noi vi è una simile legge, e forse presso di voi per le stesse cose ve n'è [637d] un'altra». E ora il nostro discorso, amici, non verte sugli altri uomini in generale, ma sui difetti e sui pregi dei legislatori stessi. Parliamo ancora un momento dell'ubriachezza in generale: non è una consuetudine di poco conto, e il compito di prenderla in esame non può spettare ad un legislatore di scarso valore. E non parlo del vino, se lo si possa bere o no, ma dell'ubriachezza stessa, e cioè se bisogna avere con essa lo stesso rapporto che hanno gli Sciti, e i Persiani, e ancora i Cartaginesi, e i Celti, e gl'Iberi, e i Traci,¹³ che sono tutti popoli guerrieri, [637e] oppure se si debba fare come fate voi: voi infatti, come dici tu stesso, non lo bevete affatto, mentre gli Sciti e i Traci lo bevono assolutamente puro, uomini e donne, e se lo versano anche sui vestiti, e ritengono di osservare una bella e fortunata usanza. I Persiani, poi, si abbandonano ad altri lussi che voi respingete, ma lo fanno con più moderazione di quei popoli.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [638a] Carissimo, noi tutti costoro li allontaniamo, quando prendiamo in mano le armi.

ΑΤΕΝΙΕΣ Non dire così, ottimo uomo: molte fughe e molti inseguimenti imprevisi ci sono stati e ci saranno; perciò quando citiamo

τούτον οὐκ ἂν ποτε λέγοιμεν, ἀλλὰ ἀμφισβητήσιμον, περὶ καλῶν ἐπιτηδευμάτων καὶ μὴ, νίκην τε καὶ ἥτταν λέγοντες μάχης. ἐπειδὴ γὰρ αἱ μείζους τὰς ἐλάττους πόλεις [638b] νικῶσιν μαχόμεναι καὶ καταδουλοῦνται, Συρακόσιοι μὲν Λοκρούς, οἳ δὴ δοκοῦσιν εὐνομώτατοι τῶν περὶ ἐκεῖνον τὸν τόπον γεγονέναι, Κεῖους δὲ Ἀθηναῖοι· μυρία δὲ ἄλλα τοιαῦτ' ἂν εὐροιμεν. ἀλλὰ περὶ αὐτοῦ ἐκάστου ἐπιτηδεύματος πειρώμεθα λέγοντες πείθειν ἡμᾶς αὐτούς, νίκας δὲ καὶ ἥττας ἐκτὸς λόγου τὰ νῦν θῶμεν, λέγωμεν δ' ὡς τὸ μὲν τοιόνδ' ἐστὶν καλόν, τὸ δὲ τοιόνδε οὐ καλόν. πρῶτον δ' ἀκούσατέ τί μου, περὶ αὐτῶν τούτων ὡς δεῖ τό τε χρηστὸν καὶ τὸ μὴ σκοπεῖν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [638c] Πῶς οὖν δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δοκοῦσί μοι πάντες οἱ λόγῳ τι λαβόντες ἐπιτήδευμα, καὶ προθέμενοι ψέγειν αὐτὸ ἢ ἐπαινεῖν εὐθύς ῥηθέν, οὐδαμῶς δρᾶν κατὰ τρόπον, ἀλλὰ ταῦτόν ποιεῖν οἷον εἰ δὴ τις, ἐπαινέσαντός τινος πυροῦς βρῶμα ὡς ἀγαθόν, εὐθύς ψέγοι; μὴ διαπυθόμενος αὐτοῦ μήτε τὴν ἐργασίαν μήτε τὴν προσφορὰν, ὄντινα τρόπον καὶ οἴστισι καὶ μεθ' ὧν καὶ ὅπως ἔχοντα καὶ ὅπως προσφέρειν ἔχουσιν. νῦν δὲ ταῦτόν μοι [638d] δοκοῦμεν ἡμεῖς ἐν τοῖς λόγοις ποιεῖν· περὶ μέθης γὰρ ἀκούσαντες τοσοῦτον μόνον, εὐθύς οἱ μὲν ψέγειν αὐτό, οἱ δ' ἐπαινεῖν, καὶ μάλα ἀτόπως. μάρτυσιν γὰρ καὶ ἐπαινέταις χρώμενοι ἐπαινοῦμεν ἑκάτεροι, καὶ οἱ μὲν, ὅτι πολλοὺς παρεχόμεθα, ἀξιούμεν τι λέγειν κύριον, οἱ δέ, ὅτι τοὺς μὴ χρωμένους αὐτῷ ὀρώμεν νικῶντας μαχομένους· ἀμφισβητεῖται δ' αὐτὸ καὶ τοῦτο ἡμῖν. εἰ μὲν δὲ καὶ περὶ ἐκάστων [638e] οὕτω καὶ τῶν ἄλλων νομίμων διεξιμεν, οὐκ ἂν ἔμοιγε κατὰ νοῦν εἶη, τρόπον δὲ ἄλλον, ὃν ἐμοὶ φαίνεται δεῖν, ἐθέλω λέγειν περὶ αὐτοῦ τούτου, τῆς μέθης, πειρώμενος ἂν ἄρα δύνωμαι τὴν περὶ ἀπάντων τῶν τοιούτων ὀρθὴν μέθοδον ἡμῖν δηλοῦν, ἐπειδὴ καὶ μυρία ἐπὶ μυρίοις ἔθνη περὶ αὐτῶν ἀμφισβητοῦντα ὑμῖν πόλεσι δυοῖν τῷ λόγῳ διαμάχοιτ' ἂν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ μὴν εἴ τινα ἔχομεν ὀρθὴν σκέψιν τῶν τοιούτων, [639a] οὐκ ἀποκνητέον ἀκούειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Σκεψώμεθα δὴ πη τῆδε. φέρε, εἴ τις αἰγῶν τροφήν, καὶ τὸ ζῶον αὐτὸ κτήμα ὡς ἐστὶν καλόν, ἐπαινοῖ, ἄλλος δὲ τις ἐωρακῶς αἴγας χωρὶς νεμομένας αἰπόλου ἐν ἐργασίμοις χωρίοις δρώσας κακὰ διαψέγοι, καὶ πᾶν θρέμμα ἀναρχὸν ἢ μετὰ κακῶν ἀρχόντων ἰδὼν οὕτω μέμφοιτο, τὸν τοῦ τοιούτου ψόγον ἠγούμεθα ὑγιᾶς ἂν ποτε ψέξαι καὶ ὀτιοῦν;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Χρηστὸς δὲ ἄρχων ἔσθ' ἡμῖν ἐν πλοίοις πότερον ἐὰν [639b] τὴν ναυτικὴν ἔχη ἐπιστήμην μόνον, ἄντ' οὖν ναυτιᾶ ἄντε μὴ, ἢ πῶς ἂν λέγοιμεν;

14. Siracusa era allora una colonia fondata da Corinto, situata sulla costa sudorientale della Sicilia, Locri era invece una colonia dorica posta nell'estremità meridionale dell'odierna Calabria.

la vittoria o la sconfitta in battaglia, non possiamo considerare questo come un chiaro criterio per valutare le usanze buone da quelle che non lo sono, ma del tutto discutibile. Perché gli stati più grandi [638b] vincono in battaglia quelli più piccoli e li rendono schiavi, come i Siracusani con i Locresi¹⁴ – anche se questi sembrano avere le leggi migliori fra gli abitanti di quei luoghi –, e gli Ateniesi con gli abitanti di Ceo, e ancora molti altri casi che potremmo trovare. Ma proviamo a parlare di ciascuna usanza presa di per sé persuadendoci di essa, e lasciamo per ora fuori dal discorso le vittorie e le sconfitte, dicendo che questa cosa è buona e quella non lo è. Prima di tutto ascoltatevi su come in tali questioni si debba esaminare ciò che è utile e ciò che non lo è.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [638c] Come dici?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Non mi sembra affatto giusto l'atteggiamento di chi decide di parlare di un'usanza, e dopo averla esposta, subito la biasima o la elogia, soltanto a pronunciarne il nome: essi si comportano come quel tale che, sentendo elogiare il frumento come un buon alimento, immediatamente lo critica senza informarsi né delle sue proprietà, né dell'uso, né in che modo, né per mezzo di quali mezzi, né con chi, né in quali condizioni viene prodotto e si può utilizzare. Ora mi sembra [638d] che noi facciamo la stessa cosa nei nostri discorsi: perché basta soltanto sentire la parola ubriachezza, che già alcuni di noi la criticano e altri la elogiano, ma sempre in modo inopportuno. Noi infatti, ciascuno dal suo punto di vista, tessiamo l'elogio sulla base di testimoni e sostenitori, e mentre alcuni di noi credono che abbia più validità la propria opinione per il fatto di procurarsi molti sostenitori, altri pensano la stessa cosa poiché vedono vincere in battaglia coloro che non bevono vino: ma questo fatto lo riteniamo discutibile. Se procediamo [638e] così anche per ciascuno degli aspetti della restante legislazione, non procediamo secondo le mie intenzioni. In un altro modo, dunque, che mi sembra di dover esporre, voglio allora parlare di questa stessa questione, l'ubriachezza, cercando, se posso, di mostrarvi la via giusta che bisogna seguire nelle discussioni di questo genere, poiché moltissimi popoli, trovandosi in disaccordo con voi sulle vostre usanze, entrerebbero in contesa con i vostri due stati.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Se allora disponiamo di un corretto metodo di indagine su tali questioni, [639a] non dobbiamo esitare ad ascoltarti.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Esaminiamo la cosa in questo modo. Coraggio, se qualcuno elogiasse l'allevamento delle capre e la capra stessa come un buon possesso, ed un altro, avendo visto delle capre pascolare senza pastore su terreni coltivati recandovi dei danni, le biasimasse, e biasimasse così ogni animale senza una guida o accompagnato da una guida cattiva, dobbiamo ritenere che il biasimo di quel tale sia in ogni caso inattaccabile?

ΜΕΓΙΛΛΟΣ E come?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Un capitano di una nave è valente solo se [639b] conosce la scienza della navigazione, sia che soffra il mal di mare sia che non lo soffra, o come dobbiamo dire?

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὐδαμῶς, ἂν γε πρὸς τῇ τέχνῃ ἔχη καὶ τοῦτο τὸ πάθος ὁ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δ' ἄρχων στρατοπέδων; ἄρ' ἐὰν τὴν πολεμικὴν ἔχη ἐπιστήμην, ἱκανὸς ἄρχειν, κἂν δειλὸς ὢν ἐν τοῖς δεινοῖς ὑπὸ μέθης τοῦ φόβου ναυτιᾶ;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄν δὲ αὐτὸς μὴτε ἔχη τὴν τέχνην δειλὸς τε ἦ;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Παντάπασιν τινα πονηρὸν λέγεις, καὶ οὐδαμῶς ἀνδρῶν ἄρχοντα ἀλλὰ τινῶν σφόδρα γυναικῶν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [639c] Τί δ' ἐπαινέτην ἢ ψέκτην κοινωνίας ἡστινοσοῦν ἢ πέφυκέν τε ἄρχων εἶναι μετ' ἐκείνου τε ὠφέλιμός ἐστιν, ὁ δὲ μήτε ἑωρακῶς εἶη ποτ' ὀρθῶς αὐτὴν αὐτῇ κοινωνοῦσαν μετ' ἄρχοντος, αἰεὶ δὲ ἀναρχὸν ἢ μετὰ κακῶν ἀρχόντων συνοῦσαν; οἰόμεθα δὴ ποτε τοὺς τοιούτους θεωροῦς τῶν τοιούτων κοινωνιῶν χρηστόν τι ψέξειν ἢ ἐπαινέσεσθαι;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς δ' ἂν, μηδέποτε γε ἰδόντας μηδὲ συγγενομένους [639d] ὀρθῶς γενομένῳ μηδενὶ τῶν τοιούτων κοινωνημάτων;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐχε δὴ τῶν πολλῶν κοινωνιῶν συμπότας καὶ συμπόσια θεῖμεν ἂν μίαν τινὰ συνουσίαν εἶναι;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ σφόδρα γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταύτην οὖν μῶν ὀρθῶς γιγνομένην ἤδη τις πώποτε ἐθεάσατο; καὶ σφῶν μὲν ἀποκρίνασθαι ῥάδιον ὡς οὐδεπώποτε τὸ παράπαν – οὐ γὰρ ἐπιχώριον ὑμῖν τοῦτο οὐδὲ νόμιμον – ἐγὼ δὲ ἐντετύχηκά τε πολλαῖς καὶ πολλαχοῦ, καὶ προσέτι πάσας ὡς ἔπος εἰπεῖν διηρώτηκα, καὶ σχεδὸν ὅλην [639e] μὲν οὐδεμίαν ὀρθῶς γιγνομένην ἑώρακα οὐδὲ ἀκήκοα, μόρια δ' εἶ που μικρὰ καὶ ὀλίγα, τὰ πολλὰ δὲ σύμπανθ' ὡς εἰπεῖν διημαρτημένα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δὴ ταῦτα, ὦ ξένε, λέγεις; εἰπέ ἔτι σαφέστερον· ἡμεῖς μὲν γάρ, ὅπερ εἶπες, ἀπειρία τῶν τοιούτων, οὐδὲ ἐντυγχάνοντες [640a] ἂν ἴσως εὐθύς γε γνοίμεν τό τε ὀρθὸν καὶ μὴ γιγνόμενον ἐν αὐτοῖς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰκὸς λέγεις· ἀλλ' ἐμοῦ φράζοντος πειρῶ μανθάνειν. τὸ μὲν γὰρ ἐν πάσαις τε συνόδοις, καὶ κοινωνίαις πράξεων ὠντινωοῦν, ὡς ὀρθὸν πανταχοῦ ἐκάστοις ἄρχοντα εἶναι, μανθάνεις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν ἐλέγομεν νυνδὴ μαχομένων ὡς ἀνδρεῖον δεῖ τὸν ἄρχοντ' εἶναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὁ μὴν ἀνδρεῖος τῶν δειλῶν ὑπὸ φόβων ἦττον τεθορύβηται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [640b] Καὶ τοῦτο οὕτως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰ δ' ἦν τις μηχανὴ μηδὲν τὸ παράπαν δεδιότα μηδὲ θορυβούμενον ἐπιστῆσαι στρατοπέδῳ στρατηγόν, ἄρ' οὐ τοῦτ' ἂν παντὶ τρόπῳ ἐπράττομεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σφόδρα μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νῦν δὲ γε οὐ στρατοπέδου περὶ λέγομεν ἄρξοντος ἐν ἀν-

ΜΕΓΙΛΛΟ Non lo è affatto se alla scienza si aggiunge anche quel malessere di cui parli.

ΑΤΕΝΙΕΣ E un generale di soldati? Se è fornito della scienza della guerra, sarà in grado di comandare, anche se è vile dinanzi ai pericoli e se la paura lo fa stare male come se fosse ubriaco?

ΜΕΓΙΛΛΟ E come potrebbe?

ΑΤΕΝΙΕΣ E se non è fornito dell'arte ed è vile?

ΜΕΓΙΛΛΟ Parli di una persona totalmente priva di valore, che non potrebbe mai comandare degli uomini, ma qualche donnetta.

ΑΤΕΝΙΕΣ [639c] E che dire di quel tale che loda o critica una qualsiasi comunità – che per natura ha bisogno di una guida con il quale può recare vantaggio –, che forse non ha mai visto una comunità perfettamente associata sotto la guida di un capo, ma sempre senza guida oppure unita a guide malvagie? Crediamo che simili osservatori di comunità di questo genere forniscano una critica o una lode attendibili?

ΜΕΓΙΛΛΟ Come potrebbero, se non hanno mai visto e non hanno mai fatto parte [639d] di nessuna di quelle comunità perfettamente associate?

ΑΤΕΝΙΕΣ Attenzione! Fra le molte comunità potremmo considerare come una qualsiasi comunità quella dei convitati e i simposi?

ΜΕΓΙΛΛΟ Ma certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ E qualcuno ha mai assistito a un simposio ben ordinato? E a voi due è facile rispondere: «No, mai, assolutamente». Infatti presso di voi non vi sono queste usanze e non sono neppure consentite dalla legge. Per quanto mi riguarda, invece, ne ho frequentati molti e in molti luoghi, e per giunta tutti quanti, se così si può dire, li ho interrogati, e non mi è quasi mai capitato di vederne o sentirne [639e] nessuno che fosse perfettamente organizzato, se non in qualche minuscolo e trascurabile aspetto, mentre la maggior parte di essi era per così dire viziata.

ΚΛΙΝΙΑ Che cosa vuoi dire con queste parole, straniero? Parla in modo ancora più chiaro: noi infatti, come anche tu hai detto, siamo inesperti di tali riunioni, e neppure se le frequentassimo, [640a] saremmo forse subito in grado di riconoscere ciò che in esse è giusto da ciò che non lo è.

ΑΤΕΝΙΕΣ Quello che dici è vero: ma io ti rispiego la cosa e tu cerca di capire. Capisci che in ogni assemblea, in ogni associazione, quale che sia la sua attività, è giusto che vi sia sempre una guida?

ΚΛΙΝΙΑ Come no?

ΑΤΕΝΙΕΣ E adesso dicevamo che chi è alla guida di uomini che combattono dev'essere valoroso.

ΚΛΙΝΙΑ Come no?

ΑΤΕΝΙΕΣ E chi è valoroso viene turbato dalla paura meno dei vili.

ΚΛΙΝΙΑ [640b] Anche questo è giusto.

ΑΤΕΝΙΕΣ E se con qualche espediente si riuscisse a porre a capo di un esercito una persona che non viene affatto sfiorata dalla paura e non è turbata da nulla, non faremmo questo in ogni modo?

ΚΛΙΝΙΑ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ Ora però non parliamo del capo di un esercito che dovrà

δρῶν ὀμιλίαις ἐχθρῶν ἐχθροῖς μετὰ πολέμου, φίλων δ' ἐν εἰρήνῃ πρὸς φίλους κοινωνησόντων φιλοφροσύνης.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [640c] Ἔστιν δέ γε ἡ τοιαύτη συνουσία, εἴπερ ἔσται μετὰ μέθης, οὐκ ἀθόρυβος. ἦ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γάρ; ἀλλ' οἶμαι πᾶν τὸναντίον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν πρῶτον μὲν καὶ τούτοις ἄρχοντος δεῖ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν; ὡς οὐδενί γε πράγματι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πότερον οὖν ἀθόρυβον, εἰ δυνατὸν εἶη, τὸν τοιοῦτον ἄρχοντα ἐκπορίζεσθαι δεῖ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γάρ οὔ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν περί γε συνουσίας, ὡς ἔοικεν, αὐτὸν φρόνιμον εἶναι δεῖ· γίνεταί γὰρ φύλαξ τῆς τε ὑπαρχούσης [640d] φιλίας αὐτοῖς, καὶ ἔτι πλείονος ἐπιμελητῆς ὅπως ἔσται διὰ τὴν τότε συνουσίαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν νήφοντά τε καὶ σοφὸν ἄρχοντα μεθύοντων δεῖ καθιστάναι, καὶ μὴ τὸναντίον; μεθύοντων γὰρ μεθύων καὶ νέος ἄρχων μὴ σοφός, εἰ μὴ κακὸν ἀπεργάσαιτό τι μέγα, πολλῇ χρωτ' ἂν ἀγαθῇ τύχῃ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παμπόλλῃ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν εἰ μὲν γιγνομένων ὡς δυνατὸν ὀρθότατα τούτων ἐν ταῖς πόλεσι τῶν συνουσιῶν μέμφοιτό τις, ἐπικαλῶν [640e] αὐτῷ τῷ πράγματι, τάχ' ἂν ὀρθῶς ἴσως μέμφοιτο· εἰ δὲ ἀμαρτανόμενον ὡς οἶόν τε μάλιστα ἐπιτήδευμά τις ὀρῶν λοιδορεῖ, πρῶτον μὲν δῆλον ὡς ἀγνοεῖ τοῦτ' αὐτὸ γιγνόμενον οὐκ ὀρθῶς, εἶθ' ὅτι πᾶν τούτῳ τῷ τρόπῳ φανεῖται πονηρὸν, δεσπότης τε καὶ ἄρχοντος νήφοντος χωρὶς πραττόμενον. ἢ οὐ συννοεῖς τοῦθ', ὅτι μεθύων κυβερνήτης καὶ πᾶς παντὸς ἄρχων [641a] ἀνατρέπει πάντα εἴτε πλοῖα εἴτε ἄρματα εἴτε στρατόπεδον, εἶθ' ὅτι ποτ' εἶη τὸ κυβερνώμενον ὑπ' αὐτοῦ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασιν τοῦτό γε ἀληθὲς εἶρηκας, ὦ ξένε· τοῦπι τῷδε δ' ἡμῖν λέγε, τί ποτε, ἂν γίγνηται τοῦτο ὀρθὸν τὸ περὶ τὰς πόσεις νόμιμον, ἀγαθὸν ἂν δράσειεν ἡμᾶς; οἶον, ὃ νυνδὴ ἐλέγομεν, εἰ στρατεύμα ὀρθῆς ἡγεμονίας τυγχάνοι, νίκη πολέμου τοῖς ἐπομένοις ἂν γίγνοιτο, οὐ σμικρὸν ἀγαθόν, καὶ [641b] τᾶλλ' οὕτω συμποσίου δὲ ὀρθῶς παιδαγωγηθέντος τί μέγα ιδιώταις ἢ τῇ πόλει γίγνοιτ' ἂν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; παιδὸς ἐνός ἢ καὶ χοροῦ παιδαγωγηθέντος κατὰ τρόπον ἐνός, τί μέγα τῇ πόλει φαῖμεν ἂν γίγνεσθαι; ἢ τοῦτο οὕτως ἐρωτηθέντες εἴπομεν ἂν ὡς ἐνός μὲν βραχὺ τι τῇ πόλει γίγνοιτ' ἂν ὄφελος, εἰ δ' ὅλως ἐρωτᾶς παιδείαν τῶν παιδευθέντων τί μέγα τὴν πόλιν ὀνήνησιν, οὐ χαλεπὸν εἰπεῖν ὅτι παιδευθέντες μὲν εὖ γίγνοιτ' ἂν ἄνδρες ἀγαθοί, γενόμενοι [641c] δὲ τοιοῦτοι τά τε ἄλλα πράττειεν καλῶς, ἔτι δὲ κἂν νικῶεν τοὺς πολεμίους

guidare gli scontri fra uomini nemici contro altri nemici durante la guerra, ma di chi dovrà presiedere, in tempo di pace, la benevola unione di amici con altri amici.

CLINIA Giusto.

ATENIESE [640c] Una riunione come questa, se si svolgesse fra l'ubriachezza, non potrebbe essere ordinata. O no?

CLINIA E come potrebbe? Anzi, sarebbe tutto l'opposto.

ATENIESE Dunque innanzitutto c'è bisogno di una guida anche per questi?

CLINIA Certo, come in nessun altro caso.

ATENIESE Bisognerebbe allora procurare, se fosse possibile, una guida priva di turbamenti?

CLINIA Come no?

ATENIESE E bisognerebbe che fosse accorto nelle riunioni: infatti diventa il custode dell'amicizia [640d] che si stabilisce fra i partecipanti, ed inoltre si prende cura affinché, nel corso della riunione, questa si rafforzi sempre di più.

CLINIA Verissimo.

ATENIESE E quindi non bisognerà che una persona sobria e saggia sia messa a capo di persone ubriache, e non tutto l'opposto? Infatti se la guida degli ubriachi fosse un ubriaco, e per giunta giovane privo di saggezza, sarebbe assai fortunato se non causasse una grave disgrazia.

CLINIA Molto fortunato davvero.

ATENIESE Se dunque uno critica le adunanze di tal genere, che nel modo più corretto si svolgono negli stati, biasimando la cosa in sé, può darsi che la sua critica sia giusta: ma se attacca a fondo [640e] un'usanza perché la vede del tutto errata, per prima cosa è chiaro che non riconosce l'anormalità di quel che accade, e in secondo luogo che ogni cosa appare in ogni modo malvagia, se avviene senza un padrone o una guida sobria. Non vedi che un nocchiere ubriaco, o una qualsiasi altra guida [641a] manda tutto in rovina, navi, carri, eserciti, e ogni altra cosa guidata da lui?

CLINIA Quello che hai detto è tutto vero, straniero. E dopo di ciò spiegaci questo: quale bene deriverebbe a noi se questa usanza dei simposii si svolgesse correttamente? Secondo l'esempio di cui ora parlavamo, se un esercito è guidato rettamente, i soldati che si attengono a tale guida vinceranno in guerra, e non è un bene di scarso valore, e [641b] così sarà in altri casi: ma un simposio guidato correttamente quali vantaggi procurerà ai privati cittadini o allo stato?

ATENIESE E dunque? Se un solo fanciullo o anche un solo coro di fanciulli viene educato come si deve, quale vantaggio possiamo dire che derivi per lo stato? Se fossimo interrogati in questo modo, diremmo che dall'educazione di un solo fanciullo deriverebbe uno scarso vantaggio per lo stato, ma se si domanda in generale quale vantaggio deriva allo stato dall'educazione di tutti coloro che vengono educati, non è difficile rispondere che coloro che vengono educati rettamente diventeranno uomini valorosi, e diventando [641c] tali agiranno bene in tutte le altre co-

μαχόμενοι. παιδεία μὲν οὖν φέρει καὶ νίκην, νίκη δ' ἐνίοτε ἀπαιδευσίαν· πολλοὶ γὰρ ὑβριστότεροι διὰ πολέμων νίκας γενόμενοι μυρίων ἄλλων κακῶν δι' ὑβριν ἐνεπλήσθησαν, καὶ παιδεία μὲν οὐδεπώποτε γέγονεν Καδμεία, νίκαι δὲ ἀνθρώποις πολλαὶ δὴ τοιαῦται γέγονασίν τε καὶ ἔσονται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δοκεῖς ἡμῖν, ὦ φίλε, τὴν ἐν τοῖς οἴνοις κοινήν [641d] διατριβὴν ὡς εἰς παιδείας μεγάλην μοῖραν τείνουσαν λέγειν, ἂν ὀρθῶς γίγνηται.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί μὴν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐχοῖς ἂν οὖν τὸ μετὰ τοῦτ' εἰπεῖν ὡς ἔστιν τὸ νῦν εἰρημένον ἀληθές;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ μὲν ἀληθές, ὦ ξένε, δισχυρίζεσθαι ταῦτα οὕτως ἔχειν, πολλῶν ἀμφισβητούντων, θεοῦ· εἰ δ' ὅπη ἐμοὶ φαίνεται δεῖ λέγειν, οὐδεὶς φθόνος, ἐπεὶ περ ὠρμήκαμέν γε τοὺς λόγους περὶ νόμων καὶ πολιτείας ποιεῖσθαι τὰ νῦν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦτ' αὐτὸ δὴ πειρώμεθα, τὸ σοὶ δοκοῦν περὶ τῶν [641e] νῦν ἀμφισβητούμενων καταμαθεῖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀλλὰ χρὴ ποιεῖν οὕτως, ὑμᾶς τε ἐπὶ τὸ μαθεῖν καὶ ἐμὲ ἐπὶ τὸ δηλῶσαι πειρώμενον ἀμῶς γέ πως, συντεῖναι, τὸν λόγον. πρῶτον δέ μου ἀκούσατε τὸ τοιόνδε. τὴν πόλιν ἅπαντες ἡμῶν Ἑλληνας ὑπολαμβάνουσιν ὡς φιλόλογός τε ἐστὶ καὶ πολύλογος, Λακεδαιμόνα δὲ καὶ Κρήτην, τὴν μὲν βραχύλογον, τὴν δὲ πολύνοιαν μάλλον ἢ πολυλογίαν ἀσκοῦσαν [642a] σκοπῶ δὴ μὴ δόξαν ὑμῖν παράσχωμαι περὶ μικροῦ πολλὰ λέγειν, μέθης πέρι, μικροῦ πράγματος, παμμήκη λόγον ἀνακαθαίρομενος. τὸ δὲ ἢ κατὰ φύσιν αὐτοῦ διόρθωσις οὐκ ἂν δύναίτο ἄνευ μουσικῆς ὀρθότητός ποτε σαφές οὐδὲ ἰκανὸν ἐν τοῖς λόγοις ἀπολαβεῖν, μουσικὴ δὲ ἄνευ παιδείας τῆς πάσης οὐκ ἂν αὐ ποτε δύναίτο· ταῦτα δὲ παμπόλλων ἐστὶν λόγων. ὁρᾶτε οὖν τί ποιῶμεν εἰ ταῦτα μὲν ἐάσαιμεν ἐν τῷ παρόντι, [642b] μετεκβαῖμεν δ' εἰς ἕτερόν τινα νόμων πέρι λόγον.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ ὦ ξένε Ἀθηναῖε, οὐκ οἶσθ' ἴσως ὅτι τυγχάνει ἡμῶν ἢ ἐστία τῆς πόλεως οὐσα ὑμῶν πρόξενος. ἴσως μὲν οὖν καὶ πᾶσιν τοῖς παισίν, ἐπειδὴν ἀκούσωσιν ὅτι τινός εἰσιν πόλεως πρόξενος, ταύτη τις εὐνοία ἐκ νέων εὐθύς ἐνδύεται ἕκαστον ἡμῶν τῶν προξένων τῇ πόλει, ὡς δευτέρα οὔση πατρίδι μετὰ τὴν αὐτοῦ πόλιν· καὶ δὴ καὶ ἐμοὶ νῦν ταῦτόν τοῦτο ἐγγέγονεν. ἀκούων γὰρ τῶν παίδων εὐθύς, [642c] εἴ τι μέμφοιντο ἢ καὶ ἐπαινοῖεν Λακεδαιμόνιοι Ἀθηναίους, ὡς «Ἡ πόλις ὑμῶν, ὦ Μέγιλλε», ἔφασαν, «ἡμᾶς οὐ καλῶς ἢ καλῶς ἔρρεξε» - ταῦτα δὴ ἀκούων, καὶ μαχόμενος πρὸς αὐτὰ ὑπὲρ ὑμῶν αἰεὶ πρὸς τοὺς τὴν πόλιν εἰς ψόγον ἄγοντας, πᾶσαν εὐνοίαν ἔσχον, καὶ μοι νῦν ἢ τε φωνὴ προσφιλεῖς ὑμῶν, τό

se, e soprattutto avranno la meglio sui nemici in battaglia. L'educazione può dunque portare con sé anche la vittoria, mentre la vittoria talvolta rende privi dell'educazione: molti infatti diventarono insolenti per le vittorie riportate in guerra e per questa insolenza si riempirono di innumerevoli altri mali, e mentre l'educazione non è mai stata una vittoria di Cadmo, molte vittorie sono state e saranno tali per gli uomini.

CLINIA Ci sembra, amico, che tu parli di quelle conversazioni che si tengono [641d] fra bevitori, come di cosa che contribuisce in grande misura all'educazione, se si svolgono correttamente.

ATENIESE E allora?

CLINIA Sei in grado di dimostrare, dopo di ciò, che quello che hai detto ora è vero?

ATENIESE Sostenere con vigore che in realtà le cose stanno così, quando molti sono in disaccordo, è impresa degna di un dio: ma se devo dire come la penso, non vi è alcun problema, dal momento che oggi abbiamo cominciato a fare questi discorsi sulle leggi e sulla costituzione.

CLINIA È proprio questo che cerchiamo di sapere, e cioè il tuo parere su queste [641e] controversie che oggi ci impegnano.

ATENIESE Allora bisogna fare così, e pertanto voi dovete sforzarvi di apprendere, mentre io proverò a spiegarvi tale questione. Prima di tutto ascoltate quanto segue: tutti i Greci sono convinti che il nostro stato sia amante di molti e bei discorsi, e che Sparta e Creta siano l'una caratterizzata da brevi discorsi, e l'altra esercitata nella riflessione piuttosto che nell'abbondanza di discorsi. [642a] Ecco perché devo fare attenzione a non darvi l'impressione che io dica molte cose intorno ad un piccolo problema svolgendo intorno ad una questione di poca importanza come quella dell'ubriachezza, ad esempio, un discorso troppo lungo. Ma non è possibile fornire una spiegazione chiara e sufficiente del giusto valore dell'ebbrezza, conformandola in modo corretto alla sua natura, senza aver definito la natura della musica, e d'altra parte non si può parlare della musica senza trattare l'educazione nel suo complesso: e tutto ciò richiederebbe un enorme discorso. Vedete dunque che cosa possiamo fare, e cioè se dobbiamo lasciar perdere queste cose nella circostanza presente [642b] e passare ad un altro aspetto che riguardi le leggi.

MEGILLO Straniero di Atene, forse non sai che la mia famiglia è ospite¹⁵ del vostro stato. Probabilmente dunque a tutti i ragazzi, non appena vengono a sapere di essere ospiti di uno stato, capita questo: fin da giovani si insinua immediatamente in ciascuno di noi ospiti una certa benevolenza verso lo stato ospitante, come se fosse la seconda patria dopo la propria. Ed è proprio lo stato d'animo che è sorto in me. Infatti ascoltando i fanciulli spartani [642c] che criticavano o elogiavano in qualcosa gli Ateniesi dicendo: «O Megillo, il vostro stato ci ha fatto quel bene o quel male», ascoltando questo, allora, e difendendovi sempre contro chi muoveva queste critiche al vostro stato, nutro un profondo sentimento di benevolenza, e anche adesso mi è assai cara la vostra

15. Secondo l'istituto della prossenia, che corrisponde all'odierno istituto del consolato.

τε ὑπὸ πολλῶν λεγόμενον, ὡς ὅσοι Ἀθηναίων εἰσὶν ἀγαθοὶ διαφερόντως εἰσὶν τοιοῦτοι, δοκεῖ ἀληθέστατα λέγεσθαι· μόνοι γὰρ ἄνευ ἀνάγκης αὐτοφυῶς, θεία μοῖρα [642d] ἀληθῶς καὶ οὔτι πλαστῶς εἰσὶν ἀγαθοί. θαρρῶν δὲ ἐμοῦ γε ἔνεκα λέγοις ἂν τοσαῦτα ὅποσα σοὶ φίλον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μὴν, ὦ ξένε, καὶ τὸν παρ' ἐμοῦ λόγον ἀκούσας τε καὶ ἀποδεξάμενος, θαρρῶν ὅποσα βούλει λέγε. τῆδε γὰρ ἴσως ἀκήκοας ὡς Ἐπιμενίδης γέγονεν ἀνὴρ θεῖος, ὃς ἦν ἡμῖν οἰκεῖος, ἐλθὼν δὲ πρὸ τῶν Περσικῶν δέκα ἔτεσιν πρότερον παρ' ὑμᾶς κατὰ τὴν τοῦ θεοῦ μαντείαν, θυσίας τε ἐθύσατό τινας [642e] ἃς ὁ θεὸς ἀνεῖλεν, καὶ δὴ καὶ φοβουμένων τὸν Περσικὸν Ἀθηναίων στόλον, εἶπεν ὅτι δέκα μὲν ἐτῶν οὐχ ἤξουσιν, ὅταν δὲ ἔλθωσιν, ἀλλαγῆσονται πράξαντες οὐδὲν ἂν ἤλιπον, παθόντες τε ἢ δρᾶσαντες πλείω κακά. τότε οὖν ἐξενώθησαν ὑμῖν οἱ πρόγονοι ἡμῶν, καὶ εὖνοϊαν ἐκ τόσου ἔγωγε ὑμῖν καὶ [643a] οἱ ἡμέτεροι ἔχουσιν γονῆς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ μὲν τοίνυν ὑμέτερα ἀκούειν, ὡς ἔοικεν, ἔτοιμ' ἂν εἴη· τὰ δ' ἐμὰ βούλεσθαι μὲν ἔτοιμα, δύνασθαι δὲ οὐ πάνυ ῥάδια, ὅμως δὲ πειρατέον. πρῶτον δὴ οὖν πρὸς τὸν λόγον ὀρισώμεθα παιδείαν τί ποτ' ἐστὶν καὶ τίνα δύναμιν ἔχει· διὰ γὰρ ταύτης φάμεν ἰτέον εἶναι τὸν προκεχειρισμένον ἐν τῷ νῦν λόγον ὑφ' ἡμῶν, μέχρι περ ἂν πρὸς τὸν θεὸν ἀφίκηται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν δρῶμεν ταῦτα, εἶπερ σοὶ γε ἡδύ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [643b] Λέγοντος τοίνυν ἐμοῦ τί ποτε χρὴ φάναι παιδείαν εἶναι, σκέψασθε ἂν ἀρέσκη τὸ λεχθέν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγοις ἂν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγω δὴ, καὶ φημι τὸν ὀτιοῦν ἀγαθὸν ἄνδρα μέλλοντα ἔσεσθαι τοῦτο αὐτὸ ἐκ παίδων εὐθύς μελετᾶν δεῖν, παίζοντά τε καὶ σπουδάζοντά ἐν τοῖς τοῦ πράγματος ἐκάστοις προσήκουσιν. οἷον τὸν μέλλοντα ἀγαθὸν ἔσεσθαι γεωργὸν ἢ τίνα οἰκοδόμον, τὸν μὲν οἰκοδομοῦντά τι τῶν παιδείων [643c] οἰκοδομημάτων παίζειν χρὴ, τὸν δ' αὖ γεωργοῦντα, καὶ ὄργανα ἐκατέρω σμικρά, τῶν ἀληθινῶν μιμήματα, παρασκευάζειν τὸν τρέφοντα αὐτῶν ἐκότερον, καὶ δὴ καὶ τῶν μαθημάτων ὅσα ἀναγκαῖα προμεμαθηκέναι προμανθάνειν, οἷον τέκτονα μετρεῖν ἢ σταθμᾶσθαι καὶ πολεμικὸν ἰπεύειν παίζοντά ἢ τι τῶν τοιούτων ἄλλο ποιοῦντα, καὶ πειρᾶσθαι διὰ τῶν παιδιῶν ἐκεῖσε τρέπειν τὰς ἡδονὰς καὶ ἐπιθυμίας τῶν παίδων, οἱ ἀφικομένους αὐτοὺς δεῖ τέλος ἔχειν. κεφάλαιον δὲ παιδείας [643d] λέγομεν τὴν ὀρθὴν τροφήν, ἢ τοῦ παίζοντος τὴν ψυχὴν εἰς ἔρωτα μάλιστα ἄξει τούτου ὃ δεήσει γινόμενον ἄνδρ' αὐτὸν τέλειον εἶναι τῆς τοῦ πράγματος ἀρετῆς· ὁρᾶτε οὖν εἰ μέχρι τούτου γε, ὅπερ εἶπον, ὑμῖν ἀρέσκει τὸ λεχθέν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μὴ τοίνυν μηδ' ὃ λέγομεν εἶναι παιδείαν ἀόριστον γέννη-

16. Profeta cretese che venne ad Atene dieci anni prima dello scoppio delle guerre persiane (ma al di là della notizia che Platone qui ci riferisce, resta soprattutto un personaggio leggendario).

voce, e quel detto comune che afferma che se gli Ateniesi sono buoni lo sono in modo eccellente mi sembra assai rispondente alla verità: essi soli, infatti, sono buoni senza essere costretti da necessità alcuna, ma proprio in virtù della loro natura, per una sorte divina, [642d] e non lo sono in modo fittizio, ma veramente. Per quanto mi riguarda, allora, puoi dire tutto quello che vuoi.

CLINIA E anche da parte mia, straniero, ascolta e accogli un discorso, e in seguito di' pure quello che vuoi. Forse hai sentito che in questo paese nacque Epimenide,¹⁶ uomo divino, nostro parente ancora, che venne da voi dieci anni prima delle guerre persiane, secondo l'oracolo del dio, e compì alcuni sacrifici [642e] che il dio gli aveva ordinato. E poiché gli Ateniesi temevano la spedizione persiana, disse che non sarebbero giunti prima di dieci anni, e quando fossero giunti, si sarebbero allontanati senza aver compiuto nulla di ciò che era nelle loro speranze, subendo invece molti più mali di quanto ne avrebbero compiuti. In quel tempo dunque i nostri antenati stabilirono con voi rapporti di ospitalità, e da allora io e [643a] i miei famigliari nutriamo un sentimento di benevolenza nei vostri confronti.

ATENIESE A quanto pare voi siete preparati ad ascoltare, mentre io vorrei esser pronto a parlare, e anche se non è facile, tuttavia ci proverò. Prima di tutto definiamo, in relazione a questo discorso, che cos'è l'educazione e qual è la sua validità. Per questa strada, diciamo, deve procedere il discorso che oggi abbiamo intrapreso, finché non giunga al cospetto del dio.

CLINIA Sì, facciamo pure così, se ti piace.

ATENIESE [643b] Quando dico che cosa mai si deve dire che sia l'educazione, verificate se la mia definizione vi piace.

CLINIA Parla pure.

ATENIESE E allora parlo, e dico che chi vuole diventare eccellente in qualsiasi cosa, fin da giovane deve esercitarsi in essa, e sia quando gioca sia quando si applica deve cercare quei singoli aspetti che si riferiscono a quella cosa. Ad esempio, chi vuole diventare un bravo contadino o un bravo architetto, bisogna che giochi, uno a costruire quelle case [643c] che i fanciulli amano costruire, l'altro a coltivare la terra, e chi li educa dovrà procurare ad entrambi piccoli strumenti che imitano quelli veri. E ancora, è necessario che essi apprendano tutte le nozioni che bisogna apprendere da fanciulli, ad esempio, per l'architetto il misurare e l'usare il filo a piombo, per il militare il cavalcare giocando, o compiere qualche altro esercizio del genere, in modo da cercare di volgere, mediante il gioco, i piaceri e i desideri dei fanciulli verso il punto in cui un giorno dovranno giungere e realizzarsi. E noi diciamo che il punto essenziale dell'educazione [643d] consiste in un corretto allevamento che, tramite il gioco, diriga il più possibile l'anima del fanciullo ad amare quello che, divenuto uomo, dovrà renderlo perfetto nella virtù propria della sua professione. Vedete dunque se quello che ho detto fino ad ora vi piace.

CLINIA E come no?

ATENIESE Non lasciamo allora nel vago ciò che chiamiamo educa-

ται. νῦν γὰρ ὄνειδίζοντες ἐπαινοῦντές θ' ἐκάστων τὰς τροφάς, λέγομεν ὡς τὸν μὲν πεπαιδευμένον ἡμῶν ὄντα τινά, [643e] τὸν δὲ ἀπαιδευτον ἐνίστε εἰς τε καπηλείας καὶ ναυκληρίας καὶ ἄλλων τοιούτων μάλα πεπαιδευμένων σφόδρα ἀνθρώπων· οὐ γὰρ ταῦτα ἡγουμένων, ὡς ἔοικ', εἶναι παιδείαν ὁ νῦν λόγος ἂν εἴη, τὴν δὲ πρὸς ἀρετὴν ἐκ παίδων παιδείαν, ποιούσαν ἐπιθυμητὴν τε καὶ ἐραστὴν τοῦ πολίτην γενέσθαι τέλεον, ἄρχειν τε καὶ ἄρχεσθαι ἐπιστάμενον μετὰ δίκης. ταύτην τὴν τροφήν [644a] ἀφορισάμενος ὁ λόγος οὗτος, ὡς ἐμοὶ φαίνεται, νῦν βούλοισ' ἂν μόνην παιδείαν προσαγορεύειν, τὴν δὲ εἰς χρήματα τείνουσαν ἢ τινα πρὸς ἰσχύν, ἢ καὶ πρὸς ἄλλην τινὰ σοφίαν ἄνευ νοῦ καὶ δίκης, βάνουσον τ' εἶναι καὶ ἀνελεύθερον καὶ οὐκ ἀξίαν τὸ παράπαν παιδείαν καλεῖσθαι. ἡμεῖς δὲ μηδὲν ὀνόματι διαφερώμεθ' αὐτοῖς, ἀλλ' ὁ νυνδὴ λόγος ἡμῖν ὁμολογηθεὶς μενέτω, ὡς οἱ γε ὀρθῶς πεπαιδευμένοι σχεδὸν ἀγαθοὶ γίνονται, καὶ δεῖ δὴ τὴν παιδείαν [644b] μηδαμοῦ ἀτιμάζειν, ὡς πρῶτον τῶν καλλίστων τοῖς ἀρίστοις ἀνδράσιν παραγιγνόμενον· καὶ εἴ ποτε ἐξέρχεται, δυνατὸν δ' ἐστὶν ἐπανορθοῦσθαι, τοῦτ' αἰεὶ δραστέον διὰ βίου παντὶ κατὰ δύναμιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὄρθῶς, καὶ συγχωροῦμεν ἃ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν πάσαι γε συνεχωρήσαμεν ὡς ἀγαθῶν μὲν ὄντων τῶν δυναμένων ἄρχειν αὐτῶν, κακῶν δὲ τῶν μὴ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγεις ὀρθότατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Σαφέστερον ἔτι τοίνυν ἀναλάβωμεν τοῦτ' αὐτὸ ὅτι [644c] ποτὲ λέγομεν. καὶ μοι δι' εἰκόνοσ ἀποδέξασθε ἕάν πως δυνατὸς ὑμῖν γένωμαι δηλώσαι τὸ τοιοῦτον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγε μόνον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἕνα μὲν ἡμῶν ἕκαστον αὐτὸν τιθῶμεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δύο δὲ κεκτημένον ἐν αὐτῷ συμβούλω ἐναντίω τε καὶ ἄφρονε, ὃ προσαγορεύομεν ἡδονὴν καὶ λύπην;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστι ταῦτα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πρὸς δὲ τούτοις ἀμφοῖν αὐτὸ δόξας μελλόντων, οἷν κοινὸν μὲν ὄνομα ἐλπίς, ἴδιον δὲ, φόβος μὲν ἢ πρὸ λύπης [644d] ἐλπίς, θάρρος δὲ ἢ πρὸ τοῦ ἐναντίου· ἐπὶ δὲ πᾶσι τούτοις λογισμὸς ὅτι ποτ' αὐτῶν ἀμεινον ἢ χειρον, ὃς γενόμενος δόγμα πόλεως κοινὸν νόμος ἐπωνόμασται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μόγις μὲν πως ἐφέπομαι, λέγε μὴν τὸ μετὰ ταῦτα ὡς ἐπομένου.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ ἐν ἐμοὶ μὴν ταῦτον τοῦτο πάθος ἐνι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Περὶ δὴ τούτων διανοηθῶμεν οὕτως. θαῦμα μὲν ἕκαστον ἡμῶν ἡγησώμεθα τῶν ζώων θεῖον, εἴτε ὡς παίγνιον ἐκείνων εἴτε ὡς σπουδῆ τινι συνεστηκός· οὐ γὰρ δὴ τοῦτό γε [644e] γινώσκουμεν, τόδε δὲ ἴσμεν, ὅτι ταῦτα τὰ πάθη ἐν ἡμῖν οἷον νεῦρα

zione. Ora infatti, criticando ed elogiando l'educazione di ciascuno, diciamo che quello, fra noi, è ben educato [643e] e quell'altro privo di educazione, e anche, talvolta, ci riferiamo a chi è ben addestrato nei commerci e nei traffici marittimi, e ad altri uomini assai esperti in altre attività. Ma il nostro ragionamento, a quanto pare, non è proprio di chi pensa che l'educazione consista in queste cose, ma di chi piuttosto crede che l'educazione formi sin da giovani alla virtù, suscitando l'amore e il desiderio di realizzarsi come cittadini, in modo da saper governare ed essere governati secondo giustizia. Dopo aver circoscritto [644a] questo tipo di educazione, questa sola il nostro discorso, per quel che mi sembra, intende definire con il termine di educazione, mentre quella che tende alle ricchezze o alla forza o a qualche altra abilità che sia priva dell'intelletto e della giustizia, è volgare, servile, e non è affatto degna di essere chiamata educazione. Ma ora non discutiamo sul nome, e rimaniamo invece fedeli al termine sul quale poco fa ci siamo accordati, dicendo che coloro che sono stati retamente educati sono buoni, e che non si deve affatto disprezzare [644b] l'educazione, poiché è il più importante fra gli splendidi beni che ricevono gli uomini migliori: e se talvolta ci allontaniamo dalla strada maestra, possiamo correggere il nostro cammino, e questa cosa chiunque deve fare nel corso della sua vita, nel limite delle sue possibilità.

CLINIA Giusto, siamo d'accordo con quello che dici.

ATENIESE E anche prima eravamo d'accordo che i buoni sono in grado di dominare se stessi, i cattivi no.

CLINIA Quello che dici è giustissimo.

ATENIESE Riprendiamo ancora più chiaramente proprio questo concetto [644c] che stiamo dicendo. E lasciate che vi mostri quello che dirò con un'immagine, se sono capace.

CLINIA Di' pure.

ATENIESE Stabiliamo allora che ciascuno di noi è uno?

CLINIA Sì.

ATENIESE E non è fornito di due consiglieri opposti e dissennati che chiamiamo piacere e dolore?

CLINIA È così.

ATENIESE E oltre a questi due vi sono le opinioni sul futuro, cui comunemente si dà il nome di "speranza", e in particolare si dice "timore" l'attesa [644d] del dolore, e "fiducia" l'attesa di ciò che è contrario: sopra tutti questi stati d'animo vi è come un calcolo che stabilisce qual è di essi il migliore e quale il peggiore, che diventando pubblico decreto per la città assume il nome di "legge".

CLINIA A stento ti seguo, ma dimmi pure il seguito del ragionamento come ti seguissi.

ΜΕΓΙΛΛΟ Anch'io provo la stessa sensazione.

ATENIESE Riflettiamo allora in questo modo su tali cose. Dobbiamo pensare che ciascuno di noi, esseri viventi, è come una macchina prodigiosa realizzata dagli dèi, vuoi per loro divertimento, vuoi per uno scopo serio; questo [644e] non lo sappiamo. Ciò che invece sappiamo è che queste passioni, che sono in noi come cor-

ἢ σμήρινθοί τινες ἐνοῦσαι σπῶσιν τε ἡμᾶς καὶ ἀλλήλαις ἀν-
θέλκουνσιν ἐναντία οὔσαι ἐπ' ἐναντίας πράξεις, οὐ δὴ διωρι-
σμένη ἀρετὴ καὶ κακία κεῖται. μιᾷ γὰρ φησὶν ὁ λόγος δεῖν τῶν
ἔλξεων συνεπόμενον αἰεὶ καὶ μηδαμῆ ἀπολειπόμενον ἐκείνης,
ἀνθέλκειν τοῖς ἄλλοις νεύροις ἕκαστον, ταύτην [645a] δ' εἶναι
τὴν τοῦ λογισμοῦ ἀγωγὴν χρυσὴν καὶ ἱεράν, τῆς πόλεως κοινὸν
νόμον ἐπικαλουμένην, ἄλλας δὲ σκληρὰς καὶ σιδηρὰς, τὴν δὲ
μαλακὴν ἄτε χρυσὴν οὔσαν, τὰς δὲ ἄλλας παντοδαποῖς εἶδεσιν
ὁμοίας. δεῖν δὴ τῇ καλλίστῃ ἀγωγῇ τῇ τοῦ νόμου αἰεὶ συλλαμβά-
νειν· ἄτε γὰρ τοῦ λογισμοῦ καλοῦ μὲν ὄντος, πράου δὲ καὶ οὐ
βιαίου, δεῖσθαι ὑπηρετῶν αὐτοῦ τὴν ἀγωγὴν, ὅπως ἂν ἐν ἡμῖν τὸ
χρυσοῦν γένος νικᾷ τὰ ἄλλα γένη. [645b] καὶ οὕτω δὴ περὶ θαυ-
μάτων ὡς ὄντων ἡμῶν ὁ μῦθος ἀρετῆς σεσωμένος ἂν εἴη, καὶ τὸ
κρείττω ἑαυτοῦ καὶ ἥττω εἶναι τρόπον τινὰ φανερόν ἂν γίγνοιτο
μᾶλλον ὁ νοεῖ, καὶ ὅτι πόλιν καὶ ἰδιώτην, τὸν μὲν λόγον ἀληθῆ
λαβόντα ἐν ἑαυτῷ περὶ τῶν ἔλξεων τούτων, τούτῳ ἐπόμενον δεῖ
ζῆν, πόλιν δὲ ἢ παρὰ θεῶν τινος ἢ παρὰ τούτου τοῦ γνόντος ταῦτα
λόγον παραλαβοῦσαν, νόμον θεμένην, αὐτῇ τε ὁμιλεῖν καὶ ταῖς
ἄλλαις πόλεσιν. οὕτω καὶ κακία δὴ καὶ ἀρετὴ [645c] σαφέστερον
ἡμῖν διηρθρωμένον ἂν εἴη· ἐναργεστέρου δ' αὐτοῦ γενομένου καὶ
παιδεία καὶ τᾶλλα ἐπιτηδεύματα ἴσως ἔσται μᾶλλον καταφανῆ,
καὶ δὴ καὶ τὸ περὶ τῆς ἐν τοῖς οἴνοις διατριβῆς, ὃ δοξασθεῖν μὲν
ἂν εἶναι φαύλου πέρι μῆκος πολὺ λόγων περιττὸν εἰρημένον,
φανεῖ δὲ τάχ' ἂν ἴσως τοῦ μήκους γ' αὐτῶν οὐκ ἀπάξιον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εὐ λέγεις, καὶ περαίνωμεν ὅτι περ ἂν τῆς γε νῦν διατριβῆς
ἄξιον γίγνηται.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [645d] Λέγε δὴ· προσφέροντες τῷ θαύματι τούτῳ τὴν μέ-
θην, ποῖόν τι ποτε αὐτὸ ἀπεργαζόμεθα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πρὸς τί δὲ σκοπούμενος αὐτὸ ἐπανερωτᾷς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐδέν πω πρὸς ὅτι, τούτο δὲ ὅλως κοινωνῆσαν τούτῳ
ποῖόν τι συμπίπτει γίνεσθαι. ἔτι δὲ σαφέστερον ὃ βούλομαι πει-
ράσομαι φράζειν. ἐρωτῶ γὰρ τὸ τοιόνδε· ἄρα σφοδροτέρας τὰς
ἡδονὰς καὶ λύπας καὶ θυμοὺς καὶ ἔρωτας ἢ τῶν οἴνων πόσις ἐπι-
τείνει;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πολύ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [645e] Τί δ' αὖ τὰς αἰσθήσεις καὶ μνήμας καὶ δόξας καὶ
φρονήσεις; πότερον ὡσαύτως σφοδροτέρας; ἢ πάμπαν ἀπολείπει
ταῦτα αὐτόν, ἂν κατακορῆς τις τῇ μέθῃ γίγνηται;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί, πάμπαν ἀπολείπει.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν εἰς ταῦτόν ἀφικνεῖται τὴν τῆς ψυχῆς ἔξιν τῇ τότε
ὅτε νέος ἦν παῖς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἦκιστα δὴ τότε ἂν αὐτὸς αὐτοῦ γίγνοιτο ἐγκρατής.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [646a] Ἦκιστα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν πονηρότατος, φαμέν, ὁ τοιοῦτος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πολύ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ μόνον ἄρ', ὡς ἔοικεν, ὁ γέρων δις παῖς γίγνοιτ' ἂν,
ἀλλὰ καὶ ὁ μεθυσθεὶς.

de o funicelle, ci tirano, ed essendo opposte fra loro, ci tirano in
senso contrario, trascinandoci verso azioni opposte, ed è così che
si stabilisce la differenza fra la virtù e il vizio. La ragione ci consi-
glia di seguire sempre uno solo di questi stimoli, di non abbando-
narlo affatto, e di resistere a tutti gli altri fili: questa [645a] è la
regola d'oro della ragione, quella sacra condotta che viene chia-
mata la pubblica legge dello stato, e se le altre sono dure come
fossero di ferro e assumono le forme più svariate, questa è dutti-
le, perché è d'oro. Bisogna collaborare sempre con la splendida
guida della legge: poiché la ragione è bella, mite, e priva di vio-
lenza, la sua guida ha bisogno di collaboratori affinché in noi la
stirpe d'oro vinca sulle altre stirpi. [645b] E così il mito della
virtù, secondo cui noi siamo come macchine prodigiose, verrà
salvaguardato, e in un certo senso comprenderemo più chiara-
mente il senso dell'espressione: «essere superiori o inferiori a se
stessi». E per quanto riguarda lo stato e il privato cittadino, biso-
gna che il privato cittadino accolga dentro di sé la vera ragion
d'essere di questi stimoli e ad essa conformi la propria vita, men-
tre lo stato, ricevendo da un dio o da quel cittadino che abbia
conosciuto tale ragione, deve stabilirla come legge sia nelle rela-
zioni con se stesso, sia in quelle con gli altri stati. Così avremo
distinto [645c] più chiaramente il vizio e la virtù: e chiariti questi
concetti, anche l'educazione e tutte le altre usanze saranno forse
più evidenti, e addirittura la questione riguardante i simposi. A
questo proposito si potrà pensare che intorno ad un argomento
di scarsa importanza si è fatto un giro di parole troppo lungo e
superfluo, ma forse non sembra affatto indegno di tante parole.

CLINIA Dici bene, ma adesso cerchiamo di trattare quei problemi
che sono degni della nostra discussione di oggi.

ATENIESE [645d] Dimmi: se in questa macchina prodigiosa aggiun-
giamo del vino, in quale condizione mai la rendiamo?

CLINIA Che cosa vuoi indagare con questa domanda?

ATENIESE Nulla, ma voglio solo sapere questo in generale, e cioè
cosa diventerà, se essa partecipa di quello stato. Cercherò di spie-
gare ancor più chiaramente ciò che voglio dire. Ecco la domanda:
il bere vino rende più intensi i piaceri e i dolori, l'ira e l'amore?

CLINIA Certo!

ATENIESE [645e] E che dire delle sensazioni e della memoria, delle
opinioni e dei pensieri? Saranno allo stesso modo più intensi?
Oppure abbandonano del tutto chi è pieno di vino?

CLINIA Sì, lo abbandonano del tutto.

ATENIESE E la condizione della sua anima non diviene identica a
quella di quand'era bambino?

CLINIA Certamente.

ATENIESE E non sarà affatto padrone di se stesso?

CLINIA [646a] Affatto.

ATENIESE E tale condizione, diremo, non è la peggiore?

CLINIA Non c'è dubbio.

ATENIESE Non solo il vecchio, a quanto pare, diviene bambino una
seconda volta, ma anche l'ubriaco.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄριστα εἶπες, ὦ ξένε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τούτου δὴ τοῦ ἐπιτηδεύματος ἔσθ' ὅστις λόγος ἐπιχειρήσει πείθειν ἡμᾶς ὡς χρὴ γεύεσθαι καὶ μὴ φεύγειν παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικ' εἶναι· σὺ γοῦν φῆς καὶ ἔτοιμος ἦσθα νυνδὴ λέγειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [646b] Ἀληθῆ μέντοι μνημονεύεις· καὶ νῦν γ' εἴμ' ἔτοιμος, ἐπειδήπερ σφῶ γε ἐθελήσειν προθύμως ἔφατον ἀκούειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐκ ἀκουσόμεθα; κἂν εἰ μηδενὸς ἄλλου χάριν, ἀλλὰ τοῦ θαυμαστοῦ τε καὶ ἀτόπου, εἰ δεῖ ἐκόντα ποτὲ ἄνθρωπον εἰς ἅπασαν φαυλότητα ἑαυτὸν ἐμβάλλειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ψυχῆς λέγεις· ἦ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; σώματος, ὦ ἐταῖρε, εἰς πονηρίαν, λεπτότητά τε καὶ αἴσχος καὶ ἀδυναμίαν, θαυμάζοιμεν ἂν εἴ ποτέ τις [646c] ἐκὼν ἐπὶ τὸ τοιοῦτον ἀφικνεῖται;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; τοὺς εἰς τὰ ἰατρεία αὐτοὺς βαδίζοντας ἐπὶ φαρμακοποσία ἀγνοεῖν οἴομεθα ὅτι μετ' ὀλίγον ὕστερον καὶ ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας ἔξουσιν τοιοῦτον τὸ σῶμα, οἷον εἰ διὰ τέλους ἔχειν μέλλοιεν, ζῆν οὐκ ἂν δέξαιτο; ἢ τοὺς ἐπὶ τὰ γυμνάσια καὶ πόνοὺς ἰόντας οὐκ ἴσμεν ὡς ἀσθενεῖς εἰς τὸ παραχρῆμα γίνονται;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάντα ταῦτα ἴσμεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ ὅτι τῆς μετὰ ταῦτα ὠφελίας ἔνεκα ἐκόντες πορεύονται;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [646d] Κάλλιστα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν χρὴ καὶ τῶν ἄλλων ἐπιτηδεύματων πέρι διανοεῖσθαι τὸν αὐτὸν τρόπον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ τῆς περὶ τὸν οἶνον ἄρα διατριβῆς ὡσαύτως διανοητέον, εἴπερ ἓνι τούτῳ ἐν τούτοις ὀρθῶς διανοηθῆναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄν ἄρα τινὰ ἡμῖν ὠφελίαν ἔχουσα φαίνεται μηδὲν τῆς περὶ τὸ σῶμα ἐλάττω, τῆ γε ἀρχῆ τὴν σωμασκίαν νικᾷ τῷ τὴν μὲν μετ' ἀλγηδόνων εἶναι, τὴν δὲ μὴ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [646e] Ὀρθῶς λέγεις, θαυμάζοιμι δ' ἂν εἴ τι δυναίμεθα τοιοῦτον ἐν αὐτῷ καταμαθεῖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτ' αὐτὸ δὴ νῦν, ὡς ἔοιχ', ἡμῖν ἤδη πειρατέον φράζειν. καὶ μοι λέγε· δύο φόβων εἶδη σχεδὸν ἐναντία δυνάμεθα κατανοῆσαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ τοιάδε· φοβούμεθα μὲν πού τὰ κακά, προσδοκῶντες γενήσεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φοβούμεθα δὲ γε πολλάκις δόξαν, ἡγούμενοι δοξάζεσθαι κακοί, πράττοντες ἢ λέγοντές τι τῶν μὴ καλῶν· ὃν [647a] δὴ

CLINIA Dici benissimo, straniero.

ATENIESE Vi può essere un argomento che cercherà di convincerci che tale consuetudine dev'essere assaporata, senza evitarla, per quanto possibile, con ogni sforzo?

CLINIA Mi pare che ci sia: sei tu che lo hai detto, anzi un momento fa eri pronto ad esporlo.

ATENIESE [646b] Quello che ricordi è vero: anche adesso sono pronto, dato che avete detto di volermi ascoltare volentieri.

CLINIA Come infatti non ascoltarti? Ne vale la pena, se non altro perché ascolteremo qualche cosa di incredibile e assurdo, ovvero per quale ragione un uomo deve gettarsi volontariamente nella più totale miseria.

ATENIESE Parli dell'anima? O no?

CLINIA Sì.

ATENIESE E allora? Se un tale, amico, rendesse il suo corpo brutto, magro, deforme, e debilitato, ci stupiremmo se giungesse [646c] volontariamente in tale condizione?

CLINIA E come no?

ATENIESE E dunque? Pensiamo che chi si reca dal medico per prendere una medicina non sappia che subito dopo e per molti giorni il suo corpo sarà in condizioni tali che se per sempre dovesse essere così, non accetterebbe l'idea di vivere? E quanti si recano nei ginnasi a compiere esercizi fisici, non sappiamo che sul momento sono deboli?

CLINIA Sappiamo bene tutto questo.

ATENIESE E che si recano volentieri pensando al vantaggio che seguirà?

CLINIA [646d] Benissimo.

ATENIESE Dunque anche per le altre usanze non si deve pensarla allo stesso modo?

CLINIA Certamente.

ATENIESE Bisogna allora pensarla così anche riguardo ai passatempi del vino, se in essi si può correttamente pensare qualcosa di utile.

CLINIA Come no?

ATENIESE Se dunque ci risultano avere un qualche vantaggio che non sia affatto inferiore a quello degli esercizi del corpo, sin dal principio essi saranno superiori all'esercizio fisico, perché quello si accompagna alla sofferenza, mentre essi ne sono esenti.

CLINIA [646e] Quello che dici è giusto, ma mi stupirei se fossimo in grado di osservare qualcosa di simile nel vino.

ATENIESE Ma proprio questo adesso, a quanto pare, dobbiamo ormai cercare di spiegare. E dimmi: non possiamo osservare due generi opposti di timori?

CLINIA Quali?

ATENIESE Questi qui: noi temiamo i mali, quando ci aspettiamo che accadano.

CLINIA Sì.

ATENIESE Spesso temiamo le opinioni, pensando di essere considerati malvagi se facciamo o diciamo qualcosa che non è bene: e

καὶ καλοῦμεν τὸν φόβον ἡμεῖς γε, οἶμαι δὲ καὶ πάντες, αἰσχύνην.
ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τούτους δὴ δύο ἔλεγον φόβους· ὧν ὁ ἕτερος ἐναντίος μὲν ταῖς ἀλγηδόσιν καὶ τοῖς ἄλλοις φόβοις, ἐναντίος δ' ἐστὶ ταῖς πλείσταις καὶ μεγίσταις ἡδοναῖς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθότατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν οὐ καὶ νομοθέτης, καὶ πᾶς οὐ καὶ σμικρὸν ὄφελος, τοῦτον τὸν φόβον ἐν τιμῇ μεγίστη σέβει, καὶ καλῶν αἰδῶ, τὸ τούτῳ θάρρος ἐναντίον ἀναίδειάν τε προσαγορεύει [647b] καὶ μέγιστον κακὸν ἰδίᾳ τε καὶ δημοσίᾳ πᾶσι νενόμικεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθῶς λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν τὰ τ' ἄλλα πολλὰ καὶ μεγάλα ὁ φόβος ἡμᾶς οὗτος σώζει, καὶ τὴν ἐν τῷ πολέμῳ νίκην καὶ σωτηρίαν ἐν πρὸς ἐν οὐδὲν οὕτως σφόδρα ἡμῖν ἀπεργάζεται; δύο γὰρ οὖν ἐστὸν τὰ τὴν νίκην ἀπεργαζόμενα, θάρρος μὲν πολεμίων, φίλων δὲ φόβος αἰσχύνης περὶ κακῆς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστι ταῦτα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄφοβον ἡμῶν ἄρα δεῖ γίνεσθαι καὶ φοβερὸν [647c] ἕκαστον· ὧν δ' ἐκάτερον ἕνεκα, διηρήμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν ἄφοβόν γε ἕκαστον βουλευθέντες ποιεῖν φόβων πολλῶν τινῶν, εἰς φόβον ἄγοντες αὐτὸν μετὰ νόμου, τοιοῦτον ἀπεργαζόμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φαινόμεθα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δ' ὅταν ἐπιχειρῶμέν τινα φοβερὸν ποιεῖν μετὰ δίκης; ἄρ' οὐκ ἀναισχυντία συμβάλλοντας αὐτὸν καὶ προσγυμνάζοντας νικᾶν δεῖ ποιεῖν διαμαχόμενον αὐτοῦ ταῖς ἡδοναῖς; ἢ τῇ μὲν δειλία τῇ ἐν αὐτῷ προσμαχόμενον καὶ [647d] νικῶντα αὐτὴν δεῖ τέλεον οὕτω γίνεσθαι πρὸς ἀνδρείαν, ἄπειρος δὲ δήπου καὶ ἀγύμναστος ὧν τῶν τοιοῦτων ἀγῶνων ὅστισοῦν οὐδ' ἂν ἡμισυς ἑαυτοῦ γένοιτο πρὸς ἀρετὴν, σώφρων δὲ ἄρα τελέως ἐστὶ μὴ πολλαῖς ἡδοναῖς καὶ ἐπιθυμίαις προτρεπούσαις ἀναισχυντεῖν καὶ ἀδικεῖν διαμεμαχημένος καὶ νενικηκῶς μετὰ λόγου καὶ ἔργου καὶ τέχνης ἐν τε παιδιαῖς καὶ ἐν σπουδαῖς, ἀλλ' ἀπαθῆς ὧν πάντων τῶν τοιοῦτων;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκοῦν τὸν γ' εἰκότα λόγον ἂν ἔχοι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [647e] Τί οὖν; φόβου φάρμακον ἔσθ' ὅστις θεὸς ἔδωκεν ἀνθρώποις, ὥστε ὀπόσω πλέον ἂν ἐθέλη τις πίνειν αὐτοῦ, τοσούτῳ μᾶλλον αὐτὸν νομίζειν καθ' ἐκάστην πόσιν δυστυχῆ γίνεσθαι, καὶ φοβεῖσθαι τὰ παρόντα καὶ τὰ μέλλοντα αὐτῷ [648a] πάντα, καὶ τελευτῶντα εἰς πᾶν δέος ἰέναι τὸν ἀνδρειότατον ἀνθρώπων, ἐκκοιμηθέντα δὲ καὶ τοῦ πώματος ἀπαλλαγέντα πάλιν ἐκάστοτε τὸν αὐτὸν γίνεσθαι.

questo genere [647a] di timore noi tutti lo chiamiamo, io credo, "pudore".

CLINIA E come no?

ATENIESE Questi sono i due generi di timori di cui parlavo: e di essi il secondo è opposto alle sofferenze fisiche e alle altre paure in genere, ed è opposto, inoltre, alla maggior parte dei piaceri e a quelli più intensi.

CLINIA Quello che dici è giustissimo.

ATENIESE Dunque non dovrebbe un legislatore, o chi abbia un benché piccolo valore, venerare con grandi onori questo genere di timore, e chiamandolo pudore, non dovrebbe invece definire con il nome di "impudenza" [647b] l'audacia che ad esso si oppone, e stimarla come il male più grave per tutti, in pubblico e in privato?

CLINIA Quello che dici è giusto.

ATENIESE E non è forse vero che questo timore ci mette in guardia da molti altri grandi mali? E che non vi è nulla in confronto che abbia una forza tale da poterci garantire in guerra vittoria e salvezza? Due infatti sono gli elementi che determinano la vittoria: il coraggio dinanzi ai nemici, e la paura della vergogna di fronte agli amici.

CLINIA È così.

ATENIESE Bisogna che ciascuno di noi da un lato non abbia timore e dall'altro [647c] sia timoroso: abbiamo già spiegato la ragione dell'uno e dell'altro atteggiamento.

CLINIA Senza dubbio.

ATENIESE Volendo liberare ciascuno da molti timori, lo rendiamo tale conducendolo, con l'aiuto della legge, dinanzi al timore.

CLINIA È chiaro.

ATENIESE E che facciamo quando intendiamo rendere un tale timoroso secondo giustizia? Non dobbiamo fare in modo che, imbattendosi nell'impudenza ed esercitandosi in essa, diventi capace di combattere e contrastare i suoi piaceri? O non deve forse combattere [647d] e vincere la viltà che è dentro di sé, diventando così perfetto per quanto riguarda il coraggio, dal momento che se non si fa esperienza e non ci si esercita in tali esercizi nessuno può diventare virtuoso, neppure la metà? E sarà forse perfettamente saggio chi non avrà contrastato e vinto quei numerosi piaceri e desideri che incitano all'impudenza e all'ingiustizia mediante la ragione, l'azione, e l'arte, tanto nel divertimento quanto nel serio impegno, ma al contrario non abbia mai fatto tali esperienze?

CLINIA Non sarebbe un discorso verosimile.

ATENIESE [647e] E allora? Vi è un dio che abbia dato agli uomini una pozione per suscitare timore, sicché quanto più uno desideri berne, tanto più ad ogni bevuta ritenga di diventare sventurato, e abbia paura per tutto ciò che gli può e gli potrà [648a] accadere, e addirittura il più coraggioso degli uomini giunga a temere di tutto, finché, svegliatosi e liberatosi dagli effetti di quella bevanda, ritorni nuovamente a essere se stesso?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ τί τοιοῦτον φαίμεν ἄν, ὦ ξένε, ἐν ἀνθρώποις γεγόνε-
ναι πῶμα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐδέν· εἰ δ' οὖν ἐγένετό ποθεν, ἔσθ' ὅτι πρὸς ἀνδρείαν
ἦν ἄν νομοθέτη χρήσιμον; οἷον τὸ τοιόνδε περὶ αὐτοῦ καὶ μάλα
εἶχομεν ἄν αὐτῷ διαλέγεσθαι· Φέρε, ὦ νομοθέτα, εἴτε Κρησὶν
εἴθ' οἰστισινοῦν νομοθετεῖς, πρῶτον [648b] μὲν τῶν πολιτῶν ἄρ'
ἄν δέξαιο βάσανον δυνατὸς εἶναι λαμβάνειν ἀνδρείας τε περὶ
καὶ δειλίας;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φαίη που πᾶς ἄν δῆλον ὅτι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; μετ' ἀσφαλείας καὶ ἄνευ κινδύνων μεγάλων ἢ
μετὰ τῶν ἐναντίων;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ τοῦτο μετὰ τῆς ἀσφαλείας συνομολογήσει πᾶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Χρῶ δ' ἄν εἰς τοὺς φόβους τούτους ἄγων καὶ ἐλέγχων ἐν
τοῖς παθήμασιν, ὥστε ἀναγκάζειν ἄφοβον γίγνεσθαι, [648c] πα-
ρακελευόμενος καὶ νουθετῶν καὶ τιμῶν, τὸν δὲ ἀτιμάζων, ὅστις
σοι μὴ πείθοιτο εἶναι τοιοῦτος οἷον σὺ τάττοις ἐν πᾶσιν; καὶ
γυμνασάμενον μὲν εὖ καὶ ἀνδρείως ἀζήμιον ἀπαλλάττοις ἄν,
κακῶς δέ, ζημίαν ἐπιτιθεῖς; ἢ τὸ παράπαν οὐκ ἄν χρῶ, μηδὲν
ἄλλο ἐγκαλῶν τῷ πώματι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς οὐκ ἄν χρῶτο, ὦ ξένε;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Γυμνασία γοῦν, ὦ φίλε, παρὰ τὰ νῦν θαυμαστὴ ραστώνης
ἄν εἴη καθ' ἓνα καὶ καθ' ὀλίγους καὶ καθ' ὀπόσους [648d] τις αἰεὶ
βούλοιτο· καὶ εἴτε τις ἄρα μόνος ἐν ἐρημίᾳ, τὸ τῆς αἰσχύνης ἐπι-
προσθεν ποιούμενος, πρὶν εὖ σχεῖν ἠγούμενος ὀρᾶσθαι μὴ δεῖν,
οὕτω πρὸς τοὺς φόβους γυμνάζοιτο, πῶμα μόνον ἀντὶ μυρίων
πραγμάτων παρασκευαζόμενος, ὀρθῶς ἄν τι πράττοι, εἴτε τις
ἑαυτῷ πιστεύων φύσει καὶ μελέτῃ καλῶς παρεσκευάσθαι, μηδὲν
ὀκνοῖ μετὰ συμποτῶν πλειόνων γυμναζόμενος ἐπιδείκνυσθαι τὴν
ἐν τῇ τοῦ πώματος ἀναγκαίᾳ διαφορᾷ [648e] δύναμιν ὑπερθέων
καὶ κρατῶν, ὥστε ὑπ' ἀσχημοσύνης μηδὲ ἐν σφάλλεσθαι μέγα
μηδ' ἀλλοιοῦσθαι δι' ἀρετήν, πρὸς δὲ τὴν ἐσχάτην πόσιν ἀπα-
λάττοιτο πρὶν ἀφικνεῖσθαι, τὴν πάντων ἦτταν φοβούμενος ἀν-
θρώπων τοῦ πώματος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί· σωφρονοῖ γὰρ ἄν, ὦ ξένε, καὶ ὁ τοιοῦτος οὕτω
πράττων.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [649a] Πάλιν δὴ πρὸς τὸν νομοθέτην λέγωμεν τάδε· Εἶεν,
ὦ νομοθέτα, τοῦ μὲν δὴ φόβου σχεδὸν οὔτε θεὸς ἔδωκεν ἀνθρώ-
ποις τοιοῦτον φάρμακον οὔτε αὐτοὶ μεμηχανήμεθα – τοὺς γὰρ
γόητας οὐκ ἐν θοίνῃ λέγω – τῆς δὲ ἀφοβίας καὶ τοῦ λίαν θαρρεῖν
καὶ ἀκαίρως ἂ μὴ χρή, πότερον ἔστιν πῶμα, ἢ πῶς λέγομεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστιν, φῆσει που, τὸν οἶνον φράζων.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἦ καὶ τούναντίον ἔχει τοῦτο τῷ νυνδῇ λεγομένῳ; πίνοντα
τὸν ἀνθρώπον αὐτὸν αὐτοῦ ποιεῖ πρῶτον ἴλεων εὐθύς [649b] μᾶλ-
λον ἢ πρότερον, καὶ ὀπόσω ἄν πλέον αὐτοῦ γεύηται, τοσοῦτω
πλειόνων ἐλπίδων ἀγαθῶν πληροῦσθαι καὶ δυνάμεως εἰς δόξαν;

CLINIA E, straniero, quale bevanda simile possiamo dire che vi sia
fra gli uomini?

ATENIESE Nessuna. Ma se da qualche luogo provenisse, non sareb-
be utile al legislatore per il coraggio? A questo proposito potre-
mo ad esempio rivolgerci a lui con queste parole: «Avanti, legi-
slatore, tu che emani leggi per i Cretesi e per altri popoli, non
accetteresti come prima cosa [648b] di aver la possibilità di met-
tere alla prova il coraggio e la viltà dei tuoi cittadini?».

CLINIA Chiunque chiaramente direbbe di sì.

ATENIESE «E come? Con sicurezza e senza grandi rischi, oppure
tutto il contrario?».

CLINIA Anche su questo punto ci si troverebbe tutti d'accordo: con
sicurezza.

ATENIESE «Useresti questa pozione per condurre i cittadini dinanzi
alle paure e criticarli quando vengono a trovarsi in quello stato
d'animo, così da costringerli a diventare impavidi, [648c] esortan-
do, ammonendo, e onorando da un lato, ma disonorando chi non
ti obbedisca e si rifiuti di essere sotto ogni aspetto così come gli
comandi di essere? E lascerai andare senza punirlo colui che si
esercita bene e valorosamente, mentre punirai chi si comporta in
modo malvagio? Oppure non te ne serviresti affatto, pur non
dovendo criticare in alcun modo la bevanda?».

CLINIA E come non potrebbe servirsene, straniero?

ATENIESE Essa sarebbe, amico, in confronto agli esercizi attuali, un
esercizio straordinariamente facile per una sola persona, per po-
chi, per quanti [648d] si voglia: e agirebbe bene tanto chi da solo,
in un luogo solitario, con il pretesto della vergogna, ritenendo di
non dover essere visto prima di aver imparato a comportarsi ret-
tamente, così si allenasse contro le paure, procurandosi la sola
pozione in luogo di innumerevoli complicazioni; quanto chi, con-
fidando in se stesso e ritenendo di essere ben preparato grazie
alla sua natura e all'allenamento svolto, non si vergognasse affat-
to di esercitarsi fra molti convitati, dimostrando di superare e
vincere l'inevitabile potere esercitato [648e] dalla bevanda, in
modo da non vacillare rovinosamente sotto il peso dell'indecen-
za e così da non alterarsi, grazie alla sua virtù, e si allontanasse
prima di giungere all'ultima bevuta, temendo di subire, come tut-
ti gli altri uomini, la sconfitta da parte della bevanda.

CLINIA Sì, straniero, sarebbe saggio chi si comportasse in tal modo.

ATENIESE [649a] Rivolghiamo nuovamente al legislatore queste pa-
role: «Ebbene, legislatore, nessun dio ha dato agli uomini una
simile pozione per suscitare timore, e noi stessi da soli non ne
abbiamo escogitato uno – naturalmente non tengo in conto i ma-
ghi –. Possiamo invece dire che esiste o no una pozione che liberi
dalla paura e susciti un'audacia eccessiva e sconveniente?».

CLINIA Dirà che essa esiste, e spiegherà che si tratta del vino.

ATENIESE E questa bevanda non è all'opposto di tutto quello che
abbiamo appena detto? Non rende subito, innanzitutto, ogni uo-
mo più allegro [649b] di prima, e quanto più ne gusta tanto più si
riempie di molte e belle speranze e si crede potente? E alla fine

καὶ τελευτῶν δὴ πάσης ὁ τοιοῦτος παρρησίας ὡς σοφὸς ὢν με-
στοῦται καὶ ἐλευθερίας, πάσης δὲ ἀφοβίας, ὥστε εἰπεῖν τε
ἀόκνως ὅτι οὖν, ὡσαύτως δὲ καὶ πρᾶξαι; πᾶς ἡμῖν, οἶμαι, ταῦτ' ἂν
συγχωροῖ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀναμνησθῶμεν δὴ τότε, ὅτι δὴ ἔφαμεν ἡμῶν ἐν ταῖς ψυ-
χαῖς δεῖν θεραπεύεσθαι, τὸ μὲν ὅπως ὅτι μάλιστα [649c] θαρρή-
σομεν, τὸ δὲ τὸναντίον ὅτι μάλιστα φοβησόμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄ τῆς αἰδοῦς ἔλεγε, ὡς οἰόμεθα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καλῶς μνημονεύετε. ἐπειδὴ δὲ τὴν τε ἀνδρείαν καὶ τὴν
ἀφοβίαν ἐν τοῖς φόβοις δεῖ καταμελετᾶσθαι, σκεπτέον ἄρα τὸ
ἐναντίον ἐν τοῖς ἐναντίοις θεραπεύεσθαι δεόν ἂν εἴη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τό γ' οὖν εἰκός.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄ παθόντες ἄρα πεφύκαμεν διαφερόντως θαρραλέοι τ'
εἶναι καὶ θρασεῖς, ἐν τούτοις δεόν ἂν, ὡς εἰκ', εἴη τὸ μελετᾶν
ὡς ἥκιστα εἶναι ἀναισχύντους τε καὶ θρασύτητος [649d] γέμον-
τας, φοβεροὺς δὲ εἰς τό τι τολμᾶν ἐκάστοτε λέγειν ἢ πάσχειν ἢ
καὶ δρᾶν αἰσχρὸν ὅτι οὖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ταῦτά ἐστι πάντα ἐν οἷς ἐσμὲν τοιοῦτοι, θυμός,
ἔρωσ, ὕβρις, ἀμαθία, φιλοκέρδεια, δειλία, καὶ ἔτι τοιάδε, πλοῦ-
τος, κάλλος, ἰσχύς, καὶ πάνθ' ὅσα δι' ἡδονῆς αὐτὸ μεθύσκοντα
παράφρονας ποιεῖ; τούτων δὲ εὐτελεῖ τε καὶ ἀσινεστέραν πρῶτον
μὲν πρὸς τὸ λαμβάνειν πείραν, εἴτα εἰς τὸ μελετᾶν, πλὴν τῆς ἐν
οἴνω βασάνου καὶ παιδιᾶς, τίνα [649e] ἔχομεν ἡδονὴν εἰπεῖν ἔμ-
μετρον μᾶλλον, ἂν καὶ ὁπωσιοῦν μετ' εὐλαβείας γίγνηται; σκο-
πῶμεν γὰρ δὴ δυσκόλου ψυχῆς καὶ ἀγρίας, ἐξ ἧς ἀδικίαι μυρία
γίγνονται, πότερον ἰόντα εἰς τὰ συμβόλαια πείραν λαμβάνειν,
κινδυνεύοντα περὶ αὐτῶν, [650a] σφαλερώτερον, ἢ συγγερόμενον
μετὰ τῆς τοῦ Διονύσου θεωρίας; ἢ πρὸς τὰ φροδίσια ἡττημένης
τινὸς ψυχῆς βάσανον λαμβάνειν, ἐπιτρέποντα αὐτοῦ θυγατέρας
τε καὶ υἱεὶς καὶ γυναῖκας, οὕτως, ἐν τοῖς φιλτάτοις κινδυνεύσαν-
τες, ἠθος ψυχῆς θεάσασθαι; καὶ μυρία δὴ λέγων οὐκ ἂν τίς ποτε
ἀνύσειεν ὅσω διαφέρει τὸ μετὰ παιδιᾶς τὴν ἄλλως ἄνευ μισθοῦ
ζημιώδους θεωρεῖν. καὶ δὴ καὶ τοῦτο μὲν αὐτὸ περὶ γε [650b]
τούτων οὐτ' ἂν Κρήτας οὐτ' ἄλλους ἀνθρώπους οὐδένας οἰόμεθα
ἀμφισβητῆσαι, μὴ οὐ πείραν τε ἀλλήλων ἐπιεικῆ ταύτην εἶναι, τό-
τε τῆς εὐτελείας καὶ ἀσφαλείας καὶ τάχους διαφέρειν πρὸς τὰς
ἄλλας βασάνους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθὲς τοῦτό γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτο μὲν ἄρ' ἂν τῶν χρησιμωτάτων ἐν εἴη, τὸ γινῶναι
τὰς φύσεις τε καὶ ἔξεις τῶν ψυχῶν, τῇ τέχνῃ ἐκείνῃ ἧς ἐστὶν ταῦ-
τα θεραπεύειν· ἐστὶν δὲ που, φαμέν, ὡς οἶμαι, πολιτικῆς. ἢ γάρ;
ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

quel tale non è totalmente pieno della libertà di parlare, come
fosse un saggio, e della libertà in genere, e non è del tutto privo
del timore, sicché parla ed agisce in qualsiasi modo senza remora
alcuna? Chiunque, io credo, sarebbe d'accordo su questo punto.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Ricordiamoci che abbiamo detto che nella nostra anima
bisogna prendersi cura di due cose, e cioè [649c] di essere il più
possibile coraggiosi da un lato, e, al contrario, di essere il più ti-
morosi possibili.

CLINIA Cosa che dicevi far parte del pudore, crediamo.

ATENIESE Ricordate bene. E poiché bisogna esercitarsi nei timori
per diventare coraggiosi e spavaldi, si deve considerare se biso-
gna coltivare queste opposte qualità con metodi opposti.

CLINIA Questo potrebbe essere vero.

ATENIESE Quando ci troviamo in una condizione naturale che ci
rende particolarmente audaci e insolenti, bisognerebbe, a quanto
pare, esercitarsi ad essere il meno carichi possibile di impudenza
e [649d] di insolenza, e a divenire ogni volta timorosi, così da non
avere il coraggio di dire, o di fare, o di subire qualcosa di turpe.

CLINIA Mi pare.

ATENIESE È dunque non sono proprio questi gli stati d'animo in
cui ci veniamo a trovare, ovvero l'ira, l'amore, l'insolenza, l'igno-
ranza, l'amore per i guadagni, la viltà, e, ancora, la ricchezza, la
bellezza, la forza, e tutto ciò che ubriacandoci di piacere, ci fa
uscire di senno? Per fare innanzitutto una prova semplice e assai
innocua di questi vizi, e per esercitarci in seguito contro di essi,
quale [649e] piacere possiamo citare che sia più adatto di quella
prova che per divertirci abbiamo effettuato con il vino, e che
comunque avvenga con precauzione? Vediamo un po': è più peri-
coloso saggiare un tale dall'indole scorbutica e selvatica, capace
di innumerevoli ingiustizie, entrando in certe relazioni d'affari
che per lui sarebbero [650a] rischiose, oppure incontrare costui
durante le feste di Dionisio? O ancora, per provare un tale che
ha un carattere che cede ai piaceri sessuali, esamineremo tale in-
dole affidandogli figlie, figli, e mogli, mettendo così a rischio quel
che abbiamo di più caro? E anche citando innumerevoli altri
casi, non si sarebbe in grado di indicare quanto è differente l'os-
servazione che avviene per gioco la quale diversamente dalle
altre non implica un prezzo troppo svantaggioso. Pertanto a que-
sto riguardo [650b] crediamo che né i Cretesi, né nessun'altra
persona la penserà diversamente su questo punto, sostenendo
che questa prova che noi facciamo vicendevolmente non sia con-
veniente, e che rispetto alle altre prove non differisca per la sua
semplicità, la sua sicurezza, e la sua rapidità.

CLINIA Questo è vero.

ATENIESE Questa è senz'altro la cosa più vantaggiosa, ovvero il
conoscere le indoli e le disposizioni delle anime, per quell'arte
che deve curarsi di queste cose. E questo diciamo, io credo, che
sia proprio della politica. O no?

CLINIA Certamente.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [652a] Τὸ δὴ μετὰ τοῦτο, ὡς ἔοικε, σκεπτέον ἐκεῖνο περὶ αὐτῶν, πότερα τοῦτο μόνον ἀγαθὸν ἔχει, τὸ κατιδεῖν πῶς ἔχομεν τὰς φύσεις, ἢ καὶ τι μέγεθος ὠφελίας ἄξιον πολλῆς σπουδῆς ἔνεστ' ἐν τῇ κατ' ὀρθὸν χρεῖα τῆς ἐν οἴνῳ συνουσίας. τί οὖν δὴ λέγομεν; ἔνεσθ', ὡς ὁ λόγος ἔοικεν βούλεσθαι σημαίνειν ὅπη δὲ καὶ ὅπως, ἀκούωμεν προσέχοντες [652b] τὸν νοῦν, μή πη παραποδισθῶμεν ὑπ' αὐτοῦ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγ' οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀναμνησθῆναι τοίνυν ἔγωγε πάλιν ἐπιθυμῶ τί ποτε [653a] λέγομεν ἡμῖν εἶναι τὴν ὀρθὴν παιδείαν. τούτου γάρ, ὡς γε ἐγὼ τοπάζω τὰ νῦν, ἔστιν ἐν τῷ ἐπιτηδεύματι τούτῳ καλῶς κατορθουμένῳ σωτηρία.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μέγα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγω τοίνυν τῶν παίδων παιδικὴν εἶναι πρώτην αἴσθησιν ἡδονὴν καὶ λύπην, καὶ ἐν οἷς ἀρετὴ ψυχῇ καὶ κακία παραγίγνεται πρῶτον, ταῦτ' εἶναι, φρόνησιν δὲ καὶ ἀληθεῖς δόξας βεβαίους εὐτυχῆς ὄτῳ καὶ πρὸς τὸ γῆρας παρεγένετο· τέλος δ' οὖν ἔστ' ἄνθρωπος ταῦτα καὶ τὰ ἐν τούτοις [653b] πάντα κεκτημένος ἀγαθὰ. παιδείαν δὴ λέγω τὴν παραγινομένην πρῶτον παισὶν ἀρετὴν· ἡδονὴ δὴ καὶ φιλία καὶ λύπη καὶ μῖσος ἂν ὀρθῶς ἐν ψυχαῖς ἐγγίγνωνται μήπω δυναμένων λόγῳ λαμβάνειν, λαβόντων δὲ τὸν λόγον, συμφωνήσωσι τῷ λόγῳ ὀρθῶς εἰθίσθαι ὑπὸ τῶν προσηκόντων ἐθῶν, αὕτη 'σθ' ἢ συμφωνία σύμπασα μὲν ἀρετὴ, τὸ δὲ περὶ τὰς ἡδονὰς καὶ λύπας τεθραμμένον αὐτῆς ὀρθῶς ὥστε [653c] μισεῖν μὲν ἂν χρεῖ μισεῖν εὐθὺς ἐξ ἀρχῆς μέχρι τέλους, στέργειν δὲ ἂν χρεῖ στέργειν, τοῦτ' αὐτὸ ἀποτεμῶν τῷ λόγῳ καὶ παιδείαν προσαγορεύων, κατὰ γε τὴν ἐμὴν ὀρθῶς ἂν προσαγορεύοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ γάρ, ὦ ξένε, ἡμῖν καὶ τὰ πρότερον ὀρθῶς σοι παιδείας πέρι καὶ τὰ νῦν εἰρησθαι δοκεῖ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καλῶς τοίνυν. τούτων γάρ δὴ τῶν ὀρθῶς τεθραμμένων ἡδονῶν καὶ λυπῶν παιδειῶν οὐσῶν χαλᾶται τοῖς ἀνθρώποις καὶ διαφθείρεται κατὰ πολλὰ ἐν τῷ βίῳ, θεοὶ [653d] δὲ οἰκτίραντες τὸ τῶν ἀνθρώπων ἐπίπονον πεφυκὸς γένος, ἀναπαύλας τε αὐτοῖς τῶν πόνων ἐτάξαντο τὰς τῶν ἐορτῶν ἀμοιβὰς τοῖς θεοῖς, καὶ

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [652a] Dopo di ciò, a quanto pare, bisogna esaminare, a questo riguardo, se i simposi hanno soltanto questo bene, e cioè quello di esaminare la disposizione della nostra indole, oppure se nell'uso corretto delle riunioni dove si beve vino vi sia qualche altro grande vantaggio degno di molta attenzione. Che cosa dunque diciamo? Che questo vantaggio esiste, come pare che il mio discorso voglia dimostrare: ma dove e come lo si ottenga, ascoltiamo e facciamo [652b] attenzione, per non rimanere noi stessi vittima del nostro stesso ragionamento.

CLINIA Parla dunque.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Desidero ricordare ancora una volta che cosa mai [653a] intendiamo per retta educazione. La sua salvezza consiste infatti, per quel che ora capisco, nello svolgimento corretto di questa pratica.

CLINIA Quello che dici è importante.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dico dunque che le prime sensazioni infantili dei bambini sono piacere e dolore, ed è in quest'ambito di piacere e dolore che si insediano per la prima volta, nella loro anima, virtù e vizi, mentre per quanto riguarda la prudenza e le opinioni vere e stabili, può ritenersi fortunato colui che riesce a venirne in possesso quando giunge alla vecchiaia: perfetto è dunque quell'uomo che possiede questi beni e tutti [653b] quelli che vi sono inclusi. Denomino educazione quella virtù che per la prima volta si insedia nei fanciulli: e se il piacere e l'amore, e il dolore e l'odio nascono correttamente nelle loro anime, quando ancora non sono in grado di coglierli con la ragione, e se, non appena potranno cogliere la ragione, si accordano ad essa, essendo stati abituati a farlo nei modi più convenienti, proprio quest'accordo rappresenterà la più completa virtù. Se allora individuiamo con il ragionamento quello che costituisce il corretto orientamento verso i piaceri e i dolori, sicché [653c] si odia quel che si deve odiare, subito, dall'inizio sino alla fine, e si ama quel che si deve amare, e chiamiamo questo complesso di cose educazione, a mio avviso gli assegneremo una denominazione corretta.

CLINIA E infatti, straniero, ci sembra che anche prima, così come in questo momento, tu abbia parlato in modo corretto dell'educazione.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Bene dunque. E poiché l'educazione, che consiste in quel corretto orientamento verso i piaceri e i dolori, si allenta e si corrompe in molte circostanze della vita, gli dèi, [653d] provando pietà per il genere umano che è destinato a vivere in mezzo ai travagli, stabilirono per gli uomini come delle pause fra questi

Μούσας Ἀπόλλωνά τε μουσηγέτην καὶ Διόνυσον συνεορταστάς ἔδοσαν, ἵν' ἐπανορθῶνται, τὰς τε τροφὰς γενομένας ἐν ταῖς ἐορταῖς μετὰ θεῶν. ὁρᾶν ἂν χρὴ πότερον ἀληθῆς ἡμῖν κατὰ φύσιν ὁ λόγος ὑμνεῖται τὰ νῦν, ἢ πῶς. φησὶν δὲ τὸ νέον ἅπαν ὡς ἔπος εἰπεῖν τοῖς τε σώμασι καὶ ταῖς φωναῖς ἡσυχίαν ἄγειν οὐ δύνασθαι, [653e] κινεῖσθαι δὲ ἀεὶ ζητεῖν καὶ φθέγγεσθαι, τὰ μὲν ἀλλόμενα καὶ σκιρτῶντα, οἷον ὀρχούμενα μεθ' ἡδονῆς καὶ προσπαίζοντα, τὰ δὲ φθεγγόμενα πάσας φωνάς. τὰ μὲν οὖν ἄλλα ζῶα οὐκ ἔχειν αἰσθησιν τῶν ἐν ταῖς κινήσεσιν τάξεων οὐδὲ ἀταξιῶν, οἷς δὴ ῥυθμὸς ὄνομα καὶ ἀρμονία· ἡμῖν δὲ οὓς εἶπομεν [654a] τοὺς θεοὺς συγχορευτὰς δεδόσθαι, τούτους εἶναι καὶ τοὺς δεδωκότας τὴν ἐν-ῥυθμὸν τε καὶ ἐναρμόνιον αἰσθησιν μεθ' ἡδονῆς, ἢ δὴ κινεῖν τε ἡμᾶς καὶ χορηγεῖν ἡμῶν τούτους, ὧδαῖς τε καὶ ὀρχήσεσιν ἀλλήλοις συνείροντας, χοροὺς τε ὠνομακέναι παρὰ τὸ τῆς χαρᾶς ἔμφυτον ὄνομα. πρῶτον δὴ τοῦτο ἀποδεξώμεθα; θῶμεν παιδείαν εἶναι πρῶτην διὰ Μουσῶν τε καὶ Ἀπόλλωνος, ἢ πῶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὕτως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ὁ μὲν ἀπαιδευτος ἀχόρευτος ἡμῖν ἔσται, τὸν δὲ πεπαιδευμένον [654b] ἱκανῶς κεχορευκότα θετέον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Χορεία γε μὴν ὀρχησίς τε καὶ ὧδή τὸ σύνολόν ἐστιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀναγκαῖον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὁ καλῶς ἄρα πεπαιδευμένος ἄδειν τε καὶ ὀρχεῖσθαι δυνατὸς ἂν εἴη καλῶς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴδωμεν δὴ τί ποτ' ἐστὶ τὸ νῦν αὐτὸ λεγόμενον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ «Καλῶς ἄδει», φαμέν, «καὶ καλῶς ὀρχεῖται»· πότερον [654c] «εἰ καὶ καλὰ ἄδει καὶ καλὰ ὀρχεῖται» προσθῶμεν ἢ μὴ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Προσθῶμεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δ' ἂν τὰ καλὰ τε ἡγούμενος εἶναι καλὰ καὶ τὰ αἰσχρὰ αἰσχρὰ οὕτως αὐτοῖς χρῆται; βέλτιον ὁ τοιοῦτος πεπαιδευμένος ἡμῖν ἔσται τὴν χορείαν τε καὶ μουσικὴν ἢ ὃς ἂν τῷ μὲν σώματι καὶ τῇ φωνῇ τὸ διανοηθὲν εἶναι καλὸν ἱκανῶς ὑπηρετεῖν δυνηθῆ ἑκάστοτε, χαίρη δὲ μὴ τοῖς καλοῖς μηδὲ μισῆ τὰ μὴ καλὰ; ἢ κείνος ὃς ἂν τῇ μὲν φωνῇ καὶ [654d] τῷ σώματι μὴ πάνυ δυνατὸς ἢ κατορθοῦν, ἢ διανοεῖσθαι, τῇ δὲ ἡδονῇ καὶ λύπῃ κατορθοῖ, τὰ μὲν ἀσπαζόμενος, ὅσα καλὰ, τὰ δὲ δυσχεραίνων, ὅποσα μὴ καλὰ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πολὺ τὸ διαφέρον, ὧ ξένε, λέγεις τῆς παιδείας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν εἰ μὲν τὸ καλὸν ὧδῆς τε καὶ ὀρχήσεως περὶ γινώσκωμεν τρεῖς ὄντες, ἴσμεν καὶ τὸν πεπαιδευμένον τε καὶ ἀπαιδευτον ὀρθῶς· εἰ δὲ ἀγνοοῦμέν γε τοῦτο, οὐδ' εἴ τις παιδείας ἐστὶν φυλακὴ καὶ ὅπου διαγιγνώσκωμεν ἂν ποτε [654e] δυναίμεθα. ἄρ' οὐχ οὕτως;

travagli, che sono rappresentate dall'alternarsi delle feste in onore degli dèi, e diedero loro le Muse, e Apollo signore delle Muse, e Dionisio perché, celebrandole con loro, fossero resi migliori, e la loro educazione fosse seguita nelle feste dagli dèi stessi. Bisogna allora vedere se per noi è veritiero o no, e conforme alla sua natura, il discorso che oggi celebriamo. Si dice che ogni giovane essere vivente, per così dire, non riesca mai a stare quieto con il corpo e con la voce, [653e] ma cerchi sempre di muoversi e di parlare forte, e alcuni saltano e balzano, come se danzassero con piacere e giocassero, altri emettono ogni sorta di suoni. E mentre gli altri esseri viventi non hanno percezione dell'ordine e del disordine che si verifica in questi movimenti e a cui diamo il nome di "ritmo" ed "armonia", a noi invece quegli dèi [654a] che, abbiamo detto prima, ci furono dati come compagni di danza, fecero anche dono della percezione del ritmo e dell'armonia accompagnati al piacere, con cui ci muovono e guidano i nostri cori, legandoci gli uni agli altri con canti e danze, e li hanno chiamati "cori" per quel senso di gioia che in essi è connaturato. Accetteremo, intanto, questo discorso? Stabiliamo che la primitiva educazione fu opera delle Muse e di Apollo, o come diremo?

CLINIA Così va bene.

ATENIESE Dunque sarà secondo noi privo di educazione chi non conosce l'arte dei cori, e consideriamo invece educato [654b] chi ha di essi una buona conoscenza?

CLINIA Certamente.

ATENIESE I cori consistono nell'unione di danza e canto.

CLINIA Necessariamente.

ATENIESE Chi è educato bene sarà capace di cantare e danzare bene.

CLINIA Mi pare.

ATENIESE Vediamo che cosa significa quello che ora è stato detto.

CLINIA Che cosa?

ATENIESE «Canta bene», diciamo, «e danza bene». Ma aggiungiamo o no: [654c] «Se anche belli sono i canti e le danze»?

CLINIA Aggiungiamolo.

ATENIESE È che dire se uno ritiene bello ciò che è bello, e brutto ciò che è brutto, e in questo modo se ne serve? Per noi sarà meglio educata nella danza e nella musica una persona simile, o chi potendo ogni volta imitare adeguatamente con il corpo e con l'intonazione della voce ciò che viene concepito come bello, non gioisce del bello, né detesta ciò che bello non è? O chi non sia affatto in grado di esprimere con la voce e [654d] con il corpo ciò che pensa, e senta con il piacere e con il dolore, rallegrandosi di ciò che è bello ed evitando infastidito ciò che invece non è bello?

CLINIA Grande è la differenza di educazione, straniero.

ATENIESE Se dunque noi tre siamo a conoscenza del bello nel canto e nella danza, non sappiamo anche individuare correttamente chi sia fornito di educazione e chi ne sia privo? Ma se non sappiamo ciò, non possiamo neppure sapere se vi sia e dove sia una salvaguardia [654e] dell'educazione. O non è così?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὕτω μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτ' ἄρα μετὰ τοῦθ' ἡμῖν αὐ καθάπερ κυσὶν ἰχνευούσαις διερευνητέον, σχῆμά τε καλὸν καὶ μέλος καὶ ᾠδὴν καὶ ὄρχησιν· εἰ δὲ ταῦθ' ἡμᾶς διαφυγόντα οἰχήσεται, μάταιος ὁ μετὰ ταῦθ' ἡμῖν περὶ παιδείας ὀρθῆς εἶθ' Ἑλληνικῆς εἴτε βαρβαρικῆς λόγος ἂν εἴη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἶεν· τί δὲ δὴ τὸ καλὸν χρῆ φάναι σχῆμα ἢ μέλος εἶναι ποτε; φέρε, ἀνδρικῆς ψυχῆς ἐν πόνοις ἐχομένης καὶ [655a] δειλῆς ἐν τοῖς αὐτοῖς τε καὶ ἴσοις ἄρ' ὅμοια τὰ τε σχήματα καὶ τὰ φθέγματα συμβαίνει γίνεσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς, ὅτε γε μὴδὲ τὰ χρώματα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καλῶς γε, ὡ ἐταῖρε. ἀλλ' ἐν γὰρ μουσικῇ καὶ σχήματα μὲν καὶ μέλη ἐνεστιν, περὶ ρυθμὸν καὶ ἀρμονίαν οὔσης τῆς μουσικῆς, ὥστε εὐρυθμον μὲν καὶ εὐάρμοστον, εὐχρῶν δὲ μέλος ἢ σχῆμα οὐκ ἔστιν ἀπεικάσαντα, ὥσπερ οἱ χοροδιδάσκαλοι ἀπεικάζουσιν, ὀρθῶς φθέγγεσθαι· τὸ δὲ τοῦ δειλοῦ τε καὶ ἀνδρείου σχῆμα ἢ μέλος ἔστιν τε, καὶ [655b] ὀρθῶς προσαγορεύειν ἔχει τὰ μὲν τῶν ἀνδρείων καλὰ, τὰ τῶν δειλῶν δὲ αἰσχρά. καὶ ἵνα δὴ μακρολογία πολλή τις γίγνηται περὶ ταῦθ' ἡμῖν ἅπαντα, ἀπλῶς ἔστω τὰ μὲν ἀρετῆς ἐχόμενα ψυχῆς ἢ σώματος, εἴτε αὐτῆς εἴτε τινὸς εἰκόνοσ, σύμπαντα σχήματά τε καὶ μέλη καλὰ, τὰ δὲ κακίας αὐ, τούναντίον ἅπαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθῶς τε προκαλῆ καὶ ταῦθ' ἡμῖν οὕτως ἔχειν ἀποκεκρίσθω τὰ νῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔτι δὴ τόδε· πότερον ἅπαντες πάσαις χορείαις [655c] ὁμοίως χαίρομεν, ἢ πολλοῦ δεῖ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦ παντὸς μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί ποτ' ἂν οὖν λέγομεν τὸ πεπλανηκὸς ἡμᾶς εἶναι; πότερον οὐ ταῦτά ἐστι καλὰ ἡμῖν πᾶσιν, ἢ τὰ μὲν αὐτά, ἀλλ' οὐ δοκεῖ ταῦτά εἶναι; οὐ γὰρ που ἐρεῖ γέ τις ὡς ποτε τὰ τῆς κακίας ἢ ἀρετῆς καλλίονα χορεύματα, οὐδ' ὡς αὐτὸς μὲν χαίρει τοῖς τῆς μοχθηρίας σχήμασιν, οἱ δ' ἄλλοι ἐναντία ταύτης Μούσῃ τινὶ· καίτοι λέγουσιν γε οἱ πλεῖστοι μουσικῆς [655d] ὀρθότητα εἶναι τὴν ἡδονὴν ταῖς ψυχαῖς πορίζουσιν δύναμιν. ἀλλὰ τοῦτο μὲν οὔτε ἀνεκτὸν οὔτε ὄσιον τὸ παράπαν φθέγγεσθαι, τόδε δὲ μᾶλλον εἰκὸς πλανᾶν ἡμᾶς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐπειδὴ μιμήματα τρόπων ἐστὶ τὰ περὶ τὰς χορείας, ἐν πράξεσιν τε παντοδαπαῖς γινόμενα καὶ τύχαις, καὶ ἤθεσι καὶ μιμήσεσι διεξιόντων ἐκάστων, οἷς μὲν ἂν πρὸς τρόπου τὰ ῥηθέντα ἢ μελωδηθέντα ἢ καὶ ὀπωσοῦν χορευθέντα, ἢ [655e] κατὰ φύσιν ἢ κατὰ ἔθος ἢ κατ' ἀμφοτέρω, τούτους μὲν καὶ τούτοις χαίρειν τε καὶ ἐπαινεῖν αὐτὰ καὶ προσαγορεύειν καλὰ ἀναγκαῖον, οἷς δ' ἂν παρὰ φύσιν ἢ τρόπον ἢ τινα συνήθειαν, οὔτε χαίρειν

CLINIA È così.

ATENIESE Proprio questo noi dobbiamo investigare, come fossimo cagne sulle tracce della preda: la bellezza della movenza, della melodia, del canto e della danza. E se tutto ciò ci sfuggisse di mano e sparisse, sarebbe inutile tutto il nostro discorso successivo intorno alla retta educazione dei Greci e dei Barbari.

CLINIA Sì.

ATENIESE Ebbene: qual è mai la movenza o la melodia che dobbiamo dire bella? Avanti, movenze e gesti di un uomo dall'animo virile e di un altro [655a] dall'animo vile saranno somiglianti quando si vengano a trovare in mezzo ad identici ed uguali travagli?

CLINIA E come potrebbero, quando in comune non hanno neppure il colore del viso?

ATENIESE Bene, amico. Ma nella musica vi sono movenze e melodie, poiché la musica si fonda sul ritmo e sull'armonia, sicché è giusto dire che una musica è ben ritmata e ben armonizzata, mentre è improprio dire, mediante un'immagine, che una melodia o una movenza sono ben coloriti, come fanno i maestri dei cori: del resto esiste la movenza o la melodia dell'uomo vile e di quello valoroso, e [655b] si può giustamente definire bello quello degli uomini valorosi, e turpe quello dei vili. E per non fare un discorso troppo lungo intorno a tutto ciò, si dica semplicemente che tutte le movenze e le melodie dell'anima o del corpo che esprimono direttamente la virtù o ne sono immagine sono belle, mentre quelle che esprimono il vizio sono tutto il contrario.

CLINIA È giusta la tua provocazione, e noi adesso rispondiamo che siamo d'accordo con te.

ATENIESE Voglio aggiungere ancora questo: proviamo tutti lo stesso godimento [655c] per ogni coro, o è ben lontano dall'essere così?

CLINIA È ben lontano dall'essere così.

ATENIESE Che cos'è allora che diciamo che ci induce in errore? Forse le stesse cose non sono belle per noi tutti, oppure lo sono, ma non sembrano tali? Infatti nessuno dirà che i cori che sono espressione del vizio sono più belli di quelli che sono espressione della virtù, e neppure che mentre trae godimento da malvagie movenze, gli altri godono di un'opposta Musa: eppure la maggioranza dice che la regolarità [655d] della musica consiste nella capacità di procurare diletto all'anima. Ma questo modo di esprimerci è del tutto intollerabile ed empio a dirsi, e questa è verosimilmente la causa del nostro errore.

CLINIA Quale?

ATENIESE Poiché le rappresentazioni corali sono imitazione di modi di vita che riguardano azioni e circostanze di ogni genere, e ciascuna avviene grazie alla pratica dell'imitazione, è inevitabile che coloro che trovano corrispondenti [655e] alla loro natura o alla loro sensibilità – o all'una e all'altra cosa insieme – ciò che viene detto o cantato, e in ogni caso rappresentato dai cori, ne traggano godimento, e lo esaltino con lodi, e lo definiscano bello, mentre coloro che lo trovano contrastante con la loro natura, con

δυνατὸν οὔτε ἐπαινεῖν αἰσχρά τε προσαγορεύειν. οἷς δ' ἂν τὰ μὲν τῆς φύσεως ὀρθὰ συμβαίῃ, τὰ δὲ τῆς συνηθείας ἐναντία, ἢ τὰ μὲν τῆς συνηθείας ὀρθά, τὰ δὲ τῆς φύσεως ἐναντία, οὔτοι δὲ ταῖς ἡδοναῖς [656a] τοὺς ἐπαίνους ἐναντίους προσαγορεύουσιν· ἡδέα γὰρ τούτων ἕκαστα εἶναι φασι, πονηρὰ δέ, καὶ ἐναντίον ἄλλων οὓς οἶονται φρονεῖν αἰσχύνονται μὲν κινεῖσθαι τῷ σώματι τὰ τοιαῦτα, αἰσχύνονται δὲ ἄδειν ὡς ἀποφαινόμενοι καλὰ μετὰ σπουδῆς, χαίρουσιν δὲ παρ' αὐτοῖς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθότατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μῶν οὖν τι βλάβην ἔσθ' ἦντινα φέρει τῷ χαίροντι πονηρίας ἢ σχήμασιν ἢ μέλεσιν, ἢ τιν' ὠφελίαν αὐ τοῖς πρὸς τάναντία τὰς ἡδονὰς ἀποδεχομένοις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰκὸς γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [656b] Πότερον εἰκὸς ἢ καὶ ἀναγκαῖον ταῦτόν εἶναι ὅπερ ὅταν τις πονηροῖς ἦθεσιν συνῶν κακῶν ἀνθρώπων μὴ μισῇ, χαίρη δὲ ἀποδεχόμενος, ψέγη δὲ ὡς ἐν παιδιᾷ μοίρα, ὄνειρώτων αὐτοῦ τὴν μοχθηρίαν; τότε ὁμοιοῦσθαι δήπου ἀνάγκη τὸν χαίροντα ὀποτέροις ἂν χαίρη, ἐὰν ἄρα καὶ ἐπαινεῖν αἰσχύνηται· καίτοι τοῦ τοιούτου τί μείζον ἀγαθὸν ἢ κακὸν φαίμεν ἂν ἡμῖν ἐκ πάσης ἀνάγκης γίνεσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δοκῶ μὲν οὐδέν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [656c] Ὅπου δὲ νόμοι καλῶς εἰσι κείμενοι ἢ καὶ εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον ἔσονται τὴν περὶ τὰς Μούσας παιδείαν τε καὶ παιδιάν, οἰόμεθα ἐξέσεσθαι τοῖς ποιητικοῖς, ὅτιπερ ἂν αὐτὸν τὸν ποιητὴν ἐν τῇ ποιήσει τέρπη ῥυθμοῦ ἢ μέλους ἢ ῥήματος ἐχόμενον, τοῦτο διδάσκοντα καὶ τοὺς τῶν εὐνόμων παῖδας καὶ νέους ἐν τοῖς χοροῖς, ὅτι ἂν τύχη ἀπεργάζεσθαι πρὸς ἀρετὴν ἢ μοχθηρίαν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὔτοι δὲ τοῦτό γε λόγον ἔχει· πῶς γὰρ ἂν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [656d] Νῦν δὲ γε αὐτὸ ὡς ἔπος εἰπεῖν ἐν πάσαις ταῖς πόλεσιν ἔξεστι δρᾶν, πλὴν κατ' Αἴγυπτον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐν Αἰγύπτῳ δὲ δὴ πῶς τὸ τοιοῦτον φῆς νενομοθετῆσθαι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Θαῦμα καὶ ἀκούσαι. πάλαι γὰρ δὴ ποτε, ὡς εἰκεν, ἐγνώσθη παρ' αὐτοῖς οὗτος ὁ λόγος ὃν τὰ νῦν λέγομεν ἡμεῖς, ὅτι καλὰ μὲν σχήματα, καλὰ δὲ μέλη δεῖ μεταχειρίζεσθαι ταῖς συνηθείαις τοὺς ἐν ταῖς πόλεσιν νέους· ταξάμενοι δὲ ταῦτα, ἅττα ἐστὶ καὶ ὅποι' ἅττα ἀπέφηναν ἐν τοῖς ἱεροῖς, [656e] καὶ παρὰ ταῦτ' οὐκ ἐξῆν οὔτε ζωγράφους, οὔτ' ἄλλους ὅσοι σχήματα καὶ ὅποι' ἅττα ἀπεργάζονται, καινοτομεῖν οὐδ' ἐπινοεῖν ἄλλ' ἅττα ἢ τὰ πάτρια, οὐδὲ νῦν ἔξεστιν, οὔτε ἐν τούτοις οὔτε ἐν μουσικῇ συμπάσῃ. σκοπῶν δὲ εὐρήσεις αὐτόθι τὰ μυριοστὸν ἔτος γεγραμμένα ἢ τετυπωμένα – οὐχ ὡς ἔπος εἰπεῖν μυριοστὸν ἄλλ' ὄντως – τῶν νῦν δεδημιουργημένων [657a] οὔτε τι καλλίονα οὔτ' αἰσχίω, τὴν αὐτὴν δὲ τέχνην ἀπειρασμένα.

la loro sensibilità, e con i loro costumi di vita non potranno trarne godimento e neppure elogiarlo, ma diranno che è brutto. Quelli poi che hanno una buona indole naturale, ma cattive abitudini di vita, oppure quelli che hanno corrette abitudini di vita, ma una cattiva indole naturale, [656a] rivolgono i loro elogi in modo opposto ai loro piaceri: perché affermano che ciascuna di queste danze è piacevole ma malvagia, e dinanzi ad altre persone che credono che siano sagge si vergognano di muoversi con il corpo secondo tali movenze, e si vergognano di cantare tali melodie, come se volessero dimostrare seriamente che sono belle, mentre dentro di sé ne traggono godimento.

CLINIA Quello che dici è giustissimo.

ATENIESE E godere delle movenze o delle melodie del male porta forse con sé qualche danno, mentre il ricevere piaceri da cose opposte reca qualche vantaggio?

CLINIA È verosimile.

ATENIESE [656b] È verosimile o anche necessario che accada la stessa cosa come se un tale, essendo in relazione con cattive abitudini di uomini malvagi, non le detesti, ma le accetti e ne tragga godimento, e le rimproveri solo per scherzo, vedendo in sogno la propria depravazione? Allora è inevitabile che chi gode divenga simile a queste cose di cui gode, benché si vergogni di lodarle: ebbene quale bene o quale male più grande di questi possiamo dire che necessariamente ci possono capitare?

CLINIA Nessuno, mi sembra.

ATENIESE [656c] Laddove siano stabilite buone leggi, o lo saranno per il tempo futuro, relative all'educazione delle Muse e al divertimento, pensiamo che sarà possibile ai poeti insegnare nei cori ai giovani e ai figli dei cittadini retti da ottime leggi ciò che nella poesia riscalda l'animo del poeta stesso per il ritmo, la melodia, e la parola, conducendoli al vizio o alla virtù così come capita?

CLINIA Questo discorso non ha senso: come infatti potrebbero?

ATENIESE [656d] Ora questo, per così dire, può essere compiuto in tutti gli stati, fatta eccezione per l'Egitto.

CLINIA E come dici che in Egitto le leggi amministrano una simile materia?

ATENIESE È incredibile anche solo a sentirne parlare. Perché anticamente, a quanto pare, fu riconosciuto da quelli quel criterio che noi ora affermiamo, e cioè che i giovani negli stati devono abituarsi ad avere a che fare con le belle movenze e i bei canti: stabilite quali e come dovevano essere, li misero in mostra nei templi, [656e] e oltre a questi non era permesso né ai pittori, né a tutti gli altri che riproducono figure e altre cose del genere, di trasformarle o di concepirne altre che non fossero quelle patrie, e neppure ora è lecito, né in questo ambito, né in tutto il campo della musica. E se vuoi indagare, troverai che in quel luogo sculture e pitture di diecimila anni fa – di diecimila anni fa veramente, e non così per dire –, non sono [657a] né più belle né più brutte di quelle realizzate adesso, perché sono realizzate con la stessa tecnica.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Θαυμαστόν λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νομοθετικὸν μὲν οὖν καὶ πολιτικὸν ὑπερβαλλόντως. ἀλλ' ἕτερα φαῦλ' ἂν εὐροις αὐτόθι· τοῦτο δ' οὖν τὸ περὶ μουσικὴν ἀληθές τε καὶ ἄξιον ἐννοίας, ὅτι δυνατὸν ἄρ' ἦν περὶ τῶν τοιούτων νομοθετεῖσθαι βεβαίως θαρροῦντα μέλη τὰ τὴν ὀρθότητα φύσει παρεχόμενα. τοῦτο δὲ θεοῦ ἢ θείου τινὸς ἀνδρὸς ἂν εἴη, καθάπερ ἐκεῖ φασιν τὰ τὸν πολὺν τοῦτον [657b] σεσωμένα χρόνον μέλη τῆς Ἰσιδος ποιήματα γεγονέναι. ὡσθ', ὅπερ ἔλεγον, εἰ δύναίτο τις ἐλεῖν αὐτῶν καὶ ὀπωσοῦν τὴν ὀρθότητα, θαρροῦντα χρῆ εἰς νόμον ἄγειν καὶ τάξιν αὐτά· ὡς ἡ τῆς ἡδονῆς καὶ λύπης ζήτησις τοῦ καινῆ ζητεῖν ἀεὶ μουσικῆ χρῆσθαι σχεδὸν οὐ μεγάλην τινὰ δύναμιν ἔχει πρὸς τὸ διαφθεῖραι τὴν καθιερωθεῖσαν χορείαν ἐπικαλοῦσα ἀρχαιότητα. τὴν γοῦν ἐκεῖ οὐδαμῶς ἔοικε δυνατῆ γεγονέναι διαφθεῖραι, πᾶν δὲ τούναντίον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [657c] Φαίνεται οὕτως ἂν ταῦτα ἔχειν ἐκ τῶν ὑπὸ σοῦ τὰ νῦν λεχθέντων.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν θαρροῦντες λέγομεν τὴν τῆ μουσικῆ καὶ τῆ παιδιᾶ μετὰ χορείας χρεῖαν ὀρθὴν εἶναι τοιῶδέ τινα τρόπῳ; χαίρομεν ὅταν οἰώμεθα εὖ πράττειν, καὶ ὁπόταν χαίρωμεν, οἰόμεθα εὖ πράττειν αὐ; μὴ οὐχ οὕτως;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὕτω μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν ἔν γε τῷ τοιούτῳ, χαίροντες, ἡσυχίαν οὐ δύναμεθα ἄγειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστι ταῦτα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [657d] Ἄρ' οὖν οὐχ ἡμῶν οἱ μὲν νέοι αὐτοὶ χορεύειν ἔτοιμοι, τὸ δὲ τῶν πρεσβυτέρων ἡμῶν ἐκείνους αὐ θεωροῦντες διὰ γαίρειν ἡγούμεθα πρεπόντως, χαίροντες τῆ ἐκείνων παιδιᾶ τε καὶ ἐορτάσει, ἐπειδὴ τὸ παρ' ἡμῖν ἡμᾶς ἐλαφρὸν ἐκλείπει νῦν, ὃ ποθοῦντες καὶ ἀσπαζόμενοι τίθεμεν οὕτως ἀγῶνας τοῖς δυναμένοις ἡμᾶς ὅτι μάλιστ' εἰς τὴν νεότητα μνήμη ἐπεγείρειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μῶν οὖν οἰόμεθα καὶ κομιδῆ μάτην τὸν νῦν λεγόμενον [657e] λόγον περὶ τῶν ἐορταζόντων λέγειν τοὺς πολλοὺς, ὅτι τοῦτον δεῖ σοφώτατον ἡγεῖσθαι καὶ κρίνειν νικᾶν, ὅς ἂν ἡμᾶς εὐφραίνεσθαι καὶ χαίρειν ὅτι μάλιστα ἀπεργάζηται; δεῖ γὰρ δὴ, ἐπεὶ περ ἀφείμεθά γε παίζειν ἐν τοῖς τοιούτοις, τὸν πλείστους καὶ μάλιστα χαίρειν ποιοῦντα, τοῦτον μάλιστα τιμᾶσθαι τε, καὶ ὅπερ εἶπον νυνδὴ, τὰ νικητήρια φέρειν. [658a] ἄρ' οὐκ ὀρθῶς λέγεται τε τοῦτο καὶ πράττειν ἂν, εἰ ταύτη γίγνοιτο;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τάχ' ἂν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλ', ὦ μακάριε, μὴ ταχὺ τὸ τοιοῦτον κρίνωμεν, ἀλλὰ διαιροῦντες αὐτὸ κατὰ μέρη σκοπώμεθα τοιῶδέ τινα τρόπῳ· τί ἂν, εἴ ποτέ τις οὕτως ἀπλῶς ἀγῶνα θεῖη ὄντινοῦν, μηδὲν ἀφορίσας μήτε γυμνικὸν μήτε μουσικὸν μήθ' ἵππικόν, ἀλλὰ πάντας συνα-

1. Dea egizia, sorella e moglie di Osiride e madre di Oro. Il culto di questa dea giunse in Grecia intorno al IV secolo a.C.

CLINIA Davvero incredibile quello che dici.

ATENIESE E questo discorso vale specialmente per ciò che concerne le leggi e la politica. Anche lì puoi trovare delle cose di scarso valore: ma per quel che riguarda la musica è vero e degno di considerazione il fatto che era possibile dettare con sicurezza leggi intorno a tali questioni, confidando in melodie che offrivano per loro natura rettitudine. E ciò sarebbe opera di un dio o di un uomo divino, così come lì si dice che le melodie che si sono conservate [657b] per un tempo così lungo sono opera di Iside.¹ Sicché, dicevo, se si potesse afferrare, in qualunque modo, il giusto valore di queste cose, bisognerebbe coraggiosamente fissarle nella legge e nell'ordinamento: in questo modo la ricerca di piacere e di dolore che va sempre alla scoperta di nuove forme musicali da utilizzare non è così forte da poter annientare la danza consacrata rimproverandone l'antichità. In Egitto pare che non avesse affatto alcuna forza di annientarla, ma avvenne il contrario.

CLINIA [657c] Da ciò che ora hai detto risulta che questo sia così.

ATENIESE Possiamo tranquillamente affermare che l'uso della musica e del gioco insieme alla danza sia corretto solo se viene impiegato in tale modo? Non pensiamo forse di provare godimento quando ci troviamo in una felice circostanza, o di trovarci in una felice circostanza quando proviamo godimento? Non è così dunque?

CLINIA Sì, è così.

ATENIESE E quando in una simile circostanza proviamo godimento, non riusciamo a stare tranquilli.

CLINIA È così.

ATENIESE [657d] E quelli che fra noi sono giovani non sono sempre pronti a danzare? Ma quando invecchiamo, non riteniamo più conveniente essere spettatori dei giovani, rallegrandoci del loro gioco e della loro festa, dato che l'agilità ora ci abbandona? E rimpiangendo e congedandoci da quest'agilità, non proponiamo delle gare per chi sia in grado di ridestarci, almeno con la memoria, verso la giovinezza trascorsa?

CLINIA Verissimo.

ATENIESE Non dobbiamo forse ritenere senza dubbio vano il ragionamento [657e] che ora viene fatto intorno a chi partecipa alle feste, e cioè che si deve ritenere più sapiente e dev'essere giudicato vincitore colui che fa in modo di dilettarci e di procurarci il massimo godimento? Bisogna allora, se è vero che in tali occasioni ci siamo concessi di divertirci, che sia maggiormente onorato e, come ora dicevo, riporti il premio della vittoria chi riesca a procurare il maggior godimento presso il numero più ampio possibile di persone. [658a] Non sarebbe giusto parlare e comportarci così, se avvenisse una situazione simile?

CLINIA Può darsi.

ATENIESE Ma, amico, non diamo un giudizio affrettato riguardo ad una questione del genere. Dividiamola invece in parti ed esaminiamo così: se un tale bandisse una gara, così, semplicemente, senza specificare se si tratti di una gara ginnica, musicale, o ippica,

γαγών τοὺς ἐν τῇ πόλει προείποι, θεῖς νικητήρια, τὸν βουλόμενον ἤκειν ἀγωνιούμενον ἡδονῆς περὶ μόνον, [658b] ὃς δ' ἂν τέρψη τοὺς θεατὰς μάλιστα, μηδὲν ἐπιταττόμενος ὧτινι τρόπῳ, νικήσῃ δὲ αὐτὸ τοῦτο ὅτι μάλιστα ἀπεργασάμενος καὶ κριθῆ τῶν ἀγωνισαμένων ἡδιστος γεγονέναι - τί ποτ' ἂν ἡγούμεθα ἐκ ταύτης τῆς προρρήσεως συμβαίνειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦ περὶ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰκός που τὸν μὲν τινα ἐπιδεικνύναι, καθάπερ Ὀμηρος, ῥαψωδίαν, ἄλλον δὲ κιθαρωδίαν, τὸν δὲ τινα τραγωδίαν, τὸν δ' αὖ κωμωδίαν, οὐ θαυμαστὸν δὲ εἴ τις καὶ [658c] θαύματα ἐπιδεικνὺς μάλιστ' ἂν νικᾷν ἡγοῖτο· τούτων δὲ τοιούτων καὶ ἐτέρων ἀγωνιστῶν μυρίων ἐλθόντων ἔχομεν εἰπεῖν τίς ἂν νικῶ δικαίως;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄτοπον ἦρου· τίς γὰρ ἂν ἀποκρίνοιτό σοι τοῦτο ὡς γνοῦς ἂν ποτε πρὶν ἀκοῦσαί τε, καὶ τῶν ἀθλητῶν ἐκάστων αὐτήκοος αὐτὸς γενέσθαι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν δὴ; βούλεσθε ἐγὼ σφῶν τὴν ἄτοπον ἀπόκρισιν ταύτην ἀποκρίνωμαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰ μὲν τοίνυν τὰ πάνυ σμικρὰ κρίνοι παιδιά, κρινούσιν τὸν τὰ θαύματα ἐπιδεικνύντα· ἢ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [658d] Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐὰν δέ γ' οἱ μείζους παῖδες, τὸν τὰς κωμωδίας· τραγωδίαν δὲ αἴ τε πεπαιδευμένοι τῶν γυναικῶν καὶ τὰ νέα μειράκια καὶ σχεδὸν ἴσως τὸ πλῆθος πάντων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἴσως δῆτα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ῥαψωδὸν δέ, καλῶς Ἰλιάδα καὶ Ὀδύσειαν ἢ τι τῶν Ἡσιοδείων διατιθέντα, τάχ' ἂν ἡμεῖς οἱ γέροντες ἡδιστα ἀκούσαντες νικᾷν ἂν φαίμεν πάμπολυ. τίς οὖν ὀρθῶς ἂν νενικηκῶς εἴπῃ τοῦτο μετὰ τοῦτο· ἢ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [658e] Δῆλον ὡς ἔμοιγε καὶ ὑμῖν ἀναγκαῖόν ἐστιν φάναι τοὺς ὑπὸ τῶν ἡμετέρων ἡλικιωτῶν κριθέντας ὀρθῶς ἂν νικᾷν. τὸ γὰρ ἔθος ἡμῖν τῶν νῦν δὴ πάμπολυ δοκεῖ τῶν ἐν ταῖς πόλεσιν ἀπάσαις καὶ πανταχοῦ βέλτιστον γίγνεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Συγχωρῶ δὴ τό γε τοσοῦτον καὶ ἐγὼ τοῖς πολλοῖς, δεῖν τὴν μουσικὴν ἡδονὴν κρίνεσθαι, μὴ μέντοι τῶν γε ἐπιτυχόντων, ἀλλὰ σχεδὸν ἐκείνην εἶναι Μοῦσαν καλλίστην ἥτις τοὺς βελτίστους καὶ ἰκανῶς πεπαιδευμένους τέρπει, μάλιστα [659a] δὲ ἥτις ἓνα τὸν ἀρετῆ τε καὶ παιδείας διαφέροντα· διὰ ταῦτα δὲ ἀρετῆς φάμεν δεῖσθαι τοὺς τούτων κριτὰς, ὅτι τῆς τε ἄλλης μετόχους αὐτοὺς εἶναι δεῖ φρονήσεως καὶ δὴ καὶ τῆς ἀνδρείας. οὔτε γὰρ

2. Esiodo, vissuto intorno al 700 a.C., ed autore della *Teogonia*, e delle *Opere e i giorni*.

ca, ma, radunati tutti quanti i cittadini, proponesse dei premi per i vincitori e dicesse che chiunque può venire a gareggiare a condizione soltanto di procurare piacere, [658b] e se colui che riesce a divertire il maggior numero possibile di spettatori vincerà, senza che per lui vengano stabilite altre regole, ma solo in virtù del fatto che si rivela capace di divertire moltissimo, e sarà giudicato il più piacevole fra i concorrenti, che cosa pensiamo che accadrebbe in seguito a questo bando?

CLINIA Che cosa vuoi dire?

ATENIESE È verosimile che uno declamerebbe una rapsodia, come Omero, un altro eseguirebbe un motivo con la cetra, un altro ancora una tragedia, un altro infine una commedia, e non ci sarebbe da stupirsi [658c] se uno ritenesse di vincere proponendo uno spettacolo di marionette: e noi saremmo in grado di stabilire giustamente il vincitore, se si presentassero questi ed altri innumerevoli concorrenti?

CLINIA La tua domanda è assurda: chi potrebbe risponderti, come se si conoscessero prima di averli ascoltati e di aver assistito personalmente alle prove dei singoli concorrenti?

ATENIESE E allora? Volete che sia io a rispondervi a questa assurda domanda?

CLINIA E dunque?

ATENIESE Se a giudicare fossero i bambini più piccoli, darebbero la loro preferenza a chi propone uno spettacolo di marionette. O no?

CLINIA [658d] Come no?

ATENIESE Se fossero i ragazzi più grandi, la preferenza andrebbe a chi mette in scena la commedia, mentre darebbero la preferenza alla tragedia le donne colte, i giovani, e in genere la maggioranza delle altre persone.

CLINIA Probabilmente sì.

ATENIESE E se un rapsodo recitasse in modo perfetto l'*Iliade*, l'*Odissea*, o qualche passo di Esiodo,² forse noi vecchi, ascoltandolo piacevolmente, diremmo che costui vince senz'altro. Chi è dunque il vero vincitore? È questo che dobbiamo dire. O no?

CLINIA Sì.

ATENIESE [658e] È chiaro che per me e per voi è necessario affermare che i veri vincitori sono coloro che sono stati giudicati da persone della nostra età. Infatti il nostro modo di vivere sembra essere senz'altro migliore rispetto a quello di coloro che ora vivono in tutti gli stati e dovunque.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Anch'io sono d'accordo con la maggioranza delle persone che la musica dev'essere giudicata in base al piacere, ma non del piacere di una persona a caso: la Musa più bella è quella che rallegra gli animi dei migliori e di coloro che hanno ricevuto un'adeguata educazione, ma soprattutto [659a] quella che rasserena quel solo che si distingue per virtù e formazione. Perciò diciamo che i giudici di queste prove hanno bisogno della virtù, perché debbono prendere parte della prudenza e del coraggio. Il

παρὰ θεάτρου δεῖ τόν γε ἀληθῆ κριτὴν κρίνειν μανθάνοντα, καὶ ἐκπληττόμενον ὑπὸ θορύβου τῶν πολλῶν καὶ τῆς αὐτοῦ ἀπαιδευσίας, οὐτ' αὖ γινώσκοντα δι' ἀνανδρίαν καὶ δειλίαν ἐκ ταύτου στόματος οὐπερ τοὺς θεοὺς [659b] ἐπεκαλέσατο μέλλων κρίνειν, ἐκ τούτου ψευδόμενον ἀποφαίνεσθαι ῥαθύμως τὴν κρίσιν· οὐ γὰρ μαθητὴς ἀλλὰ διδάσκαλος, ὡς γε τὸ δίκαιον, θεατῶν μᾶλλον ὁ κριτὴς καθίζει, καὶ ἐναντιωσόμενος τοῖς τὴν ἡδονὴν μὴ προσηκόντως μηδὲ ὀρθῶς ἀποδιδούσι θεαταῖς. ἐξῆν γὰρ δὴ τῶν παλαιῶν τε καὶ Ἑλληνικῶν νόμων, «οὐ» καθάπερ ὁ Σικελικὸς τε καὶ Ἰταλικὸς νόμος νῦν, τῷ πλήθει τῶν θεατῶν ἐπιτρέπων καὶ τὸν νεκρῶν διακρίνων χειροτονίας, διέφθαρχε μὲν τοὺς ποιητὰς αὐτούς [659c] – πρὸς γὰρ τὴν τῶν κριτῶν ἡδονὴν ποιοῦσιν οὐσαν φαύλην, ὥστε αὐτοὶ αὐτοὺς οἱ θεαταὶ παιδεύουσιν – διέφθαρχε δ' αὐτοῦ τοῦ θεάτρου τὰς ἡδονάς· δέον γὰρ αὐτοὺς αἰεὶ βελτίων τῶν αὐτῶν ἡθῶν ἀκούοντας βελτίω τὴν ἡδονὴν ἴσχειν, νῦν αὐτοὶ δρῶσιν πᾶν τούναντίον συμβαίνει. τί ποτ' οὖν ἡμῖν τὰ νῦν αὐτῶν περανθέντα τῷ λόγῳ σημαίνειν βούλεται; σκοπεῖσθ' εἰ τόδε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δοκεῖ μοι τρίτον ἢ τέταρτον ὁ λόγος εἰς ταῦτον [659d] περιφερόμενος ἦκειν, ὡς ἄρα παιδεία μὲν ἐστ' ἡ παιδῶν ὀλκή τε καὶ ἀγωγή πρὸς τὸν ὑπὸ τοῦ νόμου λόγον ὀρθὸν εἰρημένον, καὶ τοῖς ἐπιεικεστάτοις καὶ πρεσβυτάτοις δι' ἐμπειρίαν συνδεδογμένον ὡς ὄντως ὀρθὸς ἐστίν· ἴν' οὖν ἡ ψυχὴ τοῦ παιδὸς μὴ ἐναντία χαίρειν καὶ λυπεῖσθαι ἐθίζηται τῷ νόμῳ καὶ τοῖς ὑπὸ τοῦ νόμου πεπεισμένοις, ἀλλὰ συνέπηται χαίρουσά τε καὶ λυπούμενη τοῖς αὐτοῖς τούτοις οἷσπερ ὁ γέρον, [659e] τούτων ἕνεκα, ἃς ὠδὰς καλοῦμεν, ὄντως μὲν ἐπῶδαί τε ψυχαῖς αὐταὶ νῦν γεγονέναι, πρὸς τὴν τοιαύτην ἣν λέγομεν συμφωνίαν ἐσπουδασμέναι, διὰ δὲ τὴν σπουδὴν μὴ δύνασθαι φέρειν τὰς τῶν νέων ψυχὰς, παιδιὰ τε καὶ ὠδὰί τε καλεῖσθαι καὶ πράττεσθαι, καθάπερ τοῖς κάμνουσιν τε καὶ ἀσθενῶς ἴσχουσιν τὰ σώματα ἐν ἡδέσι τισὶν σιτίοις καὶ [660a] πώμασι τὴν χρηστὴν πειρῶνται τροφὴν προσφέρειν οἷς μέλει τούτων, τὴν δὲ τῶν πονηρῶν ἐν ἀηδέσι, ἵνα τὴν μὲν ἀσπάζωνται, τὴν δὲ μισεῖν ὀρθῶς ἐθίζονται. ταῦτόν δὴ καὶ τὸν ποιητικὸν ὀρθὸς νομοθέτης ἐν τοῖς καλοῖς ῥήμασι καὶ ἐπαινετοῖς πείσει τε, καὶ ἀναγκάσει μὴ πείθων, τὰ τῶν σωφρόνων τε καὶ ἀνδρείων καὶ πάντως ἀγαθῶν ἀνδρῶν ἐν τε ῥυθμοῖς σχήματα καὶ ἐν ἀρμονίαισιν μέλη ποιοῦντα ὀρθῶς ποιεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [660b] Νῦν οὖν οὕτω δοκοῦσίν σοι, πρὸς Διός, ὦ ξένε, ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσι ποιεῖν; ἐγὼ μὲν γὰρ καθ' ὅσον αἰσθάνομαι, πλὴν παρ' ἡμῖν ἢ παρὰ Λακεδαιμονίοις, ἃ σὺ νῦν λέγεις οὐκ οἶδα πραττόμενα, καινὰ δὲ ἅττα αἰεὶ γινόμενα περὶ τε τὰς ὀρχήσεις

vero giudice non deve imparare a giudicare a teatro, turbato dal chiasso della folla e dalla propria incompetenza, e neppure, per debolezza o viltà, se è consapevole di ciò che giudica, deve proclamare a cuor leggero un verdetto, pronunciando il falso con quella stessa bocca con cui aveva invocato [659b] gli dèi prima di accingersi a giudicare: non come scolaro, ma piuttosto come maestro degli spettatori deve sedere il giudice, ed è giusto che sia così, e deve opporsi a quanti procurano agli spettatori un piacere sconveniente ed ingiusto. Anticamente anche l'antica legge dei Greci consentiva ciò che ora è permesso dalla legge in Sicilia e in Italia dove, affidandosi alla maggioranza degli spettatori che giudica il vincitore per alzata di mano, la legge ha rovinato i poeti stessi [659c] – essi compongono i loro versi per soddisfare il piacere di basso livello di questi giudici, sicché sono gli spettatori stessi che li educano –, e ha rovinato i piaceri del teatro stesso: se infatti gli spettatori, ascoltando vicende che propongono costumi di vita più nobili dei loro, dovrebbero trarre un più nobile piacere, ora avviene che per colpa loro facciano tutto l'opposto. Che cosa dunque vuole mettere in luce tutto ciò che ora è stato esposto? Vedete se è questo.

CLINIA Che cosa?

ATENIESE Mi sembra che per la terza o la quarta volta [659d] il nostro discorso, dopo averci girato intorno, giunga allo stesso punto, e cioè che l'educazione consiste nell'attrarre e nel guidare i fanciulli verso quel retto criterio stabilito dalla legge, e che è garantito come veramente tale da parte dei cittadini più virtuosi e da quelli più anziani per la loro esperienza. Perché dunque l'anima del fanciullo non si abitui a godere o a soffrire di qualcosa che sia contrario alla legge e a coloro che ad essa obbediscono, ma le sue gioie e i suoi dolori seguano fedelmente le gioie e i dolori dei vecchi, [659e] per queste ragioni sono stati composti quelli che chiamiamo "canti", e che a tutti gli effetti ora sono per le anime parole che incantano, adattate diligentemente in modo da realizzare quell'armonia di cui parliamo. E poiché le anime dei giovani non sono in grado di sopportare un serio impegno, si chiamano giochi e canti, e si praticano come tali, proprio come ai malati e a coloro che sono in condizioni fisiche precarie quelli che li hanno in cura cercano di somministrare il nutrimento conveniente sotto forma di cibi [660a] e di bevande piacevoli, mentre ciò che è dannoso sotto forma di alimenti sgradevoli, in modo che si abituino correttamente a desiderare i primi e ad evitare i secondi. Secondo questo stesso ragionamento, il retto legislatore convincerà, o addirittura costringerà se non si lascerà convincere, il poeta, quando compone, a comporre in modo conveniente – servendosi di un linguaggio nobile ed elogiativo – le movenze, nei ritmi delle danze, e le melodie, nelle armonie, che sono proprie di uomini saggi, valorosi, e buoni sotto ogni aspetto.

CLINIA [660b] Ora, per Zeus, straniero, ti sembra che negli altri stati si faccia così? Per quanto ne so io, tranne che da noi e presso gli Spartani, non so dove si facciano le cose di cui parli, mentre

καὶ περὶ τὴν ἄλλην μουσικὴν σύμπασαν, οὐχ ὑπὸ νόμων μεταβαλλόμενα ἀλλ' ὑπὸ τινων ἀτάκτων ἡδονῶν, πολλοῦ δεουσῶν τῶν αὐτῶν εἶναι καὶ κατὰ ταῦτά, ὡς [660c] σὺ κατ' Αἴγυπτον ἀφερμηνεύεις, ἀλλ' οὐδέποτε τῶν αὐτῶν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄριστά γ', ὦ Κλεινία. εἰ δ' ἔδοξά σοι ἃ σὺ λέγεις λέγειν ὡς νῦν γιγνόμενα, οὐκ ἂν θαυμάζοιμι εἰ μὴ σαφῶς λέγων ἃ διανοοῦμαι τοῦτο ἐποίησα καὶ ἔπαθον· ἀλλ' ἃ βούλομαι γίνεσθαι περὶ μουσικὴν, τοιαῦτ' ἄττα εἶπον ἴσως ὥστε σοὶ δόξαι ταῦτα ἐμὲ λέγειν. λοιδορεῖν γὰρ πράγματα ἀνίατα καὶ πόρρω προβεβηκότα ἀμαρτίας οὐδαμῶς ἡδύ, [660d] ἀναγκαῖον δ' ἐνίστε ἐστίν. ἐπειδὴ δὲ ταῦτα συνδοκεῖ καὶ σοί, φέρε, φῆς παρ' ὑμῖν καὶ τοῖσδε μᾶλλον ἢ παρὰ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν γίνεσθαι τὰ τοιαῦτα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δ' εἰ καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις γίγνοιθ' οὕτω; πότερον αὐτὰ καλλιόνως οὕτως εἶναι φαίμεν ἢ καθάπερ νῦν γίνεσθαι γιγνόμενα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πολύ που τὸ διαφέρον, εἰ καθάπερ παρὰ τε τοῖσδε καὶ παρ' ἡμῖν, καὶ ἔτι καθάπερ εἶπες σὺ νυνδὴ δεῖν εἶναι, γίγνοιτο.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φέρε δὴ, συνομολογησώμεθα τὰ νῦν. ἄλλο τι παρ' [660e] ὑμῖν ἐν πάσῃ παιδείᾳ καὶ μουσικῇ τὰ λεγόμενά ἐστι τάδε; τοὺς ποιητὰς ἀναγκάζετε λέγειν ὡς ὁ μὲν ἀγαθὸς ἀνὴρ σώφρων ὢν καὶ δίκαιος εὐδαίμων ἐστὶ καὶ μακάριος, ἐάντε μέγας καὶ ἰσχυρὸς ἐάντε μικρὸς καὶ ἀσθενὴς ἦ, καὶ ἐὰν πλουτῆ καὶ μὴ· ἐὰν δὲ ἄρα πλουτῆ μὲν Κινύρα τε καὶ Μίδα μᾶλλον, ἢ δὲ ἄδικος, ἀθλιὸς τ' ἐστὶ καὶ ἀνιαρῶς ζῆ. καὶ «Οὐτ' ἂν μνησαίμην», φησὶν ὑμῖν ὁ ποιητής, εἶπερ ὀρθῶς λέγει, «οὐτ' ἐν λόγῳ ἀνδρα τιθείμην», ὅς μὴ πάντα τὰ λεγόμενα καλὰ μετὰ δικαιοσύνης πράττοι καὶ κτῶτο, καὶ δὴ [661a] «καὶ δηῖων» τοιοῦτος ὢν «ὀρέγοιτο ἐγγύθεν ἰστάμενος», ἄδικος δὲ ὢν μήτε τολμῶ «ὀρῶν φόνον αἱματόεντα» μήτε νικῶ θεῶν «Θρηίκιον Βορέην», μήτε ἄλλο αὐτῶ μηδὲν τῶν λεγομένων ἀγαθῶν γίγνοιτό ποτε. τὰ γὰρ ὑπὸ τῶν πολλῶν λεγόμενα ἀγαθὰ οὐκ ὀρθῶς λέγεται. λέγεται γὰρ ὡς ἄριστον μὲν ὑγιαίνειν, δεύτερον δὲ κάλλος, τρίτον δὲ πλοῦτος, μυρία δὲ ἄλλα ἀγαθὰ λέγεται· καὶ γὰρ ὁξὺ ὀρᾶν καὶ ἀκούειν καὶ [661b] πάντα ὅσα ἔχεται τῶν αἰσθήσεων εὐαισθήτως ἔχειν, ἔτι δὲ καὶ τὸ ποιεῖν τυραννοῦντα ὅτι ἂν ἐπιθυμῆ, καὶ τὸ δητέλος ἀπάσης μακαριότητος εἶναι τὸ πάντα ταῦτα κεκτημένον ἀθάνατον εἶναι γενόμενον ὅτι τάχιστα. ὑμεῖς δὲ καὶ ἐγὼ που τάδε λέγομεν, ὡς ταῦτά ἐστι σύμπαντα δίκαιοις μὲν καὶ ὀσίοις ἀνδράσιν ἄριστα κτήματα, ἀδίκους δὲ κάκιστα σύμπαντα, ἀρξάμενα ἀπὸ τῆς υγιείας· καὶ δὴ καὶ τὸ ὀρᾶν [661c] καὶ τὸ ἀκούειν καὶ αἰσθάνεσθαι καὶ τὸ παράπαν ζῆν μέγιστον μὲν κακὸν τὸν σύμπαντα χρόνον ἀ-

3. Mitico re di Cipro, divenne proverbiale per la sua ricchezza e bellezza. 4. Mitico re della Frigia, cui è associata la celebre leggenda secondo la quale aveva espresso il desiderio che qualunque cosa toccasse si trasformasse in oro.

sono al corrente di certe cose sempre nuove che avvengono nell'ambito delle danze e in tutto il resto della musica, e questo continuo mutare non è determinato dalle leggi, ma da certi confusi desideri, che non solo sono assai lontani dall'essere identici e allo stesso modo, come [660c] invece tu asserisci che accada in Egitto, ma addirittura non sono mai i medesimi.

ΑΤΕΝΙΕΣ Benissimo, Clinia. Se ti è parso che parlassi delle cose di cui hai appena detto come di cose attuali, non mi stupirei di aver provocato, con le dovute conseguenze, il malinteso, proprio per non aver espresso chiaramente il mio pensiero: ma io dicevo semplicemente ciò che vorrei si realizzasse per quel che riguarda la musica, sicché probabilmente ti è sembrato che ti parlassi di queste cose come fossero reali. Biasimare mali incurabili e che si sono spinti molto innanzi sulla via dell'errore non è affatto piacevole, [660d] eppure talvolta è necessario. Ma poiché la pensi come me, coraggio, dimmi: pensi che tali cose avvengano maggiormente da voi e presso quelli di qui che presso gli altri Greci?

ΚΛΙΝΙΑ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ Ma se avvenisse così anche presso tutti gli altri, diremmo che tali cose sarebbero migliori di quanto lo sono nella condizione attuale?

ΚΛΙΝΙΑ Vi sarebbe un'enorme differenza se le cose andassero così come vanno presso quelli di qui e da noi, ed inoltre come tu ora dici che dovrebbero andare.

ΑΤΕΝΙΕΣ Avanti, adesso mettiamoci d'accordo. Intorno al complesso dell'educazione e della musica non si dice da voi [660e] null'altro se non queste cose? In sostanza voi costringete i poeti a dire che l'uomo buono, che è prudente e giusto, è felice e beato, sia egli grande e forte, piccolo e debole, ricco o no; mentre se fosse anche più ricco di Cinira³ e di Mida,⁴ ma ingiusto, è un miserabile e vive la sua esistenza in mezzo ai travagli. «Non vorrei ricordare», dice il vostro poeta, se lo dice correttamente, «e neppure vorrei prendere in considerazione quell'uomo» che non compia e non acquisti secondo giustizia tutto ciò che si dice che sia bello compiere ed acquistare, ed essendo tale [661a] «incalzi un nemico e lo colpisca»; ma se è ingiusto non avrà il coraggio di «assistere alla cruenta uccisione» né in corsa supererà «il tracio vento Borea», e non possiederà mai nessuno di quelli che sono chiamati beni. Quelli che infatti la maggior parte delle persone chiama beni non è corretto chiamarli così. Si dice che il bene più importante sia la salute, come secondo la bellezza, terzo la ricchezza, e si chiamano beni innumerevoli altre cose: avere vista e udito acuti, e [661b] possedere ogni altra facoltà sensitiva ben sviluppata, ed inoltre far tutto ciò che si vuole come un tiranno, e, punto di arrivo della più totale beatitudine, diventare il più rapidamente immortali grazie al fatto di possedere tutti questi beni. Ma voi ed io diciamo che tutti questi beni, che sono splendidi tesori per gli uomini giusti e pii, sono tutti quanti pessimi per gli ingiusti, a cominciare dalla salute: la vista, [661c] l'udito, il provare le sensazioni, e il vivere sono tutti gravissimi mali per

θάνατον ὄντα καὶ κεκτημένον πάντα τὰ λεγόμενα ἀγαθὰ πλὴν δικαιοσύνης τε καὶ ἀρετῆς ἀπάσης, ἔλαττον δέ, ἂν ὡς ὀλίγιστον ὁ τοιοῦτος χρόνον ἐπιζῶη. ταῦτα δὴ λέγειν, οἶμαι, τοὺς παρ' ὑμῖν ποιητάς, ἅπερ ἐγώ, πείσετε καὶ ἀναγκάσετε, καὶ ἔτι τούτοις ἐπομένους ῥυθμούς τε καὶ ἀρμονίας ἀποδιδόντας παιδεύειν οὕτω τοὺς νέους ἡμῶν. ἦ γάρ; ὁρᾶτε. ἐγὼ μὲν γὰρ λέγω [661d] σαφῶς τὰ μὲν κακὰ λεγόμενα ἀγαθὰ τοῖς ἀδίκους εἶναι, τοῖς δὲ δικαίοις κακὰ, τὰ δ' ἀγαθὰ τοῖς μὲν ἀγαθοῖς ὄντως ἀγαθὰ, τοῖς δὲ κακοῖς κακὰ· ὅπερ οὖν ἠρόμην, ἄρα συμφωνοῦμεν ἐγὼ τε καὶ ὑμεῖς, ἦ πῶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὰ μὲν ἔμοιγε φαινόμεθ' ἄρα, τὰ δ' οὐδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν ὑγίειάν τε κεκτημένον καὶ πλούτον καὶ τυραννίδα διὰ τέλους – καὶ ἔτι προστίθημι ὑμῖν ἰσχὺν διαφέρουσαν [661e] καὶ ἀνδρείαν μετ' ἀθανασίας, καὶ μηδὲν ἄλλο αὐτῶ τῶν λεγομένων κακῶν εἶναι γινόμενον – ἀδικίαν δὲ καὶ ὕβριν ἔχοντα ἐν αὐτῶ μόνον, τὸν οὕτω ζῶντα ἴσως ὑμᾶς οὐ πείθω μὴ οὐκ ἄρα εὐδαιμόνα ἀλλ' ἄθλιον γίνεσθαι σαφῶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἶεν· τί οὖν τὸ μετὰ τοῦτ' εἰπεῖν ἡμᾶς χρεῶν; ἀνδρεῖος γὰρ δὴ καὶ ἰσχυρὸς καὶ καλὸς καὶ πλούσιος, καὶ [662a] ποιῶν ὅτιπερ ἐπιθυμοῖ τὸν βίον ἅπαντα, οὐχ ὑμῖν δοκεῖ, εἴπερ ἄδικος εἶη καὶ ὕβριστής, ἐξ ἀνάγκης αἰσχροῦς ἂν ζῆν; ἦ τοῦτο μὲν ἴσως ἂν συγχωρήσαίτε, τό γε αἰσχροῦς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; τὸ καὶ κακῶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκ ἂν ἔτι τοῦθ' ὁμοίως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; τὸ καὶ ἀηδῶς καὶ μὴ συμφερόντως αὐτῶ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς ἂν ταῦτά γ' ἔτι συγχωροῖμεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [662b] Ὅπως; εἰ θεὸς ἡμῖν, ὡς ἔοικεν, ὦ φίλοι, δοίη τις συμφωνίαν, ὡς νῦν γε σχεδὸν ἀπάδομεν ἀπ' ἀλλήλων. ἐμοὶ γὰρ δὴ φαίνεται ταῦτα οὕτως ἀναγκαῖα, ὡς οὐδέ, ὦ φίλε Κλεινία, Κρήτη νῆσος σαφῶς· καὶ νομοθέτης ὢν ταύτη πειρώμην ἂν τοὺς τε ποιητάς ἀναγκάζειν φθέγγεσθαι καὶ πάντας τοὺς ἐν τῇ πόλει, ζημίαν τε ὀλίγου μεγίστην ἐπιτιθεῖν ἂν, εἴ τις ἐν τῇ χώρᾳ φθέγγεται ὡς εἰσὶν τινες [662c] ἀνθρωποὶ ποτε πονηροὶ μὲν, ἠδέως δὲ ζῶντες, ἢ λυσιτελοῦντα μὲν ἄλλα ἐστὶ καὶ κερδαλέα, δικαιότερα δὲ ἄλλα, καὶ πόλλ' ἄτ' ἂν παρὰ τὰ νῦν λεγόμενα ὑπὸ τε Κρητῶν καὶ Λακεδαιμονίων, ὡς ἔοικε, καὶ δήπου καὶ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων, διάφορα πείθοιμ' ἂν τοὺς πολίτας μοι φθέγγεσθαι. φέρε γάρ, ὦ πρὸς Διὸς τε καὶ Ἀπόλλωνος, ὦ ἄριστοι τῶν ἀνδρῶν, εἰ τοὺς νομοθετήσαντας ὑμῖν αὐτοὺς τούτους ἐροῖμεθα θεοὺς· [662d] «Ἄρ' ὁ δικαιότατός ἐστιν βίος ἡδιστός, ἢ δὴ ἐστὶν τινε βίω, οἷν ὁ μὲν ἡδιστός ὢν τυγχάνει, δικαιότατος δ' ἕτερος;» εἰ δὴ δύο φαίεν, ἐροῖμεθ' ἂν ἴσως αὐτοὺς πάλιν, εἴπερ ὀρθῶς ἐπανερωτῶμεν· «Ποτέρους δὲ εὐδαιμονεστέρους χρὴ λέγειν, τοὺς τὸν δικαιότα-

colui che, pur essendo in ogni tempo immortale e possedendo tutti quelli che vengono chiamati beni, è privo di giustizia e di ogni virtù; allora il male minore sarebbe che costui vivesse nello spazio di tempo più breve possibile. Credo dunque che voi persuaderete e costringerete i poeti che sono presso di voi a dire le stesse cose che dico io adesso, ed inoltre ad educare i vostri figli conformando ritmi ed armonie a queste cose che ho detto. Non è così? Fate attenzione. Per quanto mi riguarda, [661d] dico chiaramente che quelli che sono chiamati mali sono beni per gli ingiusti, e sono mali per i giusti, e che quelli che sono chiamati beni sono effettivamente un bene per i buoni, e un male per i malvagi. Come vi ho domandato prima, siamo d'accordo, io e voi, o no?

CLINIA Per quel che riguarda alcune questioni mi sembra di sì, per quel che riguarda altre, nient'affatto.

ATENIESE Se dunque uno possiede salute, ricchezza, e potere incondizionato – e per farvi un piacere aggiungo una forza straordinaria, [661e] e il valore che si accompagna all'immortalità, e l'immunità da ogni altro cosiddetto male –, e abbia in sé soltanto ingiustizia ed insolenza, non riuscirei a convincervi che chi vive in questo modo non è felice, ma è chiaramente miserabile?

CLINIA Quello che dici è verissimo.

ATENIESE Ebbene: che cosa vi devo dire dopo di ciò? Non vi sembra allora che un uomo valoroso, forte, bello, e ricco, e [662a] libero di fare tutto ciò che desidera per tutta la vita, se è ingiusto e insolente, conduca necessariamente una vita turpe? O forse questo lo concederete, e cioè che vive vergognosamente?

CLINIA Certamente.

ATENIESE E dunque? Che conduce anche una vita malvagia?

CLINIA Non è la stessa cosa.

ATENIESE Allora che la sua vita è ripugnante e nociva a se stessa?

CLINIA E come potremmo essere d'accordo su questo punto?

ATENIESE [662b] Come? A quanto pare, amici, solo se un dio ci concedesse un accordo, dato che adesso siamo in disaccordo gli uni dagli altri. Le cose che ho detto mi sembrano necessarie come neanche può esserlo il fatto evidente che Creta sia un'isola, caro Clinia: e se fossi legislatore cercherei di costringere i poeti e tutti i cittadini ad esprimersi in questo modo, e poco ci manca che applicherei la pena capitale, se qualcuno andasse dicendo nella regione che vi sono sì [662c] uomini malvagi, ma che conducono una vita piacevole, o che una cosa è guadagnare e fare i propri interessi e un'altra essere giusti. E inoltre persuaderei i miei cittadini a parlare diversamente da come ora, a quanto sembra, parlano i Cretesi e gli Spartani e tutti gli altri uomini. Coraggio, per Zeus e per Apollo, o voi che siete i migliori fra gli uomini, se interrogassimo così tutti questi dèi che hanno stabilito le vostre leggi: [662d] «La vita più giusta è quella più dolce, oppure vi sono due generi di vita, una assai dolce e l'altra assai giusta?», e se ci rispondessero che vi sono due generi di vita, potremmo nuovamente interrogarli così, se è giusto fare questa domanda: «Dobbiamo dire che sono più felici coloro che trascorrono la vita

τον ἢ τοὺς τὸν ἡδιστον διαβιοῦντας βίον;» εἰ μὲν δὴ φαῖεν τοὺς τὸν ἡδιστον, ἄτοπος αὐτῶν ὁ λόγος ἂν γίγνοιτο. βούλομαι δέ μοι μὴ ἐπὶ θεῶν λέγεσθαι τὸ τοιοῦτον, [662e] ἀλλ' ἐπὶ πατέρων καὶ νομοθετῶν μᾶλλον, καὶ μοι τὰ ἔμπροσθεν ἠρωτημένα πατέρα τε καὶ νομοθέτην ἠρωτήσω, ὁ δ' εἰπέτω ὡς ὁ ζῶν τὸν ἡδιστον βίον ἐστὶν μακαριώτατος· εἶτα μετὰ ταῦτα ἔγωγ' ἂν φαίην· «ὦ πάτερ, οὐχ ὡς εὐδαιμονέστατά με ἐβούλου ζῆν; ἀλλ' αἰεὶ διακελευόμενος οὐδὲν ἐπαύου ζῆν με ὡς δικαιοτάτα». ταύτη μὲν οὖν ὁ τιθέμενος εἴτε νομοθέτης εἴτε καὶ πατὴρ ἄτοπος ἂν οἶμαι καὶ ἄπορος φαίνοιτο τοῦ συμφωνούντως ἑαυτῷ λέγειν· εἰ δ' αὖ τὸν δικαιοτάτον εὐδαιμονέστατον ἀποφαίνοιτο βίον εἶναι, ζητοῖ που πᾶς ἂν ὁ ἀκούων, οἶμαι, τί ποτ' ἐν αὐτῷ τὸ τῆς ἡδονῆς [663a] κρεῖττον ἀγαθὸν τε καὶ καλὸν ὁ νόμος ἐνὸν ἐπαινεῖ. τί γὰρ δὴ δικαίῳ χωριζόμενον ἡδονῆς ἀγαθὸν ἂν γίγνοιτο; φέρε, κλέος τε καὶ ἔπαινος πρὸς ἀνθρώπων τε καὶ θεῶν ἄρ' ἐστὶν ἀγαθὸν μὲν καὶ καλόν, ἀηδὲς δέ, δύσκληια δὲ τάναντία; ἤκιστα, ὦ φίλε νομοθέτα, φήσομεν. ἀλλὰ τὸ μήτε τινὰ ἀδικεῖν μήτε ὑπὸ τινος ἀδικεῖσθαι μὴν ἀηδὲς μὲν, ἀγαθὸν δὲ ἢ καλόν, τὰ δ' ἕτερα ἡδέα μὲν, αἰσχροῦ δὲ καὶ κακά;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ὁ μὲν μὴ χωρίζων λόγος ἡδύ τε καὶ δίκαιον [663b] καὶ ἀγαθὸν τε καὶ καλὸν πιθανός γ', εἰ μὴδὲν ἕτερον, πρὸς τὸ τινα ἐθέλειν ζῆν τὸν ὅσιον καὶ δίκαιον βίον, ὥστε νομοθέτη γε αἰσχιστος λόγων καὶ ἐναντιώτατος ὅς ἂν μὴ φῆ ταῦτα οὕτως ἔχειν· οὐδεὶς γὰρ ἂν ἐκὼν ἐθέλοι πείθεσθαι πράττειν τοῦτο ὅτῳ μὴ τὸ χαίρειν τοῦ λυπεῖσθαι πλέον ἔπεται. σκοτοδιναῖον δὲ τὸ πόρρωθεν ὀρώμενον πᾶσιν τε ὡς ἔπος εἰπεῖν καὶ δὴ καὶ τοῖς παισὶ παρέχει, νομοθέτης εἰ μὴ δόξαν εἰς τὸναντίον τούτου καταστήσει, τὸ σκότος [663c] ἀφελών, καὶ πείσει ἁμῶς γέ πως ἔθεσι καὶ ἐπαίνοις καὶ λόγοις ὡς ἐσκιαγραφημένα τὰ δίκαιά ἐστι καὶ ἄδικα, τὰ μὲν ἄδικα τῷ τοῦ δικαίου ἐναντίως φαινόμενα, ἐκ μὲν ἀδίκου καὶ κακοῦ ἑαυτοῦ θεωρούμενα ἡδέα, τὰ δὲ δίκαια ἀηδέστατα, ἐκ δὲ δικαίου πάντα τάναντία παντὶ πρὸς ἀμφοτέρα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φαίνεται.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὴν δ' ἀλήθειαν τῆς κρίσεως ποτέραν κυριωτέραν εἶναι φῶμεν; πότερα τὴν τῆς χειρόνος ψυχῆς ἢ τὴν τῆς βελτίονος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [663d] Ἀναγκαῖόν που τὴν τῆς ἀμείνονος.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀναγκαῖον ἄρα τὸν ἄδικον βίον οὐ μόνον αἰσχίῳ καὶ μοχθηρότερον, ἀλλὰ καὶ ἀηδέστερον τῇ ἀληθείᾳ τοῦ δικαίου τε εἶναι καὶ ὀσίου βίου.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κινδυνεύει κατὰ γε τὸν νῦν λόγον, ὦ φίλοι.

soprattutto all'insegna della giustizia o all'insegna del piacere più intenso?». Se rispondessero che sono coloro che vivono all'insegna del piacere più intenso, la loro risposta sarebbe senza dubbio assurda. Ma non voglio che si pensi che gli dèi si esprimano così: [662e] piuttosto potrebbero essere i nostri padri e legislatori a parlare in questo modo. E in base alle domande precedenti, si interroghi allora il padre o il legislatore, e si immagini che costui risponda che è assai beato chi conduce la vita all'insegna del massimo piacere. In seguito, dopo di ciò, gli direi: «Padre, non desideravi che io vivessi una vita felice al massimo grado? Ma non smettevi affatto di consigliarmi di vivere una vita che fosse la più giusta possibile». E così sarebbe evidente che sia il legislatore, sia il padre che abbiamo immaginato si troverebbe nell'assurda difficoltà, io penso, di essere coerente con se stesso. Se poi dichiarasse che la vita più giusta è quella più felice, chiunque lo udisse cercherebbe di sapere, credo, quale bene vi è in essa più potente [663a] del piacere, quale bellezza che viene elogiata dalla legge. Quale bene può mai esistere per un giusto che sia separato dal piacere? Coraggio! La gloria e la lode sono per gli uomini una cosa buona e bella, ma spiacevole, e il contrario il disonore? No certo, caro legislatore, diremo noi. E non commettere ingiustizie né subirle da alcuno, è spiacevole, anche se è buono e bello, mentre è piacevole il contrario, anche se è turpe e malvagio?

CLINIA E come potrebbe?

ATENIESE Dunque il ragionamento che non separa ciò che è piacevole da ciò che è giusto, [663b] buono, e bello persuade, se non altro, a voler vivere una vita pia e giusta, sicché per un legislatore non vi sarebbe peggiore ragionamento e così contrario alla sua opera di chi affermi che queste cose non stanno in questi termini: nessuno infatti vorrebbe volontariamente convincersi di fare ciò in cui non risulti più piacere che dolore. Se osserviamo un oggetto da lontano, tutti, e per così dire anche i bambini, lo vediamo con la vista annebbiata, a meno che il legislatore non ci conduca dinanzi all'opinione contraria, dissipando [663c] la nebbia, e ci convinca in qualunque modo con abitudini, lodi, ragionamenti, che ciò che è giusto e ciò che è ingiusto sono come pitture in prospettiva, e che l'ingiusto, stando di fronte al giusto appare piacevole a chi lo guarda se è egli stesso ingiusto e cattivo, e il giusto assai spiacevole, ma a chi osserva dal punto di vista della giustizia appare tutto l'opposto, sia nell'uno che nell'altro caso.

CLINIA È chiaro.

ATENIESE Quale dei due giudizi diciamo che ha più possibilità di essere vero? Quello dell'anima peggiore o quello dell'anima migliore?

CLINIA [663d] Quello dell'anima migliore, naturalmente.

ATENIESE E naturalmente una vita ingiusta non solo è più turpe e miserabile, ma è anche, in verità, meno piacevole di una vita giusta e pia.

CLINIA Può essere così, secondo il ragionamento che ora abbiamo fatto, amici.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νομοθέτης δὲ οὐ τι καὶ σμικρὸν ὄφελος, εἰ καὶ μὴ τοῦτο ἦν οὕτως ἔχον, ὡς καὶ νῦν αὐτὸ ἤρηχ' ὁ λόγος ἔχειν, εἴπερ τι καὶ ἄλλο ἐτόλμησεν ἂν ἐπ' ἀγαθῶ ψεύδεσθαι πρὸς τοὺς νέους, ἔστιν ὅτι τούτου ψεῦδος λυσιτελέστερον ἂν [663e] ἐψεύσατό ποτε καὶ δυνάμενον μᾶλλον ποιεῖν μὴ βία ἀλλ' ἐκόντας πάντας πάντα τὰ δίκαια;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλὸν μὲν ἢ ἀλήθεια, ὧ ξένε, καὶ μόνιμον· ἔοικε μὴν οὐ ῥάδιον εἶναι πείθειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἶεν· τὸ μὲν τοῦ Σιδωνίου μυθολόγημα ῥάδιον ἐγένετο πείθειν, οὕτως ἀπίθανον ὄν, καὶ ἄλλα μυρία;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ σπαρέντων ποτὲ ὀδόντων ὀπλίτας ἐξ αὐτῶν φῦναι. καίτοι μέγα γ' ἐστὶ νομοθέτη παράδειγμα τοῦ πείσειν [664a] ὅτι ἂν ἐπιχειρῇ τις πείθειν τὰς τῶν νέων ψυχάς, ὥστε οὐδὲν ἄλλο αὐτὸν δεῖ σκοποῦντα ἀνευρίσκειν ἢ τί πείσας μέγιστον ἀγαθὸν ἐργάσαιτο ἂν πόλιν, τούτου δὲ περὶ πᾶσαν μηχανὴν εὐρίσκειν ὄντινά ποτε τρόπον ἢ τοιαύτη συνοικία πᾶσα περὶ τούτων ἐν καὶ ταῦτόν ὅτι μάλιστα φθέγγοιτ' αἰεὶ διὰ βίου παντὸς ἐν τε ᾠδαῖς καὶ μύθοις καὶ λόγοις. εἰ δ' οὖν ἄλλη πη δοκεῖ ἢ ταύτη, πρὸς ταῦτα οὐδεὶς φθόνος ἀμφισβητῆσαι τῷ λόγῳ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [664b] Ἄλλ' οὐ μοι φαίνεται πρὸς γε ταῦτα δύνασθαι ἡμῶν ἀμφισβητῆσαι ποτ' ἂν οὐδέτερος.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ μετὰ τοῦτο τοίνυν ἐμὸν ἂν εἶη λέγειν. φημὶ γὰρ ἅπαντας δεῖν ἐπάδειν τρεῖς ὄντας τοὺς χοροὺς ἔτι νέαις οὔσαις ταῖς ψυχαῖς καὶ ἀπαλαῖς τῶν παίδων, τὰ τε ἄλλα καλὰ λέγοντας πάντα ὅσα διεληλύθαμεν τε καὶ ἔτι διέλθοιμεν ἂν, τὸ δὲ κεφάλαιον αὐτῶν τοῦτο ἔστω· τὸν αὐτὸν ἡδιστόν τε καὶ ἄριστον ὑπὸ θεῶν βίον λέγεσθαι φάσκοντες, [664c] ἀληθέστατα ἐροῦμεν ἅμα, καὶ μᾶλλον πείσομεν οὐς δεῖ πείθειν ἢ ἐὰν ἄλλως πως φθεγγώμεθα λέγοντες.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Συγχωρητέον ἃ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πρῶτον μὲν τοίνυν ὁ Μουσῶν χορὸς ὁ παιδικὸς ὀρθότατ' ἂν εἰσίοι πρῶτος τὰ τοιαῦτα εἰς τὸ μέσον ἀσόμενος ἀπάση σπουδῇ καὶ ὅλη τῇ πόλει, δεύτερος δὲ ὁ μέχρι τριάκοντα ἐτῶν, τὸν τε Παιᾶνα ἐπικαλούμενος μάρτυρα τῶν λεγομένων ἀληθείας περὶ καὶ τοῖς νέοις ἴλεων μετὰ πειθοῦς [664d] γίνεσθαι ἐπευχόμενος. δεῖ δὲ δὴ καὶ ἔτι τρίτους τοὺς ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη μέχρι τῶν ἐξήκοντα γεγονότας ἄδειν· τοὺς δὲ μετὰ ταῦτα – οὐ γὰρ ἔτι δυνατοὶ φέρειν ᾠδὰς – μυθολόγους περὶ τῶν αὐτῶν ἡθῶν διὰ θείας φήμης καταλελειφθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγεις δέ, ὧ ξένε, τίνας τούτους τοὺς χοροὺς τοὺς τρίτους; οὐ γὰρ πάνυ συνίεμεν σαφῶς ὅτι ποτὲ βούλει φράζειν αὐτῶν περὶ.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Un legislatore che abbia un minimo di capacità, quand'anche le cose non stessero così come il ragionamento di adesso le ha prospettate, se avesse il coraggio di mentire in qualche cosa per il bene dei giovani, pensi che possa mentire [663e] con una menzogna più utile di questa, la quale abbia una capacità tale da far compiere a tutti, non con la forza, ma volontariamente, ogni cosa giusta?

CLINIA Cosa bella e stabile è la verità, straniero: e non pare che sia facile l'azione della persuasione.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ebbene: ma non è stato facile far credere il mito dell'uomo di Sidone,⁵ che pure era così incredibile, e molti altri ancora?

CLINIA Quali?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Quello degli opliti nati dai denti seminati. Si tratta certamente di un grande esempio per un legislatore di come si possa persuadere [664a] le anime dei giovani a credere in ciò di cui si vuole convincere, sicché nient'altro egli deve indagare se non di che cosa deve convincerlo perché realizzi per lo stato il bene più grande, e quindi, deve scoprire con ogni mezzo in che modo una simile comunità, come è appunto lo stato, sempre, su queste cose, per tutta la vita, esprima, per quanto è possibile, un'unica ed identica opinione, nei canti, nei miti, e nei discorsi. E se vi sembra che le cose stiano in modo diverso da così, non fatevi alcun problema ed avanzate le vostre perplessità.

CLINIA [664b] Ma mi sembra che nessuno di noi due possa avanzare delle obiezioni intorno a queste cose.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dopo di ciò, allora, dovrei essere io a parlare. E infatti dico che tutti e tre i cori devono acquietare con il canto le anime dei bambini, che sono ancora giovani e delicate, raccontando tutte le nobili cose che prima abbiamo passato in rassegna e che ancora esamineremo. E questo sia il punto essenziale di tali cose: dicendo che la medesima vita è ritenuta dagli dèi assai piacevole e ottima ad un tempo, [664c] diremo la più importante verità, e insieme persuaderemo chi dobbiamo persuadere di più che se ci esprimessimo in un qualsiasi altro modo.

CLINIA Si deve per forza essere d'accordo con quello che dici.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Innanzitutto sarà assai giusto che il coro delle Muse, composto di bambini, entri per primo in mezzo alla scena per cantare con grande impegno dinanzi alla città intera le cose di cui si è detto; e che per secondo entri il coro di coloro che giungono sino ai trent'anni, il quale invochi Peana come testimone della verità delle cose dette e lo preghi di essere propizio [664d] per quanto riguarda la persuasione dei giovani. Bisogna poi che canti anche un terzo coro composto di uomini di età compresa fra i trenta e i sessant'anni. I cittadini che superano i sessant'anni, invece, poiché non sarebbero più in grado di cantare, siano lasciati liberi di raccontare miti intorno agli stessi costumi di vita, secondo l'ispirazione divina.

CLINIA Vuoi spiegarci, straniero, che cosa intendi per questa terza specie di cori? Infatti non comprendiamo chiaramente la spiegazione che tu fornisci di essi.

5. Per questo mito cfr. Apollonio Rodio, III 4; Euripide, *Phoenissae* 638 sgg.; Pausania, IX 5; Ovidio, *Metamorphoses* III 1 sgg.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν εἰσὶν γε οὔτοι σχεδὸν ὧν χάριν οἱ πλεῖστοι τῶν ἔμπροσθεν ἐρρήθησαν λόγων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [664e] Οὐπω μεμαθήκαμεν, ἀλλ' ἔτι σαφέστερον πειρῶ φράζειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἶπομεν, εἰ μεμνήμεθα, κατ' ἀρχὰς τῶν λόγων, ὡς ἡ φύσις ἀπάντων τῶν νέων διάπυρος οὔσα ἡσυχίαν οὐχ οἷα τε ἄγειν οὔτε κατὰ τὸ σῶμα οὔτε κατὰ τὴν φωνὴν εἶη, φθέγγοιτο δ' αἰεὶ ἀτάκτως καὶ πηδῶ, τάξεως δ' αἴσθησιν τούτων ἀμφοτέρων, τῶν ἄλλων μὲν ζῶων οὐδὲν ἐφάπτοιο, ἡ δὲ ἀνθρώπου φύσις ἔχει μόνη τοῦτο· τῇ δὲ τῆς κινήσεως τάξει [665a] ρυθμὸς ὄνομα εἶη, τῇ δὲ αὖ τῆς φωνῆς, τοῦ τε ὀξέος ἅμα καὶ βαρέος συγκεραυνυμένων, ἀρμονία ὄνομα προσαγορεύοιτο, χορεία δὲ τὸ συναμφοτέρον κληθεῖη. θεοὺς δὲ ἔφαμεν ἐλεοῦντας ἡμᾶς συγχορευτάς τε καὶ χορηγοὺς ἡμῖν δεδωκέναι τὸν τε Ἀπόλλωνα καὶ Μούσας, καὶ δὴ καὶ τρίτον ἔφαμεν, εἰ μεμνήμεθα, Διόνυσον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ μεμνήμεθα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὁ μὲν τοίνυν τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ τῶν Μουσῶν [665b] χορὸς εἴρηται, τὸν δὲ τρίτον καὶ τὸν λοιπὸν χορὸν ἀνάγκη τοῦ Διονύσου λέγεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δὴ; λέγε· μάλα γὰρ ἄτοπος γίγνοιτ' ἂν ὡς γε ἐξαίφνης ἀκούσαντι Διονύσου πρεσβυτῶν χορὸς, εἰ ἄρα οἱ ὑπὲρ τριάκοντα καὶ πεντήκοντα δὲ γεγονότες ἔτη μέχρι ἐξήκοντα αὐτῶ χορεύουσιν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀληθέστατα μέντοι λέγεις. λόγου δὴ δεῖ πρὸς ταῦτα οἶμαι, ὅπη τοῦτο εὐλογον οὔτω γιγνόμενον ἂν γίγνοιτο.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὐν ἡμῖν τά γε ἔμπροσθεν ὁμολογεῖται;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [665c] Τοῦ πέρι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ δεῖν πάντ' ἄνδρα καὶ παῖδα, ἐλεύθερον καὶ δοῦλον, θῆλυν τε καὶ ἄρρενα, καὶ ὅλη τῇ πόλει ὅλην τὴν πόλιν αὐτὴν αὐτῇ ἐπάδουσαν μὴ παύεσθαι ποτε ταῦτα ἃ διεληλύθαμεν, ἀμῶς γέ πως αἰεὶ μεταβαλλόμενα καὶ πάντως παρεχόμενα ποικιλίαν, ὥστε ἀπληστίαν εἶναι τῶν ὕμνων τοῖς ἄδουσιν καὶ ἡδονήν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐχ ὁμολογοῖτ' ἂν δεῖν ταῦτα οὔτω πράττεσθαι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [665d] Ποῦ δὲ τοῦθ' ἡμῖν τὸ ἄριστον τῆς πόλεως, ἡλικίαις τε καὶ ἅμα φρονήσεσιν πιθανώτατον ὄν τῶν ἐν τῇ πόλει, ἄδον τὰ κάλλιστα μέγιστ' ἂν ἐξεργάζοιτο ἀγαθὰ; ἢ τοῦτο ἀνοήτως οὔτως ἀφήσομεν, ὃ κυριώτατον ἂν εἶη τῶν καλλίστων τε καὶ ὠφελιμωτάτων ᾠδῶν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀλλὰ ἀδύνατον τὸ μεθιέναι, ὡς γε τὰ νῦν λεγόμενα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πῶς οὐν πρέπον ἂν εἶη τοῦτο; ὁρᾶτε εἰ τῆδε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῆ δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πᾶς που γιγνόμενος πρεσβύτερος ὄκνου πρὸς τὰς ᾠδὰς

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Eppure sono proprio questi cori per i quali si è spesa la maggior parte delle parole che si sono dette prima.

CLINIA [664e] Non abbiamo ancora capito: cerca di essere più chiaro ancora.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Abbiamo detto, se lo ricordiamo, in principio di questa discussione, che la natura di tutti i giovani, essendo come infuocata, non è in grado di stare in quiete, né con il corpo, né con la voce, ma urla e salta sempre in modo disordinato, e che nessuno degli altri esseri viventi possiede il senso dell'ordine di questi due generi di comportamento, se non la sola natura umana: e "ritmo" [665a] si chiama l'ordine del movimento, mentre quello della voce, quando il tono acuto si equilibra con il grave, si chiama "armonia", e, ancora, l'unione di questi due elementi si chiama "danza corale". Dicevamo anche che gli dèi, provando pietà per noi, ci diedero come compagni nelle danze e nei cori Apollo e le Muse, e, se ci ricordiamo, in terzo luogo, abbiamo detto anche Dionisio.

CLINIA Come non ricordarlo?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Del coro di Apollo e di quello delle Muse [665b] si è già parlato: ora è necessario parlare del terzo coro che ci è rimasto, ovvero quello di Dionisio.

CLINIA E come? Parla! Sarebbe assai assurdo, così, ad ascoltare tutt'a un tratto questa cosa, che vi sia un coro di vecchi consacrato a Dionisio, se è vero che per lui danzano in coro uomini che sono oltre i trenta e i cinquant'anni di età, fino ai sessanta.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Quello che dici è verissimo. Bisogna, io penso, fare un discorso a questo proposito, per spiegare qual è la ragione per cui vi sia un coro così composto.

CLINIA E dunque?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Siamo d'accordo su quello che è stato detto prima?

CLINIA [665c] Su che cosa?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Sul fatto che ognuno, uomo o fanciullo, libero o schiavo, maschio o femmina, e in sostanza l'intero stato deve incantare se stesso, tutto se stesso, incessantemente, con quelle cose che prima abbiamo esposto, mutandole in qualsiasi modo e variandole del tutto, sicché i cantori abbiano sempre un'insaziabile desiderio e un piacere per il canto.

CLINIA Come possiamo non consentire che si debba fare così?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [665d] E questa che a nostro avviso è la parte migliore dello stato, che è la più capace di persuadere i cittadini per età e per intelligenza, com'è che compirà i beni più grandi cantando le cose più belle? Oppure trascureremo in modo tanto sconsiderato questa parte che è decisiva per quanto riguarda i canti più belli e più utili?

CLINIA Ma è impossibile trascurarla, proprio per quel che è stato detto ora.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Quale sarà allora il comportamento più conveniente? Vedete un po' se è questo.

CLINIA Quale?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Chiunque invecchia esita ogni volta di più a cantare,

μεστός, [665e] καὶ χαίρει τε ἥττον πράττων τοῦτο καὶ ἀνάγκης γιγνομένης αἰσχύνοιτ' ἂν μᾶλλον, ὅσω πρεσβύτερος καὶ σωφρονέστερος γίνεται, τόσω μᾶλλον. ἄρ' οὐχ οὕτως;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὕτω μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἐν θεάτρῳ γε καὶ παντοίοις ἀνθρώποις ἄδειν ἐστὼς ὀρθὸς ἔτι μᾶλλον αἰσχύνοιτ' ἂν καὶ ταῦτά γ' εἰ καθάπερ οἱ περὶ νίκης χοροὶ ἀγωνιζόμενοι πεφωνασκηκότες ἰσχυροὶ τε καὶ ἄσιτοι ἀναγκάζονται ἄδειν οἱ τοιοῦτοι, παντάπασιν που ἀηδῶς τε καὶ αἰσχυνηλῶς ἄδοντες ἀπροθύμως ἂν τοῦτ' ἐργάζονται;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [666a] Ἀναγκαιότατα μέντοι λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πῶς οὖν αὐτοὺς παραμυθησόμεθα προθύμους εἶναι πρὸς τὰς ᾠδὰς; ἄρ' οὐ νομοθετήσομεν πρῶτον μὲν τοὺς παῖδας μέχρι ἐτῶν ὀκτωκαίδεκα τὸ παράπαν οἴνου μὴ γεύεσθαι, διδάσκοντες ὡς οὐ χρὴ πῦρ ἐπὶ πῦρ ὀχετεύειν εἰς τε τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν, πρὶν ἐπὶ τοὺς πόνους ἐγχειρεῖν πορεύεσθαι, τὴν ἐμμανῆ εὐλαβουμένους ἕξιν τῶν νέων· μετὰ δὲ τοῦτο οἴνου μὲν δὴ γεύεσθαι τοῦ μετρίου μέχρι τριάκοντα ἐτῶν, [666b] μέθης δὲ καὶ πολυοινίας τὸ παράπαν τὸν νέον ἀπέχεσθαι· τετταράκοντα δὲ ἐπιβαίνοντα ἐτῶν, ἐν τοῖς συσσιτίοις εὐωχηθέντα, καλεῖν τοὺς τε ἄλλους θεοὺς καὶ δὴ καὶ Διόνυσον παρακαλεῖν εἰς τὴν τῶν πρεσβυτέρων τελετὴν ἅμα καὶ παιδιάν, ἣν τοῖς ἀνθρώποις ἐπίκουρον τῆς τοῦ γήρως ἀυστηρότητος ἐδωρήσατο τὸν οἶνον φάρμακον, ὥστε ἀνηβᾶν ἡμᾶς, καὶ δυσθυμίας λήθη γίνεσθαι μαλακώτερον ἐκ σκληροτέρου [666c] τὸ τῆς ψυχῆς ἦθος, καθάπερ εἰς πῦρ σίδηρον ἐντεθέντα γιγνόμενον, καὶ οὕτως εὐπλαστότερον εἶναι; πρῶτον μὲν δὴ διατεθεὶς οὕτως ἕκαστος ἄρ' οὐκ ἂν ἐθέλοι προθυμότερόν γε, ἥττον αἰσχυνόμενος, οὐκ ἐν πολλοῖς ἀλλὰ ἐν μετρίοις, καὶ οὐκ ἐν ἄλλοτρίοις ἀλλ' ἐν οικείοις, ἄδειν τε καὶ ὁ πολλάκις εἰρήκαμεν ἐπάδειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πολὺ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰς μὲν γε τὸ προάγειν τοίνυν αὐτοὺς μετέχειν ἡμῖν ᾠδῆς οὗτος ὁ τρόπος οὐκ ἂν παντάπασιν ἀσχήμων [666d] γίγνοιτο.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ποίαν δὲ ἤσουσιν οἱ ἄνδρες φωνήν; ἢ μοῦσαν [ἦ] δῆλον ὅτι πρέπουσαν αὐτοῖς δεῖ γέ τινα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τίς ἂν οὖν πρέποι θείοις ἀνδράσιν; ἄρ' ἂν ἡ τῶν χορῶν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἡμεῖς γοῦν, ὦ ξένε, καὶ οἶδε οὐκ ἄλλην ἂν τινα δυναίμεθα ᾠδὴν ἢ ἣν ἐν τοῖς χοροῖς ἐμάθομεν συνήθεις ἄδειν γενόμενοι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰκότως γε· ὄντως γὰρ οὐκ ἐπήβολοι γεγόνατε τῆς καλλίστης ᾠδῆς. [666e] στρατοπέδου γὰρ πολιτείαν ἔχετε ἀλλ' οὐκ ἐν ἄστεσι κατωκηκότων, ἀλλ' οἷον ἀθρόους πῶλους ἐν ἀγέλη νεμομένους φορβάδας τοὺς νέους κέκτησθε· λαβὼν δ' ὑμῶν οὐδεὶς τὸν αὐτοῦ, παρὰ τῶν συννόμων σπάσας σφόδρα ἀγριαίνοντα καὶ ἀγνακτοῦντα, ἵπποκόμον τε ἐπέστησεν ἰδίᾳ καὶ παιδεύει ψήχων τε

[665e] e gode sempre meno nel farlo, e, colto dalla necessità, tanto più si vergognerà quanto più è vecchio e saggio. O non è così?

CLINIA Sì, è così.

ATENIESE E ancora di più si vergognerà se deve cantare a teatro, stando dritto in piedi, dinanzi a persone di ogni genere: e ancora, se costoro fossero costretti a cantare estenuati per aver esercitato la voce, e a digiuno come i cori che gareggiano per la vittoria, non canterebbero senz'altro con un gran senso di fastidio, oltre che di vergogna, facendolo di mala voglia?

CLINIA [666a] Quello che dici è assolutamente inevitabile.

ATENIESE Come dunque potremo esortarli ad amare il canto? Stabiliremo prima di tutto una legge secondo la quale i giovani sino ai diciotto anni non debbano affatto gustare il vino, insegnando che non bisogna versare fuoco sul fuoco del loro corpo e della loro anima, prima che essi siano stati introdotti alle fatiche, in modo da tenere sotto controllo l'esuberante indole dei giovani: in seguito, sino ai trent'anni, [666b] potranno gustare il vino, ma con moderazione, perché un giovane deve stare alla larga dalle ubriacature e dal bere smodato. Giunti a quarant'anni, riuniti nei banchetti dei pasti in comune, potranno chiamare gli altri dèi ed invocare Dionisio perché sia presente a quelli che sono festosi riti di iniziazione dei più anziani: e in questa festa egli donò agli uomini la medicina del vino come rimedio all'asprezza della vecchiaia, sicché ci faccia ringiovanire, e, dimenticando le affezioni, l'anima, da dura [666c] che era diventi più morbida, come lo diventa il ferro quando lo si mette nel fuoco, e sia così più facile da plasmare. Chiunque sia stato precedentemente preparato in questo modo non sarà più desideroso di cantare, provando minor vergogna, e, come prima spesso si è detto, di incantare non dico fra un pubblico numeroso, ma fra un numero conveniente di persone, che non siano estranee, ma familiari?

CLINIA Certamente.

ATENIESE Questo sistema non sarebbe affatto sconveniente per spingerli a partecipare [666d] al nostro canto.

CLINIA Nient'affatto.

ATENIESE Quale canto tali uomini canteranno? Non è forse chiaro che dovranno usare una musa che sia loro adatta?

CLINIA E come no?

ATENIESE Qual è allora la musa che conviene a uomini divini? Forse quella dei cori?

CLINIA Noi, straniero, e costoro, non saremmo in grado di cantare un altro canto che non sia quello che abbiamo appreso, per abitudine, nei cori.

ATENIESE Naturalmente, dato che non siete ancora realmente partecipi del canto più bello. [666e] Voi avete la costituzione di un accampamento di soldati, non quella di chi abita nelle città, e come se fossero molti puledri radunati insieme in un gregge, possedete e fate pascolare i vostri giovani: nessuno di voi prende il proprio, e lo strappa ancora selvaggio e recalcitrante ai suoi compagni di gregge, e gli impone in privato un allevatore, e lo educa

καὶ ἡμερῶν, καὶ πάντα προσήκοντα ἀποδιδούς τῇ παιδοτροφίᾳ ὄθεν οὐ μόνον ἀγαθὸς [667a] ἂν στρατιώτης εἴη, πόλιν δὲ καὶ ἄστυ δυνάμενος διοικεῖν, ὃν δὴ κατ' ἀρχὰς εἶπομεν τῶν Τυρταίου πολεμικῶν εἶναι πολεμικώτερον, τέταρτον ἀρετῆς ἄλλ' οὐ πρῶτον τὴν ἀνδρείαν κτῆμα τιμῶντα ἀεὶ καὶ πανταχοῦ, ἰδιώταις τε καὶ συμπάσῃ πόλει.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκ οἶδα ἡμῶν, ὦ ξένε, ὅπῃ πάλιν αὐτοὺς νομοθέτας φαυλίζεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκ, ὦγαθέ, προσέχων τούτῳ τὸν νοῦν δρῶ τοῦτο, εἶπερ' ἄλλ' ὁ λόγος ὅπῃ φέρει, ταύτη πορευόμεθα, εἰ βούλεσθε. εἰ γὰρ ἔχομεν μοῦσαν τῆς τῶν χορῶν καλλίῳ καὶ [667b] τῆς ἐν τοῖς κοινοῖς θεάτροις, πειρώμεθα ἀποδοῦναι τούτοις οὓς φαμεν ἐκείνην μὲν αἰσχύνεσθαι, ζητεῖν δέ, ἥτις καλλίστη, ταύτης κοινωνεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν πρῶτον μὲν δεῖ τόδε γε ὑπάρχειν ἅπασιν ὅσοις συμπάρεται τις χάρις, ἢ τοῦτο αὐτὸ μόνον αὐτοῦ τὸ σπουδαιότατον εἶναι, ἢ τινα ὀρθότητα, ἢ τὸ τρίτον ὠφελίαν; οἷον δὴ λέγω ἐδώδῃ μὲν καὶ πόσει καὶ συμπάσῃ τροφῇ παρέπεσθαι μὲν τὴν χάριν, ἣν ἡδονὴν ἂν προσείπομεν· ἣν [667c] δὲ ὀρθότητά τε καὶ ὠφελίαν, ὅπερ ὑγιεινὸν τῶν προσφερομένων λέγομεν ἐκάστοτε, τοῦτ' αὐτὸ εἶναι ἐν αὐτοῖς καὶ τὸ ὀρθότατον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν καὶ τῇ μαθήσει παρακολουθεῖν μὲν τό γε τῆς χάριτος, τὴν ἡδονὴν, τὴν δὲ ὀρθότητα καὶ τὴν ὠφελίαν καὶ τὸ εὖ καὶ τὸ καλῶς τὴν ἀλήθειαν εἶναι τὴν ἀποτελοῦσαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστιν οὕτως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δὲ τῇ τῶν ὁμοίων ἐργασίᾳ ὅσαι τέχναι εἰκαστικαί; [667d] ἄρ' οὐκ, ἂν τοῦτο ἐξεργάζωνται, τὸ μὲν ἡδονὴν ἐν αὐτοῖς γίνεσθαι παρεπόμενον, ἐὰν γίγνηται, χάριν αὐτὸ δικαιότατον ἂν εἴη προσαγορεύειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὴν δέ γε ὀρθότητά που τῶν τοιούτων ἢ ἰσότης ἂν, ὡς ἐπὶ τὸ πᾶν εἰπεῖν, ἐξεργάζοιτο τοῦ τε τοσοῦτου καὶ τοῦ τοιούτου πρότερον, ἄλλ' οὐχ ἡδονή.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἡδονὴ κρίνοιτ' ἂν μόνον ἐκεῖνο ὀρθῶς, ὃ μῆτε τινὰ ὠφελίαν μῆτε ἀλήθειαν μῆτε ὁμοιότητα ἀπεργαζόμενον παρέχεται, [667e] μηδ' αὐτοῦ γε βλάβην, ἄλλ' αὐτοῦ τούτου μόνου ἔνεκα γίγνοιτο τοῦ συμπαραπομένου τοῖς ἄλλοις, τῆς χάριτος, ἣν δὴ κάλλιστα τις ὀνομάσαι ἂν ἡδονὴν, ὅταν μηδὲν αὐτῇ τούτων ἐπακολουθῇ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀβλαβῆ λέγεις ἡδονὴν μόνον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ναί, καὶ παιδιάν γε εἶναι τὴν αὐτὴν ταύτην λέγω τότε, ὅταν μῆτε τι βλάβη μῆτε ὠφελῆ σπουδῆς ἢ λόγου ἄξιον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

strigliandolo e addomesticandolo, e gli assegna tutto ciò che conviene all'allevamento dei figli, in modo che non solo diventi un valoroso soldato, ma sia anche in grado di guidare uno stato o una città, e in principio abbiamo detto che si trattava di un soldato [667a] più valoroso di quelli descritti da Tirteo, dato che onorerà sempre e dovunque il coraggio come la quarta virtù, e non come il primo bene, per i singoli cittadini e per tutto lo stato.

CLINIA Straniero, non so perché disprezzi nuovamente i nostri legislatori.

ATENIESE No, carissimo, non lo faccio intenzionalmente, se anche lo faccio: ma se volete, andiamo dove ci conduce il discorso. E se possediamo una musa più bella di quella dei cori e [667b] di quella che si trova nei pubblici teatri, cerchiamo di trasmetterla a coloro che diciamo che si vergognano di questa, e cercano di essere partecipi di quella, che è appunto la più bella.

CLINIA Senza dubbio.

ATENIESE Innanzitutto dunque, non bisogna forse che ciò cui si accompagna un certo godimento abbia questa caratteristica, e cioè che abbia soltanto questo godimento come elemento essenziale, o abbia anche un certo valore, o, infine, una qualche utilità? Ad esempio dico che mangiare, bere, e il nutrimento in generale, sono strettamente legati a quel godimento che chiamiamo piacere: e [667c] per quanto riguarda il loro valore o la loro utilità, ciò che ogni volta diciamo che è l'elemento salutare dei cibi costituisce appunto quel valore presente in essi.

CLINIA Senza dubbio.

ATENIESE E anche all'apprendimento si accompagna una certa gioia, e cioè il piacere, ma il suo valore, la sua utilità, e ciò che in esso è bello e buono, gli deriva compiutamente dalla verità.

CLINIA È così.

ATENIESE E che dire della realizzazione di cose simili, che fa parte delle arti figurative? [667d] Non si deve a buon diritto chiamare godimento, quando si verifica, ciò che esse producono e che è legato al piacere?

CLINIA Sì.

ATENIESE Ma sarà l'uguaglianza, sia quantitativa che qualitativa così per dire in generale, che determinerà il valore di tali opere, e non il piacere.

CLINIA Bene.

ATENIESE Dunque secondo il criterio del piacere potrà essere giudicato rettamente soltanto ciò che, nell'atto della sua realizzazione, non offre utilità, né verità o somiglianza, [667e] e neppure danno, ma che esiste soltanto in funzione del godimento che è legato ad altri fatti, e che si può benissimo chiamare piacere, quando non si accompagna a nessuna di queste cose appena dette?

CLINIA Tu parli soltanto del piacere che non reca con sé danno.

ATENIESE Sì, e dico che questo piacere è divertimento, quando non reca con sé danno o vantaggio tali da meritare attenzione o discorso.

CLINIA Quello che dici è verissimo.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν οὐ πάσαν μίμησιν φαίμεν ἂν ἐκ τῶν νῦν λεγομένων ἤκιστα ἡδονῇ προσήκειν κρίνεσθαι καὶ δόξῃ μὴ ἀληθεῖ – [668a] καὶ δὴ καὶ πάσαν ἰσότητά· οὐ γὰρ εἴ τῷ δοκεῖ ἢ μὴ τις χαίρει τῷ, τό γε ἴσον ἴσον οὐδὲ τὸ σύμμετρον ἂν εἴη σύμμετρον ὅλως – ἀλλὰ τῷ ἀληθεῖ πάντων μάλιστα, ἤκιστα δὲ ὁτφοῦν ἄλλω;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασι μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν μουσικὴν γε πᾶσάν φαμεν εἰκαστικὴν τε εἶναι καὶ μιμητικὴν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἦκιστ' ἄρα ὅταν τις μουσικὴν ἡδονῇ φῆ κρίνεσθαι, τοῦτον ἀποδεκτέον τὸν λόγον, καὶ ζητητέον ἤκιστα ταύτην [668b] ὡς σπουδαίαν, εἴ τις ἄρα που καὶ γίγνοιτο, ἀλλ' ἐκείνην τὴν ἔχουσαν τὴν ὁμοιότητα τῷ τοῦ καλοῦ μιμήματι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ τούτοις δὴ τοῖς τὴν καλλίστην ὥδὴν τε ζητοῦσι καὶ μούσαν ζητητέον, ὡς εἰκεν, οὐχ ἤτις ἡδεῖα ἀλλ' ἤτις ὀρθή· μιμήσεως γὰρ ἦν, ὡς φαμεν, ὀρθότης, εἴ τὸ μιμηθὲν ὅσον τε καὶ οἶον ἦν ἀποτελοῖτο.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν τοῦτό γε πᾶς ἂν ὁμολογοῖ περὶ τῆς μουσικῆς, ὅτι πάντα τὰ περὶ αὐτὴν ἐστὶν ποιήματα μίμησις τε [668c] καὶ ἀπεικασία· καὶ τοῦτό γε μὴν οὐκ ἂν σύμπαντες ὁμολογοῖεν ποιηταί τε καὶ ἀκροαταί καὶ ὑποκριταί;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μάλα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δεῖ δὴ καθ' ἕκαστόν γε, ὡς εἰκεν, γινώσκειν τῶν ποιημάτων ὅτι ποτ' ἐστὶν τὸν μέλλοντα ἐν αὐτῷ μὴ ἀμαρτήσεσθαι· μὴ γὰρ γινώσκων τὴν οὐσίαν, τί ποτε βούλεται καὶ ὅτου ποτ' ἐστὶν εἰκῶν ὄντως, σχολῇ τὴν γε ὀρθότητα τῆς βουλήσεως ἢ καὶ ἀμαρτίαν αὐτοῦ διαγνώσεται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σχολῇ· πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [668d] Ὁ δὲ τὸ ὀρθῶς μὴ γινώσκων ἄρ' ἂν ποτε τό γε εὐ καὶ τὸ κακῶς δυνατὸς εἴη διαγνώναι; λέγω δὲ οὐ πάνυ σαφῶς, ἀλλ' ὥδε σαφέστερον ἴσως ἂν λεχθείη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰσὶν δήπου κατὰ τὴν ὄψιν ἡμῖν ἀπεικασίαι μυρίαί.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν εἴ τις καὶ ἐν τούτοις ἀγνοοῖ τῶν μεμιμημένων ὅτι ποτ' ἐστὶν ἕκαστον τῶν σωμάτων; ἄρ' ἂν ποτε τό γε ὀρθῶς αὐτῶν εἰργασμένον γνοιῆ; λέγω δὲ τὸ τοιόνδε, οἶον τοὺς ἀριθμοὺς τοῦ σώματος καὶ ἐκάστων τῶν μερῶν [668e] τὰς θέσεις εἴ ἔχει, ὅσοι τέ εἰσιν καὶ ὅποια παρ' ὅποια αὐτῶν κείμενα τὴν προσήκουσαν τάξιν ἀπέιληφεν – καὶ ἔτι δὴ χρώματά τε καὶ σχήματα – ἢ πάντα

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Non dovremmo allora dire, in base a quanto ora detto, che non conviene affatto giudicare ogni imitazione secondo il piacere e l'opinione non vera – [668a] e neppure ogni altra uguaglianza: infatti non è perché a uno sembri o a un altro piaccia che l'uguale è uguale e il proporzionato proporzionato, in genere – ma solo e soprattutto sulla base della verità e su nient'altro?

ΚΛΙΝΙΑ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Non diciamo dunque che tutta la musica è rappresentativa e mimetica?

ΚΛΙΝΙΑ Ebbene?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Se uno sostenga che la musica si debba giudicare in base al criterio del piacere, non dobbiamo per nulla al mondo accettare questo discorso, e non è affatto da ricercare [668b] tale musica come se fosse frutto di impegno, se mai esista, ma dovremo invece ricercare quella che possiede la sua somiglianza in rapporto all'imitazione della bellezza.

ΚΛΙΝΙΑ Verissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Quelli che ricercano il canto più bello non devono, a quanto pare, ricercare la musa che offre piacere, ma quella autentica: infatti il valore dell'imitazione, come dicevamo, consiste nel realizzare l'oggetto imitato secondo la sua esatta quantità e qualità.

ΚΛΙΝΙΑ Come no?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E a proposito della musica chiunque si troverà d'accordo nel sostenere che tutte le sue opere sono imitazione [668c] e rappresentazione. Su questo punto non saranno tutti d'accordo, poeti, ascoltatori ed attori?

ΚΛΙΝΙΑ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ A quanto pare bisogna conoscere, riguardo a ciascuna opera, ciò che costituisce la sua essenza, se non si vuole sbagliare: se infatti non si conosce l'essenza, che cosa mai essa vuole, ciò di cui essa è realmente immagine, difficilmente si potrà riconoscere se lo scopo che si era prefissato è stato correttamente raggiunto oppure non è stato colto.

ΚΛΙΝΙΑ Difficilmente: e come no?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [668d] E se non si conosce l'effettivo valore, non è vero che non si potrà mai distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo? Ma non sto parlando in modo abbastanza chiaro: così forse mi esprimerò meglio.

ΚΛΙΝΙΑ Come?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Vi sono innumerevoli rappresentazioni che possiamo cogliere con la vista.

ΚΛΙΝΙΑ Sì.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ebbene, se si ignora che cos'è ciascuno dei corpi imitati in tali rappresentazioni? Si potrà mai riconoscere se la loro esecuzione è ben fatta? Voglio dire, ad esempio, se si potrà sapere se sono state mantenute le proporzioni numeriche del corpo e la disposizione [668e] delle singole parti, e se, stando alcune sue parti in relazione con le altre, hanno conservato i loro reciproci rapporti secondo l'ordine conveniente – e anche i colori e le for-

ταῦτα τεταραγμένως εἴργασται· μὴν δοκεῖ ταῦτ' ἄν ποτε διαγνώ-
ναί τις τὸ παράπαν ἀγνοῶν ὅτι ποτ' ἐστὶ τὸ μεμιμημένον ζῶν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δ' εἰ γινώσκοιμεν ὅτι τὸ γεγραμμένον ἢ τὸ πεπλασμέ-
νον ἐστὶν ἄνθρωπος, καὶ τὰ μέρη πάντα τὰ ἑαυτοῦ [669a] καὶ
χρώματα ἅμα καὶ σχήματα ἀπέιληφεν ὑπὸ τῆς τέχνης; ἄρα γε
ἀναγκαῖον ἤδη τῶ ταῦτα γνόντι καὶ ἐκεῖνο ἐτοιμῶς γινώσκειν,
εἴτε καλὸν εἴτε ὄπη ποτὲ ἔλλιπές ἄν εἴη κάλλους;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάντες μεντὰν ὡς ἔπος εἰπεῖν, ὦ ξένε, τὰ καλὰ τῶν ζῶων
ἐγινώσκομεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅρθότατα λέγεις. ἄρ' οὖν οὐ περὶ ἐκάστην εἰκόνα, καὶ
ἐν γραφικῇ καὶ ἐν μουσικῇ καὶ πάντῃ, τὸν μέλλοντα ἔμφρονα
κριτὴν ἔσεσθαι δεῖ ταῦτα τρία ἔχειν, ὃ τέ ἐστὶ [669b] πρῶτον
γινώσκειν, ἔπειτα ὡς ὀρθῶς, ἔπειθ' ὡς εὖ, τὸ τρίτον, εἴργασται
τῶν εἰκόνων ἠτισοῦν ῥήμασί τε καὶ μέλεσι καὶ τοῖς ῥυθμοῖς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικε γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μὴ τοίνυν ἀπέιπωμεν λέγοντες τὸ περὶ τὴν μουσικὴν ἢ
χαλεπὸν· ἐπειδὴ γὰρ ὑμνεῖται περὶ αὐτὴν διαφερόντως ἢ τὰς
ἄλλας εἰκόνας, εὐλαβείας δὴ δεῖται πλείστης πασῶν εἰκόνων.
ἀμαρτῶν τε γὰρ τις μέγιστ' ἄν βλάπτοιο, [669c] ἢθη κακὰ φιλο-
φρονούμενος, χαλεπώτατόν τε αἰσθέσθαι διὰ τὸ τοὺς ποιητὰς
φαιλοτέρους εἶναι ποιητὰς αὐτῶν τῶν Μουσῶν. οὐ γὰρ ἄν ἐκεῖ-
ναί γε ἐξαμάρτοιέν ποτε τοσοῦτον ὥστε ῥήματα ἀνδρῶν ποιήσα-
σαι τὸ χρῶμα γυναικῶν καὶ μέλος ἀποδοῦναι, καὶ μέλος ἐλευθέ-
ρων αὐτῶν καὶ σχήματα συνθεῖσαι ῥυθμούς δούλων καὶ ἀνελευθέ-
ρων προσαρμόττειν, οὐδ' αὐτῶν ῥυθμούς καὶ σχῆμα ἐλευθέριον ὑπο-
θεῖσαι μέλος ἢ λόγον ἐναντίον ἀποδοῦναι τοῖς ῥυθμοῖς, ἔτι δὲ
θηρίων φωνὰς [669d] καὶ ἀνθρώπων καὶ ὀργάνων καὶ πάντας
ψόφους εἰς ταῦτόν οὐκ ἄν ποτε συνθεῖεν, ὡς ἔν τι μιμούμεναι
ποιηταὶ δὲ ἀνθρώπινοι σφόδρα τὰ τοιαῦτα ἐμπλέκοντες καὶ
συγκυκῶντες ἀλόγως, γέλωτ' ἄν παρασκευάζοιεν τῶν ἀνθρώπων
ὅσους φησὶν Ὀρφεὺς λαχεῖν ὄραν τῆς τέρψιος. ταῦτά γε γὰρ ὀρώ-
σι πάντα κυκώμενα, καὶ ἔτι διασπῶσιν οἱ ποιηταὶ ῥυθμὸν μὲν
καὶ σχήματα μέλους χωρὶς, λόγους ψιλοὺς εἰς μέτρα τιθέντες,
[669e] μέλος δ' αὐτῶν καὶ ῥυθμὸν ἀνευ ῥημάτων, ψιλῇ κιθαρίσει τε
καὶ αὐλήσει προσχρώμενοι, ἐν οἷς δὴ παγγάλεπον ἀνευ λόγου
γινόμενον ῥυθμὸν τε καὶ ἀρμονίαν γινώσκειν ὅτι τε βούλεται
καὶ ὅτῳ ἔοικε τῶν ἀξιολόγων μιμημάτων· ἀλλὰ ὑπολαβεῖν
ἀναγκαῖον ὅτι τὸ τοιοῦτόν γε πολλῆς ἀγροικίας μεστὸν πᾶν, ὁπό-
σον τάχους τε καὶ ἀπταισίας καὶ φωνῆς θηριώδους σφόδρα φίλον
ὥστ' αὐλήσει γε χρῆσθαι καὶ [670a] κιθαρίσει πλὴν ὅσον ὑπὸ
ὄρχησιν τε καὶ ὠδῆν, ψιλῶ δ' ἐκατέρω πᾶσά τις ἀμουσία καὶ
θαυματουργία γίγνεται ἄν τῆς χρήσεως. ταῦτα μὲν ἔχει ταύτη λό-

me —, oppure se tutto ciò è stato fatto in modo confuso: vi sembra forse che possa mai comprendere tutto questo un tale che ignora come sia fatto l'essere vivente, oggetto di imitazione?

CLINIA E come no?

ATENIESE Se invece sapessimo che ciò che è stato raffigurato o modellato è un uomo, e che tutte le sue parti gli sono state assegnate dall'arte, [669a] i colori come i contorni? Non è forse necessario che chi conosce queste cose è anche pronto a riconoscere se la composizione è bella oppure se essa manca di bellezza?

CLINIA Tutti, per così dire, straniero, in tale circostanza saremmo in grado di riconoscere la bellezza degli esseri viventi.

ATENIESE Quello che dici è giustissimo. E allora chi vorrà essere un saggio giudice di ogni rappresentazione imitativa — pittorica, musicale, o qualsiasi altra —, non deve forse avere questi tre requisiti: [669b] primo, conoscere l'oggetto in questione, quindi il suo valore in rapporto alla sua rappresentazione, e terzo, capire se una rappresentazione qualsiasi risulta ben realizzata con le parole, le melodie, e il ritmo?

CLINIA Pare così, dunque.

ATENIESE Ma non possiamo rinunciare ad affermare quanto sia difficile tale giudizio quando riguarda la musica: poiché essa viene celebrata in modo particolare rispetto alle altre rappresentazioni, essa necessita di più attenzione rispetto a tutte le rappresentazioni. Chi infatti vi commette un errore può arrecare a se stesso un grandissimo danno [669c] abbracciando cattivi costumi, ed è difficilissimo che i poeti si rendano conto di questo, poiché sono assai inferiori rispetto alle stesse Muse. Mai le Muse sbaglierebbero in modo tale da comporre parole per gli uomini, assegnandovi colore e melodia che si adattano a donne, o così da comporre canto e movenze per uomini liberi armonizzandoli ai ritmi degli schiavi e di individui senza libertà, o, ancora, in modo da comporre ritmi e movenze da uomo libero assegnando loro canto o parole contrari a quei ritmi; ed inoltre mai metterebbero insieme voci di animali, [669d] di uomini, di organi, e rumori di ogni genere, come se volessero imitare una sola cosa: i poeti umani, invece, intrecciando e mescolando insieme queste cose senza criterio, farebbero ridere quegli uomini che, come dice Orfeo,⁶ ebbero in sorte la felice età del godimento. Infatti essi vedono queste cose mescolate, ed inoltre i poeti separano ritmo e movenza dal canto, mettendo in versi le nude parole, e d'altro canto compongono [669e] melodia e ritmo senza parole, usando la nuda cetra e il flauto, e in questo caso è assai difficile riconoscere che cosa vogliono rappresentare ritmo e armonia senza parole, e a quale delle imitazioni degne di considerazione siano somiglianti. Ma è necessario rendersi conto che è assai grossolana tale propensione alla rapidità, e ad omettere le pause che conviene porre, e alle voci di animali, così da usare il flauto [670a] e la cetra, senza che vengano accompagnati dal coro o dal canto, e l'uso dell'uno e dell'altro strumento, senza accompagnamento, è d'altra parte un prodigio che non riguarda l'arte. Queste cose

6. Mitico cantore greco.

γον· ἡμεῖς δέ γε οὐχ ὅτι μὴ δεῖ ταῖς Μούσαις ἡμῶν προσχρῆσθαι τοὺς ἤδη τριακοντούτας καὶ τῶν πενήκοντα πέραν γεγονότας σκοπούμεθα, ἀλλ' ὅτι ποτὲ δεῖ. τόδε μὲν οὖν ἐκ τούτων ὁ λόγος ἡμῖν δοκεῖ μοι σημαίνειν ἤδη, τῆς γε χορικῆς Μούσης ὅτι πεπαιδεῦσθαι [670b] δεῖ βέλτιον τοὺς πενηκοντούτας ὅσοι σπερ ἂν ἄδειν προσήκη. τῶν γὰρ ῥυθμῶν καὶ τῶν ἀρμονιῶν ἀναγκαῖον αὐτοῖς ἔστιν εὐαισθητῶς ἔχειν καὶ γινώσκειν· ἢ πῶς τις τὴν ὀρθότητα γνῶσεται τῶν μελῶν, ᾧ προσῆκεν ἢ μὴ προσῆκεν τοῦ δωριστί, καὶ τοῦ ῥυθμοῦ ὃν ὁ ποιητὴς αὐτῷ προσῆψεν, ὀρθῶς ἢ μὴ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δῆλον ὡς οὐδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Γελοῖος γὰρ ὅ γε πολὺς ὄχλος ἡγούμενος ἰκανῶς γινώσκειν τό τε εὐάρμοστον καὶ εὐρυθμον καὶ μὴ, ὅσοι προσάδειν αὐτῶν καὶ βαίνειν ἐν ῥυθμῷ γεγόνασι διηναγκασμένοι, [670c] ὅτι δὲ δρῶσιν ταῦτα ἀγνοοῦντες αὐτῶν ἕκαστα, οὐ συλλογίζονται. τὸ δὲ που προσήκοντα μὲν ἔχον πᾶν μέλος ὀρθῶς ἔχει, μὴ προσήκοντα δὲ ἡμαρτημένως.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀναγκαιότατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν ὁ μὴδ' ὅτι ποτ' ἔχει γινώσκων; ἄρα, ὅπερ εἶπομεν, ὡς ὀρθῶς γε αὐτὸ ἔχει, γνῶσεται ποτε ἐν ὄψου;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ τίς μηχανή;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτ' οὖν, ὡς ἔοικεν, ἀνευρίσκομεν αὐτὰ νῦν, ὅτι τοῖς ᾠδοῖς ἡμῖν, οὓς νῦν παρακαλοῦμεν καὶ ἐκόντας τινὰ τρόπον ἀναγκάζομεν ἄδειν, [670d] μέχρι γε τοσούτου πεπαιδεῦσθαι σχεδὸν ἀναγκαῖον, μέχρι τοῦ δυνατὸν εἶναι συνακολουθεῖν ἕκαστον ταῖς τε βάσεσιν τῶν ῥυθμῶν καὶ ταῖς χορδαῖς ταῖς τῶν μελῶν, ἵνα καθορῶντες τὰς τε ἀρμονίας καὶ τοὺς ῥυθμούς, ἐκλέγεσθαι τε τὰ προσήκοντα οἷοί τ' ὦσιν ἂ τοῖς τηλικούτοις τε καὶ τοιούτοις ἄδειν πρέπον, καὶ οὕτως ἄδωσιν, καὶ ἄδοντες αὐτοῖ τε ἠδονὰς τὸ παραχρῆμα ἀσινεῖς ἠδῶνται καὶ τοῖς νεωτέροις [670e] ἡγεμόνες ἠθῶν χρηστῶν ἀσπασμοῦ προσήκοντος γίνωνται· μέχρι δὲ τοσούτου παιδευθέντες ἀκριβεστέραν ἂν παιδείαν τῆς ἐπὶ τὸ πλῆθος φερούσης εἶεν μεταχειρισμένοι καὶ τῆς περὶ τοὺς ποιητὰς αὐτούς. τὸ γὰρ τρίτον οὐδεμία ἀνάγκη ποιητῆ γινώσκειν, εἴτε καλὸν εἴτε μὴ καλὸν τὸ μίμημα, τὸ δὲ ἀρμονίας καὶ ῥυθμοῦ σχεδὸν ἀνάγκη, τοῖς δὲ πάντα τὰ τρία τῆς ἐκλογῆς ἔνεκα τοῦ καλλίστου καὶ δευτέρου, ἢ [671a] μηδέποτε ἰκανὸν ἐπῶδον γίνεσθαι νέοις πρὸς ἀρετήν. καὶ ὅπερ ὁ λόγος ἐν ἀρχαῖς ἐβουλήθη, τὴν τῷ τοῦ Διονύσου χορῷ βοήθειαν ἐπιδείξαι καλῶς λεγομένην, εἰς δύναμιν εἴρηκεν· σκοπούμεθα δὴ εἰ τοῦθ' οὕτω γέγονεν. θορυβώδης μὲν που ὁ σύλλογος ὁ τοιοῦτος ἐξ ἀνάγκης προΐούσης τῆς πόσεως ἐπὶ μᾶλλον αἰεὶ συμβαίνει γινόμενος, ὅπερ ὑπεθέμεθα κατ' ἀρχὰς ἀναγκαῖον εἶναι γίνεσθαι περὶ τῶν νῦν [671b] λεγομένων.

stanno allora in questi termini. D'altronde noi non stiamo indagando le ragioni per cui chi abbia già trent'anni o abbia superato la cinquantina non debba coltivare le Muse, ma i motivi per cui debba coltivarle. E in base alle cose dette mi sembra che il nostro discorso indichi ormai questa cosa, e cioè che coloro che hanno cinquant'anni e ai quali convenga cantare [670b] debbano essere educati in modo migliore nell'arte del coro. È necessario che essi abbiano eccellente sensibilità e conoscano alla perfezione i ritmi e le armonie: o come potrebbero riconoscere l'autentico valore delle melodie, e a quale convenga il dorico e a quale non convenga, e se sia giusto o no il ritmo che il poeta vi ha adattato?

CLINIA In nessun modo, è chiaro.

ATENIESE Davvero ridicola è la gran folla che crede di riconoscere a sufficienza ciò che nel ritmo e nell'armonia è regolare e ciò che non lo è, e si tratta di coloro che sono stati costretti a cantare accompagnati dallo strumento e a muoversi secondo il ritmo, [670c] ma non si accorgono che fanno queste cose senza conoscerne i singoli elementi. Ogni melodia è infatti corretta se possiede ciò che deve possedere, errata se possiede ciò che non è conveniente.

CLINIA Necessariamente.

ATENIESE E chi non conosce neppure gli elementi che compongono una melodia, potrà mai riconoscere, come dicevamo, il loro intrinseco valore?

CLINIA E in che modo?

ATENIESE Adesso mi pare che siamo giunti alla scoperta di questo fatto, e cioè che questi nostri cantori che ora invitiamo, e, in un certo senso, costringiamo a cantare con animo ben disposto [670d] devono essere stati educati fino al punto in cui ciascuno di essi sia in grado di seguire la cadenza dei ritmi e le note della musica, in modo che esaminando le armonie e i ritmi, sappiano scegliere quelli che sono convenienti e che devono essere eseguiti da persone della loro età e della loro condizione, e così cantino, e cantando provino immediatamente innocui piaceri, e divengano [670e] guida per i più giovani verso un giusto amore di onesti costumi. Raggiunto questo livello di educazione, avranno in mano un'educazione più accurata di quella che possiede la massa e di quella dei poeti stessi. Non vi è alcun bisogno che il poeta conosca quel terzo requisito, e cioè se una rappresentazione è bella oppure no, ma soltanto l'armonia e il ritmo: quanto agli altri, invece, essi devono conoscere tutti e tre i requisiti per scegliere l'opera più bella, preferendola a quella che per bellezza è seconda, perché [671a] altrimenti non potranno mai incantare i giovani come si deve, guidandoli lungo la via della virtù. E così abbiamo detto, nei limiti delle nostre possibilità, ciò che il discorso si proponeva all'inizio, e cioè dimostrare che valeva la pena venire in soccorso al coro di Dionisio: verificiamo se questo è avvenuto. Capita che un'adunanza del genere, quanto più si procede nel bere, diventi di necessità sempre più turbolenta: e in principio abbiamo premesso che ciò fosse inevitabile riferendoci a quelle riunioni [671b] di cui parliamo.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀνάγκη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πᾶς δέ γε αὐτὸς αὐτοῦ κουφότερος αἴρεται καὶ γέγηθέν τε καὶ παρρησίας ἐπίμπλαται καὶ ἀνηκουστίας ἐν τῷ τοιούτῳ τῶν πέλας, ἄρχων δ' ἰκανὸς ἀξιοῖ ἑαυτοῦ τε καὶ τῶν ἄλλων γεγυμέναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἔφαμεν, ὅταν γίγνηται ταῦτα, καθάπερ τινὰ σίδηρον τὰς ψυχὰς τῶν πινόντων διαπύρους γιγνομένας μαλθακώτερας γίνεσθαι καὶ νεωτέρας, ὥστε εὐαγῶγους [671c] συμβαίνειν τῷ δυναμένῳ τε καὶ ἐπισταμένῳ παιδεύειν τε καὶ πλάττειν, καθάπερ ὅτ' ἦσαν νέαι; τοῦτον δ' εἶναι τὸν πλάστην τὸν αὐτὸν ὥσπερ τότε, τὸν ἀγαθὸν νομοθέτην, οὗ νόμους εἶναι δεῖ συμποτικούς, δυναμένους τὸν εὐελπιν καὶ θαρραλέον ἐκεῖνον γιγνόμενον καὶ ἀναισχυντότερον τοῦ δέοντος, καὶ οὐκ ἐθέλοντα τάξιν καὶ τὸ κατὰ μέρος σιγῆς καὶ λόγου καὶ πόσεως καὶ μούσης ὑπομένειν, ἐθέλειν ποιεῖν πάντα τούτοις τάναντία, καὶ εἰσιόντι τῷ μὴ καλῶ θάρρει [671d] τὸν κάλλιστον διαμαχόμενον φόβον εἰσπέμπειν οἴους τ' εἶναι μετὰ δίκης, ὃν αἰδῶ τε καὶ αἰσχύνην θεῖον φόβον ὠνομάκαμεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστιν ταῦτα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τούτων δέ γε τῶν νόμων εἶναι νομοφύλακας καὶ συνδημιουργοὺς αὐτοῖς τοὺς ἀθουρύβους καὶ νήφοντας τῶν μὴ νηφόντων στρατηγούς, ὧν δὴ χωρὶς μέθη διαμάχεσθαι δεινότερον ἢ πολεμίους εἶναι μὴ μετὰ ἀρχόντων ἀθουρύβων, καὶ τὸν αὐτὸν μὴ δυνάμενον ἐθέλειν πείθεσθαι τούτοις καὶ τοῖς ἡγεμόσιν τοῖς τοῦ Διονύσου, [671e] τοῖς ὑπὲρ ἐξήκοντα ἔτη γεγονόσιν, ἴσῃν καὶ μείζω τὴν αἰσχύνην φέρειν ἢ τὸν τοῖς τοῦ Ἄρεως ἀπειθοῦντα ἄρχουσιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν εἴ γε εἴη τοιαύτη μὲν μέθη, τοιαύτη δὲ παιδιὰ, μὴ οὐκ ὠφελθέντες ἂν οἱ τοιοῦτοι συμπόται καὶ μάλλον φίλοι ἢ πρότερον ἀπαλλάττοιτο ἀλλήλων, ἀλλ' οὐχ [672a] ὥσπερ τὰ νῦν ἐχθροί, κατὰ νόμους δὲ πᾶσαν τὴν συνουσίαν συγγενόμενοι καὶ ἀκολουθήσαντες, ὁπότε ἀφηγοῖντο οἱ νήφοντες τοῖς μὴ νηφουσιν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθως, εἴ γε δὴ εἴη τοιαύτη οἴαν νῦν λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μὴ τοίνυν ἐκεῖνό γ' ἔτι τῆς τοῦ Διονύσου δωρεᾶς ψέγωμεν ἀπλῶς, ὡς ἔστιν κακὴ καὶ εἰς πόλιν οὐκ ἀξία παραδέχεσθαι. καὶ γὰρ ἔτι πλείω τις ἂν ἐπεξέλθοι λέγων· ἐπεὶ καὶ τὸ μέγιστον ἀγαθὸν ὃ δωρεῖται λέγειν μὲν ὄκνος εἰς τοὺς πολλοὺς διὰ τὸ κακῶς τοὺς ἀνθρώπους αὐτὸ ὑπολαβεῖν [672b] καὶ γνῶναι λεχθέν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λόγος τις ἅμα καὶ φήμη ὑπορρεῖ πως ὡς ὁ θεὸς οὗτος ὑπὸ τῆς μητρῶς Ἡρας διεφορήθη τῆς ψυχῆς τὴν γνώμην, διὸ τὰς τε βακχείας καὶ πᾶσαν τὴν μανικὴν ἐμβάλλει χορείαν τιμωρούμενος· ὅθεν καὶ τὸν οἶνον ἐπὶ τούτ' αὐτὸ δεδώρηται. ἐγὼ δὲ τὰ μὲν τοιαῦτα τοῖς ἀσφαλὲς ἡγουμένοις εἶναι λέγειν περὶ θεῶν ἀφίημι λέγειν, τὸ δὲ τοσόνδε [672c] οἶδα, ὅτι πᾶν ζῶον, ὅσον αὐτῷ προ-

CLINIA Necessariamente.

ATENIESE Ed ognuno si sente più leggero, si esalta, è allegro, ha molta voglia di parlare e non vuole ascoltare i vicini, e crede di essere diventato capace di guidare se stesso e gli altri.

CLINIA Ebbene?

ATENIESE E non dicevamo che, quando si verificano fatti del genere, le anime dei bevitori, diventando incandescenti come ferro, si fanno più morbide e più tenere, sicché avviene [671c] che si concedano docili a chi possa e sappia educarle e plasmarle, proprio come quand'erano giovani? E questo scultore non è lo stesso di allora, il buon legislatore, che deve stabilire leggi in materia di simposi le quali siano capaci di far sì che colui che è pieno di buone speranze, e audace, e più sfrontato del necessario, e che non vuole sottostare all'ordine di fare silenzio, e di parlare, e di bere e di cantare quando è il suo turno, divenga desideroso di fare tutto il contrario? Leggi che, con l'ausilio della giustizia, oppongono a quell'audacia non bella che sempre si insinua [671d] la più bella paura, quel divino timore che chiamammo pudore e vergogna?

CLINIA È così.

ATENIESE Custodi di queste leggi e loro collaboratori saranno gli uomini che non si lasciano condizionare dai tumulti, e i sobri guideranno quelli che sobri non sono, senza i quali è più pericoloso combattere l'ubriachezza che i nemici, se non si hanno delle guide capaci di mantenere la calma. E chi non è in grado di voler obbedire a costoro e alle guide di Dionisio, [671e] che hanno oltre i sessant'anni di età, recherà con sé uguale e maggior vergogna di chi non obbedisce alle guide di Ares.⁷

CLINIA Giusto.

ATENIESE Dunque se tale fosse l'ubriachezza, tale il divertimento, non trarrebbero vantaggio questi bevitori, e non si separerebbero gli uni dagli altri più amici di prima, e non [672a] come oggi, nemici, dopo che sono stati insieme per tutta la riunione secondo le leggi, seguendo i sobri quando guidavano coloro che non lo erano?

CLINIA Giusto, se fosse così come ora dici.

ATENIESE Non disprezziamo più allora con tanta semplicità il dono di Dionisio, come fosse malvagio e indegno di essere accolto in uno stato. Altre cose, infatti, si potrebbero passare in rassegna: ma si ha qualche esitazione a parlare alla massa del più grande bene di cui ci fa dono, per timore che sia male interpretato dagli uomini [672b] e non capiscano ciò che di esso viene detto.

CLINIA Che cosa vuoi dire?

ATENIESE Si tratta di una leggenda, e nel contempo di una voce che in qualche modo si è diffusa, secondo la quale egli fu privato del senno dalla matrigna Era, e che allora come vendetta suscita le orge e ogni folle danza: e che quindi, proprio per questo motivo, ci avrebbe donato il vino. Ma lascio che queste cose le dicano coloro che credono che si possa parlare con sicurezza degli dèi, mentre, per quanto mi riguarda, io so [672c] che ogni essere

7. Dio greco della guerra.

σῆκει νοῦν ἔχειν τελεωθέντι, τοῦτον καὶ τοσοῦτον οὐδὲν ἔχον ποτέ φύεται· ἐν τούτῳ δὴ τῷ χρόνῳ ἐν ᾧ μήπω κέκτηται τὴν οἰκείαν φρόνησιν, πᾶν μαίνεται τε καὶ βοᾷ ἀτάκτως, καὶ ὅταν ἀκταινώσῃ ἑαυτὸ τάχιστα, ἀτάκτως αὐτὴ πηδᾷ. ἀναμνησθῶμεν δὲ ὅτι μουσικῆς τε καὶ γυμναστικῆς ἔφαμεν ἀρχὰς ταύτας εἶναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μεμνήμεθα· τί δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν καὶ ὅτι τὴν ῥυθμοῦ τε καὶ ἀρμονίας αἴσθησιν [672d] τοῖς ἀνθρώποις ἡμῖν ἐνδεδωκέναι τὴν ἀρχὴν ταύτην ἔφαμεν, Ἀπόλλωνα δὲ καὶ Μούσας καὶ Διόνυσον θεῶν αἰτίους γεγενῆσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ δὴ καὶ τὸν οἶνον γε, ὡς ἔοικεν, ὁ τῶν ἄλλων λόγος, ἵνα μανῶμεν, φησὶν ἐπὶ τιμωρίᾳ τῇ τῶν ἀνθρώπων δεδῶσθαι· ὁ δὲ νῦν λεγόμενος ὑφ' ἡμῶν φάρμακον ἐπὶ τούναντίον φησὶν αἰδοῦς μὲν ψυχῆς κτήσεως ἕνεκα δεδῶσθαι, σώματος δὲ ὑγιείας τε καὶ ἰσχύος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κάλλιστα, ὦ ξένε, τὸν λόγον ἀπεμνημόνευκας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [672e] Καὶ τὰ μὲν δὴ τῆς χορείας ἡμίσεα διαπεπεράνθω τὰ δ' ἡμίσεα, ὅπως ἂν ἔτι δοκῇ, περανοῦμεν ἢ καὶ ἐάσομεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα δὴ λέγεις, καὶ πῶς ἐκάτερα διαιρῶν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅλη μὲν που χορεία ὅλη παιδείσις ἦν ἡμῖν, τούτου δ' αὐτὸ μὲν ῥυθμοὶ τε καὶ ἀρμονίαι, τὸ κατὰ τὴν φωνήν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ δὲ γε κατὰ τὴν τοῦ σώματος κίνησιν ῥυθμὸν μὲν κοινὸν τῇ τῆς φωνῆς εἶχε κινήσει, σχῆμα δὲ ἴδιον. [673a] ἐκεῖ δὲ μέλος ἢ τῆς φωνῆς κινήσις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ μὲν τοίνυν τῆς φωνῆς μέχρι τῆς ψυχῆς πρὸς ἀρετὴν παιδείας οὐκ οἶδ' ὄντινα τρόπον ὠνομάσαμεν μουσικὴν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθῶς μὲν οὐν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ δὲ γε τοῦ σώματος, ἃ παιζόντων ὄρχησιν εἶπομεν, ἐὰν μέχρι τῆς τοῦ σώματος ἀρετῆς ἢ τοιαύτη κινήσις γίγνηται, τὴν ἔντεχνον ἀγωγὴν ἐπὶ τὸ τοιοῦτον αὐτοῦ γυμναστικὴν προσείπωμεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθότατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [673b] Τὸ δὲ τῆς μουσικῆς, ὃ νυνδὴ σχεδὸν ἡμισυ διεληλυθέναι τῆς χορείας εἶπομεν καὶ διαπεπεράνθαι, καὶ νῦν οὕτως εἰρήσθω· τὸ δ' ἡμισυ λέγωμεν, ἢ πῶς καὶ πῆ ποιητέον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ ὦ ἄριστε, Κρησὶν καὶ Λακεδαιμονίοις διαλεγόμενος, μουσικῆς πέρι διελθόντων ἡμῶν, ἐλλειπόντων δὲ γυμναστικῆς, τί ποτε οἶει σοὶ πότερον ἡμῶν ἀποκρινεῖσθαι πρὸς ταύτην τὴν ἐρώτησιν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀποκεκρίσθαι ἔγωγ' ἂν σε φαίην σχεδὸν ταῦτ' [673c] ἐρόμενον σαφῶς, καὶ μανθάνω ὡς ἐρώτησις οὕσα αὕτη τὰ νῦν ἀπόκρισις τέ ἐστιν, ὡς εἶπον, καὶ ἔτι πρόσταξις διαπεράνασθαι τὰ περὶ γυμναστικῆς.

vivente, quando nasce, non è a quel livello di ragione che dovrebbe raggiungere quando giunge al compimento della sua maturità: e in quel tempo in cui non possiede ancora quell'intelligenza che è propria della sua natura, è completamente folle, e grida in modo scomposto, e se riesce a sollevarsi in piedi, salta in modo scoordinato. Ora ricordiamo che questi, come dicemmo, sono i principi della musica e della ginnastica.

CLINIA Lo ricordiamo. E come no?

ATENIESE E non dicevamo che tali principi suscitavano [672d] in noi uomini la percezione del ritmo e dell'armonia, e che fra gli dèi furono causa Apollo, le Muse, e Dionisio?

CLINIA Come no?

ATENIESE E il vino, a quanto pare, fu dato, secondo la comune credenza, agli uomini per vendetta, per farci impazzire. Noi ora invece diciamo che ci venne dato per una ragione opposta, perché l'anima acquistasse pudore, e il corpo la salute e la forza.

CLINIA Hai ricordato benissimo il discorso che abbiamo fatto.

ATENIESE [672e] E dunque abbiamo condotto a termine metà della trattazione riguardante la danza corale: per quanto riguarda l'altra metà possiamo trattarla o lasciarla perdere, a seconda di come voi volete fare.

CLINIA Che cosa vuoi dire, e come distingui le due parti?

ATENIESE Il complesso della danza corale rappresentava per noi l'educazione nella sua interezza, di cui fanno parte, per quanto riguarda la voce, i ritmi e le armonie.

CLINIA Sì.

ATENIESE D'altro canto, ciò che si riferisce al movimento del corpo aveva in comune con il movimento della voce il ritmo, come elemento proprio la movenza. [673a] Il movimento della voce, invece, aveva come elemento caratteristico la melodia.

CLINIA Verissimo.

ATENIESE Alla voce che giunge sino all'anima educandola alla virtù, non so in che modo abbiamo dato il nome di musica.

CLINIA Giusto.

ATENIESE Per quanto riguarda quel movimento del corpo che abbiamo definito danza di uomini che si divertono, se tale movimento si svolge con l'intento di educare il corpo alla virtù, possiamo chiamare ginnastica quell'arte di guidarlo verso tale meta.

CLINIA Giustissimo.

ATENIESE [673b] Per quanto riguarda la musica, si dica anche ora ciò che adesso dicevamo che è stato trattato e svolto come quasi metà della danza corale: quanto all'altra metà, dobbiamo dirla, o come dobbiamo comportarci?

CLINIA Carissimo, stai discorrendo con Cretesi e Spartani, e dunque, dopo aver trattato la musica, tralasciando la ginnastica, in quale modo pensi che potremo rispondere alla tua domanda?

ATENIESE Direi che hai già risposto con sufficiente chiarezza [673c] interrogandomi in questo modo, e capisco che questa domanda vale adesso come una risposta, anzi, un ordine, perché si esponga l'argomento relativo alla ginnastica.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄρισθ' ὑπέλαβές τε καὶ οὕτω δὴ ποίει.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ποιητέον· οὐδὲ γὰρ πάνυ χαλεπὸν ἔστιν εἰπεῖν ὑμῖν γε ἀμφοτέροις γνώριμα. πολὺ γὰρ ἐν ταύτῃ τῇ τέχνῃ πλέον ἐμπειρίας ἢ ἐν ἐκείνῃ μετέχετε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σχεδὸν ἀληθῆ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν αὐτῆς ἀρχῆς μὲν τῆς παιδιᾶς τὸ κατὰ φύσιν [673d] πηδᾶν εἰθίσθαι πᾶν ζῶον, τὸ δὲ ἀνθρώπινον, ὡς ἔφαμεν, αἴσθησιν λαβὸν τοῦ ῥυθμοῦ ἐγέννησέν τε ὄρχησιν καὶ ἔτεκεν, τοῦ δὲ μέλους ὑπομιμνήσκοντος καὶ ἐγείροντος τὸν ῥυθμόν, κοινωθέντ' ἀλλήλοις χορείαν καὶ παιδιὰν ἔτεκέτην.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ τὸ μὲν, φαμέν, ἤδη διεληλύθαμεν αὐτοῦ, τὸ δὲ πειρασόμεθα ἐφεξῆς διελθεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐπὶ τοίνυν τῇ τῆς μέθης χρεία τὸν κολοφῶνα [673e] πρῶτον ἐπιθῶμεν, εἰ καὶ σφῶν συνδοκεῖ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖον δὴ καὶ τίνα λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰ μὲν τις πόλις ὡς οὔσης σπουδῆς τῷ ἐπιτηδεύματι τῷ νῦν εἰρημένῳ χρήσεται μετὰ νόμων καὶ τάξεως, ὡς τοῦ σωφρονεῖν ἔνεκα μελέτη χρωμένη, καὶ τῶν ἄλλων ἡδονῶν μὴ ἀφέξεται ὡσαύτως καὶ κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον, τοῦ κρατεῖν αὐτῶν ἔνεκα μηχανωμένη, τοῦτον μὲν τὸν τρόπον ἅπασιν αὐτοῖς χρηστέον· εἰ δ' ὡς παιδιᾶ τε, καὶ ἐξέσται τῷ βουλομένῳ καὶ ὅταν βούληται καὶ μεθ' ὧν ἂν [674a] βούληται πίνειν μετ' ἐπιτηδευμάτων ὠντινωνοῦν ἄλλων, οὐκ ἂν τιθείμην ταύτην τὴν ψῆφον, ὡς δεῖ ποτε μέθη χρήσθαι ταύτην τὴν πόλιν ἢ τοῦτον τὸν ἄνδρα, ἀλλ' ἔτι μᾶλλον τῆς Κρητῶν καὶ Λακεδαιμονίων χρείας προσθείμην ἂν τῷ τῶν Καρχηδονίων νόμῳ, μηδέποτε μηδένα ἐπὶ στρατοπέδου γεύεσθαι τούτου τοῦ πώματος, ἀλλ' ὑδροποσίαις συγγίγνεσθαι τοῦτον τὸν χρόνον ἅπαντα, καὶ κατὰ πόλιν μήτε δούλην μήτε δούλον γεύεσθαι μηδέποτε, μηδὲ ἄρχοντας τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν [674b] ὃν ἂν ἄρχωσιν, μηδ' αὐτὴν κυβερνήτας μηδὲ δικαστὰς ἐνεργοῦς ὄντας οἴνου γεύεσθαι τὸ παράπαν, μηδ' ὅστις βουλευσόμενος εἰς βουλήν ἀξίαν τίνα λόγου συνέρχεται, μηδέ γε μεθ' ἡμέραν μηδένα τὸ παράπαν εἰ μὴ σωμασκίας ἢ νόσων ἔνεκα, μηδ' αὐτὴν νύκτωρ ὅταν ἐπινοῇ τις παῖδας ποιεῖσθαι ἀνὴρ ἢ καὶ γυνή. καὶ ἄλλα δὲ πάμπολλα ἂν τις λέγοι ἐν οἷς τοῖς νοῦν τε καὶ νόμον ἔχουσιν ὀρθὸν οὐ ποτέος [674c] οἶνος· ὥστε κατὰ τὸν λόγον τοῦτον οὐδ' ἀμπελώνων ἂν πολλῶν δέοι οὐδ' ἦτινι πόλει, τακτὰ δὲ τὰ τ' ἄλλ' ἂν εἶη γεωργήματα καὶ πᾶσα ἡ δίαιτα, καὶ δὴ τὰ γε περὶ οἶνον σχεδὸν ἅπάντων ἐμμετρότατα καὶ ὀλίγιστα γίγνοιτ' ἂν. οὗτος, ὡς ξένοι, ἡμῖν, εἰ συνδοκεῖ, κολοφῶν ἐπὶ τῷ περὶ οἶνου λόγῳ ῥηθέντι εἰρήσθω.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς, καὶ συνδοκεῖ.

CLINIA Hai capito benissimo. Allora fai così.

ATENIESE Bisogna dunque fare così: d'altra parte non è affatto difficile parlarvi di una questione che conoscete bene, dato che avete molta più esperienza di quest'arte che di quell'altra.

CLINIA È vero quello che dici.

ATENIESE Dunque il principio di questo divertimento si basa su quella naturale abitudine, [673d] propria di ogni essere vivente, di saltellare. E l'uomo, come dicemmo, dopo aver acquisito la percezione del ritmo, fece nascere e generò la danza, e poiché la melodia richiamava e risvegliava il ritmo, la combinazione reciproca di questi due elementi diede luogo alla danza corale e al divertimento.

CLINIA Verissimo.

ATENIESE E, diciamo, una parte di essa è già stata trattata, quanto all'altra cercheremo di trattarla in seguito.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Prima stabiliamo una conclusione [673e] sull'uso smodato del vino, se anche voi siete d'accordo.

CLINIA Cosa vuoi dire? E qual è questa conclusione di cui parli?

ATENIESE Se uno stato praticherà con serie intenzioni la consuetudine di cui si è appena parlato, secondo le leggi e l'ordine, come se praticasse un esercizio di temperanza, e non si asterrà dagli altri piaceri allo stesso modo e per la stessa ragione, e cioè per trovare un mezzo per dominarli, quella consuetudine, coltivata in questo modo, potrà risultare utile per tutti: ma se per divertimento sarà possibile bere vino a chiunque lo vuole, e quando lo vuole, e [674a] con chi vuole, accompagnandosi a qualsiasi altra consuetudine, non darei il mio consenso, e non riterrei che un cittadino o uno stato come questi debbano far uso del vino, e, andando oltre l'usanza di Creta e di Sparta, aderirei alla legge dei Cartaginesi, per cui nessuno in guerra deve assaggiare tale bevanda, ma durante tutto questo tempo bisogna bere acqua, e in città né serva né servo mai deve assaggiare vino, né i magistrati nel corso dell'anno [674b] in cui sono in carica, né i nocchieri, né i giudici nell'esercizio delle loro funzioni, né chiunque si reca ad un importante consiglio per prendere una decisione, e nessuno durante il giorno, se non per esercizio fisico o per malattia, e neppure di notte quando, uomo o donna, si ha intenzione di concepire dei figli. E si potrebbero citare molti altri casi in cui chi ha un po' di intelligenza e una legge giusta non deve bere [674c] vino: sicché, in base a questo ragionamento, uno stato non ha bisogno di molte viti, e si dovranno regolamentare anche tutte le altre colture nonché il tenore di vita dei cittadini, e la produzione di vino sarà quella che fra tutte subirà le limitazioni più considerevoli e sarà prodotta in minima quantità. Questa, stranieri, se siete d'accordo, sia la conclusione del discorso sul vino che prima si è svolto.

CLINIA Bene, siamo d'accordo.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [676a] Ταῦτα μὲν οὖν δὴ ταύτη· πολιτείας δὲ ποτὲ φῶμεν γεγονέναι; μῶν οὐκ ἐνθένδε τις ἂν αὐτὴν ῥᾶστά τε καὶ κάλλιστα κατίδοι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πόθεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅθενπερ καὶ τὴν τῶν πόλεων ἐπίδοσιν εἰς ἀρετὴν μεταβαίνουσιν ἅμα καὶ κακίαν ἐκάστοτε θεατέον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγεις δὲ πόθεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οἶμαι μὲν ἀπὸ χρόνου μήκους τε καὶ ἀπειρίας καὶ [676b] τῶν μεταβολῶν ἐν τῷ τοιούτῳ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φέρε, ἀφ' οὗ πόλεις τ' εἰσὶν καὶ ἄνθρωποι πολιτευόμενοι, δοκεῖς ἂν ποτε κατανοῆσαι χρόνου πλήθος ὅσον γέγονεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκ οὐκ ῥαδίον γε οὐδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ δέ γε ὡς ἄπλετόν τι καὶ ἀμήχανον ἂν εἴη;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν τοῦτό γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μῶν οὖν οὐ μυρίαί μὲν ἐπὶ μυρίαῖς ἡμῖν γεγόνασι πόλεις ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ, κατὰ τὸν αὐτὸν δὲ τοῦ πλήθους [676c] λόγον οὐκ ἐλάττους ἐφθαρμένοι; πεπολιτευμένοι δ' αὖ πάσας πολιτείας πολλάκις ἐκασταχοῦ; καὶ τοτὲ μὲν ἐξ ἐλαττόνων μείζους, τοτὲ δ' ἐκ μειζόνων ἐλάττους, καὶ χεῖρους ἐκ βελτιόνων γεγόνασι καὶ βελτίους ἐκ χειρόνων;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄναγκαῖον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταύτης δὴ πέρι λάβωμεν, εἰ δυναίμεθα, τῆς μεταβολῆς τὴν αἰτίαν· τάχα γὰρ ἂν ἴσως δείξειεν ἡμῖν τὴν πρώτην τῶν πολιτειῶν γένεσιν καὶ μετάβασιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εὖ λέγεις, καὶ προθυμεῖσθαι δεῖ, σὲ μὲν ὁ διανοῆ περι αὐτῶν ἀποφαινόμενον, ἡμᾶς δὲ συνεπομένους.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [677a] Ἄρ' οὖν ὑμῖν οἱ παλαιοὶ λόγοι ἀλήθειαν ἔχειν πινὰ δοκοῦσιν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖοι δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ πολλὰς ἀνθρώπων φθορὰς γεγονέναι κατακλυσμοῖς τε καὶ νόσοις καὶ ἄλλοις πολλοῖς, ἐν οἷς βραχὺ τι τῶν ἀνθρώπων λείπεσθαι γένος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν πιθανὸν τὸ τοιοῦτον πᾶν παντί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φέρε δὴ, νοήσωμεν μίαν τῶν πολλῶν ταύτην τὴν τῷ κατακλυσμῷ ποτε γενομένην.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [676a] Così stanno allora queste cose. E quale diciamo che sia stata l'origine delle costituzioni politiche? Non è forse da questa parte che la si potrebbe scorgere più facilmente e nel modo migliore?

CLINIA Da quale?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Da quella parte donde è possibile ogni volta osservare il progredire e il mutarsi degli stati verso la virtù o il vizio.

CLINIA Da quale parte intendi dire?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Credo che bisognerebbe porsi dalla parte della sconfinata lunghezza del tempo e [676b] dai mutamenti che in tale lasso di tempo avvennero.

CLINIA Che cosa vuoi dire?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Coraggio: da quando esistono gli stati e gli uomini che sono governati dalle costituzioni, credi di poter calcolare quanto tempo è trascorso?

CLINIA Non è affatto facile.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Sarà dunque immenso e incalcolabile?

CLINIA Questo senz'altro.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ In tutto questo tempo non furono mille e più di mille gli stati che vennero alla luce, e in numero non inferiore, [676c] anzi, secondo la stessa proporzione, quelli che vennero distrutti? E non sono stati dovunque amministrati da ogni sorta di costituzione? E ora da piccoli sono diventati grandi, e da grandi sono diventati piccoli? E da migliori che erano sono diventati peggiori, e da peggiori migliori?

CLINIA Necessario.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Cerchiamo di capire la causa di questi mutamenti, se possiamo: forse, infatti, essa potrebbe mostrarci la prima origine delle costituzioni e il loro cambiamento.

CLINIA Dici bene, e allora bisogna che ci disponiamo in modo che tu mostri ciò che pensi riguardo a quelle, e noi ti seguiamo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [677a] Vi sembra dunque che le antiche leggende contengano una certa verità?

CLINIA Quali leggende?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Quelle riguardanti i frequenti stermini degli uomini dovuti ad inondazioni, a malattie, e a molti altri eventi ancora, nel corso dei quali una piccola parte del genere umano riuscì a scampare.

CLINIA Chiunque potrà prestare fede a queste credenze.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Coraggio, prendiamo in considerazione una delle molte distruzioni, quella ad esempio che un tempo avvenne a causa del diluvio.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖόν τι περὶ αὐτῆς διανοηθέντες;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ [677b] Ὡς οἱ τότε περιφυγόντες τὴν φθορὰν σχεδὸν ὀ-
 ρειοὶ τινες ἂν εἶεν νομῆς, ἐν κορυφαῖς που σμικρὰ ζώπυρα τοῦ
 τῶν ἀνθρώπων διασεσωμένα γένους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δῆλον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ δὴ τοὺς τοιούτους γε ἀνάγκη που τῶν ἄλλων ἀπεί-
 ρους εἶναι τεχνῶν καὶ τῶν ἐν τοῖς ἄστεσι πρὸς ἀλλήλους μηχαν-
 ῶν εἰς τε πλεονεξίας καὶ φιλονικίας καὶ ὀπόσ' ἄλλα κακουργή-
 ματα πρὸς ἀλλήλους ἐπινοοῦσιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰκὸς γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [677c] Θῶμεν δὴ τὰς ἐν τοῖς πεδίοις πόλεις καὶ πρὸς θα-
 λάττη κατοικούσας ἄρδην ἐν τῷ τότε χρόνῳ διαφθεῖρεσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Θῶμεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ὄργανά τε πάντα ἀπόλλυσθαι, καὶ εἴ τι τέχνης
 ἦν ἐχόμενον σπουδαίως ἠὺρημένον ἢ πολιτικῆς ἢ καὶ σοφίας τι-
 νὸς ἑτέρας, πάντα ἔρρειν ταῦτα ἐν τῷ τότε χρόνῳ φήσομεν; πῶς
 γὰρ ἂν, ὦ ἄριστε, εἴ γε ἔμενεν τάδε οὕτω τὸν πάντα χρόνον ὡς
 νῦν διακεκόσμηται, καινὸν ἀνηυρίσκετό ποτε καὶ ὀτιοῦν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [677d] Τοῦτο ὅτι μὲν μυριάκις μύρια ἔτη διελάνθανεν ἄ-
 ρα τοὺς τότε, χίλια δὲ ἀφ' οὗ γέγονεν ἢ δις τοσαῦτα ἔτη, τὰ μὲν
 Δαιδάλω καταφανῆ γέγονεν, τὰ δὲ Ὀρφεῖ, τὰ δὲ Παλαμῆδει, τὰ
 δὲ περὶ μουσικὴν Μαρσύα καὶ Ὀλύμπῳ, περὶ λύραν δὲ Ἀμφίονι,
 τὰ δὲ ἄλλα ἄλλοις πάμπολλα, ὡς ἔπος εἰπεῖν χθῆς καὶ πρῶην γε-
 γονότα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄριστ', ὦ Κλεινία, τὸν φίλον ὅτι παρέλιπες, τὸν ἀτεχνῶς
 χθῆς γενόμενον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μῶν φράζεις Ἐπιμενίδην;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [677e] Ναί, τοῦτον· πολὺ γὰρ ὑμῖν ὑπερεπήδησε τῷ μηχαν-
 νήματι τοὺς σύμπαντας, ὦ φίλε, ὃ λόγῳ μὲν Ἡσίοδος ἐμαντεύετο
 πάλαι, τῷ δὲ ἔργῳ ἐκεῖνος ἀπετέλεσεν, ὡς ὑμεῖς φατε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φαμέν γὰρ οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν οὕτω δὴ λέγωμεν ἔχειν τότε, ὅτ' ἐγένετο ἡ φθο-
 ρά, τὰ περὶ τοὺς ἀνθρώπους πράγματα, μυρίαν μὲν τινα φοβερὰν
 ἐρημίαν, γῆς δ' ἀφθόνου πλήθος πάπολυ, ζῶων δὲ τῶν ἄλλων ἐρ-
 ρόντων, βουκόλι' ἄττα, καὶ εἴ τί που αἰγῶν περιλειφθὲν ἐτύχα-
 νεν γένος, σπάνια καὶ ταῦτα [678a] νέμουσιν εἶναι ζῆν τότε καὶ
 ἀρχάς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μήν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πόλεως δὲ καὶ πολιτείας πέρι καὶ νομοθεσίας, ὧν νῦν ὁ
 λόγος ἡμῖν παρέστηκεν, ἄρ' ὡς ἔπος εἰπεῖν οἰόμεθα καὶ μνήμην
 εἶναι τὸ παράπαν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἐξ ἐκείνων τῶν διακειμένων οὕτω τὰ νῦν γέγο-
 νεν ἡμῖν σύμπαντα, πόλεις τε καὶ πολιτεῖαι καὶ τέχναι καὶ νό-
 μοι, καὶ πολλή μὲν πονηρία, πολλή δὲ καὶ ἀρετή;

1. Mitico artigiano che si pensava fosse vissuto ai tempi di Minosse, qui forse ricordato per aver inventato l'architettura. 2. Qui Orfeo viene menzionato come inventore della poesia. 3. Mitico eroe di grande ingenio, inventore di alcune lettere dell'alfabeto e della matematica. 4. Satiro e suonatore di flauto, aveva sfidato Apollo in una gara musicale. 5. Figlio di Zeus ed Antiope, ebbe in dono da Hermes una lira e divenne un abile suonatore.

CLINIA E quale considerazione dobbiamo fare riguardo ad essa?
 ATENIESE [677b] Dobbiamo pensare che coloro che allora scampa-
 rono a quella distruzione dovevano essere pastori delle monta-
 gne, ultime e piccole scintille del genere umano che si sono salva-
 ti stando sui luoghi più alti.

CLINIA È chiaro.

ATENIESE È inevitabile che costoro non avessero esperienza di
 ogni altra arte, e di quei mezzi che nelle città gli uomini esogita-
 no gli uni contro gli altri, e che sono volti al guadagno e all'ambi-
 zione, e di tutte quante le altre malvagità che essi intendono
 arrecarsi l'un l'altro.

CLINIA È vero.

ATENIESE [677c] Non dobbiamo supporre che le città edificate in
 pianura e presso il mare venissero in quel tempo rase al suolo?

CLINIA Dobbiamo supporlo.

ATENIESE Non diremo che in quell'occasione vennero distrutti tutti
 gli strumenti, e se qualcosa che riguardi l'arte o la politica o qual-
 siasi altra forma di sapienza, era stato diligentemente scoperto
 andò tutto quanto in rovina? Come, carissimo, si sarebbe potuto
 scoprire qualcosa di nuovo, se tali cose fossero rimaste per tutto
 il tempo nella condizione in cui sono disposte ora?

CLINIA [677d] Questo significa che tali conoscenze rimasero celate
 agli uomini di allora innumerevoli volte e per migliaia di anni, e
 che sono mille o duemila anni che sono sorte, ed alcune si
 mostrarono a Dedalo,¹ altre ad Orfeo,² altre ancora a Palamede,³
 e quelle riguardanti la musica a Marsia⁴ e ad Olimpo, quelle con-
 cernenti la lira ad Anfione,⁵ e ad altri tutte le altre, le quali sono
 sorte, per così dire, ieri o l'altro ieri.

ATENIESE Benissimo, Clinia, dato che hai tralasciato il tuo amico
 che è senza dubbio nato ieri.

CLINIA Alludi forse ad Epimenide?

ATENIESE [677e] Sì, proprio a lui: secondo voi egli superò di gran
 lunga tutti gli altri per quello che inventò, amico, e ciò che Esio-
 do con la parola aveva anticamente predetto nei fatti quello lo
 realizzò, come voi dite.

CLINIA Sì, lo diciamo.

ATENIESE Possiamo allora dire che questa era la condizione umana
 quando avvenne quella distruzione: un'immensa e paurosa soli-
 tudine, la maggior parte della terra abbandonata, scomparsi tutti
 gli altri animali, e sopravvissuti soltanto pochi armenti e qualche
 capra, e, in ogni caso, anche questi troppo scarsi [678a] perché i
 pastori potessero vivere in quei tempi.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Ma dello stato, della costituzione, della legislazione, di
 ciò che ci ha fornito l'occasione per il discorso attuale, riteniamo,
 per così dire, che sia rimasto almeno il ricordo?

CLINIA Nient'affatto.

ATENIESE Dunque da ciò che si trovava in tale condizione non de-
 riva tutto quanto è in nostro possesso: stati, costituzioni, arti, leg-
 gi, molti vizi e molte virtù?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ [678b] Ἄρ' οἰόμεθα, ὦ θαυμάσιε, τοὺς τότε, ἀπείρους ὄντας πολλῶν μὲν καλῶν τῶν κατὰ τὰ ἄσθη, πολλῶν δὲ καὶ τῶν ἐναντίων, τελέους πρὸς ἀρετὴν ἢ πρὸς κακίαν γεγονέναι;
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς εἶπες, καὶ μανθάνομεν ὃ λέγεις.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν προϊόντος μὲν τοῦ χρόνου, πληθύνοντος δ' ἡμῶν τοῦ γένους, εἰς πάντα τὰ νῦν καθεστηκότα προελήλυθεν πάντα;
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθότατα.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκ ἐξαίφνης γε, ὡς εἰκός, κατὰ σμικρὸν δὲ ἐν παμπόλλῳ τινὶ χρόνῳ.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ [678c] Καὶ μάλα πρέπει τοῦθ' οὕτως.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐκ γὰρ τῶν ὑψηλῶν εἰς τὰ πεδία καταβαίνειν, οἶμαι, πᾶσιν φόβος ἐναυλος ἐγεγόνει.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὐχ ἄσμενοι μὲν ἑαυτοὺς ἐώρων δι' ὀλιγότητα ἐν τοῖς περὶ ἐκείνον τὸν χρόνον, πορεῖα δέ, ὥστ' ἐπ' ἀλλήλους τότε πορεύεσθαι κατὰ γῆν ἢ κατὰ θάλατταν, σὺν ταῖς τέχναις ὡς ἔπος εἰπεῖν πάντα σχεδὸν ἀπωλώλει; συμμίσγειν οὖν ἀλλήλοις οὐκ ἦν οἶμαι σφόδρα δυνατόν· σίδηρος γὰρ [678d] καὶ χαλκός καὶ πάντα τὰ μεταλλεῖα συγκεχυμένα ἠφάνιστο, ὥστε ἀπορία πᾶσα ἦν τοῦ ἀνακαθαίρεσθαι τὰ τοιαῦτα, δρυοτομίας τε εἶχον σπάνιν. εἰ γὰρ πού τι καὶ περιγεγονός ἦν ὄργανον ἐν ὄρεσι, ταῦτα μὲν ταχὺ κατατριβέντα ἠφάνιστο, ἄλλα δὲ οὐκ ἔμελλεν γενήσεσθαι, πρὶν πάλιν ἢ τῶν μεταλλέων ἀφίκοιτο εἰς ἀνθρώπους τέχνη.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ ἄν;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Γενεαῖς δὴ πόσαις ὕστερον οἰόμεθα τοῦθ' οὕτως γεγονέναι;
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ [678e] Δῆλον ὅτι παμπόλλαις τισίν.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν καὶ τέχναι, ὅσαι περ σιδήρου δέονται καὶ χαλκοῦ καὶ τῶν τοιούτων ἀπάντων, τὸν αὐτὸν χρόνον καὶ ἔτι πλείονα ἠφανισμέναι ἂν εἶεν ἐν τῷ τότε;
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ τοίνυν στάσις ἅμα καὶ πόλεμος ἀπωλώλει κατὰ τὸν τότε χρόνον πολλαχῆ.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πρῶτον μὲν ἠγάπων καὶ ἐφιλοφρονοῦντο ἀλλήλους δι' ἐρημίαν, ἔπειτα οὐ περιμάχητος ἦν αὐτοῖς ἡ τροφή. [679a] νομῆς γὰρ οὐκ ἦν σπάνις, εἰ μὴ τισιν κατ' ἀρχὰς ἴσως, ἢ δὴ τὸ πλεῖστον διέζων ἐν τῷ τότε χρόνῳ· γάλακτος γὰρ καὶ κρεῶν οὐδαμῶς ἐνδεεῖς ἦσαν, ἔτι δὲ θηρεύοντες οὐ φαύλην οὐδ' ὀλίγην τροφήν παρείχοντο. καὶ μὴν ἀμπεχόνης γε καὶ στρωμνῆς καὶ οἰκήσεων καὶ σκευῶν ἐμπύρων τε καὶ ἀπύρων ἠπόρουσαν· αἱ πλαστικαὶ γὰρ καὶ ὅσαι πλεκτικαὶ τῶν τεχνῶν οὐδὲ ἐν προσδέονται σιδήρου, ταῦτα δὲ [679b] πάντα τούτῳ τῷ τέχνῳ θεὸς ἔδωκε πορίζειν τοῖς ἀνθρώποις, ἵν' ὅποτε εἰς τὴν τοιαύτην ἀπορίαν ἔλθοιεν, ἔχοι βλάστην καὶ ἐπίδοσιν τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος. πένητες μὲν δὴ διὰ τὸ

CLINIA Come dici?

ATENIESE [678b] Crediamo forse, carissimo, che gli uomini di allora, che non avevano esperienza dei molti beni che vi sono nella città e del loro contrario, avessero realizzato la virtù e il vizio?

CLINIA Dici bene, e capiamo quello che vuoi dire.

ATENIESE Dunque con il passare del tempo e con il moltiplicarsi della nostra stirpe, tutto è progredito sino a giungere così com'è ora?

CLINIA Giustissimo.

ATENIESE Non all'improvviso, a quanto pare, ma gradualmente, in un ampio lasso di tempo.

CLINIA [678c] Ed è assai conveniente che sia così.

ATENIESE In tutti, io credo, era ancora recente la paura che impediva di scendere dai luoghi alti al piano.

CLINIA E come no?

ATENIESE E non erano lieti di vedersi in quel tempo, per il fatto di essere un esiguo numero? E i mezzi di trasporto con cui allora per terra e per mare si recavano gli uni dagli altri non erano stati tutti pressoché distrutti, per così dire, insieme alle arti? Credo allora che non fosse possibile che essi si mescolassero fra di loro: erano infatti scomparsi [678d] il ferro, il bronzo, e tutti i metalli mescolati insieme, sicché la difficoltà di estrarli e di purificarli era assoluta, e vi era scarsità di provviste di legno. E se sui monti era rimasto qualche strumento, consumandosi rapidamente era scomparso, e non era possibile realizzarne un altro, prima che giungesse nuovamente agli uomini l'arte dei metalli.

CLINIA E come no?

ATENIESE Dopo quante generazioni pensiamo che questo sia avvenuto?

CLINIA [678e] Dopo moltissime, è chiaro.

ATENIESE E dunque anche tutte quelle arti che avevano bisogno del ferro, del bronzo, e di tutti i metalli non scomparvero per lo stesso lasso di tempo, e anche più a lungo, in quel periodo?

CLINIA E allora?

ATENIESE E allora sedizioni e guerre in quel tempo erano scomparse.

CLINIA Come?

ATENIESE Prima di tutto quegli uomini si amavano e usavano benevolenza gli uni verso gli altri a causa della loro solitudine, in secondo luogo il nutrirsi non rappresentava per loro motivo di contesa. [679a] I pascoli non mancavano, se non in principio per alcuni, e soprattutto dei pascoli in quel tempo vivevano: non mancavano affatto né latte né carne, e inoltre andando a caccia si procuravano un non vile né scarso nutrimento. Ed erano forniti di vestiti, di coperte, di case, e di vasi da mettere sul fuoco e da usare in altro modo: le arti plastiche e tessili, infatti, non hanno affatto bisogno del ferro, e un dio le donò [679b] perché procurassero agli uomini tutto ciò che si è appena detto, e perché quando il genere umano venisse a trovarsi in simili difficoltà avesse come un germoglio per potersi sviluppare. Essi non erano

τοιούτον σφόδρα οὐκ ἦσαν, οὐδ' ὑπὸ πενίας ἀναγκαζόμενοι διάφοροι ἑαυτοῖς ἐγίνοντο· πλούσιοι δ' οὐκ ἄν ποτε ἐγένοντο ἄχρυσοί τε καὶ ἀνάργυροι ὄντες, ὃ τότε ἐν ἐκείνοις παρῆν. ἢ δ' ἄν ποτε συνοικία μήτε πλοῦτος συνοικῆ μήτε πενία, σχεδὸν ἐν ταύτῃ γενναιότατα ἦθη γίνοντο· ἄν· οὔτε [679c] γὰρ ὕβρις οὔτ' ἀδικία, ζῆλοί τε αὐτῶν καὶ φθόνοι οὐκ ἐγγίγονται. ἀγαθοὶ μὲν δὴ διὰ ταῦτά τε ἦσαν καὶ διὰ τὴν λεγομένην εὐθήθειαν· ἃ γὰρ ἤκουον καλὰ καὶ αἰσχρά, εὐθήεις ὄντες ἠγοῦντο ἀληθέστατα λέγεσθαι καὶ ἐπείθοντο. ψεῦδος γὰρ ὑπονοεῖν οὐδεὶς ἠπίστατο διὰ σοφίαν, ὡσπερ τὰ νῦν, ἀλλὰ περὶ θεῶν τε καὶ ἀνθρώπων τὰ λεγόμενα ἀληθῆ νομίζοντες ἔζων κατὰ ταῦτα· διόπερ ἦσαν τοιοῦτοι παντάπασιν οἷους αὐτοὺς ἡμεῖς ἄρτι διεληλύθαμεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [679d] Ἐμοὶ γοῦν δὴ καὶ τῷδε οὕτως ταῦτα συνδοκεῖ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν εἶπωμεν ὅτι γενεαὶ διαβιοῦσαι πολλαὶ τοῦτον τὸν τρόπον τῶν πρὸ κατακλυσμοῦ γεγονότων καὶ τῶν νῦν ἀτεχνότεροι μὲν καὶ ἀμαθέστεροι πρὸς τε τὰς ἄλλας μέλλουσιν εἶναι τέχναις καὶ πρὸς τὰς πολεμικάς, ὅσαι τε πεζαὶ καὶ ὅσαι κατὰ θάλατταν γίνονται τὰ νῦν, καὶ ὅσαι δὴ κατὰ πόλιν μόνον αὐτοῦ, δίκαι καὶ στάσεις λεγόμεναι, λόγοις [679e] ἔργοις τε μεμηχανημένοι πάσας μηχανὰς εἰς τὸ κακουργεῖν τε ἀλλήλους καὶ ἀδικεῖν, εὐθέστεροι δὲ καὶ ἀνδρειότεροι καὶ ἅμα σωφρονέστεροι καὶ σύμπαντα δικαιότεροι; τὸ δὲ τούτων αἴτιον ἤδη διεληλύθαμεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθῶς λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λελέχθω δὴ ταῦτα ἡμῖν καὶ τὰ τούτοις συνεπόμενα ἐπιπάντα εἰρήσθω τοῦδ' ἔνεκα, ἵνα νοήσωμεν τοῖς τότε [680a] νόμων τίς ποτ' ἦν χρεία καὶ τίς ἦν νομοθέτης αὐτοῖς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ καλῶς γε εἴρηκας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν ἐκείνοι μὲν οὔτ' ἐδέοντο νομοθετῶν οὔτε πω ἐφίλει κατὰ τούτους τοὺς χρόνους γίνεσθαι τὸ τοιοῦτον; οὐδὲ γὰρ γράμματα ἔστι πω τοῖς ἐν τούτῳ τῷ μέρει τῆς περιόδου γεγονόσιν, ἀλλ' ἔθεσι καὶ τοῖς λεγομένοις πατρίοις νόμοις ἐπόμενοι ζῶσιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰκὸς γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πολιτείας δὲ γε ἤδη καὶ τρόπος ἐστὶν τις οὗτος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [680b] Δοκοῦσί μοι πάντες τὴν ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ πολιτείαν δυναστείαν καλεῖν, ἢ καὶ νῦν ἔτι πολλαχοῦ καὶ ἐν Ἑλλήσιν καὶ κατὰ βαρβάρους ἐστὶν· λέγει δ' αὐτὴν πού καὶ Ὅμηρος γυγνέναι περὶ τὴν τῶν Κυκλώπων οἴκησιν, εἰπὼν «τοῖσιν δ' οὔτ' ἀγοραὶ βουλευφόροι οὔτε θέμιστες, ἀλλ' οἳ γ' ὑψηλῶν ὀρέων ναίουσι κάρηνα ἐν σπέσσι γλαφυροῖσι, θεμιστεύει δὲ ἕκαστος [680c] παίδων ἢ δ' ἀλόχων, οὐδ' ἀλλήλων ἀλέγουσιν».

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐοικέν γε ὁ ποιητὴς ὑμῖν οὗτος γεγονέναι χαρίεις, καὶ γὰρ δὴ καὶ ἄλλα αὐτοῦ διεληλύθαμεν μάλ' ἀστεῖα, οὐ μὴν πολλὰ

del tutto poveri, e la povertà non li costringeva ad essere ostili fra loro: ma non erano neppure ricchi, poiché non possedevano né oro né argento, e questa era in quel tempo la loro condizione. E quando in una comunità non convivono né ricchezza né povertà, nascono in essa i più nobili costumi: e non vi possono essere né [679c] violenza, né ingiustizia, né invidie, né gelosie. Per queste ragioni erano buoni e per quella che viene definita semplicità: se ascoltavano qualcosa di bello o di brutto, ritenevano, nella loro semplicità, che ciò che era stato detto fosse verissimo e vi prestavano fede. Nessuno sapeva sospettare il falso abilmente come ora, ma tenendo per vero ciò che si raccontava degli dèi e degli uomini vivevano in questo modo: perciò erano tali quali noi ora li abbiamo descritti.

CLINIA [679d] Siamo d'accordo su queste cose, costui ed io.

ATENIESE Non dobbiamo allora dire che molte sono state le generazioni vissute in questo modo, ed erano meno progrediti di quelli che vissero prima del diluvio e di quelli che vivono adesso, e più ignoranti rispetto alle altre arti che sarebbero comparse, e alle arti della guerra, sia quelle che ora si praticano per terra e per mare, sia anche quelle che si esercitano solo nelle città e che prendono il nome di processi e sedizioni, dove si escogitano tutti gli espedienti, con le parole [679e] e con i fatti, per farsi vicendevolmente del male e per compiere ingiustizie? Non possiamo dire anche che quegli uomini di allora erano d'animo più semplice, e più valorosi, e più saggi, e sotto ogni aspetto più giusti? La ragione di queste cose l'abbiamo già detta.

CLINIA Dici bene.

ATENIESE Tutto questo sia da noi detto, e quanto seguirà ancora si dica per questa ragione, e cioè per capire [680a] quale bisogno delle leggi avevano quegli uomini di allora, e qual era il loro legislatore.

CLINIA Hai detto bene.

ATENIESE E dunque non è forse vero che quelli non avevano bisogno di legislatori, e nulla di simile è solito sorgere in quei tempi? Coloro che vivono in questo periodo di tempo non possiedono la scrittura, ma vivono seguendo i costumi e le leggi che si dice che siano dei padri.

CLINIA È verosimile.

ATENIESE E questa è già una forma di costituzione politica.

CLINIA Quale?

ATENIESE [680b] Mi sembra che tutti chiamano signoria la costituzione politica di quel tempo e che ancora adesso viene attuata in molti luoghi, e presso i Greci e presso i barbari. Omero sostiene che essa si ritrova nel governo dei Ciclopi, quando afferma: «Essi non hanno assemblee che danno consiglio né leggi, ma vivono sulle cime di altissimi monti in profonde caverne, e ciascuno stabilisce leggi [680c] sui figli e sulle donne, e non si occupano l'uno dell'altro».⁶

CLINIA Mi pare che questo vostro poeta sia davvero elegante. E noi abbiamo letto altri suoi passi di grande acutezza, anche se

6. Omero, *Odyssea* ix 112-15.

γε· οὐ γὰρ σφόδρα χρώμεθα οἱ Κρήτες τοῖς ξενικοῖς ποιήμασιν.
 ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ἡμεῖς δ' αὐτὸ χρώμεθα μὲν, καὶ ἔοικέν γε κρατεῖν τῶν τοι-
 ούτων ποιητῶν, οὐ μέντοι Λακωνικόν γε ἀλλὰ τινα [680d] μᾶλλον
 Ἴωνικόν βίον διεξέρχεται ἐκάστοτε. νῦν μὲν εὖ τῷ σῶ λόγῳ
 ἔοικε μαρτυρεῖν, τὸ ἀρχαῖον αὐτῶν ἐπὶ τὴν ἀγριότητα διὰ μυθο-
 λογίας ἐπανενεγκῶν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ναί· συμμαρτυρεῖ γάρ, καὶ λάβωμέν γε αὐτὸν μηνυτὴν
 ὅτι τοιαῦται πολιτεῖαι γίνονται ποτε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μῶν οὖν οὐκ ἐκ τούτων τῶν κατὰ μίαν οἴκησιν καὶ κατὰ
 γένος διεσπαρμένων ὑπὸ ἀπορίας τῆς ἐν ταῖς φθοραῖς, [680e] ἐν
 αἷς τὸ πρεσβύτατον ἄρχει διὰ τὸ τὴν ἀρχὴν αὐτοῖς ἐκ πατρὸς καὶ
 μητρὸς γεγονέναι, οἷς ἐπόμενοι καθάπερ ὄρνιθες ἀγέλην μίαν
 ποιήσουσι, πατρονομούμενοι καὶ βασιλείαν πασῶν δικαιοτάτην
 βασιλευόμενοι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μετὰ δὲ ταῦτά γε εἰς τὸ κοινὸν μείζους ποιοῦντες πό-
 λεις πλείους συνέρχονται, καὶ ἐπὶ γεωργίας τὰς ἐν ταῖς ὑπωρεί-
 αις [681a] τρέπονται πρώτας, περιβόλους τε αἰμασιώδεις τινὰς
 τειχῶν ἐρύματα τῶν θηρίων ἔνεκα ποιοῦνται, μίαν οἰκίαν αὐ-
 κοινήν καὶ μεγάλην ἀποτελοῦντες.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ γοῦν εἰκὸς ταῦθ' οὕτως γίνεσθαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; τόδε ἄρα οὐκ εἰκός;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τῶν οἰκῆσεων τούτων μειζόνων ἀύξανόμενων ἐκ τῶν
 ἐλαττόνων καὶ πρώτων, ἐκάστην τῶν σμικρῶν παρεῖναι κατὰ γέ-
 νος ἔχουσιν τὸν τε πρεσβύτατον ἄρχοντα καὶ αὐτῆς [681b] ἔθη
 ἅττα ἴδια διὰ τὸ χωρὶς ἀλλήλων οἰκεῖν, ἕτερα ἀφ' ἑτέρων ὄντων
 τῶν γεννητόρων τε καὶ θρεψάντων, ἃ εἰθίσθησαν περὶ θεοῦς τε
 καὶ ἑαυτοῦς, κοσμιωτέρων μὲν κοσμιώτερα καὶ ἀνδρικῶν ἀν-
 δρικώτερα, καὶ κατὰ τρόπον οὕτως ἐκάστους τὰς αὐτῶν ἀν αἰρέ-
 σεις εἰς τοὺς παῖδας ἀποτυπομένους καὶ παίδων παῖδας, ὃ λέγο-
 μεν, ἤκειν ἔχοντας ἰδίους νόμους εἰς τὴν μείζονα συνοικίαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [681c] Καὶ μὲν τοὺς γε αὐτῶν νόμους ἀρέσκειν ἐκάστοις
 ἀναγκαῖον ποῦ, τοὺς δὲ τῶν ἄλλων ὑστέρους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὕτως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀρχῇ δὴ νομοθεσίας οἷον ἐμβάντες ἐλάθομεν, ὡς ἔοι-
 κεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ γοῦν μετὰ ταῦτα ἀναγκαῖον αἰρεῖσθαι τοὺς συνελ-
 θόντας τούτους κοινούς τινὰς ἑαυτῶν, οἳ δὴ τὰ πάντων ἰδόντες

non molti, per la verità: noi Cretesi, infatti, non coltiviamo molto
 la poesia straniera.

MEGILLO Noi invece la leggiamo, e ci sembra che Omero domini i
 poeti del suo genere, anche se ogni volta descrive la vita ionica
 [680d] più di quella della Laconia. Ora però mi pare che renda
 una valida testimonianza a sostegno del tuo discorso, avendo
 imputato, mediante il mito, alla feroce natura selvaggia i loro
 antichi modi di vita.

ATENIESE Sì. Rende questa testimonianza, ed anzi, possiamo rite-
 nerlo come una fonte che ci indica che tali costituzioni sono in
 quel tempo esistite.

CLINIA Bene.

ATENIESE E queste costituzioni non nascono forse da questi uomi-
 ni dispersi in famiglie e stirpi da una terribile situazione causata
 dalle distruzioni, [680e] costituzioni in cui i più vecchi hanno il
 potere, il quale è loro derivato dal padre e dalla madre, e gli altri,
 seguendoli come fanno gli uccelli formano un solo gregge, e sono
 retti dalle leggi paterne e governati dal governo più giusto di tut-
 ti i governi?

CLINIA Certamente.

ATENIESE Dopo di che si riuniscono in comunità più numerose, for-
 mando organismi politici più grandi, e si rivolgono dapprima
 [681a] alla coltivazione dei campi che si trovano ai piedi del
 monte, e costruiscono intorno dei muri di cinta, come di siepe,
 per proteggersi dalle fiere, realizzando una sola grande dimora
 comune.

CLINIA È verosimile che le cose stiano in questi termini.

ATENIESE Ebbene? E questa cosa non è verosimile?

CLINIA Che cosa?

ATENIESE Che questi organismi familiari più grandi si svilupparono
 grazie a quei primi e più piccoli organismi, e ciascuno dei più pic-
 coli era presente [681b] con la propria stirpe, avendo come sua
 guida il più anziano e portando con sé alcune proprie usanze, per
 il fatto di essere vissuti separati gli uni dagli altri; e avendo avuto
 antenati ed educatori diversi fra loro, diversi erano stati anche i
 rapporti che avevano instaurato con gli dèi e fra di loro, più disci-
 plinati quelli di coloro che discendevano da antenati più discipli-
 nati, più virili quello dei progenitori più virili. E in questo modo,
 ciascun organismo formò i figli e i figli dei figli secondo le pro-
 prie concezioni, e, come dicevamo, entrarono a far parte della
 comunità più grande con le proprie norme particolari.

CLINIA E come no?

ATENIESE [681c] Ed è inevitabile che a ciascuno sono più gradite le
 proprie norme e si preferiscono a quelle degli altri.

CLINIA È così.

ATENIESE A quanto pare senza accorgercene siamo giunti all'origi-
 ne della legislazione.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Dopo di che è allora necessario che tutti costoro che si
 sono riuniti in una comunità scelgano alcuni di loro, i quali, esa-

νόμιμα, τὰ σφισιν ἀρέσκοντα αὐτῶν μάλιστα εἰς τὸ κοινὸν τοῖς ἡγεμόσι καὶ ἀγαγοῦσι τοὺς δῆμους οἷον [681d] βασιλεῦσι φανερά δείξαντες ἐλέσθαι τε δόντες, αὐτοὶ μὲν νομοθέται κληθήσονται, τοὺς δὲ ἄρχοντας καταστήσαντες, ἀριστοκρατίαν τινὰ ἐκ τῶν δυναστειῶν ποιήσαντες ἢ καὶ τινὰ βασιλείαν, ἐν ταύτῃ τῇ μεταβολῇ τῆς πολιτείας οἰκήσουσιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐφεξῆς γοῦν ἂν οὕτω τε καὶ ταύτῃ γίγνοιτο.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τρίτον τοίνυν εἶπωμεν ἔτι πολιτείας σχῆμα γιγνόμενον, ἐν ᾧ δὴ πάντα εἶδη καὶ παθήματα πολιτειῶν καὶ ἅμα πόλεων συμπίπτει γίνεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δὴ τοῦτο;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [681e] Ὁ μετὰ τὸ δεύτερον καὶ Ὅμηρος ἐπεσημήνατο, λέγων τὸ τρίτον οὕτω γεγενῆσθαι. «κτίσσε δὲ Δαρδανίην» γὰρ πού φησιν, «ἐπεὶ οὐπὼ Ἴλιος ἰρή «ἐν πεδίῳ πεπόλιστο, πόλις μερόπων ἀνθρώπων, ἀλλ' ἔθ' ὑπωρείας ᾧκουν πολυπιδάκου Ἰδης». [682a] λέγει γὰρ δὴ ταῦτα τὰ ἔπη καὶ ἐκεῖνα, ἃ περὶ τῶν Κυκλάπων εἶρηκεν, κατὰ θεὸν πως εἰρημένα καὶ κατὰ φύσιν· θεῖον γὰρ οὖν δὴ καὶ τὸ ποιητικὸν ἐνθεαστικὸν ὄν γένος ὑμνωδοῦν, πολλῶν τῶν κατ' ἀλήθειαν γιγνομένων σὺν τισιν Χάρισιν καὶ Μούσαις ἐφάπτεται ἐκάστοτε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μάλα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰς δὴ τὸ πρόσθεν προέλθωμεν ἔτι τοῦ νῦν ἐπελθόντος ἡμῖν μύθου· τάχα γὰρ ἂν σημήνειέ τι τῆς ἡμετέρας περὶ βουλήσεως. οὐκοῦν χρή;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [682b] Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Κατωκίσθη δὴ, φασί, ἐκ τῶν ὑψηλῶν εἰς μέγα τε καὶ καλὸν πεδίον Ἴλιον, ἐπὶ λόφον τινὰ οὐχ ὑψηλὸν καὶ ἔχοντα ποταμοὺς πολλοὺς ἄνωθεν ἐκ τῆς Ἰδης ὠρμημένους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φασὶ γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν οὐκ ἐν πολλοῖς τισι χρόνοις τοῖς μετὰ τὸν κατακλυσμὸν τοῦτο οἰόμεθα γεγενῆσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐκ ἐν πολλοῖς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δεινὴ γοῦν ἔοικεν αὐτοῖς λήθη τότε παρεῖναι τῆς νῦν λεγομένης φθορᾶς, [682c] ὅθ' οὕτως ὑπὸ ποταμοὺς πολλοὺς καὶ ἐκ τῶν ὑψηλῶν ῥέοντα πόλιν ὑπέθεσαν, πιστεύσαντες οὐ σφόδρα ὑψηλοῖς τισιν λόφοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δῆλον οὖν ὡς παντάπασί τινα μακρὸν ἀπεῖχον χρόνον τοῦ τοιούτου πάθους.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ ἄλλαι γε οἶμαι πόλεις τότε κατῴκουν ἤδη πολλαί, πληθυνόντων τῶν ἀνθρώπων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Αἶ γέ που καὶ ἐπεστρατεύσαντο αὐτῇ, καὶ κατὰ θάλατταν δὲ ἴσως, ἀφόβως ἤδη πάντων χρωμένων τῇ θαλάττῃ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [682d] Φαίνεται.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δέκα δ' ἔτη που μείναντες Ἀχαιοὶ τὴν Τροίαν ἀνάστατον ἐποίησαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μάλα.

minate le norme di ciascun gruppo, mostrino con chiarezza ai capi e ai condottieri dei popoli come si farebbe [681d] coi re, quelle norme che secondo loro sono le più adatte, per quanto riguarda il comune interesse, e le affidino loro perché siano discusse. E quelli verranno chiamati legislatori, e stabiliranno dei magistrati, e dalle signorie formeranno l'aristocrazia o anche una monarchia, e governeranno nel corso di questo cambiamento della costituzione.

CLINIA Le cose non possono che succedersi in tale sequenza.

ATENIESE Diciamo che la terza forma di costituzione politica è quella in cui si incontrano ogni specie di costituzioni e di stati, e i loro peculiari comportamenti.

CLINIA Qual è questa forma?

ATENIESE [681e] Quella che segue la seconda, e che Omero ha contrassegnato, affermando che la terza era così. Ed egli disse: «Fondò Dardania, ché la sacra Ilio non ancora in pianura era stata edificata, città di uomini mortali, che ancora abitavano le falde dell'Ida dalle molte sorgenti».7 [682a] In questi versi e in quelli riguardanti i Ciclopi egli parla esprimendosi come un dio, seguendo la natura delle cose. Divina è infatti la stirpe dei poeti, e cantando inni ispirati, ogni volta riesce a cogliere la verità di molti fatti con l'aiuto delle Grazie e delle Muse.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Procediamo ancora innanzi in questo mito che ora si è presentato ai nostri occhi: forse potrebbe indicare qualcosa che ha a che fare con il nostro intento. O non dobbiamo fare così?

CLINIA [682b] Senza dubbio.

ATENIESE Ilio fu fondata, dicevamo, quando gli abitanti scesero dai monti in una grande e bella pianura, su di un colle non troppo alto, e ricco di molti fiumi che sorgevano dalle sommità dell'Ida.

CLINIA Così dicono.

ATENIESE Non pensiamo che ciò sia avvenuto molto tempo dopo il diluvio?

CLINIA E come non potrebbe essere avvenuto molto tempo dopo?

ATENIESE A quanto pare si trovava allora presso di loro un terribile oblio della distruzione di cui ora stiamo parlando, [682c] quando in tal modo fondarono la città collocandola vicino a molti fiumi che scorrevano dalle alture, fidandosi di luoghi non eccessivamente alti.

CLINIA È chiaro che un periodo di tempo assai lungo doveva separarli da quel fatto.

ATENIESE E molti altri stati, io credo, venivano ormai fondati, moltiplicandosi la popolazione umana.

CLINIA E allora?

ATENIESE E questi stati ad un certo punto mossero guerra contro Ilio, e forse per mare, poiché tutti ormai solcavano il mare senza paura.

CLINIA [682d] Può essere.

ATENIESE E rimasti là dieci anni, gli Achei distrussero Troia.

CLINIA Certamente.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ, ὄντι δεκέτει, ὄν τὸ Ἴλιον ἐπολιορκεῖτο, τὰ τῶν πολιορκούντων ἐκάστων οἴκοι κακὰ πολλὰ συνέβαιναν γινόμενα περὶ τὰς στάσεις τῶν νέων, οἳ καὶ ἀφικόμενους τοὺς στρατιώτας εἰς τὰς αὐτῶν πόλεις τε καὶ οἰκίας οὐ καλῶς οὐδ' ἐν δίκῃ ὑπεδέξαντο, [682e] ἀλλ' ὥστε θανάτους τε καὶ σφαγὰς καὶ φυγὰς γενέσθαι παμπόλλας· οἳ πάλιν ἐκπεσόντες κατήλθον μεταβαλόντες ὄνομα, Δωριῆς ἀντ' Ἀχαιῶν κληθέντες διὰ τὸ τὸν συλλέξαντα εἶναι τὰς τότε φυγὰς Δωριᾶ. καὶ δὴ ταῦτα γε ἤδη πάνθ' ὑμεῖς, ὦ Λακεδαιμόνιοι, τάντεῦθεν μυθολογεῖτε τε καὶ διαπεραίνετε.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅθεν δὴ κατ' ἀρχὰς ἐξετραπόμεθα περὶ νόμων διαλεγόμενοι, περιπεσόντες μουσικῇ τε καὶ ταῖς μέθαις, νῦν ἐπὶ τὰ αὐτὰ πάλιν ἀφίγμεθα ὡσπερ κατὰ θεόν, καὶ ὁ λόγος ἡμῖν οἶον λαβὴν ἀποδίδωσιν· ἡκεῖ γὰρ ἐπὶ τὴν εἰς Λακεδαίμονα [683a] κατοίκισιν αὐτήν, ἣν ὑμεῖς ὀρθῶς ἔφατε κατοικεῖσθαι καὶ Κρήτην ὡς ἀδελφοῖς νόμοις. νῦν οὖν δὴ τοσόνδε πλεονεκτοῦμεν τῇ πλάνῃ τοῦ λόγου, διὰ πολιτειῶν τινῶν καὶ κατοικισμῶν διεξελθόντες· ἐθεασάμεθα πρώτην τε καὶ δευτέραν καὶ τρίτην πόλιν, ἀλλήλων, ὡς οἴομεθα, ταῖς κατοικήσεσιν ἐχομένας ἐν χρόνου τινὸς μήκεσιν ἀπλέτοις, νῦν δὲ δὴ τετάρτη τις ἡμῖν αὕτη πόλις, εἰ δὲ βούλεσθε, ἔθνος ἡκεῖ κατοικιζόμενον τέ ποτε καὶ νῦν κατωκισμένον. [683b] ἐξ ὧν ἀπάντων εἴ τι συνεῖναι δυνάμεθα τί τε καλῶς ἢ μὴ κατωκίσθη, καὶ ποῖοι νόμοι σφύζουσιν αὐτῶν τὰ σφύζόμενα καὶ ποῖοι φθείρουσι τὰ φθειρόμενα, καὶ ἀντὶ ποίων ποῖα μετατεθέντα εὐδαίμονα πόλιν ἀπεργάζοιτ' ἄν, ὦ Μέγιλλε τε καὶ Κλεινία, ταῦτα δὴ πάλιν οἶον ἐξ ἀρχῆς ἡμῖν λεκτέον, εἰ μὴ τι τοῖς εἰρημένοις ἐγκαλοῦμεν λόγοις.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Εἰ γοῦν, ὦ ξένε, τις ἡμῖν ὑπόσχοιτο θεὸς ὡς, εἰάν [683c] ἐπιχειρήσωμεν τὸ δεύτερον τῇ τῆς νομοθεσίας σκέψει, τῶν νῦν εἰρημένων λόγων οὐ χεῖρους οὐδ' ἐλάττους ἀκουσόμεθα, μακρὰν ἂν ἔλθοιμι ἔγωγε, καὶ μοι βραχεῖ' ἂν δόξειεν ἢ νῦν παροῦσα ἡμέρα γίνεσθαι. καίτοι σχεδόν γ' ἐστὶν ἢ ἐκ θερινῶν εἰς τὰ χειμερινὰ τοῦ θεοῦ τρεπομένου.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Χρὴ δὴ ταῦτα, ὡς ἔοικεν, σκοπεῖν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Γενώμεθα δὴ ταῖς διανοίαις ἐν τῷ τότε χρόνῳ, ὅτε Λακεδαίμων μὲν καὶ Ἄργος καὶ Μεσσήνη καὶ τὰ μετὰ τούτων [683d] ὑποχέτρια τοῖς προγόνοις ὑμῶν, ὦ Μέγιλλε, ἱκανῶς ἐγεγόνει· τὸ δὲ δὴ μετὰ τοῦτο ἔδοξεν αὐτοῖς, ὡς γε λέγεται τὸ τοῦ μύθου, τριχῆ τὸ στράτευμα διανείμαντας, τρεῖς πόλεις κατοικίσειν, Ἄργος, Μεσσήνην, Λακεδαίμονα.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ βασιλεὺς μὲν Ἄργους Τήμενος ἐγίγνετο, Μεσσήνης δὲ Κρεσφόντης, Λακεδαίμονος δὲ Προκλῆς καὶ Εὐρυσθένης.

8. Qui Platone ricorda l'ultima grande invasione che interessò la Grecia, quella dei Dori che intorno al 1000 a.C. giunsero da settentrione. 9. Allusione al mito del ritorno degli Eraclidi (figli o discendenti di Eracle), saga eroica con cui sono connessi tanto la discesa dei Dori nel Peloponneso, quanto la spartizione del territorio peloponnesiacoin tre parti. 10. Città situata nella regione nordoccidentale del Peloponneso, e abitata sin dall'e-

ATENIESE Dunque in questo periodo di tempo, che durò appunto dieci anni, in cui Ilio venne assediata, accadde molte sventure all'interno di ciascuno degli stati assediati causate dalle rivolte dei giovani che non accolsero bene e neppure secondo giustizia i soldati che giungevano nei loro stati e nelle loro case, [682e] al punto che vi furono innumerevoli morti, uccisioni, e fughe: e i fuggitivi fecero ritorno cambiando nome, e si chiamarono Dori anziché Achei, poiché Doro raccolse quelli che allora erano fuggiti.⁸ E tutti questi miti che voi, Spartani, raccontate ed esponete in modo completo, hanno origine da questo punto.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ebbene?

ATENIESE Ora siamo nuovamente ritornati, come per un intervento divino, a quel punto da cui in principio ci eravamo discostati, quando, discorrendo sulle leggi, ci siamo imbattuti nella musica e nell'uso smodato del vino. Ed è proprio il discorso che ci offre l'occasione di tornare al punto di partenza: infatti esso è giunto alla fondazione [683a] dello stato spartano, che voi avete detto che si trattò di una giusta fondazione, e a Creta, le cui leggi sono come sorelle. Ora grazie a questo divagare del discorso abbiamo tratto un certo guadagno, poiché abbiamo passato in rassegna alcune costituzioni politiche e fondazioni di stati: abbiamo visto una prima forma di stato, una seconda, e una terza che, come crediamo, vennero fondate l'una dopo l'altra nel corso di sconfinati spazi di tempo. In questo momento si impone alla nostra attenzione un quarto stato, o se volete un popolo, che un tempo fu fondato e ancora adesso si regola su quei principi. [683b] Se dunque da tutte queste cose possiamo capire che cos'è che fu bene o male regolato, e quali leggi conservano ciò che viene conservato e quali invece distruggono ciò che viene distrutto, e quali cambiamenti potrebbero rendere felice uno stato, o Megillo e Clinia, bisogna riprendere tutte queste cose dal principio, se non vi è nulla da obiettare nei discorsi che abbiamo fatto.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Se dunque, straniero, un dio ci promettesse che, [683c] ricominciando un'altra volta l'indagine sulla legislazione, noi ascolteremmo discorsi non peggiori né meno estesi di quelli che abbiamo fatto ora, io vorrei percorrere un lungo cammino, e il giorno presente mi parrebbe breve. Eppure si è vicini a quel periodo in cui il dio volge la stagione estiva in quella invernale.

ATENIESE Dobbiamo compiere, a quanto pare, questa indagine.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Senza dubbio.

ATENIESE Andiamo con il pensiero a quel tempo in cui Sparta, Argo, e Messene, e le loro terre [683d] erano passate nelle mani dei vostri antenati, Megillo: dopo questi fatti, parve loro opportuno, come dice il mito,⁹ dividere l'esercito in tre parti, e fondare tre stati, Argo, Messene, e Sparta.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Certamente.

ATENIESE E Temeno diventò re di Argo,¹⁰ di Messene¹¹ Cresfonte, di Sparta Procle ed Euristene.

poca preistorica. 11. Città fondata nel 369 a.C. e situata nel Peloponneso.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ πάντες δὴ τούτοις ὤμοσαν οἱ τότε βοηθήσειν, [683e] ἔάν τις τὴν βασιλείαν αὐτῶν διαφθείρη.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Βασιλεία δὲ καταλύεται, ὧ πρὸς Διός, ἢ καὶ τις ἀρχὴ πώποτε κατελύθη, μὴν ὑπὸ τινῶν ἄλλων ἢ σφῶν αὐτῶν; ἢ νυνδὴ μὲν, ὀλίγον ἔμπροσθεν τούτοις περιτυχόντες τοῖς λόγοις, οὕτω ταῦτ' ἐτίθεμεν, νῦν δ' ἐπιλελήσμεθα;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν νῦν δὴ μᾶλλον βεβαιωσόμεθα τὸ τοιοῦτον· περιτυχόντες γὰρ ἔργοις γενομένοις, ὡς ἔοικεν, ἐπὶ τὸν αὐτὸν λόγον ἐληλύθαμεν, ὥστε οὐ περὶ κενόν τι ζητήσομεν [684a] τὸν αὐτὸν λόγον, ἀλλὰ περὶ γεγονός τε καὶ ἔχον ἀλήθειαν. γέγονεν δὴ τότε βασιλείαι τρεῖς βασιλευόμεναις πόλεσιν τριτταῖς ὤμοσαν ἀλλήλαις ἐκάτεραι, κατὰ νόμους οὓς ἔθεντο τοῦ τε ἄρχειν καὶ ἀρχεσθαι κοινούς, οἱ μὲν μὴ βιαιοτέραν τὴν ἀρχὴν ποιήσεσθαι προϊόντος τοῦ χρόνου καὶ γένους, οἱ δέ, ταῦτα ἐμπεδούντων τῶν ἀρχόντων, μήτε αὐτοὶ τὰς βασιλείας ποτὲ καταλύσειν μήτ' ἐπιτρέψειν ἐπιχειροῦσιν [684b] ἑτέροις, βοηθήσειν δὲ βασιλῆς τε βασιλεῦσιν ἀδικουμένοις καὶ δήμοις, καὶ δήμοι δήμοις καὶ βασιλεῦσιν ἀδικουμένοις, ἄρ' οὐχ οὕτως;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὕτω μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν τό γε μέγιστον ταῖς καταστάσεσιν τῶν πολιτειῶν ὑπῆρχεν ταῖς ἐν ταῖς τρισὶ πόλεσι νομοθετουμέναις, εἴτε οἱ βασιλῆς ἐνομοθέτουν εἴτ' ἄλλοι τινές;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ βοηθούς γε εἶναι τὰς δύο ἐπὶ τὴν μίαν ἀεὶ πόλιν, τὴν τοῖς τεθεῖσιν νόμοις ἀπειθοῦσαν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Δῆλον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [684c] Καὶ μὴν τοῦτό γε οἱ πολλοὶ προστάττουσιν τοῖς νομοθέταις, ὅπως τοιοῦτους θήσουσιν τοὺς νόμους οὓς ἔκόντες οἱ δήμοι καὶ τὰ πλήθη δέξονται, καθάπερ ἂν εἴ τις γυμνασταῖς ἢ ἰατροῖς προστάττοι μεθ' ἡδονῆς θεραπεύειν τε καὶ ἰᾶσθαι τὰ θεραπευόμενα σώματα.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Παντάπασι μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ δέ γ' ἐστὶν ἀγαπητὸν πολλάκις εἰ καὶ τις μετὰ λύπης μὴ μεγάλης δύναιτο εὐεκτικὰ τε καὶ ὑγιῆ σώματα ἀπεργάζεσθαι.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [684d] Καὶ τότε γε ἔτι τοῖς τότε ὑπῆρχεν οὐ σμικρὸν εἰς ῥαστώνην τῆς θέσεως τῶν νόμων.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκ ἦν τοῖς νομοθέταις ἡ μέγιστη τῶν μέμψεων, ἰσότητα αὐτοῖς τινα κατασκευάζουσιν τῆς οὐσίας, ἢ περ ἐν ἄλλαις νομοθετουμέναις πόλεσι πολλαῖς γίγνεται, ἔάν τις ζητῇ γῆς τε κτήσιν

MEGILLO Come no?

ATENIESE E tutti in quel tempo giurarono di soccorrersi, [683e] se qualcuno fosse venuto a distruggere il loro regno.

MEGILLO Ebbene?

ATENIESE Si dissolve un regno, per Zeus, o si è mai dissolto un governo, per causa di altri piuttosto che per causa degli stessi governanti che lo detengono? O non è vero che proprio ora, imbattendoci poco fa in questi discorsi, abbiamo stabilito queste cose di cui forse ora ci siamo dimenticati?

MEGILLO E come sarebbe?

ATENIESE Dunque ora rafforzeremo ancora di più questo punto: essendoci imbattuti in eventi che sono realmente avvenuti, a quanto pare, siamo ritornati allo stesso discorso, sicché non faremo una ricerca [684a] su di un argomento inesistente, ma su ciò che avvenne e che si fondò sulla verità. Accaddero queste cose: le tre monarchie strinsero un giuramento con i tre stati loro sudditi, secondo le leggi comuni che essi avevano stabilito e che riguardavano il rapporto fra governanti e sudditi, gli uni impegnandosi a non rendere più violento il comando con il passare del tempo e delle generazioni, gli altri, sempre che i governanti mantenessero queste promesse, impegnandosi a non far cadere quel potere e a non permettere [684b] ad altri di farlo, e, inoltre, i re giurarono di venire in soccorso ai re e ai popoli vittime di soprusi, e i popoli a loro volta, di venire in aiuto ai re e ai popoli vittime di ingiustizie. O non è così?

MEGILLO Sì, è così.

ATENIESE Dunque questo non era forse l'elemento più importante nella formazione delle costituzioni politiche e nella legislazione di quei tre stati, sia che fossero i re a dare le leggi, sia che fossero altri ancora?

MEGILLO Quale elemento?

ATENIESE Il fatto che vi erano sempre due stati pronti ad accorrere in soccorso di quel terzo che disobbedisse alle leggi stabilite.

MEGILLO È chiaro.

ATENIESE [684c] E la maggioranza ordina ai legislatori di stabilire leggi tali che possano essere accolte di buon grado dai popoli e dalle masse, come se si ordinasse ai maestri di ginnastica o ai medici di curare e di guarire piacevolmente i corpi che sono oggetto di cure.

MEGILLO Senza dubbio.

ATENIESE Ma spesso ci si deve accontentare se i corpi possono riacquistare vigore e salute con un dolore non eccessivo.

MEGILLO Certo.

ATENIESE [684d] Anche questo non era un elemento di scarsa importanza per rendere più facile l'istituzione delle leggi.

MEGILLO Quale?

ATENIESE Il fatto che quei legislatori non erano oggetto di feroci critiche, cercando di fondare una certa uguaglianza dei beni; e queste critiche prendono corpo in molti altri stati che sono regolati da una costituzione, quando qualcuno cerca di riformare il

κινεῖν καὶ χρεῶν διάλυσιν, ὁρῶν ὡς οὐκ ἂν δύναίτο ἄνευ τούτων γενέσθαι ποτὲ τὸ ἴσον ἱκανῶς· ὡς ἐπιχειροῦντι δὴ νομοθέτη κινεῖν τῶν τοιούτων τι πᾶς ἀπαντᾶ [684e] λέγων μὴ κινεῖν τὰ ἀκίνητα, καὶ ἐπαρᾶται γῆς τε ἀναδασμούς εἰσηγούμενον καὶ χρεῶν ἀποκοπᾶς, ὥστ' εἰς ἀπορίαν καθίστασθαι πάντ' ἄνδρα. τοῖς δὲ δὴ Δωριεῦσι καὶ τοῦθ' οὕτως ὑπῆρχεν καλῶς καὶ ἀνεμεσήτως, γῆν τε ἀναμφισβητήτως διανέμεσθαι, καὶ χρέα μεγάλα καὶ παλαιὰ οὐκ ἦν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ἀληθῆ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πῆ δὴ ποτε οὖν, ὦ ἄριστοι, κακῶς οὕτως αὐτοῖς ἐχώρησεν ἢ κατοίκισις τε καὶ νομοθεσία;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [685a] Πῶς δὴ καὶ τί μεμφόμενος αὐτῶν λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅτι τριῶν γενομένων τῶν οἰκήσεων τὰ δύο αὐτῶν μέρη ταχὺ τὴν τε πολιτείαν καὶ τοὺς νόμους διέφθειρεν, τὸ δὲ ἓν μόνον ἔμεινεν, τὸ τῆς ὑμετέρας πόλεως.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὐ πάνυ ῥάδιον ἐρωτᾶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀλλὰ μὴν δεῖ γε ἡμᾶς τοῦτο ἐν τῷ νῦν σκοποῦντας καὶ ἐξετάζοντας, περὶ νόμων παίζοντας παιδιὰν πρεσβυτικὴν σῶφρονα, διελθεῖν τὴν ὁδὸν ἀλύπως, ὡς ἔφαμεν ἠνίκα [685b] ἤρχόμεθα πορεύεσθαι.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τί μὴν; καὶ ποιητέον γε ὡς λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τίν' οὖν ἂν σκέψιν καλλίω ποιησαίμεθα περὶ νόμων ἢ τούτων οἱ ταύτας διακεκοσμήκασι; ἢ πόλεων περὶ τίνων εὐδοκιμωτέρων τε καὶ μειζόνων κατοικήσεων σκοποῖμεθ' ἂν;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὐ ῥάδιον ἀντὶ τούτων ἑτέρας λέγειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ὅτι μὲν διανοοῦντό γε οἱ τότε τὴν κατασκευὴν ταύτην οὐ Πελοποννήσῳ μόνον ἔσεσθαι βοηθὸν [685c] ἱκανήν, σχεδὸν δῆλον, ἀλλὰ καὶ τοῖς Ἕλλησιν πᾶσιν, εἴ τις τῶν βαρβάρων αὐτοὺς ἀδικοῖ, καθάπερ οἱ περὶ τὸ Ἴλιον οἰκοῦντες τότε, πιστεύοντες τῇ τῶν Ἀσσυρίων δυνάμει τῇ περὶ Νίνον γενομένη, θρασυνόμοι τὸν πόλεμον ἤγειραν τὸν ἐπὶ Τροίαν. ἦν γὰρ ἐτι τὸ τῆς ἀρχῆς ἐκείνης σχῆμα τὸ σωζόμενον οὐ μικρόν· καθάπερ νῦν τὸν μέγαν βασιλέα φοβούμεθα ἡμεῖς, καὶ τότε ἐκείνην τὴν συσταθεῖσαν σύνταξιν ἐδέδισαν οἱ τότε. μέγα γὰρ ἔγκλημα πρὸς αὐτοὺς [685d] ἢ τῆς Τροίας ἄλωσις τὸ δεύτερον ἐγεγόνει· τῆς ἀρχῆς γὰρ τῆς ἐκείνων ἦν μόριον. πρὸς δὴ ταῦτ' ἦν πάντα ἢ τοῦ στρατοπέδου τοῦ τότε διανεμηθεῖσα εἰς τρεῖς πόλεις κατασκευὴ μία ὑπὸ βασιλέων ἀδελφῶν, παίδων Ἡρακλέους, καλῶς, ὡς ἐδόκει, ἀνηυρημένη καὶ κατακεκοσμημένη καὶ διαφερόντως τῆς ἐπὶ τὴν Τροίαν ἀφικομένης. πρῶτον μὲν γὰρ τοὺς Ἡρακλείδας τῶν Πελοπιδῶν ἀμείνους ἠγοῦντο ἀρχόντων ἄρχοντας ἔχειν, ἔπειτ' αὐτὸ στρατόπεδον τοῦτο [685e] τοῦ ἐπὶ Τροίαν ἀφικομένου διαφέρειν πρὸς ἀρετὴν· νενικηκέναι γὰρ τούτους, ἠττάσθαι δ' ὑπὸ τούτων ἐκείνους, Ἀχαιοὺς ὄντας ὑπὸ Δωριῶν. ἀρ' οὐχ οὕτως οἴομεθα καὶ τινι διανοίᾳ ταύτη κατασκευάζεσθαι τοὺς τότε;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

12. I Pelopidi sono Agamennone, re di Micene e di Argo, e Menelao, re di Sparta, i quali condussero la guerra contro Troia.

possessione della terra e di annullare i debiti, considerando che senza queste riforme non si potrebbe conseguire adeguatamente l'uguaglianza. Allora ognuno si oppone al legislatore che tenta di promuovere queste riforme, [684e] dicendo di non muovere ciò che non si può muovere, e maledice contro chi introduce nuove divisioni della terra e la rescissione dei debiti, in modo che ogni legislatore si trova in grande difficoltà. Ma per i Dori anche questo andò bene e non suscitò critiche, e infatti si divisero la terra senza entrare in controversie, e i debiti non erano enormi o d'antica data.

MEGILLO Vero.

ATENIESE Perché allora, carissimi, finirono così male la loro costituzione e il complesso delle loro leggi?

MEGILLO [685a] Che cos'è che rimproveri e in che modo?

ATENIESE Il fatto che, essendoci tre stati, due di essi distrussero rapidamente la loro costituzione e le leggi, e l'unico che rimase fu proprio il vostro stato.

MEGILLO Non è certo facile quello che domandi.

ATENIESE Ma bisogna che indagando ed esaminando tale questione in questo momento, giocando al gioco delle leggi, un saggio divertimento proprio dei vecchi, percorriamo la strada senza affaticarci, come abbiamo detto quando [685b] abbiamo intrapreso il cammino.

MEGILLO Ebbene? Bisogna fare come dici.

ATENIESE E quale più bella indagine potremmo fare intorno alle leggi di questa che si occupa di quelle leggi che regolarono questi stati? Di quali stati più illustri e anche più grandi prenderemo in esame la fondazione?

MEGILLO Non è facile citarne altri che sostituiscano questi.

ATENIESE È chiaro che quegli uomini pensavano che una simile compagine di stati doveva garantire un'adeguata [685c] difesa non solo al Peloponneso ma anche a tutti i Greci, se qualche barbaro volesse recare offesa, così come allora quelli che abitavano ad Ilio, fidando nella potenza assira che era sorta con Nino, divennero insolenti e suscitavano la guerra di Troia. Non era infatti di poca importanza quel che si era conservato della struttura di quella potenza: come ora temiamo il Gran Re, anche in quel tempo si temeva quella compatta alleanza. La grande accusa nei loro confronti consisteva [685d] nella seconda presa di Troia, quando essa faceva parte del loro impero. Contro tutte queste forze venne allestito un esercito solo, diviso allora in tre parti come i tre stati, e comandato dai tre re fratelli, figli di Eracle, che, a quanto sembra, era ben studiato e ordinato, superiore a quello che si era recato a Troia. Prima di tutto si riteneva di avere negli Eraclidi condottieri migliori dei Pelopidi,¹² in secondo luogo si pensava che quest'esercito superasse in virtù [685e] quello che si era recato a Troia: questi infatti erano vincitori, mentre quelli, gli Achei, erano stati vinti dai Dori. Non dobbiamo allora pensare che quelli si prepararono sulla base di una simile considerazione?

MEGILLO Certamente.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν καὶ τὸ βεβαίως οἶεσθαι ταῦθ' ἔξειν εἰκὸς [686a] αὐτοὺς καὶ χρόνον τιν' ἂν πολὺν μένειν, ἅτε κεκοινωνηκότας μὲν πολλῶν πόνων καὶ κινδύνων ἀλλήλοις, ὑπὸ γένους δὲ ἐνὸς τῶν βασιλέων ἀδελφῶν ὄντων διακεκοσμηθῆσθαι, πρὸς τούτοις δ' ἔτι καὶ πολλοῖς μάντεσι κεκρημένους εἶναι τοῖς τε ἄλλοις καὶ τῷ Δελφικῷ Ἀπόλλωνι;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς δ' οὐκ εἰκός;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτα δὴ τὰ μεγάλα οὕτως προσδοκώμενα διέπτατο, ὡς ἔοικε, τότε ταχύ, πλὴν ὅπερ εἶπομεν νυνδὴ μικροῦ [686b] μέρους τοῦ περὶ τὸν ὑμέτερον τόπον, καὶ τοῦτο δὴ πρὸς τὰ δύο μέρη πολεμοῦν οὐ πάποτε πέπαιται μέχρι τὰ νῦν· ἐπεὶ γενομένη γε ἡ τότε διάνοια καὶ συμφωνήσασα εἰς ἓν, ἀνυπόστατον ἂν τινὰ δύναμιν ἔσχε κατὰ πόλεμον.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πῶς οὖν καὶ πῆ διώλετο; ἄρ' οὐκ ἄξιον ἐπισκοπεῖν τηλικούτον καὶ τοιοῦτον σύστημα ἣτις ποτὲ τύχη διέφθειρε;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Σχολῆ γὰρ οὖν δὴ τις ἂν ἄλλο σκοπῶν, ἢ νόμους [686c] ἢ πολιτείας ἄλλας θεάσαιτο σωζούσας καλὰ καὶ μεγάλα πράγματα ἢ καὶ τούναντίον διαφθειρούσας τὸ παράπαν, εἰ ἀμελήσειε τούτων.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτο μὲν ἄρα, ὡς ἔοικεν, εὐτυχῶς πως ἐμβεβήκαμέν γε εἰς τινὰ σκέψιν ἱκανήν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν, ὦ θαυμάσιε, λελήθαμεν ἄνθρωποι πάντες, καὶ τὰ νῦν δὴ ἡμεῖς, οἰόμενοι μὲν ἐκάστοτέ τι καλὸν ὄραν πρᾶγμα γεγόμενον καὶ θαυμαστὰ ἂν ἐργασάμενον, εἴ τις ἄρα [686d] ἠπιστήθη καλῶς αὐτῷ χρῆσθαι κατὰ τινὰ τρόπον, τὸ δὲ νῦν γε ἡμεῖς τάχ' ἂν ἴσως περὶ τοῦτο αὐτὸ οὐτ' ὀρθῶς διανοοίμεθα οὔτε κατὰ φύσιν, καὶ δὴ καὶ περὶ τὰ ἄλλα πάντες πάντα, περὶ ὧν ἂν οὕτω διανοηθῶσιν;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Λέγεις δὲ δὴ τί, καὶ περὶ τίνος σοι φῶμεν μάλιστ' εἰρησθαι τοῦτον τὸν λόγον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡγαθέ, καὶ αὐτὸς ἐμαυτοῦ νυνδὴ κατεγέλασα. ἀποβλέψας γὰρ πρὸς τοῦτον τὸν στόλον οὐ περί διαλεγόμεθα, ἔδοξέ μοι πάγκαλός τε εἶναι καὶ θαυμαστὸν κτήμα παραπεσεῖν τοῖς Ἑλλησιν, ὅπερ εἶπον, εἴ τις ἄρα αὐτῷ τότε [686e] καλῶς ἐχρήσατο.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὐκοῦν εὖ καὶ ἐχόντως νοῦν σύ τε πάντα εἶπες καὶ ἐπηνέσαμεν ἡμεῖς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴσως· ἐννοῶ γε μὴν ὡς πᾶς, ὃς ἂν ἴδῃ τι μέγα καὶ δύναμιν ἔχον πολλὴν καὶ ῥώμην, εὐθύς ἔπαθε τοῦτο, ὡς εἶπερ ἐπισταίτο ὁ κεκτημένος αὐτῷ χρῆσθαι τοιούτῳ τε ὄντι καὶ τηλικούτῳ, θαυμάστ' ἂν καὶ πολλὰ κατεργασάμενος εὐδαιμονοῖ.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [687a] Οὐκοῦν ὀρθὸν καὶ τοῦτο; ἢ πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Σκόπει δὴ ποῖ βλέπων ὁ τὸν ἔπαινον τοῦτον περὶ ἐκάστου τιθέμενος ὀρθῶς λέγει· πρῶτον δὲ περὶ αὐτοῦ τοῦ νῦν λεγο-

ΑΤΕΝΙΕΣ Ἐ dunque anche verosimile che essi ritenessero stabile [686a] questa loro potenza e capace di durare per molto tempo, poiché avevano condiviso insieme molte fatiche e pericoli, governati com'erano da re fratelli di una sola stirpe, ed inoltre poiché avevano consultato molti indovini, e fra gli altri, anche Apollo di Delfo?

ΜΕΓΙΛΛΟ Come non potrebbe essere verosimile?

ΑΤΕΝΙΕΣ Ἐ questa potenza considerata così grande cadde, a quanto pare, in quel tempo e assai velocemente, fatta eccezione, come dicevamo, per quella piccola [686b] parte del vostro paese, e che fino ad ora non ha mai smesso di combattere contro le altre due parti: perché se quella armonia di intenti che allora si era realizzata fosse rimasta unita, avrebbe formato in guerra una potenza irresistibile.

ΜΕΓΙΛΛΟ Come no?

ΑΤΕΝΙΕΣ Come e perché si dissolse? Non è degno di attenzione indagare quale sorte abbia annientato un apparato così antico e così importante?

ΜΕΓΙΛΛΟ Sarebbe inutile guardare altrove, volendo trascurare queste cose, per vedere se vi sono altre leggi [686c] o costituzioni che siano in grado di conservare belle e grandi istituzioni, o, al contrario, di mandarle del tutto in rovina.

ΑΤΕΝΙΕΣ A questo punto mi pare che ci siamo fortunatamente messi sulla strada di una indagine adeguata.

ΜΕΓΙΛΛΟ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ Dunque, carissimo, anche noi ora non ci siamo forse sbagliati, come tutti gli uomini, ritenendo che, ogni volta che vediamo una nobile istituzione, realizzata in modo splendido, questo sia dovuto al fatto che qualcuno [686d] sappia servirsene bene e in modo appropriato, e che quindi noi adesso proprio su di essa non abbiamo pensato correttamente, né secondo quella che è la sua natura, e così tutti non riflettono correttamente su tutte le altre cose quando riflettono in questo modo?

ΜΕΓΙΛΛΟ A che cosa alludi? E a proposito di che cosa dobbiamo dire che tu hai fatto questo discorso?

ΑΤΕΝΙΕΣ Amico mio, ora ho preso in giro me stesso. Avendo infatti rivolto la mia attenzione a quell'esercito di cui abbiamo parlato, mi parve che fosse assai bello e capace di procurare splendide ricchezze ai Greci, se, come dicevo, qualcuno fosse stato allora [686e] capace di utilizzarlo bene.

ΜΕΓΙΛΛΟ Allora tu non hai parlato bene e in modo saggio di tutte queste cose e noi in modo non assennato ti abbiamo approvato?

ΑΤΕΝΙΕΣ Forse: e io rifletto sul fatto che chiunque, quando vede un qualcosa di grandioso e dotato di molta potenza e forza, prova immediatamente questa impressione, per cui se chi possiede questa cosa così importante sapesse servirsene, realizzerebbe molte imprese meravigliose e sarebbe felice.

ΜΕΓΙΛΛΟ [687a] E questo non è giusto? O come dici?

ΑΤΕΝΙΕΣ Considera qual è l'aspetto cui deve prestare attenzione chi elogia qualsiasi cosa, se vuole far questo in modo corretto:

μένου, πῶς, εἰ κατὰ τρόπον ἠπιστήθησαν τάξει τὸ στρατόπεδον οἱ τότε διακοσμοῦντες, τοῦ καιροῦ πῶς ἂν ἔτυχον; ἄρ' οὐκ εἰ συνέστησάν τε ἀσφαλῶς αὐτὸ διέσωζόν τε εἰς τὸν αἰεὶ χρόνον, ὥστε αὐτούς τε ἐλευθέρους εἶναι καὶ ἄλλων ἄρχοντας ὧν βουλευθεῖεν, καὶ ὅλως ἐν ἀνθρώποις πᾶσι [687b] καὶ Ἑλλησι καὶ βαρβάροις πράττειν ὅτι ἐπιθυμοῖεν αὐτοῖ τε καὶ οἱ ἔκγονοι; μὴ οὐ τούτων χάριν ἐπαινοῖεν ἂν;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν καὶ ὅς ἂν ἰδὼν πλοῦτον μέγαν ἢ τιμὰς διαφερούσας γένους, ἢ καὶ ὀτιοῦν τῶν τοιούτων, εἶπη ταῦτα ταῦτα, πρὸς τοῦτο βλέπων εἶπεν, ὡς διὰ τοῦτο αὐτῷ γενησόμενα ὧν ἂν ἐπιθυμῇ πάντα ἢ τὰ πλεῖστα καὶ ὅσα ἀξιώτατα λόγου;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ἔοικε γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [687c] Φέρε δὴ, πάντων ἀνθρώπων ἐστὶ κοινὸν ἐπιθύμημα ἐν τι τὸ νῦν ὑπὸ τοῦ λόγου δηλούμενον, ὡς αὐτός φησιν ὁ λόγος;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ κατὰ τὴν τῆς αὐτοῦ ψυχῆς ἐπιτάξιν τὰ γινόμενα γίνεσθαι, μάλιστα μὲν ἅπαντα, εἰ δὲ μή, τὰ γε ἀνθρώπινα.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἐπεὶ βουλόμεθα πάντες τὸ τοιοῦτον αἰεὶ, παῖδες τε ὄντες καὶ ἄνδρες πρεσβῦται, τοῦτ' αὐτὸ καὶ εὐχοίμεθ' ἂν ἀναγκαίως διὰ τέλους;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [687d] Καὶ μὴν τοῖς γε φίλοις που συνευχοίμεθ' ἂν ταῦτα ἄπερ ἐκεῖνοι ἑαυτοῖσιν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φίλος μὲν υἱὸς πατρί, παῖς ὧν ἀνδρὶ.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν ὧν γ' ὁ παῖς εὐχεται ἑαυτῷ γίνεσθαι, πολλὰ ὁ πατὴρ ἀπεύξαιτ' ἂν τοῖς θεοῖς μηδαμῶς κατὰ τὰς τοῦ υἱοῦ εὐχὰς γίνεσθαι.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ὅταν ἀνόητος ὧν καὶ ἔτι νέος εὐχεται, λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ ὅταν γε ὁ πατὴρ ὧν γέρων ἢ καὶ σφόδρα νεανίας, [687e] μηδὲν τῶν καλῶν καὶ τῶν δικαίων γινώσκων, εὐχεται μάλα προθύμως ἐν παθήμασιν ἀδελφοῖς ὧν τοῖς γενομένοις Θεσεί πρὸς τὸν δυστυχῶς τελευτήσαντα Ἴππόλυτον, ὁ δὲ παῖς γινώσκων, τότε, δοκεῖς, παῖς πατρὶ συνεύχεται;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Μάνθανω ὃ λέγεις. λέγειν γάρ μοι δοκεῖς ὡς οὐ τοῦτο εὐκτέον οὐδὲ ἐπεικτέον, ἔπεσθαι πάντα τῇ ἑαυτοῦ βουλήσει, τὴν

prima di tutto, riferendoci alla questione di cui stiamo adesso parlando, se quelli che allora ordinarono l'esercito avessero saputo disporlo in modo conveniente, avrebbero potuto in qualche modo sfruttare l'occasione? Non forse se lo avessero solidamente ordinato e lo avessero mantenuto tale per il tempo futuro, in modo da restare essi stessi liberi e di comandare tutte le altre genti che volessero, e di compiere, essi stessi e i loro discendenti, tutto ciò che volessero a tutti gli altri uomini, [687b] Greci e barbari che fossero? Non dovrebbero meritarsi lodi per questo?

MEGILLO Certamente.

ATENIESE E un tale che veda una grande ricchezza, e onori che rendono superiore una famiglia, e altre cose di questo genere, e dica le stesse parole di lode, non le dice pensando a questo, e cioè che con quei mezzi si potranno realizzare tutte le cose che si desiderano, e la maggior parte di esse e quelle più degne di considerazione?

MEGILLO Mi pare.

ATENIESE [687c] Coraggio, non vi è forse un desiderio comune a tutti gli uomini che ora è stato messo in evidenza da queste parole, così come lo stesso discorso afferma?

MEGILLO E qual è?

ATENIESE Il desiderio che le cose avvengano secondo quanto è stato predisposto dalla nostra anima, tutte quante se possibile, o, altrimenti, almeno quelle umane.

MEGILLO Certamente.

ATENIESE Se tutti vogliamo sempre una cosa del genere, da quando siamo giovani fino a quando siamo vecchi, non sarà inevitabile che proprio questo sia incessantemente l'oggetto delle nostre preghiere?

MEGILLO Come no?

ATENIESE [687d] E pregheremo insieme ai nostri cari perché le loro preghiere vengano esaudite.

MEGILLO Certamente.

ATENIESE E il figlio è caro al padre, egli che è un bambino all'uomo adulto.

MEGILLO Come no?

ATENIESE E di quelle cose che il figlio si augura che si avverino, molte il padre scongiurerà gli dèi perché non avvengano affatto secondo le preghiere del figlio.

MEGILLO Parli di un figlio che è ancora privo della ragione e che prega ancora da bambino?

ATENIESE E quando il padre, essendo vecchio o anche troppo giovane, [687e] e non avendo cognizione del bene e del giusto, prega con grande fervore trovandosi in condizioni simili a quelle in cui si trovava Teseo nei confronti di Ippolito¹³ che fece una misera fine, e il figlio invece abbia cognizione di queste cose, allora, tu credi, il figlio pregherà insieme al padre?

MEGILLO Capisco quello che stai dicendo. Mi sembra che tu voglia dire che non si deve pregare e desiderare che tutto segua il nostro volere, ma piuttosto che sia il nostro volere a seguire l'in-

13. Teseo aveva pregato il padre Posidone di far morire il figlio Ippolito.

βούλησιν δὲ πολὺ μᾶλλον τῇ ἑαυτοῦ φρονήσει· τοῦτο δὲ καὶ πόλιν καὶ ἕνα ἡμῶν ἕκαστον καὶ εὐχέσθαι δεῖν καὶ σπεύδειν, ὅπως νοῦν ἔξει.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [688a] Ναί, καὶ δὴ καὶ πολιτικόν γε ἄνδρα νομοθέτην ὡς αἰεὶ δεῖ πρὸς τοῦτο βλέποντα τιθέναι τὰς τάξεις τῶν νόμων, αὐτὸς τε ἐμνήσθην καὶ ὑμᾶς ἐπαναμιμνήσκω, κατ' ἀρχὰς εἰ μεμνήμεθα τὰ λεχθέντα, ὅτι τὸ μὲν σφῶν ἦν παρακέλευμα ὡς χρεῶν εἶη τὸν ἀγαθὸν νομοθέτην πάντα πολέμου χάριν τὰ νόμιμα τιθέναι, τὸ δὲ ἐμὸν ἔλεγον ὅτι τοῦτο μὲν πρὸς μίαν ἀρετὴν οὐσῶν τεττάρων κελεύοι τίθεσθαι τοὺς νόμους, [688b] δέοι δὲ δὴ πρὸς πᾶσαν μὲν βλέπειν, μάλιστα δὲ καὶ πρὸς πρώτην τὴν τῆς συμπάσης ἡγεμόνα ἀρετῆς, φρόνησις δ' εἶη τοῦτο καὶ νοῦς καὶ δόξα μετ' ἔρωτός τε καὶ ἐπιθυμίας τούτοις ἐπομένης. ἦκει δὴ πάλιν ὁ λόγος εἰς αὐτόν, καὶ ὁ λέγων ἐγὼ νῦν λέγω πάλιν ἄπερ τότε, εἰ μὲν βούλεσθε, ὡς παίζων, εἰ δ', ὡς σπουδάζων, ὅτι δὴ φημι εὐχῇ χρῆσθαι σφαλέρων εἶναι νοῦν μὴ κεκτημένον, ἀλλὰ τάναντία ταῖς βουλήσεσιν οἱ γίνεσθαι. [688c] σπουδάζοντα δ' εἰ με τιθέναι βούλεσθε, τίθετε· πάνυ γὰρ οὖν προσδοκῶ νῦν ὑμᾶς εὐρήσειν, τῷ λόγῳ ἐπομένους ὃν ὀλίγον ἔμπροσθε προυθέμεθα, τῆς τῶν βασιλέων τε φθορᾶς καὶ ὅλου τοῦ διανοήματος οὐ δειλίαν οὔσαν τὴν αἰτίαν, οὐδ' ὅτι τὰ περὶ τὸν πόλεμον οὐκ ἠπίσταντο ἄρχοντές τε καὶ οὐς προσῆκεν ἄρχεσθαι, τῇ λοιπῇ δὲ πάσῃ κακίᾳ διεφθαρμένα, καὶ μάλιστα τῇ περὶ τὰ μέγιστα τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων ἀμαθία. [688d] ταῦτ' οὖν ὡς οὕτω γέγονε περὶ τὰ τότε, καὶ νῦν, εἴ που, γίνεται, καὶ ἐς τὸν ἔπειτα χρόνον οὐκ ἄλλως συμβήσεται, ἐὰν βούλησθε, πειράσομαι ἰὼν κατὰ τὸν ἐξῆς λόγον ἀνευρίσκειν τε καὶ ὑμῖν δηλοῦν κατὰ δύναμιν ὡς οὖσιν φίλοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λόγῳ μὲν τοίνυν σε, ὦ ξένε, ἐπαινεῖν ἐπαχθέστερον, ἔργῳ δὲ σφόδρα ἐπαινεσόμεθα· προθύμως γὰρ τοῖς λεγομένοις ἐπακολουθήσομεν, ἐν οἷς ὁ γε ἐλεύθερος ἐπαινῶν καὶ μὴ μάλιστ' ἐστὶν καταφανής.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [688e] Ἄριστ', ὦ Κλεινία, καὶ ποιῶμεν ἃ λέγεις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔσται ταῦτα, ἐὰν θεὸς ἐθέλῃ. λέγε μόνον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φαμέν δὴ νυν, καθ' ὁδὸν ἰόντες τὴν λοιπὴν τοῦ λόγου, τὴν μεγίστην ἀμαθίαν τότε ἐκείνην τὴν δύναμιν ἀπολέσαι καὶ νῦν ταῦτόν τοῦτο πεφυκέναι ποιεῖν, ὥστε τὸν γε νομοθέτην, εἰ τοῦθ' οὕτως ἔχει, πειρατέον ταῖς πόλεσιν φρόνησιν μὲν ὅσην δυνατὸν ἐμποιεῖν, τὴν δ' ἄνοϊαν ὅτι μάλιστα ἐξαιρεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δῆλον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [689a] Τίς οὖν ἡ μεγίστη δικαίως ἂν λέγοιτο ἀμαθία; σκοπεῖτε εἰ συνδόξει καὶ σφῶν λεγόμενον· ἐγὼ μὲν δὴ τὴν τοιάνδε τίθεμαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίαν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὴν ὅταν τῷ τι δόξαν καλὸν ἢ ἀγαθὸν εἶναι μὴ φιλῇ τοῦτο ἀλλὰ μισῇ, τὸ δὲ πονηρὸν καὶ ἄδικον δοκοῦν εἶναι φιλῇ τε καὶ

telligenza: lo stato ed ognuno di noi deve pregare e sforzarsi in ogni modo di possedere dunque la mente.

ATENIESE [688a] Sì, e mi viene in mente che l'uomo politico che è legislatore deve sempre tenere presente questo principio quando stabilisce gli ordinamenti delle leggi; e ora vi ricordo, se non abbiamo dimenticato quanto abbiamo detto all'inizio, che secondo il vostro precetto era necessario che il buon legislatore disponesse tutto il complesso delle leggi in funzione della guerra, mentre io sostenevo che tale precetto indirizzava le leggi verso una sola virtù — ed esse sono quattro —, [688b] mentre bisognava tenerle tutte presente, e soprattutto, e per prima, quella che è guida di tutta la virtù, e cioè la prudenza, e l'intelletto e l'opinione, insieme all'amore e al desiderio che ad essi si accompagnano. Il discorso è così giunto di nuovo allo stesso punto, ed io che parlo ora dico di nuovo ciò che dicevo allora, per scherzo, se volete, o seriamente, e cioè che è pericoloso far voti se si è privi dell'intelletto, e che avviene il contrario di quel che si vuole. [688c] E se volete assicurarvi che io parlo seriamente, assicuratevi pure: prevedo sicuramente che voi ora scoprirete, seguendo quel ragionamento che poco fa abbiamo esposto, che la causa della rovina di quei re e di tutto quello che loro concepirono non fu la viltà né il fatto che i capi e quanti dovevano obbedire non conoscevano a fondo le cose della guerra, ma quei regni andarono in rovina a causa di tutti i loro vizi, e soprattutto per l'enorme ignoranza intorno alle questioni umane. [688d] E che queste cose sono avvenute in questo modo allora e anche adesso, se avvengono, e non altrimenti avverranno nel tempo futuro, se volete, cercherò di scoprirlo, procedendo nel discorso, e di mostrarlo, per quanto mi è possibile, a voi che siete amici.

CLINIA Straniero, lodarti a parole è cosa troppo molesta, e dunque lo faremo con i fatti: seguiremo volentieri le tue parole, ed è in questo caso che l'uomo libero manifesta assai bene ciò che approva e ciò che non approva.

MEGILLO [688e] Benissimo, Clinia, e facciamo come dici.

CLINIA Sarà così, se il dio lo vuole. Avanti, parla.

ATENIESE Diciamo dunque, procedendo lungo la strada che ancora ci resta da percorrere del nostro discorso, che la più grande ignoranza annientò allora quella potenza, e che ancora adesso determina questa stessa conseguenza, sicché il legislatore, se le cose stanno così, deve sforzarsi di ingenerare negli stati, secondo le sue possibilità, un'assennata prudenza, levandovi via, per quanto gli è possibile, la stoltezza.

CLINIA È chiaro.

ATENIESE [689a] Qual è quella che si deve giustamente definire la più grande ignoranza? Vedete se siete d'accordo anche voi con quello che dico: io propongo una definizione di questo genere.

CLINIA Quale?

ATENIESE Quella secondo cui un tale, ritenendo una cosa bella o buona, non la ama, ma la detesta, mentre predilige e brama ciò che viene ritenuto malvagio ed ingiusto. Dunque io dico che questa

ἀσπάζηται. ταύτην τὴν διαφωνίαν λύπης τε καὶ ἡδονῆς πρὸς τὴν κατὰ λόγον δόξαν ἀμαθίαν φημὶ εἶναι τὴν ἐσχάτην, μεγίστην δέ, ὅτι τοῦ πλήθους ἐστὶ τῆς ψυχῆς [689b] τὸ γὰρ λυπούμενον καὶ ἠδόμενον αὐτῆς ὅπερ δῆμος τε καὶ πλῆθος πόλεώς ἐστίν. ὅταν οὖν ἐπιστήμας ἢ δόξαις ἢ λόγῳ ἐναντιῶται, τοῖς φύσει ἀρχικοῖς, ἢ ψυχῇ, τοῦτο ἄνοιαν προσαγορεύω, πόλεώς τε, ὅταν ἄρχουσιν καὶ νόμοις μὴ πείθηται τὸ πλῆθος, ταυτόν, καὶ δὴ καὶ ἐνὸς ἀνδρός, ὁπόταν καλοὶ ἐν ψυχῇ λόγοι ἐνόντες μηδὲν ποιῶσιν πλεον ἄλλα δὴ τούτοις πᾶν τὸναντίον, ταύτας πάσας ἀμαθίας τὰς πλημμελεστάτας [689c] ἔγωγ' ἂν θείην πόλεώς τε καὶ ἐνὸς ἐκάστου τῶν πολιτῶν, ἀλλ' οὐ τὰς τῶν δημιουργῶν, εἰ ἄρα μου καταμανθάνετε, ὦ ξένοι, ὃ λέγω.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μανθάνομέν τε, ὦ φίλε, καὶ συγχωροῦμεν ἃ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτο μὲν τοίνυν οὕτω κείσθω δεδογμένον καὶ λεγόμενον, ὡς τοῖς ταῦτ' ἀμαθαίνουσι τῶν πολιτῶν οὐδὲν ἐπιτρεπτόν ἀρχῆς ἐχόμενον καὶ ὡς ἀμαθέσιν ὀνειδιστέον, ἂν καὶ πάνυ λογιστικοὶ τε ὡσι καὶ πάντα τὰ κομψὰ καὶ ὅσα [689d] πρὸς τάχος τῆς ψυχῆς πεφυκότα διαπεπονημένοι ἅπαντα, τοὺς δὲ τὸναντίον ἔχοντας τούτων ὡς σοφούς τε προσρητέον, ἂν καὶ τὸ λεγόμενον μήτε γράμματα μήτε νεῖν ἐπίστανται, καὶ τὰς ἀρχὰς δοτέον ὡς ἔμφοσιν. πῶς γὰρ ἂν, ὦ φίλοι, ἄνευ συμφωνίας γένοιτ' ἂν φρονήσεως καὶ τὸ μικρότατον εἶδος; οὐκ ἔστιν, ἀλλ' ἢ καλλίστη καὶ μεγίστη τῶν συμφωνιῶν μεγίστη δικαιοτάτ' ἂν λέγοιτο σοφία, ἧς ὁ μὲν κατὰ λόγον ζῶν μέτοχος, ὁ δὲ ἀπολειπόμενος οἰκοφθόρος καὶ περὶ πόλιν οὐδαμῇ σωτὴρ ἀλλὰ πᾶν τὸναντίον ἀμαθαίνων εἰς ταῦτα [689e] ἐκάστοτε φανεῖται. ταῦτα μὲν οὖν, καθάπερ εἶπομεν ἄρτι, λελεγμένα τεθήτω ταύτη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κείσθω γὰρ οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρχοντας δὲ δὴ καὶ ἀρχομένους ἀναγκαῖον ἐν ταῖς πόλεσιν εἶναι που.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [690a] Εἶεν· ἀξιώματα δὲ δὴ τοῦ τε ἄρχειν καὶ ἄρχεσθαι ποῖά ἐστι καὶ πόσα, ἐν τε πόλεσιν μεγάλας καὶ μικραῖς ἐν τε οἰκίαις ὡσαύτως; ἄρ' οὐχὶ ἐν μὲν τό τε πατρός καὶ μητρός; καὶ ὅλως γονέας ἐκγόνων ἄρχειν ἀξίωμα ὀρθὸν πανταχοῦ ἂν εἴη;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μάλα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τούτω δὲ γε ἐπόμενον γενναίους ἀγεννῶν ἄρχειν· καὶ τρίτον ἔτι τούτοις συνέπεται τὸ πρεσβυτέρους μὲν ἄρχειν δεῖν, νεωτέρους δὲ ἄρχεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [690b] Τέταρτον δ' αὖ δούλους μὲν ἄρχεσθαι, δεσπότας δὲ ἄρχειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

dissonanza di piacere e dolore con l'opinione conforme alla ragione costituisce il caso più estremo di ignoranza, e il più grave, perché occupa la parte più ampia dell'anima: [689b] infatti il soffrire e il godere sono in essa come popolo e massa sono nello stato. E quando l'anima si oppone alla conoscenza, all'opinione, e alla ragione, che per natura sono preposte al comando, chiamo questo atteggiamento stoltezza, e la stessa cosa avviene in uno stato, quando la massa non obbedisce ai governanti e alle leggi, e, ancora, nel singolo individuo, quando i bei ragionamenti che si trovano nell'anima non fanno nulla di più che esserci, ma in realtà avviene tutto il contrario di quello che essi dicono: e tutte queste forme di ignoranza io le considero fra le più sconvenienti [689c] per lo stato e per i singoli cittadini, e non certo quella degli artigiani, se capite, stranieri, quello che voglio dire.

CLINIA Capiamo, amico, e siamo d'accordo con quello che dici.

ATENIESE Pertanto si stabilisca questo, proprio come è stato fissato e definito, e cioè che ai cittadini che vivono in una simile ignoranza non conviene affidare alcun potere, ma si devono rimproverare per il fatto di essere ignoranti, anche se siano in grado di ragionare assai bene e siano esercitati in ogni sorta di sottigliezza e in tutto ciò che [689d] per natura favorisce l'agilità dell'anima, mentre quelli che sono il contrario di questi bisogna chiamarli sapienti, anche se, per così dire, non sanno scrivere né nuotare, e si deve affidare loro il potere come a persone assennate. Come, amici, potrebbe esserci una forma anche minima di assennata prudenza senza l'armonia? Non è possibile, ma si può assai giustamente dire che la più bella e la più grande delle armonie sia la più grande sapienza, di cui è partecipe chi vive secondo ragione, mentre chi ne è privo distrugge la propria casa e non può affatto salvare lo stato, ma appare ogni volta tutto il contrario, [689e] essendo appunto ignorante. Tali cose siano dunque dette e stabilite così come si è detto un momento fa.

CLINIA Sia stabilito così.

ATENIESE È necessario che negli stati vi siano governanti e governati.

CLINIA Certamente.

ATENIESE [690a] Ebbene: quali e quanti sono i principi del governare e dell'esser governati nei grandi stati come in quelli piccoli e nelle famiglie? Non è forse vero che uno di essi riguarda il padre e la madre? E non è ovunque un giusto principio che i genitori debbano esercitare il comando assoluto sui figli?

CLINIA Senza dubbio.

ATENIESE A questo segue il principio per cui coloro che sono nobili per nascita comandano coloro che non sono nobili: e a questi due segue il terzo secondo cui i più vecchi devono comandare, e i più giovani devono essere comandati.

CLINIA Certamente.

ATENIESE [690b] Il quarto dice che gli schiavi devono esser comandati, e i padroni devono comandare.

CLINIA E come no?

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πέμπτον γε οἶμαι τὸ κρείττονα μὲν ἄρχειν, τὸν ἥττω δὲ ἄρχεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μάλα γε ἀναγκαῖον ἀρχὴν εἶρηκας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ πλείστην γε ἐν σύμπασι τῶν ζώοις οὖσαν καὶ κατὰ φύσιν, ὡς ὁ Θηβαῖος ἔφη ποτὲ Πίνδαρος. τὸ δὲ μέγιστον, ὡς ἔοικεν, ἀξίωμα ἔκτον ἂν γίγνοιτο, ἔπεσθαι μὲν τὸν ἀνεπιστήμονα κελεύον, τὸν δὲ φρονούντα ἡγεῖσθαι τε καὶ [690c] ἄρχειν. καίτοι τοῦτό γε, ὦ Πίνδαρε σοφώτατε, σχεδὸν οὐκ ἂν παρὰ φύσιν ἔγωγε φαίην γίνεσθαι, κατὰ φύσιν δέ, τὴν τοῦ νόμου ἐκόντων ἀρχὴν ἄλλ' οὐ βίαιον πεφυκυῖαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθότατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Θεοφιλῆ δέ γε καὶ εὐτυχῆ τινα λέγοντες ἐβδόμην ἀρχὴν, εἰς κληρόν τινα προάγομεν, καὶ λαχόντα μὲν ἄρχειν, δυσκληροῦντα δὲ ἀπίοντα ἄρχεσθαι τὸ δικαιοτάτον εἶναι φάμεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [690d] «Ὁρᾶς δὴ», φαίμεν ἂν, «ὦ νομοθέτα», πρὸς τινα παίζοντες τῶν ἐπὶ νόμων θέσιν ἰόντων ῥαδίως, «ὅσα ἐστὶ πρὸς ἄρχοντας ἀξιώματα, καὶ ὅτι πεφυκότα πρὸς ἄλληλα ἐναντίως; νῦν γὰρ δὴ στάσεων πηγὴν τινα ἀνηυρήκαμεν ἡμεῖς, ἣν δεῖ σε θεραπεύειν. πρῶτον δὲ μεθ' ἡμῶν ἀνάσκεψαι πῶς τε καὶ τί παρὰ ταῦτα ἀμαρτόντες οἱ περὶ τὴν Ἄργος καὶ Μεσσήνην βασιλῆς αὐτοῦς ἅμα καὶ τὴν τῶν Ἑλλήνων δύναμιν, [690e] οὖσαν θαυμαστὴν ἐν τῷ τότε χρόνῳ, διέφθειραν. ἄρ' οὐκ ἀγνοήσαντες τὸν Ἡσίοδον ὀρθότατα λέγοντα ὡς τὸ ἥμισυ τοῦ παντὸς πολλάκις ἐστὶ πλεόν; ὁπόταν ἢ τὸ μὲν ὅλον λαμβάνειν ζημιῶδες, τὸ δ' ἥμισυ μέτριον, τότε τὸ μέτριον τοῦ ἀμέτρου πλεόν ἡγήσατο, ἄμεινον ὄν χειρόνος».

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθότατά γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πότερον οὖν οἰόμεθα περὶ βασιλέας τοῦτ' ἐγγιγνόμενον ἐκάστοτε διαφθεῖρειν πρότερον, ἢ ἐν τοῖσιν δήμοις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [691a] Τὸ μὲν εἰκὸς καὶ τὸ πολὺ, βασιλέων τοῦτ' εἶναι νόσημα ὑπερηφάνως ζώντων διὰ τρυφᾶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν δῆλον ὡς πρῶτον τοῦτο οἱ τότε βασιλῆς ἔσχον, τὸ πλεονεκτεῖν τῶν τεθέντων νόμων, καὶ ὁ λόγῳ τε καὶ ὄρκῳ ἐπήνεσαν, οὐ συνεφώνησαν αὐτοῖς, ἀλλὰ ἡ διαφωνία, ὡς ἡμεῖς φάμεν, οὖσα ἀμαθία μεγίστη, δοκοῦσα δὲ σοφία, πάντ' ἐκεῖνα διὰ πλημμέλειαν καὶ ἀμουσίαν τὴν πικρὰν διέφθειρεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικε γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [691b] Εἶεν· τί δὴ τὸν νομοθέτην ἔδει τότε τιθέντα εὐλαβηθῆναι τούτου περὶ τοῦ πάθους τῆς γενέσεως; ἄρ' ὦ πρὸς θεῶν νῦν μὲν οὐδὲν σοφὸν γνῶναι τοῦτο οὐδ' εἰπεῖν χαλεπὸν, εἰ δὲ προῖδειν ἦν τότε, σοφώτερος ἂν ἦν ἡμῶν ὁ προῖδών;

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Il quinto, io credo, che il più forte deve comandare, e il più debole deve essere comandato.

CLINIA È del tutto inevitabile questa forma di comando di cui tu parli.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ed è quella che, per natura, si ritrova in più larga misura fra gli esseri viventi, come disse un giorno il tebano Pindaro.¹⁴ Ma il più importante, a quanto pare, dei principi è il sesto, che prescrive all'ignorante di seguire, e al saggio di guidare [690c] e di comandare. E questo, o sapientissimo Pindaro, non potrei dire che si verifichi contro natura, ma secondo natura, perché il comando della legge vale per chi lo accetta volontariamente, e non è per natura violento.

CLINIA Quello che dici è giustissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Citando ancora una forma di comando caro agli dèi e fortunato, ci avviciniamo alla sorte, e diciamo che è assai giusto che comandi chi è stato scelto da lei, mentre colui al quale essa si è opposta si ritiri e obbedisca.

CLINIA Quello che dici è verissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [690d] «Vedi, legislatore», potremmo dire per scherzo ad uno di quelli che si accingono a stabilire le leggi con troppa facilità, «quanti sono i principi che riguardano i governanti, e come per loro natura sono opposti fra di loro? Ora infatti noi abbiamo scoperto una fonte di sedizioni che tu devi curare. Per prima cosa considera con noi come e perché i re di Argo e di Messene, contravvenendo a questi principi, distrussero se stessi e insieme la potenza dei Greci, [690e] davvero mirabile in quel tempo. Non erano forse all'oscuro di quel giusto detto di Esiodo secondo il quale "la metà è più del tutto"?¹⁵ Quando prendere il tutto è dannoso, e la metà, invece, è segno di moderazione, allora Esiodo ritenne che il moderato è meglio di ciò che è eccessivo, essendo migliore del secondo che appunto è peggiore.

CLINIA Giustissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dobbiamo forse pensare che una corruzione del genere coinvolga ogni volta i re prima dei popoli?

CLINIA [691a] Naturalmente questo è un male che colpisce soprattutto i re che vivono nell'arroganza e nello sfarzo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Non è dunque chiaro che i re di allora patirono dapprima questo male, quello cioè di andare oltre le leggi stabilite e di non essere coerenti con se stessi, riguardo a ciò che con le parole e i giuramenti avevano approvato, e che la mancanza di armonia che, come diciamo, è la forma più grave di ignoranza, prendendo le sembianze della sapienza, mandava in rovina tutte quelle cose, a causa della discordanza e di un'amara mancanza di armonia?

CLINIA Così pare.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [691b] Bene. E quali misure doveva allora adottare il legislatore per guardarsi dal sorgere di questo male? Per gli dèi, non ci vuole ora una grande saggezza per riconoscere questa cosa, e non è difficile da dirsi: ma se in quel tempo fosse stato possibile prevederlo, chi lo avrebbe previsto non sarebbe stato più sapiente di noi?

14. Poeta lirico greco (518 -446 a.C.). Qui il riferimento è al frammento 169 Maehler.

15. Esiodo, *Opera et dies* 40.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τὸ ποῖον δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰς τὸ γεγονός παρ' ὑμῖν, ὦ Μέγилле, ἔστιν νῦν γε κατιδόντα γνῶναι, καὶ γνόντα εἰπεῖν ῥάδιον, ὃ τότε ἔδει γίνεσθαι.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Σαφέστερον ἔτι λέγε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ τοίνυν σαφέστατον ἂν εἴη τὸ τοιόνδε.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [691c] Ἐάν τις μείζονα διδῶ τοῖς ἐλάττοσι [δύναμιν] παρεῖς τὸ μέτριον, πλοίοις τε ἰστία καὶ σώμασιν τροφήν καὶ ψυχαῖς ἀρχάς, ἀνατρέπεται που πάντα, καὶ ἐξυβρίζοντα τὰ μὲν εἰς νόσους θεῖ, τὰ δ' εἰς ἔκγονον ὕβρεως ἀδικίαν. τί οὖν δὴ ποτε λέγομεν; ἀρά γε τὸ τοιόνδε, ὡς Οὐκ ἔστ', ὦ φίλοι ἄνδρες, θνητῆς ψυχῆς φύσις ἥτις ποτὲ δυνήσεται τὴν μεγίστην ἐν ἀνθρώποις ἀρχὴν φέρειν νέα καὶ ἀνυπεύθυνος, [691d] ὥστε μὴ τῆς μεγίστης νόσου ἀνοίας πληρωθεῖσα αὐτῆς τὴν διάνοιαν, μῖσος ἔχειν πρὸς τῶν ἐγγύτατα φίλων, ὃ γενόμενον ταχὺ διέφθειρεν αὐτὴν καὶ πᾶσαν τὴν δύναμιν ἠφάνισεν αὐτῆς; τοῦτ' οὖν εὐλαβηθῆναι γνόντας τὸ μέτριον μεγάλων νομοθετῶν. ὡς οὖν δὴ τότε γενόμενον, νῦν ἔστιν μετριώτατα τοπάσαι· τὸ δ' ἔοικεν εἶναι –

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Θεὸς εἶναι κηδόμενος ὑμῶν τις, ὃς τὰ μέλλοντα προορῶν, δίδυμον ὑμῖν φυτεύσας τὴν τῶν βασιλέων γένεσιν [691e] ἐκ μονογενοῦς, εἰς τὸ μέτριον μᾶλλον συνέστειλε. καὶ μετὰ τοῦτο ἔτι φύσις τις ἀνθρωπίνη μεμειγμένη θεῖα τινὶ δυνάμει, κατιδοῦσα ὑμῶν τὴν ἀρχὴν φλεγμαίνουσαν ἔτι, μείγνυσιν τὴν κατὰ γῆρας σώφρονα δύναμιν [692a] τῇ κατὰ γένος αὐθάδει ῥώμῃ, τὴν τῶν ὀκτῶ καὶ εἴκοσι γερόντων ἰσόψηφον εἰς τὰ μέγιστα τῇ τῶν βασιλέων ποιήσασα δυνάμει. ὃ δὲ τρίτος σωτὴρ ὑμῖν ἔτι σπαργῶσαν καὶ θυμουμένην τὴν ἀρχὴν ὀρῶν, οἷον ψάλιον ἐνέβαλεν αὐτῇ τὴν τῶν ἐφόρων δύναμιν, ἐγγὺς τῆς κληρωτῆς ἀγαγὼν δυνάμεως· καὶ κατὰ δὴ τοῦτον τὸν λόγον ἢ βασιλεία παρ' ὑμῖν, ἐξ ὧν ἔδει σύμμεικτος γενομένη καὶ μέτρον ἔχουσα, σωθεῖσα αὐτῇ σωτηρίας τοῖς ἄλλοις γέγονεν [692b] αἰτία. ἐπεὶ ἐπὶ γε Τημένῳ καὶ Κρεσφόντῃ καὶ τοῖς τότε νομοθέταις, οἵτινες ἄρα ἦσαν νομοθετοῦντες, οὐδ' ἢ Ἀριστοδήμου μερὶς ἐσώθη ποτ' ἂν – οὐ γὰρ ἰκανῶς ἦσαν νομοθεσίας ἔμπειροι· σχεδὸν γὰρ οὐκ ἂν ποτ' ᾤθησαν ὄρκοις μετριάσαι ψυχὴν νέαν, λαβοῦσαν ἀρχὴν ἐξ ἧς δυνατὸν ἦν τυραννίδα γενέσθαι – νῦν δ' ὁ θεὸς ἔδειξεν οἷαν ἔδει καὶ δεῖ δὴ τὴν μενοῦσαν μάλιστα ἀρχὴν γίνεσθαι. τὸ δὲ παρ' ἡμῶν [692c] γινώσκεσθαι ταῦτα, ὅπερ εἶπον ἔμπροσθεν, νῦν μὲν γενόμενον οὐδὲν σοφόν – ἐκ γὰρ παραδείγματος ὁρᾶν γεγονότος οὐδὲν χαλεπόν – εἰ δ' ἦν τις προορῶν τότε ταῦτα καὶ δυνάμενος μετριάσαι τὰς ἀρχάς καὶ μίαν ἐκ τριῶν ποιῆσαι, τὰ τε νοηθέντα ἂν κα-

MEGILLO Che cosa vuoi dire?

ATENIESE Considerando ciò che è avvenuto presso di voi, Megillo, oggi è facile sapere, e sapendolo, dire ciò che allora bisognava che avvenisse.

MEGILLO Parla più chiaramente.

ATENIESE In questo modo sarò forse chiarissimo.

MEGILLO Quale modo?

ATENIESE [691c] Se si dà di più a ciò che richiede di meno, andando oltre la misura, vele alle navi e nutrimento ai corpi e potere alle anime, tutto viene sconvolto, e per l'esuberanza i corpi vanno incontro alle malattie, e le anime all'ingiustizia che è figlia della tracotanza. Che cosa mai vogliamo dire? Forse questo, e cioè che non esiste, cari amici, natura d'anima mortale che possa mai reggere il supremo potere fra gli uomini, se essa è giovane ed irresponsabile, [691d] in modo che la sua mente non sia del tutto occupata dalla più grave malattia, la stoltezza, e non abbia l'odio degli amici più stretti, cosa che, quando avviene, distrugge la sua mente e annulla tutta la sua potenza? Guardarsi da questo male, conoscendo la giusta misura, è proprio dei grandi legislatori. E adesso non è difficile congetturare quanto avvenne allora: pare che le cose andarono così.

MEGILLO Come?

ATENIESE Vi era un dio che si preoccupava di voi, il quale prevedendo il futuro fece nascere per voi [691e] una doppia stirpe di re da una che era, riducendola di più a giusta misura. Dopo di che un uomo, la cui natura si era combinata con una certa potenza divina, vedendo che il vostro potere era piuttosto acceso, unì il moderato potere dei vecchi [692a] alla superba forza della nobiltà, e fece in modo che il potere dei ventotto vecchi avesse lo stesso diritto di suffragio, nelle questioni più importanti, di quello dei re. Il vostro terzo salvatore,¹⁶ vedendo che il potere ribolliva ancora d'orgoglio ed era intemperante, come un freno vi introdusse il potere degli efori, accostandolo al potere della sorte: e per questa ragione il potere regio che è presso di voi, risultando composto di quegli elementi che dovevano comporlo e possedendo la giusta misura, dopo aver salvato se stesso, fu causa di salvezza [692b] per gli altri. Poiché per Temeno e Cresfonte e per i legislatori di allora – chiunque fossero quelli che stabilivano le leggi – nemmeno la parte di Aristodemo¹⁷ si sarebbe mai salvata: perché non erano abbastanza esperti di legislazione. Non avrebbero mai pensato che una giovane anima si sarebbe potuta tenere a bada con giuramenti, quando essa avesse assunto un potere da cui era possibile che scaturisse la tirannide. E ora il dio ha indicato quale doveva e quale deve essere il governo più stabile. Il fatto che [692c] noi conosciamo queste cose, come si è già detto prima, non è indice di sapienza, ora che esse sono avvenute – svolgere infatti delle considerazioni sull'esempio di ciò che è avvenuto non è per nulla difficile –, ma se in quel tempo vi fosse stato qualcuno in grado di prevedere queste cose e di contemperare insieme i tre poteri, facendone uno solo, allora avrebbe sal-

16. Probabile allusione a Teopompo 17. Aristodemo diede origine ai due rami della diarchia spartana.

λά τότε πάντα απέσωσε καὶ οὐκ ἂν ποτε ὁ Περσικὸς ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα οὐδ' ἄλλος οὐδεὶς στόλος ἂν ὤρμησε, καταφρονήσας ὡς ὄντων ἡμῶν βραχέος ἀξίων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [692d] Αἰσχροῦς γοῦν ἡμύναντο αὐτούς, ὦ Κλεινία. τὸ δ' αἰσχρὸν λέγω οὐχ ὡς οὐ νικῶντές γε οἱ τότε καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν καλὰς νενικήκασι μάχας· ἀλλὰ ὃ φημι αἰσχρὸν τὸτ' εἶναι, τὸδε λέγω, τὸ πρῶτον μὲν ἐκείνων τῶν πόλεων τριῶν οὐσῶν μίαν ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος ἀμύναι, τὰ δὲ δύο κακῶς οὕτως εἶναι διεφθαρμένα, ὥστε ἢ μὲν καὶ Λακεδαιμόνα διεκώλυεν ἐπαμύνειν αὐτῇ, πολεμοῦσα αὐτῇ κατὰ κράτος, ἢ δ' αὐτὴ πρωτεύουσα ἐν τοῖς τότε χρόνοις τοῖς περὶ τὴν διανομήν, [692e] ἢ περὶ τὸ Ἄργος, παρακαλουμένη ἀμύνειν τὸν βάρβαρον οὐθ' ὑπήκουσεν οὐτ' ἤμυεν. πολλὰ δὲ λέγων ἂν τις τὰ τότε γενόμενα περὶ ἐκεῖνον τὸν πόλεμον, τῆς Ἑλλάδος οὐδαμῶς εὐσχήμονα ἂν κατηγοροῖ· οὐδ' αὐτὴ ἀμύνασθαι τὴν γε Ἑλλάδα λέγων ὀρθῶς ἂν λέγοι, ἀλλ' εἰ μὴ τό τε Ἀθηναίων καὶ τὸ Λακεδαιμονίων κοινῇ διανόημα [693a] ἤμυεν τὴν ἐπιούσαν δουλείαν, σχεδὸν ἂν ἤδη πάντ' ἦν μεμειγμένα τὰ τῶν Ἑλλήνων γένη ἐν ἀλλήλοις, καὶ βάρβαρα ἐν Ἑλλησι καὶ Ἑλληνικὰ ἐν βαρβάροις, καθάπερ ὧν Πέρσαι τυραννοῦσι τὰ νῦν διαπεφορημένα καὶ συμπεφορημένα κακῶς ἐσπαρμένα κατοικεῖται. ταῦτ', ὦ Κλεινία καὶ Μέγιλλε, ἔχομεν ἐπιτιμᾶν τοῖς τε πάλαι πολιτικοῖς λεγομένοις καὶ νομοθέταις καὶ τοῖς νῦν, ἵνα τὰς αἰτίας αὐτῶν ἀναζητοῦντες, [693b] ἀνευρίσκωμεν τί παρὰ ταῦτα ἔδει πράττειν ἄλλο· οἷον δὴ καὶ τὸ παρὸν εἶπομεν, ὡς ἄρα οὐ δεῖ μεγάλας ἀρχὰς οὐδ' αὐτὴ ἀμείκτους νομοθετεῖν, διανοηθέντας τὸ τοιόνδε, ὅτι πόλιν ἐλευθέραν τε εἶναι δεῖ καὶ ἔμφορα καὶ ἑαυτῇ φίλην, καὶ τὸν νομοθετοῦντα πρὸς ταῦτα βλέποντα δεῖ νομοθετεῖν. μὴ θαυμάσωμεν δὲ εἰ πολλάκις ἤδη προθέμενοι ἅττα, εἰρήκαμεν ὅτι πρὸς ταῦτα δεῖ νομοθετεῖν βλέποντα τὸν νομοθέτην, [693c] τὰ δὲ προτεθέντα οὐ ταῦτα ἡμῖν φαίνεται ἐκάστοτε· ἀλλὰ ἀναλογίζεσθαι χρὴ, ὅταν πρὸς τὸ σωφρονεῖν φώμεν δεῖν βλέπειν, ἢ πρὸς φρόνησιν ἢ φιλίαν, ὡς ἔσθ' οὗτος ὁ σκοπὸς οὐχ ἕτερος ἀλλ' ὁ αὐτός, καὶ ἄλλα δὴ πολλὰ ἡμᾶς τοιαῦτα ἂν γίγνηται ῥήματα μὴ διαταραττέτω.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πειρασόμεθα ποιεῖν οὕτως ἐπανιόντες τοὺς λόγους· καὶ νῦν δὴ τὸ περὶ τῆς φιλίας τε καὶ φρονήσεως καὶ ἐλευθερίας, πρὸς ὅτι βουλόμενος ἔμελλες λέγειν δεῖν στοχάζεσθαι [693d] τὸν νομοθέτην, λέγε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄκουσον δὴ νυν. εἰσὶν πολιτειῶν οἷον μητέρες δύο τινές, ἐξ ὧν τὰς ἄλλας γεγονέναι λέγων ἂν τις ὀρθῶς λέγοι, καὶ τὴν μὲν προσαγορεύειν μοναρχίαν ὀρθόν, τὴν δ' αὐτὴ δημοκρατίαν, καὶ τῆς μὲν τὸ Περσῶν γένος ἄκρον ἔχειν, τῆς δὲ ἡμᾶς· αἱ δ' ἄλλαι σχεδὸν ἅπασαι, καθάπερ εἶπον, ἐκ τούτων εἰσὶ διαπεποικίλμεναι. δεῖ δὴ οὖν καὶ ἀναγκαῖον μεταλαβεῖν ἀμφοῖν τού-

vato tutto quello che di bello era stato pensato in quel tempo, e né l'esercito Persiano, né nessun altro esercito si sarebbe mosso alla volta della Grecia, disprezzandoci come persone degne di scarsa considerazione.

CLINIA Quello che dici è vero.

ATENIESE [692d] E si sono difesi in modo vergognoso, Clinia. E per vergognoso non intendo dire che quelli di allora non hanno vinto delle belle battaglie vincendo per terra e per mare. Ma è questo ciò che dico che allora fu vergognoso, e cioè che, innanzitutto, di quei tre stati uno solo difese la Grecia, mentre gli altri due erano così corrotti dalla malvagità che uno impedì anche a Sparta di prenderne le difese, facendole guerra con tutta la sua forza, l'altro, che al tempo della suddivisione aveva primeggiato, [692e] lo stato di Argo, chiamato a respingere il barbaro, non ascoltò né portò soccorsi. E chi volesse ricordare i fatti che allora capitano nel corso di quella guerra potrebbe rimproverare alla Grecia molte cose del tutto prive di dignità. E neppure direbbe bene colui che dicesse che la Grecia si difese: ma, se grazie al comune intento di Ateniesi e di Spartani [693a] non fosse stata respinta la schiavitù che incalzava, le stirpi dei Greci sarebbero ormai tutte mescolate fra loro, quelle dei barbari con i Greci e quelle dei Greci con i barbari, così come adesso quelle stirpi su cui i Persiani esercitano il loro dominio, disseminate e raccolte insieme, vivono sciaguratamente disperse. Queste cose, Clinia e Megillo, dobbiamo rimproverare ai cosiddetti uomini politici e legislatori di un tempo, e anche a quelli attuali, perché, ricercando le cause di quegli eventi, [693b] scopriamo che cos'altro si doveva fare al posto di ciò che si è fatto: ad esempio, anche in questo momento abbiamo detto che non bisogna stabilire poteri troppo grandi, né che non siano contemperati da altri elementi, pensando che uno stato dev'essere libero e dotato di intelligenza e coerente con se stesso, e che chi stabilisce le leggi deve legiferare tenendo presente questi principi. Non meravigliamoci se proponendoci di frequente certi scopi, abbiamo detto che il legislatore deve legiferare in vista di quelli, [693c] e che poi gli scopi proposti non ci sembrano ogni volta gli stessi: ma bisogna calcolare che, quando diciamo che bisogna prestare attenzione alla temperanza, o all'intelligenza, o all'amicizia, questo fine non è diverso, ma è sempre lo stesso, e non preoccupiamoci se useremo molte altri termini come questi.

CLINIA Cercheremo di fare così, quando ritorneremo a questi discorsi: e ora parla dell'amicizia, dell'intelligenza e della libertà, e spiegaci a che cosa desideravi [693d] che il legislatore dovesse mirare, quando stavi per parlare.

ATENIESE Ora ascolta. Vi sono due forme di costituzione che sono come due madri, dalle quali non sarebbe sbagliato dire che sono nate tutte le altre: e una di queste si può giustamente chiamare monarchia, l'altra democrazia, e la prima ha il suo punto più alto nella stirpe dei Persiani, l'altra qui da noi. Le altre come dicevo, risultano dalla varia unione di queste due. Bisogna dunque, ed è

τοιν, εἶπερ ἐλευθερία τ' ἔσται καὶ [693e] φιλία μετὰ φρονήσεως ὃ δὴ βούλεται ἡμῖν ὁ λόγος προστάττειν, λέγων ὡς οὐκ ἂν ποτε τούτων πόλις ἄμοιρος γενομένη πολιτευθῆναι δύναιτ' ἂν καλῶς.
ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ ἂν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἡ μὲν τοῖνυν τὸ μοναρχικόν, ἢ δὲ τὸ ἐλεύθερον ἀγαπήσασα μειζόνως ἢ ἔδει μόνον, οὐδετέρα τὰ μέτρια κέκτηται τούτων, αἱ δὲ ὑμέτεραι, ἢ τε Λακωνικὴ καὶ Κρητικὴ, μᾶλλον· Ἀθηναῖοι δὲ καὶ Πέρσαι τὸ μὲν πάλαι οὕτω πως, [694a] τὸ νῦν δὲ ἤτον. τὰ δ' αἴτια διέλθωμεν· ἢ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάντως, εἴ γέ που μέλλομεν ὃ προυθέμεθα περαίνειν.
ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀκούωμεν δὴ. Πέρσαι γάρ, ὅτε μὲν τὸ μέτριον μᾶλλον δουλείας τε καὶ ἐλευθερίας ἤγον ἐπὶ Κύρου, πρῶτον μὲν ἐλεύθεροι ἐγένοντο, ἔπειτα δὲ ἄλλων πολλῶν δεσπότες. ἐλευθερίας γὰρ ἄρχοντες μεταδιδόντες ἀρχομένοις καὶ ἐπὶ τὸ ἴσον ἄγοντες, μᾶλλον φίλοι τε ἦσαν στρατιῶται στρατηγοῖς [694b] καὶ προθύμους αὐτοὺς ἐν τοῖς κινδύνοις παρείχοντο· καὶ εἴ τις αὐτὸν φρόνιμος ἦν ἐν αὐτοῖς καὶ βουλευεῖν δυνατός, οὐ φθονεροῦ τοῦ βασιλέως ὄντος, δίδοντας δὲ παρρησίαν καὶ τιμῶντος τοὺς εἰς τι δυναμένους συμβουλεύειν, κοινὴν τὴν τοῦ φρονεῖν εἰς τὸ μέσον παρείχετο δύναμιν, καὶ πάντα δὴ τότε ἐπέδωκεν αὐτοῖς δι' ἐλευθερίαν τε καὶ φιλίαν καὶ νοῦ κοινωνίαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐοικέν γέ πως τὰ λεγόμενα οὕτω γεγονέναι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [694c] Πῆ δὴ οὖν ποτε ἀπώλετο ἐπὶ Καμβύσου καὶ πάλιν ἐπὶ Δαρείου σχεδὸν ἐσώθη; βούλεσθε οἶον μαντεία διανοηθέντες χρώμεθα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φέρει γοῦν ἡμῖν σκέψιν τοῦτο ἐφ' ὅπερ ὠρμήκαμεν.
ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μαντεύομαι δὴ νῦν περί γε Κύρου, τὰ μὲν ἄλλ' αὐτὸν στρατηγὸν τε ἀγαθὸν εἶναι καὶ φιλόπολιν, παιδείας δὲ ὀρθῆς οὐχ ἠφθαι τὸ παράπαν, οἰκονομία τε οὐδὲν τὸν νοῦν προσεσχικέναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δὴ τὸ τοιοῦτον φῶμεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [694d] Ἐοικεν ἐκ νέου στρατεύεσθαι διὰ βίου, ταῖς γυναῖξιν παραδοὺς τοὺς παῖδας τρέφειν. αἱ δὲ ὡς εὐδαίμονας αὐτοὺς ἐκ τῶν παίδων εὐθὺς καὶ μακαρίους ἤδη γεγονότας καὶ ἐπιδεεῖς ὄντας τούτων οὐδενὸς ἔτρεφον· κωλύουσαι δὲ ὡς οὖσιν ἰκανῶς εὐδαίμοσιν μήτε αὐτοῖς ἐναντιοῦσθαι μηδένα εἰς μηδέν, ἐπαινεῖν τε ἀναγκάζουσαι πάντας τὸ λεγόμενον ἢ πραττόμενον ὑπ' αὐτῶν, ἔθρεψαν τοιοῦτους τινάς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλὴν, ὡς ἔοικας, τροφὴν εἰρηκας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [694e] Γυναικείαν μὲν οὖν βασιλίδων γυναικῶν νεωστί

anche necessario, che si prenda parte dell'una e dell'altra, se è vero che dovrà esserci libertà [693e] ed amicizia, accompagnata dall'intelligenza: e questo è ciò che il nostro discorso vuole prescrivere, dicendo che uno stato non potrà mai essere ben governato se non prende parte di costituzioni come queste.

CLINIA E come potrebbe infatti?

ATENIESE Poiché l'una ama unicamente e più di quanto deve la monarchia, e l'altra la libertà, nessuna delle due costituzioni possiede la giusta misura, ma le vostre, quella spartana e la cretese, la possiedono in misura maggiore: gli Ateniesi e i Persiani una volta di più, [694a] ora di meno. Proviamo ora a spiegare le ragioni di questi fatti, o no?

CLINIA Assolutamente sì, se vogliamo giungere allo scopo che ci siamo proposti.

ATENIESE Ascoltiamo. I Persiani, quando sotto Ciro¹⁸ si erano avvicinati di più alla giusta misura di schiavitù e di libertà, prima di tutto diventarono liberi, e in seguito signori di molti altri popoli. Poiché i comandanti rendevano partecipi della libertà i loro sottoposti e li conducevano verso l'uguaglianza, i soldati erano legati ai comandanti da vincoli di amicizia più stretti, [694b] e si esposevano volentieri ai pericoli. E se qualcuno di essi era intelligente e capace di dare consigli, poiché il re non era invidioso, ma concedeva piena libertà di parola e onorava coloro che erano in grado di dare consigli, metteva in comune e a disposizione della comunità questa sua capacità di fornire intelligenti consigli, e ogni cosa allora progrediva presso di essi grazie alla libertà, all'amicizia, e alla partecipazione comune dell'intelligenza.

CLINIA Pare che la situazione stesse proprio nei termini che tu hai illustrato.

ATENIESE [694c] Perché allora quell'impero andò in rovina sotto Cambise¹⁹ per essere di nuovo quasi salvato sotto Dario?²⁰ Volete che cerchiamo di capirlo servendoci della divinazione?

CLINIA Questo porta la nostra indagine nella direzione in cui si è mossa.

ATENIESE Secondo quel che ora posso congetturare riguardo a Ciro, suppongo che egli, comandante valoroso e amante della patria fra le altre cose, non abbia affatto ricevuto una buona educazione, e non abbia mai prestato attenzione all'amministrazione della casa.

CLINIA Come possiamo dire una cosa del genere?

ATENIESE [694d] Pare che fin da giovane egli abbia condotto guerre, e per tutta la vita, affidando alle donne l'educazione dei figli. E queste li allevarono come se fin da bambini fossero già subito felici e beati, e come se non avessero alcun bisogno di queste cose: e quasi fossero già completamente felici, impedivano a chiunque di opporsi ad essi su qualsiasi cosa, e costringevano tutti ad approvare qualsiasi cosa quelli dicevano o facevano, e quindi li allevarono tali quali erano.

CLINIA È bella, a quanto pare, l'educazione di cui hai parlato.

ATENIESE [694e] Si trattava di un'educazione da donne; e di donne

18. Ciro il Grande (559-530 a.C.). 19. Cambise, figlio di Ciro il Grande (530-522 a.C.).

20. Dario I (522-486 a.C.).

γεγονυῶν πλουσίων, καὶ ἐν ἀνδρῶν ἐρημία, διὰ τὸ μὴ σχολάζειν ὑπὸ πολέμων καὶ πολλῶν κινδύνων, τοὺς παῖδας τρεφουσῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔχει γὰρ λόγον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὁ δὲ πατὴρ γε αὐτοῖς αὐτοῖς αὐτοῖς ποίμνια μὲν καὶ πρόβατα καὶ ἀγέλας ἀνδρῶν τε καὶ ἄλλων πολλῶν πολλὰς ἐκτάτο, [695a] αὐτοὺς δὲ οἷς ταῦτα παραδώσειν ἔμελλεν ἡγνῶει τὴν πατρίαν οὐ παιδευομένους τέχνην, οὐσαν Περσικὴν – ποιμένων ὄντων Περσῶν, τραχείας χώρας ἐκγόνων – σκληρὰν καὶ ἱκανὴν ποιμένας ἀπεργάζεσθαι μάλα ἰσχυροὺς καὶ δυναμένους θυραυλεῖν καὶ ἀγρυπνεῖν καὶ εἰ στρατεύεσθαι δεοὶ στρατεύεσθαι· διεφθαρμένην δὲ παιδείαν ὑπὸ τῆς λεγομένης εὐδαιμονίας τὴν Μηδικὴν περιεῖδεν ὑπὸ γυναικῶν τε καὶ εὐνούχων παιδευθέντας [695b] αὐτοῦ τοὺς υἱεῖς, ὅθεν ἐγένοντο οἷους ἦν αὐτοὺς εἰκὸς γενέσθαι, τροφῇ ἀνεπιπλήκτῳ τραφέντας. παραλαβόντες δ' οὖν οἱ παῖδες τελευτήσαντος Κύρου τρυφῆς μεστοὶ καὶ ἀνεπιπληξίας, πρῶτον μὲν τὸν ἕτερον ἄτερος ἀπέκτεινε τῷ ἴσῳ ἀγανακτῶν, μετὰ δὲ τοῦτο αὐτὸς μαινόμενος ὑπὸ μέθης τε καὶ ἀπαιδευσίας τὴν ἀρχὴν ἀπώλεσεν ὑπὸ Μήδων τε καὶ τοῦ λεγομένου τότε εὐνούχου, καταφρονήσαντος τῆς Καμβύσου μαρίας.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [695c] Λέγεται δὴ ταῦτά γε, καὶ ἔοικεν σχεδὸν οὕτω πως γεγονέναι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν καὶ πάλιν εἰς Πέρσας ἐλθεῖν τὴν ἀρχὴν διὰ Δαρείου καὶ τῶν ἑπτὰ λέγεται πού.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Θεωρῶμεν δὴ συνεπόμενοι τῷ λόγῳ. Δαρείος γὰρ βασιλέως οὐκ ἦν υἱός, παιδεία τε οὐ διατρυφώση τεθραμμένος, ἐλθὼν δ' εἰς τὴν ἀρχὴν καὶ λαβὼν αὐτὴν ἑβδομος, διείλετο ἑπτὰ μέρη τεμόμενος, ὧν καὶ νῦν ἔτι σμικρὰ ὄνειρατα λέλειπται, καὶ νόμους ἡξίου θέμενος οἰκεῖν ἰσότητα [695d] κοινὴν τινα εἰσφέρων, καὶ τὸν τοῦ Κύρου δασμόν, ὃν ὑπέσχετο Πέρσαις, εἰς τὸν νόμον ἐνέδει, φιλίαν πορίζων καὶ κοινωνίαν πᾶσιν Πέρσαις, χρήματα καὶ δωρεαῖς τὸν Περσῶν δῆμον προσαγόμενος· τοιγαροῦν αὐτῷ τὰ στρατεύματα μετ' εὐνοίας προσεκλήσατο χώρας οὐκ ἐλάττους ὧν κατέλιπε Κύρος. μετὰ δὲ Δαρείον ὁ τῆ βασιλικῆ καὶ τρυφῶσῃ πάλιν παιδευθεὶς παιδεία Ξέρξης – «ὦ Δαρείε», εἰπεῖν ἔστιν δικαιοτάτον ἴσως, «ὅς τὸ Κύρου κακὸν οὐκ ἔμαθες, [695e] ἐθρέψω δὲ Ξέρξην ἐν τοῖς αὐτοῖς ἡθεσιν ἐν οἷσπερ Κύρος Καμβύσῃ» – ὁ δὲ, ἄτε τῶν αὐτῶν παιδείων γενόμενος ἔκγονος, παραπλήσια ἀπετέλεσεν τοῖς Καμβύσου παθήμασιν· καὶ σχεδὸν ἕκ γε τοσούτου βασιλεὺς ἐν Πέρσαις οὐδεὶς πω μέγας ἐγγέγονεν ἀληθῶς, πλὴν γε ὀνόματι. τὸ δ' αἴτιον οὐ τύχης, ὡς ὁ ἐμὸς λόγος, ἀλλ' ὁ κακὸς βίος ὃν οἱ τῶν [696a] διαφερόντως πλουσίων καὶ τυράννων παῖδες τὰ πολλὰ ζῶσιν· οὐ γὰρ μὴ ποτε γένηται παῖς καὶ ἀ-

regali divenute ricche in tempi recenti, e che allevavano i figli senza la presenza di uomini, poiché costoro non avevano tempo libero a causa delle guerre e dei molti pericoli che dovevano affrontare.

CLINIA Questo ragionamento ha un senso.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Il padre conquistava per loro greggi di pecore, e mandrie, e schiere di uomini, e molte altre cose, [695a] ma ignorava che quelli cui avrebbe consegnato queste cose non erano stati educati secondo l'arte dei padri, quella persiana – i Persiani infatti erano pastori e provenivano da una terra aspra –, che era un'educazione severa e capace di formare pastori molto forti, e tali da dormire sotto il cielo aperto e vegliare, e di far guerra se ce ne fosse stato bisogno: trascurò il fatto che i suoi figli venivano educati da donne e da eunuchi secondo l'educazione dei Medi²¹ [695b] corrotta dalla cosiddetta felicità, per cui essi diventarono tali quali era verosimile che diventassero, allevati com'erano in maniera permissiva. E quando alla morte di Ciro i figli²² ricevettero il regno, pieni di lusso e di dissolutezza, per prima cosa uno uccise l'altro,²³ mal sopportando che gli fosse uguale, e dopo di che, impazzito lui stesso a causa dell'ubriachezza e per la mancanza di educazione perdette il potere per opera dei Medi, e di colui che allora veniva chiamato "l'eunuco",²⁴ che disprezzava la stoltezza di Cambise.

CLINIA [695c] Si dicono queste cose, e pare che le cose avvennero all'incirca in questo modo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E si dice che il potere sia di nuovo tornato nelle mani dei Persiani per opera di Dario e dei Sette.

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Osserviamo questa cosa seguendo il discorso. Dario non era figlio di re e non fu allevato con un'educazione sfarzosa; ma, giunto al potere e impadronitosi come settimo, lo divise separandolo in sette parti, di cui anche adesso sono ancora rimaste piccole tracce come in sogno. E ritenne opportuno governare fissando delle leggi con cui introdusse [695d] una certa comune uguaglianza, e per legge stabilì il tributo che Ciro aveva promesso ai Persiani, procurando amicizia e alleanza a tutti i Persiani e cattivandosi il popolo dei Persiani con ricchezze ed onori: e dunque gli eserciti conquistarono con benevolenza per lui delle terre che non avevano minore estensione di quelle lasciate da Ciro. Dopo Dario venne Serse,²⁵ che era stato nuovamente allevato secondo un'educazione regale e sfarzosa – «O Dario», si potrebbe forse dire con ragione, «che non hai capito l'errore di Ciro, [695e] hai allevato Serse negli stessi costumi in cui Ciro allevò Cambise!» – e questi dunque, poiché proveniva dalla medesima educazione, commise quasi tutti gli errori che aveva commesso Cambise: e press'a poco da quell'epoca non nacque più fra i Persiani alcun re davvero grande, se non per il nome. E la causa non è da imputarsi alla sorte, come sottolinea il mio discorso, ma alla vita malvagia che i figli di coloro [696a] che sono particolarmente ricchi e dei re generalmente conducono: non può infatti nascere da un'e-

21. I Medi erano una popolazione, sotto certi aspetti affine ai Persiani, che abitava la regione montuosa a sud-ovest del Mar Caspio. 22. Cambise e Smerdi. 23. Cambise uccise Smerdi. 24. Il falso Smerdi. 25. La morte di Dario avviene nel 486 a.C. e gli succede Serse sino al 465-64 a.C.

νήρ και γέρων ἐκ ταύτης τῆς τροφῆς διαφέρων πρὸς ἀρετήν. ἃ δὴ φασί, τῷ νομοθέτῃ σκεπτέον, καὶ ἡμῖν δὲ ἐν τῷ νῦν παρόντι. δίκαιον μὲν, ὧ Λακεδαιμόνιοι, τοῦτό γε τῇ πόλει ὑμῶν ἀποδιδόναι, ὅτι πενία καὶ πλούτῳ καὶ ιδιωτεία καὶ βασιλείᾳ διαφέρουσιν οὐδ' ἠντινοῦν τιμὴν καὶ τροφήν νέμετε, ἅς μὴ τὸ κατ' ἀρχὰς [696b] ὑμῖν θεῖον παρὰ θεοῦ διεμαντεύσατό τινος. οὐ γὰρ δὴ δεῖ κατὰ πόλιν γε εἶναι τὰς τιμὰς ὑπερεχούσας, ὅτι τίς ἐστὶν πλούτῳ διαφέρων, ἐπεὶ οὐδ' ὅτι ταχὺς ἢ καλὸς ἢ ἰσχυρὸς ἄνευ τινὸς ἀρετῆς, οὐδ' ἀρετῆς ἧς ἂν σωφροσύνη ἀπῆ.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς τοῦτο, ὦ ξένε, λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀνδρεία που μόνον ἀρετῆς ἐν;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δίκασον τοίνυν αὐτὸς τὸν λόγον ἀκούσας εἴ σοι δέξαι ἂν σύνοικον ἢ γείτονα εἶναι τινα σφόδρα μὲν ἀνδρείον, μὴ σώφρονα δὲ ἀλλ' ἀκόλαστον.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [696c] Εὐφήμει.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; τεχνικὸν μὲν καὶ περὶ ταῦτα σοφόν, ἄδικον δέ;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὐδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀλλὰ μὲν τό γε δίκαιον οὐ φύεται χωρὶς τοῦ σωφρονεῖν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς γὰρ ἂν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐδὲ μὲν ὄν γε σοφὸν ἡμεῖς νυνδὴ προυθέμεθα, τὸν τὰς ἡδονὰς καὶ λύπας κεκτημένον συμφώνους τοῖς ὀρθοῖς λόγοις καὶ ἐπομένας.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὐ γὰρ οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔτι δὴ καὶ τόδε ἐπισκεψώμεθα τῶν ἐν ταῖς πόλεσιν [696d] τιμήσεων ἕνεκα, ποῖαί τε ὀρθαὶ καὶ μὴ γίνονται ἐκάστοτε.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Σωφροσύνη ἄνευ πάσης τῆς ἄλλης ἀρετῆς ἐν ψυχῇ τι μεμονωμένη τίμιον ἢ ἄτιμον γίγνεται ἂν κατὰ δίκην;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὐκ ἔχω ὅπως εἶπω.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὲν εἰρηκὰς γε μετρίως· εἰπὼν γὰρ δὴ ὧν ἠρόμην ὀποτεροῦν, παρὰ μέλος ἔμοιγ' ἂν δοκεῖς φθέγγασθαι.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καλῶς τοίνυν γεγονὸς ἂν εἶη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἶεν· τὸ μὲν δὴ πρόσθημα ὧν τιμαὶ τε καὶ ἀτιμίαι [696e] οὐ λόγου, ἀλλὰ τινος μάλλον ἀλόγου σιγῆς, ἄξιον ἂν εἶη.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Σωφροσύνην μοι φαίνεται λέγειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ναί. τὸ δὲ γε τῶν ἄλλων πλεῖστα ἡμᾶς ὠφελοῦν μετὰ τῆς προσθήκης μάλιστα ἂν τιμώμενον ὀρθότατα τιμῶτο, καὶ τὸ δεύτερον δευτέρως· καὶ οὕτω δὴ κατὰ τὸν ἐξῆς λόγον τὰς ἐφεξῆς τιμὰς λαγχάνον ἕκαστον ὀρθῶς ἂν λαγχάνοι.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [697a] Ἔχει ταύτη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; οὐ νομοθέτου καὶ ταῦτα αὐτὸς φήσομεν εἶναι διανεμεῖν;

ducazione come questa bambino, uomo, o vecchio che si distingue per virtù. Ed è proprio questo il punto, noi diciamo, che il legislatore deve prendere in esame, e anche noi nella circostanza presente. Ed è giusto, Spartani, assegnare questo riconoscimento al vostro stato, e cioè che non attribuite nessun onore o educazione particolare al povero e al ricco, al privato cittadino e al re, se non quelli che in principio il divino legislatore abbia determinato [696b] per voi ricevendoli da un qualche dio. Infatti non bisogna che in uno stato siano attribuiti onori eccessivi ad un tale perché si distingue per ricchezza, o perché è agile, bello, forte, ma è privo della virtù, e di quella virtù che manchi di temperanza.

MEGILLO Che cosa vuoi dire con questo, straniero?

ATENIESE Il coraggio non è una parte della virtù?

MEGILLO E come no?

ATENIESE E giudica dunque, dopo aver ascoltato il discorso, se accetteresti di avere uno che viva con te o un vicino assai coraggioso, ma privo di temperanza e addirittura privo di qualsiasi freno.

MEGILLO [696c] Silenzio!

ATENIESE Ebbene? E un artigiano competente nel suo mestiere, ma ingiusto?

MEGILLO Nient'affatto.

ATENIESE Ma ciò che è giusto non nasce senza la temperanza.

MEGILLO Come potrebbe?

ATENIESE E neppure l'uomo saggio che ora noi abbiamo presentato, quello che possedeva piaceri e dolori in armonia con i giusti ragionamenti con cui si accompagnano.

MEGILLO No, infatti.

ATENIESE Esaminiamo ancora questa cosa a proposito degli onori che vengono assegnati [696d] negli stati, per vedere quali sono giusti e quali no, in ogni circostanza.

MEGILLO Che cosa?

ATENIESE Se la temperanza abitasse da sola in un'anima senza tutte le altre virtù, sarebbe giusto che fosse onorata o disonorata?

MEGILLO Non so come risponderti.

ATENIESE E hai detto come si doveva dire: se infatti tu avessi risposto in un modo o nell'altro alla domanda che ti ho fatto, mi sembra che avresti risposto in modo sbagliato.

MEGILLO Allora è andata bene così.

ATENIESE Bene. E ciò che costituisce un'appendice che riguarda onori e disonori [696e] non è degno di discorso, ma piuttosto di un silenzio privo di parole.

MEGILLO Mi sembra che tu parli della temperanza.

ATENIESE Sì. E ciò che fra le altre virtù ci è maggiormente utile insieme a questa aggiunta sarà assai giustamente degno di ricevere molti onori, mentre ciò che viene per secondo, per secondo viene onorato: e così secondo la logica successione, ciascun bene avrà successivamente gli onori che gli spettano, come è giusto.

MEGILLO [697a] È così.

ATENIESE E allora? E non diremo che spetta al legislatore distribuire anche queste cose?

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ μάλα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Βούλει δὴ τὰ μὲν ἅπαντα καὶ ἐφ' ἕκαστον ἔργον καὶ κατὰ σμικρὰ ἐκείνω δῶμεν νεῖμαι, τὸ δὲ τριχῆ διελεῖν, ἐπειδὴ νόμων ἔσμεν καὶ αὐτοὶ πῶς ἐπιθυμηταί, πειραθῶμεν, διατεμεῖν χωρὶς τὰ τε μέγιστα καὶ δεύτερα καὶ τρίτα;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγομεν τοίνυν ὅτι πόλιν, ὡς ἔοικεν, τὴν μέλλουσαν σώζεσθαι τε [697b] καὶ εὐδαιμονήσειν εἰς δύναμιν ἀνθρωπίνην δεῖ καὶ ἀναγκαῖον τιμᾶς τε καὶ ἀτιμίας διανέμειν ὀρθῶς. ἔστιν δὲ ὀρθῶς ἄρα τιμιώτατα μὲν καὶ πρῶτα τὰ περὶ τὴν ψυχὴν ἀγαθὰ κείσθαι, σωφροσύνης ὑπαρχούσης αὐτῇ, δεύτερα δὲ τὰ περὶ τὸ σῶμα καλὰ καὶ ἀγαθὰ, καὶ τρίτα τὰ περὶ τὴν οὐσίαν καὶ χρήματα λεγόμενα· τούτων δὲ ἂν ἐκτός τις βαίνει νομοθέτης ἢ πόλις, εἰς τιμᾶς ἢ χρήματα προάγουσα [697c] ἢ τι τῶν ὑστέρων εἰς τὸ πρόσθεν τιμαῖς τάττουσα, οὐθ' ὅσιον οὔτε πολιτικὸν ἂν δρῶη πράγμα. εἰρήσθω ταῦτα ἢ πῶς ἡμῖν;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν εἰρήσθω σαφῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτα μὲν τοίνυν ἡμᾶς ἐπὶ πλεόν ἐποίησεν εἰπεῖν ἢ Περσῶν περὶ διάσκεψις τῆς πολιτείας· ἀνευρίσκομεν δὲ ἐπὶ ἐπιχειροῦς αὐτοὺς γεγονότας, τὴν δὲ αἰτίαν φαμέν, ὅτι τὸ ἐλεύθερον λῖαν ἀφελόμενοι τοῦ δήμου, τὸ δεσποτικὸν δ' ἐπαγαγόντες μάλλον τοῦ προσήκοντος, τὸ φίλον ἀπώλεσαν [697d] καὶ τὸ κοινὸν ἐν τῇ πόλει. τούτου δὲ φθαρέντος, οὐθ' ἢ τῶν ἀρχόντων βουλῆ ὑπὲρ ἀρχομένων καὶ τοῦ δήμου βουλεύεται, ἀλλ' ἐνεκα τῆς αὐτῶν ἀρχῆς, ἂν τι καὶ σμικρὸν πλεόν ἐκάστοτε ἡγῶνται ἔσεσθαι σφισιν, ἀναστάτους μὲν πόλεις, ἀνάστατα δὲ ἔθνη φίλια πυρὶ καταφθειραντες, ἐχθρῶς τε καὶ ἀνηλεήτως μισοῦντες μισοῦνται· ὅταν τε εἰς χρεῖαν τοῦ μάχεσθαι περὶ ἑαυτῶν τοὺς δήμους ἀφικνῶνται, οὐδὲν κοινὸν ἐν αὐτοῖς αὐτὰ μετὰ προθυμίας τοῦ ἐθέλειν κινδυνεύειν καὶ [697e] μάχεσθαι ἀνευρίσκουσιν, ἀλλὰ κεκτημένοι μυριάδας ἀπεράντους λογισμῶ, ἀχρήστους εἰς πόλεμον πάσας κέκτηνται, καὶ καθάπερ ἐνδεεῖς ἀνθρώπων μισθούμενοι, ὑπὸ μισθωτῶν καὶ ὀθνείων ἀνθρώπων ἡγοῦνται ποτε σωθήσεσθαι. πρὸς δὲ [698a] τούτοις ἀμαθαίνειν ἀναγκάζονται, λέγοντες ἔργοις ὅτι λῆρος πρὸς χρυσόν τε καὶ ἄργυρόν ἐστιν ἐκάστοτε τὰ λεγόμενα τίμια καὶ καλὰ κατὰ πόλιν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ μὲν δὴ περὶ γε Περσῶν, ὡς οὐκ ὀρθῶς τὰ νῦν διοικεῖται διὰ τὴν σφόδρα δουλείαν τε καὶ δεσποτείαν, τέλος ἔχεται.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ δὲ περὶ τὴν τῆς Ἀττικῆς αὐτῆς πολιτείας τὸ μετὰ τοῦτο ὡσαύτως ἡμᾶς διεξελεῖν χρεῶν, ὡς ἢ παντελῆς καὶ [698b] ἀπὸ πασῶν ἀρχῶν ἐλευθερία τῆς μέτρον ἐχούσης ἀρχῆς ὑφ' ἑτέρων οὐ σμικρῶ χειρῶν· ἡμῖν γὰρ κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον, ὅτε ἢ Περσῶν

MEGILLO Certamente.

ATENIESE Vuoi che gli si affidi il compito di distribuire tutti gli onori, in base ad ogni atto che abbiamo compiuto e fino a giungere a quelli più insignificanti, mentre noi, dal momento che siamo desiderosi di fissare le leggi, facciamo una triplice divisione, cercando di separare le cose più importanti da quelle di secondo e di terzo grado?

MEGILLO Certamente.

ATENIESE Diciamo allora che lo stato, a quanto pare, che vuole salvaguardare se stesso [697b] ed essere felice, per quanto è umanamente possibile, deve di necessità distribuire in modo corretto onori e disonori. Ed è giusto stabilire i beni riguardanti l'anima, quando in essa vi sia la temperanza, come i più degni di onori, e per primi, per secondi la bellezza e i beni riguardanti il corpo, e terzi quelli riguardanti la sostanza e la ricchezza: chi si allontani da questa sequenza, legislatore o stato, elevando al rango di onori le ricchezze o collocando prima, fra gli onori, [697c] ciò che andava posto dopo, non compie un'opera né moralmente lecita né giusta dal punto di vista politico. Dobbiamo dire così o no?

MEGILLO Certo, dobbiamo chiaramente dire così.

ATENIESE E l'indagine intorno alla costituzione dei Persiani ha fatto sì che noi parlassimo più diffusamente di queste cose: e troviamo che essi si sono corrotti sempre di più, e diciamo che la ragione consiste nel fatto che tolsero in modo eccessivo la libertà al popolo, e condussero lo stato verso il dispotismo più di quanto era necessario, annientando la concordia [697d] e la comunità che si forma in seno allo stato. Annientate queste cose, il consiglio dei governanti non decide più in vista dei governati e del popolo, ma in vista del proprio potere, e ogni volta che ritengono di poter possedere anche una piccola cosa in più, saccheggiano città, saccheggiano popoli amici distruggendoli con il fuoco, e in modo ostile e senza pietà odiano e sono odiati: e quando si trovano nella necessità che i popoli combattano per loro, non trovano in essi né un'alleanza, né una benevola disponibilità a voler esporsi ai pericoli [697e] e combattere, ma pur avendo incalcolabili migliaia di uomini, sono tutti inutilizzabili ai fini della guerra, e come se avessero bisogno di uomini, li pagano, ritenendo di essere messi in salvo da uomini mercenari e stranieri. Sono inoltre [698a] costretti ad agire da stupidi, dicendo in pratica che quelle cose che ogni volta sono dette onorevoli e belle nello stato sono una sciocchezza in confronto all'oro e all'argento.

MEGILLO Certamente.

ATENIESE Quanto agli affari Persiani, e al fatto che il loro attuale governo non si basa su giuste fondamenta a causa dell'eccessiva schiavitù e del dispotismo, il discorso abbia fine.

MEGILLO Senza dubbio.

ATENIESE Allo stesso modo ora noi dobbiamo passare in rassegna, dopo di ciò, la costituzione attica, evidenziando come la libertà assoluta e slegata [698b] da ogni potere è di gran lunga peggiore di un potere che è limitato da altri fattori: in quel tempo in cui i

ἐπίθεσις τοῖς Ἑλλησιν, ἴσως δὲ σχεδὸν ἅπασιν τοῖς τὴν Εὐρώπην οἰκοῦσιν, ἐγίγνετο, πολιτεία τε ἦν παλαιὰ καὶ ἐκ τιμημάτων ἀρχαί τινες τεττάρων, καὶ δεσπότις ἐνὴν τις αἰδώς, δι' ἣν δουλεύοντες τοῖς τότε νόμοις ζῆν ἠθέλομεν. καὶ πρὸς τούτοις δὴ τὸ μέγεθος τοῦ στόλου κατὰ τε γῆν καὶ κατὰ θάλατταν γενόμενον, φόβον ἄπορον ἐμβαλόν, δουλείαν [698c] ἔτι μείζονα ἐποίησεν ἡμᾶς τοῖς τε ἄρχουσιν καὶ τοῖς νόμοις δουλεῦσαι, καὶ διὰ πάντα ταῦθ' ἡμῖν συνέπεσε πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς σφόδρα φιλία. σχεδὸν γὰρ δέκα ἔτεσιν πρὸ τῆς ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίας ἀφίκετο Δᾶτις Περσικὸν στόλον ἄγων, πέμπσαντος Δαρείου διαρρήδην ἐπὶ τε Ἀθηναίους καὶ Ἐρετριᾶς, ἐξανδραποδισάμενον ἀγαγεῖν, θάνατον αὐτῶ προειπὼν μὴ πράξαντι ταῦτα. καὶ ὁ Δᾶτις τοὺς μὲν Ἐρετριᾶς ἐν τινι βραχεῖ χρόνῳ [698d] παντάπασιν κατὰ κράτος τε εἶλεν μυριάσι συχναῖς, καὶ τινα λόγον εἰς τὴν ἡμετέραν πόλιν ἀφῆκεν φοβερόν, ὡς οὐδεὶς Ἐρετριῶν αὐτὸν ἀποπεφευγὼς εἶη· συνάψαντες γὰρ ἄρα τὰς χεῖρας σαγηνεύσαιεν πᾶσαν τὴν Ἐρετρικὴν οἱ στρατιῶται τοῦ Δάτιδος. ὁ δὲ λόγος, εἶτ' ἀληθῆς εἶτε καὶ ὄπη ἀφίκετο, τοὺς τε ἄλλους Ἑλληνας καὶ δὴ καὶ Ἀθηναίους ἐξέπληττεν, καὶ πρεσβευομένοις αὐτοῖς [698e] πανταχόσε βοηθεῖν οὐδεὶς ἠθέλεν πλὴν γε Λακεδαιμονίων· οὗτοι δὲ ὑπὸ τε τοῦ πρὸς Μεσσήνην ὄντος τότε πολέμου καὶ εἰ δὴ τι διεκώλυεν ἄλλο αὐτούς – οὐ γὰρ ἴσμεν λεγόμενον – ὕστεροι δ' οὖν ἀφίκοντο τῆς ἐν Μαραθῶνι μάχης γενομένης μιᾷ ἡμέρᾳ. μετὰ δὲ τοῦτο παρασκευαί τε μεγάλαι λεγόμεναι καὶ ἀπειλαὶ ἐφοίτων μυρία παρὰ βασιλέως. προϊόντος δὲ τοῦ χρόνου, Δαρεῖος μὲν τεθνάναι ἐλέχθη, νέος δὲ καὶ σφοδρὸς ὁ υἱὸς αὐτοῦ παρειληφέναι τὴν ἀρχὴν καὶ οὐδαμῶς [699a] ἀφίστασθαι τῆς ὀρμῆς. οἱ δὲ Ἀθηναῖοι πᾶν τοῦτο ᾤοντο ἐπὶ σφᾶς αὐτοὺς παρασκευάζεσθαι διὰ τὸ Μαραθῶνι γεόμενον, καὶ ἀκούοντες Ἄθων τε διορυττόμενον καὶ Ἑλλήσποντον ζευγνύμενον καὶ τὸ τῶν νεῶν πλῆθος, ἠγήσαντο οὔτε κατὰ γῆν σφίσι εἶναι σωτηρίαν οὔτε κατὰ θάλατταν· οὔτε γὰρ βοηθήσειν αὐτοῖς οὐδένα – μεμνημένοι ὡς οὐδ' ὅτε τὸ πρότερον ἦλθον καὶ τὰ περὶ Ἐρέτριαν διεπράξαντο, σφίσι γε οὐδεὶς τότε ἐβοήθησεν οὐδ' ἐκινδύνευσεν συμμαχόμενος· ταῦτόν [699b] δὴ προσεδόκων καὶ τότε γενήσεσθαι τό γε κατὰ γῆν – καὶ κατὰ θάλατταν δ' αὐτῶν πᾶσαν ἀπορίαν ἐώρων σωτηρίας, νεῶν χιλίων καὶ ἔτι πλεόνων ἐπιφερομένων. μίαν δὲ σωτηρίαν συνενόουν, λεπτήν μὲν καὶ ἄπορον, μόνην δ' οὖν, βλέψαντες πρὸς τὸ πρότερον γενόμενον, ὡς ἐξ ἀπόρων καὶ τότε ἐφαίνετο γενέσθαι τὸ νικῆσαι μαχομένους· ἐπὶ δὲ τῆς ἐλπίδος ὀχοῦμενοι ταύτης ἠῦρισκον καταφυγὴν αὐτοῖς εἰς αὐτοὺς μόνους [699c] εἶναι καὶ τοὺς θεούς. ταῦτ' οὖν αὐτοῖς πάντα φιλίαν ἀλλήλων ἐνεποίει, ὁ φόβος ὁ τότε παρῶν ὃ τε ἐκ τῶν νόμων τῶν ἔμπροσθεν γεγονώς, ὃν δουλεύοντες τοῖς πρόσθεν νόμοις ἐκέκτηντο, ἦν αἰδῶ πολλάκις ἐν τοῖς ἄνω λόγοις εἶπομεν,

26. La battaglia di Salamina avviene nel settembre del 480 a.C. 27. Città situata nell'isola di Eubea. 28. La battaglia di Maratona avviene appunto nel 490 a.C.

Persiani assaltarono i Greci, e probabilmente quasi tutti gli abitanti dell'Europa, noi avevamo un'antica costituzione e delle magistrature che provenivano da quattro classi basate sul censo, e come un padrone vi era dentro di noi un senso del pudore, per cui desideravamo vivere asserviti alle leggi di allora. A questo si aggiunga che la grandezza smisurata di quella spedizione che si muoveva per terra e per mare, incutendo un insostenibile timore, ci rese ancor più schiavi [698c] dei governanti e delle leggi, e per tutte queste ragioni avvenne che fra noi vi fossero dei vincoli di amicizia molto stretti. Infatti, circa dieci anni prima della battaglia navale di Salamina,²⁶ giunse Dati alla guida di una spedizione persiana, inviato espressamente da Dario contro gli Ateniesi e gli Eretriesi²⁷ perché li portasse al suo cospetto in catene, e minacciandolo di morte se non avesse agito così. E in un breve lasso di tempo Dati prese con la forza [698d] tutti gli Eretriesi grazie ad un numero infinito di uomini, e fece pervenire una notizia terribile presso la nostra città, secondo la quale nessun Eretriese gli era scampato, e i soldati di Dati, tenendosi per mano, avevano preso tutta la città di Eretria come in una rete. La notizia, sia che fosse fondata, sia che giungesse chissà da dove, sconvolse gli altri Greci e gli Ateniesi, e avendo mandato ovunque degli ambasciatori [698e] per richiedere aiuto, nessuno volle rispondere all'appello se non gli Spartani: e questi, poiché erano impediti dalla guerra in corso con Messene e da qualche altra ragione – ma non sappiamo che cosa dissero di preciso –, giunsero il giorno successivo alla battaglia di Maratona.²⁸ Dopo di che si sparse la voce di grandi preparativi e di innumerevoli minacce da parte del Re. Con il passare del tempo si disse che Dario era morto, e che suo figlio, giovane e pieno di ardore aveva ricevuto il potere, e non desisteva affatto [699a] dall'ardore dell'assalto. Gli Ateniesi pensarono che tutti questi preparativi fossero diretti proprio contro di loro, a causa di ciò che era avvenuto a Maratona, e sentendo che il monte Athos era stato forato, che l'Ellesponto era stato unito, e che vi era una quantità formidabile di navi, pensarono che non si sarebbero salvati né per terra né per mare e che nessuno sarebbe venuto loro in soccorso. Ricordavano infatti che nessuno era venuto a portare loro aiuto, né aveva voluto correre il rischio di scendere in battaglia insieme a loro, quando quelli erano venuti per la prima volta ed erano accaduti i fatti di Eretria, e prevedevano [699b] che anche allora sarebbe avvenuta la stessa cosa per terra: e per mare, d'altra parte, vedevano che sarebbe stata assolutamente impossibile la salvezza, dinanzi all'avanzata di migliaia e anche più navi. Pensavano ad una sola salvezza, debole e disperata, ma anche l'unica, considerando quanto era avvenuto in passato, e come da situazioni impossibili anche allora era apparsa la vittoria in battaglia: appoggiandosi a questa speranza trovarono una via di scampo a questa situazione soltanto [699c] in loro stessi e negli dèi. Tutto ciò suscitava in essi la reciproca amicizia: sia la paura che allora era presente, sia quella che scaturiva dalle leggi precedenti. Que-

ἢ καὶ δουλεύειν ἔφαμεν δεῖν τοὺς μέλλοντας ἀγαθοὺς ἔσεσθαι, ἧς ὁ δειλὸς ἐλεύθερος καὶ ἄφοβος· ὃν εἰ τότε μὴ δέος ἔλαβεν, οὐκ ἂν ποτε συνελθὼν ἡμύνατο, οὐδ' ἡμυεν ἱεροῖς τε καὶ τάφοις καὶ πατρίδι καὶ τοῖς ἄλλοις οἰκείοις τε ἅμα καὶ φίλοις, [699d] ὡςπερ τότε ἐβοήθησεν, ἀλλὰ κατὰ σμικρὰ ἂν ἐν τῷ τότε ἡμῶν ἕκαστος σκεδασθεὶς ἄλλος ἄλλοσε διεσπάρη.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ μάλα, ὦ ξένε, ὀρθῶς τε εἴρηκας καὶ σαυτῷ τε καὶ τῇ πατρίδι πρεπόντως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔστι ταῦτα, ὦ Μέγιλλε· πρὸς γὰρ σὲ τὰ ἐν τῷ τότε χρόνῳ γενόμενα, κοινῶν τῇ τῶν πατέρων γεγονότα φύσει, δίκαιον λέγειν. ἐπισκόπει μὴν καὶ σὺ καὶ Κλεινίας εἴ τι πρὸς τὴν νομοθεσίαν προσήκοντα λέγομεν· οὐ γὰρ μύθων ἕνεκα [699e] διεξέρχομαι, οὐ λέγω δ' ἕνεκα. ὁρᾶτε γάρ· ἐπειδὴ τινα τρόπον ταῦτόν ἡμῖν συμβεβήκει πάθος ὅπερ Πέρσαις, ἐκείνοις μὲν ἐπὶ πᾶσαν δουλείαν ἄγουσιν τὸν δῆμον, ἡμῖν δ' αὖ τὸναντίον ἐπὶ πᾶσαν ἐλευθερίαν προτρέπουσι τὰ πλήθη, πῶς δὴ καὶ τί λέγωμεν τούντεῦθεν, οἱ προγεγονότες ἡμῖν ἔμπροσθεν λόγοι τρόπον τινα καλῶς εἰσιν εἰρημένοι.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [700a] Λέγεις εὖ· πειρῷ δ' ἔτι σαφέστερον ἡμῖν σημήναι τὸ νῦν λεγόμενον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔσται ταῦτα. οὐκ ἦν, ὦ φίλοι, ἡμῖν ἐπὶ τῶν παλαιῶν νόμων ὁ δῆμος τινῶν κύριος, ἀλλὰ τρόπον τινα ἐκῶν ἐδούλευε τοῖς νόμοις.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ποίοις δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῖς περὶ τὴν μουσικὴν πρῶτον τὴν τότε, ἵνα ἐξ ἀρχῆς διέλθωμεν τὴν τοῦ ἐλευθέρου λῖαν ἐπίδοσιν βίου. διηρημένη γὰρ δὴ τότε ἦν ἡμῖν ἡ μουσικὴ κατὰ εἶδη τε [700b] ἑαυτῆς ἄττα καὶ σχήματα, καὶ τι ἦν εἶδος ᾠδῆς εὐχαι πρὸς θεοὺς, ὄνομα δὲ ὕμνοι ἐπεκαλοῦντο· καὶ τούτῳ δὴ τὸ ἐναντίον ἦν ᾠδῆς ἕτερον εἶδος – θρήνους δὲ τις ἂν αὐτοὺς μάλιστα ἐκάλεσεν – καὶ παῖωνες ἕτερον, καὶ ἄλλο, Διονύσου γένεσις οἶμαι, διθύραμβος λεγόμενος. νόμους τε αὐτὸ τοῦτο τοῦνομα ἐκάλουν, ᾠδὴν ὡς τινα ἐτέραν· ἐπέλεγον δὲ κιθαρῳδικούς. τούτων δὴ διατεταγμένων καὶ ἄλλων τινῶν, οὐκ ἐξῆν ἄλλο [700c] εἰς ἄλλο καταχρησθαι μέλους εἶδος· τὸ δὲ κῦρος τούτων γνῶναί τε καὶ ἅμα γνόντα δικάσαι, ζημιῶν τε αὐτὸν μὴ πειθόμενον, οὐ σύριγξ ἦν οὐδέ τινες ἄμουσοι βοαὶ πλήθους, καθάπερ τὰ νῦν, οὐδ' αὖ κρότοι ἐπαίνους ἀποδιδόντες, ἀλλὰ τοῖς μὲν γεγονόσι περὶ παιδείων δεδογμένον ἀκούειν ἦν αὐτοῖς μετὰ σιγῆς διὰ τέλους, παισὶ δὲ καὶ παιδαγωγοῖς καὶ τῷ πλείστῳ ὄχλῳ ῥάβδου κοσμούσης ἢ νουθέτησις ἐγίνετο. [700d] ταῦτ' οὖν οὕτω τεταγμένως ἤθελεν ἄρχεσθαι τῶν πολιτῶν τὸ πλῆθος, καὶ μὴ τολμᾶν κρίνειν διὰ θορύβου· μετὰ δὲ

sta paura essi l'avevano acquistata dal fatto di essersi asserviti alle leggi precedenti, e noi spesso nei discorsi di prima l'abbiamo chiamata pudore, e ad essa dicevamo che deve asservirsi chi vuole diventare onesto, mentre è libero e non nutre timore nei suoi confronti la persona meschina: ma se in quella circostanza il timore non avesse colto anche il meschino, non si sarebbe mai unito agli altri per la difesa, e non sarebbe venuto in soccorso per difendere i templi, e le tombe, e la patria e le altre cose che gli erano familiari e nel contempo care, [699d] così come fece, ma in quella circostanza ciascuno di noi, disperdendosi a poco a poco, si sarebbe allontanato chi da una parte chi da un'altra.

MEGILLO E certamente, straniero, quello che dici è giusto, e si addice a te stesso e alla tua patria.

ATENIESE Sì, è così, Megillo: è giusto raccontarti quello che avvenne allora, dato che prendi parte della natura dei tuoi padri. Verificate, tu e Clinia, se quello che diciamo ha attinenza con la legislazione, dal momento che non ho raccontato [699e] queste cose per il solo gusto di raccontare, ma per il fine di cui parlo. Vedete un po': perché in un certo senso ci è capitato lo stesso inconveniente che è capitato ai Persiani – a quelli, infatti, per aver ridotto il popolo ad una totale schiavitù, a noi, al contrario, per aver esortato la massa verso la più completa libertà. Per stabilire allora come e che cosa diremo da questo punto in poi, i discorsi che abbiamo tenuto prima sembrano in un certo senso ben fatti.

MEGILLO [700a] Dici bene. Ma cerca di indicarci ancora più chiaramente ciò che ora hai detto.

ATENIESE Farò così. Nelle antiche leggi, amici, il nostro popolo non era padrone di qualche cosa, ma in un certo senso si asserviva volontariamente ad esse.

MEGILLO A quali leggi?

ATENIESE Prima di tutto alle leggi che riguardavano la musica di allora, se vogliamo esaminare dal principio lo sviluppo di una vita eccessivamente libera. Allora la musica era stata da noi divisa [700b] secondo certe specie e figure, e una specie di canto era costituita dalle preghiere agli dèi, e la chiamavano con il nome di "inni": e vi era un'altra specie di canto opposta a questa – e si potevano chiamare "treni" –, e un'altra "peani", e un'altra ancora, che, io credo, riguardava la nascita di Dionisio, era detta "diti-rambo". Un'altra forma di canto aveva lo stesso nome delle leggi, e tali leggi venivano chiamate "canti citaredici". Stabiliti questi principi ed alcuni altri, non era possibile ricorrere [700c] ad una specie di melodia in cambio di un'altra: e l'autorità di riconoscere queste cose, e, una volta riconosciute, di giudicarle e di punire chi non aveva obbedito, non consisteva nei fischi, né nelle grida scomposte della folla, come oggi, né in applausi che assegnavano lodi, ma si era stabilito che coloro che erano provvisti di buona educazione ascoltassero in silenzio fino alla fine, mentre per i bambini, i pedagoghi, e in genere per la folla vociante, vi era una verga per ammonirli e riportarli all'ordine. [700d] Fissate in tal modo queste cose, la massa di cittadini era desiderosa di

ταῦτα, προϊόντος τοῦ χρόνου, ἄρχοντες μὲν τῆς ἀμούσου παρανομίας ποιηταὶ ἐγίνοντο φύσει μὲν ποιητικοί, ἀγνώμονες δὲ περὶ τὸ δίκαιον τῆς Μούσης καὶ τὸ νόμιμον, βακχεύοντες καὶ μᾶλλον τοῦ δέοντος κατεχόμενοι ὑφ' ἡδονῆς, κεραυνύντες δὲ θρήνους τε ὕμνοις καὶ παίωνας διθυράμβοις, καὶ αὐλωδίας δὴ ταῖς κιθαρωδίαις μιμούμενοι, καὶ πάντα εἰς πάντα συνάγοντες, [700e] μουσικῆς ἄκοντες ὑπ' ἀνοίας καταψευδόμενοι ὡς ὀρθότητα μὲν οὐκ ἔχοι οὐδ' ἠντινοῦν μουσική, ἡδονῇ δὲ τῇ τοῦ χαίροντος, εἴτε βελτίων εἴτε χείρων ἂν εἴη τις, κρίνοιτο ὀρθότατα. τοιαῦτα δὲ ποιῶντες ποιήματα, λόγους τε ἐπιλέγοντες τοιούτους, τοῖς πολλοῖς ἐνέθεσαν παρανομίαν εἰς τὴν μουσικὴν καὶ τόλμαν ὡς ἱκανοῖς οὖσιν κρίνειν· ὅθεν δὴ τὰ θέατρα [701a] ἐξ ἀφώνων φωνήεντ' ἐγένοντο, ὡς ἐπαῖοντα ἐν μούσαις τὸ τε καλὸν καὶ μὴ, καὶ ἀντὶ ἀριστοκρατίας ἐν αὐτῇ θεατροκρατία τις πονηρὰ γέγονεν. εἰ γὰρ δὴ καὶ δημοκρατία ἐν αὐτῇ τις μόνον ἐγένετο ἐλευθέρων ἀνδρῶν, οὐδὲν ἂν πάνυ γε δεινὸν ἦν τὸ γεγονός· νῦν δὲ ἦρξε μὲν ἡμῖν ἐκ μουσικῆς ἢ πάντων εἰς πάντα σοφίας δόξα καὶ παρανομία, συνεφέσπετο δὲ ἐλευθερία. ἄφοβοι γὰρ ἐγίνοντο ὡς εἰδότες, ἢ δὲ ἄδεια ἀναισχυντίαν ἐνέτεκεν· τὸ γὰρ τὴν τοῦ βελτίονος [701b] δόξαν μὴ φοβεῖσθαι διὰ θράσος, τοῦτ' αὐτὸ ἐστὶν σχεδὸν ἢ πονηρὰ ἀναισχυντία, διὰ δὲ τινος ἐλευθερίας λίαν ἀποτετολημένης.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐφεξῆς δὴ ταύτη τῇ ἐλευθερίᾳ ἢ τοῦ μὴ ἐθέλειν τοῖς ἄρχουσι δουλεύειν γίγνοιτ' ἂν, καὶ ἐπομένη ταύτη φεύγειν πατρός καὶ μητρός καὶ πρεσβυτέρων δουλείαν καὶ νουθέτησιν, καὶ ἐγγὺς τοῦ τέλους οὖσιν νόμων ζητεῖν μὴ ὑπηκόοις εἶναι, [701c] πρὸς αὐτῷ δὲ ἤδη τῷ τέλει ὄρκων καὶ πίστεων καὶ τὸ παράπαν θεῶν μὴ φροντίζειν, τὴν λεγομένην παλαιὰν Τιτανικὴν φύσιν ἐπιδεικνῦσι καὶ μιμουμένοις, ἐπὶ τὰ αὐτὰ πάλιν ἐκεῖνα ἀφικομένους, χαλεπὸν αἰῶνα διάγοντας μὴ λῆξαι ποτε κακῶν. τίς δὴ καὶ ταῦθ' ἡμῖν αὐτῷ χάριν ἐλέχθη; δεῖν φαίνεται ἔμοιγε οἰόνπερ ἵππον τὸν λόγον ἐκάστοτε ἀναλαμβάνειν, καὶ μὴ καθάπερ ἀχάλινον κεκτημένον τὸ στόμα, βία ὑπὸ τοῦ λόγου φερόμενον, [701d] κατὰ τὴν παροιμίαν ἀπὸ τινος ὄνου πεσεῖν, ἀλλ' ἐπανερωτᾶν τὸ νυνδὴ λεχθέν, τὸ τίς δὴ χάριν ἔνεκα ταῦτα ἐλέχθη;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καλῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτα τοίνυν εἴρηται ἐκείνων ἔνεκα.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τίνων;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐλέξαμεν ὡς τὸν νομοθέτην δεῖ τριῶν στοχαζόμενον νομοθετεῖν, ὅπως ἢ νομοθετούμενη πόλις ἐλευθέρα τε ἔσται καὶ φίλη ἑαυτῇ καὶ νοῦν ἔξει. ταῦτ' ἦν· ἢ γάρ;

obbedire e non aveva il coraggio di giudicare nel tumulto: dopo di che, con il passare del tempo, i poeti diventarono i signori incontrastati delle trasgressioni compiute a danno della musica, poeti per indole naturale, ma ignoranti del giusto e del lecito in poesia, e colti da furore bacchico e invasi dal piacere più del necessario, mescolavano insieme i treni con gli inni, e i peani con i ditirambi, e imitando con la musica della cetra quella del flauto, e confondendo [700e] tutto con tutto, pur senza volerlo, dicevano delle menzogne contro la musica a causa della loro ignoranza, e cioè che la musica non ha alcuna norma, e che qualunque persona – buona o cattiva che sia – può giudicarne il valore dal piacere che gli procura. Facendo tali opere e aggiungendo ad esse tali discorsi, inculcarono nella maggior parte delle persone questa licenza nella musica e l'ardire di sentirsi in grado di erigersi a giudici: e quindi i teatri [701a] da muti diventarono vocianti, come se chiunque avesse orecchio per capire ciò che nella musica è bello e ciò che non lo è, e in luogo di un'aristocrazia competente in tale campo si sostituì una cattiva "teatrocrazia". Se una democrazia formata da uomini liberi si fosse limitata al solo ambito musicale, non sarebbe accaduto nulla di terribile: ma ora, presso di noi, ha preso origine dalla musica l'opinione per cui tutti fanno tutto e un'illegalità che si è accompagnata alla licenza. Tutti infatti non avevano più paure perché si credevano sapienti, e questa sicurezza ha generato l'impudenza: perché nel non avere timore, [701b] a causa della propria insolenza, dell'opinione di chi è migliore consiste la malvagia impudenza che nasce da una libertà eccessiva.

ΜΕΓΙΛΛΟ Quello che dici è verissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ A questa libertà segue quella di non volersi sottomettere ai magistrati, e, connessa con questa, quella di sfuggire alla sottomissione e agli ammonimenti del padre e della madre e dei più anziani; e proseguendo e avvicinandoci alla fine, si cerca di non obbedire alle leggi, [701c] e giunti ormai al termine, non ci si cura dei giuramenti e delle promesse, e neppure degli dèi, ma indicando ed imitando quella che si diceva fosse l'antica natura dei Titani,²⁹ si ritorna di nuovo a quello stadio, e si vive una penosa esistenza, senza che i mali possano cessare. Per quale ragione si è detto questo? Mi sembra che ogni volta si debba riprendere il discorso mettendogli dei freni come ad un cavallo, e senza farsi trasportare dalla forza delle parole, come se non si avesse freni in bocca, cadendo, [701d] secondo quel che dice il proverbio, anche da un asino, bisogna ripetere la domanda che ci siamo fatti ora: per quale motivo abbiamo detto queste cose?

ΜΕΓΙΛΛΟ Bene.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Queste cose sono state dette per questi motivi.

ΜΕΓΙΛΛΟ Quali?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dicemmo che il legislatore deve tenere conto di tre principi quando fissa le leggi: e cioè che lo stato che è regolato dalla legislazione sia libero, che vi sia amicizia al suo interno, che sia intelligente. Abbiamo detto questo, o no?

29. Divinità che precedono gli dèi olimpici, figli di Urano (Cielo) e Gaia (Terra).

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [701e] Τούτων ἔνεκα δὴ πολιτείας τὴν τε δεσποτικωτάτην προελόμενοι καὶ τὴν ἐλευθερικωτάτην, ἐπισκοποῦμεν νυνὶ ποτέρα τούτων ὀρθῶς πολιτεύεται· λαβόντες δὲ αὐτῶν ἑκατέρας μετριότητά τινα, τῶν μὲν τοῦ δεσπόζειν, τῶν δὲ τοῦ ἐλευθεριάσαι, κατείδομεν ὅτι τότε διαφερόντως ἐν αὐταῖς ἐγένετο εὐπραγία, ἐπὶ δὲ τὸ ἄκρον ἀγαγόντων ἑκατέρων, τῶν μὲν δουλείας, τῶν δὲ τούναντίου, οὐ συνήνεγκεν οὔτε τοῖς οὔτε τοῖς.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ [702a] Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν αὐτῶν γ' ἔνεκα καὶ τὸ Δωρικὸν ἐθεασάμεθα κατοικιζόμενον στρατόπεδον καὶ τὰς τοῦ Δαρδάνου ὑπωρείας τε καὶ τὴν ἐπὶ θαλάττῃ κατοίκισιν, καὶ τοὺς πρώτους δὴ τοὺς περιλιπεῖς γενομένους τῆς φθορᾶς, ἔτι δὲ τοὺς ἔμπροσθεν τούτων γενομένους ἡμῖν λόγους περὶ τε μουσικῆς καὶ μέθης καὶ τὰ τούτων ἔτι πρότερα. ταῦτα γὰρ πάντα εἴρηται τοῦ κατιδεῖν ἔνεκα πῶς ποτ' ἂν πόλις ἄριστα οἰκοίη, καὶ ἰδία [702b] πῶς ἂν τις βελτιστά τὸν αὐτοῦ βίον διαγάγοι· εἰ δὲ δὴ τι πεποιθήκαμεν προὔργου, τίς ποτ' ἂν ἔλεγχος γίγνοιτο ἡμῖν πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς λεχθεῖς, ὦ Μέγιλλε τε καὶ Κλεινία;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐγὼ τίνα, ὦ ξένε, μοι δοκῶ κατανοεῖν. ἔοικεν κατὰ τύχην τινὰ ἡμῖν τὰ τῶν λόγων τούτων πάντων ὧν διεξήλθομεν γεγόνεναι· σχεδὸν γὰρ εἰς χρεῖαν αὐτῶν ἔγωγ' ἐλήλυθα τὰ νῦν, καὶ κατὰ τίνα αὐτὸν καὶ σὺ τε παραγέγονας ἅμα καὶ [702c] Μέγιλλος ὅδε. οὐ γὰρ ἀποκρύψομαι σφῶ τὸ νῦν ἐμοὶ συμβαῖνον, ἀλλὰ καὶ πρὸς οἰωνόν τινα ποιοῦμαι. ἢ γὰρ πλείστη τῆς Κρήτης ἐπιχειρεῖ τίνα ἀποικίαν ποιήσασθαι, καὶ προστάττει τοῖς Κνωσίοις ἐπιμεληθῆναι τοῦ πράγματος, ἢ δὲ τῶν Κνωσίων πόλις ἐμοὶ τε καὶ ἄλλοις ἐννέα· ἅμα δὲ καὶ νόμους τῶν τε αὐτόθι, εἴ τινες ἡμᾶς ἀρέσκουσιν, τίθεσθαι κελεύει, καὶ εἴ τινες ἐτέρωθεν, μηδὲν ὑπολογιζομένους τὸ ξενικὸν αὐτῶν, ἂν βελτίους φαίνωνται. νῦν οὖν ἐμοὶ τε καὶ [702d] ὑμῖν ταύτην δώμεν χάριν· ἐκ τῶν εἰρημένων ἐκλέξαντες, τῷ λόγῳ συστησώμεθα πόλιν, οἷον ἐξ ἀρχῆς κατοικίζοντες, καὶ ἅμα μὲν ἡμῖν οὐ ζητοῦμεν ἐπίσκεψις γενήσεται, ἅμα δὲ ἐγὼ τάχ' ἂν χρησαίμην εἰς τὴν μέλλουσαν πόλιν ταύτῃ τῇ συστάσει.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ πόλεμόν γε ἐπαγγέλλεις, ὦ Κλεινία· ἀλλ' εἰ μὴ τι Μεγίλλω πρόσαντες, τὰ παρ' ἐμοῦ γε ἡγοῦ σοι πάντα κατὰ νοῦν ὑπάρχειν εἰς δύναμιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εὖ λέγεις.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ μὴν καὶ τὰ παρ' ἐμοῦ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [702e] Κάλλιστ' εἰρήκατον. ἀτὰρ πειρώμεθα λόγῳ πρῶτον κατοικίζειν τὴν πόλιν.

MEGILLO Certamente.

ATENIESE [701e] Per queste ragioni la nostra scelta è ricaduta sulla forma di costituzione più dispotica e su quella più libera, e ora stiamo indagando quale di queste due risulta ben regolata: e avendo preso ciò che in esse costituiva la giusta misura, l'una nei confronti del dispotismo, l'altra della libertà, abbiamo osservato che allora vi era in esse un'eccellente prosperità, ma avvicinandosi l'una e l'altra verso i loro estremi, l'una verso la schiavitù, l'altra in direzione opposta, non traevano, né l'una né l'altra, alcun vantaggio.

MEGILLO [702a] Quello che dici è verissimo.

ATENIESE Per le stesse ragioni abbiamo anche osservato come si costituì l'esercito dorico, e le pendici di Dardano,³⁰ e le città fondate presso il mare, e i primi uomini che si salvarono dalla distruzione, e inoltre i nostri discorsi precedenti a questi sulla musica e sul bere, e quelli ancora prima di questi. Tutto questo è stato detto per studiare come uno stato può essere governato nel modo migliore, e come un privato cittadino [702b] possa perfettamente condurre la propria vita: e quale prova potremo portare dinanzi a noi stessi, Megillo e Clinia, di aver compiuto qualcosa di utile?

CLINIA Straniero, mi sembra di scorgerne una. Mi pare dunque che il complesso di tutti questi discorsi che abbiamo pronunciato sia dovuto alla sorte: e ora sono quasi giunto al punto di aver bisogno di quei discorsi, e tu e questo Megillo [702c] siete arrivati proprio al momento giusto. Non vi nasconderò ciò che adesso mi sta capitando, anzi, lo considero un presagio fortunato. La maggior parte della popolazione cretese sta intraprendendo la fondazione di una colonia, e ha ordinato ai Cnosii³¹ di prendersi cura dell'impresa, e lo stato dei Cnosii ha a sua volta affidato l'incarico a me ed altri nove persone: intanto mi prescrivono di stabilire, fra le leggi vigenti in questo luogo, quelle che preferiamo, e altre ancora provenienti da altri luoghi, senza tenere conto se giungono da stati stranieri, che ci sembrino essere le migliori. Ora dunque [702d] concediamo questo favore a me e a voi: prendendo spunto dalle cose dette, formiamo razionalmente uno stato, come se lo dovessimo costruire dalle fondamenta, e così la nostra indagine intorno a ciò che stiamo ricercando proseguirà, e nel contempo io potrò servirmi della formazione di questo stato ideale per il futuro stato che dovrà sorgere.

ATENIESE Non stai dichiarando guerra, Clinia! Ma se Megillo non ha nulla in contrario, per quanto mi riguarda, ritieni pure che, nei limiti del possibile, sarà tutto secondo la tua volontà.

CLINIA Dici bene.

MEGILLO Anche per me va bene.

CLINIA [702e] Avete detto benissimo! Cerchiamo allora prima di tutto di gettare le fondamenta di questo stato.

30. Figlio di Zeus ed Elettra, fu il capostipite della dinastia reale troiana. Dardano fondò appunto una città sulle pendici del monte Ida, a sud-est di Troia (Dardania, da cui "Dardani" venivano detti i Troiani). 31. Abitanti della celebre Cnosso, situata sulla costa settentrionale di Creta.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [704a] Φέρε δή, τίνα δεῖ διανοηθῆναι ποτε τὴν πόλιν ἔσεσθαι; λέγω δὲ οὐτι τοῦνομα αὐτῆς ἐρωτῶν ὅτι ποτ' ἔστι τὰ νῦν, οὐδὲ εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον ὅτι δεήσει καλεῖν αὐτὴν - τοῦτο μὲν γὰρ τάχ' ἂν ἴσως καὶ ὁ κατοικισμὸς αὐτῆς ἢ τις τόπος, ἢ ποταμοῦ τινος ἢ κρήνης ἢ θεῶν ἐπωνυμία τῶν ἐν τῷ τόπῳ, [704b] προσθεῖη τὴν αὐτῶν φήμην καινῇ γενομένη τῇ πόλει - τότε δὲ περὶ αὐτῆς ἐστὶν ὁ βουλόμενος μᾶλλον ἐπερωτῶ, πότερον ἐπιθαλαττίδιος ἔσται τις ἢ χερσαία.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σχεδόν, ὦ ξένε, ἀπέχει θαλάττης γε ἡ πόλις, ἥς περὶ τὰ νυνδὴ λεχθέντα ἡμῖν, εἰς τινὰς ὀγδοήκοντα σταδίους.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; λιμένες ἄρ' εἰσὶν κατὰ ταῦτα αὐτῆς, ἢ τὸ παράπαν ἀλίμενος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εὐλίμενος μὲν οὖν ταύτη γε ὡς δυνατόν ἐστὶν μάλιστα, ὦ ξένε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [704c] Παπαί, οἶον λέγεις. τί δὲ περὶ αὐτὴν ἡ χώρα; πότερα πάμφορος ἢ καὶ τινῶν ἐπιδεής;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σχεδόν οὐδενὸς ἐπιδεής.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Γείτων δὲ αὐτῆς πόλις ἄρ' ἔσται τις πλησίον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ πάνυ, διὸ καὶ κατοικίζεται· παλαιὰ γὰρ τις ἐξοίκησις ἐν τῷ τόπῳ γενομένη τὴν χώραν ταύτην ἔρημον ἀπείργασται χρόνον ἀμήχανον ὅσον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δὲ πεδίων τε καὶ ὄρων καὶ ὕλης; πῶς μέρος ἐκάστων ἡμῖν εἴληχεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Προσέοικε τῇ τῆς ἄλλης Κρήτης φύσει ὅλη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [704d] Τραχυτέραν αὐτὴν ἢ πεδεινοτέραν ἂν λέγοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ τοίνυν ἀνιάτος γε ἂν εἴη πρὸς ἀρετῆς κτῆσιν. εἰ μὲν γὰρ ἐπιθαλαττία τε ἔμελλεν εἶναι καὶ εὐλίμενος καὶ μὴ πάμφορος ἀλλ' ἐπιδεής πολλῶν, μεγάλου τινὸς ἔδει σωτήρός τε αὐτῇ καὶ νομοθετῶν θείων τινῶν, εἰ μὴ πολλά τε ἔμελλεν ἦθῃ καὶ ποικίλα καὶ φαῦλα ἔξειν τοιαύτη φύσει γενομένη· νῦν δὲ παράμυθιον ἔχει τὸ τῶν ὀγδοήκοντα σταδίων. ἐγγύτερον μέντοι τοῦ δέοντος κεῖται τῆς θαλάττης, [705a] σχεδόν ὅσον εὐλιμενωτέραν αὐτὴν φῆς εἶναι, ὅμως δὲ ἀγαπητὸν καὶ τοῦτο. πρόσοικος γὰρ θάλαττα χώρα τὸ μὲν παρ' ἐκάστην ἡμέραν ἡδύ, μάλα γε μὴν ὄντως ἀλμυρὸν καὶ πικρὸν γειτόνημα· ἐμπορίας γὰρ καὶ χρηματισμοῦ διὰ καπηλείας ἐμπιμπλάσα αὐτὴν, ἦθῃ παλίμβολα καὶ ἄπιστα

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [704a] Coraggio, come dobbiamo pensare che sarà il nuovo stato? E la mia domanda non si riferisce al suo nome, e cioè a come si chiama adesso o a come si dovrà chiamare in avvenire: a questo proposito, probabilmente, la sua stessa fondazione, o un luogo particolare, o il nome di un fiume o di una fonte o degli dèi locali, [704b] possono dare il loro nome al nuovo stato che sorge. Quello che piuttosto voglio sapere riguardo ad esso, facendo questa domanda, è se sarà in prossimità del mare o all'interno, nel continente.

CLINIA All'incirca, straniero, lo stato di cui ora si sta parlando dista dal mare ottanta stadi.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E vi sono dei porti in quella zona vicino al mare o non ve ne sono affatto?

CLINIA Avrà porti bellissimi da quella parte, i più belli che ci possano essere, straniero.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [704c] Oh! Che cosa dici! E la regione intorno ad esso? Produce qualsiasi cosa o manca di alcuni prodotti?

CLINIA Non manca quasi di nulla.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E nelle vicinanze vi sarà qualche stato confinante con esso?

CLINIA No, affatto, e questo è anche il motivo per cui si fonda una colonia: in tempi antichi, infatti, si verificò un'emigrazione da quel luogo che lo lasciò deserto per un periodo di tempo incredibilmente lungo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E le pianure, i monti, e le foreste? In quale proporzione ciascuna di esse ci toccò in sorte?

CLINIA La natura del luogo assomiglia all'intera regione cretese.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [704d] Dirai che è più accidentata che pianeggiante?

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Non vi è nulla dunque che impedirebbe il procacciarsi della virtù. Se dovesse infatti sorgere presso il mare, e avere dei bei porti, e non essere del tutto fertile, ma anzi, mancante di molti prodotti, avrebbe bisogno di un grande salvatore e di legislatori divini, se per la sua stessa posizione naturale non volesse ricevere una gran varietà di malvagi costumi di vita. Ma ora ci confortano gli ottanta stadi dal mare. In verità è più vicino del necessario al mare, [705a] tanto più che tu dici che è fornito di buoni porti, e tuttavia questo ci può andare bene. Il fatto che il mare sia vicino ad una regione è cosa piacevole ogni giorno, ma in realtà si tratta di una salata ed amara vicinanza: infatti riempiendo lo stato di traffici e di affari dovuti al commercio, fa nascere negli animi modi di vita incostanti e infingardi, e rende

ταῖς ψυχαῖς ἐντίκτουσα, αὐτήν τε πρὸς αὐτήν τὴν πόλιν ἄπιστον καὶ ἄφιλον ποιεῖ καὶ πρὸς τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους ὡσαύτως. παραμύθιον δὲ δὴ πρὸς ταῦτα καὶ τὸ πάμφορος εἶναι κέκτεται, [705b] τραχεῖα δὲ οὕσα δῆλον ὡς οὐκ ἂν πολύφορος τε εἴη καὶ πάμφορος ἅμα· τοῦτο γὰρ ἔχουσα, πολλὴν ἐξαγωγὴν ἂν παρεχομένη, νομίσματος ἀργυροῦ καὶ χρυσοῦ πάλιν ἀντεμπίμπλαιτ' ἂν, οὐ μείζον κακὸν ὡς ἔπος εἰπεῖν πόλει ἀνθ' ἐνὸς ἐν οὐδὲν ἂν γίγνοιτο εἰς γενναίων καὶ δικαίων ἡθῶν κτήσιν, ὡς ἔφαμεν, εἰ μεμνήμεθα, ἐν τοῖς πρόσθεν λόγοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄλλὰ μεμνήμεθα, καὶ συγχωροῦμεν τότε λέγειν ἡμᾶς ὀρθῶς καὶ τὰ νῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [705c] Τί δὲ δὴ; ναυπηγησίμης ὕλης ὁ τόπος ἡμῖν τῆς χώρας πῶς ἔχει;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκ ἔστιν οὔτε τις ἐλάττη λόγου ἀξία οὔτ' αὐτὴ πεύκη, κυπάριττος τε οὐ πολλή· πίτυν τ' αὐτὴ καὶ πλάτανον ὀλίγην ἂν εὕροι τις, οἷς δὴ πρὸς τὰ τῶν ἐντὸς τῶν πλοίων μέρη ἀναγκαῖον τοῖς ναυπηγοῖς χρῆσθαι ἐκάστοτε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ ταῦτα οὐκ ἂν κακῶς ἔχοι τῇ χώρᾳ τῆς φύσεως.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μιμήσεις πονηρὰς μιμεῖσθαι τοὺς πολεμίους μὴ ῥαδίως [705d] δύνασθαι τινα πόλιν ἀγαθόν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰς δὴ τί τῶν εἰρημένων βλέψας εἶπες ὃ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ ὦ δαιμόνιε, φύλαττέ με εἰς τὸ κατ' ἀρχὰς εἰρημένον ἀποβλέπων, τὸ περὶ τῶν Κρητικῶν νόμων ὡς πρὸς ἐν τὴν βλέποιεν, καὶ δὴ καὶ τοῦτ' ἐλεγέτην αὐτὸ εἶναι σφῶ τὸ πρὸς τὸν πόλεμον, ἐγὼ δὲ ὑπολαβὼν εἶπον ὡς ὅτι μὲν εἰς ἀρετὴν ποι βλέποι τὰ τοιαῦτα νόμιμα κείμενα, καλῶς ἔχοι, τὸ δὲ ὅτι πρὸς μέρος ἀλλ' οὐ πρὸς πᾶσαν σχεδόν, οὐ πάνυ συνεχώρουν· [705e] νῦν οὖν ὑμεῖς μοι τῆς παρούσης νομοθεσίας ἀντιφυλάξατε ἐπόμενοι, ἐὰν ἄρα τι μὴ πρὸς ἀρετὴν τείνον ἢ πρὸς ἀρετῆς μόριον νομοθετῶ. τοῦτον γὰρ δὴ τίθεσθαι τὸν νόμον ὀρθῶς ὑποτίθεμαι μόνον, ὅς ἂν δίκην τοξότου [706a] ἐκάστοτε στοχάζεται τούτου ὅτῳ ἂν συνεχῶς τούτων ἀεὶ καλόν τι συνέπηται μόνω, τὰ δὲ ἄλλα σύμπαντα παραλείπη, ἐάντε τις πλοῦτος ἐάντε ἄρα τι τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων ὄν τυγχάνη ἀνευ τῶν προειρημένων. τὴν δὲ δὴ μίμησιν ἔλεγον τὴν τῶν πολεμίων τὴν κακὴν τοιάνδε γίγνεσθαι, ὅταν οἰκῆ μὲν τις πρὸς θάλαττη, λυπῆται δ' ὑπὸ πολεμίων, οἷον – φράσω γὰρ οὔτι μνησικακεῖν βουλόμενος ὑμῖν – Μίνως γὰρ δὴ ποτε τοὺς οἰκοῦντας τὴν Ἀττικὴν [706b] παρεστήσατο εἰς χαλεπὴν τινα φορὰν δασμοῦ, δύναμιν πολλὴν κατὰ θάλατταν κεκτημένος, οἱ δ' οὔτε πω πλοῖα ἐκέκτηντο, καθάπερ νῦν, πολεμικά, οὔτ' αὐτὴν χώραν πλήρη ναυπηγησίμων ξύλων ὥστ' εὐμαρῶς ναυτικὴν παρασχέσθαι δύναμιν· οὐκ οὐκ οἷοί τ' ἐγένοντο διὰ μιμήσεως ναυτικῆς αὐτοῖ ναῦται γενόμενοι εὐθὺς τότε τοὺς πολεμίους ἀμύνασθαι. ἔτι γὰρ ἂν πλεονάκις ἐπὶ ἀπολέσαι παῖδας αὐτοῖς [706c] συνή-

lo stesso stato infido e nemico di se stesso, e allo stesso modo nei confronti degli altri uomini. A questo riguardo è confortante il fatto che esso è fertile per ogni specie di cultura, [705b] ma se il suo terreno è accidentato, è chiaro che non potrà portare varie ed abbondanti specie di prodotti: se avesse questa peculiarità potrebbe fare numerose esportazioni, e in cambio si riempirebbe di monete d'argento e d'oro, e di questo, per così dire, non c'è male più grande, preso uno per uno, per quello stato che voglia acquisire costumi nobili e giusti, come dicevamo, se ci ricordiamo, nei precedenti discorsi.

CLINIA Certo che lo ricordiamo, e anche adesso ci troviamo d'accordo nel dire che allora avevamo parlato in modo corretto.

ATENIESE [705c] Ebbene? In che modo il luogo della nostra regione è fornito di legname per costruzioni navali?

CLINIA Non vi sono né abeti né pini marittimi degni di considerazione, e neppure il cipresso è abbondante: si potrebbe trovare qualche pino, e pochi platani, di cui i costruttori di navi hanno bisogno ogni volta che fabbricano le parti interne delle navi.

ATENIESE Anche questo non è un male per la natura del luogo.

CLINIA Perché?

ATENIESE È un bene che uno stato non possa imitare facilmente i nemici [705d] nelle loro malvagie imitazioni.

CLINIA A quale delle cose dette pensi dicendo ciò che hai detto?

ATENIESE Divino amico, fai attenzione a me, e osserva quel che si è detto in principio, quando, a proposito delle leggi cretesi, si diceva che esse tendevano ad un unico scopo, e voi due dicevate che esso consisteva nella guerra, mentre io, intervenendo nella discussione, dicevo che era un bene il fatto che quelle leggi erano state stabilite in vista della virtù, ma che non ero per nulla d'accordo sul fatto che si riferissero ad una parte di essa e non a tutta quanta nel suo complesso: [705e] ora voi, a vostra volta, seguitemi e fate attenzione alla mia presente legislazione, per vedere se, nell'atto di stabilire le leggi, non miri a tutta la virtù piuttosto che ad una parte di essa. Io stabilisco infatti che è ben fondata soltanto quella legge che come un arciere [706a] mira ogni volta unicamente a qualcosa che abbia attinenza sempre ed in modo continuo con il bene, e trascuri tutto il resto, si tratti di una certa ricchezza, o di una qualsiasi altra cosa che è priva dei requisiti che sono stati detti. E dicevo che l'imitazione malvagia dei nemici avviene quando, vivendo in prossimità del mare, si è molestati dai nemici. Come ad esempio – e dico questo senza la volontà di rinfacciarvi alcunché – Minosse, che disponeva di una grande forza navale, obbligò una volta gli abitanti dell'Attica [706b] a pagare un gravoso tributo, e quelli, come ora, non avevano navi da guerra, né la loro regione era ricca di legname per costruire imbarcazioni, così da allestire facilmente una potenza navale: non furono allora capaci di cacciare immediatamente i nemici mediante l'imitazione della loro arte navale, e con il diventare essi stessi marinai. Sarebbe stato certamente più vantaggioso [706c] per loro [706c] perdere ancora molte volte sette fanciulli,

νεγκεν, πρὶν ἀντὶ πεζῶν ὀπλιτῶν μονίμων ναυτικούς γενομένους ἐθισθῆναι, πυκνὰ ἀποπηδῶντας, δρομικῶς εἰς τὰς ναῦς ταχὺ πάλιν ἀποχωρεῖν, καὶ δοκεῖν μηδὲν αἰσχροὺς ποιεῖν μὴ τολμῶντας ἀποθνήσκειν μένοντας ἐπιφερομένων πολεμίων, ἀλλ' εἰκυίας αὐτοῖς γίγνεσθαι προφάσεις καὶ σφόδρα ἐτοίμας ὄπλα τε ἀπολλῦσιν καὶ φεύγουσι δὴ τινὰς οὐκ αἰσχροὺς, ὡς φασιν, φυγὰς. ταῦτα γὰρ ἐκ ναυτικῆς ὀπλιτείας ῥήματα φιλεῖ συμβαίνειν, οὐκ ἄξια ἐπαίνων πολλάκις [706d] μυρίων, ἀλλὰ τὸναντίον· ἔθη γὰρ πονηρὰ οὐδέποτε ἐθίζειν δεῖ, καὶ ταῦτα τὸ τῶν πολιτῶν βέλτιστον μέρος. ἦν δὲ που τοῦτό γε καὶ παρ' Ὀμήρου λαβεῖν, ὅτι τὸ ἐπιτήδευμα ἦν τὸ τοιοῦτον οὐ καλόν. Ὀδυσσεὺς γὰρ αὐτῷ λοιδορεῖ τὸν Ἀγαμέμνονα, τῶν Ἀχαιῶν τότε ὑπὸ τῶν Τρώων κατεχομένων τῇ μάχῃ, κελεύοντα τὰς ναῦς εἰς τὴν θάλατταν καθέλκειν, ὃ δὲ χαλεπαίνει τε αὐτῷ καὶ λέγει [706e] «ὃς κέλευαι πολέμοιο συνεσταότος καὶ αὐτῆς νῆας εὐσέλμους ἄλαδ' ἔλκειν, ὄφρ' ἔτι μᾶλλον Τρωσὶ μὲν εὐκτὰ γένηται ἐελδομένοισι περ' ἔμπης, ἡμῖν δ' αἰπὺς ὄλεθρος ἐπιρρέπη· οὐ γὰρ Ἀχαιοὶ σχήσουσιν πολέμου νηῶν ἄλαδ' ἔλκομενάων, ἀλλ' ἀποπαπτανέουσιν, ἐρωήσουσι δὲ χάρμης» [707a] ἔνθα κε σὴ βουλή δηλήσεται, οἳ ἀγορεύεις». ταῦτ' οὖν ἐγίγνωσκε καὶ ἐκεῖνος, ὅτι κακὸν ἐν θαλάττῃ τριήρεις ὀπλίταις παρεστῶσαι μαχομένοις· καὶ λέοντες ἂν ἐλάφους ἐθισθεῖεν φεύγειν τοιοῦτοις ἔθεσι χρώμενοι. πρὸς δὲ τούτοις αἱ διὰ τὰ ναυτικὰ πόλεων δυνάμεις ἅμα σωτηρία τιμὰς οὐ τῷ καλλίστῳ τῶν πολεμικῶν ἀποδιδόασιν· διὰ κυβερνητικῆς γὰρ καὶ πεντηκονταρχίας καὶ ἐρετικῆς, καὶ [707b] παντοδαπῶν καὶ οὐ πάνυ σπουδαίων ἀνθρώπων γιγνομένης, τὰς τιμὰς ἐκάστοις οὐκ ἂν δύναίτο ὀρθῶς ἀποδιδόναι τις. καίτοι πῶς ἂν ἔτι πολιτεία γίγνοιτο ὀρθῆ τούτου στερομένη;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σχεδὸν ἀδύνατον. ἀλλὰ μὲν, ὦ ξένε, τὴν γε περὶ Σαλαμίνα ναυμαχίαν τῶν Ἑλλήνων πρὸς τοὺς βαρβάρους γενομένην ἡμεῖς γε οἱ Κρήτες τὴν Ἑλλάδα φάμεν σῶσαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ γὰρ οἱ πολλοὶ τῶν Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων [707c] λέγουσι ταῦτα. ἡμεῖς δέ, ὦ φίλε, ἐγὼ τε καὶ ὄδε, Μέγιλλος, φάμεν τὴν πεζὴν μάχην τὴν ἐν Μαραθῶνι γενομένην καὶ ἐν Πλαταιαῖς, τὴν μὲν ἄρξαι τῆς σωτηρίας τοῖς Ἑλλησι, τὴν δὲ τέλος ἐπιθεῖναι, καὶ τὰς μὲν βελτίους τοὺς Ἑλληνας ποιῆσαι, τὰς δὲ οὐ βελτίους, ἴν' οὕτως λέγωμεν περὶ τῶν τότε συσσωσασῶν ἡμᾶς μαχῶν· πρὸς γὰρ τῇ περὶ Σαλαμίνα τὴν περὶ τὸ Ἀρτεμίσιον σοι προσθήσω κατὰ θάλατταν μάχην. [707d] ἀλλὰ γὰρ ἀποβλέποντες νῦν πρὸς πολιτείας ἀρετὴν, καὶ χώρας φύσιν σκοπούμεθα καὶ νόμων τάξιν, οὐ τὸ σῶζεσθαι τε καὶ εἶναι μόνον ἀνθρώποις τιμιώτατον ἡγούμενοι, καθάπερ οἱ πολλοί, τὸ δ' ὡς βελτίστους γίγνεσθαι τε καὶ εἶναι τοσοῦτον χρόνον ὅσον ἂν ὦσιν· εἴρηται δ' ἡμῖν οἶμαι καὶ τοῦτο ἐν τοῖς πρόσθεν.

1. Omero, *Ilias* xiv 96-101. 2. La battaglia di Platea avviene nel 479 a.C. 3. Promontorio sulla costa nordoccidentale dell'isola di Eubea. La battaglia dell'Artemisio avvenne nel 480 a.C.

prima che, diventati marinai da fanti e fedeli opliti, si abituassero a sbarcare di frequente dalle navi per saltarvi nuovamente sopra di corsa e rapidamente, e a credere che non si fa nulla di turpe se non si ha il coraggio di farsi uccidere rimanendo al proprio posto mentre i nemici avanzano, ma ad avere finti pretesti e sempre pronti per abbandonare le armi e darsi a quelle fughe che, come dicono quelli, non sono turpi. Queste sono le parole che solitamente giungono dai soldati della marina e non sono degni di quelle lodi che spesso gli si attribuiscono, [706d] ma tutto il contrario: non bisogna mai abituarsi a costumi di vita malvagi, e soprattutto non deve agire così la parte migliore dei cittadini. Anche da Omero si poteva capire che questa consuetudine non è bella. Presso Omero, infatti, Ulisse rimprovera Agamennone, quando, prevalendo i Troiani in battaglia sugli Achei, ordina di far scendere le navi in mare. Ed ecco che, adirato contro di lui, gli dice: [706e] «Tu ordini, e c'è ancora la battaglia, di trarre in mare le navi dai forti ponti, in modo che ancora di più si compiano le preghiere che hanno in cuore i Troiani, affinché terribile rovina piombi su di noi. Gli Achei infatti non resisteranno più la guerra, quando le navi vedranno tratte in mare, ma volgeranno indietro lo sguardo per fuggire e abbandoneranno la battaglia. [707a] Allora sarà deleterio il tuo consiglio, a coloro a cui lo dici». ¹ Conosceva dunque anche lui queste cose, e cioè che è un male la presenza in mare delle triremi per gli opliti in battaglia: anche i leoni si abituerebbero a fuggire dinanzi ai cervi, se coltivassero questi costumi. Inoltre, la potenza di quegli stati che si basano sulle flotte navali, e insieme la loro salvezza, non recano onori alla parte migliore dei soldati: essa infatti è ottenuta dall'arte dei timonieri, dall'arte di comandare cinquanta rematori, dall'arte dei rematori stessi, [707b] persone d'ogni razza e non certamente virtuose, e quindi non si potrebbero assegnare nel modo più giusto gli onori a ciascuno. Eppure come potrebbe una costituzione essere retta se mancasse questa possibilità?

CLINIA È quasi impossibile. Ma, straniero, noi Cretesi diciamo che la battaglia navale combattuta a Salamina dai Greci contro i barbari salvò la Grecia.

ATENIESE In effetti molti fra i Greci e i barbari [707c] vanno ripetendo queste cose. Noi invece, amico, io e costui, Megillo, diciamo che le battaglie combattute sulla terra ferma a Maratona e a Platea ² segnarono una l'inizio della salvezza per i Greci, l'altra la sua realizzazione finale, e che quelle resero migliori i Greci, mentre le altre no, per parlare di tutte le battaglie che allora ci trassero in salvo: e oltre alla battaglia di Salamina aggiungo la battaglia navale dell'Artemisio. ³ [707d] Ma ora, considerando la virtù applicata alla costituzione politica, osserviamo la natura del luogo e l'ordinamento delle leggi, ritenendo che il mettersi in salvo e il solo fatto di esistere non rappresentano per gli uomini il bene più degno di onori, come molti pensano, ma il diventare il più possibili migliori e il mantenersi tali per tutto il tempo della propria vita: anche questo, credo, si è detto nei discorsi precedenti.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μήν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτο τοίνυν σκοπώμεθα μόνον, εἰ κατὰ τὴν αὐτὴν ὁδὸν ἐρχόμεθα βελτίστην οὖσαν πόλεσι κατοικίσεων πέρι καὶ νομοθεσιῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πολὺ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [707e] Λέγε δὴ τοίνυν τὸ τούτοις ἐξῆς· τίς ὁ κατοικιζόμενος ὑμῖν λεῶς ἔσται; πότερον ἐξ ἀπάσης Κρήτης ὁ ἐθέλων, ὡς ὄχλου τινὸς ἐν ταῖς πόλεσιν ἐκάσταις γεγενημένου πλείονος ἢ κατὰ τὴν ἐκ τῆς γῆς τροφήν; οὐ γάρ που τὸν βουλόμενόν γε Ἑλλήνων συνάγετε. καίτοι τινὰς ὑμῖν ἐκ τε Ἄργους ὀρῶ καὶ Αἰγίνης καὶ ἄλλοθεν τῶν Ἑλλήνων εἰς τὴν χώραν [708a] κατακισμένους. τὸ δὲ δὴ παρὸν ἡμῖν λέγε πόθεν ἔσεσθαι φῆς στρατόπεδον τῶν πολιτῶν τὰ νῦν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐκ τε Κρήτης συμπάσης ἔοικεν γενήσεσθαι, καὶ τῶν ἄλλων δὲ Ἑλλήνων μάλιστα μοι φαίνονται τοὺς ἀπὸ Πελοποννήσου προσδέξασθαι συνοίκους. καὶ γὰρ ὁ νῦν δὴ λέγεις, ἀληθὲς φράζεις, ὡς ἐξ Ἄργους εἰσίν, [708b] καὶ τό γε μάλιστ' εὐδοκίμοῦν τὰ νῦν ἐνθάδε γένος, τὸ Γορτυνικόν· ἐκ Γόρτυνος γὰρ τυγχάνει ἀπωκηκὸς ταύτης τῆς Πελοποννησιακῆς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ τοίνυν εὐκόλος ὁμοίως γίγνεται ἂν ὁ κατοικισμὸς ταῖς πόλεσιν, ὅταν μὴ τὸν τῶν ἐσμῶν γίγνηται τρόπον, ἐν γένος ἀπὸ μιᾶς ἰὸν χώρας οἰκίζεται, φίλον παρὰ φίλων, στενοχωρία τινὶ πολιορκηθὲν γῆς ἢ τισιν ἄλλοις τοιούτοις παθήμασιν ἀναγκασθέν. ἔστιν δ' ὅτε καὶ στάσεις βιαζόμενον ἀναγκάζοιτ' ἂν ἐτέρωσε ἀποξενούσθαι πόλεως τι μόνιον· ἤδη δὲ ποτε καὶ συνάπασα πόλις τινῶν ἔφυγεν, ἄρδην κρείττονι κρατηθεῖσα πολέμῳ. ταῦτ' οὖν πάντ' ἐστὶ [708c] τῇ μὲν ῥάω κατοικίσεσθαι τε καὶ νομοθετεῖσθαι, τῇ δὲ χαλεπώτερα. τὸ μὲν γὰρ ἐν τι εἶναι γένος ὁμόφωνον καὶ ὁμόνομον ἔχει τινὰ φιλίαν, κοινωνὸν ἱερῶν ὄν καὶ τῶν τοιούτων πάντων, νόμους δ' ἐτέρους καὶ πολιτείας ἄλλας τῶν οἰκόμενων οὐκ εὐπετῶς ἀνέχεται, τὸ δ' ἐνίοτε πονηρία νόμων ἐστασιακὸς καὶ διὰ συνήθειαν ζητοῦν ἔτι χρῆσθαι τοῖς αὐτοῖς ἤθεσιν δι' ἃ καὶ πρότερον ἐφθάρη, χαλεπὸν τῷ κατοικίζοντι [708d] καὶ νομοθετοῦντι καὶ δυσπειθὲς γίγνεται· τὸ δ' αὖ παντοδαπὸν ἐς ταῦτον συνερρηκὸς γένος ὑπακοῦσαι μὲν τινῶν νόμων καινῶν τάχα ἂν ἐθελήσειε μᾶλλον, τὸ δὲ συμπνεῦσαι, καὶ καθάπερ ἵππων ζεῦγος καθ' ἓνα εἰς ταῦτόν, τὸ λεγόμενον, συμφυσεῖσθαι, χρόνου πολλοῦ καὶ παγχάλεπον. ἀλλ' ὄντως ἐστὶν νομοθεσία καὶ πόλεων οἰκισμοὶ πάντων τελεώτατον πρὸς ἀρετὴν ἀνδρῶν.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Prestiamo soltanto attenzione a questo, e cioè se stiamo percorrendo quella che è la strada migliore nella fondazione degli stati e nel fissare l'ordinamento delle leggi.

CLINIA Ed è davvero la migliore.

ATENIESE [707e] Proseguendo nel discorso dimmi: quale popolo fonderà la vostra colonia? Forse chi lo vorrà, giungendo da ogni parte di Creta, dato che in ciascuna città vi è una massa di abitanti superiore al nutrimento che proviene dalla terra? Non penso che accoglierete tutti i Greci che vogliono venire. Eppure vedo che stirpi provenienti da Argo, da Egina, e da altre parti della Grecia [708a] hanno fondato colonie nella vostra regione. Per il momento, però, dimmi da dove dici che arriverà questo vero e proprio esercito di cittadini di cui ora stiamo parlando?

CLINIA Per quel che mi sembra giungeranno da tutta Creta, e fra tutti gli altri Greci, mi pare che verranno accolti come abitanti soprattutto quelli che provengono dal Peloponneso. Infatti quando affermi che gli attuali abitanti giungono da Argo dici la verità, [708b] e infatti la stirpe che attualmente in questo luogo gode di maggior reputazione è quella di Gortina, che appunto venne ad abitare qui da quella Gortina che si trova nel Peloponneso.

ATENIESE In effetti non risulta ugualmente facile la fondazione di una colonia per gli stati, quando non avvenga come fanno gli sciami, e cioè quando vi sia una sola stirpe che colonizza e proviene da una sola regione – in sostanza, una stirpe amica che si separa dagli amici –, assediata dalla strettezza della terra o costretta da qualche altro simile evento. Talvolta una parte dello stato viene obbligata e costretta dalle sedizioni civili ad emigrare altrove, in un paese straniero: ed è già accaduto che un'intero stato fu costretto a fuggire, a causa di una guerra che lo sbaragliò completamente, in cui ebbero la meglio forze superiori. Sotto un certo aspetto queste cose [708c] facilitano la fondazione di una colonia e l'istituzione dell'ordinamento delle leggi, sotto un altro aspetto, esse sono un ostacolo. Perché il fatto di essere un'unica stirpe e di parlare la stessa lingua e di avere le stesse leggi implica certamente una concordia e una comunanza di pratiche religiose e di altre cose di questo genere, ma si finisce per non tollerare con animo sereno leggi diverse e costituzioni che non siano quelle interne allo stato. Talvolta, poi, accade che l'essersi ribellati alla malvagità delle leggi e il cercare di vivere, per abitudine, secondo quegli stessi costumi di vita che in precedenza furono causa di rovina, rappresenti un ulteriore ostacolo [708d] per chi vuole fondare la colonia e istituire le leggi, e sarà difficile persuaderli dell'opposto. Al contrario, una stirpe eterogenea che confluisce in un medesimo luogo sarà più ben disposta a prestare orecchio a nuove leggi, ma il trovarsi in sintonia, e, come in una pariglia di cavalli, lo sbuffare ciascuno in accordo con l'altro, come si dice, richiede molto tempo ed è assai difficile. Ma in effetti è compito di uomini che abbiano conseguito la perfezione nella virtù stabilire le leggi e fondare nuovi stati.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰκός· ὅπη δ' αὖ βλέπων τοῦτ' εἴρηκας, φράζ' ἔτι σαφέστερον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [708e] Ὦγαθέ, ἔοικα περὶ νομοθετῶν ἐπανιών καὶ σκοπῶν ἅμα ἐρεῖν τι καὶ φαῦλον· ἀλλ' ἐὰν πρὸς καιρόν τινα λέγωμεν, πρᾶγμ' οὐδὲν γίγνεται ἂν ἔτι. καίτοι τί ποτε δυσχεραίνωι, σχεδὸν γάρ τοι πάντα οὕτως ἔοικ' ἔχειν τὰ ἀνθρώπινα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦ δὴ πέρι λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [709a] Ἐμελλον λέγειν ὡς οὐδεὶς ποτε ἀνθρώπων οὐδὲν νομοθετεῖ, τύχαι δὲ καὶ συμφοραὶ παντοῖαι πίπτουσαι παντοῖας νομοθετοῦσι τὰ πάντα ἡμῖν. ἢ γὰρ πόλεμος τις βιασάμενος ἀνέτρεψε πολιτείας καὶ μετέβαλε νόμους, ἢ πενίας χαλεπῆς ἀπορία· πολλὰ δὲ καὶ νόσοι ἀναγκάζουσι καινοτομεῖν, λοιμῶν τε ἐμπιπτόντων, καὶ χρόνον ἐπὶ πολὺν ἐνιαυτῶν πολλῶν πολλακίς ἀκαιρία. ταῦτα δὴ πάντα προῖδόν τις ἄξειεν ἂν εἰπεῖν ὅπερ ἐγὼ νυνδὴ, τὸ θνητὸν [709b] μὲν μηδένα νομοθετεῖν μηδέν, τύχας δ' εἶναι σχεδὸν ἅπαντα τὰ ἀνθρώπινα πράγματα· τὸ δ' ἔστιν περὶ τε ναυτιλίαν καὶ κυβερνητικὴν καὶ ἰατρικὴν καὶ στρατηγικὴν πάντα ταῦτ' εἰπόντα δοκεῖν εὖ λέγειν, ἀλλὰ γὰρ ὁμοίως αὖ καὶ τόδε ἔστιν λέγοντα εὖ λέγειν ἐν τοῖς αὐτοῖς τούτοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡς θεὸς μὲν πάντα, καὶ μετὰ θεοῦ τύχη καὶ καιρός, τὰνθρώπινα διακυβερνῶσι σύμπαντα. ἡμερώτερον μὲν τρίτον [709c] συγχωρῆσαι τούτοις δεῖν ἔπεσθαι τέχνην· καιρῶ γὰρ χειμῶνος συλλαβέσθαι κυβερνητικὴν ἢ μὴ, μέγα πλεονέκτημα ἔγωγ' ἂν θείην. ἢ πῶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὕτως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν καὶ τοῖς ἄλλοις ὡσαύτως κατὰ τὸν αὐτὸν ἂν ἔχου λόγον, καὶ δὴ καὶ νομοθεσία ταῦτόν τοῦτο δοτέον· τῶν ἄλλων συμπιπτόντων, ὅσα δεῖ χώρα συντυχεῖν, εἰ μέλλοι ποτὲ εὐδαιμόνως οἰκῆσειν, τὸν νομοθέτην ἀληθείας ἐχόμενον τῇ τοιαύτῃ παραπεσεῖν ἐκάστοτε πόλει δεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [709d] Οὐκοῦν ὃ γε πρὸς ἕκαστόν τι τῶν εἰρημένων ἔχων τὴν τέχνην κἂν εὐξασθαί που δύναίτο ὀρθῶς, τί παρὸν αὐτῷ διὰ τύχης, τῆς τέχνης ἂν μόνον ἐπιδέοι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οἱ τε ἄλλοι γε δὴ πάντες οἱ νυνδὴ ῥηθέντες, κελευόμενοι τὴν αὐτῶν εὐχὴν εἰπεῖν, εἴποιεν ἂν. ἢ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὲν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτόν δὴ καὶ νομοθέτης οἶμαι δράσειεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐγὼγ' οἶμαι.

CLINIA È vero: ma spiegaci ancor più chiaramente in base a quali considerazioni hai detto questo.

ATENIESE [708e] Carissimo amico, tornando ad occuparmi e ad esaminare i legislatori dovrò dire, almeno mi pare, anche qualcosa di negativo: ma se lo diciamo opportunamente, questa fatto non costituirà alcun ostacolo. E allora perché questo dovrebbe rendermi scontento? Tutte le questioni umane avvengono, per quel che mi sembra, in questo modo.

CLINIA Di che cosa parli?

ATENIESE [709a] Volevo dire che mai nessun uomo stabilisce per nulla al mondo le leggi, ma sono la sorte ed ogni genere di eventi che, verificandosi in ogni modo, stabiliscono il complesso delle nostre leggi. Infatti o una guerra con la sua forza sconvolge la forma della costituzione e muta le leggi, oppure una difficile situazione determinatasi a causa di una molesta povertà: e molte volte sono anche le malattie che costringono a compiere delle innovazioni, e il verificarsi di pestilenze, e il frequente perdurare, in un ampio periodo di tempo e per molti anni, di stagioni cattive. E osservando tutte queste cose uno si sentirebbe autorizzato a dire, come faccio io adesso, che nessun [709b] mortale può legiferare in alcuna materia, ma che solo la sorte guida gli affari umani: e chi dice le stesse cose intorno alla navigazione, all'arte del pilotare, alla medicina, all'arte militare, sembra che dica bene, ma è ugualmente possibile, parlando di tali questioni, dire giustamente questa cosa.

CLINIA Che cosa?

ATENIESE Che è il dio, insieme alla sorte e all'occasione propizia, che guida tutti gli affari umani. Smorzando un po' i toni del discorso, si può convenire [709c] che un terzo elemento deve seguire queste cose, e cioè l'arte: il fatto di poter contare o meno, ad esempio, sull'arte del pilota quando si scatena una tempesta, secondo me costituisce un grande vantaggio. O no?

CLINIA È così.

ATENIESE Dunque anche per il resto vale lo stesso discorso, e questo stesso principio si può applicare allora alla legislazione: premesso che in una regione ci siano tutte le altre circostanze favorevoli tali da consentire ad uno stato di vivere felicemente, in uno stato come questo la sorte deve inviare un legislatore che possenga la verità.

CLINIA Quello che dici è verissimo.

ATENIESE [709d] E chi possiede l'arte in relazione a ciascuna delle cose dette non pregherebbe giustamente, se pregasse perché mediante la sorte si verifici per lui quella condizione per cui abbia bisogno soltanto della sua arte?

CLINIA Certamente.

ATENIESE E tutti gli altri di cui ora abbiamo parlato, se li invitassimo ad esprimere la loro preghiera, la direbbero. Non è vero?

CLINIA Certamente.

ATENIESE La stessa cosa, io credo, farà anche il legislatore.

CLINIA Lo credo proprio.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ «Φέρε δή, νομοθέτα», πρὸς αὐτὸν φῶμεν, «τί σοι [709e] καὶ πῶς πόλιν ἔχουσιν δῶμεν, ὃ λαβὼν ἔξεις ὥστ' ἐκ τῶν λοιπῶν αὐτὸς τὴν πόλιν ἱκανῶς διοικῆσαι;»

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μετὰ τοῦτ' εἰπεῖν ὀρθῶς ἔστιν ἄρα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦ νομοθέτου φράζομεν τοῦτο, ἦ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τόδε· «Τυραννομένην μοι δότε τὴν πόλιν», φήσει· «τύραννος δ' ἔστω νέος καὶ μνήμων καὶ εὐμαθής καὶ ἀνδρείος καὶ μεγαλοπρεπῆς φύσει· ὃ δὲ καὶ ἐν τοῖς πρόσθεν ἐλέγομεν δεῖν ἔπεσθαι σύμπασιν τοῖς τῆς ἀρετῆς μέρεσι, καὶ νῦν τῇ τυραννομένη ψυχῇ [710a] τοῦτο συνεπέσθω, εἰ μὲν ἄλλων ὑπαρχόντων ὄφελος εἶναι τι».

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σωφροσύνην μοι δοκεῖ φράζειν, ὦ Μέγιλλε, δεῖν εἶναι τὴν συνεπομένην ὁ ξένος. ἦ γάρ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὴν δημῶδη γε, ὦ Κλεινία, καὶ οὐχ ἦν τις σεμνύων ἀνλέγοι, φρόνησιν προσαναγκάζων εἶναι τὸ σωφρονεῖν, ἀλλ' ὅπερ εὐθύς παισὶν καὶ θηρίοις, τοῖς μὲν ἀκρατῶς ἔχειν πρὸς τὰς ἡδονάς, σύμφυτον ἐπανθεῖ, τοῖς δὲ ἐγκρατῶς· ὃ [710b] καὶ μονούμενον ἔφαμεν τῶν πολλῶν ἀγαθῶν λεγομένων οὐκ ἄξιον εἶναι λόγου. ἔχετε γὰρ ὃ λέγω πού.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταύτην τοίνυν ἡμῖν ὁ τύραννος τὴν φύσιν ἐχέτω πρὸς ἐκεῖναις ταῖς φύσεσιν, εἰ μὲν πόλις ὡς δυνατόν ἐστι τάχιστα καὶ ἄριστα σχήσειν πολιτείαν ἢ λαβοῦσα εὐδαιμονέστατα διὰ ξει. θάπτων γὰρ ταύτης καὶ ἀμείνων πολιτείας διάθεσις οὐτ' ἔστιν οὐτ' ἂν ποτε γένοιτο.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [710c] Πῶς δὴ καὶ τίνι λόγῳ τοῦτο, ὦ ξένη, λέγων ἂν τις ὀρθῶς λέγειν αὐτὸν πείθοι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ῥαδίον πού τοῦτό γε νοεῖν ἐστ', ὦ Κλεινία, κατὰ φύσιν ὡς ἔστι τοῦθ' οὕτω.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις; εἰ τύραννος γένοιτο, φῆς, νέος, σώφρων, εὐμαθής, μνήμων, ἀνδρείος, μεγαλοπρεπής;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εὐτυχής, πρόσθετος, μὴ κατ' ἄλλο, ἀλλὰ τὸ γενέσθαι τε ἐπ' αὐτοῦ νομοθέτην ἄξιον ἐπαίνου, καὶ τινα τύχην εἰς ταῦτ' ἀγαγεῖν αὐτῷ· [710d] γενομένου γὰρ τούτου, πάντα σχεδὸν ἀπείργασται τῷ θεῷ, ἄπερ ὅταν βουλευθῆ διαφερόντως εὐπραξάει τινα πόλιν. δεύτερον δέ, εἰ ποτέ τινες δύο ἄρχοντες γίνωνται τοιοῦτοι, τρίτον δ' αὖ καὶ κατὰ λόγον ὡσαύτως χαλεπώτερον ὅσω πλείους, ὅσω δ' ἐναντίον, ἐναντίως.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐκ τυραννίδος ἀρίστην φῆς γενέσθαι πόλιν ἂν, ὡς φαίνεται μετὰ νομοθέτου γε ἄκρου καὶ τυράννου κοσμίου, καὶ ῥᾶστά τε

ΑΤΕΝΙΕΣΕ «Avanti, legislatore», gli possiamo dire, «che cosa [709e] vuoi che abbia e come dev'essere costituito lo stato che ti affidiamo, perché, una volta che lo hai ricevuto, tu possa in seguito governarlo in modo soddisfacente?».

CLINIA Quale risposta corretta potremo dare dopo queste parole?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Diciamo questa risposta come fosse del legislatore, o no?

CLINIA Sì.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ La risposta è questa: «Datemi uno stato che sia in mano ad un tiranno», dirà, «e questo tiranno sia giovane, dotato di memoria, intelligente, valoroso, e magnanimo per natura: e ciò che anche nei precedenti discorsi dicevamo che deve accompagnarsi a tutte le parti della virtù, anche ora si accompagni [710a] all'anima del tiranno, se vorrà che le altre doti abbiano una qualche utilità».

CLINIA Mi sembra, Megillo, che lo straniero affermi che sia la temperanza la qualità che deve accompagnarsi. O no?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Quella che si intende comunemente, Clinia, e non quella di cui qualcuno potrebbe parlare magnificandola e provando con il ragionamento che l'essere temperanti equivale all'intelligenza. Ma si tratta di quella qualità che fiorisce immediatamente nei fanciulli e in certi animali, ed è loro connaturata, per cui alcuni si abbandonano in modo disordinato ai piaceri, mentre altri ne fanno un uso regolato. E [710b] dicevamo che se viene divisa da tutti i molti altri beni non è degna di considerazione. Capite quello che dico.

CLINIA Certo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Il nostro tiranno abbia dunque questa natura oltre a quelle altre, se lo stato vuole il più rapidamente possibile e nel migliore dei modi dotarsi di una costituzione, la quale, una volta ottenuta, gli permetterà di vivere assai felicemente. Non c'è infatti, e non ci sarà mai un modo più rapido e migliore di ordinare questa costituzione.

CLINIA [710c] Come e con quale criterio, straniero, chi sostiene questa cosa può convincersi di sostenerla a ragione?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ È facile, Clinia, comprendere come questa cosa sia secondo natura.

CLINIA Come dici? Se vi fosse un tiranno, vuoi dire, giovane, temperante, intelligente, dotato di memoria, valoroso, magnanimo?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E fortunato, aggiungi, se non altro perché vi sia nel suo tempo un legislatore degno di lode e una sorte felice lo abbia condotto verso il medesimo fine. [710d] Quando questo avviene, si può dire che il dio abbia realizzato quasi tutto ciò che può fare, quando desidera che uno stato sia particolarmente prospero. Se ci sono due capi di questo genere, la prosperità passa in secondo piano, e quindi in terzo piano, e così, secondo la stessa proporzione, vi saranno condizioni più difficili nella misura in cui vi saranno più capi, e viceversa, il contrario.

CLINIA Tu dici che dalla tirannide deriva, a quanto sembra, la forma migliore di stato, insieme ad un valente legislatore e a un saggio tiranno, e che il passaggio dall'una all'altra forma di stato

καὶ τάχιστ' ἂν μεταβαλεῖν εἰς τοῦτο ἐκ τοῦ τοιούτου, [710e] δεύτερον δὲ ἐξ ὀλιγαρχίας - ἢ πῶς λέγεις; - καὶ τὸ τρίτον ἐκ δημοκρατίας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐδαμῶς, ἀλλ' ἐκ τυραννίδος μὲν πρῶτον, δεύτερον δὲ ἐκ βασιλικῆς πολιτείας, τρίτον δὲ ἐκ τινος δημοκρατίας. τὸ δὲ τέταρτον, ὀλιγαρχία, τὴν τοῦ τοιούτου γένεσιν χαλεπώτατα δύναιτ' ἂν προσδέξασθαι· πλεῖστοι γὰρ ἐν αὐτῇ δυνάσται γίνονται. λέγομεν δὴ ταῦτα γίνεσθαι τότε, ὅταν ἀληθῆς μὲν νομοθέτης γένηται φύσει, κοινὴ δὲ αὐτῷ τις συμβῆ ῥώμη πρὸς τοὺς ἐν τῇ πόλει μέγιστον δυναμένους· [711a] οὐ δ' ἂν τοῦτο ἀριθμῶ μὲν βραχύτατον, ἰσχυρότατον δέ, καθάπερ ἐν τυραννίδι, γένηται, ταύτη καὶ τότε τάχος καὶ ῥαστώνη τῆς μεταβολῆς γίνεσθαι φιλεῖ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς; οὐ γὰρ μανθάνομεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν εἴρηται γ' ἡμῖν οὐχ ἅπαξ ἀλλ' οἶμαι πολλάκις ὑμεῖς δὲ τάχα οὐδὲ τεθέασθε τυραννουμένην πόλιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδέ γε ἐπιθυμητὴς ἔγωγ' εἰμὶ τοῦ θεάματος.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [711b] Καὶ μὴν τοῦτο γ' ἂν ἴδοις ἐν αὐτῇ τὸ νυνδὴ λεγόμενον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐδὲν δεῖ πόνων οὐδέ τινος παμπόλλου χρόνου τῷ τυράννῳ μεταβαλεῖν βουλευθέντι πόλεως ἦθη, πορεύεσθαι δὲ αὐτὸν δεῖ πρῶτον ταύτη, ὅπηπερ ἂν ἐθελήσῃ, ἐάντε πρὸς ἀρετῆς ἐπιτηδεύματα, προτρέπεσθαι τοὺς πολίτας, ἐάντε ἐπὶ τούναντίον, αὐτὸν πρῶτον πάντα ὑπογράφοντα τῷ πράττειν, [711c] τὰ μὲν ἐπαινοῦντα καὶ τιμῶντα, τὰ δ' αὖ πρὸς ψόγον ἄγοντα, καὶ τὸν μὴ πειθόμενον ἀτιμάζοντα καθ' ἐκάστας τῶν πράξεων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς οἰόμεθα ταχὺ συνακολουθήσειν τοὺς ἄλλους πολίτας τῷ τὴν τοιαύτην πειθῶ καὶ ἅμα βίαν εἰληφότι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μηδεὶς ἡμᾶς πειθέτω, ὦ φίλοι, ἄλλη θάττον καὶ ῥᾶον μεταβάλλειν ἂν ποτε πόλιν τοὺς νόμους ἢ τῇ τῶν δυναστευόντων ἡγεμονία, μηδὲ νῦν γε ἄλλη γίνεσθαι μηδ' αὐθὶς ποτε γενήσεσθαι. καὶ γὰρ οὖν ἡμῖν οὐ τοῦτ' ἐστὶν [711d] ἀδύνατον οὐδὲ χαλεπῶς ἂν γενόμενον· ἀλλὰ τόδ' ἐστὶ τὸ χαλεπὸν γενέσθαι, καὶ ὀλίγον δὴ τὸ γεγονός ἐν τῷ πολλῷ χρόνῳ, ὅταν δὲ συμβῆ, μυρία καὶ πάντ' ἐν πόλει ἀγαθὰ ἀπεργάζεται, ἐν ἣ ποτ' ἂν ἐγγένηται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅταν ἔρως θεῖος τῶν σωφρόνων τε καὶ δικαίων ἐπιτηδευμάτων ἐγγένηται μεγάλας τισὶν δυναστείας, ἢ κατὰ μοναρχίαν δυναστευούσαις ἢ κατὰ πλούτων ὑπεροχὰς διαφερούσαις [711e] ἢ γενῶν, ἢ τὴν Νέστορος ἐάν ποτέ τις ἐπανενέγκῃ φύσιν, ὃν τῇ τοῦ λέγειν ῥώμη φασι πάντων διενεγκόντα ἀνθρώπων πλέον ἔτι τῷ σωφρονεῖν διαφέρειν. τοῦτ' οὖν ἐπὶ μὲν Τροίας, ὡς φασι, γέγονεν, ἐφ' ἡμῶν δὲ οὐδαμῶς, εἰ δ' οὖν γέγονεν ἢ καὶ γενήσεται

4. Cfr. Omero, *Ilias* I 247-52.

avviene nel modo più facile e più rapido possibile, [710e] una seconda forma di stato deriva dall'oligarchia - o come la chiami -, e una terza forma dalla democrazia.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Nient'affatto, ma dalla tirannide la prima forma dello stato, la seconda dalla costituzione regia, la terza da una specie di democrazia. La quarta forma, l'oligarchia, assai difficilmente potrebbe accogliere la nascita dello stato migliore: in essa sono moltissimi i principi che detengono il potere. E noi diciamo che tali cambiamenti possono avvenire quando nasce un vero legislatore che sia tale per natura e abbia in sorte una forza da spartire con quelli che detengono i massimi poteri nello stato: [711a] dove infatti questo potere sia in mano ad un numero assai ristretto di uomini, ma sia fortissimo, come nella tirannide, allora questi mutamenti sono soliti avvenire rapidamente e assai velocemente.

ΚΛΙΝΙΑ Come? Non capiamo?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ma noi abbiamo parlato di questo, e non una volta sola, ma, credo, spesso: forse voi non avete mai visto uno stato governato da un tiranno.

ΚΛΙΝΙΑ Ed io non ho neppure desiderio di vederlo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [711b] Eppure in quello stato vedresti proprio ciò di cui parlavo.

ΚΛΙΝΙΑ Che cosa?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Un tiranno che voglia mutare i costumi di uno stato non ha bisogno di molte fatiche né di molto tempo, ma deve dapprima procedere in quella direzione lungo la quale desideri volgere i cittadini, sia alla pratica della virtù sia al suo contrario, delineando in un primo tempo egli stesso tutto ciò che si deve fare con il proprio agire, [711c] ora elogiando ed onorando, ora criticando, ora punendo chi non ha obbedito in ciascuna azione.

ΚΛΙΝΙΑ E come possiamo pensare che gli altri cittadini ubbidiranno prontamente a chi adotta una simile forma di persuasione insieme ad una violenza del genere?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Nessuno ci persuade, amici, che uno stato possa mutare le sue leggi così rapidamente e facilmente con un altro mezzo che non sia il comando assoluto dei potenti, né che ora o in futuro possa mai avvenire diversamente. Per noi non è [711d] allora impossibile né difficile che ciò si realizzi. Quest'altra cosa, invece, è difficile che si realizzi, e in effetti si è verificata raramente e nell'arco di lunghi periodi di tempo, e quando avviene, produce innumerevoli beni nello stato in cui mai avvenga.

ΚΛΙΝΙΑ A che cosa alludi?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Penso a quando un divino amore per le consuetudini sagge e giuste nasce in alcune grandi potenze, sia che il loro potere sia retto da governo monarchico, sia che quel potere si distingua per la sovrabbondanza di ricchezze [711e] o per la nobiltà di stirpe, oppure, ancora, se mai in qualcuno ritorni la natura di Nestore,⁴ il quale dicono che superasse tutti gli uomini nell'abilità retorica, ed ancor di più si distinguesse nella saggezza. Ma questo avvenne ai tempi di Troia, come dicono, e non ai nostri tempi: e se dunque c'è stato, o anche ci sarà, o è adesso fra noi un

τοιούτος ἢ νῦν ἡμῶν ἔστιν τις, μακαρίως μὲν αὐτὸς ζῆ, μακάριοι δὲ οἱ συνήκοι τῶν ἐκ τοῦ σωφρονοῦντος στόματος ἰόντων λόγων. ὡσαύτως δὲ καὶ συμπάσης δυνάμεως ὁ αὐτὸς περὶ λόγος, ὡς ὅταν εἰς ταῦτόν [712a] τῷ φρονεῖν τε καὶ σωφρονεῖν ἡ μεγίστη δύναμις ἐν ἀνθρώπῳ συμπέση, τότε πολιτείας τῆς ἀρίστης καὶ νόμων τῶν τοιούτων φύεται γενέσεις, ἄλλως δὲ οὐ μὴ ποτε γένηται. ταῦτα μὲν οὖν καθαπερὲ μῦθος τις λεχθεὶς κεχρησμευθήσθω, καὶ ἐπιδείχθω τῇ μὲν χαλεπὸν ὄν τὸ πόλιν εὖνομον γίγνεσθαι, τῇ δ' εἶπερ γένοιτο ὃ λέγομεν, πάντων τάχιστόν τε καὶ ῥᾶστον μακρῷ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [712b] Πειρώμεθα προσαρμόττοντες τῇ πόλει σοι, καθάπερ παῖδες πρεσβῦται, πλάττειν τῷ λόγῳ τοὺς νόμους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἴωμεν δὴ καὶ μὴ μέλλωμεν ἔτι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Θεὸν δὴ πρὸς τὴν τῆς πόλεως κατασκευὴν ἐπικαλώμεθα ὃ δὲ ἀκούσειέν τε, καὶ ἀκούσας ἴλεως εὐμενῆς τε ἡμῖν ἔλθοι συνδιακοσμήσων τὴν τε πόλιν καὶ τοὺς νόμους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐλθοι γὰρ οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀλλὰ τίνα δὴ ποτε πολιτείαν ἔχομεν ἐν νῷ τῇ πόλει [712c] προστάττειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οἶον δὴ τί λέγεις βουλευθεῖς; φράζ' ἔτι σαφέστερον. οἶον δημοκρατίαν τινὰ ἢ ὀλιγαρχίαν ἢ ἀριστοκρατίαν ἢ βασιλικήν; οὐ γὰρ δὴ τυραννίδα γέ που λέγοις ἄν, ὡς γ' ἡμεῖς ἄν οἰηθεῖμεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φέρε δὴ τοίνυν, πότερος ὑμῶν ἀποκρίνασθαι πρότερος ἄν ἐθέλοι, τὴν οἴκοι πολιτείαν εἰπὼν τίς τούτων ἔστιν;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Μῶν οὖν τὸν πρεσβύτερον ἐμὲ δικαιότερον εἰπεῖν πρότερον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [712d] Ἴσως.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ μὴν συννοῶν γε, ὦ ξένε, τὴν ἐν Λακεδαίμονι πολιτείαν οὐκ ἔχω σοι φράζειν οὕτως ἢντινα προσαγορεύειν αὐτὴν δεῖ. καὶ γὰρ τυραννίδι δοκεῖ μοι προσεικέναι – τὸ γὰρ τῶν ἐφόρων θαυμαστόν ὡς τυραννικὸν ἐν αὐτῇ γέγονε – καὶ τίς ἐνιότη μοι φαίνεται πασῶν τῶν πόλεων δημοκρατουμένη μάλιστ' εοικέναι. τὸ δ' αὖ μὴ φάναι ἀριστοκρατίαν [712e] αὐτὴν εἶναι παντάπασιν ἄτοπον· καὶ μὲν δὴ βασιλεία γε διὰ βίου τ' ἔστιν ἐν αὐτῇ καὶ ἀρχαιοτάτη πασῶν καὶ πρὸς πάντων ἀνθρώπων καὶ ἡμῶν αὐτῶν λεγομένη. ἐγὼ δὲ οὕτω νῦν ἐξαίφνης ἄν ἐρωτηθεῖς, ὄντως, ὅπερ εἶπον, οὐκ ἔχω διορισάμενος εἰπεῖν τίς τούτων ἔστιν τῶν πολιτειῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ταῦτόν σοι πάθος, ὦ Μέγιλλε, καταφαίνομαι πεπονθέναι· πάνυ γὰρ ἀπορῶ τὴν ἐν Κνωσῷ πολιτείαν τούτων τινὰ δισχυρίζόμενος εἰπεῖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὄντως γὰρ, ὦ ἀριστοι, πολιτειῶν μετέχετε· ἄς δὲ ὠνομάκαμεν νῦν, οὐκ εἰσὶν πολιτεῖαι, πόλεων δὲ οἰκῆσεις [713a] δεσποζομένων τε καὶ δουλευουσῶν μέρεσιν ἑαυτῶν τισι, τὸ τοῦ

individuo simile, costui vive felicemente, e beati sono quelli che possono ascoltare le sue parole da una bocca tanto saggia! Lo stesso discorso vale allo stesso modo per ogni potere, e cioè quando in un uomo si vengano a trovare la massima forza [712a] unita all'intelligenza e alla saggezza, allora nascono la migliore forma di costituzione e le leggi migliori, altrimenti non può nascere nulla di tutto questo. Ciò sia detto come un mito e valga come un oracolo, e si dica che se da un lato è difficile che uno stato abbia buone leggi, d'altro canto, se avvenisse ciò che diciamo, questa sarebbe la cosa di gran lunga la cosa più rapida e più facile di tutte.

CLINIA Come?

ATENIESE [712b] Cerchiamo di formare le leggi con il discorso, e, come vecchi diventati bambini, adattiamole al tuo stato.

CLINIA Procediamo allora, e non indugiamo oltre.

ATENIESE Invochiamo un dio in vista della costituzione di questo stato: e quello ci ascolti, e dopo averci ascoltati giunga presso di noi benevolo e ben disposto per contribuire all'ordinamento dello stato e delle leggi.

CLINIA E allora che giunga presso di noi.

ATENIESE E quale costituzione abbiamo in mente di dare [712c] a questo stato?

CLINIA Non capisco quello che vuoi dire. Spiega ancor più chiaramente. Alludi ad una democrazia, ad un'oligarchia, ad un'aristocrazia, ad una monarchia? Non vorrai pensare ad una tirannide, come noi crediamo.

ATENIESE Coraggio allora, chi di voi due vuole rispondere per primo, dicendo qual è fra queste la forma di governo che si trova nel suo stato?

MEGILLO Non sarebbe giusto che parlassi per primo io che sono il più vecchio?

CLINIA [712d] Forse.

MEGILLO A pensarci bene, straniero, non saprei dirti come si dovrebbe chiamare la costituzione spartana. Ora mi pare che assomigli ad una tirannide – è incredibile, infatti, come il potere degli efori sia diventato tirannico in essa –, ora invece mi sembra che più di ogni altro stato somigli ad una democrazia. D'altronde sarebbe del tutto assurdo [712e] non definirla un'aristocrazia: in essa esiste una monarchia a vita che da tutte le genti e da noi stessi è ricordata come la più antica. Io così, in questo momento, interrogato all'improvviso, come dicevo, non so effettivamente rispondere né stabilire a quale fra queste costituzioni appartenga.

CLINIA Mi sembra di trovarmi nella stessa condizione, Megillo: mi riesce infatti abbastanza difficile affermare e sostenere con sicurezza a quale forma di governo appartenga la costituzione di Cnosso.

ATENIESE Carissimi amici, voi infatti siete partecipi di costituzioni politiche realmente esistenti: per quanto riguarda invece quelle che abbiamo nominato ora, non sono costituzioni, ma strutture politiche [713a] in cui una parte di cittadini è dominata ed asser-

δεσπότου δὲ ἐκάστη προσαγορεύεται κράτος. χρῆν δ' εἶπερ τοῦ τοιούτου τὴν πόλιν ἔδει ἐπονομάζεσθαι, τὸ τοῦ ἀληθῶς τῶν τῶν νοῦν ἐχόντων δεσπόζοντος θεοῦ ὄνομα λέγεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίς δ' ὁ θεός;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν μῦθω σμικρά γ' ἔτι προσχρηστέον, εἰ μέλλομεν ἐμμελῶς πως δηλῶσαι τὸ νῦν ἐρωτώμενον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκοῦν χρὴ ταύτη δρᾶν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάνυ μὲν οὖν. τῶν γὰρ δὴ πόλεων ὧν ἔμπροσθε [713b] τὰς συνοικήσεις διήλθομεν, ἔτι προτέρα τούτων πάμπολυ λέγεται τις ἀρχὴ τε καὶ οἴκησις γεγονέναι ἐπὶ Κρόνου μάλ' εὐδαίμων, ἧς μίμημα ἔχουσα ἔστιν ἡτις τῶν νῦν ἄριστα οἰκεῖται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σφόδρ' ἄν, ὡς ἔοικ', εἴη περὶ αὐτῆς δέον ἀκούειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐμοὶ γοῦν φαίνεται· διὸ καὶ παρήγαγον αὐτὴν εἰς τὸ μέσον τοῖς λόγοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθότατά γε δρῶν· καὶ τὸν γε ἐξῆς περαίνων ἂν μῦθον, [713c] εἶπερ προσήκων ἐστίν, μάλ' ὀρθῶς ἂν ποιήης.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δραστέον ὡς λέγετε. φῆμιν τοίνυν παραδεδέγμεθα τῆς τῶν τότε μακαρίας ζωῆς ὡς ἄφθονά τε καὶ αὐτόματα πάντ' εἶχεν. ἡ δὲ τούτων αἰτία λέγεται τοιάδε τις. γινώσκων ὁ Κρόνος ἄρα, καθάπερ ἡμεῖς διεληλύθαμεν, ὡς ἀνθρωπεῖα φύσις οὐδεμία ἰκανὴ τὰ ἀνθρώπινα διοικοῦσα αὐτοκράτωρ πάντα, μὴ οὐχ ὑβρεῶς τε καὶ ἀδικίας μεστοῦσθαι, ταῦτ' οὖν διανοούμενος ἐφίστη τότε βασιλέας τε καὶ [713d] ἄρχοντας ταῖς πόλεσιν ἡμῶν, οὐκ ἀνθρώπους ἀλλὰ γένους θειοτέρου τε καὶ ἀμείνονος, δαίμονας, οἷον νῦν ἡμεῖς δρῶμεν τοῖς ποιμνίοις καὶ ὄσων ἡμεροὶ εἰσιν ἀγέλαι· οὐ βοῦς βοῶν οὐδὲ αἶγας αἰγῶν ἄρχοντας ποιοῦμεν αὐτοῖσι τινας, ἀλλ' ἡμεῖς αὐτῶν δεσπόζομεν, ἄμεινον ἐκείνων γένος. ταῦτὸν δὴ καὶ ὁ θεὸς ἄρα καὶ φιλάνθρωπος ὢν, τὸ γένος ἄμεινον ἡμῶν ἐφίστη τὸ τῶν δαιμόνων, ὃ διὰ πολλῆς μὲν αὐτοῖς ραστώνης, [713e] πολλῆς δ' ἡμῖν, ἐπιμελούμενον ἡμῶν, εἰρήνην τε καὶ αἰδῶ καὶ εὐνομίαν καὶ ἀφθονίαν δίκης παρεχόμενον, ἀστασίαστα καὶ εὐδαίμονα τὰ τῶν ἀνθρώπων ἀπηργάζετο γένη. λέγει δὴ καὶ νῦν οὗτος ὁ λόγος, ἀληθεῖα χρώμενος, ὡς ὄσων ἂν πόλεων μὴ θεὸς ἀλλὰ τις ἄρχη θνητός, οὐκ ἔστιν κακῶν αὐτοῖς οὐδὲ πόνων ἀνάφυξις· ἀλλὰ μιμῆσθαι δεῖν ἡμᾶς οἶεται πάση μηχανῇ τὸν ἐπὶ τοῦ Κρόνου λεγόμενον βίον, καὶ ὅσον ἐν ἡμῖν ἀθανασίας ἔνεστι, τούτῳ πειθομένους δημοσίᾳ [714a] καὶ ἰδίᾳ τὰς οἰκήσεις καὶ τὰς πόλεις διοικεῖν, τὴν τοῦ νοῦ διανομὴν ἐπονομάζοντας νόμον. εἰ δ' ἀνθρώπος εἰς ἡ ὀλιγαρχία τις, ἡ καὶ δημοκρατία ψυχὴν ἔχουσα ἡδονῶν καὶ ἐπιθυμιῶν ὀρεγομένην καὶ πληροῦσθαι τούτων δεομένην, στέγουσαν δὲ οὐδὲν ἀλλ' ἀνηνύτω καὶ ἀπλήστῳ

vita da un potere assoluto, e ciascuna di esse prende il nome dal potere esercitato dal signore. E se lo stato dovesse prendere il nome da uno di quei signori, si dovrebbe citare il nome di quel dio che è veramente signore di quanti sono dotati dell'intelletto.

CLINIA E qual è questo dio?

ATENIESE Non dobbiamo forse servirci ancora un poco del mito, se vogliamo chiarire come si deve quel che ora è stato domandato?

CLINIA Dunque non bisogna comportarsi così?

ATENIESE Senza dubbio. Si dice dunque che molto tempo [713b] prima che sorgessero quegli stati di cui in precedenza abbiamo esaminato la formazione fosse sorto, al tempo di Crono,⁵ un regno ed un governo assai felici, di cui i governi migliori che abbiamo noi oggi non sono che un'imitazione.

CLINIA È assolutamente necessario ascoltarti, a quanto pare, mentre parli di questa forma di governo.

ATENIESE Mi sembra di sì: ed è per questo che l'abbiamo condotta in mezzo ai nostri ragionamenti.

CLINIA Ti sei comportato nel modo più giusto: e se vorrai qui di seguito esporre il mito, [713c] sempre che si adatti al nostro discorso, farai ancor meglio.

ATENIESE Bisogna fare come dite. Accogliamo dunque per tradizione una notizia che ci riferisce di una vita beata degli uomini di allora e di come ogni cosa crescesse abbondante e si offrisse spontaneamente. Si dice anche che questa fosse la ragione di tali fatti. Sapendo Crono, come noi abbiamo visto, che la natura dell'uomo non è affatto capace di guidare autonomamente tutte le azioni umane, senza che si riempia di tracotanza e di ingiustizia, riflettendo su queste cose, mise a capo dei nostri stati, come re [713d] e governanti, non uomini, ma demoni appartenenti ad una stirpe più divina e migliore, come adesso noi facciamo con gli armenti e con tutte le mandrie di animali domestici: non mettiamo buoi a capo di buoi, né capre a capo di capre, ma siamo noi che li dominiamo, perché la nostra stirpe è migliore della loro. Allo stesso modo anche il dio, che amava gli uomini, mise a capo di noi la stirpe dei demoni, migliore della nostra, ed essi, con grande facilità per loro [713e] ed enorme sollievo per noi, si presero cura di noi e ci procurarono pace, pudore, buone leggi e giustizia in abbondanza, rendendo la stirpe degli uomini priva di sedizioni e felice. Come dice anche questo racconto, attingendo alla verità, in quegli stati in cui non sia al governo un dio, ma un comune mortale, non vi è scampo per essi ai mali e alle sofferenze: ma questo mito ritiene che noi dobbiamo imitare con ogni mezzo la vita che si racconta ai tempi di Crono, e che, prestando ascolto a tutto ciò che in noi vi è d'immortale guidiamo, in pubblico [714a] e in privato, le nostre famiglie e gli stati, dando il nome di legge a questa direzione dell'intelletto. Ma se un singolo individuo, un'oligarchia, o anche una democrazia hanno un'anima che tende ai piaceri e ai desideri, e chiede di esserne riempita, e non solo è del tutto incapace di trattenersi, ma è anche oppressa da un male incessante ed insaziabile, se dunque persone

5. Personaggio della mitologia greca, il più giovane dei Titani. Qui si allude alla leggenda secondo la quale Crono, dopo aver rovesciato il potere del padre Urano, avrebbe regnato sulla terra, in una sorta di età dell'oro.

κακῶ νοσήματι συνεχομένην, ἄρξει δὴ πόλεως ἢ τινος ιδιώτου καταπατήσας ὁ τοιοῦτος τοὺς νόμους, ὃ νυνδὴ ἐλέγομεν, οὐκ ἔστι σωτηρίας μηχανή. σκοπεῖν δὴ δεῖ τοῦτον τὸν λόγον ἡμᾶς, [714b] ὦ Κλεινία, πότερον αὐτῷ πεισόμεθα ἢ πῶς δράσομεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀνάγκη δῆπου πείθεσθαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐννοεῖς οὖν ὅτι νόμων εἶδη τινές φασιν εἶναι τοσαῦτα ὅσαπερ πολιτειῶν, πολιτειῶν δὲ ἄρτι διεληλύθαμεν ὅσα λέγουσιν οἱ πολλοί; μὴ δὴ φαύλου πέρι νομίσης εἶναι τὴν νῦν ἀμφισβήτησιν, περὶ δὲ τοῦ μεγίστου· τὸ γὰρ δίκαιον καὶ ἄδικον οἱ χρῆ βλέπειν, πάλιν ἡμῖν ἀμφισβητούμενον ἐλήλυθεν. οὔτε γὰρ πρὸς τὸν πόλεμον οὔτε πρὸς ἀρετὴν ὅλην [714c] βλέπειν δεῖν φασι τοὺς νόμους, ἀλλ' ἦτις ἂν καθεστηκυῖα ἢ πολιτεία, ταύτη ἰδεῖν τὸ συμφέρον, ὅπως ἄρξει τε αἰεὶ καὶ μὴ καταλυθήσεται, καὶ τὸν φύσει ὅρον τοῦ δικαίου λέγεσθαι κάλλισθ' οὕτω.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅτι τὸ τοῦ κρείττονος συμφέρον ἐστίν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγ' ἔτι σαφέστερον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡδε. τίθεται δῆπου, φασίν, τοὺς νόμους ἐν τῇ πόλει ἐκάστοτε τὸ κρατοῦν. ἢ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [714d] Ἄρ' οὖν οἶει, φασίν, ποτὲ δῆμον νικήσαντα, ἢ τινα πολιτείαν ἄλλην, ἢ καὶ τύραννον, θήσεσθαι ἐκόντα πρὸς ἄλλο τι πρῶτον νόμους ἢ τὸ συμφέρον ἑαυτῷ τῆς ἀρχῆς τοῦ μένειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ ἂν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν καὶ ὃς ἂν ταῦτα τὰ τεθέντα παραβαίη, κολάσει ὁ θέμενος ὡς ἀδικοῦντα, δίκαια εἶναι ταῦτ' ἐπονομάζων;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικε γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτ' ἄρ' αἰεὶ καὶ οὕτω καὶ ταύτη τὸ δίκαιον ἂν ἔχοι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φησὶ γοῦν οὗτος ὁ λόγος.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔστι γὰρ τοῦτο ἐν ἐκείνων τῶν ἀξιωματῶν [714e] ἀρχῆς πέρι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίων δῆ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τῶν ἃ τότε ἐπεσκοποῦμεν, τίνας τίνων ἄρχειν δεῖ. καὶ ἐφάνη δὴ γονέας μὲν ἐκγόνων, νεωτέρων δὲ πρεσβυτέρους, γενναίους δὲ ἀγεννῶν, καὶ σύχν' ἅττα ἦν ἄλλ', εἰ μεμνήμεθα, καὶ ἐμπόδια ἕτερα ἑτέροισι· καὶ δὴ καὶ ἐν ἧν [715a] αὐτῶν τοῦτο, καὶ ἔφαμέν που κατὰ φύσιν τὸν Πίνδαρον ἄγειν δικαιοῦντα τὸ βιαίότατον, ὡς φάναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί, ταῦτ' ἦν ἃ τότε ἐλέχθη.

come queste governeranno uno stato o un singolo individuo calpestando le leggi, come ora dicevamo, non ci sarà modo di salvarsi. Questo è dunque il racconto che noi ora dobbiamo prendere in esame, [714b] Clinia, per vedere se dobbiamo prestargli fede o che cosa dobbiamo fare.

CLINIA È senz'altro necessario prestargli fede.

ATENIESE Hai mai dunque considerato il fatto che alcuni affermano che vi sono tante specie di leggi quante sono le forme di costituzione, le forme di costituzione, per intenderci, che abbiamo passato in rassegna poco fa, e di cui parlano la maggior parte delle persone? E non ritenere che l'attuale questione sia di scarso valore, ma, al contrario, ritienila di importanza capitale: il problema, dunque, che siamo di nuovo tornati a dibattere, riguarda la direzione in cui dobbiamo rivolgerci per distinguere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. Si dice infatti che le leggi non devono mirare né alla guerra, né alla virtù nel suo complesso, [714c] ma a ciò che è vantaggioso alla costituzione, in qualunque modo essa sia stata formata, perché essa detenga sempre il comando senza venire abbattuta, e la naturale definizione di ciò che è giusto sarebbe detta benissimo in questo modo.

CLINIA Come?

ATENIESE Che il giusto consiste nel vantaggio del più forte.

CLINIA Parla ancora più chiaramente.

ATENIESE In questo modo, allora. Chi fissa le leggi nello stato, dicono, è colui che ogni volta detiene la forza. O no?

CLINIA Vero.

ATENIESE [714d] Forse pensi, dicono, che quando una democrazia, o una qualsiasi altra costituzione, o un tiranno, risultino vittoriosi fisseranno di loro spontanea volontà delle leggi che innanzitutto non mirino a nient'altro se non al vantaggio di mantenere a se stessi il comando?

CLINIA Come non potrebbe essere così?

ATENIESE E chi violerà queste leggi che sono state fissate, non sarà punito, come se avesse commesso ingiustizia, da chi le ha stabilite e le ha definite giuste?

CLINIA Pare.

ATENIESE E sempre in tal modo e così si regolerà ciò che è giusto.

CLINIA Lo dice il ragionamento stesso.

ATENIESE Questo è infatti uno dei principi [714e] che riguardano il comando.

CLINIA Quali principi?

ATENIESE Quelli che abbiamo già preso in esame, e che riguardano chi debba comandare e chi debba essere comandato. E risultò evidente che i genitori devono comandare i figli, i più vecchi i più giovani, i nobili chi nobile non è, e innumerevoli altri casi del genere, se ci ricordiamo, ed alcuni erano anche di ostacolo ad altri: e uno di essi era [715a] proprio questo, e cioè dicevamo che Pindaro giustifica la massima forza, come egli dice, riconducendola alla natura.

CLINIA Sì, questo è quello che allora si diceva.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Σκόπει δὴ ποτέροις τισὶν ἢ πόλις ἡμῖν ἐστὶν παραδοτέα. γέγονεν γὰρ δὴ μυριάκις ἤδη τὸ τοιοῦτον ἐν τισὶ πόλεσιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀρχῶν περιμαχῆτων γενομένων, οἱ νικήσαντες τὰ τε πράγματα κατὰ τὴν πόλιν οὕτως ἐσφετέρισαν σφόδρα, ὥστε ἀρχῆς μὴδ' ὀτιοῦν μεταδιδόναι τοῖς ἡττηθεῖσιν, μήτε αὐτοῖς μήτε ἐκγόνοις, παραφυλάττοντες δὲ ἀλλήλους ζῶσιν, [715b] ὅπως μὴ ποτέ τις εἰς ἀρχὴν ἀφικόμενος ἐπαναστῆ μεμνημένος τῶν ἔμπροσθεν γεγονότων κακῶν. ταύτας δὴπου φαμέν ἡμεῖς νῦν οὐτ' εἶναι πολιτείας, οὐτ' ὀρθοὺς νόμους ὅσοι μὴ συμπάσης τῆς πόλεως ἔνεκα τοῦ κοινοῦ ἐτέθησαν· οἱ δ' ἔνεκά τινων, στασιώτας ἀλλ' οὐ πολίτας τούτους φαμέν, καὶ τὰ τούτων δίκαια ἄφασιν εἶναι, μάτην εἰρησθαι. λέγεται δὲ τοῦδ' ἔνεκα ταῦθ' ἡμῖν, ὡς ἡμεῖς τῇ σῆ πόλει ἀρχὰς οὐθ' ὅτι πλούσιός ἐστὶν τις δώσομεν, οὐθ' ὅτι τῶν τοιούτων ἄλλο οὐδὲν κεκτημένος, [715c] ἰσχὺν ἢ μέγεθος ἢ τι γένος· ὅς δ' ἂν τοῖς τεθεῖσι νόμοις εὐπειθέστατός τε ἢ καὶ νικᾷ ταύτην τὴν νίκην ἐν τῇ πόλει, τούτω φαμέν καὶ τὴν τῶν θεῶν ὑπηρεσίαν δοτέον εἶναι τὴν μεγίστην τῷ πρώτῳ, καὶ δευτέραν τῷ τὰ δεύτερα κρατοῦντι, καὶ κατὰ λόγον οὕτω τοῖς ἐφεξῆς τὰ μετὰ ταῦθ' ἕκαστα ἀποδοτέον εἶναι. τοὺς δ' ἄρχοντας λεγομένους νῦν ὑπέρετας τοῖς νόμοις ἐκάλεσα [715d] οὐτὶ καινοτομίας ὀνομάτων ἔνεκα, ἀλλ' ἡγοῦμαι παντὸς μᾶλλον εἶναι παρὰ τοῦτο σωτηρίαν τε πόλει καὶ τῶνναντίον. ἐν ἣ μὲν γὰρ ἂν ἀρχόμενος ἢ καὶ ἄκυρος νόμος, φθορὰν ὀρώ τῇ τοιαύτῃ ἐτοίμην οὖσαν· ἐν ἣ δὲ ἂν δεσπότης τῶν ἀρχόντων, οἱ δὲ ἄρχοντες δοῦλοι τοῦ νόμου, σωτηρίαν καὶ πάντα ὅσα θεοὶ πόλεσιν ἔδοσαν ἀγαθὰ γινόμενα καθορῶ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναὶ μὰ Δία, ὦ ξένε· καθ' ἡλικίαν γὰρ ὀξὺ βλέπεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νέος μὲν γὰρ ὢν πᾶς ἄνθρωπος τὰ τοιαῦτα ἀμβλύτατα [715e] αὐτὸς αὐτοῦ ὀρᾷ, γέρων δὲ ὀξύτατα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δὴ τὸ μετὰ ταῦτα; ἄρ' οὐχ ἤκοντας μὲν καὶ παρόντας θῶμεν τοὺς ἐποίκους, τὸν δ' ἐξῆς αὐτοῖς διαπεραντέον ἂν εἶη λόγον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ «Ἄνδρες» τοίνυν φῶμεν πρὸς αὐτούς, «ὁ μὲν δὴ θεός, ὥσπερ καὶ ὁ παλαιὸς λόγος, ἀρχὴν τε καὶ τελευτὴν καὶ [716a] μέσα τῶν ὄντων ἀπάντων ἔχων, εὐθεία περαίνει κατὰ φύσιν περιπορευόμενος· τῷ δὲ ἀεὶ συνέπεται δίκη τῶν ἀπολειπομένων τοῦ θείου νόμου τιμωρός, ἥς ὁ μὲν εὐδαιμονήσειν μέλλων ἐχόμενος συνέπεται ταπεινός καὶ κεκοσμημένος, ὁ δὲ τις ἐξαρθεῖς ὑπὸ μεγαλαυχίας, ἢ χρήμασιν ἐπαιρόμενος ἢ τιμαῖς, ἢ καὶ σώματος εὐμορφία ἅμα νεότητι καὶ ἀνοίᾳ φλέγεται τὴν ψυχὴν μεθ' ὕβρεως, ὡς οὐτε ἄρχοντας οὐτε τινὸς ἡγεμόνος δεόμενος, ἀλλὰ

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Esamina a chi dei due il nostro stato dev'essere affidato. Infinite volte è accaduta una cosa del genere in alcuni stati.

CLINIA Che cosa?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Quando ci si è scontrati in battaglia per il potere, i vincitori si appropriano a tal punto degli affari dello stato che non permettono ai vinti di partecipare neppure in minima parte del potere, e non solo a loro, ma neppure ai loro figli, e vivono tenendosi d'occhio l'un con l'altro, [715b] perché nessuno mai giunga al potere e insorga contro, memore dei mali subiti in passato. Noi ora naturalmente diciamo che queste non sono costituzioni e non sono giuste quelle leggi che non sono stabilite nel comune interesse dello stato: e se le leggi vengono istituite nell'interesse di alcuni, noi diciamo che costoro sono uomini di parte, e non cittadini, e ciò che quelli chiamano giustizia è un termine vano. E parliamo in questi termini perché non intendiamo affidare le cariche nel tuo stato a un tale solo perché è ricco, o perché possiede un'altra di queste qualità, [715c] come la forza, la grandezza, la nobiltà: chi invece è assai obbediente alle leggi stabilite e riporta questa vittoria nello stato, a costui, diciamo, dev'essere affidato anche l'incarico di servire gli dèi, che è l'incarico più importante per lui che è primo, e quello che è secondo per importanza a chi è secondo per valore, e così, secondo questa proporzione, bisogna affidare ciascun incarico che viene dopo di questi a quelli che seguono. Ora questi governanti che sono stati appena definiti "servitori delle leggi", [715d] non li ho chiamati così per la novità di creare termini nuovi, ma perché sono convinto che sia soprattutto questo fatto a determinare la salvezza dello stato o il contrario. In quello stato in cui la legge sia comandata e priva di autorità, in quel luogo vedo che la rovina è imminente: laddove invece detenga il potere assoluto sui governanti, e i governanti siano asserviti alla legge, intravedo la salvezza, e tutti quei beni che gli dèi affidarono agli stati.

CLINIA Sì, per Zeus, straniero, grazie all'età hai una vista acuta.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Un giovane vede infatti queste cose [715e] con la vista offuscata, mentre la vista di un vecchio si fa acutissima.

CLINIA Verissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E che dire dopo di ciò? Non possiamo immaginare che i coloni siano giunti e siano qui presenti, e che dunque si debba loro esporre il discorso che segue?

CLINIA E come no?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ «Uomini», diciamo allora rivolgendoci loro, «il dio, come recita anche l'antica tradizione, avendo in sé il principio, la fine, e [716a] il mezzo di tutte le cose che sono, compie perfettamente, secondo la sua natura, un moto circolare. Sempre lo accompagna la giustizia vendicatrice di coloro che hanno lasciato la legge del dio: e chi vuole essere felice segue questa facendosi umile e disciplinato, chi invece si inorgoglisce e si esalta per le ricchezze o gli onori, o anche si infiamma prepotentemente nell'anima per la bellezza e la giovinezza del corpo, e per la stoltezza crede di non aver bisogno né di una guida né di un capo, ma addirittura di

καὶ ἄλλοις ἰκανὸς ὦν ἠγεῖσθαι, [716b] καταλείπεται ἔρημος θεοῦ, καταλειφθεὶς δὲ καὶ ἔτι ἄλλους τοιοῦτους προσλαβὼν σκιρτᾶ ταραττῶν πάντα ἅμα, καὶ πολλοῖς τισιν ἔδοξεν εἶναι τις, μετὰ δὲ χρόνον οὐ πολὺν ὑποσχὼν τιμωρίαν οὐ μεμπτὴν τῇ δίκῃ ἑαυτὸν τε καὶ οἶκον καὶ πόλιν ἄρδην ἀνάστατον ἐποίησεν. πρὸς ταῦτ' οὖν οὕτω διατεταγμένα τί χρὴ δρᾶν ἢ διανοεῖσθαι καὶ τί μὴ τὸν ἔμφρονα;>>

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δῆλον δὴ τοῦτό γε· ὡς τῶν συνακολουθησόντων ἐσόμενον τῷ θεῷ δεῖ διανοηθῆναι πάντα ἄνδρα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [716c] «Τίς οὖν δὴ πρᾶξις φίλη καὶ ἀκόλουθος θεῷ; μία, καὶ ἓνα λόγον ἔχουσα ἀρχαῖον, ὅτι τῷ μὲν ὁμοίῳ τὸ ὁμοιον ὄντι μετρίῳ φίλον ἂν εἴη, τὰ δ' ἄμετρα οὔτε ἀλλήλοις οὔτε τοῖς ἐμμέτροις. ὁ δὲ θεὸς ἡμῖν πάντων χρημάτων μέτρον ἂν εἴη μάλιστα, καὶ πολὺ μᾶλλον ἢ πού τις, ὡς φασιν, ἄνθρωπος· τὸν οὖν τῷ τοιοῦτῳ προσφιλῆ γενησόμενον, εἰς δύναμιν ὅτι μάλιστα καὶ αὐτὸν τοιοῦτον ἀναγκαῖον γίνεσθαι, [716d] καὶ κατὰ τοῦτον δὴ τὸν λόγον ὁ μὲν σώφρων ἡμῶν θεῷ φίλος, ὁμοῖος γάρ, ὁ δὲ μὴ σώφρων ἀνόμοιός τε καὶ διάφορος καὶ <ὁ> ἄδικος, καὶ τὰ ἄλλ' οὕτως κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον ἔχει. νοήσωμεν δὴ τούτοις ἐπόμενον εἶναι τὸν τοιόνδε λόγον, ἀπάντων κάλλιστον καὶ ἀληθέστατον οἶμαι λόγων, ὡς τῷ μὲν ἀγαθῷ θύειν καὶ προσομιλεῖν αἰεὶ τοῖς θεοῖς εὐχαῖς καὶ ἀναθήμασιν καὶ συμπάσῃ θεραπείᾳ θεῶν κάλλιστον καὶ ἄριστον καὶ ἀνυσιμώτατον πρὸς τὸν εὐδαίμονα βίον [716e] καὶ δὴ καὶ διαφερόντως πρέπον, τῷ δὲ κακῷ τούτων τάναντια πέφυκεν. ἀκάθαρτος γάρ τὴν ψυχὴν ὁ γε κακός, καθαρὸς δὲ ὁ ἐναντίος, παρὰ δὲ μιᾶρου δῶρα οὔτε ἄνδρ' ἀγαθὸν [717a] οὔτε θεὸν ἔστιν ποτὲ τό γε ὀρθὸν δέχεσθαι· μάτην οὖν περὶ θεοῦς ὁ πολὺς ἐστὶ πόνος τοῖς ἀνοσίοις, τοῖσιν δὲ ὁσίοις ἐγκαιρότατος ἅπασιν. σκοπὸς μὲν οὖν ἡμῖν οὗτος οὐ δεῖ στοχάζεσθαι· βέλη δὲ αὐτοῦ καὶ οἶον ἢ τοῖς βέλεσιν ἔφεσις τὰ ποι' ἂν λεγόμενα ὀρθότατα φέροιτ' ἂν; πρῶτον μὲν, φασίν, τιμὰς τὰς μετ' Ὀλυμπίους τε καὶ τοὺς τὴν πόλιν ἔχοντας θεοῦς τοῖς χθονίοις ἂν τις θεοῖς ἄρτια καὶ δεύτερα καὶ ἀριστερὰ νέμων ὀρθότατα τοῦ τῆς εὐσεβείας σκοποῦ τυγχάνοι, [717b] τὰ δὲ τούτων ἄνωθεν [τὰ περιττὰ] καὶ ἀντίφωνα, τοῖς ἔμπροσθεν ῥηθείσιν νυνδὴ. μετὰ θεοῦς δὲ τούσδε καὶ τοῖς δαίμοσιν ὁ γε ἔμφρων ὀργιάζοιτ' ἂν, ἥρωσιν δὲ μετὰ τούτους. ἐπακολουθοῖ δ' αὐτοῖς ἰδρύματα ἴδια πατρῶων θεῶν κατὰ νόμον ὀργιαζόμενα, γονέων δὲ μετὰ ταῦτα τιμαὶ ζώντων· ὡς θέμις ὀφείλοντα ἀποτίνειν τὰ πρῶτά τε καὶ μέγιστα ὀφειλήματα, χρεῶν πάντων πρεσβύτατα, νομίζειν δέ, ἃ κέκτηται καὶ ἔχει, πάντα εἶναι τῶν γεννησάντων [717c] καὶ θρεψαμένων πρὸς τὸ

essere capace di guidare gli altri, [716b] viene lasciato solo dal dio, e una volta abbandonato, accogliendo altri individui come lui salta in modo scomposto sconvolgendo tutto quanto, e a molti pare un gran personaggio, ma dopo non molto tempo subisce un giusto castigo da parte della giustizia, e allora distrugge completamente se stesso, la sua famiglia, e lo stato. Dinanzi ad una situazione del genere, come deve o non deve agire o pensare l'uomo assennato?».

CLINIA Questo, è chiaro: chiunque deve pensare di essere fra quelli che seguiranno il dio.

ATENIESE [716c] «Qual è il modo di agire che è caro e che è conforme al dio? Uno solo, e contiene un solo antico precetto: il simile ama il suo simile, quando è moderato, mentre le cose che non hanno misura non si amano fra di loro e non sono amate da ciò che contiene la misura. Il dio è per noi misura di tutte le cose, e molto di più dell'uomo, come alcuni pensano: e chi vorrà diventare caro a un essere come questo, è necessario che per quanto gli è possibile diventi tale quale esso è, [716d] e secondo questo ragionamento colui che fra noi è temperante è caro al dio perché gli è simile, chi invece non lo è gli è dissimile, ed è nemico ed ingiusto, e lo stesso discorso vale così per le altre cose. Consideriamo inoltre questo precetto che segue a quelli già detti, e che, io credo, è il più bello e il più vero di tutti i precetti, secondo cui per l'uomo buono far sacrifici in onore del dio ed innalzare sempre ad essi preghiere e fare offerte e venerarli in ogni modo, è il mezzo più bello, più nobile, e più efficace per conseguire la vita felice, [716e] e gli si addice in modo particolare, mentre al malvagio avviene per natura tutto il contrario. Il malvagio infatti non è puro nell'anima, mentre è puro chi ha qualità opposte, e non è bene che un uomo buono [717a] o un dio ricevano doni da parte di uno che si è macchiato di colpe: vano infatti è l'enorme sforzo compiuto dagli empì per pregare gli dèi, mentre è assai opportuno quello compiuto da tutte le persone pie. Questo è dunque il fine cui si deve mirare: ma quali sono i dardi per questo fine, e come si possono scagliare? E, ancora, quali cose possiamo portare fra le cose dette come le più giuste? Prima di tutto gli onori, diciamo, che dopo aver assegnato agli dèi Olimpici e a quelli che proteggono la città, assegnamo agli dèi sotterranei: e distribuendo loro in numero pari le parti sinistre delle vittime che sono di seconda qualità, si raggiungerà il fine della pietà nel modo più giusto, [717b] mentre le parti destre che a queste sono superiori, in numero dispari, agli dèi che poco fa abbiamo menzionato. Dopo questi dèi, l'uomo assennato celebrerà anche i demoni, e dopo di essi gli eroi. Seguiranno gli omaggi che verranno tributati alle statue proprie degli dèi patri, secondo la legge, e, dopo di che, gli onori ai genitori ancora in vita: perché per volontà divina il debitore deve regolare i primi e più grandi debiti, e i più antichi fra tutti, e deve ritenere che tutte le cose che si è procurato e che possiede sono tutte quante di proprietà di chi lo ha generato [717c] ed allevato, e deve metterle al servizio di questi con ogni

παρέχειν αὐτὰ εἰς ὑπηρεσίαν ἐκείνοις κατὰ δύναμιν πᾶσαν, ἀρχόμενον ἀπὸ τῆς οὐσίας, δεύτερα τὰ τοῦ σώματος, τρίτα τὰ τῆς ψυχῆς, ἀποτίνοντα δανείσματα ἐπιμελείας τε καὶ ὑπερπονούντων ὠδῖνας παλαιὰς ἐπὶ νέοις δανεισθείσας, ἀποδιδόντα δὲ παλαιοῖς ἐν τῷ γῆρα σφόδρα κεχρημένοις. παρὰ δὲ πάντα τὸν βίον ἔχειν τε καὶ ἐσχηκέναι χρῆ πρὸς αὐτοῦ γονέας εὐφημίαν διαφερόντως, [717d] διότι κούφων καὶ πτηνῶν λόγων βαρυτάτη ζημία – πᾶσι γὰρ ἐπίσκοπος τοῖς περὶ τὰ τοιαῦτα ἐτάχθη Δίκης Νέμεσις ἄγγελος – θυμουμενοῖς τε οὖν ὑπέειπεν δεῖ καὶ ἀποπιμπλάσι τὸν θυμόν, ἐάντ' ἐν λόγοις ἐάντ' ἐν ἔργοις δρῶσιν τὸ τοιοῦτον, συγγιγνώσκοντα, ὡς εἰκότως μάλιστα πατὴρ ὑεῖ δοξάζων ἀδικεῖσθαι θυμοῖτ' ἂν διαφερόντως. τελευτησάντων δὲ γονέων ταφή μὲν ἢ σωφρονεστάτη καλλίστη, μήτε ὑπεραίροντα τῶν εἰθισμένων ὄγκων μήτ' ἐλλείποντα [717e] ὧν οἱ προπάτορες τοὺς ἑαυτῶν γεννητὰς ἐτίθεσαν, τὰς τε αὐτὰ κατ' ἐνιαυτὸν τῶν ἤδη τέλος ἔχόντων ὡσαύτως ἐπιμελείας τὰς κόσμον φερούσας ἀποδιδόναι· τῷ δὲ μὴ παραλείπειν μνήμην ἐνδελεχῆ παρεχόμενον, [718a] τούτῳ μάλιστ' αἰεὶ πρεσβεύειν, δαπάνης τε τῆς διδομένης ὑπὸ τύχης τὸ μέτριον τοῖς κεκτημένοις νέμοντα. ταῦτ' ἂν ποιοῦντες καὶ κατὰ ταῦτα ζῶντες ἐκάστοτε ἕκαστοι τὴν ἀξίαν ἂν παρὰ θεῶν καὶ ὅσοι κρείττονες ἡμῶν κομιζοίμεθα, ἐν ἐλπίσιν ἀγαθαῖς διάγοντες τὸ πλεῖστον τοῦ βίου». ἃ δὲ πρὸς ἐκγόνους καὶ συγγενεῖς καὶ φίλους καὶ πολίτας, ὅσα τε ξενικὰ πρὸς θεῶν θεραπεύματα καὶ ὁμιλίας συμπάντων τούτων ἀποτελοῦντα [718b] τὸν αὐτοῦ βίον φαιδρυνάμενον κατὰ νόμον κοσμεῖν δεῖ, τῶν νόμων αὐτῶν ἢ διέξοδος, τὰ μὲν πείθουσα, τὰ δὲ μὴ ὑπέειποντα πειθοῖ τῶν ἡθῶν βία καὶ δίκη κολάζουσα, τὴν πόλιν ἡμῖν συμβουλευθέντων θεῶν μακαρίαν τε καὶ εὐδαιμόνα ἀποτελεῖ· ἃ δὲ χρῆ μὲν αὐτὰ καὶ ἀναγκαῖον εἰπεῖν νομοθέτην ὅστις ἄπερ ἐγὼ διανοεῖται, ἐν δὲ σχήματι νόμου ἀναρμοστεῖ λεγόμενα, τούτων περὶ δοκεῖ μοι δεῖγμα προενεγκόντα [718c] αὐτῷ τε καὶ ἐκείνοις οἷς νομοθετήσει, τὰ λοιπὰ πάντα εἰς δύναμιν διεξεληθόντα, τὸ μετὰ τοῦτο ἀρχεσθαι τῆς θέσεως τῶν νόμων. ἔστιν δὲ δὴ τὰ τοιαῦτα ἐν τίνι μάλιστα σχήματι κείμενα; οὐ πάνυ ῥάδιον ἐν ἐνὶ περιλαβόντα εἰπεῖν αὐτὰ οἷόν τινα τύπῳ, ἀλλ' οὕτωςί τινα τρόπον λάβωμεν, ἂν τι δυνώμεθα περὶ αὐτῶν βεβαιώσασθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγε τὸ ποῖον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Βουλοίμην ἂν αὐτοὺς ὡς εὐπειθεστάτους πρὸς ἀρετὴν εἶναι, καὶ δῆλον ὅτι πειράσεται τοῦτο ὁ νομοθέτης ἐν ἀπάσῃ ποιεῖν τῇ νομοθεσίᾳ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [718d] Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ τοίνυν δὴ λεχθέντα ἔδοξέν τί μοι προὔργου δρᾶν εἰς τὸ περὶ ὧν ἂν παραινῆ, μὴ παντάπασιν ὠμῆς ψυχῆς λαβόμενα.

6. Figura mitologica, figlia della notte e personificazione dell'ira che punisce l'insolenza umana.

sforzo, a cominciare dalla ricchezza, e quindi, in secondo luogo, i beni del corpo, e infine quelli dell'anima, e bisogna che saldi così i debiti con chi anticamente ha prestato le proprie cure, sin dalla gioventù, sopportando pene e sacrifici, dando pertanto ai vecchi ciò di cui si ha bisogno durante la vecchiaia. Per tutta la vita è opportuno mantenere e aver mantenuto parole assai rispettose nei confronti dei propri genitori, [717d] perché è gravissimo il castigo per quelle parole pronunciate con leggerezza d'animo e che volano via – Nemesi,⁶ nunzio della giustizia, è stata posta come custode di tutte quelle mancanze che si riferiscono a quest'ambito –; mentre si deve cedere ai genitori che si adirano e che danno libero sfogo alla loro collera, sia che lo facciano con le parole o con i fatti, riconoscendo che quando un padre crede di essere stato offeso dal figlio, è naturale che si adiri con particolare veemenza. E quando i genitori moriranno, la tomba più sobria sarà la più bella, senza superare da un lato i fasti abituali, e senza essere inferiori, [717e] dall'altro, a quelle che gli antenati posero per i loro genitori; e allo stesso modo ogni anno, nell'anniversario della loro morte, si paghi il tributo d'onore. E se non si trascurerà di conservare la loro perenne memoria, [718a] si potrà così onorarli sempre di più, e si assegnerà ai defunti quella giusta porzione di spesa che fu concessa dalla sorte. Compiendo queste cose e vivendo in questo modo ciascuno si guadagnerà ogni volta la stima degli dèi e di quelli che fra noi hanno più valore, trascorrendo [718b] il resto della vita in mezzo alle buone speranze». Per quel che riguarda i doveri verso i figli, i parenti, gli amici, e i concittadini, e tutte quelle attenzioni volute dagli dèi nei confronti degli ospiti e i rapporti che si hanno con tutti questi – e chi riesce ad assolvere questi doveri secondo la legge dovrà rendere splendente e nobile la propria vita – vi sono le leggi stesse che ora esporremo, le quali, ora persuadendo, ora punendo con la forza e la giustizia chi non sa piegarsi alla persuasione dei costumi, rendono il nostro stato, sempre che gli dèi lo vogliano, beato e felice. Vi sono altre cose che il legislatore dovrebbe dire e che coincidono con il mio pensiero, ma che non converrebbe dire sotto forma di legge: mi sembra che a proposito di queste cose dovrebbe recare una prova [718c] a se stesso e a coloro per i quali egli legifera, esaminando tutto quel che rimane, per quanto è possibile, e dopo di che cominciare a stabilire le leggi. E sotto quale forma si potranno trattare meglio simili cose? Non è certamente facile dirle in una sola parola come in uno schizzo, ma cerchiamo di coglierle così, se riusciamo a fissare per quelle dei sicuri punti di riferimento.

CLINIA Dicci quali.

ATENIESE Vorrei che i cittadini fossero il più possibile obbedienti alla virtù, ed è chiaro che il legislatore tenterà di far ciò nell'approntare la sua legislazione.

CLINIA [718d] Come no?

ATENIESE Mi pare allora che quanto è stato detto serva a fare in modo che i moniti che sono stati espressi siano ascoltati con più

ἡμερώτερόν τε ἂν ἀκούειν καὶ εὐμενέστερον· ὥστε εἰ καὶ μὴ μέγα τι, σμικρὸν δέ, τὸν ἀκούοντα ὅπερ φησὶν εὐμενέστερον γιγνώμενον εὐμαθέστερον ἀπεργάσεται, πᾶν ἀγαπητόν. οὐ γὰρ πολλή τις εὐπέτεια οὐδὲ ἀφθονία τῶν προθυμουμένων ὡς ἀρίστων ὅτι μάλιστα καὶ ὡς τάχιστα γίνεσθαι, [718e] τὸν δὲ Ἡσίοδον οἱ πολλοὶ σοφὸν ἀποφαίνουσι λέγοντα ὡς ἡ μὲν ἐπὶ τὴν κακότητα ὁδὸς λεία καὶ ἀνιδιτὶ παρέχει πορεύεσθαι, μάλα βραχεῖα οὕσα, τῆς δὲ ἀρετῆς, φησὶν, «ἰδρῶτα θεοὶ προπάροιθεν ἔθηκαν ἀθάνατοι, μακρὸς δὲ καὶ ὄρθιος οἶμος ἐς αὐτήν, [719a] καὶ τρηχὺς τὸ πρῶτον· ἐπὶ δ' εἰς ἄκρον ἵκηαι, ῥηιδίη δὲ ἵπειτα φέρειν, χαλεπή περ εὐόσα».

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ καλῶς γ' ἔοικεν λέγοντι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάνυ μὲν οὖν. ὁ δὲ προάγων λόγος ὃ γέ μοι ἀπείργασται, βούλομαι ὑμῖν εἰς τὸ μέσον αὐτὸ θεῖναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίθει δὴ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγωμεν δὴ τῷ νομοθέτῃ διαλεγόμενοι τόδε· «Εἰπέ ἡμῖν, [719b] ὧ νομοθέτα· εἶπερ ὅτι χρὴ πράττειν ἡμᾶς καὶ λέγειν εἰδείης, ἄρα οὐ δῆλον ὅτι καὶ ἂν εἴποις;»

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀναγκαῖον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ «Σμικρῷ μὲν δὴ πρόσθεν ἄρα οὐκ ἠκούσαμεν σου λέγοντος ὡς τὸν νομοθέτην οὐ δεῖ τοῖς ποιηταῖς ἐπιτρέπειν ποιεῖν ὃ ἂν αὐτοῖς ἢ φίλον; οὐ γὰρ ἂν εἰδεῖεν τί ποτ' ἐναντίον τοῖς νόμοις ἂν λέγοντες βλάπτοιεν τὴν πόλιν».

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ μέντοι λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὑπὲρ δὴ τῶν ποιητῶν εἰ τάδε λέγοιμεν πρὸς αὐτόν, ἄρ' ἂν τὰ λεχθέντα εἴη μέτρια;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [719c] Τάδε· «Παλαιὸς μῦθος, ὧ νομοθέτα, ὑπὸ τε αὐτῶν ἡμῶν αἰεὶ λεγόμενός ἐστιν καὶ τοῖς ἄλλοις πᾶσιν συνδεδογμένος, ὅτι ποιητής, ὅποταν ἐν τῷ τρίποδι τῆς Μούσης καθίζηται, τότε οὐκ ἔμφρων ἐστίν, οἶον δὲ κρήνη τις τὸ ἐπιὸν ῥεῖν ἐτοίμως ἔῃ, καὶ τῆς τέχνης οὕσης μιμήσεως ἀναγκάζεται, ἐναντίως ἀλλήλοις ἀνθρώπους ποιῶν διατιθεμένους, ἐναντία λέγειν αὐτῷ πολλάκις, οἶδεν δὲ οὐτ' εἰ ταῦτα [719d] οὐτ' εἰ θάτερα ἀληθῆ τῶν λεγομένων. τῷ δὲ νομοθέτῃ τοῦτο οὐκ ἔστι ποιεῖν ἐν τῷ νόμῳ, δύο περὶ ἐνός, ἀλλὰ ἓνα περὶ ἐνός αἰεὶ δεῖ λόγον ἀποφαίνεσθαι. σκέψαι δ' ἐξ αὐτῶν τῶν ὑπὸ σοῦ νυνδὴ λεχθέντων. οὕσης γὰρ ταφῆς τῆς μὲν ὑπερβεβλημένης, τῆς δὲ ἐλλειπούσης, τῆς δὲ μετρίας, τὴν μίαν ἐλόμενος σύ, τὴν μέσην, ταύτην προστάτεις καὶ ἐπήνεσας ἀπλῶς· ἐγὼ δέ, εἰ μὲν γυνή μοι διαφέρουσα εἴη πλούτω καὶ θάπτειν αὐτήν διακελεύοιτο ἐν τῷ ποιήματι, τὸν ὑπερβάλλοντα ἂν τάφον ἐπαινοῖην, [719e] φειδωλὸς δ' αὐτὸς καὶ πένης ἀνήρ τὸν καταδεᾶ, μέτρον δὲ οὐσίας κεκτημένος καὶ μέτριος αὐτὸς ὢν τὸν αὐτὸν ἂν ἐπαινέσαι. σοὶ δὲ οὐχ οὕτω ῥητέον ὡς νῦν

dolcezza e benevolenza, se non vengano colti da un animo del tutto rozzo: sicché, anche se non di molto, ma di poco, renderanno colui che ascolta ciò che dice il legislatore più sereno e più ben disposto, questo ci renderà già contenti. Non si trovano facilmente e non sono molti quei cittadini che desiderano diventare il più possibile e il più rapidamente migliori, [718e] e molti dichiarano che è saggio Esiodo quando afferma che la strada che porta al vizio è piana e si può percorrere senza sudore, perché è assai breve, mentre egli dice, «dinanzi alla virtù gli dèi immortali hanno posto il sudore e lunga e ripida la strada che porta ad essa, [719a] aspra all'inizio: ma quando tu sia giunto al punto estremo è facile allora, anche se prima è stata dura».⁷

CLINIA Mi pare che dica bene.

ATENIESE Senza dubbio. Voglio però esporvi ciò che il precedente discorso ha determinato in me.

CLINIA Esponi pure.

ATENIESE Diciamo allora al legislatore conversando con lui: «Dicci, [719b] legislatore: se tu sapessi che cosa noi dobbiamo fare e dire, non è chiaro che tu lo diresti?».

CLINIA Necessariamente.

ATENIESE «Non ti abbiamo sentito dire un momento fa che il legislatore non deve permettere che i poeti facciano ciò che a loro piace? Non saprebbero infatti che cosa mai direbbero così da risultare contrario alle leggi, e quindi danneggerebbero lo stato».

CLINIA Quello che dici è vero.

ATENIESE E se in vece dei poeti gli parlassimo in questo modo, non risulterebbero opportune queste parole?

CLINIA Quali parole?

ATENIESE [719c] Eccole: «Vi è un antico mito, legislatore, che viene sempre narrato da noi e che molti altri approvano, secondo il quale il poeta, quando siede sul tripode della musica, non è più in se stesso, ma come una fonte lascia scorrere subito ciò che gli affluisce, e dato che la sua arte consiste nell'imitazione, si vede costretto, quando rappresenta uomini che hanno stati d'animo opposti gli uni agli altri, ad affermare spesso il contrario di quello che pensa, e non sa neppure se fra le cose dette siano vere queste [719d] o quelle altre. Ma il legislatore non può far così nell'abito della legge, vale a dire stabilire due norme intorno ad un unico caso, ma deve sempre mostrare un solo criterio intorno ad un unico fatto. Vedi un po' questo ricavandolo dalle stesse cose che hai detto ora. Se vi è una sepoltura troppo sfarzosa, un'altra troppo povera, e un'altra media, scegliendo una sola di queste, quella media, questa prescrivì e lodò senza giri di parole: ma io, se dovessi rappresentare una donna che si distingue per la sua ricchezza, che mi ordinasse nel corso del poema di seppellirla, tesserei l'elogio della sepoltura eccessivamente sfarzosa, [719e] se invece l'ordine arrivasse da un uomo economo e povero, elogerei la forma di sepoltura povera, ed infine chi possedeva una ricchezza in proporzioni moderate e sia egli stesso moderato, elogerebbe quel tipo di sepoltura che è come lui. Ma tu non devi dire così

7. Esiodo, *Opera et dies* 289-92.

εἶπες μέτριον εἰπών, ἀλλὰ τί τὸ μέτριον καὶ ὀπόσον ῥητέον, ἢ τὸν τοιοῦτον λόγον μήπω σοι διανοοῦ γίγνεσθαι νόμον».

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πότερον οὖν ἡμῖν ὁ τεταγμένος ἐπὶ τοῖς νόμοις μηδὲν τοιοῦτον προαγορεύη ἐν ἀρχῇ τῶν νόμων, ἀλλ' εὐθύς ὁ δεῖ ποιεῖν καὶ μὴ φράζη τε, καὶ ἐπαπειλήσας τὴν ζημίαν, ἐπ' ἄλλον τρέπηται νόμον, [720a] παραμυθίας δὲ καὶ πειθοῦς τοῖς νομοθετούμενοις μηδὲ ἐν προσδιδῶ; καθάπερ ἰατρός δέ τις, ὁ μὲν οὕτως, ὁ δ' ἐκείνως ἡμᾶς εἴωθεν ἐκάστοτε θεραπεύειν - ἀναμιμνησκώμεθα δὲ τὸν τρόπον ἐκάτερον, ἵνα τοῦ νομοθέτου δεώμεθα, καθάπερ ἰατροῦ δέοιντο ἂν παῖδες τὸν πραότατον αὐτὸν θεραπεύειν τρόπον ἑαυτοῦς. οἷον δὴ τί λέγομεν; εἰσὶν πού τινες ἰατροί, φασί, καὶ τινες ὑπηρεταὶ τῶν ἰατρῶν, ἰατροὺς δὲ καλοῦμεν δήπου καὶ τούτους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [720b] Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐάντε γε ἐλεύθεροι ὦσιν ἐάντε δοῦλοι, κατ' ἐπίταξιν δὲ τῶν δεσποτῶν καὶ θεωρίαν καὶ κατ' ἐμπειρίαν τὴν τέχνην κτῶνται, κατὰ φύσιν δὲ μή, καθάπερ οἱ ἐλεύθεροι αὐτοὶ τε μεμαθήκασιν οὕτω τούς τε αὐτῶν διδάσκουσι παῖδας. θείης ἂν ταῦτα δύο γένη τῶν καλουμένων ἰατρῶν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν καὶ συννοεῖς ὅτι, δούλων καὶ ἐλευθέρων ὄντων τῶν καμνόντων ἐν ταῖς πόλεσι, [720c] τοὺς μὲν δούλους σχεδόν τι οἱ δοῦλοι τὰ πολλὰ ἰατρεύουσιν περιτρέχοντες καὶ ἐν τοῖς ἰατρείοις περιμένοντες, καὶ οὔτε τινὰ λόγον ἐκάστου πέρα νοσήματος ἐκάστου τῶν οἰκετῶν οὐδεὶς τῶν τοιούτων ἰατρῶν δίδωσιν οὐδ' ἀποδέχεται, προστάξας δ' αὐτῶ τὰ δόξαντα ἐξ ἐμπειρίας, ὡς ἀκριβῶς εἰδῶς, καθάπερ τύραννος ἀναθιδῶς, οἴχεται ἀποπηδήσας πρὸς ἄλλον κάμνοντα οἰκέτην, καὶ ῥαστώνην οὕτω τῶ δεσπότη παρασκευάζει τῶν καμνόντων τῆς ἐπιμελείας. [720d] ὁ δὲ ἐλεύθερος ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον τὰ τῶν ἐλευθέρων νοσήματα θεραπεύει τε καὶ ἐπισκοπεῖ, καὶ ταῦτα ἐξετάζων ἀπ' ἀρχῆς καὶ κατὰ φύσιν, τῶ κάμνοντι κοινούμενος αὐτῶ τε καὶ τοῖς φίλοις, ἅμα μὲν αὐτὸς μανθάνει τι παρὰ τῶν νοσοῦντων, ἅμα δὲ καὶ καθ' ὅσον οἷός τε ἐστίν, διδάσκει τὸν ἀσθενοῦντα αὐτόν, καὶ οὐ πρότερον ἐπέταξεν πρὶν ἂν πη συμπίσῃ, τότε δὲ μετὰ πειθοῦς ἡμερούμενον αἰεὶ παρασκευάζων τὸν κάμνοντα, [720e] εἰς τὴν ὑγίειαν ἄγων, ἀποτελεῖν πειρᾶται; πότερον οὕτως ἢ ἐκείνως ἰατρός τε ἰώμενος ἀμείνων καὶ γυμναστῆς γυμνάζων· διχῆ τὴν μίαν ἀποτελῶν δύναμιν, ἢ μοναχῆ καὶ κατὰ τὸ χεῖρον τοῖν δυοῖν καὶ ἀγριώτερον ἀπεργαζόμενος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πολύ που διαφέρον, ὡ ξένε, τὸ διπλῆ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Βούλει δὴ καὶ θεασώμεθα τὸ διπλοῦν τοῦτο καὶ ἀπλοῦν ἐν ταῖς νομοθεσίαις αὐταῖς γιγνόμενον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ βούλομαι;

come hai detto adesso quando hai detto "medio", ma devi dire in che cosa consiste questo medio e quantificarlo, altrimenti non pensare che un discorso come questo possa mai diventare legge».

CLINIA Quello che dici è verissimo.

ATENIESE Forse dunque chi ha ricevuto da noi l'incarico di redigere le leggi non formulerà alcuna avvertenza all'inizio delle leggi, ma spiegherà subito quel che si deve e quel che non si deve fare, e dopo aver minacciato la pena, rivolgerà le sue attenzioni ad un'altra legge, senza aggiungere a quanto è stato fissato per legge [720a] neppure un'esortazione o una parola di persuasione? Potrebbe a questo riguardo valere l'esempio di un medico: uno è solito curarci ogni volta in questo modo, un altro in quell'altro modo. Ricordiamoci allora l'uno e l'altro metodo, per pregare il legislatore proprio come bambini che domandano al medico di curarli nel modo più dolce. Che cosa vogliamo dire? Vi sono dei medici, diciamo, e certi collaboratori dei medici, ed anche questi li chiamiamo medici.

CLINIA [720b] Certamente.

ATENIESE Che siano liberi o schiavi, apprendono l'arte conformandosi agli ordini dei padroni, e all'osservazione, e all'esperienza, ma non secondo la loro natura, così come invece gli individui liberi hanno imparato l'arte e la insegnano ai propri figli. Ammetti che queste siano due categorie di quelli che si chiamano medici?

CLINIA E come no?

ATENIESE Dunque ti rendi anche conto del fatto che, essendoci negli stati malati che sono schiavi e malati che sono liberi, [720c] gli schiavi curano gli schiavi, correndo spesso a casa loro o aspettandoli negli ambulatori, e nessuno di tali medici fornisce o accoglie ragione alcuna intorno alle singole malattie di ciascuno, ma prescrive ciò che gli sembra opportuno in base all'esperienza che ha, come se fosse perfettamente competente, con vanagloria come un tiranno, e quindi se ne va da un altro schiavo malato, e allevia così al padrone la cura dei malati: [720d] il medico libero, invece, cura e studia nella maggior parte dei casi le malattie dei liberi, esaminandole sin dal principio e secondo la loro natura, e rende partecipe l'ammalato stesso e i suoi amici della sua indagine e lui stesso apprende qualcosa dai malati, e, nello stesso tempo, per quanto gli è possibile, insegna al malato; e non prescrive nulla prima di averlo convinto, e allora, rendendo docile e preparando il paziente mediante la persuasione, [720e] tenta di riportarlo perfettamente alla salute. È migliore allora quel medico che procede nel primo modo o nel secondo? E quale maestro di ginnastica nel praticare la ginnastica? È migliore chi esprime la propria capacità con due metodi o chi si serve di uno solo, e per giunta del peggiore e del più rozzo dei due?

CLINIA È assai superiore, straniero, il doppio metodo.

ATENIESE Vuoi che osserviamo come questo doppio metodo e quello semplice si realizzano nella legislazione?

CLINIA E come non vorrei?

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φέρε δὴ πρὸς θεῶν, τίν' ἄρα πρῶτον νόμον θεῖτ' ἂν ὁ νομοθέτης; ἄρ' οὐ κατὰ φύσιν τὴν περὶ γενέσεως ἀρχὴν πρώτην [721a] πόλεων πέρι κατακοσμήσει ταῖς τάξεις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀρχὴ δ' ἐστὶ τῶν γενέσεων πάσαις πόλεσιν ἄρ' οὐχ ἡ τῶν γάμων σύμμιξις καὶ κοινωνία;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Γαμικοὶ δὴ νόμοι πρῶτοι κινδυνεύουσιν τιθέμενοι καλῶς ἂν τίθεσθαι πρὸς ὀρθότητα πάση πόλει.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασι μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγωμεν δὴ πρῶτον τὸν ἀπλοῦν, ἔχει δ' ἂν πως ἴσως ὧδε [721b] «Γαμεῖν δέ, ἐπειδὴν ἐτῶν ἢ τις τριάκοντα, μέχρι ἐτῶν πέντε καὶ τριάκοντα, εἰ δὲ μὴ, ζημιούσθαι χρήμασιν τε καὶ ἀτιμία, χρήμασι μὲν τόσοις καὶ τόσοις, τῇ καὶ τῇ δὲ ἀτιμία». Ὁ μὲν ἀπλοῦς ἔστω τις τοιοῦτος περὶ γάμων, ὁ δὲ διπλοῦς ὧδε: «Γαμεῖν δέ, ἐπειδὴν ἐτῶν ἢ τις τριάκοντα, μέχρι τῶν πέντε καὶ τριάκοντα, διανοηθέντα ὡς ἔστιν ἢ τὸ ἀνθρώπινον γένος φύσει τινὶ μετείληφεν ἀθανασίας, οὐ καὶ πέφυκεν ἐπιθυμίαν ἴσχειν πᾶς πᾶσαν [721c] τὸ γὰρ γενέσθαι κλεινὸν καὶ μὴ ἀνώνυμον κεῖσθαι τετελευτηκότα τοῦ τοιοῦτου ἐστὶν ἐπιθυμία. γένος οὖν ἀνθρώπων ἐστὶν τι συμφυῆς τοῦ παντός χρόνου, ὃ διὰ τέλους αὐτῷ συνέπεται καὶ συνέψεται, τούτῳ τῷ τρόπῳ ἀθάνατον ὄν, τῷ παῖδας παίδων καταλειπόμενον, ταῦτόν καὶ ἐν ὄν ἀεὶ, γενέσει τῆς ἀθανασίας μετείληφέναι: τούτου δὴ ἀποστερεῖν ἐκόντα ἑαυτὸν οὐδέποτε ὄσιον, ἐκ προνοίας δὲ ἀποστερεῖ ὅς ἂν παίδων καὶ γυναικὸς ἀμελῆ. πειθόμενος μὲν οὖν τῷ νόμῳ [721d] ἀζήμιος ἀπαλλάττοιο ἂν, μὴ πειθόμενος δὲ αὐτῷ, μηδὲ γαμῶν ἔτη τριάκοντα γεγονῶς καὶ πέντε, ζημιούσθω μὲν κατ' ἐνιαυτὸν τόσῳ καὶ τόσῳ, ἵνα μὴ δοκῆ τὴν μοναλίαν οἱ κέρδος καὶ ῥαστώνην φέρειν, καὶ μὴ μετεχέτω δὲ τιμῶν ὧν ἂν οἱ νεώτεροι ἐν τῇ πόλει τοὺς πρεσβυτέρους αὐτῶν τιμῶσιν ἐκάστοτε». Τοῦτον δὴ παρ' ἐκείνων τὸν νόμον ἀκούσαντα ἔξεστιν περὶ ἐνὸς ἐκάστου διανοηθῆναι, πότερον αὐτοὺς διπλοῦς οὕτω δεῖ γίνεσθαι τῷ μήκει τὸ μικρότατον, [721e] διὰ τὸ πείθειν τε ἅμα καὶ ἀπειλεῖν, ἢ τῷ ἀπειλεῖν μόνον χρωμένους ἀπλοῦς γίνεσθαι τοῖς μήκεσιν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πρὸς μὲν τοῦ Λακωνικοῦ τρόπου, ὧ ξένε, τὸ τὰ βραχύτερα ἀεὶ προτιμᾶν: τούτων μὴν τῶν γραμμάτων εἴ τις κριτὴν ἐμὲ κελεύει γίνεσθαι πότερα βουλοίμην ἂν ἐν τῇ πόλει μοι γεγραμμένα τεθῆναι, τὰ μακρότερ' ἂν ἐλοίμην, [722a] καὶ δὴ καὶ περὶ παντός νόμου κατὰ τοῦτο τὸ παράδειγμα, εἰ γίγνοιτο ἐκάτερα, ταῦτόν τοῦτ' ἂν αἰροίμην. οὐ μὴν ἀλλά που καὶ Κλεινία τῷδ' ἀρέσκειν δεῖ τὰ νῦν νομοθετούμενα: τούτου γὰρ ἡ πόλις ἢ νῦν τοῖς τοιοῦτοις νόμοις χρῆσθαι διανοουμένη.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Coraggio, per gli dèi, quale sarà la prima legge che il legislatore stabilirà? Non stabilirà, per natura, nelle sue disposizioni, [721a] il principio riguardante l'origine degli stati?

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E il principio della nascita di ogni stato non consiste forse nell'unione e nella relazione coniugale?

CLINIA E come no?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Probabilmente allora, se si stabiliscono per prime le leggi coniugali, risultano ben stabilite ed orientano lo stato nella giusta direzione.

CLINIA Senza dubbio.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Formuliamo in primo luogo la forma semplice della legge, che può suonare così: [721b] «Ognuno si deve sposare, tra i trenta e i trentacinque anni; in caso contrario, sia punito con una multa o con la privazione dei diritti civili, e la multa ammonti a tanto e a tanto, e in questo e in quel modo avvenga la privazione dei diritti civili». Sia tale la formulazione semplice della legge riguardante i matrimoni, mentre quella doppia sia così: «Ognuno si deve sposare, tra i trenta e i trentacinque anni, considerando che in certo modo il genere umano per una certa sua natura prende parte dell'immortalità, di cui ognuno ha innato e profondo desiderio: [721c] e questo desiderio consiste nel diventare celebri, evitando di rimanere senza nome una volta che si è morti. La stirpe degli uomini è connaturata con il tempo nella sua totalità, perché lo accompagna e lo accompagnerà sino alla fine, e in tal modo è immortale, per cui, lasciando i figli e i figli dei figli e restando sempre identica ed una, mediante la generazione dei figli prende parte dell'immortalità: privarsi allora volontariamente di ciò non è cosa affatto pia, e deliberatamente agisce così chi trascura moglie e figli. Chi dunque rispetta la legge [721d] non sarà oppresso dalla punizione, chi al contrario non obbedisce, e non si è ancora sposato pur avendo raggiunto l'età di trentacinque anni, sia punito ogni anno con una multa che ammonta a tanto e a tanto, in modo che non pensi che il celibato gli porti qualche guadagno o sollievo, e non prenda parte di quegli onori che in uno stato i più giovani rendono ogni volta ai più anziani». Ascoltata la legge formulata in questo modo e messala a confronto con quell'altra, è possibile considerare, riguardo a ciascuna forma, se le leggi debbano essere in tal modo doppie, anche se di lunghezza limitata, [721e] e facciano ricorso alla persuasione e insieme alla minaccia, oppure se debbano servirsi della sola minaccia e siano semplici per quel che riguarda la lunghezza.

ΜΕΓΙΛΛΟ Per il costume laconico, straniero, la brevità è sempre da preferirsi: in ogni caso se mi si invitasse ad essere giudice di questi due testi di legge per scegliere quale preferirei stabilire nello stato, la mia scelta ricadrebbe sul più lungo, [722a] e anche per quanto riguarda ogni legge, secondo questo modello, se ve ne fossero due, sceglierei sempre lo stesso. E a questo nostro Clinia non devono dispiacere le leggi che adesso abbiamo stabilito: è suo infatti lo stato che ora pensa di servirsi di tali leggi.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς γ', ὦ Μέγιλλε, εἶπες.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ μὲν οὖν περὶ πολλῶν ἢ ὀλίγων γραμμάτων ποιήσασθαι τὸν λόγον λίαν εὐηθες – τὰ γὰρ οἶμαι βέλτιστα, [722b] ἀλλ' οὐ τὰ βραχύτατα οὐδὲ τὰ μήκη τιμητέον – τὰ δ' ἐν τοῖς νυνδὴ νόμοις ῥηθεῖσιν οὐ διπλῶ θάτερα τῶν ἐτέρων διάφορα μόνον εἰς ἀρετὴν τῆς χρείας, ἀλλ' ὅπερ ἐρρήθη νυνδὴ, τὸ τῶν διττῶν ἰατρῶν γένος ὀρθότατα παρετέθη. πρὸς τοῦτο δὲ οὐδεὶς ἔοικε διανοηθῆναι πῶποτε τῶν νομοθετῶν, ὡς ἐξὸν δυοῖν χρῆσθαι πρὸς τὰς νομοθεσίας, πειθοῖ καὶ βία, καθ' ὅσον οἶόν τε ἐπὶ τὸν ἄπειρον παιδείας ὄχλον, τῷ ἐτέρῳ χρῶνται μόνον. [722c] οὐ γὰρ πειθοῖ κεραυνῦντες τὴν ἡμάχην νομοθετοῦσιν, ἀλλ' ἀκράτῳ μόνον τῇ βία. ἐγὼ δ', ὦ μακάριοι, καὶ τρίτον ἔτι περὶ τοὺς νόμους ὀρῶ γίνεσθαι δέον, οὐδαμῆ τὰ νῦν γιγνόμενον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐξ αὐτῶν ὧν νυνδὴ διειλέγεσθε ἡμεῖς κατὰ θεόν τινα γεγονός. σχεδὸν γὰρ ἐξ ὅσου περὶ τῶν νόμων ἤρξαμεθα λέγειν, ἐξ ἐωθινοῦ μεσημβρία τε γέγονε καὶ ἐν ταύτῃ παγκάλῃ ἀναπαύλῃ τινὶ γεγονάμεν, οὐδὲν ἀλλ' ἢ περὶ νόμων διαλεγόμενοι, [722d] νόμους δὲ ἄρτι μοι δοκοῦμεν λέγειν ἄρχεσθαι, τὰ δ' ἔμπροσθεν ἦν πάντα ἡμῖν προοίμια νόμων. τί δὲ ταῦτ' εἶρηκα; τότε εἶπειν βουλευθεῖς, ὅτι λόγων πάντων καὶ ὅσων φωνὴ κεκοινῶνηκεν προοίμια τέ ἐστὶν καὶ σχεδὸν οἶόν τινες ἀνακινήσεις, ἔχουσαι τινα ἔντεχνον ἐπιχείρησιν χρήσιμον πρὸς τὸ μέλλον περαίνεσθαι. καὶ δὴ που κιθαρωδικῆς ᾠδῆς λεγομένων νόμων καὶ πάσης μούσης προοίμια θαυμαστῶς ἐσπουδασμένα πρόκειται. [722e] τῶν δὲ ὄντως νόμων ὄντων, οὓς δὴ πολιτικούς εἶναι φαμεν, οὐδεὶς πῶποτε οὔτ' εἶπέ τι προοίμιον οὔτε συνθέτης γενόμενος ἐξήνεγκεν εἰς τὸ φῶς, ὡς οὐκ ὄντος φύσει. ἡμῖν δὲ ἢ νῦν διατριβῇ γεγονυῖα, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, σημαίνει ὡς ὄντος, οἱ τέ γε δὴ διπλοῖ ἔδοξαν νυνδὴ μοι λεχθέντες νόμοι οὐκ εἶναι ἀπλῶς οὕτω πως διπλοῖ, ἀλλὰ δύο μὲν τινε, νόμος τε καὶ προοίμιον τοῦ νόμου· ὃ δὴ τυραννικὸν ἐπιτάγμα ἀπεικασθὲν ἐρρήθη τοῖς ἐπιτάγμασιν τοῖς τῶν ἰατρῶν [723a] οὓς εἶπομεν ἀνελευθέρους, τοῦτ' εἶναι νόμος ἄκρατος, τὸ δὲ πρὸ τούτου ῥηθέν, πειστικὸν λεχθὲν ὑπὸ τοῦδε, ὄντως μὲν εἶναι πειστικόν, προοιμίου μὴν τοῦ περὶ λόγους δύναμιν ἔχειν. ἵνα γὰρ εὐμενῶς, καὶ διὰ τὴν εὐμένειαν εὐμαθέστερον, τὴν ἐπιτάξιν, ὃ δὴ ἐστὶν ὁ νόμος, δέξεται ὦ τὸν νόμον ὁ νομοθέτης λέγει, τούτου χάριν εἰρησθαί μοι κατεφάνη πᾶς ὁ λόγος οὗτος, ὃν πείθων εἶπεν ὁ λέγων· διὸ δὴ κατὰ γε τὸν ἐμὸν λόγον τοῦτ' αὐτό, προοίμιον, [723b] ἀλλ' οὐ λόγος ἂν ὀρθῶς προσαγορεύοιτο εἶναι

CLINIA Hai detto bene, Megillo.

ATENIESE Discorrere allora sulla lunghezza e sulla brevità dei testi delle leggi è davvero opera vana: credo infatti che bisogna stimare ciò che è migliore, [722b] non ciò che è più breve o più lungo. E fra le leggi di cui ora si è parlato, non solo vi è un genere che è due volte migliore dell'altro in relazione all'utilità pratica, ma come ora dicevo, è stato assai opportuno presentare due categorie di medici. A questo proposito pare che nessuno dei legislatori abbia mai preso in considerazione questo fatto, e cioè che essendo possibile servirsi di due mezzi per stabilire le leggi, la persuasione e la forza, secondo quello che si può fare con la massa inesperta di educazione, essi si servono soltanto di uno solo: [722c] infatti nell'atto di legiferare non mescolano l'impetuosità con la persuasione, ma si servono solo della pura forza. Quanto a me, o beati, vedo che c'è bisogno di una terza via che sin'ora non si è mai seguita.

CLINIA A quale via alludi?

ATENIESE Essa è scaturita, grazie ad un dio, dalle cose che ora abbiamo detto nel corso della nostra discussione. Direi che da quando abbiamo cominciato a discorrere delle leggi – ed era l'alba, mentre ora si è fatto mezzogiorno e noi abbiamo raggiunto questo splendido luogo di riposo – pur non avendo fatto altro che conversare di leggi, [722d] mi sembra che solo un momento fa abbiamo cominciato a parlarne, mentre tutto quanto abbiamo detto prima valeva come proemio ad esse. Perché ho detto ciò? Quello che intendevo dire è che di tutti i discorsi e di tutto ciò che ha attinenza con la voce vi sono dei proemi e quasi dei preludi che rappresentano un abile punto di partenza utile per ciò che si dovrà sviluppare. E per le cosiddette leggi del canto citaredico e per ogni altro genere di musica vi sono proemi realizzati con mirabile cura: [722e] mentre per quelle che sono leggi a tutti gli effetti, come appunto affermiamo che siano quelle politiche, nessuno disse mai che vi fosse un proemio, e neppure venne composto e dato alla luce, come se non potesse esistere per natura. Ma la discussione che noi ora abbiamo affrontato, per quel che mi sembra, indica che il proemio esiste, e che quelle leggi che poco fa mi sembrarono e chiamai doppie, non erano doppie così, semplicemente, ma erano effettivamente due realtà distinte, la legge e il proemio della legge: e la prescrizione che abbiamo definito tirannica e che assomiglia alle prescrizione dei medici [723a] che abbiamo chiamato non liberi è la vera e propria legge allo stato puro, mentre ciò che fu detto prima di questo, e che fu da costui definito persuasivo, è in effetti persuasivo, e ha il valore di un proemio dei discorsi. Mi pare evidente che tutto questo discorso – e chi lo tiene lo pronuncia per persuadere – sia detto proprio per questa ragione, e cioè perché colui al quale si rivolge l'attività legislativa del legislatore accolga benevolmente quell'ordine che è appunto la legge, e grazie alla benevolenza, diventi più docile ad apprenderla: perciò secondo il mio ragionamento, bisognerebbe più giustamente chiamare questa cosa proemio, [723b]

τοῦ νόμου. ταῦτ' οὖν εἰπὼν, τί τὸ μετὰ τοῦτο ἂν μοι βουλευθείην εἰρηῆσθαι; τόδε, ὡς τὸν νομοθέτην πρὸ πάντων τε αἰεὶ τῶν νόμων χρεῶν ἐστὶν μὴ ἀμοίρους αὐτοὺς προοιμίῳ ποιεῖν καὶ καθ' ἕκαστον, ἢ διοίσουσιν ἑαυτῶν ὅσον νυνδὴ τῷ λεχθέντε διηνεγκάτην.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τό γ' ἐμὸν οὐκ ἂν ἄλλως νομοθετεῖν διακελεύοιτο ἡμῖν τὸν τούτων ἐπιστήμονα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [723c] Καλῶς μὲν τοίνυν, ὦ Κλεινία, δοκεῖς μοι τό γε τοσοῦτον λέγειν, ὅτι πᾶσιν γε νόμοις ἐστὶν προοίμια καὶ ὅτι πάσης ἀρχόμενον νομοθεσίας χρὴ προτιθέσθαι παντὸς τοῦ λόγου τὸ πεφυκὸς προοίμιον ἑκάστοις – οὐ γὰρ μικρὸν τὸ μετὰ τοῦτο ἐστὶν ῥηθησόμενον, οὐδ' ὀλίγον διαφέρον ἢ σαφῶς ἢ μὴ σαφῶς αὐτὰ μνημονεύεσθαι – τὸ μέντοι μεγάλων περὶ λεγομένων νόμων καὶ μικρῶν εἰ ὁμοίως προοιμιάζεσθαι προστάττοιμεν, οὐκ ἂν ὀρθῶς λέγοιμεν. οὐδὲ γὰρ ἄσματος [723d] οὐδὲ λόγου παντὸς δεῖ τὸ τοιοῦτον δρᾶν – καίτοι πέφυκέν γε εἶναι πᾶσιν, ἀλλ' οὐ χρηστέον ἅπασιν – αὐτῷ δὲ τῷ τε ῥήτορι καὶ τῷ μελωδῷ καὶ νομοθέτῃ τὸ τοιοῦτον ἑκάστοτε ἐπιτρεπτέον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα δοκεῖς μοι λέγειν. ἀλλὰ δὴ μηκέτ', ὦ ξένη, διατριβὴν πλείω τῆς μελλήσεως ποιῶμεθα, ἐπὶ δὲ τὸν λόγον ἐπανεέλθωμεν καὶ ἀπ' ἐκείνων ἀρχώμεθα, εἴ σοι φίλον, ὧν οὐχ ὡς προοιμιαζόμενος εἶπες τότε. πάλιν οὖν, οἷόν φασι οἱ παίζοντες, [723e] ἀμεινόνων ἐξ ἀρχῆς δευτέρων ἐπαναπολήσωμεν, ὡς προοίμιον ἀλλ' οὐ τὸν τυχόντα λόγον περαίνοντες, καθάπερ ἄρτι λάβωμεν δ' αὐτῶν ἀρχὴν ὁμολογοῦντες προοιμιάζεσθαι. καὶ τὰ μὲν περὶ θεῶν τιμῆς προγόνων τε θεραπείας, καὶ τὰ νυνδὴ λεχθέντα ἱκανά· τὰ δ' ἐξῆς πειρώμεθα λέγειν, μέχρι περ ἂν σοι πᾶν τὸ προοίμιον ἱκανῶς εἰρηῆσθαι δοκῇ. μετὰ δὲ τοῦτο ἤδη τοὺς νόμους αὐτοὺς διέξει λέγων.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [724a] Οὐκοῦν περὶ θεῶν μὲν καὶ τῶν μετὰ θεοὺς καὶ γονέων ζώντων τε περὶ καὶ τελευτησάντων τότε ἱκανῶς προοιμιασάμεθα, ὡς νῦν λέγομεν· τὸ δὲ ἀπολειπόμενον ἔτι τοῦ τοιοῦτου φαίνη μοι σὺ διακελεύεσθαι τὰ νῦν οἷον πρὸς τὸ φῶς ἐπαναγείν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασιν μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀλλὰ μὴν μετὰ γε τὰ τοιαῦτα, ὡς χρὴ τὰ περὶ τὰς αὐτῶν ψυχὰς καὶ τὰ σώματα καὶ τὰς οὐσίας σπουδῆς τε περὶ καὶ ἀνέσεως ἴσχειν, [724b] προσῆκόν τ' ἐστὶ καὶ κοινότατον ἀναπεμπάζομένους τὸν τε λέγοντα καὶ τοὺς ἀκούοντας παιδείας γίνεσθαι κατὰ δύναμιν ἐπηβόλους· ταῦτ' οὖν ἡμῖν αὐτὰ μετ' ἐκείνα ὄντως ἐστὶν ῥητέα τε καὶ ἀκουστέα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθότατα λέγεις.

e non testo di legge. Detto questo, che cosa vorrei quindi aggiungere? Questo, e cioè che il legislatore, badando a tutte quante le leggi, non deve lasciarle prive di proemio, ma deve assegnarlo a ciascuna, in modo che le leggi differiscano da se stesse nella misura in cui differivano le due leggi di cui ora si è detto.

CLINIA A mio avviso dovremmo comandare chi conosce queste cose di non legiferare diversamente.

ATENIESE [723c] Mi sembra, Clinia, che tu dica bene quando affermi che ogni legge deve avere il suo proemio e che, cominciando a stabilire il complesso delle leggi, bisogna premettere a tutto il testo il proemio che si adatti naturalmente a ciascuna parte – non è di scarso valore ciò che si dirà in seguito, e neppure riveste scarsa importanza ricordarsi chiaramente o no queste cose –, ed è fuor di dubbio che se comandassimo di premettere ugualmente proemi tanto dinanzi a leggi di grande importanza quanto a quelle di scarsa importanza, non diremmo bene. Non bisogna farlo né prima di un discorso [723d] o di un canto qualsiasi – anche se per natura essi sono in tutti i componimenti, non sono però necessari in tutti i casi – ma bisogna ogni volta affidare tale compito di comporli al retore, al musicista, e al legislatore.

CLINIA Quello che dici mi pare verissimo. Ma, straniero, non stiamo qui a perdere più tempo, e ritorniamo al discorso, cominciando da quelle cose, se vuoi, che tu allora hai detto senza la precisa intenzione di voler fare un proemio. Ritorniamo dunque nuovamente indietro, dato che, come dicono i giocatori, [723e] la seconda prova è migliore della prima, svolgendo quindi il proemio, non un discorso a caso, come abbiamo fatto poco fa: riprendiamo dall'inizio, e accordiamoci sul fatto che facciamo il proemio. Per quel che riguarda l'onore verso gli dèi e il rispetto verso i genitori, quanto si è appena detto può bastare: proviamo a dire quel che segue, finché non ti sembri che il proemio sia stato detto in modo adeguato. Dopo di che passerai ad esporre le leggi stesse.

ATENIESE [724a] Dunque sugli dèi e su coloro che li seguono, sui genitori ancora in vita e su quelli già morti, si è già fatto un adeguato proemio, come ora abbiamo detto: ora mi sembra che tu mi comandi di portare quasi alla luce quella parte di proemio che ancora resta da esporre.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Ma dopo tali cose, sarebbe conveniente e di grande interesse per tutti riflettere sul modo con cui bisogna tendere o allentare la tensione [724b] nei confronti delle anime, dei corpi, e delle sostanze, così che chi parla e chi ascolta consegue, per quanto gli è possibile, l'educazione: e queste sono le cose che noi dobbiamo effettivamente dire ed ascoltare dopo di quelle.

CLINIA È giustissimo quello che dici.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [726a] Ἀκούοι δὴ πᾶς ὅσπερ νυνδὴ τὰ περὶ θεῶν τε ἤκουε καὶ τῶν φίλων προπατόρων· πάντων γὰρ τῶν αὐτοῦ κτημάτων μετὰ θεοὺς ψυχὴ θεϊότατον, οἰκειότατον ὄν. τὰ δ' αὐτοῦ διττὰ πάντ' ἐστὶ πᾶσιν. τὰ μὲν οὖν κρείττω καὶ ἀμείνω δεσπόζοντα, τὰ δὲ ἥττω καὶ χείρω δοῦλα· τῶν οὖν αὐτοῦ τὰ δεσπόζοντα ἀεὶ προτιμητέον τῶν δουλευόντων. οὕτω δὴ τὴν αὐτοῦ ψυχὴν [727a] μετὰ θεοὺς ὄντας δεσπότης καὶ τοὺς τούτοις ἐπομένους τιμᾶν δεῖν λέγων δευτέραν, ὀρθῶς παρακελεύομαι. τιμᾶ δ' ὡς ἔπος εἰπεῖν ἡμῶν οὐδεὶς ὀρθῶς, δοκεῖ δέ· θεῖον γὰρ ἀγαθὸν που τιμῆ, τῶν δὲ κακῶν οὐδὲν τίμιον, ὃ δ' ἡγούμενος ἢ τισι λόγοις ἢ δώροις αὐτὴν αὖξιν ἢ τισιν ὑπείξειςιν, μηδὲν βελτίω δὲ ἐκ χειρόνος αὐτὴν ἀπεργαζόμενος, τιμᾶν μὲν δοκεῖ, δρᾶ δὲ τοῦτο οὐδαμῶς. αὐτίκα παῖς εὐθύς γενόμενος ἄνθρωπος πᾶς ἡγεῖται πάντα ἰκανὸς εἶναι γινώσκων, [727b] καὶ τιμᾶν οἶεται ἐπαινῶν τὴν αὐτοῦ ψυχὴν, καὶ προθυμούμενος ἐπιτρέπει πράττειν ὅτι ἂν ἐθέλη, τὸ δὲ νῦν λεγόμενον ἐστὶν ὡς δρῶν ταῦτα βλάπτει καὶ οὐ τιμᾶ· δεῖ δέ, ὡς φαμεν, μετὰ γε θεοὺς δευτέραν. οὐδέ γε ὅταν ἄνθρωπος τῶν αὐτοῦ ἐκάστοτε ἀμαρτημάτων μὴ ἑαυτὸν αἴτιον ἡγήται καὶ τῶν πλείστων κακῶν καὶ μεγίστων, ἀλλὰ ἄλλους, ἑαυτὸν δὲ ἀεὶ ἀναίτιον ἐξαίρη, τιμῶν τὴν αὐτοῦ ψυχὴν, ὡς δὴ δοκεῖ, ὃ δὲ πολλοῦ δεῖ δρᾶν τοῦτο· [727c] βλάπτει γάρ. οὐδ' ὀπόταν ἡδοναῖς παρὰ λόγον τὸν τοῦ νομοθέτου καὶ ἔπαινον χαρίζεται, τότε οὐδαμῶς τιμᾶ, ἀτιμάζει δὲ κακῶν καὶ μεταμελείας ἐμπιμπλᾶς αὐτὴν. οὐδέ γε ὀπόταν αὐτὸν τὰναντία τοὺς ἐπαινουμένους πόνους καὶ φόβους καὶ ἀλγηδόνας καὶ λύπας μὴ διαπονή καρτερῶν ἀλλὰ ὑπέικη, τότε οὐ τιμᾶ ὑπέικων· ἄτιμον γὰρ αὐτὴν ἀπεργάζεται δρῶν τὰ τοιαῦτα σύμπαντα. οὐδ' ὀπόταν ἡγήται τὸ ζῆν πάντως ἀγαθὸν εἶναι, [727d] τιμᾶ, ἀτιμάζει δ' αὐτὴν καὶ τότε· τὰ γὰρ ἐν Ἄιδου πράγματα πάντα κακὰ ἡγουμένης τῆς ψυχῆς εἶναι, ὑπέικει καὶ οὐκ ἀντιτείνει διδάσκων τε καὶ ἐλέγχων ὡς οὐκ οἶδεν οὐδ' εἰ τὰναντία πέφυκεν μέγιστα εἶναι πάντων ἀγαθῶν ἡμῖν τὰ περὶ τοὺς θεοὺς τοὺς ἐκεῖ. οὐδέ μὴν πρὸ ἀρετῆς ὀπόταν αὐτὸν προτιμᾶ τις κάλλος, τοῦτ' ἐστὶν οὐχ ἕτερον ἢ ἡ τῆς ψυχῆς ὄντως καὶ πάντως ἀτιμία. ψυχῆς γὰρ σῶμα ἐντιμότερον οὗτος ὁ λόγος φησὶν εἶναι, [727e] ψευδόμενος· οὐδὲν γὰρ γηγενὲς Ὀλυμπίων ἐντιμότερον, ἀλλ' ὃ περὶ ψυχῆς ἄλλως δοξάζων ἀγνοεῖ ὡς θαυμαστοῦ

ATENIESE [726a] Presti attenzione chiunque ha appena udito ciò che ho detto sugli dèi e sui cari antenati: infatti fra tutti i beni che si possiedono l'anima è quello più divino dopo gli dèi, il più intimo. Tutte le cose che ognuno possiede si dividono in due generi. Il primo genere, superiore e migliore, comanda, il secondo, inferiore e peggiore, serve: bisogna allora preferire quelle cose che dentro di noi comandano rispetto a quelle che servono. Dicendo allora che dopo gli dèi, [727a] che sono i padroni, e dopo quelli che seguono gli dèi, bisogna onorare come seconda la propria anima, formulo una giusta esortazione: eppure nessuno di noi, per così dire, onora rettamente la propria anima, anche se lo pensa. L'onore infatti è un bene divino, mentre nessuno dei mali è degno di onore, e chi crede di accrescere la propria anima mediante discorsi, o doni, o certe concessioni non la rende assolutamente migliore da peggiore che era, e anche se crede di renderle onore, non lo fa affatto. Non appena ogni individuo diventa uomo ritiene di essere in grado di conoscere ogni cosa [727b] e pensa di onorare la propria anima elogiandola, e le permette volentieri di fare ciò che vuole; ma secondo quel che diciamo ora, comportandosi in questo modo, la si danneggia e non la si onora: bisogna allora, come diciamo, considerarla seconda per importanza dopo gli dèi. E quando un uomo non ritiene di essere responsabile dei propri sbagli e di moltissimi e gravissimi mali, ma incolpa gli altri esimendosi sempre da ogni responsabilità, non rende certo onore alla propria anima, come crede, ma ne è ben lontano: [727c] la danneggia. E quando trae godimento dai piaceri oltre la norma e l'approvazione del legislatore, allora non le rende affatto onore, anzi la disonora riempiendola di mali e di pentimenti. E neppure quando, al contrario, non si esercita a resistere, ma cede dinanzi alle fatiche, alle paure, alle sofferenze e ai dolori che vengono elogiati, allora cedendo non la onora: [727d] non la rende degna di onori, dunque, quando compie tutte queste cose. E neppure quando ritiene che il vivere sia sotto ogni aspetto un bene, la onora, anzi, la disonora: quando infatti l'anima ritiene che tutto ciò che si trova nell'Adè sia malvagio, l'uomo cede e non sa reagire, invece di insegnarle e di dimostrarle che essa non sa neppure se, al contrario, presso gli dèi in quel luogo, vi sono i beni più grandi per noi. E se si preferirà la bellezza alla virtù, non sarà altro che un effettivo e assoluto disonore per l'anima. Questo discorso dice infatti che il corpo è più degno di onori dell'anima, [727e] ed è fallace: perché nessun essere nato dalla terra è più degno di onori degli dèi olimpi, ma chi sull'ani-

τούτου κτήματος ἀμελεῖ. οὐδέ γε ὁπόταν χρήματά τις ἐρᾷ κτᾶσθαι μὴ καλῶς, [728a] ἢ μὴ δυσχερῶς φέρη κτώμενος, δῶροις ἄρα τιμᾷ τότε τὴν αὐτοῦ ψυχὴν - παντός μὲν οὖν λείπει - τὸ γὰρ αὐτῆς τίμιον ἅμα καὶ καλὸν ἀποδίδοται μικροῦ χρυσίου· πᾶς γὰρ ὁ τ' ἐπὶ γῆς καὶ ὑπὸ γῆς χρυσὸς ἀρετῆς οὐκ ἀντάξιος. ὡς δὲ εἰπεῖν συλλήβδην, ὅς ἄπερ ἂν νομοθέτης αἰσχροῦ εἶναι καὶ κακὰ διαριθμούμενος τάττη καὶ τούναντίον ἀγαθὰ καὶ καλά, τῶν μὲν ἀπέχεσθαι μὴ ἐθέλη πάση μηχανῇ, τὰ δὲ ἐπιτηδεύειν σύμπασαν κατὰ δύναμιν, οὐκ οἶδεν ἐν τούτοις πᾶσιν [728b] πᾶς ἄνθρωπος ψυχὴν θειότατον ὄν ἀτιμότερα καὶ κακοσχημονέστατα διατιθεῖς. τὴν γὰρ λεγομένην δίκην τῆς κακουργίας τὴν μεγίστην οὐδεὶς ὡς ἔπος εἰπεῖν λογίζεται, ἔστιν δ' ἡ μεγίστη τὸ ὁμοιοῦσθαι τοῖς οὖσιν κακοῖς ἀνδράσιν, ὁμοιούμενον δὲ τοὺς μὲν ἀγαθοὺς φεύγειν ἄνδρας καὶ λόγους καὶ ἀποσχίζεσθαι, τοῖς δὲ προσκολλᾶσθαι διώκοντα κατὰ τὰς συνουσίας· προσπεφυκότες δὲ τοῖς τοιοῦτοις ἀνάγκη ποιεῖν [728c] καὶ πάσχειν ἃ πεφύκασιν ἀλλήλους οἱ τοιοῦτοι ποιεῖν καὶ λέγειν. τοῦτο οὖν δὴ τὸ πάθος δίκη μὲν οὐκ ἔστιν - καλὸν γὰρ τό γε δίκαιον καὶ ἡ δίκη - τιμωρία δέ, ἀδικίας ἀκόλουθος πάθη, ἧς ὁ τε τυχὼν καὶ μὴ τυγχάνων ἄθλιος, ὁ μὲν οὐκ ἰατρευόμενος, ὁ δέ, ἵνα ἕτεροι πολλοὶ σώζονται, ἀπολλύμενος. τιμὴ δ' ἐστὶν ἡμῖν, ὡς τὸ ὅλον εἰπεῖν, τοῖς μὲν ἀμείνοσιν ἔπεσθαι, τὰ δὲ χεῖρονα, γενέσθαι δὲ βελτίω δυνατά, τοῦτ' αὐτὸ ὡς ἄριστα ἀποτελεῖν.

Ψυχῆς οὖν ἀνθρώπῳ κτῆμα οὐκ ἔστιν εὐφυέστερον εἰς τὸ φυγεῖν μὲν τὸ κακόν, [728d] ἰχνεῦσαι δὲ καὶ ἐλεῖν τὸ πάντων ἄριστον, καὶ ἐλόντα αὐτὸ κοινῇ συνοικεῖν τὸν ἐπίλοιπον βίον· διὸ δεύτερον ἐτάχθη τιμῇ, τὸ δὲ τρίτον - πᾶς ἂν τοῦτό γε νοήσειεν - τὴν τοῦ σώματος εἶναι κατὰ φύσιν τιμὴν· τὰς δ' αὐτὴς τιμὰς δεῖ σκοπεῖν, καὶ τούτων τίνες ἀληθεῖς καὶ ὅσαι κίβδηλοι, τοῦτο δὲ νομοθέτου. μηνύειν δὴ μοι φαίνεται τάσδε καὶ τοιάσδε τινὰς αὐτὰς εἶναι, τίμιον εἶναι σῶμα οὐ τὸ καλὸν οὐδὲ ἰσχυρὸν οὐδὲ τάχος ἔχον οὐδὲ μέγα, οὐδέ γε τὸ ὑγιεινόν - [728e] καίτοι πολλοῖς ἂν τοῦτό γε δοκοῖ - καὶ μὴν οὐδὲ τὰ τούτων γ' ἐναντία, τὰ δ' ἐν τῷ μέσῳ ἀπάσης ταύτης τῆς ἕξεως ἐφαπτόμενα σωφρονέστατα ἅμα τε ἀσφαλέστατα εἶναι μακρῶ· τὰ μὲν γὰρ χαύνους τὰς ψυχὰς καὶ θρασεῖας ποιεῖ, τὰ δὲ ταπεινάς τε καὶ ἀνελευθέρους. ὡς δ' αὐτῶς ἡ τῶν χρημάτων καὶ κτημάτων κτῆσις, καὶ τιμήσεως κατὰ τὸν αὐτὸν ῥυθμὸν ἔχει· τὰ μὲν ὑπέρογκα γὰρ ἐκάστων τούτων [729a] ἔχθρας καὶ στάσεις ἀπεργάζεται ταῖς πόλεσιν καὶ ἰδίᾳ, τὰ δ' ἐλλείποντα δουλείας ὡς τὸ πολὺ. μὴ δὲ τις φιλοχρημονεῖται παίδων γ' ἕνεκα, ἵνα ὅτι πλουσιωτάτους καταλίπη· οὔτε γὰρ ἐκείνοις οὔτε αὐτῇ πόλει ἄμεινον. ἡ γὰρ τῶν νέων ἀκολάκευτος οὐσία, τῶν δ' ἀναγκαιῶν μὴ ἐνδεής, αὕτη πασῶν μουσικωτάτη τε καὶ ἀρίστη· συμ-

ma ha un'opinione diversa, trascura il fatto di possedere un bene meraviglioso. E quando si prova l'ardente desiderio di possedere disonestamente delle ricchezze [728a] e non ci si tormenta di tale possesso, con questi doni non si onora la propria anima - tutt'altro - dato che l'onore e la sua bellezza vengono venduti per poco oro: e tutto l'oro che si trova sulla terra e sotto terra non è equivalente alla virtù. In sintesi, chi non voglia da un lato staccarsi in alcun modo dalle cose che il legislatore ha giudicato e sancito malvagie e turpi, cercando dall'altro di coltivare con ogni sforzo quelle che di contro sono belle e buone, [728b] ogni uomo che si comporta così non sa che tratta l'anima, il bene più divino, nel modo più disonorevole e più sconveniente. E nessuno, per così dire, calcola la pena che viene definita come la più grave e che è da porre in relazione con la malvagità: è pena gravissima il rendersi simili a chi è malvagio, e una volta diventati simili, evitare gli uomini e i discorsi onesti, e separarsi da essi, e congiungersi invece a quegli altri inseguendoli e intrecciando con loro fitti rapporti; è inevitabile che chi frequenta questo genere di persone faccia [728c] e subisca ciò che quelle persone sono solite fare e subire fra loro. E questa condizione in cui ci si viene a trovare non coincide con la giustizia - la giustizia e il giusto sono realtà belle - ma con la punizione, che è la condizione che si accompagna all'ingiustizia, ed è infelice sia chi s'imbatte sia chi non s'imbatte in tale punizione, questo perché non guarisce, quello perché si annienta affinché molti altri si salvino. In sostanza, l'onore consiste per noi nel seguire il meglio, e di rendere il peggio, che contiene la facoltà di migliorarsi, il meglio possibile.

Nell'uomo non vi è dunque nessun bene che più dell'anima sia nato allo scopo di evitare il male, da un lato, [728d] e a mettersi sulle tracce e ad afferrare, dall'altro, l'ottimo bene, e una volta afferratolo, vivere con esso per tutto il resto della vita: perciò abbiamo stabilito che l'anima fosse seconda quanto ad onore, mentre il terzo posto spetta - e chiunque può intenderlo - all'onore che per natura si riserva al corpo. Bisogna quindi prendere in esame gli onori, e di questi alcuni sono veritieri, ed altri illusori, ma questo compito spetta al legislatore. Mi sembra che egli indichi gli onori e dica che sono questi e che alcuni siano così: il corpo è onorato non perché è bello, forte, veloce, grande, e sano - [728e] anche se molti lo pensano -, e neppure per le sue qualità opposte, ma ciò che partecipa del giusto mezzo di tutte queste proprietà è quanto di più saggio e sicuro possa esserci, poiché le une rendono le anime vanitose e sfrontate, le altre misere e senza libertà. Lo stesso vale per il possesso di ricchezze e di beni, i cui onori vengono scanditi in egual modo: l'eccesso infatti di tutti questi beni [729a] determina inimicizie e sedizioni negli stati e fra i privati cittadini, e la loro mancanza la schiavitù, nella maggior parte dei casi. Nessuno ami eccessivamente le ricchezze per i figli, per lasciarli quanto più ricchi è possibile, perché non è la cosa migliore né per loro, né per lo stato. Un patrimonio lasciato ai giovani che non li renda intemperanti, e neppure bisognosi del

φωνούσα γὰρ ἡμῖν καὶ συναρμόττουσα εἰς ἅπαντα ἄλυπον τὸν βίον ἀπεργάζεται. [729b] παισὶν δὲ αἰδῶ χρηὴ πολλήν, οὐ χρυσὸν καταλείπειν. οἰόμεθα δὲ ἐπιπλήττοντες τοῖς νέοις ἀναισχυνοῦσιν τοῦτο καταλείπειν· τὸ δ' ἔστιν οὐκ ἐκ τοῦ νῦν παρακελεύματος τοῖς νέοις γιγνόμενον, ὃ παρακελεύονται λέγοντες ὡς δεῖ πάντα αἰσχύνεσθαι τὸν νέον. ὃ δὲ ἔμφρων νομοθέτης τοῖς πρεσβυτέροις ἂν μᾶλλον παρακελεύοιτο αἰσχύνεσθαι τοὺς νέους, καὶ πάντων μάλιστα εὐλαβεῖσθαι μὴ ποτέ τις αὐτὸν ἴδῃ τῶν νέων ἢ καὶ ἐπακούσῃ δρῶντα ἢ [729c] λέγοντά τι τῶν αἰσχυρῶν, ὡς ὅπου ἀναισχυνοῦσι γέροντες, ἀνάγκη καὶ νέους ἐνταῦθα εἶναι ἀναιδεστάτους· παιδεία γὰρ νέων διαφέρουσά ἐστιν ἅμα καὶ αὐτῶν οὐ τὸ νουθετεῖν, ἀλλ' ἅπερ ἂν ἄλλον νουθετῶν εἴποι τις, φαίνεσθαι ταῦτα αὐτὸν δρῶντα διὰ βίου. συγγένειαν δὲ καὶ ὁμογνίων θεῶν κοινωνίαν πᾶσαν ταῦτοῦ φύσιν αἵματος ἔχουσαν τιμῶν τις καὶ σεβόμενος, εὖνους ἂν γενεθλίους θεοὺς εἰς παίδων αὐτοῦ σπορὰν ἴσχοι κατὰ λόγον. καὶ μὴν τό γε φίλων καὶ ἐταίρων [729d] πρὸς τὰς ἐν βίῳ ὁμιλίας εὐμενεῖς ἂν τις κτῶτο, μείζους μὲν καὶ σεμνοτέρας τὰς ἐκείνων ὑπηρεσίας εἰς αὐτὸν ἡγούμενος ἢ κείνοι, ἐλάττους δ' αὐτὰς αὐτοῦ διανοούμενος εἰς τοὺς φίλους χάριτας αὐτῶν τῶν φίλων τε καὶ ἐταίρων. εἰς μὴν πόλιν καὶ πολίτας μακρῶ ἄριστος ὅστις πρὸ τοῦ Ὀλυμπίασιν καὶ ἀπάντων ἀγῶνων πολεμικῶν τε καὶ εἰρηνικῶν νικᾶν δέξαιτ' ἂν δόξῃ ὑπηρεσίας τῶν οἴκοι νόμων, ὡς ὑπηρετηκῶς πάντων κάλλιστ' ἀνθρώπων αὐτοῖς ἐν τῷ βίῳ. [729e] πρὸς δ' αὐτὸς τοὺς ξένους διανοητέον ὡς ἀγιώτατα συμβόλαια ὄντα· σχεδὸν γὰρ πάντ' ἐστὶ τὰ τῶν ξένων καὶ εἰς τοὺς ξένους ἀμαρτήματα παρὰ τὰ τῶν πολιτῶν εἰς θεὸν ἀνηρημένα τιμωρὸν μᾶλλον. ἔρημος γὰρ ὢν ὁ ξένος ἐταίρων τε καὶ συγγενῶν ἐλεεινότερος ἀνθρώποις καὶ θεοῖς· ὁ δυνάμενος οὖν τιμωρεῖν μᾶλλον βοηθεῖ προθυμότερον, δύναται [730a] δὲ διαφερόντως ὁ ξένιος ἐκάστων δαίμων καὶ θεὸς τῷ ξενίῳ συνεπόμενος Δίῃ. πολλῆς οὖν εὐλαβείας, ᾧ καὶ σμικρὸν προμηθείας ἔνι, μηδὲν ἀμάρτημα περὶ ξένους ἀμαρτόντα ἐν τῷ βίῳ πρὸς τὸ τέλος αὐτοῦ πορευθῆναι. ξενικῶν δ' αὐτὸς καὶ ἐπιχωρίων ἀμαρτημάτων τὸ περὶ τοὺς ἰκέτας μέγιστον γίγνεται ἀμάρτημα ἐκάστοις· μεθ' οὗ γὰρ ἰκετεύσας μάρτυρος ὁ ἰκέτης θεοῦ ἔτυχεν ὁμολογιῶν, φύλαξ διαφέρων οὗτος τοῦ παθόντος γίγνεται, ὥστ' οὐκ ἂν ποτε ἀτιμώρητος πάθοι ὁ τυχὼν ὢν ἔπαθε. [730b] Τὰ μὲν οὖν περὶ γονέας τε καὶ ἑαυτὸν καὶ τὰ ἑαυτοῦ, περὶ πόλιν τε καὶ φίλους καὶ συγγένειαν, ξενικά τε καὶ ἐπιχώρια, διεληλύθαμεν σχεδὸν ὁμιλήματα, τὸ δὲ ποιός τις ὢν αὐτὸς ἂν κάλλιστα διαγάγοι τὸν βίον, ἐπόμενον τούτῳ διεξελεῖν· ὅσα μὴ

necessario, è il più eccellente e il migliore, perché accordando e armonizzando tutti gli aspetti della nostra vita la rende priva di sofferenze. [729b] Ai figli bisogna lasciare in grande misura il senso del rispetto, non l'oro. Noi crediamo che castigando i giovani che mancano di rispetto lasceremo loro questa virtù: non si può però far questo con le esortazioni impartite oggi ai giovani, secondo le quali si dice al giovane che deve aver rispetto di ogni cosa. Il legislatore assennato consiglierà piuttosto i più anziani a rispettare i giovani, e a fare attenzione che, più di ogni altra cosa, nessun giovane li veda o li ascolti mentre fanno o [729c] dicono qualcosa di turpe, perché se i vecchi mancano del pudore, è inevitabile che anche i giovani siano più sfacciati: un'educazione eccellente per i giovani così come per noi non è costituita dall'impartire ammonizioni, ma nel comportarsi espressamente, nel corso della vita, secondo gli ammonimenti che vengono impartiti ad un altro. E chi onora e venera la parentela e tutti quelli che con lui condividono gli dèi protettori della famiglia e la natura dello stesso sangue avrà ragionevolmente gli dèi tutelari della nascita benevoli verso il seme dei suoi figli. E si procurerà amici e compagni [729d] benevoli nelle relazioni della vita, se riterrà i servizi che quelli gli rendono più importanti e ragguardevoli di quanto quelli credano, e se, d'altro canto, considererà i favori ch'egli rende agli amici meno grandi di quanto li ritengano invece gli amici e i compagni. Per lo stato e i cittadini sarà dunque di gran lunga migliore chi, invece di vincere nelle gare di Olimpia e in tutte le competizioni che si svolgono in guerra e in pace, preferirà vincere per la fama di aver servito le leggi della sua patria, e di averle servite più nobilmente di tutti gli altri uomini nel corso della sua vita. [729e] Bisogna inoltre ritenere che i rapporti con gli stranieri sono sacri al massimo grado: infatti tutte le colpe commesse dagli stranieri e quelle commesse nei loro confronti dipendono da un dio vendicatore più di quelle che riguardano i cittadini. Poiché infatti lo straniero è solo, senza compagni e parenti, merita più pietà da parte degli uomini e degli dèi: chi ha la possibilità di vendicarlo lo aiuta più volentieri, e chi ha questa speciale possibilità [730a] è un demone che protegge ogni straniero e un dio che si accompagna a Zeus Ospitale. Con molta precauzione, anche per chi abbia una scarsa previdenza, si può trascorrere tutta la vita sino alla fine senza compiere alcuna mancanza nei confronti degli stranieri. Ma fra tutte le colpe che riguardano gli stranieri e i conterranei, la più grave per ciascuno è quella che si commette contro i supplici: perché il supplice, attraverso le sue suppliche, chiama un dio a testimoniare i suoi voti, e questo dio diviene un protettore particolare di colui che ha subito, sicché chi ha sofferto non subirà mai senza vendetta ciò che ha sofferto. [730b] Abbiamo allora passato in rassegna i doveri che bisogna osservare nei confronti dei genitori, di se stessi, e dei propri averi, quelli riguardanti lo stato, gli amici, e la parentela, e, ancora, quelli verso gli stranieri e anche i conterranei. Quanto alla disposizione in cui ci deve trovare per trascorrere la vita nel modo

νόμος, ἀλλ' ἔπαινος παιδεύων καὶ ψόγος ἐκάστους εὐηνίους μᾶλλον καὶ εὐμενεῖς τοῖς τεθήσεσθαι μέλλουσιν νόμοις ἀπεργάζεται, ταῦτ' ἐστὶν μετὰ τοῦτο ἡμῖν ῥητέον. [730c] ἀλήθεια δὴ πάντων μὲν ἀγαθῶν θεοῖς ἡγεῖται, πάντων δὲ ἀνθρώποις ἧς ὁ γενήσεσθαι μέλλων μακάριός τε καὶ εὐδαίμων ἐξ ἀρχῆς εὐθύς μέτοχος εἶη, ἵνα ὡς πλεῖστον χρόνον ἀληθῆς ὦν διαβιοῖ. πιστὸς γάρ ὁ δὲ ἄπιστος ᾧ φίλον ψεῦδος ἐκούσιον, ὅτῳ δὲ ἀκούσιον, ἄνους, ὦν οὐδέτερον ζηλωτόν. ἄφιλος γὰρ δὴ πᾶς ὁ γε ἄπιστος καὶ ἀμαθής, χρόνου δὲ προϊόντος γνωσθεῖς, εἰς τὸ χαλεπὸν γῆρας ἐρημιαν αὐτῷ πᾶσαν κατεσκευάσατο ἐπὶ τέλει τοῦ βίου, ὥστε ζώντων καὶ μὴ ἐταίρων καὶ παίδων [730d] σχεδὸν ὁμοίως ὀρφανὸν αὐτῷ γενέσθαι τὸν βίον. τίμιος μὲν δὴ καὶ ὁ μηδὲν ἀδικῶν, ὁ δὲ μηδ' ἐπιτρέπων τοῖς ἀδικοῦσιν ἀδικεῖν πλεον ἢ διπλασίας τιμῆς ἄξιός ἐκείνου· ὁ μὲν γὰρ ἐνός, ὁ δὲ πολλῶν ἀντάξιός ἐτέρων, μηνύων τὴν τῶν ἄλλων τοῖς ἄρχουσιν ἀδικίαν. ὁ δὲ καὶ συγκολάζων εἰς δύναμιν τοῖς ἄρχουσιν, ὁ μέγας ἀνὴρ ἐν πόλει καὶ τέλειος, οὗτος ἀναγορευέσθω νικηφόρος ἀρετῆ. [730e] τὸν αὐτὸν δὴ τοῦτον ἔπαινον καὶ περὶ σωφροσύνης χρῆ λέγειν καὶ περὶ φρονήσεως, καὶ ὅσα ἄλλα ἀγαθὰ τις κέκτηται δυνατὰ μὴ μόνον αὐτὸν ἔχειν ἀλλὰ καὶ ἄλλοις μεταδιδόναι· καὶ τὸν μὲν μεταδιδόντα ὡς ἀκρότατον χρῆ τιμᾶν, τὸν δ' αὖ μὴ δυνάμενον, ἐθέλοντα δέ, εἴαν δεύτερον, τὸν δὲ φθονοῦντα καὶ ἐκόντα μηδενὶ κοινῶν διὰ φιλίας γιγνόμενον ἀγαθῶν τινῶν αὐτὸν μὲν ψέγειν, [731a] τὸ δὲ κτῆμα μηδὲν μᾶλλον διὰ τὸν κεκτημένον ἀτιμάζειν, ἀλλὰ κτᾶσθαι κατὰ δύναμιν. φιλονικεῖτω δὲ ἡμῖν πᾶς πρὸς ἀρετὴν ἀφθόνως. ὁ μὲν γὰρ τοιοῦτος τὰς πόλεις αὔξει, ἀμιλλώμενος μὲν αὐτός, τοὺς ἄλλους δὲ οὐ κολούων διαβολαῖς· ὁ δὲ φθονερός, τῇ τῶν ἄλλων διαβολῇ δεῖν οἰόμενος ὑπερέχειν, αὐτός τε ἥττον συντείνει πρὸς ἀρετὴν τὴν ἀληθῆ, τοὺς τε ἀνθαμιλλωμένους εἰς ἀθυμίαν καθίστησι τῷ ἀδίκως ψέγεσθαι, καὶ διὰ ταῦτα [731b] ἀγύμναστον τὴν πόλιν ὅλην εἰς ἀμιλλαν ἀρετῆς ποιῶν, μικροτέραν αὐτὴν πρὸς εὐδοξίαν τὸ ἑαυτοῦ μέρος ἀπεργάζεται. θυμοειδῆ μὲν δὴ χρῆ πάντα ἄνδρα εἶναι, πρᾶον δὲ ὡς ὅτι μάλιστα. τὰ γὰρ τῶν ἄλλων χαλεπὰ καὶ δυσίατα ἢ καὶ τὸ παράπαν ἀνίατα ἀδικήματα οὐκ ἔστιν ἄλλως ἐκφυγεῖν ἢ μαχόμενον καὶ ἀμυνόμενον νικῶντα καὶ τῷ μηδὲν ἀνιέναι κολάζοντα, τοῦτο δὲ ἄνευ θυμοῦ γενναίου ψυχὴ πᾶσα ἀδύνατος δρᾶν. [731c] τὰ δ' αὖ τῶν ὅσοι ἀδικοῦσιν μὲν, ἰατὰ δέ, γινώσκειν χρῆ πρῶτον μὲν ὅτι πᾶς ὁ ἀδικὸς οὐχ ἐκῶν ἀδικός· τῶν γὰρ μεγίστων κακῶν οὐδεὶς οὐδαμοῦ οὐδὲν

migliore, lo esaminiamo qui di seguito: sul fatto, cioè, che non la legge, ma l'azione educativa della lode e del biasimo rendono ogni persona docile e ben disposta alle leggi che stanno per essere fissate, proprio questo diremo qui di seguito. [730c] La verità dunque guida tutti i beni tanto per gli dèi, quanto per gli uomini: e possa subito in principio prenderne parte chi vuole diventare beato e felice, in modo che trascorra la maggior parte del tempo insieme ad essa. Questi, infatti, è una persona sincera: infido invece chi ama mentire volontariamente, stolto chi lo fa contro la sua volontà. Né l'uno né l'altro si devono invidiare. Senza amici è infatti chiunque sia infido e stolto, e, con il passare del tempo, divenuto noto per i suoi difetti, riserva per sé una totale solitudine, quando alla fine della vita si appressa la difficile vecchiaia, sicché, siano ancora in vita i suoi compagni e i suoi figli [730d] o non lo siano più, vive quasi come un orfano la sua esistenza. Degno di onori, invece, chi non commette ingiustizia alcuna, e chi non lascia agli ingiusti commettere ingiustizie è più del doppio degno di onori rispetto a quell'altro: l'onore del primo, infatti, equivale ad un solo uomo, quello del secondo a molti altri, poiché segnala ai magistrati l'ingiustizia degli altri. E chi concorre con i magistrati, nei limiti delle sue possibilità, ad infliggere punizioni, lo si consideri uomo grande e perfetto nell'ambito dello stato, e lo si proclami vittorioso nella gara della virtù. [730e] Questo stesso elogio si deve dire anche riguardo alla temperanza e all'intelligenza e a tutti gli altri beni che uno non solo ha la possibilità di avere, ma di cui può anche rendere partecipi gli altri: e colui che rende partecipe dei propri beni dev'essere onorato come il più valente, mentre bisogna lasciare al secondo posto chi non è in grado di rendere partecipe gli altri, ma lo vorrebbe, infine, chi è invidioso, e di sua volontà non rende amichevolmente partecipi di alcun bene gli altri, allora costui bisogna biasimare; [731a] mentre non si deve affatto biasimare il bene per chi lo possiede, bisogna bensì con ogni sforzo cercare di possederlo. Chiunque gareggi con noi per la virtù, ma senza invidia. Un uomo come questo incrementerà gli stati, gareggiando lui stesso, senza ostacolare gli altri con la calunnia; chi invece è invidioso, credendo di dover superare gli altri con la calunnia, diminuisce la sua tensione verso la vera virtù e getta nello scoramento quelli che gareggiano con lui, biasimandoli ingiustamente, e per queste ragioni [731b] rende l'intero stato privo di allenamento alla gara per la virtù e sminuisce, per quel che è il suo contributo, la buona fama. Ogni uomo dev'essere irascibile, ma anche, per quel che gli è possibile, mite. Non vi è infatti altro modo di sfuggire alle cattiverie degli altri, se esse sono moleste e difficili a curarsi o addirittura del tutto incurabili, che quello di combattere e difendersi riportando la vittoria, e di punire senza fare alcuna concessione: e non è possibile che ogni anima compia questo se non ha un cuore nobile. [731c] Quanto agli errori di quelli che compiono ingiustizie, e sono curabili, bisogna innanzitutto riconoscere che ogni persona ingiusta è involontariamente ingiusta: nessuno

ἐκὼν κεκτηῖτο ἂν ποτε, πολὺ δὲ ἤκιστα ἐν τοῖς τῶν ἑαυτοῦ τιμιωτάτοις. ψυχὴ δ', ὡς εἶπομεν, ἀληθεία γέ ἐστιν πᾶσιν τιμιώτατον ἐν οὖν τῷ τιμιωτάτῳ τὸ μέγιστον κακὸν οὐδεὶς ἐκὼν μὴ ποτε λάβῃ καὶ ζῆ διὰ βίου κεκτημένος αὐτό. ἀλλὰ ἐλεεινὸς μὲν πάντως ὁ γε ἄδικος καὶ ὁ τὰ κακὰ ἔχων, ἐλεεῖν δὲ τὸν μὲν ἰάσιμα ἔχοντα ἐγχαρεῖ [731d] καὶ ἀνείργοντα τὸν θυμὸν πραῦνειν καὶ μὴ ἀκραχολοῦντα γυναικείως πικραινόμενον διατελεῖν, τῷ δ' ἀκράτως καὶ ἀπαραμυθήτως πλημμελεῖ καὶ κακῶ ἐφίεναι δεῖ τὴν ὀργήν· διὸ δὴ θυμοειδῆ πρέπει καὶ πρῶτον φάμεν ἐκάστοτε εἶναι δεῖν τὸν ἀγαθόν.

Πάντων δὲ μέγιστον κακῶν ἀνθρώποις τοῖς πολλοῖς ἔμφυτον ἐν ταῖς ψυχαῖς ἐστίν, οὐ πᾶς αὐτῷ συγγνώμην ἔχων [731e] ἀποφυγὴν οὐδεμίαν μηχανᾶται· τοῦτο δ' ἐστίν ὁ λέγουσιν ὡς φίλος αὐτῷ πᾶς ἄνθρωπος φύσει τέ ἐστιν καὶ ὀρθῶς ἔχει τὸ δεῖν εἶναι τοιοῦτον. τὸ δὲ ἀληθεία γε πάντων ἀμαρτημάτων διὰ τὴν σφόδρα ἑαυτοῦ φιλίαν αἴτιον ἐκάστῳ γίγνεται ἐκάστοτε. τυφλοῦται γὰρ περὶ τὸ φιλούμενον ὁ φιλῶν, ὥστε τὰ δίκαια καὶ τὰ ἀγαθὰ καὶ τὰ καλὰ κακῶς κρίνει, [732a] τὸ αὐτοῦ πρὸ τοῦ ἀληθοῦς αἰεὶ τιμᾶν δεῖν ἡγούμενος· οὔτε γὰρ ἑαυτὸν οὔτε τὰ ἑαυτοῦ χρὴ τὸν γε μέγαν ἄνδρα ἐσόμενον στέργειν, ἀλλὰ τὰ δίκαια, ἐάντε παρ' αὐτῷ ἐάντε παρ' ἄλλῳ μᾶλλον πραττόμενα τυγχάνῃ. ἐκ ταύτου δὲ ἀμαρτηματος τούτου καὶ τὸ τὴν ἀμαθίαν τὴν παρ' αὐτῷ δοκεῖν σοφίαν εἶναι γέγονε πᾶσιν· ὅθεν οὐκ εἰδότες ὡς ἔπος εἰπεῖν οὐδέν, οἰόμεθα τὰ πάντα εἰδέναι, οὐκ ἐπιτρέποντες δὲ [732b] ἄλλοις ἢ μὴ ἐπιστάμεθα πράττειν, ἀναγκαζόμεθα ἀμαρτάνειν αὐτοὶ πράττοντες. διὸ πάντα ἄνθρωπον χρὴ φεύγειν τὸ σφόδρα φιλεῖν αὐτόν, τὸν δ' ἑαυτοῦ βελτίῳ διώκειν αἰεὶ, μηδεμίαν αἰσχύνην ἐπὶ τῷ τοιούτῳ πρόσθεν ποιούμενον.

Ἄ δὲ σμικρότερα μὲν τούτων καὶ λεγόμενα πολλάκις ἐστίν, χρήσιμα δὲ τούτων οὐχ ἦττον, χρὴ λέγειν ἑαυτὸν ἀναμιμνήσκοντα· ὡσπερ γὰρ τινος ἀπορρέοντος αἰεὶ δεῖ τὸναντίον ἐπιρρεῖν, ἀνάμνησις δ' ἐστίν ἐπιρροή φρονήσεως ἀπολειπούσης. [732c] διὸ δὴ γελάτων τε εἶργεσθαι χρὴ τῶν ἐξαισίων καὶ δακρύων, παραγγέλλειν δὲ παντὶ πάντ' ἄνδρα, καὶ ὅλην περιχάρειαν πᾶσαν ἀποκρυπτόμενον καὶ περιωδυνίαν εὐσχημονεῖν πειρᾶσθαι, κατὰ τε εὐπραγίας ἰσταμένου τοῦ δαίμονος ἐκάστου, καὶ κατὰ τύχας οἶον πρὸς ὑψηλὰ καὶ ἀνάντη δαιμόνων ἀνθισταμένων τισὶν πράξεσιν, ἐλπίζειν δ' αἰεὶ τοῖς γε ἀγαθοῖσι τὸν θεὸν ἢ δωρεῖται πόνων μὲν ἐπιπιπτόντων [732d] ἀντὶ μειζόνων ἐλάττους ποιήσιν τῶν τ' αὐτῶν νῦν παρόντων ἐπὶ τὸ βέλτιον μεταβολάς, περὶ δὲ τὰ ἀγαθὰ τὰ ἐναντία τούτων αἰεὶ πάντ' αὐτοῖς παραγενήσεσθαι μετ' ἀγαθῆς τύχης. ταύταις δὲ ταῖς ἐλπίσιν ἕκαστον χρὴ ζῆν καὶ ταῖς ὑπομνήσεσι πάντων τῶν τοιούτων, μηδὲν φειδόμενον, ἀλλ' αἰεὶ κατὰ τε παιδιᾶς καὶ σπουδᾶς ἀναμιμνήσκοντα ἕτερόν τε καὶ ἑαυτὸν σαφῶς.

vorrà mai per nulla al mondo procurarsi spontaneamente alcuno dei mali più grandi, soprattutto fra i suoi beni più degni di onore. L'anima, abbiamo detto, è in verità il bene per tutti più degno di onori: e dunque in ciò che è più degno di onori nessuno riceverà mai spontaneamente il male più grande vivendo tutta la vita nel suo possesso. Ma degno di pietà è l'ingiusto, come colui che ha in sé i mali, ed è lecito provare pietà per chi ha un male curabile [731d] e trattenendo la propria ira cercare di mitigarla, e non sdegnandosi ed inasprendosi come una donna, mentre verso chi assolutamente ed inesorabilmente si trova nell'errore e nel male bisogna dar libero corso alla propria collera: ecco perché diciamo che l'uomo onesto dev'essere ogni volta irascibile e mite.

Il più grande di tutti i mali è connaturato nell'anima di molti, e usando ognuno indulgenza nei propri confronti per questo male, [731e] non escogita alcun mezzo per sfuggirlo: questo è quel che si dice per sostenere che ogni uomo per natura è caro a se stesso, e che è giusto che debba essere così. In verità, la ragione di tutti gli errori di ogni persona risiede ogni volta in un eccessivo amor proprio. Chi ama infatti è cieco riguardo a ciò che ama, e giudica male il giusto, il buono, e il bello, [732a] ritenendo di dover sempre preferire alla verità ciò che lo riguarda: chi allora vuol essere un grande uomo non deve amare né se stesso, né le sue cose, ma il giusto, sia che venga compiuto da lui stesso, sia soprattutto che sia stato fatto da altri. Da questo stesso errore è scaturito quell'errore per cui tutti pensano di identificare la propria ignoranza con la sapienza: per questa ragione, pur non sapendo nulla, per così dire, crediamo di sapere tutto, e non affidiamo [732b] ad altri ciò che non sappiamo fare, essendo così costretti a sbagliare facendolo da soli. Bisogna perciò che ogni uomo eviti l'eccessivo amor proprio, e segua sempre ciò che è migliore di lui, senza porre innanzi il pretesto della vergogna che proverebbe in quel caso. Vi sono cose meno importanti di queste e di cui spesso si parla, ma non meno utili, e di cui bisogna ricordarsi di parlare: come infatti bisogna che quando qualcosa scorre via, qualcos'altro al contrario affluisca, così il ricordo affluisce quando l'intelligenza vien meno. [732c] Bisogna perciò trattenersi dalle risa e dai pianti eccessivi, ed ogni uomo deve ammonire un altro uomo, e nascondendo una grande gioia come un grande dolore bisogna cercare di mantenere un comportamento dignitoso, sia quando nella buona sorte il demone si mantiene stabile, sia quando nell'avversità alcuni demoni contrastano le nostre opere che vengono così a trovarsi come di fronte ad ostacoli altissimi ed insormontabili, e si deve sperare sempre che il dio, mediante i beni che ci dona, renderà più tenui invece che più pesanti le sventure che ci piombano addosso, [732d] e, ancora, che trasformerà in meglio la situazione presente, e che tutti i beni contrari a queste sventure sempre giungeranno insieme alla buona sorte. Con queste speranze ciascuno deve vivere, ricordandosi di queste cose, senza astenersene affatto, e tanto nei divertimenti come nelle occasioni serie deve ricordarli espressamente a sé e agli altri.

Νῦν οὖν δὴ περὶ μὲν ἐπιτηδευμάτων, οἷα χρὴ ἐπιτηδεύειν, [732e] καὶ περὶ αὐτοῦ ἐκάστου, ποῖόν τινα χρεῶν εἶναι, λέλεκται σχεδὸν ὅσα θεῖά ἐστι, τὰ δὲ ἀνθρώπινα νῦν ἡμῖν οὐκ εἴρηται, δεῖ δὲ ἀνθρώποις γὰρ διαλεγόμεθα ἀλλ' οὐ θεοῖς. ἔστιν δὴ φύσει ἀνθρώπειον μάλιστα ἡδοναὶ καὶ λύπαι καὶ ἐπιθυμίαι, ἐξ ὧν ἀνάγκη τὸ θνητὸν πᾶν ζῶον ἀτεχνῶς οἷον ἐξηρητῆσθαι τε καὶ ἐκκρεμάμενον εἶναι σπουδαῖς ταῖς μεγίσταις· δεῖ δὴ τὸν κάλλιστον βίον ἐπαινεῖν, μὴ μόνον ὅτι τῷ σχήματι κρατεῖ πρὸς εὐδοξίαν, [733a] ἀλλὰ καὶ ὡς, ἂν τις ἐθέλη γεύεσθαι καὶ μὴ νέος ὧν φυγὰς ἀπ' αὐτοῦ γένηται, κρατεῖ καὶ τούτῳ ὃ πάντες ζητοῦμεν, τῷ χαίρειν πλείω, ἐλάττω δὲ λυπεῖσθαι παρὰ τὸν βίον ἅπαντα. ὡς δὲ ἔσται τοῦτο σαφές, ἂν γεύηται τις ὀρθῶς, ἐτοίμως καὶ σφόδρα φανήσεται. ἢ δὲ ὀρθότης τίς; τοῦτο ἤδη παρὰ τοῦ λόγου χρὴ λαμβάνοντα σκοπεῖν· εἴτε οὕτως ἡμῖν κατὰ φύσιν πέφυκεν εἴτε ἄλλως παρὰ φύσιν, βίον χρὴ παρὰ βίον ἡδῖω καὶ λυπηρότερον ὧδε σκοπεῖν. ἡδονὴν βουλόμεθα ἡμῖν εἶναι, [733b] λύπην δὲ οὐθ' αἰρούμεθα οὔτε βουλόμεθα, τὸ δὲ μηδέτερον ἀντὶ μὲν ἡδονῆς οὐ βουλόμεθα, λύπης δὲ ἀλλάττεσθαι βουλόμεθα· λύπην δ' ἐλάττω μετὰ μείζονος ἡδονῆς βουλόμεθα, ἡδονὴν δ' ἐλάττω μετὰ μείζονος λύπης οὐ βουλόμεθα, ἴσα δὲ ἀντὶ ἴσων ἐκάτερα τούτων οὐχ ὡς βουλόμεθα ἔχοιμεν ἂν διασαφεῖν. ταῦτα δὲ πάντα ἐστὶν πλήθει καὶ μεγέθει καὶ σφοδρότησιν ἰσότησιν τε, καὶ ὅσα ἐναντία ἐστὶν πᾶσι τοῖς τοιούτοις πρὸς βούλησιν, διαφέροντά τε καὶ μηδὲν διαφέροντα πρὸς αἵρεσιν ἐκάστων. [733c] οὕτω δὴ τούτων ἐξ ἀνάγκης διακεκοσμημένων, ἐν ᾧ μὲν βίῳ ἔνεστι πολλὰ ἐκάτερα καὶ μεγάλα καὶ σφοδρά, ὑπερβάλλει δὲ τὰ τῶν ἡδονῶν, βουλόμεθα, ἐν ᾧ δὲ τὰ ἐναντία, οὐ βουλόμεθα· καὶ αὐτὸ ἐν ᾧ ὀλίγα ἐκάτερα καὶ μικρὰ καὶ ἡρεμαῖα, ὑπερβάλλει δὲ τὰ λυπηρά, οὐ βουλόμεθα, ἐν ᾧ δὲ τὰναντία, βουλόμεθα. ἐν ᾧ δ' αὐτὸ βίῳ ἰσορροπεῖ, καθάπερ ἐν τοῖς πρόσθεν δεῖ διανοεῖσθαι· τὸν ἰσορροπὸν βίον ὡς τῶν μὲν ὑπερβαλλόντων τῷ φίλῳ ἡμῖν βουλόμεθα, [733d] τῶν δ' αὐτῶν τοῖς ἐχθροῖς οὐ βουλόμεθα. πάντας δὴ δεῖ διανοεῖσθαι τοὺς βίους ἡμῶν ὡς ἐν τούτοις ἐνδεδεμένοι πεφύκασιν, καὶ δεῖ διανοεῖσθαι ποίους φύσει βουλόμεθα· εἰ δέ τι παρὰ ταῦτα ἄρα φαμέν βούλεσθαι, διὰ τινα ἄγνοιαν καὶ ἀπειρίαν τῶν ὄντων βίων αὐτὰ λέγομεν. Τίνες δὴ καὶ πόσοι εἰσὶ βίοι, ὧν πέρι δεῖ προελόμενον τὸ βούλητόν τε καὶ [ἐκούσιον ἀβούλητόν τε καὶ] ἀκούσιον [733e] ἰδόντα εἰς νόμον ἑαυτῷ ταξάμενον, τὸ φίλον ἅμα καὶ ἡδὺ καὶ ἄριστόν τε καὶ κάλλιστον ἐλόμενον, ζῆν ὡς οἷόν τ' ἐστὶν ἀνθρώπων μακαριώτατα; λέγωμεν δὴ σῶφρονα βίον ἓνα εἶναι καὶ φρόνιμον ἓνα

Parlando dunque dei comportamenti che bisogna tenere [732e] e di come dev'essere ciascun individuo, ci siamo mantenuti in un ambito divino, mentre ora dobbiamo dire dei comportamenti umani: conversiamo infatti con uomini, non con dèi. Connaturati in modo particolare alla natura umana sono i piaceri, i dolori, e i desideri, da cui è inevitabile che ogni essere mortale dipenda e sia come sospeso con i più grandi affanni. Bisogna allora tessere l'elogio della vita più bella, non solo perché grazie alla sua forma esteriore ha la forza di procurarci buona fama, [733a] ma anche perché, se si vuole gustarne e non evitarla quando si è giovani, essa prevale anche sotto quell'aspetto che tutti cerchiamo, e cioè il godere di più e il soffrire di meno per tutta la vita. E che sarà così, se si gusta rettamente, risulterà subito e assolutamente in tutta la sua evidenza. Ma cos'è tale rettitudine? Questo dev'essere ormai esaminato attingendolo dal nostro discorso: sia che la nostra vita, disposta in un determinato modo, sia conforme a natura, sia che sia disposta in un altro e sia contro natura, confrontando un genere di vita con un altro, bisogna prendere in esame la vita più piacevole e quella più dolorosa in questo modo. Noi da un lato vogliamo per noi il piacere, [733b] dall'altro non scegliamo e non vogliamo il dolore, mentre quando non vi sono né l'uno né l'altro, non vogliamo sostituire questa condizione con il piacere, ma desidereremmo scambiarla con il dolore: e se vogliamo minor dolore accompagnato da maggior piacere, non vogliamo minor piacere accompagnato da maggior dolore, mentre non saremmo in grado di dire con certezza se vorremmo che piacere e dolore si equivalessero. Tutti questi casi differiscono o meno, a seconda della volontà che si ha nella scelta di ciascuna di queste cose, per numero e grandezza, per intensità e uguaglianza, e per quanto è ad essi contrario. [733c] Essendo le cose inevitabilmente ordinate in questo modo, vogliamo vivere in quella vita in cui piaceri e dolori siano abbondanti, grandi, ed intensi, ma soprattutto i piaceri siano prevalenti, mentre non vogliamo vivere in una vita dove piaceri e dolori siano pochi, piccoli e quieti, e dove soprattutto siano i dolori a prevalere, e vogliamo vivere in una vita in cui vi sia tutto l'opposto. Quanto al vivere in una vita in equilibrio fra piaceri e dolori, bisogna riflettere come si è fatto prima: vogliamo una vita equilibrata se prevale quel che ci è caro, [733d] non la vogliamo se prevale quel che ci è ostile. Bisogna considerare tutti questi generi di vita come legati a queste proprietà, e bisogna vedere quali per natura vogliamo: se affermiamo di volere qualcosa di contrario a quel che si è detto, facciamo queste affermazioni per ignoranza e inesperienza della vita reale. Quali e quanti sono i generi di vita, riguardo ai quali si deve preferire ciò che spontaneamente si desidera rispetto a ciò che non si vuole [733e] e non si desidera, considerandolo alla stregua di una legge stabilita in sé e preferendo così ciò che è caro e nello stesso tempo dolce, e ottimo e bellissimo, sicché l'uomo viva nel modo più beato possibile? Diciamo che un genere consiste nella vita temperante, un altro nella vita assennata, un altro ancora in

καὶ ἓνα τὸν ἀνδρείον, καὶ τὸν ὑγιεινὸν βίον ἓνα ταξώμεθα· καὶ τούτοις οὖσιν τέτταρσιν ἐναντίους ἄλλους τέτταρας, ἄφρονα, δειλόν, ἀκόλαστον, νοσῶδη. σῶφρονα μὲν οὖν βίον ὁ γινώσκων θήσει πρῶον ἐπὶ πάντα, [734a] καὶ ἡρεμαίας μὲν λύπας, ἡρεμαίας δὲ ἡδονάς, μαλακὰς δὲ ἐπιθυμίας καὶ ἔρωτας οὐκ ἐμμανεῖς παρεχόμενον, ἀκόλαστον δέ, ὅξυν ἐπὶ πάντα, καὶ σφοδρὰς μὲν λύπας, σφοδρὰς δὲ ἡδονάς, συντόνους δὲ καὶ οἰστρώδεις ἐπιθυμίας τε καὶ ἔρωτας ὡς οἶόν τε ἐμμανεστάτους παρεχόμενον, ὑπερβαλλούσας δὲ ἐν μὲν τῷ σῶφρονι βίῳ τὰς ἡδονὰς τῶν ἀχθηδόνων, ἐν δὲ τῷ ἀκολάστῳ τὰς λύπας τῶν ἡδονῶν μεγέθει καὶ πλήθει καὶ πυκνότησιν. ὅθεν ὁ μὲν ἡδίων ἡμῖν τῶν βίων, ὁ δὲ λυπηρότερος ἐξ ἀνάγκης συμβαίνει κατὰ φύσιν γίνεσθαι, [734b] καὶ τὸν γε βουλούμενον ἡδέως ζῆν οὐκέτι παρῆκει ἐκόντα γε ἀκολάστως ζῆν, ἀλλ' ἤδη δῆλον ὡς, εἰ τὸ νῦν λεγόμενον ὀρθόν, πᾶς ἐξ ἀνάγκης ἄκων ἐστὶν ἀκόλαστος· ἢ γὰρ δι' ἀμαθίαν ἢ δι' ἀκράτειαν ἢ δι' ἀμφοτέρω, τοῦ σωφρονεῖν ἐνδεής ὢν ζῆ ὁ πᾶς ἀνθρώπινος ὄχλος. ταῦτα δὲ περὶ νοσῶδους τε καὶ ὑγιεινοῦ βίου διανοητέον, ὡς ἔχουσι μὲν ἡδονὰς καὶ λύπας, ὑπερβάλλουσι δὲ ἡδοναὶ μὲν λύπας ἐν ὑγείᾳ, [734c] λύπαι δὲ ἡδονὰς ἐν νόσοις. ἡμῖν δὲ ἡ βούλησις τῆς αἰρέσεως τῶν βίων οὐχ ἵνα τὸ λυπηρὸν ὑπερβάλλῃ ὅπου δ' ὑπερβάλλεται, τοῦτον τὸν βίον ἡδίω κεκρίκαμεν. ὁ δὲ σῶφρων τοῦ ἀκολάστου καὶ ὁ φρόνιμος τοῦ ἄφρονος, φαῖμεν ἄν, καὶ ὁ τῆς ἀνδρείας τοῦ τῆς δειλίας ἐλάττονα καὶ μικρότερα καὶ μανότερα ἔχων ἀμφοτέρω, τῇ τῶν ἡδονῶν ἐκάτερος ἐκάτερον ὑπερβάλλον, τῇ τῆς λύπης ἐκείνων ὑπερβαλλόντων αὐτούς, [734d] ὁ μὲν ἀνδρείος τὸν δειλόν, ὁ δὲ φρόνιμος τὸν ἄφρονα νικῶσιν, ὡστε ἡδίους εἶναι τοὺς βίους τῶν βίων, σῶφρονα καὶ ἀνδρείον καὶ φρόνιμον καὶ ὑγιεινὸν δειλοῦ καὶ ἄφρονος καὶ ἀκολάστου καὶ νοσῶδους, καὶ συλλήβδην τὸν ἀρετῆς ἐχόμενον κατὰ σῶμα ἢ καὶ κατὰ ψυχὴν τοῦ τῆς μοχθηρίας ἐχομένου βίου ἡδίω τε εἶναι καὶ τοῖς ἄλλοις ὑπερέχειν ἐκ περιττοῦ κάλλει καὶ ὀρθότητι καὶ ἀρετῇ καὶ εὐδοξίᾳ, ὡστε [734e] τὸν ἔχοντα αὐτὸν ζῆν εὐδαιμονέστερον ἀπεργάζεσθαι τοῦ ἐναντίου τῷ παντὶ καὶ ὅλῳ. Καὶ τὸ μὲν προοίμιον τῶν νόμων ἐνταυθοῖ λεχθέν τῶν λόγων τέλος ἔχέτω, μετὰ δὲ τὸ προοίμιον ἀναγκαῖόν που νόμον ἔπεσθαι, μᾶλλον δὲ τό γε ἀληθὲς νόμους πολιτείας ὑπογράφειν. καθάπερ οὖν δὴ τινα συνυφὴν ἢ καὶ πλέγμ' ἄλλ' ὅτιοῦν, οὐκ ἐκ τῶν αὐτῶν οἶόν τ' ἐστὶν τὴν τε ἐφυφὴν καὶ τὸν στήμονα ἀπεργάζεσθαι, διαφέρειν δ' ἀναγκαῖον τὸ τῶν στημόνων πρὸς ἀρετὴν γένος - ἰσχυρόν τε γὰρ καὶ τινα βεβαιότητα ἐν τοῖς τρόποις εἰληφός, [735a] τὸ δὲ μαλακώτερον καὶ ἐπιεικεία τινὶ δικαίᾳ χρώμενον - ὅθεν δὴ τοὺς τὰς ἀρχὰς ἐν ταῖς πόλεσιν ἄρξοντας δεῖ διακρίνεσθαι τινα τρόπον ταύτῃ καὶ τοὺς μικρᾶ παιδείᾳ βασανισθέντας ἐκάστοτε

quella valorosa, e stabiliamone ancora uno che coincide con la vita sana. A questi generi di vita che sono quattro corripondono altri quattro generi di vita opposti: la vita dissennata, quella vile, quella intemperante, e la malata. Chi conosce la vita temperante ammetterà che essa è mite sotto ogni aspetto, [734a] ed offre quieti dolori e quieti piaceri, teneri desideri e amori che non sono furenti; mentre la vita intemperante è impetuosa sotto ogni aspetto, ed offre intensi dolori e intensi piaceri, forti e furibondi desideri e amori che sono il più possibile furenti; che nella vita temperante i piaceri prevalgono sui dolori, mentre nella intemperante i dolori superano i piaceri per grandezza, numero, e frequenza. Di qui deriva necessariamente che, secondo natura, la prima è per noi la più piacevole delle vite, la seconda la più dolorosa, e non è possibile che chi voglia vivere piacevolmente [734b] viva volontariamente in modo intemperante, ma risulta invece ormai chiaro che, se è giusto quello che abbiamo detto ora, ogni uomo è di necessità intemperante contro la sua volontà: infatti o per ignoranza o per debolezza, o per entrambe le cose insieme, la maggior parte degli uomini vive senza la temperanza. Le stesse considerazioni si possono fare a proposito della vita malata e di quella sana, e cioè che hanno in sé piaceri e dolori, e che i piaceri superano i dolori nella vita sana, [734c] mentre i dolori superano i piaceri nelle malattie. Nell'atto di scegliere i generi di vita non vogliamo affatto che la parte di dolore sia eccessiva, ma anzi, giudichiamo più piacevole quella vita in cui il dolore sia superato. Possiamo dunque dire che la vita temperante, quella assennata, quella valorosa hanno in sé piaceri e dolori meno numerosi, più deboli, e più rari della vita intemperante, dissennata, e vile, e che poiché le prime prevalgono sulle seconde per il piacere, e le seconde prevalgono sulle prime per il dolore, [734d] il valoroso vince il vile e l'assennato vince lo stolto, sicché vi è una vita più piacevole delle altre, vale a dire la vita temperante, valorosa, assennata e sana sono più piacevoli della vita vile, stolta, intemperante, e malata: in sintesi, allora, la vita che possiede la virtù relativamente al corpo e all'anima è più piacevole di quella vita che contiene la perversità, e sotto ogni altro aspetto eccelle per bellezza, rettitudine, virtù e buona fama, sicché [734e] in tutto e per tutto chi vive questa vita è più felice di chi segue quella opposta. E qui abbia fine il proemio sulle leggi che abbiamo pronunciato. Dopo il proemio segue di necessità la legge, o meglio, in verità, si devono tracciare le leggi della costituzione. E come dunque per un tessuto o una qualsiasi opera di intreccio non è possibile che la trama e l'ordito siano realizzati con lo stesso materiale, ma è necessario che ciò che costituisce l'ordito sia di valore differente - infatti è forte ed ha una certa resistenza quando lo si piega, [735a] mentre la trama è più morbida e presenta una giusta pieghevolezza - così in un certo senso, allo stesso modo, si devono ogni volta dividere coloro che eserciteranno il potere negli stati da quelli che, secondo alcune prove, risultano avere una scarsa educazione. Vi sono infatti due forme di costituzione: l'istituzione

κατὰ λόγον. ἐστὸν γὰρ δὴ δύο πολιτείας εἶδη, τὸ μὲν ἀρχῶν καταστάσεις ἐκάστοις, τὸ δὲ νόμοι ταῖς ἀρχαῖς ἀποδοθέντες. Τὸ δὲ πρὸ τούτων ἀπάντων δεῖ διανοεῖσθαι τὰ τοιάδε. [735b] πᾶσαν ἀγέλην ποιμὴν καὶ βουκόλος τροφεύς τε ἵππων καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα παραλαβὼν, οὐκ ἄλλως μὴ ποτε ἐπιχειρήσει θεραπεύειν ἢ πρῶτον μὲν τὸν ἐκάστη προσήκοντα καθαρμὸν καθαρεῖ τῆ συνοικήσει, διαλέξας δὲ τὰ τε ὑγιῆ καὶ τὰ μὴ καὶ τὰ γενναῖα καὶ ἀγεννή, τὰ μὲν ἀποπέμψει πρὸς ἄλλας τινὰς ἀγέλας, τὰ δὲ θεραπεύσει, διανοούμενος ὡς μάταιος ἂν ὁ πόνος εἴη καὶ ἀνήνυτος περὶ τε σῶμα καὶ ψυχάς, ἃς φύσις καὶ πονηρὰ τροφή διεφθαρκυῖα [735c] προσαπόλλυσιν τὸ τῶν ὑγιῶν καὶ ἀκηράτων ἡθῶν τε καὶ σωμάτων γένος ἐν ἐκάστοις τῶν κτημάτων, ἂν τις τὰ ὑπάρχοντα μὴ διακαθαίρηται. τὰ μὲν δὲ τῶν ἄλλων ζώων ἐλάττων τε σπουδῆ καὶ παραδείγματος ἔνεκα μόνον ἄξια παραθέσθαι τῷ λόγῳ, τὰ δὲ τῶν ἀνθρώπων σπουδῆς τῆς μεγίστης τῷ τε νομοθέτῃ διερευνᾶσθαι καὶ φράζειν τὸ προσήκον ἐκάστοις καθαρμῶν τε περὶ καὶ συμπασῶν τῶν ἄλλων πράξεων. [735d] αὐτίκα γὰρ τὸ περὶ καθαρμῶν πόλεως ὧδ' ἔχον ἂν εἴη· πολλῶν οὐσῶν τῶν διακαθάρσεων αἱ μὲν ῥάους εἰσὶν, αἱ δὲ χαλεπώτεροι, καὶ τὰς μὲν τύραννος μὲν ὦν καὶ νομοθέτης ὁ αὐτός, ὅσαι χαλεπαὶ τ' εἰσὶν καὶ ἄρισται, δύναται ἂν καθῆραι, νομοθέτης δὲ ἄνευ τυραννίδος καθιστὰς πολιτείαν καινὴν καὶ νόμους, εἰ καὶ τὸν πραότατον τῶν καθαρμῶν καθήρειεν, ἀγαπώντως ἂν καὶ τὸ τοιοῦτον δράσειεν. ἔστι δ' ὁ μὲν ἄριστος ἀλγεινός, καθάπερ ὅσα τῶν φαρμάκων τοιουτότροπα, [735e] ὁ τῆ δίκη μετὰ τιμωρίας εἰς τὸ κολάζειν ἄγων, θάνατον ἢ φυγὴν τῆ τιμωρία τὸ τέλος ἐπιτιθεῖς· τοὺς γὰρ μέγιστα ἐξημαρτηκότας, ἀνιάτους δὲ ὄντας, μεγίστην δὲ οὖσαν βλάβην πόλεως ἀπαλλάττειν εἴωθεν. ὁ δὲ πραότερός ἐστι τῶν καθαρμῶν ὁ τοιοῦτος ἡμῖν· ὅσοι διὰ τὴν τῆς τροφῆς ἀπορίαν τοῖς ἡγεμόσιν ἐπὶ τὰ τῶν ἐχόντων μὴ ἔχοντες ἐτοίμους αὐτοὺς ἐνδείκνυνται παρεσκευακότες ἔπεσθαι, [736a] τούτοις ὡς νοσήματι πόλεως ἐμπεφυκότι, δι' εὐφημίας ἀπαλλαγὴν, ὄνομα ἀποικίαν τιθέμενος, εὐμενῶς ὅτι μάλιστα ἐξεπέμψατο. παντὶ μὲν οὖν νομοθετοῦντι τούτο ἁμῶς γέ πως κατ' ἀρχὰς δραστέον, ἡμῖν μὲν ἔτι τούτων ἀκοπώτερα τὰ περὶ ταῦτ' ἐστὶ συμβεβηκότα νῦν· οὔτε γὰρ ἀποικίαν οὔτ' ἐκλογὴν τινα καθάρσεως δεῖ μηχανᾶσθαι πρὸς τὸ παρόν, οἷον δὲ τινων συρρεόντων ἐκ πολλῶν τὰ μὲν πηγῶν [736b] τὰ δὲ χειμάρρων εἰς μίαν λίμνην, ἀναγκαῖον προσέχοντας τὸν νοῦν φυλάττειν ὅπως ὅτι καθαρώτατον ἔσται τὸ συρρέον ὕδωρ, τὰ μὲν ἐξαντλοῦντας, τὰ δ' ἀποχετεύοντας καὶ παρατρέποντας. πόνος δ', ὡς εἴκεν, καὶ κίνδυνός ἐστιν ἐν πάσῃ κατασκευῇ πολιτικῇ. τὰ δ' ἐπεὶ περὶ λόγῳ γ' ἐστὶν τὰ νῦν ἀλλ' οὐκ ἔργῳ πραττόμενα, πεπεράνθω τε

delle magistrature con la conseguente nomina di ciascun magistrato, e l'assegnazione delle leggi alle magistrature. Ma prima di affrontare queste cose conviene fare le seguenti riflessioni. [735b] Il pastore, o il bovaro, o l'allevatore di cavalli o di qualsiasi altra specie di animali che abbia ricevuto un intero gregge, non comincerà mai ad occuparsene se prima non lo abbia purificato secondo quelle purgazioni che convengono a ciascun gruppo, separando quelli sani da quelli che non lo sono, quelli di razza e quelli bastardi, e spedirà in altre greggi gli uni e si occuperà degli altri, pensando che vana e inefficace sarebbe quella fatica riguardante quei corpi e quelle anime che, corrotte dalla natura e da una malvagia educazione, [735c] corrompono inoltre quella parte che in ciascun gregge è sana e integra tanto nell'indole quanto nei corpi, se nessuno, appunto, operasse una purificazione degli animali posseduti. L'allevamento degli altri animali richiede uno sforzo minore, e si è creduto opportuno di inserirlo nel discorso soltanto come esempio: quanto all'allevamento degli uomini, invece, esso richiede il massimo sforzo da parte del legislatore per esaminare ed indicare l'epurazione che convenga in ciascun caso e tutti gli altri metodi da seguire. [735d] Per venire subito a noi, l'epurazione dello stato dovrebbe avvenire secondo questa modalità: fra i molti sistemi di purificazione alcuni sono più blandi, altri più duri, e questi ultimi che sono duri sono anche i migliori, ma solo un tiranno che sia nello stesso tempo legislatore potrebbe usarli, mentre un legislatore che privo di quel potere tirannico istituisca una nuova costituzione e nuove leggi, se riuscisse a operare purificazioni secondo la più blanda delle epurazioni, facendo così dovrebbe già ritenersi soddisfatto. È doloroso il sistema migliore, come tutti medicamenti di questo genere, [735e] poiché conduce alla punizione mediante il giusto castigo applicando alla fine la pena della morte e dell'esilio: esso è solito disfarsi di coloro che hanno commesso i più gravi reati, e che sono ormai incurabili e rappresentano un gravissimo danno per lo stato. Il sistema di epurazione più blando, secondo noi, avviene così: tutti quelli che per mancanza di cibo si dimostrano pronti e preparati a seguire i loro capi per assaltare, essi che non hanno alcun bene, quelli che invece possiedono i beni, costoro dunque, [736a] che sono come un morbo sviluppatosi nella città, vengono allontanati il più benevolmente possibile con un eufemismo, stabilendo il nome di "colonia". Questo in principio, in un modo o nell'altro, deve fare il legislatore, ma noi ora ci troviamo in una situazione meno penosa di quelle che adesso abbiamo esaminato: nella circostanza presente non si deve infatti escogitare il sistema della colonia né operare una selezione, ma come le acque che scorrono da molte fonti [736b] e da molti fiumi in un solo lago, è necessario prestare attenzione e sorvegliare affinché l'acqua che scorre sia la più pura possibile, attingendo una parte di essa, deviandone un'altra e facendola refluire altrove. E la fatica, a quanto pare, e il rischio sono connessi alla costituzione dello stato. Ma poiché ora noi compiamo queste operazioni solo con la

ἡμῖν ἢ συλλογὴ καὶ κατὰ νοῦν ἢ καθαρότης αὐτῆς ἔστω συμβεβηκυῖα· τοὺς γὰρ κακοὺς τῶν ἐπιχειρούντων [736c] εἰς τὴν νῦν πόλιν ὡς πολιτευσομένους συνιέναι πειθοῖ πάση καὶ ἰκανῶ χρόνῳ διαβασανίσαντες, διακώλύσωμεν ἀφικνεῖσθαι, τοὺς δ' ἀγαθοὺς εἰς δύναμιν εὐμενεῖς ἰλεῶ τε προσαγώμεθα.

Τόδε δὲ μὴ λανθανέτω γιγνόμενον ἡμᾶς εὐτύχημα, ὅτι καθάπερ εἶπομεν τὴν τῶν Ἡρακλειδῶν ἀποικίαν εὐτυχεῖν, ὡς γῆς καὶ χρεῶν ἀποκοπῆς καὶ νομῆς περὶ δεινὴν καὶ ἐπικίνδυνον ἔριν ἐξέφυγεν, ἣν νομοθετεῖσθαι ἀναγκασθεῖση πόλει τῶν ἀρχαίων [736d] οὔτε εἴαν οἶόν τε ἀκίνητον οὔτ' αὐτὸ κινεῖν δυνατόν ἐστι τινα τρόπον, εὐχὴ δὲ μόνον ὡς ἔπος εἰπεῖν λείπεται, καὶ μικρὰ μετάβασις εὐλαβῆς ἐν πολλῷ χρόνῳ μικρὸν μεταβιβάζουσιν, ἥδε τῶν κινούντων ἀεὶ κεκτημένων μὲν αὐτῶν γῆν ἀφθονον ὑπάρχειν, κεκτημένων δὲ καὶ ὀφειλέτας αὐτοῖς πολλοὺς ἐθελόντων τε τούτων πῃ τοῖς ἀπορουμένοις δι' ἐπιείκειαν κοινωεῖν, [736e] τὰ μὲν ἀφιέντας, τὰ δὲ νεμομένους, ἀμῆ γέ πῃ τῆς μετριότητος ἐχομένους καὶ πενίαν ἠγουμένους εἶναι μὴ τὸ τὴν οὐσίαν ἐλάττω ποιεῖν ἀλλὰ τὸ τὴν ἀπληστίαν πλείω. σωτηρίας τε γὰρ ἀρχὴ μεγίστη πόλεως αὕτη γίγνεται, καὶ ἐπὶ ταύτης οἶον κρηπίδος μονίμου ἐποικοδομεῖν δυνατόν ὄντινα ἂν ὕστερον ἐποικοδομῆ τις κόσμον πολιτικὸν προσήκοντα τῇ τοιαύτῃ καταστάσει· ταύτης δὲ σαθρᾶς οὐσης τῆς μεταβάσεως, [737a] οὐκ εὐπορος ἢ μετὰ ταῦτα πολιτικὴ πρᾶξις οὐδεμιᾶ γίγνεται ἂν πόλει. ἦν ἡμεῖς μὲν, ὡς φαμεν, ἐκφεύγομεν· ὅμως δὲ εἰρήσθαι γε ὀρθότερον, εἰ καὶ μὴ ἐξεφεύγομεν, ὅπῃ ποτ' ἂν ἐποιούμεθα αὐτῆς τὴν φυγὴν. εἰρήσθω δὲ νῦν ὅτι διὰ τοῦ μὴ φιλοχρηματεῖν μετὰ δίκης, ἄλλη δ' οὐκ ἔστιν οὔτ' εὐρεῖα οὔτε στενὴ τῆς τοιαύτης μηχανῆς διαφυγῆ· καὶ τοῦτο μὲν οἶον ἔρμα πόλεως ἡμῖν κείσθω τὰ νῦν. ἀνεγκλήτους γὰρ δεῖ [737b] τὰς οὐσίας πρὸς ἀλλήλους κατασκευάζεσθαι ἀμῶς γέ πως ἢ μὴ προῖέναι πρότερον εἰς τοῦμπροσθεν ἐκόντα εἶναι τῆς ἄλλης κατασκευῆς οἷς ἢ παλαιὰ ἐγκλήματα πρὸς ἀλλήλους, [καὶ] ὅσοις νοῦ καὶ μικρὸν μετῆ· οἷς δέ, ὡς ἡμῖν νῦν, θεὸς ἔδωκε καινὴν τε πόλιν οἰκίζειν καὶ μὴ τινὰς ἔχθρας εἶναι πῶ πρὸς ἀλλήλους, τούτους ἔχθρας αὐτοῖς αἰτίους γενέσθαι διὰ τὴν διανομὴν τῆς γῆς τε καὶ οἰκήσεων οὐκ ἀνθρώπινος ἂν εἴη μετὰ κάκης πάσης ἀμαθία. [737c] Τίς οὖν δὴ τρόπος ἂν εἴη τῆς ὀρθῆς διανομῆς; πρῶτον μὲν τὸν αὐτῶν ὄγκον τοῦ ἀριθμοῦ δεῖ τάξασθαι, πόσον εἶναι χρεῶν μετὰ δὲ τοῦτο τὴν διανομὴν τῶν πολιτῶν, καθ' ὅποσα μέρη πλήθει καὶ ὀπηλίκῃ διαιρετέον αὐτούς, ἀνομολογητέον· ἐπὶ δὲ ταῦτα

parola e non nei fatti, sia già avvenuta questa raccolta di uomini, e, secondo il nostro progetto, anche l'epurazione: dopo che infatti avremo messo alla prova con ogni sistema di persuasione e per tutto il tempo necessario i malvagi fra quanti tentano [736c] di venir ad essere cittadini del nostro stato, impediremo loro di entrarvi, mentre con benevolenza e con gioia introdurremo, nei limiti delle nostre possibilità, le persone oneste.

Non dobbiamo ignorare la buona sorte che ora ci tocca e che, abbiamo detto, accompagnò la formazione delle colonie degli Eraclidi, secondo cui è possibile evitare quella terribile e pericolosa contesa riguardante la remissione dei debiti e la distribuzione delle terre. E quando uno stato fondato in tempi antichi si vede costretto a fissare leggi su tale materia [736d] non può da un lato lasciare la situazione immutata, ma neppure mutarla secondo un certo orientamento: allora gli rimane solo, per così dire, una preghiera e il desiderio di una piccola e cauta riforma che operi gradualmente e in un lungo arco di tempo le novità seguenti. Se ci sono sempre dei riformatori che dispongono di un'abbondanza di terra, e hanno molti debitori, e se desiderano venire incontro alle loro difficoltà rendendoli partecipi dei loro beni, grazie ad un loro sentimento di equità, [736e] ora rimettono i debiti, ora distribuiscono le ricchezze, usando un criterio di moderazione e ritenendo che la povertà consista non nella diminuzione della ricchezza, ma nell'aumento dell'insaziabilità. Questo è allora il principio più importante della salvezza dello stato, e su questo principio come su una solida base è possibile per chiunque edificare in seguito quell'ordinamento politico che si adatta ad una simile formazione dello stato: ma se questa base è marcia, [737a] non vi sarà in alcun stato azione politica successiva che sia praticabile. E a tale inconveniente, come diciamo, noi riusciamo a sfuggire: e tuttavia sarebbe assai giusto dire, nel caso non fossimo riusciti a sfuggire, dove mai potremmo trovare un modo per evitare un simile inconveniente. E ora possiamo dire che non c'è altra via di scampo, né larga, né stretta, che non sia quel mezzo per cui si rinuncia ad amare in modo eccessivo le ricchezze secondo giustizia: e questo ora noi dobbiamo porre come base su cui poggi lo stato. Bisogna [737b] che le ricchezze non diano luogo in un modo o nell'altro a litigi fra i cittadini, e non è opportuno per coloro che abbiano un po' di cervello procedere volontariamente in nuovi affari se prima non abbiano regolato le antiche questioni concernenti i dissidi reciproci: e per quanti, come per noi ora, il dio diede un nuovo stato da abitare senza che vi fossero inimicizie reciproche, il fatto di diventare causa di odio reciproco per la distribuzione della terra e delle case costituirebbe una totale malvagità e un'ignoranza non concepibile in termini umani.

[737c] Qual è dunque il modo di procedere ad una giusta spartizione? In primo luogo bisogna stabilire il numero dei cittadini e vedere quanto dev'essere grande, quindi bisogna convenire sulla distribuzione dei cittadini in classi, e cioè in quante classi bisogna dividerli e quanto numerose devono essere: in base a queste divi-

τὴν τε γῆν καὶ τὰς οἰκῆσεις ὅτι μάλιστα ἴσας ἐπιμεμητέον. ὄγκος δὲ πλήθους ἱκανὸς οὐκ ἄλλως ὀρθῶς γίγνεται ἢ πρὸς τὴν γῆν καὶ πρὸς τὰς τῶν πλησιοχώρων πόλεις: [737d] γῆ μὲν ὁπόση πόσους σώφρονας ὄντας ἱκανὴ τρέφειν, πλείονος δὲ οὐδὲν προσδεῖ, πλήθους δέ, ὅποσοι τοὺς προσχώρους ἀδικοῦντάς τε αὐτοὺς ἀμύνασθαι δυνατοὶ καὶ γείτοσιν ἑαυτῶν ἀδικουμένοις βοηθῆσαι μὴ παντάπασιν ἀπόρως δύναιτ' ἄν. ταῦτα δέ, ἰδόντες τὴν χώραν καὶ τοὺς γείτονας, ὀριοῦμεθα ἔργῳ καὶ λόγοις: νῦν δὲ σχήματος ἔνεκα καὶ ὑπογραφῆς, ἵνα περαίνηται, πρὸς τὴν νομοθεσίαν ὁ λόγος ἴτω.

[737e] Πεντάκις μὲν χίλιοι ἔστωσαν καὶ τετταράκοντα, ἀριθμοῦ τινος ἔνεκα προσήκοντος, γεωμόροι τε καὶ ἀμυνοῦντες τῇ νομῇ: γῆ δὲ καὶ οἰκῆσεις ὡσαύτως τὰ αὐτὰ μέρη διανεμηθήτων, γενόμενα ἀνὴρ καὶ κλῆρος συννομή. δύο μὲν δὲ μέρη τοῦ παντὸς ἀριθμοῦ τὸ πρῶτον νεμηθήτω, μετὰ δὲ ταῦτα τρία τὸν αὐτόν: πέφυκε γὰρ καὶ τέτταρα καὶ πέντε καὶ μέχρι τῶν δέκα ἐφεξῆς. δεῖ δὲ περὶ ἀριθμῶν τό γε τοσοῦτον πάντα ἄνδρα νομοθετοῦντα νενοηκέναι, [738a] τίς ἀριθμὸς καὶ ποῖος πάσαις πόλεσιν χρησιμώτατος ἂν εἴη. λέγωμεν δὲ τὸν πλείστας καὶ ἐφεξῆς μάλιστα διανομὰς ἐν αὐτῷ κεκτημένον. ὁ μὲν δὲ πᾶς εἰς πάντα πάσας τομὰς εἴληχεν: ὁ δὲ τῶν τετταράκοντα καὶ πεντακισχιλίων εἰς τε πόλεμον καὶ ὅσα κατ' εἰρήνην πρὸς ἅπαντα τὰ συμβόλαια καὶ κοινωνήματα, εἰσφορῶν τε πέρι καὶ διανομῶν, οὐ πλείους μίᾳς δεουσῶν ἐξήκοντα δύναιτ' ἄν τέμνεσθαι τομῶν, συνεχεῖς δὲ ἀπὸ μίᾳς [738b] μέχρι τῶν δέκα.

Ταῦτα μὲν οὖν δὴ καὶ κατὰ σχολὴν δεῖ βεβαίως λαβεῖν, οἷς ἂν ὁ νόμος προστάτη λαμβάνειν: ἔχει γὰρ οὖν οὐκ ἄλλως ἢ ταύτη, δεῖ δὲ αὐτὰ ῥηθῆναι τῶνδε ἔνεκα κατοικίζοντι πόλιν. οὐτ' ἂν καινὴν ἐξ ἀρχῆς τις ποιῆ οὔτ' ἂν παλαιὰν διεφθαρμένην ἐπισκευάζηται, περὶ θεῶν γε καὶ ἱερῶν, ἅττα τε ἐν τῇ πόλει ἐκάστοις ἰδρῦσθαι δεῖ καὶ ὄντινων ἐπονομάζεσθαι θεῶν ἢ δαιμόνων, οὐδεὶς ἐπιχειρήσει κινεῖν νοῦν ἔχων [738c] ὅσα ἐκ Δελφῶν ἢ Δωδώνης ἢ παρ' Ἄμμωνος ἢ τινες ἔπεισαν παλαιοὶ λόγοι ὀπηδῆ τινὰς πείσαντες, φασμάτων γενομένων ἢ ἐπιπνοίας λεχθείσης θεῶν, πείσαντες δὲ θυσίας τελεταῖς συμμείκτους κατεστήσαντο εἴτε αὐτόθεν ἐπιχωρίους εἴτε οὖν Τυρρηνικὰς εἴτε Κυπρίας εἴτε ἄλλοθεν ὀθενοῦν, καθιέρωσαν δὲ τοῖς τοιούτοις λόγοις φήμας τε καὶ ἀγάλματα καὶ βωμοὺς καὶ ναοὺς, τεμένη τε τούτων ἐκάστοις ἐτέμενισαν: τούτων νομοθέτη τὸ μικρότατον ἀπάντων οὐδὲν κινή-

sioni si devono spartire la terra e le case nel modo più equo possibile. Quanto al numero ideale degli abitanti, esso non può essere scelto secondo nessun'altra corretta procedura che non sia quella di rapportarlo alla terra e agli stati delle regioni vicine. [737d] La terra sarà tanto grande quanto può nutrire adeguatamente i cittadini che vivono secondo uno stile di vita temperante, e non dev'essere più grande; quanto al numero di cittadini, essi devono essere in un numero tale da poter scacciare le popolazioni vicine che cercano di aggredirli e venire in loro aiuto nel caso in cui fossero aggrediti, sempre che non si trovino in una condizione di assoluta necessità. E queste cose noi possiamo stabilire non solo in pratica, ma anche in teoria, dopo aver osservato la regione e i vicini: ed ora come se volessimo completare una figura o un disegno, il nostro discorso si sposti sulla legislazione.

[737e] Se si deve fissare un numero conveniente, siano stabiliti nel numero di cinquemilaquaranta i proprietari terrieri che siano anche in grado di difendere la loro porzione di terra: terra e case, allo stesso modo, siano divisi in altrettanti lotti, e ad ogni uomo corrisponda perfettamente un lotto. Si divida dapprima il numero complessivo in due parti, e poi in tre parti: per natura è divisibile in quattro, in cinque, e così di seguito sino a dieci. Riguardo ai numeri ogni legislatore deve fare una considerazione di questo genere, [738a] e cioè quale numero e di qual natura possa essere più utile per gli stati. Dobbiamo dire che quel numero è quello che contiene in sé più divisori e che siano soprattutto uno di seguito all'altro. Il numero nel suo complesso implica ogni sorta di divisione in vista di ogni fine: e il numero di cinquemilaquaranta, per quel che riguarda la guerra e tutti i contratti e gli affari che si stipulano in tempo di pace, e relativamente ai tributi e alle distribuzioni, non può essere diviso da più di cinquantanove divisori, di cui il numero [738b] dall'uno al dieci sono consecutivi.

Bisogna che con tutta tranquillità comprendano stabilmente queste divisioni coloro cui la legge ha affidato il compito di riceverle: non può essere infatti che così, ma bisogna ora che queste cose siano dette a chi fonda uno stato per questi motivi. Sia che un tale edifichi un nuovo stato dal principio, sia che ricostruisca un antico stato che era stato distrutto, per quanto riguarda gli dèi e i templi che in uno stato devono essere eretti in onore di ciascuna divinità, e riguardo alle denominazioni che si devono assegnare agli dèi e ai demoni, nessuno che abbia un po' di intelligenza tenterà di mettere in scompiglio [738c] quanto hanno rivelato gli oracoli di Delfi, di Dodona, e di Ammone,¹ o quelle antiche leggende che sono diventate oggetto di credenza e che hanno svolto la loro opera di persuasione con la nascita di visioni o grazie alla cosiddetta ispirazione divina; e una volta prestata fede a questi fenomeni, infatti, si istituirono sacrifici combinati insieme a cerimonie religiose, e sia che fossero sorti nella regione, sia che giungessero dalla Tirrenia, dalla Cipria, o da qualsiasi altra regione, in virtù di tali racconti si consacrarono oracoli, statue, altari, templi, e un recinto cinse ciascuno di queste costruzioni sacre. Ora, il le-

1. L'oracolo di Dodona si trovava in Epiro, quello di Zeus Ammone nel deserto libico.

τέον, [738d] τοῖς δὲ μέρεσιν ἑκάστοις θεὸν ἢ δαίμονα ἢ καὶ τινα ἥρωα ἀποδοτέον, ἐν δὲ τῇ τῆς γῆς διανομῇ πρώτοις ἐξαίρετα τεμένη τε καὶ πάντα τὰ προσήκοντα ἀποδοτέον, ὅπως ἂν σύλλογοι ἑκάστων τῶν μερῶν κατὰ χρόνους γιγνόμενοι τοὺς προσταχθέντας εἰς τε τὰς χρεῖας ἑκάστας εὐμάρειαν παρασκευάζωσι καὶ φιλοφρονῶνται τε ἀλλήλους μετὰ θυσιῶν καὶ οἰκειῶνται καὶ γνωρίζωσιν, [738e] οὐ μείζον οὐδὲν πόλει ἀγαθὸν ἢ γνωρίμους αὐτοὺς αὐτοῖς εἶναι. ὅπου γὰρ μὴ φῶς ἀλλήλοις ἐστὶν ἀλλήλων ἐν τοῖς τρόποις ἀλλὰ σκότος, οὐτ' ἂν τιμῆς τῆς ἀξίας οὐτ' ἀρχῶν οὐτε δίκης ποτέ τις ἂν τῆς προσηκούσης ὀρθῶς τυγχάνοι· δεῖ δὲ πάντα ἄνδρα ἐν πρὸς ἐν τοῦτο σπεύδειν ἐν πάσαις πόλεσιν, ὅπως μήτε αὐτὸς κίβδηλός ποτε φανεῖται ὁπωῦν, ἀπλοῦς δὲ καὶ ἀληθῆς αἰεὶ, μήτε ἄλλος τοιοῦτος ὢν αὐτὸν διαπατήσει.

[739a] Ἡ δὲ τὸ μετὰ τοῦτο φορά, καθάπερ πεττῶν ἀφ' ἱεροῦ, τῆς τῶν νόμων κατασκευῆς, ἀθήης οὕσα, τάχ' ἂν θαυμάσαι τὸν ἀκούοντα τὸ πρῶτον ποιήσειεν· οὐ μὲν ἀλλ' ἀναλογιζομένῳ καὶ πειρωμένῳ φανεῖται δευτέρως ἂν πόλις οἰκειῖσθαι πρὸς τὸ βέλτιστον. τάχα δ' οὐκ ἂν τις προσδέξαιτο αὐτὴν διὰ τὸ μὴ σύνθητες νομοθέτη μὴ τυραννοῦντι· τὸ δ' ἐστὶν ὀρθότατον εἰπεῖν μὲν τὴν ἀρίστην πολιτείαν καὶ δευτέραν καὶ τρίτην, [739b] δοῦναι δὲ εἰπόντα αἴρεσιν ἑκάστῳ τῷ τῆς συνοικήσεως κυρίῳ. ποιῶμεν δὲ κατὰ τοῦτον τὸν λόγον καὶ τὰ νῦν ἡμεῖς, εἰπόντες ἀρετῇ πρώτην πολιτείαν καὶ δευτέραν καὶ τρίτην· τὴν δὲ αἴρεσιν Κλεινία τε ἀποδιδῶμεν τὰ νῦν καὶ εἴ τις ἄλλος αἰεὶ ποτε ἐθελήσειεν ἐπὶ τὴν τῶν τοιούτων ἐκλογὴν ἐλθὼν κατὰ τὸν ἑαυτοῦ τρόπον ἀπονεύμασθαι τὸ φίλον αὐτῷ τῆς αὐτοῦ πατρίδος.

Πρώτη μὲν τοίνυν πόλις τέ ἐστὶν καὶ πολιτεία καὶ νόμοι ἄριστοι, [739c] ὅπου τὸ πάλαι λεγόμενον ἂν γίγνηται κατὰ πᾶσαν τὴν πόλιν ὅτι μάλιστα· λέγεται δὲ ὡς ὄντως ἐστὶ κοινὰ τὰ φίλων. τοῦτ' οὖν εἴτε που νῦν ἐστὶν εἴτ' ἔσται ποτέ – κοινὰς μὲν γυναῖκας, κοινούς δὲ εἶναι παῖδας, κοινὰ δὲ χρήματα σύμπαντα – καὶ πάση μηχανῇ τὸ λεγόμενον ἴδιον πανταχόθεν ἐκ τοῦ βίου ἅπαν ἐξήρηται, μεμηχάνηται δ' εἰς τὸ δυνατόν καὶ τὰ φύσει ἴδια κοινὰ ἀμῆ γέ πη γεγονέναι, οἷον ὄμματα καὶ ὦτα καὶ χεῖρας κοινὰ μὲν ὄραν δοκεῖν καὶ ἀκούειν καὶ πράττειν, [739d] ἐπαινεῖν τ' αὐτὸν καὶ ψέγειν καθ' ἐν ὅτι μάλιστα σύμπαντας ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς χαίροντας καὶ λυπούμενους, καὶ κατὰ δύναμιν οἵτινες νόμοι μίαν ὅτι μάλιστα πόλιν ἀπεργάζονται, τούτων ὑπερβολῇ πρὸς ἀρετὴν οὐδεὶς ποτε ὄρον ἄλλον θέμενος ὀρθότερον οὐδὲ βελτίῳ θήσεται. ἢ μὲν δὲ τοιαύτη πόλις, εἴτε που θεοὶ ἢ παῖδες θεῶν αὐτὴν οἰκοῦσι

gislatore non deve mutare neppure il particolare più insignificante di queste cose sacre, [738d] ma a ciascuna parte dello stato dovrà assegnare un dio, o un demone, o un eroe, e nella divisione della terra darà a queste parti per prime gli appezzamenti scelti e tutto ciò che loro convenga, in modo che in periodi di tempo prefissati avvengano riunioni di cittadini di ciascuna parte dello stato le quali forniscano loro delle agevolazioni in merito ad ogni cosa di cui hanno necessità, ed essi si trattino amichevolmente fra loro durante i sacrifici, e acquisiscano familiarità e si conoscano; [738e] e in uno stato non vi è alcun bene più grande di questo, e cioè dell'acquisire appunto familiarità reciproca. Dove non c'è la luce, ma ombra nelle loro relazioni reciproche, nessuno potrà mai ottenere rettamente quell'onore di cui è degno, né le cariche, né mai quella giustizia che gli spetta: bisogna che ogni uomo in ogni stato si sforzi di far questo, e cioè di non mostrarsi mai ingannevole verso alcuna persona, ma sempre schietto e sincero, e faccia in modo che nessun altro lo inganni essendo tale.

[739a] Dopo queste cose operiamo uno spostamento nell'ordinamento delle leggi, come se spostassimo delle pedine dalla linea sacra, spostamento certamente inconsueto, e che forse meraviglierà chi lo ascolta per la prima volta: ma ad un tale che rifletta con attenzione e abbia un po' di esperienza apparirà come una seconda fondazione dello stato dopo quello ideale. Probabilmente qualcuno non vorrà accettarlo in quanto non adatto ad un legislatore che non sia tiranno: ma la cosa più giusta che si può fare è quella di esporre la cosituzione migliore, poi la seconda, ed infine la terza, e esponendole, [739b] concedere la scelta a ciascuna persona che abbia l'autorità di fondare uno stato. Secondo questo ragionamento facciamo così anche noi adesso, dicendo la forma di costituzione che è prima per virtù, la seconda e la terza: a Clinia concediamo ora la scelta, e anche a qualcun altro che sempre volesse, procedendo lungo una scelta del genere, riservarsi secondo il suo costume ciò che gli è caro della sua patria.

La prima forma di stato, e la costituzione e le leggi migliori, [739c] si ritrovano laddove si realizzi quanto più è possibile quell'antico detto che dice: davvero comuni sono le cose degli amici. Se dunque questo detto trovi ora attuazione o la troverà un giorno – avere cioè in comune le donne, in comune i figli, in comune tutte quante le ricchezze –, se con ogni mezzo sia dovunque estirpato dalla vita ciò che si considera privato, se si escogiti il sistema che renda possibile di mettere in qualche modo in comune ciò che per natura è personale, come se ad esempio occhi, orecchi, e mani sembrino vedere, ascoltare, e agire sempre in comune, in modo che tutti quanti insieme, per quanto è possibile, [739d] facciano elogi o biasimi e per le stesse cose provino gioia o dolore, se, in sostanza, si voglia stabilire un altro criterio per giudicare la superiorità, rispetto alla virtù, di quelle leggi che cercano di unificare quanto più possono uno stato, non se ne troverebbe un altro più giusto e migliore di questo. In tale stato, dove sia dèi, sia figli di dèi lo abitano e sono più di uno, i suoi abitanti vivono felici

πλείους ἐνός, οὕτω διαζῶντες εὐφραϊνόμενοι κατοικοῦσι· [739e] διὸ δὴ παράδειγμά γε πολιτείας οὐκ ἄλλη χρὴ σκοπεῖν, ἀλλ' ἐχομένους ταύτης τὴν ὅτι μάλιστα τοιαύτην ζητεῖν κατὰ δύναμιν. ἦν δὲ νῦν ἡμεῖς ἐπικεχειρήκαμεν, εἴη τε ἂν γενομένη πῶς ἀθανασίας ἐγγύτατα καὶ ἡ μία δευτέρως· τρίτην δὲ μετὰ ταῦτα, ἐὰν θεὸς ἐθέλη, διαπερανούμεθα. νῦν δ' οὖν ταύτην τίνα λέγομεν καὶ πῶς γενομένην ἂν τοιαύτην;

Νειμάσθων μὲν δὴ πρῶτον γῆν τε καὶ οἰκίας, καὶ μὴ κοινῇ γεωργούντων, [740a] ἐπειδὴ τὸ τοιοῦτον μείζον ἢ κατὰ τὴν νῦν γένεσιν καὶ τροφήν καὶ παιδευσιν εἴρηται· νεμέσθων δ' οὖν τοιαύτη διανοία πῶς, ὡς ἄρα δεῖ τὸν λαχόντα τὴν λῆξιν ταύτην νομίζειν μὲν κοινήν αὐτὴν τῆς πόλεως συμπάσης, πατρίδος δὲ οὔσης τῆς χώρας θεραπεύειν αὐτὴν δεῖ μειζόνως ἢ μητέρα παῖδας, τῷ καὶ δέσποιναν θεὸν αὐτὴν οὖσαν θνητῶν ὄντων γεγονέναι, ταῦτα δ' ἔχειν διανοήματα καὶ περὶ τοὺς ἐγχωρίους θεοὺς τε ἅμα καὶ δαίμονας. [740b] ὅπως δ' ἂν ταῦτα εἰς τὸν αἰεὶ χρόνον οὕτως ἔχοντα ὑπάρχη, τάδε προσδιανοητέον, ὅσαι εἰσὶ τὰ νῦν ἡμῖν ἐστὶαί διανεμηθεῖσαι τὸν ἀριθμὸν, ταύτας δεῖν αἰεὶ τοσαύτας εἶναι καὶ μήτε τι πλείους γίγνεσθαι μήτε τί ποτε ἐλάττους. ὧδ' οὖν ἂν τὸ τοιοῦτον βεβαίως γίγνοιτο περὶ πᾶσαν πόλιν· ὁ λαχὼν τὸν κληρὸν καταλείπτω αἰεὶ ταύτης τῆς οἰκίσεως ἓνα μόνον κληρονόμον τῶν ἑαυτοῦ παίδων, ὃν ἂν αὐτῷ μάλιστα ἢ φίλον, διάδοχον καὶ θεραπευτὴν [740c] θεῶν καὶ γένους καὶ πόλεως τῶν τε ζώντων καὶ ὄσους ἂν ἤδη τέλος εἰς τὸν τότε χρόνον ἔχη· τοὺς δὲ ἄλλους παῖδας, οἷς ἂν πλείους ἐνός γίγνωνται, θηλείας τε ἐκδόσθαι κατὰ νόμον τὸν ἐπιταχθησόμενον, ἄρρενάς τε, οἷς ἂν τῆς γενέσεως ἐλλείπη τῶν πολιτῶν, τούτοις ὑεῖς διανέμειν, κατὰ χάριν μὲν μάλιστα, ἐὰν δὲ τισιν ἐλλείπωσιν χάριτες, ἢ πλείους ἐπίγονοι γίγνωνται θήλεις ἢ τινες ἄρρενες ἐκάστων, ἢ καὶ τὸναντίον ὅταν ἐλάττους ὦσιν, παίδων ἀφορίας γενομένης, [740d] πάντων τούτων ἀρχὴν ἦν ἂν θώμεθα μεγίστην καὶ τιμιωτάτην, αὕτη σκεψαμένη τί χρὴ χρῆσθαι τοῖς περιγενομένοις ἢ τοῖς ἐλλείπουσι, ποριζέτω μηχανὴν ὅτι μάλιστα ὅπως αἱ πεντακισχίλια καὶ τετταράκοντα οἰκίσεις αἰεὶ μόνον ἔσονται. μηχαναὶ δ' εἰσὶν πολλαί· καὶ γὰρ ἐπισχέσεις γενέσεως οἷς ἂν εὐρους ἢ γένεσις, καὶ τὸναντίον ἐπιμέλεια καὶ σπουδαὶ πλήθους γεννημάτων εἰσὶν τιμαῖς τε καὶ ἀτιμίαις καὶ νουθετήσεσι πρεσβυτῶν περὶ νέους διὰ λόγων νουθετητικῶν [740e] ἀπαντῶσαι «αἱ» δύνανται ποιεῖν ὃ λέγομεν. καὶ δὴ καὶ τό γε τέλος, ἂν πᾶσα ἀπορία περὶ τὴν ἀνίσωσιν τῶν πεντακισχιλίων καὶ τετταράκοντα οἰκῶν γίγνηται, ἐπίχυσις δὲ ὑπερβάλλουσα ἡμῖν πολιτῶν διὰ φιλοφροσύνην τὴν τῶν συνοικούντων ἀλλήλοις συμβαίνει καὶ ἀπορῶμεν, τὸ παλαιὸν που ὑπάρχει μηχανήμα, ὃ πολλάκις εἶπομεν, ἐκπομπὴ ἀποικιῶν, φίλη γιγνομένη παρὰ φίλων, ὧν ἂν ἐπιτήδειον εἶναι δοκῇ. ἐὰν τ' αὖ καὶ τοῦ-

conformandosi a queste regole: [739e] perciò non bisogna cercare altrove un modello di costituzione, ma prendendo questa come punto di riferimento, bisogna ricercare quella che le si avvicini il più possibile. Quanto allo stato cui ora abbiamo messo mano, esso sarà vicinissimo all'immortalità e secondo quanto ad unità: per quanto riguarda il terzo, se il dio lo vuole, lo prenderemo in esame in seguito. Ma ora come definiremo questa seconda forma di stato e quale diremo che è la sua formazione?

Innanzitutto i cittadini si dividano terra e case, e non lavorino i campi in comune, [740a] dato che si è già detto che una cosa del genere sarebbe superiore a uomini che hanno ricevuto l'attuale nascita, formazione, ed educazione: ma si divida in ogni caso tenendo presente questa considerazione, e cioè chi ha ricevuto in sorte questa porzione deve considerarla come proprietà comune di tutto lo stato, e poiché sua patria è la terra deve venerarla di più di quanto i figli devono venerare la madre, ed essendo una dea, è signora degli esseri mortali; e bisogna avere le stesse opinioni riguardo agli dèi locali e ai demoni. [740b] Perché questo assetto si conservi per tutto il tempo si deve considerare che il numero dei focolari che ora noi abbiamo distribuito deve rimanere sempre invariato, e non deve né aumentare, né diminuire. Tale ordinamento può essere mantenuto stabilmente in tutto lo stato in questo modo: chi abbia ricevuto in sorte un lotto lasci fra i figli uno solo erede di questo patrimonio, quello che gli è più caro, che gli succederà e si occuperà [740c] degli dèi, della famiglia, dello stato, di quanti vivono e di quanti hanno ormai raggiunto il termine della vita. Quanto agli altri figli, per quelli che ne hanno più di uno, diano in spose le femmine secondo la legge che stabiliremo in materia, e distribuiscano i maschi come figli a chi manca di discendenza, soprattutto per fare un favore, ma se ad alcuni manchino le occasioni per fare i favori, o se i figli maschi o femmine siano più del dovuto, o anche, al contrario, siano in numero minore, per una crisi delle nascite, [740d] di tutti questi problemi dovrà occuparsi l'autorità che abbiamo stabilito come la più importante e la più degna di onori, la quale, valutando che cosa si debba fare in caso di eccesso o di mancanza di figli fornisca un sistema grazie al quale le famiglie saranno sempre e soltanto cinquemilaquaranta. I sistemi sono molti: si può vietare di procreare a quelli che nella procreazione sono troppo fecondi, e così al contrario si possono attuare le cure e le sollecitudini per incrementare le nascite mediante onori, castighi, e precetti formulati dai più vecchi e rivolti ai più giovani sotto forma di discorsi di esortazione, [740e] che permettono di raggiungere lo scopo di cui parliamo. E se alla fine ci troveremo nell'assoluta difficoltà di mantenere invariato il numero di cinquemilaquaranta famiglie, verificandosi un esubero di cittadini a causa dell'amore reciproco dei coniugi, per questo imbarazzo esiste l'antico rimedio di cui spesso abbiamo parlato, cioè l'invio di colonie, ovvero amici che si separano da amici, formate secondo il criterio dell'opportunità: se al contrario avviene una sciagura che

ναντίον ἐπέλθη ποτὲ κῦμα κατακλυσμὸν φέρον νόσων, [741a] ἢ πολέμων φθορά, ἐλάττους δὲ πολὺ τοῦ τεταγμένου ἀριθμοῦ δι' ὀρφανίας γένωνται, ἐκόντας μὲν οὐ δεῖ πολίτας παρεμβάλλειν νόθη παιδεία πεπαιδευμένους, ἀνάγκην δὲ οὐδὲ θεὸς εἶναι λέγεται δυνατὸς βιάζεσθαι.

Ταῦτ' οὖν δὴ τὸν νῦν λεγόμενον λόγον ἡμῖν φῶμεν παραινεῖν λέγοντα: Ὡ πάντων ἀνδρῶν ἄριστοι, τὴν ὁμοιότητα καὶ ἰσότητα καὶ τὸ ταῦτόν καὶ ὁμολογούμενον τιμῶντες κατὰ φύσιν μὴ ἀνίετε κατὰ τε ἀριθμὸν καὶ πᾶσαν δύναμιν [741b] τὴν τῶν καλῶν καγαθῶν πραγμάτων· καὶ δὴ καὶ νῦν τὸν ἀριθμὸν μὲν πρῶτον διὰ βίου παντὸς φυλάξατε τὸν εἰρημένον, εἶτα τὸ τῆς οὐσίας ὕψος τε καὶ μέγεθος, ὃ τὸ πρῶτον ἐνείμασθε μέτριον ὄν, μὴ ἀτιμάσῃτε τῷ τε ὠνεῖσθαι καὶ τῷ πωλεῖν πρὸς ἀλλήλους – οὔτε γὰρ ὁ νεῖμας κληρὸς ὢν θεὸς ὑμῖν σύμμαχος οὔτε ὁ νομοθέτης – νῦν γὰρ δὴ πρῶτον τῷ ἀπειθοῦντι νόμος προστάττει, προειπὼν ἐπὶ τούτοις κληροῦσθαι τὸν ἐθέλοντα ἢ μὴ κληροῦσθαι, [741c] ὡς πρῶτον μὲν τῆς γῆς ἱερᾶς οὔσης τῶν πάντων θεῶν, εἶτα ἱερέων τε καὶ ἱερειῶν εὐχὰς ποιησομένων ἐπὶ τοῖς πρώτοις θύμασι καὶ δευτέροις καὶ μέχρι τριῶν, τὸν πριάμενον ἢ ἀποδόμενον ὢν ἔλαχεν οἰκοπέδων ἢ γηπέδων τὰ ἐπὶ τούτοις πρέποντα πάσχειν πάθη· γράψαντες δὲ ἐν τοῖς ἱεροῖς θήσουσι κυπαριττίνας μνήμας εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον καταγεγραμμένας, πρὸς τούτοις δ' ἔτι φυλακτήρια τούτων, ὅπως ἂν γίνηται, [741d] καταστήσουσιν ἐν ταύτῃ τῶν ἀρχῶν ἣτις ἂν ὀξύτατον ὀρᾶν δοκῇ, ἵνα αἱ παρὰ ταῦτα ἐκάστοτε παραγωγαὶ γιγνόμεναι μὴ λανθάνωσιν αὐτούς, ἀλλὰ κολάζωσι τὸν ἀπειθοῦντα ἅμα νόμῳ καὶ τῷ θεῷ. ὅσον γὰρ δὴ τὸ νῦν ἐπιταττόμενον ἀγαθὸν ὃν τυγχάνει πᾶσαις ταῖς πειθομέναις πόλεσι, τὴν ἐπομένην κατασκευὴν προσλαβόν, κατὰ τὴν παλαιὰν παροιμίαν οὐδεὶς εἴσεται ποτε κακὸς ὢν, ἀλλ' ἔμπειρός τε καὶ ἐπιεικῆς ἔθεσι γινόμενος· [741e] χρηματισμὸς γὰρ οὔτ' ἔνεστιν σφόδρα ἐν τῇ τοιαύτῃ κατασκευῇ, συνέπεται τε αὐτῇ μηδὲ δεῖν μηδ' ἐξεῖναι χρηματίζεσθαι τῶν ἀνελευθέρων χρηματισμῶν μηδενὶ μηδένα, καθ' ὅσον ἐπονείδιστος λεγομένη βαναυσία ἦθος ἀποτρέπει ἐλεύθερον, μηδὲ τὸ παράπαν ἀξιοῦν ἐκ τῶν τοιούτων συλλέγειν χρήματα.

Πρὸς τούτοις δ' ἔτι νόμος ἔπεται πᾶσι τούτοις, μηδ' ἐξεῖναι χρυσὸν [742a] μηδὲ ἄργυρον κεκτῆσθαι μηδένα μηδενὶ ἰδιώτῃ, νόμισμα δὲ ἔνεκα ἀλλαγῆς τῆς καθ' ἡμέραν, ἣν δημιουργοῖς τε ἀλλάττεσθαι σχεδὸν ἀναγκαῖον, καὶ πᾶσιν ὀπόσων χρεῖα τῶν τοιούτων μισθοὺς μισθωτοῖς, δούλοις καὶ ἐποίκοις, ἀποτίνειν. ὢν ἔνεκά φασιν τὸ νόμισμα κτητέον αὐτοῖς μὲν ἔντιμον, τοῖς δὲ ἄλλοις ἀνθρώποις ἀδόκιμον· κοινὸν δὲ Ἑλληνικὸν νόμισμα ἔνεκά τε στρατειῶν καὶ ἀποδημιῶν εἰς τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους, οἷον πρεσβειῶν ἢ καὶ τινος ἀναγκαίας ἄλλης τῇ πόλει κηρυκείας, [742b]

porta con sé un'ondata di malattie, [741a] o una rovina a seguito di guerre, e, rimanendo orfana, la popolazione diminuisce rispetto al numero stabilito, non bisogna introdurre volontariamente come cittadini coloro che hanno ricevuto un'educazione illegittima, e neppure il dio, si dice, può fare violenza sulla necessità.

Giunti a questo punto, supponiamo che il discorso che ora stiamo facendo ci esorti con queste parole: «O voi che siete i migliori di tutti gli uomini, non cessate mai di onorare secondo natura la somiglianza e l'uguaglianza, l'identità e ciò che viene stabilito di comune accordo, sia in relazione al numero, sia in relazione alla determinazione [741b] propria delle azioni belle e nobili: e anche adesso conservate innanzitutto per tutta la vita il numero di cui si è detto, e quindi non disprezzate l'importanza e la grandezza di quel patrimonio che precedentemente vi siete divisi secondo la giusta misura con la reciproca compravendita – perché in tali azioni non è vostra alleata né la sorte che fece quelle divisioni e che è un dio, né il legislatore –. Ora infatti la legge comanda per la prima volta al trasgressore, premettendo che chi vuole può o no partecipare alle distribuzioni per sorteggio della terra, che, [741c] essendo la terra prima di tutto cosa sacra a tutti gli dèi, e quindi dovendo i sacerdoti e le sacerdotesse fare voti nei primi, nei secondi, e anche nei terzi sacrifici, chi effettui compravendite di case o terre ricevute in sorte subisca pene adeguate per operazioni di questo genere. Questi sacerdoti collocheranno nei templi tavole di cipresso che essi avranno scritto, memorie scritte per il tempo futuro, e inoltre come custodi di queste norme, affinché siano attuate, [741d] saranno nominati quei magistrati che sembrano possedere vista assai acuta, in modo che non sfuggano loro le trasgressioni che ogni volta avvengono contro quelle, ma puniscano chi disobbedisce alla legge e insieme al dio. Quanto grande sia il bene dell'attuale legge per tutti gli stati che la accettano, e l'ordinamento corrispondente che ad essa si aggiunga, secondo l'antico proverbio, nessuno che sia malvagio potrà saperlo, ma solo chi è esperto e possiede nobili costumi. [741e] In tale ordinamento non c'è spazio per gli affari, e ad esso segue la norma per cui nessuno deve e può accumulare ricchezze facendo affari propri di persone che non sono libere, in quanto un mestiere considerato così vergognoso devia l'indole libera, ragion per cui non si ammetterà affatto un tale modo di raccogliere ricchezze». A tutte queste regole segue inoltre la legge secondo cui non è possibile ad alcun privato cittadino possedere oro [742a] o argento, ma solo la moneta per gli scambi giornalieri che sono necessari agli artigiani e a tutti coloro che svolgono simili mansioni e devono pagare lo stipendio ai salariati, schiavi e stranieri. Per questi motivi diciamo che essi devono possedere una moneta che abbia un valore interno, ma che non abbia alcun valore presso le altre genti: si può pensare ad una moneta comune a tutta la Grecia coniata per spedizioni militari e viaggi all'estero presso altre genti, come le ambascerie o qualche altra missione diplomatica di cui abbia bisogno lo stato, quando, in sostanza, [742b] si debba

ἐκπέμπειν τινὰ ἂν δέη, τούτων χάριν ἀνάγκη ἐκάστοτε κεκτηθῆσθαι τῇ πόλει νόμισμα Ἑλληνικόν. ἰδιώτῃ δὲ ἂν ἄρα ποτὲ ἀνάγκη τις γίγνηται ἀποδημεῖν, παρέμενος μὲν τοὺς ἄρχοντας ἀποδημεῖτω, νόμισμα δὲ ἂν ποθεν ἔχων ξενικὸν οἴκαδε ἀφίκηται περιγενόμενον, τῇ πόλει αὐτὸ καταβαλλέτω πρὸς λόγον ἀπολαμβάνων τὸ ἐπιχώριον· ἰδιούμενος δὲ ἂν τις φαίνεται, δημόσιόν τε γιγνέσθω καὶ ὁ συνειδῶς καὶ μὴ φράζων ἄρᾳ καὶ ὀνειδίει μετὰ τοῦ ἀγαγόντος ἔνοχος ἔστω, καὶ ζημία [742c] πρὸς τούτοις μὴ ἐλάττωι τοῦ ξενικοῦ κοιμισθέντος νομίσματος. γαμοῦντα δὲ καὶ ἐκδιδόντα μὴτ' οὖν διδόναι μῆτε δέχεσθαι προῖκα τὸ παράπαν μηδ' ἠντινοῦν, μηδὲ νόμισμα παρακατατίθεσθαι ὅτῳ μὴ τις πιστεύει, μηδὲ δανείζειν ἐπὶ τόκῳ, ὡς ἐξὸν μὴ ἀποδιδόναι τὸ παράπαν τῷ δανεισαμένῳ μῆτε τόκον μῆτε κεφάλαιον· ταῦτα δ' ὅτι βέλτιστ' ἐστὶν πόλει ἐπιτηδεύματα ἐπιτηδεύειν, ὧδε ἂν τις σκοπῶν ὀρθῶς ἂν αὐτὰ διακρίνοι, [742d] ἐπαναφέρων εἰς τὴν ἀρχὴν αἰεὶ καὶ τὴν βούλησιν. ἔστιν δὴ τοῦ νοῦν ἔχοντος πολιτικοῦ βούλησις, φαμέν, οὐχ ἦνπερ ἂν οἱ πολλοὶ φαίεν, δεῖν βούλεσθαι τὸν ἀγαθὸν νομοθέτην ὡς μεγίστην τε εἶναι τὴν πόλιν ἢ νοῶν εὐ νομοθετοῖ, καὶ ὅτι μάλιστα πλουσίαν, κεκτημένην δ' αὐτὴν χρύσεια καὶ ἀργύρεια, καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ἄρχουσαν ὅτι πλείστων· προσθεῖεν δ' ἂν καὶ ὡς ἀρίστην δεῖν βούλεσθαι τὴν πόλιν εἶναι καὶ ὡς εὐδαιμονεστάτην τὸν γε ὀρθῶς νομοθετοῦντα. [742e] τούτων δὲ τὰ μὲν δυνατὰ ἐστὶν γίνεσθαι, τὰ δ' οὐ δυνατὰ· τὰ μὲν οὖν δυνατὰ βούλοισι ἂν ὁ διακοσμῶν, τὰ δὲ μὴ δυνατὰ οὐτ' ἂν βούλοισι ματαιίας βουλήσεις οὐτ' ἂν ἐπιχειροῖ. σχεδὸν μὲν γὰρ εὐδαιμονας ἅμα καὶ ἀγαθοὺς ἀνάγκη γίνεσθαι – τοῦτο μὲν οὖν βούλοισι ἂν – πλουσίους δ' αὐτὸ σφόδρα καὶ ἀγαθοὺς ἀδύνατον, οὓς γε δὴ πλουσίους οἱ πολλοὶ καταλέγουσι· λέγουσιν δὲ τοὺς κεκτημένους ἐν ὀλίγοις τῶν ἀνθρώπων πλείστου νομίσματος ἄξια κτήματα, ἃ καὶ κακὸς τις κεκτητ' ἂν. [743a] εἰ δ' ἔστιν τοῦτο οὕτως ἔχον, οὐκ ἂν ἔγωγε αὐτοῖς ποτε συγχωροίην τὸν πλούσιον εὐδαιμονα τῇ ἀληθείᾳ γίνεσθαι μὴ καὶ ἀγαθὸν ὄντα· ἀγαθὸν δὲ ὄντα διαφόρως καὶ πλούσιον εἶναι διαφερόντως ἀδύνατον. «Τί δή;» φαίη τις ἂν ἴσως. «Ὅτι, φαίμεν ἂν, ἢ τε ἐκ δικαίου καὶ ἀδίκου κτήσις πλεον ἢ διπλασία ἐστὶν τῆς ἐκ τοῦ δικαίου μόνον, τὰ τε ἀναλώματα μῆτε καλῶς μῆτε αἰσχροῦς ἐθέλοντα ἀναλίσκεσθαι τῶν καλῶν καὶ εἰς καλὰ ἐθελόντων δαπανᾶσθαι διπλασίῳ ἐλάττωνα· [743b] οὐκ οὐ ποτὲ ἂν τῶν ἐκ διπλασίων μὲν κτημάτων, ἡμίσεων δὲ ἀναλωμάτων ὁ τὰ ἐναντία τούτων πράττων γένοιτ' ἂν πλουσιώτερος. ἔστιν δὲ ὁ μὲν ἀγαθὸς τούτων, ὁ δὲ οὐ κακὸς ὅταν ἢ φειδωλός, τοτὲ δὲ ποτε καὶ πάγκακος, ἀγαθὸς δὲ, ὅπερ εἴρηται τὰ νῦν, οὐδέποτε. ὁ μὲν γὰρ δικαίως καὶ ἀδίκως λαμβάνων καὶ μῆτε δικαίως μῆτε ἀδίκως ἀναλίσκων πλούσιος, ὅταν καὶ φειδω-

inviare un cittadino all'estero; solo per queste ragioni è allora necessario che lo stato posseda ogni volta una moneta greca. Se un privato cittadino ha bisogno di recarsi all'estero, si rechi pure, sempre che abbia il permesso dei magistrati, e se, tornando a casa abbia ancora con sé danaro straniero, lo versi allo stato cambiandolo con valuta locale: e se risulta che qualcuno se ne è appropriato, gli venga confiscato, e chi è a conoscenza del fatto, ma non lo denuncia, sia sottoposto alla maledizione e all'oltraggio insieme al colpevole, ed inoltre ad una multa [742c] non minore della quantità di danaro straniero che aveva importato. Chi prende moglie o sposerà la figlia non dia né riceva affatto dote di alcun genere; nessuno poi depositi danaro presso una persona che non sia di sua fiducia, né presti danaro ad interesse, poiché è consentito a chi ha ricevuto il prestito non pagare gli interessi né restituire il capitale. Queste sono le consuetudini migliori che uno stato possa coltivare, se le si osservi in tal modo e le si giudichi rettamente, [742d] riferendole sempre ai principi e alle intenzioni che sono alla base del nostro discorso. L'intenzione di un uomo politico che abbia un po' di intelligenza, noi diciamo, non è quella che molti ricordano, secondo cui il valente legislatore deve proporsi uno stato che sia il più esteso possibile, al quale rivolga il suo pensiero per stabilire buone leggi, e assai ricco e fornito di oro e di argento, e capace di comandare il maggior numero possibile di popoli per terra e per mare: e forse aggiungerebbero che chi legifera rettamente deve desiderare che lo stato sia il migliore e il più felice possibile. [742e] Di tutte queste cose alcune sono possibili, altre no: e chi ordina uno stato potrà dunque volere ciò che è possibile, mentre sarà una sua velleità volere e tentare l'impossibile. È quasi una necessità che chi è felice sia nel contempo onesto – e questo potrà volerlo –, ma è impossibile essere assai ricchi ed onesti ad un tempo, almeno se penso a quelli che la maggior parte delle persone considera ricchi: la maggior parte delle persone, infatti, considera ricchi i pochi uomini che dispongono di ricchezze quantificabili in grandi quantità di danaro; ricchezze, queste, che anche un malvagio vorrebbe avere. [743a] Se la questione sta in questi termini, non potrò mai trovarmi d'accordo con chi sostiene che il ricco può diventare davvero felice anche se non è onesto: è impossibile che un tale sia superiore per onestà e per ricchezza nel contempo. «Perché?», domanderà qualcuno. «Perché», risponderemmo noi, «l'entrata che proviene da un'azione giusta e da una ingiusta è più del doppio di quella che proviene solo dall'azione giusta, e le spese di chi non vuole spendere né bene né male sono doppiamente minori di chi desidera fare spese oneste e per onesti motivi: [743b] non può allora diventare più ricco chi si comporta esattamente all'opposto di coloro che hanno doppie le entrate e dimezzate le spese». Fra questi l'uno è onesto, l'altro non è malvagio se è economo, anche se talvolta può essere assai malvagio, in ogni caso non può essere mai onesto nel senso in cui lo si è inteso ora. Chi si è arricchito in modo giusto o ingiusto e non spende né in modo giusto, né in

λὸς ἦ, ὁ δὲ πάγκακος, ὡς τὰ πολλὰ ὦν ἄσωτος, μάλα πένης· ὁ δὲ ἀναλίσκων τε εἰς τὰ καλὰ [743c] καὶ κτώμενος ἐκ τῶν δικαίων μόνον οὔτ' ἂν διαφέρων πλούτῳ ραδίως ἂν ποτε γένοιτο οὐδ' αὐτὸ σφόδρα πένης. ὥστε ὁ λόγος ἡμῖν ὀρθός, ὡς οὐκ εἰσὶν οἱ παμπλοῦσιοι ἀγαθοί· εἰ δὲ μὴ ἀγαθοί, οὐδὲ εὐδαίμονες.

Ἡμῖν δὲ ἡ τῶν νόμων ὑπόθεσις ἐνταῦθα ἔβλεπεν, ὅπως ὡς εὐδαιμονέστατοι ἔσονται καὶ ὅτι μάλιστα ἀλλήλοις φίλοι· εἶεν δὲ οὐκ ἂν ποτε πολῖται φίλοι, ὅπου πολλαὶ μὲν δίκαι ἐν ἀλλήλοις εἶεν, [743d] πολλαὶ δὲ ἀδικίαι, ἀλλ' ὅπου ὡς ὅτι σμικρόταται καὶ ὀλιγίσται. λέγομεν δὴ μήτε χρυσὸν δεῖν μήτε ἄργυρον ἐν τῇ πόλει, μήτε αὐτὸν χρηματισμὸν πολὺν διὰ βαναυσίας καὶ τόκων μηδὲ βοσκημάτων αἰσχυρῶν, ἀλλ' ὅσα γεωργία δίδωσι καὶ φέρει, καὶ τούτων ὅποσα μὴ χρηματιζόμενον ἀναγκάσειεν ἀμελεῖν ὦν ἔνεκα πέφυκε τὰ χρήματα· ταῦτα δ' ἐστὶ ψυχὴ καὶ σῶμα, ἃ χωρὶς γυμναστικῆς καὶ τῆς ἄλλης παιδείας [743e] οὐκ ἂν ποτε γένοιτο ἄξια λόγου. διὸ δὴ χρημάτων ἐπιμέλειαν οὐχ ἅπαξ εἰρήκαμεν ὡς χρῆ τελευταῖον τιμᾶν· ὄντων γὰρ τριῶν τῶν ἀπάντων περὶ ἃ πᾶς ἄνθρωπος σπουδάζει, τελευταῖον καὶ τρίτον ἐστὶν ἡ τῶν χρημάτων ὀρθῶς σπουδαζομένη σπουδὴ, σώματος δὲ περὶ μέση, πρώτη δὲ ἡ τῆς ψυχῆς. καὶ δὴ καὶ νῦν ἦν διεξερχόμεθα πολιτείαν, εἰ μὲν τὰς τιμὰς οὕτω τάττεται, ὀρθῶς νενομοθέτηται· εἰ δὲ τις τῶν προσταττομένων αὐτόθι νόμων [744a] σωφροσύνης ἔμπροσθεν ὑγίειαν ἐν τῇ πόλει φανεῖται ποιῶν τιμίαν, ἢ πλοῦτον ὑγείας καὶ τοῦ σωφρονεῖν, οὐκ ὀρθῶς ἀναφανεῖται τιθέμενος. τοῦτ' οὖν δὴ πολλάκις ἐπισημαίνεσθαι χρῆ τὸν νομοθέτην - Τί τε βούλομαι; καὶ εἴ μοι συμβαίνει τοῦτο ἢ καὶ ἀποτυγχάνω τοῦ σκοποῦ; - καὶ οὕτω τάχ' ἂν ἴσως ἐκ τῆς νομοθεσίας αὐτός τε ἐκβαίνοι καὶ τοὺς ἄλλους ἀπαλλάττοι, κατ' ἄλλον δὲ τρόπον οὐδ' ἂν ἓνα ποτέ.

Ὁ δὲ λαχὼν κεκτήσθω, φαμέν, τὸν κλῆρον ἐπὶ τούτοις οἷς εἰρήκαμεν. [744b] ἦν μὲν δὴ καλὸν καὶ τᾶλλα ἴσα πάντ' ἔχοντα ἓνα ἕκαστον ἐλθεῖν εἰς τὴν ἀποικίαν· ἐπειδὴ δὲ οὐ δυνατόν, ἀλλ' ὁ μὲν τις πλείω κεκτημένος ἀφίξεται χρήματα, ὁ δ' ἐλάττονα, δεῖ δὴ πολλῶν ἔνεκα, τῶν τε κατὰ πόλιν καιρῶν ἰσότητος ἔνεκα, τιμήματα ἄνισα γενέσθαι, ἵνα ἀρχαί τε καὶ εἰσφοραὶ καὶ διανομαί, τὴν τῆς ἀξίας ἕκαστοις τιμὴν μὴ κατ' ἀρετὴν μόνον τὴν τε προγόνων καὶ τὴν αὐτοῦ, [744c] μηδὲ κατὰ σωμάτων ἰσχύος καὶ εὐμορφίας, ἀλλὰ καὶ κατὰ πλοῦτου χρήσιν καὶ πενίαν, τὰς τιμὰς

modo ingiusto, se è anche economo, è ricco, chi invece è assai malvagio, essendo scialacquatore sotto molti aspetti, sarà assolutamente povero: ma chi fa spese oneste [743c] e chi si procura ricchezza solo attraverso giusti guadagni non potrà facilmente distinguersi per ricchezza e neppure diventare troppo povero. Sicché è corretto il nostro ragionamento, secondo il quale, appunto, coloro che sono assai ricchi non possono essere onesti, e, di conseguenza, se non sono onesti, non possono neppure essere felici.

Il progetto delle nostre leggi si orientava in questa direzione: fare in modo cioè che i cittadini siano il più possibile felici e quanto più concordi fra di loro. E i cittadini non saranno mai concordi dove molti saranno i processi celebrati gli uni contro gli altri e [743d] molte le ingiustizie, ma lo saranno dove queste cose saranno di scarsa importanza e ridotte ad un numero piccolissimo. Noi diciamo allora che nello stato non devono esserci né oro, né argento, né un eccessivo volume di affari procurato mediante vili mestieri, usura, e turpe commercio di bestiame, ma quanto offre e produce la coltivazione della terra, e anche di questi non ci si deve arricchire in misura tale da trascurare il fine per cui nascono le ricchezze: mi riferisco all'anima e al corpo, che senza la ginnastica ed il resto dell'educazione [743e] non possono diventare degni di considerazione. Perciò abbiamo detto più di una volta che bisogna riservare alla cura delle ricchezze l'ultimo posto negli onori: poiché fra tutte le cose sono tre quelle intorno a cui si concentrano le attenzioni degli uomini, la cura delle ricchezze occupa l'ultimo e terzo posto, se è correttamente inteso, le cure del corpo la posizione intermedia, e la cura dell'anima il primo posto. E anche adesso, a proposito della costituzione che stiamo trattando, se si rispetta questa scala di valori, essa risulterà perfettamente costituita: ma se qualcuna delle leggi [744a] che sono stabilite risulterà nello stato rendere onore alla salute prima che alla temperanza, o alla ricchezza prima che alla salute e alla temperanza, è evidente che questa legge non sarà concepita in modo giusto. Bisogna che il legislatore sottolinei frequentemente questo punto: «Che cosa intendo compiere?», e «Mi accade che questo si verifichi, oppure mi allontano dallo scopo?». Così probabilmente potrà realizzare la legislazione, liberando gli altri da questa responsabilità, mentre non potrà mai fare in altro modo.

Chi dunque abbia ricevuto in sorte il proprio lotto, diciamo, lo posseda secondo le condizioni di cui prima si è detto. [744b] Sarebbe bello che ciascuno giungesse nella colonia avendo uguali anche tutte le altre cose: e dato che ciò non è possibile, ma vi giungerà chi possiede più ricchezze e chi ne possiede di meno, bisogna che per molte ragioni, e specialmente perché vi sia una certa uguaglianza nelle diverse fasi della vita dello stato, ci siano classi di cittadini disuguali per censo, in modo che cariche, tributi, e distribuzioni, che vengono rapportati al valore di ciascuno, non siano regolati soltanto in base all'onore degli antenati o al proprio, [744c] né in base alla forza o alla bellezza dei corpi, ma anche secondo l'uso della ricchezza e la povertà, per cui, riceven-

τε καὶ ἀρχὰς ὡς ἰσαίτατα τῷ ἀνίσῳ συμμέτρῳ δὲ ἀπολαμβάνοντες μὴ διαφέρωνται. τούτων χάριν τέτταρα μεγέθει τῆς οὐσίας τιμήματα ποιείσθαι χρεῶν, πρῶτους καὶ δευτέρους καὶ τρίτους καὶ τετάρτους, ἢ τισιν ἄλλοις προσαγορευομένους ὀνόμασιν, ὅταν τε μένωσιν ἐν τῷ αὐτῷ τιμήματι καὶ ὅταν πλουσιώτεροι ἐκ πενήτων καὶ ἐκ πλουσίων πένητες γιγνόμενοι μεταβαίνωσιν [744d] εἰς τὸ προσῆκον ἕκαστοι ἑαυτοῖσιν τίμημα.

Τόδε δ' ἐπὶ τούτοις αὐτῷ νόμου σχῆμα ἔγωγε ἂν τιθεῖν ὡς ἐπόμενον. δεῖ γὰρ ἐν πόλει που, φασί, τῆ τοῦ μεγίστου νοσήματος οὐ μεθεξούση, ὃ διάστασιν ἢ στάσιν ὀρθότερον ἂν εἴη κεκλήσθαι, μήτε πενίαν τὴν χαλεπὴν ἐνεῖναι παρά τισιν τῶν πολιτῶν μήτε αὐτοπλοῦτον, ὡς ἀμφοτέρων τικτόντων ταῦτα ἀμφοτέρω· νῦν οὖν ὅρον δεῖ τούτων ἑκατέρου τὸν νομοθέτην φράζειν. Ἔστω δὲ πενίας μὲν ὅρος ἢ τοῦ κλήρου τιμή, [744e] ὃν δεῖ μένειν καὶ ὃν ἀρχῶν οὐδεὶς οὐδενὶ ποτε περιόψεται ἐλάττω γιγνόμενον, τῶν τε ἄλλων κατὰ ταῦτα οὐδεὶς ὅστις φιλότιμος ἐπ' ἀρετῆς. μέτρον δὲ αὐτὸν θέμενος ὁ νομοθέτης διπλάσιον ἑάσει τούτου κτᾶσθαι καὶ τριπλάσιον καὶ μέχρι τετραπλασίου· πλείονα δ' ἂν τις κτᾶται τούτων, εὐρῶν ἢ δοθέντων ποθὲν ἢ χρηματισάμενος, ἢ τινὶ τύχη τοιαύτη κτησάμενος ἄλλη τὰ περιγιγνόμενα τοῦ μέτρου, [745a] τῆ πόλει ἂν αὐτὰ καὶ τοῖς τὴν πόλιν ἔχουσιν θεοῖς ἀπονέμων εὐδόκιμος τε καὶ ἀζήμιος ἂν εἴη· ἐὰν δὲ τις ἀπειθῆ τούτῳ τῷ νόμῳ, φανεῖ μὲν ὁ βουλόμενος ἐπὶ τοῖς ἡμίσεσιν, ὁ δὲ ὀφλῶν ἄλλο τοσοῦτον μέρος ἀποτείσει τῆς αὐτοῦ κτήσεως, τὰ δ' ἡμίσεα τῶν θεῶν. ἢ δὲ κτήσις χωρὶς τοῦ κλήρου πάντων πᾶσα ἐν τῷ φανερωῦ γεγράφθω παρὰ φύλαξιν ἀρχουσιν, οἷς ἂν ὁ νόμος προστάξῃ, ὅπως ἂν αἱ δίκαι περὶ πάντων, [745b] ὅσαι εἰς χρήματα, ῥάδιαί τε ὦσι καὶ σφόδρα σαφεῖς.

Τὸ δὲ μετὰ τοῦτο πρῶτον μὲν τὴν πόλιν ἰδρῦσθαι δεῖ τῆς χώρας ὅτι μάλιστα ἐν μέσῳ, καὶ τὰλλα ὅσα πρόσφορα πόλει τῶν ὑπαρχόντων ἔχοντα τόπον ἐκλεξάμενον, ἃ νοῆσαι τε καὶ εἰπεῖν οὐδὲν χαλεπὸν· μετὰ δὲ ταῦτα μέρη δώδεκα διελέσθαι, θέμενον Ἔστιαν πρῶτον καὶ Διὸς καὶ Ἀθηνᾶς ἱερόν, ἀκρόπολιν ὀνομάζοντα, κύκλον περιβάλλοντα, ἀφ' οὗ [745c] τὰ δώδεκα μέρη τέμνειν τὴν πόλιν αὐτὴν καὶ πᾶσαν τὴν χώραν. ἴσα δὲ δεῖ γίγνεσθαι τὰ δώδεκα μέρη τῷ τὰ μὲν ἀγαθῆς γῆς εἶναι μικρά, τὰ δὲ χειρόνος μείζω. κλήρους δὲ διελεῖν τετταράκοντα καὶ πεντακισχιλίους, τούτων τε αὐτὰ δίχα τεμεῖν ἕκαστον καὶ συγκληρῶσαι δύο τμήματα, τοῦ τε ἐγγύς καὶ τοῦ πόρρω μετέχοντα ἑκάτερον· τὸ πρὸς τῆ πόλει μέρος τῷ πρὸς τοῖς ἐσχάτοις εἰς κλήρος, καὶ τὸ δεύτερον

do onori e cariche nel modo più equo possibile proprio grazie a questa proporzionata disuguaglianza, non nascono discordie. Per queste ragioni bisogna costituire quattro classi censuarie in base all'entità del patrimonio, assegnando ai componenti delle singole classi i nomi di primi, secondi, terzi, e quarti, o con quali altri nomi li si vogliono chiamare, sia che rimangano nella stessa classe, sia che – diventati più ricchi da poveri che erano, o poveri da ricchi – passino [744d] ciascuno nella classe che loro si adatta.

Su queste basi, io stabilirei il seguente progetto di legge: bisogna che in uno stato, diciamo, che non vuole convivere con quel gravissimo male che sarebbe più giusto chiamare "divisione" piuttosto che "sedizione", non vi sia né una molesta condizione di povertà presso alcuni suoi cittadini e neppure la ricchezza, perché l'una e l'altra condizione determinano rispettivamente questi due mali: ora dunque il legislatore deve definire il limite di questi due mali. Come limite della povertà sia fissato il valore del lotto ricevuto in sorte, [744e] il quale deve rimanere così com'è, e nessun magistrato e allo stesso modo nessuno fra gli altri che sia ambizioso di conseguire la virtù permetterà ad alcuno di renderlo minore. Fissato quel limite come unità di misura, il legislatore permetterà che si posseda il doppio, il triplo, sino al quadruplo di quel lotto: e se uno possiederà sostanze oltre questi limiti, o perché le ha trovate, o perché gli sono state donate, o perché le ha guadagnate, o perché ne è venuto in possesso per altre circostanze di questo genere, [745a] distribuendo le ricchezze in eccesso allo stato e agli dèi che reggono lo stato, godrà di buona fama e non sarà punito; ma se qualcuno disobbedisce a questa legge, chiunque lo voglia potrà denunciarlo con la condizione di avere la metà di quel patrimonio in eccesso, e il colpevole stesso pagherà un'altra parte corrispondente all'intero suo acquisto, mentre l'altra metà sarà versata agli dèi. Ogni acquisto che superi il lotto che tutti hanno ricevuto in sorte sia iscritto in un pubblico registro tenuto in custodia dai magistrati incaricati dalla legge, in modo che i processi [745b] riguardanti gli arricchimenti illeciti siano facili e assolutamente chiari.

Dopo di che bisogna che innanzitutto la città sia collocata al centro della regione, avendo prima scelto il luogo che offre tutti quei vantaggi che può offrire ad una città, e che non è affatto difficile pensare o dire: bisogna quindi che il legislatore divida la città in dodici parti, dopo aver stabilito innanzitutto il luogo sacro a Estia,² a Zeus, e ad Atena,³ e che prenderà il nome di "acropoli". Quindi, dopo averlo recintato tutt'intorno, da quel luogo [745c] prenderà avvio la divisione in dodici parti della città stessa e di tutta la regione. Le dodici parti dovranno essere equivalenti, e cioè più piccole quelle che hanno terra buona e più grandi quelle che hanno terra peggiore. Bisognerà dividere cinquemilaquaranta lotti, e a sua volta ciascuno di questi andrà diviso in due porzioni, e le due porzioni verranno assegnate a sorte perché una delle due sia vicina alla città, l'altra lontana: il primo lotto sarà formato dalla porzione più vicina alla città con quella che si tro-

2. Vergine figlia di Crono e Rea, dea del focolare e della famiglia. 3. Divinità protettrice di Atene.

ἀπὸ πόλεως τῷ ἀπ' ἐσχάτων δευτέρῳ, [745d] καὶ τὰλλα οὕτως πάντα. μηχανᾶσθαι δὲ καὶ ἐν τοῖς δίχα τμήμασι τὸ νυνδὴ λεγόμενον φαυλότητος τε καὶ ἀρετῆς χώρας, ἐπανισουμένους τῷ πλήθει τε καὶ ὀλιγότητι τῆς διανομῆς. νείμασθαι δὲ δὴ καὶ τοὺς ἄνδρας δώδεκα μέρη, τὴν τῆς ἄλλης οὐσίας εἰς ἴσα ὅτι μάλιστα τὰ δώδεκα μέρη συνταξάμενον, ἀπογραφῆς πάντων γενομένης· καὶ δὴ καὶ μετὰ τοῦτο δώδεκα θεοῖς δώδεκα κλήρους θέντας, ἐπονομάσαι καὶ καθιερώσαι τὸ λαχὸν μέρος ἐκάστω τῷ θεῷ, [745e] καὶ φυλὴν αὐτὴν ἐπονομάσαι. τέμνειν δ' αὖ καὶ τὰ δώδεκα τῆς πόλεως τμήματα τὸν αὐτὸν τρόπον ὄνπερ καὶ τὴν ἄλλην χώραν διένεμον· καὶ δύο νέμεσθαι ἕκαστον οἰκήσεις, τὴν τε ἐγγὺς τοῦ μέσου καὶ τὴν τῶν ἐσχάτων. καὶ τὴν μὲν κατοίκισιν οὕτω τέλος ἔχειν.

Ἐννοεῖν δὲ ἡμᾶς τὸ τοιόνδε ἐστὶν χρεῶν ἐκ παντὸς τρόπου, ὡς τὰ νῦν εἰρημένα πάντα οὐκ ἂν ποτε εἰς τοιοῦτους καιροὺς συμπέσοι, ὥστε συμβῆναι κατὰ λόγον οὕτω σύμπαντα γεγόμενα, [746a] ἄνδρας τε οἱ μὴ δυσχερανοῦσι τὴν τοιαύτην συνοικίαν, ἀλλ' ὑπομενοῦσιν χρήματά τε ἔχοντες τακτὰ καὶ μέτρια διὰ βίου παντὸς καὶ παίδων γενέσεις ἅς εἰρήκαμεν ἕκαστοις, καὶ χρυσοῦ στερόμενοι καὶ ἐτέρων ὧν δῆλος ὁ νομοθέτης προστάξων ἐστὶν ἐκ τούτων τῶν νῦν εἰρημένων, ἔτι δὲ χώρας τε καὶ ἄστεος, ὡς εἴρηκεν, μεσότητάς τε καὶ ἐν κύκλῳ οἰκήσεις πάντη, σχεδὸν οἷον ὄνειρατα λέγων, ἢ πλάττων καθάπερ ἐκ κηροῦ τινα πόλιν καὶ πολίτας. ἔχει δὴ τὰ τοιαῦτα [746b] οὐ κακῶς τινα τρόπον εἰρημένα, χρῆ δ' ἐπαναλαμβάνειν πρὸς αὐτὸν τὰ τοιαῦτα. πάλιν ἄρα ἡμῖν ὁ νομοθετῶν φράζει τόδε· «Ἐν τούτοις τοῖς λόγοις, ὦ φίλοι, μηδ' αὐτὸν δοκεῖτέ με λεληθέναι τὸ νῦν λεγόμενον ὡς ἀληθῆ διεξέρχεται τινα τρόπον. ἀλλὰ γὰρ ἐν ἕκαστοις τῶν μελλόντων ἔσεσθαι δικαιοτάτον οἶμαι τόδε εἶναι, τὸν τὸ παράδειγμα δεικνύντα, οἷον δεῖ τὸ ἐπιχειρούμενον γίγνεσθαι, μηδὲν ἀπολείπειν τῶν καλλίστων τε καὶ ἀληθεστάτων, ὧ δὲ ἀδύνατόν τι συμβαίνει τούτων γίγνεσθαι, [746c] τοῦτο μὲν αὐτὸ ἐκκλίνειν καὶ μὴ πράττειν, ὅτι δὲ τούτου τῶν λοιπῶν ἐγγύτατά ἐστὶν καὶ συγγενέστατον ἔφυ τῶν προσηκόντων πράττειν, τοῦτ' αὐτὸ διαμηχανᾶσθαι ὅπως ἂν γίγνηται, τὸν νομοθέτην δ' ἔᾶσαι τέλος ἐπιθεῖναι τῇ βουλήσει, γενομένου δὲ τούτου, τότ' ἤδη κοινῇ μετ' ἐκείνου σκοπεῖν ὅτι τε συμφέρει τῶν εἰρημένων καὶ τί πρόσαντες εἴρηται τῆς νομοθεσίας· τὸ γὰρ ὁμολογούμενον αὐτὸ αὐτῷ δεῖ που πανταχῆ ἀπεργάζεσθαι [746d] καὶ τὸν τοῦ φαυλοτάτου δημιουργὸν ἄξιον ἐσόμενον λόγου».

Νῦν δὴ τοῦτ' αὐτὸ προθυμητέον ἰδεῖν μετὰ τὴν δόξαν τῆς τῶν δώδεκα μερῶν διανομῆς, τὸ τίνα τρόπον δῆλον δὴ τὰ δώδεκα μέρη, τῶν ἐντὸς αὐτοῦ πλείστας ἔχοντα διανομάς, καὶ τὰ τούτοις συνεπόμενα καὶ ἐκ τούτων γεννώμενα, μέχρι τῶν τετταράκοντά τε

va presso gli estremi confini, il secondo lotto dalla seconda porzione partendo dal centro della città con quella seconda porzione partendo dai confini, [745d] e così per tutti gli altri. Anche in queste divisioni in due bisogna escogitare il sistema che ora si è detto sul valore o meno del terreno, facendo equivalere la grandezza o la piccolezza della parte assegnata. Anche i cittadini dovranno essere divisi in dodici parti, e così il resto del patrimonio si dovrà ordinare in dodici parti che siano il più possibile uguali, dopo averle tutte inventariate: e dopo aver dedicato dodici lotti a dodici dèi, si dia a ciascuna parte il nome di ciascun dio cui essa è stata assegnata in sorte e gliela si consacri, [745e] e si chiami ciascuna "tribù". Allo stesso modo la città dev'essere divisa in dodici parti così come si è diviso anche il resto della regione: e ciascuna avrà due case, una vicina al centro, l'altra vicino agli estremi confini. E abbia così termine la fondazione dello stato.

Bisogna che facciamo in ogni caso questa considerazione, e cioè che tutto ciò che ora abbiamo detto non può avvenire sempre in circostanze tali che si verifichi tutto secondo il nostro ragionamento: [746a] cittadini, per intenderci, che non siano maldisposti verso una comunità organizzata in questo modo, ma, anzi, che tollerino di avere ricchezze limitate e modeste per tutta la vita, e di generare figli secondo le prescrizioni che abbiamo detto per ciascuno, e di essere privati dell'oro e delle altre cose che espressamente il legislatore proibirà secondo quanto si è detto prima, e poi ancora, il rapporto fra il centro della città e la regione circostante, e le abitazioni tutt'intorno, come il legislatore ha detto, parlando come fosse in un sogno, o plasmando uno stato e i suoi cittadini come sulla cera. Tali osservazioni [746b] non sono malvagie, e bisogna che il legislatore le riprenda in se stesso in questo modo. Ecco che dunque il legislatore parla nuovamente così: «Non pensate, amici, che in questi discorsi non mi sfugga che proprio quanto si è detto ora ha riguardato in un certo senso l'esposizione di cose vere. Ma in ogni progetto per il futuro ritengo che sia assai giusto che chi presenta un modello, spiegando come l'opera intrapresa deve realizzarsi, non deve trascurare ciò che è più bello e più vero. Se poi gli risulta impossibile che una di queste cose si realizzi, [746c] deve lasciarla perdere e non cercare di compierla, mentre deve trovare il sistema di realizzare quella che fra le restanti cose le è più vicina ed è più affine a ciò che conviene realizzare. Al legislatore si conceda di portare a termine quanto intende fare, e una volta che lo ha portato a termine, allora si dovrà valutare insieme a lui che cosa è utile delle cose dette e che cosa è molesto della sua legislazione: d'altra parte, anche l'artigiano che godrà della più scarsa considerazione [746d] deve rendere in ogni caso la sua opera coerente a se stessa».

Ed ora, dopo aver convenientemente diviso lo stato in dodici parti, dobbiamo sforzarci di vedere in che modo le dodici parti, che contengono al loro interno moltissime divisioni, e quelle che ad esse si accompagnano, e altre ancora che nascono da quest'ultime, sino a giungere al numero di cinquemilaquaranta – di qui le

καὶ πεντακισχιλίων - ὄθεν φρατρίας καὶ δήμους καὶ κώμας, καὶ πρὸς γε τὰς πολεμικὰς τάξεις τε καὶ ἀγωγὰς, [746e] καὶ ἔτι νομίματα καὶ μέτρα ξηρὰ τε καὶ ὑγρὰ καὶ σταθμὰ - πάντα ταῦτα ἔμμετρά τε καὶ ἀλλήλοις σύμφωνα δεῖ τὸν γε νόμον τάττειν. πρὸς δὲ τούτοις οὐδ' ἐκεῖνα φοβητέα, δείσαντα τὴν δόξασαν ἂν γίγνεσθαι σμικρολογίαν, ἂν τις προστάτῃ πάντα ὁπόσ' ἂν σκευῆκτῶνται, μηδὲν ἄμετρον αὐτῶν εἶναι, καὶ κοινῶ λόγῳ νομίσαντα [747a] πρὸς πάντα εἶναι χρησίμους τὰς τῶν ἀριθμῶν διανομὰς καὶ ποικίλσεις, ὅσα τε αὐτοὶ ἐν ἑαυτοῖς ποικίλλονται καὶ ὅσα ἐν μήκεσι καὶ ἐν βάθεσι ποικίλματα, καὶ δὴ καὶ ἐν φθόγγοις καὶ κινήσεσι ταῖς τε κατὰ τὴν εὐθυπορίαν τῆς ἄνω καὶ κάτω φορᾶς καὶ τῆς κύκλῳ περιφορᾶς· πρὸς γὰρ ταῦτα πάντα δεῖ βλέψαντα τὸν γε νομοθέτην προστάττειν τοῖς πολίταις πᾶσιν εἰς δύναμιν τούτων μὴ ἀπολείπεσθαι τῆς συντάξεως. [747b] πρὸς τε γὰρ οἰκονομίαν καὶ πρὸς πολιτείαν καὶ πρὸς τὰς τέχνας πάσας ἐν οὐδὲν οὕτω δύναμιν ἔχει παίδειον μάθημα μεγάλην, ὡς ἡ περὶ τοὺς ἀριθμοὺς διατριβή· τὸ δὲ μέγιστον, ὅτι τὸν νυστάζοντα καὶ ἀμαθῆ φύσει ἐγείρει καὶ εὐμαθῆ καὶ μνήμονα καὶ ἀγχίνουν ἀπεργάζεται, παρὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν ἐπιδιδόντα θεία τέχνη. ταῦτα δὴ πάντα, εἴ μὲν ἄλλοις νόμοις τε καὶ ἐπιτηδεύμασιν ἀφαιρῆται τις τὴν ἀνελευθερίαν καὶ φιλοχρηματίαν ἐκ τῶν ψυχῶν τῶν μελλόντων αὐτὰ ἱκανῶς τε καὶ ὀνησίμως κτήσεσθαι, [747c] καλὰ τὰ παιδεύματα καὶ προσήκοντα γίγνοιτ' ἂν· εἰ δὲ μή, τὴν καλουμένην ἂν τις πανουργίαν ἀντὶ σοφίας ἀπεργασάμενος λάθοι, καθ' ἅπερ Αἰγυπτίους καὶ Φοίνικας καὶ πολλὰ ἕτερα ἀπειργασμένα γένη νῦν ἔστιν ἰδεῖν ὑπὸ τῆς τῶν ἄλλων ἐπιτηδευμάτων καὶ κτημάτων ἀνελευθερίας, εἴτε τις νομοθέτης αὐτοῖς φαῦλος ἂν γενόμενος ἐξηργάσατο τὰ τοιαῦτα εἴτε χαλεπὴ τύχη προσπεσοῦσα [747d] εἴτε καὶ φύσις ἄλλη τις τοιαύτη. καὶ γὰρ, ὦ Μέγιλλέ τε καὶ Κλεινία, μηδὲ τοῦθ' ἡμᾶς λανθανέτω περὶ τόπων ὡς οὐκ εἰσὶν ἄλλοι τινὲς διαφέροντες ἄλλων τόπων πρὸς τὸ γεννᾶν ἀνθρώπους ἀμείνους καὶ χεῖρους, οἷς οὐκ ἐναντία νομοθετητέον· οἱ μὲν γέ που διὰ πνεύματα παντοῖα καὶ δι' εἰλήσεις ἀλλόκοτοὶ τέ εἰσιν καὶ ἐναῖσιοι αὐτῶν, οἱ δὲ δι' ὕδατα, οἱ δὲ καὶ δι' αὐτὴν τὴν ἐκ τῆς γῆς τροφήν, ἀναδιδούσαν οὐ μόνον τοῖς σώμασιν ἀμείνω καὶ χεῖρω, [747e] ταῖς δὲ ψυχαῖς οὐχ ἥττον δυναμένην πάντα τὰ τοιαῦτα ἐμποιεῖν, τούτων δ' αὐτῶν πάντων μέγιστον διαφέροισιν ἂν τόποι χώρας ἐν οἷς θεία τις ἐπίπνοια καὶ δαιμόνων λήξεις εἶεν, τοὺς αἰεὶ κατοικιζομένους ἴλεω δεχόμενοι καὶ τούναντίον. οἷς ὁ γε νοῦν ἔχων νομοθέτης, ἐπισκεψάμενος ὡς ἄνθρωπον οἷόν τ' ἔστιν σκοπεῖν τὰ τοιαῦτα, οὕτω πειρῶτ' ἂν τιθέναι τοὺς νόμους. ὁ δὲ καὶ σοὶ ποιητέον, ὦ Κλεινία· πρῶτον τρεπτέον ἐπὶ τὰ τοιαῦτα μέλλοντί γε κατοικίσειν χώραν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄλλ', ὦ ξένε Ἀθηναῖε, λέγεις τε παγκάλως ἐμοί τε οὕτως ποιητέον.

fratrie, i demi, i villaggi, e il disporre e il condurre gli eserciti in battaglia, [746e] e ancora il sistema monetario e le misure di solidi e liquidi, e i pesi - in che modo allora la legge debba evidentemente fissare le proporzioni di tutte queste cose e i loro reciproci accordi. Non si abbia inoltre paura di essere accusati di pedanteria, dato che, secondo le disposizioni impartite, tutti quanti gli utensili che si posseggono non possono superare le misure consentite, e si ritiene comunemente che [747a] in ogni circostanza siano utili le divisioni e le combinazioni di numeri, sia che avvengano in se stesse, sia che si combinino con la lunghezza e la profondità, e nei suoni e nei movimenti diretti verso l'alto, verso il basso, e nei movimenti circolari: tenendo in considerazione tutte queste cose il legislatore deve ordinare a tutti i cittadini di non trascurare, nei limiti del possibile, un simile ordinamento. [747b] In vista dell'economia domestica, della costituzione, e di qualsiasi altra arte, nessuna disciplina appresa da bambini ha un'importanza così grande come lo studio dei numeri: ma la cosa più importante è che questo studio sveglia chi è indolente e ha naturali difficoltà di apprendimento, rendendolo ben disposto ad apprendere, capace di ricordare, e perspicace, e lo fa progredire oltre la sua natura in virtù di un artificio divino. In seguito, se con altre leggi e con altri metodi si riesca ad estirpare l'illiberalità e l'amore sfrenato per le ricchezze dall'anima di chi vuole studiare queste discipline in modo adeguato e vantaggioso, [747c] allora esse potrebbero diventare un nobile e conveniente metodo educativo: in caso contrario, si compie inconsapevolmente quella che si definisce un'operazione astuta al posto della sapienza, come ora si può vedere presso gli Egiziani e i Fenici, e molti altri popoli che sono stati formati dall'illiberalità propria di altri costumi e di altri generi di ricchezze, ridotti a tale livello da un legislatore di scarso valore, [747d] o per una sorte sventurata, o per un altro caso simile voluto dalla natura. E infatti, Megillo e Clinia, non dobbiamo dimenticarci che ci sono luoghi differenti rispetto ad altri per la generazione di uomini migliori o peggiori, e la legge non deve opporsi a questi fattori: alcuni infatti si rivelano prodigiosi e propizi grazie alle varie influenze dei venti e all'azione del sole, altri per le acque, altri ancora per lo stesso nutrimento che proviene dalla terra, che non solo è in grado di fornire ai corpi alimenti migliori o peggiori, [747e] ma è non meno capace di sortire gli stessi effetti sulle anime. Fra tutti questi luoghi saranno assolutamente superiori quelli in cui spira un certo soffio divino e che sono stati assegnati in sorte a demoni, che possono accogliere benevolmente o meno quelli che sempre verranno ad abitarli. E un legislatore che abbia un po' di intelligenza, sulla base dell'osservazione di questi fattori, per quanto un uomo è capace di osservare tali cose, tenterà di stabilire in questo modo le leggi. E questo è quello che devi fare tu, Clinia, dato che questa è la prima cosa cui deve pensare chi vuole colonizzare una regione.

CLINIA Quello che dici è giustissimo, straniero di Atene, ed io devo fare così.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [751a] Ἄλλὰ μὴν μετὰ γε πάντα τὰ νῦν εἰρημένα σχεδὸν ἂν ἀρχῶν εἶέν σοι καταστάσεις τῇ πόλει.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐχει γὰρ οὖν οὕτω.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δύο εἶδη ταῦτα περὶ πολιτείας κόσμον γιγνόμενα τυγχάνει, πρῶτον μὲν καταστάσεις ἀρχῶν τε καὶ ἀρξόντων, ὅσας τε αὐτὰς εἶναι δεῖ καὶ τρόπον ὄντινα καθισταμένας· ἔπειτα οὕτω δὴ τοὺς νόμους ταῖς ἀρχαῖς ἐκάσταις ἀποδοτέον, [751b] οὐστινὰς τε αὐτὰ καὶ ὅσους καὶ οἴους προσήκον ἂν ἐκάσταις εἴη. σμικρὸν δὲ ἐπισχόντες πρὸ τῆς αἰρέσεως, εἴπωμεν προσήκοντά τινα λόγον περὶ αὐτῆς ῥηθῆναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνα δὴ τοῦτον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τόνδε. παντί που δῆλον τὸ τοιοῦτον, ὅτι μεγάλου τῆς νομοθεσίας ὄντος ἔργου, τοῦ πόλιν εὖ παρεσκευασμένην ἀρχὰς ἀνεπιτηδεῖους ἐπιστῆσαι τοῖς εὖ κειμένοις νόμοις, οὐ μόνον οὐδὲν πλέον εὖ τεθέντων, οὐδ' ὅτι γέλως ἂν πάμπολυς συμβαίνοι, [751c] σχεδὸν δὲ βλάβαι καὶ λῶβαι πολὺ μέγιστα ταῖς πόλεσι γίνονται ἂν ἐξ αὐτῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτο τοίνυν νοήσωμέν σοι περὶ τῆς νῦν, ὦ φίλε, πολιτείας τε καὶ πόλεως συμβαῖνον. ὁρᾷς γὰρ ὅτι πρῶτον μὲν δεῖ τοὺς ὀρθῶς ἰόντας ἐπὶ τὰς τῶν ἀρχῶν δυνάμεις βάσανον ἱκανὴν αὐτούς τε καὶ γένος ἐκάστων ἐκ παίδων μέχρι τῆς αἰρέσεως εἶναι δεδωκότας, ἔπειτα αὐτοὺς μέλλοντας αἰρήσεσθαι τεθράφθαι [τε] ἐν ἡθεσι νόμων εὖ πεπαιδευμένους [751d] πρὸς τὸ δυσχεραίνοντάς τε καὶ ἀποδεχομένους ὀρθῶς κρίνειν καὶ ἀποκρίνειν δυνατούς γίνεσθαι τοὺς ἀξιούς ἐκατέρων· ταῦτα δὲ οἱ νεωστὶ συνελθυθότες ὄντες τε ἀλλήλων ἀγνώτες, ἔτι δ' ἀπαίδευτοι, πῶς ἂν ποτε δύναιντο ἀμέμπτως τὰς ἀρχὰς αἰρεῖσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σχεδὸν οὐκ ἂν ποτε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλὰ γὰρ ἀγῶνα προφάσεις φασὶν οὐ πάνυ δέχεσθαι· καὶ δὴ καὶ σοὶ τοῦτο νῦν καὶ ἐμοὶ ποιητέον, ἐπεὶ περ [751e] σὺ μὲν δὴ τὴν πόλιν ὑπέστης τῷ Κρητῶν ἔθνει προθύμως κατοικεῖν δέκατος αὐτός, ὡς φῆς, τὰ νῦν, ἐγὼ δ' αὐτὸ σοὶ συλλήψεσθαι κατὰ τὴν παροῦσαν ἡμῖν τὰ νῦν μυθολογίαν. [752a] οὐκ οὐκ δὴπου λέγων γε ἂν μῦθον ἀκέφαλον ἐκὼν καταλίπομι· πλανώμενος γὰρ ἂν ἀπάντη τοιοῦτος ὢν ἄμορφος φαίνοιτο.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [751a] Dopo tutto quello che è stato detto ora, credo che tu possa istituire nel tuo stato le magistrature.

CLINIA È così.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Vi sono allora due fasi nell'ordinamento dello stato: la prima fase riguarda l'istituzione delle magistrature e la nomina dei magistrati, quante devono essere e in che modo vengono istituite; in seguito si devono assegnare le leggi per ciascuna magistratura, [751b] e vedere quante e quali sono adatte a ogni singola magistratura. Ma prima di fare questa scelta fermiamoci un momento, e facciamo un certo discorso che si rivela adatto a questo proposito.

CLINIA Quale?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Questo. È chiaro a chiunque il fatto che, pur essendo di grande importanza l'opera legislativa, se uno stato ben costituito mettesse a capo delle sue leggi ben stabilite magistrati incapaci, non solo non si avrebbe alcun vantaggio da quelle leggi ben stabilite, derivandone anzi una grande risata, [751c] ma da esse credo che scaturirebbero i danni più ingenti e le vergogne più turpi per gli stati.

CLINIA Come no?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dobbiamo pensare che questo è il rischio che ora può capitare nella tua costituzione e nel tuo stato, amico. Anche tu ti rendi conto che coloro che vogliono accedere correttamente alle cariche pubbliche devono prima di tutto aver fornito una prova adeguata, essi stessi e la famiglia di ciascuno, dalla giovinezza sino all'età dell'elezione, e in secondo luogo è necessario che coloro che dovranno compiere la scelta si siano formati nelle consuetudini delle leggi e siano stati ben educati [751d] in modo da essere in grado di scegliere ed escludere rettamente, con la loro disapprovazione o approvazione, chi sia degno dell'una o dell'altra sorte: e allora nel nostro caso, persone che si sono appena riunite e non si conoscono fra di loro, ancora prive di educazione, come potrebbero compiere una scelta eccellente dei magistrati?

CLINIA Non sarebbe possibile.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ma dicono che la gara non ammette scuse: e ora io e te dobbiamo allora fare questa cosa, [751e] poiché tu hai dato la tua parola al popolo dei Cretesi per impegnarti, insieme ad altri nove, nella fondazione di quello stato, come ora dici, e io perché ti ho promesso che ti avrei aiutato in questo racconto che ora noi stiamo facendo. [752a] Dunque non lascerei volentieri senza una testa il discorso che sto facendo: infatti, vagando in ogni luogo in tali condizioni sembrerebbe senza forma.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄριστ' εἶρηκας, ὦ ξένε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ μόνον γε, ἀλλὰ καὶ δράσω κατὰ δύναμιν οὕτω.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν ποιῶμεν ἤπερ καὶ λέγομεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔσται ταῦτ', ἂν θεὸς ἐθέλη καὶ γήρως ἐπικρατῶμεν τὸ γε τοσοῦτον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [752b] Ἄλλ' εἰκὸς ἐθέλειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰκὸς γὰρ οὖν. ἐπόμενοι δὲ αὐτῷ λάβωμεν καὶ τόδε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡς ἀνδρείως καὶ παρακεκινδυνευμένως ἐν τῷ νῦν ἡ πόλις ἡμῖν ἔσται κατακισμένη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Περὶ τί βλέπων καὶ ποῖ μάλιστα αὐτὸ εἶρηκας τὰ νῦν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡς εὐκόλως καὶ ἀφόβως ἀπείροις ἀνδράσι νομοθετοῦμεν, ὅπως δέξονται ποτε τοὺς νῦν τεθέντας νόμους. δῆλον δὲ τὸ γε τοσοῦτον, ὦ Κλεινία, παντὶ σχεδὸν καὶ τῷ μὴ πάνυ σοφῷ, [752c] τὸ μὴ ῥαδίως γε αὐτοὺς μηδένας προσδέξεσθαι κατ' ἀρχάς, εἰ δὲ μείναιμεν πως τοσοῦτον χρόνον ἕως οἱ γευσάμενοι παῖδες τῶν νόμων καὶ συντραφέντες ἰκανῶς συνήθεις τε αὐτοῖς γενόμενοι τῶν ἀρχαιρεσιῶν τῇ πόλει πάση κοινωνήσειαν· γενομένου γε μὴν οὐ λέγομεν, εἴπερ τινὶ τρόπῳ καὶ μηχανῇ γίγνοιτο ὀρθῶς, πολλὴν ἔγωγε ἀσφάλειαν οἶμαι καὶ μετὰ τὸν τότε παρόντα χρόνον ἂν γενέσθαι τοῦ μείναι τὴν παιδαγωγηθεῖσαν οὕτω πόλιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [752d] Ἐχει γοῦν λόγον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴδωμεν τοίνυν πρὸς τοῦτο εἰ πῆ τινα πόρον ἰκανὸν πορίζοιμεν ἂν κατὰ τάδε. φημί γάρ, ὦ Κλεινία, Κνωσίους χρῆναι τῶν ἄλλων διαφερόντως Κρητῶν μὴ μόνον ἀφοσιώσασθαι περὶ τῆς χώρας ἣν νῦν κατοικίζετε, συντόνως δ' ἐπιμεληθῆναι τὰς πρώτας ἀρχάς εἰς δύναμιν ὅπως ἂν ἰστώσιν ὡς ἀσφαλέστατα καὶ ἄριστα. τὰς μὲν οὖν ἄλλας καὶ βραχυτέρον ἔργον, [752e] νομοφύλακας δ' ἡμῖν πρώτους αἰρεῖσθαι ἀναγκαιότατον ἀπάση σπουδῇ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνα οὖν ἐπὶ τούτῳ πόρον καὶ λόγον ἀνευρίσκομεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τόνδε. φημί, ὦ παῖδες Κρητῶν, χρῆναι Κνωσίους, διὰ τὸ πρεσβεύειν τῶν πολλῶν πόλεων, κοινῇ μετὰ τῶν ἀφικομένων εἰς τὴν συνοίκησιν ταύτην ἐξ αὐτῶν τε καὶ ἐκείνων αἰρεῖσθαι τριάκοντα μὲν καὶ ἑπτὰ τοὺς πάντας, ἐννέα δὲ καὶ δέκα ἐκ τῶν ἐποικησάντων, τοὺς δὲ ἄλλους ἐξ αὐτῆς Κνωσοῦ. [753a] τούτους δ' οἱ Κνώσιοι τῇ πόλει σοὶ δόντων, καὶ αὐτόν σε πολίτην εἶναι ταύτης τῆς ἀποικίας καὶ ἓνα τῶν ὀκτωκαίδεκα, πείσαντες ἢ τῇ μετρίᾳ δυνάμει βιασάμενοι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί δῆτα οὐ καὶ σύ τε καὶ ὁ Μέγιλλος, ὦ ξένε, ἐκοινωνήσατῃν ἡμῖν τῆς πολιτείας;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μέγα μὲν, ὦ Κλεινία, φρονοῦσιν αἱ Ἀθηναί, μέγα δὲ καὶ ἡ Σπάρτη, καὶ μακρὰν ἀποικοῦσιν ἐκάτεραι· σοὶ δὲ κατὰ πάντα

CLINIA Quello che dici è giustissimo.

ATENIESE Non solo, ma farò così, per quanto mi è possibile.

CLINIA Senza dubbio, facciamo così come diciamo.

ATENIESE Sarà così, se il dio lo vuole e se vinceremo la nostra vecchiaia sino a tal punto.

CLINIA [752b] È verosimile che il dio lo voglia.

ATENIESE Sì, è verosimile. Seguiamolo e prendiamo in esame questo punto.

CLINIA Quale?

ATENIESE Il fatto che con coraggio e a costo di correre dei pericoli nella presente circostanza verrà da noi fondato questo stato.

CLINIA A che cosa pensi, e come soprattutto hai ora potuto fare questa affermazione?

ATENIESE Mi riferisco al fatto che con estrema facilità e senza timori noi stiamo legiferando per uomini inesperti, perché mai accolgano un giorno le leggi che ora sono state fissate. In ogni caso è chiaro a chiunque, Clinia, anche a chi non ha affatto sapienza, [752c] che in principio nessuno le accetterà facilmente, ma bisognerà che noi attendiamo che i giovani abbiano gustato le leggi, e cresciuti insieme a quelle e acquisita nei loro confronti una sufficiente familiarità, possano prendere parte all'elezione dei magistrati che si svogano nello stato: avvenuta questa cosa di cui parliamo, sempre che avvenga secondo un certo meccanismo e in modo corretto, io credo che d'ora in poi vi saranno probabilità assai sicure che uno stato educato in questo modo sarà destinato a durare.

CLINIA [752d] E questo è logico.

ATENIESE Vediamo allora se procedendo lungo questa direzione troviamo una strada adatta alla nostra ricerca. Io sostengo, Clinia, che i Cnosii, diversamente dagli altri Cretesi, non debbano consacrare in maniera sbrigativa la regione che voi ora colonizzate, ma impegnarsi intensamente perché le principali magistrature, nei limiti del possibile, si basino sulle fondamenta più solide e migliori. Per quanto riguarda le altre, si tratta di un lavoro più breve, [752e] mentre è assai necessario che con ogni sforzo noi scegliamo per primi i custodi delle leggi.

CLINIA Qual è la strada che porta a questo scopo, e quale criterio troveremo?

ATENIESE Eccola. Io dico, o figli di Creta, che i Cnossi, per il fatto di avere una tradizione politica più antica rispetto agli altri stati, devono scegliere, insieme agli altri che sono giunti per fondare questa colonia, fra loro e fra quelli, trentasette uomini in tutto, diciannove fra i coloni, gli altri fra gli abitanti della stessa Cnosso: [753a] i Cnossi daranno al tuo stato questi uomini, e ti persuaderanno, facendoti una lieve violenza, ad essere cittadino di questa colonia, ed uno dei diciotto.

CLINIA Perché anche tu e Megillo, straniero, non venite a far parte del nostro stato?

ATENIESE Troppo orgogliosa, Clinia, è Atene, e troppo orgogliosa è anche Sparta, e le une e le altre sono troppo distanti: per te, inve-

ἐμμελῶς ἔχει καὶ τοῖς ἄλλοις οἰκισταῖς κατὰ ταῦτά, [753b] ὥσπερ τὰ περὶ σοῦ νῦν λεγόμενα. ὡς μὲν οὖν γένοιτ' ἂν ἐπιεικέστατα ἐκ τῶν ὑπαρχόντων ἡμῖν τὰ νῦν, εἰρήσθω, προελθόντος δὲ χρόνου καὶ μεινάσης τῆς πολιτείας, αἵρεσις αὐτῶν ἔστω τοιάδε τις· Πάντες μὲν κοινωνούντων τῆς τῶν ἀρχόντων αἰρέσεως ὅσοιπερ ἂν ὄπλα ἰππικὰ ἢ πεζικὰ τιθῶνται καὶ πολέμου κεκοινωνήκωσιν ἐν ταῖς σφετέραις αὐτῶν τῆς ἡλικίας δυνάμεσιν· ποιῆσθαι δὲ τὴν αἵρεσιν ἐν ἱερῷ [753c] ὅπερ ἂν ἡ πόλις ἡγήται τιμιώτατον, φέρειν δ' ἐπὶ τὸν τοῦ θεοῦ βωμὸν ἕκαστον εἰς πινάκιον γράψαντα τοῦνομα πατρόςθεν καὶ φυλῆς καὶ δήμου ὀπόθεν ἂν δημοτεύηται, παρεγγράφειν δὲ καὶ τὸ αὐτοῦ κατὰ ταῦτά οὕτως ὄνομα. τῷ βουλομένῳ δ' ἐξέστω τῶν πινακίων ὅτιπερ ἂν φαίνεται μὴ κατὰ νοῦν αὐτῷ γεγραμμένον ἀνελόντα εἰς ἀγορὰν θεῖναι μὴ ἔλαττον τριάκοντα ἡμερῶν. τὰ δὲ τῶν πινακίων κριθέντα ἐν πρώτοις μέχρι τριακοσίων δεῖξαι τοὺς ἄρχοντας ἰδεῖν πάση τῇ πόλει, [753d] τὴν δὲ πόλιν ὡσαύτως ἐκ τούτων φέρειν πάλιν ὃν ἂν ἕκαστος βούληται, τοὺς δὲ τὸ δεύτερον ἐξ αὐτῶν προκριθέντας ἕκατὸν δεῖξαι πάλιν ἅπασιν. τὸ δὲ τρίτον φερέτω μὲν ἐκ τῶν ἕκατὸν ὁ βουληθεὶς ὃν ἂν βούληται, διὰ τομίῳν πορευόμενος· ἐπὶ τὰ δὲ καὶ τριάκοντα, οἷς ἂν πλείσται γένωνται ψῆφοι, κρίναντες ἀποφηνάντων ἄρχοντας.

Τίνες οὖν, ὦ Κλεινία καὶ Μέγιλλε, πάντα ἡμῖν ταῦτ' ἐν τῇ πόλει καταστήσουσι τῶν ἀρχῶν τε περὶ καὶ δοκιμασιῶν αὐτῶν; [753e] ἄρα ἐννοοῦμεν ὡς ταῖς πρώτον οὕτω καταζευγνυμέναις πόλεσιν ἀνάγκη μὲν εἶναι τινὰς, οἷτινες δὲ εἶεν ἂν πρὸς πασῶν τῶν ἀρχῶν γεγονότες, οὐκ ἔστιν; δεῖ μὴν ἀμῶς γέ πως, καὶ ταῦτα οὐ φαύλους ἀλλ' ὅτι μάλιστα ἄκρους. ἀρχὴ γὰρ λέγεται μὲν ἡμισυ παντὸς ἐν ταῖς παροιμίαις ἔργου, καὶ τό γε καλῶς ἄρξασθαι πάντες ἐγκωμιάζομεν ἕκαστοτε· τὸ δ' ἔστιν τε, ὡς ἐμοὶ φαίνεται, πλεον ἢ τὸ ἡμισυ, [754a] καὶ οὐδεὶς αὐτὸ καλῶς γενόμενον ἐγκωμιάκεν ἱκανῶς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθότατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μὴ τοίνυν γινώσκοντές γε παρῶμεν αὐτὸ ἄρρητον, μηδὲν διασαφήσαντες ἡμῖν αὐτοῖς τίνα ἔσται τρόπον. ἐγὼ μὲν οὖν οὐδαμῶς εὐπορῶ πλὴν γε ἐνός εἰπεῖν πρὸς τὸ παρὸν ἀναγκαίου καὶ συμφέροντος λόγου.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνος δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φημὶ ταύτη τῇ πόλει, ἣν οἰκίζειν μέλλομεν, οἷον πατέρα καὶ μητέρα οὐκ εἶναι πλὴν τὴν κατοικίζουσαν αὐτὴν πόλιν, [754b] οὐκ ἀγνοῶν ὅτι πολλὰ τῶν κατοικισθειῶν διάφοροι ταῖς κατοικισάσαις πολλάκις ἐνίαι γεγόνασιν τε καὶ ἔσονται. νῦν μὴν ἐν τῷ παρόντι, καθάπερ παῖς, εἰ καὶ ποτε μέλλει διάφορος εἶναι τοῖς γεννήσασιν, ἐν γε τῇ παρουσίᾳ παιδίας ἀπορία στέργει τε

ce, la cosa è ragionevole sotto tutti gli aspetti, [753b] e lo stesso discorso vale per gli altri abitanti della colonia. E se ciò che avviene adesso è quanto di più opportuno può avvenire in seguito a questi fatti, si dica come avverrà l'elezione dei magistrati, quando sarà passato un po' di tempo e la costituzione dello stato avrà consolidato le sue basi. All'elezione dei magistrati prendano parte tutti coloro che portano le armi come cavalieri o come fanti, e abbiano partecipato alla guerra, nei limiti delle forze consentite dalla loro età: l'elezione si tenga nel tempio [753c] che la città ritiene più degno di onori, e ciascuno porti all'altare del dio il suo voto, dopo aver scritto sopra una tavoletta il nome del padre del candidato, della tribù e del demo al quale appartiene, e abbia aggiunto accanto il proprio nome, secondo lo stesso procedimento. Sia concesso a chi lo vuole di levar via una qualsiasi tavoletta che non appaia opportunamente scritta, e di collocarla sulla piazza per un periodo non inferiore ai trenta giorni. I magistrati mostrino pubblicamente a tutto lo stato le tavolette che saranno scelte fra le prime, sino al numero di trecento, [753d] e, secondo le stesse procedure, lo stato torni nuovamente a votare chi di questi ciascuno vorrà votare, e i primi cento candidati prescelti in questo secondo turno siano nuovamente mostrati a tutti. Si voti infine per la terza volta e si scelga il candidato che si vuole fra quei cento, facendo riti di giuramento: e i trentasette cui andranno la maggioranza dei voti, siano giudicati e dichiarati magistrati. Ma quali uomini, Clinia e Megillo, organizzeranno tutto ciò nel nostro stato riguardo alle magistrature e alla valutazione dei magistrati? [753e] Non pensiamo che in stati appena uniti insieme si presenti la necessità che ci siano alcune persone preposte a tutte le magistrature, ma che in realtà non è possibile che ci siano? In un modo o nell'altro bisogna trovarli, e non uomini di scarso valore, ma assai validi. Nei proverbi si dice che il principio è a metà di tutta l'opera, e noi ogni volta elogiavamo quando si comincia bene: ed anzi, per quel che mi sembra, cominciare bene è già più della metà, [754a] e nessuno lo ha mai elogiato abbastanza, quando si è ben realizzato.

CLINIA Verissimo.

ATENIESE Consapevoli di questo, non trascuriamo la questione lasciando che passi sotto silenzio, senza cercare di chiarire a noi stessi in quali termini si può risolverla. Quanto a me, non saprei trovare nessun altro discorso se non uno soltanto che in questo momento mi sembra necessario ed utile.

CLINIA Quale?

ATENIESE Io dico che questo stato che abbiamo intenzione di fondare non ha, per così dire, un padre o una madre che non sia lo stato stesso che lo fonda, [754b] pur non essendo ignaro del fatto che vi sono state e vi saranno sempre molte discordie fra gli stati che sono stati fondati e quelli fondatori. Ora, nella circostanza presente, il nostro stato, come un bambino, se anche un giorno entrerà in discordia con i suoi genitori, ama ed è amato dai genitori, venendosi ancora a trovare nelle difficoltà proprie della fan-

καὶ στέργεται ὑπὸ τῶν γεννησάντων, καὶ φεύγων αἰεὶ πρὸς τοὺς οἰκείους, ἀναγκαίους μόνους εὐρίσκει συμμάχους· ἃ δὴ νῦν φημι Κνωσίοις διὰ τὴν ἐπιμέλειαν [754c] πρὸς τὴν νέαν πόλιν καὶ τὴν νέαν πρὸς Κνωσὸν ὑπάρχειν ἐτοιμῶς γεγονότα. λέγω δὴ, καθάπερ εἶπον νυνδὴ, — δις γὰρ τὸ γε καλὸν ῥηθὲν οὐδὲν βλάπτει — Κνωσίουσιν δεῖν ἐπιμεληθῆναι πάντων τούτων κοινῇ, προσελομένους τῶν εἰς τὴν ἀποικίαν ἀφικομένων, τοὺς πρεσβυτάτους τε καὶ ἀρίστους εἰς δύναμιν ἐλομένους, μὴ ἔλαττον ἑκατὸν ἀνδρῶν· καὶ αὐτῶν Κνωσίων ἔστωσαν ἑκατὸν ἕτεροι. τούτους δὲ ἐλθόντας φημι δεῖν εἰς τὴν καινὴν πόλιν συνεπιμεληθῆναι ὅπως αἱ τε ἀρχαὶ καταστῶσιν κατὰ νόμους, [754d] καταστᾶσαι τε δοκιμασθῶσι· γενομένων δὲ τούτων, τὴν μὲν Κνωσὸν τοὺς Κνωσίουσιν οἰκεῖν, τὴν δὲ νέαν πόλιν αὐτὴν αὐτὴν πειράσθαι σῶζειν τε καὶ εὐτυχεῖν. οἱ δὲ δὴ γενόμενοι τῶν ἑπτὰ καὶ τριάκοντα νῦν τε καὶ εἰς τὸν ἔπειτα σύμπαντα χρόνον ἐπὶ τοῖσδε ἡμῖν ἡρήσθωσαν· πρῶτον μὲν φύλακες ἔστωσαν τῶν νόμων, ἔπειτα τῶν γραμμάτων ὧν ἄν ἕκαστος ἀπογράψῃ τοῖς ἄρχουσι τὸ πλῆθος τῆς αὐτῶν οὐσίας, πλὴν ὁ μὲν μέγιστον τίμημα ἔχων τετάρων μῶν, [754e] ὁ δὲ τὸ δεύτερον τριῶν, ὁ δὲ τρίτος δυοῖν μναῖν, μναῖς δὲ ὁ τέταρτος. εἰ δὲ τις ἕτερον φαίνεται τι παρὰ τὰ γεγραμμένα κεκτημένος, δημόσιον μὲν ἔστω τὸ τοιοῦτον ἅπαν, πρὸς τούτῳ δὲ δίκην ὑπεχέτω τῷ βουλομένῳ μετιέναι μὴ καλὴν μηδ' εὐώνυμον ἀλλ' αἰσχροῦ, εἰ δὲ ἀλίσκεται διὰ τὸ κέρδος τῶν νόμων καταφρονῶν. αἰσχροκερδείας οὖν αὐτὸν γραψάμενος ὁ βουλευθεὶς ἐπεξίτω τῇ δίκῃ ἐν αὐτοῖς τοῖς νομοφύλαξιν· εἰ δ' ὁ φεύγων ὄφλη, [755a] τῶν κοινῶν κτημάτων μὴ μετεχέτω, διανομὴ δὲ ὅταν τῇ πόλει γίγνηται τις, ἄμοιρος ἔστω πλὴν γε τοῦ κλήρου, γεγράφθω δὲ ὠφληκῶς, ἕως ἂν ζῆ, ὅπου πᾶς ὁ βουλούμενος αὐτὰ ἀναγνώσεται. μὴ πλέον δὲ εἴκοσιν ἐτῶν νομοφύλαξ ἀρχέτω, φερέσθω δ' εἰς τὴν ἀρχὴν μὴ ἔλαττον ἢ πενήκοντα γεγονῶς ἐτῶν· ἐξηκοντούτης δὲ ἐνεχθεὶς δέκα μόνον ἀρχέτω ἔτη, καὶ κατὰ τοῦτον τὸν λόγον, ὅπως ἂν τις πλέον ὑπερβᾶς ἑβδομήκοντα ζῆ, [755b] μηκέτι ἐν τούτοις τοῖς ἄρχουσι τὴν τηλικαύτην ἀρχὴν ὡς ἀρξῶν διανοηθῆτω.

Τὰ μὲν οὖν περὶ τῶν νομοφυλάκων ταῦτα εἰρήσθω προστάγματα τρία, προϊόντων δὲ εἰς τοῦμπροσθε τῶν νόμων ἕκαστος προστάξει τούτοις τοῖς ἀνδράσιν ὧντινων αὐτοὺς δεῖ πρὸς τοῖς νῦν εἰρημένους προσεπιμελεῖσθαι· νῦν δ' ἐξῆς ἄλλων ἀρχῶν αἰρέσεως περὶ λέγοιμεν ἂν. δεῖ γὰρ δὴ τὰ μετὰ ταῦτα στρατηγούς αἰρεῖσθαι, καὶ τούτοις εἰς τὸν πόλεμον [755c] οἷόν τινας ὑπηρεσίας ἰπάρχους καὶ φυλάρχους καὶ τῶν πεζῶν φυλῶν κοσμητὰς τῶν τάξεων, οἷς πρέπον ἂν εἴη τοῦτ' αὐτὸ τοῦνομα μάλιστα, οἷον καὶ οἱ πολλοὶ ταξίαρχους αὐτοὺς ἐπονομάζουσι. τούτων δὲ στρατηγούς μὲν

ciullezza, e sempre si rifugia presso i familiari, trovando soltanto in essi i necessari alleati: e questi rapporti di cui ora parlo hanno immediatamente riguardato i Cnossi nei confronti del nuovo stato, grazie all'impegno che essi si sono assunti [754c] nei confronti di quella colonia, e il nuovo stato nei confronti dei Cnosii. Io dico, come ho detto adesso — ma ripetere due volte la cosa ben detta non fa male — che i Cnosii devono insieme prendersi cura di tutte queste cose, scegliendo non meno di cento uomini fra coloro che sono giunti nella colonia, presi nei limiti del possibile fra i più anziani e i migliori; e ad essi si aggiungano altri cento presi tra gli stessi Cnosii. Bisogna che costoro, e lo ripeto, una volta giunti nel nuovo stato, uniscano i loro sforzi insieme a quei cento per istituire le magistrature secondo le leggi, [754d] e, dopo che sono state istituite, esaminare i magistrati: svolti questi compiti, i Cnosii torneranno ad abitare a Cnosso, mentre il nuovo stato cercherà da solo di mantenersi e di prosperare. Quelli che fanno parte dei trentasette magistrati, ora e in futuro, per tutto il tempo, siano eletti per queste funzioni: prima di tutto siano custodi delle leggi, e in seguito di quei registri sui quali ciascuno avrà denunciato per scritto ai magistrati l'entità del proprio patrimonio, fatta eccezione di quattro mine per chi appartiene alla prima classe, [754e] di tre per chi appartiene alla seconda, di due per la terza, e di una per la quarta. Se qualcuno risulterà possedere altro patrimonio oltre a quello che ha denunciato, gli venga confiscata questa eccedenza, ed inoltre chi vuole intenti una causa contro di lui, non bella e neppure onorata, ma turpe, se viene riconosciuto colpevole di disprezzare le leggi a causa dei guadagni che ha realizzato. Dopo averlo denunciato per turpe guadagno, chi vuole lo conduca in tribunale dinanzi agli stessi giudici custodi delle leggi: e se l'accusato viene riconosciuto colpevole, [755a] non prenda parte dei beni comuni, e se vi sia una distribuzione nello stato, rimanga escluso tranne per il lotto ricevuto in sorte, e sia scritta la sua condanna, finché vive, in un luogo dove chiunque vuole potrà prenderne conoscenza. Il custode delle leggi non rimanga in carica più di vent'anni, e non sia eletto a tale magistratura prima dei cinquant'anni: e chi viene eletto a sessant'anni rimanga in carica solo dieci anni, e così di seguito, secondo la stessa proporzione, in modo che chi oltrepassi i settant'anni, [755b] non pensi di esercitare una carica così autorevole fra questi magistrati.

Queste dunque sono le tre tre regole che riguardano i magistrati che custodiscono le leggi, e, procedendo innanzi la legislazione, sarà ciascuna delle leggi che prescriverà a questi uomini di che cosa essi dovranno occuparsi, oltre alle cose che sono state dette ora: adesso parliamo, qui di seguito, dell'elezione delle altre magistrature. Dopo i custodi delle leggi, bisogna eleggere gli strateghi, e assegnare loro, [755c] come aiutanti in guerra, gli ipparchi, i filarchi, e coloro che ordinano le schiere di fanti per tribù, ai quali si adatterebbe benissimo quel nome di "tassiarchi" con cui generalmente li chiamano. Fra tutti questi i custodi delle leggi

ἐξ αὐτῆς τῆς πόλεως ταύτης οἱ νομοφύλακες προβαλλέσθων, αἰρεῖσθων δ' ἐκ τῶν προβληθέντων πάντες οἱ τοῦ πολέμου κοινωνοὶ γινόμενοι τε ἐν ταῖς ἡλικίαις καὶ γινόμενοι ἐκάστοτε. ἐὰν δέ τις ἄρα δοκῆ τινι τῶν μὴ προβεβλημένων ἀμείνων εἶναι τῶν προβληθέντων τινός, [755d] ἐπονομάσας ἀνθ' ὅτου ὄντινα προβάλλεται, τοῦτ' αὐτὸ ὁμνὺς ἀντιπροβαλλέσθω τὸν ἕτερον· ὁπότερος δ' ἂν δόξη διαχειροτονούμενος, εἰς τὴν αἵρεσιν ἐγκρινέσθω. τρεῖς δέ, οἷς ἂν ἡ πλείστη χειροτονία γίγνηται, τούτους εἶναι στρατηγούς τε καὶ ἐπιμελητὰς τῶν κατὰ πόλεμον, δοκιμασθέντων καθάπερ οἱ νομοφύλακες· ταξιάρχους δὲ αὐτοῖσι προβάλλεσθαι μὲν τοὺς αἰρεθέντας στρατηγούς δώδεκα, [755e] ἐκάστη φυλῆ ταξίαρχον, τὴν δ' ἀντιπροβολὴν εἶναι, καθάπερ τῶν στρατηγῶν ἐγίγνετο τὴν αὐτὴν καὶ περὶ τῶν ταξιαρχῶν, καὶ τὴν ἐπιχειροτονίαν καὶ τὴν κρίσιν. τὸν δὲ σύλλογον τοῦτον ἐν τῷ παρόντι, πρὶν πρυτάνεις τε καὶ βουλήν ἡρῆσθαι, τοὺς νομοφύλακας συλλέξαντας εἰς χωρίον ὡς ἱερώτατόν τε καὶ ἰκανώτατον καθίσει, χωρὶς μὲν τοὺς ὀπίτας, χωρὶς δὲ τοὺς ἰπέας, τρίτον δ' ἐφεξῆς τούτοις πᾶν ὅσον ἐμπολέμιον· χειροτονοῦντων δὲ στρατηγούς μὲν καὶ ἰπάρχους πάντες, ταξίαρχους δὲ οἱ τὴν ἀσπίδα τιθέμενοι, [756a] φυλάρχους δὲ αὐτῶν τούτοις πᾶν τὸ ἰπικὸν αἰρεῖσθω, ψιλῶν δὲ ἡ τοξοτῶν ἢ τινος ἄλλου τῶν ἐμπολεμίων ἡγεμόνας οἱ στρατηγοὶ ἑαυτοῖς καθιστάντων. ἰπάρχων δὲ κατάστασις ἂν ἡμῖν ἔτι λοιπὴ γίνοιτο. τούτους οὖν προβαλλέσθων μὲν οἷπερ καὶ τοὺς στρατηγούς προβάλλοντο, τὴν δὲ αἵρεσιν καὶ τὴν ἀντιπροβολὴν τούτων τὴν αὐτὴν γίγνεσθαι καθάπερ ἡ τῶν στρατηγῶν ἐγίγνετο, [756b] χειροτονεῖται δὲ τὸ ἰπικὸν αὐτοὺς ἐναντίον ὁρώντων τῶν πεζῶν, δύο δὲ οἷς ἂν πλείστη χειροτονία γίγνηται, τούτους ἡγεμόνας εἶναι πάντων τῶν ἰπευόντων. τὰς δὲ ἀμφισβητήσεις τῶν χειροτονιῶν μέχρι δυοῖν εἶναι· τὸ δὲ τρίτον ἐὰν ἀμφισβητῆ τις, διαψηφίζεσθαι τούτους οἷπερ τῆς χειροτονίας μέτρον ἐκάστοις ἕκαστον ἦν.

Βουλήν δὲ εἶναι μὲν τριάκοντα δωδεκάδας – ἐξήκοντα δὲ καὶ τριακόσιοι γίγνοιτο ἂν πρόποντες ταῖς διανομαῖς – μέρη δὲ διανείμαντας [756c] τέτταρα κατὰ ἐνενήκοντα τὸν ἀριθμὸν τούτων, ἐξ ἐκάστου τῶν τιμημάτων φέρειν ἐνενήκοντα βουλευτὰς. πρῶτον μὲν ἐκ τῶν μεγίστων τιμημάτων ἅπαντας φέρειν ἐξ ἀνάγκης, ἢ ζημιούσθαι τὸν μὴ πειθόμενον τῇ δοξάσει ζημία· ἐπειδὴν δ' ἐνεχθῶσι, τούτους μὲν κατασημήνασθαι, τῇ δὲ ὑστεραία φέρειν ἐκ τῶν δευτέρων τιμημάτων κατὰ ταῦτα καθάπερ τῇ πρόσθεν, τρίτη δ' ἐκ τῶν τρίτων τιμημάτων φέρειν μὲν τὸν βουλόμενον, ἐπάναγκες δὲ εἶναι τοῖς τῶν τριῶν τιμημάτων, [756d] τὸ δὲ τέταρτόν τε καὶ μικρότατον ἐλεύθερον ἀφεῖσθαι τῆς ζημίας, ὅς ἂν αὐτῶν μὴ βούληται φέρειν. τετάρτη δὲ φέρειν μὲν ἐκ τοῦ τετάρτου καὶ μικροτάτου τιμήματος ἅπαντας, ἀζήμιον δ' εἶναι τὸν ἐκ τοῦ τετάρτου καὶ τρίτου τιμήματος, ἐὰν ἐνεγκεῖν μὴ βούληται· τὸν δ' ἐκ τοῦ δευτέρου καὶ πρώτου μὴ φέροντα ζημιούσθαι, τὸν μὲν ἐκ τοῦ δευτέρου τριπλασίᾳ τῆς πρώτης ζημίας, [756e] τὸν δ' ἐκ τοῦ πρώτου τετραπλασίᾳ. πέμπτη δὲ ἡμέρα τὰ κατασημανθέντα ὀνόματα

propongano gli strateghi scelti da tutto il corpo dello stato, e fra coloro che sono stati proposti venga effettuata la scelta da parte di tutti quelli che hanno partecipato alla guerra in gioventù, e vi partecipano ogni volta che si presenti la necessità. Se a qualcuno sembri che uno degli esclusi sia migliore di qualcuno di quelli che invece sono stati proposti, [755d] faccia il nome di chi propone e di chi vuole sostituito, e dopo aver giurato faccia la contro proposta: chi dei due risulti eletto mediante alzata di mano, sia giudicato fra gli eleggibili. I tre che avranno ricevuto più voti per alzata di mano saranno strateghi, e amministreranno gli affari della guerra, dopo essere stati esaminati come i custodi delle leggi. Gli strateghi eletti proporranno i loro dodici tassiarchi, [755e] un tassiarco per ogni tribù, e la controproposta, la votazione, e l'esame avverranno per i tassiarchi secondo le stesse modalità seguite per gli strateghi. Questa assemblea, al momento attuale, prima che siano eletti i pritani e il consiglio, sarà convocata dai custodi delle leggi, nel luogo più sacro e più adatto, e vi siederanno gli opliti separati dai cavalieri, e in terzo luogo, tutto quanto il contingente militare: tutti eleggeranno per alzata di mano gli strateghi e gli ipparchi; per i tassiarchi voteranno coloro che portano gli scudi; [756a] tutta quanta la cavalleria elegga i filarchi; mentre gli strateghi eleggano i capi dei fanti armati alla leggera, degli arcieri e di qualche altro settore dell'esercito. Ci rimane ancora da parlare dell'elezione degli ipparchi. Questi siano proposti da coloro che proposero anche gli strateghi, e la scelta e la controproposta avvengano secondo le stesse modalità: [756b] la cavalleria li voterà alla presenza e sotto gli occhi della fanteria, e i due cui andrà la maggioranza dei voti saranno i comandanti di tutti i cavalieri. Le contestazioni per alzata di mano possono essere sino a due: se si farà una terza contestazione decideranno coloro cui è affidata l'enumerazione di ciascun voto.

Il consiglio dev'essere composto di trenta dozzine – il numero di trecentosessanta membri si adatterebbe bene alle suddivisioni –: e si dividano allora questi membri [756c] in quattro parti di novanta membri ciascuna, in modo che in ogni classe si votino novanta consiglieri. In primo luogo dovranno tutti necessariamente votare per quelli della prima classe, e chi non obbedisca sia punito secondo la pena stabilita: concluse le votazioni, i voti siano contrassegnati, il giorno dopo si voti per quelli della seconda classe seguendo le stesse procedure di prima, il terzo giorno per quelli della terza classe, e voti chi vuole, ma il voto è obbligatorio per gli appartenenti alle prime tre classi, [756d] mentre quelli della quarta ed ultima classe siano liberi da pena se non vogliono votare. Il quarto giorno tutti votino per la quarta e ultima classe, e siano liberi da pena gli appartenenti alla quarta o terza classe che non abbiano intenzione di votare: ma chi non voti e appartiene alla seconda e alla prima classe sia punito, quelli della seconda classe con una pena tripla rispetto a quella del primo giorno, [756e] quelli della prima con una pena quadrupla. Il quinto giorno i magistrati renderanno pubblici i nomi contrassegnati, perché

ἐξενεγκεῖν μὲν τοὺς ἄρχοντας ἰδεῖν πᾶσι τοῖς πολίταις, φέρειν δ' ἐκ τούτων αὐτὰ πάντα ἄνδρα ἢ ζημιούσθαι τῇ πρώτῃ ζημίᾳ· ὁδοήκοντα δὲ καὶ ἑκατὸν ἐκλέξαντας ἀφ' ἐκάστων τῶν τιμημάτων, τοὺς ἡμίσεις τούτων ἀποκληρώσαντας δοκιμάσαι, τούτους δ' εἶναι τὸν ἐνιαυτὸν βουλευτάς.

Ἡ μὲν αἵρεσις οὕτω γιγνομένη μέσον ἂν ἔχοι μοναρχικῆς καὶ δημοκρατικῆς πολιτείας, ἧς αἰεὶ δεῖ μεσεύειν τὴν πολιτείαν· [757a] δούλοι γὰρ ἂν καὶ δεσπόται οὐκ ἂν ποτε γένοιτο φίλοι, οὐδὲ ἐν ἴσῃσι τιμαῖς διαγορευόμενοι φαῦλοι καὶ σπουδαῖοι – τοῖς γὰρ ἀνίσοις τὰ ἴσα ἄνισα γίγνεται· ἂν, εἰ μὴ τυγχάνοι τοῦ μέτρου – διὰ γὰρ ἀμφοτέρωθεν ταῦτα στάσεων αἱ πολιτεῖαι πληροῦνται. παλαιὸς γὰρ λόγος ἀληθὴς ὢν, ὡς ἰσότης φιλότητα ἀπεργάζεται, μάλα μὲν ὀρθῶς εἴρηται καὶ ἐμμελῶς· ἧτις δ' ἐστὶ ποτε ἰσότης ἢ τοῦτο αὐτὸ δυναμένη, διὰ τὸ μὴ σφόδρα σαφὴς εἶναι [757b] σφόδρα ἡμᾶς διαταράττει. δυοῖν γὰρ ἰσοτήτοι οὔσαι, ὁμωνύμοι μὲν, ἔργῳ δὲ εἰς πολλὰ σχεδὸν ἐναντίαι, τὴν μὲν ἑτέραν εἰς τὰς τιμὰς πᾶσα πόλις ἰκανῆ παραγαγεῖν καὶ πᾶς νομοθέτης, τὴν μὲν τῷ ἴσῳ καὶ σταθμῷ καὶ ἀριθμῷ, κλήρῳ ἀπευθύνων εἰς τὰς διανομὰς αὐτῆς· τὴν δὲ ἀληθεστάτην καὶ ἀρίστην ἰσότητα οὐκέτι ῥᾶδιον παντὶ ἰδεῖν. Διὸς γὰρ δὴ κρίσις ἐστὶ, καὶ τοῖς ἀνθρώποις αἰεὶ σμικρὰ μὲν ἐπαρκεῖ, πᾶν δὲ ὅσον ἂν ἐπαρκεῖσιν πόλεσιν ἢ καὶ ἰδιώταις, [757c] πάντ' ἀγαθὰ ἀπεργάζεται· τῷ μὲν γὰρ μείζονι πλείω, τῷ δ' ἐλάττωι σμικρότερα νέμει, μέτρια διδοῦσα πρὸς τὴν αὐτῶν φύσιν ἑκατέρω, καὶ δὴ καὶ τιμὰς μείζουσι μὲν πρὸς ἀρετὴν αἰεὶ μείζους, τοῖς δὲ τὸναντίον ἔχουσιν ἀρετῆς τε καὶ παιδείας τὸ πρέπον ἑκατέροις ἀπονέμει κατὰ λόγον. ἔστιν γὰρ δήπου καὶ τὸ πολιτικὸν ἡμῖν αἰεὶ τοῦτ' αὐτὸ τὸ δίκαιον· οὐ καὶ νῦν ἡμᾶς ὀρεγομένους δεῖ καὶ πρὸς ταύτην τὴν ἰσότητα, ὧ Κλεινία, ἀποβλέποντας, τὴν νῦν φυομένην κατοικίσειν πόλιν. [757d] ἄλλην τε ἂν ποτέ τις οἰκίσει, πρὸς ταῦτόν τοῦτο σκοπούμενον χρεῶν νομοθετεῖν, ἀλλ' οὐ πρὸς ὀλίγους τυράννους ἢ πρὸς ἓνα ἢ καὶ κράτος δήμου τι, πρὸς δὲ τὸ δίκαιον αἰεὶ, τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ νυνδὴ λεχθέν, τὸ κατὰ φύσιν ἴσον ἀνίσοις ἐκάστοτε δοθέν· ἀναγκαῖόν γε μὴν καὶ τοῦτοις παρωνυμίοισι ποτε προσχρήσασθαι πόλιν ἅπασαν, εἰ μέλλει στάσεων ἑαυτῇ μὴ προσκοινωνήσειν κατὰ τι μέρος – [757e] τὸ γὰρ ἐπιεικὲς καὶ σύγγνωμον τοῦ τελέου καὶ ἀκριβοῦς παρὰ δίκην τὴν ὀρθὴν ἐστὶν παρατετραυμένον, ὅταν γίγνηται – διὸ τῷ τοῦ κλήρου ἴσῳ ἀνάγκη προσχρήσασθαι δυσκολίας τῶν πολλῶν ἔνεκα, θεὸν καὶ ἀγαθὴν τύχην καὶ τότε ἐν εὐχαίς ἐπικαλουμένους ἀπορθεῖν αὐτοὺς τὸν κλῆρον πρὸς τὸ δίκαιότατον. οὕτω δὲ χρηστότερον ἀναγκαίως μὲν τοῖν ἰσοτήτοι ἀμφοῖν, [758a] ὡς δ' ὅτι μάλιστα ἐπ' ὀλιγίστοις τῇ ἑτέρᾳ, τῇ τῆς τύχης δεομένη.

tutti i cittadini possano venirne a conoscenza, e tutti dovranno votare, altrimenti vi sarà la pena pari a quella del primo giorno: scelti così centottanta da ogni classe, ne verranno tratti a sorte la metà, e, una volta esaminati, saranno i consiglieri per quell'anno. Il sistema elettorale che avvenga in questi termini si trova ad essere in mezzo fra la costituzione monarchica e quella democratica, e sempre in mezzo ad esse deve trovarsi la costituzione: [757a] infatti schiavi e padroni non potranno mai diventare amici, e neppure uomini di scarso valore e uomini valenti lo diventeranno in base ad un decreto sull'uguaglianza, dato che per gli ineguali l'uguaglianza diventa ineguaglianza, se non vi è la misura. E a causa di questi due elementi, le costituzioni sono piene di sedizioni. È vero quell'antico detto, secondo cui l'uguaglianza produce amicizia, ed è un detto assai giusto e conveniente: ma poiché non si capisce con sufficiente chiarezza quale sia questa uguaglianza che è in grado di produrre questa cosa, [757b] questo dubbio ci mette in grande difficoltà. Vi sono infatti due specie di uguaglianza, che hanno sì lo stesso nome, ma in pratica sono quasi opposte, sotto molti aspetti: per quanto riguarda la prima specie, qualsiasi stato e qualsiasi legislatore può introdurla nella distribuzione degli onori, e riguarda l'uguaglianza nella misura, nel peso, e nel numero, e nelle suddivisioni si può regolare con il sorteggio; quanto alla seconda, essa è la più autentica e la migliore uguaglianza, e non tutti possono vederla facilmente. Solo Zeus è in grado di scorgerla, e agli uomini viene sempre raramente in soccorso, ma per quanto venga in aiuto a stati e a privati cittadini, [757c] realizza ogni sorta di beni: al maggiore distribuisce di più, al minore di meno, assegnando all'uno e all'altro quanto è conveniente secondo loro natura, e attribuisce onori maggiori a chi possiede maggiore virtù, mentre a coloro che si trovano nella condizione opposta per virtù ed educazione assegna ciò che loro conviene in proporzione. Questa giustizia riguarda secondo noi anche la sfera politica: e prendendo di mira e considerando questa uguaglianza, Clinia, noi dobbiamo costruire lo stato che ora sta nascendo. [757d] E se qualcuno mai fonda un altro stato, deve legiferare in vista di questo stesso fine, e non nell'interesse di un piccolo numero di tiranni, o di uno solo, o del potere del popolo, ma sempre in vista della giustizia intesa nel senso che abbiamo detto adesso, e cioè capace di assegnare ogni volta agli ineguali l'uguaglianza che spetta loro per natura. È necessario che ogni stato adoperi tali denominazioni, se non vuole partecipare in qualche sua parte delle sedizioni che talvolta possono nascere: [757e] l'equità, infatti, e l'indulgenza sono un'infrazione del significato compiuto e perfetto della giustizia autentica, quando ciò avviene, e perciò bisogna servirsi dell'uguaglianza della sorte per contrastare il malumore della folla, invocando allora, nelle nostre preghiere, il dio e la buona fortuna perché dirigano la sorte nella direzione di ciò che è più giusto. Così ci si deve necessariamente servire delle due forme di uguaglianza, [758a] ma il più raramente possibile della seconda, perché necessita della sorte.

Ταῦτα οὕτως διὰ ταῦτα, ὦ φίλοι, ἀναγκαῖον τὴν μέλλουσαν σφίζεσθαι δρᾶν πόλιν· ἐπειδὴ δὲ ναῦς τε ἐν θαλάττῃ πλέουσα φυλακῆς ἡμέρας δεῖται καὶ νυκτὸς αἰεὶ, πόλις τε ὡσαύτως ἐν κλύδωνι τῶν ἄλλων πόλεων διαγομένη καὶ παντοδαπαῖσιν ἐπιβουλαῖς οἰκεῖ κινδυνεύουσα ἀλίσκεσθαι, δεῖ δὴ δι' ἡμέρας τε εἰς νύκτα καὶ ἐκ νυκτὸς συνάπτειν πρὸς ἡμέραν [758b] ἄρχοντας ἄρχουσιν, φρουροῦντάς τε φρουροῦσιν διαδεχομένους αἰεὶ καὶ παραδιδόντας μηδέποτε λήγειν. πλήθος δὲ οὐ δυνατὸν ὁξέως οὐδέποτε οὐδὲν τούτων πράττειν, ἀναγκαῖον δὲ τοὺς μὲν πολλοὺς τῶν βουλευτῶν ἐπὶ τὸν πλεῖστον τοῦ χρόνου εἶναι ἐπὶ τοῖς αὐτῶν ἰδίοις μένοντάς εὐθημονεῖσθαι τὰ κατὰ τὰς αὐτῶν οἰκήσεις, τὸ δὲ δωδέκατον μέρος αὐτῶν ἐπὶ δώδεκα μῆνας νεύμαντας, ἐν ἐφ' ἐνὶ παρέχειν αὐτοὺς φύλακας [758c] ἰόντι τέ τινι ποθεν ἄλλοθεν εἴτε καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς πόλεως ἐτοίμως ἐπιτυχεῖν, ἄντε ἀγγέλλειν βούληταί τις ἐάντ' αὐτῶν πυνθάνεσθαι τι τῶν ὧν προσήκει πόλει πρὸς πόλεις ἄλλας ἀποκρίνεσθαι τε, καὶ ἐρωτήσασαν ἑτέρας, ἀποδέξασθαι τὰς ἀποκρίσεις, καὶ δὴ καὶ τῶν κατὰ πόλιν ἐκάστοτε νεωτερισμῶν ἔνεκα παντοδαπῶν εἰωθότων αἰεὶ γίνεσθαι, ὅπως ἂν μάλιστα μὲν μὴ γίνωνται, [758d] γενομένων δέ, ὅτι τάχιστα αἰσθημένης τῆς πόλεως ἰαθῆ τὸ γενόμενον· δι' ἃ συλλογῶν τε αἰεὶ δεῖ τοῦτο εἶναι τὸ προκαθήμενον τῆς πόλεως κύριον καὶ διαλύσεων, τῶν τε κατὰ νόμους τῶν τε ἐξαίφνης προσπιπτουσῶν τῇ πόλει. ταῦτα μὲν οὖν πάντα τὸ δωδέκατον ἂν μέρος τῆς βουλῆς εἴη τὸ διακοσμοῦν, τὰ ἔνδεκα ἀναπαυόμενον τοῦ ἐνιαυτοῦ μέρη κοινῇ δὲ μετὰ τῶν ἄλλων ἀρχῶν δεῖ τὰς φυλακὰς ταύτας φυλάττειν κατὰ πόλιν τοῦτο τὸ μῦρον τῆς βουλῆς αἰεὶ.

Καὶ τὰ μὲν κατὰ πόλιν οὕτως ἔχοντα μετρίως ἂν εἴη διατεταγμένα· [758e] τῆς δὲ ἄλλης χώρας πάσης τίς ἐπιμέλεια καὶ τίς τάξις; ἄρα οὐχ ἠνίκα πᾶσα μὲν ἢ πόλις, σύμπασα δὲ ἢ χώρα κατὰ δώδεκα μέρη διανεμένηται, τῆς πόλεως αὐτῆς ὁδῶν καὶ οἰκίσεων καὶ οἰκοδομιῶν καὶ λιμένων καὶ ἀγορᾶς καὶ κρηνῶν, καὶ δὴ καὶ τεμενῶν καὶ ἱερῶν καὶ πάντων τῶν τοιούτων, ἐπιμελητὰς δεῖ τινὰς ἀποδεδειγμένους εἶναι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [759a] Λέγωμεν δὴ τοῖς μὲν ἱεροῖς νεωκόρους τε καὶ ἱερέας καὶ ἱερείας δεῖν γίνεσθαι· ὁδῶν δὲ καὶ οἰκοδομιῶν καὶ κόσμου τοῦ περὶ τὰ τοιαῦτα, ἀνθρώπων τε, ἵνα μὴ ἀδικῶσιν, καὶ τῶν ἄλλων θηρίων, ἐν αὐτῷ τε τῷ τῆς πόλεως περιβόλῳ καὶ προαστείῳ ὅπως ἂν τὰ προσήκοντα πόλεσιν γίγνηται, ἐλέσθαι δεῖ τρία μὲν ἀρχόντων εἶδη, περὶ μὲν τὸ νυνδὴ λεχθὲν ἀστυνόμους ἐπονομάζοντα, τὸ δὲ περὶ ἀγορᾶς κόσμον ἀγορανόμους. ἱερῶν δὲ ἱερέας, οἷς μὲν εἰσὶν πάτριαι ἱερωσύνη καὶ αἰς, μὴ κινεῖν· [759b] εἰ δέ, οἷον τὸ πρῶτον κατοικιζομένοις εἰκὸς γίνεσθαι περὶ τὰ

Per queste ragioni, amici, uno stato che vuole conservarsi in modo duraturo deve comportarsi in questo modo: perché come una nave che traversa il mare ha bisogno sempre, giorno e notte, di protezione, così uno stato che passa in mezzo ai marosi degli altri stati e vive nel continuo pericolo di essere colto dalle insidie, ha bisogno che dal giorno sino alla notte, e dalla notte sino alla venuta del giorno, [758b] i magistrati si succedano ai magistrati, i guardiani si sostituiscano ai guardiani, senza mai cessare di trasmettersi le consegne. E poiché la massa non sarà mai in grado di svolgere nessuna di queste operazioni con rapidità, è necessario che, mentre la maggior parte dei consiglieri viene lasciata riposare per lunghi periodi di tempo, attendendo ai propri affari e disponendo in ordine le proprie case, si assegni lo stato, nel corso dei dodici mesi, alla dodicesima parte di essi, in modo che, a turno, questi custodi sappiano trattare prontamente [758c] con chi viene da fuori o anche dallo stato stesso, sia che costui venga con l'intenzione di recare notizie, sia che voglia richiedere qualcuna di quelle informazioni che conviene che uno stato fornisca ad altri stati, o delle quali conviene che riceva risposta, se lo stato abbia interrogato altri stati; ed inoltre essi dovranno vigilare perché non si verificino quelle insurrezioni politiche di ogni genere che ogni volta sono solite avvenire nello stato, [758d] e se accadono, dovranno informare il più presto possibile lo stato perché ponga rimedio a quanto è accaduto. Per tali ragioni questo corpo che è a capo dello stato deve sempre avere l'autorità di convocare o di sciogliere le assemblee, sia quelle che si svolgono secondo la legge, sia quelle che si tengono in situazioni di emergenza improvvisa per lo stato. Sarà la dodicesima parte del consiglio che disporrà tutte queste cose, mentre si riposerà negli altri undici mesi dell'anno: ma questa parte del consiglio deve esercitare tale vigilanza sullo stato in comune accordo con gli altri magistrati.

Tutto ciò che riguarda lo stato è stato ordinato come si doveva: [758e] quale cura, invece, e quale disposizione bisogna assegnare a tutto il resto della regione? E dal momento che tutta la città e tutta la regione sono state divise in dodici parti, non bisogna designare dei soprintendenti che si prendano cura delle strade della stessa città, delle case, degli edifici, dei porti, della piazza, delle fontane, dei luoghi sacri, dei templi, e di altre cose simili?

CLINIA Come no?

ATENIESE [759a] Diciamo allora che ai templi si devono assegnare guardiani, sacerdoti, e sacerdotesse. Quanto alle strade, agli edifici, e al loro ordine, affinché sia gli uomini, sia le bestie non causino danni, e perché venga mantenuto l'ordine che si conviene alle città tanto all'interno della stessa cinta muraria della città, quanto nei sobborghi esterni, bisogna eleggere tre specie di magistrati e chiamare "astinomi" quelli che si occupano di quanto si è appena detto, "agoranomi" invece coloro che si occupano dell'ordine relativo alla piazza. Non si devono toccare quei sacerdoti e quelle sacerdotesse dei templi che hanno ricevuto la dignità sacerdotale dai padri: [759b] ma se, com'è naturale che avvenga in tali

τοιαῦτα, ἢ μηδενὶ ἢ τισιν ὀλίγοις, οἷς μὴ καθεστήκοι καταστατέον ἱερέας τε καὶ ἱερείας νεωκόρους γίνεσθαι τοῖς θεοῖς. τούτων δὴ πάντων τὰ μὲν αἰρετὰ χρή, τὰ δὲ κληρωτὰ ἐν ταῖς καταστάσεσι γίνεσθαι, μειγνύντας πρὸς φιλίαν ἀλλήλοις δῆμον καὶ μὴ δῆμον ἐν ἐκάστη χώρᾳ καὶ πόλει, ὅπως ἂν μάλιστα ὁμονοῶν εἴη. τὰ μὲν οὖν τῶν ἱερέων, τῷ θεῷ ἐπιτρέποντα αὐτῷ τὸ κεχαρισμένον γίνεσθαι, [759c] κληροῦν οὕτω τῇ θεῖα τύχῃ ἀποδιδόντα, δοκιμάζειν δὲ τὸν ἀεὶ λαγχάνοντα πρῶτον μὲν ὀλόκληρον καὶ γνήσιον, ἔπειτα ὡς ὅτι μάλιστα ἐκ καθαρευουσῶν οἰκήσεων, φόνου δὲ ἀγνόν καὶ πάντων τῶν περὶ τὰ τοιαῦτα εἰς τὰ θεῖα ἀμαρτανόμενων αὐτὸν καὶ πατέρα καὶ μητέρα κατὰ ταῦτα βεβιωκότας. ἐκ Δελφῶν δὲ χρή νόμους περὶ τὰ θεῖα πάντα κοιμισμένους καὶ καταστήσαντας ἐπ' αὐτοῖς ἐξηγητὰς, τούτοις χρῆσθαι. [759d] κατ' ἐνιαυτὸν δὲ εἶναι καὶ μὴ μακρότερον τὴν ἱερωσύνην ἐκάστην, ἔτη δὲ μὴ ἔλαττον ἐξήκοντα ἡμῖν εἴη γεγωνῶς ὁ μέλλων καθ' ἱερούς νόμους περὶ τὰ θεῖα ἱκανῶς ἀγιστεύσειν· ταῦτα δὲ καὶ περὶ τῶν ἱερείων ἔστω τὰ νόμιμα. τοὺς δὲ ἐξηγητὰς τρεῖς φερέτωσαν μὲν αἱ τέτταρες φυλαὶ τέτταρας, ἕκαστον ἐξ αὐτῶν, τρεῖς δὲ, οἷς ἂν πλείστη γένηται ψῆφος, δοκιμάσαντας, ἐννέα πέμπειν εἰς Δελφοὺς ἀνελεῖν ἐξ ἐκάστης τριάδος ἕνα· τὴν δὲ δοκιμασίαν αὐτῶν καὶ τοῦ χρόνου τὴν ἡλικίαν εἶναι καθάπερ τῶν ἱερέων. [759e] οὗτοι δὲ ἔστων ἐξηγηταὶ διὰ βίου· τὸν δὲ γε λιπόντα προαιρείσθωσαν αἱ τέτταρες φυλαὶ ὅθεν ἂν ἐκλίπη. ταμίας δὲ δὴ τῶν τε ἱερῶν χρημάτων ἐκάστοις τοῖς ἱεροῖς καὶ τεμενῶν καὶ καρπῶν τούτων καὶ μισθώσεων κυρίουσιν αἰρεῖσθαι μὲν [760a] ἐκ τῶν μεγίστων τιμημάτων τρεῖς εἰς τὰ μέγιστα ἱερά, δύο δ' εἰς τὰ σμικρότερα, πρὸς δὲ τὰ ἐμμελέστατα ἕνα· τὴν δὲ αἵρεσιν τούτων καὶ τὴν δοκιμασίαν γίνεσθαι καθάπερ ἢ τῶν στρατηγῶν ἐγίγνετο. καὶ τὰ μὲν αὐτὰ περὶ τὰ ἱερά ταῦτα γινέσθω.

Ἀφούρητον δὲ δὴ μηδὲν εἰς δύναμιν ἔστω. πόλεως μὲν οὖν αἱ φρουραὶ περὶ ταύτη γινέσθωσαν, στρατηγῶν ἐπιμελουμένων καὶ ταξιαρχῶν καὶ ἱπάρχων καὶ φυλάρχων καὶ πρυτάνεων, [760b] καὶ δὴ καὶ ἀστυνόμων καὶ ἀγορανόμων, ὅποταν αἰρεθέντες ἡμῖν καταστῶσιν τινες ἱκανῶς· τὴν δὲ ἄλλην χώραν φυλάττειν πᾶσαν κατὰ τάδε. δώδεκα μὲν ἡμῖν ἢ χώρα πᾶσα εἰς δύναμιν ἴσα μόρια νενέμηται, φυλὴ δὲ μία τῷ μορίῳ ἐκάστῳ ἐπικληρωθεῖσα κατ' ἐνιαυτὸν παρεχέτω πέντε οἷον ἀγρονόμους τε καὶ φρουράρχους, τούτοις δ' ἔστω καταλέξασθαι τῆς αὐτῶν φυλῆς ἐκάστῳ δώδεκα τῶν πέντε ἐκ τῶν νέων, [760c] μὴ ἔλαττον ἢ πέντε καὶ εἴκοσιν ἔτη γεγονότας, μὴ πλείον δὲ ἢ τριάκοντα. τούτοις δὲ διακληρωθήτω τὰ μόρια τῆς χώρας κατὰ μῆνα ἕκαστα ἐκάστοις, ὅπως ἂν πάσης τῆς χώρας ἐμπειροὶ τε καὶ ἐπιστήμονες γίνωνται πάντες.

stati che vengono fondati per la prima volta, non ve ne siano, o ve ne siano pochi, se non sono stati istituiti, bisogna istituire sacerdoti e sacerdotesse che siano guardiani degli dèi. Nell'atto di istituire tutte queste cariche, bisogna che alcune siano elette, altre tirate a sorte, mescolando, in vista della reciproca concordia, il demo con chi non appartiene al demo, in ogni regione e città, per giungere alla massima concordia. Quanto alle cariche sacerdotali, sia lasciata al dio stesso la facoltà di scegliere quello che più gli è gradito, e si proceda al sorteggio, [759c] affidando così l'elezione alla sorte divina: si esamini quindi il sorteggiato per vedere se in primo luogo sia fisicamente integro e di nobile stirpe, e se, in secondo luogo, proviene da una famiglia conservatasi il più possibile pura, e ancora, se lo stesso sorteggiato, e allo stesso modo suo padre e sua madre abbiano vissuto immuni da uccisione e da tutte le altre colpe del genere che si commettono dinanzi agli dèi. Bisogna che le leggi riguardanti tutte le cose divine provengano da Delfi, e si devono seguire, dopo che si sia ricorsi ad interpreti appositamente istituiti per esse. [759d] Ciascuna carica sacerdotale deve durare un anno e non più a lungo, e chi vuole adeguatamente esercitare i riti divini secondo le sacre leggi non deve avere, secondo noi, meno di sessant'anni: le stesse regole abbiano validità anche per le sacerdotesse. Gli interpreti siano eletti in tre tempi, e volta a volta quattro tribù eleggano quattro interpreti, e ciascuno provenga da una tribù. I tre ai quali andrà la maggioranza dei voti vengano esaminati, gli altri nove siano inviati a Delfi, dove il dio ne sceglierà uno per ogni terna: quanto alle procedure dell'esame e all'età valgano le stesse regole adottate per i sacerdoti. [759e] Costoro però siano interpreti per tutta la vita, e se uno viene a mancare, le quattro tribù eleggano un sostituto dalla tribù donde quello è mancato. Per ciascun tempio siano eletti, fra coloro che appartengono alla prima classe, in qualità di amministratori responsabili delle sacre ricchezze, dei luoghi sacri, dei frutti provenienti da questi, e degli affitti, [760a] tre amministratori per i tempi più grandi, due per quelli più piccoli, uno per i più modesti: quanto alla loro elezione e al relativo esame valgano le stesse norme seguite per gli strateghi. Tali dunque siano le norme che regolano questi riti sacri. Nulla per quanto è possibile rimanga incustodito. La sorveglianza dello stato sia di competenza degli strateghi, dei tassiarchi, degli ipparchi, dei filarchi, dei pritani, [760b] degli astinomi e degli agoranomi, dopo che siano da noi eletti e adeguatamente preparati. Quanto al resto della regione sia interamente sorvegliato in questo modo. Noi abbiamo diviso l'intera regione in dodici parti il più possibile uguali: ogni tribù, cui è stata assegnata per sorteggio ciascuna di queste parti, offra ogni anno cinque persone in qualità di agronomi e di frurarchi; e a questi cinque sia consentito di scegliere dalla propria tribù dodici giovani [760c] che non abbiano meno di venticinque anni e non superino la trentina. Ad essi vengano assegnate mese per mese le parti di regione, ogni parte a ciascuno, affinché diventino tutti quanti esperti e compe-

δύο δ' ἔτη τὴν ἀρχὴν καὶ τὴν φρουρὰν γίνεσθαι φρουροῖς τε καὶ ἄρχουσιν. ὅπως δ' ἂν τὸ πρῶτον λάχωσιν τὰ μέρη, τοὺς τῆς χώρας τόπους, μεταλλάττοντας ἀεὶ τὸν ἐξῆς τόπον [760d] ἐκάστου μηνὸς ἡγεῖσθαι τοὺς φρουράρχους ἐπὶ δεξιὰ κύκλῳ· τὸ δ' ἐπὶ δεξιὰ γινέσθω τὸ πρὸς ἔω. περιελθόντος δὲ τοῦ ἐνιαυτοῦ, τῷ δευτέρῳ ἔτει, ἵνα ὡς πλεῖστοι τῶν φρουρῶν μὴ μόνον ἔμπειροι τῆς χώρας γίνωνται κατὰ μίαν ὥραν τοῦ ἐνιαυτοῦ, πρὸς τῇ χώρᾳ δὲ ἅμα καὶ τῆς ὥρας ἐκάστης περὶ ἕκαστον τὸν τόπον τὸ γινόμενον ὡς πλεῖστοι καταμάθωσιν, οἱ τότε ἡγούμενοι πάλιν ἀφηγεῖσθωσαν εἰς τὸν εὐώνυμον ἀεὶ μεταβάλλοντες τόπον, [760e] ἕως ἂν τὸ δεύτερον διεξέλθωσιν ἔτος· τῷ τρίτῳ δὲ ἄλλους ἀγρονόμους αἰρεῖσθαι καὶ φρουράρχους τοὺς πέντε τῶν δώδεκα ἐπιμελητάς. ἐν δὲ δὴ ταῖς διατριβαῖς τῷ τόπῳ ἐκάστῳ τὴν ἐπιμέλειαν εἶναι τοιάνδε τινά· πρῶτον μὲν ὅπως εὐερκῆς ἡ χώρα πρὸς τοὺς πολεμίους ὅτι μάλιστα ἔσται, ταφρεύοντάς τε ὅσα ἂν τούτου δέη καὶ ἀποσκάπτοντας καὶ ἐνοικοδομήμασιν εἰς δύναμιν εἵργοντας τοὺς ἐπιχειροῦντας ὀτιοῦν τὴν χώραν καὶ τὰ κτήματα κακουργεῖν, χρωμένους δ' ὑποζυγίοις καὶ τοῖς οἰκέταις τοῖς ἐν τῷ τόπῳ ἐκάστῳ πρὸς ταῦτα, [761a] δι' ἐκείνων ποιῶντας, ἐκείνοις ἐπιστατοῦντας, τῶν οἰκείων ἔργων αὐτῶν ἀργίας ὅτι μάλιστα ἐκλεγομένους. δύσβατα δὲ δὴ πάντα ποιεῖν μὲν τοῖς ἐχθροῖς, τοῖς δὲ φίλοις ὅτι μάλιστα εὐβάτα, ἀνθρώποις τε καὶ ὑποζυγίοις καὶ βοσκήμασιν, ὁδῶν τε ἐπιμελουμένους ὅπως ὡς ἡμερώταται ἕκασται γίνωνται, καὶ τῶν ἐκ Διὸς ὑδάτων, ἵνα τὴν χώραν μὴ κακουργῇ, μᾶλλον δ' ὠφελῆ ρέοντα ἐκ τῶν ὑψηλῶν [761b] εἰς τὰς ἐν τοῖς ὄρεσι νάπας ὅσαι κοῖλαι, τὰς ἐκροὰς αὐτῶν εἵργοντας οἰκοδομήμασι τε καὶ ταφρεύμασιν, ὅπως ἂν τὰ παρὰ τοῦ Διὸς ὑδάτα καταδεχόμενα καὶ πίνουσαι, τοῖς ὑποκάτωθεν ἀγροῖς τε καὶ τόποις πᾶσιν νάματα καὶ κρήνας ποιῶσαι, καὶ τοὺς ἀχμηροτάτους τόπους πολυδρους τε καὶ εὐδρους ἀπεργάζωνται· τὰ τε πηγαῖα ὑδάτα, ἐάντε τις ποταμὸς ἐάντε καὶ κρήνη ἢ, κοσμοῦντες φυτεύμασι τε καὶ οἰκοδομήμασιν εὐπρεπέστερα, [761c] καὶ συνάγοντες μεταλλεῖαις νάματα, πάντα ἀφθονα ποιῶσιν, ὑδρεῖαις τε καθ' ἐκάστας τὰς ὥρας, εἴ τί που ἄλλος ἢ τέμενος περὶ ταῦτα ἀφειμένον ἢ, τὰ ρεύματα ἀφιέντες εἰς αὐτὰ τὰ τῶν θεῶν ἱερά, κοσμῶσι. πανταχῇ δὲ ἐν τοῖς τοιούτοις γυμνάσια χρῆ κατασκευάζειν τοὺς νέους αὐτοῖς τε καὶ τοῖς γέρουσι γεροντικὰ λουτρά θερμὰ παρέχοντας, ὕλην παρατιθέντας αὖτην καὶ ξηρὰν ἀφθονον, [761d] ἐπ' ὀνήσει καμνόντων τε νόσοις καὶ πόνοις τετρυμένα γεωργικοῖς σώματα δεχομένους εὐμενῶς, ἰατροῦ δέξιν μὴ πάνυ σοφοῦ βελτίονα συχνῶ.

Ταῦτα μὲν οὖν καὶ τὰ τοιαῦτα πάντα κόσμος τε καὶ ὠφελία τοῖς τόποις γίγνοιτ' ἂν μετὰ παιδιᾶς οὐδαμῇ ἀχαρίτου· σπουδῇ δὲ

tenti di tutta la regione. Questo comando e questa sorveglianza abbiano la durata, per le guardie e i capi, di due anni. Quale che sia la parte ricevuta in sorte per la prima volta, vale a dire i diversi luoghi della regione, si trasferiscano sempre, ogni mese, [760d] spostandosi nel luogo adiacente, e siano guidati dai frurarchi circolarmente verso destra, e per destra si intende verso oriente. Trascorso il primo anno, nel corso del secondo, affinché la maggior parte delle guardie non diventi soltanto esperta della regione per una sola stagione dell'anno, ma perché apprenda, oltre alla topografia, anche le peculiarità di ciascun luogo in ciascuna stagione, coloro che allora li guidano li conducano nuovamente verso sinistra, facendoli continuamente mutare luogo, [760e] fino a che sia trascorso il secondo anno. Nel corso del terzo anno si scelgano altri cinque agronomi e frurarchi che si prenderanno cura di dodici giovani. Ecco di che cosa dovranno occuparsi nel corso della loro permanenza in ciascun luogo: prima di tutto che il luogo sia il più possibile ben fortificato contro i nemici, scavando fossati, dove se ne presenti l'esigenza, e costruendo trincee e fabbricando fortificazioni per tenere il più possibile lontano qualsiasi tentativo di recar danno alla regione e alle sue ricchezze. Per questi lavori potranno servirsi di bestie da soma e degli schiavi che incontreranno in ciascun luogo, [761a] e mediante quelli lavoreranno, dirigendoli durante il lavoro, e sceglieranno il più possibile quei momenti in cui essi saranno liberi dalle occupazioni domestiche. Si faccia in modo di rendere ogni parte del territorio inaccessibile ai nemici, mentre lo si renda accessibile agli amici, uomini, bestie da soma, ed armenti, prendendosi cura delle strade, perché siano, ciascuna di quelle strade, il più possibile tranquille, e delle acque piovane, perché non rechino danno alla regione, ma piuttosto si rivelino utili scorrendo dalle alture [761b] verso le profonde valli fra i monti: allora tentino di convogliarle in canali rinchiudendole con sbarramenti e fossati, in modo che quelle valli, assorbendo l'acqua e imbibendosi, generino ruscelli e sorgenti per tutti i campi e i luoghi sottostanti, e rendano anche i luoghi più aridi ricchi e abbondanti di buona acqua. Cerchino di abbellire le acque sorgive – fiumi o fonti che siano – con piante e costruzioni, rendendole più decorose, [761c] e facendo confluire le acque dei ruscelli mediante canali sotterranei rendano fertile ogni parte del luogo; e se vi sia un bosco o un luogo sacro nelle vicinanze, mediante le irrigazioni in ogni stagione dell'anno, lo abbelliscano indirizzando i corsi d'acqua verso i luoghi sacri degli dèi. Dovunque, in luoghi del genere, bisogna che i giovani allestiscano ginnasi per sé e per i vecchi, dotandoli di bagni caldi per i vecchi, e fornendoli abbondantemente di legna secca: [761d] tali ginnasi recheranno vantaggio a coloro che sono spostati dalle malattie e a quanti hanno il corpo consumato dalle fatiche dei campi, e vi troveranno benevola accoglienza, accoglienza che sarà di gran lunga migliore di un medico non troppo saggio. Tutti questi lavori e gli altri simili a questi renderanno ordinati quei luoghi e saranno loro di utilità, offrendo nel contempo un

περὶ ταῦτα ἦδε ἔστω. τοὺς ἐξήκοντα ἐκάστους τὸν αὐτῶν τόπον φυλάττειν, μὴ μόνον πολεμίων ἔνεκα ἀλλὰ καὶ τῶν φίλων φασκόντων εἶναι· γειτόνων δὲ καὶ τῶν ἄλλων πολιτῶν ἢ ἄλλος ἄλλον ἀδικῆ, [761e] δούλος ἢ ἐλεύθερος, δικάζοντας τῷ ἀδικεῖσθαι φάσκοντι, τὰ μὲν σμικρὰ αὐτοὺς τοὺς πέντε ἄρχοντας, τὰ δὲ μείζονα μετὰ τῶν δώδεκα τοὺς ἑπτακαίδεκα δικάζειν μέχρι τριῶν μνῶν, ὅσα ἂν ἕτερος ἐτέρῳ ἐπικαλῆ. δικαστὴν δὲ καὶ ἄρχοντα ἀνυπεύθυνον οὐδένα δικάζειν καὶ ἄρχειν δεῖ πλὴν τῶν τὸ τέλος ἐπιτιθέντων οἷον βασιλέων· καὶ δὴ καὶ τοὺς ἀγρονόμους τούτους, ἐὰν ὑβρίζωσι τι περὶ τοὺς ὧν ἐπιμελοῦνται, προστάξεις τε προστάττοντες ἀνίσους, [762a] καὶ ἐπιχειροῦντες λαμβάνειν τε καὶ φέρειν τῶν ἐν ταῖς γεωργίαις μὴ πείσαντες, καὶ ἐὰν δέχωνται τι κολακείας ἔνεκα διδόντων, ἢ καὶ δίκας ἀδίκως διανέμωσι, ταῖς μὲν θωπείαις ὑπέικοντες ὄνειδη φερέσθωσαν ἐν πάσῃ τῇ πόλει, τῶν δὲ ἄλλων ἀδικημάτων ὅτι ἂν ἀδικῶσι τοὺς ἐν τῷ τόπῳ, τῶν μέχρι μνάς ἐν τοῖς κωμήταις καὶ γείτοσιν ὑπεχέτωσαν ἐκόντες δίκας, τῶν δὲ μειζόνων ἐκάστοτε ἀδικημάτων ἢ καὶ τῶν ἐλαττόνων, [762b] ἐὰν μὴ θέλωσιν ὑπέχειν, πιστεύοντες τῷ μεθίστασθαι κατὰ μῆνας εἰς ἕτερον αἰεὶ τόπον φεύγοντες ἀποφευξέσθαι, τούτων περὶ λαγχάνειν μὲν ἐν ταῖς κοιναῖς δίκαις τὸν ἀδικούμενον, ἐὰν δ' ἔλη, τὴν διπλασίαν πραττέσθω τὸν ὑποφεύγοντα καὶ μὴ ἐθελήσαντα ὑποσχεῖν ἐκόντα τιμωρίαν. δαιτάσθων δὲ οἱ τε ἄρχοντες οἱ τ' ἀγρονόμοι τὰ δύο ἔτη τοιόνδε τινὰ τρόπον· πρῶτον μὲν δὴ καθ' ἐκάστους τοὺς τόπους εἶναι συσσίτια, [762c] ἐν οἷς κοινῇ τὴν δαιταν ποιητέον ἅπασιν· ὁ δὲ ἀποσυσσιτήσας κἂν ἡντιναοῦν ἡμέραν, ἢ νύκτα ἀποκοιμηθεῖς, μὴ τῶν ἀρχόντων ταξάντων ἢ πάσης τινὸς ἀνάγκης ἐπιπεσούσης, ἐὰν ἀποφῆνωσιν αὐτὸν οἱ πέντε, καὶ γράψαντες θῶσιν ἐν ἀγορᾷ καταλελυκῶτα τὴν φρουράν, ὄνειδη τε ἐχέτω τὴν πολιτείαν ὡς προδιδούς τὸ ἑαυτοῦ μέρος, κολαζέσθω τε πληγαῖς ὑπὸ τοῦ συντυγχάνοντος καὶ ἐθέλοντος κολάζειν ἀτιμωρήτως. [762d] τῶν δὲ ἀρχόντων αὐτῶν ἐὰν τίς τι δρᾷ τοιοῦτον αὐτός, ἐπιμελεῖσθαι μὲν τοῦ τοιοῦτου πάντας τοὺς ἐξήκοντα χρεῶν, ὁ δὲ αἰσθόμενός τε καὶ πυθόμενος μὴ ἐπεξιῶν ἐν τοῖς αὐτοῖς ἐνεχέσθω νόμοις καὶ πλείονι τῶν νέων ζημιούσθω· περὶ τὰς τῶν νέων ἀρχὰς ἠτιμάσθω πάσας. τούτων δὲ οἱ νομοφύλακες ἐπίσκοποι ἀκριβεῖς ἔστωσαν, ὅπως ἢ μὴ γίγνηται τὴν ἀρχὴν ἢ γιγνόμενα τῆς ἀξίας δίκης τυγχάνη. [762e] δεῖ δὴ πάντ' ἄνδρα διανοεῖσθαι περὶ ἀπάντων ἀνθρώπων ὡς ὁ μὴ δουλεύσας οὐδ' ἂν δεσπότης γένοιτο ἄξιός ἐπαί-

divertimento che non sarà affatto privo di godimento: ma l'aspetto serio delle loro occupazioni sia il seguente. I sessanta agronomi custodiscano ciascuno il proprio luogo non solo dai nemici, ma anche da coloro che assicurano di essere amici: se un vicino o un altro cittadino commette ingiustizia a danno di un altro, sia egli schiavo o libero, [761e] rendano giustizia a chi afferma di averla subita, e se si tratta di cause di scarsa importanza siano gli stessi cinque capi a rendere giustizia, se invece si tratta di cause più importanti, sino a giungere al valore di tre mine, siano i diciassette a giudicare, vale a dire i cinque e i dodici giovani, e giudichino tutte le accuse che un cittadino avanza nei confronti di un altro. Nessun giudice o magistrato deve giudicare o governare senza essere tenuto a rispondere delle proprie azioni, se non chi giudica in ultima istanza, come i re. E se questi agronomi si mostrano prepotenti nei confronti di quelli di cui si prendono cura, dando ordini iniqui [762a] e tentando di prendere e portar via i prodotti dell'agricoltura senza domandare permesso, e se accettano qualcosa che viene donato loro per corromperli, o se amministrano ingiustamente la giustizia, per aver ceduto a tali lusinghe sopportino il peso del disonore in tutto lo stato; per le altre colpe commesse ai danni della gente del luogo fino al valore di una mina, si rimettano spontaneamente alla pena decisa dagli abitanti del luogo e dai vicini; per quelle più gravi, ogni volta che avvengono, o anche per quelle minori, [762b] nel caso in cui non vogliano sottomettersi, confidando nel fatto di potervi sfuggire dato che ogni mese si trasferiscono in un altro luogo, a tal proposito, dunque, chi ha subito l'ingiustizia si rivolga ai pubblici tribunali, e se vince la causa, esiga da questi che voleva sfuggire e non voleva sottomettersi spontaneamente alla punizione il doppio della pena. Questi magistrati e questi agronomi, nel corso dei loro due anni, conducano un tenore di vita che sia il seguente: vi sia innanzitutto in ogni luogo l'istituzione dei pasti in comune, [762c] nei quali tutti devono prendere in comune il vitto. Chi anche per un giorno solo non partecipa ai pasti in comune, o se ne vada via di notte, senza che i magistrati glielo abbiano permesso o senza che si sia presentata una stretta necessità, se i cinque lo denunciano e stabiliscono di esporre il suo nome scritto sulla piazza come di persona che ha trascurato il suo turno di guardia, subisca il disonore come se avesse tradito la costituzione, per quel che gli competeva, e sia punito impunemente con percosse da chi si imbatta in lui e voglia punirlo. [762d] E se è uno degli stessi capi che compie qualcosa di simile, bisogna che si occupino del caso tutti i sessanta, e chi si accorge del fatto o ne viene informato e non intenti una causa sia sottoposto alle stesse leggi e sia punito con una pena più severa di quelle dei giovani: sia inoltre dichiarato indegno di esercitare ogni carica relativa ai giovani. I custodi delle leggi sorvegliano attentamente queste illegalità perché esse non avvengano, o nel caso avvengano, siano punite secondo la giusta pena. [762e] Bisogna che ogni uomo consideri, estendendo la riflessione a tutti gli uomini, che chi non

νου, καὶ καλλωπίζεσθαι χρὴ τῷ καλῶς δουλεύσαι μᾶλλον ἢ τῷ καλῶς ἄρξαι, πρῶτον μὲν τοῖς νόμοις, ὡς ταύτην τοῖς θεοῖς οὖσαν δουλείαν, ἔπειτ' αἰεὶ τοῖς πρεσβυτέροις τε καὶ ἐντίμως βεβιωκόσι τοὺς νέους. μετὰ δὲ ταῦτα τῆς καθ' ἡμέραν διαίτης δεῖ τῆς ταπεινῆς καὶ ἀπόρου γεγευμένον εἶναι τὰ δύο ἔτη ταῦτα τὸν τῶν ἀγρονόμων γεγονότα. ἐπειδὴν γὰρ δὴ καταλεγῶσιν οἱ δώδεκα, συνελθόντες μετὰ τῶν πέντε, βουλευέσθωσαν ὡς οἰόνπερ οἰκείται [763a] οὐχ ἔξουσιν αὐτοῖς ἄλλους οἰκέτας τε καὶ δούλους, οὐδ' ἐκ τῶν ἄλλων γεωργῶν τε καὶ κωμητῶν τοῖς ἐκείνων ἐπὶ τὰ ἴδια χρήσονται ὑπηρετήματα διακόνοις, ἀλλὰ μόνον ὅσα εἰς τὰ δημόσια· τὰ δ' ἄλλα αὐτοὶ δι' αὐτῶν διανοηθήτωσαν ὡς βιωσόμενοι διακονοῦντές τε καὶ διακονούμενοι ἑαυτοῖς, πρὸς δὲ τούτοις πᾶσαν τὴν χώραν διεξερευνώμενοι θέρους καὶ χειμῶνος σὺν τοῖς ὄπλοις φυλακῆς τε καὶ γνωρίσεως ἔνεκα πάντων αἰεὶ τῶν τόπων. [763b] κινδυνεύει γὰρ οὐδενὸς ἔλαττον μάθημα εἶναι δι' ἀκριβείας ἐπίστασθαι πάντας τὴν αὐτῶν χώραν· οὐ δὴ χάριν κυνηγῆσια καὶ τὴν ἄλλην θήραν οὐχ ἥττον ἐπιτηδεύειν δεῖ τὸν ἡβῶντα ἢ τῆς ἄλλης ἡδονῆς ἅμα καὶ ὠφελίας τῆς περὶ τὰ τοιαῦτα γιγνομένης πᾶσιν. τούτους οὖν, αὐτούς τε καὶ τὸ ἐπιτήδευμα, εἴτε τις κρυπτὸς εἴτε ἀγρονόμος εἴθ' ὅτι καλῶν χαίρει, [763c] τοῦτο προσαγορεύων, προθύμως πᾶς ἀνὴρ εἰς δύναμιν ἐπιτηδεύετω, ὅσοι μέλλουσι τὴν αὐτῶν πόλιν ἱκανῶς σῶζειν.

Τὸ δὲ μετὰ τοῦτο ἀρχόντων αἰρέσεως ἀγορανόμων περὶ καὶ ἀστυνόμων περὶ ἣν ἡμῖν ἐπόμενον. ἔποιντο δ' ἂν ἀγρονόμοις γε ἀστυνόμοι τρεῖς ἐξήκοντα οὖσιν, τριχῆ δώδεκα μέρη τῆς πόλεως διαλαβόντες, μιμούμενοι ἐκείνους τῶν τε ὁδῶν ἐπιμελούμενοι τῶν κατὰ τὸ ἄστυ καὶ τῶν ἐκ τῆς χώρας λεωφόρων εἰς τὴν πόλιν αἰεὶ τεταμένων καὶ τῶν οἰκοδομιῶν, [763d] ἵνα κατὰ νόμους γίνωνται πᾶσαι, καὶ δὴ καὶ τῶν ὑδάτων, ὅπως ἂν αὐτοῖς πέμπωσι καὶ παραδιδῶσιν οἱ φρουροῦντες τεθεραπευμένα, ὅπως εἰς τὰς κρήνας ἱκανὰ καὶ καθαρὰ πορευόμενα, κοσμῆ τε ἅμα καὶ ὠφελῆ τὴν πόλιν. δεῖ δὴ καὶ τούτους δυνατούς τε εἶναι καὶ σχολάζοντας τῶν κοινῶν ἐπιμελεῖσθαι· διὸ προβαλλέσθω μὲν πᾶς ἀνὴρ ἐκ τῶν μεγίστων τιμημάτων ἀστυνόμον ὃν ἂν βούληται, διαχειροτονηθέντων [763e] δὲ καὶ ἀφικομένων εἰς ἕξ οἷς ἂν πλειῖσται γίνωνται, τοὺς τρεῖς ἀποκληρωσάντων οἷς τούτων ἐπιμελές, δοκιμασθέντες δὲ ἀρχόντων κατὰ τοὺς τεθέντας αὐτοῖς νόμους.

Ἀγορανόμους δ' ἐξῆς τούτοις αἰρεῖσθαι μὲν ἐκ τῶν δευτέρων καὶ πρῶτων τιμημάτων πέντε, τὰ δ' ἄλλα αὐτῶν γίγνεσθαι τὴν αἵρεσιν καθάπερ ἢ τῶν ἀστυνόμων· δέκα ἐκ τῶν ἄλλων χειροτονηθέντας τοὺς πέντε ἀποκληρῶσαι, καὶ δοκιμασθέντας αὐτούς ἄρχοντας ἀποφῆναι. χειροτονεῖτω δὲ πᾶς πάντα· [764a] ὁ δὲ μὴ θέλων, εἰς αἰσαγγελθῆναι πρὸς τοὺς ἄρχοντας, ζημιούσθω πεντήκοντα δραχμαῖς πρὸς τῷ κακῶς εἶναι δοκεῖν. ἴτω δ' εἰς ἐκκλησίαν καὶ τὸν κοινὸν σύλλογον ὁ βουλόμενος, ἐπάναγκες δ' ἔστω τῷ τῶν δευτέρων καὶ πρῶτων τιμημάτων, δέκα δραχμαῖς ζημιουμένῳ εἰ μὴ

è stato schiavo non potrà neppure essere un padrone degno di lode, e che bisogna compiacersi maggiormente del fatto di avere servito bene che di aver ben comandato, prima di tutto le leggi, poiché questo è un servizio reso agli dèi, e in secondo luogo, se si è giovani, i più vecchi e coloro che hanno vissuto in modo onorevole. Dopo di che bisogna che chi è stato agronomo in questi due anni abbia assaporato quel quotidiano tenore di vita frugale e rustico. Non appena eletti i dodici, riuniti agli altri cinque, decidano, come fossero dei servi, [763a] che non avranno per sé altri servi e altri schiavi, e non utilizzeranno i servi degli altri contadini e degli abitanti del luogo per i loro servizi privati, ma solo per le faccende di carattere pubblico: per il resto devono pensare di vivere servendosi essi stessi reciprocamente, esplorando inoltre tutta la regione d'estate e d'inverno, girando armati, per sorvegliare e conoscere tutti i luoghi. [763b] Probabilmente non c'è conoscenza migliore che conoscere con esattezza la propria regione. Per questo un giovane deve dedicarsi alla caccia con il cane o ad altri generi di caccia, non meno che per il piacere e il vantaggio che tutti possono trarre da attività di questo tipo. E sia che costoro – e la loro attività – li si chiami “cripti” o “agronomi”, o comunque [763c] li si voglia chiamare, ogni uomo, nei limiti delle sue possibilità, deve dedicarsi volentieri a quest'attività, almeno quelli che vogliono salvaguardare il loro stato in modo adeguato. Dopo di che seguiva per noi, riguardo all'elezione dei magistrati, l'elezione degli agoranomi e degli astinomi. Ai sessanta agronomi seguono tre astinomi, i quali, dividendo per tre le dodici parti della città, ad imitazione degli agronomi, si prendano cura delle vie della città e di quelle strade che dalla regione conducono sempre verso la città, e degli edifici, [763d] perché siano tutti conformi alle leggi, e delle acque che saranno loro consegnate ed affidate dalle guardie dopo essersene presi cura, in modo che giungano alle fonti in quantità sufficiente e pure, e abbelliscano e siano di utilità alla città. È necessario che anche costoro siano uomini capaci e abbiano tempo disponibile per occuparsi dei pubblici affari: perciò ogni persona potrà proporre chi vuole purché provenga dalla prima classe, e dopo che siano stati eletti per alzata di mano [763e] e coloro che hanno ottenuto la maggioranza dei voti siano giunti al numero di sei, chi è preposto a queste operazioni estragga a sorte quei tre che, dopo essere esaminati, diventino magistrati secondo le leggi stabilite per essi. Subito dopo si eleggano cinque agoranomi tratti dalla seconda e dalla prima classe, per il resto l'elezione segua le stesse procedure adottate per gli astinomi: fra i dieci che rispetto agli altri avranno ottenuto più voti per alzata di mano, si estraggano a sorte cinque, e dopo un esame siano dichiarati magistrati. Chiunque deve votare per tutti: [764a] e chi non vuole, se viene denunciato ai magistrati, sia punito con una multa di cinquanta dracme, oltre a meritarsi la fama di cattivo cittadino. Chiunque voglia può recarsi all'assemblea e alla pubblica adunanza, mentre sia obbligatorio per gli appartenenti alla prima e alla seconda classe, che

παρὼν ἐξετάζεται τοῖς συλλόγοις· τρίτῳ δὲ τιμήματι καὶ τῷ τετάρτῳ μὴ ἐπάναγκες, ἀλλὰ ἀζήμιος ἀφείσθω, ἐὰν μὴ τι παραγείλωσιν οἱ ἄρχοντες πᾶσιν ἐκ τινος ἀνάγκης συνιέναι. [764b] τοὺς δὲ δὴ ἀγορανόμους τὸν περὶ τὴν ἀγορὰν κόσμον διαταχθέντα ὑπὸ νόμων φυλάττειν, καὶ ἱερῶν καὶ κρηνῶν ἐπιμελεῖσθαι τῶν κατ' ἀγορὰν, ὅπως μηδὲν ἀδικῆ μηδεὶς, τὸν ἀδικοῦντα δὲ κολάζειν, πληγαῖς μὲν καὶ δεσμοῖς δοῦλον καὶ ξένον, ἐὰν δ' ἐπιχώριος ὢν τις περὶ τὰ τοιαῦτα ἀκοσμή, μέχρι μὲν ἑκατὸν δραχμῶν νομίσματος αὐτοῦς εἶναι κυρίους διαδικάζοντας, μέχρι δὲ διπλασίου τούτου [764c] κοινῇ μετὰ ἀστυνόμων ζημιῶν δικάζοντας τῷ ἀδικοῦντι. τὰ αὐτὰ δὲ καὶ ἀστυνόμοις ἔστω ζημιώματά τε καὶ κολάσεις ἐν τῇ ἑαυτῶν ἀρχῇ, μέχρι μὲν μνᾶς αὐτοῦς ζημιῶντας, τὴν διπλασίαν δὲ μετὰ ἀγορανόμων.

Μουσικῆς δὲ τὸ μετὰ τοῦτο καὶ γυμναστικῆς ἄρχοντας καθίστασθαι πρόπον ἂν εἴη, διττοὺς ἑκατέρων, τοὺς μὲν παιδείας αὐτῶν ἔνεκα, τοὺς δὲ ἀγωνιστικῆς. παιδείας μὲν βούλεται λέγειν ὁ νόμος γυμνασίων καὶ διδασκαλείων ἐπιμελητὰς κόσμου καὶ παιδεύσεως [764d] ἅμα καὶ τῆς περὶ ταῦτα ἐπιμελείας τῶν φοιτησέων τε περὶ καὶ οἰκήσεων ἀρρένων καὶ θηλειῶν κορῶν, ἀγωνίας δέ, ἐν τε τοῖς γυμνικοῖς καὶ περὶ τὴν μουσικὴν ἀθλοθέτας ἀθληταῖς, διττοὺς αὐτῶν, περὶ μουσικὴν μὲν ἑτέρους, περὶ ἀγωνίαν δ' ἄλλους. ἀγωνιστικῆς μὲν οὖν ἀνθρώπων τε καὶ ἵππων τοὺς αὐτοῦς, μουσικῆς δὲ ἑτέρους μὲν τοὺς περὶ μονωδίαν τε καὶ μιμητικὴν, οἷον ῥαψῶδων καὶ κιθαρωδῶν καὶ αὐλητῶν [764e] καὶ πάντων τῶν τοιούτων ἀθλοθέτας ἑτέρους πρόπον ἂν εἴη γίνεσθαι, τῶν δὲ περὶ χορωδίαν ἄλλους. πρῶτον δὴ περὶ τὴν τῶν χορῶν παιδιᾶν παίδων τε καὶ ἀνδρῶν καὶ θηλειῶν κορῶν ἐν ὀρχήσεσι καὶ τῇ τάξει τῇ ἀπάσῃ γιγνομένη μουσικῇ τοὺς ἄρχοντας αἰρεῖσθαι που χρεῶν· ἰκανὸς δὲ εἰς ἄρχων αὐτοῖς, [765a] μὴ ἔλαττον τετταράκοντα γεγονῶς ἐτῶν. ἰκανὸς δὲ καὶ περὶ μονωδίαν εἰς, μὴ ἔλαττον ἢ τριάκοντα γεγονῶς ἐτῶν, εἰσαγωγέυς τε εἶναι καὶ τοῖς ἀμιλλωμένοις τὴν διάκρισιν ἰκανῶς ἀποδιδούς. τὸν δὴ χορῶν ἄρχοντα καὶ διαθετῆρα αἰρεῖσθαι χρὴ τοιόνδε τινὰ τρόπον. ὅσοι μὲν φιλοφρόνως ἐσχήκασιν περὶ τὰ τοιαῦτα, εἰς τὸν σύλλογον ἴωσαν, ἐπιζήμιοι ἐὰν μὴ ἴωσιν – τούτου δὲ οἱ νομοφύλακες κριταί – τοῖς δ' ἄλλοις, ἐὰν μὴ βούλωνται, μηδὲν ἐπάναγκες ἔστω. καὶ τὴν προβολὴν [765b] δὴ τὸν αἰρούμενον ἐκ τῶν ἐμπείρων ποιητέον, ἐν τε τῇ δοκιμασίᾳ κατηγορήματα ἐν τούτῳ ἔστω καὶ ἀπηγόρημα, τῶν μὲν ὡς ἄπειρος ὁ λαχὼν, τῶν δ' ὡς ἐμπειρος· ὅς δ' ἂν εἰς ἐκ προχειροτονηθέντων δέκα λάχη, δοκιμασθεὶς, τὸν

saranno multati di dieci dracme se verrà provata la loro assenza alle riunioni: l'obbligo non sussiste per gli appartenenti alla terza e alla quarta classe, e non siano puniti con la multa, se non nel caso in cui i magistrati abbiano intimato a tutti di parteciparvi per una qualche necessità. [764b] Gli agoranomi abbiano il compito di sorvegliare l'ordine relativo alla piazza stabilito dalle leggi, e si prendano cura dei templi e delle fontane che sorgono sulla piazza, perché nessuno rechi danno ad alcuna cosa; e chi causi danni sia punito, con percosse e catene se si tratta di schiavi o stranieri, se invece sia uno del luogo che commette tali disordini, sino a cento dracme siano gli stessi agoranomi ad avere l'autorità di infliggere la pena, mentre per una pena sino alle duecento dracme [764c] condannino il colpevole insieme agli astinomi. Allo stesso modo anche agli astinomi sia consentito di multare e di punire nell'ambito della propria giurisdizione, ed essi possano multare sino ad una mina, mentre infliggano il doppio della multa insieme agli agoranomi.

Dopo di che converrà istituire i magistrati che si occupano di musica e di ginnastica, e dell'una e dell'altra vi siano due specie di magistrati: quelli che si occupano dell'educazione e quelli relativi alle gare. Quanto ai magistrati dell'educazione la legge intende riferirsi a coloro che si occupano dell'ordine e dell'educazione che viene impartita nei ginnasi e nelle scuole, [764d] prendendosi cura della frequenza in tali scuole e degli alloggi dei giovani e delle giovani; quanto ai magistrati delle gare, invece, la legge intende riferirsi a coloro che giudicheranno gli atleti che affrontano le gare ginniche e musicali, e questi si divideranno di nuovo in due specie, quelli che si occupano della musica e gli altri che si occupano della ginnastica. Per le gare degli uomini e per le gare ippiche i giudici siano sempre gli stessi, per la musica, invece, converrebbe che alcuni fossero giudici del canto monodico e di quello imitativo, altri, dei rapsodi, ad esempio, dei citaredi, e dei flautisti, [764e] e di altri simili, altri dei canti corali. In primo luogo bisogna eleggere i magistrati che sovrintendano a quel divertimento corale di fanciulli, di uomini, e di fanciulle che si realizza nella danza e in tutto ciò che viene ordinato dalla musica: in questo caso è sufficiente un solo magistrato [765a] che abbia non meno di quarant'anni. E uno solo sia sufficiente anche per il canto monodico, il quale non abbia meno di trent'anni: costui abbia il compito di introdurre alle gare i concorrenti e sia in grado di giudicare in modo adeguato. Ed ecco il modo con cui si dovrà eleggere il magistrato preposto all'ordine dei cori. Quanti amano la danza corale si rechino insieme alla riunione, e siano puniti con una multa se non si recano – di questo fatto siano giudici i custodi delle leggi –, mentre non vi sia alcun obbligo per gli altri, se non hanno intenzione di parteciparvi. Chi avanza la proposta [765b] deve farla scegliendo fra gli esperti dell'arte, e nel corso dell'esame l'unico argomento favorevole o contrario sia questo: per gli uni il candidato sarà inesperto, per gli altri esperto dell'arte. È quell'unico che fra i dieci che hanno raccolto più voti per

ἐνιαυτὸν τῶν χορῶν ἀρχέτω κατὰ νόμον. κατὰ ταῦτά δὲ τούτοις καὶ ταύτη ὁ λαχὼν τὸν ἐνιαυτὸν ἐκείνον τῶν ἀφικομένων εἰς κρίσιν μονωδιῶν τε καὶ συναυλιῶν ἀρχέτω, εἰς τοὺς κριτὰς [765c] ἀποδιδούς ὁ λαχὼν τὴν κρίσιν. μετὰ δὲ ταῦτα χρεῶν ἀγωνίας ἀθλοθέτας αἰρεῖσθαι τῆς περὶ τὰ γυμνάσια ἵππων τε καὶ ἀνθρώπων ἐκ τῶν τρίτων τε καὶ ἔτι τῶν δευτέρων τιμημάτων· εἰς δὲ τὴν αἴρεσιν ἔστω μὲν ἐπάναγκες τοῖς τρισὶν [καὶ] πορεύεσθαι τιμήμασι, τὸ μικρότατον δὲ ἀζήμιον ἀφείσθω. τρεῖς δ' ἔστωσαν οἱ λαχόντες, τῶν προχειροτονηθέντων μὲν εἴκοσι, λαχόντων δὲ ἐκ τῶν εἴκοσι τριῶν, οὓς ἂν καὶ ψῆφος ἢ τῶν δοκιμαζόντων δοκιμάσῃ· ἔαν δὲ τις ἀποδοκιμασθῇ [765d] καθ' ἠντιναοῦν ἀρχῆς λήξιν καὶ κρίσιν, ἄλλους ἀνθαιρεῖσθαι κατὰ ταῦτά καὶ τὴν δοκιμασίαν ὡσαύτως αὐτῶν περὶ ποιεῖσθαι.

Λοιπὸς δὲ ἄρχων περὶ τὰ προειρημένα ἡμῖν ὁ τῆς παιδείας ἐπιμελητὴς πάσης θηλειῶν τε καὶ ἀρρένων. εἰς μὲν δὴ καὶ ὁ τούτων ἄρξων ἔστω κατὰ νόμους, ἐτῶν μὲν γεγονώς μὴ ἔλαττον ἢ πενήτηκοντα, παίδων δὲ γνησίων πατήρ, μάλιστα μὲν ὑέων καὶ θυγατέρων, εἰ δὲ μή, θάτερα· διανοηθῆτω [765e] δὲ αὐτός τε ὁ προκριθεὶς καὶ ὁ προκρίνων ὡς οὖσαν ταύτην τὴν ἀρχὴν τῶν ἐν τῇ πόλει ἀκροτάτων ἀρχῶν πολὺ μεγίστην. παντὸς γὰρ δὴ φυτοῦ ἢ πρώτης βλάστη καλῶς ὀρμηθεῖσα, πρὸς ἀρετὴν τῆς αὐτοῦ φύσεως κυριωτάτη τέλος ἐπιθεῖναι τὸ πρόσφορον, τῶν τε ἄλλων φυτῶν καὶ τῶν ζώων ἡμέρων καὶ ἀγρίων καὶ ἀνθρώπων· [766a] ἄνθρωπος δέ, ὡς φαμεν, ἡμερον, ὅμως μὴν παιδείας μὲν ὀρθῆς τυχὸν καὶ φύσεως εὐτυχοῦς, θειότατον ἡμερώτατόν τε ζῶον γίγνεσθαι φιλεῖ, μὴ ἰκανῶς δὲ ἢ μὴ καλῶς τραφέν ἀγριώτατον, ὅποσα φύει γῆ. ὧν ἔνεκα οὐ δεύτερον οὐδὲ πάρεργον δεῖ τὴν παίδων τροφήν τὸν νομοθέτην ἔαν γίγνεσθαι, πρῶτον δὲ ἄρξασθαι χρεῶν τὸν μέλλοντα αὐτῶν ἐπιμελήσεσθαι καλῶς αἰρεθῆναι, τῶν ἐν τῇ πόλει ὅς ἂν ἄριστος εἰς πάντα ἢ, τοῦτον κατὰ δύναμιν ὅτι μάλιστα αὐτοῖς καθιστάντα προστάττειν ἐπιμελητήν. [766b] αἱ πᾶσαι τοίνυν ἀρχαὶ πλὴν βουλῆς καὶ πρυτάνεων εἰς τὸ τοῦ Ἀπόλλωνος ἱερὸν ἐλθοῦσαι φερόντων ψῆφον κρύβδην, τῶν νομοφυλάκων ὄντιν' ἂν ἕκαστος ἡγήται κάλλιστ' ἂν τῶν περὶ παιδείαν ἄρξαι γενομένων ᾧ δ' ἂν πλεῖσται ψῆφοι συμβῶσιν, δοκιμασθεὶς ὑπὸ τῶν ἄλλων ἀρχόντων τῶν ἐλομένων, πλὴν νομοφυλάκων, ἀρχέτω ἔτη πέντε, ἔκτω δὲ κατὰ ταῦτά [766c] ἄλλον ἐπὶ ταύτην τὴν ἀρχὴν αἰρεῖσθαι.

Ἐὰν δὲ τις δημοσίαν ἀρχὴν ἄρχων ἀποθάνῃ πρὶν ἐξήκειν αὐτῷ τὴν ἀρχὴν πλεῖον ἢ τριάκοντα ἐπιδεομένην ἡμερῶν, τὸν αὐτὸν

alzata di mano sia sorteggiato e sia sottoposto all'esame sia per un anno il magistrato dei cori secondo la legge. Allo stesso modo e secondo le stesse procedure, chi viene sorteggiato fra coloro che si sono presentati per essere giudicati eserciti per quell'anno la magistratura sui canti monodici e sulla musica strumentale, dopo che il sorteggiato [765c] sia stato affidato al giudizio dei giudici. Dopo di che è necessario eleggere dalla terza e anche dalla seconda classe coloro che presiedono le gare riguardanti le competizioni di uomini e quelle ippiche: vi sia l'obbligo di recarsi all'elezione per le prime tre classi, mentre l'ultima sia esente da pena. Siano tre i sorteggiati fra i venti più votati per alzata di mano, e questi tre abbiano anche ottenuto il voto favorevole degli esaminatori che li valutano: se qualcuno viene respinto all'esame [765d] in relazione a qualsiasi carica, sia quando si sorteggia, sia quando si giudica, se ne elegga un altro con la stessa procedura, e allo stesso modo si conduca l'esame.

Rimane ancora un magistrato riguardo a quel che abbiamo detto prima: si tratta di chi sovrintende l'educazione maschile e femminile. Uno solo sia, secondo le leggi, chi detiene questa carica, non abbia meno di cinquant'anni, sia padre di figli legittimi, se possibile figli maschi e figlie femmine, altrimenti dell'uno o dell'altro sesso. Tanto chi viene preferito [765e] quanto chi lo preferisce nel giudizio rifletta sul fatto che questa carica è assolutamente la più importante fra le massime cariche che vi sono nello stato. Infatti il primo germoglio di ogni pianta, se comincia a crescere bene, ha moltissime possibilità, in relazione al valore della sua natura, di compiere qualcosa di vantaggioso, e questo non vale solo per le piante in genere, ma anche per gli animali domestici e selvatici, e per gli uomini: [766a] e l'uomo, noi diciamo, è un essere domestico, e tuttavia se ha ottenuto in sorte una retta educazione e un'indole felice, è solito diventare il più divino e il più mite degli esseri viventi, ma se non è stato allevato in maniera adeguata o in modo non onorevole diventa il più selvaggio fra gli esseri che la terra fa nascere. Per queste ragioni il legislatore non deve permettere che l'educazione dei fanciulli diventi un fatto secondario o puramente accessorio, ma bisognerà prima di tutto cominciare a scegliere bene chi dovrà occuparsi dei bambini, e, nei limiti del possibile, bisognerà far sovrintendere alla loro educazione colui che sotto ogni aspetto risulti il migliore fra quelli che vi sono nello stato. [766b] Tutti i magistrati, allora, fatta eccezione per il consiglio e i pritani, si riuniscano presso il tempio di Apollo e votino in gran segreto, fra i custodi delle leggi, quello che ciascuno ritiene che possa detenere nel modo migliore questa carica che riguarda l'educazione: chi abbia avuto la maggioranza dei voti e sia stato esaminato dagli altri magistrati che abbiano preso parte all'elezione, fatta eccezione per i custodi delle leggi, detenga la carica per cinque anni; nel sesto anno, con la stessa procedura, [766c] si elegga un altro per questa carica.

Nel caso in cui chi detiene una carica pubblica muoia più di trenta giorni prima dello scadere del suo mandato, secondo la stessa

τρόπον ἐπὶ τὴν ἀρχὴν ἄλλον καθιστάναι οἷς ἦν τοῦτο προσήκοντως μέλον. καὶ ἐὰν ὀρφανῶν ἐπίτροπος τελευτήσῃ τις, οἱ προσήκοντες καὶ ἐπιδημοῦντες πρὸς πατρός καὶ μητρός μέχρι ἀνεψιῶν παίδων ἄλλον καθιστάντων ἐντὸς δέκα ἡμερῶν, [766d] ἢ ζημιούσθων ἕκαστος δραχμῇ τῆς ἡμέρας, μέχρι περ ἂν τοῖς παισὶν καταστήσωσι τὸν ἐπίτροπον.

Πᾶσα δὲ δήπου πόλις ἄπολις ἂν γίγνοιτο, ἐν ἣ δικαστήρια μὴ καθεστῶτα εἶη κατὰ τρόπον· ἄφωνος δ' αὖ δικαστὴς ἡμῖν καὶ μὴ πλείω τῶν ἀντιδίκων ἐν ταῖς ἀνακρίσεσι φθειγόμενος, καθάπερ ἐν ταῖς διαίταις, οὐκ ἂν ποτε ἰκανὸς γένοιτο περὶ τὴν τῶν δικαίων κρίσιν· ὧν ἔνεκα οὔτε πολλοὺς ὄντας ῥάδιον εὖ δικάζειν οὔτε ὀλίγους φαύλους. σαφὲς δὲ αἰεὶ τὸ ἀμφισβητούμενον χρεῶν γίνεσθαι παρ' ἑκατέρων, [766e] ὁ δὲ χρόνος ἅμα καὶ τὸ βραδὺ τό τε πολλάκις ἀνακρίνειν πρὸς τὸ φανερὰν γίνεσθαι τὴν ἀμφισβήτησιν σύμφορον. ὧν ἔνεκα πρῶτον μὲν εἰς γείτονας ἰέναι χρὴ τοὺς ἐπικαλοῦντας ἀλλήλοις καὶ τοὺς φίλους τε καὶ συνειδότας ὅτι μάλιστα τὰς ἀμφισβητούμενας πράξεις, [767a] ἐὰν δ' ἄρα μὴ ἐν τούτοις τις ἰκανὴν κρίσιν λαμβάνῃ, πρὸς ἄλλο δικαστήριον ἴτω· τὸ δὲ τρίτον, ἂν τὰ δύο δικαστήρια μὴ δύνηται διαλλάξαι, τέλος ἐπιθέτω τῇ δίκῃ.

Τρόπον δὲ τίνα καὶ τῶν δικαστηρίων αἱ καταστάσεις ἀρχόντων εἰσὶν αἰρέσεις· πάντα μὲν γὰρ ἄρχοντα ἀναγκαῖον καὶ δικαστὴν εἶναι τινῶν, δικαστὴς δὲ οὐκ ἄρχων καὶ τίνα τρόπον ἄρχων οὐ πάνυ φαῦλος γίνεται τὴν τόθ' ἡμέραν ἢ περ ἂν κρίνων τὴν δίκην ἀποτελῇ. θέντες δὲ καὶ τοὺς δικαστὰς ὡς ἄρχοντας, [767b] λέγωμεν τίνες ἂν εἶεν πρέποντες καὶ τίνων ἄρα δικασταὶ καὶ πόσοι ἐφ' ἕκαστον. κυριώτατον μὲν τοίνυν ἔστω δικαστήριον ὅπερ ἂν αὐτοὶ ἑαυτοῖς ἀποφῆνωσιν ἕκαστοι, κοινῇ τινὰς ἐλόμενοι· δύο δὲ τῶν λοιπῶν ἔστω κριτήρια, τὸ μὲν ὅταν τις τίνα ἰδιώτην ἰδιώτης, ἐπαιτιώμενος ἀδικεῖν αὐτόν, ἄγων εἰς δίκην βούληται διακριθῆναι, τὸ δ' ὅποταν τὸ δημόσιον ὑπὸ τίνος τῶν πολιτῶν ἡγῆται τις ἀδικεῖσθαι καὶ βουλευθῇ τῷ κοινῷ βοηθεῖν, [767c] λεκτέον ὁποῖοί τ' εἰσὶν καὶ τίνες οἱ κριταί. πρῶτον δὲ δικαστήριον ἡμῖν γινέσθω κοινὸν ἅπασιν τοῖς τὸ τρίτον ἀμφισβητοῦσιν ἰδιώταις πρὸς ἀλλήλους, γενόμενον τῆδέ πη. πάσας δὲ τὰς ἀρχάς, ὅποσαι τε κατ' ἐνιαυτὸν καὶ ὅποσαι πλείω χρόνον ἄρχουσιν, ἐπειδὴν μέλλῃ νέος ἐνιαυτὸς μετὰ θερινὰς τροπὰς τῷ ἐπιόντι μηνὶ γίνεσθαι, ταύτης τῆς ἡμέρας τῇ πρόσθεν πάντας χρὴ τοὺς ἄρχοντας συνελθεῖν εἰς ἓν ἱερόν καὶ τὸν θεὸν ὁμόσαντας [767d] οἷον ἀπάρξασθαι πάσης ἀρχῆς ἓνα δικαστὴν, ὃς ἂν ἐν ἀρχῇ ἐκάστη ἄριστός τε εἶναι δόξῃ καὶ ἄριστ' ἂν καὶ ὀσιώτατα τὰς δίκας τοῖς πολίταις

procedura, chi si deve occupare di queste cose lo sostituisca con un altro nella magistratura. E se muoia un tutore di orfani, i parenti che risiedono nello stato, da parte di padre e di madre, sino ai figli dei cugini, ne nominino un altro entro dieci giorni, [766d] o ciascuno sia punito con una multa di una dracma al giorno, finché non abbiano nominato un tutore ai bambini.

Uno stato in cui i tribunali non fossero istituiti come si deve non sarebbe più uno stato: un giudice che non parla, e che nelle fasi istruttorie non dice una parola in più di quanto dicono le parti in causa, come negli arbitrati, un giudice come questo non sarà mai in grado di giudicare nelle questioni concernenti la giustizia. Per questi motivi non è facile giudicare bene se si è in molti, ma neppure se si è in pochi e di scarso valore. Bisogna che ciò che costituisce il fulcro della controversia sia messo sempre in chiaro da una parte e dall'altra; [766e] e il tempo, e insieme la lentezza, e la serrata indagine preliminare servono a mettere in luce questa controversia. Ecco perché prima di tutto bisogna che le parti in causa si rivolgano ai vicini, agli amici, a coloro che conoscono maggiormente i fatti che sono oggetto della controversia, [767a] e se non si ottenga in questi tribunali una sentenza soddisfacente, ci si rechi presso un altro tribunale. Il terzo tribunale, se i primi due tribunali non siano in grado di portare ad una riappacificazione, ponga fine alla causa.

In un certo senso anche le istituzioni dei tribunali rappresentano una forma di elezione dei magistrati: è inevitabile infatti che ogni magistrato sia anche giudice di alcune questioni, ed il giudice, pur non essendo magistrato, in un certo senso lo diventi, e non un magistrato di scarso valore, nel giorno in cui, fornendo la sentenza, pone fine alla causa. Considerando allora anche i giudici come magistrati, [767b] dobbiamo dire quali siano quelli adatti, in quale ambito possono giudicare, e quanti devono essere per ciascun ambito. Il tribunale più autorevole sia dunque quello che ciascuna delle parti avrà indicato l'una all'altra, scegliendo in comune alcuni giudici. Per il resto, vi siano due corti di giustizia: l'una quando un privato accusa un altro di aver commesso ingiustizia contro di lui, e lo porta in giudizio e vuole che sia giudicato; l'altra quando un cittadino ritiene che un privato abbia arrecato danno allo stato, e vuole venire in soccorso della comunità. [767c] Bisogna ora dire chi devono essere i giudici e quale dev'essere la loro natura. Prima di tutto dobbiamo avere un tribunale comune a tutti i privati che sono in controversia fra loro dopo aver fatto ricorso per la terza volta, e tale tribunale sia organizzato in questo modo. Tutti i magistrati che sono in carica per un anno e anche più di un anno, il giorno prima dell'inizio del nuovo anno, nel mese seguente al solstizio d'estate, bisogna che si riuniscano tutti in un tempio, e dopo aver giurato in nome del dio, [767d] offrano al dio, come una primizia di ogni magistratura, un giudice che nella propria carica si stimi essere stato il più valente, e dia l'impressione di amministrare la giustizia per i cittadini, nell'anno seguente, nel modo migliore e più santo. Non

αὐτῷ τὸν ἐπιόντα ἐνιαυτὸν φαίνεται διακρίνειν. τούτων δὲ αἰρεθέντων γίνεσθαι μὲν δοκιμασίαν ἐν τοῖς ἐλομένοις αὐτοῖς, εἰ δὲ ἀποδοκιμασθῆ τις, ἕτερον ἀνθαιρεῖσθαι κατὰ ταῦτά, τοὺς δὲ δοκιμασθέντας δικάζειν μὲν τοῖς τάλλα δικαστήρια φυγοῦσι, τὴν δὲ ψῆφον φανερὰν φέρειν· ἐπηκόους δ' εἶναι καὶ θεατὰς [767e] τούτων τῶν δικῶν ἐξ ἀνάγκης μὲν βουλευτὰς καὶ τοὺς ἄλλους ἄρχοντας τοὺς ἐλομένους αὐτούς, τῶν δὲ ἄλλων τὸν βουλόμενον. εἰ δὲ τις ἐπαιτιάται τινα ἐκόντα ἀδίκως κρίναι τὴν δίκην, εἰς τοὺς νομοφύλακας ἰὼν κατηγορεῖται· ὁ δὲ ὀφλὼν τὴν τοιαύτην δίκην ὑπεχέτω μὲν τοῦ βλάβους τῷ βλαφθέντι τὸ ἥμισυ τίνειν, εἰ δὲ μείζονος ἄξιος εἶναι δόξη ζημίας, προστιμᾶν τοὺς κρίναντας τὴν δίκην ὅτι χρή πρὸς τούτῳ παθεῖν αὐτὸν ἢ ἀποτίνειν τῷ κοινῷ καὶ τῷ τὴν δίκην δικασαμένῳ. περὶ δὲ τῶν δημοσίων ἐγκλημάτων ἀναγκαῖον [768a] πρῶτον μὲν τῷ πλήθει μεταδιδόναι τῆς κρίσεως – οἱ γὰρ ἀδικούμενοι πάντες εἰσὶν, ὅποτε τις τὴν πόλιν ἀδικῆ, καὶ χαλεπῶς ἂν ἐν δίκῃ φέροιεν ἄμοιροι γινόμενοι τῶν τοιούτων διακρίσεων – ἀλλ' ἀρχὴν τε εἶναι χρή τῆς τοιαύτης δίκης καὶ τελευτὴν εἰς τὸν δῆμον ἀποδιδομένην, τὴν δὲ βάσανον ἐν ταῖς μεγίσταις ἀρχαῖς τρισίν, ἃς ἂν ὁ τε φεύγων καὶ ὁ διώκων συνομολογήτον· εἰ δὲ μὴ δύνησθον κοινωνῆσαι τῆς ὁμολογίας αὐτοῖ, τὴν βουλήν ἐπικρίνειν αὐτῶν τὴν αἵρεσιν ἐκατέρου. [768b] δεῖ δὲ δὴ καὶ τῶν ἰδίων δικῶν κοινωνεῖν κατὰ δύναμιν ἅπαντας· ὁ γὰρ ἀκοινωνήτος ὢν ἐξουσίας τοῦ συνδικάζειν ἡγεῖται τὸ παράπαν τῆς πόλεως οὐ μέτοχος εἶναι. διὰ ταῦτ' οὖν δὴ καὶ κατὰ φυλὰς ἀναγκαῖον δικαστήριά τε γίνεσθαι καὶ κλήρω δικαστὰς ἐκ τοῦ παραχρῆμα ἀδιαφθόρους ταῖς δεήσεσι δικάζειν, τὸ δὲ τέλος κρίνειν πάντων τῶν τοιούτων ἐκεῖνο τὸ δικαστήριον, ὃ φάμεν εἰς γε ἀνθρωπίνην δύναμιν ὡς οἶόν τε ἀδιαφθορώτατα παρεσκευάσθαι τοῖς μὴ δυναμένοις [768c] μήτε ἐν τοῖς γείτοσι μήτε ἐν τοῖς φυλετικοῖς δικαστηρίοις ἀπαλλάττεσθαι.

Νῦν δὲ περὶ μὲν δικαστήρια ἡμῖν – ἃ δὴ φάμεν οὐθ' ὡς ἀρχὰς οὐτε ὡς μὴ ῥάδιον εἰπόντα ἀναμφισβητήτως εἰρηκέναι – περὶ μὲν ταῦτα οἷον περιγραφή τις ἔξωθεν περιγεγραμμένη τὰ μὲν εἴρηκεν, τὰ δ' ἀπολείπει σχεδόν· πρὸς γὰρ τέλει νομοθεσίας ἢ δικῶν ἀκριβῆς νόμων θέσις ἅμα καὶ διαίρεσις ὀρθότατα γίγνοιτ' ἂν μακρῶ. ταύταις μὲν οὖν [768d] εἰρήσθω πρὸς τῷ τέλει περιμένειν ἡμᾶς, αἱ δὲ περὶ τὰς ἄλλας ἀρχὰς καταστάσεις σχεδόν τὴν πλείστην εἰλήφασιν νομοθεσίαν· τὸ δὲ ὅλον καὶ ἀκριβὲς περὶ ἐνός τε καὶ πάντων τῶν κατὰ πόλιν καὶ πολιτικὴν πᾶσαν διοικήσεων οὐκ ἔστιν γενέσθαι σαφές, πρὶν ἂν ἡ διέξοδος ἀπ' ἀρχῆς τὰ

appena siano stati eletti, siano sottoposti all'esame da parte degli stessi che li hanno eletti, e se uno viene respinto, venga eletto un altro al suo posto seguendo le stesse procedure; quelli che risultano eletti e hanno ottenuto l'approvazione giudicheranno le cause di chi ha lasciato gli altri tribunali, e daranno il loro voto senza scrutinio segreto. Uditori e spettatori [767e] di questi processi siano necessariamente i consiglieri, e gli altri magistrati che li hanno eletti, e tutti gli altri che lo desiderano. Se un tale accusa un giudice di aver emesso volontariamente una sentenza ingiusta, deponga la sua accusa presso i custodi delle leggi: e quello che sia ritenuto colpevole in tale processo sia condannato a pagare alla parte lesa la metà del danno recato, e se si ritiene che meriti una pena maggiore, i giudici che si sono occupati della causa facciano una stima della pena che deve subire oltre a quella che gli è stata comminata, o quanto in più deve pagare alle casse dello stato o all'accusa. Quanto alle imputazioni che riguardano i delitti contro lo stato, [768a] è in primo luogo necessario che il popolo partecipi al giudizio – tutti infatti hanno ricevuto ingiustizia, quando uno ha recato danno allo stato, e quindi avrebbero ragione di sopportare a malincuore di essere esclusi da processi di questo genere – ma bisogna che al popolo siano affidate la fase iniziale e quella finale di una simile causa, mentre la fase investigativa dev'essere lasciata alle tre magistrature più importanti sulle quali si metteranno d'accordo accusatore e accusato: se essi non saranno in grado di giungere ad un accordo, il consiglio giudicherà la scelta dell'una e dell'altra parte. [768b] Bisogna che anche per le cause private tutti vi partecipino, nei limiti del possibile: e chi non partecipa di questa facoltà di giudicare, non si ritiene affatto partecipe della vita dello stato. Per questi motivi è necessario che vi siano i tribunali per le tribù, e i giudici, estratti a sorte, giudichino immediatamente senza lasciarsi corrompere da nessuna richiesta; ma il giudizio finale di tutte queste cause spetta a quel tribunale di cui abbiamo parlato e che abbiamo cercato di rendere, nei limiti delle umane possibilità, il più incorruttibile possibile, in modo che sia in grado di risolvere le vertenze di coloro che non sono riusciti a rinconciliarsi [768c] né presso i tribunali dei vicini, né presso quelli delle tribù.

Ora a proposito dei nostri tribunali – e in tal caso non è facile dire in maniera incontestabile se si tratta o no di magistrature – abbiamo tracciato uno schizzo e delineato i suoi contorni, precisando alcune cose e tralasciandone altre: infatti solo al termine della legislazione si possono esattamente stabilire e ripartire nel modo assolutamente più corretto le leggi che si occupano della giustizia. E queste cose, dunque, [768d] ci attendono alla fine, mentre per quanto riguarda invece l'istituzione delle altre magistrature, possiamo dire che esse hanno assunto un ruolo assai esteso nella legislazione. Naturalmente, una conoscenza complessiva e precisa di ognuna e di tutte quante le strutture che regolano lo stato e la vita civile, non può diventare del tutto evidente prima che la trattazione, che è partita dall'inizio e ha sviluppato

τε δεύτερα καὶ τὰ μέσα καὶ πάντα μέρη τὰ ἑαυτῆς ἀπολαβοῦσα πρὸς τέλος ἀφίκηται. νῦν μὲν ἐν τῷ παρόντι μέχρι τῆς τῶν ἀρχόντων αἰρέσεως γενομένης [768e] τελευτῇ μὲν τῶν ἔμπροσθεν αὕτη γίγνοιτ' ἂν ἰκανή, νόμων δὲ θέσεως ἀρχὴ καὶ ἀναβολῶν ἅμα καὶ ὄκνων οὐδὲν ἔτι δεομένη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάντως μοι κατὰ νοῦν, ὦ ξένη, τὰ ἔμπροσθεν εἰρηκῶς, τὴν ἀρχὴν νῦν τελευτῇ προσάψας περὶ τῶν τε εἰρημένων καὶ τῶν μελλόντων ῥηθήσεσθαι, ταῦτα ἔτι μᾶλλον ἐκείνων εἰρηκῶς φιλίως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [769a] Καλῶς τοίνυν ἂν ἡμῖν ἢ πρεσβυτῶν ἔμφρων παιδιὰ μέχρι δεῦρ' εἴη τὰ νῦν διαπεπαισμένη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλὴν τὴν σπουδὴν ἔοικας δηλοῦν τῶν ἀνδρῶν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰκός γε· τόδε δ' ἐννοήσωμεν εἰ σοὶ δοκεῖ καθάπερ ἐμοί.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δὴ καὶ περὶ τίνων;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οἶσθ' ὅτι καθάπερ ζωγράφων οὐδὲν πέρας ἔχειν ἢ πραγματεία δοκεῖ περὶ ἐκάστων τῶν ζῶων, ἀλλ' ἢ τοῦ χραίνειν ἢ ἀποχραίνειν, ἢ ὅτιδήποτε καλοῦσι τὸ τοιοῦτον οἱ ζωγράφων παῖδες, [769b] οὐκ ἂν ποτε δοκεῖ παύσασθαι κοσμοῦσα, ὥστε ἐπίδοσιν μηκέτ' ἔχειν εἰς τὸ καλλίω τε καὶ φανερώτερα γίνεσθαι τὰ γεγραμμένα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σχεδὸν ἐννοῶ ἀκούων καὶ αὐτὸς ταῦτα ἃ λέγεις, ἐπεὶ ἐντριβῆς γε οὐδαμῶς γέγονα τῇ τοιαύτῃ τέχνῃ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ οὐδὲν γε ἐβλάβης. χρῆσώμεθά γε μὲν τῷ νῦν παρατυχόντι περὶ αὐτῆς ἡμῖν λόγῳ τὸ τοιόνδε, ὡς εἴ ποτέ τις [769c] ἐπινοήσῃ γράψαι τε ὡς κάλλιστον ζῶον καὶ τοῦτ' αὐτὸ μηδέποτε ἐπὶ φαυλότερον ἀλλ' ἐπὶ τὸ βέλτιον ἴσχειν τοῦ ἐπιόντος αἰεὶ χρόνου, συννοεῖς ὅτι θνητὸς ὢν, εἰ μὴ τινα καταλείψει διάδοχον τοῦ ἐπανορθοῦν τε, ἐάν τι σφάλῃται τὸ ζῶον ὑπὸ χρόνων, καὶ τὸ παραλειφθὲν ὑπὸ τῆς ἀσθενείας τῆς ἑαυτοῦ πρὸς τὴν τέχνην οἴος τε εἰς τὸ πρόσθεν ἔσται φαιδρύνων ποιεῖν ἐπιδιδόναι, σμικρὸν τινα χρόνον αὐτῷ πόνος παραμενεῖ πάμπολυς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [769d] Τί οὖν; ἄρ' οὐ τοιοῦτον δοκεῖ σοὶ τὸ τοῦ νομοθέτου βούλημ' εἶναι; πρῶτον μὲν γράψαι τοὺς νόμους πρὸς τὴν ἀκρίβειαν κατὰ δύναμιν ἰκανῶς· ἔπειτα προῖόντος τοῦ χρόνου καὶ τῶν δοξάντων ἔργῳ πειρώμενον, ἄρ' οἶει τινὰ οὕτως ἄφρονα γεγονέναι νομοθέτην, ὥστ' ἀγνοεῖν ὅτι πάμπολλα ἀνάγκη παραλείπεσθαι τοιαῦτα, ἃ δεῖ τινα συνεπόμενον ἐπανορθοῦν, ἵνα μηδαμῇ χείρων, βελτίων δὲ ἢ πολιτεία [769e] καὶ ὁ κόσμος αἰεὶ γίγνηται περὶ τὴν ὠκισμένην αὐτῷ πόλιν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰκός - πῶς γὰρ οὐ; - βούλεσθαι πάντα ὄντινόν τὸ τοιοῦτον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν εἴ τις τινα μηχανὴν ἔχει πρὸς τοῦτο, ἔργῳ καὶ λόγοις τίνα τρόπον διδάξειεν ἂν ἕτερον εἴτε μείζονα εἴτε ἐλάττω περὶ τοῦτ' ἔχειν ἐννοίαν, ὅπως χρῆ φυλάττειν καὶ ἐπανορθοῦν νόμους, οὐκ ἂν ποτε λέγων ἀπέποι τὸ τοιοῦτον πρὶν ἐπὶ τέλος ἐλθεῖν;

una seconda parte e poi quella intermedia, sia completa di tutte le sue parti e giunga alla fine. E ora, nella circostanza presente, si possa dare [768e] un'adeguata conclusione a quella parte che giunge sino all'elezione dei magistrati, e si cominci a fissare le leggi che non ammettono più ritardo o incertezze.

CLINIA Sono pienamente d'accordo, straniero, con quel che hai detto prima: e ora il fatto di collegare l'inizio di ciò che dovrai dire con la fine di ciò che è stato detto mi soddisfa ancora di più.

ATENIESE [769a] Sin qui ci siamo allora intrattenuti bene in questo saggio passatempo di vecchi.

CLINIA Mi pare che alluda evidentemente ad una onorevole occupazione propria di uomini valenti.

ATENIESE È vero: ma vediamo se anche tu sei d'accordo con me su questo punto.

CLINIA Quale punto? E di che cosa si tratta?

ATENIESE Tu sai che l'attività dei pittori, quando ritraggono un qualsiasi oggetto, non sembra avere mai fine, e pare che non finiscano mai di abbellire l'opera caricando o attenuando i colori, o come chiamano questa tecnica [769b] gli allievi dei pittori, sicché i dipinti non possano più evolversi in bellezza ed espressione.

CLINIA Capisco anch'io quello che dici, almeno per quel che ho sentito dire, dato che non mi sono mai dedicato a tale arte.

ATENIESE E non hai perso niente. Ma noi serviamoci di questo ragionamento sull'arte che ora si è presentato nella nostra discussione, e facciamo la seguente considerazione. Se un pittore pensasse [769c] di rappresentare l'opera più bella, tale da non perdere mai il suo valore, ma da migliorare continuamente con il passare del tempo, ti rendi conto che, essendo mortale, se non lascerà un successore che restauri i danni provocati dall'azione del tempo, capace inoltre di abbellirla colmando quelle mancanze determinate dalla sua stessa incapacità tecnica, questa fatica gli sopravviverà per ben poco tempo?

CLINIA Vero.

ATENIESE [769d] E allora? Non credi che questa sia l'intenzione del legislatore? Prima di tutto deve tracciare le leggi nel modo più preciso possibile e in quantità sufficiente; in seguito, con il passare del tempo, mettendo alla prova dei fatti le sue decisioni, credi che vi sarà un legislatore così stolto da non riconoscere che inevitabilmente ha lasciato molti aspetti incompiuti, e che quindi un successore dovrà correggerli, perché la costituzione non peggiori, ma migliori, [769e] e l'ordine regni sempre nello stato da lui fondato?

CLINIA Questa - e come non potrebbe esserlo - potrebbe verosimilmente essere la volontà del legislatore.

ATENIESE E se qualcuno possedesse un qualche sistema per giungere a questo fine, e con i fatti e con le parole insegnasse ad un altro, migliore o peggiore di lui, in che modo si acquisisce la nozione per custodire e correggere le leggi, non è vero che non finirebbe mai di spiegare questa cosa prima di giungere al fine proposto?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [770a] Πῶς γὰρ ἄν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἐν τῷ νῦν παρόντι ποιητέον ἐμοὶ καὶ σφῶν τοῦτο;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐπειδὴ νομοθετεῖν μὲν μέλλομεν, ἤρηνται δὲ ἡμῖν νομοφύλακες, ἡμεῖς δ' ἐν δυσμαῖς τοῦ βίου, οἱ δ' ὡς πρὸς ἡμᾶς νέοι, ἅμα μὲν, ὡς φαμεν, δεῖ νομοθετεῖν ἡμᾶς, ἅμα δὲ πειραῖσθαι ποιεῖν καὶ τούτους αὐτοὺς νομοθέτας τε καὶ νομοφύλακας εἰς τὸ δυνατόν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [770b] Τί μὴν; εἶπερ οἰοί τέ γ' ἐσμὲν ἰκανῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλ' οὖν πειρατέα γε καὶ προθυμητέα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγωμεν δὴ πρὸς αὐτούς· ὦ φίλοι σωτῆρες νόμων, ἡμεῖς περὶ ἐκάστων ὧν τίθεμεν τοὺς νόμους πάμπολλα παραλείψομεν – ἀνάγκη γάρ – οὐ μὴν ἀλλ' ὅσα γε μὴ σμικρὰ καὶ τὸ ὅλον εἰς δύναμιν οὐκ ἀνήσομεν ἀπεριήγητον καθάπερ τινὶ περιγραφῇ· τοῦτο δὲ δεήσει συμπληροῦν ὑμᾶς τὸ περιηγηθέν. [770c] ὅποι δὲ βλέποντες δράσετε τὸ τοιοῦτον, ἀκούειν χρή. Μέγιλλος μὲν γὰρ καὶ ἐγὼ καὶ Κλεινίας εἰρήκαμέν τε αὐτὰ ἀλλήλοις οὐκ ὀλιγάκις, ὁμολογούμεν τε λέγεσθαι καλῶς· ὑμᾶς δὲ ἡμῖν βουλόμεθα συγγνώμονας τε ἅμα καὶ μαθητὰς γίνεσθαι, βλέποντας πρὸς ταῦτα εἰς ἅπερ ἡμεῖς συνεχωρήσαμεν ἀλλήλοις τὸν νομοφύλακά τε καὶ νομοθέτην δεῖν βλέπειν. ἦν δὲ ἡ συγχώρησις ἐν ἔχουσα κεφάλαιον, ὅπως ποτὲ ἀνὴρ ἀγαθὸς γίγνοιτ' ἄν, [770d] τὴν ἀνθρώπῳ προσήκουσαν ἀρετὴν τῆς ψυχῆς ἔχων ἕκ τινος ἐπιτηδεύματος ἢ τινος ἠθους ἢ ποιᾶς κτήσεως ἢ ἐπιθυμίας ἢ δόξης ἢ μαθημάτων ποτὲ τινων, εἴτε ἄρρην τις τῶν συνοικούντων οὐσα ἢ φύσις εἴτε θήλεια, νέων ἢ γερόντων, ὅπως εἰς ταῦτόν τοῦτο ὃ λέγομεν τεταμένη σπουδὴ πᾶσα ἔσται διὰ παντός τοῦ βίου, τῶν δ' ἄλλων ὅποσα ἐμπόδια τούτοις μηδὲν προτιμῶν φανεῖται μηδ' ὅστισοῦν, [770e] τελευτῶν δὲ καὶ πόλεως, ἐὰν ἀνάστατον ἀνάγκη φαίνεται γίνεσθαι πρὶν ἐθέλειν δούλειον ὑπομείνασα ζυγὸν ἄρχεσθαι ὑπὸ χειρόνων, ἢ λείπειν φυγῇ τὴν πόλιν· ὡς πάντα τὰ τοιαῦτα ἄρ' ἔσθ' ὑπομενετέον πάσχοντας πρὶν ἀλλάξασθαι πολιτείαν ἢ χειρούς ἀνθρώπους πέφυκε ποιεῖν. ταῦτα ἡμεῖς τε ἔμπροσθεν συνωμολογησάμεθα, καὶ νῦν ὑμεῖς ἡμῶν εἰς ταῦτα ἐκάτερα βλέποντες ἐπαινεῖτε καὶ ψέγετε τοὺς νόμους ὅσοι μὴ ταῦτα δυνατόι, [771a] τοὺς δὲ δυνατοὺς ἀσπάξασθέ τε καὶ φιλοφρόνως δεχόμενοι ζητεῖτε ἐν αὐτοῖς· τὰ δ' ἄλλα ἐπιτηδεύματα καὶ πρὸς ἄλλα τείνοντα τῶν ἀγαθῶν λεγομένων χαίρειν χρή προσαγορεύειν.

Ἄρχῃ δὲ ἔστω τῶν μετὰ ταῦτα ἡμῖν νόμων ἡδε τις, ἀφ' ἱερῶν ἠργμένων. τὸν ἀριθμὸν γὰρ δὴ δεῖ πρῶτον ἀναλαβεῖν ἡμᾶς τὸν τῶν πεντακισχιλίων καὶ τετταράκοντα, ὅσας εἶχέν τε [771b] καὶ ἔχει

CLINIA [770a] Certamente.

ATENIESE E in questo momento io e voi non dobbiamo fare così?

CLINIA Di che cosa parli?

ATENIESE Dato che stiamo per legiferare, e abbiamo già scelto i custodi delle leggi, e poiché siamo al tramonto della vita, mentre quelli rispetto a noi sono giovani, come andiamo dicendo, dobbiamo legiferare, e nello stesso tempo tentare di rendere anche costoro legislatori e custodi delle leggi, nei limiti del possibile.

CLINIA [770b] Certamente, sempre che siamo abbastanza capaci!

ATENIESE Dobbiamo in ogni caso tentare e impegnarci.

CLINIA E come no?

ATENIESE Diciamo dunque loro: «Amici che salvaguardate le leggi, noi tralascieremo – ed è inevitabile – moltissimi elementi riguardanti ogni questione di cui si occupano le leggi che stabiliamo, ma ciò che è di importanza essenziale e tutto l'insieme non lasceremo che non venga spiegato, ma cercheremo di delinearlo: bisognerà che voi completiate quest'abbozzo. [770c] Ora dunque ascoltate che cos'è che dovete considerare nel compiere quest'impresa. Megillo, Clinia, ed io ne abbiamo parlato non poche volte fra di noi, e abbiamo convenuto che si è parlato bene: dunque vogliamo che anche voi siate dello stesso avviso e diventiate nostri discepoli, tenendo in considerazione quegli stessi principi sui quali abbiamo convenuto insieme che il custode delle leggi e il legislatore devono concentrare la loro attenzione. Il punto principale sul quale ci siamo trovati d'accordo era questo, e cioè che in qualunque modo un uomo possa diventare onesto, [770d] possedendo la virtù dell'anima che si addice ad un uomo, grazie ad una consuetudine, ad un costume di vita, ad un possesso, ad un desiderio, ad un'opinione, ad una qualche disciplina, siano coloro che vivono nello stato maschi o femmine, giovani o vecchi, egli deve tendere per tutta la vita con qualsiasi sforzo al fine di cui parliamo; e che nessuno, chiunque sia, deve mostrare di preferire, fra le altre cose, quelle che costituiscono un impedimento a questo scopo, [770e] e questo infine vale anche per lo stato, nel caso in cui risulti necessario che esso venga distrutto prima ch'esso accetti di piegarsi al giogo servile e di essere governato dalle persone più malvage, o se sarà necessario abbandonarlo volontariamente con l'esilio. Bisogna sopportare tutte queste cose, prima di passare sotto una forma di governo che per sua natura rende gli uomini malvagi. Questi sono i punti sui quali noi ci siamo precedentemente messi d'accordo, e ora voi, in vista dell'uno e dell'altro fine che ci siamo proposti, elogiare e biasimare le leggi, e biasimare quelle che non sono in grado di perseguirli, mentre prediligete [771a] e accogliete benevolmente quelle che possono perseguirli, e in esse vivete: quanto alle altre consuetudini, che tendono ad altri cosiddetti beni, bisogna dire loro addio».

E il principio delle leggi che noi qui di seguito stabiliremo sia questo, e prenda avvio dalla materia sacra. Dobbiamo innanzitutto riprendere il numero cinquemilaquaranta, e tutte le utili suddivisioni che conteneva [771b] e che contiene, sia nella sua tota-

τομάς προσφόρους ὃ τε ὅλος ἅμα καὶ ὁ κατὰ φυλάς, ὃ δὴ τοῦ παν-
 τὸς ἔθεμεν δωδεκατημόριον, ἔν καὶ εἴκοσιν εἰκοσάκις ὀρθότατα
 φύν. ἔχει δὲ διανομάς δώδεκα μὲν ὁ πᾶς ἀριθμὸς ἡμῖν, δώδεκα δὲ
 καὶ ὁ τῆς φυλῆς· ἐκάστην δὴ τὴν μοῖραν διανοεῖσθαι χρεῶν ὡς
 οὔσαν ἱεράν, θεοῦ δῶρον, ἐπομένην τοῖς μηνσὶν καὶ τῇ τοῦ παντὸς
 περιόδῳ. διὸ καὶ πᾶσαν πόλιν ἄγει μὲν τὸ σύμφυτον ἱεροῦν αὐ-
 τάς, ἄλλοι δὲ ἄλλων ἴσως ὀρθότερον ἐνεῖμαντό τε καὶ εὐτυχέ-
 στερον ἐθείωσαν τὴν διανομήν· [771c] ἡμεῖς δὲ οὖν νῦν φαμεν
 ὀρθότατα προηρῆσθαι τὸν τῶν πεντακισχιλίων καὶ τετταράκοντα
 ἀριθμόν, ὃς πάσας τὰς διανομάς ἔχει μέχρι τῶν δώδεκα ἀπὸ μιᾶς
 ἀρξάμενος πλὴν ἑνδεκάδος – αὕτη δ' ἔχει σμικρότατον ἴαμα· ἐπὶ
 θάτερα γὰρ ὑγιῆς γίγνεται δυοῖν ἐστίαν ἀπονεμηθεῖσαι – ὡς δ'
 ἐστὶν ταῦτα ἀληθῶς ὄντα, κατὰ σχολὴν οὐκ ἂν πολὺς ἐπιδείξειεν
 μῦθος. πιστεύσαντες δὴ τὰ νῦν τῇ παρούσῃ φήμῃ καὶ λόγῳ, [771d]
 νείμωμέν τε ταύτην, καὶ ἐκάστη μοῖρα θεὸν ἢ θεῶν παῖδα ἐπιφη-
 μίσαντες, βωμούς τε καὶ τὰ τούτοις προσήκοντα ἀποδόντες,
 θυσιῶν περὶ συνόδους ἐπ' αὐτοῖς ποιῶμεθα δύο τοῦ μηνός, δώ-
 δεκα μὲν τῇ τῆς φυλῆς διανομῇ, δώδεκα δὲ αὐτῷ τῷ τῆς πόλεως
 διαμερισμῷ, θεῶν μὲν δὴ πρῶτον χάριτος ἕνεκα καὶ τῶν περὶ
 θεοῦ, δεύτερον δὲ ἡμῶν αὐτῶν οἰκειότητός τε περὶ καὶ γνωρί-
 σεως ἀλλήλων, ὡς φαίμεν ἂν, καὶ ὁμιλίας ἕνεκα πάσης. [771e]
 πρὸς γὰρ δὴ τὴν τῶν γάμων κοινωνίαν καὶ σύμμειξιν ἀναγκαίως
 ἔχει τὴν ἄγνοιαν ἐξαιρεῖν παρ' ὧν τέ τις ἄγεται καὶ ἂ καὶ οἷς ἐκ-
 δίδωσι, περὶ παντὸς ποιούμενον ὅτι μάλιστα τὸ μὴ σφάλλῃσθαι
 μηδαμῶς ἐν τοῖς τοιούτοις κατὰ τὸ δυνατόν. τῆς οὖν τοιαύτης
 σπουδῆς ἕνεκα χρῆ καὶ τὰς παιδίας ποιεῖσθαι χορευόντας τε καὶ
 χορευούσας κόρους καὶ κόρας, [772a] καὶ ἅμα δὴ θεωροῦντάς τε
 καὶ θεωρουμένους μετὰ λόγου τε καὶ ἡλικίας τινὸς ἐχούσης εἰ-
 κυίας προφάσεις, γυμνοὺς καὶ γυμνάς μέχρι περ αἰδοῦς σῶφρονος
 ἐκάστων. τούτων δ' ἐπιμελητάς πάντων καὶ κοσμητάς τοὺς τῶν
 χορῶν ἄρχοντας γίγνεσθαι καὶ νομοθέτας μετὰ τῶν νομοφυ-
 λάκων, ὅσον ἂν ἡμεῖς ἐκλείπωμεν τάττοντες· ἀναγκαῖον δέ, ὅπερ
 εἶπομεν, περὶ τὰ τοιαῦτα πάντα ὅσα σμικρὰ καὶ πολλὰ νομοθέτην
 μὲν ἐκλείπειν, [772b] τοὺς δ' ἐμπείρους αἰεὶ κατ' ἐνιαυτὸν γιγνο-
 μένους αὐτῶν, ἀπὸ τῆς χρείας μαθάνοντας, τάττεσθαι καὶ ἐπα-
 νορθουμένους κινεῖν κατ' ἐνιαυτὸν, ἕως ἂν ὅρος ἰκανὸς δόξη τῶν
 τοιούτων νομίμων καὶ ἐπιτηδευμάτων γεγονέναι. χρόνος μὲν οὖν
 μέτριος ἅμα καὶ ἰκανὸς γίγνοιτ' ἂν τῆς ἐμπειρίας δεκαετηρῆς
 θυσιῶν τε καὶ χορειῶν, ἐπὶ πάντα καὶ ἕκαστα ταχθεῖς, ζῶντος
 μὲν τοῦ τάξαντος νομοθέτου κοινῇ, [772c] τέλος δὲ σχόντος, αὐ-
 τὰς ἕκαστας τὰς ἀρχὰς εἰς τοὺς νομοφύλακας εἰσφερούσας τὸ

lità, sia diviso per tribù; e abbiamo stabilito che questa tribù fosse
 la dodicesima parte dell'intero, la quale risulta esattamente dal
 prodotto di ventuno per venti. Come il numero intero è divisibile
 per dodici, dodici è anche il numero delle tribù: e ciascuna parte
 dev'essere considerata come sacra, dono del dio, poiché si
 accompagna ai mesi e alla rivoluzione annuale dell'universo. Per-
 ciò l'innato principio divino guida tutto lo stato e rende sacre le
 divisioni stesse: altri forse avranno diviso più correttamente di
 altri, e le avranno consacrate al dio più felicemente. [771c] Noi
 ora in ogni caso diciamo di aver scelto nel modo migliore il
 numero cinquemilaquaranta, che ha per divisori tutti i numeri
 dall'uno al dodici, eccezion fatta per l'undici – ma si tratta di cosa
 facilmente rimediabile, e si risanerà in ambedue i casi se si tolgo-
 no due famiglie –; e che le cose stanno davvero così, se avessimo
 tempo, potremmo darne dimostrazione con un discorso neppure
 troppo lungo. Prestando ora fede a questa voce e a questo ragio-
 namento [771d] dividiamo lo stato, e dopo aver attribuito a cia-
 scuna sua parte un dio o un figlio di dèi, assegnando loro altari e
 ciò che è conveniente per il culto, facciamo delle riunioni presso
 di essi due volte al mese per fare sacrifici: dodici nella frazione
 della tribù, e dodici nella suddivisione dello stato, in primo luogo
 per ottenere il favore degli dèi e di tutti quelli che hanno rappor-
 ti con essi, in secondo luogo per acquisire con essi familiarità, per
 favorire la conoscenza reciproca, come diciamo, e per stringere
 ogni sorta di relazione. [771e] Per quanto riguarda le relazioni e
 le unioni matrimoniali è necessario fare piena luce sulla famiglia
 da cui proviene la sposa, e su chi la prende in sposa, e a quali
 condizioni viene stipulato il patto, valutando con estrema atten-
 zione il fatto di non commettere errori, nei limiti del possibile, in
 circostanze come queste. Per queste motivazioni così serie biso-
 gna organizzare le feste corali in cui fanciulli e fanciulle danzano,
 [772a] e nello stesso tempo osservino e si lascino osservare, nudi
 tanto gli uni quanto le altre, nella misura in cui lo ammette un
 saggio senso del pudore che è in ciascuno, secondo criteri ragio-
 nevoli, e in quanto la loro età fornisce giustificazioni plausibili. Si
 prenderanno cura di tutte queste cose, e le ordineranno, i magi-
 strati dei cori, e diventeranno legislatori, insieme ai custodi delle
 leggi, per quanto noi tralasciamo di ordinare: è necessario, come
 dicevamo, che il legislatore tralasci molti particolari di scarsa
 importanza come questi, [772b] mentre coloro che anno dopo
 anno diventano esperti di queste cose, apprendendole dalla pra-
 tica, stabiliscano delle regole, e, correggendole, le riformino di
 anno in anno, finché non si giunga ad un'adeguata definizione di
 tali norme e delle relative consuetudini. Pertanto un periodo di
 tempo giusto e sufficiente per acquisire esperienza potrà essere
 rappresentato da dieci anni di sacrifici e di danze corali, nel corso
 del quale si disporrà ogni cosa, in generale e in particolare: finché
 vive il legislatore che ha ordinato queste cose, bisogna accordarsi
 con lui, [772c] ma quando muore, le singole magistrature, presen-
 tando ai custodi delle leggi gli aspetti carenti della loro magistra-

παραλειπόμενον τῆς αὐτῶν ἀρχῆς ἐπανορθοῦσθαι, μέχρι περ ἂν τέλος ἔχειν ἕκαστον δόξῃ τοῦ καλῶς ἐξεργάσθαι, τότε δὲ ἀκίνητα θεμένους, ἤδη χρῆσθαι μετὰ τῶν ἄλλων νόμων οὓς ἔταξε κατ' ἀρχὰς ὁ θεὸς αὐτοῖς νομοθέτης· ὧν περί κινεῖν μὲν ἐκόντας μηδέποτε μηδέν, εἰ δέ τις ἀνάγκη δόξειέ ποτε καταλαβεῖν, πάσας μὲν τὰς ἀρχὰς χρῆ συμβούλους, [772d] πάντα δὲ τὸν δῆμον καὶ πάσας θεῶν μαντείας ἐπελθόντας, εἴαν συμφωνῶσι πάντες, οὕτω κινεῖν, ἄλλως δὲ μηδέποτε μηδαμῶς, ἀλλὰ τὸν κωλύοντα αἰεὶ κατὰ νόμον κρατεῖν.

Ὅποτε τις οὖν καὶ ὀπηνίκα τῶν πέντε καὶ εἴκοσι γεγονότων ἔτη, σκοπῶν καὶ σκοπούμενος ὑπ' ἄλλων, κατὰ νοῦν ἑαυτῷ καὶ πρόποντα εἰς παίδων κοινωνίαν καὶ γένεσιν ἐξηυρηκέναι πιστεύει, [772e] γαμείτω μὲν πᾶς ἐντὸς τῶν πέντε καὶ τριάκοντα ἐτῶν, τὸ δὲ πρόπον καὶ τὸ ἀρμότιον ὡς χρῆ ζητεῖν, πρῶτον ἐπακουσάτω· δεῖ γάρ, ὡς φησὶν Κλεινίας, ἔμπροσθεν τοῦ νόμου προοίμιον οἰκεῖον ἐκάστω προτιθέναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κάλλιστα, ὦ ξένε, διεμνημόνευσας, ἔλαβές τε τοῦ λόγου καιρὸν καὶ μάλ' ἐμοὶ δοκοῦντ' εἶναι σύμμετρον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εὐ λέγεις. ὦ παῖ, τοίνυν φῶμεν ἀγαθῶν πατέρων φύντι, [773a] τοὺς παρὰ τοῖς ἔμφροσιν εὐδόξους γάμους χρῆ γαμεῖν, οἱ σοὶ παραινοῖεν ἂν μὴ φεύγειν τὸν τῶν πενήτων μηδὲ τὸν τῶν πλουσίων διώκειν διαφερόντως γάμον, ἀλλ' εἴαν τᾶλλα ἰσάζῃ, τὸν ὑποδεέστερον αἰεὶ τιμῶντα εἰς τὴν κοινωνίαν συνιέναι. τῇ τε γὰρ πόλει σύμφορον ἂν εἴη ταύτη ταῖς τε συνιούσαις ἐστίαις· τὸ γὰρ ὀμαλὸν καὶ σύμμετρον ἀκράτου μυρίον διαφέρει πρὸς ἀρετὴν. κοσμίῳ τε πατέρων χρῆ προθυμεῖσθαι [773b] γίνεσθαι κηδεστήν τὸν αὐτῷ συνειδότα ἰταμώτερον ἅμα καὶ θάττον τοῦ δέοντος πρὸς πάσας τὰς πράξεις φερόμενον· τὸν δ' ἐναντίως πεφυκότα ἐπὶ τὰναντία χρῆ κηδεύματα πορεύεσθαι. καὶ κατὰ παντὸς εἰς ἔστω μῦθος γάμου· τὸν γὰρ τῇ πόλει δεῖ συμφέροντα μνηστεύειν γάμον ἕκαστον, οὐ τὸν ἡδιστον αὐτῷ. φέρεται δὲ πως πᾶς αἰεὶ κατὰ φύσιν πρὸς τὸν ὁμοιότατον αὐτῷ, ὅθεν ἀνώμαλος ἢ πόλις ὅλη γίγνεται χρήμασιν τε καὶ τρόπων ἠθεσιν· [773c] ἐξ ὧν ἂ μὴ βουλόμεθα συμβαίνειν ἡμῖν, καὶ μάλιστα συμβαίνει ταῖς πλείσταις πόλεσι. ταῦτα δὲ διὰ λόγου μὲν νόμῳ προστάττειν, μὴ γαμεῖν πλούσιον πλουσίου, μηδὲ πολλὰ δυνάμενον πράττειν ἄλλου τοιοῦτου, θάττους δὲ ἠθεσι πρὸς βραδυτέρους καὶ βραδυτέρους πρὸς θάττους ἀναγκάζειν τῇ τῶν γάμων κοινωνίᾳ πορεύεσθαι, πρὸς τῷ γελοῖᾳ εἶναι θυμὸν ἂν ἐγείραι πολλοῖς· οὐ γὰρ ῥάδιον ἐννοεῖν ὅτι πόλιν εἶναι δεῖ δίκην κρατῆρος κεκραμένην, [773d] οὐ μαινόμενος μὲν οἶνος ἐγκεχυμένος ζεῖ, κολαζόμενος δὲ ὑπὸ νήφοντος ἑτέρου

tura, li correggano, finché non si pensi che ogni cosa ha raggiunto il termine ultimo della perfezione; allora tali norme diventino immutabili, e si ricorra ad esse insieme alle altre leggi che in principio il legislatore aveva fissato stabilendole per le magistrature. E queste ultime norme, per nulla al mondo, nessuno deve mai riformare di sua spontanea volontà, e se mai sembra che se ne presenti una qualche necessità, bisogna consultare tutti i magistrati, [772d] tutto il popolo, e tutti gli oracoli degli dèi, e se tutti sono d'accordo, si potrà così procedere alla riforma, altrimenti mai, in alcun modo, sarà possibile, ed anzi avrà sempre la meglio, secondo la legge, chi impedirà le riforme.

Quando un uomo, compiuti venticinque anni, osservando ed essendo osservato dagli altri, è convinto di aver trovato una persona che corrisponda ai suoi propositi, e gli sembri adatta alla comune procreazione dei figli, [772e] chiunque, allora, si sposi, entro i trentacinque anni, ma prima ascoltati come si deve ricercare ciò che risulta conveniente ed adatto: prima della legge, infatti, come dice Clinia, bisogna premettere quel proemio che si adatta a ciascuna.

CLINIA Ricordi benissimo, straniero, e nel discorso hai colto un'occasione che mi sembra assai adatta.

ATENIESE Dici bene. «Figlio», diciamo allora a chi proviene da valorosi antenati, [773a] «bisogna sposarsi secondo le nozze approvate dai saggi, i quali ti consiglieranno di non evitare le nozze dei poveri, e neppure di inseguire con particolare desiderio quelle dei ricchi: se invece tutte le condizioni si equivalgono, conviene sempre preferire di unirsi in nozze con chi è leggermente inferiore. Tali matrimoni saranno vantaggiosi tanto per lo stato, quanto per le famiglie che si verranno a formare: infatti l'omogeneità e la misura sono per la virtù mille volte superiori dell'intemperanza. Chi sa di essere più impetuoso e di lasciarsi trasportare con più veemenza del dovuto in ogni sua azione deve sforzarsi di diventare [773b] genero di padri equilibrati, mentre chi per natura è il contrario bisogna che vada a cercare parenti opposti. E in generale una sia la regola sul matrimonio: bisogna che ciascuno aspiri a nozze che risultino vantaggiose per lo stato, e non a quelle che procurano il massimo piacere a se stessi. Ogni individuo viene sempre attratto, per natura, verso chi gli è simile, per cui l'intero stato risulta eterogeneo per ricchezze e modi di vita: [773c] di qui nascono quei mali che non vogliamo che accadano presso di noi, mentre accadono assai frequentemente presso la maggior parte degli stati. Il fatto di prescrivere e di redigere queste norme sotto forma di legge, per cui il ricco non sposi il ricco, e chi è in grado di compiere molte azioni non sposi un'altra persona che gli sia simile, ma si costringa la natura esuberante ad unirsi in nozze con chi è più tranquillo, e chi è più tranquillo con chi ha natura esuberante, oltre a suscitare risa, in molti potrebbe risvegliare l'ira: non è facile capire che lo stato dev'essere mescolato secondo giuste proporzioni come una coppa, [773d] nella quale il vino, appena versato, è forte e ribolle, ma se viene mode-

θεοῦ καλὴν κοινωνίαν λαβὼν ἀγαθὸν πῶμα καὶ μέτριον ἀπεργάζεται. τοῦτ' οὖν γιγνόμενον ἐν τῇ τῶν παίδων μείξει διορᾶν ὡς ἔπος εἰπεῖν δυνατὸς οὐδεὶς· τούτων δὲ χάριν ἔαν μὲν νόμῳ τὰ τοιαῦτα ἀναγκαῖον, ἐπάδοντα δὲ πείθειν πειρᾶσθαι τὴν τῶν παίδων ὁμαλότητα αὐτῶν αὐτοῖς τῆς τῶν γάμων ἰσότητος [773e] ἀπλήστου χρημάτων οὔσης περὶ πλείονος ἕκαστον ποιῆσθαι, καὶ δι' ὀνειδούς ἀποτρέπειν τὸν περὶ τὰ χρήματα ἐν τοῖς γάμοις ἐσπουδακότα, ἀλλὰ μὴ γραπτῶ νόμῳ βιαζόμενον.

Περὶ γάμων δὲ ταῦτ' ἔστω παραμύθια λεγόμενα, καὶ δὴ καὶ τὰ ἔμπροσθε τούτων ῥηθέντα, ὡς χρὴ τῆς ἀειγενοῦς φύσεως ἀντέχεσθαι τῷ παῖδας παίδων καταλείποντα αἰεὶ τῷ θεῷ ὑπέρετας ἀνθ' αὐτοῦ παραδιδόναι. [774a] πάντα οὖν ταῦτα καὶ ἔτι πλείω τις ἂν εἴποι περὶ γάμων, ὡς χρὴ γαμεῖν, προοιμιαζόμενος ὀρθῶς· ἂν δ' ἄρα τις μὴ πείθεται ἐκῶν, ἀλλότριον δὲ αὐτὸν καὶ ἀκοινωνήτων ἐν τῇ πόλει ἔχη καὶ ἄγαμος ὢν γένηται πεντεκαιτριακοντούτης, ζημιούσθω κατ' ἐνιαυτὸν ἕκαστον, ὁ μέγιστον μὲν τίμημα κεκτημένος ἑκατὸν δραχμαῖς, ὁ δὲ τὸ δεύτερον ἑβδομήκοντα, τρίτον δὲ ἑξήκοντα, ὁ δὲ τὸ τέταρτον τριάκοντα. τοῦτο δ' ἔστω τῆς Ἥρας ἱερόν. [774b] ὁ δὲ μὴ ἐκτίνων κατ' ἐνιαυτὸν δεκαπλάσιον ὀφειλέτω· πραττέσθω δὲ ὁ ταμίας τῆς θεοῦ, μὴ ἐκπράξας δὲ αὐτὸς ὀφειλέτω καὶ ἐν ταῖς εὐθύναις τοῦ τοιούτου λόγον ὑπεχέτω πᾶς, εἰς μὲν οὖν χρήματα ὁ μὴ θέλων γαμεῖν ταῦτα ζημιούσθω, τιμῆς δὲ παρὰ τῶν νεωτέρων ἄτιμος πάσης ἔστω, καὶ μηδεὶς ὑπακουέτω μηδὲν αὐτῷ ἐκῶν τῶν νέων· ἐὰν δὲ κολάζειν τινὰ ἐπιχειρῇ, πᾶς τῷ ἀδικουμένῳ βοηθῆτω καὶ ἀμυνέτω, [774c] μὴ βοηθῶν δὲ ὁ παραγενόμενος δειλὸς τε ἄμα καὶ κακὸς ὑπὸ τοῦ νόμου πολίτης εἶναι λεγέσθω.

Περὶ δὲ προικὸς εἴρηται μὲν καὶ πρότερον, εἰρήσθω δὲ πάλιν ὡς ἴσα ἀντὶ ἴσων ἔστιν τὸ μήτε λαμβάνοντι μήτ' ἐκδιδόντι διὰ χρημάτων ἀπορίαν γηράσκειν τοὺς πένητας· τὰ γὰρ ἀναγκαῖα ὑπάρχοντά ἐστι πᾶσι τῶν ἐν ταύτῃ τῇ πόλει, ὕβρις δὲ ἥττον γυναιξὶ καὶ δουλεία ταπεινὴ καὶ ἀνελεύθερος διὰ χρήματα τοῖς γήμασι γίγνοιτο ἂν. [774d] καὶ ὁ μὲν πειθόμενος ἐν τῶν καλῶν δρόμῳ τοῦτ' ἂν· ὁ δὲ μὴ πειθόμενος ἢ διδοὺς ἢ λαμβάνων πλεόν ἢ πεντήκοντα ἄξια δραχμῶν ἐσθῆτος χάριν, ὁ δὲ μναῖς, ὁ δὲ τριῶν ἡμιμναίων, ὁ δὲ δυοῖν μναῖν, ὁ τὸ μέγιστον τίμημα κεκτημένος, ὀφειλέτω μὲν τῷ δημοσίῳ τοσοῦτον ἕτερον, τὸ δὲ δοθὲν ἢ ληφθὲν ἱερόν ἔστω τῆς Ἥρας τε καὶ τοῦ Διός, πραττόντων δὲ οἱ ταμίαι τούτων τοῖν θεοῖν, [774e] καθάπερ ἐρρήθη τῶν μὴ γαμούντων περὶ τοὺς ταμίας ἐκπράττειν ἑκάστοτε τοὺς τῆς Ἥρας ἢ παρ' αὐτῶν ἑκάστους τὴν ζημίαν ἐκτίνειν.

rato da un altro dio temperante, ottiene una buona mescolanza e diventa una buona e temperata bevanda. Nessuno, per così dire, è in grado di vedere che una cosa del genere accade nell'unione per la procreazione dei figli: per questi motivi è necessario che si lascino perdere tali aspetti dal punto di vista della legge, ma bisogna tentare di persuadere ciascuno, quasi con un incantesimo, a stimare più importante il conseguire l'omogeneità nell'avere figli piuttosto che contrarre nozze uguali che portano [773e] verso un insaziabile desiderio di ricchezze, e a dissuadere, mediante il rimprovero, chi nel proprio matrimonio si occupa esclusivamente di ricchezze, senza però costringerlo con una legge scritta».

Queste siano le esortazioni riguardanti il matrimonio, e così quelle che si sono dette in precedenza, secondo cui bisogna attenersi alla natura che spinge continuamente a procreare lasciando dopo di sé i figli dei figli in qualità di servitori al dio che prendano il nostro posto. [774a] Tutte queste ed altre cose ancora si potrebbero dire riguardo alle nozze, e su come bisogna sposarsi, se si vuole comporre correttamente un proemio: e se qualcuno non obbedisce volentieri, e vive nello stato come uno straniero, e non prende parte ad alcun legame sociale, e giunge a trentacinque anni senza essersi sposato, paghi ogni anno cento dracme se appartiene alla prima classe, settanta, se alla seconda, sessanta, se alla terza, e trenta, se è alla quarta. Questo danaro sia sacro ad Era. [774b] E chi anno dopo anno non paga, sia condannato a pagare il decuplo: e questa operazione venga compiuta dall'amministratore della dea, e se non la compie, sia condannato a pagare lui stesso, ed ognuno, nel rendiconto, risponda di questo danaro. Chi non vuole sposarsi sia allora condannato a pagare una multa come questa, e sia privato degli onori che i più giovani gli dovrebbero tributare, e nessuno dei giovani voglia mai spontaneamente obbedirlo in qualcosa: se tenta di punire qualcuno, ognuno venga in soccorso di chi è vittima dell'ingiustizia e lo difenda, [774c] ma chi non presta aiuto, pur trovandosi presente al fatto, sia dichiarato dalla legge cittadino vile e malvagio.

Della dote abbiamo già parlato anche prima, ma si ripeta ancora che i poveri non hanno minori possibilità, per la mancanza di ricchezze, di unirsi in matrimonio o di sposare la propria figlia, quando invecchiano: infatti in questo stato tutti possiedono il necessario, e quindi minore sarà l'insolenza delle donne, e minore quella meschina e servile schiavitù che a causa delle ricchezze può sorgere nei mariti. [774d] Chi segue queste norme, farà del bene: ma chi non obbedisce, e dà, o riceve, più di cinquanta dracme per il vestito della sposa, se appartiene all'ultima classe, più di una mina, se appartiene alla terza, più di una mina e mezza, se è della seconda, e più di due mine, se è della prima, versi altrettanto alle casse dello stato, e la somma data o ricevuta sia sacra a Era e a Zeus, e sia riscossa dagli amministratori delle due divinità, [774e] secondo quanto si è detto che gli amministratori di Era ogni volta debbono fare riguardo a coloro che non si possono sposare, se non vogliono pagare la multa di tasca propria.

Ἐγγύην δὲ εἶναι κυρίαν πατρὸς μὲν πρῶτον, δευτέραν πάππου, τρίτην δὲ ἀδελφῶν ὁμοπατρίων, εἰάν δὲ μηδὲ εἰς ἣ τούτων, τὴν πρὸς μητρὸς μετὰ τοῦτο εἶναι κυρίαν ὡσαύτως· εἰάν δ' ἄρα τύχη τις ἀήθης συμβαίη, τοὺς ἐγγύτατα γένους αἰεὶ κυρίους εἶναι μετὰ τῶν ἐπιτρόπων.

Ὅσα δὲ προτέλεια γάμων ἢ τις ἄλλη περὶ τὰ τοιαῦτα ἱερουργία [775a] μελλόντων ἢ γιγνομένων ἢ γεγονότων προσήκουσά ἐστιν τελεῖσθαι, τοὺς ἐξηγητὰς ἐρωτῶντα χρῆ καὶ πειθόμενον ἐκείνοις ἕκαστον ἠγεῖσθαι πάντα ἑαυτῷ μετρίως γίγνεσθαι.

Περὶ δὲ τῶν ἐστιάσεων, φίλους μὲν χρῆ καὶ φίλας μὴ πλείους πέντε ἑκατέρων συγκαλεῖν, συγγενῶν δὲ καὶ οἰκείων ὡσαύτως τοσοῦτους ἄλλους ἑκατέρων· ἀνάλωμα δὲ μὴ γίγνεσθαι πλεον ἢ κατὰ τὴν οὐσίαν μηδενί, τῷ μὲν εἰς χρήματα μεγίστω μνᾶν, τῷ δ' ἡμισυ τοῦ τοσοῦτου, τῷ δ' ἐφεξῆς οὕτω, [775b] καθάπερ ὑποβέβηκεν ἑκάστῳ τὸ τίμημα. καὶ τὸν μὲν πειθόμενον τῷ νόμῳ ἐπαινεῖν χρῆ πάντας, τὸν δὲ ἀπειθοῦντα κολαζόντων οἱ νομοφύλακες ὡς ἀπειρόκαλόν τε ὄντα καὶ ἀπαίδευτον τῶν περὶ τὰς νυμφικὰς Μούσας νόμων. πίνειν δὲ εἰς μέθην οὔτε ἄλλοθί που πρέπει, πλὴν ἐν ταῖς τοῦ τὸν οἶνον δόντος θεοῦ ἑορταῖς, οὐδ' ἀσφαλές, οὐτ' οὖν δὴ περὶ γάμους ἐσπουδακότα, ἐν οἷς ἔμφρονα μάλιστα εἶναι πρέπει νύμφην [775c] καὶ νυμφίον μεταβολὴν οὐ σμικρὰν βίου μεταλλάττοντας, ἅμα δὲ καὶ τὸ γεννώμενον ὅπως ὅτι μάλιστα ἐξ ἐμφρόνων αἰεὶ γίγνηται· σχεδὸν γὰρ ἄδηλον ὅποια νύξ ἢ φῶς αὐτὸ γεννήσει μετὰ θεοῦ. καὶ πρὸς τούτοις δεῖ μὴ τῶν σωματῶν διακεχυμένων ὑπὸ μέθης γίγνεσθαι τὴν παιδουργίαν, ἀλλ' εὐπαγὲς ἀπλανὲς ἡσυχαιὸν τε ἐν μοίρα συνίστασθαι τὸ φυόμενον. ὁ δὲ διωνωμένος αὐτός τε φέρεται πάντῃ καὶ φέρει, [775d] λυτῶν κατὰ τε σῶμα καὶ ψυχὴν· σπείρειν οὖν παράφορος ἅμα καὶ κακὸς ὁ μεθύων, ὥστ' ἀνώμαλα καὶ ἄπιστα καὶ οὐδὲν εὐθύπορον ἦθος οὐδὲ σῶμα ἐκ τῶν εἰκότων γεννῶη ποτ' ἄν. διὸ μᾶλλον μὲν ὅλον τὸν ἐνιαυτὸν καὶ βίον χρῆ, μάλιστα δὲ ὅποσον ἂν γεννᾷ χρόνον, εὐλαβεῖσθαι καὶ μὴ πράττειν μήτε ὅσα νοσώδη ἐκόντα εἶναι μήτε ὅσα ὑβρεως ἢ ἀδικίας ἐχόμενα – εἰς γὰρ τὰς τῶν γεννωμένων ψυχὰς καὶ σώματα ἀναγκαῖον ἐξομοργνύμενον ἐκτυποῦσθαι καὶ τίκτειν πάντῃ φαυλότερα – [775e] διαφερόντως δὲ ἐκείνην τὴν ἡμέραν καὶ νύκτα ἀπέχεσθαι τῶν περὶ τὰ τοιαῦτα· ἀρχὴ γὰρ καὶ θεὸς ἐν ἀνθρώποις ἰδρυμένη σφάζει πάντα, τιμῆς ἐὰν τῆς προσηκούσης αὐτῇ παρ' ἑκάστου τῶν χρωμένων λαγχάνη. Νομίσαντ' ἂν εἶναι χρῆ τὸν γαμοῦντα ταῖν οἰκίαιν ταῖν ἐν τῷ κλήρῳ τὴν ἑτέραν οἶον νεοτῶν ἐγγέννησιν καὶ τροφήν, [776a] χωρισθέντα ἀπὸ πατρὸς καὶ μητρὸς τὸν γάμον ἐκεῖ ποιεῖσθαι καὶ

La promessa di matrimonio più autorevole sia in primo luogo quella del padre, seconda per autorità sia quella del nonno, terza quella dei fratelli nati da uno stesso padre; e se mancano queste persone, sia ugualmente autorevole la promessa fatta da parte materna, secondo lo stesso ordine; se poi si verificherà una sorte del tutto inconsueta, valga sempre l'autorità dei parenti più prossimi, insieme ai tutori.

Quanto ai riti preliminari delle nozze, e ad ogni altro sacrificio [775a] che devono compiere coloro che si devono sposare, quelli che si stanno sposando, e quelli che sono sposati, bisogna che ognuno pensi che tutto può avvenire in modo conveniente, se interroga gli interpreti e da quelli si lascia guidare.

Per quanto riguarda i banchetti nuziali, bisogna invitare non più di cinque amici dello sposo e non più di cinque amici della sposa, e altrettanti devono essere i rispettivi parenti ed amici. Nessuno faccia una spesa superiore al proprio patrimonio, e quindi per chi è della prima classe il massimo della spesa è una mina, mezza mina per chi è della seconda, e così via, [775b] secondo la classe cui appartiene ciascuno. Tutti devono avere parole di elogio per chi obbedisce a questa legge, mentre i custodi delle leggi puniscano chi disubbidisce come persona rozza che non è stata formata dalle leggi delle Muse nuziali. Non conviene bere sino ad ubriacarsi, se non nelle feste in cui il dio offre il vino, e questo atteggiamento non garantisce sicurezza alcuna, soprattutto per chi si impegna seriamente nell'esperienza delle nozze, nel corso delle quali conviene invece che lo sposo [775c] e la sposa siano assai assennati, dal momento che compiono un cambiamento di vita non piccolo, e perché i figli, nei limiti del possibile, nascano sempre da genitori assennati: non è mai chiaro, infatti, in quale notte o in quale giorno il figlio venga concepito con l'aiuto del dio. E inoltre bisogna che il concepimento dei figli non avvenga da corpi disgregati dall'ubriachezza, ma il figlio deve formarsi robusto, solido, e tranquillo. L'uomo in preda al vino si muove in ogni direzione, e tutto mette in movimento, [775d] essendo furioso nel corpo e nell'anima: l'ubriaco depone incerto e malamente il suo seme, sicché genera figli anormali, infidi, senza un'indole retta, né un corpo lineare, com'è verosimile che sia. Perciò piuttosto per tutto l'anno e per tutta la vita, ma specialmente in quel tempo in cui si genera, bisogna prestare attenzione perché non si agisca in modo da contrarre malattie e non si faccia nulla che contenga in sé violenza o ingiustizia: è inevitabile, infatti, che l'ubriaco imprima l'impronta del proprio male nelle anime e nei corpi dei suoi figli, e dia in ogni caso alla luce esseri inferiori. [775e] In modo particolare quel giorno e quella notte gli sposi devono astenersi da quel che si è detto: il principio della vita che è collocato negli uomini è un dio che mette in salvo ogni cosa, se riceve il dovuto onore da parte di ciascuno di quelli che se ne servono.

Bisogna che l'uomo che si sposa consideri una delle due case che sono nel suo lotto come luogo in cui nasceranno e verranno allevati i suoi figli, [776a] e qui, separato dal padre e dalla madre

τὴν οἴκησιν καὶ τὴν τροφήν αὐτοῦ καὶ τῶν τέκνων. ἐν γὰρ ταῖς φιλίαις ἐὰν μὲν πόθος ἐνῆ τις, κολλᾶ καὶ συνδεῖ πάντα ἢθη κατακορῆς δὲ συνουσία καὶ οὐκ ἴσχουσα τὸν διὰ χρόνου πόθον ἀπορρεῖν ἀλλήλων ποιεῖ ὑπερβολαῖς πλησμονῆς. ὧν δὲ χάριν μητρί καὶ πατρὶ καὶ τοῖς τῆς γυναικὸς οἰκείοις παρέντας χρῆ τὰς αὐτῶν οἰκήσεις, οἷον εἰς ἀποικίαν ἀφικομένους, [776b] αὐτοὺς ἐπισκοποῦντας τε ἅμα καὶ ἐπισκοπούμενους οἰκεῖν, γεννῶντας τε καὶ ἐκτρέφοντας παῖδας, καθάπερ λαμπάδα τὸν βίον παραδίδοντας ἄλλοις ἐξ ἄλλων, θεραπεύοντας ἀεὶ θεοὺς κατὰ νόμους. Κτήματα δὲ τὸ μετὰ τοῦτο ποῖα ἂν τις κεκτημένος ἐμμελεστάτην οὐσίαν κεκτηῖτο; τὰ μὲν οὖν πολλὰ οὔτε νοῆσαι χαλεπὸν οὔτε κτήσασθαι, τὰ δὲ δὴ τῶν οἰκετῶν χαλεπὰ πάντη. [776c] τὸ δ' αἴτιον, οὐκ ὀρθῶς πως καὶ τινα τρόπον ὀρθῶς περὶ αὐτῶν λέγομεν· ἐναντία γὰρ ταῖς χρεῖαις, καὶ κατὰ τὰς χρεῖας αὐτῶν, ποιούμεθα περὶ δούλων καὶ τὰ λεγόμενα.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς δ' αὐτὸ τοῦτο λέγομεν; οὐ γὰρ πω μανθάνομεν, ὦ ξένε, ὅτι τὰ νῦν φράζεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μάλα γε, ὦ Μέγιλλε, εἰκότως· σχεδὸν γὰρ πάντων τῶν Ἑλλήνων ἢ Λακεδαιμονίων εἰλωτεία πλείστην ἀπορίαν παράσχοιτ' ἂν καὶ ἔριν τοῖς μὲν ὡς εὐ, τοῖς δ' ὡς οὐκ εὐ γεγυυῖα ἐστίν – ἐλάττω δὲ ἢ τε Ἡρακλεωτῶν δουλεία [776d] τῆς τῶν Μαρριανδυνῶν καταδουλώσεως ἔριν ἂν ἔχοι, τὸ Θετταλῶν τ' αὐτῶν πενεστικὸν ἔθνος – εἰς ἃ καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα βλέψαντας ἡμᾶς τί χρῆ ποιεῖν περὶ κτήσεως οἰκετῶν; ὃ δὲ παριῶν τῷ λόγῳ ἔτυχον εἰπὼν, καὶ σύ με εἰκότως τί ποτε φράζοιμι ἠρώτησας, τόδε ἐστίν. ἴσμεν ὅτι που πάντες εἴπομεν ἂν ὡς χρῆ δούλους ὡς εὐμενεστάτους ἐκτῆσθαι καὶ ἀρίστους· πολλοὶ γὰρ ἀδελφῶν ἤδη δούλοι καὶ ὑέων τισὶν κρείττους πρὸς ἀρετὴν πᾶσαν γενόμενοι, σεσῶκασιν δεσπότης καὶ κτήματα τὰς τε οἰκήσεις αὐτῶν ὅλας. [776e] ταῦτα γὰρ ἴσμεν που περὶ δούλων λεγόμενα.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν καὶ τούναντίον, ὡς ὑγιᾶς οὐδὲν ψυχῆς δούλης, οὐδὲ πιστεύειν οὐδέποτ' οὐδὲν τῷ γένει δεῖ τὸν νοῦν κεκτημένον; ὃ δὲ σοφώτατος ἡμῖν τῶν ποιητῶν καὶ ἀπεφήνατο, ὑπὲρ τοῦ Διὸς ἀγορεύων, ὡς [777a] «ἡμισυ γὰρ τε νόου», φησίν, «ἀπαμείρεται εὐρύοπα Ζεὺς ἀνδρῶν, οὐς ἂν δὴ κατὰ δούλιον ἡμᾶρ ἔλῃσι». ταῦτα δὲ διαλαβόντες ἕκαστοι τοῖς διανοήμασιν οἱ μὲν πιστεύουσι τε οὐδὲν γένει οἰκετῶν, κατὰ δὲ θηρίων φύσιν κέντροις καὶ μᾶστιξιν οὐ τρὶς μόνον ἀλλὰ πολλάκις ἀπεργάζονται δούλας τὰς ψυχὰς τῶν οἰκετῶν· οἱ δ' αὐτῶν τάναντία τούτων δρῶσι πάντα.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τί μὴν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [777b] Τί οὖν δὴ χρῆ ποιεῖν, τούτων, ὦ ξένε, διαφορομένων οὕτω, περὶ τῆς ἡμετέρας αὐτῶν χώρας ἡμᾶς, τῆς τε κτήσεως ἅμα καὶ κολάσεως τῶν δούλων πέρι;

1. Popolazione dell'Asia Minore. 2. Così si chiamarono gli Achei dopo l'invasione dorica della Tessaglia (letteralmente l'epiteto significa 'operaio', 'lavoratore'). 3. Omero, *Odyseea* xvii 322-23.

celebrerà le nozze, e abiterà e nutrirà sé e i figli. Se nelle relazioni amichevoli vi sia un certo desiderio, esso cementa e lega insieme tutti i rapporti affettivi: ma una molesta compagnia, che non tenga vivo attraverso il tempo il desiderio, fa in modo di allontanare gli uni dagli altri a causa di un'eccessiva sazietà. Per queste ragioni bisogna lasciare al padre, alla madre, e ai parenti della moglie le loro case, e come se fossimo giunti in una colonia, qui bisogna abitare, [776b] facendo loro visite e ricevendole, e generare e allevare i figli, e consegnare gli uni agli altri la vita, come una fiaccola, prendendosi cura degli dèi, secondo le leggi. Dopo tale questione, passiamo al possesso dei beni: quali sono le sostanze più adatte che un tale può possedere? Pensare o possedere molte di esse non è difficile, mentre è in ogni caso difficile possedere i servi. [776c] E la ragione risiede nel fatto che di essi si dicono cose giuste e cose che in un certo senso sono sbagliate: i nostri discorsi infatti ora vanno nel senso opposto agli usi che ne facciamo, ora sono conformi ad essi.

ΜΕΓΙΛΛΟ Che cosa stiamo dicendo? Non capiamo, straniero, che senso ha quello che ora stai dicendo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ma è del tutto verosimile, Megillo: fra tutti i Greci, infatti, la condizione degli Iloti a Sparta potrebbe dare adito a molte perplessità e fornire occasione di disputa fra chi ritiene che si tratti di una buona istituzione e chi la disapprova – minori occasioni di disputa offre la schiavitù che gli abitanti di Eraclea [776d] esercitano sui Mariandini¹ che hanno asservito, o sulla servitù dei Penesti² presso i Tessali –; e dunque, considerando tutti questi casi ed altri simili, come dobbiamo comportarci riguardo al possesso dei servi? Ecco quello che di sfuggita mi è capitato di dire nel discorso, e di cui tu mi hai giustamente domandato spiegazioni: come sappiamo, tutti noi diciamo che bisogna acquistare schiavi assolutamente ben disposti e ottimi; e molti di essi, in effetti, furono per qualcuno più che fratelli e figli, per quel che concerne la virtù, e hanno messo in salvo padroni, beni, e tutte le loro case. [776e] Sappiamo che questo si dice degli schiavi.

ΜΕΓΙΛΛΟ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E non si dice forse anche il contrario, e cioè che un'anima servile non ha nulla di sano, e che chi ha un po' di intelligenza non deve mai fidarsi di una razza come questa? Il più sapiente dei nostri poeti ha anche dichiarato, parlando di Zeus, che [777a] «Metà della mente, Zeus dall'ampio sguardo toglie agli uomini, sui quali si abbatte il giorno della schiavitù».³ Ciascuno può considerare in modo diverso queste riflessioni, e così alcuni non prestano fede alcuna nella categoria dei servi, e come se avessero natura di bestie col pungolo e la frustra rendono non solo tre volte, ma infinite volte schiava la loro anima, altri, invece, fanno tutto il contrario.

ΜΕΓΙΛΛΟ Certamente.

ΚΛΙΝΙΑ [777b] Come dobbiamo allora comportarci, straniero, dato che ci sono opinioni così diverse, riguardo al possesso e alla disciplina degli schiavi che vi sono nella nostra regione?

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δ', ὦ Κλεινία; δῆλον ὡς ἐπειδὴ δύσκολόν ἐστι τὸ θρέμμα ἄνθρωπος, καὶ πρὸς τὴν ἀναγκαίαν διόρισιν, τὸ δοῦλόν τε ἔργῳ διορίζεσθαι καὶ ἐλεύθερον καὶ δεσπότην, οὐδαμῶς εὐχρηστον ἐθέλειν εἶναί τε καὶ γίνεσθαι φαίνεται, [777c] χαλεπὸν δὲ τὸ κτῆμα· ἔργῳ γὰρ πολλάκις ἐπιδέδεικται περὶ τὰς Μεσσηνίων συχνὰς εἰωθυίας ἀποστάσεις γίνεσθαι, καὶ περὶ γε τὰς τῶν ἐκ μιᾶς φωνῆς πολλοὺς οἰκέτας κτωμένων πόλεις, ὅσα κακὰ συμβαίνει, καὶ ἔτι τὰ τῶν λεγομένων περιδίνων τῶν περὶ τὴν Ἰταλίαν γιγνομένων παντοδαπὰ κλωπῶν ἔργα τε καὶ παθήματα, πρὸς ἃ τις ἂν πάντα βλέψας διαπορήσειε τί χρὴ δρᾶν περὶ πάντων τῶν τοιούτων. δύο δὲ λείπεσθον μόνω μηχανά, μήτε πατριώτας ἀλλήλων εἶναι τοὺς μέλλοντας ῥᾶον δουλεύσειν, [777d] ἀσυμφώνους τε εἰς δύναμιν ὅτι μάλιστα, τρέφειν δ' αὐτοὺς ὀρθῶς, μὴ μόνον ἐκείνων ἔνεκα, πλεόν δὲ αὐτῶν προτιμῶντας· ἢ δὲ τροφή τῶν τοιούτων μήτε τινὰ ὕβριν ὕβριζεν εἰς τοὺς οἰκέτας, ἢ ττον δέ, εἰ δυνατόν, ἀδικεῖν ἢ τοὺς ἐξ ἴσου. διάδηλος γὰρ ὁ φύσει καὶ μὴ πλαστῶς σέβων τὴν δίκην, μισῶν δὲ ὄντως τὸ ἄδικον, ἐν τούτοις τῶν ἀνθρώπων ἐν οἷς αὐτῷ ῥᾶδιον ἀδικεῖν· ὁ περὶ τὰ τῶν δούλων οὖν ἦθη καὶ πράξεις γιγνόμενός τις ἀμίαντος τοῦ τε ἀνοσίου πέρι καὶ ἀδίκου, [777e] σπείρειν εἰς ἀρετῆς ἔκφυσιν ἰκανώτατος ἂν εἴη, ταῦτόν δ' ἔστ' εἰπεῖν τοῦτο ὀρθῶς ἅμα λέγοντα ἐπὶ τε δεσπότη καὶ τυράννῳ καὶ πᾶσαν δυναστείαν δυναστεύοντι πρὸς ἀσθενέστερον ἑαυτοῦ. κολάζειν γε μὴν ἐν δίκῃ δούλους δεῖ, καὶ μὴ νουθετοῦντας ὡς ἐλευθέρους θρύπτεσθαι ποιεῖν· τὴν δὲ οἰκέτου πρόσρησιν χρὴ σχεδὸν ἐπίταξιν πᾶσαν γίνεσθαι, [778a] μὴ προσπαίζοντας μηδαμῆ μηδαμῶς οἰκέταις, μήτ' οὖν θηλείαις μήτε ἄρρεσιν, ἃ δὲ πρὸς δούλους φιλοῦσι πολλοὶ σφόδρα ἀνοήτως θρύπτοντες χαλεπώτερον ἀπεργάζεσθαι τὸν βίον ἐκείνοις τε ἄρχεσθαι καὶ ἑαυτοῖς ἄρχειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθῶς λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ὅτε τις οἰκέταις κατεσκευασμένος εἰς δύναμιν εἴη πλήθει καὶ ἐπιτηδειότητι πρὸς ἐκάστας τὰς τῶν ἔργων παραβοηθείας, τὸ δὲ μετὰ τοῦτο οἰκήσεις χρὴ διαγράφειν τῷ λόγῳ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [778b] Καὶ συμπάσης γε ὡς ἔπος εἰπεῖν ἔοικεν τῆς οἰκοδομικῆς πέρι τὴν γε δὴ νέαν καὶ ἀοίκητον ἐν τῷ πρόσθεν πόλιν ἐπιμελητέον εἶναι, τίνα τρόπον ἕκαστα ἔξει τούτων περὶ τε ἱερὰ καὶ τεῖχη, γάμων δ' ἦν ἔμπροσθεν ταῦτα, ὦ Κλεινία, νῦν δ' ἔπειπερ λόγῳ γίγνεται, καὶ μάλ' ἐγχωρεῖ ταύτη γίνεσθαι τὰ νῦν ἔργῳ μὴν ὅταν γίγνηται, ταῦτ' ἔμπροσθεν τῶν γάμων, ἐὰν θεὸς ἐθέλη, ποιήσαντες, ἐκεῖνα ἤδη τότε ἐπὶ πᾶσιν τοῖς τοιούτοις

ATENIESE Che cosa faremo, Clinia? Dal momento che è evidente che l'uomo è un animale difficile a trattarsi e non sembra affatto prestarsi a quella necessaria divisione secondo la quale dividiamo lo schiavo, il libero, e il padrone, [777c] si tratta di un difficile possesso: e questo nei fatti viene spesso dimostrato dalle frequenti ed abituali rivolte dei Messeni, e da quei mali che avvengono in quegli stati dove si possiedono molti servi che parlano la stessa lingua, e, ancora, da quei furti di ogni specie e da quelle sventure causate da coloro che vengono chiamati vagabondi e sono in Italia. Considerando tutti questi fatti, si potrebbero nutrire non poche perplessità sul comportamento da assumere in casi del genere. Non restano che due sistemi: chi vuole possedere senza difficoltà gli schiavi faccia in modo, per quanto è possibile, che non siano dello stesso paese [777d] e non parlino la stessa lingua, in secondo luogo li allevi come si deve, non solo nel loro interesse, ma preoccupandosi soprattutto per se stessi; e allevare questa gente significa non usare violenza verso i servi, e, se possibile, essere nei loro confronti meno ingiusti di quanto lo si sarebbe verso i propri eguali. Chi per sua natura, e non con la finzione, venera la giustizia e detesta realmente l'ingiustizia, apparirà evidentemente tale nei rapporti con quelle persone con le quali sarebbe facile per lui commettere ingiustizia. E chi nelle sue consuete relazioni e nel suo modo di comportarsi con gli schiavi non è contaminato dall'empietà e dall'ingiustizia, [777e] sarà perfettamente capace di seminare quei semi che faranno germogliare la virtù, e lo stesso discorso si può giustamente fare a proposito di un signore, di un tiranno, e di chiunque detiene la sua signoria su chi è più debole di lui. Bisogna giustamente punire gli schiavi, ma non si deve fare in modo di svingorirli ammonendoli come si fa con gli individui liberi: bisogna che la parola che si rivolge al servo sia quasi un comando, [778a] e non si deve mai scherzare, per nulla al mondo, con i servi, femmine o maschi che siano. Molti amano instaurare con i propri servi rapporti di questo genere, e assai sconsideratamente li svingoriscono, rendendo a quelli più difficile la vita e l'obbedienza, e a se stessi il comandarli.

CLINIA Quello che dici è giusto.

ATENIESE Quando allora un cittadino si sia procurato dei servi che, nei limiti del possibile, per numero e per capacità siano in grado di prestare aiuto al padrone in ogni suo lavoro, non bisogna allora, dopo di ciò, fare una descrizione delle abitazioni?

CLINIA Certamente.

ATENIESE [778b] Parlando di uno stato nuovo e disabitato in precedenza, bisogna, a quanto pare, prendersi cura di tutto l'aspetto, per così dire, riguardante gli edifici, per vedere quale sarà la disposizione di ciascuno di quelli, sia rispetto ai templi, sia rispetto alle mura. Queste cose andavano dette prima dei matrimoni, Clinia, ma, poiché lo stato nasce solo in teoria, è assolutamente possibile trattarle ora in questo modo: quando invece esso si realizzerà concretamente, prima dei matrimoni bisognerà occuparci di questa materia, se il dio lo vuole, e quindi con i matrimoni ulti-

ἀποτελοῦμεν. [778c] νῦν δὲ μόνον ὅσον τινὰ τύπον αὐτῶν δι' ὀλίγων ἐπεξέλθωμεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ μὲν τοίνυν ἱερὰ πᾶσαν περίξ τήν τε ἀγορὰν χρῆ κατασκευάζειν, καὶ τὴν πόλιν ὅλην ἐν κύκλῳ πρὸς τοῖς ὑψηλοῖς τῶν τόπων, εὐερκείας τε καὶ καθαρότητος χάριν· πρὸς δὲ αὐτοῖς οἰκῆσεις τε ἀρχόντων καὶ δικαστηρίων, ἐν οἷς τὰς δίκας ὡς ἱεροτάτοις οὖσιν λήθονται τε καὶ δώσουσι, τὰ μὲν ὡς ὀσίων πέρι, [778d] τὰ δὲ καὶ τοιούτων θεῶν ἰδρύματα, καὶ ἐν τούτοις δικαστήρια, ἐν οἷς αἱ τε τῶν φόνων πρέπουσαι δίκαι γίνονται ἂν καὶ ὅσα θανάτων ἄξια ἀδικήματα. περὶ δὲ τειχῶν, ὦ Μέγιλλε, ἔγωγ' ἂν τῇ Σπάρτῃ συμφεροίμην τὸ καθεύδειν ἔαν ἐν τῇ γῆ κατακείμενα τὰ τεῖχη καὶ μὴ ἐπανιστάναί, τῶνδε εἵνεκα. καλῶς μὲν καὶ ὁ ποιητικὸς ὑπὲρ αὐτῶν λόγος ὑμνεῖται, τὸ χαλκᾶ καὶ σιδηρᾶ δεῖν εἶναι τὰ τεῖχη μᾶλλον ἢ γήινα· [778e] τὸ δ' ἡμέτερον ἔτι πρὸς τούτοις γέλῳτ' ἂν δικαίως πάμπολυν ὄφλοι, τὸ κατ' ἐνιαυτὸν μὲν ἐκπέμπειν εἰς τὴν χώραν τοὺς νέους, τὰ μὲν σκάψοντας, τὰ δὲ ταφρεύοντας, τὰ δὲ καὶ διὰ τινων οἰκοδομήσεων εἴρξοντας τοὺς πολεμίους, ὡς δὴ τῶν ὄρων τῆς χώρας οὐκ ἐάσοντας ἐπιβαίνειν, τεῖχος δὲ περιβαλοίμεθα, ὃ πρῶτον μὲν πρὸς ὑγίειαν ταῖς πόλεσιν οὐδαμῶς συμφέρει, πρὸς δὲ τινὰ μαλθακὴν ἔξιν ταῖς ψυχαῖς τῶν ἐνοικούντων εἴωθε ποιεῖν, προκαλούμενον εἰς αὐτὸ καταφεύγοντας μὴ ἀμύνεσθαι τοὺς πολεμίους, [779a] μηδὲ τῷ φρουρεῖν αἰεὶ τινὰς ἐν αὐτῇ νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν, τούτῳ τῆς σωτηρίας τυγχάνειν, τεῖχεσι δὲ καὶ πύλαις διανοεῖσθαι φραχθέντας τε καὶ καθεύδοντας σωτηρίας ὄντως ἔξιν μηχανάς, ὡς ἐπὶ τὸ μὴ πονεῖν γεγονότας, ἀγνοοῦντας δ' αὐτὴν ῥαστώνην ὡς ὄντως ἐστὶν ἐκ τῶν πόνων· ἐκ ῥαστώνης δὲ γε, οἶμαι, τῆς αἰσχρᾶς οἱ πόνοι καὶ ῥαθυμίας πεφύκασιν γίνεσθαι πάλιν. ἀλλ' εἰ δὴ τεῖχος γέ π' ἔστιν ἀνθρώποις εἶναι, [779b] τὰς οἰκοδομίας χρῆ τὰς τῶν ἰδίων οἰκῆσεων οὕτως ἐξ ἀρχῆς βάλλεσθαι, ὅπως ἂν ἡ πᾶσα ἢ πόλις ἐν τεῖχος, ὁμαλότητι τε καὶ ὁμοιότησιν εἰς τὰς ὁδοὺς πασῶν τῶν οἰκῆσεων ἐχουσῶν εὐερκείαν, ἰδεῖν τε οὐκ ἀηδὲς μιᾶς οἰκίας σχῆμα ἐχούσης αὐτῆς, εἰς τε τὴν τῆς φυλακῆς ῥαστώνην ὅλω καὶ παντὶ πρὸς σωτηρίαν γίνονται ἂν διάφορος. τούτων δέ, ὡς ἂν μένη τὰ κατ' ἀρχὰς οἰκοδομηθέντα, μέλει μὲν μάλιστα τοῖς ἐνοικοῦσι πρέπον ἂν εἴη, [779c] τοὺς δὲ ἀστυνόμους ἐπιμελεῖσθαι καὶ προσαναγκάζοντας τὸν ὀλιγοροῦντα ζημιοῦντας, καὶ πάντων δὴ τῶν κατὰ τὸ ἄστυ καθαρότητος τ' ἐπιμελεῖσθαι, καὶ ὅπως ἰδιώτης μηδεὶς μηδὲν τῶν τῆς πόλεως μήτε οἰκοδομήμασι μήτε οὖν ὀρύγμασιν ἐπιλήψεται. καὶ δὴ καὶ ὑδάτων τῶν ἐκ Διὸς εὐροίας τούτους ἐπιμελεῖσθαι χρεῶν, καὶ ὅσα ἐντὸς πόλεως ἢ ὀπόσα ἔξω πρέπον ἂν οἰκεῖν εἴη· ταῦτα δὲ πάντα συνιδόντες ταῖς χρεῖαις [779d] οἱ νομοφύλακες ἐπινομοθετούντων καὶ τῶν ἄλλων ὀπόσα ἂν ὁ νόμος ἐκλείπη δι' ἀπορίαν. ὅτε δὲ ταῦτά τε καὶ τὰ περὶ ἀγο-

meremo tali cose. [778c] Adesso, però, brevemente, cerchiamo di delinearle almeno in un abbozzo.

CLINIA Certo.

ATENIESE Bisogna edificare i templi tutt'intorno alla piazza, e costruire la città intera in cerchio presso i luoghi elevati per ragioni di difesa e di igiene: presso i templi vi siano gli edifici dei magistrati e i tribunali, dove, come in luoghi quanto mai sacri, si riceveranno e si emaneranno le sentenze, sia perché in questi luoghi ci si occupa di cose sacre, [778d] sia perché vi sono le dimore degli dèi, e fra queste vi saranno i tribunali, in cui si celebreranno quei processi che riguardano gli omicidi, e tutte quante le azioni delittuose che meritano la pena di morte. Per quanto riguarda le mura, Megillo, sarei d'accordo con Sparta: lasciare cioè che dormano distese a terra, e non alzarle, ed ecco le ragioni. È bello quel canto che i poeti intonano a tal proposito, dicendo che le mura devono essere di bronzo e di ferro piuttosto che di terra: [778e] ed inoltre ci esporremmo giustamente al ridicolo, se, da un lato, ogni anno inviassimo i giovani nella regione a scavare fossati, a costruire trincee, e a fermare i nemici attraverso fortificazioni, per non permettere loro di varcare i confini della regione, e intanto costruiamo, dall'altra, delle mura che in primo luogo non sono affatto utili alla salute degli stati, e in secondo luogo rendono solitamente effeminati gli animi degli abitanti, invitandoli a rifugiarsi al loro interno senza respingere i nemici, e a non cercar salvezza, [779a] collocando alcune guardie che sorvegliano di notte e durante il giorno, ma a pensare che, protetti in questo modo da mura e da porte, anche quando dormono avranno realmente dei mezzi per stare al sicuro, così da essere nati per non faticare, senza sapere che è dalle fatiche che in realtà nasce la comodità, mentre, io credo, da una vergognosa comodità e dall'indolenza derivano nuovamente le pene. Ma se le mura sono necessarie agli uomini, [779b] bisogna che sin dal principio si gettino le basi delle case private, perché tutta la città sia come un solo muro, e tutte le case siano disposte, secondo criteri di uniformità e somiglianza, lungo le strade, in modo da essere adatte alla difesa: e non è spiacevole vedere uno stato che abbia la forma di un'unica casa, ed essendo più semplice la sorveglianza esso si distinguerebbe totalmente e sotto ogni aspetto per la sicurezza. E proprio di queste cose, di mantenere cioè l'assetto urbanistico originario, sarebbe bene che si occupassero soprattutto gli abitanti, [779c] ma in ogni caso sono gli astinomi che se ne devono occupare, costringendo a mettersi in regola con delle multe colui che non si dà pensiero, e devono curarsi di tutto quello che attiene alla pulizia della città, perché nessun privato invada il terreno pubblico né con costruzioni, né con scavi di ogni genere. Essi devono anche preoccuparsi affinché le acque piovane scorrano agevolmente, e devono curare quanto conviene regolare dentro e fuori la città: diventando consapevoli di tutto ciò grazie all'esperienza, [779d] i custodi delle leggi stabiliranno a questo proposito le norme relative, e su tutto quanto il resto la legge ha tralasciato

ράν οικοδομήματα καὶ τὰ περὶ τὰ γυμνάσια καὶ πάντα ὅσα διδασκαλεῖα κατεσκευασμένα περιμένει τοὺς φοιτητὰς καὶ θεατὰς θέατρα, πορευώμεθα ἐπὶ τὰ μετὰ τοὺς γάμους, τῆς νομοθεσίας ἐξῆς ἐχόμενοι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Γάμοι μὲν τοίνυν ἡμῖν ἔστωσαν γεγονότες, ὦ Κλεινία· δίαίτα δὲ πρὸ παιδογονίας οὐκ ἐλάττων ἐνιαυσίας γίγνεται ἂν τὸ μετὰ τοῦτο, [779e] ἦν δὲ τίνα τρόπον χρὴ ζῆν νυμφίον καὶ νύμφην ἐν πόλει διαφερούση τῶν πολλῶν ἐσομένη – τὸ δὲ τῶν νῦν εἰρημένων ἐχόμενον – εἰπεῖν οὐ πάντων εὐκολώτατον, ἀλλὰ ὄντων οὐκ ὀλίγων τῶν ἔμπροσθεν τοιούτων, τοῦτο ἔτι ἐκείνων τῶν πολλῶν δυσχερέστερον ἀποδέχεσθαι τῷ πλήθει. τό γε μὴν δοκοῦν ὀρθὸν καὶ ἀληθὲς εἶναι πάντως ῥητέον, ὦ Κλεινία.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [780a] Ὅστις δὲ διανοεῖται πόλεσιν ἀποφαίνεσθαι νόμους, πῆ τὰ δημόσια καὶ κοινὰ αὐτοὺς χρὴ ζῆν πράττοντας, τῶν δὲ ἰδίων ὅσον ἀνάγκη μηδὲ οἶεται δεῖν, ἐξουσίαν δὲ ἐκάστοις εἶναι τὴν ἡμέραν ζῆν ὅπως ἂν ἐθέλη, καὶ μὴ πάντα διὰ τάξεως δεῖν γίνεσθαι, προέμενος δὲ τὰ ἴδια ἀνομοθέτητα, ἡγεῖται τὰ γε κοινὰ καὶ δημόσια ἐθελήσειν αὐτοὺς ζῆν διὰ νόμων, οὐκ ὀρθῶς διανοεῖται. τίνοσ δὲ χάριν ταῦτα εἴρηται; τοῦδε, ὅτι φήσομεν δεῖν ἡμῖν τοὺς νυμφίους μηδὲν διαφερόντως [780b] μηδὲ ἦττον ἐν συσσιτίοις τὴν δίαίταν ποιεῖσθαι τοῦ πρὸ τῶν γάμων χρόνου γενομένου. καὶ τοῦτο μὲν δὴ θαυμαστὸν ὄν, ὅτε κατ' ἀρχὰς πρῶτον ἐγένετο ἐν τοῖς παρ' ἡμῖν τόποις, πολέμου τινὸς αὐτό, ὡς γ' εἰκός, νομοθετήσαντος ἢ τινὸς ἐτέρου τὴν αὐτὴν δύναμιν ἔχοντος πράγματος ἐν ὀλιγανθρωπίαις ὑπὸ πολλῆς ἀπορίας ἐχομένοις, γευσάμενοις δὲ καὶ ἀναγκασθεῖσι χρήσασθαι τοῖς συσσιτίοις ἔδοξεν μέγα διαφέρειν εἰς σωτηρίαν τὸ νόμιμον, [780c] καὶ κατέστη δὲ τρόπῳ τινὶ τοιούτῳ τὸ ἐπιτήδευμα ἡμῖν τὸ τῶν συσσιτίων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικε γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅ δὲ ἔλεγον, ὅτι θαυμαστὸν ὄν τοῦτό ποτε καὶ φοβερὸν ἐπιτάξαι τισίν, νῦν οὐχ ὁμοίως τῷ προστάττοντι δυσχερὲς ἂν εἴη νομοθετεῖν αὐτό· τὸ δ' ἐξῆς τούτῳ, πεφυκός τε ὀρθῶς ἂν γίνεσθαι γινόμενον, νῦν τε οὐδαμῆ γινόμενον, ὀλίγου τε ποιῶν τὸν νομοθέτην, τὸ τῶν παιζόντων, εἰς πῦρ ξαίνειν καὶ μυρία ἕτερα τοιαῦτα ἀνήνυτα ποιῶντα δρᾶν, οὐ ῥάδιον [780d] οὔτ' εἰπεῖν οὔτ' εἰπόντα ἀποτελεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί δὲ τοῦτο, ὦ ξένη, ἐπιχειρῶν λέγειν ἔοικας σφόδρα ἀποκνεῖν;

per le difficoltà che si presentano. Ora però che questi edifici, quelli che sorgono sulla piazza, i ginnasi, e tutte le scuole sono stati costruiti e attendono i loro frequentatori, e così i teatri i loro spettatori, procediamo verso la materia che vien dopo i matrimoni, e occupiamoci della legislazione successiva.

CLINIA Certo.

ATENIESE Supponiamo che le nozze siano già avvenute, Clinia: vi è, in seguito, un periodo di vita, precedente alla nascita di bambini, che dura non meno di un anno, e la cosa più difficile fra tutte – e ciò si riferisce a quel che si diceva adesso – è proprio dire [779e] in che modo uno sposo e una sposa devono vivere questo periodo all'interno di uno stato che vuole superare tutti gli altri. E poiché non sono poche le norme di questo genere di cui prima abbiamo parlato, questa ancor più difficilmente di quelle verrà accettata dalla massa. Ma ciò che sembra giusto e vero bisogna in ogni caso dirlo, Clinia.

CLINIA Certamente.

ATENIESE [780a] Chi pensa di emanare leggi per gli stati sul modo in cui esse devono regolare la vita civile e compiere gli affari pubblici e di comune interesse, e ritiene che non vi sia necessità di fare la stessa cosa nell'ambito degli affari privati, pensando che ciascuno debba avere libertà di vivere la giornata come vuole, e tutto non debba per forza avvenire secondo un determinato ordine, e lascia che gli affari privati non siano regolamentati dalle leggi, credendo che i cittadini vorranno vivere secondo le leggi nella vita pubblica e nell'adempimento degli affari comuni, non pensa in modo corretto. Perché mai ho detto questo? Perché noi affermeremo che i nostri sposi devono prendere i pasti in comune [780b] non meno di come facevano nel tempo precedente le nozze. E questa usanza, che provocò stupore quando in principio entrò in vigore per la prima volta presso di voi, fu una qualche guerra che la fissò verosimilmente come legge, o qualche altro fatto di grande valore, per chi si trovò ad avere penuria di uomini, trovandosi in gravi difficoltà. E dopo che si assaggiarono quei pasti in comune e ci fu la necessità di servirsene, l'istituzione di quella consuetudine sembrò diventare assai importante per la salvezza dello stato, [780c] e in questo modo venne fondata la pratica dei pasti in comune.

CLINIA Mi pare di sì.

ATENIESE Quello che volevo dire è che se allora tale usanza destò stupore e timore in alcuni, ora non dovrebbe essere ugualmente difficile stabilirla come legge per chi volesse fissarla: quell'usanza che invece verrebbe immediatamente dopo questa, e che se si attuasse sarebbe ottima cosa, ma che oggi non trova attuazione da nessuna parte e che per poco costringerebbe il legislatore, come si dice per scherzo, a cardare il fuoco, e a compiere molte altre cose ma senza risultato, non è facile [780d] a dirsi, né, una volta che si è detta, a realizzarsi.

CLINIA Che cos'è, straniero, questa cosa che cerchi di dire, pur sembrando in grande esitazione?

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀκούοιτ' ἄν, ἵνα μὴ πολλὴ διατριβὴ γίγνηται περὶ τοῦτ' αὐτὸ μάτην. πᾶν μὲν γάρ, ὅτιπερ ἄν τάξεως καὶ νόμου μετέχον ἐν πόλει γίγνηται, πάντα ἀγαθὰ ἀπεργάζεται, τῶν δὲ ἀτάκτων ἢ τῶν κακῶς ταχθέντων λύει τὰ πολλὰ τῶν εὖ τεταγμένων ἄλλα ἕτερα. οὐδὲ καὶ νῦν ἐφέστηκεν περὶ τὸ λεγόμενον. ὑμῖν γάρ, ὦ Κλεινία καὶ Μέγιλλε, τὰ μὲν περὶ τοὺς ἄνδρας συσσίτια [780e] καλῶς ἅμα καί, ὅπερ εἶπον, θαυμαστῶς καθέστηκεν ἐκ θείας τινὸς ἀνάγκης, τὸ δὲ περὶ τὰς γυναῖκας [781a] οὐδαμῶς ὀρθῶς ἀνομοθέτητον μεθεῖται καὶ οὐκ εἰς τὸ φῶς ἦκται τὸ τῆς συσσιτίας αὐτῶν ἐπιτήδευμα, ἀλλ' ὁ καὶ ἄλλως γένος ἡμῶν τῶν ἀνθρώπων λαθραιότερον μᾶλλον καὶ ἐπικλοπώτερον ἔφυ, τὸ θῆλυ, διὰ τὸ ἀσθενές, οὐκ ὀρθῶς τοῦτο εἶξαντος τοῦ νομοθέτου δύστακτον ὄν ἀφείθη. διὰ δὲ τούτου μεθειμένου πολλὰ ὑμῖν παρέρρει, πολὺ ἄμεινον ἄν ἔχοντα, εἰ νόμων ἔτυχεν, ἢ τὰ νῦν· οὐ γὰρ ἡμῖσι μόνον ἐστίν, ὡς δόξειεν ἄν, [781b] τὸ περὶ τὰς γυναῖκας ἀκοσμήτως περιορώμενον, ὅσῳ δὲ ἡ θήλεια ἡμῖν φύσις ἐστὶ πρὸς ἀρετὴν χειρῶν τῆς τῶν ἀρρένων, τοσοῦτῳ διαφέρει πρὸς τὸ πλεον ἢ διπλάσιον εἶναι. τοῦτ' οὖν ἐπαναλαβεῖν καὶ ἐπανορθώσασθαι καὶ πάντα συντάξασθαι κοινῇ γυναιξὶ τε καὶ ἀνδράσιν ἐπιτηδεύματα βέλτιον πρὸς πόλεως εὐδαιμονίαν· νῦν δὲ οὕτως ἦκται τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος οὐδαμῶς εἰς τοῦτο εὐτυχῶς, ὥστε οὐδὲ μνησθῆναι περὶ αὐτοῦ ἐν ἄλλοις γ' ἐστὶν τόποις καὶ πόλεσιν νοῦν ἔχοντος, [781c] ὅπου μὴδὲ συσσίτια ὑπάρχει τὸ παράπαν δεδογμένα κατὰ πόλιν εἶναι. πόθεν δὲ τίς γε ἔργῳ μὴ καταγελάστως ἐπιχειρήσει γυναῖκας προσβιάζεσθαι τὴν σίτων καὶ ποτῶν ἀνάλωσιν φανεράν θεωρεῖσθαι; τούτου γάρ οὐκ ἔστιν ὅτι χαλεπώτερον ἄν ὑπομείνειεν τοῦτο τὸ γένος· εἰθισμένον γάρ δεδυκὸς καὶ σκοτεινὸν ζῆν, ἀγόμενον δ' εἰς φῶς βία πᾶσαν ἀντίτασιν ἀντιτεῖνον, πολὺ κρατήσει τοῦ νομοθέτου. [781d] τοῦτ' οὖν ἄλλοθι μὲν, ὅπερ εἶπον, οὐδ' ἄν τὸν λόγον ὑπομείνειε τὸν ὀρθὸν ῥηθέντα ἄνευ πάσης βοῆς, ἐνθάδε δὲ ἴσως ἄν. εἰ δὲ δοκεῖ λόγου γ' ἔνεκα μὴ ἀτυχῆ τὸν περὶ πάσης τῆς πολιτείας γενέσθαι λόγον, ἐθέλω λέγειν ὡς ἀγαθόν ἐστὶ καὶ πρέπον, εἰ καὶ σφῶν συνδοκεῖ ἀκούειν, εἰ δὲ μὴ, ἔαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄλλ', ὦ ξένε, θαυμαστῶς τό γε ἀκούσαι νῶν πάντως που συνδοκεῖ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀκούωμεν δὴ. θαυμάσητε δὲ μὴδὲν ἔαν ὑμῖν ἄνωθεν ποθεν ἐπιχειρεῖν δόξω· [781e] σχολῆς γὰρ ἀπολαύομεν καὶ οὐδὲν ἡμᾶς ἐστὶ τὸ κατεπεῖγον τὸ μὴ πάντη πάντως σκοπεῖν τὰ περὶ τοὺς νόμους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὀρθῶς εἶρηκας.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ascoltate, perché non si indugi troppo a lungo ed invano su una materia come questa. Tutto ciò che avviene nello stato e partecipa dell'ordine e della legge produce ogni sorta di beni, mentre ciò che è privo di ordine o è disposto in cattivo modo dissolve molte altre di quelle cose che erano state ben disposte. E proprio la questione sulla quale ci siamo fermati riguarda quello che sto dicendo. Presso di voi, Clinia e Megillo, i pasti in comune, riguardo agli uomini, [780e] sono stati istituiti giustamente, e, come dicevo, destando stupore, per una qualche necessità divina, ma per quanto riguarda lo stile di vita delle donne si è permesso che del tutto ingiustamente [781a] non fosse regolato da legge alcuna, e per loro non è venuta alla luce la consuetudine dei pasti in comune: e così questo genere umano che rispetto al nostro tende maggiormente, per natura, alla dissimulazione e all'astuzia, il genere femminile appunto, a causa della sua debolezza, il legislatore, facendo un'ingiusta concessione, rinunciò ad ordinarlo. A causa di tale rinuncia, molte cose vi sfuggirono di mano, e sarebbero andate molto meglio di come vanno ora, se vi fosse stata una legge: il fatto di permettere che le donne siano prive di ordine non rappresenta solo metà del danno, come parrebbe, [781b] ma nella misura in cui la natura femminile è peggiore, sotto l'aspetto della virtù, di quella maschile, di tanto, ed è più del doppio, è il danno che ne deriva. Sarebbe allora meglio, pensando alla felicità dello stato, riprendere, rivedere, e riordinare insieme tutta la materia che regola l'insieme delle consuetudini riguardanti le donne e gli uomini: ma ora il genere umano è stato condotto verso una sorte così sventurata che in altri luoghi e in altri stati [781c] dove i pasti in comune non sono affatto entrati a far parte delle consuetudini dello stato, non è proprio di persona assennata neppure farne menzione. E allora come qualcuno potrà tentare, senza essere ridicolo, di costringere praticamente le donne ad assumere cibi e bevande sotto gli occhi di tutti? Non c'è alcuna cosa che quel genere sopporterebbe più difficilmente di quella: abituate come sono a vivere ritirate e nell'ombra, trascinate con violenza alla luce, si opporrebbero con ogni resistenza, e avrebbero di gran lunga la meglio sul legislatore. [781d] Altrove, come dico, non sopporterebbero neppure di sentirne parlare, quand'anche si facesse un discorso giusto, senza sollevare grida, qui forse ci ascolterebbero. Se vi sembra che il ragionamento che abbiamo affrontato sulla costituzione, così, per il desiderio di discorrere, sia riuscito, voglio spiegarvi come quello che dico è buono e conveniente, se voi siete d'accordo ad ascoltarmi, altrimenti lasciamo perdere.

CLINIA Ma, straniero, noi siamo straordinariamente d'accordo sul fatto che ti vogliamo ascoltare.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ascoltiamo. E non stupitevi se vi sembrerò ricominciare da un poco indietro: [781e] noi abbiamo il vantaggio di aver tempo a disposizione, e nessuna urgenza ci impedisce di esaminare sotto ogni aspetto la materia concernente le leggi.

CLINIA Giusto.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάλιν τοίνυν ἐπὶ τὰ πρῶτα ἐπαναχωρήσωμεν λεχθέντα. εὐ γὰρ δὴ τό γε τοσοῦτον χρὴ πάντ' ἄνδρα συννοεῖν, ὡς ἡ τῶν ἀνθρώπων γένεσις ἢ τὸ παράπαν ἀρχὴν οὐδεμίαν εἴληγεν [782a] οὐδ' ἔξει ποτέ γε τελευτήν, ἀλλ' ἦν τε αἰεὶ καὶ ἔσται πάντως, ἢ μῆκος τι τῆς ἀρχῆς ἀφ' οὗ γέγονεν ἀμήχανον ἂν χρόνον ὅσον γεγονὸς ἂν εἴη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; πόλεων συστάσεις καὶ φθοράς, καὶ ἐπιτηδεύματα παντοῖα τάξεώς τε καὶ ἀταξίας, καὶ βρώσεως καὶ πωμάτων τε ἅμα καὶ βρωμάτων ἐπιθυμήματα παντοδαπά, πάντως καὶ περὶ πᾶσαν τὴν γῆν ἄρ' οὐκ οἴομεθα γεγονέναι, καὶ στροφὰς ὠρῶν παντοίας, ἐν αἷς τὰ ζῶα μεταβάλλειν αὐτῶν [782b] παμπληθεῖς μεταβολὰς εἰκός;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; πιστεύομεν ἀμπέλους τε φανῆναί πού ποτε πρότερον οὐκ οὔσας; ὡσαύτως δὲ καὶ ἐλάας καὶ τὰ Δήμητρός τε καὶ Κόρης δῶρα; Τριπτόλεμόν τε τινα τῶν τοιούτων γενέσθαι διάκονον; ἐν ᾧ δὲ μὴ ταῦτα ἦν τῷ χρόνῳ, μὴν οὐκ οἴομεθα τὰ ζῶα, καθάπερ νῦν, ἐπὶ τὴν ἀλλήλων ἐδωδὴν τρέπεσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [782c] Τὸ δὲ μὴν θύειν ἀνθρώπους ἀλλήλους ἔτι καὶ νῦν παραμένον ὀρώμεν πολλοῖς· καὶ τούναντίον ἀκούομεν ἐν ἄλλοις, ὅτε οὐδὲ βοὸς ἐτόλμων μὲν γεύεσθαι, θύματά τε οὐκ ἦν τοῖς θεοῖσι ζῶα, πέλανοι δὲ καὶ μέλιτι καρποὶ δεδευμένοι καὶ τοιαῦτα ἄλλα ἀγνὰ θύματα, σαρκῶν δ' ἀπείχοντο ὡς οὐχ ὅσιον ὄν ἐσθίειν· οὐδὲ τοὺς τῶν θεῶν βωμοὺς αἵματι μαιίνειν, ἀλλὰ Ὀρφικοὶ τινες λεγόμενοι βίοι ἐγίγνοντο ἡμῶν τοῖς τότε, ἀψύχων μὲν ἐχόμενοι πάντων, ἐμψύχων δὲ τούναντίον [782d] πάντων ἀπεχόμενοι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ σφόδρα λεγόμενά τ' εἴρηκας καὶ πιστεύεσθαι πιθανά.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πρὸς οὖν δὴ τί ταῦτα, εἶποι τις ἂν, ὑμῖν πάντ' ἐρρήθη τὰ νῦν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθῶς ὑπέλαβες, ὦ ξένε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ τοίνυν, εἰ δύνωμαι, τὰ τούτοις ἐξῆς, ὦ Κλεινία, πειράσομαι φράζειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγοις ἂν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὁρῶ πάντα τοῖς ἀνθρώποις ἐκ τριττῆς χρείας καὶ ἐπιθυμίας ἡρτημένα, δι' ὧν ἀρετὴ τε αὐτοῖς ἀγομένοις ὀρθῶς καὶ τούναντίον ἀποβαίνει κακῶς ἀχθεῖσιν. [782e] ταῦτα δ' ἐστὶν ἐδωδὴ μὲν καὶ πόσις εὐθύς γενομένοις, ἦν περὶ ἅπασαν πᾶν ζῶον ἔμφυτον ἔρωτα ἔχον, μεστὸν οἴστρου τέ ἐστὶν καὶ ἀνηκουστίας τοῦ λέγοντος ἄλλο τι δεῖν πράττειν πλὴν τὰς ἡδονὰς καὶ ἐπιθυμίας τὰς περὶ ἅπαντα ταῦτα ἀποπληροῦντα, λύπης τῆς ἀπάσης αἰεὶ δεῖν σφᾶς ἀπαλλάττειν· τρίτη [783a] δὲ ἡμῖν καὶ μεγίστη χρεία καὶ ἔρωσ ὀξύτατος ὕστατος μὲν ὀρμάται, διαπυρωτάτους δὲ τοὺς ἀν-

ΑΤΕΝΙΕΣ Torniamo nuovamente alle cose che abbiamo detto prima. Convieni che ogni uomo comprenda bene questo fatto, e cioè che la generazione degli uomini o non ha mai avuto alcun principio, [782a] e non avrà mai una fine, ma era e sarà sempre in ogni caso, oppure dev'essere trascorso un periodo di tempo incredibilmente lungo dal principio della sua nascita.

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ Ebbene? Non pensiamo che vi furono fondazioni e distruzioni di stati, e ogni sorta di consuetudini ordinate e prive di ordine, infiniti modi di cibarsi, e ogni sorta di desideri di bere e di mangiare, dappertutto in ogni regione della terra, e, ancora, ogni specie di rivolgimenti delle stagioni, nel corso delle quali è naturale che gli animali [782b] subissero moltissimi mutamenti?

CLINIA E come no?

ΑΤΕΝΙΕΣ E allora? Crediamo che le viti siano apparse in un certo momento, e che prima non ci fossero? E così anche gli ulivi e i doni sacri a Demetra e a Core?⁴ E che un Trittolemo⁵ divenne servo di questi doni? E non crediamo che in quel tempo in cui queste cose non c'erano, gli animali si volgessero a divorarsi l'un l'altro, come adesso?

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ [782c] E ancora oggi vediamo che presso molti popoli si è conservata l'usanza dei sacrifici umani: e, al contrario, sentiamo che presso altri popoli non vi era, un tempo, neppure il coraggio di gustare la carne di bue, e agli dèi non si sacrificavano animali, ma focacce, e frutti inzuppati nel miele, e simili altre incontaminate offerte, e non si toccava carne, quasi fosse empio mangiarne, e così macchiare di sangue gli altari degli dèi, ma quelli che di noi allora vivevano seguivano le cosiddette regole orfiche, nutrendosi di esseri inanimati e astenendosi al contrario [782d] da tutto ciò che era animato.

CLINIA Hai parlato di cose che sono state ripetute frequentemente e degne di essere credute.

ΑΤΕΝΙΕΣ Per quale motivo, qualcuno potrebbe chiedere, vi ho detto tutte queste cose ora?

CLINIA Giusta supposizione, straniero.

ΑΤΕΝΙΕΣ Allora, se posso, cercherò di spiegare le cose che seguono, Clinia.

CLINIA Parla.

ΑΤΕΝΙΕΣ Vedo che tutto presso gli uomini dipende da tre specie di bisogni e desideri, per cui, se sono opportunamente guidati, scaturisce la virtù, se sono guidati male, deriva tutto il contrario. [782e] Essi sono il mangiare e il bere che sono presenti non appena si nasce, e per i quali ogni essere vivente nutre un amore innato, ed è pieno di ardente furore, e non presta ascolto a chi gli dice di fare qualcos'altro che non sia il soddisfare i piaceri e i desideri legati a tutte queste cose, e che è necessario liberarsi da tutti quei tormenti: vi è quindi il terzo desiderio [783a] che è in noi, la necessità più urgente, l'amore più violento che per ultimo irrompe, e rende gli animi degli uomini del tutto ardenti di follia,

4. Demetra, figlia di Crono e Rea, sorella di Zeus, divinità delle messi, cercò la figlia Persefone che Ade aveva rapita per farla regina dell'oltretomba. 5. Trittolemo era stato scelto dalla dea Demetra perché andasse ad insegnare le tecniche dell'agricoltura.

θρώπους μανίαις ἀπεργάζεται πάντως, ὁ περὶ τὴν τοῦ γένους σπορὰν ὕβρει πλείστη καόμενος. ἃ δὴ δεῖ τρία νοσήματα, τρέποντα εἰς τὸ βέλτιστον παρὰ τὸ λεγόμενον ἡδιστον, τρισὶ μὲν τοῖς μεγίστοις πειρᾶσθαι κατέχειν, φόβῳ καὶ νόμῳ καὶ τῷ ἀληθεῖ λόγῳ, προσχρωμένους μέντοι Μούσαις τε καὶ ἀγωνίοισι θεοῖς, [783b] σβεννύντων τὴν αὔξην τε καὶ ἐπιρροήν.

Παίδων δὲ δὴ γένεσιν μετὰ τοὺς γάμους θῶμεν, καὶ μετὰ γένεσιν τροφήν καὶ παιδείαν· καὶ τάχ' ἂν οὕτω προϊόντων τῶν λόγων ὁ τε νόμος ἡμῖν ἕκαστος περαίνοιτο εἰς τοῦμπροσθεν ἐπὶ συσσίτια ἡνίκα ἀφικόμεθα – τὰς τοιαύτας κοινωνίας εἴτε ἄρα γυναικῶν εἴτε ἀνδρῶν δεῖ μόνων γίγνεσθαι, προσμείζαντες αὐτοῖς ἐγγύθεν ἴσως μᾶλλον κατοψόμεθα – τὰ τε ἐπίπροσθεν αὐτῶν, ἔτι νῦν ὄντα ἀνομοθέτητα, [783c] τάξαντες αὐτὰ ἐπίπροσθεν ποιησόμεθα, καὶ ὅπερ ἐρρήθη νυνδὴ, κατοψομεθά τε αὐτὰ ἀκριβέστερον, μᾶλλον τε τοὺς προσήκοντας αὐτοῖς καὶ πρέποντας νόμους ἂν θείημεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθότατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φυλάξωμεν τοίνυν τῇ μνήμῃ τὰ νυνδὴ λεχθέντα· ἴσως γὰρ χρεῖαν ποτ' αὐτῶν πάντων ἔξομεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὰ ποῖα δὴ διακελεύη;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄ τοῖς τρισὶ διωριζόμεθα ῥήμασι· βρῶσιν μὲν ἐλέγομένπου, καὶ δεύτερον πόσιν, καὶ ἀφροδισίων δέ τινα [783d] διαπτῶσιν τρίτον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάντως, ὦ ξένε, μεμνησόμεθά που <ὦν> τὰ νῦν διακελεύη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καλῶς. ἔλθωμεν δ' ἐπὶ τὰ νυμφικά, διδάξοντές τε αὐτοὺς πῶς χρὴ καὶ τίνα τρόπον τοὺς παῖδας ποιῆσθαι, καὶ εἰ μὴ πείθωμεν, ἀπειλήσοντές τιςιν νόμοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νύμφην χρὴ διανοεῖσθαι καὶ νυμφίον ὡς ὅτι καλλίστους καὶ ἀρίστους εἰς δύναμιν ἀποδειξομένους παῖδας τῇ πόλει. [783e] πάντες δ' ἀνθρώποι κοινωνοὶ πάσης πράξεως, ἡνίκα μὲν ἂν προσέχωσιν αὐτοῖς τε καὶ τῇ πράξει τὸν νοῦν, πάντα καλὰ καὶ ἀγαθὰ ἀπεργάζονται, μὴ προσέχοντες δὲ ἢ μὴ ἔχοντες νοῦν, τὰναντία. προσεχέτω δὴ καὶ ὁ νυμφίος τῇ τε νύμφῃ καὶ τῇ παιδοποιίᾳ τὸν νοῦν, κατὰ ταῦτά δὲ καὶ ἡ νύμφη, τοῦτον τὸν χρόνον διαφερόντως ὄν ἂν μήπω παῖδες αὐτοῖς ὧσιν γεγονότες. [784a] ἐπίσκοποι δ' ἔστωσαν τούτων ἅς εἰλόμεθα γυναῖκες, πλείους εἴτε ἐλάττους, τοῖς ἄρχουσιν ὅποσας ἂν δοκῇ προστάττειν τε καὶ ὀπόταν, πρὸς τὸ τῆς Εἰλειθυίας ἱερὸν ἐκάστης ἡμέρας συλλεγόμεναι μέχρι τρίτου μέρους ὥρας, οἱ δὲ συλλεχθεῖσαι διαγγελλόντων ἀλλήλαις εἴ τις τινα ὁρᾷ πρὸς ἄλλ' ἄττα βλέποντα ἄνδρα ἢ καὶ γυναῖκα τῶν παιδοποιουμένων ἢ πρὸς τὰ τεταγμένα ὑπὸ τῶν ἐν τοῖς γάμοις θυσιῶν τε καὶ ἱερῶν γενομένων. [784b] ἡ δὲ παιδοποιία καὶ φυλακὴ τῶν παιδοποιουμένων δεκέτις ἔστω, μὴ πλείω δὲ χρόνον, ὅταν εὐροῖα ἢ τῆς γενέσεως· ἂν δὲ ἄγονοί τινες εἰς

e bruciando costringe gli uomini con la sua smisurata violenza a spargere il seme della generazione. Bisogna cercare di arrestare questi tre mali, volgendoli in meglio contrariamente a quello che viene definito come il massimo piacere, mediante tre grandi mezzi, che sono la paura, la legge, e il veritiero ragionamento, valendosi della collaborazione delle Muse e degli dèi presenti nelle gare, [783b] mitigando lo sviluppo e il dilagare di quelle passioni. Dopo i matrimoni, definiamo ora la questione riguardante la nascita dei bambini, e dopo la loro nascita, il problema della loro formazione ed educazione: e forse, procedendo così nei discorsi, ciascuna nostra legge verrà sviluppata, andando avanti, quando giungeremo ai pasti in comune – e vedremo meglio, mescolandoci da vicino ai partecipanti, se in tali riunioni devono partecipare le donne o solo gli uomini – e quanto precede queste cose, e ancora adesso non è disciplinato dalla legge, [783c] noi ci proporremo di ordinarlo per tutelarlo, e quindi, come si diceva adesso, esamineremo con maggior precisione i pasti in comune, e assegneremo loro le leggi convenienti ed adatte.

CLINIA Giustissimo.

ATENIESE Conserveremo nella memoria quello che abbiamo appena detto: forse avremo bisogno di tutto questo.

CLINIA Che cosa ci esorti a conservare nella memoria?

ATENIESE Quelle cose che abbiamo distinto con tre termini: mangiare, dicevamo, e per secondo bere, e terzo un forte [783d] impulso sessuale.

CLINIA Cercheremo di ricordare assolutamente, straniero, quanto tu ci consigli di ricordare.

ATENIESE Bene. Ritorniamo ai nostri sposi, insegnando loro come e in qual modo bisogna avere figli, e se non obbediscono, minacciamoli con alcune leggi.

CLINIA Come?

ATENIESE Bisogna che la sposa e lo sposo si convincano di offrire allo stato i figli più belli e i migliori possibili. [783e] Tutti gli uomini che insieme prendono parte ad un'azione, quando controllano se stessi e riflettono sull'azione che stanno compiendo, realizzano ogni cosa bella e buona, se invece non riflettono o non prestano attenzione, fanno tutto il contrario. Lo sposo allora presti attenzione alla sposa e alla procreazione dei figli, e allo stesso modo la sposa, soprattutto in quel periodo in cui non si hanno ancora figli. [784a] Controllino queste cose quelle donne che scegliamo, e che saranno ora di più, ora di meno, a seconda di quante e di quando sembrerà opportuno ai magistrati stabilire: ogni giorno esse si riuniranno nel tempio di Ilitia⁶ per almeno venti minuti, e una volta riunite insieme, si informeranno l'una con l'altra, nel caso in cui, ad esempio, abbiano visto un uomo, o anche una donna, che stanno per avere figli, che si orientano in direzioni diverse rispetto a ciò che era stato stabilito dai sacrifici e dai riti sacri nel corso delle nozze. [784b] La procreazione dei figli e la sorveglianza su quelli che li concepiscono sia di dieci anni, e non oltrepassi questo periodo di tempo, quando il matri-

6. Dea greca del parto.

τοῦτον γίγνωνται τὸν χρόνον, μετὰ τῶν οἰκείων καὶ ἀρχουσῶν
 γυναικῶν διαζεύγνυσθαι κοινῇ βουλευομένους εἰς τὰ πρόσφορα
 ἑκατέροις. ἐὰν δ' ἀμφισβήτησις τις γίγνηται περὶ τῶν ἑκατέροις
 πρεπόντων καὶ προσφόρων, δέκα τῶν νομοφυλάκων ἐλομένους,
 [784c] οἷς ἂν ἐπιτρέψωσιν οἱ δὲ τάξωσι, τούτοις ἐμμένειν. εἰς-
 ιοῦσαι δ' εἰς τὰς οἰκίας τῶν νέων αἱ γυναῖκες, τὰ μὲν νουθετοῦ-
 σαι, τὰ δὲ καὶ ἀπειλοῦσαι, παυόντων αὐτοὺς τῆς ἀμαρτίας καὶ
 ἀμαθίας· ἐὰν δ' ἀδυνατῶσι, πρὸς τοὺς νομοφύλακας ἰοῦσαι φρα-
 ζόντων, οἱ δ' εἰργόντων. ἂν δὲ καὶ ἐκεῖνοί πως ἀδυνατήσωσι,
 πρὸς τὸ δημόσιον ἀποφηνάντων, ἀναγράψαντες τε καὶ ὁμόσαντες
 ἢ μὴν ἀδυνατεῖν τὸν καὶ τὸν βελτίω ποιεῖν. [784d] ὁ δὲ ἀναγρα-
 φεὶς ἄτιμος ἔστω, μὴ ἐλὼν ἐν δικαστηρίῳ τοὺς ἐγγράψαντας, τῶν-
 δε· μήτε γὰρ εἰς γάμους ἴτω μήτε εἰς τὰς τῶν παίδων ἐπιτελειώ-
 σεις, ἂν δὲ ἴη, πληγαῖς ὁ βουλευθεὶς ἀθῶος αὐτὸν κολαζέτω. τὰ
 αὐτὰ δὲ καὶ περὶ γυναικὸς ἔστω νόμιμα· τῶν ἐξόδων γὰρ τῶν
 γυναικείων καὶ τιμῶν καὶ τῶν εἰς τοὺς γάμους καὶ γενέθλια τῶν
 παίδων φοιτήσεων μὴ μετεχέτω, ἐὰν ἀκοσμοῦσα ὡσαύτως ἀνα-
 γραφῇ καὶ μὴ ἔλη τὴν δίκην. [784e] ὅταν δὲ δὴ παῖδας γεννήσων-
 ται κατὰ νόμους, ἐὰν ἀλλοτρία τις περὶ τὰ τοιαῦτα κοινωῇ γυ-
 ναικὶ ἢ γυνὴ ἀνδρὶ, ἐὰν μὲν παιδοποιουμένοις ἔτι, τὰ αὐτὰ ἐπι-
 ζήμια αὐτοῖς ἔστω καθάπερ τοῖς ἔτι γεννωμένοις εἴρηται· μετὰ
 δὲ ταῦτα ὁ μὲν σωφρονῶν καὶ σωφρονοῦσα εἰς τὰ τοιαῦτα ἔστω
 πάντα εὐδόκιμος, ὁ δὲ τὸναντίον ἐναντίως τιμάσθω, μᾶλλον δὲ
 ἀτιμαζέσθω. καὶ μετριάζοντων μὲν [785a] περὶ τὰ τοιαῦτα τῶν
 πλειόνων ἀνομοθέτητα σιγῇ κείσθω, ἀκοσμοῦντων δὲ νομοθετη-
 θέντα ταύτη πραττέσθω κατὰ τοὺς τότε τεθέντας νόμους. βίου
 μὲν ἀρχῇ τοῦ παντὸς ἑκάστοις ὁ πρῶτος ἐνιαυτός· ὃν γεγράφθαι
 χρεῶν ἐν ἱεροῖσι πατρώοις ζωῆς ἀρχή. κόρῳ καὶ κόρῃ παραγε-
 γράφθω δ' ἐν τοίχῳ λελευκωμένῳ ἐν πάσῃ φρατρία τὸν ἀριθμὸν
 τῶν ἀρχόντων τῶν ἐπὶ τοῖς ἔτεσιν ἀριθμουμένων· τῆς δὲ φρατρίας
 αἰεὶ τοὺς ζῶντας μὲν γεγράφθαι πλησίον, [785b] τοὺς δ' ὑπεκχω-
 ροῦντας τοῦ βίου ἐξαλείφειν. γάμου δὲ ὄρον εἶναι κόρῃ μὲν ἀπὸ
 ἑκκαίδεκα ἐτῶν εἰς εἴκοσι, τὸν μακρότατον χρόνον ἀφωρισμέ-
 νον, κόρῳ δὲ ἀπὸ τριάκοντα μέχρι τῶν πέντε καὶ τριάκοντα· εἰς
 δὲ ἀρχὰς γυναικὶ μὲν τετταράκοντα, ἀνδρὶ δὲ τριάκοντα ἔτη
 πρὸς πόλεμον δὲ ἀνδρὶ μὲν εἴκοσι μέχρι τῶν ἐξήκοντα ἐτῶν·
 γυναικὶ δὲ, ἣν ἂν δοκῇ χρεῖαν δεῖν χρῆσθαι πρὸς τὰ πολεμικά,
 ἐπειδὴν παῖδας γεννήσῃ, τὸ δυνατὸν καὶ πρέπον ἑκάσταις προσ-
 τάττειν μέχρι τῶν πενήκοντα ἐτῶν.

monio sia risultato fecondo: quelli che invece in questo periodo
 di tempo sono rimasti senza figli si separino, consigliandosi con i
 parenti e con le donne preposte a questo compito sul meglio da
 farsi per l'uno e per l'altra. Se sorgono delle controversie intorno
 a ciò che è conveniente o più utile per l'uno e per l'altra, dopo
 aver scelto dieci custodi delle leggi ai quali affideranno la verten-
 za, [784c] gli sposi dovranno attenersi alle prescrizioni che essi
 hanno ordinato. Le donne, entrando nelle case dei giovani, ora
 per ammonire, ora per minacciare, li facciano desistere dall'erro-
 re e dall'ignoranza: e se non riescono, si rechino dai custodi delle
 leggi per spiegare la questione, e siano allora questi a trattenerli
 dall'errore. E se neppure quelli sono in grado di far ciò, lo de-
 nuncino pubblicamente, scrivendo i nomi degli sposi, e assicurando
 con un giuramento di non essere stati in grado di renderli
 migliori. [784d] Chi abbia il proprio nome affisso pubblicamente,
 a meno che in tribunale non vinca la causa contro i suoi accusa-
 tori, sia privato dei seguenti diritti: non può assistere alle nozze,
 né alle cerimonie per la nascita dei bambini, e se si reca ugual-
 mente, chiunque voglia lo punisca impunemente con percosse. Le
 stesse regole valgono anche per la donna: non potrà uscire insie-
 me alle altre donne, non potrà godere di onori, e non potrà pren-
 dere parte alla frequentazioni in occasione di nozze e della nasci-
 ta dei figli, se per la sua indisciplinazione sia stato affisso pubblica-
 mente il suo nome e non abbia vinto la causa. [784e] Se si gene-
 rano i figli secondo le leggi, ed un tale abbia rapporti sessuali con
 la donna di un altro per un simile scopo, o una donna con un
 altro uomo, nel caso in cui possano ancora avere figli, subiscano
 le stesse pene che si sono già dette per chi è ancora in età da
 generare: dopo questo termine, chi, uomo o donna, sia saggio e
 temperante, goda di buona reputazione in tutto questo campo,
 chi si comporta in modo opposto, goda di onori opposti, anzi,
 venga disonorato. E dove la maggior parte delle persone si com-
 porti in maniera moderata [785a] intorno a questa materia, non
 si stabiliscano della leggi e si mantenga il silenzio, se invece regni
 l'indisciplinazione si stabiliscano delle leggi e si agisca secondo le leggi
 stabilite. Il primo anno di vita sia considerato per ciascuno il
 principio di tutta la vita: e bisognerebbe scriverlo nei templi dei
 padri come principio della vita. Al bambino e alla bambina venga
 scritto, sopra una parete bianca in ogni fratria, il numero degli
 arconti da cui si calcola il numero degli anni: i membri viventi
 della fratria siano sempre scritti vicini, [785b] e si cancellino
 quelli che lasciano la vita. Per una ragazza i limiti di tempo per
 sposarsi siano compresi fra i sedici e i vent'anni, per un ragazzo
 tra i trenta e i trentacinque anni. Per l'accesso alle cariche pub-
 bliche le donne devono avere quarant'anni, e gli uomini trenta.
 Alla guerra siano abili gli uomini compresi fra i venti e i ses-
 sant'anni di età: alla donna, se si ritiene che debba risultare di
 qualche utilità alle necessità della guerra, dopo aver generato i
 figli, si ordini, nei limiti delle sue possibilità e dell'opportunità di
 ciascuna, di prestare servizio sino ai cinquant'anni.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [788a] Γενομένων δὲ παίδων ἀρρένων καὶ θηλειῶν, τροφήν μὲν πού καὶ παιδείαν τὸ μετὰ ταῦτα λέγειν ὀρθότατ' ἂν γίγνοιθ' ἡμῖν, ἦν εἶναι μὲν ἄρρητον πάντως ἀδύνατον, λεγομένη δὲ διδασχῇ τινὶ καὶ νουθετήσῃ μᾶλλον ἢ νόμοις εἰκυῖ' ἂν ἡμῖν φαίνοιτο. ἰδίᾳ γὰρ καὶ κατ' οἰκίας πολλὰ καὶ σμικρὰ καὶ οὐκ ἐμφανῆ πᾶσι γιγνόμενα, ῥαδίως ὑπὸ τῆς ἐκάστων λύπης [788b] τε καὶ ἡδονῆς καὶ ἐπιθυμίας ἕτερα παρὰ τὰς τοῦ νομοθέτου συμβουλάς παραγενόμενα, παντοδαπὰ καὶ οὐχ ὅμοια ἀλλήλοις ἀπεργάζοιτ' ἂν τὰ τῶν πολιτῶν ἦθη. τοῦτο δὲ κακὸν ταῖς πόλεσιν· καὶ γὰρ διὰ σμικρότητα αὐτῶν καὶ πυκνότητα ἐπιζήμια τιθέντα ποιεῖν νόμους ἀπρεπὲς ἅμα καὶ ἄσχημον, διαφθείρει δὲ καὶ τοὺς γραφῇ τεθέντας νόμους, ἐν τοῖς σμικροῖς καὶ πυκνοῖς ἐθισθέντων τῶν ἀνθρώπων παρανομεῖν. [788c] ὥστε ἀπορία μὲν περὶ αὐτὰ νομοθετεῖν, σιγὰν δὲ ἀδύνατον. ἃ δὲ λέγω, δηλώσαι πειρατέον οἷον δείγματα ἐξενεγκόντα εἰς φῶς· νῦν γὰρ λεγομένοις ἔοικε κατὰ τι σκότος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ὅτι μὲν σώματα καὶ ψυχὰς τὴν γε ὀρθὴν πάντως δεῖ τροφήν φαίνεσθαι δυναμένην ὡς κάλλιστα καὶ ἄριστα ἐξεργάζεσθαι, τοῦτο μὲν ὀρθῶς εἴρηται πού.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [788d] Σώματα δὲ κάλλιστα, οἶομαι, τό γε ἀπλούστατον, ὡς ὀρθότατα δεῖ νέων ὄντων εὐθύς φύεσθαι τῶν παίδων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; τόδε οὐκ ἐννοοῦμεν, ὡς ἡ πρώτη βλάστη παντὸς ζώου πολὺ μεγίστη καὶ πλείστη φύεται, ὥστε καὶ ἔριν πολλοῖς παρέσχηκεν μὴ γίγνεσθαι τὰ γ' ἀνθρώπινα μήκη διπλάσια ἀπὸ πέντε ἐτῶν ἐν τοῖς λοιποῖς εἴκοσιν ἔτεσιν αὐξανόμενα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; πολλὴ αὐξήσῃ ὅταν ἐπιρρέη πόνων χωρὶς πολλῶν καὶ συμμέτρων, [789a] οὐκ ἴσμεν ὅτι μυρία κακὰ ἐν τοῖς σώμασιν ἀποτελεῖ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ γε.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [788a] Una volta che i figli, maschi o femmine, sono nati, sarebbe assai giusto che di conseguenza noi parlassimo della loro formazione e dell'educazione, su cui non è assolutamente possibile tacere; e quel che diremo risulterà chiaro che somiglia di più ad una serie di insegnamenti e di consigli piuttosto che a delle leggi. In privato e all'interno delle case avvengono molte cose insignificanti che non sono evidenti a tutti, ed essendo facilmente determinate dal dolore, dal piacere, [788b] e dai desideri di ciascuno sono così diverse rispetto alle decisioni del legislatore che renderebbero assai vari e dissimili gli uni dagli altri i costumi dei cittadini. Ma questo è un male per gli stati: in ogni caso, a causa dell'insignificanza e della frequenza con cui avvengono queste cose, sarebbe inopportuno e sconveniente stabilire in questo campo leggi e relative pene, senza considerare che queste cose annientano le leggi scritte, dato che gli uomini sono soliti violare la legge proprio in quelle azioni insignificanti che avvengono di frequente. [788c] Sicché ci troviamo in difficoltà non sapendo se si deve legiferare intorno a queste cose, ma non potendo, d'altra parte, tacere. Bisogna che metta chiaramente in evidenza le cose che dico, portandole alla luce con degli esempi: perché ora sembra che queste parole rimangano nell'ombra.

CLINIA Verissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Il fatto che una corretta formazione deve assolutamente mostrare di essere capace di rendere bellissimi e il più possibile virtuosi i corpi e le anime, è un'affermazione ben fatta.

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [788d] I corpi bellissimi, io credo, ed è la cosa più semplice, devono essere sviluppati il più regolarmente possibile sin da quando i bambini sono giovani.

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ebbene? Non abbiamo mai riflettuto su questo punto, e cioè che il primo sviluppo di ogni essere vivente è senz'altro il più importante e il più ampio, così da offrire a molti lo spunto per una disputa sul fatto che il corpo umano dai primi cinque anni per tutti i restanti vent'anni non si sviluppa in grandezza neppure del doppio?

CLINIA Vero.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E non sappiamo forse che quando interviene uno sviluppo eccessivo, [789a] privo di molti e convenienti esercizi fisici, questo sviluppo determina un'innumerabile serie di mali nei nostri corpi?

CLINIA Certamente.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν τότε δεῖται πλείστων πόνων, ὅταν ἡ πλείστη τροφή προσγίγνηται τοῖς σώμασι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί δῆτ', ὦ ξέने; ἢ τοῖς ἄρτι γεγονόσι καὶ νεωτάτοις πόνους πλείστους προστάξομεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐδαμῶς γε, ἀλλ' ἔτι καὶ πρότερον τοῖς ἐντὸς τῶν αὐτῶν μητέρων τρεφομένοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις, ὦ λῶστε; ἢ τοῖς κνουμένοισι φράζεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [789b] Ναί. θαυμαστὸν δ' οὐδέν ἐστιν ἀγνοεῖν ὑμᾶς τὴν τῶν τηλικούτων γυμναστικὴν, ἣν βουλοίμην ἂν ὑμῖν καίπερ ἄτοπον οὔσαν δηλώσαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔστι τοίνυν παρ' ἡμῖν μᾶλλον τὸ τοιοῦτον κατανοεῖν διὰ τὸ τὰς παιδίας αὐτόθι μειζόνως τινὰς παίζειν ἢ δεῖ· τρέφουσι γὰρ δὴ παρ' ἡμῖν οὐ μόνον παῖδες ἀλλὰ καὶ πρεσβύτεροί τινες ὀρνίθων θρέμματα, ἐπὶ τὰς μάχας τὰς πρὸς ἄλληλα. ἀσκοῦντας τὰ τοιαῦτα τῶν θηρίων πολλοῦ δὴ δέουσιν [789c] ἠγεῖσθαι τοὺς πόνους αὐτοῖς εἶναι τοὺς πρὸς ἄλληλα μετρίους, ἐν οἷς αὐτὰ ἀνακινούσι γυμνάζοντες· πρὸς γὰρ τούτοις λαβόντες ὑπὸ μάλης ἕκαστος, τοὺς μὲν ἐλάττονας εἰς τὰς χεῖρας, μείζους δ' ὑπὸ τὴν ἀγκάλην ἐντὸς, πορεύονται περιπατοῦντες σταδίους παμπόλλους ἕνεκα τῆς εὐεξίας οὔτι τῆς τῶν αὐτῶν σωμάτων, ἀλλὰ τῆς τούτων τῶν θρεμμάτων, καὶ τό γε τοσοῦτον δηλοῦσι τῷ δυναμένῳ καταμαθεῖν, [789d] ὅτι τὰ σώματα πάντα ὑπὸ τῶν σεισμῶν τε καὶ κινήσεων κινούμενα ἄκοπα ὀνίναται πάντων, ὅσα τε ὑπὸ ἐαυτῶν, ἢ καὶ ἐν αἰώραις ἢ καὶ κατὰ θάλατταν, ἢ καὶ ἐφ' ἵππων ὄχουμένων καὶ ὑπ' ἄλλων ὁπωσοῦν δὴ φερομένων τῶν σωμάτων, κινεῖται, καὶ διὰ ταῦτα τὰς τῶν σίτων τροφὰς καὶ ποτῶν κατακρατοῦντα, ὑγίειαν καὶ κάλλος καὶ τὴν ἄλλην ῥώμην ἡμῖν δυνατὰ ἐστι παραδιδόναι. τί οὖν ἂν φαῖμεν ἐχόντων οὕτω τούτων τὸ μετὰ τοῦτο ἡμᾶς δεῖν ποιεῖν; βούλεσθε ἅμα γέλῳ φράζωμεν, [789e] τιθέντες νόμους τὴν μὲν κύουσαν περιπατεῖν, τὸ γενόμενον δὲ πλάττειν τε οἶον κήρινον, ἕως ὑγρόν, καὶ μέχρι δυοῖν ἐτοῖν σπαργανᾶν; καὶ δὴ καὶ τὰς τροφούς ἀναγκάζομεν νόμῳ ζημιούντες τὰ παιδιά ἢ πρὸς ἀγρούς ἢ πρὸς ἱερά ἢ πρὸς οἰκείους αἰεὶ πη φέρειν, μέχριπερ ἂν ἱκανῶς ἴστασθαι δυνατὰ γίγνηται, καὶ τότε, διευλαβουμένας ἔτι νέων ὄντων μή πη βία ἐπερειδομένων στρέφεται τὰ κῶλα, ἐπιπονεῖν φερούσας ἕως ἂν τριετὲς ἀποτελεσθῇ τὸ γενόμενον; εἰς δύναμιν δὲ ἰσχυρὰς αὐτὰς εἶναι χρεῶν καὶ μὴ μίαν; [790a] ἐπὶ δὲ τούτοις ἐκάστοις, ἂν μὴ γίγνηται, ζημίαν τοῖς μὴ ποιούσι γράφωμεν; ἢ πολλοῦ γε δεῖ; τὸ γὰρ ἄρτι ῥηθὲν γίγνοιτ' ἂν πολὺ καὶ ἄφθονον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ γέλῳτα ἂν πολὺν ὀφλεῖν ἡμᾶς πρὸς τῷ μὴ ἐθέλειν ἂν πείθεσθαι γυναικεῖα τε καὶ δούλεια ἤθη τροφῶν.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dunque c'è bisogno di un maggior numero di esercizi fisici, nel momento in cui maggiore è la crescita dei corpi.

CLINIA Che cosa vuoi dire, straniero? Ai bambini appena nati e ai giovanissimi noi dovremo prescrivere un grandissimo numero di esercizi fisici?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Nient'affatto, ma ancor prima, quando ricevono il nutrimento dentro le loro madri.

CLINIA Che cosa vuoi dire, carissimo? Parli di quelli che sono nel grembo materno?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [789b] Sì. E non è per nulla incredibile che voi non conosciate la ginnastica di esseri così piccoli, che, anche se sembra assurda, vorrei illustrarvi.

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Presso di noi sarebbe più facile comprendere una cosa del genere per il fatto che molti si diletano in certi divertimenti più di quanto si dovrebbe: da noi infatti, non solo i giovani, ma anche certi anziani allevano certe specie di uccelli per farli combattere fra di loro. Essi sono ben lontani [789c] dal credere che in tali esercitazioni possano bastare quegli esercizi che gli fanno fare l'uno contro l'altro, nel corso dei quali li spingono ad allenarsi: e inoltre prendendo ciascuno di nascosto questi animaletti, i più piccoli fra le mani, e i più grandi sotto il braccio, se ne vanno a spasso percorrendo molti stadi, al fine di rinvigorire non i propri corpi, ma quello delle bestiole, e mettono in luce questo fatto, per chi è in grado di comprendere, [789d] e cioè che tutti i corpi, mossi instancabilmente da ogni sorta di scosse e di movimenti, ricevono giovamento, sia che si muovano da se stessi, o su di un'altalena, o per mare, o anche trasportati sui cavalli, o per effetto di qualsiasi altro corpo, e facendoci perciò digerire il nutrimento di cibi e di bevande, sono in grado di conferirci salute, bellezza, e tutte le altre forze. Che cosa potremmo dire, stando così le cose, che si deve fare dopo di ciò? Volete che spieghiamo, pur con il rischio di esporci al ridicolo, [789e] e stabiliamo per legge che le donne incinte devono passeggiare, e plasmare il bambino come se fosse di cera, finché è tenero, e avvolgerlo in fasce sino a due anni? E dobbiamo costringere le nutrici, punendole con la legge, a portare i bambini in campagna, o nei templi, o dai parenti, finché non stiano in piedi da soli, e anche allora, le obbligheremo a vigilare affinché, essendo ancora giovani e appoggiandosi con violenza, non si sloghino le membra, e poi ad assumersi la fatica di portarli in braccio sino all'età di tre anni? E bisogna prescrivere che esse siano le più forti possibile, e non una sola? [790a] E per ciascuna di queste regole, nel caso in cui non vengano rispettate, dobbiamo stabilire per iscritto una multa per i trasgressori? O siamo molto lontani da ciò? Perché quel che abbiamo appena detto, sarebbe davvero eccessivo.

CLINIA Che cosa?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Saremmo veramente assai ridicoli, oltre al fatto che le nutrici non vorrebbero ubbidire, per la loro indole di donne e di schiave.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄλλὰ τίνος δὴ χάριν ἔφαμεν αὐτὰ δεῖν ῥηθῆναι;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦδε· τὰ τῶν δεσποτῶν τε καὶ ἐλευθέρων ἐν ταῖς πόλε-
 σιν ἦθη [790b] τάχ' ἂν ἀκούσαντα εἰς σύννοιαν ἀφίκοιτ' ἂν τὴν
 ὀρθήν, ὅτι χωρὶς τῆς ἰδίας διοικήσεως ἐν ταῖς πόλεσιν ὀρθῆς
 γιγνομένης μάτην ἂν τὰ κοινὰ τις οἴοιτο ἔξειν τινὰ βεβαιότητα
 θέσεως νόμων, καὶ ταῦτα ἐννοῶν, αὐτὸς νόμοις ἂν τοῖς νῦν ῥη-
 θεῖσιν χρῶτο, καὶ χρώμενος, εὖ τὴν τε οἰκίαν καὶ πόλιν ἅμα τὴν
 αὐτοῦ διοικῶν, εὐδαιμονοῖ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μάλ' εἰκότως εἴρηκας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοιγαροῦν μήπω λήξωμεν τῆς τοιαύτης νομοθεσίας, πρὶν
 ἂν [790c] καὶ τὰ περὶ τὰς ψυχὰς τῶν πάνυ νέων παίδων ἐπιτηδεύ-
 ματα ἀποδῶμεν κατὰ τὸν αὐτὸν τρόπον ὄνπερ ἤργμεθα τῶν περὶ
 τὰ σώματα μύθων λεχθέντων διαπεραίνειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν ὀρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λάβωμεν τοίνυν τοῦτο οἶον στοιχεῖον ἐπ' ἀμφοτέρα, σώ-
 ματός τε καὶ ψυχῆς τῶν πάνυ νέων τὴν τιθήνησιν καὶ κίνησιν γι-
 γνομένην ὅτι μάλιστα διὰ πάσης τε νυκτὸς καὶ ἡμέρας, ὡς ἔστι
 σύμφορος ἅπασι μὲν, οὐχ ἥκιστα δὲ τοῖς ὅτι νεωτάτοισι, καὶ οἰ-
 κεῖν, εἰ δυνατόν ἦν, οἶον αἰεὶ πλέοντας· [790d] νῦν δ' ὡς ἐγγύτατα
 τούτου ποιεῖν δεῖ περὶ τὰ νεογενῆ παίδων θρέμματα. τεκμαίρε-
 σθαι δὲ χρὴ καὶ ἀπὸ τῶνδε, ὡς ἐξ ἐμπειρίας αὐτὸ εἰλήφασιν καὶ
 ἐγνώκασιν ὄν χρήσιμον αἰ τε τροφοὶ τῶν μικρῶν καὶ αἰ περὶ τὰ
 τῶν Κορυβάντων ἰάματα τελοῦσαι· ἠνίκα γὰρ ἂν που βουλευθῶσιν
 κατακοιμίζειν τὰ δυσυπνοῦντα τῶν παιδίων αἰ μητέρες, οὐχ ἡσυ-
 χίαν αὐτοῖς προσφέρουσιν ἀλλὰ τὸναντίον κίνησιν, ἐν ταῖς
 ἀγκάλαις αἰεὶ σείουσαι, [790e] καὶ οὐ σιγὴν ἀλλὰ τινα μελωδίαν,
 καὶ ἀτεχνῶς οἶον καταυλοῦσι τῶν παιδίων, καθάπερ ἡ τῶν ἐκ-
 φρόνων βακχειῶν ἰάσεις, ταύτη τῆ τῆς κινήσεως ἅμα χορεΐα καὶ
 μούση χρώμεναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίς οὖν αἰτία τούτων, ὦ ξένε, μάλιστ' ἔσθ' ἡμῖν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ πάνυ χαλεπὴ γινώσκειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δειμαίνειν ἐστὶν που ταῦτ' ἀμφοτέρα τὰ πάθη, καὶ ἔστι
 δείματα δι' ἔξιν φαύλην τῆς ψυχῆς τινα. ὅταν οὖν ἔξωθεν τις προ-
 σφέρῃ τοῖς τοιούτοις πάθεσι σεισμόν, [791a] ἢ τῶν ἔξωθεν κρατεῖ
 κίνησις προσφερομένη τὴν ἐντὸς φοβερὰν οὔσαν καὶ μανικὴν κί-
 νησιν, κρατήσασα δέ, γαλήνην ἡσυχίαν τε ἐν τῇ ψυχῇ φαίνεσθαι
 ἀπεργασαμένη τῆς περὶ τὰ τῆς καρδίας χαλεπῆς γενομένης ἐκά-
 στων πηδήσεως, παντάπασιν ἀγαπητόν τι, τοὺς μὲν ὑπνοῦ λαγ-
 χάνειν ποιεῖ, τοὺς δ' ἐγρηγορότας ὀρχουμένους τε καὶ ἀύλουμέ-
 νους μετὰ θεῶν, οἷς ἂν καλλιερῶντες ἕκαστοι θύωσι, κατηργά-
 σατο ἀντὶ μανικῶν ἡμῖν διαθέσεων ἔξεις ἔμφρονας ἔχειν. [791b]

1. I Coribanti erano i sacerdoti della dea Cibele, divinità frigiana della fertilità e della natura selvaggia, e il suo culto fu introdotto in Grecia nel v secolo a.C.

CLINIA Ma per quale ragione dicevamo che bisognava parlarne?

ATENIESE Per questa ragione: i padroni, gli uomini liberi che vi sono nello stato, [790b] grazie all'indole che hanno, ascoltando tutte queste cose, giungerebbero alla giusta considerazione che senza una corretta amministrazione privata all'interno dello stato, invano si potrebbe pensare di avere, nell'amministrazione pubblica, una certa stabilità dal punto di vista legislativo, e in considerazione di queste cose, ci si potrà servire di quelle leggi di cui ora si è parlato, e servendosi di quelle, si potrebbe amministrare bene la propria casa ed insieme il proprio stato, ed essere felici.

CLINIA Parli in modo assolutamente verosimile.

ATENIESE Non potremo allora smettere di trattare questa legislazione, se prima [790c] non avremo assegnato la condotta che le anime dei bambini ancora piccoli devono tenere, così come abbiamo cominciato a fare sviluppando i discorsi relativi agli esercizi del corpo.

CLINIA È assai giusto.

ATENIESE Prendiamo dunque, come elemento fondamentale per l'una e per l'altra cosa, per il corpo e l'anima dei bambini ancora piccoli, il fatto che sono vantaggiosi per tutti, e soprattutto per i neonati, l'assistenza e il movimento quando siano il più possibile costanti per tutta la notte e per tutto il giorno, e se fosse possibile, essi dovrebbero vivere, come se navigassero continuamente: [790d] e ora noi dovremmo fare in modo di aderire il più possibile a questa regola riguardo ai neonati. Questa cosa noi possiamo argomentarla dal fatto che le nutrici dei bambini e quelle donne che hanno trovato un rimedio ai Coribanti¹ hanno appreso questo metodo dall'esperienza riconoscendone la validità: quando infatti le madri vogliono mettere a dormire i loro bambini che non riescono ad addormentarsi, non li tengono fermi, ma al contrario li muovono, cullandoli di continuo fra le braccia, [790e] e non stanno in silenzio, ma cantano loro qualche melodia, amma- liandoli, così come vengono guariti coloro che sono fuori di sé per i furori bacchici, ricorrendo alla danza corale e alla musica.

CLINIA E qual è la causa di simili effetti per noi, straniero?

ATENIESE Non è difficile riconoscerla.

CLINIA Come?

ATENIESE Entrambe queste due condizioni rappresentano una situazione di timore, e questo timore è determinato da un particolare stato di debolezza dell'anima. Quando qualcuno dall'esterno imprime uno scossa a tali condizioni, [791a] il movimento che viene impresso dal di fuori supera il movimento della paura e della follia interna, e dominandolo, sembra determinare nell'anima una tranquilla serenità, e acquieta i molesti battiti del cuore: ed è cosa davvero desiderabile, perché agli uni permette di prendere sonno, e agli altri, che invece rimangono svegli, e danzano e suonano il flauto insieme a quegli dèi cui ciascuno ha innalzato sacrifici propiziatori, fa in modo di renderli sani di mente, da quella condizione di follia in cui si trovavano. [791b]

καὶ ταῦτα, ὡς διὰ βραχέων γε οὕτως εἰπεῖν, πιθανὸν λόγον ἔχει τινά.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰ δέ γε οὕτως τοιαύτην τινὰ δύναμιν ἔχει ταῦτα, ἐννοεῖν χρή τόδε παρ' αὐτοῖς, ὡς ἅπασα ψυχὴ δείμασιν συνοῦσα ἐκ νέων μᾶλλον ἂν διὰ φόβων ἐθίζοιτο γίνεσθαι· τοῦτο δέ που πᾶς ἂν φαίη δειλίας ἄσκησιν ἄλλ' οὐκ ἀνδρείας γίνεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ δέ γε ἐναντίον ἀνδρείας ἂν φαίμεν ἐκ νέων εὐθύς ἐπιτήδευμα εἶναι, [791c] τὸ νικᾶν τὰ προσπίπτονθ' ἡμῖν δείματά τε καὶ φόβους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐν δὴ καὶ τοῦτο εἰς ψυχῆς μόνιον ἀρετῆς, τὴν τῶν παντελῶς παίδων γυμναστικὴν ἐν ταῖς κινήσεσιν, μέγα ἡμῖν φῶμεν συμβάλλεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν τό γε μὴ δύσκολον ἐν ψυχῇ καὶ τὸ δύσκολον οὐ σμικρὸν μόνιον εὐψυχίας καὶ κακοψυχίας ἐκάτερον γιγνόμενον γίγνοιτ' ἂν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [791d] Τίνα οὖν ἂν τρόπον εὐθύς ἐμφύοιθ' ἡμῖν ὁπότερον βουλευθεῖμεν τῷ νεογενεῖ, φράζειν δὴ πειρατέον ὅπως τις καὶ καθ' ὅσον εὐπορεῖ τούτων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγω δὴ τό γε παρ' ἡμῖν δόγμα, ὡς ἡ μὲν τρυφὴ δύσκολα καὶ ἀκράχολα καὶ σφόδρα ἀπὸ σμικρῶν κινούμενα τὰ τῶν νέων ἦθη ἀπεργάζεται, τὸ δὲ τούτων ἐναντίον, ἢ τε σφοδρὰ καὶ ἀγρία δούλωσις, ταπεινοὺς καὶ ἀνελευθέρους καὶ μισανθρώπους ποιοῦσα, ἀνεπιτηδείους συνοίκους ἀποτελεῖ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [791e] Πῶς οὖν δὴ χρή τὰ μήπω φωνῆς συνιέντα, μηδὲ παιδείας τῆς ἄλλης δυνατὰ γεύεσθαι πω, τρέφειν τὴν πόλιν ἅπασαν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡδέ πως· φθέγγεσθαι που μετὰ βοῆς εὐθύς πᾶν εἴωθεν τὸ γεγόμενον, καὶ οὐχ ἦκιστα τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος· καὶ δὴ καὶ τῷ κλάειν πρὸς τῇ βοῇ μᾶλλον τῶν ἄλλων συνέχεται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν αἱ τροφοὶ σκοποῦσαι τίνος ἐπιθυμεῖ, τούτοις αὐτοῖς ἐν τῇ προσφορᾷ τεκμαίρονται· [792a] οὐ μὲν γὰρ ἂν προσφερομένου σιγᾶ, καλῶς οἴονται προσφέρειν, οὐ δ' ἂν κλάη καὶ βοᾶ, οὐ καλῶς· τοῖς δὴ παιδίοις τὸ δῆλωμα ὧν ἐρᾶ καὶ μισεῖ κλαυμοναὶ καὶ βοαί, σημεῖα οὐδαμῶς εὐτυχῆ· ἔστιν δὲ ὁ χρόνος οὗτος τριῶν οὐκ ἐλάττων ἐτῶν, μόνιον οὐ σμικρὸν τοῦ βίου διαγαγεῖν χεῖρον ἢ μὴ χεῖρον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθῶς λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὁ δὴ δύσκολος οὐδαμῶς τε ἴλεως ἄρ' οὐ δοκεῖ σφῶν θρηνώδης τε εἶναι [792b] καὶ ὀδυρμῶν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ πλήρης μᾶλλον ἢ χρεῶν ἐστὶν τὸν ἀγαθόν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐμοὶ γοῦν δοκεῖ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; εἴ τις τὰ τρί' ἔτη πειρῶτο πᾶσαν μηχανὴν προσφέρων ὅπως τὸ τρεφόμενον ἡμῖν ὡς ὀλιγίστη προσχρήσεται ἀλγηδό-

Questa, anche se in breve, è la ragione plausibile di questi effetti.

CLINIA Senza dubbio.

ATENIESE Se queste cose hanno tale potere, occorre considerare, in relazione ad esse, che ogni anima che sin da giovane vive insieme alla paura, si abituerà ad essere timorosa: e chiunque potrebbe dire che questo è un esercizio di viltà e non di virilità.

CLINIA Come no?

ATENIESE Al contrario potremmo affermare che sin da giovani la pratica della virilità consiste [791c] nel vincere le paure e i timori che ci assalgono.

CLINIA Giusto.

ATENIESE Possiamo allora dire che la ginnastica che i bambini praticano quando fanno movimento contribuisce grandemente a quella parte di virtù dell'anima.

CLINIA Certamente.

ATENIESE E la tranquillità o meno nell'anima riveste un ruolo non piccolo in relazione alla buona o cattiva disposizione dell'anima.

CLINIA Come no?

ATENIESE [791d] Bisogna spiegare in che modo possiamo allora ingenerare nel neonato uno dei due stati d'animo che vorremmo, quale che sia il modo e in che misura riusciamo a realizzarli.

CLINIA Come no?

ATENIESE Io dico che, secondo il nostro modo di vedere, la mollezza rende le indoli dei giovani inquiete, irascibili, ed eccessivamente mutevoli per delle piccolezze, mentre al contrario una soggezione troppo violenta, facendoli meschini, schiavi, e misantropi, li rende persone del tutto malevole.

CLINIA [791e] Come dunque lo stato deve educare chi non è ancora in grado di intendere parola e non può gustare il resto dell'educazione?

ATENIESE Così: ogni essere vivente, quando nasce, è solito emettere alte grida, e soprattutto la stirpe umana, che, oltre alle grida, è più degli altri esseri viventi incline al pianto.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Dunque, le nutrici che cercano di sapere quali sono i desideri dei bambini, lo deducono proprio da questi segni, nell'atto di offrire qualcosa: [792a] se quando offrono qualcosa il bambino sta in silenzio, credono che la loro offerta sia buona, se piange e grida, l'offerta non è buona. Per i bambini, i pianti e le grida sono una manifestazione di ciò che amano ed odiano, e non sono affatto segni di buon augurio: questo periodo di tempo non dura meno di tre anni, e non è una piccola parte della vita per essere vissuta bene o male.

CLINIA Giusto.

ATENIESE Non vi sembra che una persona scontenta e per nulla gioiosa pianga facilmente [792b] e si lamenti, molto di più di quanto farebbe una persona valente?

CLINIA Mi sembra.

ATENIESE E allora? Se nel corso di quei tre anni si tentasse di proporre un qualsiasi mezzo perché il bambino che è oggetto delle

νι καὶ φόβοις καὶ λύπη πάση κατὰ δύναμιν, ἄρ' οὐκ οἰόμεθα εὐθυμον μᾶλλον τε καὶ ἵλεων ἀπεργάζεσθαι τηνικαῦτα τὴν ψυχὴν τοῦ τρεφομένου;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δῆλον δὴ, καὶ μάλιστα γ' ἂν, ὦ ξένη, εἴ τις πολλὰς ἡδονὰς [792c] αὐτῷ παρασκευάζοι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτ' οὐκέτ' ἂν ἐγὼ Κλεινία συνακολουθήσαιμ' ἂν, ὦ θαυμάσιε. ἔστιν γὰρ οὖν ἡμῖν ἡ τοιαύτη πρᾶξις διαφθορὰ μεγίστη πασῶν· ἐν ἀρχῇ γὰρ γίνεταί ἐκάστοτε τροφῆς. ὁρῶμεν δὲ εἴ τι λέγομεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγε τί φῆς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ μικροῦ περὶ νῦν εἶναι νῶν τὸν λόγον. ὄρα δὲ καὶ σύ, συνεπικρινέ τε ἡμᾶς, ὦ Μέγιλλε. ὁ μὲν γὰρ ἐμὸς δὴ λόγος οὐθ' ἡδονὰς φησὶ δεῖν διώκειν τὸν ὀρθὸν βίον οὐτ' αὐτὸ παράπαν φεύγειν τὰς λύπας, [792d] ἀλλ' αὐτὸ ἀσπάζεσθαι τὸ μέσον, ὃ νυνδὴ προσεῖπον ὡς ἵλεων ὀνομάσας, ἣν δὴ διάθεσιν καὶ θεοῦ κατὰ τινα μαντείας φῆμην εὐστόχως πάντες προσαγορεύομεν. ταύτην τὴν ἔξιν διώκειν φημί δεῖν ἡμῶν καὶ τὸν μέλλοντα ἔσεσθαι θεῖον, μήτ' οὖν αὐτὸν προπετῆ πρὸς τὰς ἡδονὰς γιγνόμενον ὄλως, ὡς οὐδ' ἐκτὸς λυπῶν ἐσόμενον, μήτε ἄλλον, γέροντα ἢ νέον, ἐὰν πάσχειν ταῦτ' ἡμῖν, ἄρρενα ἢ θῆλυον, ἀπάντων δὲ ἥκιστα εἰς δύναμιν τὸν ἀρτίως νεογενῆ· [792e] κυριώτατον γὰρ οὖν ἐμφύεται πᾶσι τότε τὸ πᾶν ἦθος διὰ ἔθος. ἔτι δ' ἔγωγ', εἰ μὴ μέλλοιμι δόξειν παίζειν, φαίην ἂν δεῖν καὶ τὰς φερούσας ἐν γαστρὶ πασῶν τῶν γυναικῶν μάλιστα θεραπεύειν ἐκεῖνον τὸν ἐνιαυτόν, ὅπως μήτε ἡδοναῖς τισὶ πολλαῖς ἅμα καὶ μάργοις προσχρήσεται ἢ κύουσα μήτε αὐτὴ λύπαις, τὸ δὲ ἵλεων καὶ εὐμενὲς πρᾶόν τε τιμῶσα διαζήσει τὸν τότε χρόνον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [793a] Οὐδὲν δεῖ σε, ὦ ξένη, Μέγιλλον ἀνερωτᾶν πότερος ἡμῶν ὀρθότερον εἶρηκεν· ἐγὼ γὰρ αὐτός σοι συγχωρῶ τὸν λύπης τε καὶ ἡδονῆς ἀκράτου βίον φεύγειν δεῖν πάντας, μέσον δὲ τινα τέμνειν αἰεὶ. καλῶς τοίνυν εἰρηκᾶς τε καὶ ἀκήκοας ἅμα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μάλα μὲν οὖν ὀρθῶς, ὦ Κλεινία. τόδε τοίνυν ἐπὶ τούτοις τρεῖς ὄντες διανοηθῶμεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅτι ταῦτ' ἔστιν πάντα, ὅσα νῦν διεξερχόμεθα, τὰ καλούμενα ὑπὸ τῶν πολλῶν ἄγραφα νόμιμα· καὶ οὓς πατρίους νόμους ἐπονομάζουσιν, [793b] οὐκ ἄλλα ἔστιν ἢ τὰ τοιαῦτα σύμπαντα. καὶ ἔτι γε ὁ νυνδὴ λόγος ἡμῖν ἐπιχυθεῖς, ὡς οὐτε νόμους δεῖ προσαγορεύειν αὐτὰ οὐτε ἄρρητα ἐὰν, εἴρηται καλῶς· δεσμοὶ γὰρ οὗτοι πάσης εἰσὶν πολιτείας, μεταξὺ πάντων ὄντες τῶν ἐν γράμμασιν τεθέντων τε καὶ κειμένων καὶ τῶν ἔτι θησομένων, ἀτεχνῶς οἷον πάτρια καὶ παντάπασιν ἀρχαῖα νόμιμα, ἃ καλῶς μὲν τεθέντα καὶ ἐθισθέντα πάση σωτηρίᾳ περικαλύψαντα ἔχει τοὺς τότε γραφέντας νόμους, [793c] ἂν δ' ἐκτὸς τοῦ καλοῦ βαίνη πλημμελῶς, οἷον τεκτόνων ἐν οἰκοδομήμασιν ἐρείσματα ἐκ μέσου ὑπορρέοντα, συμπίπτειν εἰς ταῦτ' οὐ ποιεῖ τὰ σύμπαντα, κείσθαι

nostre cure abbia a che fare il più raramente possibile con la sofferenza, le paure, e il dolore, non pensiamo di rendergli l'anima ilare e gioiosa?

CLINIA È chiaro, soprattutto nel caso, straniero, che gli si riesca a procurare [792c] un gran numero di piaceri.

ATENIESE Su questo punto non sarei d'accordo con Clinia, o uomo meraviglioso. Infatti un simile comportamento rappresenterebbe la più grande rovina, perché si verificherebbe al principio dell'educazione. Ma vediamo se quello che diciamo ha un senso.

CLINIA Dicci quale.

ATENIESE Il nostro attuale discorso non ha poca importanza. Considera anche tu, e giudica insieme a noi, Megillo. Ora il mio discorso vuole dire che una vita vissuta rettamente non deve inseguire i piaceri, e neppure, d'altro canto, evitare del tutto i dolori, [792d] ma deve invece prediligere quella via di mezzo che ora abbiamo definito "serenità", disposizione che tutti senza sbagliarci, secondo la voce profetica di una divinazione, attribuiamo alla divinità. E dico che chiunque di noi voglia diventare un essere divino deve inseguire questa condizione, e non essere del tutto incline ai piaceri, come se potesse evitare i dolori, e non deve permettere ad un altro, giovane o vecchio, maschio o femmina, di subire questa stessa condizione, e soprattutto se si tratta di un bambino appena nato: [792e] in quella fase della vita, infatti, in ogni individuo si forma il carattere, e si forma grazie all'abitudine. Se non dessi l'impressione di scherzare, direi ancora che bisogna prendersi cura delle donne che sono incinte, in quell'anno in cui sono gravide, perché non abbiano a che fare con molti e smodati piaceri o dolori, ma trascorrano tutto quel tempo prediligendo la serenità, la benevolenza, e la mitezza.

CLINIA [793a] Non c'è bisogno, straniero, che tu chieda a Megillo chi di noi due ha detto meglio: io infatti sono d'accordo con te che tutti devono fuggire una vita di puro dolore e anche di puro piacere, e che bisogna sempre tendere alla via di mezzo. Dunque hai detto bene, e bene mi hai ascoltato.

ATENIESE Perfetto, Clinia. Adesso noi tre, sempre riguardo a queste cose, riflettiamo su questo punto.

CLINIA Quale?

ATENIESE Il fatto è che tutte queste norme che ora stiamo passando in rassegna sono definite da molti "leggi non scritte": e quelle che alcuni chiamano "leggi patrie" [793b] altro non sono se non queste stesse norme. E inoltre la discussione da noi svolta ha detto bene che non si deve permettere di definire leggi queste cose, ma che non bisogna neppure tacerle: queste norme sono i legami di ogni costituzione, e stanno in mezzo fra le leggi scritte e stabilite e quelle che ancora devono esserlo, proprio come quelle norme patrie ed arcaiche, le quali, essendo ben stabilite e diventate ormai consuetudine, avvolgono e salvaguardano le leggi scritte; [793c] ma se invece si allontanano sconvenientemente dal bene, come se cadessero giù i puntelli centrali che sorreggono le costruzioni, fanno cadere insieme tutto il resto, e ogni cosa giace

τε ἄλλα ὑφ' ἐτέρων, αὐτὰ τε καὶ τὰ καλῶς ὑστερον ἐποικοδομηθέντα, τῶν ἀρχαίων ὑποπεσόντων. ἃ δὴ διανοουμένους ἡμᾶς, ὦ Κλεινία, σοὶ δεῖ τὴν πόλιν καινὴν οὖσαν πάντη συνδεῖν, μήτε μέγα μήτε μικρὸν παραλιπόντας εἰς δύναμιν ὅσα νόμους [793d] ἢ ἔθνη τις ἢ ἐπιτηδεύματα καλεῖ· πᾶσι γὰρ τοῖς τοιούτοις πόλεις συνδεῖται, ἄνευ δὲ ἀλλήλων ἐκάτερα τούτων οὐκ ἔστιν μόνιμα, ὥστε οὐ χρὴ θαυμάζειν ἐὰν ἡμῖν πολλὰ ἅμα καὶ μικρὰ δοκούντων εἶναι νόμιμα ἢ καὶ ἐθίσματα ἐπιρρέοντα μακροτέρους ποιῆ τοὺς νόμους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄλλ' ὀρθῶς σύ γε λέγεις, ἡμεῖς τε οὕτω διανοησόμεθα.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰς μὲν τοίνυν τὴν τοῦ τρί' ἔτη γεγονότος ἡλικίαν, [793e] κόρου καὶ κόρης, ταῦτα εἴ τις ἀκριβῶς ἀποτελοῖ καὶ μὴ παρέργως τοῖς εἰρημένοις χρῶτο, οὐ μικρὰ εἰς ὠφελίαν γίγνοιτ' ἂν τοῖς νεωστὶ τρεφομένοις· τριετὴ δὲ καὶ τετραετὴ καὶ πενταετὴ καὶ ἔτι ἐξετεῖ ἤθει ψυχῆς παιδιῶν δέον ἂν εἴη, τρυφῆς δ' ἤδη παραλυτέον κολάζοντα, μὴ ἀτίμως, ἀλλ' ὅπερ ἐπὶ τῶν δούλων γ' ἐλέγομεν, τὸ μὴ μεθ' ὑβρεως κολάζοντας ὀργὴν ἐμποιῆσαι δεῖν τοῖς κολασθεῖσιν [794a] μηδ' ἀκολάστους ἐῶντας τρυφήν, ταῦτόν δραστέον τοῦτό γε καὶ ἐπ' ἐλευθέροισι. παιδιαὶ δ' εἰσὶν τοῖς τηλικούτοις αὐτοφυεῖς τινες, ἃς ἐπειδὴν συνέλθωσιν αὐτοὶ σχεδὸν ἀνευρίσκουσι. συνιέναι δὲ εἰς τὰ κατὰ κώμας ἱερὰ δεῖ πάντα ἤδη τὰ τηλικαῦτα παιδιά, ἀπὸ τριετοῦς μέχρι τῶν ἕξ ἐτῶν, κοινῇ τὰ τῶν κωμητῶν εἰς ταῦτόν ἕκαστα· τὰς δὲ τροφούς ἔτι τῶν τηλικούτων κοσμιότητός τε καὶ ἀκολασίας ἐπιμελεῖσθαι, τῶν δὲ τροφῶν αὐτῶν καὶ τῆς ἀγέλης συμπάσης, τῶν δώδεκα γυναικῶν μίαν [794b] ἐφ' ἐκάστη τετάχθαι κοσμοῦσαν κατ' ἐνιαυτὸν τῶν προειρημένων ἃς ἂν τάξωσιν οἱ νομοφύλακες. ταύτας δὲ αἰρεῖσθωσαν μὲν αἱ τῶν γάμων κύριαι τῆς ἐπιμελείας, ἐξ ἐκάστης τῆς φυλῆς μίαν, ἡλικίας αὐταῖς· ἢ δὲ καταστάσα ἀρχέτω φοιτῶσα εἰς τὸ ἱερόν ἐκάστης ἡμέρας καὶ κολάζουσα αἰεὶ τὸν ἀδικοῦντα, δούλον μὲν καὶ δούλην καὶ ξένον καὶ ξένην αὐτὴ διὰ τινῶν τῆς πόλεως οἰκετῶν, πολίτην [794c] δὲ ἀμφισβητοῦντα μὲν τῇ κολάσει πρὸς τοὺς ἀστυνόμους ἐπὶ δίκην ἄγουσα, ἀναμφισβήτητον δὲ ὄντα καὶ τὸν πολίτην αὐτὴ κολάζετω. μετὰ δὲ τὸν ἐξέτη καὶ τὴν ἐξέτιν διακρινέσθω μὲν ἤδη τὸ γένος ἐκατέρων – κόροι μὲν μετὰ κόρων, παρθένοι δὲ ὡσαύτως μετ' ἀλλήλων τὴν διατριβὴν ποιείσθωσαν – πρὸς δὲ τὰ μαθήματα τρέπεσθαι χρεῶν ἐκατέρους, τοὺς μὲν ἄρρενας ἐφ' ἵππων διδασκάλους καὶ τόξων καὶ ἀκοντίων καὶ σφενδονήσεως, ἐὰν δὲ πη συγχωρῶσιν, μέχρι γε μαθήσεως καὶ τὰ θήλεα, [794d] καὶ δὴ τὰ γε μάλιστα πρὸς τὴν τῶν ὀπλων χρεῖαν.

sotto l'altra, non solo quegli stessi puntelli ma anche le parti che in seguito erano state ben costruite, in seguito alla caduta dei primi. In considerazione di queste cose, Clinia, bisogna connettere insieme ogni parte del tuo nuovo stato, senza tralasciare, nei limiti del possibile, nessun particolare di grande o di scarsa importanza, nulla di ciò che viene chiamato con il nome di leggi, [793d] costumi, consuetudini: uno stato risulta connesso insieme attraverso tutti questi legami, e nessuno di quelli è stabilmente unito senza un sostegno reciproco, sicché non bisogna stupirsi se affluiscono molte consuetudini ed usanze che ci sembrano senza importanza e che conferiscono alle leggi una lunghezza eccessiva.

CLINIA Quello che dici è giusto, e anche noi siamo dello stesso parere.

ATENIESE Se dunque queste norme vengono scrupolosamente applicate [793e] ad un bambino e ad una bambina di tre anni, e non si ricorre superficialmente ai principi che abbiamo detto, deriva un non piccolo vantaggio per quei bambini che stiamo allevando: il carattere di un bambino di tre, di quattro, di cinque, e di sei anni ha bisogno di giochi, ma bisogna già tenerli lontani dalla mollezza mediante punizioni, e non con disprezzo, ma, come quando, parlando degli schiavi, si diceva che si deve evitare di punirli violentemente per non suscitare in coloro che sono stati puniti l'ira, [794a] e neppure lasciarli impuniti per non determinare in loro mollezza, questo stesso atteggiamento dev'essere mantenuto nei confronti di individui liberi. Per bambini di questa età vi sono giochi naturali che essi scoprono quando si riuniscono insieme. Bisogna allora che tutti i bambini di questa età, dai tre sino ai sei anni, si riuniscano nei luoghi sacri presso ogni villaggio, e quelli di ciascun villaggio presso lo stesso luogo: e, ancora, le nutrici si devono occupare di loro perché rispettino l'ordine e non siano indisciplinati, mentre a capo delle nutrici stesse e di tutto il loro gruppo sarà stabilita, al fine di mantenere l'ordine, una delle dodici donne di cui prima si parlava, [794b] una per ogni villaggio, e la stabiliranno ogni anno i custodi delle leggi. Le scelgano le donne che sono responsabili della cura delle nozze, una da ciascuna tribù, e della loro stessa età: e quella che assume la carica, la eserciti frequentando ogni giorno il luogo sacro, e punisca sempre chi commette ingiustizia, servendosi di qualche schiavo dello stato se si tratta di uno schiavo o di una schiava, e di uno straniero o di una straniera; conducendo invece al cospetto degli astinomi, perché lo giudichino, quel cittadino [794c] che contesti la punizione, e punendolo essa stessa se non vi è motivo di contestazione. Dopo che i bambini e le bambine avranno compiuto sei anni, si separino gli uni dagli altri: i fanciulli trascorrano il loro tempo con i fanciulli, e allo stesso modo le fanciulle stiano insieme fra di loro. Bisogna intanto che gli uni e gli altri si rivolgano agli studi: i maschi devono andare dai maestri di equitazione, d'arco, di giavellotto e di fionda, e le femmine, se acconsentono, si rivolgano pure a questi studi, almeno a livello di conoscenza, [794d] e apprendano soprattutto l'uso delle armi. E a tal pro-

τὸ γὰρ δὴ νῦν καθεστὸς περὶ τὰ τοιαῦτα ἀγνοεῖται παρὰ τοῖς πᾶσιν ὀλίγου.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡς ἄρα τὰ δεξιὰ καὶ τὰ ἀριστερὰ διαφέροντά ἐσθ' ἡμῶν φύσει πρὸς τὰς χρεῖας εἰς ἐκάστας τῶν πράξεων τὰ περὶ τὰς χεῖρας, ἐπεὶ τὰ γε περὶ πόδας τε καὶ τὰ κάτω τῶν μελῶν οὐδὲν διαφέροντα εἰς τοὺς πόνους φαίνεται· τὰ δὲ κατὰ χεῖρας [794e] ἀνοίξα τροφῶν καὶ μητέρων οἶον χωλοὶ γεγόναμεν ἕκαστοι. τῆς φύσεως γὰρ ἐκατέρων τῶν μελῶν σχεδὸν ἰσορροπούσης, αὐτοὶ διὰ τὰ ἔθη διάφορα αὐτὰ πεποιήκαμεν οὐκ ὀρθῶς χρώμενοι. ἐν ὅσοις μὲν γὰρ τῶν ἔργων μὴ μέγα διαφέρει, λύρα μὲν ἐν ἀριστερᾷ χρώμενον, πλήκτρῳ δὲ ἐν δεξιᾷ, πρᾶγμα οὐδὲν, καὶ ὅσα τοιαῦτα· τούτοις δὲ παραδείγμασι χρώμενον καὶ εἰς ἄλλα μὴ δέον οὕτω χρῆσθαι σχεδὸν ἄνοια. [795a] ἔδειξεν δὲ ταῦτα ὁ τῶν Σκυθῶν νόμος, οὐκ ἐν ἀριστερᾷ μὲν τόξον ἀπάγων, ἐν δεξιᾷ δὲ οἰστὸν προσαγόμενος μόνον, ἀλλ' ὁμοίως ἐκατέροις ἐπ' ἀμφοτέρα χρώμενος· πάμπολλα δ' ἕτερα τοιαῦτα παραδείγματα ἐν ἠνιοχείαις τέ ἐστι καὶ ἐν ἑτέροις, ἐν οἷσιν μαθεῖν δυνατὸν ὅτι παρὰ φύσιν κατασκευάζουσιν οἱ ἀριστερὰ δεξιῶν ἀσθενέστερα κατασκευάζοντες. ταῦτα δ', ὅπερ εἶπομεν, ἐν μὲν κερατίνοις πλήκτροις [795b] καὶ ἐν ὀργάνοις τοιούτοις οὐδὲν μέγα· σιδηροῖς δ' εἰς τὸν πόλεμον ὅταν δέη χρῆσθαι, μέγα διαφέρει, καὶ τόξοις καὶ ἀκοντίοις καὶ ἐκάστοις τούτων, πολὺ δὲ μέγιστον, ὅταν ὄπλοις δέη πρὸς ὄπλα χρῆσθαι. διαφέρει δὲ πάμπλου μαθῶν μὴ μαθόντος καὶ ὁ γυμνασάμενος τοῦ μὴ γεγυμνασμένου. καθάπερ γὰρ ὁ τελέως παγκράτιον ἡσκηκῶς ἢ πυγμὴν ἢ πάλην οὐκ ἀπὸ μὲν τῶν ἀριστερῶν ἀδύνατός ἐστι μάχεσθαι, χωλαίνει δὲ καὶ ἐφέλκεται πλημμελῶν, ὁπότεν αὐτόν τις [795c] μεταβιβάζων ἐπὶ θάτερα ἀναγκάζη διαπνεεῖν, ταῦτόν δὴ τοῦτ', οἶμαι, καὶ ἐν ὄπλοις καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις πᾶσι χρῆ προσδοκᾶν ὀρθόν, ὅτι τὸν διττὰ δεῖ κερταμένον, οἷς ἀμύνοιτό τ' ἂν καὶ ἐπιτιθεῖτο ἄλλοις, μηδὲν ἀργὸν τούτων μηδὲ ἀνεπιστῆμον ἔαν εἶναι κατὰ δύναμιν· Γηρυόνου δὲ γε εἶ τις φύσιν ἔχων ἢ καὶ τὴν Βριάρεω φύοιτο, ταῖς ἐκατὸν χερσὶν ἐκατὸν δεῖ βέλη ρίπτειν δυνατὸν εἶναι. τούτων δὲ πάντων [795d] τὴν ἐπιμέλειαν ἀρχούσαις τε καὶ ἄρχουσι δεῖ γίνεσθαι, ταῖς μὲν ἐν παιδιαῖς τε καὶ τροφαῖς ἐπισκόποις γιγνομέναις, τοῖς δὲ περὶ μαθήματα, ὅπως ἀρτίποδες τε καὶ ἀρτίχειρες πάντες τε καὶ πᾶσαι γιγνόμενοι, μηδὲν τοῖς ἔθεσιν ἀποβλάπτωσι τὰς φύσεις εἰς τὸ δυνατόν.

Τὰ δὲ μαθήματα που διττά, ὡς γ' εἶπειν, χρῆσασθαι συμβαίνοι ἂν, τὰ μὲν ὅσα περὶ τὸ σῶμα γυμναστικῆς, τὰ δ' εὐψυχίας χάριν μουσικῆς. τὰ δὲ γυμναστικῆς αὐτὰ δύο, [795e] τὸ μὲν ὄρχησις, τὸ δὲ πάλη. τῆς ὄρχησεως δὲ ἄλλη μὲν Μούσης λέξιν μιμουμένων, τό τε

2. Giganti mitici dalle cento braccia. Gerione, figlio di Crisaore e Calliroe, pascolava una mandria di bestiame sull'isola di Eritia, oltre le colonne d'Ercole; Briareo, figlio di Urano e Gaia combatté contro i Titani insieme a Zeus.

posito tutti hanno un pregiudizio di cui non riescono quasi a rendersi conto.

CLINIA Quale?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Il fatto, cioè, che in noi la destra e la sinistra sono per natura diverse rispetto al loro impiego in ciascuna azione che svolgiamo, relativamente alle azioni che compiamo con le mani, mentre per quanto riguarda i piedi e gli altri arti inferiori non risulta esserci alcuna differenza in relazione alla loro attività: ma per quel che riguarda le mani, [794e] a causa della stoltezza di nutrici e di madri, siamo diventati ciascuno come zoppi. E se per natura l'uno e l'altro arto si equivalgono, noi stessi, per abitudine, li abbiamo resi differenti, usandoli in modo scorretto. Vi sono alcune azioni in cui è irrilevante l'uso dell'una o dell'altra mano, come ad esempio il tenere la lira con la mano sinistra e il plettro con la destra, ed altre simili azioni: ma servirsi di queste cose come di modelli anche per altri casi dove non bisognerebbe servirsene, è quasi da stolti. [795a] La dimostrazione arriva dall'usanza degli Sciti che non usano soltanto l'arco con la sinistra, tirando verso di sé la freccia con la destra, ma usano indifferentemente entrambe le mani per l'una e l'altra operazione: e vi sono molti altri esempi del genere, come nel caso di tenere le redini e in altri ancora, in cui è possibile rendersi conto che agiscono contro natura coloro che rendono la sinistra più debole della destra. E queste cose, come dicevo, non rivestono grande importanza se si tratta di plettri di corno [795b] o di altri strumenti musicali come questi: ma quando si devono usare armi di ferro per la guerra, archi, giavellotti e ognuna di queste armi, la cosa riveste invece una grande importanza, ed è ancora più importante se bisogna usare armi contro armi. E vi è una grandissima differenza fra chi conosce l'arte e chi non la conosce, e fra chi è esercitato e chi non lo è. Come infatti chi è ben allenato al pancrazio, al pugilato, alla lotta è capace di combattere anche con la sinistra, e non zoppica, e non si trascina in modo sconveniente, nel caso in cui l'avversario [795c] lo costringa a spostare dalla parte opposta il peso della lotta, allo stesso modo io credo che anche nelle armi e in tutti gli altri casi bisogna correttamente prevenire che chi dispone di due braccia per difendersi e per assalire gli altri non deve lasciarli inattivi e privi di allenamento, per quanto è possibile: e se qualcuno nascesse con una natura simile a quella di Gerione o di Briareo² bisognerebbe che con le cento mani fosse in grado di scagliare cento dardi. Bisogna che si occupino [795d] di queste cose magistrati uomini e donne: le donne sorveglieranno i giochi e la formazione dei bambini, gli uomini vigileranno sull'apprendimento delle varie discipline, perché tutti, maschi e femmine, abbiano piedi e mani robuste, e con le loro abitudini non danneggino le loro nature, nei limiti del possibile.

Le discipline, per così dire, saranno di due specie, e dipenderanno dal loro uso: la ginnastica è in relazione al corpo; la musica alla forza d'animo. Vi sono poi due specie di ginnastica: [795e] la danza e la lotta. Della danza vi è una parte che rappresenta mi-

μεγαλοπρεπές φυλάττοντας ἅμα καὶ ἐλεύθερον, ἄλλη δέ, εὐεξίας ἐλαφρότητός τε ἔνεκα καὶ κάλλους, τῶν τοῦ σώματος αὐτοῦ μελῶν καὶ μερῶν τὸ προσήκον καμπῆς τε καὶ ἐκτάσεως, καὶ ἀποδομένης ἐκάστοις αὐτοῖς αὐτῶν εὐρύθμου κινήσεως, διασπειρομένης ἅμα καὶ συνακολουθούσης εἰς πᾶσαν τὴν ὄρχησιν ἰκανῶς, καὶ [796a] δὴ τὰ γε κατὰ πάλην ἃ μὲν Ἄνταϊος ἢ Κερκύων ἐν τέχναις ἑαυτῶν συνεστήσαντο φιλονικίας ἀχρήστου χάριν, ἢ πυγμαῆς Ἐπειὸς ἢ Ἄμυκος, οὐδὲν χρήσιμα ἐπὶ πολέμου κοινωνίαν ὄντα, οὐκ ἄξια λόγῳ κοσμεῖν· τὰ δὲ ἀπ' ὀρθῆς πάλης, ἀπ' αὐχένων καὶ χειρῶν καὶ πλευρῶν ἐξειλήσεως, μετὰ φιλονικίας τε καὶ καταστάσεως διαπονούμενα μετ' εὐσχήμονος ῥώμης τε καὶ ὑγιείας ἔνεκα, ταῦτ' εἰς πάντα ὄντα χρήσιμα οὐ παρετέον, ἀλλὰ προστακτέον μαθηταῖς τε ἅμα καὶ τοῖς διδάξουσιν, [796b] ὅταν ἐνταῦθ' ὤμεν τῶν νόμων, τοῖς μὲν πάντα τὰ τοιαῦτα εὐμενῶς δωρεῖσθαι, τοῖς δὲ παραλαμβάνειν ἐν χάρισιν. οὐδ' ὅσα ἐν τοῖς χοροῖς ἐστὶν αὐ μὴματα προσήκοντα μιμεῖσθαι παρετέον, κατὰ μὲν τὸν τόπον τόνδε Κουρήτων ἐνόπλια παίγνια, κατὰ δὲ Λακεδαιμόνα Διοσκόρων. ἢ δὲ αὐ που παρ' ἡμῖν κόρη καὶ δέσποινα, εὐφρανθεῖσα τῇ τῆς χορείας παιδιᾷ, κεναῖς χερσὶν οὐκ ὤθη δεινὴ ἀθύρειν, [796c] πανοπλία δὲ παντελεῖ κοσμηθεῖσα, οὕτω τὴν ὄρχησιν διαπεραίνειν· ἃ δὴ πάντως μιμεῖσθαι πρέπον ἂν εἴη κόρους τε ἅμα καὶ κόρας, τὴν τῆς θεοῦ χάριν τιμῶντας, πολέμου τ' ἐν χρεῖα καὶ ἑορτῶν ἔνεκα. τοῖς δὲ που παισὶν εὐθύς τε καὶ ὅσον ἂν χρόνον μήπω εἰς πόλεμον ἴωσιν, πᾶσι θεοῖς προσόδους τε καὶ πομπὰς ποιουμένους μεθ' ὅπλων τε καὶ ἵππων ἀεὶ κοσμεῖσθαι δέον ἂν εἴη, θάττους τε καὶ βραδυτέρας ἐν ὀρχήσεσι καὶ ἐν πορείᾳ τὰς ἰκετείας ποιουμένους πρὸς θεοὺς τε καὶ θεῶν παῖδας. [796d] καὶ ἀγῶνας δὴ καὶ προαγῶνας, εἴ τινων, οὐκ ἄλλων ἢ τούτων ἔνεκα προαγωνιστέον· οὗτοι γὰρ καὶ ἐν εἰρήνῃ καὶ κατὰ πόλεμον χρήσιμοι εἰς τε πολιτείαν καὶ ἰδίους οἴκους, οἱ δὲ ἄλλοι πόνοι τε καὶ παιδιαὶ καὶ σπουδαὶ κατὰ σώματα οὐκ ἐλευθέρων, ὧ Μέλγιλέ τε καὶ Κλεινία.

Ἦν εἶπον γυμναστικὴν ἐν τοῖς πρώτοις λόγοις ὅτι δέοι διεξελεθῆναι, σχεδὸν δὴ διελέλυθα τὰ νῦν, καὶ ἔσθ' αὕτη παντελής· εἰ δέ τινα ταύτης ὑμεῖς ἔχετε βελτίω, θέντες [796e] εἰς κοινὸν λέγετε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ ῥάδιον, ὦ ξένε, παρέντας ταῦτα ἄλλα ἔχειν βελτίω τούτων περὶ γυμναστικῆς ἅμα καὶ ἀγωνίας εἰπεῖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ τοίνυν τούτοις ἐξῆς περὶ τὰ τῶν Μουσῶν τε καὶ Ἀπόλλωνος δῶρα, τότε μὲν, ὡς ἅπαντα εἰρηκότες, ὠόμεθα καταλείπειν μόνον τὰ περὶ γυμναστικῆς· νῦν δ' ἐστὶν δῆλα ἃ τ' ἐστὶν καὶ ὅτι πρῶτα πᾶσιν ῥητέα. λέγωμεν τοίνυν ἐξῆς αὐτά.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν λεκτέον.

3. Anteo, mitico gigante, figlio di Posidone, il quale era in grado di vincere nella lotta contro l'avversario grazie alla forza che riceveva dal contatto con la terra; Cercione, mitico lottatore. 4. Epeo, vincitore della gara di pugilato nei giochi funebri in onore della morte di Patroclo (*Ilias* xxiii 664 sgg.), collaborò alla costruzione del cavallo di Troia (*Odyssea* viii 493); Amico, figlio di Posidone, fu l'inventore del guanto del pugile. 5. Ministri della dea Rea, abitavano l'isola di Creta. Secondo la tradizione, avrebbero danzato intorno al piccolo Zeus per coprirne i vagiti e nascondere così al padre Crono. 6. Castore e Polluce, originari di Sparta, dove avevano la sede del loro culto. 7. Pallade Atena.

micamente la parola della Musa, cercando di custodire la magnificenza e la liberalità, un'altra è funzionale al benessere, all'agilità, alla bellezza delle membra e delle parti del corpo e studia come convenientemente quelle possono flettersi e distendersi, assegnando a ciascuna di esse un loro ritmico movimento che si diffonde e si accompagna adeguatamente per tutta la danza. Per quanto [796a] riguarda la lotta, non merita discorrere di ciò che Anteo o Cercione³ escogitarono nelle loro arti per un vano desiderio di competizione, o, nel pugilato, dei ritrovati di Epeo ed Amico,⁴ poiché non hanno alcuna utilità in vista della guerra: per quanto riguarda la lotta eretta, nella quale si cerca di liberare il collo, le mani, e i fianchi, e si combatte con ardore, determinazione, ed eleganza per procacciare forza e salute, essendo vantaggiosa sotto ogni aspetto, non si deve trascurare, ma bisogna imporla agli scolari e ai maestri, [796b] quando si giungerà a quel punto nella nostra legislazione, affinché i primi sappiano donare tutte queste cose con benevolenza, e gli altri perché ne facciano volentieri tesoro. Non si devono inoltre trascurare tutte quelle imitazioni che nella danza corale è conveniente imitare, come le danze armate dei Cureti⁵ che sono diffuse in questo luogo, o quelle dei Dioscuri a Sparta.⁶ Anche da noi la vergine e signora,⁷ diletandosi nel divertimento della danza, non ritenne di doversi divertire a mani vuote, [796c] ma ornata dell'intera armatura, così svolge la danza: e questa cosa sarebbe bene che i ragazzi e le ragazze la imitassero completamente, rendendo onore alla benevolenza della dea, e preparandosi al bisogno della guerra ed alle feste. I bambini subito, e fino a quando non sia giunto per loro il tempo di andare in guerra, devono prendere parte alle processioni e ai cortei in onore di tutti gli dèi, sempre adornati di armi e di cavalli, e danzando e procedendo ora più rapidi, ora più lenti, nelle danze e nelle processioni, rivolgeranno supplici le loro preghiere agli dèi e ai figli degli dèi. [796d] Ed anche le gare e gli esercizi preliminari ad esse non devono avere nessun altro scopo se non questo: questi esercizi sono infatti utili tanto in pace quanto in guerra, sia allo stato, sia ai privati, mentre le altre fatiche, gli altri divertimenti, e le altre occupazioni riguardanti il corpo non sono proprie di uomini liberi, Megillo e Clinia.

Quella ginnastica che nelle battute iniziali della discussione dicevo che bisognava trattare, l'abbiamo trattata ora, ed è terminata: e se voi ne avete una migliore di questa, esponetela [796e] e mettetela in comune.

CLINIA Non è facile, straniero, andando oltre quanto è stato esposto, trovare altre cose migliori da dire riguardo alla ginnastica e alle gare.

ATENIESE Quanto a quello che viene dopo queste cose, i doni, cioè, delle Muse e di Apollo, allora, come se avessimo parlato di tutto, credevamo che rimanesse soltanto la ginnastica: ma ora è evidente ciò che si doveva dire e che viene prima di tutte le altre cose. E allora diciamolo qui di seguito.

CLINIA Dobbiamo senz'altro dirlo.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [797a] Ἀκούσατε δέ μου, προακηκοότες μὲν καὶ ἐν τοῖς πρόσθεν· ὅμως δὲ τό γε σφόδρα ἄτοπον καὶ ἄηθες διευλαβεῖσθαι δεῖ λέγοντα καὶ ἀκούοντα, καὶ δὴ καὶ νῦν. ἐρῶ μὲν γὰρ ἐγὼ λόγον οὐκ ἄφοβον εἰπεῖν, ὅμως δὲ πη θαρρήσας οὐκ ἀποστήσομαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνα δὴ τοῦτον, ὦ ξένη, λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φημί κατὰ πάσας πόλεις τὸ τῶν παιδιῶν γένος ἠγνοῆσθαι σύμπασιν ὅτι κυριώτατόν ἐστι περὶ θέσεως νόμων, ἢ μονίμους εἶναι τοὺς τεθέντας ἢ μὴ. ταχθὲν μὲν [797b] γὰρ αὐτὸ καὶ μετασχὸν τοῦ τὰ αὐτὰ κατὰ τὰ αὐτὰ καὶ ὡσαύτως αἰεὶ τοὺς αὐτοὺς παίζειν τε καὶ εὐθυμεῖσθαι τοῖς αὐτοῖς παιγνίοις, ἐὰ καὶ τὰ σπουδῆ κείμενα νόμιμα μένειν ἡσυχῇ, κινούμενα δὲ τὰ αὐτὰ καὶ καινοτομούμενα, μεταβολαῖς τε ἄλλαις αἰεὶ χρώμενα, καὶ μηδέποτε ταῦτα φίλα προσαγορευόντων τῶν νέων, μήτ' ἐν σχήμασιν τοῖς τῶν αὐτῶν σωμάτων μήτε ἐν τοῖς ἄλλοις σκεύεσιν ὁμολογούμενως αὐτοῖς αἰεὶ κεῖσθαι τό τ' εὐσχημον καὶ ἄσχημον, ἀλλὰ τόν τι νέον αἰεὶ καινοτομοῦντα [797c] καὶ εἰσφέροντα τῶν εἰωθότων ἕτερον κατὰ τε σχήματα καὶ χρώματα καὶ πάντα ὅσα τοιαῦτα, τοῦτον τιμᾶσθαι διαφερόντως, τούτου πόλει λῶβην οὐκ εἶναι μείζω φαῖμεν ἂν ὀρθότατα λέγοντες· λανθάνειν γὰρ τῶν νέων τὰ ἤθη μεθιστάντα καὶ ποιεῖν τὸ μὲν ἀρχαῖον παρ' αὐτοῖς ἄτιμον, τὸ δὲ νέον ἔντιμον. τούτου δὲ πάλιν αὐ λέγω τοῦ τε ῥήματος καὶ τοῦ δόγματος οὐκ εἶναι ζημίαν μείζω πάσαις πόλεσιν· ἀκούσατε δὲ ὅσον φημί αὐτ' εἶναι κακόν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [797d] Ἡ τὸ ψέγεσθαι τὴν ἀρχαιότητα λέγεις ἐν ταῖς πόλεσιν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ φαύλους τοίνυν ἡμᾶς ἂν ἀκροατὰς πρὸς αὐτὸν τὸν λόγον ἔχοις ἂν τοῦτον, ἀλλ' ὡς δυνατὸν εὐμενεστάτους.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰκὸς γοῦν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγε μόνον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴτε δὴ, μειζόνως αὐτὸν ἀκούσωμέν τε ἡμῶν αὐτῶν καὶ πρὸς ἀλλήλους οὕτως εἴπωμεν. μεταβολὴν γὰρ δὴ πάντων πλὴν κακῶν πολὺ σφαλερώτατον εὐρήσομεν ἐν ὥραις πάσαις, ἐν πνεύμασιν, ἐν διαίταις σωμάτων, ἐν τρόποις ψυχῶν, [797e] ἐν ὡς ἔπος εἰπεῖν οὐ τοῖς μὲν, τοῖς δ' οὐ, πλὴν, ὅτιπερ εἶπον νυνδὴ, κακοῖς· ὥστε, εἴ τις ἀποβλέψει πρὸς σώματα, ὡς πᾶσι μὲν σιτίοις, πᾶσι δ' αὐ ποτοῖς καὶ πόνοις συνήθη γιγνόμενα, καὶ τὸ πρῶτον ταραχθέντα ὑπ' αὐτῶν, ἔπειτ' ἐξ αὐτῶν τούτων ὑπὸ χρόνου σάρκας φύσαντα οἰκείας τούτοις, [798a] φίλα τε καὶ συνήθη καὶ γνώριμα γενόμενα ἀπάση ταύτῃ τῇ διαίτῃ πρὸς ἡδονὴν καὶ ὑγίειαν ἄριστα διάγει, καὶ ἂν ποτ' ἄρα ἀναγκασθῇ μεταβάλ-

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [797a] Ascoltatemi, così come mi avete ascoltato in precedenza: in ogni caso, chi parla e chi ascolta deve stare in guardia rispetto ad argomenti strani ed insoliti, e così deve essere anche per noi ora. Ora farò un discorso che non si può pronunciare senza timore, e tuttavia, facendomi coraggio, non rinuncerò a pronunciarlo.

CLINIA Qual è questo discorso che vuoi dire, straniero?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Io dico che in tutti gli stati si disconosce generalmente l'enorme importanza che il genere del divertimento riveste nell'ordinamento delle leggi, riguardo al fatto, cioè, che esse siano più o meno stabili. Se questo genere di divertimento [797b] sia stabilito in modo che le stesse persone prendano sempre parte degli stessi divertimenti nello stesso modo e si dilettono degli stessi giochi, ciò permette allora che anche il complesso delle leggi, stabilito con serie intenzioni, sia stabile; se invece mutano e si rinnovano, essendo sempre soggetti ad altri cambiamenti, se i giovani non definiscono mai piacevoli le stesse cose, se non riescono mai a stabilire di comune accordo ciò che è conveniente e ciò che non lo è negli atteggiamenti del corpo e nel modo di vestirsi, mentre prediligono in modo particolare chi porta una qualche innovazione [797c] e introduce una novità diversa dal solito per quanto riguarda i loro atteggiamenti del corpo, nei colori e in tutte le altre cose di questo genere, noi possiamo allora dire senza sbagliarci che non vi sarebbe per lo stato rovina più grande di questa cosa. Tale cosa fa in modo che inconsapevolmente si mutino i costumi dei giovani, e ciò che è antico venga da essi disprezzato, mentre sia onorato ciò che rappresenta la novità. Ripeto di nuovo che per qualsiasi stato non vi è danno più grande di un discorso e di una simile credenza: ma ascoltate bene quanto è grave questo male.

CLINIA [797d] Intendi il fatto che negli stati si disprezzi l'antichità?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Certamente.

CLINIA Avrai allora ascoltatori non disinteressati nei confronti di questo discorso, ma il più possibile bendisposti.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ È verosimile.

CLINIA Parla allora.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Avanti, prestiamo maggior attenzione nell'ascoltare noi stessi, e nel parlarci reciprocamente. Noi troveremo che il mutamento di qualsiasi cosa, fatta eccezione per ciò che è già malvagio di per sé, è assai pericoloso — come il mutamento nelle stagioni, nei venti, nelle diete dei corpi, nelle abitudini delle anime —, [797e] e non dico in alcune cose sì, in altre no, se non, come ho appena detto, per le malvagie: sicché, se uno prende in considerazione i corpi, può vedere come essi si abituano a tutti i cibi, a tutte le bevande, a ogni specie di fatica, e che, se in un primo tempo sono turbati da quelli, in seguito, con il passare del tempo, grazie all'azione di quei cibi e di quelle bevande, le loro carni si adattano naturalmente ad essi, [798a] e accettando e abituandosi e familiarizzandosi ad un tale regime, vivono ottimamente in vista del piacere e della salute; e se mai si è costretti a mutare uno

λειν αὐθις ἤντινοῦν τῶν εὐδοκίμων διαιτῶν, τό γε κατ' ἀρχὰς συνταραχθεῖς ὑπὸ νόσων μόγις ποτὲ κατέστη, τὴν συνήθειαν τῆ τροφῆ πάλιν ἀπολαβόν, ταῦτόν δὴ δεῖ νομίζειν τοῦτο γίγνεσθαι καὶ περὶ τὰς τῶν ἀνθρώπων διανοίας τε ἅμα καὶ τὰς τῶν ψυχῶν φύσεις. οἷς γὰρ ἂν ἐντραφῶσιν νόμοις καὶ κατὰ τινα θεῖαν εὐτυχίαν [798b] ἀκίνητοι γένωνται μακρῶν καὶ πολλῶν χρόνων, ὡς μηδένα ἔχειν μνείαν μηδὲ ἀκοὴν τοῦ ποτε ἄλλως αὐτὰ σχεῖν ἢ καθάπερ νῦν ἔχει, σέβεται καὶ φοβεῖται πᾶσα ἡ ψυχὴ τό τι κινεῖν τῶν τότε καθεστῶτων. μηχανὴν δὴ δεῖ τὸν νομοθέτην ἐνοεῖν ἀμόθεν γέ ποθεν ὄντινα τρόπον τοῦτ' ἔσται τῆ πόλει. τῆδ' οὖν ἔγωγε εὐρίσκω. τὰς παιδιὰς πάντες διανοοῦνται κινουμένας τῶν νέων, ὅπερ ἔμπροσθεν ἐλέγομεν, παιδιὰς ὄντως εἶναι καὶ οὐ τὴν μεγίστην ἐξ αὐτῶν σπουδὴν καὶ βλάβην συμβαίνειν, [798c] ὥστε οὐκ ἀποτρέπουσιν ἀλλὰ συνέπονται ὑπεῖκοντες, καὶ οὐ λογίζονται τόδε, ὅτι τούτους ἀνάγκη τοὺς παῖδας τοὺς ἐν ταῖς παιδιαῖς νεωτερίζοντας ἐτέρους ἀνδρας τῶν ἔμπροσθεν γενέσθαι παίδων, γενομένους δὲ ἄλλους, ἄλλον βίον ζητεῖν, ζητήσαντας δέ, ἐτέρων ἐπιτηδευμάτων καὶ νόμων ἐπιθυμῆσαι, καὶ μετὰ τοῦτο ὡς ἤξοντος τοῦ νυνδὴ λεγομένου μεγίστου κακοῦ πόλεσιν οὐδεὶς αὐτῶν φοβεῖται. [798d] τὰ μὲν οὖν ἄλλα ἐλάττω μεταβαλλόμενα κακὰ διεξεργάζοιτ' ἂν, ὅσα περὶ σχήματα πάσχει τὸ τοιοῦτον ὅσα δὲ περὶ τὰ τῶν ἡθῶν ἐπαίνου τε καὶ ψόγου πέρι πυκνὰ μεταπίπτει, πάντων, οἷομαι, μέγιστά τε καὶ πλείστης εὐλαβείας δεόμενα ἂν εἴη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; τοῖς ἔμπροσθεν λόγοις πιστεύομεν, οἷς ἐλέγομεν ὡς τὰ περὶ τοὺς ῥυθμοὺς καὶ πᾶσαν μουσικὴν ἐστὶν τρόπων μιμήματα βελτιόνων καὶ χειρόνων ἀνθρώπων; [798e] ἢ πῶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδαμῶς ἄλλως πως τό γε παρ' ἡμῖν δόγμα ἔχον ἂν εἴη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν, φαμέν, ἅπασαν μηχανητέον μηχανὴν ὅπως ἂν ἡμῖν οἱ παῖδες μήτε ἐπιθυμῶσιν ἄλλων μιμημάτων ἀπτεσθαι κατὰ ὀρχήσεις ἢ κατὰ μελωδίας, μήτε τις αὐτοὺς πείση προσάγων παντοίας ἡδονάς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθότατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [799a] Ἔχει τις οὖν ἡμῶν ἐπὶ τὰ τοιαῦτα βελτίω τινα τέχνην τῆς τῶν Αἰγυπτίων;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίας δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦ καθιερωσάσαι πᾶσαν μὲν ὀρχησιν, πάντα δὲ μέλη, τάξαντας πρῶτον μὲν τὰς ἐορτάς, συλλογισαμένους εἰς τὸν ἐνιαυτὸν ἄστινας ἐν οἷς χρόνοις καὶ οἷσιν ἐκάστοις τῶν θεῶν καὶ παισὶ τούτων καὶ δαίμοσι γίγνεσθαι χρεῶν, μετὰ δὲ τοῦτο, ἐπὶ τοῖς τῶν θεῶν θύμασιν ἐκάστοις ἦν ὠδὴν δεῖ ἐφυμνεῖσθαι, καὶ χορεῖαις ποίαισιν γεραίρειν τὴν τότε θυσίαν, [799b] τάξαι μὲν πρῶτον τινας, ἃ δ' ἂν ταχθῆ, Μοίραις καὶ τοῖς ἄλλοις πᾶσι

qualsiasi di quei regimi di vita giudicati buoni, turbati in principio da malattie, a stento ci si riesce a rimettere, quando ci si abitui alla nuova alimentazione. Bisogna dunque pensare che la stessa cosa avvenga anche per la mente degli uomini e la natura delle anime. Se quelle leggi in cui sono cresciute le anime degli uomini sono rimaste immutate, per una sorte fortunata e divina, [798b] per molti e lunghissimi tempi, in modo che nessuno ricordi o abbia sentito dire che esse un tempo erano diverse da come sono ora, ogni anima nutre rispetto nei loro confronti e si mostra timorosa nel voler mutare ciò che è rimasto immutabile. Bisogna allora che il legislatore escogiti, in un modo o nell'altro, un mezzo perché queste condizioni si verificano nel suo stato. E io lo trovo in questo modo: tutti pensano che anche se si mutano i giochi dei bambini, come dicevamo prima, rimangono effettivamente dei giochi, e ritengono che da questi cambiamenti non scaturisca un serio motivo di preoccupazione o un gravissimo danno, [798c] per cui non li dissuadono, ma li assecondano compiacenti; e non calcolano che questi bambini che innovano continuamente i loro giochi diventeranno necessariamente uomini diversi dai bambini che erano in precedenza, e diventando altre persone, ricercheranno un'altra vita, e ricercandola, saranno desiderosi di altre consuetudini e di altre leggi, e quindi alla fine si verificherà quel male gravissimo per lo stato di cui parlavo prima, e del quale nessuno di essi mostra di aver timore. [798d] Gli altri mutamenti che riguardano solo gli aspetti esteriori determineranno mali minori, ma quei frequenti mutamenti che riguardano l'elogio o la critica dei costumi di vita, io credo, sono i più gravi di tutti, e necessitano della più scrupolosa cautela.

CLINIA Come no?

ATENIESE Ebbene? Dobbiamo prestare fede ai nostri discorsi di prima, quando dicevamo che tutto ciò che riguarda i ritmi e la musica in genere è imitazione dei costumi migliori o peggiori degli uomini? [798e] O come?

CLINIA Quella nostra opinione non può essere affatto cambiata.

ATENIESE Dunque, diciamo, non si deve assolutamente escogitare un sistema perché i nostri bambini non abbiano desiderio di intraprendere altre imitazioni nelle danze e nel canto, e nessuno tenti di incantarli con piaceri di ogni sorta?

CLINIA Giustissimo.

ATENIESE [799a] E nessuno fra noi possiede un'arte migliore di quella che posseggono gli Egizi. Non è vero?

CLINIA Di quale arti parli?

ATENIESE Di quell'arte per cui si consacra ogni danza e ogni canto, stabilendo dapprima le feste e calcolando, anno per anno, quali feste e in quali tempi bisogna celebrarle, e a quali dèi e figli di dèi, e demoni devono essere dedicate. Dopo di che bisogna stabilire i canti che devono essere intonati in occasione dei singoli sacrifici in onore degli dèi, e vedere con quali danze bisogna celebrare i vari sacrifici. [799b] Alcuni dovranno stabilire tutto ciò, e una volta stabilito, tutti i cittadini, dopo aver celebrato

θεοῖς θύσαντας κοινῇ πάντας τοὺς πολίτας, σπένδοντας καθιε-
ροῦν ἐκάστας τὰς ᾠδὰς ἐκάστοις τῶν θεῶν καὶ τῶν ἄλλων· ἂν δὲ
παρ' αὐτὰ τίς τῶν θεῶν ἄλλους ὕμνους ἢ χορείας προσάγῃ, τοὺς ἱε-
ρέας τε καὶ τὰς ἱερείας μετὰ νομοφυλάκων ἐξείργοντας ὁσίως
ἐξείργειν καὶ κατὰ νόμον, τὸν δὲ ἐξείργόμενον, ἂν μὴ ἐκῶν
ἐξείργηται, δίκας ἀσεβείας διὰ βίου παντὸς τῷ ἐθελήσαντι παρέ-
χειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [799c] Πρὸς τούτῳ δὴ νῦν γενόμενοι τῷ λόγῳ, πάθωμεν
τὸ πρέπον ἡμῖν αὐτοῖς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦ περὶ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πᾶς που νέος, μὴ ὅτι πρεσβύτης, ἰδὼν ἂν ἢ καὶ ἀκούσας
ὅτιοῦν τῶν ἐκτόπων καὶ μηδαμῇ πως συνήθων, οὐκ ἂν ποτέ που
τὸ ἀπορηθὲν περὶ αὐτῶν συγχωρήσειεν ἐπιδραμῶν οὕτως εὐθύς,
στὰς δ' ἂν, καθάπερ ἐν τριόδῳ γενόμενος καὶ μὴ σφόδρα κατει-
δῶς ὁδόν, εἴτε μόνος εἴτε μετ' ἄλλων τύχοι πορευόμενος, [799d]
ἀνέροιτ' ἂν αὐτὸν καὶ τοὺς ἄλλους τὸ ἀπορούμενον, καὶ οὐκ ἂν
πρότερον ὀρμήσειεν, πρὶν πη βεβαιώσαιο τὴν σκέψιν τῆς πο-
ρείας ὅπῃ ποτέ φέρει. καὶ δὴ καὶ τὸ παρὸν ἡμῖν ὡσαύτως ποιητέ-
ον· ἀτόπου γὰρ τὰ νῦν ἐμπεπτωκότος λόγου περὶ νόμων, ἀνάγκη
που σκέψιν πᾶσαν ποιήσασθαι, καὶ μὴ ῥαδίως οὕτως περὶ το-
σούτων τηλικούτους ὄντας φάναι διισχυριζομένους ἐν τῷ παρα-
χρημᾷ τι σαφὲς ἂν εἰπεῖν ἔχειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [799e] Οὐκοῦν τούτῳ μὲν χρόνον δώσομεν, βεβαιώσομεν
δὲ τότε αὐτό, ὅποταν σκεψώμεθα ἱκανῶς· ἵνα δὲ μὴ τὴν ἐπομένην
τάξιν τοῖς νόμοις τοῖς νῦν ἡμῖν παροῦσι διαπεράνασθαι κωλυθῶ-
μεν μάτην, ἴωμεν πρὸς τὸ τέλος αὐτῶν. τάχα γὰρ ἴσως, εἰ θεὸς
ἐθέλοι, κἂν ἢ διέξοδος αὕτη ὅλη σχοῦσα τέλος ἱκανῶς ἂν μνηύ-
σειε καὶ τὸ νῦν διαπορούμενον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄριστ', ὦ ξένε, λέγεις, καὶ ποιῶμεν οὕτως ὡς εἴρηκας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δεδόχθω μὲν δὴ, φάμεν, τὸ ἄτοπον τοῦτο, νόμους τὰς
ᾠδὰς ἡμῖν γεγονέναι, καὶ καθάπερ οἱ παλαιοὶ τότε περὶ κιθα-
ρωδίαν οὕτω πως, ὡς εἴοικεν, ὠνόμασαν - ὥστε τάχ' ἂν [800a] οὐδ'
ἐκεῖνοι παντάπασί γ' ἂν ἀφεστῶτες εἶεν τοῦ νῦν λεγομένου, καθ'
ὑπνον δὲ οἶόν πού τις ἢ καὶ ὑπαρ' ἐγρηγορῶς ὠνειρώξεν μαντευό-
μενος αὐτό - τὸ δ' οὖν δόγμα περὶ αὐτοῦ τοῦτ' ἔστω· παρὰ τὰ
δημόσια μέλη τε καὶ ἱερὰ καὶ τὴν τῶν νέων σύμπασαν χορείαν
μηδεὶς μᾶλλον ἢ παρ' ὄντινοῦν ἄλλον τῶν νόμων φθεγγέσθω μηδ'
ἐν ὀρχήσει κινείσθω. καὶ ὁ μὲν τοιοῦτος ἀζήμιος ἀπαλλαττέσθω,
τὸν δὲ μὴ πειθόμενον, καθάπερ ἐρρήθη νυνδὴ, νομοφύλακές τε
καὶ ἱερεῖαι καὶ ἱερῆς κολαζόντων. [800b] κείσθω δὲ νῦν ἡμῖν
ταῦτα τῷ λόγῳ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κεῖσθω.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τίνα δὴ τρόπον αὐτὰ νομοθετῶν τις μὴ παντάπασιν κατα-

sacrifici in onore delle Moire e di tutti gli altri dèi, e facendo liba-
zioni, consacrino ciascun canto ai singoli dèi e agli altri esseri: se
qualcuno introdurrà altri inni o canti contrari a questi già stabili-
ti, i sacerdoti e le sacerdotesse insieme ai custodi delle leggi glie-
lo proibiscano, e tale proibizione sia dovuta a motivi di santità e
sia conforme alle leggi, e se chi è stato impedito non accetta
volontariamente questa proibizione, chiunque voglia potrà accu-
sarlo di empietà per tutto il corso della sua esistenza.

CLINIA Giusto.

ATENIESE [799c] Giunti ora a questo punto del discorso, disponia-
moci nello stato d'animo più conveniente a noi stessi.

CLINIA Di che cosa parli?

ATENIESE Ogni giovane, e non solo, ma anche un vecchio, vedendo
o ascoltando qualcosa di insolito e di strano, non correrebbe im-
mediatamente per mostrare il suo assenso a quelle cose di cui è
dubbioso, ma arrendendosi come se fosse giunto ad un incrocio di
tre strade e non sapendo assolutamente quale strada prendere,
sia che viaggi da solo o in compagnia di altri, [799d] interrogherà
se stesso e gli altri sul suo dubbio, e non si muoverà prima di aver
valutato con sicurezza dove conduce quella strada. E anche noi
dobbiamo fare così nella presente circostanza: essendoci imbat-
tuti in uno strano discorso sulle leggi, è necessario condurre
un'attenta analisi, e alla nostra età non possiamo parlare con
faciloneria di un argomento tanto importante, sostenendo di ave-
re qualcosa di chiaro, non appena si presenta una questione.

CLINIA Vero.

ATENIESE [799e] Concediamo un po' di tempo a tale questione, e
decideremo con sicurezza quando l'avremo adeguatamente esa-
minata: e per non impedire invano lo sviluppo dell'esposizione
delle leggi che ora stiamo ordinando in sequenza, procediamo
alla loro conclusione. Forse, se il dio lo vuole, la stessa esposizio-
ne delle leggi, una volta che sia adeguatamente conclusa, indi-
cherà la via di uscita alla presente difficoltà.

CLINIA Benissimo, straniero, e facciamo come dici.

ATENIESE Rimanga stabilita, diciamo, questa stranezza, e cioè che
per noi i canti sono divenuti leggi. E come gli antichi così chia-
mavano, a quanto pare, i canti che si accompagnavano con la
cetra - in modo che forse [800a] neppure quelli si allontanavano
del tutto da ciò che ora diciamo, e forse qualcuno nel sonno o
anche da sveglia, come in un sogno, ebbe tale divinazione -, così
dunque sia stabilito questo decreto riguardo a questo punto: nes-
suno canti, né danzi in modo contrario a quei canti che sono del-
lo stato e sono sacri, e a tutte le danze dei giovani, e nessuno tra-
sgredisca questo decreto più di qualsiasi altra legge. E chi farà in
tal modo sia lasciato andare libero da pena, ma per chi disobbe-
disce, come si è detto ora, i custodi delle leggi, i sacerdoti, e le
sacerdotesse lo puniscano. [800b] Dobbiamo introdurre ora tali
regole nel nostro piano legislativo?

CLINIA Sì, introduciamole.

ATENIESE Ma come potrebbe un legislatore non esporsi completa-

γέλαστος γίγνοιτ' ἄν; ἴδωμεν δὴ τὸ τοιόνδ' ἔτι περὶ αὐτά. ἀσφαλέστατον καθάπερ ἐκμαγεῖ' ἄττ' αὐτοῖσιν πρῶτον πλάσασθαι τῷ λόγῳ, λέγω δὲ ἐν μὲν τῶν ἐκμαγείων εἶναι τοιόνδε τι· θυσίας γενομένης καὶ ἱερῶν καυθέντων κατὰ νόμον, εἴ τῷ τις, φαμέν, ἰδία παραστάς τοῖς βωμοῖς τε καὶ ἱεροῖς, [800c] υἱὸς ἢ καὶ ἀδελφός, βλασφημοῖ πάσαν βλασφημίαν, ἄρ' οὐκ, ἂν φαῖμεν, ἀθυμίαν καὶ κακὴν ὄτταν καὶ μαντείαν πατρὶ καὶ τοῖς ἄλλοις ἂν οἰκείοις φθέγγοιτο ἐντιθείς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μήν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐν τοίνυν τοῖς παρ' ἡμῖν τόποις τοῦτ' ἐστὶν ταῖς πόλεσι γιγνόμενον ὡς ἔπος εἰπεῖν σχεδὸν ὀλίγου πάσαις· δημοσίᾳ γάρ τινα θυσίαν ὅταν ἀρχὴ τις θύσῃ, μετὰ ταῦτα χορὸς οὐχ εἰς ἀλλὰ πλῆθος χορῶν ἦκει, καὶ στάντες οὐ πόρρω τῶν βωμῶν ἀλλὰ παρ' αὐτοὺς ἐνίοτε, [800d] πάσαν βλασφημίαν τῶν ἱερῶν καταχέουσιν, ῥήμασί τε καὶ ῥυθμοῖς καὶ γοῶδεστάταις ἀρμονίαις συντείνοντες τὰς τῶν ἀκροωμένων ψυχάς, καὶ ὅς ἂν δακρῦσαι μάλιστα τὴν θύσασαν παραχρῆμα ποιήσῃ πόλιν, οὗτος τὰ νικητήρια φέρει. τοῦτον δὴ τὸν νόμον ἄρ' οὐκ ἀποψηφίζομεθα; καὶ εἴ ποτ' ἄρα δεῖ τοιούτων οἴκτων γίγνεσθαι τοὺς πολίτας ἐπηκόους, ὅποταν ἡμέραι μὴ καθαραί τινες ἀλλὰ ἀποφράδες ὦσιν, τόθ' ἦκειν [800e] δέον ἂν εἴη μᾶλλον χοροὺς τινὰς ἔξωθεν μεμισθωμένους ᾠδοῦς, οἷον οἱ περὶ τοὺς τελευτήσαντας μισθούμενοι Καρικῇ τινι μούσῃ προπέμπουσι τοὺς τελευτήσαντας; τοιοῦτόν που πρέπον ἂν εἴη καὶ περὶ τὰς τοιαύτας ᾠδὰς γιγνόμενον, καὶ δὴ καὶ στολὴ γέ που ταῖς ἐπικηδείοις ᾠδαῖς οὐ στέφανοι πρέποιεν ἂν οὐδ' ἐπίχρυσοι κόσμοι, πᾶν δὲ τούναντίον, ἴν' ὅτι τάχιστα περὶ αὐτῶν λέγων ἀπαλλάττωμαι. τὸ δὲ τοσοῦτον ἡμᾶς αὐτοὺς ἐπανερωτῶ πάλιν, τῶν ἐκμαγείων ταῖς ᾠδαῖς εἰ πρῶτον ἐν τοῦθ' ἡμῖν ἀρέσκον κείσθω.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εὐφημία, καὶ δὴ καὶ τὸ τῆς ᾠδῆς γένος εὐφημον [801a] ἡμῖν πάντη πάντως ὑπαρχέτω; ἢ μηδὲν ἐπανερωτῶ, τιθῶ δὲ τοῦτο οὕτως;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασι μὲν οὖν τίθει· νικᾷ γὰρ πάσαισι ταῖς ψήφοις οὗτος ὁ νόμος.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τίς δὴ μετ' εὐφημίαν δεύτερος ἂν εἴη νόμος μουσικῆς; ἄρ' οὐκ εὐχὰς εἶναι τοῖς θεοῖς οἷς θύομεν ἐκάστοτε;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τρίτος δ' οἶμαι νόμος, ὅτι γνόντας δεῖ τοὺς ποιητὰς ὡς εὐχαὶ παρὰ θεῶν αἰτήσεις εἰσὶν, δεῖ δὴ τὸν νοῦν αὐτοὺς σφόδρα προσέχειν [801b] μὴ ποτε λάθωσιν κακὸν ὡς ἀγαθὸν αἰτούμενοι· γελοῖον γὰρ δὴ τὸ πάθος οἶμαι τοῦτ' ἂν γίγνοιτο, εὐχῆς τοιαύτης γενομένης.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μήν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἡμεῖς ἔμπροσθεν σμικρὸν τῷ λόγῳ ἐπέισθημεν ὡς οὔτε ἀργυροῦν δεῖ πλοῦτον οὔτε χρυσοῦν ἐν πόλει ἰδρυμένον ἐνοικεῖν;

mente al ridicolo stabilendo tali norme? Vediamo ancora questa cosa a tal proposito. La cosa più sicura da fare è cominciare innanzitutto a formare con la parola alcuni esempi che si riferiscano a queste norme, e fra questi esempi ve n'è uno, il seguente, di cui voglio parlare: se, diciamo, dopo un sacrificio, bruciate le sacre offerte secondo la legge, qualcuno, [800c] figlio o fratello del sacrificante, stando insolitamente dinanzi agli altari e alle sacre offerte, proferisse ogni sorta di bestemmie, non diremmo che parlando così susciterebbe nel padre e negli altri famigliari uno scoramento, e un malvagio augurio, e un triste presagio?

CLINIA Certamente.

ATENIESE Questo fatto si verifica, per così dire, nei nostri luoghi, in quasi tutti gli stati, salvo rare eccezioni: quando infatti un qualche magistrato ha compiuto pubblicamente un sacrificio, in seguito non un solo coro, ma una moltitudine di cori si avvicina, e stando non lontano dagli altari, ma vicinissimi agli altari, [800d] riversano ogni sorta di bestemmie sulle sacre offerte, e con parole, ritmi, e armonie lamentevoli stimolano l'anima degli ascoltatori, e vince il premio della vittoria che riesce a far piangere improvvisamente la città mentre compie sacrifici. Non aboliremo questa usanza? E se i cittadini devono ascoltare questi lamenti quando i giorni non siano puri ma nefasti, [800e] non bisognerebbe forse che vengano da fuori cori pagati per cantare, come avviene nei funerali dove alcuni vengono pagati per accompagnare il morto con nenie carie? Questo sarebbe adatto anche per i canti di questo genere: e come abbigliamento, non corone, non ornamenti d'oro sarebbero adatti a questi canti funebri, ma tutto il contrario, per non dilungarmi ancora su tali questioni. A questo punto torno di nuovo a interrogare noi stessi per vedere se, fra gli esempi, questo primo esempio che riguarda i nostri canti ci sia di nostro gradimento e possa essere stabilito fra le nostre leggi.

CLINIA Quale?

ATENIESE Che si pronuncino parole di buon augurio, e anche [801a] che il genere del canto sia per noi in ogni caso favorevole? O non dovrei fare questa domanda, ma stabilire così la cosa?

CLINIA Stabiliscila senz'altro: questa legge vince con tutti i voti.

ATENIESE E dopo la legge sul buon augurio, quale sarà la seconda legge della musica? E i canti non sono preghiere rivolte agli dèi cui ogni volta si fanno sacrifici?

CLINIA Come no?

ATENIESE La terza legge, io credo, consiste nel fatto che i poeti devono riconoscere che le preghiere sono richieste rivolte agli dèi, e che dunque essi devono prestare molta attenzione [801b] a non domandare inconsapevolmente il male al posto del bene: si verrebbe a verificare, io credo, una situazione ridicola, se le preghiere avvenissero in tal modo.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Ma non ci siamo persuasi, un poco sopra nel discorso, che né ricchezza d'argento, né d'oro deve abitare ed essere collocata nello stato?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τίνος οὖν ποτε παράδειγμα εἰρήσθαι φῶμεν τοῦτον τὸν λόγον; ἄρ' οὐ τοῦδε, ὅτι τὸ τῶν ποιητῶν γένος οὐ πᾶν ἰκανὸν ἐστὶ γινώσκειν [801c] σφόδρα τὰ τε ἀγαθὰ καὶ μὴ; ποιήσας οὖν δῆπου τις ποιητῆς ῥήμασιν ἢ καὶ κατὰ μέλος τοῦτο ἡμαρτημένον, εὐχὰς οὐκ ὀρθὰς, ἡμῖν τοὺς πολίτας περὶ τῶν μεγίστων εὐχεσθαι τάναντία ποιήσει· καίτοι τούτου, καθάπερ ἐλέγομεν, οὐ πολλὰ ἁμαρτήματα ἀνευρήσομεν μείζω. θῶμεν δὴ καὶ τοῦτον τῶν περὶ μοῦσαν νόμων καὶ τύπων ἕνα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνα; σαφέστερον εἶπε ἡμῖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸν ποιητὴν παρὰ τὰ τῆς πόλεως νόμιμα καὶ δίκαια ἢ καλὰ ἢ ἀγαθὰ μηδὲν ποιεῖν ἄλλο, [801d] τὰ δὲ ποιηθέντα μὴ εἶναι τῶν ἰδιωτῶν μηδενὶ πρότερον δεικνύναι, πρὶν ἂν αὐτοῖς τοῖς περὶ ταῦτα ἀποδεδειγμένοις κριταῖς καὶ τοῖς νομοφύλαξιν δειχθῆ καὶ ἀρέσῃ· σχεδὸν δὲ ἀποδεδειγμένοι εἰσὶν ἡμῖν οὗς εἰλόμεθα νομοθέτας περὶ τὰ μουσικὰ καὶ τὸν τῆς παιδείας ἐπιμελητὴν. τί οὖν; ὃ πολλάκις ἐρωτῶ, κείσθω νόμος ἡμῖν καὶ τύπος ἐκμαγεῖόν τε τρίτον τοῦτο; ἢ πῶς δοκεῖ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κείσθω· τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [801e] Μετὰ γε μὴν ταῦτα ὕμνοι θεῶν καὶ ἐγκώμια κοινωνημένα εὐχαῖς ἄδοιτ' ἂν ὀρθότατα, καὶ μετὰ θεοὺς ὡσαύτως περὶ δαίμονας τε καὶ ἥρωας μετ' ἐγκωμίων εὐχαὶ γίγνονται ἂν τούτοις πᾶσιν πρέπουσαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μετὰ γε μὴν ταῦτ' ἤδη νόμος ἀνευ φθόνων εὐθύς γίγνεται ἂν ὅδε· τῶν πολιτῶν ὅποσοι τέλος ἔχοιεν τοῦ βίου, κατὰ σώματα ἢ κατὰ ψυχὰς ἔργα ἐξειργασμένοι καλὰ καὶ ἐπίπονα καὶ τοῖς νόμοις εὐπειθεῖς γεγονότες, ἐγκωμίων αὐτοὺς τυγχάνειν πρέπον ἂν εἴη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [802a] Τοὺς γε μὴν ἔτι ζῶντας ἐγκωμίοις τε καὶ ὕμνοις τιμᾶν οὐκ ἀσφαλές, πρὶν ἂν ἅπαντὰ τις τὸν βίον διαδραμῶν τέλος ἐπιστήσῃται καλόν· ταῦτα δὲ πάντα ἡμῖν ἔστω κοινὰ ἀνδράσιν τε καὶ γυναιξὶν ἀγαθοῖς καὶ ἀγαθαῖς διαφανῶς γενομένοις. τὰς δὲ ὠδὰς τε καὶ ὀρχήσεις οὕτως ἢ χρὴ καθίστασθαι. πολλὰ ἔστιν παλαιῶν παλαιὰ περὶ μουσικὴν καὶ καλὰ ποιήματα, καὶ δὴ καὶ τοῖς σώμασιν ὀρχήσεις ὡσαύτως, ὧν οὐδεὶς φθόνος ἐκλέξασθαι τῇ καθισταμένῃ πολιτείᾳ τὸ πρέπον καὶ ἀρμόττον· [802b] δοκιμαστὰς δὲ τούτων ἐλομένους τὴν ἐκλογὴν ποιῆσθαι μὴ νεωτέρους πενήκοντα ἐτῶν, καὶ ὅτι μὲν ἂν ἰκανὸν εἶναι δόξῃ τῶν παλαιῶν ποιημάτων, ἐγκρίνειν, ὅτι δ' ἂν ἐνδεὲς ἢ τὸ παράπαν ἀνεπιτή-

CLINIA Certamente.

ATENIESE Per quale ragione abbiamo mai riportato questo esempio nel presente discorso? Forse per questo motivo, e cioè perché la stirpe dei poeti non è del tutto idonea a riconoscere [801c] ciò che è buono da ciò che non lo è? Se dunque un poeta tanto nelle parole quanto nel canto commetterà tale errore, e quindi non formulerà preghiere in modo corretto, farà in modo che i nostri cittadini, per le loro questioni più importanti, rivolgeranno agli dèi preghiere opposte rispetto a ciò che desiderano. E senza dubbio, come dicevamo, non troveremo molti errori più gravi di questo. Stabiliamo anche questa norma fra le leggi attinenti alla musica e fra i suoi caratteri distintivi?

CLINIA Quale? Spiegacelo più chiaramente.

ATENIESE Il poeta non può comporre null'altro che sia contrario a quanto le leggi dello stato hanno stabilito come giusto, bello, e buono; [801d] le composizioni non devono essere mostrate a nessuno dei privati cittadini, se non sono state prima giudicate ed approvate dai giudici e dai custodi delle leggi che sono stati designati a questo scopo: e noi abbiamo designato quei giudici che abbiamo scelto per la musica e la cura dell'educazione. Ebbene? Come io domando di frequente, dobbiamo stabilire, come legge, anche questo terzo tratto distintivo, questo terzo esempio? O come è meglio fare?

CLINIA Dobbiamo stabilirla senz'altro.

ATENIESE [801e] Dopo di che si potranno assai rettamente intonare inni e canti di lode agli dèi insieme alle preghiere, e dopo gli dèi, allo stesso modo, si potranno innalzare preghiere, insieme ai canti di lode, i quali siano più convenienti per tutti questi, rivolte ai dèmoni e agli eroi.

CLINIA Come no?

ATENIESE Dopo di che seguirà immediatamente, senza suscitare invidia alcuna, la seguente legge: quei cittadini che siano giunti al termine della vita, avendo compiuto belle ed ardue opere con il corpo e con l'anima, e avendo obbedito alle leggi, si ritenga opportuno di elogiarli.

CLINIA Come no?

ATENIESE [802a] Non è cosa sicura rendere onori con encomi e con inni a coloro che sono ancora in vita, prima che uno abbia percorso tutta la sua esistenza e sia arrivato alla conclusione in modo onorevole: tutti questi onori siano per noi comuni agli uomini e alle donne che si sono distinti per il loro valore. In tal modo si devono stabilire i canti e le danze. Vi sono delle belle e numerose composizioni musicali di antichi poeti, e così delle danze per i corpi; e fra queste, senza alcun problema, potremo scegliere quella che più conviene e si adatta alla costituzione che stiamo fondando. [802b] Il loro esame e la relativa scelta devono essere compiuti da persone che non abbiano meno di cinquant'anni selezionate per questo incarico; essi sceglieranno fra le opere antiche quelle che sembreranno essere più adatte, mentre respingeranno nel modo più assoluto quelle difettose o del

δειον, τὸ μὲν ἀποβάλλεσθαι παντάπασιν, τὸ δ' ἐπανερόμενον ἐπιρρυθμίζειν, ποιητικούς ἅμα καὶ μουσικούς ἀνδρας παραλαβόντας, χρωμένους αὐτῶν ταῖς δυνάμεσιν τῆς ποιήσεως, [802c] ταῖς δὲ ἡδοναῖς καὶ ἐπιθυμίαις μὴ ἐπιτρέποντας ἄλλ' ἢ τισιν ὀλίγοις, ἐξηγουμένους δὲ τὰ τοῦ νομοθέτου βουλήματα, ὅτι μάλιστα ὄρχησίν τε καὶ ᾠδὴν καὶ πᾶσαν χορείαν συστήσασθαι κατὰ τὸν αὐτῶν νοῦν. πᾶσα δ' ἄτακτός γε τάξιν λαβοῦσα περὶ μούσαν διατριβὴ καὶ μὴ παρατιθεμένης τῆς γλυκείας μούσης ἀμείνων μυρίῳ τὸ δ' ἡδὺ κοινὸν πάσαις. ἐν ἣ γὰρ ἂν ἐκ παίδων τις μέχρι τῆς ἐστηκυίας τε καὶ ἔμφρονος ἡλικίας διαβιῶ, σῶφρονι μὲν μούσῃ καὶ τεταγμένη, [802d] ἀκούων δὲ τῆς ἐναντίας, μισεῖ καὶ ἀνελεύθερον αὐτὴν προσαγορεύει, τραφεῖς δ' ἐν τῇ κοινῇ καὶ γλυκεία, ψυχρὰν καὶ ἀηδὴ τὴν ταύτη ἐναντίαν εἶναι φησιν· ὥστε, ὅπερ ἐρρήθη νυνδὴ, τό γε τῆς ἡδονῆς ἢ ἀηδίας περὶ ἑκατέρας οὐδὲν πεπλεονέκτηκεν, ἐκ περιττοῦ δὲ ἢ μὲν βελτίους, ἢ δὲ χείρους τοὺς ἐν αὐτῇ τραφέντας ἑκάστοτε παρέχεται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς εἴρηκας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔτι δὲ θηλείαις τε πρεπούσας ᾠδὰς ἄρρεσι τε [802e] χωρίσαι που δέον ἂν εἴη τύπῳ τινὶ διορισάμενον, καὶ ἀρμονίαισιν δὴ καὶ ῥυθμοῖς προσαρμόττειν ἀναγκαῖον· δεινὸν γὰρ ὅλη γε ἀρμονία ἀπάδειν ἢ ῥυθμῶ ἀρρυθμεῖν, μηδὲν προσήκοντα τούτων ἑκάστοις ἀποδιδόντα τοῖς μέλεσιν. ἀναγκαῖον δὴ καὶ τούτων τὰ σχήματά γε νομοθετεῖν. ἔστιν δὲ ἀμφοτέροις μὲν ἀμφοτέρα ἀνάγκη κατεχόμενα ἀποδιδόναι, τὰ δὲ τῶν θηλειῶν αὐτῷ τῷ τῆς φύσεως ἑκατέρου διαφέροντι, τούτῳ δεῖ καὶ διασαφεῖν. τὸ δὴ μεγαλοπρεπὲς οὖν καὶ τὸ πρὸς τὴν ἀνδρείαν ῥέπον ἀρρενωπὸν φατέον εἶναι, τὸ δὲ πρὸς τὸ κόσμιον καὶ σῶφρον μᾶλλον ἀποκλίνον θηλυγενέστερον ὡς ὃν παραδοτέον ἐν τε τῷ νόμῳ καὶ λόγῳ. τάξις μὲν δὴ τις αὕτη [803a] τούτων δὲ αὐτῶν διδασκαλία καὶ παράδοσις λεγέσθω τὸ μετὰ τοῦτο, τίνα τρόπον χρῆ καὶ οἷστισιν καὶ πότε πράττειν ἕκαστα αὐτῶν. οἷον δὴ τις ναυπηγὸς τὴν τῆς ναυπηγίας ἀρχὴν καταβαλλόμενος τὰ τροπιδεῖα ὑπογράφεται τῶν πλοίων σχήματα, ταῦτόν δὴ μοι κάγω φαίνομαι ἐμαυτῷ δρᾶν, τὰ τῶν βίων πειρώμενος σχήματα διαστήσασθαι κατὰ τρόπους τοὺς τῶν ψυχῶν, ὄντως αὐτῶν τὰ τροπιδεῖα καταβάλλεσθαι, [803b] ποία μηχανῇ καὶ τισιν ποτὲ τρόποις συνόντες τὸν βίον ἄριστα διὰ τοῦ πλοῦ τούτου τῆς ζωῆς διακομισθησόμεθα, τοῦτο σκοπεῖν ὀρθῶς. ἔστι δὴ τοίνυν τὰ τῶν ἀνθρώπων πράγματα μεγάλης μὲν σπουδῆς οὐκ ἄξια, ἀναγκαῖον γε μὴν σπουδάζειν· τοῦτο δὲ οὐκ εὐτυχές. ἐπειδὴ δὲ ἐνταῦθά ἐσμεν, εἴ πως διὰ προσήκοντός τινος αὐτὸ πράττοιμεν, ἴσως ἂν ἡμῖν σύμμετρον ἂν εἴη. λέγω δὲ δὴ τί ποτε; ἴσως μεντᾶν τίς μοι τοῦτ' αὐτὸ ὑπολαβὼν ὀρθῶς ὑπολάβοι.

tutto inadatte: quanto a quelle composizioni che sono da riprendere e correggere, le correggeranno, assumendo come collaboratori poeti e musicisti, e servendosi delle loro competenze artistiche, non concederanno nulla, o al limite ben poco, [802c] ai loro gusti o ai loro desideri, ma spiegheranno loro le intenzioni del legislatore, secondo le quali la danza, il canto, e tutta quanta l'arte corale devono essere composti in modo conforme allo spirito di quelle intenzioni. Ogni brano poetico che sia disordinato, quando assume un ordine, anche se non avrà in sé la dolcezza della musica, sarà mille volte migliore: in ogni caso il piacere è comune a tutte le opere. Chi da bambino fino all'età adulta della ragione è vissuto coltivando una musa saggia ed ordinata, [802d] ascoltando quella contraria, la detesta, e la definisce illiberale, mentre chi è stato allevato nella musa volgare e dolce, dice che quella opposta è fredda e sgradevole: sicché, come ora dicevo, relativamente al piacere e all'assenza di esso, nessuna delle due supera l'altra, se non che l'una rende, ogni volta, migliori, l'altra peggiori coloro che in essa sono stati allevati.

CLINIA Bene.

ATENIESE Inoltre bisognerebbe separare, stabilendo un certo criterio, [802e] i canti che sono convenienti per le donne e quelli per gli uomini, e occorrerebbe adattarli a ritmi ed armonie: sarebbe preoccupante infatti che si cantasse in disaccordo con l'intera armonia, o non si rispettassero i ritmi, senza assegnare a ciascuno di questi canti tali elementi che loro si adattano. Bisogna fissare per legge un progetto di massima anche in questo campo. È possibile assegnare l'uno e l'altro di questi elementi all'uno e all'altro sesso, perché necessariamente vi si adattino, ed è necessario distinguere con chiarezza ciò che appartiene all'uomo e ciò che appartiene alla donna, sulla base della distinzione stessa che passa fra la diversa natura dei due sessi. E quindi bisogna dire che la nobiltà d'animo e la tendenza al coraggio sono propri del maschio, mentre la propensione all'ordine e alla saggezza si devono riconoscere alla natura femminile, tanto nella legge, quanto nel nostro discorso. E questo è l'ordinamento generale della materia. [803a] Dopo di che si deve parlare dell'insegnamento e della trasmissione di tali cose, e in che modo vanno fatte ciascuna di queste cose, e da chi, e quando. Come ad esempio un costruttore di navi, quando comincia la sua opera, costruendo la carena, traccia quella che sarà la forma delle navi, anche a me pare di far la stessa cosa, quando cerco di tracciare i vari schemi delle vite, distinguendole a seconda dei tratti distintivi delle diverse anime, e mi sembra in effetti di fabbricare la loro carena, valutando correttamente [803b] con qual mezzo, e con quali costumi vivendo, compiremo questa navigazione della vita. Le questioni umane non sono degne di grande interesse, ma bisogna interessarsi ad esse: e non si tratta certo di una cosa fortunata. Ma dal momento che siamo giunti a questo punto, sarà forse per noi conveniente fare questa cosa come si deve. Che cosa mai voglio dire? Se qualcuno replicasse in questo modo al mio discorso, replicherebbe bene.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [803c] Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φημί χρῆναι τὸ μὲν σπουδαῖον σπουδάζειν, τὸ δὲ μὴ σπουδαῖον μὴ, φύσει δὲ εἶναι θεὸν μὲν πάσης μακαρίου σπουδῆς ἄξιον, ἄνθρωπον δέ, ὅπερ εἶπομεν ἔμπροσθεν, θεοῦ τι παίγνιον εἶναι μεμηχανημένον, καὶ ὄντως τοῦτο αὐτοῦ τὸ βέλτιστον γεγενῆναι· τούτῳ δὲ δεῖν τῷ τρόπῳ συνεπόμενον καὶ παίζοντα ὅτι καλλίστας παιδιάς πάντ' ἄνδρα καὶ γυναῖκα οὕτω διαβιώναι, τούναντίον ἢ νῦν διανοηθέντας.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [803d] Πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νῦν μὲν που τὰς σπουδὰς οἴονται δεῖν ἔνεκα τῶν παιδιῶν γίνεσθαι· τὰ γὰρ περὶ τὸν πόλεμον ἡγοῦνται σπουδαῖα ὄντα τῆς εἰρήνης ἔνεκα δεῖν εὖ τίθεσθαι. τὸ δ' ἦν ἐν πολέμῳ μὲν ἄρα οὐτ' οὖν παιδιὰ πεφυκυῖα οὐτ' αὖ παιδεία ποτὲ ἡμῖν ἀξιόλογος, οὔτε οὔσα οὐτ' ἐσομένη, ὃ δὴ φαμεν ἡμῖν γε εἶναι σπουδαιότατον· δεῖ δὲ τὸν κατ' εἰρήνην βίον ἕκαστον πλεῖστόν τε καὶ ἄριστον διεξελθεῖν. τίς οὖν ὀρθότης; [803e] παίζοντά ἐστιν διαβιωτέον τινὰς δὲ παιδιάς, θύοντα καὶ ἄδοντα καὶ ὀρχούμενον, ὥστε τοὺς μὲν θεοὺς ἵλεως αὐτῷ παρασκευάζειν δυνατὸν εἶναι, τοὺς δ' ἐχθροὺς ἀμύνεσθαι καὶ νικᾶν μαχόμενον· ὁποῖα δὲ ἄδων ἂν τις καὶ ὀρχούμενος ἀμφοτέρω ταῦτα πράττοι, τὸ μὲν τῶν τύπων εἴρηται καὶ καθάπερ ὁδοὶ τέτμηται καθ' ἃς ἰτέον, προσδοκῶντα καὶ τὸν ποιητὴν εὖ λέγειν τὸ [804a] «Τηλέμαχ', ἄλλα μὲν αὐτὸς ἐνὶ φρεσὶ σῆσι νοήσεις, ἄλλα δὲ καὶ δαίμων ὑποθήσεται· οὐ γὰρ οἶώ οὐ σε θεῶν ἀέκητι γενέσθαι τε τραφέμεν τε». ταῦτόν δὲ καὶ τοὺς ἡμετέρους τροφίμους δεῖ διανοουμένους τὰ μὲν εἰρημένα ἀποχρώντως νομίζειν εἰρησθαι, τὰ δὲ καὶ τὸν δαίμονά τε καὶ θεὸν αὐτοῖσιν ὑποθήσεσθαι θυσίων τε πέρι καὶ χορειῶν, [804b] οἷσισι τε καὶ ὁπότε ἕκαστα ἕκαστοις προσπαίζοντές τε καὶ ἱεούμενοι κατὰ τὸν τρόπον τῆς φύσεως διαβιώσονται, θαύματα ὄντες τὸ πολὺ, σμικρὰ δὲ ἀληθείας ἄττα μετέχοντες.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Παντάπασι τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος ἡμῖν, ὦ ξένε, διαφαιλίζεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μὴ θαυμάσης, ὦ Μέγιλλε, ἀλλὰ σύγγνωθί μοι· πρὸς γὰρ τὸν θεὸν ἀπιδὼν καὶ παθὼν εἶπον ὅπερ εἴρηκα νῦν. ἔστω δ' οὖν τὸ γένος ἡμῶν μὴ φαῦλον, εἴ σοι φίλον, σπουδῆς δὲ τινος [804c] ἄξιον.

Τὸ δ' ἐξῆς τούτοις, οἰκοδομαίαι μὲν εἴρηνται γυμνασίων ἅμα καὶ διδασκαλείων κοινῶν τριχῇ κατὰ μέσην τὴν πόλιν, ἔξωθεν δὲ ἵππων αὖ τριχῇ περὶ τὸ ἄστυ γυμνάσιά τε καὶ εὐρυχώρια, τοξικῆς τε καὶ τῶν ἄλλων ἀκροβολισμῶν ἔνεκα διακεκοσμημένα, μαθήσεώς τε ἅμα καὶ μελέτης τῶν νέων· εἰ δ' ἄρα μὴ τότε ἱκανῶς

8. Omero, *Odyssea* III 26-28.

CLINIA [803c] Certamente.

ATENIESE Io dico che dobbiamo occuparci di ciò che è serio, e non di ciò che serio non è: e per natura ciò che è divino è degno di ogni interesse, come un essere beato, mentre l'uomo, come dicevamo prima, è soltanto un giocattolo fabbricato dagli dèi, ed in effetti questa è la sua parte migliore. In conseguenza di questa concezione, ogni uomo e ogni donna devono vivere giocando al meglio possibile questo gioco, pensando il contrario di ciò che oggi si pensa.

CLINIA [803d] Come?

ATENIESE Oggi si pensa che le cose serie siano in funzione dei divertimenti: si ritiene, ad esempio, che le questioni riguardanti la guerra, che sono appunto cose serie, debbano essere ben stabilite in funzione della pace. Ma ciò che accade in guerra non è per natura un divertimento, e non ha e non avrà mai una funzione educativa che meriti la nostra attenzione, mentre questa diciamo che secondo noi è la cosa più impegnativa: ognuno deve trascorrere il più possibile e il meglio possibile la propria esistenza in pace. Quale sarà allora un retto criterio per vivere? [803e] Bisogna vivere giocando i propri giochi, facendo sacrifici, cantando e danzando, in modo da poter rendere benevoli a se stessi gli dèi, respingendo i nemici e vincendoli in battaglia. Quali siano i canti e quali le danze che bisogna compiere per realizzare questi due obiettivi, lo si è detto almeno nei suoi lineamenti generali, e le strade attraverso le quali si deve procedere sono state aperte, prevedendo che anche il poeta dirà bene quando afferma: [804a] «Telemaco, alcuni pensieri penserai tu stesso nel tuo animo, altri il tuo demone te li suggerirà: non credo infatti che tu sia nato e cresciuto contro il volere degli dèi». Le stesse cose dovranno pensare i nostri allievi, e dovranno ritenere che quanto è stato detto è sufficiente, e che quel che manca intorno ai sacrifici e alle danze sarà loro suggerito da un demone o da un dio: essi suggeriranno cioè a quali divinità bisogna fare sacrifici, e quando ciascuno deve essere celebrato, [804b] e quali renderanno propizi, in modo da poter vivere conformemente alla natura umana, essendo per lo più come delle marionette, e partecipando in piccola parte della verità.

MEGILLO Straniero, tu nutri nei confronti del genere umano un assoluto disprezzo.

ATENIESE Non stupirti, Megillo, e piuttosto perdonami: ho parlato con lo sguardo rivolto alla divinità, e in queste condizioni ho detto le cose che ho appena detto. Non sia di scarso valore il nostro genere, se ti piace, ma sia degno [804c] di un qualche interesse.

Per quanto riguarda quel che segue, si è già parlato delle costruzioni dei ginnasi e delle scuole pubbliche che si troveranno nel centro della città in tre luoghi distinti; mentre all'esterno della città, in altri tre luoghi intorno ad essa, vi saranno dei maneggi e dei vasti campi adeguatamente allestiti per il tiro con l'arco e gli altri lanci, e saranno in funzione dell'istruzione e dell'allenamento dei giovani: se allora queste regole non sono state stabilite in

ἐρρήθησαν, νῦν εἰρήσθω τῷ λόγῳ μετὰ νόμων. ἐν δὲ τούτοις πασὶν διδασκάλους ἐκάστων πεπεισμένους μισθοῖς οἰκοῦντας [804d] ξένους διδάσκειν τε πάντα ὅσα πρὸς τὸν πόλεμόν ἐστιν μαθήματα τοὺς φοιτῶντας ὅσα τε πρὸς μουσικὴν, οὐχ ὄν μὲν ἂν ὁ πατήρ βούληται, φοιτῶντα, ὄν δ' ἂν μή, ἐὼντα τὰς παιδείας, ἀλλὰ τὸ λεγόμενον πάντ' ἄνδρα καὶ παῖδα κατὰ τὸ δυνατόν, ὡς τῆς πόλεως μᾶλλον ἢ τῶν γεννητόρων ὄντας, παιδευτέον ἐξ ἀνάγκης. τὰ αὐτὰ δὲ δὴ καὶ περὶ θηλειῶν ὁ μὲν ἐμὸς νόμος ἂν εἴποι πάντα ὅσα περὶ τῶν ἀρρένων, [804e] ἴσα καὶ τὰς θηλείας ἀσκεῖν δεῖν· καὶ οὐδὲν φοβηθεὶς εἶποιμ' ἂν τοῦτον τὸν λόγον οὔτε ἱπικῆς οὔτε γυμναστικῆς, ὡς ἀνδράσι μὲν πρέπον ἂν εἴη, γυναιξὶ δὲ οὐκ ἂν πρέπον. ἀκούων μὲν γὰρ δὴ μύθους παλαιοὺς πέπεισμαι, τὰ δὲ νῦν ὡς ἔπος εἰπεῖν οἶδα ὅτι μυριάδες ἀναρίθμητοι γυναικῶν εἰσι τῶν περὶ τὸν Πόντον, ἃς Σαυρομάτιδας καλοῦσιν, [805a] αἷς οὐχ ἵππων μόνον ἀλλὰ καὶ τόξων καὶ τῶν ἄλλων ὅπλων κοινωνία καὶ τοῖς ἀνδράσιν ἴση προσεταγμένη ἴσως ἀσκεῖται. λογισμὸν δὲ πρὸς τούτοις περὶ τούτων τοιόνδε τινὰ ἔχω· φημί, εἴπερ ταῦτα οὕτω συμβαίνειν ἐστὶν δυνατὰ, πάντων ἀνοητότατα τὰ νῦν ἐν τοῖς παρ' ἡμῖν τόποις γίνεσθαι τὸ μὴ πάση ῥώμῃ πάντας ὁμοθυμαδὸν ἐπιτηδεύειν ἄνδρας γυναιξὶν ταῦτά. σχεδὸν γὰρ ὀλίγου πάσα ἡμίσεια πόλις ἀντὶ διπλασίας οὕτως ἔστιν τε καὶ γίγνεται ἐκ τῶν αὐτῶν τελῶν καὶ πόνων· [805b] καίτοι θαυμαστὸν ἂν ἀμάρτημα νομοθέτη τοῦτ' αὐτὸ γίγνοιτο.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐοικέν γε· ἔστι μέντοι πάμπολλα ἡμῖν, ὧ ξένε, παρὰ τὰς εἰωθυίας πολιτείας τῶν νῦν λεγομένων. ἀλλὰ γὰρ εἰπὼν τὸν μὲν λόγον εἶσαι διεξελθεῖν, εὐ διελθόντος δέ, οὕτω τὸ δοκοῦν αἰρεῖσθαι δεῖν, μάλα εἰπές τε ἐμμελῶς, πεποίηκας τέ με τὰ νῦν αὐτὸν ἐμαντῶ ἐπιπλήττειν ὅτι ταῦτα εἴρηκα· [805c] λέγε οὖν τὸ μετὰ ταῦτα ὅτι σοι κεχαρισμένον ἐστίν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τόδε ἔμοιγε, ὦ Κλεινία, ὃ καὶ πρόσθεν εἶπον, ὡς, εἰ μὲν ταῦτα ἦν μὴ ἱκανῶς ἔργοις ἐληλεγμένα ὅτι δυνατὰ ἐστὶ γίνεσθαι, τάχα ἦν ἂν τι καὶ ἀντειπεῖν τῷ λόγῳ, νῦν δὲ ἄλλο τί που ζητητέον ἐκείνῳ τῷ τοῦτον τὸν νόμον μηδαμῆ δεχομένῳ, τὸ δ' ἡμέτερον διακέλευμα ἐν τούτοις οὐκ ἀποσβήσεται τὸ μὴ οὐ λέγειν ὡς δεῖ παιδείας τε καὶ τῶν ἄλλων ὅτι μάλιστα [805d] κοινωνεῖν τὸ θῆλυ γένος ἡμῖν τῷ τῶν ἀρρένων γένει. καὶ γὰρ οὖν οὐτωςί πως δεῖ περὶ αὐτῶν διανοηθῆναι. φέρε, μὴ μετεχουσῶν ἀνδράσι γυναικῶν κοινῆ τῆς ζωῆς πάσης, μῶν οὐκ ἀνάγκη γενέσθαι γέ τινα τάξιν ἐτέραν αὐταῖς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀνάγκη μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τίνα οὖν ἔμπροσθεν τῶν νῦν ἀποδεδειγμένων θεῖμεν ἂν τῆς κοινωνίας ταύτης ἦν νῦν αὐταῖς ἡμεῖς προστάττομεν; πότερον

modo adeguato, ripetiamole ora nel discorso insieme alle nostre leggi. In tutti questi edifici abiteranno in qualità di ospiti i maestri di ogni disciplina, attratti e convinti dal compenso, [804d] e insegneranno agli allievi che frequenteranno le lezioni tutte quante le discipline attinenti la guerra e la musica; e per quanto riguarda la frequenza, non si frequenteranno le lezioni se il padre lo vuole, mentre se non lo vuole, si trascurerà l'educazione, ma tutti, come si dice, uomini e ragazzi, nei limiti del possibile, dovranno necessariamente istruirsi, poiché appartengono di più allo stato che ai genitori. La mia legge direbbe per le donne le stesse cose dette per gli uomini, [804e] e cioè che anche le donne dovrebbero praticare gli stessi esercizi: e farei questo discorso senza temere neppure quel che si dice dell'equitazione e della ginnastica, e cioè che quegli esercizi sono più convenienti per gli uomini, e non lo sono per le donne. Mi sono convinto di queste cose ascoltando antichi racconti, e anche ora so, per così dire, che vi è un numero immenso di donne che vivono nel Ponto, e che chiamano Sauromatidi,⁹ [805a] alle quali non viene soltanto ordinato, come i maschi, di prendere confidenza con i cavalli, ma anche nell'uso degli archi e delle altre armi, e, allo stesso modo dei maschi, di esercitarsi in tali pratiche. Inoltre a tal proposito posso fare quest'altra riflessione: io dico che se queste cose possono avvenire in tal modo, la cosa più stolta di tutte che oggi avviene nei nostri luoghi è che uomini e donne non si applicano con ogni sforzo concordemente a queste pratiche. E in un certo senso uno stato che si trova o viene ad essere in tali condizioni, partendo con gli stessi fini e dovendo affrontare le stesse fatiche, ottiene la metà dei risultati, anziché il doppio: [805b] e questo sarebbe un incredibile errore del legislatore.

CLINIA Pare di sì. Però molte delle regole di cui stiamo parlando vanno in senso contrario alle consuete forme di governo. Ma tu hai detto di lasciare che il discorso si sviluppasse, e una volta sviluppato, si doveva scegliere quel che sembrava migliore, e hai detto così, parlando in modo assai conveniente, e ora hai fatto in modo che io rimproveri me stesso per aver detto queste cose: [805c] continua, allora, e parla di quello che preferisci.

ATENIESE Questo, Clinia, vorrei dire, e l'ho già detto prima, e cioè che se non si desse adeguata dimostrazione con i fatti che tali cose possono avvenire, solo allora si potrebbe contestarle col discorso; ma ora chi non voglia accettare questa legge, deve ricercarne un'altra, mentre la nostra esortazione a tal proposito non smetterà di sostenere che il genere femminile presso di noi [805d] deve prendere parte dell'educazione e di tutto il resto come il sesso maschile. Ed ecco la riflessione che a tal proposito si dovrebbe fare. Avanti, se le donne non partecipassero insieme agli uomini del loro modo di vivere, non sarebbe forse necessario predisporre per loro un altro ordinamento?

CLINIA Necessario.

ATENIESE Quale fra le regole che oggi si presentano noi preferiremmo al posto di questa comunanza di vita che ora noi abbiamo

9. Si tratta delle Amazzoni (cfr. 806b).

ἦν Θραῖκες ταῖς γυναῖξιν χρῶνται καὶ πολλὰ ἕτερα γένη, [805e] γεωργεῖν τε καὶ βουκολεῖν καὶ ποιμαίνειν καὶ διακονεῖν μηδὲν διαφερόντως τῶν δούλων; ἢ καθάπερ ἡμεῖς ἅπαντές τε οἱ περὶ τὸν τόπον ἐκείνον; νῦν γὰρ δὴ τό γε παρ' ἡμῖν ὧδέ ἐστιν περὶ τούτων γιγνόμενον· εἰς τινα μίαν οἴκησιν συμφορήσαντες, τὸ λεγόμενον, πάντα χρήματα, παρέδομεν ταῖς γυναῖξιν διαταμιεύειν τε καὶ κερκίδων ἄρχειν καὶ πάσης ταλασίας. ἢ τὸ τούτων δὴ διὰ μέσου φῶμεν, ὦ Μέγιλλε, [806a] τὸ Λακωνικόν; κόρας μὲν γυμνασίων μετόχους οὔσας ἅμα καὶ μουσικῆς ζῆν δεῖν, γυναῖκας δὲ ἀργοῦς μὲν ταλασίας, ἀσκητικὸν δὲ τινα βίον καὶ οὐδαμῶς φαῦλον οὐδ' εὐτελεῆ διαπλέκειν, θεραπείας δὲ καὶ ταμείας αὐτὰ καὶ παιδοτροφίας εἰς τι μέσον ἀφικνεῖσθαι, τῶν δ' εἰς τὸν πόλεμον μὴ κοινωνούσας, ὥστε οὐδ' εἴ τις ποτε διαμάχεσθαι περὶ πόλεως τε καὶ παίδων ἀναγκαῖα τύχη γίγνοιτο, οὔτ' ἂν τόξων, ὡς τινες Ἀμαζόνες, [806b] οὔτ' ἄλλης κοινωνῆσαί ποτε βολῆς μετὰ τέχνης δυνάμεναι, οὐδὲ ἀσπίδα καὶ δόρυ λαβοῦσαι μιμήσασθαι τὴν θεόν, ὡς πορθουμένης αὐταῖς τῆς πατρίδος γενναίως ἀντιστάσας, φόβον γε, εἰ μηδὲν μεῖζον, πολεμίοισι δύνασθαι παρασχεῖν ἐν τάξει τινὶ κατοφθείσας; Σαυρομάτιδας δὲ οὐδ' ἂν τὸ παράπαν τολμήσειαν μιμήσασθαι τοῦτον τὸν τρόπον διαβιοῦσαι, παρὰ γυναῖκας δὲ αὐτὰς ἄνδρες ἂν αἱ ἐκείνων γυναῖκες φανεῖεν. [806c] ταῦτ' οὖν ὑμῶν τοὺς νομοθέτας ὁ μὲν βουλόμενος ἐπαινεῖν ἐπαινείτω, τὸ δ' ἐμὸν οὐκ ἄλλως ἂν λεχθεῖη· τέλος γὰρ καὶ οὐ διήμισυν δεῖν τὸν νομοθέτην εἶναι, τὸ θῆλυ μὲν ἀφιέντα τρυφᾶν καὶ ἀναλίσκειν διαίταις ἀτάκτως χρώμενον, τοῦ δὲ ἄρρενος ἐπιμεληθέντα, τελέως σχεδὸν εὐδαίμονος ἡμισυ βίου καταλείπειν ἀντὶ διπλασίου τῆ πόλει.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τί δράσομεν, ὦ Κλεινία; τὸν ξένον ἐάσομεν τὴν Σπάρτην ἡμῖν οὕτω καταδραμεῖν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [806d] Ναί· δεδομένης γὰρ αὐτῷ παρρησίας ἐατέον, ἕως ἂν διεξέλθωμεν πάντη ἱκανῶς τοὺς νόμους.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ὅρθῶς λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν τὰ μετὰ ταῦτα ἤδη σχεδὸν ἐμὸν πειρᾶσθαι φράζειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τίς δὴ τρόπος ἀνθρώποις γίγνοιτ' ἂν τοῦ βίου, οἷσιν τὰ μὲν ἀναγκαῖα εἴη κατεσκευασμένα μέτρια, τὰ δὲ τῶν τεχνῶν ἄλλοις παραδεδομένα, γεωργίαι δὲ ἐκδεδομένα [806e] δούλοις ἀπαρχὴν τῶν ἐκ τῆς γῆς ἀποτελοῦσιν ἱκανὴν ἀνθρώποις ζῶσι κοσμίως, συσσίτια δὲ κατεσκευασμένα εἴη χωρὶς μὲν τὰ τῶν ἀνδρῶν, ἐγγύς δ' ἐχόμενα τὰ τῶν αὐτοῖς οἰκείων, παίδων τε ἅμα θηλειῶν καὶ τῶν μητέρων αὐταῖς, ἄρχουσιν δὲ καὶ ἀρχούσαις εἴη προστεταγμένα λύειν ταῦτα ἐκάστοις τὰ συσσίτια πάντα, καθ' ἐκάστην ἡμέραν θεασαμένους καὶ ἰδόντας τὴν διαγωγὴν τὴν τῶν συσσίτων, μετὰ δὲ ταῦτα [807a] σπείσαντας τὸν τε ἄρχοντα καὶ

loro ordinato? Dovremmo comportarci come i Traci e molte altre genti che si servono delle donne [805e] per coltivare la terra, pascolare gli animali e le greggi, e compiere altri servizi, senza che vi sia alcuna distinzione con gli schiavi? O fare come facciamo noi e i nostri vicini? Presso di noi la cosa avviene in questo modo: dopo aver ammassato insieme, come si dice, tutti i beni in un'unica abitazione, affidiamo alle donne il compito di amministrarle, e di coordinare i lavori al telaio e tutta la tessitura in genere. Oppure, Megillo, proponiamo quel sistema che sta a metà fra questi, [806a] quello Laconico? E quindi le ragazze devono trascorrere la vita prendendo parte della ginnastica e della musica, mentre le donne, pur non occupandosi della tessitura, devono vivere secondo uno stile di vita severo, che non sia per nulla vile e volgare, e che raggiunga una via di mezzo fra la cura della casa, l'amministrazione domestica e l'allevamento dei figli, senza partecipare alla guerra? Sicché, se per caso vi fosse necessità di combattere in battaglia per lo stato e i figli, non sarebbero capaci di usare con l'arte l'arco, come le Amazzoni,¹⁰ [806b] o le altre armi da lancio, né di imitare la dea quando prende in mano lo scudo e la lancia, così da opporsi nobilmente al saccheggio della patria, ma, se non altro, sarebbero forse in grado di provocare la paura nei nemici presentandosi schierate. Vivendo secondo questo stile di vita, esse non avrebbero affatto il coraggio di imitare le Sauromatidi, ma accanto ad altre donne queste donne sembrerebbero uomini. [806c] Colui che fra di voi voglia elogiare su questo punto i vostri legislatori, lo faccia pure; per quanto mi riguarda, invece, non muterò parere: il legislatore non deve lasciare le cose a metà, ma deve completarle; se egli permette che le donne si concedano alla mollezza, e le perde abbandonandole ad un tenore di vita sconsiderato, prendendosi cura solo dei maschi, egli lascia in eredità allo stato una vita che è felice solo a metà, e non doppia.

ΜΕΓΙΛΛΟ Che faremo, Clinia? Lascieremo che questo straniero assalti in questo modo la nostra Sparta?

ΚΛΙΝΙΑ [806d] Sì. Poiché gli abbiamo lasciato libertà di parola, ora dobbiamo lasciarlo parlare finché non abbiamo esposto completamente e in modo adeguato le leggi.

ΜΕΓΙΛΛΟ Giusto.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dunque devo cercare di spiegare quello che segue?

ΚΛΙΝΙΑ Come no?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Quale sarà il tenore di vita di uomini che si sono procurati in giusta misura le cose necessarie, a vantaggio dei quali sono stati affidati ad altri i mestieri, e affidata agli schiavi la coltivazione [806e] dei campi, che offrono le primizie della terra sufficienti per vivere decorosamente, uomini per i quali sono stati preparati i pasti in comune, tenendo separati quelli dei maschi e avvicinando ad essi quelli delle loro famiglie, bambini, donne, e madri? Uomini per cui tutti i pasti in comune sono affidati ai magistrati di entrambi i sessi con il compito di scioglierli, dopo aver osservato e controllato ogni giorno la condotta dei commensali? E dopo aver assolto questi doveri, [807a] essi, i magistrati, e gli altri

10. Popolazione di donne guerriere che abitavano, secondo la leggenda, le regioni nordorientali dell'Asia.

τοὺς ἄλλους οἷς ἂν τυγχάνη θεοῖς ἢ τότε νύξ τε καὶ ἡμέρα καθιερωμένη, κατὰ ταῦτα οὕτως οἵκαδε πορεύεσθαι; τοῖς δὲ ταύτη κεκοσμημένοις ἄρα οὐδὲν λειπόμενόν ἐστιν ἀναγκαῖόν τε ἔργον καὶ παντάπασι προσήκον, ἀλλ' ἐν τρόπῳ βοσκήματος ἕκαστον παινόμενον αὐτῶν δεῖ ζῆν; οὐκ οὐκ τό γε δίκαιόν φαμεν οὐδὲ καλόν, οὐδ' οἷόν τε τὸν ζῶντα οὕτως ἀτυχῆσαι τοῦ προσήκοντος, προσήκει [807b] δὲ ἀργῶ καὶ ῥαθύμῳ καταπεπιασμένῳ ζῶντι σχεδὸν ὑπ' ἄλλου διαρπασθῆναι ζῶντος τῶν σφόδρα τετραυχλωμένων μετὰ ἀνδρείας τε ἅμα καὶ τῶν πόνων. ταῦτα οὖν δὴ δι' ἀκριβείας μὲν ἱκανῆς, ὡς καὶ νῦν, εἰ ζητοῖμεν ἂν, ἴσως οὐκ ἂν ποτε γένοιτο, μέχριπερ ἂν γυναικῆς τε καὶ παῖδες οἰκήσεις τε ἴδιαι καὶ ἰδίως ἅπαντ' ἢ τὰ τοιαῦτα ἑκάστοις ἡμῶν κατεσκευασμένα· τὰ δὲ μετ' ἐκεῖν' αὐτὴ δεύτερα τὰ νῦν λεγόμενα εἰ γίγνοιτο ἡμῖν, [807c] γίγνοιτο ἂν καὶ μάλα μετρίως. ἔργον δὲ δὴ τοῖς οὕτω ζῶσιν φαμεν οὐ τὸ σμικρότατον οὐδὲ τὸ φαυλότατον λείπεσθαι, μέγιστον δὲ πάντων εἶναι προστεταγμένον ὑπὸ δικαίου νόμου· τοῦ γὰρ πᾶσαν τῶν ἄλλων πάντων ἔργων βίου ἀσχολίαν παρασκευάζοντος, τοῦ Πυθιάδος τε καὶ Ὀλυμπιάδος νίκης ὀρεγομένου, διπλάσιος τε καὶ ἔτι πολλῶ πλέονος ἀσχολίας ἐστὶν γέμων ὁ περὶ τὴν τοῦ σώματος πάντως καὶ ψυχῆς εἰς ἀρετῆς ἐπιμέλειαν βίος εἰρημένος ὀρθότατα. [807d] πάρεργον γὰρ οὐδὲν δεῖ τῶν ἄλλων ἔργων διακώλυμα γίνεσθαι τῶν τῷ σώματι προσήκοντων εἰς ἀπόδοσιν πόνων καὶ τροφῆς, οὐδ' αὐτὴ ψυχῆ μαθημάτων τε καὶ ἐθῶν, πᾶσα δὲ νύξ τε καὶ ἡμέρα σχεδὸν οὐκ ἔστιν ἱκανὴ τοῦτ' αὐτὸ πράττοντι τὸ τέλος τε καὶ ἱκανὸν αὐτῶν ἐκλαμβάνειν· οὕτω δὴ τούτων πεφυκότων, τάξιν δεῖ γίνεσθαι πᾶσιν τοῖς ἐλευθέροις τῆς διατριβῆς περὶ τὸν χρόνον ἅπαντα, σχεδὸν [807e] ἀρξάμενον ἐξ ἕω μέχρι τῆς ἑτέρας αἰεὶ συνεχῶς ἕω τε καὶ ἡλίου ἀνατολῆς, πολλὰ μὲν οὖν καὶ πυκνὰ καὶ σμικρὰ λέγων ἂν τις νομοθέτης ἀσχημῶν φαίνοιτο περὶ τῶν κατ' οἰκίαν διοικήσεων, τὰ τε ἄλλα καὶ ὅσα νύκτωρ ἀυπνίας πέρι πρέπει τοῖς μέλλουσιν διὰ τέλους φυλάξιν πᾶσαν πόλιν ἀκριβῶς. τὸ γὰρ ὅλην διατελεῖν ἡντινοῦν νύκτα εὐδοντα καὶ ὄντινοῦν τῶν πολιτῶν, καὶ μὴ φανερόν εἶναι πᾶσι τοῖς οἰκέταις ἐγειρόμενόν τε καὶ ἐξανιστάμενον αἰεὶ πρῶτον, [808a] τοῦτο αἰσχρὸν δεῖ δεδόχθαι πᾶσι καὶ οὐκ ἐλευθέρου, εἴτ' οὖν νόμον εἴτ' ἐπιτήδευμα τὸ τοιοῦτον καλεῖν ἐστὶν χρεῶν καὶ δὴ καὶ δέσποιναν ἐν οἰκίᾳ ὑπὸ θεραπαινίδων ἐγειρεσθαι τινῶν καὶ μὴ πρῶτην αὐτὴν ἐγείρειν τὰς ἄλλας, αἰσχρὸν λέγειν χρῆ πρὸς αὐτοὺς δοῦλόν τε καὶ δούλην καὶ παῖδα, καὶ εἴ πως ἦν οἷόν τε, ὅλην καὶ πᾶσαν τὴν οἰκίαν. ἐγειρομένους δὲ νύκτωρ δεῖ πάντας [808b] πράττειν τῶν τε πολιτικῶν μέρη πολλὰ καὶ τῶν οἰκονομικῶν, ἄρχοντας μὲν κατὰ πόλιν, δεσποίνας δὲ καὶ δεσπότης ἐν ἰδίαις οἰκίαις. ὕπνος γὰρ δὴ πολὺς οὔτε τοῖς σώμασιν οὔτε

11. Le gare Pitiche venivano celebrate a Delfi in onore di Apollo; le gare olimpiche si tenevano ogni quattro anni ad Olimpia (nel Peloponneso nordoccidentale) ed erano celebrate in onore di Zeus.

fanno libagioni agli dèi cui quella notte e quel giorno sono consacrati, e fatto ciò, se ne vanno a casa? Per uomini che vivono secondo un ordine simile non rimane nessun'altra attività necessaria e assolutamente opportuna se non quella di dover vivere, ciascuno di quelli, ingrassando come buoi? Noi diciamo che questo non è giusto e non è bello, e chi vive in questo modo non potrà sfuggire alla sorte che gli merita, così [807b] come l'animale pigro e che con noncuranza è ingrassato diventerà preda di un altro animale che il coraggio e le fatiche hanno reso magro ed agile. Se noi ricercassimo con sufficiente precisione queste cose, forse non raggiungeremmo mai lo scopo, finché avremo donne, figli, e abitazioni private, e privatamente avremo tutte le altre cose del genere, appositamente allestite per ciascuno di noi: ma se avessimo ciò che abbiamo detto che occupa il secondo posto dopo quelle cose, [807c] l'avremmo in misura del tutto conveniente. Agli uomini che vivono in questo modo diciamo che rimane un'attività non piccola, e neppure di scarso valore, ma anzi, forse la più importante di tutte che possa essere stabilita da una giusta legge: e infatti, in confronto a quella vita che non assicura tempo libero per tutte le altre attività, la vita cioè di chi cerca di conseguire la vittoria nelle gare Pitiche e Olimpiche,¹¹ quella vita che con assoluta correttezza si è detto che si prende cura del corpo e dell'anima in funzione della virtù, è priva in misura doppia e anche di più di tempo libero. [807d] Nessun impegno superfluo in altre attività deve essergli d'impedimento durante l'apporto di quegli esercizi fisici e del nutrimento che convengono al corpo, o di nozioni e di abitudini all'anima; ma direi quasi che tutta una notte e un giorno non sono sufficienti, per chi voglia agire in questo modo, a realizzare in modo compiuto ed adeguato questo genere di vita: stando in questi termini la natura di tali cose, bisogna che tutti gli uomini liberi occupino il loro tempo secondo un ordine stabilito, [807e] cominciando dall'auro-ra, senza interruzione, sino all'altra aurora, e al sorgere del sole. Se un legislatore enunciasse quelle numerose, e frequenti, e piccole norme concernenti il governo di una casa, non apparirebbe dignitoso, e neppure apparirebbe dignitoso se enunciasse tutte quelle altre norme sulla veglia notturna e su coloro che desiderano prestare una completa e scrupolosa sorveglianza su tutto lo stato. Tutti però devono ritenere vergognoso e indegno di un uomo libero che un qualsiasi cittadino trascorra tutta la notte dormendo, e non si mostri dinanzi ai suoi servi sveglio e alzato per primo, [808a] in qualsiasi modo si debba chiamare questo fatto, "legge" o "consuetudine": e che una padrona in una casa si faccia svegliare dalle ancelle, e non sia essa stessa la prima che svegli le altre, ebbene, lo schiavo, la schiava, il figlio, e se possibile, tutta l'intera famiglia devono denunciare questo fatto vergognoso. Bisogna che di notte tutti stiano svegli [808b] e ognuno svolga i propri compiti riguardanti lo stato e l'amministrazione dello stato, i magistrati nello stato, i padroni e le padrone nelle case private. Il sonno eccessivo non si adatta per natura né ai nostri corpi,

ταῖς ψυχαῖς ἡμῶν οὐδ' αὖ ταῖς πράξεσιν ταῖς περὶ ταῦτα πάντα ἀρμόττων ἐστὶν κατὰ φύσιν. καθεύδων γὰρ οὐδεὶς οὐδενὸς ἄξιος, οὐδὲν μᾶλλον τοῦ μὴ ζῶντος· ἀλλ' ὅστις τοῦ ζῆν ἡμῶν καὶ τοῦ φρονεῖν μάλιστα ἐστὶ κηδεμών, ἐγρήγορε χρόνον ὡς πλεῖστον, [808c] τὸ πρὸς ὑγίειαν αὐτοῦ μόνον φυλάττων χρήσιμον, ἔστιν δὲ οὐ πολὺ, καλῶς εἰς ἔθος ἰόν. ἐγρηγορότερος δὲ ἄρχοντες ἐν πόλεσιν νύκτωρ φοβεροὶ μὲν κακοῖς, πολεμίοις τε ἅμα καὶ πολίταις, ἀγαστοὶ δὲ καὶ τίμιοι τοῖς δικαίοις τε καὶ σώφροσιν, ὠφέλιμοι δὲ αὐτοῖς τε καὶ συμπάσῃ τῇ πόλει.

Νύξ μὲν δὴ διαγομένη τοιαύτη τις πρὸς πᾶσι τοῖς εἰρημένοις ἀνδρείαν ἂν τινα προσπαρέχοιτο ταῖς ψυχαῖς ἐκάστων τῶν ἐν ταῖς πόλεσιν· [808d] ἡμέρας δὲ ὄρθρου τε ἐπανιόντων παῖδας μὲν πρὸς διδασκάλους που τρέπεσθαι χρεῶν, ἄνευ ποιμένος δὲ οὔτε πρόβατα οὔτ' ἄλλο οὐδὲν πω βιωτέον, οὐδὲ δὴ παῖδας ἄνευ τινῶν παιδαγωγῶν οὐδὲ δούλους ἄνευ δεσποτῶν. ὁ δὲ παῖς πάντων θηρίων ἐστὶ δυσμεταχειριστότατον· ὅσω γὰρ μάλιστα ἔχει πηγὴν τοῦ φρονεῖν μήπω κατηρτυμένην, ἐπίβουλον καὶ δριμύ καὶ ὑβριστότατον θηρίων γίνεταί. διὸ δὴ [808e] πολλοῖς αὐτὸ οἶον χαλινοῖς τισιν δεῖ δεσμεύειν, πρῶτον μὲν, τροφῶν καὶ μητέρων ὅταν ἀπαλλάττηται, παιδαγωγοῖς παιδίας καὶ νηπιότητος χάριν, ἔτι δ' αὖ τοῖς διδάσκουσιν καὶ ὀτιοῦν καὶ μαθήμασιν ὡς ἐλεύθερον· ὡς δ' αὖ δούλον, πᾶς ὁ προστυγχάνων τῶν ἐλευθέρων ἀνδρῶν κολάζετω τὸν τε παῖδα αὐτὸν καὶ τὸν παιδαγωγὸν καὶ διδάσκαλον, εἴαν ἐξαμαρτάνῃ τίς τι τούτων. ἂν δ' αὖ προστυγχάνων τις μὴ κολάζῃ τῇ δίκῃ, ὀνειδέει μὲν ἐνεχέσθω πρῶτον τῷ μεγίστῳ, ὁ δὲ τῶν νομοφυλάκων [809a] ἐπὶ τὴν τῶν παίδων ἀρχὴν ἡρημένος ἐπισκοπεῖτω τοῦτον τὸν ἐντυγχάνοντα οἷς λέγομεν καὶ μὴ κολάζοντα δέον κολάζειν, ἢ κολάζοντα μὴ κατὰ τρόπον, βλέπων δὲ ἡμῖν ὅξυ καὶ διαφερόντως ἐπιμελούμενος τῆς τῶν παίδων τροφῆς κατευθυνέτω τὰς φύσεις αὐτῶν, αἰεὶ τρέπων πρὸς τάγαθόν κατὰ νόμους. τοῦτον δὲ αὐτὸν αὖ πῶς ἂν ἡμῖν ὁ νόμος αὐτὸς παιδεύσειεν ἱκανῶς; νῦν μὲν γὰρ δὴ εἴρηκεν οὐδὲν πω σαφές οὐδὲ ἱκανόν, [809b] ἀλλὰ τὰ μὲν, τὰ δ' οὔ· δεῖ δὲ εἰς δύναμιν μηδὲν παραλείπειν αὐτῷ, πάντα δὲ λόγον ἀφερμηνεύειν, ἵνα οὗτος τοῖς ἄλλοις μηνυτῆς τε ἅμα καὶ τροφεὺς γίγνηται. τὰ μὲν οὖν δὴ χορείας πέρι μελῶν τε καὶ ὀρχήσεως ἐρρήθη, τίνα τύπον ἔχοντα ἐκλεκτέα τέ ἐστὶν καὶ ἐπανορθωτέα καὶ καθιερωτέα· τὰ δὲ ἐν γράμμασι μὲν ὄντα, ἄνευ δὲ μέτρων, ποῖα καὶ τίνα μεταχειρίζεσθαι χρῆσσι τρόπον, ὧ ἄριστε τῶν παίδων ἐπιμελητά, [809c] τοὺς ὑπὸ σοῦ τρεφομένους, οὐκ εἰρήκαμεν. καίτοι τὰ μὲν περὶ τὸν πόλεμον ἂ

né alle nostre anime, né alle azioni che essi devono compiere. Se uno dorme non è degno di alcuna considerazione, non di più, almeno, di chi non vive: ma chi di noi si preoccupa maggiormente di vivere e di riflettere, rimane sveglio il più a lungo possibile, [808c] custodendo soltanto quella parte di sonno che gli serve per mantenere la salute, e in realtà non è molto il sonno, se uno ha preso una buona abitudine. I magistrati che negli stati rimangono svegli di notte incutono paura nei malvagi, siano essi nemici o cittadini, ma sono amati e onorati dalle persone giuste e assennate, perché sono utili a se stessi e allo stato.

Una notte trascorsa in tal modo, oltre a tutti i vantaggi di cui si è detto, infonde un certo coraggio nelle anime dei singoli cittadini: [808d] e quando si fa giorno bisogna mandare i ragazzi dai maestri, perché come nessun gregge e nessun altro animale può vivere senza il pastore, neppure i ragazzi possono fare a meno dei pedagoghi, né i servi dei padroni. Il bambino è senza dubbio il più difficile a trattare fra tutti gli altri animali: quanto più la sua fonte del pensiero non ha ancora raggiunto un suo ordine, tanto più diviene insidioso, scaltro, il più ribelle di tutti gli animali. [808e] Perciò bisogna tenerlo a freno con molti legami, come le briglie dei cavalli, e innanzitutto, quando si libera dalla sorveglianza di nutrici e di madri, bisogna affidarlo ai pedagoghi perché si prendano cura della loro giovane età, e poi ai maestri che insegneranno loro quelle discipline che si convengono ad un uomo libero. E qualsiasi uomo libero punisca, come se fosse uno schiavo, il ragazzo stesso, e il pedagogo, e il maestro, nel caso in cui uno di questi compiano un qualche sbaglio. E se pur presentandosi l'occasione non lo punisce secondo giustizia, diventi innanzitutto oggetto della più grave vergogna, e in seguito quel custode delle leggi [809a] che sia stato scelto in qualità di sovrintendente all'educazione dei bambini sorvegli questo individuo che, imbattendosi nelle persone di cui parliamo, non le punisce, pur dovendole punire, o le punisce in modo non corretto, e lo stesso custode, tenendo sotto stretta osservazione e curandosi in modo particolare della formazione dei ragazzi, cerchi di correggere le loro indoli naturali, rivolgendole sempre in vista del bene, conformemente alle leggi. Come la legge potrebbe adeguatamente istruire quel custode delle leggi? Sino a questo momento, infatti, non si è parlato per niente in modo esplicito ed esauriente, [809b] ma qualche volta sì, altre volte no: nei limiti del possibile, nulla si deve allora tralasciare, ma tutto il discorso dev'esser gli spiegato, perché questi a sua volta diventi interprete ed educatore nei confronti di altri. Per quel che riguarda il complesso della danza corale, ovvero il canto e le danze, si è già detto, e così quali componimenti si debbano scegliere e quali tratti distintivi devono avere, e come devono essere corretti e consacrati: ma per quanto riguarda i componimenti in prosa, e cioè con quali componimenti devono avere a che fare, [809c] e in che modo, i giovani da te educati, non lo abbiamo ancora detto, o nobilissimo sovrintendente della gioventù. Eppure, mentre attraverso il nostro

δεῖ μανθάνειν τε αὐτοὺς καὶ μελετᾶν ἔχεις τῷ λόγῳ, τὰ δὲ περὶ τὰ γράμματα πρῶτον, καὶ δεύτερον λύρας πέρι καὶ λογισμῶν, ὧν ἔφαμεν δεῖν ὅσα τε πρὸς πόλεμον καὶ οἰκονομίαν καὶ τὴν κατὰ πόλιν διοίκησιν χρῆναι ἐκάστους λαβεῖν, καὶ πρὸς τὰ αὐτὰ ταῦτα ἔτι τὰ χρήσιμα τῶν ἐν ταῖς περιόδοις τῶν θείων, ἄστρον τε πέρι καὶ ἡλίου καὶ σελήνης, ὅσα διοικεῖν ἀναγκαῖόν ἐστιν περὶ ταῦτα πάση πόλει - [809d] τίνων δὴ πέρι λέγομεν; ἡμερῶν τάξεως εἰς μηνῶν περιόδους καὶ μηνῶν εἰς ἕκαστον τὸν ἐνιαυτόν, ἵνα ὦραι καὶ θυσίαι καὶ ἑορταὶ τὰ προσήκοντ' ἀπολαμβάνουσαι ἑαυταῖς ἕκασται τῷ κατὰ φύσιν ἄγεσθαι, ζῶσαν τὴν πόλιν καὶ ἐργηγορυῖαν παρεχόμεναι, θεοῖς μὲν τὰς τιμὰς ἀποδιδῶσιν, τοὺς δὲ ἀνθρώπους περὶ αὐτὰ μάλλον ἔμφρονας ἀπεργάζωνται - ταῦτα οὐπω σοι πάντα ἱκανῶς, ὦ φίλε, παρὰ τοῦ νομοθέτου διείρηται. [809e] πρόσεχε δὴ τὸν νοῦν τοῖς μετὰ ταῦτα μέλλουσιν ρηθήσεσθαι. γραμμάτων εἶπομεν ὡς οὐχ ἱκανῶς ἔχεις πέρι τὸ πρῶτον, ἐπικαλοῦντες τί τῇ λέξει; τόδε, ὡς οὐπω διείρηκέ σοι πότερον εἰς ἀκρίβειαν τοῦ μαθήματος ἰτέον τὸν μέλλοντα πολίτην ἔσεσθαι μέτριον ἢ τὸ παράπαν οὐδὲ προσοιστέον· ὡς δ' αὐτως καὶ περὶ λύραν. προσοιστέον μέντοι νῦν φαμεν. εἰς μὲν γράμματα παιδὶ δεκετεῖ σχεδὸν ἐνιαυτοὶ τρεῖς, λύρας δὲ ἄψασθαι τρία μὲν ἔτη καὶ δέκα γεγονόσιν [810a] ἄρχεσθαι μέτριος ὁ χρόνος, ἐμμεῖναι δὲ ἕτερα τρία. καὶ μήτε πλείω τούτων μήτ' ἐλάττω πατρὶ μηδ' αὐτῷ, φιλομαθοῦντι μηδὲ μισοῦντι, περὶ ταῦτα ἐξέστω μείζω μηδὲ ἐλάττω διατριβὴν ποιεῖσθαι παράνομον· ὁ δὲ μὴ πειθόμενος ἄτιμος τῶν παιδείων ἔστω τιμῶν, ἃς ὀλίγον ὕστερον ρητέον. μανθάνειν δὲ ἐν τούτοις τοῖς χρόνοις δὴ τί ποτε δεῖ τοὺς νέους καὶ διδάσκειν αὐ τοὺς διδασκάλους, τοῦτο αὐτὸ πρῶτον μάνθανε. [810b] γράμματα μὲν τοίνυν χρὴ τὸ μέχρι τοῦ γράψαι τε καὶ ἀναγνῶναι δυνατόν εἶναι διαπονεῖν· πρὸς τάχος δὲ ἢ κάλλος ἀπικριβῶσθαι τισιν, οἷς μὴ φύσις ἐπέσπευσεν ἐν τοῖς τεταγμένοις ἔτεσιν, χαίρειν ἔαν. πρὸς δὲ δὴ μαθήματα ἄλυρα ποιητῶν κείμενα ἐν γράμμασι, τοῖς μὲν μετὰ μέτρων, τοῖς δ' ἄνευ ῥυθμῶν τμημάτων, ἃ δὴ συγγράμματα κατὰ λόγον εἰρημένα μόνον, [810c] τητῶμενα ῥυθμοῦ τε καὶ ἀρμονίας, σφαλερὰ γράμμαθ' ἡμῖν ἐστιν παρὰ τινῶν τῶν πολλῶν τοιούτων ἀνθρώπων καταλελειμμένα· οἷς, ὦ πάντων βέλτιστοι νομοφύλακες, τί χρήσεσθε; ἢ τί ποθ' ὑμῖν ὁ νομοθέτης χρῆσθαι προστάξας ὀρθῶς ἂν τάξειε; καὶ μάλα ἀπορήσειν αὐτὸν προσδοκῶ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί ποτε τοῦτο, ὦ ξένε, φαίνη πρὸς σαυτὸν ὄντως ἠπορηκῶς λέγειν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὁρθῶς ὑπέλαβες, ὦ Κλεινία. πρὸς δὲ δὴ κοινωνοὺς ὑμᾶς

discorso sei venuto a conoscenza di quelle cose che essi debbono imparare per la guerra e nelle quali devono esercitarsi, per quanto riguarda le lettere innanzitutto, e in secondo luogo per quel che concerne la lira e quei calcoli di cui diciamo che ciascuno deve avere conoscenza per farne uso in guerra, e nell'economia domestica, e nell'amministrazione dello stato, e per quanto riguarda ancora quelle utili conoscenze, in vista sempre di questi stessi fini, sulle rivoluzioni dei corpi celesti, degli astri, cioè, del sole, e della luna, tutte cose che risultano necessarie per la guida di ogni stato, [809d] ebbene, che cosa voglio dire con queste cose? Mi riferisco cioè alla disposizione dei giorni nell'arco dei mesi, e dei mesi nell'arco di ogni anno, perché le stagioni, i sacrifici, e le feste, assumendo ciascuna un proprio ordine, siano condotti secondo natura, e rendano vivo e sveglio lo stato, e onorino gli dèi, e rendano gli uomini maggiormente saggi in tali cose. Tutto ciò, amico, non è stato ancora sufficientemente delineato dal legislatore: [809e] presta dunque attenzione a quel che sarà detto ora. Abbiamo detto che in primo luogo non sei stato sufficientemente istruito per quel che riguarda le lettere; ma che cosa rimproveravamo a quel che si disse? Questa cosa: non ti è stato ancora spiegato se chi aspira a diventare un buon cittadino deve procedere in direzione di una perfetta conoscenza di questa disciplina o se deve metterla da parte, e lo stesso si dica della lira. Noi sosteniamo che lo studio di queste discipline vadano affrontate. Tre anni sono un tempo ragionevole per apprendere la grammatica per un bambino di dieci anni, [810a] mentre possono cominciare a prendere in mano la lira a tredici anni, e potranno continuare per altri tre anni. E questi termini di tempo non siano allungati o ridotti dal padre o dall'allievo stesso; e all'allievo, che ami la disciplina o la detesti, non sia concesso di occuparsi di un tempo maggiore o minore di tali cose, andando contro la legge: e chi non obbedisce sia privato degli onori dell'educazione, di cui dovremo parlare fra poco. Prima di tutto impara che cosa i giovani devono apprendere e che cosa i maestri devono insegnare in questo periodo di tempo. [810b] I giovani devono esercitarsi nella grammatica, finché non siano capaci di leggere e scrivere: lasciamo stare se ad alcuni la natura non è venuta in aiuto, negli anni stabiliti, per perfezionare la scrittura e la lettura sotto l'aspetto della bellezza e della velocità. Quanto agli insegnamenti dei poeti che ci sono rimasti per iscritto ma che non sono adatti all'uso della lira, alcuni in versi, altri senza divisioni ritmiche, e che in ogni caso sono stati scritti con uno stile discorsivo, [810c] e sono privi di ritmo ed armonia, si tratta di opere che noi dobbiamo considerare pericolose, e ci sono state lasciate da molti uomini di questo genere: come vi regolerete, o voi che siete fra tutti i migliori custodi delle leggi? Come il legislatore potrà introdurle nello stato, secondo corrette disposizioni? Prevedo che si troverà in grande difficoltà.

CLINIA Perché mai, straniero, mostri di parlare a te stesso con così tanta incertezza?

ATENIESE Giusta osservazione, Clinia. E dato che insieme discuti-

ὄντας περὶ νόμων ἀνάγκη τό τε φαινόμενον εὖπορον καὶ τὸ μὴ φράζειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [810d] Τί οὖν; τί περὶ τούτων νῦν καὶ ποῖόν τι πεπονθῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐρῶ δὴ· στόμασι γὰρ πολλάκις μυρίοις ἐναντία λέγειν οὐδαμῶς εὖπορον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί δέ; σμικρὰ καὶ ὀλίγα δοκεῖ σοι τὰ ἔμπροσθεν ἡμῖν εἰρημένα περὶ νόμων κεῖσθαι τοῖς πολλοῖς ὑπεναντία;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μάλα ἀληθὲς τοῦτό γε λέγεις· κελεύεις γὰρ δὴ με, ὡς ἐμοὶ φαίνεται, τῆς αὐτῆς ὁδοῦ ἐχθοδοποῦ γεγонуῖας πολλοῖς – ἴσως δ' οὐκ ἐλάττωσιν ἑτέροις προσφιλοῦς· εἰ δὲ ἐλάττωσιν, [810e] οὐκ οὐκ χεῖροσί γε – μεθ' ὧν διακελεύη με παρακινδυνεύοντά τε καὶ θαρροῦντα τὴν νῦν ἐκ τῶν παρόντων λόγων τετμημένην ὁδὸν τῆς νομοθεσίας πορεύεσθαι μηδὲν ἀνιέντα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μήν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ τοίνυν ἀνίημι. λέγω μὴν ὅτι ποιηταὶ τε ἡμῖν εἰσὶν τινες ἐπῶν ἑξαμέτρων πάμπολλοι καὶ τριμέτρων καὶ πάντων δὴ τῶν λεγομένων μέτρων, οἱ μὲν ἐπὶ σπουδῆν, οἱ δ' ἐπὶ γέλωτα ὠρμηκότες, ἐν οἷς φασι δεῖν οἱ πολλάκις μυρίοι τοὺς ὀρθῶς παιδευομένους τῶν νέων τρέφειν καὶ διακορεῖς ποιεῖν, πολυηκόους τ' ἐν ταῖς ἀναγνώσεσιν ποιούντας καὶ πολυμαθεῖς, [811a] ὅλους ποιητὰς ἐκμανθάνοντας· οἱ δὲ ἐκ πάντων κεφάλαια ἐκλέξαντες καὶ τινὰς ὅλας ῥήσεις εἰς ταῦτόν συναγαγόντες, ἐκμανθάνειν φασι δεῖν εἰς μνήμην τιθεμένους, εἰ μέλλει τις ἀγαθὸς ἡμῖν καὶ σοφὸς ἐκ πολυπειρίας καὶ πολυμαθίας γενέσθαι. τούτοις δὴ σὺ κελεύεις ἐμὲ τὰ νῦν παρρησιαζόμενον ἀποφαίνεσθαι τί τε καλῶς λέγουσι καὶ τί μή;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δὴ ποτ' ἂν οὖν περὶ ἀπάντων τούτων ἐνὶ λόγῳ φράζων εἶποιμ' ἂν ἰκανόν; [811b] οἶμαι μὲν τὸ τοιόνδε σχεδόν, ὃ καὶ πᾶς ἂν μοι συγχωρήσειεν, πολλὰ μὲν ἕκαστον τούτων εἰρηκέναι καλῶς, πολλὰ δὲ καὶ τούναντίον· εἰ δ' οὕτω τοῦτ' ἔχει, κίνδυνόν φημι εἶναι φέρουσαν τοῖς παισὶν τὴν πολυμαθίαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς οὖν καὶ τί παραινοῖς ἂν τῷ νομοφύλακι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦ πέρι λέγεις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦ πρὸς τί παράδειγμά ποτε ἀποβλέψας ἂν τὸ μὲν ἐῷ πάντας μανθάνειν τοὺς νέους, [811c] τὸ δ' ἀποκωλύει. λέγε καὶ μηδὲν ἀπόκνει λέγων.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὁγαθὲ Κλεινία, κινδυνεύω κατὰ γέ τινα τρόπον ἡτύχηκέναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦ δὴ πέρι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦ μὴ παντάπασι παραδείγματος ἀπορεῖν. νῦν γὰρ ἀποβλέψας πρὸς τοὺς λόγους οὐς ἐξ ἔω μέχρι δεῦρο δὴ διεληλύθαμεν ἡμεῖς – ὡς μὲν ἐμοὶ φαινόμεθα, οὐκ ἄνευ τινὸς ἐπιπνοίας

mo sulle leggi, è necessario spiegare tanto quel che appare semplice, quanto quello che non lo è.

CLINIA [810d] Ebbene? Che cosa vuoi dire a proposito di quest'argomento e qual è il tuo stato d'animo a questo riguardo?

ATENIESE Lo dirò: non è affatto semplice fare delle affermazioni contrarie a quelle che escono da moltissime bocche.

CLINIA E dunque? Ti sembra che fra le cose che in precedenza abbiamo detto sulle leggi sono poche e di scarso interesse quelle che contrastano con l'opinione della maggioranza?

ATENIESE È proprio vero quello che dici: tu mi esorti, almeno così mi pare, a percorrere la stessa strada che a molti è ostile, ma che da altri, non inferiori di numero – e se inferiori, [810e] non per il loro valore – è invece prediletta. Insieme a costoro mi esorti allora a percorrere l'attuale via della legislazione che è stata aperta dai precedenti discorsi, affrontando i dovuti rischi e con animo coraggioso, senza arrendersi.

CLINIA Certamente.

ATENIESE E non mi arrenderò. Dico allora che noi abbiamo moltissimi poeti che hanno composto in esametri, in trimetri, e in tutti gli altri generi che si dicono "metri", alcuni mossi verso serie intenzioni, altri tendenti al riso; e sono molti quelli che dicono che i giovani che aspirano ad essere educati rettamente devono essere allevati in mezzo a quelle composizioni e che bisogna renderli sazi, facendo sì ch'essi ascoltino con attenzione e si erudiscano nelle loro letture, [811a] imparando per intero i poeti a memoria. Alcuni poi, scegliendo fra tutte le composizioni quelle più importanti e radunando insieme alcuni passi per intero, dicono che si devono imparare a memoria, se uno vuole diventare buono e saggio, grazie ad una molteplice esperienza e a un lungo apprendimento. Tu mi consigli allora di mostrare a costoro, con franchezza, che cosa dicono o che cosa non dicono di buono?

CLINIA Come no?

ATENIESE Come potrei adeguatamente spiegare in una parola tutte queste cose? [811b] Questo, io credo, direi in linea di massima – e su questo punto chiunque potrebbe trovarsi d'accordo con me –, e cioè che ciascuno di loro ha detto molte cose buone, e molte cose che al contrario non lo sono: e se le cose stanno così, dico che un'erudizione approfondita è assai rischiosa per i giovani.

CLINIA Che cosa consiglieresti allora al custode delle leggi?

ATENIESE Riguardo a che cosa?

CLINIA Riguardo al modello cui dovrebbe rivolgere la propria attenzione, e in base a cui permette che tutti i giovani apprendano alcune cose, [811c] vietandone altre. Parla e non avere esitazioni.

ATENIESE Mio buon Clinia, può darsi che in qualche modo ci sia riuscito.

CLINIA In che cosa?

ATENIESE Nel fatto che non ho assolutamente difficoltà per il modello. Considerando ora i discorsi che noi abbiamo passato in rassegna dall'aurora sin qui – e mi pare che non sia mancata l'ispirazione divina – mi sembrano assolutamente simili ad un'ope-

θεῶν - ἔδοξαν δ' οὖν μοι παντάπασι ποιήσει τινὶ προσομοίως εἰρηῆσθαι. καὶ μοι ἴσως οὐδὲν θαυμαστὸν πάθος ἐπῆλθε, [811d] λόγους οἰκείους οἷον ἀθρόους ἐπιβλέψαντι μάλα ἡσθῆναι· τῶν γὰρ δὴ πλείστων λόγων οὓς ἐν ποιήμασιν ἢ χύδην οὕτως εἰρημένους μεμάθηκα καὶ ἀκήκοα, πάντων μοι μετριώτατοί γε εἶναι κατεφάνησαν καὶ προσήκοντες τὰ μάλιστα ἀκούειν νέοις. τῷ δὴ νομοφύλακί τε καὶ παιδευτῇ παράδειγμα οὐκ ἂν ἔχοιμι, ὡς οἶμαι, τούτου βέλτιον φράζειν, ἢ ταῦτά τε διδάσκειν παρακελεύεσθαι τοῖσι διδασκάλοις τοὺς παῖδας, [811e] τὰ τε τούτων ἐχόμενα καὶ ὅμοια, ἂν ἄρα που περιτυγχάνη ποιητῶν τε ποιήματα διεξιῶν καὶ γεγραμμένα καταλογάδην ἢ καὶ ψιλῶς οὕτως ἄνευ τοῦ γεγράφθαι λεγόμενα, ἀδελφά που τούτων τῶν λόγων, μὴ μεθιέναι τρόπῳ μηδενί, γράφεσθαι δέ· καὶ πρῶτον μὲν τοὺς διδασκάλους αὐτοὺς ἀναγκάζειν μανθάνειν καὶ ἐπαινεῖν, οὓς δ' ἂν μὴ ἀρέσκη τῶν διδασκάλων, μὴ χρῆσθαι τούτοις συνεργοῖς, οὓς δ' ἂν τῷ ἐπαίνῳ συμψήφους ἔχη, τούτοις χρώμενον, τοὺς νέους αὐτοῖς παραδιδόναι [812a] διδάσκειν τε καὶ παιδεύειν. οὗτός μοι μῦθος ἐνταῦθα καὶ οὕτω τελευτάτω, περὶ γραμματιστῶν τε εἰρημένος ἅμα καὶ γραμμάτων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κατὰ μὲν τὴν ὑπόθεσιν, ὦ ξένε, ἔμοιγε οὐ φαινόμεθα ἐκτὸς πορεύεσθαι τῶν ὑποτεθέντων λόγων· εἰ δὲ τὸ ὅλον κατορθοῦμεν ἢ μή, χαλεπὸν ἴσως δισχυρίζεσθαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τότε γάρ, ὦ Κλεινία, τοῦτό γ' αὐτὸ ἔσται καταφανέστερον, ὡς εἰκός, ὅταν, ὃ πολλάκις εἰρήκαμεν, ἐπὶ τέλος ἀφικώμεθα πάσης τῆς διεξόδου περὶ νόμων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [812b] Ὅρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν οὐ μετὰ τὸν γραμματιστὴν ὁ κιθαριστὴς ἡμῖν προσρητέος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῖς κιθαρισταῖς μὲν τοίνυν ἡμᾶς δοκῶ τῶν ἔμπροσθεν λόγων ἀναμνησθέντας τὸ προσῆκον νεῖμαι τῆς τε διδασκαλίας ἅμα καὶ πάσης τῆς περὶ τὰ τοιαῦτα παιδεύσεως.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίων δὴ πέρι λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐφάμεν, οἶμαι, τοὺς τοῦ Διονύσου τοὺς ἐξηκοντούτας ᾠδοὺς διαφερόντως εὐαισθήτους δεῖν γεγονέναι περὶ τε τοὺς ῥυθμοὺς [812c] καὶ τὰς τῶν ἀρμονιῶν συστάσεις, ἵνα τὴν τῶν μελῶν μίμησιν τὴν εὐ καὶ τὴν κακῶς μεμιμημένην, ἐν τοῖς παθήμασιν ὅταν ψυχὴ γίγνηται, τὰ τε τῆς ἀγαθῆς ὁμοιώματα καὶ τὰ τῆς ἐναντίας ἐκλέξασθαι δυνατός ὦν τις, τὰ μὲν ἀποβάλλη, τὰ δὲ προφέρων εἰς μέσον ὑμνῆ καὶ ἐπάδη ταῖς τῶν νέων ψυχαῖς, προκαλούμενος ἐκάστους εἰς ἀρετῆς ἔπεσθαι κτήσιν συνακολουθοῦντας διὰ τῶν μιμήσεων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [812d] Τούτων τοίνυν δεῖ χάριν τοῖς φθόγγοις τῆς λύρας προσχρῆσθαι, σαφηνείας ἕνεκα τῶν χορδῶν, τὸν τε κιθαριστὴν καὶ τὸν παιδευόμενον, ἀποδιδόντας πρόσχορδα τὰ φθέγματα τοῖς φθέγμασι· τὴν δ' ἑτεροφωνίαν καὶ ποικιλίαν τῆς λύρας, ἄλλα μὲν μέλη τῶν χορδῶν ἰεισῶν, ἄλλα δὲ τοῦ τὴν μελωδίαν συνθέντος ποιητοῦ, καὶ δὴ καὶ πυκνότητα μανότητι καὶ τάχος βραδυτήτι καὶ

ra di poesia. E così non si insinua in me alcun sentimento di meraviglia, quando, provando un certo piacere, [811d] getto uno sguardo su tutti questi discorsi, ormai familiari, riuniti insieme: e mi sembrano i più convenienti e i più adatti da fare ascoltare ai giovani, fra i molti che ho appreso e ascoltato in poesia e in prosa. Non avrei altro modello migliore di questo, credo, da esporre al custode delle leggi, all'educatore, se non appunto quello di esortare i maestri ad insegnare ai ragazzi queste stesse cose, [811e] ed altre simili a queste; e se avviene che, scorrendo le opere dei poeti e gli scritti in prosa, o anche semplici detti, giunti così, senza essere stati scritti, alcuni siano come fratelli di questi discorsi, in alcun modo li lascino sfuggire, ma li scrivano. E in primo luogo costringa i maestri ad apprendarli e a farne l'elogio, e non si serva della collaborazione di quei maestri cui queste opere non piacciono, mentre si deve valere del contributo di coloro che trova concordi nell'elogio, e a costoro affidi [812a] l'istruzione e l'educazione dei giovani. A questo punto e in tal modo abbia termine questo mio racconto sulle lettere e sui maestri di grammatica.

CLINIA Secondo le nostre premesse, straniero, non mi pare che ci siamo allontanati dai discorsi che avevamo stabilito di fare: se poi essi nel complesso siano corretti o meno, sarebbe difficile affermarlo con sicurezza.

ATENIESE Ma questo, Clinia, risulterà con maggior chiarezza, a quanto pare, quando, come abbiamo detto spesso, saremo giunti alla conclusione di tutto questo trattato sulle leggi.

CLINIA [812b] Giusto.

ATENIESE Dunque dopo il maestro di grammatica, non dobbiamo parlare del maestro di cetra?

CLINIA Certamente.

ATENIESE Se ci ricordiamo i discorsi precedenti, io credo che noi dobbiamo assegnare ai maestri di cetra ciò che è conveniente al loro insegnamento e a tutta l'educazione che è relativa a quest'ambito.

CLINIA Di che cosa parli?

ATENIESE Dicevamo, credo, che i sessantenni cantori di Dionisio devono possedere una spiccata sensibilità, sia nei ritmi [812c] sia nelle combinazioni delle armonie, perché ciascuno possa distinguere e scegliere l'imitazione musicale buona da quella malvagia, quando l'anima si trovi in tali passioni, e quei canti che assomigliano all'imitazione buona e a quella contraria, in modo da respingere gli uni e presentare gli altri, eseguendoli e incantando le anime dei giovani, ed invitando ciascuno di loro ad acquistare la virtù, accompagnandolo attraverso le rappresentazioni.

CLINIA Verissimo.

ATENIESE [812d] Bisogna che per queste ragioni il maestro di cetra e il suo allievo si servano dei suoni della lira, in virtù del suono puro delle sue corde, facendo in modo che i suoni della lira siano accordati con quelli della voce: quanto alle diversità di voci e alle variazioni sulla lira, e ai differenti suoni che le corde possono dare rispetto a quelli che ha stabilito il poeta quando ha compo-

ὀξύτητα βαρύτητι σύμφωνον καὶ ἀντίφωνον παρεχομένους, [812e] καὶ τῶν ῥυθμῶν ὡσαύτως παντοδαπὰ ποικίλματα προσαρμόττοντας τοῖσι φθόγγοις τῆς λύρας, πάντα οὖν τὰ τοιαῦτα μὴ προσφέρειν τοῖς μέλλουσιν ἐν τρισὶν ἔτεσιν τὸ τῆς μουσικῆς χρήσιμον ἐκλήψεσθαι διὰ τάχους. τὰ γὰρ ἐναντία ἀλλήλα ταραττόντα δυσμάθειαν παρέχει, δεῖ δὲ ὅτι μάλιστα εὐμαθεῖς εἶναι τοὺς νέους· τὰ γὰρ ἀναγκαῖα οὐ σμικρὰ οὐδ' ὀλίγα αὐτοῖς ἐστὶ προστεταγμένα μαθήματα, δείξει δὲ αὐτὰ προῖὼν ὁ λόγος ἅμα τῷ χρόνῳ. ἀλλὰ ταῦτα μὲν οὕτω περὶ τῆς μουσικῆς ἡμῖν ὁ παιδευτῆς ἐπιμελίσθω· τὰ δὲ μελῶν αὐτῶν αὐ καὶ ῥημάτων, οἷα τοὺς χοροδιδασκάλους καὶ ἃ δεῖ διδάσκειν, καὶ ταῦτα [813a] ἡμῖν ἐν τοῖς πρόσθεν διείρηται πάντα, ἃ δὴ καθιερωθέντα ἔφαμεν δεῖν, ταῖς ἑορταῖς ἕκαστα ἀρμόττοντα, ἡδονὴν εὐτυχῆ ταῖς πόλεσιν παραδιδόντα ὠφελεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ καὶ ταῦτα διείρηκας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀληθέστατα τοίνυν. καὶ ταῦθ' ἡμῖν παραλαβὼν ὁ περὶ τὴν μουσικὴν ἀρχὸν αἰρεθεὶς ἐπιμελίσθω μετὰ τύχης εὐμενοῦς, ἡμεῖς δὲ ὀρχήσεώς τε πέρι καὶ ὅλης τῆς περὶ τὸ σῶμα γυμναστικῆς πρὸς τοῖς ἔμπροσθεν εἰρημένοις ἀποδώμεν· [813b] καθάπερ μουσικῆς τὸ διδασκαλικὸν ὑπόλοιπον ὃν ἀπέδομεν, ὡσαύτως ποιῶμεν καὶ γυμναστικῆς. τοὺς γὰρ παῖδας τε καὶ τὰς παῖδας ὀρχεῖσθαι δὴ δεῖ καὶ γυμνάζεσθαι μανθάνειν· ἢ γάρ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῖς μὲν τοίνυν παισὶν ὀρχησταί, ταῖς δὲ ὀρχηστρίδες ἂν εἶεν πρὸς τὸ διαπονεῖν οὐκ ἀνεπιτηδειότερον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστω δὴ ταύτη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάλιν δὴ τὸν τὰ πλεῖστα ἔξοντα πράγματα καλῶμεν, [813c] τὸν τῶν παίδων ἐπιμελητῆν, ὃς τῶν τε περὶ μουσικὴν τῶν τε περὶ γυμναστικὴν ἐπιμελούμενος οὐ πολλὴν ἔξει σχολήν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς οὖν δυνατὸς ἔσται πρεσβύτερος ὢν τοσούτων ἐπιμελεῖσθαι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ῥαδίως, ὦ φίλε. ὁ νόμος γὰρ αὐτῷ δέδωκεν καὶ δώσει προσλαμβάνειν εἰς ταύτην τὴν ἐπιμέλειαν τῶν πολιτῶν ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν οὓς ἂν ἐθέλη, γνώσεται δὲ οὓς δεῖ, καὶ βουλήσεται μὴ πλημμελεῖν εἰς ταῦτα, αἰδούμενος ἐμφρόνως [813d] καὶ γιγνώσκων τῆς ἀρχῆς τὸ μέγεθος, λογισμῷ τε συνῶν ὡς εὖ μὲν τραπεζῶν καὶ τρεφομένων τῶν νέων πάντα ἡμῖν κατ' ὀρθὸν πλεῖ, μὴ δέ - οὐτ' εἰπεῖν ἄξιον οὐθ' ἡμεῖς λέγομεν ἐπὶ καινῇ πόλει τοὺς σφόδρα φιλομαντευτὰς σεβόμενοι. πολλὰ μὲν οὖν ἡμῖν καὶ περὶ τούτων εἴρηται, τῶν περὶ τὰς ὀρχήσεις καὶ περὶ πᾶσαν τὴν τῶν γυμνασίων κίνησιν· γυμνάσια γὰρ τίθεμεν καὶ τὰ περὶ τὸν πόλε-

sto il canto, e per quanto riguarda l'accostamento e l'opposizione di suoni frequenti e rari, rapidi e lenti, acuti e gravi, [812e] e, allo stesso modo, per l'adattamento ai suoni della lira di ogni sorta di variazione dei ritmi, ebbene, tutte queste cose non servono ai ragazzi, che in tre anni devono scegliere con rapidità quel che vi è di utile nella musica. Infatti elementi opposti fra di loro procurano turbamento e sono difficili da apprendere, mentre bisogna che i ragazzi possano imparare il più possibile con facilità: e le discipline che essi necessariamente hanno l'ordine di apprendere non sono poche, né di scarso valore, e le indicherà lo stesso discorso, procedendo nel tempo. In ogni caso l'educatore si prenda cura in questo modo di queste cose concernenti la musica. Quanto ai canti stessi e alle loro parole, in che modo e quali i maestri dei cori devono insegnare, anche questi punti [813a] noi li abbiamo tutti trattati nei discorsi che precedono, quando dicevamo che questi canti devono essere consacrati, adattando ciascuno di essi alla sua festa, in modo da procurare allo stato un fortunato e vantaggioso piacere.

CLINIA Anche queste cose che hai detto sono vere.

ATENIESE Verissime davvero. E quindi il magistrato scelto a sovrintendere la musica, ricevendo questa nostra verità, se ne prenda cura, accompagnandosi a una sorte benevola, mentre noi aggiungeremo qualche parola a quanto abbiamo detto prima sul complesso della danza e sulla ginnastica del corpo: [813b] come per la musica abbiamo detto ciò che restava da dire sul suo insegnamento, così facciamo anche per la ginnastica. Bisogna che ragazzi e ragazze imparino a danzare e a praticare la ginnastica. O no?

CLINIA Sì.

ATENIESE I ragazzi avranno rispettivamente i loro maestri e le loro maestre di danza perché si esercitino nel modo più opportuno.

CLINIA Sia così.

ATENIESE Chiamiamo di nuovo colui che ha la maggior parte della responsabilità, [813c] il sovrintendente dell'educazione, il quale, occupandosi della musica e della ginnastica, non avrà molto tempo libero.

CLINIA Come sarà possibile che una persona così vecchia si occupi di questioni così importanti?

ATENIESE Facilmente, amico. La legge gli ha dato e gli darà facoltà di assumere, in vista di questo gravoso incarico, quei cittadini, uomini o donne che siano, ch'egli vorrà; e conoscerà chi deve scegliere, e non vorrà sbagliarsi in questa sua scelta, nutrendo saggiamente un senso di rispetto [813d] e riconoscendo l'importanza della carica, e rifletterà sul fatto che se i giovani sono stati e sono bene allevati, tutto nella nostra navigazione funzionerà correttamente, altrimenti... ma si tratterebbe di un discorso sconveniente, e noi non lo diremo parlando di un nuovo stato, per rispetto nei confronti di coloro che sono amanti delle professioni. Molte parole sono state spese su questi argomenti, sia riguardo alle danze, sia riguardo a ogni movimento della ginnastica: noi stabiliamo fra gli esercizi ginnici tutte quelle esercitazioni fisiche

μον ἅπαντα τοῖς σώμασι διαπονήματα τοξικῆς τε καὶ πάσης ρίψεως [813e] καὶ πελταστικῆς καὶ πάσης ὀπλομαχίας καὶ διεξόδων τακτικῶν καὶ ἀπάσης πορείας στρατοπέδων καὶ στρατοπεδεύσεων καὶ ὅσα εἰς ἰππικὴν μαθήματα συντείνει. πάντων γὰρ τούτων διδασκάλους τε εἶναι δεῖ κοινούς, ἀρνημένους μισθὸν παρὰ τῆς πόλεως, καὶ τούτων μαθητὰς τοὺς ἐν τῇ πόλει παῖδας τε καὶ ἄνδρας, καὶ κόρας καὶ γυναῖκας πάντων τούτων ἐπιστήμονας, κόρας μὲν οὐσας ἔτι πᾶσαν τὴν ἐν ὀπλοῖς ὄρχησιν καὶ μάχην μεμελετηκυίας, γυναῖκας δέ, διεξόδων [814a] καὶ τάξεων καὶ θέσεως καὶ ἀναιρέσεως ὀπλῶν ἡμένας, εἰ μηδενὸς ἔνεκα, ἀλλ' εἴ ποτε δεήσειε πανδημεὶ πάσῃ τῇ δυνάμει καταλείποντας τὴν πόλιν ἔξω στρατεύεσθαι, τοὺς φυλάζοντας παῖδας τε καὶ τὴν ἄλλην πόλιν ἰκανοὺς εἶναι τό γε τοσοῦτον, ἢ καὶ τούναντίον, ὧν οὐδὲν ἀπόμοτον, ἔξωθεν πολεμίους εἰσπεσόντας ῥώμη τινὶ μεγάλη καὶ βία, βαρβάρους εἴτε Ἑλληνας, ἀνάγκην παρασχεῖν περὶ αὐτῆς τῆς πόλεως τὴν διαμάχην γίνεσθαι, πολλή που κακία [814b] πολιτείας οὕτως αἰσχυρῶς τὰς γυναῖκας εἶναι τεθραμμένας, ὡς μηδ' ὥσπερ ὄρνιθας περὶ τέκνων μαχομένας πρὸς ὀτιοῦν τῶν ἰσχυροτάτων θηρίων ἐθέλειν ἀποθνήσκειν τε καὶ πάντας κινδύνους κινδυνεύειν, ἀλλ' εὐθύς πρὸς ἱερὰ φερομένας, πάντας βωμούς τε καὶ ναοὺς ἐμπιμπάναι, καὶ δόξαν τοῦ τῶν ἀνθρώπων γένους καταχεῖν ὡς πάντων δειλότατον φύσει θηρίων ἐστίν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ μὰ τὸν Δία, ὦ ξένε, οὐδαμῶς εὐσχημον γίγνοιτ' ἄν, [814c] τοῦ κακοῦ χωρίς, τοῦτο ἐν πόλει ὅπου γίγνοιτο.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν τιθῶμεν τὸν νόμον τοῦτον, μέχρι γε τοσοῦτου μὴ ἀμελεῖσθαι τὰ περὶ τὸν πόλεμον γυναίξιν δεῖν, ἐπιμελεῖσθαι δὲ πάντας τοὺς πολίτας καὶ τὰς πολίτιδας;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐγὼ γοῦν συγχωρῶ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάλῃς τοίνυν τὰ μὲν εἶπομεν, ὃ δ' ἐστὶ μέγιστον, ὡς ἐγὼ φαίην ἄν, οὐκ εἰρήκαμεν, οὐδ' ἔστι ῥάδιον ἄνευ τοῦ τῷ σώματι δεικνύντα ἅμα καὶ τῷ λόγῳ φράζειν. τοῦτ' οὖν τότε κρινουῦμεν, [814d] ὅταν ἔργῳ λόγος ἀκολουθήσας μηνύσῃ τι σαφὲς τῶν τε ἄλλων ὧν εἶρηκεν περὶ, καὶ ὅτι τῇ πολεμικῇ μάχῃ πασῶν κινήσεων ὄντως ἐστὶ συγγενὴς πολὺ μάλισθ' ἡμῖν ἢ τοιαύτη πάλῃ, καὶ δὴ καὶ ὅτι δεῖ ταύτην ἐκείνης χάριν ἐπιτηδεύειν, ἀλλ' οὐκ ἐκείνην ταύτης ἔνεκα μανθάνειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς τοῦτό γε λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νῦν δὴ τῆς μὲν περὶ παλαιστραν δυνάμεως τὸ μέχρι δεῦρ' ἡμῖν εἰρήσθω· περὶ δὲ τῆς ἄλλης κινήσεως παντὸς τοῦ σώματος, [814e] ἥς τὸ πλεῖστον μέρος ὄρχησίν τινά τις προσαγο-

riguardanti la guerra, come l'arte di tirare con l'arco e l'arte del lancio in genere, [813e] l'arte di combattere con armi leggere e quella che nel suo complesso riguarda le armi pesanti, le evoluzioni tattiche, le marce, l'accamparsi, e tutte le nozioni riguardanti l'equitazione. I maestri di tutte queste arti devono essere pubblici, e saranno remunerati dallo stato, mentre i loro discepoli saranno non solo i ragazzi, ma anche gli uomini adulti che sono nello stato, e le ragazze e le donne che devono imparare tutte queste cose. Quando sono ancora ragazze, esse devono esercitarsi in ogni specie di danza armata e di combattimento, quando diventano donne, devono conoscere le disposizioni tattiche, [814a] l'ordine delle schiere, il deporre e il riprendere le armi, se non altro perché, se vi fosse mai la necessità di uscire in massa a combattere con tutto l'esercito abbandonando lo stato, coloro che custodiscono i bambini e il resto dello stato siano capaci di fare questo; o, nel caso contrario – ma si tratta di casi di cui è impossibile giurare che avvengano –, se dall'esterno i nemici, siano essi barbari o Greci, diano l'assalto con una grande forza militare ed una inaudita violenza, e mettano lo stato nella necessità di dover combattere per la sua stessa salvezza, sarebbe un grave male [814b] per il nostro stato che vi fossero delle donne allevate in modo così vergognoso da non essere pronte a morire e ad affrontare tutti i pericoli, così come fanno le femmine degli uccelli che per i figli combattono contro qualsiasi degli animali più feroci, ma capaci soltanto di correre immediatamente ai luoghi sacri, affollando tutti gli altari e i templi, e contribuendo così a diffondere la fama secondo la quale il genere umano sarebbe per natura la più vile fra tutti gli animali.

CLINIA No, per Zeus, straniero, questo fatto non sarebbe affatto conveniente per lo stato dove avvenisse, [814c] senza considerare che si tratterebbe di un male.

ATENIESE Dobbiamo allora stabilire questa legge, e cioè che sino a tal punto le donne non devono trascurare gli affari riguardanti la guerra, ma che anzi, tutti i cittadini se ne devono occupare, maschi e femmine indistintamente?

CLINIA Sono d'accordo.

ATENIESE Della lotta, dunque, abbiamo parlato, ma, io direi, non abbiamo detto la cosa più importante, che d'altra parte non è facile da dirsi a parole, senza mostrarla con i movimenti del corpo. Giudicheremo meglio questa cosa [814d] quando la parola, accompagnandosi al gesto, darà adeguata dimostrazione delle altre cose che abbiamo già detto e ci dimostrerà che questa stessa lotta è quella che si avvicina molto di più di tutti gli altri movimenti al combattimento bellico, e che deve essere praticata in funzione della guerra, mentre non si deve apprendere l'arte militare in vista della lotta.

CLINIA Dici bene.

ATENIESE E sia sufficiente quel che si è detto sin qui sul valore degli esercizi praticati nella palestra: per quanto riguarda gli altri movimenti del corpo, [814e] si potrebbe far rientrare la maggior

ρεύων ὀρθῶς ἂν φθέγγοιτο, δύο μὲν αὐτῆς εἶδη χρὴ νομίζειν εἶναι, τὴν μὲν τῶν καλλιόνων σωμάτων ἐπὶ τὸ σεμνὸν μιμουμένην, τὴν δὲ τῶν αἰσχιόνων ἐπὶ τὸ φαῦλον, καὶ πάλιν τοῦ φαύλου τε δύο καὶ τοῦ σπουδαίου δύο ἕτερα. τοῦ δὲ σπουδαίου τὴν μὲν κατὰ πόλεμον καὶ ἐν βιαίοις ἐμπλακέντων πόνοις σωμάτων μὲν καλῶν, ψυχῆς δ' ἀνδρικῆς, τὴν δ' ἐν εὐπραγίαις τε οὕσης ψυχῆς σῶφρονος ἐν ἡδοναῖς τε ἐμμέτρους· εἰρηνικὴν ἂν τις λέγων κατὰ φύσιν τὴν τοιαύτην ὄρχησιν λέγοι. [815a] τὴν πολεμικὴν δὲ τούτων, ἄλλην οὖσαν τῆς εἰρηνικῆς, πυρρίχην ἂν τις ὀρθῶς προσαγορεύοι, τὰς τε εὐλαβείας πασῶν πληγῶν καὶ βολῶν ἐκνεύσει καὶ ὑπεῖξει πάση καὶ ἐκπηδήσει ἐν ὕψει καὶ σὺν ταπεινώσει μιμουμένην, καὶ τὰς ταύταις ἐναντίας, τὰς ἐπὶ τὰ δραστικὰ φερομένας αὐτῶν σχήματα, ἐν τε ταῖς τῶν τόξων βολαῖς καὶ ἀκοντίων καὶ πασῶν πληγῶν μιμήματα ἐπιχειρούσας μιμεῖσθαι· τό τε ὀρθὸν ἐν τούτοις καὶ τὸ εὐτονον, τῶν ἀγαθῶν σωμάτων [815b] καὶ ψυχῶν ὁπότεν γίγνηται μίμημα, εὐθυφερὲς ὡς τὸ πολὺ τῶν τοῦ σώματος μελῶν γιγνόμενον, ὀρθὸν μὲν τὸ τοιοῦτον, τὸ δὲ τούτοις τὸναντίον οὐκ ὀρθὸν ἀποδεχόμενον. τὴν δὲ εἰρηνικὴν ὄρχησιν τῆδ' αὐτῆς θεωρητέον ἐκάστων, εἴτε ὀρθῶς εἴτε μὴ κατὰ φύσιν τις τῆς καλῆς ὄρχήσεως ἀντιλαμβανόμενος ἐν χορείαις πρεπόντως εὐνόμων ἀνδρῶν διατελεῖ. τὴν τοίνυν ἀμφισβητούμενην ὄρχησιν δεῖ πρῶτον χωρὶς τῆς ἀναμφισβητήτου διατεμεῖν. [815c] τίς οὖν αὕτη, καὶ πῆ δεῖ χωρὶς τέμνειν ἑκατέραν; ὅση μὲν βακχεῖα τ' ἐστὶν καὶ τῶν ταύταις ἐπομένων, ἃς Νύμφας τε καὶ Πᾶνας καὶ Σειληνοὺς καὶ Σατύρους ἐπονομάζοντες, ὡς φασιν, μιμοῦνται κατωμένων, περὶ καθαρμούς τε καὶ τελετὰς τινὰς ἀποτελούντων, σύμπαν τοῦτο τῆς ὄρχήσεως τὸ γένος οὐθ' ὡς εἰρηνικὸν οὐθ' ὡς πολεμικὸν οὐθ' ὅτι ποτὲ βούλεται ῥάδιον ἀφορίσασθαι· διορίσασθαι μὴν μοι ταύτη δοκεῖ σχεδὸν ὀρθότατον αὐτὸ εἶναι, [815d] χωρὶς μὲν πολεμικοῦ, χωρὶς δὲ εἰρηνικοῦ θέντας, εἰπεῖν ὡς οὐκ ἔστι πολιτικὸν τοῦτο τῆς ὄρχήσεως τὸ γένος, ἐνταῦθα δὲ κείμενον ἑάσαντας κείσθαι, νῦν ἐπὶ τὸ πολεμικὸν ἅμα καὶ εἰρηνικὸν ὡς ἀναμφισβητήτως ἡμέτερον ὄν ἐπανιέναι. τὸ δὲ τῆς ἀπολέμου μούσης, ἐν ὄρχήσεσιν δὲ τοὺς τε θεοὺς καὶ τοὺς τῶν θεῶν παῖδας τιμώντων, ἐν μὲν σύμπαν γίγνοιτ' ἂν γένος ἐν δόξῃ τοῦ πράττειν εὖ γιγνόμενον, τοῦτο δὲ διχῆ διαιροῖμεν ἂν, [815e] τὸ μὲν ἐκ πόνων τινῶν αὐτοῦ καὶ κινδύνων διαπεφευγῶτων εἰς ἀγαθὰ, μείζους ἡδονὰς ἔχον, τὸ δὲ τῶν ἐμπροσθεν ἀγαθῶν σωτηρίας οὕσης καὶ ἐπαύσης, πραοτέρας τὰς ἡδονὰς κεκτημένον ἐκείνων. ἐν δὲ δὴ τοῖς τοιούτοις που πᾶς ἄνθρωπος τὰς κινήσεις τοῦ σώματος μειζόνων μὲν

parte di essi, secondo una giusta definizione, nella danza. Bisogna considerare che vi sono due aspetti della danza, la prima che rappresenta mimicamente i corpi più belli, rivolgendosi alla loro nobiltà, l'altra i corpi più deformi rivolgendosi alla loro viltà; e ancora vi sono due altre specie, a seconda che si imiti ciò che è vile o ciò che è nobile. L'imitazione di ciò che è nobile consiste, da un lato, nell'imitare i corpi belli in atteggiamenti di guerra, mentre si esercitano in fatiche impegnative, e nell'imitazione di un'anima virile, dall'altro nella rappresentazione di anime sagge e temperanti che vivono nella prosperità e in moderati piaceri: quest'ultima danza si potrebbe chiamare, secondo la sua natura, "danza di pace". [815a] Si potrebbe invece correttamente definire "pirrica"¹² la danza della guerra, che è diversa da quella della pace; essa rappresenta mimicamente come si evitano tutti i colpi inferti e quelli delle armi da getto, piegandosi, e retrocedendo in ogni modo, e saltando in alto e abbassandosi, e rappresenta i movimenti contrari a questi, quelli che portano alle movenze d'attacco, nei lanci delle frecce e dei dardi, cercando di rappresentare mimicamente ogni altro tipo di colpo. Se le danze sono eseguite correttamente e anche in modo energico, quando vi sia l'imitazione di corpi [815b] e di anime valorosi, una perfezione ritmica pervade tutte le membra del corpo, e allora tale danza è davvero corretta, in caso contrario, non possiamo accettarla come tale. Quanto alla danza di pace bisogna osservarla così in ciascuno dei due casi, e vedere cioè se, afferrando correttamente la bellezza della danza o muovendosi contro natura, tali danze si eseguono in modo conveniente a cittadini ben governati. Bisogna innanzitutto separare e distinguere la danza che è oggetto di contestazione da quella che invece non lo è. [815c] Quali sono allora queste danze? E come si devono separare le une dalle altre? Tutte le danze bacchiche e quelle che ad esse si accompagnano, che prendono il nome, come dicono, da Ninfe, Pan, Sileni e Satiri,¹³ rappresentano uomini ebbri, e vengono eseguite nel corso di alcuni riti di purificazione e di iniziazione: tutto questo genere di danze, dunque, non si può facilmente definire né di pace, né di guerra, e non è facile dire qual è il loro intento. Mi sembra allora che la cosa più giusta da fare sia quella di tenere appunto distinto questo genere di danze, [815d] separandolo sia da quello della guerra, sia da quello della pace, e affermare che questo genere di danza non ha attinenza con lo stato, e quindi lo si può lasciare qui dove lo si è trovato: ora possiamo ritornare alle danze della pace e a quelle della guerra delle quali dobbiamo indiscutibilmente occuparci. Il genere della musica non di guerra di coloro che nelle danze onorano gli dèi e i figli degli dèi forma un unico genere e si sviluppa nella convinzione della prosperità. Possiamo dividerlo in due specie: [815e] la prima specie, quando si sfugge da certe fatiche e da certi pericoli per giungere ad una situazione migliore, produce piaceri più intensi, l'altra specie, mantenendo il benessere conquistato precedentemente e accrescendolo, procura piaceri meno intensi dei primi. In queste danze ogni uomo si

12. Danza mimica spartana di guerra. 13. Le ninfe sono nel mito greco personificazioni femminili di varie realtà naturali; Pan è il dio greco dei pastori e delle greggi; i Sileni e i Satiri sono figure mitologiche per metà uomini e per metà animali.

τῶν ἡδονῶν οὐσῶν μείζους, ἐλαττόνων δὲ ἐλάττους κινεῖται, καὶ κοσμιώτερος μὲν ὢν πρὸς τε ἀνδρείαν μᾶλλον γεγυμνασμένος ἐλάττους αὐτῷ, [816a] δειλὸς δὲ καὶ ἀγύμναστος γεγονὼς πρὸς τὸ σωφρονεῖν μείζους καὶ σφοδρότερας παρέχεται μεταβολὰς τῆς κινήσεως· ὅλως δὲ φθειγόμενος, εἴτ' ἐν ᾠδαῖς εἴτ' ἐν λόγοις, ἡσυχίαν οὐ πάνυ δυνατὸς τῷ σώματι παρέχεσθαι πᾶς. διὸ μίμησις τῶν λεγομένων σχήμασι γενομένη τὴν ὀρχηστικὴν ἐξηργάσατο τέχνην σύμπασαν. ὁ μὲν οὖν ἐμμελῶς ἡμῶν, ὁ δὲ πλημμελῶς ἐν τούτοις πᾶσι κινεῖται. [816b] πολλὰ μὲν δὴ τοίνυν ἄλλα ἡμῖν τῶν παλαιῶν ὀνομάτων ὡς εὖ καὶ κατὰ φύσιν κείμενα δεῖ διανοούμενον ἐπαινεῖν, τούτων δὲ ἐν καὶ τὸ περὶ τὰς ὀρχήσεις τὰς τῶν εὖ πραττόντων, ὄντων δὲ μετρίων αὐτῶν πρὸς τὰς ἡδονάς, ὡς ὀρθῶς ἅμα καὶ μουσικῶς ὠνόμασεν ὅστις ποτ' ἦν, καὶ κατὰ λόγον αὐταῖς θέμενος ὄνομα συμπάσαις ἐμμελείας ἐπωνόμασε, καὶ δύο δὴ τῶν ὀρχήσεων τῶν καλῶν εἶδη κατεστήσατο, τὸ μὲν πολεμικὸν πυρρίχην, τὸ δὲ εἰρηρικὸν ἐμμελείαν, ἐκατέρω τὸ πρέπον τε καὶ ἀρμόττον ἐπιθεῖς ὄνομα. [816c] ἃ δὴ δεῖ τὸν μὲν νομοθέτην ἐξηγεῖσθαι τύποις, τὸν δὲ νομοφύλακα ζητεῖν τε, καὶ ἀνερευνησάμενον, μετὰ τῆς ἄλλης μουσικῆς τὴν ὀρχησιν συνθέντα καὶ νεύματα ἐπὶ πάσας ἐορτάς τῶν θυσιῶν ἐκάστη τὸ πρόσφορον, οὕτω καθιερώσαντα αὐτὰ πάντα ἐν τάξει, τοῦ λοιποῦ μὴ κινεῖν μηδὲν μήτε ὀρχήσεως ἐχόμενον μήτε ᾠδῆς, ἐν ταῖς δ' αὐταῖς ἡδοναῖς ὡσαύτως τὴν αὐτὴν πόλιν καὶ πολίτας διάγοντας, [816d] ὁμοίους εἰς δύναμιν ὄντας, ζῆν εὖ τε καὶ εὐδαιμόνως.

Τὰ μὲν οὖν τῶν καλῶν σωμάτων καὶ γενναίων ψυχῶν εἰς τὰς χορείας, οἷας εἴρηται δεῖν αὐτὰς εἶναι, διαπεπέρανται, τὰ δὲ τῶν αἰσχρῶν σωμάτων καὶ διανοημάτων καὶ τῶν ἐπὶ τὰ τοῦ γέλωτος κωμωδήματα τετραμμένων, κατὰ λέξιν τε καὶ ᾠδὴν καὶ κατὰ ὀρχησιν καὶ κατὰ τὰ τούτων πάντων μιμήματα κεκωμωδημένα, ἀνάγκη μὲν θεάσασθαι καὶ γνωρίζειν· ἄνευ γὰρ γελοίων τὰ σπουδαῖα καὶ πάντων τῶν ἐναντίων [816e] τὰ ἐναντία μαθεῖν μὲν οὐ δυνατὸν, εἰ μέλλει τις φρόνιμος ἔσεσθαι, ποιεῖν δὲ οὐκ αὐτὸ δυνατὸν ἀμφοτέρω, εἴ τις αὐτὸ μέλλει καὶ σμικρὸν ἀρετῆς μεθέξειν, ἀλλὰ αὐτῶν ἕνεκα τούτων καὶ μανθάνειν αὐτὰ δεῖ, τοῦ μὴ ποτε δι' ἄγνοιαν δράν ἢ λέγειν ὅσα γελοῖα, μηδὲν δέον, δούλοις δὲ τὰ τοιαῦτα καὶ ξένοις ἐμμίσθοις προστάττειν μιμεῖσθαι, σπουδὴν δὲ περὶ αὐτὰ εἶναι μηδέποτε μηδ' ἠντινοῦν, μηδέ τινα μανθάνοντα αὐτὰ γίνεσθαι φανερόν τῶν ἐλευθέρων, μήτε γυναῖκα μήτε ἄνδρα, καινὸν δὲ αἰεὶ τι περὶ αὐτὰ φαίνεσθαι τῶν μιμημάτων. ὅσα

muove secondo un numero maggiore di movimenti del corpo, se i piaceri sono più intensi, secondo un numero minore, se sono meno intensi; e l'uomo ben regolato e che è soprattutto ben esercitato al coraggio si muove secondo un numero minore di movimenti, [816a] mentre l'individuo meschino che non si è esercitato alla temperanza muta in misura maggiore e in modo eccessivo i suoi movimenti. In generale, chi si esprime sia con il canto, sia con le parole, non è certamente in grado di stare fermo con il corpo; ecco perché la rappresentazione delle parole compiuta attraverso i gesti ha permesso di realizzare tutto il complesso dell'arte della danza. Dunque fra di noi, vi è chi in tutti questi casi si muove con grazia e armoniosamente, chi invece scompostamente. [816b] E se pensiamo ai nomi che gli antichi hanno dato alle cose, siamo costretti ad elogiarne molti in quanto sono convenienti e conformi alla natura delle cose: e fra questi ve n'è uno, e riguarda le danze di coloro che si trovano nella buona sorte, e che sono moderati nei confronti dei piaceri, e con questo nome appropriato e attinente al campo musicale, un tale, chiunque fosse, chiamò tutte queste danze "emmelle",¹⁴ ed esso fu imposto ad esse secondo il procedimento analogico. Egli stabilì così due forme di nobili danze, quella "pirrica" propria della guerra, e quella "emmelia" propria della pace, assegnando così a ciascuna il nome più conveniente ed adatto. [816c] Il legislatore dovrà allora illustrare i tratti distintivi di tali danze, mentre il custode delle leggi dovrà ricercarle, e una volta scoperte, dovrà ordinare la danza insieme al resto della musica, e assegnandola a tutte le feste, distribuirà quella adatta per ogni sacrificio. Dopo aver consacrato così tutto quanto e disposto secondo un preciso ordine, non deve mutare più nulla per il resto del tempo, né per quel che riguarda la danza, né per quel che riguarda il canto, e parimenti lo stesso stato e i cittadini, trascorrendo il loro tempo nei medesimi piaceri, [816d] saranno sempre simili a se stessi nei limiti del possibile, e vivranno bene e felicemente.

Abbiamo dunque portato a termine quella parte riguardante le danze proprie di bei corpi e di nobili anime, dicendo come queste danze devono essere; ora occorre osservare e conoscere meglio le rappresentazioni imitative di corpi e di pensieri deformi, e ciò che si orienta verso le canzonature ridicole, per mezzo della dizione, del canto, della danza, e delle imitazioni comiche che si realizzano in tutti questi casi. Non è possibile infatti comprendere ciò che è serio senza il ridicolo, [816e] e ogni cosa senza il suo relativo contrario, se si vuole essere persone assennate, ma non si può fare l'una e l'altra cosa, se si vuole partecipare, anche in piccola parte, della virtù: si devono dunque apprendere anche queste cose di per se stesse, e cioè proprio perché mai si compia o si dica, a causa dell'ignoranza, quanto è ridicolo, senza alcuna necessità. Bisogna invece che sia ordinato a schiavi e a stranieri stipendiati di fare tali rappresentazioni, senza mai interessarsi direttamente di nessuna di tali occupazioni; e nessun individuo libero, uomo o donna che sia, faccia sapere pubblicamente di

14. Danza che caratterizza la tragedia greca.

μὲν οὖν περὶ γέλωτά ἐστιν παίγνια, ἃ δὴ κωμωδίαν πάντες λέγομεν, [817a] οὕτως τῷ νόμῳ καὶ λόγῳ κείσθω· τῶν δὲ σπουδαίων, ὡς φασι, τῶν περὶ τραγωδίαν ἡμῖν ποιητῶν, ἐάν ποτέ τινες αὐτῶν ἡμᾶς ἐλθόντες ἐπανερωτήσωσιν οὕτωςί πως· «᾽Ω ξένοι, πότερον φοιτῶμεν ὑμῖν εἰς τὴν πόλιν τε καὶ χώραν ἢ μή, καὶ τὴν ποιήσιν φέρωμεν τε καὶ ἄγωμεν, ἢ πῶς ὑμῖν δέδοκται περὶ τὰ τοιαῦτα δρᾶν;» - τί οὖν ἂν πρὸς ταῦτα ὀρθῶς ἀποκρινάμεθα τοῖς θεοῖς ἀνδράσιν; [817b] ἐμοὶ μὲν γὰρ δοκεῖ τάδε· «᾽Ω ἄριστοι», φάναι, «τῶν ξένων, ἡμεῖς ἐσμέν τραγωδίας αὐτοῖ ποιηταὶ κατὰ δύναμιν ὅτι καλλίστης ἅμα καὶ ἀρίστης· πᾶσα οὖν ἡμῖν ἢ πολιτεία συνέστηκε μίμησις τοῦ καλλίστου καὶ ἀρίστου βίου, ὃ δὴ φαμεν ἡμεῖς γε ὄντως εἶναι τραγωδίαν τὴν ἀληθεστάτην. ποιηταὶ μὲν οὖν ὑμεῖς, ποιηταὶ δὲ καὶ ἡμεῖς ἐσμέν τῶν αὐτῶν, ὑμῖν ἀντίτεχνοί τε καὶ ἀνταγωνισταὶ τοῦ καλλίστου δράματος, ὃ δὴ νόμος ἀληθῆς μόνος ἀποτελεῖν πέφυκεν, ὡς ἢ παρ' ἡμῶν ἐστὶν ἐλπίς· [817c] μὴ δὴ δόξητε ἡμᾶς ῥαδίως γε οὕτως ὑμᾶς ποτε παρ' ἡμῖν ἐάσειν σκηνας τε πῆξαντας κατ' ἀγορὰν καὶ καλλιφώνους ὑποκριτὰς εἰσαγαγομένους, μεῖζον φθειρομένους ἡμῶν, ἐπιτρέψειν ὑμῖν δημηγορεῖν πρὸς παῖδάς τε καὶ γυναῖκας καὶ τὸν πάντα ὄχλον, τῶν αὐτῶν λέγοντας ἐπιτηδευμάτων περὶ μὴ τὰ αὐτὰ ἄπερ ἡμεῖς, ἀλλ' ὡς τὸ πολὺ καὶ ἐναντία τὰ πλεῖστα. σχεδὸν γὰρ τοι κἂν μαινοίμεθα τελέως [817d] ἡμεῖς τε καὶ ἅπανα ἢ πόλις, ἠτισοῦν ὑμῖν ἐπιτρέποι δρᾶν τὰ νῦν λεγόμενα, πρὶν κρῖναι τὰς ἀρχὰς εἴτε ῥητὰ καὶ ἐπιτήδεια πεποιήκατε λέγειν εἰς τὸ μέσον εἴτε μή. νῦν οὖν, ὦ παῖδες μαλακῶν Μουσῶν ἔκγονοι, ἐπιδείξαντες τοῖς ἀρχουσι πρῶτον τὰς ὑμετέρας παρὰ τὰς ἡμετέρας ᾠδὰς, ἂν μὲν τὰ αὐτὰ γε ἢ καὶ βελτίω τὰ παρ' ὑμῶν φαίνεται λεγόμενα, δώσομεν ὑμῖν χορόν, εἰ δὲ μή, ὦ φίλοι, οὐκ ἂν ποτε δυναίμεθα».

[817e] Ταῦτ' οὖν ἔστω περὶ πᾶσαν χορείαν καὶ μάθησιν τούτων περὶ συντεταγμένα νόμοις ἔθη, χωρὶς μὲν τὰ τῶν δούλων, χωρὶς δὲ τὰ τῶν δεσποτῶν, εἰ συνδοκεῖ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ συνδοκεῖ νῦν γε οὕτως;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔτι δὴ τοίνυν τοῖς ἐλευθέροις ἔστιν τρία μαθήματα, λογισμοὶ μὲν καὶ τὰ περὶ ἀριθμοὺς ἐν μάθημα, μετρητικὴ δὲ μήκους καὶ ἐπιπέδου καὶ βάθους ὡς ἐν αὐτῷ δεύτερον, τρίτον δὲ τῆς τῶν ἄστρον περιόδου πρὸς ἀλληλα ὡς πέφυκεν πορεύεσθαι. [818a] ταῦτα δὲ σύμπαντα οὐχ ὡς ἀκριβείας ἐχόμενα δεῖ διαπονεῖν τοὺς πολλοὺς ἀλλὰ τινὰς ὀλίγους - οὓς δέ, προϊόντες ἐπὶ τῷ τέλει φράσομεν· οὕτω γὰρ πρέπον ἂν εἴη - τῷ πλήθει δέ, ὅσα αὐτῶν ἀναγκαῖα καὶ πως ὀρθότατα λέγεται μὴ ἐπίστασθαι μὲν τοῖς πολλοῖς αἰσχρόν, δι' ἀκριβείας δὲ ζητεῖν πάντα οὔτε ῥαδίον

apprendere tali cose, e sempre nuove appaiano queste rappresentazioni. [817a] Queste dunque siano le disposizioni che stabiliamo secondo la legge e il nostro ragionamento per quel che riguarda quei giochi che hanno come fine quello di suscitare il riso. Quanto ai nostri poeti seri, come si dicono, quelli che si occupano della tragedia, se alcuni di loro venissero da noi e ci interrogassero così: «Stranieri, possiamo frequentare il vostro stato e la vostra regione oppure no? E possiamo portare ed introdurre la nostra poesia, o come avete stabilito che dobbiamo comportarci a questo riguardo?». Quale risposta daremo alle domande di questi uomini divini? [817b] Una risposta del genere, mi pare: «Ospiti nobilissimi, noi stessi siamo poeti di una tragedia che, nei limiti del possibile, è la più bella e la più nobile: tutta la nostra costituzione politica si è formata sull'imitazione della vita più bella e più nobile, e in questo noi diciamo che consiste in realtà la tragedia più vera. Poeti siete voi, poeti lo siamo anche noi, poeti della stessa materia, vostri rivali nell'arte, vostri antagonisti nel comporre il dramma più bello che soltanto la vera legge può per natura compiere, come noi ora speriamo: [817c] non pensate che vi lasceremo tanto facilmente venire da noi a piantare le vostre scene nella piazza, e di introdurvi attori con una bella voce, che strepitano più di noi, non pensate che vi lasceremo parlare da demagoghi ai bambini, alle donne, e a tutta la folla di persone, lasciando che voi diciate, riguardo agli stessi costumi, cose diverse dalle nostre, ed anzi, per lo più e nella maggior parte dei casi, contrarie. Saremmo, per così dire, completamente pazzi, [817d] noi e tutto lo stato, se vi lasciassimo fare ciò che abbiamo appena detto, prima che i magistrati abbiano giudicato se le vostre composizioni possono essere rese pubbliche oppure no. Ora dunque, figli delle tenere Muse, mostrate prima di tutto i vostri canti ai magistrati confrontandoli con i nostri, e se risulterà evidente che voi dite le stesse cose che diciamo noi, e in maniera anche migliore, noi vi daremo un coro, altrimenti, amici, non potremo affatto».

[817e] Queste dunque siano le norme, stabilite per legge, riguardanti il complesso della danza corale e l'insegnamento di queste materie, e una parte, se vi sembra opportuno, riguarderà gli schiavi ed un'altra i padroni.

CLINIA Come ora non potrei essere d'accordo con te?

ATENIESE Vi sono ancora tre discipline che le persone libere devono apprendere: la prima è costituita dai calcoli e dalla scienza dei numeri, la seconda dall'arte di misurare le lunghezze, le superfici, e i solidi, la terza studia le rivoluzioni degli astri e la natura dei loro percorsi reciproci. [818a] La maggior parte delle persone non sarà tenuta ad esercitarsi in tutte queste discipline, il cui studio richiede una certa precisione, ma soltanto alcuni pochi - e di questi, procedendo nel discorso, parleremo alla fine, quando sarà conveniente -. Quanto alla massa, vi sono tutte quelle nozioni relative a queste discipline che, come si dice assai giustamente, sono necessarie e per i molti è una vergogna non sapere, anche

οὔτε τὸ παράπαν δυνατόν. τὸ δὲ ἀναγκαῖον αὐτῶν οὐχ οἶόν τε ἀποβάλλειν, [818b] ἀλλ' ἔοικεν ὁ τὸν θεὸν πρῶτον παροιμιασάμενος εἰς ταῦτα ἀποβλέψας εἰπεῖν ὡς οὐδὲ θεὸς ἀνάγκη μὴ ποτε φανῆ μαχόμενος, ὅσαι θεῖαί γε, οἶμαι, τῶν γε ἀναγκῶν εἰσὶν ἐπεὶ τῶν γε ἀνθρωπίνων, εἰς ἃς οἱ πολλοὶ βλέποντες λέγουσι τὸ τοιοῦτον, οὗτος πάντων τῶν λόγων εὐηθέστατος ἐστὶν μακρῶ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνες οὖν, ὦ ξένε, αἱ μὴ τοιαῦται ἀνάγκαι τῶν μαθημάτων, θεῖαι δέ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δοκῶ μὲν, ἃς μὴ τις πράξας μηδὲ αὐτὸ μαθὼν τὸ παράπαν [818c] οὐκ ἂν ποτε γένοιτο ἀνθρώποις θεὸς οὐδὲ δαίμων οὐδὲ ἥρωσ οἶος δυνατός ἀνθρώπων ἐπιμέλειαν σὺν σπουδῇ ποιεῖσθαι· πολλοῦ δ' ἂν δεήσειεν ἀνθρώπος γε θεῖος γενέσθαι μήτε ἔν μήτε δύο μήτε τρία μήθ' ὅλως ἄρτια καὶ περιττὰ δυνάμενος γινώσκειν, μηδὲ ἀριθμεῖν τὸ παράπαν εἰδῶς, μηδὲ νύκτα καὶ ἡμέραν διαριθμεῖσθαι δυνατός ὢν, σελήνης δὲ καὶ ἡλίου καὶ τῶν ἄλλων ἀστρῶν περιφορᾶς ἀπείρως ἔχων. [818d] ταῦτ' οὖν δὴ πάντα ὡς μὲν οὐκ ἀναγκαῖά ἐστι μαθήματα τῶ μὲλλοντι σχεδὸν ὅτιοῦν τῶν καλλίστων μαθημάτων εἴσεσθαι, πολλῆ καὶ μωρία τοῦ διανοήματος· ποῖα δὲ ἕκαστα τούτων καὶ πόσα καὶ πότε μαθητέον, καὶ τί μετὰ τίνος καὶ τί χωρὶς τῶν ἄλλων, καὶ πᾶσαν τὴν τούτων κρᾶσιν, ταῦτά ἐστιν ἃ δεῖ λαβόντα ὀρθῶς πρῶτα, ἐπὶ τᾶλλα ἰόντα τούτων ἡγουμένων τῶν μαθημάτων μανθάνειν. οὕτω γὰρ ἀνάγκη φύσει κατεῖληφεν, ἢ φαμεν [818e] οὐδένα θεῶν οὔτε μάχεσθαι τὰ νῦν οὔτε μαχεῖσθαι ποτε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐοικέν γε, ὦ ξένε, νῦν οὕτω πως ῥηθέντα ὀρθῶς εἰρησθαι καὶ κατὰ φύσιν ἃ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐχει μὲν γὰρ οὕτως, ὦ Κλεινία, χαλεπὸν δὲ αὐτὰ προταξάμενον τούτῳ τῶ τρόπῳ νομοθετεῖν· ἀλλ' εἰς ἄλλον, εἰ δοκεῖ, χρόνον ἀκριβέστερον ἂν νομοθετησαίμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δοκεῖς ἡμῖν, ὦ ξένε, φοβεῖσθαι τὸ τῆς ἡμετέρας περὶ τῶν τοιούτων ἀπειρίας ἔθος. οὐκ οὐκ ὀρθῶς φοβῆ· πειρῶ δὴ λέγειν μηδὲν ἀποκρυπτόμενος ἔνεκα τούτων.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [819a] Φοβοῦμαι μὲν καὶ ταῦτα ἃ σὺ νῦν λέγεις, μᾶλλον δ' ἔτι δέδοικα τοὺς ἡμμένους μὲν αὐτῶν τούτων τῶν μαθημάτων, κακῶς δ' ἡμμένους. οὐδαμοῦ γὰρ δεινὸν οὐδὲ σφοδρὸν ἀπειρία τῶν πάντων οὐδὲ μέγιστον κακόν, ἀλλ' ἡ πολυπειρία καὶ πολυμαθία μετὰ κακῆς ἀγωγῆς γίγνεται πολὺ τούτων μείζων ζημία.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοσάδε τοίνυν ἐκάστων χρῆ φάναι μανθάνειν δεῖν τοὺς ἐλευθέρους, [819b] ὅσα καὶ πάμπολυς ἐν Αἰγύπτῳ παίδων ὄχλος ἅμα γράμμασι μανθάνει. πρῶτον μὲν γὰρ περὶ λογισμοὺς ἀτεχνῶς παισὶν ἐξηρημένα μαθήματα μετὰ παιδιᾶς τε καὶ ἡδονῆς μανθά-

se non è facile e non è assolutamente possibile ricercarle tutte con estrema precisione. Non si può in ogni caso rigettare quel che di queste scienze è necessario, [818b] e pare che a questo pensasse chi per primo parlò per proverbi sulla divinità, dicendo che neppure il dio risulta combattere la necessità, quelle necessità, io credo, che sono divine: parlare infatti delle necessità umane, alle quali molti pensano quando dicono questo proverbio, sarebbe il discorso di gran lunga più stolto fra tutti.

CLINIA Quali sono, straniero, le necessità non umane ma divine nell'ambito di tali discipline?

ATENIESE Ritengo che siano quelle necessità per cui, se uno non le pratica o non le conosce affatto, [818c] non potrà mai essere per gli uomini né un dio, né un demone, né un eroe capace di prendersi seriamente cura degli uomini: sarebbe assai lontano dal divenire uomo divino chi non conosce l'uno, e il due, e il tre, né il complesso dei numeri pari e dispari, se non sa affatto contare, se non è in grado di calcolare i giorni e le notti, se si trova in difficoltà sulle rivoluzioni delle orbite della luna, del sole, e degli altri astri. [818d] Se si ritenesse che tutte queste nozioni non fossero necessarie per chi aspira a conseguire qualsiasi delle scienze più belle, ebbene, questa sarebbe una considerazione assai sciocca. Ma quali di ciascuna di queste nozioni, e quante, e quando si devono apprendere, e quali insieme ad altre e quali separatamente dalle altre, e come si possono combinare tutte insieme, queste sono le prime cose che dobbiamo correttamente comprendere, e quindi, passare ad apprendere le altre sotto la guida di quelle. Questa è la necessità stabilita dalla natura contro la quale noi diciamo che [818e] nessun dio può né potrà mai combattere.

CLINIA Mi pare, straniero, che le parole che ora hai detto siano giuste e conformi alla natura delle cose.

ATENIESE Ed è così, Clinia, soltanto che è difficile legiferare nell'ambito di questa materia che è stata precedentemente ordinata in tal modo: ma in un'altra occasione, se vi pare, potremo legiferare in modo più preciso.

CLINIA Ci sembra, straniero, che tu abbia paura della nostra consueta inesperienza in materia. Ma si tratta di una paura sbagliata: prova a parlare senza nascondere le vere ragioni delle cose.

ATENIESE [819a] In effetti ho paura di queste cose che tu ora dici, ma temo ancora di più coloro che si sono avvicinati a queste discipline, e si sono avvicinati malamente. La totale ignoranza non è affatto un male terribile, e neppure il più grave o il più grande, ma l'esperienza e l'erudizione che si rivolgono in molteplici direzioni, insieme ad una cattiva guida, rappresentano un danno molto più grande.

CLINIA Vero.

ATENIESE Va dunque affermato che gli uomini liberi devono apprendere di ciascuna di queste discipline [819b] tutto quanto in Egitto apprende anche una gran massa di bambini, insieme alle lettere. In primo luogo si sono ritrovate, riguardo al calcolo, delle nozioni semplici da insegnare ai bambini, che si accompagnano a

νειν, μήλων τέ τινων διανομαὶ καὶ στεφάνων πλείοσιν ἅμα καὶ ἐλάττωσιν ἀρμοττόντων ἀριθμῶν τῶν αὐτῶν, καὶ πυκτῶν καὶ παλαιστῶν ἐφεδρείας τε καὶ συλλήξεως ἐν μέρει καὶ ἐφεξῆς καὶ ὡς πεφύκασι γίγνεσθαι. καὶ δὴ καὶ παίζοντες, φιάλας ἅμα χρυσοῦ καὶ χαλκοῦ καὶ ἀργύρου [819c] καὶ τοιούτων τινῶν ἄλλων κεραννύντες, οἱ δὲ καὶ ὅλας πῶς διαδιδόντες, ὅπερ εἶπον, εἰς παιδιὰν ἐναρμόττοντες τὰς τῶν ἀναγκαίων ἀριθμῶν χρήσεις, ὠφελοῦσι τοὺς μανθάνοντας εἰς τε τὰς τῶν στρατοπέδων τάξεις καὶ ἀγωγὰς καὶ στρατείας καὶ εἰς οἰκονομίας αὐτῶν, καὶ πάντως χρησιμωτέρους αὐτοὺς αὐτοῖς καὶ ἐγρηγορότας μᾶλλον τοὺς ἀνθρώπους ἀπεργάζονται· μετὰ δὲ ταῦτα ἐν ταῖς μετρήσεσιν, ὅσα ἔχει μήκη καὶ πλάτη καὶ βάθη, [819d] περὶ ἅπαντα ταῦτα ἐνοῦσάν τινα φύσει γελοῖαν τε καὶ αἰσχροῦ ἀγνοίαν ἐν τοῖς ἀνθρώποις πᾶσιν, ταύτης ἀπαλλάττουσιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίαν δὴ καὶ τίνα λέγεις ταύτην;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ ὦ φίλε Κλεινία, παντάπασί γε μὴν καὶ αὐτὸς ἀκούσας ὅπῃ ποτε τὸ περὶ ταῦτα ἡμῶν πάθος ἐθαύμασα, καὶ ἔδοξέ μοι τοῦτο οὐκ ἀνθρώπινον ἀλλὰ ὑνῶν τινων εἶναι μᾶλλον θρεμμάτων, ἢ σχύνθην τε οὐχ ὑπὲρ ἑμαυτοῦ μόνον, [819e] ἀλλὰ καὶ ὑπὲρ ἀπάντων τῶν Ἑλλήνων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦ περὶ; λέγ' ὅτι καὶ φῆς, ὦ ξένε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγω δὴ· μᾶλλον δὲ ἐρωτῶν σοι δείξω. καὶ μοι σμικρὸν ἀπόκριναί· γινώσκεις που μῆκος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μῆν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; πλάτος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάντως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἡ καὶ ταῦτα ὅτι δύο ἐστόν, καὶ τρίτον τούτων βάθος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὐν οὐ δοκεῖ σοι ταῦτα εἶναι πάντα μετρητὰ πρὸς ἄλληλα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μῆκος τε οἶμαι πρὸς μῆκος, καὶ πλάτος πρὸς πλάτος, [820a] καὶ βάθος ὡσαύτως δυνατὸν εἶναι μετρεῖν φύσει.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σφόδρα γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰ δ' ἔστι μήτε σφόδρα μήτε ἡρέμα δυνατὰ ἔνια, ἀλλὰ τὰ μὲν, τὰ δὲ μή, σὺ δὲ πάντα ἡγή, πῶς οἶει πρὸς ταῦτα διακεῖσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δῆλον ὅτι φαύλως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δ' αὖ μῆκος τε καὶ πλάτος πρὸς βάθος, ἢ πλάτος τε καὶ μῆκος πρὸς ἄλληλα; [ὥστε πῶς] ἄρ' οὐ διανοοῦμεθα περὶ ταῦτα οὕτως Ἑλληνες πάντες, ὡς δυνατὰ ἔστι μετρεῖσθαι πρὸς ἄλληλα ἀμῶς γέ πῶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [820b] Παντάπασι μὲν οὐν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰ δ' ἔστιν αὖ μῆδαμῶς μῆδαμῆ δυνατὰ, πάντες δ', ὅπερ εἶπον, Ἑλληνες διανοοῦμεθα ὡς δυνατὰ, μὴ οὐκ ἄξιον ὑπὲρ πάντων αἰσχυθέντα εἰπεῖν πρὸς αὐτούς· ὦ βέλτιστοι τῶν Ἑλλή-

piacevoli divertimenti, come le distribuzioni di mele o di corone ad un numero più grande e più piccolo di bambini, adattando sempre gli stessi numeri, o l'attesa dei pugili e dei lottatori, che sono già accoppiati, cui viene assegnato il turno e la successione per il combattimento, come per natura avviene in queste cose. E giocando ora a mescolare coppe d'oro, di bronzo, e d'argento, [819c] e di altri materiali in genere, ora a separarli tutti, devono necessariamente, come dicevo, usare i numeri per adattarli al loro gioco, e questo serve agli allievi per apprendere le disposizioni degli eserciti, e a guidare le marce e le spedizioni militari, ma anche per condurre l'amministrazione della propria casa, e rendono gli uomini più utili a se stessi e più desti: e inoltre, la capacità di misurare tutto ciò che ha lunghezza, larghezza, profondità, [819d] libera tutti gli uomini da quell'ignoranza ridicola e vergognosa che si insinua in essi e che riguarda tutte queste cose.

CLINIA Di quale ignoranza parli e in che cosa consiste?

ATENIESE Caro Clinia, ho sentito io stesso molto tardi parlare di questa nostra condizione e mi sono assolutamente stupito: mi sembrò che essa non fosse degna di uomini, ma piuttosto di maiali, e provai vergogna non solo per me, [819e] ma anche per tutti i Greci.

CLINIA Di che cosa? Dillo, straniero.

ATENIESE Te lo dico, o piuttosto te lo dimostrerò con delle domande. E rispondimi un po': sai che cos'è la lunghezza?

CLINIA Certo.

ATENIESE E la larghezza?

CLINIA Ma certamente.

ATENIESE E che queste sono due dimensioni, e la terza è la profondità?

CLINIA Come no?

ATENIESE E non ti sembra che tutte queste dimensioni sono commensurabili fra loro?

CLINIA Sì.

ATENIESE La lunghezza, secondo quel che pensiamo, si può allora misurare con la lunghezza, la larghezza [820a] con la larghezza, e ugualmente la profondità con la profondità.

CLINIA Assolutamente sì.

ATENIESE E se alcune dimensioni non sono né molto né poco commensurabili, ma alcune sì, altre no, mentre tu le ritieni tutte, come credi che ti disporrai nei loro confronti?

CLINIA Male, è evidente.

ATENIESE E quanto alla lunghezza e alla larghezza in relazione alla profondità, o alla larghezza e alla lunghezza nelle loro relazioni reciproche? Non pensiamo tutti noi Greci che sono commensurabili fra di loro in un modo o nell'altro?

CLINIA [820b] Certamente.

ATENIESE E se vi sono dei casi in cui è impossibile fare queste misurazioni, mentre tutti noi Greci, come dicevo, pensiamo che sia possibile, non dovremmo forse vergognarci di tutti loro e dire: «O nobilissimi fra tutti i Greci, questa non è forse una di quelle

νων, ἐν ἐκείνων τοῦτ' ἐστὶν ὧν ἔφαμεν αἰσχροὺς μὲν γεγονέναι τὸ μὴ ἐπίστασθαι, τὸ δ' ἐπίστασθαι τὰναγκαῖα οὐδὲν πάνυ καλόν;
ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ πρὸς τούτοις γε ἄλλα ἔστιν τούτων συγγενῆ, [820c] ἐν οἷς αὐτὰ πολλά ἀμαρτήματα ἐκείνων ἀδελφὰ ἡμῖν ἐγγίγνεται τῶν ἀμαρτημάτων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ τῶν μετρητῶν τε καὶ ἀμέτρων πρὸς ἀλληλα ἦτινι φύσει γέγονεν. ταῦτα γὰρ δὴ σκοποῦντα διαγιγνώσκουν ἀναγκαῖον ἢ παντάπασιν εἶναι φαῦλον, προβάλλοντά τε ἀλλήλοις αἰεὶ, διατριβὴν τῆς πεττείας πολὺ χαριεστέραν πρεσβυτῶν διατρίβοντα, φιλονικεῖν ἐν ταῖς τούτων ἀξίαισι σχολαῖς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [820d] Ἴσως ἔοικεν γοῦν ἢ τε πεττεία καὶ ταῦτα ἀλλήλων τὰ μαθήματα οὐ πάμπολυ κεχωρίσθαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτα τοίνυν ἐγὼ μὲν, ὦ Κλεινία, φημὶ τοὺς νέους δεῖν μανθάνειν· καὶ γὰρ οὔτε βλαβερὰ οὔτε χαλεπὰ ἐστίν, μετὰ δὲ παιδιᾶς ἅμα μανθανόμενα ὠφελήσει μὲν, βλάψει δὲ ἡμῖν τὴν πόλιν οὐδέν. εἰ δέ τις ἄλλως λέγει, ἀκουστέον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀλλὰ μὴν ἂν οὕτω ταῦτα ἔχοντα φαίνηται, δῆλον ὡς ἐγκρινοῦμεν αὐτά, μὴ ταύτη δὲ φαινόμενα ἔχειν ἀποκριθήσεται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [820e] Δῆλον· τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν νῦν, ὦ ξένη, κείσθω ταῦτα ὡς ὄντα τῶν δεόντων μαθημάτων, ἵνα μὴ διάκενα ἡμῖν ἢ τὰ τῶν νόμων; κείσθω μέντοι καθάπερ ἐνέχυρα λύσιμα ἐκ τῆς ἄλλης πολιτείας, εἰ ἢ τοὺς θέντας ἡμᾶς ἢ καὶ τοὺς θεμένους ὑμᾶς μηδαμῶς φιλοφρονῆται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δικαίαν λέγεις τὴν θέσιν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄστρον δὴ τὸ μετὰ ταῦτα ὄρα τὴν μάθησιν τοῖς νέοις, ἂν ἡμᾶς ἀρέσκη λεχθεῖσα ἢ καὶ τούναντίον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγε μόνον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν θαυμά γε περὶ αὐτά ἐστὶν μέγα καὶ οὐδαμῶς οὐδαμῆ ἀνεκτόν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [821a] Τὸ ποῖον δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸν μέγιστον θεὸν καὶ ὅλον τὸν κόσμον φαμέν οὔτε ζητεῖν δεῖν οὔτε πολυπραγμονεῖν τὰς αἰτίας ἐρευνῶντας – οὐ γὰρ οὐδ' ὅσιον εἶναι – τὸ δὲ ἔοικεν πᾶν τούτου τούναντίον γιγνόμενον ὀρθῶς ἂν γίγνεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς εἶπες;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Παράδοξον μὲν τὸ λεγόμενον, καὶ οὐκ ἂν πρεσβύταις τις οἰηθεῖη πρέπειν· τὸ δὲ ἐπειδὴν τίς τι καλόν τε οἰηθῆ καὶ ἀληθὲς μάθημα εἶναι καὶ πόλει συμφέρον καὶ τῷ θεῷ παντάπασιν φίλον, [821b] οὐδενὶ δὴ τρόπῳ δυνατόν ἐστὶν ἔτι μὴ φράζειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰκότα λέγεις· ἀλλ' ἄστρον περὶ μάθημα τί τοιοῦτον ἀνευρήσομεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡ ἀγαθοί, καταψευδόμεθα νῦν ὡς ἔπος εἰπεῖν Ἕλληνες πάντες μεγάλων θεῶν, Ἡλίου τε ἅμα καὶ Σελήνης.

cose di cui dicevamo che è turpe non conoscere, e non è affatto un bene conoscere le cose necessarie?»

CLINIA Come no?

ATENIESE E inoltre ci sono altri casi affini a questi [820c] in cui noi cadiamo in errore, e in errori che sono fratelli di questi.

CLINIA Quali?

ATENIESE La natura delle relazioni reciproche fra grandezze commensurabili ed incommensurabili. E queste cose vanno analizzate e studiate con attenzione, se non si vuole essere persone di scarso valore, e proponendoci sempre uno all'altro la questione, passeremo il tempo in modo molto più piacevole di quanto faremmo giocando al tavoliere, come fanno i vecchi, e potremo così gareggiare in dispute che sono all'altezza di questi problemi.

CLINIA [820d] Può essere. Ma mi pare che non bisogna poi tenere così distinti fra loro il gioco del tavoliere e queste discipline.

ATENIESE Io dico, Clinia, che i giovani devono apprendere queste cose: e infatti non sono dannose né difficili, e se si apprendono con il gioco, saranno utili e non danneggeranno affatto il nostro stato. E se qualcuno dice in modo diverso, bisogna ascoltarlo.

CLINIA Come no?

ATENIESE Se queste discipline risultano essere così come si è detto, è chiaro che le giudicheremo opportune per il nostro stato, altrimenti le respingeremo.

CLINIA [820e] È chiaro.

ATENIESE Dunque, stranieri, dobbiamo stabilirle fra le discipline necessarie, perché non vi siano lacune nel nostro sistema di leggi? Stabiliamole allora, ma come un pegno che si può staccare dal resto della costituzione, se a noi che le abbiamo poste o anche a voi per cui sono state stabilite non soddisfassero più.

CLINIA Questa è una giusta proposta.

ATENIESE Vedi se dopo queste cose dobbiamo approvare o meno lo studio degli astri per i giovani, che ora esporremo.

CLINIA Parla!

ATENIESE Riguardo a tali questioni si verifica un fatto assai strano e per nulla tollerabile.

CLINIA [821a] Quale?

ATENIESE Noi solitamente affermiamo che non si deve ricercare l'essenza della divinità suprema o dell'intero universo, né ci si deve preoccupare di indagarne le ragioni – non sarebbe un'azione pia – ma pare che sarebbe meglio fare tutto il contrario.

CLINIA Come dici?

ATENIESE Quel che dico è assai singolare, e si potrebbe pensare che non sia adatto a dei vecchi: ma se uno crede che si tratti di una disciplina nobile e vera, e inoltre vantaggiosa per lo stato e cara al dio, [821b] non potrà in alcun modo rinunciare ad esporla.

CLINIA Quello che dici è giusto: ma quale disciplina simile troverai fra gli astri?

ATENIESE Carissimi, noi tutti Greci affermiamo oggi il falso, per così dire, quando ci riferiamo alle divinità supreme, il Sole e la Luna.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δὴ ψεύδος;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φαμέν αὐτὰ οὐδέποτε τὴν αὐτὴν ὁδὸν ἰέναι, καὶ ἄλλ' ἄττα ἄστρα μετὰ τούτων, ἐπονομάζοντες πλανητὰ αὐτά.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [821c] Νῆ τὸν Δία, ὦ ξένε, ἀληθὲς τοῦτο λέγεις· ἐν γὰρ δὴ τῷ βίῳ πολλάκις ἐώρακα καὶ αὐτὸς τὸν τε Ἐωσφόρον καὶ τὸν Ἑσπερον καὶ ἄλλους τινὰς οὐδέποτε ἰόντας εἰς τὸν αὐτὸν δρόμον ἀλλὰ πάντῃ πλανωμένους, τὸν δὲ ἥλιόν που καὶ σελήνην δρῶντας ταῦθ' ἃ αἰεὶ πάντες συνεπιστάμεθα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτ' ἔστι τοίνυν, ὦ Μέγιλλέ τε καὶ Κλεινία, νῦν ἃ δὴ φημι δεῖν περὶ θεῶν τῶν κατ' οὐρανὸν τοὺς γε ἡμετέρους πολίτας [821d] τε καὶ τοὺς νέους τὸ μέχρι τοσοῦτου μαθεῖν περὶ πάντων τούτων, μέχρι τοῦ μὴ βλασφημεῖν περὶ αὐτά, εὐφημεῖν δὲ αἰεὶ θύοντάς τε καὶ ἐν εὐχαῖς εὐχομένους εὐσεβῶς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τοῦτο μὲν ὀρθόν, εἴ γε πρῶτον μὲν δυνατὸν ἔστιν ὃ λέγεις μαθεῖν· εἴτα, εἰ μὴ λέγομέν τι περὶ αὐτῶν ὀρθῶς νῦν, μαθόντες δὲ λέξομεν, συγχωρῶ κάγω τό γε τοσοῦτον καὶ τοιοῦτον ὄν μαθητέον εἶναι. ταῦτ' οὖν ὡς ἔχοντά ἐσθ' οὕτω, πειρῶ σὺ μὲν ἐξηγεῖσθαι πάντως, ἡμεῖς δὲ συνέπεσθαι σοι μαθάνοντες.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [821e] Ἄλλ' ἔστι μὲν οὐ ράδιον ὃ λέγω μαθεῖν, οὐδ' αὖ παντάπασι χαλεπὸν, οὐδέ γέ τινος χρόνου παμπόλλου. τεκμήριον δέ· ἐγὼ τούτων οὔτε νέος οὔτε πάλαι ἀκηκοὼς σφῶν ἂν νῦν οὐκ ἐν πολλῷ χρόνῳ δηλῶσαι δυναίμην. καίτοι χαλεπά γε ὄντα οὐκ ἂν ποτε οἷός τ' ἦν δηλοῦν τηλικούτοις οὔσι τηλικούτος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ λέγεις. ἀλλὰ τί καὶ φῆς τοῦτο τὸ μάθημα ὃ θαυμάστον μὲν λέγεις, [822a] προσῆκον δ' αὖ μαθεῖν τοῖς νέοις, οὐ γινώσκεις δὲ ἡμᾶς; πειρῶ περὶ αὐτοῦ τό γε τοσοῦτον φράζειν ὡς σαφέστατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πειρατέον. οὐ γὰρ ἔστι τοῦτο, ὦ ἄριστοι, τὸ δόγμα ὀρθὸν περὶ σελήνης τε καὶ ἡλίου καὶ τῶν ἄλλων ἄστρον, ὡς ἄρα πλανᾶται ποτε, πᾶν δὲ τὸναντίον ἔχει τούτου – τὴν αὐτὴν γὰρ αὐτῶν ὁδὸν ἕκαστον καὶ οὐ πολλὰς ἀλλὰ μίαν αἰεὶ κύκλῳ διεξέρχεται, φαίνεται δὲ πολλὰς φερόμενον – τὸ δὲ τάχιστον αὐτῶν ὄν βραδύτατον οὐκ ὀρθῶς αὖ δοξάζεται, τὸ δ' ἐναντίον ἐναντίς. [822b] ταῦτ' οὖν εἰ πέφυκεν μὲν οὕτως, ἡμεῖς δὲ μὴ ταύτῃ δόξομεν, εἰ μὲν ἐν Ὀλυμπία θεόντων ἵππων οὕτως ἢ δολιχοδρόμων ἀνδρῶν διανοούμεθα πέρι, καὶ προσηγορεύομεν τὸν τάχιστον μὲν ὡς βραδύτατον, τὸν δὲ βραδύτατον ὡς τάχιστον, ἐγκώμια τε ποιῶντες ἡδομεν τὸν ἡττώμενον νενικηκότα, οὔτε ὀρθῶς ἂν οὔτ' οἶμαι προσφιλῶς τοῖς δρομεῦσιν ἡμᾶς ἂν τὰ ἐγκώμια προσάπτειν ἀνθρώποις οὔσιν· νῦν δὲ δὴ περὶ θεοῦς [822c] τὰ αὐτὰ ταῦτα ἐξαμαρτάνοντων ἡμῶν, ἄρ' οὐκ οἰόμεθα <ὃ> γελοῖόν τε καὶ οὐκ ὀρθὸν ἐκεῖ γινόμενον ἦν ἂν τότε, νῦν ἐνταυθοῖ καὶ ἐν τούτοις γίνεσθαι γελοῖον μὲν οὐδαμῶς, οὐ μὴν οὐδὲ θεοφιλές γε, ψευδῆ φήμην ἡμῶν κατὰ θεῶν ὑμνούντων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα, εἶπερ γε οὕτω ταῦτ' ἔστιν.

CLINIA E qual è questa menzogna?

ATENIESE Diciamo che essi non percorrono mai la stessa strada, e così alcuni altri astri che sono insieme a questi, e che chiamiamo appunto "pianeti".

CLINIA [821c] Per Zeus, straniero, quello che dici è proprio vero: spesso infatti, nel corso della mia vita ho visto io stesso che Lucifero, Vespero, e alcuni altri astri non percorrono mai la stessa orbita, ma planano in ogni luogo, e che il sole e la luna si comportano come tutti sappiamo.

ATENIESE Queste sono le cose, Megillo e Clinia, che ora dico che i nostri concittadini [821d] e i giovani devono sapere sugli dèi del cielo, e per quel tanto che non debbano bestemmiare su di essi, ma possano invece dire parole di buon augurio quando compiono sacrifici ed innalzano religiose preghiere.

CLINIA Questo è giusto, se in primo luogo si può apprendere ciò di cui parli: in secondo luogo, se ora non diciamo nulla di giusto riguardo ad essi, ma lo diremo quando lo apprenderemo, sono d'accordo sul fatto che si deve imparare nel modo che tu hai detto. Se le cose stanno allora in questi termini, prova a darne completa spiegazione, mentre noi ti seguiremo e impareremo.

ATENIESE [821e] Ma non è facile apprendere quello che dico, e neppure del tutto difficile, e non richiede neanche un tempo lunghissimo. Ecco la prova: benché né da giovane, né anticamente, io abbia avuto notizia di queste cose, ora sarei in grado di mostrarvele in non molto tempo. Se fossero difficili, non sarei mai capace, all'età che ho, di mostrarle a voi che avete raggiunto una veneranda età.

CLINIA Vero. Ma qual è questa disciplina che definisci così singolare, [822a] e che sarebbe opportuno che i giovani imparassero e noi non conoscessimo? Cerca di fornire di essa la spiegazione più chiara possibile.

ATENIESE Ci proverò. Intanto non è giusta, carissimi, quella credenza secondo la quale la luna, il sole, e gli altri astri sono erranti, ma se mai tutto il contrario: ciascuno di essi compie infatti la stessa strada, e non molte, ma una sola e sempre circolarmente, così da sembrare di percorrerne molte. E non è neppure corretto pensare che il corpo più veloce sia il più lento, e viceversa. [822b] Se tale è la natura delle cose, ma le nostre convinzioni non si conformano ad essa, se pensiamo allo stesso modo dei cavalli che corrono ad Olimpia e degli uomini che corrono la lunga corsa, definendo più lento il più veloce, e più veloce il più lento, se nel comporre gli elogi cantiamo il vinto come se fosse vincitore, credo che la nostra attribuzione degli elogi ai corridori, che sono uomini, non risulterebbe né giusta, né gradita: ora noi facciamo gli stessi errori [822c] nei confronti degli dèi, e non pensiamo che ciò che allora, in quell'esempio che abbiamo fatto, risultava ridicolo e ingiusto, ora, in questo caso, e in questioni così importanti, non è affatto ridicolo, ma sgradito agli dèi, poiché innalziamo inni agli dèi affermando false dicerie.

CLINIA Verissimo, se le cose stanno così.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἂν μὲν δείξωμεν οὕτω ταῦτ' ἔχοντα, μαθητέα μέχρι γε τούτου τὰ τοιαῦτα πάντα, μὴ δειχθέντων δὲ ἑατέον; καὶ ταῦτα ἡμῖν οὕτω συγκείσθω;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [822d] Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἦδη τοίνυν χρὴ φάναι τέλος ἔχειν τὰ γε παιδείας μαθημάτων περί νόμιμα· περί δὲ θήρας ὡσαύτως διανοηθῆναι χρὴ καὶ περί πάντων ὅποσα τοιαῦτα. κινδυνεύει γὰρ δὴ νομοθέτη τὸ προσταττόμενον ἐπὶ μείζον εἶναι τοῦ νόμου θέντα ἀπηλλάχθαι, ἕτερον δὲ τι πρὸς τοῖς νόμοις εἶναι μεταξύ τι νοθετήσεως τε πεφυκὸς ἅμα καὶ νόμων, ὃ δὴ πολλάκις [822e] ἡμῶν ἐμπέπτωκεν τοῖς λόγοις, οἷον περί τὴν τῶν σφόδρα νέων παίδων τροφήν· οὐ γὰρ ἄρρητὰ φαμεν εἶναι, λέγοντές τε αὐτά, ὡς νόμους οἶεσθαι τιθεμένους εἶναι πολλῆς ἀνοίας γέμειν. γεγραμμένων δὲ ταύτη τῶν νόμων τε καὶ ὅλης τῆς πολιτείας, οὐ τέλος ὁ τοῦ διαφέροντος πολίτου πρὸς ἀρετὴν γίγνεται ἔπαινος, ὅταν αὐτόν τις φῆ τὸν ὑπηρετήσαντα τοῖς νόμοις ἄριστα καὶ πειθόμενον μάλιστα, τοῦτον εἶναι τὸν ἀγαθόν· τελεώτερον δὲ ὧδε εἰρημένον, ὡς ἄρα ὃς ἂν τοῖς τοῦ νομοθέτου νομοθετοῦντός τε καὶ ἐπαινοῦντος καὶ ψέγοντος [823a] πειθόμενος γράμμασιν διεξέλθῃ τὸν βίον ἄκρατον. οὗτος ὁ τε λόγος ὀρθότατος εἰς ἔπαινον πολίτου, τὸν τε νομοθέτην ὄντως δεῖ μὴ μόνον γράφειν τοὺς νόμους, πρὸς δὲ τοῖς νόμοις, ὅσα καλὰ αὐτῷ δοκεῖ καὶ μὴ καλὰ εἶναι, νόμοις ἐμπειλεγμένα γράφειν, τὸν δὲ ἄκρον πολίτην μηδὲν ἦττον ταῦτα ἐμπεδοῦν ἢ τὰ ταῖς ζημίαις ὑπὸ νόμων κατειλημμένα. τὸ δὲ δὴ παρὸν ἡμῖν τὰ νῦν «εἰ» οἷον μάρτυρα ἐπαγόμεθα, δηλοῖμεν ἂν ὃ βουλόμεθα μᾶλλον. [823b] θήρα γὰρ πάμπολύ τι πρᾶγμά ἐστι, περιειλημμένον ὀνόματι νῦν σχεδὸν ἐνί. πολλὴ μὲν γὰρ ἡ τῶν ἐνύδρων, πολλὴ δὲ ἡ τῶν πτηνῶν, πάμπολυ δὲ καὶ τὸ περί τὰ περὶ τὰ περὶ τὰ θηρεύματα, οὐ μόνον θηρίων, ἀλλὰ καὶ τὴν τῶν ἀνθρώπων ἀξίαν ἐννοεῖν θήραν, τὴν τε κατὰ πόλεμον, πολλὴ δὲ καὶ ἡ κατὰ φιλίαν θηρεύουσα, ἡ μὲν ἔπαινον, ἡ δὲ ψόγον ἔχει· καὶ κλωπεῖαι καὶ ληστῶν καὶ στρατοπέδων στρατοπέδοις θῆραι. [823c] θήρας δὲ περί τιθέντι τῷ νομοθέτῃ τοὺς νόμους οὔτε μὴ δηλοῦν ταῦθ' οἷόν τε, οὔτε ἐπὶ πᾶσιν τάξεις καὶ ζημίας ἐπιτιθέντα ἀπειλητικὰ νόμιμα τιθέναι. τί δὴ δραστέον περί τὰ τοιαῦτα; τὸν μὲν, τὸν νομοθέτην, ἐπαινέσαι καὶ ψέξαι χρεῶν τὰ περί θήρας πρὸς τοὺς τῶν νέων πόνους τε καὶ ἐπιτηδεύματα, τὸν δ' αὖ νέον ἀκούσαντα πείθεσθαι, καὶ μήθ' ἡδονὴν μήτε πόνον ἐξείργειν αὐτόν, τῶν δὲ περί ἕκαστα ἀπειλη-

ΑΤΕΝΙΕΣ Ε se dimostreremo che stanno effettivamente così, non si dovranno apprendere tutte queste cose sino al punto che abbiamo indicato, mentre se non riusciremo a darne dimostrazione, dovremo lasciar perdere? Anche su questo siamo d'accordo?

CLINIA [822d] Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ Possiamo ormai dire di aver terminato la legislazione riguardante l'educazione e l'insegnamento: e allo stesso modo si deve pensare riguardo alla caccia e a tutte le altre cose simili. Può essere che quanto viene ordinato al legislatore non si limiti soltanto al compito di stabilire le leggi, ma ci sia qualche altra cosa in più che, oltre le leggi, sta naturalmente in mezzo fra l'ammonimento e le leggi stesse, e si tratta di una cosa in cui [822e] ci siamo imbattuti spesso nei nostri discorsi, come ad esempio riguardo all'allevamento dei bambini piccoli. Noi diciamo che queste cose non si debbono tacere, ma quando si dicono, sarebbe assai stolto che si pensasse di stabilirle come leggi. E supponendo che tutte le leggi siano già state scritte e così l'intera costituzione nel modo in cui noi le abbiamo concepite, risulta imperfetto l'elogio del cittadino che vuole distinguersi per la sua virtù, se si dirà che il cittadino onesto è colui che serve nel modo migliore le leggi e ad esse assolutamente obbedisce: sarebbe infatti più completo dire così, e cioè che cittadino onesto è colui che abbia trascorso un'esistenza all'insegna della purezza obbedendo [823a] non solo alle leggi scritte, ma anche ai consigli del legislatore, sia quando approva, sia quando critica. Questo è il più giusto discorso con cui si possa elogiare un cittadino, e chi è effettivamente un legislatore non deve soltanto scrivere le leggi, ma, oltre alle leggi, deve scrivere ed intrecciare insieme ad esse ciò che gli pare buono e ciò che non gli pare buono, e il cittadino perfetto si sentirà vincolato da questi giudizi non meno che dalle pene che sono state stabilite dalle leggi. E se chiamiamo a testimone il discorso che in questo momento stiamo facendo, potremmo dimostrare meglio ciò che vogliamo dire. [823b] La caccia è un'attività che si presenta in modo assai vario, che ora è compresa sotto un unico nome. Una buona parte di essa riguarda gli animali acquatici, un'altra i volatili, e molti sono i tipi di caccia che riguardano anche gli animali terrestri, e non solo animali, perché anche la caccia agli uomini si può pensare come caccia, come quella che si svolge in guerra o come buona parte di quella che avviene in amore, l'una degna di lode, l'altra di critica. E anche i furti commessi da predoni o da eserciti a danno di altri eserciti sono delle cacce. [823c] Un legislatore che deve legiferare in materia di caccia non può non chiarire questi aspetti, e neppure può stabilire su tutte le cacce indiscriminatamente ordini e punizioni, fissando delle norme che contengano minacce. Come dunque deve comportarsi a tal proposito? Il legislatore, da un lato, deve elogiare e criticare quel che riguarda la caccia, in vista degli esercizi e delle pratiche che i giovani devono seguire, mentre il giovane, dall'altro, ascoltandolo, deve obbedire, e né il piacere né la fatica gli devono essere d'impedimento, e renda onore agli ammonimenti

θέντων μετὰ ζημίας καὶ νομοθετηθέντων, τὰ μετ' ἐπαίνου ῥηθέν-
τα [823d] μᾶλλον τιμᾶν καὶ προσταχθέντα ἀποτελεῖν.

Τούτων δὴ προρρηθέντων, ἐξῆς ἂν γίνοιτο ἔμμετρος ἔπαινος θή-
ρας καὶ ψόγος, ἣτις μὲν βελτίους ἀποτελεῖ τὰς ψυχὰς τῶν νέων
ἐπαινοῦντος, ψέγοντος δὲ ἢ τάναντία. λέγωμεν τοίνυν τὸ μετὰ
τούτο ἐξῆς προσαγορεύοντες δι' εὐχῆς τοὺς νέους: ὦ φίλοι, εἴθ'
ὑμᾶς μήτε τις ἐπιθυμία μήτ' ἔρως τῆς περὶ θάλατταν θήρας ποτὲ
λάβοι μηδὲ ἀγκιστρείας μηδ' ὅλως τῆς τῶν ἐνύδρων ζώων, [823e]
μήτε ἐγρηγορόσιν μήτε εὐδουσιν κύρτοις ἀργὸν θήραν διαπονου-
μένοις, μηδ' αὐτὰς ἀγρᾶς ἀνθρώπων κατὰ θάλατταν ληστείας τε ἱ-
μερος ἐπελθῶν ὑμῖν θηρευτὰς ὤμους καὶ ἀνόμους ἀποτελοῖ· κλω-
πείας δ' ἐν χώρᾳ καὶ πόλει μηδὲ εἰς τὸν ἔσχατον ἐπέλθοι νοῦν
ἄψασθαι. μηδ' αὐτὰς πτηνῶν θήρας αἰμύλος ἔρως οὐ σφόδρα ἐλευθέ-
ριος ἐπέλθοι τινὶ νέων. [824a] πεζῶν δὴ μόνον θήρευσις τε καὶ
ἄγρᾳ λοιπὴ τοῖς παρ' ἡμῖν ἀθληταῖς, ὧν ἡ μὲν τῶν εὐδόντων αὐ-
κατὰ μέρη, νυκτερεία κληθεῖσα, ἀργῶν ἀνδρῶν, οὐκ ἀξία ἐπαί-
νου, οὐδ' ἦττον διαπαύματα πόνων ἔχουσα, ἄρκυσιν τε καὶ πά-
γαις ἀλλ' οὐ φιλοπόνου ψυχῆς νίκη χειρουμένων τὴν ἄγριον τῶν
θηρίων ῥώμην· μόνη δὴ πᾶσιν λοιπὴ καὶ ἀρίστη ἢ τῶν τετραπόδων
ἵπποις καὶ κυσίν καὶ τοῖς ἑαυτῶν θήρα σώμασιν, ὧν ἀπάντων
κρατοῦσιν δρόμοις καὶ πληγαῖς καὶ βολαῖς αὐτόχειρες θηρεύον-
τες, ὅσοις ἀνδρείας τῆς θείας ἐπιμελές.

Τούτων δὴ πάντων ἔπαινος μὲν περὶ καὶ ψόγος ὁ διειρημένος ἂν
εἴη λόγος, νόμος δὲ ὅδε· Τούτους μηδεὶς τοὺς ἱεροὺς ὄντως
θηρευτὰς κωλύτω ὅπου καὶ ὅπηπερ ἂν ἐθέλωσιν κυνηγετεῖν,
νυκτερευτὴν δὲ ἄρκυσιν καὶ πλεκταῖς πιστὸν μηδεὶς μηδέποτε
ἑάσει μηδαμοῦ θηρεῦσαι· τὸν ὄρνιθευτὴν δὲ ἐν ἀργοῖς μὲν καὶ
ὄρεσιν μὴ κωλύτω, ἐν ἐργασίμοις δὲ καὶ ἱεροῖς ἀγρίοις ἐξειρ-
γέτω ὁ προστυγχάνων, ἐνυγροθηρευτὴν δὲ, πλὴν ἐν λιμέσιν καὶ
ἱεροῖς ποταμοῖς τε καὶ ἔλεσι καὶ λίμναις, ἐν τοῖς ἄλλοις δὲ ἐξέ-
στω θηρεύειν, μὴ χρώμενον ὅπῳ ἀναθολώσει μόνον.

Νῦν οὖν ἤδη πάντα χρὴ φάναι τέλος ἔχειν τὰ γε παιδείας περὶ
νόμιμα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς ἂν λέγοις.

che il legislatore enuncia insieme a parole di elogio ancora di più
che alle norme che per ogni singolo caso [823d] sono fissate per
legge e che si accompagnano alle minacce delle pene, ed esegua
quanto gli viene ordinato.

Dette queste premesse, potrebbe seguire un conveniente elogio e
un conveniente biasimo della caccia, lodando quella caccia che
rende migliori le anime dei giovani, e biasimando quella opposta.
Diciamo dunque quel che segue rivolgendoci ai giovani sotto for-
ma di preghiera: «Amici, non vi colga mai la passione e l'amore
per la caccia in mare, né per la pesca con l'amo, né in generale
per la caccia di animali acquatici, e non esercitatevi in quella cac-
cia che si pratica pigramente con le reti, [823e] sia da svegli che
addormentati. Non vi prenda il desiderio di cacciare gli uomini
sul mare, né quello della pirateria, che vi renderebbe cacciatori
crudeli e fuori legge: e non vi sfiori neppure nell'anticamera del
cervello il fatto di compiere dei furti nella regione e nello stato. E
mai assalga alcuno dei giovani il seducente desiderio di cacciare i
volatili, che non è degno di uomini liberi». [824a] Ai nostri atleti
rimane soltanto la caccia e la cattura degli animali terrestri, fra le
quali ve n'è una che è chiamata "notturna", praticata da caccia-
tori che dormono a turno, uomini pigri, che non è degna di lode, né
degnata di lode è quella caccia che offre pause di riposo in quan-
tità non minore di quante sono le fatiche e che consiste nel domi-
nare la forza selvaggia delle fiere non con la vittoria di un'anima
che ama la fatica, ma con reti e con lacci: rimane una per tutti, ed
è la migliore, la caccia ai quadrupedi che si effettua con i cavalli,
con i cani, e con le proprie forze, ma su tutte queste cose domina-
no i cacciatori che con le proprie mani corrono, colpiscono, sca-
gliano frecce, e mi riferisco a quanti coltivano il divino coraggio.

Il discorso che abbiamo appena esposto sarà un punto di riferi-
mento per la lode o il biasimo di queste cose; questa invece sia la
legge: nessuno impedisca a questi che sono effettivamente i cac-
ciatori sacri di cacciare dove e come vorranno, e nessuno mai
permetta al cacciatore notturno di cacciare in alcun luogo, fidan-
do nelle reti e nei lacci. Non si impedisca al cacciatore di uccelli
di cacciare nei campi selvatici e sui monti, ma nei campi coltivati
e nei boschi sacri lo impedisca chiunque vi s'imbatte. Quanto al
cacciatore di animali acquatici, gli sia consentito di cacciare in
tutti gli altri luoghi fatta eccezione per i porti, i fiumi sacri, gli
stagni e i laghi, e non si serva di veleni.

Ora conviene dire che tutto il complesso della legislazione
che riguarda l'educazione è terminato.

CLINIA Puoi ben dirlo.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [828a] Τούτων μὲν ἐχόμενά ἐστιν τάξασθαι μὲν καὶ νομοθετήσασθαι ἑορτὰς μετὰ τῶν ἐκ Δελφῶν μαντειῶν, αἵτινες θυσίαι καὶ θεοῖς οἷσιν ἄμεινον καὶ λῶον θυούση τῇ πόλει γίνονται ἂν· πότε δὲ καὶ πόσαι τὸν ἀριθμὸν, σχεδὸν ἴσως ἡμέτερον ἂν νομοθετεῖν ἐνὶ αὐτῶν εἴη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τάχ' ἂν τὸν ἀριθμὸν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸν ἀριθμὸν δὴ λέγωμεν πρῶτον· ἔστωσαν γὰρ [828b] τῶν μὲν πέντε καὶ ἐξήκοντα καὶ τριακοσίων μηδὲν ἀπολείπουσαι, ὅπως ἂν μία γέ τις ἀρχὴ θύῃ θεῶν ἢ δαιμόνων τινὶ αἰεὶ ὑπὲρ πόλεως τε καὶ αὐτῶν καὶ κτημάτων. ταῦτα δὲ συνελθόντες ἐξηγηταὶ καὶ ἱερεῖς ἰερείαι τε καὶ μάντις μετὰ νομοφυλάκων ταξάντων ἂ παραλείπειν ἀνάγκη τῷ νομοθέτῃ· καὶ δὴ καὶ αὐτοῦ τούτου χρὴ γίνεσθαι ἐπιγνώμονας τοῦ παραλειπομένου τούτους τοὺς αὐτοὺς. ὁ μὲν γὰρ δὴ νόμος ἐρεῖ δώδεκα μὲν ἑορτὰς εἶναι τοῖς δώδεκα θεοῖς, [828c] ὧν ἂν ἡ φυλὴ ἐκάστη ἐπώνυμος ἦ, θύοντας τούτων ἐκάστοις ἔμμηνα ἱερά, χορούς τε καὶ ἀγῶνας μουσικούς, τοὺς δὲ γυμνικούς, κατὰ τὸ πρέπον προσνέμοντας τοῖς θεοῖς τε αὐτοῖς ἅμα καὶ ταῖς ὥραις ἐκάσταις, γυναικείας τε ἑορτὰς, ὅσαις χωρὶς ἀνδρῶν προσήκει καὶ ὅσαις μὴ, διανέμοντας. ἔτι δὲ καὶ τῶν χθονίων καὶ ὅσους αὐθιγούς οὐρανίους ἐπονομαστέον καὶ τῶν τούτοις ἐπομένων οὐ συμμεικτέον ἀλλὰ χωριστέον, ἐν τῷ τοῦ Πλούτωνος μηνὶ [828d] τῷ δωδεκάτῳ κατὰ τὸν νόμον ἀποδιδόντας, καὶ οὐ δυσχεραντέον πολεμικοῖς ἀνθρώποις τὸν τοιοῦτον θεόν, ἀλλὰ τιμητέον ὡς ὄντα αἰεὶ τῷ τῶν ἀνθρώπων γένει ἄριστον· κοινωνία γὰρ ψυχῇ καὶ σώματι διαλύσεως οὐκ ἔστιν ἢ κρεῖττον, ὡς ἐγὼ φαίην ἂν σπουδῇ λέγων. πρὸς τούτοις δὲ διανοίαν χρὴ σχεῖν τοὺς διαιρήσοντας ἰκανῶς ταῦτα τοιάνδε, ὡς ἔσθ' ἡμῖν ἢ πόλις οἷαν οὐκ ἂν τις ἐτέραν εὔροι τῶν νῦν περὶ χρόνου σχολῆς καὶ τῶν ἀναγκαίων ἐξουσίας, δεῖ δὲ αὐτήν, [829a] καθάπερ ἓνα ἄνθρωπον, ζῆν εὖ· τοῖς δὲ εὐδαιμόνως ζῶσιν ὑπάρχειν ἀνάγκη πρῶτον τὸ μὴθ' ἑαυτοὺς ἀδικεῖν μήτε ὑφ' ἐτέρων αὐτοὺς ἀδικεῖσθαι. τούτοις δὲ τὸ μὲν οὐ πάνυ χαλεπὸν, τοῦ δὲ μὴ ἀδικεῖσθαι κτήσασθαι δύναμιν παγχάλεπον, καὶ οὐκ ἔστιν αὐτὸ τελέως σχεῖν ἄλλως ἢ τελέως γενόμενον ἀγαθόν· ταῦτόν δὲ τοῦτο ἔστι καὶ πόλει ὑπάρχειν, γενομένη μὲν ἀγαθῇ βίος εἰρηνικός, πολεμικός δὲ ἔξωθεν τε καὶ ἐνδοθεν, ἂν ἢ κακῇ. τούτων δὲ ταύτη σχεδὸν ἐχόντων, [829b] οὐκ ἐν πολέμῳ τὸν πόλεμον ἐκάστοις γυ-

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [828a] In relazione a queste cose bisogna ordinare e fissare per legge le feste, con l'ausilio dell'oracolo di Delfi, vedendo quali sacrifici sarebbe meglio e preferibile che lo stato eseguisse, e per quali dèi; e quando e quanti di numero. Credo che forse su alcune di queste cose sarebbe nostro compito legiferare.

CLINIA Probabilmente sul numero.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Parliamo per primo del numero: essi, i sacrifici, [828b] non dovranno essere di meno di trecentosessantacinque, in modo che un magistrato faccia sempre sacrifici a qualcuno degli dèi o dei demoni in favore dello stato, dei cittadini stessi, e delle loro ricchezze. Interpreti, sacerdoti, sacerdotesse, e indovini si riuniscano insieme ai custodi delle leggi e stabiliscano ciò che il legislatore deve necessariamente tralasciare: e dovranno essere essi stessi ispettori di ciò che viene tralasciato. La legge fisserà dodici feste in onore dei dodici dèi [828c] da cui trae il nome ciascuna tribù, e per ciascuno di questi ogni mese si faranno sacrifici, con cori e agoni musicali e altre gare ginniche, distribuendoli in modo conveniente agli dèi e ad ogni singola stagione e ripartendo le feste femminili in quelle che è conveniente celebrare senza gli uomini e in quelle che non è conveniente. E inoltre non bisogna confondere, ma, anzi, si devono tenere ben distinti i sacrifici in onore degli inferi e quelli in onore di quegli dèi che dobbiamo chiamare "celesti", e quanti ad essi si accompagnano, assegnando per legge ai primi il dodicesimo mese, [828d] quello di Plutone.¹ E questa divinità non sia odiata dagli uomini che si trovano in guerra, ma venga onorata come la divinità migliore per il genere umano: l'unione di anima e di corpo non è infatti migliore della loro dissoluzione, come vorrei dire parlando seriamente. Inoltre coloro che vorranno ripartire in modo adeguato queste feste devono avere in mente tale pensiero, e cioè che fra gli stati attuali non si troverebbe alcun altro stato come il nostro che abbia abbondanza di tempo libero e di occupazioni necessarie, [829a] così da poter vivere bene come vivrebbe un singolo individuo. Coloro che vogliono vivere felici non devono innanzitutto compiere essi stessi ingiustizia, né devono subirla da altri: la prima di queste due condizioni non è difficile da realizzare, mentre è assai difficile da ottenere la seconda, vale a dire avere tanta forza da evitare le ingiustizie, ed essa non si può perfettamente conseguire se non si diventa completamente buoni cittadini. La stessa cosa avviene per lo stato, che se sarà buono vivrà in pace, se sarà malvagio, vivrà in guerra dentro e fuori i suoi confini. Se le cose stanno press'a poco così, [829b] ognuno non deve esercitarsi alla

1. Dio dell'oltretomba.

μναστέον, ἀλλ' ἐν τῷ τῆς εἰρήνης βίῳ. δεῖ τοίνυν πόλιν ἐκάστου μηνὸς νοῦν κεκτημένην στρατεύεσθαι μὴ ἔλαττον μιᾶς ἡμέρας, πλείους δέ, ὡς ἂν καὶ τοῖς ἄρχουσιν συνδοκῇ, μηδὲν χειμῶνας ἢ καύματα διευλαβουμένους, αὐτοὺς τε ἅμα καὶ γυναῖκας καὶ παῖδας, ὅταν ὡς πανδημίαν ἐξάγειν δόξη τοῖς ἄρχουσιν, τότε δὲ καὶ κατὰ μέρος καὶ τινὰς αἰεὶ παιδιὰς μηχανᾶσθαι καλὰς ἅμα θυσίαις, ὅπως ἂν γίνωνται μάχαι τινὲς ἐορταστικαί, [829c] μιμούμεναι τὰς πολεμικὰς ὅτι μάλιστα ἐναργῶς μάχας. νικητήρια δὲ καὶ ἀριστεῖα ἐκάστοισι τούτων δεῖ διανέμειν ἐγκώμια τε καὶ ψόγους ποιεῖν ἀλλήλοις, ὁποῖός τις ἂν ἕκαστος γίγνηται κατὰ τε τοὺς ἀγῶνας ἐν παντί τε αὐτῷ βίῳ, τὸν τε ἄριστον δοκοῦντα εἶναι κοσμοῦντας καὶ τὸν μὴ ψέγοντας. ποιητῆς δὲ ἔστω τῶν τοιούτων μὴ ἅπας, ἀλλὰ γεγωνὸς πρῶτον μὲν μὴ ἔλαττον πεντήκοντα ἐτῶν, μηδ' αὐτῶν ὁποῖοι ποιήσιν μὲν καὶ μούσαν ἰκανῶς κεκτημένοι ἐν αὐτοῖς εἰσιν, καλὸν δὲ ἔργον [829d] καὶ ἐπιφανὲς μηδὲν δρᾶσαντες πώποτε· ὅσοι δὲ ἀγαθοὶ τε αὐτοὶ καὶ τίμιοι ἐν τῇ πόλει, ἔργων ὄντες δημιουργοὶ καλῶν, τὰ τῶν τοιούτων ἀδέσθω ποιήματα, ἐὰν καὶ μὴ μουσικὰ πεφύκη. κρίσις δὲ αὐτῶν ἔστω παρά τε τῷ παιδευτῇ καὶ τοῖς ἄλλοις νομοφύλαξι, τοῦτο ἀποδιδόντων αὐτοῖς γέρας, παρρησίαν ἐν μούσαις εἶναι μόνοις, τοῖς δὲ ἄλλοις μηδεμίαν ἐξουσίαν γίνεσθαι, μηδέ τινα τολμᾶν ἄδειν ἀδόκιμον μούσαν μὴ κρινάντων τῶν νομοφυλάκων, μηδ' ἂν ἠδίων ἢ τῶν Θαμύρου τε καὶ Ὀρφείων ὕμνων, [829e] ἀλλ' ὅσα τε ἱερὰ κριθέντα ποιήματα ἐδόθη τοῖς θεοῖς, καὶ ὅσα ἀγαθῶν ὄντων ἀνδρῶν ψέγοντα ἢ ἐπαινοῦντά τινὰς ἐκρίθη μετρίως δρᾶν τὸ τοιοῦτον. τὰ αὐτὰ δὲ λέγω στρατείας τε περὶ καὶ τῆς ἐν ποιήσεσι παρρησίας γυναίξιν τε καὶ ἀνδράσιν ὁμοίως γίνεσθαι δεῖν. χρὴ δὲ ἀναφέρειν παραδεικνύντα ἑαυτῷ τὸν νομοθέτην τῷ λόγῳ· Φέρε, τίνας ποτὲ τρέφω τὴν πόλιν ὄλην παρασκευάσας; [830a] ἄρ' οὐκ ἀθλητὰς τῶν μεγίστων ἀγῶνων, οἷς ἀνταγωνιστὰι μυριοὶ ὑπάρχουσι; Καὶ πάνυ γε, φαίη τις ἂν ὀρθῶς λέγων. Τί δῆτα; εἰ πύκτας ἢ παγκρατιαστὰς ἐτρέφομεν ἢ τι τῶν τοιούτων ἕτερον ἀγωνισμάτων ἀθλοῦντας, ἄρα εἰς αὐτὸν ἂν ἀπηντῶμεν τὸν ἀγῶνα, ἐν τῷ πρόσθεν χρόνῳ οὐδενὶ καθ' ἡμέραν προσμαχόμενοι; ἢ πύκται γε ὄντες παμπόλλας ἂν ἡμέρας ἔμπροσθεν τοῦ ἀγῶνος ἐμανθάνομεν τε ἂν μάχεσθαι καὶ διεπονόμεθα, [830b] μιμούμενοι πάντα ἐκεῖνα ὁποῖοις ἐμέλλομεν εἰς τότε χρῆσεσθαι περὶ τῆς νίκης διαμαχόμενοι, καὶ ὡς ἐγγύτατα τοῦ ὁμοίου ἰόντες, ἀντὶ ἱμάντων σφαίρας ἂν περιεδοῦμεθα, ὅπως αἱ πληγαὶ τε καὶ αἱ τῶν πληγῶν εὐλάβειαι διεμελετῶντο εἰς τὸ δυνατὸν ἰκανῶς, εἴ τί τις ἡμῖν συγγυμναστῶν συνέβαινε ἀπορία πλείων, ἄρ' ἂν δείσαντες τὸν τῶν ἀνοήτων γέλωτα οὐκ ἂν ἐτολμῶμεν κρεμαννύντες εἰδῶλον ἄψυχον γυμνάζεσθαι πρὸς αὐτό; καὶ ἔτι [830c] πάντων τῶν τε ἐμ-

guerra in guerra, ma in tempo di pace. Bisogna che lo stato che abbia intelligenza ogni mese si eserciti alla guerra, per un giorno almeno, o anche più, se i magistrati lo ritengono opportuno, senza tener conto del freddo e del caldo, e tutti, anche donne e fanciulli vi prendano parte, se ai magistrati parrà opportuno condurre fuori dallo stato tutto il popolo, ora separatamente, ora a turno: e alcuni bei divertimenti si devono allestire insieme ai sacrifici perché le battaglie della festa [829c] imitino le battaglie della guerra il più chiaramente possibile. Si distribuiscano premi e ricompense ai vincitori di ciascuna di queste gare, e ci si faccia reciprocamente elogi o critiche, a seconda di come ciascuno si è comportato negli agoni e nel corso di tutta la vita, esaltando chi si è ritenuto migliore e criticando chi non lo è stato. Poeta di questi componimenti non sia una persona qualunque, ma innanzitutto uno che non abbia meno di cinquant'anni, e non sia scelto fra coloro che posseggono in se stessi un'adeguata capacità poetica e musicale, ma non hanno mai composto alcuna opera bella [829d] ed illustre: si cantino invece le composizioni di coloro che sono buoni e onorati nello stato, e sono autori di nobili opere, anche se per natura non sono musicali. La scelta di questi poeti sia di competenza dell'educatore e degli altri custodi delle leggi, che assegneranno loro il privilegio di godere essi soli della libertà di parola in poesia, mentre nessun altro avrà mai questa libertà, né oserà cantare un canto che non sia passato al vaglio e non sia stato giudicato favorevolmente dai custodi delle leggi, neppure se si tratta di un canto più dolce di Tamiri e di quelli di Orfeo. [829e] Riceveranno l'approvazione solo i componimenti giudicati sacri e dedicati agli dèi, e quelli, opera di uomini valorosi, in cui si critica o si biasima qualcuno, e che, sempre secondo il giudizio generale, abbiano svolto adeguatamente questo compito. Lo stesso discorso che ho fatto sulle esercitazioni militari e sulla libertà poetica deve valere ugualmente per le donne e per gli uomini. Bisogna che il legislatore, rivolgendosi a se stesso, si proponga questo discorso: «Avanti, quali cittadini allevo, dopo che ho allestito tutto lo stato? [830a] Atleti preparati a gare impegnative, dinanzi ai quali stanno un numero incalcolabile di avversari?» «Certamente», risponderebbe giustamente qualcuno. Ebbene? Se allevassimo degli atleti per il pugilato o per il pancrazio o per qualche altra gara di questo genere, li faremmo scendere in gara senza averli precedentemente allenati con nessuno, giorno dopo giorno? E se noi stessi fossimo pugili, non cercheremmo di imparare a combattere molti giorni prima della gara, e non ci eserciteremmo [830b] ad imitare tutte quelle mosse di cui in seguito potremo aver bisogno quando gareggeremo per la vittoria? E avvicinandoci il più possibile alla verosimiglianza della gara non ci legheremmo delle palle al posto di cesti per allenarci a dare e a parare i colpi nel modo migliore? E se fossimo in grande difficoltà nel reperire compagni di allenamento, temendo il riso degli sciocchi, non avremmo il coraggio di appendere un fantoccio e di esercitarci con esso? E trovandoci [830c] in tale difficoltà da non

ψύχων καὶ τῶν ἀψύχων ἀπορήσαντές ποτε, ἐν ἐρημίᾳ συγγυμναστών ἀρά γε οὐκ ἐτολμήσαμεν ἂν αὐτοὶ πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς σκιαμαχεῖν ὄντως; ἢ τί ποτε ἄλλο τὴν τοῦ χειρονομεῖν μελέτην ἂν τις φαίη γεγενῆσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σχεδόν, ὦ ξένε, οὐδὲν ἄλλο γε πλὴν τοῦτο αὐτὸ ὃ σὺ νῦν ἔφθεγξαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; τὸ τῆς πόλεως ἡμῖν μάχιμον ἢ χειρόν τι παρασκευασάμενον τῶν τοιούτων ἀγωνιστῶν εἰς τὸν μέγιστον τῶν ἀγώνων ἐκάστοτε τολμήσει παριέναι, διαμαχούμενον περὶ ψυχῆς καὶ παίδων καὶ χρημάτων καὶ ὅλης τῆς πόλεως; [830d] καὶ ταῦτα δὴ φοβηθεὶς αὐτῶν ὁ νομοθέτης τὰ πρὸς ἀλλήλους γυμνάσια μὴ φαίνεται τισιν γελοῖα, οὐκ ἄρα νομοθετήσει, στρατεύεσθαι προστάτων μάλιστα μὲν ἐκάστης ἡμέρας τὰ γε σμικρὰ χωρὶς τῶν ὀπλων, χορούς τε εἰς ταῦτα ἅμα καὶ γυμναστικὴν πᾶσαν συντείνων, τὰς δὲ οἷόν τινας μείζους τε καὶ ἐλάττους γυμνασίας μὴ ἔλαττον ἢ κατὰ μῆνα ἕκαστον ποιεῖσθαι προστάξει, ἀμίλλας τε πρὸς ἀλλήλους ποιουμένους κατὰ πᾶσαν τὴν χώραν, [830e] ἐπὶ κατάληπιν χωρίων ἀμιλλωμένους καὶ ἐνέδρας, καὶ πᾶσαν μιμουμένους τὴν πολεμικὴν, ὄντως σφαιρομαχεῖν τε καὶ βολαῖς ὡς ἐγγύτατα τῶν ἀληθῶν, χρωμένους ὑποκινδύνοις βέλεσιν, ὅπως μὴ παντάπασιν ἄφοβος ἢ πρὸς ἀλλήλους γίγνηται παιδιὰ, δείματα δὲ παρέχη καὶ τινα τρόπον δηλοῖ τὸν τε εὐψυχον καὶ τὸν μή, [831a] καὶ τοῖς μὲν τιμάς, τοῖς δὲ καὶ ἀτιμίας διανέμων ὀρθῶς, τὴν πόλιν ὅλην εἰς τὸν ἀληθινὸν ἀγῶνα διὰ βίου παρασκευάζη χρησίμην, καὶ δὴ καὶ τινος ἀποθανόντος οὕτως, ὡς ἀκουσίου τοῦ φόνου γενομένου, τιθῆ τὸν ἀποκτείναντα κατὰ νόμον καθαρθέντα καθαρὸν εἶναι χειράς, ἠγούμενος ἀνθρώπων μὲν τελευτησάντων μὴ πολλῶν, ἑτέρους πάλιν οὐ χειρούς φύσεσθαι, φόβου δὲ οἷον τελευτήσαντος, ἐν πᾶσιν τοῖς τοιούτοις βάσανον οὐχ εὐρήσειν τῶν τε ἀμεινόνων καὶ χειρόνων, οὐ σμικρῶ [831b] πόλει μείζον κακὸν ἐκείνου;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Συμφαῖμεν ἂν ἡμεῖς γε, ὦ ξένε, τὰ τοιαῦτα δεῖν καὶ νομοθετεῖν καὶ ἐπιτηδεύειν πόλιν ἅπασαν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν γινώσκουμεν ἅπαντες τὴν αἰτίαν διότι ποτὲ νῦν ἐν ταῖς πόλεσιν ἢ τοιαύτη χορεία καὶ ἀγωνία σχεδὸν οὐδαμῆ οὐδαμῶς ἐστίν, εἰ μὴ πάνυ τι σμικρὰ; ἢ φῶμεν δι' ἀμαθίαν τῶν πολλῶν καὶ τῶν τιθέντων αὐτοῖς τοὺς νόμους;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τάχ' ἂν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [831c] Οὐδαμῶς, ὦ μακάριε Κλεινία· δύο δὲ χρὴ φάναι τούτων αἰτίας εἶναι καὶ μάλα ἰκανάς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίας;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὴν μὲν ὑπ' ἔρωτος πλούτου πάντα χρόνον ἄσχολον ποιούντος τῶν ἄλλων ἐπιμελεῖσθαι πλὴν τῶν ἰδίων κτημάτων, ἐξ ὧν

riuscire a reperire né uomini, né fantocci, in assenza di compagni di allenamento non avremmo il coraggio di combattere contro noi stessi combattendo effettivamente contro la nostra ombra? O in quale altro modo si potrebbe dire che si svolge l'allenamento del pugile che mena le mani di qua e di là?

CLINIA Direi, straniero, in nessun altro modo se non in quello che tu ora hai enunciato.

ATENIESE Ebbene? La forza militare del nostro stato oserà ogni volta andare incontro alla più importante delle gare meno preparata di questa gente, quando si combatte per la propria vita, per quella dei figli, per le ricchezze, e per tutto lo stato? [830d] E il legislatore, temendo che gli esercizi in cui i cittadini si esercitano reciprocamente appaiano ridicoli a qualcuno, non dovrà stabilire leggi in proposito, ordinando soprattutto di compiere ogni giorno piccole esercitazioni militari senza l'uso delle armi, orientando in questo senso i cori e tutta quanta la ginnastica? E non comanderà che si facciano più grandi e anche meno grandi esercitazioni militari non meno di una volta al mese, lasciando che i cittadini facciano gare fra di loro in tutta la regione [830e] e si esercitino ad occupare luoghi e a tendere imboscate, ed imitino la guerra in ogni suo aspetto, lottando come nel pugilato e lanciando dardi che si avvicinino il più possibile a quelli veri, servendosi di pericolose armi da getto, in modo che il gioco che vede impegnati gli uni contro gli altri non sia del tutto privo di timore, ma susciti invece qualche preoccupazione, mettendo così in un certo senso in evidenza chi è coraggioso e chi non lo è? [831a] E distribuendo rettamente onori e disonori agli uni e agli altri, non preparerà lo stato intero perché nel corso di tutta la sua vita sia pronto ad affrontare la vera battaglia? E se qualcuno viene ucciso nel corso di queste esercitazioni, dato che l'uccisione è stata involontaria, il legislatore stabilirà che l'uccisore, dopo aver compiuto i riti purificatori previsti dalla legge abbia le mani pure, pensando che da un lato non sono molti gli uomini che muoiono, mentre d'altro canto altri nasceranno non peggiori di quelli, ma che se morirà il timore, non si riuscirà più a mettere alla prova, nel corso di tali esercitazioni, i migliori e i peggiori, e questo [831b] per lo stato sarebbe un male ben più grave di quell'altro.

CLINIA Anche noi siamo d'accordo, straniero, che tutto lo stato deve stabilire per legge tali pratiche e in esse deve esercitarsi.

ATENIESE Conosciamo tutti la ragione per cui ora in questi stati tali competizioni corali non abbiano affatto luogo, se non in piccola misura? O diciamo che ciò avviene a causa dell'ignoranza della maggior parte di persone e di coloro che stabiliscono le leggi?

CLINIA Forse.

ATENIESE [831c] Nient'affatto, caro Clinia: conviene affermare che due sono le ragioni di questi fenomeni, e sono ampiamente sufficienti.

CLINIA Quali sono?

ATENIESE La prima è costituita dall'amore per la ricchezza che occupa tutto il tempo, impedendo di curare altre faccende che

κρεμαμένη πᾶσα ψυχὴ πολίτου παντὸς οὐκ ἂν ποτε δύναίτο τῶν ἄλλων ἐπιμέλειαν ἴσχειν πλὴν τοῦ καθ' ἡμέραν κέρδους· καὶ ὅτι μὲν πρὸς τοῦτο φέρει μάθημα ἢ καὶ ἐπιτήδευμα, ἰδίᾳ πᾶς μανθάνειν τε καὶ ἀσκεῖν ἐτοιμότητος ἐστίν, [831d] τῶν δὲ ἄλλων καταγελά. τοῦτο μὲν ἐν καὶ ταύτην μίαν αἰτίαν χρὴ φάναι τοῦ μήτε τοῦτο μήτ' ἄλλο μηδὲν καλὸν καγαθὸν ἐθέλειν ἐπιτήδευμα πόλιν σπουδάζειν, ἀλλὰ διὰ τὴν τοῦ χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου ἀπλησίαν πᾶσαν μὲν τέχνην καὶ μηχανήν, καλλίω τε καὶ ἀσχημονεστέραν, ἐθέλειν ὑπομένειν πάντα ἄνδρα, εἰ μέλλει πλούσιος ἔσεσθαι, καὶ πρᾶξιν πράττειν ὅσιόν τε καὶ ἀνόσιον καὶ πάντως αἰσχρὰν, μηδὲν δυσχεραίνοντα, εἰ μόνον ἔχη δύναμιν καθάπερ θηρίω τοῦ φαγεῖν παντοδαπὰ [831e] καὶ πιεῖν ὡσαύτως καὶ ἀφροδισίων πᾶσαν πάντως παρασχεῖν πλησμονήν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Αὕτη μὲν τοίνυν, ἣν λέγω, μία κείσθω διακωλύουσα αἰτία τοῦ μήτε ἄλλο καλὸν μήτε τὰ πρὸς τὸν πόλεμον ἰκανῶς ἐῶσα ἀσκεῖν τὰς πόλεις, ἀλλ' ἐμπόρους τε καὶ ναυκλήρους καὶ διακόνοους πάντως τοὺς φύσει κοσμίους τῶν ἀνθρώπων ἀπεργαζομένη, τοὺς δὲ ἀνδρείους ληστὰς καὶ τοιχωρύχους καὶ [832a] ἱεροσύλους καὶ πολεμικοὺς καὶ τυραννικοὺς ποιοῦσα, καὶ μάλ' ἐνίστε οὐκ ἀφυεῖς ὄντας, δυστυχοῦντάς γε μὴν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πῶς μὲν οὖν αὐτοὺς οὐ λέγοιμ' ἂν τὸ παράπαν δυστυχεῖς, οἷς γε ἀνάγκη διὰ βίου πεινώσιν τὴν ψυχὴν αἰεὶ τὴν αὐτῶν διεξελθεῖν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Αὕτη μὲν τοίνυν μία· τὴν δὲ δὴ δευτέραν αἰτίαν τίνα λέγεις, ὧ ξένοι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καλῶς ὑπέμνησας.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Αὕτη μὲν δὴ, φῆς σύ, μία, ἢ διὰ βίου ἀπληστος ζήτησις, [832b] παρέχουσα ἀσχολὸν ἕκαστον, ἐμπόδιος γίγνεται τοῦ μὴ καλῶς ἀσκεῖν τὰ περὶ τὸν πόλεμον ἕκαστους. ἔστω· τὴν δὲ δὴ δευτέραν λέγε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μῶν οὐ λέγειν ἀλλὰ διατρίβειν δοκῶ δι' ἀπορίαν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκ, ἀλλὰ οἷον μισῶν δοκεῖς ἡμῖν κολάζειν τὸ τοιοῦτον ἦθος μᾶλλον τοῦ δέοντος τῷ παραπεπτωκότι λόγῳ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Κάλλιστα, ὧ ξένοι, ἐπεπλήξατε· καὶ τὸ μετὰ τοῦτο ἀκούοιτ' ἂν, ὡς ἔοικε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγε μόνον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰς οὐ πολιτείας ἔγωγε αἰτίας εἶναί φημι ἅς [832c] πολ- λάκις εἶρηκα ἐν τοῖς πρόσθεν λόγοις, δημοκρατίαν καὶ ὀλιγαρχίαν καὶ τυραννίδα. τούτων γὰρ δὴ πολιτεία μὲν οὐδεμία, στασιω-

non siano la cura dei propri beni, e dalla cura di questi beni dipende ogni anima di ogni cittadino che non può più occuparsi di altre cose che non siano il guadagno quotidiano: e se vi sia un qualche studio o anche una certa pratica che conduca a questi scopo, ogni cittadino privatamente è prontissimo ad apprenderla e ad esercitarsi in essa, [831d] facendosi beffe di tutto il resto. E conviene dire che tutto ciò è una sola cosa, e che questa è l'unica ragione per cui uno stato non vuole seriamente occuparsi di questa pratica né di nessun'altra che sia bella e buona, ma ogni cittadino, per il desiderio insaziabile di oro e di argento si piega volontariamente a qualsiasi mestiere, a qualsiasi espediente, bello o disonorevole che sia, pur di diventare ricco, e accetta di compiere una qualsiasi azione, lecita o illecita che sia, o addirittura vergognosa, senza farsi remore alcune, solo perché possa avere la possibilità, come un animale, di mangiare ogni genere di cibi e allo stesso modo [831e] di bere tutto quel che vuole, e di saziare completamente il desiderio di sesso.

CLINIA Giusto.

ATENIESE Questa ragione di cui parlo sia da noi stabilita come una delle cause che impedisce e non permette agli stati di esercitarsi in modo adeguato a nessun bene e neppure alla guerra, ma fa in modo che quegli uomini che sarebbero moderati per natura siano mercanti, imprenditori marittimi, e in genere servi, e rende gli individui coraggiosi ladri, scassinatori, [832a] profanatori di templi, attaccabrighe e tiranni, trasformandoli così in sventurati, anche se talvolta non sono privi di qualche dote naturale.

CLINIA Come dici?

ATENIESE Come dovrei chiamare costoro se non assolutamente disgraziati, dal momento che trascorrono necessariamente tutta la vita con un'incessante fame nell'anima?

CLINIA Questa dunque è la prima ragione: qual è allora la seconda ragione di cui parli, straniero?

ATENIESE Me l'hai ricordata a proposito.

CLINIA Questa, come tu dici, è una delle due cause, e consiste [832b] in quell'insaziabile ricerca che dura tutta la vita, e non lasciando a nessuno neppure un momento di libertà, impedisce ai singoli di esercitarsi come si deve in relazione alla guerra. Ebbene, ora dicci la seconda.

ATENIESE Vi do l'impressione che invece di parlare stia indugiando, perché mi trovo in difficoltà?

CLINIA No, ma ci sembra che tu abbia punito questo costume di vita più del dovuto, come se lo detestassi, con il discorso che ora si è presentato.

ATENIESE Avete fatto benissimo a rimproverarmi, stranieri: e ascoltate quel che segue, se vi pare.

CLINIA Parla.

ATENIESE Direi che la seconda ragione consiste in quelle non costituzioni di cui [832c] spesso ho parlato nei precedenti discorsi, e che sono la democrazia, l'oligarchia, e la tirannide. Nessuna di queste è una costituzione politica, ma si potrebbero più corretta-

τείαι δὲ πᾶσαι λέγοντ' ἂν ὀρθότατα· ἐκόντων γὰρ ἐκοῦσα οὐδεμία, ἀλλ' ἀκόντων ἐκοῦσα ἄρχει σὺν αἰεί τινι βία, φοβούμενος δὲ ἄρχων ἀρχόμενον οὔτε καλόν οὔτε πλούσιον οὔτε ἰσχυρόν οὔτ' ἀνδρείον οὔτε τὸ παράπαν πολεμικὸν ἐκὼν ἐάσει γίνεσθαι ποτε. ταῦτ' οὖν ἐστὶ τὰ δύο πάντων μὲν σμικροῦ διαφερόντως αἴτια, τούτων δ' οὖν ὄντως διαφέρει. τὸ δὲ τῆς νῦν πολιτείας, ἣν νομοθετούμενοι λέγομεν, [832d] ἐκπέφενγεν ἀμφοτέρα· σχολήν τε γὰρ ἄγει που μεγίστην, ἐλεύθεροί τε ἀπ' ἀλλήλων εἰσί, φιλοχρήματοι δὲ ἥκιστ' ἂν, οἶμαι, γίνονται ἂν ἐκ τούτων τῶν νόμων, ὥστ' εἰκότως ἅμα καὶ κατὰ λόγον ἢ τοιαύτη κατάστασις πολιτείας μόνη δέξαιτ' ἂν τῶν νῦν τὴν διαπερανθεῖσαν παιδείαν τε ἅμα καὶ παιδιὰν πολεμικήν, ἀποτελεσθεῖσαν ὀρθῶς τῷ λόγῳ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν οὐ τούτοις ἐφεξῆς ἐστὶν μνησθῆναί ποτε [832e] περὶ ἀπάντων τῶν ἀγῶνων τῶν γυμνικῶν, ὡς ὅσα μὲν αὐτῶν πρὸς πόλεμόν ἐστιν ἀγωνίσματα ἐπιτηδευτέον καὶ θετέον ἄθλα νικητήρια, ὅσα δὲ μὴ, χαίρειν ἐατέον; ἃ δ' ἐστὶν, ἐξ ἀρχῆς ἄμεινον ῥηθῆναί τε καὶ νομοθετηθῆναι. καὶ πρῶτον μὲν τὰ περὶ δρόμον καὶ τάχος ὅλως ἄρ' οὐ θετέον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Θετέον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔστι γοῦν πάντων πολεμικώτατον ἢ σώματος ὀξύτης πάντως, ἢ μὲν ἀπὸ τῶν ποδῶν, ἢ δὲ καὶ ἀπὸ τῶν χειρῶν. [833a] φυγεῖν μὲν καὶ ἐλεῖν ἢ τῶν ποδῶν, ἢ δ' ἐν ταῖς συμπλοκαῖς μάχη καὶ σύστασις ἰσχύος καὶ ῥώμης δεομένη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ μὴν χωρὶς γε ὄπλων οὐδετέρα τὴν μεγίστην ἔχει χρεῖαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ ἂν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Σταδιοδρόμον δὴ πρῶτον ὁ κῆρυξ ἡμῖν, καθάπερ νῦν, ἐν τοῖς ἀγῶσι παρακαλεῖ, ὁ δὲ εἴσεισιν ὄπλα ἔχων· ψιλῶ δὲ ἄθλα οὐ θήσομεν ἀγωνιστῇ. πρῶτος δὲ εἴσεισιν ὁ τὸ στάδιον ἀμιλλησόμενος σὺν τοῖς ὄπλοις, δεύτερος δὲ ὁ τὸν δίαυλον, [833b] καὶ τρίτος ὁ τὸν ἐπίπιον, καὶ δὴ καὶ τέταρτος ὁ τὸν δόλιχον, καὶ πέμπτος δὲ ὃν ἀφήσομεν πρῶτον ὀπλισμένον, ἐξήκοντα μὲν σταδίων μῆκος πρὸς ἱερὸν Ἄρεώς τι καὶ πάλιν, βαρύτερον, ὀπλίτην ἐπονομάζοντες, λειοτέρας ὁδοῦ διαμιλλώμενον, τὸν δὲ ἄλλον, τοξότην πᾶσαν τοξικὴν ἔχοντα στολήν, σταδίων δὲ ἑκατὸν πρὸς Ἀπόλλωνός τε καὶ Ἀρτέμιδος ἱερὸν τὴν δι' ὀρῶν τε καὶ παντοίας χώρας ἀμιλλώμενον. [833c] καὶ τιθέντες τὸν ἀγῶνα μενοῦμεν

mente definire tutte quante "sedizioni": nessuna di esse esercita volontariamente il suo potere su sudditi che volontariamente l'accettano, ma comanda deliberatamente contro la volontà dei sudditi, sempre con una qualche violenza, e poiché chi comanda teme coloro che sono governati non permetterà volentieri ch'essi diventino nobili, ricchi, forti, valorosi, e assolutamente non addestrati alla guerra. Queste sono dunque le due cause di tutti i mali in generale, e di questi in particolare. Ma l'attuale costituzione, della quale stiamo dicendo le leggi, [832d] sfugge all'una e all'altra: essa gode infatti del massimo tempo libero, e liberi sono i cittadini gli uni dagli altri, e sono assai poco amanti delle ricchezze, io credo, grazie a queste leggi, sicché verosimilmente e ragionevolmente una costituzione fondata in modo simile è l'unica, fra quelle attuali, capace di accogliere l'educazione che abbiamo appena esposto e insieme la formazione alla guerra, che è stata portata a termine dal nostro discorso.

CLINIA Bene.

ATENIESE E in conseguenza di queste cose, non dobbiamo ricordare, [832e] riguardo a tutte le gare ginniche, che bisogna praticare quante di esse costituiscono delle esercitazioni finalizzate alla guerra e bisogna stabilire dei premi per la vittoria, mentre quelle che non offrono tutto questo bisogna lasciarle perdere? Sarebbe meglio dire dal principio quali sono, e fissarle per legge. Non dobbiamo innanzitutto fissare quelle gare che riguardano la corsa e in genere la velocità?

CLINIA Dobbiamo fissarle.

ATENIESE L'agilità del corpo in genere, tanto dei piedi, quanto delle mani, è la qualità che più di tutte ha attinenza con la guerra: [833a] quella dei piedi serve per fuggire ed afferrare i nemici, mentre nella mischia la battaglia e lo scontro hanno bisogno di vigore fisico e di forza.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Nessuna delle due ha grande utilità se si è sprovvisti di armi.

CLINIA Come potrebbero averle?

ATENIESE In primo luogo il nostro araldo, secondo la consuetudine attuale, chiamerà in gara chi corre uno stadio, e questi entrerà in gara armato: non stabiliremo nessun premio per l'atleta che è sprovvisto delle armi. Per primo allora entrerà in gara colui che, armato, correrà lo stadio, per secondo quello che correrà il diaulo,² [833b] terzo chi correrà la corsa a cavallo, quarto chi correrà la lunga corsa, quinto il corridore che, primo fra gli armati con armi pesanti, lasceremo partire perché percorra una distanza di sessanta stadi sino al tempio di Ares, ritornando indietro, e lo chiameremo "oplita", proprio perché armato con l'armatura più pesante, ed effettuerà la sua gara percorrendo una strada più pianeggiante, un altro, infine, l'arciere, correrà, con tutta l'armatura propria dell'arciere, cento stadi sino al tempio di Apollo e di Artemide, superando nella gara le montagne e una gran varietà di regioni: [833c] e noi che abbiamo stabilito la gara li attendere-

2. Corsa di un doppio stadio.

τούτους, ἕως ἂν ἔλθωσι, καὶ τῷ νικῶντι τὰ νικητήρια δώσομεν ἑκάστων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὀρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τριττὰ δὴ ταῦτα ἀθλήματα διανοηθῶμεν, ἔν μὲν παιδικόν, ἔν δὲ ἀγενείων, ἔν δὲ ἀνδρῶν· καὶ τοῖς μὲν τῶν ἀγενείων τὰ δύο τῶν τριῶν τοῦ μήκους τοῦ δρόμου θήσομεν, τοῖς δὲ παισὶ τὰ τούτων ἡμίσεα, τοξόταις τε καὶ ὀπίταις ἀμιλλωμένοις, γυναιξὶν δέ, κόραις μὲν ἀνήβοις γυμναῖς [833d] στάδιον καὶ διάυλον καὶ ἐφίππιον καὶ δόλιχον, ἐν αὐτῷ τῷ δρόμῳ ἀμιλλωμέναις, ταῖς δὲ τριακαιδεκέτεσι μέχρι γάμου μενούσαις κοινωνίας μὴ μακρότερον εἴκοσι ἐτῶν μηδ' ἔλαττον ὀκτωκαίδεκα· πρεπούση δὲ στολῇ ταύτας ἐσταλμένας καταβατέον ἐπὶ τὴν ἀμιλλαν τούτων τῶν δρόμων. καὶ τὰ μὲν περὶ δρόμους ἀνδράσι τε καὶ γυναιξὶ ταῦτα ἔστω· τὰ δὲ κατ' ἰσχύν, ἀντὶ μὲν πάλης καὶ τῶν τοιούτων, τὰ νῦν ὅσα βαρέα, [833e] τὴν ἐν τοῖς ὅπλοις μάχην, ἕνα τε πρὸς ἕνα διαμαχομένους καὶ δύο πρὸς δύο, καὶ μέχρι δέκα πρὸς δέκα ἀμιλλωμένους ἀλλήλοις. ἃ δὲ τὸν μὴ παθόντα ἢ ποιήσαντα δεῖ νικᾶν καὶ εἰς ὅποσα, καθάπερ νῦν ἐν τῇ πάλῃ διανομοθετήσαντο οἱ περὶ τὴν πάλην αὐτὴν τί τοῦ καλῶς παλαίοντος ἔργον καὶ μὴ καλῶς, ταῦτόν δὴ καὶ τοὺς περὶ ὀπλομαχίαν ἄκρους παρακαλοῦντας, χρὴ τούτους συννομοθετεῖν κελεύειν τίς νικᾶν ἄρα δίκαιος περὶ ταύτας αὐτὰς μάχας, ὅτι μὴ παθῶν ἢ δράσας, [834a] καὶ τὸν ἠττώμενον ὡσαύτως ἤτις διακρίνει τάξις. ταῦτα δὲ καὶ περὶ τῶν θηλειῶν ἔστω νομοθετούμενα τῶν μέχρι γάμου. πελταστικὴν δὲ ὅλην ἀντιστήσαντας δεῖ τῇ τοῦ παγκρατίου μάχῃ, τόξοις καὶ πέλαις καὶ ἀκοντίοις καὶ λίθῳ ἐκ χειρός τε καὶ σφενδόλαις ἀμιλλωμένων, διαθεμένους αὐτὸν περὶ τούτων νόμους, τῷ κάλλιστα ἀποδιδόντι τὰ περὶ ταῦτα νόμιμα τὰ γέρα καὶ τὰς νίκας διανέμειν. τὸ δὲ μετὰ ταῦτα [834b] ἵππων δὴ περὶ ἀγῶνος γίγνοιτο ἐξῆς ἂν νομοθετούμενα· ἵππων δὲ ἡμῖν χρεῖα μὲν οὔτε τις πολλῶν οὔτε πολλή, κατὰ γε δὴ Κρήτην, ὥστε ἀναγκαῖον καὶ τὰς σπουδὰς ἐλάττους γίνεσθαι τὰς τε ἐν τῇ τροφῇ καὶ τὰς περὶ ἀγωνίαν αὐτῶν. ἄρματος μὲν οὖν καὶ τὸ παράπαν οὔτε τις τροφεὺς ἡμῖν ἐστὶν οὔτε τις φιλοτιμία πρὸς ταῦτα οὐδενὶ γίγνοιτ' ἂν λόγον ἔχουσα, ὥστε τούτου μὲν ἀγωνιστὰς, οὐκ ἐπιχώριον, ἔσται τιθέντας νοῦν μήτε ἔχειν μήτε δοκεῖν κεκτῆσθαι· [834c] μονίπποις δὲ ἄθλα τιθέντες, πῶλοις τε ἀβόλοις καὶ τελείων τε καὶ ἀβόλων τοῖς μέσοις καὶ αὐτοῖς δὴ τοῖς τέλος ἔχουσι, κατὰ φύσιν τῆς χώρας ἂν τὴν ἵππικὴν παιδιὰν ἀποδιδόμην. ἔστω δὴ τούτων τε αὐτῶν κατὰ νόμον ἀμιλλά τε καὶ φιλονικία, φυλάρχους τε καὶ ἱπάρχους δε-

mo finché non giungano al traguardo, e assegneremo il premio al vincitore di ogni gara.

CLINIA Giusto.

ATENIESE Consideriamo queste gare divise in tre categorie, una per i bambini, un'altra per gli adolescenti, e un'altra ancora per gli uomini: per le gare degli adolescenti stabiliremo che la lunghezza della corsa sia di due terzi, per i bambini la metà di questi due terzi, sia che gareggino armati da opliti o da arcieri. Quanto alle donne, se sono bambine che non hanno ancora raggiunto la pubertà, stabiliremo che percorrano nude [833d] lo stadio, il diaulo, la corsa a cavallo, e la lunga corsa, gareggiando così nelle stesse corse, se hanno tredici anni devono continuare sino alle nozze, per un periodo di tempo che non vada oltre i vent'anni e non sia inferiore ai diciotto: e queste ultime dovranno gareggiare in tali corse con un armamento che sia loro adatto. Queste le norme circa le corse degli uomini e delle donne. Quanto alle gare di forza, invece della lotta e di altre simili gare, che oggi si considerano pesanti, [833e] si possono introdurre combattimenti armati, in cui si combatte uno contro uno, due contro due, sino a dieci avversari che combattono fra loro contro dieci avversari. Per definire che cosa si debba fare e che cosa non si debba subire, e quale sia il punteggio per vincere, così come attualmente nella lotta quelli che si occupano della lotta stessa hanno stabilito qual è l'attività del buon lottatore e quale quella di quello cattivo, allo stesso modo bisogna che, chiamando i migliori nel combattimento ad armi pesanti, ordiniamo a costoro di disporre insieme leggi per stabilire chi sia il legittimo vincitore di questi combattimenti, quali colpi deve infliggere o evitare, [834a] e così per chi perde, in base a quale ordinamento sia giudicato tale. Le stesse norme valgano anche per le donne sino all'età del matrimonio. Bisogna che al combattimento del pancrazio sia contrapposto l'arte del peltasta, e si gareggerà con archi, scudi leggeri, giavellotti, pietre scagliate a mano o con la fionda, e si stabiliranno leggi anche in tale ambito, e si debbono attribuire premi e vittorie a chi avrà osservato nel modo migliore tali norme. Dopo di che [834b] bisogna stabilire le norme relative ai concorsi ippici: noi non abbiamo un grande bisogno di molti cavalli, e non sono di grande utilità, data la conformazione fisica di Creta, sicché è inevitabile che anche l'interesse relativo al loro allevamento e alle gare che con essi si possono disputare sia minore. Qui da noi non c'è assolutamente nessuno che allevi cavalli da corsa, e nessuno nutre ragionevolmente questa ambizione, sicché non avrebbe senso e non parrebbe intelligente istituire simili gare, dato che non sono conformi all'usanza della regione: [834c] se stabilissimo invece gare per cavalli da sella – per puledri di prima dentizione, o per puledri adulti ma solo per metà, e per coloro che abbiano raggiunto la maturità – potremmo così fornire, in conformità con la natura della regione, il divertimento ippico che le spetta. Le gare e le contese di questi atleti abbiano luogo secondo la legge, e ai filarchi e agli ipparchi sia affidato in comune il giudizio di tutte que-

δομένη κοινή κρίσις ἀπάντων τῶν τε δρόμων αὐτῶν καὶ τῶν καταβαινόντων μεθ' ὄπλων· ψιλοῖς δὲ ὄπλων οὐτ' ἐν τοῖς γυμνικοῖς οὔτε ἐνταῦθα τιθέντες ἀγωνίας ὀρθῶς ἂν νομοθετοῖμεν. [834d] τοξότης δὲ ἀφ' ἵππων Κρής οὐκ ἄχρηστος, οὐδ' ἀκοντιστής, ὥστε ἔστω καὶ τούτων παιδιᾶς χάριν ἔρις τε καὶ ἀγωνία. θηλείας δὲ περὶ τούτων νόμοις μὲν καὶ ἐπιτάξεσιν οὐκ ἄξια βιάζεσθαι τῆς κοινωνίας· ἐὰν δὲ ἐξ αὐτῶν τῶν ἔμπροσθεν παιδευμάτων εἰς ἔθος ἰόντων ἢ φύσις ἐνδέχεται καὶ μὴ δυσχεραίνει παῖδας ἢ παρθένους κοινωνεῖν, ἐὰν καὶ μὴ ψέγειν.

Ἄγωνία δὴ νῦν ἤδη καὶ μάθησις γυμναστικῆς, ὅσα τε ἐν ἀγῶσιν [834e] καὶ ὅσα καθ' ἡμέραν «ἐν» διδασκάλων ἐκπονούμεθα, πάντως ἤδη πέρας ἔχει. καὶ δὴ καὶ μουσικῆς τὰ μὲν πλεῖστα ὡσάυτως διαπεπέρανται, τὰ δὲ ῥαψῳδῶν καὶ τῶν τούτοις ἐπομένων, καὶ ὅσαι ἐν ἑορταῖς ἄμιλλαι χορῶν ἀναγκαῖαι γίνεσθαι, ταχθέντων τοῖς θεοῖς τε καὶ τοῖς μετὰ θεῶν μηνῶν καὶ ἡμερῶν καὶ ἐνιαυτῶν, κοσμηθήσονται τότε, εἴτε τριετηρίδες εἴτε αὐτὰ καὶ διὰ πέμπτων ἐτῶν, εἴθ' ὅπη καὶ [835a] ὅπως ἐννοίαν διδόντων τῶν θεῶν τάξεως περὶ διανεμηθῶσιν· τότε καὶ τοὺς μουσικῆς ἀγῶνας χρὴ προσδοκᾶν κατὰ μέρος ἀγωνιεῖσθαι ταχθέντας ὑπὸ τε ἀθλοθετῶν καὶ τοῦ παιδευτοῦ τῶν νέων καὶ τῶν νομοφυλάκων, εἰς κοινὸν περὶ αὐτῶν τούτων συνελθόντων καὶ γενομένων νομοθετῶν αὐτῶν, τοῦ τε πότε καὶ τίνες καὶ μετὰ τίνων τοὺς ἀγῶνας ποιήσονται περὶ ἀπάντων χορῶν καὶ χορείας. οἷα δὲ ἕκαστα αὐτῶν εἶναι δεῖ κατὰ λόγον καὶ κατ' ὥδαν καὶ καθ' ἀρμονίας ῥυθμοῖς κραθείσας καὶ ὀρχήσεσι, [835b] πολλάκις εἴρηται τῷ πρώτῳ νομοθέτῃ, καθ' ἃ τοὺς δευτέρους δεῖ μεταδιώκοντας νομοθετεῖν, καὶ τοὺς ἀγῶνας πρεπόντως ἐκάστοις θύμασιν ἐν χρόνοις προσήκουσι νεύμαντας, ἑορτὰς ἀποδοῦναι τῇ πόλει ἑορτάζειν. ταῦτα μὲν οὖν καὶ ἄλλα τοιαῦτα οὔτε χαλεπὸν γνῶναι τίνα τρόπον χρὴ τάξεως ἐννόμου λαγχάνειν, οὐδ' αὐτὰ μετατιθέμενα ἔνθα ἢ ἔνθα μέγα τῇ πόλει κέρδος ἢ ζημίαν ἂν φέροι· [835c] ἃ δὲ μὴ μικρὸν διαφέρει, πείθειν τε χαλεπὸν, θεοῦ μὲν μάλιστα ἔργον, εἴ πως οἷόν τε ἦν ἐπιτάξεις αὐτὰς παρ' ἐκείνου γίνεσθαι, νῦν δὲ ἀνθρώπου τολμηροῦ κινδυνεύει δεῖσθαι τινος, ὃς παρρησίαν διαφερόντως τιμῶν ἐρεῖ τὰ δοκοῦντα ἄριστ' εἶναι πόλει καὶ πολίταις, ἐν ψυχαῖς διεφθαρμέναις τὸ πρέπον καὶ ἐπόμενον πάσῃ τῇ πολιτείᾳ τάττων, ἐναντία λέγων ταῖς μεγίσταισιν ἐπιθυμίαις καὶ οὐκ ἔχων βοηθὸν ἄνθρωπον οὐδένα, λόγῳ ἐπόμενος μόνῳ μόνος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [835d] Τίν' αὐτὸ νῦν, ὦ ξένε, λόγον λέγομεν; οὐ γάρ πω μανθάνομεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰκότως γε· ἀλλὰ δὴ πειράσομαι ἐγὼ φράζειν ὑμῖν ἔτι

ste corse e di tutti quelli che scendono in gara con le armi: non sarebbe invece opportuno stabilire per legge delle gare, né ginniche, né quelle di cui ora stiamo parlando, per coloro che sono sprovvisti di armi. [834d] Gli arcieri a cavallo non sarebbero inutili a Creta, e neppure i lanciatori di dardi, sicché anche quelli abbiano le loro contese e le loro gare finalizzate al divertimento. Quanto alle donne, non si può costringerle a prendere parte a queste gare con la forza delle leggi e delle prescrizioni: ma se a causa della educazione ricevuta in precedenza esse vi si abituano, e la loro natura accetta tali gare e non è maldisposta, bambine e vergini non ancora sposate vi prendano parte, e non le si critichi. Per quanto riguarda le gare e la disciplina della ginnastica, quella relativa agli allenamenti nelle gare [834e] e quella che apprendiamo ogni giorno dai maestri di ginnastica, abbiamo ormai completato il discorso. Allo stesso modo, anche la parte relativa alla musica è già stata in buona misura trattata; mentre per quanto riguarda i rapsodi e quanti ad essi si accompagnano, e le gare dei cori che necessariamente si svolgono nelle feste, stabiliti i mesi, i giorni, gli anni dedicati agli dèi e alle altre divinità, si potranno allora ordinare, stabilendo che abbiano luogo ogni tre anni, oppure ogni cinque, e distribuendole a seconda [835a] dell'ordine che gli dèi intendano attribuire. Bisogna prevedere che in questi casi si terranno a turno anche le gare musicali, e saranno stabilite dai giudici di gara, dai sovrintendenti all'educazione dei giovani e dai custodi delle leggi, che si riuniranno insieme per decidere in proposito e diverranno legislatori, stabilendo quando, e chi, e con chi si terranno le competizioni relative a tutte le specie di coro e alla danza corale. Come debbano essere ciascuna di queste composizioni, secondo la parola, i canti, e le armonie combinati con i ritmi e le danze, [835b] è stato ripetuto più volte dal primo legislatore, e dunque i legislatori che verranno in un secondo tempo devono legiferare in conformità, e attribuiranno le gare convenienti a ciascun sacrificio nei tempi opportuni, assegnando allo stato le feste da celebrare. In ogni caso non è difficile sapere in che modo tutte queste cose ed altre simili ad esse devono assumere un ordine stabilito dalla legge, e neppure mutando qualcosa qua e là si potrebbe avere un grande vantaggio o un grande danno per lo stato: [835c] vi sono invece questioni che non hanno scarso rilievo, alle quali è difficile persuadere, e che dovrebbero essere soprattutto opera di un dio, se tali ordini provenissero mai da quello. Ora invece può darsi che occorra un uomo coraggioso, il quale, tenendo in particolar conto la libertà di parola, dirà quel che gli sembra meglio per lo stato e per i cittadini, ordinando ad anime corrotte ciò che conviene e si adatta al complesso della nostra costituzione, ed affermando il contrario di quel che suggeriscono i desideri più intensi, senza avere nessun uomo come aiutante, ma seguendo unicamente la sola ragione.

ΚΛΙΝΙΑ [835d] Qual è il discorso che ora stiamo facendo, straniero? Non capiamo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ È naturale: ma cercherò di spiegarvelo più chiaramente.

σαφέστερον. ὡς γὰρ εἰς παιδείαν ἦλθον τῷ λόγῳ, εἶδον νέους τε καὶ νέας ὁμιλοῦντας φιλοφρόνως ἀλλήλοις· εἰσῆλθεν δὴ με, οἷον εἰκός, φοβηθῆναι, συννοήσαντα τί τις χρήσεται τῇ τοιαύτῃ πόλει ἐν ἣ δὴ νέοι μὲν νέαι τε εὐτρεφεῖς εἰσὶ, πόνων δὲ σφοδρῶν καὶ ἀνελευθέρων, οἱ μάλιστα ὕβριν σβεννύουσιν, [835e] ἀργοί, θυσίαι δὲ καὶ ἑορταὶ καὶ χοροὶ πᾶσιν μέλουσιν διὰ βίου. τίνα δὴ ποτε τρόπον ἐν ταύτῃ τῇ πόλει ἀφέξονται τῶν πολλοὺς δὴ πολλὰ ἐπιθυμιῶν εἰς ἔσχατα βαλλουσῶν, ὧν ἂν ὁ λόγος προστάτῃ ἀπέχεσθαι, νόμος ἐπιχειρῶν γίνεσθαι; καὶ τῶν μὲν πολλῶν οὐ θαυμαστὸν ἐπιθυμιῶν εἰ κρατοῖ τὰ πρόσθεν νόμιμα ταχθέντα – [836a] τὸ γὰρ μὴ πλουτεῖν τε ἐξεῖναι ὑπερβαλλόντως ἀγαθὸν πρὸς τὸ σωφρονεῖν οὐ σμικρόν, καὶ πᾶσα ἡ παιδεία μετρίουσ πρὸς τὰ τοιαῦτ' εἴληφεν νόμους, καὶ πρὸς τούτοις ἡ τῶν ἀρχόντων ὄψις διηναγκασμένη μὴ ἀποβλέπειν ἄλλοσε, τηρεῖν δ' αἰεὶ, τοὺς νέους τ' αὐτούς, πρὸς μὲν τὰς ἄλλας ἐπιθυμίας, ὅσα γε ἀνθρώπινα, μέτρον ἔχει – τὰ δὲ δὴ τῶν ἐρώτων παίδων τε ἀρρένων καὶ θηλειῶν καὶ γυναικῶν ἀνδρῶν [836b] καὶ ἀνδρῶν γυναικῶν ὅθεν δὴ μυρία γέγονεν ἀνθρώποις ἰδίᾳ καὶ ὅλαις πόλεσιν, πῶς τις τοῦτο διευλαβοῖτ' ἂν, καὶ τί τεμῶν φάρμακον τούτοις ἐκάστοις τοῦ τοιούτου κινδύνου διαφυγῆν εὐρήσει; πάντως οὐ ῥάδιον, ὦ Κλεινία. καὶ γὰρ οὖν πρὸς μὲν ἄλλα οὐκ ὀλίγα ἡ Κρήτη τε ἡμῖν ὅλη καὶ ἡ Λακεδαιμῶν βοήθειαν ἐπεικῶς οὐ σμικρὰν συμβάλλονται τιθεῖσι νόμους ἀλλοίους τῶν πολλῶν τρόπων, περὶ δὲ τῶν ἐρώτων – αὐτοὶ γὰρ ἐσμεν – ἐναντιοῦνται παντάπασιν. εἰ γὰρ τις ἀκολουθῶν [836c] τῇ φύσει θήσει τὸν πρὸ τοῦ Λαΐου νόμον, λέγων ὡς ὀρθῶς εἶχεν τὸ τῶν ἀρρένων καὶ νέων μὴ κοινωνεῖν καθάπερ θηλειῶν πρὸς μεῖζιν ἀφροδισίων, μάρτυρα παραγόμενος τὴν τῶν θηρίων φύσιν καὶ δεικνύς πρὸς τὰ τοιαῦτα οὐχ ἀπτόμενον ἄρρενα ἄρρενος διὰ τὸ μὴ φύσει τοῦτο εἶναι, τάχ' ἂν χρῶτο πιθανῶ λόγῳ, καὶ ταῖς ὑμετέραις πόλεσιν οὐδαμῶς συμφωνοῖ. πρὸς δὲ τούτοις, ὃ διὰ παντός φαμεν δεῖν τὸν νομοθέτην τηρεῖν, [836d] τοῦτο ἐν τούτοις οὐχ ὁμολογεῖ. ζητοῦμεν γὰρ αἰεὶ δὴ τί τῶν τιθεμένων πρὸς ἀρετὴν φέρει καὶ τί μὴ φέρε δὴ, τοῦτο ἐὰν συγχωρῶμεν καλὸν ἢ μηδαμῶς αἰσχρὸν νομοθετεῖσθαι τὰ νῦν, τί μέρος ἡμῖν συμβάλλοιτ' ἂν πρὸς ἀρετὴν; πότερον ἐν τῇ τοῦ πεισθέντος ψυχῇ γιγνόμενον ἐμφύσεται τὸ τῆς ἀνδρείας ἦθος, ἢ ἐν τῇ τοῦ πείσαντος τὸ τῆς σώφρονος ἰδέας γένος; ἢ ταῦτα μὲν οὐδεὶς ἂν πεισθῆναι ποτέ, μᾶλλον δὲ ἅπαν τοῦτου τῶναντίον, τοῦ μὲν ταῖς ἡδοναῖς ὑπέικοντος καὶ [836e] καρτερεῖν οὐ δυναμένου ψέξει πᾶς τὴν μαλακίαν, τοῦ δ' εἰς μίμησιν τοῦ θήλεος ἰόντος τὴν τῆς εἰκόνας ὁμοιότητα ἄρ' οὐ μέμψεται; τίς οὖν ἀνθρώπων τοῦτο ὄν

3. Secondo la leggenda, Laio, leggendario re di Tebe e padre di Edipo, si era innamorato di Crisippo, figlio di Pelope e lo aveva condotto a Tebe, dando così origine alla pedofilia.

Non appena giunsi nel mio discorso alla questione riguardante l'educazione, vidi ragazzi e ragazze che si facevano reciprocamente manifestazioni d'affetto: e fui naturalmente colto dal timore, pensando che cosa si dovesse fare in uno stato simile in cui i giovani e le giovani sono bene allevati, liberi dalle fatiche più pesanti che attenuano il desiderio di eccessi, [835e] occupati tutti quanti, per tutta la vita, a fare sacrifici, feste, e cori. In che modo allora, in questo stato, si potrà stare lontani da quelle passioni che gettano la maggior parte delle persone in condizioni di estrema gravità, passioni da cui la ragione ordina di astenersi, se solo potesse diventare legge? E non c'è da stupirsi se le norme precedentemente stabilite tengono a freno la maggior parte di quelle passioni – [836a] il proibire infatti di arricchirsi eccessivamente costituisce un bene non piccolo per la temperanza; e tutto il complesso dell'educazione è stato ordinato secondo delle leggi che mirano a questi stessi scopi; ed inoltre l'occhio dei magistrati, obbligato a non guardare altrove, ma a controllare sempre e soprattutto i giovani, cerca di frenare, per quanto è umanamente possibile, le altre passioni –; ma come guardarsi dagli amori dei bambini, maschi e femmine, e da quelli delle donne che assumono il ruolo di uomini, [836b] o da quelli degli uomini che assumono il ruolo di donne, donde scaturisce tutta una serie di mali sia per gli uomini in privato, sia per gli stati interi? E quale farmaco, adatto in ciascuno di questi casi, si potrebbe trovare per sfuggire ad un simile rischio? Non è per nulla facile la questione, Clinia. E infatti, se tutta Creta e Sparta ci vengono non poco in aiuto in tutte le altre cose, quando fissiamo delle leggi che sono diverse dalle comuni consuetudini, intorno agli amori – diciamolo con franchezza dato che siamo fra di noi – ci sono assolutamente contrarie. Se qualcuno allora, conformandosi [836c] alla natura, ristabilisse la legge in vigore prima di Laio,³ affermando che è giusto che i maschi non si uniscano con i maschi o con i ragazzi, come se fossero donne, nell'unione sessuale, e chiamasse a testimone la naturale inclinazione degli animali, dimostrando a tal proposito che nessun maschio ha relazioni con un altro maschio perché questo è contro natura, ricorrerebbe forse a un'argomentazione persuasiva, ma in totale disaccordo con i vostri stati. Inoltre, proprio quel fatto su cui diciamo che il legislatore deve riporre la massima attenzione, [836d] non si accorda con questa materia. Noi infatti cerchiamo sempre quale, fra le leggi stabilite, conduce alla virtù e quale no: coraggio, allora, se fossimo d'accordo nel stabilire per legge che le consuetudini attuali sono buone o, in ogni caso, nient'affatto vergognose, quale contributo potrebbero darci per incrementare la virtù? Forse esse susciteranno nell'anima di chi viene persuaso l'inclinazione al coraggio, o in quella di chi persuade il genere della temperanza? O nessuno dovrebbe mai lasciarsi persuadere da queste cose, facendo, piuttosto, tutto il contrario? E non biasimerà ognuno la mollezza di chi cede ai piaceri [836e] e non è in grado di resistervi? E non criticherà quell'uomo che imita la donna e cerca di far-

τοιοῦτον νομοθετήσει; σχεδὸν οὐδεὶς, ἔχων γε ἐν τῷ νῷ νόμον ἀληθῆ. πῶς οὖν φαμεν ἀληθὲς τοῦτο εἶναι; τὴν τῆς φιλίας τε καὶ ἐπιθυμίας [837a] ἅμα καὶ τῶν λεγομένων ἐρώτων φύσιν ἰδεῖν ἀναγκαῖον, εἰ μέλλει τις ταῦτα ὀρθῶς διανοηθῆσθαι· δύο γὰρ ὄντα αὐτά, καὶ ἐξ ἀμφοῖν τρίτον ἄλλο εἶδος, ἐν ὄνομα περιλαβὸν πᾶσαν ἀπορίαν καὶ σκότον ἀπεργάζεται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φίλον μὲν που καλοῦμεν ὁμοιον ὁμοίῳ κατ' ἀρετὴν καὶ ἴσον ἴσῳ, φίλον δ' αὐτὸ καὶ τὸ δεόμενον τοῦ πεπλουτηκότος, ἐναντίον ὃν τῷ γένει· ὅταν δὲ ἐκάτερον γίγνηται σφοδρὸν, ἔρωτα ἐπονομάζομεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [837b] Ὅρθως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φιλία τοίνυν ἢ μὲν ἀπὸ ἐναντίων δεινὴ καὶ ἀγρία καὶ τὸ κοινὸν οὐ πολλάκις ἔχουσα ἐν ἡμῖν, ἢ δ' ἐκ τῶν ὁμοίων ἡμερός τε καὶ κοινὴ διὰ βίου· μεικτὴ δὲ ἐκ τούτων γενομένη πρῶτον μὲν καταμαθεῖν οὐ ράδια, τί ποτε βούλοισ' ἂν αὐτῷ γενέσθαι τὸν τρίτον ἔρωτά τις ἔχων τοῦτον, ἔπειτα εἰς τούναντίον ὑπ' ἀμφοῖν ἐλκόμενος ἀπορεῖ, τοῦ μὲν κελεύοντος τῆς ὥρας ἄπτεσθαι, τοῦ δὲ ἀπαγορεύοντος. ὁ μὲν γὰρ τοῦ σώματος ἐρών, [837c] καὶ τῆς ὥρας καθάπερ ὁπώρας πεινῶν, ἐμπλησθῆναι παρακελεύεται ἑαυτῷ, τιμὴν οὐδεμίαν ἀπονέμων τῷ τῆς ψυχῆς ἠθεῖ τοῦ ἐρωμένου· ὁ δὲ πάρεργον μὲν τὴν τοῦ σώματος ἐπιθυμίαν ἔχων, ὀρών δὲ μᾶλλον ἢ ἐρών, τῇ ψυχῇ δὲ ὄντως τῆς ψυχῆς ἐπιτεθυμηκῶς, ὕβριν ἠγῆται τὴν περὶ τὸ σῶμα τοῦ σώματος πλησμονήν, τὸ σῶφρον δὲ καὶ ἀνδρεῖον καὶ μεγαλοπρεπὲς καὶ τὸ φρόνιμον αἰδούμενος ἅμα καὶ σεβόμενος, ἀγνεύειν αἰεὶ μεθ' ἀγνεύοντος τοῦ ἐρωμένου βούλοισ' ἂν· [837d] ὁ δὲ μειχθεὶς ἐξ ἀμφοῖν τρίτος ἔρωσ οὗτός ἐσθ' ὃν νῦν διεληλύθαμεν ὡς τρίτον. ὄντων δὲ τούτων τοσοῦτων, πότερον ἅπαντας δεῖ κωλύειν τὸν νόμον, ἀπείργοντα μὴ γίγνεσθαι ἐν ἡμῖν, ἢ δῆλον ὅτι τὸν μὲν ἀρετῆς ὄντα καὶ τὸν νέον ἐπιθυμοῦντα ὡς ἄριστον γίγνεσθαι βουλοίμεθ' ἂν ἡμῖν ἐν τῇ πόλει ἐνεῖναι, τοὺς δὲ δύο, εἰ δυνατὸν εἴη, κωλύοιμεν ἂν; ἢ πῶς λέγομεν, ὦ φίλε Μέγιλλε;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάντη τοι καλῶς, ὦ ξένε, περὶ αὐτῶν τούτων [837e] εἰρηκας τὰ νῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐοικὰ γε, ὅπερ καὶ ἐτόπαζον, τυχεῖν τῆς σῆς, ὦ φίλε, συνωδίας· τὸν δὲ νόμον ὑμῶν, ὅτι νοεῖ περὶ τὰ τοιαῦτα, οὐδέν με ἐξετάζειν δεῖ, δέχεσθαι δὲ τὴν τῷ λόγῳ συγχώρησιν. Κλεινία δὲ μετὰ ταῦτα καὶ εἰς αὐθις περὶ αὐτῶν τούτων πειράσομαι ἐπάδων πείθειν. τὸ δὲ μοι δεδομένον ὑπὸ σφῶν ἴτω, καὶ διεξέλθωμεν πάντως τοὺς νόμους.

si simile ad essa? Chi fra gli uomini stabilirà per legge questo costume di vita? Nessuno, credo, se ha in mente che cos'è la vera legge. Ma come possiamo dire che quello che diciamo è vero? In effetti è necessario osservare qual è la natura dell'amicizia, della passione, [837a] e dei cosiddetti amori, se si vogliono comprendere rettamente tali questioni: due sono le specie di questi stati d'animo, e da queste due specie scaturisce un'altra terza specie, ma poiché vi è un solo nome che tutte le comprende, nascono difficoltà di ogni genere che rendono oscura l'intera materia.

CLINIA E come è possibile?

ATENIESE Noi diciamo che il simile ama il suo simile, riguardo ad una qualche virtù, e l'uguale il suo uguale, ma diciamo anche che l'indigenza ama la ricchezza, che è di genere opposto: ora quando l'una o l'altra di queste inclinazioni si fanno intense, diamo il nome di amore.

CLINIA [837b] Giusto.

ATENIESE L'attrazione che scaturisce dai contrari è terribile e selvaggia, e spesso non trova in noi rispondenza, mentre quella che scaturisce dai simili è dolce e trova tutta la vita rispondenza: quella che nasce dalla combinazione delle due innanzitutto non è facile da intendersi, né è facile comprendere che cosa vuole che accada chi ha in sé questa terza specie d'amore; e poi si è perplessi, perché uno è trascinato in opposte direzioni, e uno stato d'animo lo incita a cogliere la stagione della giovinezza, e l'altro glielo vieta. Chi infatti ama il corpo, [837c] e ha fame della giovinezza come di un frutto maturo, incita se stesso a saziarsene, e non attribuisce alcun onore alla disposizione dell'anima della persona amata: chi invece assegna un valore secondario al desiderio del corpo, osservandolo piuttosto che amandolo, mentre la sua anima concupisce un'altra anima, ritiene oltraggioso che un corpo voglia saziarsi di un altro corpo, e rispettando e venerando la temperanza, il coraggio, la nobiltà d'animo, l'intelligenza, vorrebbe sempre vivere castamente insieme al casto oggetto del suo desiderio. [837d] Questa è la terza specie d'amore che risulta dalla mescolanza di quelle due, e che ora abbiamo trattato per terza. E se tale è la natura di queste tre specie d'amore, forse bisogna che la legge le impedisca tutte e tre, vietando che nascano in noi, o non è chiaro che vorremmo che nel nostro stato vi fosse l'amore per la virtù, quell'amore che desidera che il giovane diventi il migliore, mentre impediremmo, nei limiti del possibile, gli altri due? Come dobbiamo parlare, caro Megillo?

ΜΕΓΙΛΛΟ Quello che hai detto ora intorno a queste cose [837e] è assolutamente giusto, straniero.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dunque, a quanto pare, sei d'accordo con me, amico, e del resto lo pensavo: non ho bisogno di esaminare che cosa la vostra legge pensi a tal proposito, ma mi è sufficiente accettare il fatto che tu in questo discorso sia d'accordo con me. Dopo di che, più avanti, cercherò di persuadere anche Clinia, incantandolo. Questa è dunque una concessione che fate a me, ma ora torniamo a dare completa esposizione delle leggi.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ὁρθότατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τέχνην δὴ τιν' αὐτοῦ τουτοῦ τοῦ νόμου τῆς θέσεως [838a] ἐν τῷ νῦν παρόντι τὴν μὲν ῥαδίαν ἔχω, τὴν δ' αὐτὴν τινὰ τρόπον παντάσῃν ὡς οἶόν τε χαλεπωτάτην.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πῶς δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴσμεν που καὶ τὰ νῦν τοὺς πλείστους τῶν ἀνθρώπων, καίπερ παρανόμους ὄντας, ὡς εὖ τε καὶ ἀκριβῶς εἴργονται τῆς τῶν καλῶν συνουσίας οὐκ ἄκοντες, ὡς οἶόν τε δὲ μάλιστα ἐκόντες.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πότε λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅταν ἀδελφὸς ἢ ἀδελφὴ τῶ γενώνται καλοί. καὶ [838b] περὶ υἱοῦ ἢ θυγατρὸς ὁ αὐτὸς νόμος ἀγραφὸς ὢν ὡς οἶόν τε ἱκανώτατα φυλάττει μὴτε φανερώς μὴτε λάθρα συγκαθεύδοντα ἢ πως ἄλλως ἀσπασζόμενον ἀπτεσθαι τούτων· ἀλλ' οὐδ' ἐπιθυμία ταύτης τῆς συνουσίας τὸ παράπαν εἰσέρχεται τοὺς πολλούς.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ἀληθῆ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν μικρὸν ῥῆμα κατασβέννυσι πάσας τὰς τοιαύτας ἡδονάς;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Τὸ ποῖον δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ ταῦτα εἶναι φάναι μηδαμῶς ὅσια, θεομισῆ δὲ καὶ αἰσχρῶν αἴσχιστα. [838c] τὸ δ' αἴτιον ἄρ' οὐ τοῦτ' ἐστὶ, τὸ μηδένα ἄλλως λέγειν αὐτά, ἀλλ' εὐθύς γενόμενον ἡμῶν ἕκαστον ἀκούειν τε λεγόντων αἰεὶ καὶ πανταχοῦ ταῦτα, ἐν γελοίοις τε ἅμα ἐν πάσῃ τε σπουδῇ τραγικῇ λεγομένη πολλάκις, ὅταν ἢ Θυέστας ἢ τινὰς Οἰδίποδας εἰσάγωσιν, ἢ Μακαρέας τινὰς ἀδελφαῖς μειχθέντας λαθραίως, ὀφθέντας δὲ ἐτοίμως θάνατον αὐτοῖς ἐπιτιθέντας δίκην τῆς ἀμαρτίας;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ὁρθότατα λέγεις τό γε τοσοῦτον, ὅτι τὸ τῆς φήμης θαυμαστήν τινὰ δύναμιν εἶληχεν, [838d] ὅταν μηδεὶς μηδαμῶς ἄλλως ἀναπνεῖν ἐπιχειρήσῃ ποτὲ παρὰ τὸν νόμον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ὀρθὸν τὸ νυνδὴ ῥηθέν, ὅτι νομοθέτη, βουλομένῳ τινὰ ἐπιθυμίαν δουλώσασθαι τῶν διαφερόντως τοὺς ἀνθρώπους δουλουμένων, ῥαδίον γινώσκειν ὅτινα τρόπον χειρώσαιο ἄν' ὅτι καθιερώσας ταύτην τὴν φήμην παρὰ πᾶσι, δούλοις τε καὶ ἐλευθέροις καὶ παισὶ καὶ γυναῖξιν καὶ ὅλη τῇ πόλει κατὰ τὰ αὐτά, οὕτω τὸ βεβαιότατον ἀπειργασμένος ἔσται [838e] περὶ τοῦτον τὸν νόμον.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Πάνυ μὲν οὖν ὅπως δὲ αὐτὸ τοιοῦτον ἐθέλοντας λέγειν πάντας δυνατὸν ἔσται ποτὲ παρασχεῖν -

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καλῶς ὑπέλαβες· αὐτὸ γὰρ τοῦτο ἦν τὸ παρ' ἐμοῦ λεχθέν, ὅτι τέχνην ἐγὼ πρὸς τοῦτον τὸν νόμον ἔχοιμι τοῦ κατὰ φύσιν χρῆσθαι τῇ τῆς παιδογονίας συνουσίᾳ, τοῦ μὲν ἄρρενος ἀπεχομένους, μὴ κτείνοντάς τε ἐκ προνοίας τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος, μηδ' εἰς πέτρας τε καὶ λίθους σπείροντας, [839a] οὐ μήποτε φύσιν τὴν αὐτοῦ ῥιζωθὲν λήψεται γόνιμον, ἀπεχομένους δὲ ἀρούρας θηλεί-

4. Platone enumera alcuni celebri amori incestuosi: Tieste, figlio di Pelope, si unì alla propria figlia Pelopia da cui ebbe il figlio Egisto; Edipo unendosi alla madre Giocasta, ebbe quattro figli (Eteocle, Polinice, Antigone, Ismene); Macareo, infine, si unì con la sorella Canace.

MEGILLO Giustissimo.

ATENIESE Dovendo stabilire questa legge, posseggo [838a] in questo momento un'arte, per certi versi facile, ma che, in un certo senso, è in assoluto la più difficile.

MEGILLO Come dici?

ATENIESE Noi sappiamo che anche ora la maggior parte degli uomini, benché viva illegalmente, evita a proposito e diligentemente le relazioni intime con le belle persone, e non lo fa involontariamente, ma il più possibile di sua spontanea volontà.

MEGILLO E quando?

ATENIESE Quando un tale abbia ad esempio un bel fratello o una bella sorella. E allo stesso modo [838b] la stessa legge non scritta che riguarda il figlio e la figlia osserva in modo assai conveniente che non ci si corichi con loro, né apertamente, né di nascosto, o che non si abbiano contatti con costoro per un affetto inteso diversamente da come lo si dovrebbe intendere: e in ogni caso non si insinua affatto nella maggior parte delle persone il desiderio di simili relazioni.

MEGILLO Vero.

ATENIESE Dunque un piccolo discorso spegne tutti i piaceri come questi?

MEGILLO Quale discorso?

ATENIESE Affermare cioè che queste sono azioni assolutamente empie, odiose alla divinità, e le più turpi fra tutte le azioni vergognose. [838c] E non è forse questo il motivo, cioè che a tal proposito tutti dicono la stessa cosa, e ciascuno di noi come nasce sente sempre e ovunque raccontare le stesse cose, tanto nella commedia destinata a suscitare riso, quanto in ogni rappresentazione seria che viene detta "tragedia", quando vengono introdotti in scena i Tieste, gli Edipi, o i Macarei,⁴ inconsapevoli amanti delle loro sorelle, che, avendo visto la verità dei fatti, infliggono prontamente a se stessi la morte come castigo della loro colpa?

MEGILLO Quel che dici è giustissimo, vale a dire che questa fama tramandata ha un'incredibile potenza, [838d] se nessuno emette in alcun modo neppure un soffio che sia contrario alla legge.

ATENIESE È dunque giusto ciò che si diceva un momento fa, e cioè che il legislatore che vuole assoggettare quella passione che rende particolarmente schiavi gli uomini può vedere facilmente come trattarla: rendendo sacra presso tutti questa tradizione, allo stesso modo presso gli schiavi e i liberi, i fanciulli e le donne, e così presso tutta la città, darà solidità [838e] a questa legge.

MEGILLO Certamente. Ma come sarà possibile far sì che tutti sostengano volentieri una cosa di questo genere?

ATENIESE Giusta osservazione: e proprio questo ho detto prima, e cioè che ero in grado di possedere un'arte in vista di questa legge che regola secondo natura le unioni carnali finalizzate alla procreazione, evitando che ci si astenga dall'unione fra maschi, in modo che non si elimini premeditadamente il genere umano disperdendo il seme sulle pietre e sui sassi, [839a] dove mai il seme potrà mettere le sue radici e trovare una natura feconda, e lo

ας πάσης ἐν ἧ μὴ βούλοιο ἂν σοι φύεσθαι τὸ σπαρέν. ὁ δὲ νόμος οὗτος διηνεκῆς μὲν γενόμενος ἅμα καὶ κρατήσας, καθάπερ νῦν περὶ τὰς τῶν γονέων συμμειξίς κρατεῖ, ἐὰν καὶ περὶ τὰς ἄλλας νικήσῃ δικαίως, μυρία ἀγαθὰ ἔχει. κατὰ φύσιν μὲν γὰρ πρῶτον κεῖται, λύττης δὲ ἐρωτικῆς καὶ μανίας καὶ μοιχειῶν πασῶν καὶ πωμάτων καὶ σίτων εἶργεσθαι ποιεῖ τῶν ἀμέτρων πάντων, [839b] γυναιξὶ τε αὐτῶν οἰκείους εἶναι φίλους· ἄλλα τε πάμπολλα ἀγαθὰ γίγνεται ἂν, εἰ τοῦ νόμου τις τούτου δύναται ἐγκρατῆς εἶναι. τάχα δ' ἂν ἡμῖν τις παραστάς ἀνὴρ σφοδρὸς καὶ νέος, πολλοῦ σπέρματος μεστός, ἀκούων τιθεμένου τοῦ νόμου λοιδορήσειεν ἂν ὡς ἀνόητα καὶ ἀδύνατα τιθέντων νόμιμα, καὶ βοῆς πάντα ἐμπλήσειε· πρὸς ἃ δὲ καὶ βλέψας ἐγὼ τοῦτο εἶπον τὸ ῥῆμα, ὡς τινα τέχνην κεκτήμην, [839c] τῇ μὲν ῥάστην ἀπασῶν, τῇ δὲ χαλεπωτάτην, πρὸς τὸ τοῦτον τεθέντα ἐμμεῖναι τὸν νόμον. νοῆσαι μὲν γὰρ δὴ ῥᾶστον ὡς δυνατόν τέ ἐστίν καὶ ὄπη – φαμέν γὰρ δὲ καθιερωθέν τοῦτο ἱκανῶς τὸ νόμιμον πᾶσαν ψυχὴν δουλώσεσθαι καὶ παντάπασιν μετὰ φόβου ποιήσῃν πείθεσθαι τοῖς τεθεῖσιν νόμοις – ἀλλὰ γὰρ εἰς τοῦτο προβέβηκε νῦν, ὥστ' οὐδ' ἂν τότε γενέσθαι δοκεῖ, καθάπερ τὸ τῶν συσσιτίων ἐπιτήδευμα ἀπιστεῖται μὴ δυνατόν εἶναι δύνασθαι διὰ βίου πόλιν ὅλην ζῆν πράττουσαν τοῦτο, [839d] ἐλεγχθέν δ' ἔργῳ καὶ γενόμενον παρ' ὑμῖν, ὅμως ἔτι τό γε γυναικῶν οὐδὲ ἐν ταῖς ὑμετέραις πόλεσιν δοκεῖ φύσιν ἔχειν γίνεσθαι. ταύτη δ' αὖ, διὰ τὴν τῆς ἀπιστίας ῥώμην, εἶρηκα ἀμφοτέρα ταῦτα εἶναι παγχάλεπα μεῖναι κατὰ νόμον.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ὁρθῶς γε σὺ λέγων.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡς δ' οὖν οὐκ ἔστιν ὑπὲρ ἀνθρώπων, οἷόν τε δὲ γενέσθαι, βούλεσθε ὑμῖν πειραθῶ τινα λόγον ἐχόμενον πιθανότητος εἰπεῖν τινος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [839e] Πότερον οὖν τις ἀφροδισίων ῥᾶον ἂν ἀπέχοιτο, καὶ τὸ ταχθὲν ἐθέλοι περὶ αὐτὰ μετρίως ποιεῖν, εὖ τὸ σῶμα ἔχων καὶ μὴ ἰδιωτικῶς, ἢ φαύλως;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πολύ που μᾶλλον μὴ ἰδιωτικῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν οὐκ ἴσμεν τὸν Ταραντῖνον Ἴκκον ἀκοῆ [840a] διὰ τὸν Ὀλυμπίασιν τε ἀγῶνα καὶ τοὺς γε ἄλλους; ὧν διὰ φιλονικίαν, καὶ τέχνην καὶ τὸ μετὰ τοῦ σωφρονεῖν ἀνδρεῖον ἐν τῇ ψυχῇ κεκτημένος, ὡς λόγος, οὔτε τινὸς πώποτε γυναικὸς ἤψατο οὐδ' αὖ παιδὸς ἐν ὅλῃ τῇ τῆς ἀσκήσεως ἀκμῇ· καὶ δὴ καὶ Κρίσωνα καὶ Ἀστύλον καὶ Διόπομπον καὶ ἄλλους παμπόλλους ὁ αὐτὸς που λόγος ἔχει. καίτοι τῶν γ' ἐμῶν καὶ σῶν πολιτῶν, ὦ Κλεινία, πολὺ κάκιον ἦσαν πεπαιδευμένοι τὰς ψυχάς, [840b] τὰ δὲ σώματα πολὺ μᾶλλον σφριγῶντες.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ ταῦτα λέγεις ὅτι σφόδρα ὑπὸ τῶν παλαιῶν ἐστίν

si possa tenere lontano da ogni grembo di donna nel quale tu non vorresti che nascesse. Se questa legge avrà durata e potere, così come ora ha potere sulle unioni carnali con i genitori, se giustamente vincerà anche nelle altre unioni illecite, allora determinerà una serie infinita di beni. Prima di tutto si fonda sulla natura, e, quindi, fa in modo di tenere lontani gli uomini dal furore e dalla follia erotica, da tutti gli adulteri, da tutti gli eccessi nel bere e nel mangiare, [839b] e li rende affettuosi verso le loro mogli: ma molti altri beni potrebbero nascere, se si riuscirà ad essere padroni di questa legge. Forse potrebbe comparire dinanzi a noi un uomo energico e giovane, pieno di molto sperma, e ascoltando la legge che abbiamo stabilito ci insulterà aspramente come se avessimo stabilito delle norme sciocche e impossibili, e urlerà dappertutto: in considerazione di queste cose io feci quel discorso, e cioè che possedevo un'arte, [839c] da un lato la più facile di tutte, e dall'altro la più difficile, che controllasse che questa legge, una volta stabilita, durasse nel tempo. È infatti assai facile comprendere quale legge è possibile applicare, e come – diciamo infatti che se questa norma verrà adeguatamente consacrata renderà schiava ogni anima e farà in modo che con senso di timore obbediscano alle leggi stabilite –, ma ora siamo giunti ad un punto tale che sembra che ciò non possa verificarsi, così come non si crede possibile che uno stato intero trascorra tutta la vita praticando la consuetudine dei pasti in comune. [839d] Ma i fatti provano che anche presso di voi avviene così, benché neppure nei vostri stati viene ritenuto conforme a natura il fatto che le donne vi prendano parte. Per questa ragione, allora, e cioè per la forza dell'incredulità, ho detto che era assai difficile stabilire per legge queste due consuetudini.

ΜΕΓΙΛΛΟ Quello che tu dici è giusto.

ΑΤΕΝΙΕΣ Volete che io faccia il tentativo di dirvi un certo discorso, che ha in sé un certo grado di persuasione, dicendo qualcosa che non è al di sopra delle umane possibilità, ma può avvenire?

ΚΛΙΝΙΑ Come no?

ΑΤΕΝΙΕΣ [839e] Si asterrà più facilmente dai piaceri d'amore e si conformerà volentieri e in modo conveniente alla norma stabilita intorno a questa materia chi ha un bel corpo e non trascura di esercitarlo, oppure chi ha un corpo debole?

ΚΛΙΝΙΑ Molto di più chi non trascura di esercitare il proprio corpo.

ΑΤΕΝΙΕΣ E non abbiamo mai sentito parlare del Tarantino Icco⁵ [840a] a proposito della gara olimpica e di altre competizioni? Per l'ambizione di vincere queste gare, possedendo tanto l'arte quanto il coraggio, insieme alla temperanza, nel suo animo, secondo quanto si racconta, non toccò mai donna o bambino in tutto quel periodo in cui l'allenamento era più intenso: e lo stesso discorso vale per Crisone, Astilo, Diopompo,⁶ e molti altri. Eppure erano educati, per quanto riguarda le anime, in maniera di gran lunga peggiore rispetto ai miei e ai tuoi concittadini, Clinia, [840b] mentre pieni di vigore erano i loro corpi.

ΚΛΙΝΙΑ Quello che dici è vero. Anche gli antichi sostengono con

5. Icco di Taranto, atleta e maestro di ginnastica. 6. Atleti che vinsero alle Olimpiadi.

εἰρημένα περὶ τούτων τῶν ἀθλητῶν ὡς ὄντως ποτὲ γεγόμενα.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; οἱ μὲν ἄρα νίκης ἔνεκα πάλης καὶ δρόμων καὶ
 τῶν τοιούτων ἐτόλμησαν ἀπέχεσθαι λεγομένου πράγματος ὑπὸ
 τῶν πολλῶν εὐδαίμονος, οἱ δὲ ἡμέτεροι παῖδες ἀδυνατήσουσι
 καρτερεῖν πολὺ καλλίονος ἔνεκα νίκης, ἦν [840c] ἡμεῖς καλλί-
 στην ἐκ παίδων πρὸς αὐτοὺς λέγοντες ἐν μύθοις τε καὶ ἐν ῥήμα-
 σιν καὶ ἐν μέλεσιν ἄδοντες, ὡς εἰκός, κηλήσομεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίας;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τῆς τῶν ἡδονῶν νίκης ἐγκρατεῖς ὄντας ἂν ζῆν εὐδαι-
 μόνως, ἠττωμένους δὲ τούναντίον ἅπαν. πρὸς δὲ τούτοις ἔτι φόβος
 ὁ τοῦ μηδαμῆ μηδαμῶς ὅσιον αὐτὸ εἶναι δύναμιν ἡμῖν οὐκ ἄρα
 ἔξει κρατεῖν ὧν ἄλλοι κεκρατήκασιν τούτων ὄντες χεῖρονες;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰκός γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐπειδὴ τοίνυν ἐνταῦθά ἐσμεν τούτου τοῦ νομίμου περὶ,
 [840d] διὰ κάκην δὲ τὴν τῶν πολλῶν εἰς ἀπορίαν ἐπέσομεν, φημί
 τὸ μὲν ἡμέτερον νόμιμον ἀτεχνῶς δεῖν περὶ αὐτῶν τούτων πορεύ-
 εσθαι λέγον ὡς οὐ δεῖ χεῖρους ἡμῖν εἶναι τοὺς πολίτας ὀρνίθων
 καὶ ἄλλων θηρίων πολλῶν, οἱ κατὰ μεγάλας ἀγέλας γεννηθέντες,
 μέχρι μὲν παιδογονίας ἠίθεοι καὶ ἀκήρατοι γάμων τε ἀγνοοῦσι ζῶ-
 σιν, ὅταν δ' εἰς τοῦτο ἡλικίας ἔλθωσι, συνδυσασθέντες ἄρρηνη θη-
 λεία κατὰ χάριν καὶ θήλεια ἄρρηνι, τὸν λοιπὸν χρόνον ὀσίως καὶ
 δικαίως ζῶσιν, ἐμμένοντες [840e] βεβαίως ταῖς πρώταις τῆς φι-
 λίας ὁμολογίαις· δεῖν δὲ θηρίων γε αὐτοὺς ἀμείνους εἶναι. ἐὰν δ'
 οὖν ὑπὸ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων τῶν πλείστων διαφ-
 θείρωνται, τὴν λεγομένην ἄτακτον Ἀφροδίτην ἐν αὐτοῖς ὀρῶντες
 τε καὶ ἀκούοντες μέγιστον δυναμένην, καὶ οὕτω δὴ μὴ δυνατοὶ
 γίνωνται κατακρατεῖν, δεύτερον νόμον ἐπ' αὐτοῖς μηχανᾶσθαι
 χρὴ τοὺς νομοφύλακας νομοθέτας γενομένους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [841a] Τίνα δὴ συμβουλευεῖς αὐτοῖς τίθεσθαι νόμον, ἐὰν
 ὁ νῦν τιθέμενος αὐτοὺς ἐκφύγη;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δῆλον ὅτι τὸν ἐχόμενον τούτου δεύτερον, ὦ Κλεινία.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνα λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀγύμναστον ὅτι μάλιστα ποιεῖν τὴν τῶν ἡδονῶν ῥώμην
 ἦν, τὴν ἐπίχυσιν καὶ τροφήν αὐτῆς διὰ πόνων ἄλλοσε τρέποντα
 τοῦ σώματος. εἴη δ' ἂν τοῦτο, εἰ ἀναίδεια μὴ ἐνείη τῇ τῶν ἀφρο-
 δισίων χρήσει· σπανίω γὰρ αὐτῷ τοιούτῳ δι' αἰσχύνην χρώμε-
 νοι, [841b] ἀσθενεστέραν ἂν αὐτὴν δέσποιναν κτῶντο ὀλιγάκις
 χρώμενοι. τὸ δὲ λανθάνειν τούτων δρῶντά τι καλὸν παρ' αὐτοῖς
 ἔστω, νόμιμον ἔθει καὶ ἀγράφῳ νομισθὲν νόμῳ, τὸ δὲ μὴ λανθά-
 νειν αἰσχρὸν, ἀλλ' οὐ τὸ μὴ πάντως δρᾶν. οὕτω τοῦτο αἰσχρὸν αὐτῷ
 καὶ καλὸν δευτέρως ἂν ἡμῖν ἐν νόμῳ γεγόμενον κέοιτο, ὀρθότη-

forza, parlando di questi atleti, che allora le cose avvennero ef-
 fettivamente così.

ΑΤΕΝΙΕΣ Ebbene? Costoro per conseguire una vittoria nella lotta,
 nelle corse, e in altre gare del genere ebbero il coraggio di aste-
 nersi da quella pratica che molti definiscono felice, mentre i no-
 stri figli non riusciranno a resistere in vista di una vittoria molto
 più nobile, vittoria di cui [840c] noi parleremo loro sin da bambi-
 ni nei miti, e nei racconti, e nei canti, come della più bella che si
 possa conseguire, e della quale, incantandoli, li affascineremo?

ΚΛΙΝΙΑ Di quale vittoria parli?

ΑΤΕΝΙΕΣ Della vittoria sui piaceri, per cui, se si riesce a dominarli,
 si vive felici, mentre se si è dominati, accade tutto il contrario. Ed
 inoltre la paura di compiere qualcosa che non sia affatto lecito
 non avrà, secondo noi, una forza tale che li farà dominare su
 quelle passioni sulle quali altri, inferiori a loro, hanno dominato?

ΚΛΙΝΙΑ È naturale.

ΑΤΕΝΙΕΣ Poiché siamo giunti a questo punto parlando di questa
 legge, [840d] e siamo caduti in difficoltà a causa della malvagità
 dei molti, io dico che la nostra legge deve assolutamente proce-
 dere, dicendo, riguardo a queste stesse questioni, che i nostri cit-
 tadini non devono essere peggiori degli uccelli e di molti altri
 animali, i quali, generati in grandi frotte, sino all'età della pro-
 creazione, non ancora accoppiati, vivono casti e puri, e quando
 giungono all'età giusta, il maschio si accoppia con la femmina
 che più gli è gradita, e la femmina con il maschio, e vivono tutto
 il resto del tempo nella santità e nel rispetto della giustizia, man-
 tenendo stabili [840e] i primi accordi del loro amore: bisogna che
 i nostri cittadini siano appunto migliori delle bestie. E se si lascia-
 no corrompere dagli altri Greci e dalla maggior parte dei barba-
 ri, vedendo e anche sentendo dire che quell'Afrodite⁷ che è detta
 priva di ordine ha grande potere presso di loro, e così quelli non
 siano più capaci di dominarsi, bisogna che i custodi delle leggi,
 diventando legislatori, cerchino di escogitare una seconda legge.

ΚΛΙΝΙΑ [841a] Quale legge hai deciso di stabilire per loro, se la leg-
 ge che ora è stabilita sfugge loro di mano?

ΑΤΕΝΙΕΣ È chiaro che è quella che viene per seconda, subito dopo
 questa, Clinia.

ΚΛΙΝΙΑ Di quale parli?

ΑΤΕΝΙΕΣ Parlo di una legge che renda quanto più è possibile sen-
 za allenamento la forza dei piaceri, volgendo in altre parti del
 corpo, attraverso le fatiche, l'afflusso e il nutrimento di quella
 forza. Questo potrebbe avvenire, se nel comportamento riguar-
 dante i piaceri sessuali non vi fosse una totale mancanza di pudore:
 se per vergogna, infatti, quelli facessero scarso uso dei piaceri
 sessuali, [841b] anche la padrona che hanno in sé risulterà inde-
 bolita. Ritengano dunque nobile compiere tali pratiche di nasco-
 sto, e questa consuetudine, considerata come usanza e legge non
 scritta, diventi legge, mentre sia turpe il non nascondersi, ma non
 il non agire affatto in tal modo. E così questo comportamento
 vergognoso e nobile sia stabilito nella nostra legge secondaria-

τα ἔχον δευτέραν, καὶ τοὺς τὰς φύσεις διεφθαρμένους, οὓς ἤττους αὐτῶν προσαγορεύομεν, [841c] ἐν γένος ὄν, περιλαβόντα τρία γένη βιάζοιτ' ἂν μὴ παρανομεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τό τε θεοσεβές ἅμα καὶ φιλότιμον καὶ τὸ μὴ τῶν σωματικῶν ἀλλὰ τῶν τρόπων τῆς ψυχῆς ὄντων καλῶν γεγονὸς ἐν ἐπιθυμία. ταῦτα δὴ καθάπερ ἴσως ἐν μύθῳ τὰ νῦν λεγόμενα ἔστιν εὐχαί, πολὺ γε μὴν ἄριστα, εἴπερ γίγνοιτο, ἐν πάσαις πόλεσι γίγνοιτο ἂν. τάχα δ' ἂν, εἰ θεὸς ἐθέλοι, [841d] κἂν δυοῖν θάτερα βιασαίμεθα περὶ ἐρωτικῶν, ἢ μηδένα τολμᾶν μηδενὸς ἄπτεσθαι τῶν γενναίων ἅμα καὶ ἐλευθέρων πλὴν γαμετῆς ἑαυτοῦ γυναικός, ἄθυτα δὲ παλλακῶν σπέρματα καὶ νόθα μὴ σπείρειν, μηδὲ ἄγονα ἀρρένων παρὰ φύσιν· ἢ τὸ μὲν τῶν ἀρρένων πάμπαν ἀφελοίμεθ' ἂν, τὸ δὲ γυναικῶν, εἴ τις συγγίγνοιτό τινα πλὴν ταῖς μετὰ θεῶν καὶ ἱερῶν γάμων ἐλθούσαις εἰς τὴν οἰκίαν, ὠνηταῖς εἶτε ἄλλω ὁπωσὺν τρόπῳ κηταῖς, [841e] μὴ λανθάνων ἄνδρας τε καὶ γυναῖκας πάσας, τάχ' ἂν ἄτιμον αὐτὸν τῶν ἐν τῇ πόλει ἐπαίνων νομοθετοῦντες ὀρθῶς ἂν δόξαιμεν νομοθετεῖν, ὡς ὄντως ὄντα ξενικόν. οὗτος δὲ νόμος, εἶτε εἰς εἶτε δύο αὐτοὺς χρὴ προσαγορεύειν, κείσθω περὶ ἀφροδισίων [842a] καὶ ἀπάντων τῶν ἐρωτικῶν, ὅσα πρὸς ἀλλήλους διὰ τὰς τοιαύτας ἐπιθυμίας ὀμιλοῦντες ὀρθῶς τε καὶ οὐκ ὀρθῶς πράττομεν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Καὶ τοίνυν, ὦ ξένη, ἐγὼ μὲν σοι σφόδρα δεχοίμην ἂν τοῦτον τὸν νόμον, ὁ δὲ δὴ Κλεινίας αὐτὸς φραζέτω τί ποτε περὶ αὐτῶν διανοεῖται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔσται ταῦτα, ὦ Μέγιλλε, ὅποταν γε δὴ μοι δόξη τις παραπετωκέναι καιρός· νῦν μὴν ἐῷμεν τὸν ξένον ἔτι εἰς τὸ πρόσθεν προῖέναι τῶν νόμων.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ὀρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [842b] Ἀλλὰ μὴν νῦν γε προϊόντες ἤδη σχεδὸν ἐσμεν ἐν τῷ κατεσκευάσθαι μὲν συσσίτια – ὃ φαμεν ἄλλοθι μὲν ἂν χαλεπὸν εἶναι, ἐν Κρήτῃ δὲ οὐδεὶς ἄλλως ἂν ὑπολάβοι δεῖν γίγνεσθαι – τὸ δὲ τίνα τρόπον, πότερον ὡς ἐνθάδε ἢ καθάπερ ἐν Λακεδαιμόνι, ἢ παρὰ ταῦτα ἔστιν τι τρίτον εἶδος συσσιτίων ἀμφοῖν τούτοις ἄμεινον ἂν ἔχον, τοῦτο οὐτ' ἐξευρεῖν μοι χαλεπὸν εἶναι δοκεῖ, μέγα τε ἀγαθὸν εὐρεθὲν οὐδὲν ἀπεργάσεσθαι· καὶ γὰρ νῦν ἐμμελῶς ἔχειν κατεσκευασμένα.

[842c] Τούτοις δ' ἔστιν ἀκόλουθον ἢ τοῦ βίου κατασκευή, τίν' αὐτοῖς ἂν τρόπον ἔποιτο. βίος δὲ ἄλλαις μὲν πόλεσιν παντοδαπῶς ἂν καὶ πολλαχόθεν εἴη, μάλιστα δὲ ἐκ διπλασίων ἢ τούτοις· ἐκ γῆς γὰρ καὶ ἐκ θαλάττης τοῖς πλείστοις τῶν Ἑλλήνων ἔστι κατεσκευασμένα τὰ περὶ τὴν τροφήν, τούτοις δὲ μόνον ἐκ γῆς. τῷ μὲν οὖν νομοθέτῃ τοῦτο ῥᾶον· [842d] οὐ γὰρ μόνον ἡμίσεις αὐ γί-

mente, avendo un valore di secondaria importanza, e comprendendo in tre generi quell'unico genere formato da quelli che sono corrotti nella loro natura, [841c] e che diciamo che sono inferiori a se stessi, li si costringerà a non andare contro la legge.

CLINIA Quali sono questi generi?

ATENIESE La pietà verso gli dèi, l'amore per gli onori, e il desiderio non di bei corpi, ma delle nobili indoli dell'anima. Queste cose che abbiamo detto come in un mito sono delle preghiere che, se si realizzassero, rappresenterebbero un gran bene per tutti gli stati. Forse, se il dio vorrà, [841d] riusciremo con la forza ad ottenere l'una o l'altra di queste due condizioni riguardo ai piaceri d'amore: o che nessuno abbia il coraggio di toccare nessun cittadino libero e legittimo che non sia, per il marito, la sua sposa, e che nessuno sparga semi illegittimi e bastardi su concubine, o, essendo sterile, sui maschi, andando contro natura; oppure che si eliminino del tutto le relazioni intime fra maschi, e riguardo alle donne, se qualcuno avrà relazioni intime con qualcuna che non sia entrata in casa sua con l'auspicio degli dèi e con le sacre nozze, sia essa comprata o sia stata acquistata in qualche modo, [841e] e questo fatto non sia nascosto a nessuno, uomini e donne, risultino da noi fissate correttamente, a quanto pare, le leggi, se stabiliamo la norma per cui egli sia privato dei diritti civili, come fosse realmente uno straniero. Questa legge, sia che si debba dire che è una, o anche che sono due, sia stabilita a proposito dei piaceri sessuali [842a] e di tutti i piaceri d'amore in genere che, mossi da questi desideri, fanno in modo che noi intrecciamo delle relazioni, comportandoci più o meno rettamente.

MEGILLO Per quanto mi riguarda, straniero, accetto molto volentieri questa legge, e lo stesso Clinia esprima il suo parere in merito.

CLINIA Questo avverrà, Megillo, quando mi sembrerà che sia giunta l'occasione propizia: ma ora lasciamo che lo straniero proceda ancora nella sua esposizione delle leggi.

MEGILLO Giusto.

ATENIESE [842b] E ora procedendo innanzi siamo ormai giunti all'istituzione dei pasti in comune – e abbiamo detto che altrove tale consuetudine è difficile da realizzare, mentre a Creta nessuno penserebbe di dover fare diversamente –: quanto alle modalità con cui devono avvenire, se come in questo luogo, o come a Sparta, o se vi è una terza specie di pasti in comune che sia diversa e migliore di queste due, questo non mi sembra difficile da scoprire, anche se non penso che, una volta scoperta, possa determinare grandi vantaggi, dato che anche adesso essi hanno una buona organizzazione.

[842c] Ai pasti in comune segue l'organizzazione pratica della vita, e il modo in cui essa debba conformarsi a quelli. La vita negli altri stati è organizzata nei modi più diversi e le rendite provengono da molte parti, e anzi, sono doppie rispetto a quelle di questo stato: il nutrimento viene fornito alla maggior parte dei Greci dalla terra e dal mare, mentre ai nostri cittadini viene solo dalla terra. Questo fatto rappresenta una facilitazione per il legislatore.

γνονται νόμοι μέτριοι, πολὺ δ' ἐλάττους, ἔτι δ' ἐλευθέροις ἀνθρώποις μᾶλλον πρέποντες. ναυκληρικῶν μὲν γὰρ καὶ ἐμπορικῶν καὶ καπηλευτικῶν καὶ πανδοκεύσεων καὶ τελωνικῶν καὶ μεταλλειῶν καὶ δανεισμῶν καὶ ἐπιτόκων τόκων καὶ ἄλλων μυρίων τοιούτων τὰ πολλὰ ἀπήλλακται, χαίρειν αὐτοῖς εἰπὼν, ὁ περὶ ταύτην τὴν πόλιν νομοθέτης, γεωργοῖς δὲ καὶ νομεῦσι καὶ μελιουργοῖς καὶ τοῖς περὶ τὰ τοιαῦτα φυλακτηρίοις τε καὶ ἐπιστάταις ὀργάνων νομοθετήσῃ, [842e] τὰ μέγιστα ἤδη νενομοθετηκῶς περὶ γάμους ἅμα καὶ γενέσεις παίδων καὶ τροφάς, ἔτι δὲ καὶ παιδείας ἀρχῶν τε καταστάσεις ἐν τῇ πόλει· νῦν δ' ἐπὶ τοὺς τὴν τροφήν καὶ ὅσοι περὶ αὐτὴν ταύτην συνδιαπονοῦσιν ἀναγκαῖον νομοθετοῦντά ἐστιν τρέπεσθαι.

Πρῶτον δὴ νόμοι ἔστωσαν λεγόμενοι τοῦνομα γεωργικοί. Διὸς ὀρίου μὲν πρῶτος νόμος ὅδε εἰρήσθω· Μὴ κινεῖτω γῆς ὄρια μηδεὶς μῆτε οἰκείου πολίτου γείτονος, μῆτε ὁμοτέρμονος ἐπ' ἐσχατιᾶς κεκτημένος ἄλλω ξένω γειτονῶν, νομίσας τὸ τὰκίνητα κινεῖν [843a] ἀληθῶς τοῦτο εἶναι· βουλέσθω δὲ πᾶς πέτρον ἐπιχειρῆσαι κινεῖν τὸν μέγιστον ἄλλον πλὴν ὄρον μᾶλλον ἢ σμικρὸν λίθον ὀρίζοντα φιλίαν τε καὶ ἔχθραν ἔνορκον παρὰ θεῶν. τοῦ μὲν γὰρ ὁμόφυλος Ζεὺς μάρτυς, τοῦ δὲ ξένιος, οἱ μετὰ πολέμων τῶν ἐχθίστων ἐγείρονται. καὶ ὁ μὲν πεισθεὶς τῷ νόμῳ ἀναίσθητος τῶν ἀπ' αὐτοῦ κακῶν γίγνοιτ' ἂν, καταφρονήσας δὲ διτταῖς δίκαις ἔνοχος ἔστω, μιᾶ μὲν παρὰ θεῶν καὶ πρώτη, δευτέρα δὲ ὑπὸ νόμου. [843b] μηδεὶς γὰρ ἐκὼν κινεῖτω γῆς ὄρια γειτόνων· ὅς δ' ἂν κινήσῃ, μηνυέτω μὲν ὁ βουλόμενος τοῖς γεωργοῖς, οἱ δὲ εἰς τὸ δικαστήριον ἀγόντων. ἦν δὲ τις ὄφλη τὴν τοιαύτην δίκην, ὡς ἀνάδαστον γῆν λάθρα καὶ βία ποιοῦντος τοῦ ὄφλοντος, τιμάτω τὸ δικαστήριον ὅτι ἂν δέη πάσχειν ἢ ἀποτίνειν τὸν ἡττηθέντα.

Τὸ δὲ μετὰ τοῦτο βλάβαι πολλαὶ καὶ σμικραὶ γειτόνων γιγνόμεναι, διὰ τὸ θαμίζειν ἔχθρας ὄγκον μέγαν ἐντίκτουςαι, [843c] χαλεπὴν καὶ σφόδρα πικρὰν γειτονίαν ἀπεργάζονται. διὸ χρὴ πάντως εὐλαβεῖσθαι γείτονα γείτονα μὴδὲν ποιεῖν διάφορον, τῶν τε ἄλλων πέρι καὶ δὴ καὶ ἐπεργασίας συμπάσης σφόδρ' αἰεὶ διευλαβούμενον· τὸ μὲν γὰρ βλάπτειν οὐδὲν χαλεπὸν ἀλλ' ἀνθρώπου παντός, τὸ δ' ἐπωφελεῖν οὐδαμῆ ἅπαντος. ὅς δ' ἂν ἐπεργάζηται τὰ τοῦ γείτονος ὑπερβαίνων τοὺς ὄρους, τὸ μὲν βλάβος ἀποτινέτω, τῆς δὲ ἀναιδεΐας ἅμα [843d] καὶ ἀνελευθερίας ἔνεκα ἰατρευόμενος διπλάσιον τοῦ βλάβους ἄλλο ἐκτεισάτω τῷ βλαφθέντι· τούτων δὲ καὶ ἀπάντων τῶν τοιούτων ἐπιγνώμονές τε καὶ δικασταὶ καὶ τιμηταὶ γιγνέσθων ἀγρονόμοι, τῶν μὲν μειζόνων, καθάπερ ἐν τοῖς πρόσθεν εἴρηται, πᾶσα ἢ τοῦ δωδεκατημορίου τάξις, τῶν

re: [842d] basteranno infatti non soltanto la metà delle leggi, ma molte di meno, e solo quelle che si adattano agli uomini liberi. Dunque il legislatore si libera dalle leggi che riguardano armatori, commercianti all'ingrosso e al minuto, albergatori, riscossori di imposte, minatori, e quanti fanno prestiti e cercano di realizzare interessi su interessi, e da altre leggi che riguardano molte altre questioni come queste, dicendo loro addio, mentre fisserà leggi per gli agricoltori, per i pastori, per gli apicoltori, per coloro che custodiscono i loro prodotti, e per quanti fabbricano i loro strumenti di lavoro, [842e] avendo già del resto stabilito leggi sulle questioni più importanti, ovvero sulle nozze, e sulla generazione e sull'allevamento dei figli, e ancora sulla loro educazione, e sull'istituzione delle magistrature nello stato: ora sarebbe dunque necessario che il legislatore si volgesse a legiferare per quelli che procurano il nutrimento e per i loro aiutanti.

Vi siano in primo luogo le leggi che prendono il nome di "agrarie". Prima legge sia quella di Zeus, dio dei confini, e reciti così: nessuno rimuova i confini della terra, né se è di un vicino che è suo concittadino, né se è di uno straniero di uno stato confinante, nel caso in cui abbia acquistato un terreno ai confini dello stato, pensando che questo vorrebbe dire muovere [843a] veramente ciò che non si può muovere. Chiunque preferisca tentare di muovere la pietra più grande, ma che non costituisca un confine, piuttosto che una piccola pietruzza che delimita l'inimicizia e l'ostilità stabilita dai giuramenti degli dèi: e dell'uno è testimone Zeus protettore di chi è della stessa tribù, dell'altro Zeus protettore degli stranieri, i quali si risvegliano con le guerre più feroci. E chi obbedirà alla legge non subirà alcun male proveniente da essa, ma chi la disprezza sarà sottoposto a doppia punizione, una derivante dagli dèi, ed è la prima, e la seconda dalla legge. [843b] Nessuno allora rimuova volontariamente i confini della terra dei suoi vicini: e se qualcuno invece li rimuove, chiunque lo voglia, lo segnali agli agricoltori, e quelli lo conducano in tribunale. Se in questa causa viene riconosciuto colpevole di invalidare la suddivisione delle terre con la frode e la violenza, il tribunale decida quale multa o pena egli deve pagare.

Vi sono poi molti e piccoli torti che avvengono fra vicini, ma che a causa della loro frequenza determinano una mole considerevole di inimicizia [843c] e rendono assai molesta la vicinanza. Perciò bisogna che il vicino eviti nel modo più assoluto di fare qualcosa di spiacevole al vicino, evitando sempre in modo particolare, fra il resto, di non coltivare il campo altrui: danneggiare infatti non è affatto cosa difficile da fare, ed anzi ogni uomo è capace, mentre il recare vantaggio non è affatto semplice per nessuno. Chi allora, superando i confini, lavora nel campo del vicino, paghi il danno, e per rimediare alla sua impudenza [843d] e alla sua illiberalità, paghi al danneggiato il doppio del danno: di questi e di tutti gli altri delitti di questo genere siano arbitri, giudici, ed estimatori dell'entità della pena gli agronomi; per quelli più gravi, come si diceva in precedenza, il giudizio spetti all'intero

ἐλαττόνων δὲ οἱ φρούραρχοι τούτων. καὶ ἐὰν τις βοσκήματα ἐπινέμη, τὰς βλάβας ὀρώντες κρινόντων καὶ τιμώντων. καὶ ἐὰν ἔσμούς ἀλλοτρίους σφετερίζη τις τῇ τῶν μελιττῶν ἡδονῇ συνεπόμενος καὶ κατακρούων οὕτως οἰκειῶται, [843e] τινέτω τὴν βλάβην. καὶ ἐὰν πυρεύων τὴν ὕλην μὴ διευλαβηθῇ τῶν τοῦ γείτονος, τὴν δόξασαν ζημίαν τοῖς ἄρχουσι ζημιούσθω. καὶ ἐὰν φυτεύων μὴ ἀπολείπη τὸ μέτρον τῶν τοῦ γείτονος χωρίων, καθάπερ εἴρηται καὶ πολλοῖς νομοθέταις ἰκανῶς, ὧν τοῖς νόμοις χρῆ προσχρηῆσθαι καὶ μὴ πάντα ἀξιούν, πολλὰ καὶ σμικρὰ καὶ τοῦ ἐπιτυχόντος νομοθέτου γιγνόμενα, τὸν μείζω πόλεως κοσμητὴν νομοθετεῖν. [844a] ἐπεὶ καὶ τῶν ὑδάτων περὶ γεωργοῖσι παλαιοὶ καὶ καλοὶ νόμοι κείμενοι οὐκ ἄξιοι παροχετεύειν λόγοις, ἀλλ' ὁ βουλευθεὶς ἐπὶ τὸν αὐτοῦ τόπον ἄγειν ὕδωρ ἀγέτω μὲν ἀρχόμενος ἐκ τῶν κοινῶν ναμάτων, μὴ ὑποτέμνων πηγὰς φανεράς ἰδιώτου μηδενός, ἢ δ' ἂν βούληται ἄγειν, πλὴν δι' οἰκίας ἢ ἱερῶν τινων ἢ καὶ μνημάτων, ἀγέτω, μὴ βλάπτων πλὴν αὐτῆς τῆς ὀχεταγωγίας. [844b] ἀνδρία δὲ εἴ τισι τόποις σύμφυτος ἐκ γῆς τὰ ἐκ Διὸς ἰόντα ἀποστέγεινάματα, καὶ ἐλλείπει τῶν ἀναγκαίων πωμάτων, ὀρυττέτω μὲν ἐν τῷ αὐτοῦ χωρίῳ μέχρι τῆς κεραμίδος γῆς, ἐὰν δ' ἐν τούτῳ τῷ βάθει μηδαμῶς ὕδατι προστυγχάνη, παρὰ τῶν γειτόνων ὑδρευέσθω μέχρι τοῦ ἀναγκαίου πώματος ἐκάστοις τῶν οἰκετῶν. ἐὰν δὲ δι' ἀκριβείας ἢ καὶ τοῖς γείτοσι, τάξιν τῆς ὑδρείας ταξάμενος παρὰ τοῖς ἀγρονόμοις, ταύτην ἡμέρας ἐκάστης κομιζόμενος, οὕτω κοινωνεῖτω τοῖς γείτοσιν ὕδατος. [844c] ἐὰν δὲ ἐκ Διὸς ὕδατα γιγνόμενα, τὸν ἐπάνω γεωροῦντα ἢ καὶ ὁμότοιχον οἰκοῦντα τῶν ὑποκάτω βλάβη τις μὴ διδοὺς ἐκροήν, ἢ τούναντίον ὁ ἐπάνω μεθίει εἰκῆ τὰ ρεύματα βλάβη τὸν κάτω, καὶ περὶ ταῦτα μὴ ἐθέλωσιν διὰ ταῦτα κοινωνεῖν ἀλλήλοις, ἐν ἄστει μὲν ἀστυνόμον, ἐν ἀγρῷ δὲ ἀγρονόμον ἐπάγων ὁ βουλόμενος ταξάσθω τί χρῆ ποιεῖν ἐκάτερον. ὁ δὲ μὴ ἐμμένων ἐν τῇ τάξει φθόνου θ' ἅμα καὶ δυσκόλου ψυχῆς ὑπεχέτω δίκην, [844d] καὶ ὀφλῶν διπλάσιον τὸ βλάβος ἀποτινέτω τῷ βλαφθέντι, μὴ ἐθελήσας τοῖς ἄρχουσι πείθεσθαι.

Ὁπάρας δὲ δὴ χρῆ κοινωνίαν ποιεῖσθαι πάντας τοιάνδε τινά. διττὰς ἡμῖν δωρεὰς ἢ θεὸς ἔχει χάριτος αὕτη, τὴν μὲν παιδιὰν Διονυσιάδα ἀθησαύριστον, τὴν δ' εἰς ἀπόθεσιν γενομένην κατὰ φύσιν. ἔστω δὲ περὶ ὀπάρας ὁδε νόμος ταχθεὶς: Ὅς ἂν ἀγροίκου ὀπάρας γεύσῃται, βοτρυῶν εἴτε καὶ σύκων, [844e] πρὶν ἐλθεῖν τὴν ὥραν τὴν τοῦ τρυγᾶν ἀρκτούρω σύνδρομον, εἴτ' ἐν τοῖς αὐτοῦ

ordine di ciascuna delle dodici parti, per i meno gravi ai frurarchi. E se qualcuno fa pascolare sul terreno di un altro il suo bestiame, constatando l'entità del danno, essi giudichino e stabiliscano la pena. E se qualcuno si appropria degli sciami d'api di un altro, e, adattandosi a quello che le api avvertono come un piacere, produce un rumore metallico e così se le porta a casa, [843e] paghi il danno. E se un tale bruciando il bosco non ha riguardi per i beni del vicino, sia punito in base alla multa decisa dai magistrati. E se uno piantando delle piante non rispetti le misure di distanza dai terreni del vicino, subisca quelle pene che sono già state formulate adeguatamente da molti legislatori, legislatori di cui si possono utilizzare le leggi, e non è affatto necessario che il più importante ordinatore dello stato venga a legiferare su tutte le numerose questioni di scarso interesse, che possono essere benissimo di competenza di un qualsiasi legislatore: [844a] poiché infatti anche per quanto riguarda le acque sono stabilite delle antiche e belle leggi che interessano gli agricoltori, non è il caso di farle scorrere nei nostri discorsi. Ma chi vuole condurre l'acqua nel suo terreno, la conduca pure facendola derivare dalle pubbliche fontane, e senza intercettare le fonti che appartengono chiaramente ad un privato; conduca allora l'acqua per dove vuole, ma non attraverso case, luoghi sacri, e monumenti, limitando i danni alla sola costruzione del canale. [844b] Se un'aridità conaturata a certi luoghi, per le caratteristiche specifiche della terra, trattiene l'acqua piovana, e viene così a mancare l'acqua potabile necessaria, si faccia uno scavo nel proprio terreno sino a trovare l'argilla, e se a questa profondità in alcun modo si incontra l'acqua, la si attinga dai vicini, sino a giungere alla quantità necessaria d'acqua per ciascun familiare. E se anche i vicini dispongono di una quantità limitata entro precisi termini, gli agronomi stabiliscano la quantità d'acqua, in modo che ogni giorno ciascuno si porti via quanto gli spetta, e in tal modo si prenda parte con i vicini dell'acqua. [844c] E se quando piove, un contadino, stando più in basso, reca danno a chi sta più in alto o anche a chi gli è attiguo, non lasciando che l'acqua defluisca, o, al contrario, chi sta in alto danneggia chi sta in basso lasciando che i corsi d'acqua scorrano a caso, e su tali cose non ci si voglia mettere d'accordo vicendevolmente, chiunque lo voglia chiami in città l'astinomo, in campagna l'agronomo, e si stabilisca che cosa bisogna fare per l'una e per l'altra parte in causa. E chi non si sottomette alla decisione sia denunciato come persona invidiosa e malevola, [844d] e l'accusato paghi il doppio del danno alla parte lesa, poiché non ha voluto obbedire ai magistrati.

Bisogna che tutti partecipino della stagione dei frutti maturi nel modo che segue. La dea di questa stagione ci offre due graditi doni: uno è costituito dal divertimento dionisiaco, che non può essere custodito, l'altro per natura nasce per essere riposto. E questa sia la legge riguardante i frutti autunnali: chi degusti frutta selvatica, uva o fichi, [844e] prima che sia giunta la stagione della raccolta che si accompagna al sorgere della stella di Ar-

χωρίοις εἴτε καὶ ἐν ἄλλων, ἱεράς μὲν πεντήκοντα ὀφειλέτω τῷ Διονύσῳ δραχμάς, ἐὰν ἐκ τῶν ἑαυτοῦ δρέπη, ἐὰν δ' ἐκ τῶν γειτόνων, μνᾶν, ἐὰν δ' ἐξ ἄλλων, δύο μέρη τῆς μνᾶς. ὅς δ' ἂν τὴν γενναίαν νῦν λεγομένην σταφυλὴν ἢ τὰ γενναῖα σῦκα ἐπονομαζόμενα ὀπωρίζειν βούληται, ἐὰν μὲν ἐκ τῶν οἰκείων λαμβάνη, ὅπως ἂν ἐθέλη καὶ ὁπόταν βούληται καρπούσθω, ἐὰν δ' ἐξ ἄλλων μὴ πείσας, ἐπομένως τῷ νόμῳ, τῷ μὴ κινεῖν ὅτι μὴ κατέθετο, [845a] ἐκείνως αἰεὶ ζημιούσθω· ἐὰν δὲ δὴ δούλος μὴ πείσας τὸν δεσπότην τῶν χωρίων ἄπτηταί του τῶν τοιούτων, κατὰ ῥάγα βοτρυῶν καὶ σῦκον συκῆς ἰσαρίθμους πληγὰς τούτοις μαστιγούσθω. μέτοικος δὲ ὠνούμενος τὴν γενναίαν ὀπώραν ὀπωρίζετω, ἐὰν βούληται, ἐὰν δὲ ξένος ἐπιδημήσας ὀπώρας ἐπιθυμῇ φαγεῖν διαπορευόμενος τὰς ὁδοὺς, τῆς μὲν γενναίας ἀπτέσθω, ἐὰν βούληται, μεθ' ἐνὸς ἀκολουθούτου χωρὶς τιμῆς, [845b] ξένια δεχόμενος, τῆς δὲ ἀγροίκου λεγομένης καὶ τῶν τοιούτων ὁ νόμος εἰργέτω μὴ κοινωεῖν ἡμῖν τοὺς ξένους· ἐὰν δὲ τις αἰστωρ ὦν αὐτὸς ἢ δούλος ἄψηται, τὸν μὲν δούλον πληγαῖς κολάζειν, τὸν δὲ ἐλεύθερον ἀπέμπειν νουθετήσαντα καὶ διδάξαντα τῆς ἄλλης ὀπώρας ἀπτέσθαι τῆς εἰς ἀπόθεσιν ἀσταφίδος οἴνου τε καὶ ξηρῶν σῦκων ἀνεπιτηδείου κεκτηῖσθαι. ἀπίων δὲ πέρι καὶ μήλων καὶ ῥοῶν καὶ πάντων τῶν τοιούτων, [845c] αἰσχρὸν μὲν μηδὲν ἔστω λάθρα λαμβάνειν, ὁ δὲ ληφθεὶς ἐντὸς τριάκοντα ἐτῶν γεγονὼς τυπτέσθω καὶ ἀμυνέσθω ἄνευ τραυμάτων, δίκην δ' εἶναι ἐλευθέρῳ τῶν τοιούτων πληγῶν μηδεμίαν. ξένῳ δὲ καθάπερ ὀπώρας ἐξέστω καὶ τῶν τοιούτων μέτοχον εἶναι· ἐὰν δὲ πρεσβύτερος ὦν ἄπτηται τούτων, φαγῶν αὐτοῦ καὶ ἀποφέρων μηδὲν, καθάπερ ὁ ξένος ταύτη κοινωεῖτω τῶν τοιούτων ἀπάντων, μὴ πειθόμενος δὲ τῷ νόμῳ [845d] κινδυνεύετω ἀναγώνιστος γίγνεσθαι περὶ ἀρετῆς, ἐὰν εἰς τότε τὰ τοιαῦτα περὶ αὐτοῦ τοὺς τότε κριτὰς τις ἀναμιμνήσκη.

Ἵδωρ δὲ πάντων μὲν τὸ περὶ τὰς κηπείας διαφερόντως τρόφιμον, εὐδιάφθαρτον δέ· οὔτε γὰρ γῆν οὔτε ἥλιον οὔτε πνεύματα, τοῖς ὕδασι σύντροφα τῶν ἐκ γῆς ἀναβλαστανόντων, ῥάδιον φθείρειν φαρμακεύσεσιν ἢ ἀποτροπαῖς ἢ καὶ κλοπαῖς, περὶ δὲ τὴν ὕδατος φύσιν ἐστὶν τὰ τοιαῦτα σύμπαντα δυνατὰ γίγνεσθαι· [845e] διὸ δὴ βοηθοῦ δεῖται νόμου. ἔστω τοίνυν ὅδε περὶ αὐτοῦ· Ἄν τις διαφθείρη ἐκῶν ὕδωρ ἀλλότριον, εἴτε καὶ πηγαῖον εἴτε καὶ συναγυρτόν, φαρμακείαις ἢ σκάμμασιν ἢ κλοπαῖς, ὁ βλαπτόμενος δικαζέσθω πρὸς τοὺς ἀστυνόμους, τὴν ἀξίαν τῆς βλάβης ἀπογραφόμενος· ἂν δὲ τις ὄφλη φαρμακείαις τισὶν βλάπτων, πρὸς τῷ τιμήματι καθηράτω τὰς πηγὰς ἢ τὰ γγείον τοῦ ὕδατος, ὅπηπερ ἂν οἱ τῶν ἐξηγητῶν νόμοι ἀφηγῶνται δεῖν γίγνεσθαι τὴν κάθαρσιν ἐκάστοτε καὶ ἐκάστοις.

Περὶ δὲ συγκομιδῆς τῶν ὠραίων ἀπάντων, ἐξέστω τῷ βουλομένῳ [846a] τὸ ἑαυτοῦ διὰ παντὸς τόπου κομίζεσθαι, ὅπηπερ ἂν ἢ μηδὲν μηδένα ζημιοῖ ἢ τριπλάσιον αὐτὸς κέρδος τῆς τοῦ γείτονος

8. Equinozio d'autunno.

turo,⁸ sia che si trovi nel suo terreno, sia che si trovi in quello altrui, paghi a Dionisio cinquanta dracme se ha colto i frutti dal suo campo, una dracma se ha colto da quello dei vicini, e due parti di mina, se da altri ancora. Chi vuole cogliere l'uva che ora si dice pregiata o i fichi pregiati, e li coglie nel suo terreno, li colga come e quando vuole, se li coglie da altri senza autorizzazione, sia punito in conformità alla legge secondo cui [845a] non si deve toccare ciò che non è stato deposto: se uno schiavo, senza l'autorizzazione del padrone tocca questi prodotti della terra, sia frustato con un numero di colpi pari agli acini d'uva e ai fichi che ha preso. Lo straniero immigrato colga, se vuole, la frutta pregiata, ma deve pagarla, e se lo straniero di passaggio ha desiderio, strada facendo, di mangiare frutta, prenda quella pregiata, se vuole, insieme ad uno che lo accompagni, senza pagarla [845b] e rivendola come dono ospitale, ma la legge vieti qui da noi agli stranieri di prendere parte della frutta selvatica e di prodotti simili: e se lo straniero o uno schiavo, ignorando tale disposizione, tocca questa frutta, lo schiavo sia punito con la verga, mentre il libero sia spedito via dopo che lo si è ammonito e gli si è insegnato di cogliere l'altra frutta che non è adatta ad essere conservata per farne uva passa, vino, e fichi secchi. [845c] Non sia ritenuto vergognoso cogliere di nascosto pere, mele, melegrane e tutti gli altri frutti del genere, ma chi viene colto e abbia meno di trent'anni, sia battuto e allontanato senza ferite, e anche ad un uomo libero non sia affatto consentito ricorrere alla giustizia per tali percosse. Allo straniero sia consentito di prendere parte di questi prodotti così come si è visto per i frutti maturi: se un cittadino più vecchio di trent'anni tocca questa frutta, e se la mangia sul posto senza portarsela via, prenda parte di questi frutti come lo straniero; ma se non obbedisce alla legge, [845d] corra allora il rischio di non partecipare alle competizioni per la virtù, nel caso in cui si ricordino ai giudici della gara i precedenti che lo riguardano.

L'acqua è assai indicata per nutrire gli orti, ma si inquina facilmente: né la terra, né il sole, né i venti, che con l'acqua concorrono al nutrimento dei vegetali che crescono dalla terra, si possono facilmente inquinare con i veleni, o deviare, o rubare, mentre per quanto riguarda la natura dell'acqua, è possibile che avvenga tutto questo; [845e] ecco perché essa ha bisogno dell'aiuto della legge. Questa sia dunque la legge sull'acqua: se uno inquina volontariamente con veleni l'acqua di un altro, sia di fonte o anche raccolta, o con scavi la devia e la ruba, il danneggiato lo denunci agli astinomi, mettendo per iscritto la stima del danno. E se quel tale risulti colpevole di aver danneggiato con dei veleni, oltre alla multa purifichi la fonte o la riserva d'acqua, a seconda delle modalità indicate dalle norme degli interpreti delle leggi secondo le quali deve ogni volta avvenire la purificazione per ciascuno.

Per quanto riguarda il trasporto di tutti i prodotti agricoli, sia consentito a chi vuole [846a] di trasportare i propri prodotti in ogni luogo, facendo però in modo da non danneggiare nessuno in alcun modo, o che il suo guadagno sia triplo rispetto al danno

ζημίας κερδαίνη, τούτων δὲ ἐπιγνώμονας τοὺς ἄρχοντας γίνεσθαι, καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων ὅσα τις ἂν ἐκῶν ἄκοντα βλάβη βία ἢ λάθρα, αὐτὸν ἢ τῶν αὐτοῦ τι, διὰ τῶν αὐτοῦ κτημάτων, πάντα τὰ τοιαῦτα τοῖς ἄρχουσιν ἐπιδεικνύς τιμωρεῖσθω, μέχρι τριῶν μῶν ὄντος τοῦ βλάβους· ἐὰν δ' ἔγκλημά τω μεῖζον ἄλλω πρὸς ἄλλον γίγνηται, πρὸς τὰ κοινὰ δικαστήρια [846b] φέρων τὴν δίκην τιμωρεῖσθω τὸν ἀδικοῦντα. ἐὰν δὲ τις τῶν ἀρχόντων δοκῇ μετ' ἀδίκου γνώμης κρίνειν τὰς ζημίας, τῶν διπλασίων ὑπόδικος ἔστω τῷ βλαφθέντι· τὰ δὲ αὐτῶν ἀρχόντων ἀδικήματα εἰς τὰ κοινὰ δικαστήρια ἐπανάγειν τὸν βουλούμενον ἐκάστων τῶν ἐγκλημάτων. μυρία δὲ ταῦτα ὄντα καὶ σμικρὰ νόμιμα, καθ' ἃ δεῖ τὰς τιμωρίας γίνεσθαι, λήξεων τε περὶ δικῶν καὶ προσκλήσεων καὶ κλητήρων, [846c] εἴτ' ἐπὶ δυοῖν εἴτ' ἐφ' ὀπόσων δεῖ καλεῖσθαι, καὶ πάντα ὅποσα τοιαῦτά ἐστιν, οὐτ' ἀνομοθέτητα οἷόν τ' εἶναι γέροντός τε οὐκ ἄξια νομοθέτου, νομοθετούντων δ' αὐτὰ οἱ νέοι πρὸς τὰ τῶν πρόσθεν νομοθετήματα ἀπομιμούμενοι, σμικρὰ πρὸς μεγάλα, καὶ τῆς ἀναγκαίας αὐτῶν χρείας ἐμπείρως ἴσχοντες, μέχρι περ ἂν πάντα ἱκανῶς δόξη κείσθαι· τότε δὲ ἀκίνητα ποιησάμενοι, ζώντων τούτοις ἤδη χρώμενοι μέτρον ἔχουσι.

[846d] Τὸ δὲ τῶν ἄλλων δημιουργῶν ποιεῖν χρὴ κατὰ τόδε. πρῶτον μὲν ἐπιχώριος μηδεὶς ἔστω τῶν περὶ τὰ δημιουργικὰ τεχνήματα διαπονούντων, μηδὲ οἰκέτης ἀνδρὸς ἐπιχωρίου. τέχνην γὰρ ἱκανὴν, πολλῆς ἀσκήσεως ἅμα καὶ μαθημάτων πολλῶν δεομένην, κέκτηται πολίτης ἀνὴρ τὸν κοινὸν τῆς πόλεως κόσμον σώζων καὶ κτώμενος, οὐκ ἐν παρέργῳ δεόμενον ἐπιτηδεύειν· δύο δὲ ἐπιτηδεύματα ἢ δύο τέχνας ἀκριβῶς διαπονεῖσθαι σχεδὸν οὐδεμία φύσις ἱκανὴ τῶν ἀνθρωπίνων, [846e] οὐδ' αὐτὴν μὲν αὐτὸς ἱκανὸς ἀσκεῖν, τὴν δὲ ἄλλον ἀσκοῦντα ἐπιτροπεύειν. τοῦτ' οὖν ἐν πόλει ὑπάρχον δεῖ πρῶτον γίνεσθαι· μηδεὶς χαλκεύων ἅμα τεκταινέσθω, μηδ' αὐτὸς τεκταινόμενος χαλκευόντων ἄλλων ἐπιμελεῖσθω μάλλον ἢ τῆς αὐτοῦ τέχνης, πρόφασιν ἔχων ὡς πολλῶν οἰκετῶν ἐπιμελούμενος ἑαυτῷ δημιουργούντων, εἰκότως μάλλον ἐπιμελεῖται δι' ἐκείνων [847a] διὰ τὸ τὴν πρόσοδον ἐκεῖθεν αὐτῷ πλείω γίνεσθαι τῆς αὐτοῦ τέχνης, ἀλλ' εἰς μίαν ἕκαστος τέχνην ἐν πόλει κέκτημένος ἀπὸ ταύτης ἅμα καὶ τὸ ζῆν κτάσθω. τοῦτον δὲ τὸν νόμον ἀστυνόμοι διαπονούμενοι σωζόντων, καὶ τὸν μὲν ἐπιχώριον, ἐὰν εἴς τινα τέχνην ἀποκλίνῃ μάλλον ἢ τὴν τῆς ἀρετῆς ἐπιμέλειαν, κολαζόντων ὀνειδεσί τε καὶ ἀτιμίαις, μέχρι περ ἂν κατεϋθύνωσιν εἰς τὸν αὐτοῦ δρόμον, ξένων δὲ ἂν τις ἐπιτηδεύῃ δύο τέχνας, δεσμοῖσί τε καὶ χρημάτων ζημίαις καὶ ἐκβολαῖς ἐκ τῆς πόλεως κολάζοντες, [847b] ἀναγκαζόντων ἓνα μό-

arrecato al vicino: arbitri di tali questioni siano i magistrati, e così di tutti gli altri danni che vengono volontariamente arrecati, con la violenza o con la frode, a chi non vuole subirli – alla persona e al suo patrimonio – nell'uso dei propri beni; in tutti questi casi la parte lesa segnali la situazione ai magistrati e sporga denuncia, per ottenere la punizione della controparte, se il danno non supera le tre mine. Se uno accusa un altro di aver subito un danno maggiore, portando la causa [846b] dinanzi ai pubblici tribunali, si punisca chi ha arrecato l'offesa. E se uno dei magistrati sembra giudicare il danno con un'ingiusta sentenza, sia condannato a pagare il doppio alla parte lesa: e a proposito delle ingiustizie dei magistrati, chiunque lo voglia denunci ogni singola ingiustizia dinanzi ai pubblici tribunali. E poiché vi sono tutta una serie di piccole norme che stabiliscono come devono avvenire le punizioni, e riguardano le querele, l'istituzione dei processi, le citazioni in giudizio, la convocazione dei testimoni, [846c] se bisogna convocarne due o quanti, e tutte le altre questioni di questo genere, esse non possono non essere disciplinate dalla legge, e non sono neppure degne di un legislatore anziano. Sono dunque i giovani che devono regolare questa materia con delle leggi, imitando la normativa dei precedenti legislatori, le norme piccole ad imitazione delle grandi, e devono ricorrere all'esperienza che gli deriva dalla pratica necessaria con tali cose, finché tutto non risulti essere adeguatamente disposto: allora le renderanno immobili, e finché vivono si serviranno di esse che risponderanno finalmente a dei criteri ben precisi.

[846d] Quanto agli artigiani, conviene comportarsi così. In primo luogo nessuno indigeno, o nessun servo di uomo indigeno, si accosti alle attività degli artigiani. Il cittadino infatti è già sufficientemente impegnato in un'attività che richiede molto esercizio e molto studio, al fine di salvaguardare e mantenere l'ordine nello stato, ed è un'impresa che non richiede un impegno marginale: nessuna natura umana può coltivare con sufficiente precisione due occupazioni o due professioni, [846e] e non è in grado di esercitarsi in una di queste, e di controllare che un altro si eserciti nell'altra. Questa condizione deve innanzitutto realizzarsi nel nostro stato: nessun fabbro eserciti il mestiere di falegname, e a sua volta nessun falegname si prenda cura degli altri fabbri più che del suo mestiere, con il pretesto secondo cui, dovendo occuparsi di molti servi che lavorano per lui, sarà naturalmente più impegnato [847a] nel seguire costoro, dato che guadagnerà di più facendo in quel modo che occupandosi della propria arte; mentre nello stato ciascuno abbia un solo mestiere e tragga da quello il necessario per vivere. Sarà cura degli astinomi salvaguardare questa legge, e l'indigeno, se ripiega verso un certo mestiere piuttosto che verso la cura della virtù sia punito con pubblici biasimi e privazioni di diritti, finché non lo abbiano ricondotto sulla retta strada; e se uno straniero esercita due mestieri, lo puniscano con carcere, con multe, con l'espulsione dallo stato, [847b] costringendolo ad essere un solo uomo, e non molti. Per

νον ἀλλὰ μὴ πολλοὺς εἶναι. μισθῶν δὲ αὐτοῖς περὶ καὶ τῶν ἀναιρέσεων τῶν ἔργων, καὶ εἴαν τις αὐτοὺς ἕτερος ἢ κείνοί τινα ἄλλον ἀδικῶσι, μέχρι δραχμῶν πενήκοντα ἀστυνόμοι διαδικάζοντων, τὸ δὲ πλεον τούτου τὰ κοινὰ δικαστήρια διακρινόντων κατὰ νόμον.

Τέλος δὲ ἐν τῇ πόλει μηδένα μηδὲν τελεῖν μήτε ἐξαγομένων χρημάτων μήτ' εἰσαγομένων· λιβανωτὸν δὲ καὶ ὅσα [847c] πρὸς θεοὺς τὰ τοιαῦτα ἐστὶν ξενικὰ θυμιάματα, καὶ πορφύραν καὶ ὅσα βαπτὰ χρώματα, μὴ φερούσης τῆς χώρας, ἢ περὶ τινα ἄλλην τέχνην δεομένην ξενικῶν τινῶν εἰσαγωγίμων μηδενὸς ἀναγκαίου χάριν μήτε τις ἀγέτω, μήτε αὐτῶν ἐν τῇ χώρᾳ ἀναγκαίων ἐμμένειν ἐξαγέτω· τούτων δ' αὐτῶν πάντων ἐπιγνώμονας εἶναι καὶ ἐπιμελητὰς τῶν νομοφυλάκων, πέντε ἀφαιρεθέντων τῶν πρεσβυτέρων, τοὺς ἐξῆς δώδεκα.

[847d] Περὶ δὲ ὄπλων καὶ ὅσα περὶ τὸν πόλεμον ἅπαντα ὄργανα, εἴαν τινος ἢ τέχνης εἰσαγωγίμου δέη γίνεσθαι ἢ φυτοῦ ἢ μεταλλευτικοῦ κτήματος ἢ δεσμευτικοῦ ἢ ζώων τινῶν ἕνεκα τῆς τοιαύτης χρείας, ἵππαρχοὶ καὶ στρατηγοὶ τούτων ἔστωσαν κύριοι εἰσαγωγῆς τε καὶ ἐξαγωγῆς, διδούσης τε ἅμα καὶ δεχομένης τῆς πόλεως, νόμους δὲ περὶ τούτων νομοφύλακες τοὺς πρέποντας τε καὶ ἱκανοὺς θήσουσι· καπηλείαν δὲ ἕνεκα χρηματισμῶν μήτε οὖν τούτου μήτε ἄλλου μηδενὸς ἐν τῇ χώρᾳ ὅλη [847e] καὶ πόλει ἡμῖν γίνεσθαι.

Τροφῆς δὲ καὶ διανομῆς τῶν ἐκ τῆς χώρας ἐγγὺς τῆς τοῦ Κρητικοῦ νόμου ἔοικεν ὀρθότης ἂν τις γιγνομένη κατὰ τρόπον γίνεσθαι. δώδεκα μὲν γὰρ δὴ μέρη τὰ πάντα ἐκ τῆς χώρας γιγνόμενα νέμειν χρεῶν πάντας, ἢ περὶ καὶ ἀναλωτέα· τὸ δὲ δωδέκατον μέρος ἕκαστον – οἶον πυρῶν καὶ κριθῶν, οἷσιν δὴ καὶ τὰ ἅπαντα ἀκολουθεῖτω τὰ ἄλλα ὠραῖα νεμόμενα, [848a] καὶ ὅσα ζῶα σύμπαντα πράσιμα ἐν ἐκάστοις ἢ – τριχῆ διαιρείσθω κατὰ λόγον, ἐν μὲν μέρος τοῖς ἐλευθέροις, ἐν δὲ τοῖς τούτων οἰκέταις· τὸ δὲ τρίτον δημιουργοῖς τε καὶ πάντως τοῖς ξένοις, οἳ τέ τινες αὐτῶν μετοικούντων ὡς συνοικούντες τροφῆς ἀναγκαίου δεόμενοι, καὶ ὅσοι χρεῖα τινὶ πόλεως ἢ τινος ἰδιωτῶν εἰσαφικνοῦνται ἐκάστοτε, πάντων τῶν ἀναγκαίων ἀπονεμηθὲν τρίτον μέρος ὦνιον ἐξ ἀνάγκης ἔστω τούτο μόνον, τῶν δὲ δύο μερῶν μηδὲν ἐπάναγκες ἔστω πωλεῖν. [848b] πῶς οὖν δὴ ταῦτα ὀρθότατα νέμοιτ' ἄν; πρῶτον μὲν δῆλον ὅτι τῇ μὲν ἴσα, τῇ δ' οὐκ ἴσα νέμομεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Χεῖρω που καὶ βελτίω τούτων ἕκαστα ἀνάγκη φύειν καὶ ἐκτρέφειν τὴν γῆν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τῷ μὲν τοίνυν τοιούτῳ τῶν μερῶν, τριῶν ὄντων, μηδὲν πλεον ἐχέτω μήτε τοῖς δεσπόταις ἢ δούλοις νεμόμενον, μήτε αὐτὸ τῶν ξένων, ἀλλὰ τὴν τῆς ὁμοιότητος ἰσότητα ἢ νομὴ πᾶσιν ἀποδιδότω τὴν αὐτήν· [848c] λαβὼν ἕκαστος τῶν πολιτῶν τὰ δύο μέρη

quanto riguarda il loro pagamento e i lavori che si incaricano di compiere, se qualcuno commetta ingiustizia nei loro confronti, o siano essi stessi che la compiono nei confronti di qualcun altro, sino a cinquanta dracme giudichino gli astinomi, oltre a questa somma siano i pubblici tribunali a giudicare secondo la legge.

Nessuno paghi alcuna tassa nello stato né per i beni esportati, né per quelli importati: per quanto riguarda l'incenso e tutti [847c] i profumi stranieri, simili a quello, che si usano nei sacrifici agli dèi, e per quanto riguarda la porpora e tutte le tinture che non sono prodotte nella regione, o qualsiasi altra materia prima di cui si richieda l'importazione per una qualche arte, se non vi è reale necessità, non li si dovranno importare, né si esporti ciò che necessariamente deve rimanere nello stato: arbitri e sovrintendenti di tutte queste questioni siano, con l'eccezione dei cinque anziani, i dodici custodi delle leggi che seguono per età.

[847d] Per quanto riguarda le armi e tutti gli strumenti che servono per la guerra, se c'è bisogno di importare o una qualche arte, o una pianta, o metalli, o una lega, o animali, proprio per quest'uso, gli ipparchi e gli strateghi siano i responsabili dell'importazione e dell'esportazione di queste cose, come se fosse lo stato a dare e a ricevere, mentre i custodi delle leggi firseranno delle leggi convenienti ed adeguate alla materia: e in ogni caso non si faccia commercio al minuto di queste cose né di nient'altro, a scopo di lucro, sia in tutta la regione, [847e] sia nella nostra città.

Circa l'alimentazione e la distribuzione dei prodotti della regione, mi pare che sarebbe giusto aderire in un certo senso alla legge cretese. Bisogna dividere tutti i prodotti della regione in dodici parti, e bisogna consumarli così: ogni dodicesima parte – ad esempio di frumento o d'orzo, e di tutti gli altri prodotti che ad essi si accompagnano e che devono essere distribuiti, [848a] e così di tutti gli animali da vendere che sono nei singoli luoghi – sia suddivisa in tre parti, secondo una proporzione, e cioè una parte per i liberi, una per i loro servi; la terza per gli artigiani e per gli stranieri in genere, sia quelli che, venuti ad abitare stabilmente da noi hanno bisogno del nutrimento necessario, sia quelli che ogni volta giungono per trattare un qualche affare con lo stato o con un privato. Di tutti questi generi di prima necessità, questa terza parte, una volta distribuita, è l'unica che si dovrà obbligatoriamente vendere, mentre non vi sia alcun obbligo di vendere le altre due parti. [848b] Ma come si potranno vendere nel modo più giusto queste cose? Prima di tutto è chiaro che per certi versi si dividerà in parti uguali, mentre per certi altri disuguali.

CLINIA Come dici?

ATENIESE È inevitabile che la terra faccia nascere e nutra ciascuno di questi prodotti, in modo peggiore o migliore.

CLINIA Come no?

ATENIESE Sotto questo aspetto nessuna delle parti, che sono tre, abbia nulla in più, né quella assegnata ai padroni o ai servi, né quella degli stranieri, ma la distribuzione assegni a tutti una parte che risponda a criteri di uguaglianza: [848c] una volta che ciascu-

κύριος ἔστω τῆς νομῆς δούλοις τε καὶ ἐλευθέροις, ὅπως ἂν καὶ ὅποια βούληται διανέμειν. τὸ δὲ πλεον τούτων μέτροις τε καὶ ἀριθμῶ τῆδε χρῆ διανέμεσθαι· λαβόντα τὸν ἀριθμὸν πάντων τῶν ζώων οἷς ἐκ τῆς γῆς δεῖ τὴν τροφήν γίνεσθαι, διανέμειν.

Τὸ δὲ μετὰ τοῦτο αὐτοῖς οἰκήσεις δεῖ χωρὶς διατεταγμένας εἶναι· τάξεις δὲ ἦδε πρέπει τοῖς τοιούτοις. δώδεκα κώμας εἶναι χρῆ, κατὰ μέσον τὸ δωδεκατημόριον ἕκαστον μίαν, ἐν τῇ κώμῃ δὲ ἑκάστη [848d] πρῶτον μὲν ἱερὰ καὶ ἀγορὰν ἐξηρηῆσθαι θεῶν τε καὶ τῶν ἐπομένων θεοῖς δαιμόνων, εἴτε τινὲς ἔντοποι Μαγνήτων εἴτ' ἄλλων ἰδρύματα παλαιῶν μνήμη διασσωμένων εἰσίν, τούτοις ἀποδιδόντας τὰς τῶν πάλαι τιμὰς ἀνθρώπων, Ἐστίας δὲ καὶ Διὸς Ἀθηναῖς τε, καὶ ὅς ἂν ἀρχηγὸς ἦ τῶν ἄλλων τοῦ δωδεκάτου ἑκάστου μέρους, ἱερὰ πανταχοῦ ἰδρύσασθαι. πρῶτον δὲ οἰκοδομίας εἶναι περὶ τὰ ἱερὰ ταῦτα, [848e] ὅπη ἂν ὁ τόπος ὑψηλότατος ἦ, τοῖς φρουροῖς ὑποδοχὴν ὅτι μάλιστα εὐερκῆ· τὴν δὲ ἄλλην χώραν κατασκευάζειν πᾶσαν δημιουργῶν τριακαίδεκα μέρη διελομένους, καὶ τὸ μὲν ἐν ἄστει κατοικίσειν, διελομένους αὐτὸ καὶ τοῦτο εἰς τὰ δώδεκα μέρη τῆς πόλεως ἀπάσης, ἔξω τε καὶ ἐν κύκλῳ κατανεμηθέντας, ἐν τῇ κώμῃ δὲ ἑκάστη τὰ πρόσφορα γεωργοῖς γένη τῶν δημιουργῶν συνοικίσειν. τοὺς δ' ἐπιμελητὰς εἶναι τούτων πάντων τοὺς τῶν ἀγρονόμων ἄρχοντας, ὅσων τε καὶ ὄντινων ὁ τόπος ἕκαστος δεῖται, καὶ ὅπου κατοικοῦντες ἀλυπώτατοί τε καὶ ὠφελιμώτατοι ἔσονται τοῖσιν γεωργοῖσι. [849a] τῶν δὲ ἐν ἄστει κατὰ τὰ αὐτὰ ἐπιμεληθῆναι καὶ ἐπιμελεῖσθαι τὴν τῶν ἀστυνόμων ἀρχήν.

Τοῖς δὲ δὴ ἀγορανόμοις τὰ περὶ ἀγορὰν που δεῖ ἕκαστα μέλειν· ἢ δ' ἐπιμέλεια, μετὰ τὴν τῶν ἱερῶν ἐπίσκεψιν τῶν κατ' ἀγορὰν μὴ τις ἀδικῆ τι, τῆς τῶν ἀνθρώπων χρείας τὸ δεύτερον ἂν εἴη, σωφροσύνης τε καὶ ὑβρεως ἐπισκόπους ὄντας κολάζειν τὸν δεόμενον κολάσεως. τῶν δὲ ὀνίων, πρῶτον μὲν τὰ περὶ τοὺς ξένους ταχθέντα πωλεῖν τοῖς ἀστοῖς σκοπεῖν [849b] εἰ γίνεται κατὰ τὸν νόμον ἕκαστα. νόμος δ' ἑκάστῳ μηνὸς τῇ νέᾳ ὦν δεῖ πραθῆναι τὸ μέρος τοῖς ξένοις ἐξάγειν τοὺς ἐπιτρόπους, ὅσοι τοῖς ἀστοῖς ξένοι ἢ καὶ δούλοι ἐπιτροπεύουσι, δωδεκατημόριον πρῶτον τοῦ σίτου, τὸν δὲ ξένον εἰς πάντα τὸν μῆνα ὠνεῖσθαι σῖτον μὲν καὶ ὅσα περὶ σῖτον ἀγορᾶ τῇ πρώτῃ· δεκάτῃ δὲ τοῦ μηνὸς τὴν τῶν ὑγρῶν οἱ μὲν πράσιν, οἱ δὲ ὠνήν ποιείσθωσαν δι' ὅλου τοῦ μηνὸς ἱκανήν· [849c] τρίτῃ δὲ εἰκάδι τῶν ζώων ἔστω πράσις, ὅσα πρατέα ἑκάστοις ἢ ὠνητέα αὐτοῖς δεομένοις, καὶ ὀπόσων σκευῶν ἢ χρημάτων γεωργοῖς μὲν πράσις, οἷον δερμάτων ἢ καὶ πάσης ἐσθήτος ἢ πλοκῆς ἢ πιλήσεως ἢ τινων ἄλλων τοιούτων, ξένοις δὲ ἀναγκαῖον ὠνεῖσθαι παρ' ἄλλων κτωμένοις. καπηλείας δὲ τούτων ἢ

9. Si tratta della popolazione che un tempo abitava la regione dove verrà fondato il nuovo stato di cui si parla.

no dei cittadini abbia ricevuto le due parti, abbia facoltà di distribuirle a schiavi e liberi, quanto e come vuole. Quel che avanza bisogna distribuirlo così, secondo le misure e il numero: calcolato il numero di tutti gli animali che necessitano del nutrimento che proviene dalla terra, si divida in base a quel numero.

Dopo di che bisogna che le case di queste persone siano disposte separatamente: questo è l'ordine che si adatta a tali cose. Bisogna che vi siano dodici villaggi, ciascuno al centro di ognuna delle dodici parti dello stato; in ciascun villaggio [848d] si scelga innanzitutto il luogo per i templi e per la piazza, luoghi sacri agli dèi e ai demoni che seguono gli dèi, sia che siano divinità locali dei Magnetì,⁹ sia che siano costruzioni sacre di antiche divinità di cui si sia conservata memoria, cui si dovranno rendere gli onori già loro tributati dagli antenati; e ovunque sorgano costruzioni sacre in onore di Estia, Zeus, Atena, e a qualsiasi altra divinità che sia a capo di ciascuna delle dodici parti. I primi edifici costruiti siano situati intorno a queste costruzioni sacre, [848e] dove il luogo sia più elevato, e servano da ricovero fortificato per le guardie, ed esso sia il più possibile munito: il resto della regione sia tutto quanto fornito di artigiani divisi in tredici gruppi, e uno di questi gruppi si stabilisca in città, diviso anche questo a sua volta nelle dodici parti della città intera; ed essi siano distribuiti all'esterno e circolarmente; in ciascun villaggio avranno sede quelle categorie di artigiani che sono utili ai contadini. Responsabili di tutta questa gente siano i capi degli agronomi che decideranno di quanti e di quali artigiani ciascun luogo ha bisogno, e dove andando ad abitare procureranno i minori fastidi e il vantaggio più grande ai contadini. [849a] Allo stesso modo saranno gli astinomi che si prenderanno cura degli artigiani che risiedono in città.

Gli agoranomi devono occuparsi di ogni cosa che riguarda l'agorà. Dopo aver controllato che nessuno rechi danno ai templi che sono presso l'agorà, si prendano cura in secondo luogo delle relazioni fra gli uomini, vigilando sulla temperanza e sull'insolenza, e punendo secondo il necessario. Quanto alle cose che sono messe in vendita, e soprattutto riguardo a ciò che i cittadini devono vendere agli stranieri, controllino in primo luogo [849b] se tutto avviene secondo la legge. Ed ecco la legge per ogni caso: il primo giorno del mese gli incaricati, gli stranieri per i cittadini o anche gli schiavi, portino al mercato quella parte di derrate che devono essere vendute agli stranieri, prima di tutto la dodicesima parte del grano, e gli stranieri in quel primo giorno facciano provvista di frumento e delle altre granaglie per tutto il mese; il decimo giorno del mese gli uni vendano e gli altri acquistino i liquidi, che siano in quantità sufficiente per tutto il mese. [849c] Il ventitreesimo giorno avvenga la vendita degli animali: si dovranno vendere e comprare a seconda delle esigenze di ciascuno, e si effettuerà la vendita agli agricoltori di tutti gli utensili e di tutti i beni, come ad esempio pelli e vestiti di ogni genere, tessuti, feltri, e altre cose simili che gli stranieri sono necessariamente costretti a comprare da altri. Per quanto riguarda il commercio al minuto

κριθῶν ἢ πυρῶν εἰς ἄλφιστα νεμηθέντων, ἢ καὶ τὴν ἄλλην σύμπασαν τροφήν, ἀστοῖς μὲν καὶ τούτων δούλοις μήτε τις πωλείτω μήτε ὠνείσθω παρὰ τοιούτου μηδεὶς μηδενός, ἐν δὲ ταῖς τῶν ξένων ξένος ἀγοραῖς [849d] πωλείτω τοῖς δημιουργοῖς τε καὶ τούτων δούλοις, οἴνου τε μεταβαλλόμενος καὶ σίτου πρᾶσιν, ὃ δὴ καπηλείαν ἐπονομάζουσιν οἱ πλεῖστοι· καὶ ζῶων διαμερισθέντων μάγειροι διατιθέσθων ξένοις τε καὶ δημιουργοῖς καὶ τούτων οἰκέταις. πᾶσαν δὲ ὕλην καύσιμον ὀσημέραι ξένος ὁ βουλευθεὶς ὠνείσθω μὲν ἀθρόαν παρὰ τῶν ἐν τοῖς χωρίοις ἐπιτρόπων, πωλείτω δὲ αὐτὸς τοῖς ξένοις, [849e] καθ' ὅσον ἂν βούληται καὶ ὁπόταν βούληται. τῶν δὲ ἄλλων χρημάτων πάντων καὶ σκευῶν ὁπόσων ἕκαστοισι χρεῖα, πωλεῖν εἰς τὴν κοινὴν ἀγορὰν φέροντας εἰς τὸν τόπον ἕκαστον, ἐν οἷς ἂν νομοφύλακές τε καὶ ἀγορανόμοι, μετ' ἀστυνόμων τεκμηράμενοι ἔδρας πρεπούσας, ὄρους θῶνται τῶν ὠνίων, ἐν τούτοις ἀλλάττεσθαι νόμισμά τε χρημάτων καὶ χρήματα νομίσματος, μὴ προϊέμενον ἄλλον ἐτέρῳ τὴν ἀλλαγὴν· ὁ δὲ προέμενος ὡς πιστεύων, ἕαντε κομίσηται καὶ ἂν μὴ, στεργέτω ὡς οὐκέτι δίκης οὔσης τῶν τοιούτων περὶ συναλλάξεων. [850a] τὸ δὲ ὠνηθὲν ἢ πραθὲν ὅσω πλέον ἂν ἢ καὶ πλεονός ἢ κατὰ τὸν νόμον, ὃς εἴρηκεν πόσου προσγενομένου καὶ ἀπογενομένου δεῖ μηδέτερα τούτων ποιεῖν, ἀναγραφῆτω τὸτ' ἤδη παρὰ τοῖς νομοφύλαξιν τὸ πλέον, ἐξαλειφέσθω δὲ τὸ ἐναντίον. τὰ αὐτὰ δὲ καὶ περὶ μετοίκων ἔστω τῆς ἀναγραφῆς περὶ τῆς οὐσίας. ἰέναι δὲ τὸν βουλούμενον εἰς τὴν μετοίκησιν ἐπὶ ῥητοῖς, ὡς οἰκήσεως οὔσης τῶν ξένων τῷ βουλομένῳ καὶ δυναμένῳ κατοικεῖν, [850b] τέχνην κερκτημένῳ καὶ ἐπιδημοῦντι μὴ πλέον ἐτῶν εἴκοσιν ἀφ' ἧς ἂν γράψηται, μετοίκιον μηδὲ σμικρὸν τελοῦντι πλὴν τοῦ σωφρονεῖν, μηδὲ ἄλλο αὐτῷ τέλος ἕνεκά τινος ὠνῆς ἢ καὶ πράσεως· ὅταν δ' ἐξήκωσιν οἱ χρόνοι, τὴν αὐτοῦ λαβόντα οὐσίαν ἀπιέναι. ἐὰν δ' ἐν τοῖς ἔτεσι τούτοις αὐτῷ συμβῆ λόγου ἀξίῳ πρὸς εὐεργεσίαν τῆς πόλεως γεγονέναι τινὰ ἰκανὴν, καὶ πιστεύῃ πείσειν βουλὴν καὶ ἐκκλησίαν, ἢ τινὰ ἀναβολὴν τῆς ἐξοικήσεως ἀξιῶν αὐτῷ γίνεσθαι κυρίως, [850c] ἢ καὶ τὸ παράπαν διὰ βίου τινὰ μονὴν, ἐπελθὼν καὶ πείσας τὴν πόλιν, ἄπερ ἂν πείση, ταῦτα αὐτῷ τέλεα γινέσθω. παισὶ δὲ μετοίκων, δημιουργοῖς οὔσι καὶ γενομένοις ἐτῶν πεντεκαίδεκα, τῆς μὲν μετοικίας ἀρχέτω χρόνος ὁ μετὰ τὸ πέμπτον καὶ δέκατον ἔτος, ἐπὶ τούτοις δὲ εἴκοσιν ἔτη μείνας, ἴτω ὄπη αὐτῷ φίλον, μένειν δὲ ἂν βούληται, κατὰ τὰ αὐτὰ μενέτω πείσας· ὁ δὲ ἀπιὼν ἐξαλειψάμενος ἴτω τὰς ἀπογραφάς, [850d] αἵτινες ἂν αὐτῷ παρὰ τοῖς ἄρχουσιν γεγραμμέναί πρῶτον ὦσιν.

di queste cose, dell'orzo o delle farine, o anche per tutto il resto del nutrimento, non si deve vendere ai cittadini e ai loro schiavi, e non si deve comperare da questa gente; mentre lo straniero, all'interno dei mercati riservati agli stranieri, possa vendere [849d] agli artigiani e ai loro schiavi, scambiando vino e grano e vendendoli, ed è appunto questa operazione che i più definiscono "commercio al minuto". I macellai, tagliata a pezzi la carne degli animali, la vendano agli stranieri, agli artigiani, e ai loro servi. Lo straniero che lo voglia potrà comprare ogni giorno all'ingrosso tutta la legna da ardere da coloro che localmente sono incaricati della vendita di tale merce, e potrà rivenderla agli stranieri, [849e] quanta e quando vuole. Quanto a tutti gli altri beni ed utensili che possono essere necessari a ciascuno, si vendano portandoli al mercato comune e sistemando ogni cosa nel luogo dove i custodi delle leggi e gli agoranomi, insieme agli astinomi, avranno indicato come la sede adatta; quindi si stabiliranno i confini del luogo dove la merce viene venduta, e all'interno di tali confini si possono scambiare danaro con merci e merci con danaro, purché uno non faccia credito all'altro: chi, fidandosi, fa credito, che sia pagato o no, si rassegni pure perché non si può intentare alcuna azione giudiziaria per dei contratti simili. [850a] Per quanto riguarda la merce comprata o venduta in quantità maggiore o ad un prezzo più alto di quello consentito dalla legge, poiché la legge ha già stabilito quali sono i due parametri al di sotto o al di sopra dei quali non si devono effettuare queste due operazioni, presso i custodi delle leggi sia annotata l'eccedenza, mentre sia cancellata la differenza. Le stesse norme siano valide anche per gli stranieri per quel che riguarda l'iscrizione del patrimonio. Chiunque lo voglia può venire ad abitare nel nostro stato, ma a determinate condizioni: la residenza viene concessa a quegli stranieri che vogliono e possono venire ad abitare, [850b] purché abbiano un mestiere e rimangano per non più di vent'anni da quando sono stati registrati, e non dovranno pagare neppure la più piccola tassa di residenza se non la buona condotta, né alcuna altra tassa sulla compravendita. Trascorso il tempo stabilito, prendano le proprie cose e se ne vadano. E se in questi vent'anni è accaduto che uno di questi si sia distinto per aver reso qualche importante beneficio allo stato, e confida di persuadere il Consiglio e l'Assemblea, credendo di avere tutto il diritto di avere una dilazione della sua partenza, [850c] o anche la possibilità di fermarsi per tutta la vita, si rechi dinanzi al consiglio, e quel che in seguito alle sue richieste gli viene accordato abbia valore definitivo. Per i figli degli stranieri, se artigiani e giunti ai quindici anni d'età, il periodo della loro residenza comincerà dall'età di quindici anni, e, in aggiunta a questi anni, chiunque potrà rimanere per vent'anni ancora, e quindi se ne vada dove vuole; e se vuole rimanere, rimanga pure ma con l'autorizzazione richiesta secondo le stesse procedure di prima: chi se ne va, se ne vada pure, ma dopo essere stato cancellato dai registri [850d] sui quali i magistrati lo avevano precedentemente iscritto.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [853a] Δίκαι δὴ τὰ μετὰ ταῦτα ἀκόλουθοι ταῖς ἔμπροσθεν πράξεσιν ἀπάσαις οὔσαι κατὰ φύσιν γίγνονται ἂν τὴν τῆς διακοσμῆσεως τῶν νόμων. ὄντινων οὖν δὴ περὶ δεῖ γίγνεσθαι δίκας, τὰ μὲν εἴρηται, τὰ κατὰ γεωργίας τε καὶ ὅσα τούτοις εἶπετο, τὰ δὲ μέγιστα οὔτε εἴρηται πω, καθ' ἓν ἕκαστόν τε λεγόμενον, ῥηθὲν ἦν δεῖ λαμβάνειν αὐτὸ τιμωρίαν καὶ τίνων ποτὲ δικαστῶν τυγχάνειν, [853b] μετ' ἐκεῖν' αὐτὰ ἐξῆς ταῦτα ῥητέον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὀρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Αἰσχροὺν μὲν δὴ τινα τρόπον καὶ νομοθετεῖν πάντα ὅποσα νῦν μέλλομεν τοῦτο δρᾶν, ἐν τοιαύτῃ πόλει ἦν φαμεν οἰκήσεσθαι τε εὖ καὶ τεύξεσθαι πάσης ὀρθότητος πρὸς ἐπιτήδευσιν ἀρετῆς· ἐν δὲ τῇ τοιαύτῃ τὸ καὶ ἀξιοῦν τῆς τῶν ἄλλων μοχθηρίας τῶν μεγίστων ἐμφύεσθαι τινα μεθέξοντα, ὥστε δεῖν νομοθετεῖν προκαταλαμβάνοντα καὶ ἀπειλοῦντα ἐὰν τις τοιοῦτος γίγνηται, [853c] καὶ τούτων ἀποτροπῆς τε ἔνεκα καὶ γενομένων κολάσεως τιθέναι ἐπ' αὐτοῖς νόμους, ὡς ἐσομένους, ὅπερ εἶπον, αἰσχροὺν μὲν τινα τρόπον. ἐπειδὴ δὲ οὐ, καθάπερ οἱ παλαιοὶ νομοθέται θεῶν παισὶν νομοθετούμενοι τοῖς ἥρωσιν, ὡς ὁ νῦν λόγος, αὐτοὶ τ' ἐκ θεῶν ὄντες ἄλλοις τε ἐκ τοιούτων γεγονόσιν ἐνομοθέτουν, ἀλλ' ἀνθρωποὶ τε καὶ ἀνθρώπων σπέρμασιν νομοθετοῦμεν τὰ νῦν, ἀνεμέσητον [853d] δὴ φοβεῖσθαι μή τις ἐγγίγνηται τῶν πολιτῶν ἡμῖν οἷον κερασβόλος, ὃς ἀτεράμων εἰς τοσοῦτον φύσει γίγνοι' ἂν ὥστε μὴ τήκεσθαι· καθάπερ ἐκεῖνα τὰ σπέρματα πυρί, νόμοις οὔτοι καίπερ οὕτως ἰσχυροῖς οὔσιν ἄτηκτοι γίγνωνται. ὦν δὴ χάριν οὐκ ἐπίχαριν λέγοιμ' ἂν πρῶτον νόμον ἱερῶν περὶ συλήσεων, ἂν τις τοῦτο δρᾶν τολμᾷ. καὶ πολίτην μὲν τῶν τεθραμμένων ὀρθῶς οὔτ' ἂν βουλοίμεθα οὔτε ἐλπιστόν πάνυ τι νοσήσαι ποτε ἂν ταύτην τὴν νόσον, οἰκέται δὲ ἂν τούτων καὶ ξένοι καὶ ξένων δοῦλοι πολλὰ ἂν ἐπιχειρήσειαν τοιαῦτα· ὦν ἔνεκα μὲν μάλιστα, ὅμως δὲ καὶ σύμπασαν τὴν τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως ἀσθένειαν εὐλαβούμενος, [854a] ἐρῶ τὸν τῶν ἱεροσύλων περὶ νόμον καὶ τῶν

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [853a] Dopo di che si dovrebbero trattare i procedimenti giudiziari che, secondo l'ordine naturale delle nostre leggi, dovrebbero seguire tutti quei fatti di cui si è detto precedentemente. Riguardo ai fatti per cui devono aver luogo questi procedimenti, alcuni sono stati detti, e si tratta di quelli che riguardano l'agricoltura e quanto ad essa è connesso, mentre gli altri, quelli più importanti, non li abbiamo ancora trattati, e non abbiamo ancora parlato di essi singolarmente: e proprio questi bisogna allora trattare qui di seguito, stabilendo quale pena richiede ciascun fatto, [853b] e a quali giudici ci si debba rivolgere.

CLINIA Giusto.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ È cosa in un certo senso vergognosa stabilire tutte queste leggi, come ora stiamo per fare, in uno stato che, come diciamo, dovrà essere ben governato, e fornito di ogni perfezione utile alla pratica della virtù: anche il credere che in un simile stato possa nascere qualcuno che prende parte di quelle degenerazioni più gravi della malvagità proprie degli altri stati, sicché bisogna legiferare facendo azione di prevenzione e di minaccia nei confronti di chi potrebbe diventar tale e si devono porre leggi per questi individui, come se fossero già nel nostro stato, [853c] per distoglierli dai delitti o per punirli, nel caso li abbiano già commessi, questo fatto, dunque, come dicevo, è in un certo senso vergognoso. Ma dato che non siamo più nelle condizioni in cui si trovavano gli antichi legislatori che legiferavano per gli eroi figli di dèi, come ora si dice, e provenendo essi stessi dagli dèi legiferavano per altri che similmente discendevano dagli dèi, ma siamo uomini e dobbiamo ora legiferare per stirpi di uomini, non deve dispiacerci [853d] se temiamo che qualcuno dei nostri cittadini sia duro come i semi toccati dalle corna di buoi¹ e abbia una natura talmente inflessibile da non poterla ammorbidire: e come quei semi resistono al fuoco, ora temiamo che costoro non si lascino ammorbidire dalle leggi, anche se quelle hanno la stessa forza del fuoco. Per queste ragioni, mi toccherà l'ingrato compito di esporre per prima la legge riguardante il saccheggio dei luoghi sacri, se mai vi sia qualcuno che abbia il coraggio di compiere un tale delitto. Noi non vorremmo e non avremmo affatto motivo di sperare che uno dei cittadini che sono stati rettamente educati si ammalasse di tale malattia, mentre i loro servi, e gli stranieri, e i loro schiavi avranno molte possibilità di porre mano a tali delitti. Per queste persone soprattutto, pur essendo tuttavia vigile nei confronti della debolezza della natura umana nel suo complesso, [854a] formulerò la legge sui ladri sacrileghi, e su tutti gli altri cri-

1. Antica credenza secondo la quale i semi toccati dalle corna dei buoi diventassero durissimi e resistenti perfino all'azione del fuoco.

ἄλλων πάντων τῶν τοιούτων ὅσα δυσίατα καὶ ἀνίατα. προοίμια δὲ τούτοις, κατὰ τὸν ἔμπροσθεν λόγον ὁμολογηθέντα, προρρητέον ἅπασιν ὡς βραχύτατα. λέγοι δὴ τις ἂν ἐκείνῳ διαλεγόμενος ἅμα καὶ παραμυθούμενος, ὃν ἐπιθυμία κακὴ παρακαλοῦσα μεθ' ἡμέραν τε καὶ ἐπεγείρουσα νύκτωρ ἐπὶ τι τῶν ἱερῶν ἄγει συλήσοντα, τάδε· [854b] ὦ θαυμάσιε, οὐκ ἀνθρώπινόν σε κακὸν οὐδὲ θεῖον κινεῖ τὸ νῦν ἐπὶ τὴν ἱεροσυλίαν προτρέπον ἰέναι, οἴστρος δὲ σέ τις ἐμφύομενος ἐκ παλαιῶν καὶ ἀκαθάρτων τοῖς ἀνθρώποις ἀδικημάτων, περιφερόμενος ἀλιτηριώδης, ὃν εὐλαβεῖσθαι χρεῶν παντὶ σθένει· τίς δ' ἐστὶν εὐλάβεια, μαθέ. ὅταν σοι προσπίπτῃ τι τῶν τοιούτων δογμάτων, ἴθι ἐπὶ τὰς ἀποδιοπομπήσεις, ἴθι ἐπὶ θεῶν ἀποτροπαίων ἱερὰ ἰκέτης, ἴθι ἐπὶ τὰς τῶν λεγομένων ἀνδρῶν ὑμῖν ἀγαθῶν συνουσίας, [854c] καὶ τὰ μὲν ἄκουε, τὰ δὲ πειρῶ λέγειν αὐτός, ὡς δεῖ τὰ καλὰ καὶ τὰ δίκαια πάντα ἀνδρατιμᾶν· τὰς δὲ τῶν κακῶν συνουσίας φεύγε ἀμεταστρεπτί. καὶ ἐὰν μὲν σοι δρῶντι ταῦτα λωφᾶ τι τὸ νόσημα· εἰ δὲ μή, καλλίω θάνατον σκεψάμενος ἀπαλλάττου τοῦ βίου.

Ταῦτα ἡμῶν ἀδόντων προοίμια τοῖς πάντα ταῦτα ἐπινοοῦσιν ὅσα ἀνόσια ἔργα καὶ πολιτοφθόρα, τῷ μὲν πειθομένῳ τὸν νόμον εἶναι σιγῇ δεῖ, τῷ δὲ ἀπειθοῦντι μετὰ τὸ προοίμιον ἄδειν μέγα· [854d] Ὅς δ' ἂν ἱεροσυλῶν ληφθῆ, ἐὰν μὲν ἢ δοῦλος ἢ ξένος, ἐν τῷ προσώπῳ καὶ ταῖς χερσὶ γραφεῖς τὴν συμφορὰν, καὶ μαστιγῶθεις ὅποσας ἂν δόξῃ τοῖς δικασταῖς, ἐκτὸς τῶν ὄρων τῆς χώρας γυμνὸς ἐκβληθήτω· τάχα γὰρ ἂν δούς ταύτην τὴν δίκην γένοιτ' ἂν βελτίων σωφρονισθεῖς. οὐ γὰρ ἐπὶ κακῷ δίκη γίνεταί οὐδεμία γενομένη κατὰ νόμον, δυοῖν δὲ θάτερον ἀπεργάζεται σχεδόν· ἢ γὰρ βελτίονα ἢ μοχθηρότερον ἦττον ἐξηργάσατο τὸν τὴν δίκην παρασχόντα. [854e] πολίτης δὲ ἂν τίς ποτέ τι τοιοῦτον δρῶν ἀναφανῆ, περὶ θεοῦς ἢ περὶ γονέας ἢ περὶ πόλιν ἠδικοκῶς τῶν μεγάλων τινα καὶ ἀπορρήτων ἀδικιῶν, ὡς ἀνίατον ἤδη τοῦτον ὄντα ὁ δικαστὴς διανοεῖσθω, λογιζόμενος οἷας παιδείας τε καὶ τροφῆς ἐκ παιδὸς τυγχάνων οὐκ ἀπέσχετο τῶν μεγίστων κακῶν. δίκη δὲ τούτῳ θάνατος, ἐλάχιστον τῶν κακῶν, τοὺς δὲ ἄλλους παράδειγμα ὀνήσει γενομένος, [855a] ἀκλεῆς καὶ ὑπὲρ τοὺς τῆς χώρας ὄρους ἀφανισθεῖς· παισὶ δὲ καὶ γένει, ἐὰν φύγωσι τὰ πατρῶα ἦθη, κλέος ἔστω καὶ λόγος ἔντιμος λεγόμενος, ὡς εὖ τε καὶ ἀνδρείως εἰς ἀγαθὸν ἐκ κακοῦ διαπεφευγόντων. δημόσια δὲ χρήματα οὐδενὸς τῶν τοιούτων τῇ πολιτείᾳ πρέπον ἂν εἶη γίνεσθαι, ἐν ἧ δὲ δεῖ τοὺς αὐτοὺς αἰεὶ καὶ ἴσους ὄντας διατελεῖν κλήρους. ζημίας δ' ἐκτίσεις, ὅταν ἀδικεῖν ἄξια δοκῆ τις χρημάτων, ἐκτίνειν, ἂν ἢ τι τῶν τοῦ κλήρου κατεσκευασμένου περιττεῦον, [855b] μέχρι τοσούτου ζημιωθέντα, τὸ δὲ πλεον μὴ· τὰς δ' εἰς ταῦτα ἀκριβείας ἐκ τῶν ἀπογραφῶν νομοφύλακες σκοποῦντες τὸ σαφὲς ἐξαγγελ-

mini di questo genere che sono difficili a guarire e addirittura insanabili. A tutte queste leggi si deve premettere un brevissimo proemio, secondo gli accordi che abbiamo preso in precedenza. Conversando e nello stesso tempo consigliandolo, si potrebbe parlare in questo modo all'uomo che un malvagio desiderio di compiere furti sacrileghi nei luoghi sacri stimola di giorno e tiene sveglia di notte: [854b] «Straordinario uomo, non è un male umano, né divino ciò che ora ti muove e ti spinge a compiere un furto sacrilego, ma un assillo che si è generato in te a causa di antiche ed inesperte colpe degli uomini, e che funesto si aggira, e sul quale con ogni sforzo devi vigilare. Cerca di capire in che cosa consiste questa vigilanza. Quando ti capita di essere colto da questi pensieri, vai a compiere sacrifici espiatori, vai supplice presso i templi delle divinità tutelari, vai a cercare la compagnia di quelle persone che da voi sono dette oneste, [854c] ora ascoltandole, ora tentando di dire tu stesso che ogni uomo deve onorare ciò che è bello e giusto: e fuggi senza voltarti dalla compagnia di uomini malvagi. E se ti comporterai in questo modo, il male cesserà; altrimenti considera più onorevole la morte e abbandona la vita». Questo è il proemio che noi cantiamo per coloro che concepiscono di compiere tutte queste azioni empie e dannose allo stato, e se uno vi obbedisce bisogna che la legge stia in silenzio, ma se uno non obbedisce, dopo il proemio, bisogna cantare a gran voce così: [854d] chi è sorpreso a rubare nei templi, se schiavo o straniero, sia segnato con il segno della sventura sulla fronte e sulle mani, e sia frustato tante volte quanto sembrerà opportuno ai giudici, e quindi sia bandito, nudo, dai confini della regione. Forse, infliggendogli questa pena, diventerà migliore e avrà modo di rinsavire. Nessuna pena stabilita secondo la legge mira allo scopo di far del male, ma realizza semplicemente una di queste due condizioni: o rende migliore, o, se non altro, meno malvagio chi la subisce. [854e] Se invece è un cittadino che risulta compiere un tale delitto, compiendo gravi ingiustizie – di cui non si potrebbe neppure parlare – contro gli dèi, o i genitori, o lo stato, il giudice deve ritenerlo ormai incurabile, considerando il fatto che, nonostante l'educazione e la formazione ricevuta sin da bambino, non si è astenuto da questi gravissimi mali. Per lui la pena consisterà nella morte, il minore dei mali, e il suo esempio servirà a tutti gli altri, [855a] e senza onore sparirà al di fuori dei confini della regione: i suoi figli e la sua stirpe, se evitano i costumi del padre, conseguano gloria ed onore per il fatto che, allontanandosi dal male, si sono rivolti con onestà e coraggio verso il bene. Ad una costituzione come la nostra, che prevede di dover mantenere sempre identici ed uguali i lotti, non conviene confiscare i beni di queste persone. Quanto al pagamento delle multe, quando qualcuno risulti arrecare un danno che si può materialmente quantificare, paghi se ci sia un'eccedenza rispetto al valore del lotto di cui ciascuno è stato dotato, [855b] e la multa rimanga in questi termini, e non paghi di più: i custodi delle leggi, esaminando con la dovuta precisione i registri, riferiscano sempre ai giudici il

λόντων αἰεὶ τοῖς δικασταῖς, ὅπως ἂν τῶν κλήρων ἀργὸς μηδεὶς μηδέποτε γίγνηται δι' ἀπορίαν χρημάτων. ζημίας δὲ ἂν τις πλέονος ἄξιος εἶναι δοκῇ, ἐὰν ἄρα μὴ τινες ἐθέλωσιν αὐτὸν τῶν φίλων ἐγγυᾶσθαι τε καὶ συνεκτίνοντες ἀπελευθεροῦν, δεσμοῖς τε χρονίοις καὶ ἐμφανέσι καὶ τισιν προπηλακισμοῖς κολάζειν, [855c] ἄτιμον δὲ παντάπασιν μηδένα εἶναι μηδέποτε μηδ' ἐφ' ἐνὶ τῶν ἀμαρτημάτων, μηδ' ὑπερορίαν φυγάδα· θάνατον δὲ ἢ δεσμοὺς ἢ πληγὰς, ἢ τινὰς ἀμόρφους ἔδρας ἢ στάσεις ἢ παραστάσεις εἰς ἱερὰ ἐπὶ τὰ τῆς χώρας ἔσχατα, ἢ χρημάτων καθάπερ ἔμπροσθεν εἵπομεν ἐκτίσεις γίνεσθαι δεῖν τὴν δίκην ταύτην, γινέσθω. δικασταὶ δὲ ἔστωσαν θανάτου περὶ νομοφύλακές τε καὶ τὸ τῶν περυσινῶν ἀρχόντων ἀριστίνδην ἀπομερισθὲν δικαστήριον. [855d] εἰσαγωγὰς δὲ τούτων καὶ προσκλήσεις καὶ ὅσα τοιαῦτα καὶ ὡς δεῖ γίνεσθαι, τοῖς νεωτέροις νομοθέταις χρὴ μέλειν, τὴν διαψήφισιν δὲ ἡμέτερον ἔργον νομοθετεῖν. ἔστω δὲ φανερὰ μὲν ἢ ψῆφος τιθεμένη, πρὸ τούτου δὲ κατὰ τὸ στόμα τοῦ διώκοντός τε καὶ φεύγοντος ὁ δικαστὴς ἐξῆς ἡμῖν ἐγγύτατα κατὰ πρέσβιν ἰζέσθω, πάντες δ' οἱ πολῖται, ὅσοι περ ἂν ἄγωσι σχολήν, ἐπήκοοι ἔστωσαν σπουδῇ τῶν τοιούτων δικῶν. λέγειν δὲ ἓνα λόγον, πρῶτον μὲν τὸν διώκοντα, [855e] τὸν δὲ φεύγοντα δεύτερον· μετὰ δὲ τοὺς λόγους τούτους ἄρχεσθαι μὲν τὸν γεραίτατον ἀνακρίνοντα, ἰόντα εἰς τὴν τῶν λεχθέντων σκέψιν ἱκανήν, μετὰ δὲ τὸν πρεσβύτατον ἐξῆς ἅπαντας χρὴ διεξελεῖν ὅτι ἂν παρ' ἑκατέρου τις τῶν ἀντιδίκων ῥηθὲν ἢ μὴ ῥηθὲν ἐπιποθῇ τινα τρόπον· ὁ δὲ μηδὲν ποθῶν ἄλλω τὴν ἀνάκρισιν παραδιδότω. τῶν δὲ ῥηθέντων ἐπισφραγισαμένους ὅσα ἂν εἶναι καίρια δοκῇ, [856a] γράμμασιν σημεῖα ἐπιβάλλοντας πάντων τῶν δικαστῶν, θεῖναι ἐπὶ τὴν ἐστίαν, καὶ πάλιν αὐριον εἰς ταῦτόν συνελθόντας, ὡσαύτως τε ἀνακρίνοντας διεξελεῖν τὴν δίκην καὶ σημεῖα ἐπιβάλλοντας αὐ τοῖς λεχθεῖσιν· καὶ τρεῖς δράσαντας τοῦτο, τεκμήριά τε καὶ μάρτυρας ἱκανῶς παραλαβόντας, ψῆφον ἱερὰν ἕκαστον φέροντα καὶ ὑποσχόμενον πρὸς τῆς ἐστίας εἰς δύναμιν τὰ δίκαια καὶ ἀληθῆ κρίνειν, οὕτω τέλος ἐπιθεῖναι τῇ τοιαύτῃ δίκῃ. [856b] Μετὰ δὲ τὰ περὶ θεοῦς τὰ περὶ κατάλυσιν τῆς πολιτείας. Ὅς ἂν ἄγων εἰς ἀρχὴν ἀνθρώπων δουλώται μὲν τοὺς νόμους, ἑταιρίας δὲ τὴν πόλιν ὑπήκοον ποιῇ, καὶ βιαίως δὲ πᾶν τοῦτο πράττων καὶ στάσιν ἐγείρων παρανομῇ, τοῦτον δὲ διανοεῖσθαι δεῖ πάντων πολεμιώτατον ὅλη τῇ πόλει· τὸν δὲ κοινοῦντα μὲν τῶν τοιούτων μηδενί, τῶν μεγίστων δὲ μετέχοντα ἀρχῶν ἐν τῇ πόλει, λεληθότα τε ταῦτα αὐτόν, ἢ μὴ λεληθότα, [856c] δειλία δ', ὑπὲρ πατρίδος αὐτοῦ μὴ τιμωρούμενον, δεῖ δεύτερον ἡγεῖσθαι τὸν τοιοῦτον πολίτην κάκη. πᾶς δὲ ἀνὴρ, οὗ καὶ σμικρὸν ὄφελος, ἐνδεικνύτω ταῖς ἀρχαῖς εἰς κρίσιν ἄγων τὸν ἐπιβουλεύοντα βιαιού πολιτείας μεταστάσεως ἅμα καὶ παρανόμου· δικασταὶ δὲ

chiaro ammontare dei patrimoni, perché qualche lotto non sia lavorato per mancanza di ricchezze. E se si ritiene che uno debba meritare una multa maggiore, nel caso non vi sia qualche amico che voglia farsi garante per lui e così liberarlo, pagando la somma dovuta, lo si metta in carcere per lungo tempo e pubblicamente, e lo si punisca con alcuni altri oltraggiosi castighi, [855c] ma assolutamente nessuno sia mai privato dei diritti civili, né per una delle sue colpe, né se tenta la fuga oltre i confini dello stato: sia condannato a morte, o al carcere, o alle frustate, o a sedere o a stare in piedi in atteggiamenti sconvenienti, o all'allontanamento verso templi situati presso gli estremi confini della regione, o a pagare delle multe secondo le procedure indicate prima. Giudici della pena di morte siano i custodi delle leggi e un collegio di magistrati, scelti secondo il merito, fra quelli che erano in carica l'anno prima: [855d] per quanto riguarda le ammissioni di queste cause, le citazioni, e tutte le altre operazioni simili e il modo in cui debbono avvenire, spetta ai legislatori più giovani occuparsene, mentre nostro compito è quello di presentare la legge sulle modalità di voto. Il voto assegnato sia palese, ma prima di esso i nostri giudici seggano vicini, uno accanto all'altro secondo l'anzianità, di fronte all'accusatore e all'accusato, e tutti i cittadini che hanno tempo libero siano uditori attenti del processo. Parleranno a turno, prima l'accusatore, [855e] e dopo l'accusato: dopo questi discorsi, comincerà a interrogarli il giudice più anziano, procedendo a un attento esame dei fatti esposti; dopo il più anziano tutti, uno dopo l'altro, devono cercare di sapere dalle due parti in causa che cosa si desidera che sia detto o non sia detto. Chi non desidera sapere nulla, lasci ad un altro l'inchiesta. Fra le cose dette vengano secretati i punti che si ritengono di particolare importanza, [856a] e, suggellati da tutti i magistrati, siano depositi sull'altare di Estia. Il giorno dopo si riuniscano di nuovo nello stesso luogo, e interrogandoli allo stesso modo, porteranno avanti l'inchiesta, firmando le deposizioni rese: ripetute queste operazioni per tre volte, dopo che si è raccolto un numero sufficiente di prove e di testimonianze, ciascuno deponga il sacro voto, e prometta in nome di Estia di giudicare nei limiti del possibile secondo giustizia e verità, e così il processo abbia fine. [856b] Dopo i delitti contro gli dèi, vi sono quelli contro lo stato. Chi asservisce le leggi conducendole sotto il potere degli uomini, e rende lo stato suddito di una fazione politica, e si muove contro le leggi facendo tutto ciò in modo violento e risvegliando la sedizione, costui va considerato il nemico peggiore di tutto lo stato: bisogna che al secondo posto per malvagità sia considerato quel cittadino che, pur non prendendo parte ad alcuno di quei delitti, ma detenendo le più importanti cariche dello stato, [856c] sia che sia stato informato oppure che sia rimasto all'oscuro di questi fatti, per viltà non vendichi la patria stessa. Ogni uomo, anche se è scarso il vantaggio che arreca, denunci ai magistrati, conducendolo in tribunale, colui che trama una trasformazione violenta e illegale della costituzione: i giudici siano gli stessi che giudicava-

ἔστωσαν τούτοις οἵπερ τοῖς ἱεροσύλοις, καὶ πᾶσαν τὴν κρίσιν ὡσαύτως αὐτοῖς γίνεσθαι καθάπερ ἐκείνοις, τὴν ψῆφον θάνατον φέρειν τὴν πλήθει νικῶσαν. ἐνὶ δὲ λόγῳ, πατὴρ ὄνειδη καὶ τιμωρίας παίδων μηδενὶ συνέπεσθαι, [856d] πλὴν ἐάν τινι πατὴρ καὶ πάππος καὶ πάππου πατὴρ ἐφεξῆς ὄφλωσι θανάτου δίκην· τούτους δὲ ἢ πόλις ἔχοντας τὴν αὐτῶν οὐσίαν, πλὴν ὅσον κατεσκευασμένου τοῦ κλήρου παντελῶς, εἰς τὴν αὐτῶν ἀρχαίαν ἐκπεμπέσθω πατρίδα καὶ πόλιν. οἷς δ' ἂν τῶν πολιτῶν ὑεῖς ὄντες τυγχάνωσι πλείους ἑνός, μὴ ἔλαττον δέκα ἔτη γεγονότες, κληρῶσαι μὲν τούτων δέκα, οὓς ἂν ἀποφήνη πατὴρ ἢ πάππος ὁ πρὸς πατὴρ ἢ μητρός, τῶν δὲ λαχόντων τὰ ὀνόματα εἰς Δελφοὺς πεμφθέντων· [856e] ὃν δ' ἂν ὁ θεὸς ἀνέλη, κληρονόμον εἰς τὸν οἶκον καταστήσαι τὸν τῶν ἐκλιπόντων τύχη ἀμείνονι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Κοινὸς δ' ἔτι τρίτος εἰς ἔστω νόμος περὶ δικαστῶν τε, οὓς δεῖ δικάζειν αὐτοῖς, καὶ ὁ τρόπος τῶν δικῶν, οἷς ἂν προδόσεως αἰτίαν ἐπιφέρων τις εἰς δικαστήριον ἄγῃ· καὶ μονῆς ὡσαύτως ἐκγόνοις καὶ ἐξόδου τῆς πατρίδος εἰς ἔστω περὶ ταῦτα νόμος οὗτος τρισί, [857a] προδότῃ καὶ ἱεροσύλῳ καὶ τῷ τοῦς τῆς πόλεως νόμους βία ἀπολλύντι. κλέπτῃ δέ, ἐάντε μέγα ἐάντε μικρὸν κλέπτῃ τις, εἰς αὐτὸν νόμος κείσθω καὶ μία δίκης τιμωρία σύμπασιν· τὸ μὲν γὰρ κλαπέν δὴ χρεῶν διπλάσιον πρῶτον ἐκτίθειν, ἐάν ὄφλη τις τὴν τοιαύτην δίκην καὶ ἰκανὴν ἔχη τὴν ἄλλην οὐσίαν ἀποτίθειν ὑπὲρ τὸν κλῆρον, ἐάν δὲ μή, δεδέσθαι ἕως ἂν ἐκτίσῃ ἢ πείσῃ τὸν καταδικασάμενον. [857b] ἐάν δὲ τις ὄφλη κλοπῆς δημοσίᾳ δίκην, πείσας τὴν πόλιν ἢ τὸ κλέμμα ἐκτίσας διπλοῦν, ἀπαλλατέσθω τῶν δεσμῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δὴ λέγομεν, ὦ ξένε, μηδὲν διαφέρειν τῷ κλέπτοντι μέγα ἢ μικρὸν ὑφελομένῳ, καὶ ἐξ ἱερῶν ἢ ὀσίων, καὶ ὅσα ἄλλα ἐστὶν περὶ κλοπὴν πᾶσαν ἀνομοιότητα ἔχοντα, οἷς δεῖ ποικίλοις οὐσίαις ἐπεσθαι τὸν νομοθέτην μηδὲν ὁμοίαις ζημίαις ζημιοῦντα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄριστ', ὦ Κλεινία· σχεδὸν τοί με ὡσπερ φερόμενον ἀντικρούσας ἀνήγειρας, [857c] ἐννενοηκότα δὲ καὶ πρότερον ὑπέμνησας ὅτι τὰ περὶ τὴν τῶν νόμων θέσιν οὐδενὶ τρόπῳ πώποτε γέγονεν ὀρθῶς διαπεπονημένα, ὡς γε ἐν τῷ νῦν παραπεπτωκότι λέγειν. πῶς δ' αὐτὸ καὶ τοῦτο λέγομεν; οὐ κακῶς ἀπηκάσαμεν, ὅτε δούλοις ὡς ἰατρευομένοις ὑπὸ δούλων ἀπηκάζομεν πάντας τοὺς νῦν νομοθετούμενους. εὐ γὰρ ἐπίστασθαι δεῖ τὸ τοιόνδε, ὡς εἰ καταλάβοι ποτέ τις ἰατρὸς τῶν ταῖς ἐμπειρίαις ἀνευ λόγου τὴν

no i ladri sacrileghi, e tutto il processo avvenga secondo quelle stesse modalità, e si decreti la morte con la maggioranza dei voti. In una parola, conviene ripetere che il disonore e i castighi del padre non devono accompagnare nessuno dei figli, [856d] a meno che qualcuno non abbia il padre, il nonno, e il bisnonno che siano stati uno dopo l'altro condannati a morte: lo stato li mandi in esilio, rimandandoli alla loro antica patria, e conceda di portarsi via le loro sostanze, escludendo completamente tutto ciò che è stato fornito in sorte. E così, fra i cittadini che abbiano più di un figlio che non abbia meno di dieci anni si traggano a sorte dieci di questi bambini, e il padre o il nonno paterno o materno li presentino, e i nomi dei sorteggiati siano inviati a Delfi: [856e] quello che il dio sceglierà, sia stabilito, come erede, nella casa di coloro che sono andati via, e lo accompagni migliore fortuna.

CLINIA Bene.

ATENIESE Vi sia una terza legge comune ed uguale a quelle che precedono, sia riguardo ai giudici che devono emettere la sentenza, sia riguardo alle modalità dei processi, e questo valga per coloro che sono condotti in tribunale con un'accusa di tradimento: allo stesso modo vi sia un'unica legge per i discendenti di questi tre, [857a] il traditore, il ladro sacrilego, e colui che ha annientato con la violenza le leggi dello stato, la quale regola la permanenza o l'espulsione dalla patria. Per il ladro, sia che abbia commesso un grande o un piccolo furto, vi sia una sola legge e una sola pena valida per tutti: si deve innanzitutto pagare il doppio di quello che è stato rubato, se uno viene condannato in una causa come questa e dispone di un altro patrimonio, oltre il lotto che ha ricevuto in sorte, sufficiente a pagare la multa, altrimenti, sia incarcerato fino a quando non abbia pagato o non abbia convinto il suo avversario a concedergli il condono. [857b] Se un tale viene riconosciuto colpevole di aver rubato il patrimonio pubblico, dopo aver persuaso lo stato a concedergli il condono, o dopo aver pagato il doppio di ciò che ha rubato, venga scarcerato.

CLINIA Come possiamo dire, straniero, che non vi è differenza alcuna fra chi ha commesso un grande furto e chi porta via poche cose, e fra furti sacri e furti profani? E così per ogni altra differenza che riguardi l'intera materia del furto, alla cui varietà il legislatore deve adeguarsi, evitando di stabilire pene simili.

ATENIESE Benissimo, Clinia. Mi stavo lasciando trasportare, per così dire, dal discorso, quando tu, urtandomi, mi hai svegliato, [857c] richiamandomi alla memoria una riflessione già fatta anche prima, e cioè che la materia riguardante la formulazione delle leggi non ha mai richiesto, in alcun modo, uno sforzo così impegnativo come nell'argomento di cui ora ci è toccato di parlare. Che vogliamo dire con questo? Non era malvagia l'immagine che abbiamo trovato nel descrivere tutti coloro che sono governati dalla legge come schiavi curati da medici schiavi. Bisogna sapere con certezza che se uno di quei medici che pratica la medicina grazie alla sua esperienza, ma senza il supporto dello studio, sorprendesse un medico libero mentre discorre con un suo paziente,

ιατρικὴν μεταχειριζομένων [857d] ἐλεύθερον ἐλευθέρῳ νοσοῦντι διαλεγόμενον ἰατρὸν, καὶ τοῦ φιλοσοφεῖν ἐγγὺς χρώμενον μὲν τοῖς λόγοις, ἐξ ἀρχῆς τε ἀπτόμενον τοῦ νοσήματος, περὶ φύσεως πάσης ἐπανιόντα τῆς τῶν σωμάτων, ταχὺ καὶ σφόδρα γελάσειεν ἂν καὶ οὐκ ἂν ἄλλους εἶποι λόγους ἢ τοὺς περὶ τὰ τοιαῦτ' αἰεὶ προχείρους ὄντας τοῖς πλείστοις λεγομένοις ἰατροῖς· φαίη γὰρ ἂν «ὦ μῶρε, οὐκ ἰατρεύεις τὸν νοσοῦντα ἀλλὰ σχεδὸν παιδεύεις, [857e] ὡς ἰατρὸν ἀλλ' οὐχ ὑγιῆ δεόμενον γίνεσθαι».

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκοῦν λέγων τὰ τοιαῦτα ὀρθῶς ἂν λέγοι;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τάχ' ἂν, εἰ προσδιανοοῖτό γε ὡς ὅστις περὶ νόμων οὕτω διεξέρχεται, καθάπερ ἡμεῖς τὰ νῦν, παιδεύει τοὺς πολίτας ἀλλ' οὐ νομοθετεῖ. ἄρ' οὖν οὐ καὶ τοῦτ' ἂν πρὸς τρόπον λέγειν φαίνοιτο;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἴσως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εὐτυχὲς δὲ ἡμῶν τὸ παρὸν γέγονεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δῆ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ μηδεμίαν ἀνάγκην εἶναι νομοθετεῖν, ἀλλ' αὐτοὺς ἐν σκέψει γενομένους [858a] περὶ πάσης πολιτείας πειρᾶσθαι κατεῖναι τὸ τε ἄριστον καὶ τὸ ἀναγκαιότατον, τίνα τρόπον ἂν γινόμενον γίνοιτο. καὶ δῆ καὶ τὸ νῦν ἔξεστιν ἡμῖν, ὡς ἔοικεν, εἰ μὲν βουλόμεθα, τὸ βέλτιστον σκοπεῖν, εἰ δὲ βουλόμεθα, τὸ ἀναγκαιότατον περὶ νόμων· αἰρώμεθα οὖν πότερον δοκεῖ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Γελοῖαν, ὦ ξένη, προτιθέμεθα τὴν αἵρεσιν, καὶ ἀτεχνῶς ὡσπερ κατεχομένοις νομοθέταις ὅμοιοι γιγνοίμεθ' ἂν [858b] ὑπὸ μεγάλης τινὸς ἀνάγκης ἤδη νομοθετεῖν, ὡς οὐκέτ' ἐξὸν εἰς αὐρίον ἡμῖν δ' - εἰπεῖν σὺν θεῷ - ἔξεστι, καθάπερ ἢ λιθολόγοις ἢ καὶ τινος ἐτέρας ἀρχομένοις συστάσεως, παραφορήσασθαι χύδην ἐξ ὧν ἐκλεξόμεθα τὰ πρόσφορα τῇ μελλούσῃ γενήσεσθαι συστάσει, καὶ δῆ καὶ κατὰ σχολὴν ἐκλέξασθαι. τιθῶμεν οὖν ἡμᾶς νῦν εἶναι μὴ τοὺς ἐξ ἀνάγκης οἰκοδομοῦντας, ἀλλὰ τοὺς ἐπὶ σχολῆς ἔτι τὰ μὲν παρατιθεμένους, τὰ δὲ συνιστάντας· ὥστε ὀρθῶς ἔχει τὰ μὲν ἤδη τῶν νόμων λέγειν ὡς τιθέμενα, [858c] τὰ δ' ὡς παρατιθέμενα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Γένοιτο γοῦν ἂν, ὦ Κλεινία, κατὰ φύσιν μᾶλλον ἡμῖν ἢ σύνοψις τῶν νόμων. ἴδωμεν γὰρ οὖν, ὦ πρὸς θεῶν, τὸ τοιόνδε περὶ νομοθετῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον δῆ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Γράμματα μὲν που καὶ ἐν γράμμασιν λόγοι καὶ ἄλλων εἰσι πολλῶν ἐν ταῖς πόλεσιν γεγραμμένοι, γράμματα δὲ καὶ τὰ τοῦ νομοθέτου καὶ λόγοι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πότερον οὖν τοῖς μὲν τῶν ἄλλων συγγράμμασιν, [858d] ποιητῶν καὶ ὅσοι ἄνευ μέτρων καὶ μετὰ μέτρων τὴν αὐτῶν εἰς μνήμην συμβουλήν περὶ βίου κατέθεντο συγγράψαντες, προσέχωμεν τὸν νοῦν, τοῖς δὲ τῶν νομοθετῶν μὴ προσέχωμεν; ἢ πάντων μάλιστα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πολύ γε.

[857d] cittadino libero, usando un linguaggio assai vicino a quello filosofico, e tratta la malattia sin dall'origine risalendo alla natura del corpo, l'altro si farebbe subito una sonora risata, e non direbbe altre parole se non quelle che la maggior parte di questi cosiddetti medici ha sempre a portata di mano in questi casi: «Sciocco», direbbe, «tu non curi il malato, ma quasi pretendi di educarlo, [857e] come se volesse diventare medico, e non uomo sano».

CLINIA E parlando così non direbbe bene?

ATENIESE Forse sì, ma solo se pensasse che chiunque espone la materia concernente le leggi, così come noi ora stiamo facendo, educa i cittadini, e non vuole solo fissare delle leggi. E non avrebbe ragione se si esprimesse in questo modo?

CLINIA Forse.

ATENIESE Felice è in ogni caso la condizione in cui ora ci troviamo.

CLINIA Quale?

ATENIESE Essa consiste nel fatto che non siamo incalzati da alcuna urgenza di legiferare, per cui, trovandoci nella circostanza di esaminare [858a] una costituzione politica nel suo complesso, cerchiamo di scorgere in essa l'elemento migliore e quello assolutamente necessario, e in che modo potrebbero realizzarsi. E ci è anche possibile, a quanto pare, se lo vogliamo, esaminare l'elemento migliore e, se vogliamo, quello assolutamente necessario riguardo alle leggi: prendiamo quello dei due che preferiamo.

CLINIA Ma è ridicola, straniero, la scelta che ci proponiamo di fare, e saremmo senz'altro simili a quei legislatori che sono costretti [858b] da una grave necessità a legiferare immediatamente, come se l'indomani non fosse già più possibile: ma a noi è concesso, grazie a un dio, come a muratori o a chi comincia a mettere insieme qualsiasi altra cosa, di ammassare confusamente il materiale, da cui sceglieremo ciò che ci è utile per la costruzione che stiamo per realizzare, e di fare questa scelta in tutta tranquillità. Supponiamo allora di essere non come costruttori incalzati dalla necessità, ma come chi con tranquillità mette insieme una parte del materiale, e un'altra parte la sistema: sicché è giusto dire che ormai una parte delle leggi ha già avuto una sua sistemazione, [858c] mentre un'altra parte è in attesa di essere sistemata.

ATENIESE Dunque, Clinia, il nostro sguardo generale sulle leggi è sempre più conforme alla loro natura. Facciamo allora questa considerazione, per gli dèi, riguardo ai legislatori.

CLINIA Quale?

ATENIESE Negli stati vi sono opere scritte e discorsi scritti lasciati da molti altri scrittori, ma anche i discorsi del legislatore sono opere scritte.

CLINIA E come no?

ATENIESE Forse dobbiamo prestare attenzione agli scritti degli altri, [858d] sia dei poeti, sia di quanti, scrivendo in prosa o in versi, hanno depresso nella memoria i loro consigli di vita, e non dobbiamo invece rivolgere attenzione alle opere dei legislatori? Oppure dobbiamo prestare molta più attenzione a costoro?

CLINIA Molta di più a costoro.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀλλὰ δῆτα οὐ χρὴ τὸν νομοθέτην μόνον τῶν γραφόντων περὶ καλῶν καὶ ἀγαθῶν καὶ δικαίων συμβουλεύειν, διδάσκοντα οἷά τε ἔστι καὶ ὡς ἐπιτηδευτέον αὐτὰ τοῖς μέλλουσιν εὐδαίμοσιν ἔσεσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [858e] Ἀλλὰ αἰσχρὸν δὴ μᾶλλον Ὀμήρω τε καὶ Τυρταίῳ καὶ τοῖς ἄλλοις ποιηταῖς περὶ βίου τε καὶ ἐπιτηδευμάτων κακῶς θέσθαι γράψαντας, Λυκούργῳ δὲ ἦττον καὶ Σόλωνι καὶ ὅσοι δὴ νομοθέται γενόμενοι γράμματα ἔγραψαν; ἢ τό γε ὀρθόν, πάντων δεῖ γραμμάτων τῶν ἐν ταῖς πόλεσι τὰ περὶ τοὺς νόμους γεγραμμένα φαίνεσθαι διαπτυττόμενα μακρῶ κάλλιστα τε καὶ ἄριστα, τὰ δὲ τῶν ἄλλων ἢ κατ' ἐκεῖνα συνεπόμενα, [859a] ἢ διαφωνοῦντα αὐτοῖς εἶναι καταγέλαστα; οὕτω διανοώμεθα περὶ νόμων δεῖν γραφῆς γίγνεσθαι ταῖς πόλεσιν, ἐν πατρός τε καὶ μητρός σχήμασι φιλοῦντων τε καὶ νοῦν ἐχόντων φαίνεσθαι τὰ γεγραμμένα, ἢ κατὰ τύραννον καὶ δεσπότην τάξαντα καὶ ἀπειλήσαντα γράψαντα ἐν τοίχοις ἀπηλλάχθαι; σκοπῶμεν οὖν δὴ καὶ τὰ νῦν ἡμεῖς πότερα ταύτη πειρώμεθα λέγειν διανοηθέντες περὶ νόμων, εἴτ' οὖν δυνάμεθα εἶτε μή, [859b] ἀλλ' οὖν τό γε πρόθυμον παρεχόμενοι καὶ κατὰ ταύτην τὴν ὁδὸν ἰόντες, ἂν ἄρα τι καὶ δέη πάσχειν, πάσχωμεν. ἀγαθὸν δ' εἶη τε, καὶ ἂν θεὸς ἐθέλη, γίγνοιτ' ἂν ταύτη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς εἴρηκας, ποιῶμέν τε ὡς λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Διασκεπτέον ἄρα πρῶτον, ὥσπερ ἐπεχειρήσαμεν, ἀκριβῶς τὸν περὶ τῶν τε ἱεροσυλούντων καὶ κλοπῆς πάσης πέρι καὶ ἀδικημάτων συμπάντων, καὶ οὐ δυσχεραντέον εἰ μεταξὺ νομοθετούντες τὰ μὲν ἔθεμεν, [859c] τῶν δ' ἔτι διασκοποῦμεν πέρι νομοθέται γὰρ γιγνόμεθα ἀλλ' οὐκ ἐσμέν πω, τάχα δὲ ἴσως ἂν γενοίμεθα. εἰ δὴ δοκεῖ περὶ ὧν εἴρηκα ὡς εἴρηκα σκοπεῖσθαι, σκοπῶμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασιν μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Περὶ δὴ καλῶν καὶ δικαίων συμπάντων πειρώμεθα κατιδεῖν τὸ τοιόνδε, ὅπῃ ποτὲ ὁμολογοῦμεν νῦν καὶ ὅπῃ διαφερόμεθα ἡμεῖς τε ἡμῖν αὐτοῖς, οἳ δὴ φαῖμεν ἂν προθυμεῖσθαι γε, εἰ μηδὲν ἄλλο, διαφέρειν τῶν πλείστων, οἳ πολλοὶ τε αὐτοὶ [859d] πρὸς αὐτοὺς αὐ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὰς ποίας δὲ δὴ διαφορὰς ἡμῶν ἐννοηθεὶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐγὼ πειράσομαι φράζειν. περὶ δικαιοσύνης ὅλως καὶ τῶν δικαίων ἀνθρώπων τε καὶ πραγμάτων καὶ πράξεων πάντες πῶς συνομολογοῦμεν πάντα εἶναι ταῦτα καλά, ὥστε οὐδ' εἴ τις δισχυρίζοιτο εἶναι τοὺς δικαίους ἀνθρώπους, ἂν καὶ τυγχάνωσιν ὄντες αἰσχροὶ τὰ σώματα, κατ' αὐτό γε τὸ δικαιοτάτον ἦθος ταύτη παγκάλους εἶναι, σχεδὸν οὐδεὶς ἂν [859e] λέγων οὕτω πλημμελῶς δόξειε λέγειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκοῦν ὀρθῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴσως ἴδωμεν δὲ ὡς, εἰ πάντ' ἐστὶν καλὰ ὅσα δικαιοσύνης ἔχεται, τῶν πάντων τοι καὶ τὰ παθήματα ἡμῖν ἐστὶν, σχεδὸν τοῖς ποιήμασιν ἴσα.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ma non dovrebbe essere soltanto il legislatore che, fra gli scrittori, fornisce consigli sulla bellezza, l'onestà, e la giustizia, insegnando in che cosa consistono, e come devono essere praticati da coloro che vogliono essere felici?

CLINIA E come no?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [858e] Ma sarebbe forse più turpe per Omero, Tirteo, e gli altri poeti fissare negli scritti consigli malvagi circa la vita e le consuetudini, e meno per Licurgo, Solone, e quanti, divenuti legislatori, lasciarono opere scritte? O non è giusto che, fra tutte le opere scritte che vi sono negli stati, quelle che svolgono la materia delle leggi appaiano come le più belle e le più nobili, mentre tutte le altre o devono adeguarsi a queste, [859a] o se sono discordi devono essere ridicole? Dobbiamo allora immaginarci, a proposito delle leggi scritte, che la loro redazione negli stati sia come un padre e una madre pieni di amore e di attenzione, o come un tiranno o un signore che scolpisce sui muri i suoi ordini minacciosi, e quindi se ne va? Vediamo anche noi ora se dobbiamo provare a parlare delle leggi immaginandole come in quel primo caso, e, sia che ne siamo capaci, sia che non lo siamo, [859b] mettiamoci d'impegno: e procedendo lungo questa strada, se anche ci fosse qualche difficoltà da affrontare, affrontiamola. Speriamo che così tutto vada bene, se anche il dio lo vorrà.

CLINIA Hai detto bene, e facciamo come dici.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Bisogna innanzitutto prendere accuratamente in esame, come già abbiamo cominciato a fare, la legge riguardante i furti sacrileghi, e il furto in genere, e tutte le ingiustizie che vengono compiute, e non dobbiamo infastidirci se nell'atto di legiferare, abbiamo già fissato alcune leggi, [859c] mentre altre attendono ancora di essere esaminate: infatti stiamo per diventare legislatori, ma non lo siamo ancora, e forse lo diventeremo. Se vi sembra allora opportuno che si prendano in esame le questioni di cui ho parlato, e nei termini in cui ne ho parlato, prendiamole in esame.

CLINIA Senza dubbio.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Riguardo alla bellezza ed alla giustizia nel loro complesso, cerchiamo di vedere dove ci troviamo ora d'accordo, e dove invece dissentiamo, noi che diciamo di sforzarci, se non altro, di distinguerci dalla maggior parte delle persone, proprio dove i più [859d] dissentono fra loro.

CLINIA A quali nostri dissensi intendi alludere?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Tenterò di spiegarvelo. Siamo tutti d'accordo nel sostenere che la giustizia in genere, e gli uomini giusti, e i fatti e le azioni giuste sono tutte cose belle, sicché, neppure se un tale affermasse con sicurezza che gli uomini giusti, anche se sono deformati nel corpo, sono assai belli proprio per il fatto di tenere una condotta all'insegna dell'assoluta giustizia, nessuno, per così dire, [859e] parlando così, penserebbe di dire qualcosa di stonato.

CLINIA E non è giusto?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Forse. Ma vediamo come, se tutto ciò che prende parte della giustizia è bello, anche i nostri stati d'animo appartengono a tutte queste cose, e in ugual misura alle nostre azioni.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί οὖν δῆ;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ποῖημα μὲν, ὅπερ ἂν ἦ δίκαιον, σχεδὸν ὅσονπερ ἂν τοῦ δικαίου κοινωνῆ, κατὰ τοσοῦτον καὶ τοῦ καλοῦ μετέχον ἐστί.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν καὶ πάθος ὅπερ ἂν δικαίου κοινωνῆ, κατὰ τοσοῦτον [860a] γίνεσθαι καλὸν ὁμολογούμενον, οὐκ ἂν διαφωνοῦντα παρέχοι τὸν λόγον;
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐὰν δέ γε δίκαιον μὲν ὁμολογῶμεν, αἰσχρὸν δὲ εἶναι πάθος, διαφωνήσῃ τὸ τε δίκαιον καὶ τὸ καλόν, λεχθέντων τῶν δικαίων αἰσχίστων εἶναι.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς τοῦτο εἶρηκας;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐδὲν χαλεπὸν ἐννοεῖν· οἱ γὰρ ὀλίγω πρόσθεν τεθέντες ἡμῖν νόμοι πάντων ἐναντιώτατα παραγγέλλειν δόξειαν ἂν τοῖς νῦν λεγομένοις.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίοις;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ [860b] Τὸν ἱερόσυλόν που ἐτίθεμεν δικαίως ἂν ἀποθνήσκειν καὶ τὸν τῶν εὐ κειμένων νόμων πολέμιον, καὶ μέλλοντες δὲ νόμιμα τοιαῦτα τιθέναι πάμπολλα ἐπέσχομεν, ἰδόντες ὡς ταῦτα ἐστὶν μὲν ἄπειρα παθήματα πλήθει καὶ μεγέθεσιν, δικαιοτάτα δὲ πάντων παθημάτων καὶ συμπάντων αἰσχίστα. μὴν οὐχ οὕτως ἡμῖν τὰ τε δίκαια καὶ τὰ καλὰ τοτὲ μὲν ὡς ταῦτα σύμπαντα, τοτὲ δὲ ὡς ἐναντιώτατα φανεῖται;
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κινδυνεύει.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ [860c] Τοῖς μὲν τοίνυν πολλοῖς οὕτω περὶ τὰ τοιαῦτα ἀσυμφώνως τὰ καλὰ καὶ τὰ δίκαια διερριμμένα προσαγορεύεται.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φαίνεται γοῦν, ὦ ξένε.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ τοίνυν ἡμέτερον, ὦ Κλεινία, πάλιν ἴδωμεν πῶς αὐτὸ περὶ αὐτὰ ταῦτα ἔχει τῆς συμφωνίας.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίας δὲ πρὸς ποίαν;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐν τοῖς ἔμπροσθεν λόγοις οἶμαι διαρρήδην ἐμὲ εἰρηκέναι πως, εἰ δ' οὖν μὴ πρότερον, ἀλλὰ νῦν ὡς λέγοντα τίθετε -
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ [860d] Ὡς οἱ κακοὶ πάντες εἰς πάντα εἰσὶν ἄκοντες κακοί· τούτου δὲ οὕτως ἔχοντος, ἀνάγκη που τούτῳ συνέπεσθαι τὸν ἐξῆς λόγον.
 ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνα λέγεις;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡς ὁ μὲν ἄδικός που κακός, ὁ δὲ κακὸς ἄκων τοιοῦτος· ἀκουσίως δὲ ἐκούσιον οὐκ ἔχει πράττεσθαι ποτε λόγον· ἄκων οὖν ἐκείνῳ φαίνοιτ' ἂν ἀδικεῖν ὁ ἀδικῶν τῷ τὴν ἀδικίαν ἀκούσιον τιθεμένῳ, καὶ δὴ καὶ νῦν ὁμολογητέον ἐμοί· σύμφημι γὰρ ἄκοντας ἀδικεῖν πάντας - εἰ καὶ τις φιλονικίας [860e] ἢ φιλοτιμίας ἔνεκα ἄκοντας μὲν ἀδίκους εἶναι φησιν, ἀδικεῖν μὴν ἐκόντας πολλούς, ὃ γ' ἐμὸς λόγος ἐκεῖνος ἀλλ' οὐχ οὗτος - τίνα οὖν αὐτὸν τρόπον ἔγωγε συμφωνοῖην ἂν τοῖς ἐμαντοῦ λόγοις; εἴ με, ὦ Κλεινία καὶ Μέγιλλε, ἐρωτᾶτε· «Εἰ δὲ ταῦτα οὕτως ἔχοντά ἐστιν, ὦ

CLINIA E allora?

ATENIESE Un'azione, se è giusta, nella misura in cui prende parte della giustizia, partecipa in altrettanta misura della bellezza.

CLINIA Certamente.

ATENIESE E dunque anche a proposito di uno stato d'animo che partecipa della giustizia, se ammettessimo che esso è tanto bello [860a] quanto è giusto, non faremmo un discorso discordante, non è vero?

CLINIA Vero.

ATENIESE Se ammettessimo che uno stato d'animo, pur essendo giusto, è turpe, forse metteremmo in contraddizione il giusto e il bello, dicendo appunto che ciò che giusto è assai turpe.

CLINIA Che senso ha quello che hai detto?

ATENIESE Non è difficile da capire: quelle leggi che abbiamo fissato poco fa sembrano dichiarare tutto il contrario di quello che ora stiamo dicendo.

CLINIA Quali cose?

ATENIESE [860b] Noi prima abbiamo considerato che il ladro sacrilego e il nemico delle leggi ben stabilite sono giustamente condannati a morte, ed essendo sul punto di stabilire altre norme simili, ci siamo fermati, vedendo che esse vengono a determinare infiniti stati d'animo per numero e grandezza, che sono i più giusti e nello stesso tempo i più turpi fra tutti gli stati d'animo. E così le cose giuste e belle non ci appariranno ora tutte la stessa cosa, ora del tutto opposte fra loro?

CLINIA Può darsi.

ATENIESE [860c] Così la maggior parte delle persone parla di queste cose in modo contraddittorio, separando il bello dal giusto.

CLINIA Pare di sì, straniero.

ATENIESE Per quanto ci riguarda, Clinia, vediamo di nuovo come possiamo stabilire un accordo intorno a questi problemi.

CLINIA Quale accordo e su quale problema?

ATENIESE Nei precedenti discorsi credo di aver parlato chiaramente, e se non l'ho fatto prima, lasciate che ve lo dica ora.

CLINIA Che cosa?

ATENIESE [860d] Che tutti i malvagi sono in ogni caso involontariamente malvagi: stando così la questione, è inevitabile che ad essa si accompagni il discorso che segue.

CLINIA Di quale discorso parli?

ATENIESE Alludo al fatto che l'uomo ingiusto è malvagio, e il malvagio è tale involontariamente. Non ha senso ritenere che chi agisce involontariamente compie un'azione volontaria: chi crede involontario il compiere ingiustizia, ritiene che l'ingiusto compie l'ingiustizia involontariamente, e anch'io ora concordo su questo punto. Affermo infatti che tutti compiono ingiustizia involontariamente, anche se qualcuno per amor di polemica [860e] o per ambizione sostenesse che, certo, gli ingiusti sono tali involontariamente, ma molti commettono volontariamente ingiustizia; e in ogni caso il mio discorso è quell'altro, non questo. Ma come potrò essere d'accordo con i miei discorsi? Se voi, Clinia e Megil-

ξένε, τί συμβουλεύεις ἡμῖν περὶ τῆς νομοθεσίας τῆ τῶν Μαγνήτων πόλει; πότερον νομοθετεῖν ἢ μή;» «Πῶς γὰρ οὐ;» φήσω. «Διοριεῖς οὖν αὐτοῖς ἀκούσιά τε καὶ ἐκούσια ἀδικήματα, καὶ τῶν μὲν ἐκούσιων ἀμαρτημάτων τε καὶ ἀδικημάτων μείζους τὰς ζημίας θήσομεν, [861a] τῶν δ' ἐλάττους; ἢ πάντων ἐξ ἴσης, ὡς οὐκ ὄντων ἀδικημάτων τὸ παράπαν ἐκούσιων;»

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὁρθῶς μέντοι λέγεις, ὦ ξένε· καὶ τούτοις δὴ τί χρῆσόμεθα τοῖς νῦν λεγομένοις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καλῶς ἤρου. πρῶτον μὲν τοίνυν αὐτοῖς τόδε χρῆσόμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀναμνησθῶμεν ὡς ἔμπροσθεν νυνδὴ καλῶς ἐλέγομεν ὅτι περὶ τὰ δίκαια εἶη παμπόλλη τις ἡμῶν ταραχὴ τε καὶ ἀσυμφωνία. τοῦτο δὲ λαβόντες πάλιν ἐρωτῶμεν ἡμᾶς αὐτούς· [861b] «Ἄρ' οὖν περὶ τὴν τούτων ἀπορίαν οὐτ' ἐξευπορήσαντες οὔτε διορισάμενοι τί ποτ' ἐστὶν ταῦτα ἀλλήλων διαφέροντα, ἃ δὴ κατὰ πάσας τὰς πόλεις ὑπὸ νομοθετῶν πάντων τῶν πώποτε γενομένων ὡς δύο εἶδη τῶν ἀδικημάτων ὄντα, τὰ μὲν ἐκούσια, τὰ δὲ ἀκούσια, ταύτη καὶ νομοθετεῖται· ὁ δὲ παρ' ἡμῶν νυνδὴ ῥηθεὶς λόγος, ὡς περ παρὰ θεοῦ λεχθεὶς, τοσοῦτον μόνον εἰπὼν ἀπαλλάσσεται, δούς δὲ οὐδένα λόγον ὡς ὀρθῶς εἶρηκεν, [861c] κατανομοθετήσει τινὰ τρόπον;» οὐκ ἔστιν, ἀλλὰ ἀνάγκη πως ταῦτα ἔμπροσθεν τοῦ νομοθετεῖν δηλῶσαι δύο τε ὄντα καὶ τὴν διαφορὰν ἄλλην, ἵνα, ὅταν ἑκατέρω τις τὴν δίκην ἐπιτιθῆ, πᾶς ἐπακολουθῆ τοῖς λεγομένοις καὶ δυνατὸς ἢ τὸ τε πρεπόντως τεθὲν ἀμῆ γέ πη κρῖναι καὶ τὸ μή.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς ἡμῖν φαίνεται λέγειν, ὦ ξένε· δυοῖν γὰρ θάτερον ἡμᾶς χρεῶν, ἢ μὴ λέγειν ὡς πάντα ἀκούσια τὰ ἀδικήματα, ἢ [861d] τοῦτο ὡς ὀρθῶς εἶρηται πρῶτον διορίσαντας δηλῶσαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τούτοις τοίνυν τοῖν δυοῖν τὸ μὲν οὐκ ἀνεκτὸν ἐμοὶ πάντως γίνεσθαι, τό γε δὴ μὴ λέγειν, οὕτως οἰόμενον ἔχειν τὰ ληθές - οὐ γὰρ ἂν νόμιμον οὐδ' ὄσιον ἂν εἶη - κατὰ τίνα δὲ τρόπον ἐστὸν δύο, εἰ μὴ τῷ τε ἀκούσιῳ καὶ τῷ ἐκούσιῳ διαφέρετον ἑκάτερον; ἀλλὰ ἄλλω τινὶ δὴ ποτε πειρατέον ἀμῶς γέ πως δηλοῦν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασιν μὲν οὖν, ὦ ξένε, τοῦτό γε οὐχ οἶόν τε ἄλλως πως ἡμᾶς διανοηθῆναι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [861e] Ταῦτα ἔσται. φέρε δὴ, βλάβαι μὲν, ὡς ἔοικεν, ἀλλήλων τῶν πολιτῶν ἐν ταῖς κοινωνίαις τε καὶ ὁμιλίαις πολλαὶ γίνονται, καὶ τό γε ἐκούσιόν τε καὶ ἀκούσιον ἐν αὐταῖς ἀφθονόν ἐστι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μὴ τοίνυν τις τὰς βλάβας πάσας ἀδικίας τιθεὶς, οὕτως οἴηται καὶ τὰ ἄδικα ἐν αὐταῖσι ταύτη γίνεσθαι διπλᾶ, τὰ μὲν ἐκούσια δὴ, τὰ δ' ἀκούσια - βλάβαι γὰρ ἀκούσιοι τῶν πάντων

lo, mi chiedeste: «Straniero, stando le cose in questi termini, che ci consigli di fare circa la legislazione dello stato dei Magneti? Bisogna legiferare oppure no?» «Come no?», dirò. «Ma distinguerai per loro ingiustizie involontarie e volontarie, e stabiliremo punizioni maggiori per le colpe e le ingiustizie commesse volontariamente, [861a] e minori per le altre? Oppure saranno uguali per tutte, come se non ci fossero affatto ingiustizie volontarie?».

CLINIA Quello che dici è giusto, straniero: e come ci regoleremo con queste parole che ora hai detto?

ATENIESE Bella domanda. Prima di tutto regoliamoci così.

CLINIA Come?

ATENIESE Ricordiamoci che poco fa dicevamo bene che intorno al giusto vi è da parte nostra grande confusione e disaccordo. Riprendendo di nuovo questo punto, interroghiamo noi stessi così: [861b] «Se non diamo una soluzione a questa difficoltà, e non teniamo conto che queste cose sono distinte le une dalle altre, e in base a questa distinzione in tutti gli stati e da tutti i legislatori si ritiene vi siano due specie di ingiustizie, le une volontarie, le altre involontarie, e di conseguenza, in base ad essa si stabiliscono leggi, non è vero che il discorso che ora abbiamo pronunciato, come se fosse pronunciato da un dio, dopo aver detto solo questo avrà termine, e, non avendo dato spiegazione di quel che giustamente è stato detto, [861c] in un certo senso firseremo leggi che vanno in senso contrario a quel che si è detto?». Non è possibile, ma è necessario che prima di legiferare si dimostri che queste sono due specie di ingiustizie e che vi sono altre differenze, così che, quando si stabiliscono le pene per l'una o per l'altra specie, ognuno possa seguire i nostri discorsi, e sia in grado di giudicare la pena che è stata convenientemente stabilita e quella che non lo è.

CLINIA Quel che dici ci pare giusto, straniero, e quindi, ora, delle due l'una: o non si deve affermare che tutte le ingiustizie sono involontarie, oppure, [861d] facendo prima la dovuta distinzione, si deve dimostrare che questa affermazione è corretta.

ATENIESE Di queste due affermazioni, non riesco assolutamente a tollerare che la prima abbia senso, non dire cioè quel che io credo sia il vero - poiché questo non sarebbe lecito né permesso -. Dunque in che modo possiamo dire che vi sono due specie di ingiustizie, se non vale la distinzione in ingiustizie involontarie e volontarie? Ma in un modo o nell'altro dobbiamo dimostrare che vi è un altro criterio di distinzione.

CLINIA Assolutamente sì, straniero, noi non possiamo pensarla in modo diverso.

ATENIESE [861e] Sarà così. Ebbene, nei loro commerci e nelle loro relazioni sono molti i danni che i cittadini, a quanto pare, arrecano gli uni agli altri, e una grande quantità di essi sono volontari ed involontari.

CLINIA Come no?

ATENIESE Non si creda allora, considerando tutti i danni come delle ingiustizie, che anche nell'ambito dei danni le ingiustizie siano di due specie, alcune volontarie, altre involontarie: i danni invo-

οὐτ' ἀριθμοῖς οὔτε μεγέθεσιν ἐλάττους εἰσὶ τῶν ἐκουσίων - [862a] σκοπεῖσθε δὲ εἴτε τι λέγω λέγων ἢ μέλλω λέγειν, εἴτε καὶ μηδὲν τὸ παράπαν. οὐ γὰρ φημι ἔγωγε, ὦ Κλεινία καὶ Μέγιλλε, εἴ τις τινὰ τι πημαίνει μὴ βουλόμενος ἀλλ' ἄκων, ἀδικεῖν μὲν, ἄκοντα μὲν, καὶ ταύτη μὲν δὴ νομοθετήσω, τοῦτο ὡς ἀκούσιον ἀδίκημα νομοθετῶν, ἀλλ' οὐδὲ ἀδικίαν τὸ παράπαν θήσω τὴν τοιαύτην βλάβην, οὔτε ἂν μείζων οὔτε ἂν ἐλάττων τῷ γίγνηται· πολλάκις δὲ ὠφελίαν οὐκ ὀρθὴν γενομένην τὸν τῆς ὠφελίας αἴτιον ἀδικεῖν φήσομεν, ἐὰν ἢ γ' ἐμὴ νικᾷ. [862b] σχεδὸν γάρ, ὦ φίλοι, οὐτ' εἴ τις τῷ δίδωσιν τι τῶν ὄντων οὐτ' εἰ τὸναντίον ἀφαιρεῖται, δίκαιον ἀπλῶς ἢ ἀδικον χρὴ τὸ τοιοῦτον οὕτω λέγειν, ἀλλ' ἐὰν ἤθει καὶ δικαίῳ τρόπῳ χρώμενός τις ὠφελῆ τινὰ τι καὶ βλάβη, τοῦτό ἐστιν τῷ νομοθέτῃ θεατέον, καὶ πρὸς δύο ταῦτα δὴ βλέπτεον, πρὸς τε ἀδικίαν καὶ βλάβην, καὶ τὸ μὲν βλαβὲν ὑγιᾶς τοῖς νόμοις εἰς τὸ δυνατὸν ποιητέον, τό τε ἀπολόμενον σώζοντα καὶ τὸ πεσόν ὑπὸ τοῦ πάλιν ἐξορθοῦντα, [862c] καὶ τὸ θανατωθὲν ἢ τρωθὲν, ὑγιᾶς, τὸ δὲ ἀποίνοις ἐξιλασθὲν τοῖς δρώσι καὶ πάσχουσιν ἐκάστας τῶν βλάψεων, ἐκ διαφορᾶς εἰς φιλίαν πειρατέον ἀεὶ καθιστάναι τοῖς νόμοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς ταῦτά γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰς τοίνυν ἀδίκους αὐτὴ βλάβας καὶ κέρδη δέ, ἐὰν τις ἀδικῶν τινα κερδαίνειν ποιῆ, τούτων ὅποσα μὲν ἰατά, ὡς οὐσῶν ἐν ψυχῇ νόσων, ἰᾶσθαι· τὸ δὲ τῆς ἰάσεως ἡμῖν τῆς ἀδικίας τῆδε ῥεπεῖν χρὴ φάναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῆ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [862d] Ὅπως ὅτι τις ἂν ἀδικήσῃ μέγα ἢ σμικρόν, ὁ νόμος αὐτὸν διδάξει καὶ ἀναγκάσει τὸ παράπαν εἰς αὐτὴς τὸ τοιοῦτον ἢ μηδέποτε ἐκόντα τολμῆσαι ποιεῖν ἢ διαφερόντως ἤττον πολὺ, πρὸς τῇ τῆς βλάβης ἐκτίσει. ταῦτα εἴτε ἔργοις ἢ λόγοις, ἢ μεθ' ἡδονῶν ἢ λυπῶν, ἢ τιμῶν ἢ ἀτιμιῶν, καὶ χρημάτων ζημίας ἢ καὶ δῶρων, ἢ καὶ τὸ παράπαν ὅτινι τρόπῳ ποιήσῃ τις μισῆσαι μὲν τὴν ἀδικίαν, στέρξαι δὲ ἢ μὴ μισεῖν τὴν τοῦ δικαίου φύσιν, αὐτὸ ἐστὶν τοῦτο ἔργον τῶν καλλίστων νόμων. [862e] ὃν δ' ἂν ἀνιάτως εἰς ταῦτα ἔχοντα αἰσθηταὶ νομοθέτης, δίκην τούτοις καὶ νόμον θήσῃ τίνα; γινώσκων ποὺ τοῖς τοιούτοις πᾶσιν ὡς οὔτε αὐτοῖς ἔτι ζῆν ἄμεινον, τοὺς τε ἄλλους ἂν διπλῆ ὠφελοῖεν ἀπαλλαττόμενοι τοῦ βίου, παράδειγμα μὲν τοῦ μὴ ἀδικεῖν τοῖς ἄλλοις γενομένοι, ποιούντες δὲ ἀνδρῶν κακῶν ἔρημον τὴν πόλιν, οὕτω δὴ [863a] τῶν τοιούτων περὶ νομοθέτη κολαστὴν τῶν ἀμαρτημάτων θάνατον ἀνάγκη νέμειν, ἄλλως δὲ οὐδαμῶς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἐοικε μὲν πως λέγεσθαι τὰ παρὰ σοῦ καὶ μάλα μετρίως, ἥδιον δ' ἂν ἔτι σαφέστερον ἀκούσαιμεν ταῦτα ῥηθέντα, τὸ τῆς

lontari, infatti, non sono, in genere, inferiori né per numero né per importanza a quelli volontari. [862a] Vedete un po' se quello che sto per dire ha senso, o se non lo ha affatto. Non dico, Clinia e Megillo, che se un tale danneggia un altro senza volerlo, involontariamente, commette ingiustizia, involontaria certamente, e non farò una legge in base a questo principio, stabilendo una legge come se questa fosse una colpa involontaria, ma anzi non considererò affatto un'ingiustizia un simile danno, sia che abbia colpito qualcuno in misura maggiore sia minore: spesso noi diremo, se ho ragione, che commettere ingiustizia consiste nel determinare un vantaggio tale da non risultare un giusto vantaggio. [862b] Non bisogna, amici, affermare così, con semplicità, che è giusto o ingiusto ciò che uno dà o sottrae ad un altro, ma un legislatore deve osservare se un tale arreca vantaggio o danneggia un altro con un'indole e un comportamento ispirati a giustizia, e a questi due termini deve guardare, ingiustizia e danno: quanto al danno, deve risanarlo, nei limiti del possibile, con le leggi, salvando ciò che va in rovina, ristabilendo ciò che uno aveva fatto cadere, [862c] curando ciò che è condannato a morire o è ferito, e dopo aver conciliato con le ammende previste dalle leggi quelli che hanno compiuto e subito ciascun danno, deve sempre cercare di riportarli all'amicizia da una precedente condizione di discordia.

CLINIA Bene.

ATENIESE Per quanto riguarda i danni e i guadagni ingiusti, nel caso in cui, cioè, un tale, comportandosi ingiustamente, faccia guadagnare un altro, di questi mali, in quanto essi sono mali dell'anima, bisogna curare quelli curabili: e la guarigione dell'ingiustizia dobbiamo dire che si volge in questa direzione.

CLINIA Quale?

ATENIESE [862d] La legge dovrà istruire chiunque commette un'ingiustizia, grande o piccola che sia, e dovrà costringerlo a non avere neppure più il coraggio di commettere volontariamente una simile ingiustizia in avvenire, o comunque in misura molto minore, oltre al risarcimento del danno. Questo deve avvenire sia con i fatti, sia con le parole, con i piaceri o con i dolori, con gli onori o i disonori, con le multe o i doni, o anche in qualsiasi altro modo si dovrà far sì che si detesti l'ingiustizia, e si ami, o per lo meno non si detesti la natura del giusto, e questo è appunto compito delle leggi più belle. [862e] E se il legislatore si rende conto che uno è incurabile sotto questo aspetto, quale pena e quale legge stabilirà in questi casi? E sapendo che per tutti costoro sarebbe meglio non vivere, e che gioverebbero doppiamente agli altri se abbandonassero la vita, diventando da un lato un esempio per gli altri perché non commettano ingiustizie, e facendo in modo, dall'altro, che lo stato venga abbandonato dagli uomini malvagi, così, [863a] riguardo a questa gente, è necessario che il legislatore punisca le colpe commesse assegnando loro la morte, e non si comporti affatto in alcun altro modo.

CLINIA Mi pare che tu parli in modo assai conveniente, ma noi ascolteremmo con molto più piacere un'esposizione ancora più

ἀδικίας τε καὶ βλάβης διάφορον καὶ τὸ τῶν ἐκουσίων καὶ ἀκουσίων ὡς ἐν τούτοις διαπεποικίλται.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πειρατέον τοίνυν ὡς κελεύετε δρᾶν, καὶ λέγειν. [863b] δῆλον γὰρ ὅτι τοσόνδε γε περὶ ψυχῆς καὶ λέγετε πρὸς ἀλλήλους καὶ ἀκούετε, ὡς ἐν μὲν ἐν αὐτῇ τῆς φύσεως εἴτε τι πάθος εἴτε τι μέρος ὧν ὁ θυμὸς, δύσερι καὶ δύσμαχον κτῆμα ἐμπεφυκός, ἀλογίστω βία πολλὰ ἀνατρέπει.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δ' οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν ἡδονὴν γε οὐ ταῦτόν τῳ θυμῷ προσαγορεύομεν, ἐξ ἐναντίας δὲ αὐτῷ φαμεν ῥώμης δυναστεύουσαν, πειθοῖ μετὰ ἀπάτης βιαίου πράττειν πᾶν ὅτιπερ ἂν αὐτῆς ἢ βούλησις ἐθέληση.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μάλα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [863c] Τρίτον μὴν ἄγνοιαν λέγων ἂν τις τῶν ἀμαρτημάτων αἰτίαν οὐκ ἂν ψεύδοιτο· διχῆ μὴν διελόμενος αὐτὸ ὁ νομοθέτης ἂν βελτίων εἴη, τὸ μὲν ἀπλοῦν αὐτοῦ κούφων ἀμαρτημάτων αἴτιον ἡγούμενος, τὸ δὲ διπλοῦν, ὅταν ἀμαθαίνῃ τις μὴ μόνον ἄγνοια συνεχόμενος ἀλλὰ καὶ δόξη σοφίας, ὡς εἰδὼς παντελῶς περὶ ἃ μηδαμῶς οἶδεν, μετὰ μὲν ἰσχύος καὶ ῥώμης ἐπομένης μεγάλων καὶ ἀμούσων ἀμαρτημάτων τιθεὶς αἴτια τὰ τοιαῦτα, [863d] ἀσθενείας δὲ ἐπομένης, παιδεία τε ἀμαρτήματα καὶ πρεσβυτέρων γιγνόμενα θήσει μὲν ἀμαρτήματα καὶ ὡς ἀμαρτάνουσιν νόμους τάξει, πραοτάτους γε μὴν πάντων καὶ συγγνώμης πλείστης ἐχομένους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰκότα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐδονῆς μὲν τοίνυν καὶ θυμοῦ λέγομεν σχεδὸν ἅπαντες ὡς ὁ μὲν κρείττων ἡμῶν, ὁ δὲ ἥττων ἐστίν· καὶ ἔχει ταύτη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασι μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀγνοίας δὲ γε ὡς ὁ μὲν ἡμῶν κρείττων, ὁ δὲ ἥττων, οὐκ ἠκούσαμεν πώποτε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [863e] Ἀληθέστατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάντα δὲ γε προτρέπειν ταῦτά φαμεν εἰς τὴν αὐτοῦ βούλησιν ἐπισπώμενον ἕκαστον εἰς τάναντία πολλακίς ἅμα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πλειστάκις μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νῦν δὲ σοι τό τε δίκαιον καὶ τὸ ἀδικον, ὃ γε ἐγὼ λέγω, σαφῶς ἂν διορισαίμην οὐδὲν ποικίλλων. τὴν γὰρ τοῦ θυμοῦ καὶ φόβου καὶ ἡδονῆς καὶ λύπης καὶ φθόνων καὶ ἐπιθυμιῶν ἐν ψυχῇ τυραννίδα, ἐάντε τι βλάβη καὶ ἐὰν μὴ, [864a] πάντως ἀδικίαν προσαγορεύω· τὴν δὲ τοῦ ἀρίστου δόξαν, ὅπηπερ ἂν ἔσεσθαι τούτων ἡγήσονται πόλις εἴτε ἰδιῶται τινες, ἐὰν αὕτη κρατοῦσα ἐν ψυχαῖς διακοσμῇ πάντα ἄνδρα, κἂν σφάλληται τι, δίκαιον μὲν πᾶν εἶναι φατέον τὸ ταύτη πραχθὲν καὶ τὸ τῆς τοιαύτης ἀρχῆς γιγνόμενον ὑπήκοον ἕκαστων, καὶ ἐπὶ τὸν ἅπαντα ἀνθρώπων βίον ἀρίστον, δοξάζεσθαι δὲ ὑπὸ πολλῶν ἀκούσιον ἀδικίαν εἶναι τὴν τοιαύτην βλάβην. ἡμῖν δὲ οὐκ ἔστιν τὰ νῦν ὀνομάτων περὶ δύ-

chiara che riguardi la differenza fra ingiustizia e danno, fra azioni volontarie e involontarie, e su come queste cose si compongono variamente fra loro.

ΑΤΕΝΙΕΣ Tenterò di agire e di parlare come mi consigliate. [863b] È chiaro che parlando fra di voi e sentendo parlare dell'anima, sapete che una sua proprietà e una parte della sua natura è costituita dall'ira, litigiosa e ribelle, suo naturale possesso, che insieme ad una violenza irrazionale determina molti sconvolgimenti.

ΚΛΙΝΙΑ Come no?

ΑΤΕΝΙΕΣ Noi dunque diciamo che il piacere, che non lo si può proprio definire identico all'ira, esercitando il suo dominio con una forza contraria all'ira, riesce a far fare, con la persuasione unita ad una seducente violenza, tutto ciò che la sua volontà desidera.

ΚΛΙΝΙΑ Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ [863c] E se si dicesse che l'ignoranza è la terza causa dei delitti, non si direbbe una menzogna: a questo proposito sarebbe meglio che il legislatore la dividesse in due, ritenendo che di essa vi è una forma semplice che è causa di errori leggeri, e una forma doppia, quando non si è soltanto oppressi dall'ignoranza, ma anche da una certa credenza di saggezza, per cui si crede di essere pienamente sapienti riguardo a ciò che non si conosce affatto. Il legislatore considererà tali mali, accompagnati dal vigore e dalla forza, causa di gravi e di grossolani delitti, [863d] mentre se accompagnati dalla debolezza, li considererà errori propri dei bambini e dei vecchi, e pur tuttavia li considererà errori, e per essi stabilirà delle leggi, anche se più miti e più indulgenti.

ΚΛΙΝΙΑ Quello che dici è naturale.

ΑΤΕΝΙΕΣ Noi tutti diciamo che il piacere e l'ira, per così dire, ora ci dominano, e ora li dominiamo: e in effetti le cose stanno così.

ΚΛΙΝΙΑ Senza dubbio.

ΑΤΕΝΙΕΣ E invece non abbiamo mai sentito dire che l'ignoranza ora ci domina, e ora la dominiamo.

ΚΛΙΝΙΑ [863e] Verissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣ Noi diciamo che tutte queste forze, traendoci ciascuna al proprio volere, spesso ci spingono a compiere azioni contrarie a quelle che faremmo.

ΚΛΙΝΙΑ Assai spesso.

ΑΤΕΝΙΕΣ Ora ti posso fornire una spiegazione chiara e senza troppi fronzoli circa la distinzione fra ciò che è giusto ed ingiusto, secondo la mia definizione. Definisco assolutamente ingiustizia la tirannide dell'ira, della paura, del piacere, del dolore, dell'invidia, e dei desideri, [864a] sia fonte o meno di danni, che ha luogo nell'anima: per quanto riguarda l'opinione dell'ottimo, dovunque uno stato o dei privati cittadini ritengano che possa essere, se essa, esercitando il suo potere sull'anima, mette in regola ogni uomo, anche se in qualcosa cade in errore, bisogna affermare che è giusto tutto ciò che viene compiuto in conformità con essa, ed è cosa ottima che ciascuno si pieghi a tale potere, anche nel corso di tutta la vita umana. Eppure, molti credono che un tale danno sia un'ingiustizia involontaria. Ora non possiamo discutere sui

σερις λόγος, [864b] ἀλλ' ἐπειδὴ τῶν ἀμαρτανομένων τρία εἶδη δεδήλωται γιγνόμενα, ταῦτα εἰς μνήμην πρῶτον ἔτι μᾶλλον ἀναληπτέον. λύπης μὲν οὖν, ἣν θυμὸν καὶ φόβον ἐπονομάζομεν, ἐν εἶδος ἡμῖν ἔστιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἡδονῆς δ' αὖ καὶ ἐπιθυμιῶν δεύτερον, ἐλπίδων δὲ καὶ δόξης τῆς ἀληθοῦς περὶ τὸ ἄριστον ἔφεσις τρίτον ἕτερον. τούτου δὲ αὐτοῦ τρία διχῆ τμηθέντος πέντε εἶδη γέγονεν, ὡς νῦν φαμεν. [864c] οἷς νόμους διαφέροντας ἀλλήλων πέντε εἶδεσιν θετέον ἐν δυοῖν γένεσιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίσιν τούτοις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ μὲν διὰ βιαίων καὶ συμφανῶν πράξεων πραττόμενον ἐκάστοτε, τὸ δὲ μετὰ σκότους καὶ ἀπάτης λαθραίως γιγνόμενον, ἔστιν δ' ὅτε καὶ δι' ἀμφοῖν τούτων πραχθέν· ὧ δὲ καὶ νόμοι τραχύτατοι γίγνονται ἂν, εἰ τὸ προσῆκον μέρος ἔχοιεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἰκὸς γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴωμεν δὴ τὰ μετὰ ταῦτα ἐκεῖσε ὀπόθεν ἐξέβημεν δεῦρο, περαίνοντες τὴν θέσιν τῶν νόμων. ἦν δὲ ἡμῖν κείμενα περὶ τε τῶν συλῶντων, [864d] οἶμαι, τοὺς θεοὺς καὶ τὰ περὶ προδοτῶν, ἔτι δὲ τῶν τοὺς νόμους διαφθειρόντων ἐπὶ καταλύσει τῆς παρούσης πολιτείας. τούτων δὴ τις ἂν ἴσως πράξειεν τι μανείς, ἢ νόσοις ἢ γῆρα ὑπερμέτρῳ συνεχόμενος, ἢ παιδία χρώμενος, οὐδὲν πω τῶν τοιούτων διαφέρων· ὧν ἂν γίγνηται τι φανερόν τοῖς ἐκλεχθεῖσιν ἐκάστοτε δικασταῖς, ἀναφέροντος τοῦ δράσαντος ἢ τοῦ σκηπτομένου ὑπὲρ τοῦ ποιήσαντος, [864e] κριθῆ δὲ οὕτω διατεθεῖς παρανομήσαι, τὴν μὲν βλάβην ἦν ἂν τινα καταβλάβη πάντως ἀπλήν ἀποτινέτω, τῶν δὲ ἄλλων δικαιωμάτων ἀφείσθω, πλὴν ἂν ἄρα τινὰ ἀποκτείνας μὴ καθαρὸς ἢ τὰς χεῖρας φόνου· οὕτω δ' εἰς ἄλλην χώραν καὶ τόπον ἀπελθὼν οἰκείτω τὸν ἐνιαυτὸν ἐκδημῶν, πρότερον δὲ ἐλθὼν τοῦ χρόνου ὃν ὁ νόμος ὥρισεν, ἢ καὶ πάσης ἐπιβᾶς τῆς οἰκείας χώρας, ἐν δημοσίῳ δεσμῷ δεθείς ὑπὸ τῶν νομοφυλάκων δύο ἐνιαυτούς, οὕτως ἀπαλλαττέσθω τῶν δεσμῶν.

[865a] Φόνου δὲ καθάπερ ἠρξάμεθα, πειρώμεθα διὰ τέλους πάντοσ εἶδους περὶ φόνου θεῖναι τοὺς νόμους, καὶ πρῶτον μὲν τὰ βίαια καὶ ἀκούσια λέγωμεν. Εἴ τις ἐν ἀγῶνι καὶ ἄθλοις δημοσίοις ἄκων, εἴτε παραχρῆμα εἴτε καὶ ἐν ὑστέροις χρόνοις ἐκ τῶν πληγῶν, ἀπέκτεινεν τινα φίλιον, ἢ κατὰ πόλεμον ὡσαύτως ἢ κατὰ μελέτην τὴν πρὸς πόλεμον, ποιουμένων ἄσκησιν [τῶν ἀρχόντων] ψιλοῖς σώμασιν ἢ μετὰ τινῶν ὀπλῶν ἀπομιμουμένων τὴν πολεμικὴν πράξιν, [865b] καθαρθεὶς κατὰ τὸν ἐκ Δελφῶν κομισθέντα περὶ τούτων νόμον ἔστω καθαρὸς· ἰατρῶν δὲ περὶ πάντων, ἂν ὁ θεραπευόμενος ὑπ' αὐτῶν ἀκόντων τελευτᾷ, καθαρὸς ἔστω κατὰ νόμον. ἐὰν δὲ αὐτόχειρ μὲν, ἄκων δὲ ἀποκτείνῃ τις ἕτερος ἕτε-

nomi, [864b] ma poiché abbiamo dimostrato che vi sono tre specie di errori, si potrebbero innanzitutto richiamare alla memoria. Vi è una specie di sofferenza che abbiamo chiamato ira e paura.

CLINIA Senza dubbio.

ATENIESE Una seconda specie è costituita dal piacere e dai desideri, un'altra ancora, la terza, dalla brama di speranze e della vera opinione intorno all'ottimo. Dividendo questa terza specie in tre parti per due sezioni, possiamo dire di aver ottenuto cinque specie: [864c] per queste cinque specie bisogna stabilire leggi fra loro differenti, divise in due generi.

CLINIA Quali sono questi?

ATENIESE L'uno è costituito da ciò che ogni volta viene compiuto violentemente e alla luce del sole, l'altro da ciò che avviene di nascosto con la complicità delle tenebre e dell'inganno. Talvolta, poi, si agisce in tutti e due i modi: in questo caso le leggi saranno durissime, se saranno fatte come conviene.

CLINIA Naturale.

ATENIESE Dopo di che, torniamo di nuovo al punto da cui siamo partiti per questa digressione, portando a termine questo nostro compito di stabilire le leggi. Abbiamo già stabilito leggi riguardanti i ladri sacrileghi, [864d] credo, e i traditori, ed inoltre quelli che corrompono le leggi per far cadere il governo in carica. Si possono compiere alcuni di questi delitti per follia, ovvero oppressi da malattie o dalla vecchiaia che avanza, o vivendo in modo infantile, e a questo proposito non vi sarebbe alcuna differenza con gli altri casi citati. E se uno di questi casi diventerà manifesto ai giudici che ogni volta sono scelti per questo incarico, grazie alla deposizione resa da chi ha commesso il fatto e di chi lo difende, [864e] e secondo il loro verdetto chi si sia comportato in tal modo è andato contro le leggi, l'imputato risarcisca assolutamente il semplice danno arrecato ad altri, e non sia soggetto ad altre pene, se non chi, avendo ucciso, abbia le mani impure per l'omicidio commesso: e così, partendo per un'altra regione, per un luogo straniero, abiti lontano dalla patria per un anno, e se vi fa ritorno prima del tempo prescritto dalla legge, o entra in qualsiasi luogo della terra patria, sia incarcerato nelle pubbliche carceri dai custodi delle leggi per due anni, e in seguito lo si liberi.

[865a] Poiché abbiamo preso le mosse dall'omicidio, cerchiamo di stabilire in modo completo le leggi riguardanti ogni specie di omicidio, e parliamo prima di tutto di quelli violenti ed involontari. Se uno in una gara o nelle pubbliche competizioni uccide involontariamente un amico, sia che la morte giunga immediatamente, sia che giunga qualche tempo dopo in seguito alle ferite, o, allo stesso modo in guerra, o nelle esercitazioni finalizzate alla guerra, mentre compie esercitazioni a corpo libero, o con le armi simula l'attività bellica, sia ritenuto puro da ogni colpa, [865b] dopo essersi purificato secondo le leggi riguardanti questi delitti e provenienti da Delfi: per quanto riguarda i medici in generale, se chi viene curato da essi muore, senza però che vi sia una loro responsabilità, sia ritenuto puro secondo la legge. Se un tale ucci-

ρον, εἴτε τῷ ἑαυτοῦ σώματι ψιλῶ εἴτε ὀργάνῳ ἢ βέλει ἢ πώματος ἢ σίτου δώσει ἢ πυρὸς ἢ χειμῶνος προσβολῇ ἢ στερήσει πνεύματος, αὐτὸς τῷ ἑαυτοῦ σώματι ἢ δι' ἑτέρων σωμάτων, [865c] πάντως ἔστω μὲν ὡς αὐτόχειρ, δίκας δὲ τινέτω τὰς τοιάσδε· ἐὰν μὲν δοῦλον κτείνῃ, νομίζων τὸν ἑαυτοῦ διειργάσθαι τὸν τοῦ τελευτήσαντος δεσπότην ἀβλαβῆ παρεχέτω καὶ ἀζήμιον, ἢ δίκην εἰς τὴν ἀξίαν τοῦ τελευτήσαντος ὑπεχέτω διπλῆν, τῆς δὲ ἀξίας οἱ δικασταὶ διάγνωσιν ποιείσθωσαν, καθαρμοῖς δὲ χρήσασθαι μείζουσιν τε καὶ πλείοσι τῶν περὶ τὰ ἄθλα ἀποκτεινάντων, [865d] τούτων δ' ἐξηγητὰς εἶναι κυρίους οὓς ἂν ὁ θεὸς ἀνέλη· ἐὰν δὲ αὐτοῦ δοῦλον, καθηράμενος ἀπαλλατέσθω τοῦ φόνου κατὰ νόμον. ἐὰν δὲ τις ἐλεύθερον ἄκων ἀποκτείνῃ, τοὺς μὲν καθαρμούς τοὺς αὐτοὺς καθαρθήτω τῷ τὸν δοῦλον ἀποκτείναντι, παλαιὸν δὲ τινα τῶν ἀρχαίων μύθων λεγόμενον μὴ ἀτιμαζέτω. λέγεται δὲ ὡς ὁ θανατωθεὶς ἄρα βιαίως, ἐν ἐλευθέρῳ φρονήματι βεβιωκῶς, θυμοῦται τε τῷ δράσαντι νεοθνήσων, [865e] καὶ φόβου καὶ δείματος ἅμα διὰ τὴν βίαιον πάθην αὐτὸς πεπληρωμένος, ὀρῶν τε τὸν ἑαυτοῦ φονέα ἐν τοῖς ἡθεσι τοῖς τῆς ἑαυτοῦ συνηθείας ἀναστρεφόμενον, δειμαίνει, καὶ ταραττόμενος αὐτὸς ταραττεῖ κατὰ δύναμιν πᾶσαν τὸν δράσαντα, μνήμην σύμμαχον ἔχων, αὐτὸν τε καὶ τὰς πράξεις αὐτοῦ. διὸ δὴ χρεῶν ἔστιν ἄρα ὑπεξελεθεῖν τῷ παθόντι τὸν δράσαντα τὰς ὥρας πάσας τοῦ ἐνιαυτοῦ καὶ ἐρημῶσαι πάντας τοὺς οἰκείους τόπους συμπάσης τῆς πατρίδος· ἐὰν δὲ ξένος ὁ τελευτήσας ἦ, καὶ τῆς τοῦ ξένου χώρας εἰργέσθω τοὺς αὐτοὺς χρόνους. [866a] τούτω δὴ τῷ νόμῳ ἐὰν μὲν ἐκὼν πείθηται τις, ὁ τοῦ τελευτήσαντος γένει ἐγγύτατα, ἐπίσκοπος ὢν τούτων πάντων γενομένων, ἐχέτω συγγνώμην τε καὶ ἄγων πρὸς αὐτὸν εἰρήνην μέτριος ἂν εἴη πάντως· ἐὰν δὲ τις ἀπειθῇ καὶ πρῶτον μὲν ἀκάθαρτος ὢν εἰς τὰ ἱερὰ τολμᾷ πορεύεσθαι καὶ θύειν, ἔτι δὲ τοὺς χρόνους μὴ ἐθέλῃ πληροῦν ἀποξενούμενος τοὺς εἰρημένους, ὁ τοῦ τελευτήσαντος γένει ἐγγύτατα [866b] ἐπεξίτω μὲν φόνου τῷ κτείναντι, διπλᾶ δὲ πάντα ἔστω τὰ τιμωρήματα τῷ ὀφλόντι. ἐὰν δ' ὁ προσήκων ἐγγύτατα μὴ ἐπεξίῃ τῷ παθήματι, τὸ μίasma ὡς εἰς αὐτὸν περιεληλυθός, τοῦ παθόντος προστρεπομένου τὴν πάθην, ὁ βουλόμενος ἐπεξελεθὼν τούτω δίκην, πέντε ἔτη ἀποσχέσθαι τῆς αὐτοῦ πατρίδος ἀναγκαζέτω κατὰ νόμον. ἐὰν δὲ ξένος ἄκων ξένον κτείνῃ τῶν ἐν τῇ πόλει, [866c] ἐπεξίτω μὲν ὁ βουλόμενος ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς νόμοις, μέτοικος δὲ ὢν ἀπενιαυτησάτω, ξένος δὲ ἂν ἢ παντάπασιν, πρὸς τῷ καθαρμῷ, ἐάντε ξένον ἐάντε μέτοικον ἐάντε ἀστὸν κτείνῃ, τὸν βίον ἅπαντα τῆς χώρας τῆς τῶν νόμων τῶνδε κυρίας εἰργέσθω· ἐὰν δ' ἔλθῃ παρανόμως, οἱ νομοφύλακες θανά-

de un altro di sua mano, involontariamente, sia disarmato, sia con uno strumento o un'arma, o con la somministrazione di bevande e di cibi, o esponendolo al fuoco o al gelo, o soffocandolo, mediante il suo corpo o altri corpi, [865c] sia considerato in ogni caso come assassino di sua mano, e condannato alle seguenti pene: se uccide uno schiavo, credendo di aver ucciso il proprio, risarcisca il danno e la perdita al padrone dello schiavo morto, oppure sia soggetto al pagamento di una multa doppia rispetto al valore del morto, e i giudici dovranno stimare l'entità della pena; inoltre dovrà compiere sacrifici espiatori più importanti e più numerosi di coloro che uccidono nelle gare, [865d] e di questi sacrifici saranno autorevoli interpreti coloro che verranno scelti dal dio. Se uno uccide il proprio schiavo, dopo essersi purificato, sia liberato dall'accusa di omicidio, come prevede la legge. Se involontariamente uccide un libero cittadino, si purifichi seguendo gli stessi riti di purificazione di chi uccide uno schiavo, e non disprezzi quel che nei tempi più remoti si dice negli antichi miti. Si dice infatti che chi viene ucciso di morte violenta, se abbia vissuto con animo libero ed elevato, appena morto si adira contro chi lo ha ucciso, [865e] e ancora pieno di paura e di terrore per la violenza avvenuta, vedendo il suo uccisore aggirarsi nei luoghi a lui familiari, è colto da paura, e, sconvolto, sconvolge l'autore del fatto, per quanto gli è possibile, lui e ogni sua azione, avendo la memoria come alleata. Perciò è necessario che chi ha commesso il fatto si allontani dalla tomba della vittima per tutte le stagioni che vi sono in un anno, e abbandoni tutti i luoghi familiari che vi sono in patria: e se l'ucciso è uno straniero, stia lontano anche dalla terra dello straniero, per lo stesso periodo di tempo. [866a] Se l'uccisore obbedisce di sua spontanea volontà a questa legge, il parente più prossimo al morto, sorvegliando che tutte queste cose avvengano come stabilito, usi indulgenza nei suoi confronti, e se farà addirittura la pace con lui si dimostrerà uomo assolutamente moderato: ma se non obbedisce, e in primo luogo, non essendo ancora purificato avrà il coraggio di recarsi nei templi per compiere sacrifici, e se inoltre non vuole trascorrere il tempo stabilito per l'esilio, il parente più prossimo del morto [866b] accusi l'uccisore di omicidio, e se viene riconosciuto colpevole, sia condannato al doppio di tutte le pene. Se il parente più prossimo non lo accusa per il male subito, come se la macchia del delitto ricadesse su di lui, chi ha subito il fatto si appella alla sua disgrazia, e chiunque vuole potrà portarlo in tribunale, e, secondo la legge, costringerlo ad allontanarlo dalla sua patria per cinque anni. Se uno straniero involontariamente uccide uno degli stranieri residenti nello stato, [866c] chiunque vuole lo denunci in base alle stesse leggi; se si tratta di straniero residente, sia condannato ad un anno di esilio, se invece è straniero a tutti gli effetti, nel caso in cui abbia ucciso un altro straniero, uno straniero residente, o un cittadino, oltre ai riti di purificazione, stia lontano per tutta la vita dalla regione dove queste leggi esercitano il loro potere: e se vi fa ritorno in modo illegale, i custodi delle leggi lo

τῶ ζημιούντων αὐτόν, καὶ εἰ ἔχη οὐσίαν τινά, τῷ τοῦ παθόντος ἐγγύτατα γένει παραδιδόντων. εἰ δὲ ἄκων ἔλθῃ, ἂν μὲν κατὰ θάλατταν ἐκπίπτῃ πρὸς τὴν χώραν, [866d] σκηνησάμενος ἐν θάλαττι τέγγων τοὺς πόδας πλοῦν ἐπιφυλαττέτω, κατὰ γῆν δὲ ἂν βία ὑπὸ τινων ἀχθῇ, ἢ πρώτη προστυχοῦσα ἀρχὴ τῶν ἐν τῇ πόλει λύσασα, εἰς τὴν ὑπερορίαν ἐκπεπέτω ἄσυλον. εἰ δ' ἄρα τις αὐτόχειρ μὲν κτείνῃ ἐλεύθερον, θυμῷ δὲ ἢ τὸ πεπραγμένον ἐκπραχθέν, διχῆ δεῖ πρῶτον τὸ τοιοῦτον διαλαβεῖν. θυμῷ γὰρ δὴ πεπρακται καὶ τοῖς ὅσοι ἂν ἐξαίφνης [866e] μὲν καὶ ἀπροβουλεύτως τοῦ ἀποκτείνειν πληγαῖς ἢ τινι τοιοῦτῳ διαφθείρωσί τινα παραχρῆμα τῆς ὀρμῆς γενομένης, μεταμέλειά τε εὐθύς τοῦ πεπραγμένου γίγνηται, θυμῷ δὲ καὶ ὅσοι προπηλακισθέντες λόγοις ἢ καὶ ἀτίμοις ἔργοις, μεταδιώκοντες τὴν τιμωρίαν, ὕστερον ἀποκτείνωσί τινα βουληθέντες κτείνειν καὶ τὸ πεπραγμένον αὐτοῖς ἀμεταμέλητον γίγνηται. διττοὺς μὲν δὴ τοὺς φόνους, ὡς ἔοικε, θετέον, καὶ σχεδὸν ἀμφοτέρους θυμῷ γεγονότας, [867a] μεταξύ δὲ πού τοῦ τε ἐκουσίου καὶ ἀκουσίου δικαιοτάτ' ἂν λεγομένους, οὐ μὴν ἀλλ' εἰκῶν ἐσθ' ἐκάτερος· ὁ μὲν τὸν θυμὸν φυλάττων καὶ οὐκ ἐκ τοῦ παραχρῆμα ἐξαίφνης ἀλλὰ μετὰ ἐπιβουλῆς ὕστερον χρόνῳ τιμωρούμενος ἐκουσίῳ ἔοικεν, ὁ δὲ ἀταμιεύτως ταῖς ὀργαῖς καὶ ἐκ τοῦ παραχρῆμα εὐθύς χρώμενος ἀπροβουλεύτως ὁμοῖος μὲν ἀκουσίῳ, ἔστι δὲ οὐδ' οὗτος αὐτὸ παντάπασιν ἀκούσιος ἀλλ' εἰκῶν ἀκουσίου. [867b] διὸ χαλεποὶ διορίζειν οἱ τῷ θυμῷ πραχθέντες φόνοι, πότερον ἐκουσίους αὐτοὺς ἢ τινας ὡς ἀκουσίους νομοθετητέον, βέλτιστον μὲν καὶ ἀληθέστατον εἰς εἰκόνα μὲν ἄμφω θεῖναι, τεμεῖν δὲ αὐτῶ χωρὶς τῆ ἐπιβουλῆς καὶ ἀπροβουλίας, καὶ τοῖς μὲν μετ' ἐπιβουλῆς τε καὶ ὀργῆς κτείνασιν τὰς τιμωρίας χαλεπωτέρας, τοῖς δὲ ἀπροβουλεύτως τε καὶ ἐξαίφνης πραοτέρας νομοθετεῖν· τὸ γὰρ εἰκὸς μείζονι κακῷ μείζονως, τὸ δ' ἐλάττονι τιμωρητέον ἐλαττόνως. [867c] ποιητέον δὴ καὶ τοῖς ἡμετέροις νόμοις οὕτω.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασι μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάλιν ἐπανελθόντες τοίνυν λέγωμεν· Ἄν ἄρα τις αὐτόχειρ μὲν κτείνῃ ἐλεύθερον, τὸ δὲ πεπραγμένον ἀπροβουλεύτως ὀργῆ τινι γένηται πραχθέν, τὰ μὲν ἄλλα, καθάπερ ἄνευ θυμοῦ κτείναντι προσῆκέν τῳ πάσχειν, πασχέτω, δύο δ' ἐξ ἀνάγκης ἔτη φευγέτω κολάζων τὸν αὐτοῦ θυμὸν. ὁ δὲ θυμῷ μὲν, [867d] μετ' ἐπιβουλῆς δὲ κτείνας τὰ μὲν ἄλλα κατὰ τὸν πρόσθεν αὐτὸν, τρία δὲ ἔτη, καθάπερ ἄτερος ἔφευγεν τὰ δύο, φευγέτω, μεγέθει θυμοῦ πλείω τιμωρηθεὶς χρόνον. καθόδου δὲ περὶ τούτοις ὧδε ἔστω. χα-

puniscano con la morte, e se possiede un patrimonio, sia esso assegnato al parente più prossimo della vittima. Se invece vi fa ritorno involontariamente, nel caso in cui andando per mare sia sbattuto sulle spiagge della regione, [866d] dopo aver piantato una tenda, metta i piedi a bagno nel mare e controlli la navigazione, e se uno con la violenza lo trascina sulla terra, il primo magistrato dello stato che incontra, lasciandolo andare libero, lo spedisca senza avergli fatto violenza fuori dei confini dello stato. Se uno di propria mano uccide un uomo libero, e il fatto avviene a causa dell'ira, bisogna innanzitutto distinguere il caso in due modi. Agiscono sotto l'impulso repentino dell'ira quanti, all'improvviso [866e] e senza la premeditazione di uccidere, uccidono con percosse o in altro modo, e subito giunge il pentimento di ciò che hanno compiuto; e agiscono per ira quanti, oltraggiati da parole o da fatti disonorevoli, perseguendo la vendetta, alla fine uccidono qualcuno con la chiara volontà di uccidere, e non provano alcun pentimento per il fatto compiuto. Bisogna allora stabilire che queste uccisioni sono di due specie, come appare, e direi che entrambe hanno la loro origine dall'ira, e assai giustamente si può dire che esse [867a] stanno a metà fra il delitto volontario e quello involontario. Ed una è l'immagine dell'altra: chi sorveglia la propria ira e non uccide sul momento, all'improvviso, ma con premeditazione, molto tempo dopo, persegue la sua vendetta, sembra agire volontariamente, mentre chi non controlla la propria ira, e all'improvviso, immediatamente, senza premeditazione agisce, è simile a chi agisce in modo involontario, anche se costui non agisce involontariamente, ma solo in apparenza è involontario. [867b] È perciò difficile distinguere gli omicidi che vengono compiuti sotto l'impulso dell'ira, e vedere se la legge li deve considerare volontari, o alcuni involontari. Sarebbe meglio e più corrispondente alla verità che si considerassero entrambi come immagini, e si dividessero secondo il criterio della premeditazione e della mancanza di premeditazione, e la legge dovrebbe stabilire pene più gravi per quelli che uccidono con premeditazione e con collera, e pene più miti per quelli che agiscono senza premeditazione e all'improvviso: ciò che è immagine di un male più grande si deve punire con una pena maggiore, mentre ciò che è immagine di una pena minore, con una pena minore. [867c] Devono fare così anche le nostre leggi.

CLINIA Senza dubbio.

ATENIESE Ritornando un poco indietro, ripetiamo di nuovo: se un tale di propria mano uccide un libero cittadino, e il fatto viene commesso senza premeditazione e sotto l'impulso dell'ira, subisca, oltre al resto, quella pena che deve subire chi ha ucciso senza ira, ma trascorra necessariamente due anni in esilio, mettendo così un freno alla propria ira. Chi ha ucciso con ira, [867d] e premeditatamente, oltre al resto, deve subire la stessa pena del precedente, ma starà in esilio tre anni, come l'altro se ne stava due anni, in quanto alla maggiore intensità dell'ira corrisponde un periodo di tempo più lungo. Ed ecco come deve avvenire il loro

λεπὸν μὲν ἀκριβῶς νομοθετεῖν· ἔστι γὰρ ὅτε τούτοις ὁ τῷ νόμῳ ταχθεὶς χαλεπώτερος ἢμερώτερος ἂν, ὁ δὲ ἢμερώτερος χαλεπώτερος ἂν εἴη, καὶ τὰ περὶ τὸν φόνον ἀγριωτέρως ἂν πράξειεν, ὁ δὲ ἢμερωτέρως· ὡς [867e] δὲ τὸ πολὺ κατὰ τὰ νῦν εἰρημένα συμβαίνει γιγνόμενα. τούτων οὖν πάντων ἐπιγνώμονας εἶναι χρὴ νομοφύλακας, ἐπειδὴν δὲ ὁ χρόνος ἔλθῃ τῆς φυγῆς ἑκατέρω, πέμπειν αὐτῶν δικαστὰς δώδεκα ἐπὶ τοὺς ὄρους τῆς χώρας, ἐσκεμμένους ἐν τῷ χρόνῳ τούτῳ τὰς τῶν φυγόντων πράξεις ἔτι σαφέστερον, καὶ τῆς αἰδοῦς τε πέρι καὶ καταδοχῆς τούτων δικαστὰς γίνεσθαι, τοὺς δὲ αὐτοῖς δικασθεῖσιν ὑπὸ τῶν τοιούτων ἀρχόντων ἐμμένειν. [868a] ἔὰν δ' αὐθὶς ποτε κατελθὼν ὀπότερος αὐτοῖν ἤτηθῃς ὀργῇ πράξῃ ταῦτόν τοῦτο, φυγὼν μηκέτι κατέλθῃ, κατελθὼν δέ, κατὰ τὴν τοῦ ξένου ἄφιξιν ταύτη πασχέτω. δούλον δ' ὁ κτεῖνας ἑαυτοῦ μὲν καθηράσθω, ἔὰν δὲ ἀλλότριον θυμῷ, διπλῆ τὸ βλάβος ἐκτεισάτω τῷ κεκτημένῳ. ὅστις δ' ἂν τῶν ἀποκτεινάντων πάντων μὴ πείθῃται τῷ νόμῳ, ἀλλ' ἀκάθαρτος ὢν ἀγοράν τε καὶ ἄθλα καὶ τὰ ἄλλα ἱερὰ μαινῆ, [868b] ὁ βουλόμενος, τὸν τε ἐπιτρέποντα τῶν προσηκόντων τῷ τελευτήσαντι καὶ τὸν ἀποκτείναντα εἰς δίκην καταστήσας, τὴν διπλασίαν χρημάτων τε καὶ τῶν ἄλλων πράξεων ἀναγκαζέτω πράττειν τε καὶ ἐκτίνειν, τὸ δὲ ἔκτεισμα αὐτὸς αὐτῷ κομιζέσθω κατὰ τὸν νόμον. ἔὰν δὲ τις θυμῷ δούλος δεσπότην αὐτοῦ κτεῖνῃ, τοὺς προσήκοντας τοῦ τελευτήσαντος χρωμένους τῷ κτείναντι χρεῖαν ἦν ἂν ἐθέλωσι, [868c] πλὴν μηδαμῆ μηδαμῶς ζωγουῦντας, καθαρὸς εἶναι· ἔὰν δὲ ἄλλος τις δούλος ἐλεύθερον ἀποκτεῖνῃ θυμῷ, παραδιδόντων οἱ δεσπότην τὸν δούλον τοῖς προσήκουσι τοῦ τελευτήσαντος, οἱ δὲ ἐξ ἀνάγκης μὲν θανατωσάντων τὸν δράσαντα, τρόπῳ δὲ ὧν ἂν ἐθέλωσιν. ἂν δ', ὃ γίγνεται μὲν, ὀλιγάκις δέ, διὰ θυμὸν πατῆρ ἢ μητῆρ ὑὸν ἢ θυγατέρα πληγαῖς ἢ τινι τρόπῳ βιαίῳ κτεῖνῃ, καθάρσει μὲν τὰς αὐτὰς τοῖς ἄλλοις καθαιρέσθω καὶ ἐνιαυτοὺς τρεῖς ἀπενιαυτεῖν, [868d] κατελθόντων δὲ τῶν κτεινάντων, ἀπαλλάττεσθαι γυναῖκά τε ἀπ' ἀνδρὸς καὶ τὸν ἄνδρα ἀπὸ γυναικός, καὶ μὴ ποτ' ἔτι κοινῇ παιδοποιήσασθαι, μηδὲ συνέστιον ὢν ἔκγονον ἢ ἀδελφὸν ἀπεστέρηκε γίνεσθαι ποτε μηδὲ κοινῶν ἱερῶν· ὁ δὲ ἀσεβῶν τε περὶ ταῦτα καὶ ἀπειθῶν ὑπόδικος ἀσεβείας γινέσθω τῷ ἐθέλοντι. γυναῖκα δὲ γαμετὴν ἔὰν ἀνὴρ δι' ὀργὴν κτεῖνῃ τινὰ τις, [868e] ἢ γυνὴ ἑαυτῆς ἄνδρα ταῦτόν τοῦτο ὡσαύτως ἐργάσθαι, καθαιρέσθαι μὲν τοὺς αὐτοὺς καθαρμούς, τριετείς δὲ ἀπενιαυτήσεις διατελεῖν. κατελθὼν δὲ ὃ τι τοιοῦτον δράσας, τοῖς αὐτοῦ παισὶν ἱερῶν μὴ κοινωνεῖτω μηδὲ ὁμοτράπεζος γινέσθω ποτέ· ἀπειθῶν δὲ ὁ γεννήτωρ ἢ ὁ γεννηθεὶς ἀσεβείας αὐτὸν ὑπόδικος γινέσθω τῷ ἐθέλοντι. καὶ ἔὰν ἀδελφὸς ἀδελφὸν ἢ ἀδελφὴν ἢ ἀδελφὴν ἀδελφὸν ἢ ἀδελφὴν θυμῷ κτεῖνῃ, τὰ μὲν τῶν καθαρῶν καὶ ἀπενιαυτήσεων ὡσαύτως, καθάπερ εἴρηται τοῖς γο-

ritorno in patria. È difficile in proposito fissare leggi precise: infatti di questi due omicidi, quello che la legge considera come più grave potrebbe essere più mite, quello che considerato più mite potrebbe essere più grave, e uno può commettere l'omicidio in modo più feroce, un altro in modo più mite; e generalmente [867e] avviene come ora noi diciamo. I custodi delle leggi devono essere arbitri di tutti questi casi, e dopo che per gli uni e per gli altri condannati è trascorso il tempo dell'esilio, devono inviare dodici loro giudici ai confini della regione, i quali, dopo aver indagato, in questo periodo di tempo, in modo ancora più chiaro la condotta degli esiliati, dovranno giudicare se sono degni di compassione e se si possono accettare nello stato, e questi ultimi devono rimettersi alle decisioni di tali magistrati. [868a] E se uno di questi due assassini, tornato in patria, è vinto dall'ira e commette lo stesso fatto, vada in esilio e non faccia più ritorno, e se vi fa ritorno, subisca le stesse pene che subisce lo straniero che cerca di ritornare. Chi uccide per ira il proprio schiavo compia riti di purificazione, chi, sempre per ira, uccide lo schiavo di un altro, paghi il doppio del danno al proprietario. Se uno qualsiasi di tutti questi uccisori non obbedisce alla legge, ma senza essersi purificato macchia con la sua colpa la piazza, le gare, e gli altri luoghi sacri, [868b] chiunque lo vuole faccia comparire in processo il parente del morto che lo permette e chi ha compiuto l'assassinio, e li costringa a pagare il doppio della multa in danaro, e anche a sostenere le altre spese, e l'ammenda sia ricevuta dall'accusatore stesso per sé, come prescrive la legge. Se uno schiavo, spinto dall'ira, uccide il suo padrone, i parenti del morto possono fare all'assassino ciò che vogliono, [868c] ma in ogni caso non devono usare alcuna misericordia, e siano ugualmente puri: se un altro schiavo uccide per l'ira un cittadino libero, i padroni consegnino lo schiavo ai parenti del morto, e quelli dovranno necessariamente infliggergli la morte, nel modo in cui vorranno. Se un padre o una madre a causa dell'ira uccidono un figlio o una figlia con percosse, o con qualsiasi altra violenza – ed è una cosa possibile, anche se rara – si purifichino secondo gli stessi riti di purificazione previsti per gli altri omicidi, e siano esiliati per tre anni, [868d] e dopo il loro ritorno, la donna sia separata dall'uomo e l'uomo dalla donna, e non potranno più fare figli insieme, né vivere con coloro che essi hanno privato di un figlio o di un fratello, né prendere parte delle cose sacre: chi a tal proposito si comporta in modo empio e non obbedisce alle leggi, sia accusato di empietà da parte di chi lo vuole. Se il marito uccide per ira la moglie, [868e] o la moglie fa la stessa cosa uccidendo suo marito, compiano purificazioni seguendo le stesse forme di purificazione e trascorrano tre mesi in esilio. Dopo il loro ritorno, l'autore di questo fatto non partecipi più ai riti sacri con i propri figli, e non segga più con loro alla stessa tavola: e se il genitore o il figlio disobbedisce, sia accusato di empietà da parte di chi vuole. E se un fratello o una sorella per ira uccidono un fratello o una sorella, si dica che anche costoro devono compiere purificazioni e andare in esi-

νεῦσι καὶ τοῖς ἐκγόνοις, εἰρήσθω δεῖν γίνεσθαι καὶ τούτοις - ὧν ἀδελφούς τε ἀδελφῶν καὶ γονέας ἐστέρηκε παίδων, τούτοις δὲ συνέστιος αὐτοῖς μηδέποτε γινέσθω μηδὲ κοινωνὸς ἱερῶν - ἐὰν δὲ τις ἀπειθῇ, [869a] τῷ τῆς περὶ ταῦτα ἀσεβείας εἰρημένῳ νόμῳ ὑπόδικος ὀρθῶς ἂν γίγνοιτο μετὰ δίκης. ἐὰν δ' ἄρα τις εἰς τοσοῦτον ἀκρατῆς θυμοῦ γίγνηται πρὸς τοὺς γεννήσαντας, ὥστε μανίαις ὀργῆς τῶν γεννητόρων τολμῆσαι κτεῖναι τινα, ἐὰν μὲν ὁ τελευτήσας πρὶν τελευτῆσαι τὸν δράσαντα φόνου ἀφιῆ ἑκῶν, καθάπερ οἱ τὸν ἀκούσιον φόνον ἐξεργασάμενοι καθαρθεῖς, καὶ τὰλλα ὅσαπερ ἐκεῖνοι πράξας, καθαρὸς ἔστω, ἐὰν δὲ μὴ ἀφῆ, [869b] πολλοῖς ἔνοχος ἔστω νόμοις ὁ δράσας τι τοιοῦτον· καὶ γὰρ αἰκίας δίκαις ταῖς ἐσχάταις ἔνοχος ἂν γίγνοιτο καὶ ἀσεβείας ὡσαύτως καὶ ἱεροσυλίας, τὴν τοῦ γεννητοῦ ψυχὴν συλήσας, ὥστ' εἶπερ οἷόν τ' ἦν τὸ πολλακίς ἀποθνήσκειν τὸν αὐτόν, καὶ τὸν πατροφόνον ἢ μητροκτόνον, ἐξεργασάμενον θυμῷ τοῦτο, δικαιοτάτον θανάτων πολλῶν ἦν τυγχάνειν. ὧ γὰρ μόνῳ οὐδ' ἀμυνομένῳ θάνατον, μέλλοντι ὑπὸ τῶν γονέων τελευτήσεσθαι, [869c] παρέξει νόμος οὐδεὶς κτεῖναι τὸν πατέρα ἢ μητέρα, τοὺς εἰς φῶς τὴν ἐκείνου φύσιν ἀγαγόντας, ἀλλ' ὑπομείναντα τὰ πάντα πάσχειν πρὶν τι δρᾶν τοιοῦτον νομοθετήσῃ, πῶς τούτῳ δίκης γε ἄλλως προσῆκον τυγχάνειν ἂν γίγνοιτο ἐν νόμῳ; κείσθω δὲ τῷ πατέρα ἢ μητέρα ἀποκτείναντι θυμῷ θάνατος ἢ ζημία. ἀδελφὸς δὲ ἂν ἀδελφὸν κτεῖνῃ ἐν στάσεσι μάχης γενομένης ἢ τινι τρόπῳ τοιούτῳ, [869d] ἀμυνομένος ἄρχοντα χειρῶν πρότερον, καθάπερ πολέμιον ἀποκτείνας ἔστω καθαρὸς, καὶ ἐὰν πολίτης πολίτην, ὡσαύτως, ἢ ξένος ξένον. ἐὰν δὲ ἀστὸς ξένον ἢ ξένος ἀστὸν ἀμυνομένος κτεῖνῃ, κατὰ ταῦτα ἔστω τοῦ καθαρὸς εἶναι. καὶ ἐὰν δοῦλος δοῦλον, ὡσαύτως· ἐὰν δὲ αὐτὸς δοῦλος ἐλεύθερον ἀμυνομένος ἀποκτείνῃ, καθάπερ ὁ κτείνας πατέρα, τοῖς αὐτοῖς ἔνοχος ἔστω νόμοις. ὁ δὲ περὶ τῆς ἀφέσεως εἴρηται φόνου πατρί, ταῦτόν τοῦτο ἔστω περὶ ἀπάσης τῶν τοιούτων ἀφέσεως, [869e] ἐὰν ὅστισοῦν ὄτωσιν ἀφιῆ τοῦτο ἑκῶν, ὡς ἀκουσίου γεγονότος τοῦ φόνου, οἱ τε καθαρμοὶ γινέσθωσαν τῷ δράσαντι καὶ ἐνιαυτὸς εἰς ἔστω τῆς ἐκδημίας ἐν νόμῳ. καὶ τὰ μὲν δὴ βίαιά τε καὶ ἀκούσια καὶ κατὰ τὸν θυμὸν γινόμενα περὶ φόνους μετρίως εἰρήσθω· τὰ δὲ περὶ τὰ ἐκούσια καὶ κατ' ἀδικίαν πᾶσαν γινόμενα τούτων πέρι καὶ ἐπιβουλῆς δι' ἥττας ἡδονῶν τε καὶ ἐπιθυμιῶν καὶ φθόνων, ταῦτα μετ' ἐκεῖνα ἡμῖν λεκτέον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὀρθῶς λέγεις.

lio per un anno, così come si diceva per i genitori e per i figli, e non possano vivere insieme, né prendere parte dei sacrifici con i fratelli che abbiano privato di fratelli o con genitori che abbiano privato dei figli: e se uno disobbedisce, può essere a buon diritto e secondo giustizia sottoposto [869a] alla legge di cui si è detto, relativa a questi casi di empietà. Se uno si lascia a tal punto dominare dall'ira verso i genitori, da avere il coraggio di uccidere, folle per la collera, uno di essi, e se il genitore morente, prima di spirare, proscioglie volontariamente l'autore del tragico gesto dall'omicidio, dopo essersi purificato così come fa chi compie un omicidio involontario, e seguendo tutte le altre modalità di questo caso, sia alla fine puro, ma se non viene prosciolto, [869b] l'autore di un gesto simile sia sottoposto alle numerose leggi: e infatti dovrebbe essere sottoposto alle gravissime pene relative all'offesa personale e all'empietà allo stesso modo dell'accusa del furto sacrilego, poiché ha sottratto in modo sacrilego la vita al genitore, sicché se fosse possibile che la stessa persona morisse più volte, sarebbe assai giusto che il parricida o il matricida, che ha compiuto il gesto spinto dall'ira, morisse di molte morti. A lui solo, infatti, neppure se dovesse difendersi dalla morte, proprio mentre sta per morire ucciso dai genitori, [869c] nessuna legge procurerà un valido pretesto che giustifichi l'uccisione del padre e della madre, vale a dire quelle persone che hanno dato alla luce la sua natura, ma anzi la legge gli ordinerà di sopportare e di subire qualsiasi cosa, prima di compiere un gesto simile: e allora come sarebbe opportuno che costui per legge subisse una pena diversa? Per chi uccide il padre e la madre sotto l'impulso dell'ira vi sia la pena di morte. Se il fratello uccide il fratello nel corso di un combattimento sorto durante una sedizione o in un'altra circostanza del genere, [869d] dovendosi difendere da chi per primo ha cominciato a menar le mani, sia puro come se avesse ucciso un nemico, e allo stesso modo se un cittadino uccide un cittadino, o uno straniero uno straniero. Se un cittadino uccide uno straniero, o uno straniero un cittadino per legittima difesa, allo stesso modo siano ritenuti puri. E lo stesso discorso vale per uno schiavo che uccide uno schiavo: se uno schiavo uccide un libero per legittima difesa, sia soggetto alle stesse leggi di chi uccide il padre. Quel che si è detto a proposito dell'assoluzione concessa dal padre all'assassino valga per tutte le altre assoluzioni che in simili casi possono essere concesse, e [869e] se un tale vuole di sua spontanea volontà prosciogliere dall'accusa un'altra persona, come se l'uccisione fosse avvenuta involontariamente, l'autore del fatto compia i riti di purificazione, e stia un anno in esilio, come prevede la legge. E sia sufficiente quel che si è detto sugli omicidi violenti e involontari, e su quelli commessi a causa dell'ira: per quanto riguarda invece quei delitti volontari e che avvengono secondo ogni forma di ingiustizia e premeditatamente, grazie alla vittoria dei piaceri, delle passioni e delle invidie, sono proprio questi di cui ora dobbiamo parlare dopo quegli altri.

CLINIA Quello che dici è giusto.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάλιν δὴ πρῶτον περὶ τῶν τοιούτων εἰς δύναμιν εἶπωμεν ὅποσα ἂν εἴη. [870a] τὸ μὲν δὴ μέγιστον ἐπιθυμία κρατοῦσα ψυχῆς ἐξηγηριωμένης ὑπὸ πόθων· τοῦτο δ' ἐστὶν μάλιστα ἐνταῦθα οὐ πλεῖστός τε καὶ ἰσχυρότατος ἡμερος ὧν τυγχάνει τοῖς πολλοῖς, ἢ τῶν χρημάτων τῆς ἀπλήστου καὶ ἀπείρου κτήσεως ἔρωτας μυρίους ἐντίκτουσα δύνამις διὰ φύσιν τε καὶ ἀπαιδευσίαν τὴν κακὴν. τῆς δὲ ἀπαιδευσίας ἢ τοῦ κακῶς ἐπαινέσθαι πλούτον αἰτία φήμη πρὸς τῶν Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων· πρῶτον γὰρ τῶν ἀγαθῶν αὐτὸ προκρίνοντες, [870b] τρίτον ὄν, τοὺς τ' ἐπιγιγνομένους λωβῶνται καὶ ἑαυτούς. τὸ γὰρ ἀληθὲς λέγεσθαι περὶ τοῦ πλούτου κατὰ πόλεις πάσας πάντων κάλλιστον καὶ ἄριστον, ὡς ἔνεκα σώματος ἐστὶ, καὶ σῶμα ψυχῆς ἔνεκα· ἀγαθῶν μὲν οὖν ὄντων ὧν ἔνεκα ὁ πλοῦτος εἶναι πέφυκε, τρίτον ἂν εἴη μετὰ σώματος ἀρετὴν καὶ ψυχῆς. διδάσκαλος οὖν ἂν ὁ λόγος οὗτος γίγνοιτο ὡς οὐ χρὴ πλουτεῖν ζητεῖν τὸν εὐδαίμονα ἐσόμενον, [870c] ἀλλὰ δικαίως πλουτεῖν καὶ σωφρόνως· καὶ φόνου οὕτως οὐκ ἂν γίγνοιτο ἐν πόλεσιν φόνους δεόμενοι καθαίρεσθαι. νῦν δέ, ὅπερ ἀρχόμενοι τούτων εἶπομεν, ἐν μὲν τούτ' ἐστὶ καὶ μέγιστον ὁ ποιεῖ φόνου ἐκουσίῳ τὰς μεγίστας δίκας. δεύτερον δὲ φιλοτίμου ψυχῆς ἕξις, φθόνους ἐντίκτουσα, χαλεποὺς συνοίκους μάλιστα μὲν αὐτῷ τῷ κεκτημένῳ τὸν φθόνον, δευτέροις δὲ τοῖς ἀρίστοις τῶν ἐν τῇ πόλει. τρίτον δὲ οἱ δειλοὶ καὶ ἀδικοὶ φόβοι πολλοὺς δὴ φόνους εἰσὶν ἐξαιρησμένοι, [870d] ὅταν ἢ τῷ πραττόμενα ἢ πεπραγμένα ἢ μηδένα βούλονται σφισιν συνειδέναί γιγνόμενα ἢ γεγονότα· τοὺς οὖν τούτων μηνυτὰς ἀναιροῦσι θανάτοις, ὅταν ἄλλῳ μηδενὶ δύνωνται τρόπῳ. τούτων δὴ πάντων περὶ προοίμια μὲν εἰρημένα ταῦτ' ἔστω, καὶ πρὸς τούτοις, ὃν καὶ πολλοὶ λόγον τῶν ἐν ταῖς τελεταῖς περὶ τὰ τοιαῦτα ἐσπουδακότων ἀκούοντες σφόδρα πείθονται, τὸ τῶν τοιούτων τίσιν ἐν Ἄιδου γίνεσθαι, [870e] καὶ πάλιν ἀφικομένοις δεῦρο ἀναγκαῖον εἶναι τὴν κατὰ φύσιν δίκην ἐκτεῖσαι, τὴν τοῦ παθόντος ἄπερ αὐτὸς ἔδρασεν, ὑπ' ἄλλου τοιαύτη μοῖρα τελευτῆσαι τὸν τότε βίον. πειθομένῳ μὲν δὴ καὶ πάντως φοβουμένῳ ἐξ αὐτοῦ τοῦ προοιμίου τὴν τοιαύτην δίκην οὐδὲν δεῖ τὸν ἐπὶ τούτῳ νόμον ὑμνεῖν, [871a] ἀπειθοῦντι δὲ νόμος ὅδε εἰρήσθω τῇ γραφῇ· Ὅς ἂν ἐκ προνοίας τε καὶ ἀδίκως ὄντιναοῦν τῶν ἐμφυλίων αὐτόχειρ κτείνῃ, πρῶτον μὲν τῶν νομίμων εἰργέσθω, μήτε ἱερὰ μήτε ἀγορὰν μήτε λιμένας μήτε ἄλλον κοινὸν σύλλογον μηδένα μαιίνων, ἐάντε τις ἀπαγορεύῃ τῷ δράσαντι ταῦτα ἀνθρώπων καὶ ἐὰν μή - ὁ γὰρ νόμος ἀπαγορεύει καὶ ἀπαγορεύων ὑπὲρ πάσης τῆς πόλεως αἰεὶ φαίνεται τε καὶ φανεῖται - [871b] ὁ δὲ μὴ ἐπεξιὼν δέον, ἢ μὴ προαγορεύων εἰργεσθαι, τῶν ἐντὸς ἀνεψιότητος, πρὸς ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν προσήκων τῷ

ΑΤΕΝΙΕΣ In primo luogo parliamo di nuovo di essi e diciamo quanti sono. [870a] Il più importante è la passione che domina l'anima esasperata dai desideri: il che avviene soprattutto quando nella maggior parte delle persone è più frequente e più forte il desiderio capace di generare infiniti amori che spingono all'infinito ed insaziabile possesso di ricchezze, desiderio che sorge a causa di una malvagia natura e anche per mancanza di educazione. E la causa della mancanza di educazione consiste nel lodare in modo malvagio la ricchezza, ed essa è nota presso Greci e barbari: giudicando la ricchezza come primo bene, [870b] e non come terzo, oltraggiano i loro discendenti e se stessi. La cosa più bella e migliore di tutte sarebbe dire la verità sulla ricchezza in tutti gli stati, e cioè che essa è in funzione del corpo, e il corpo è in funzione dell'anima: se dunque la ricchezza è per natura in funzione di questi beni, essa sarà terza dopo la virtù del corpo e dell'anima. Questo discorso dovrebbe insegnarci che chi aspira ad essere felice non deve cercare di arricchirsi e basta, [870c] ma di arricchirsi secondo giustizia e moderazione: e così non dovrebbero verificarsi negli stati uccisioni da purificarsi per mezzo di uccisioni. Ora, come abbiamo detto all'inizio di questo discorso, questa è la prima ed è la causa più importante che fa in modo che si celebrino i più gravi processi per omicidio volontario. La seconda consiste in quella condizione dell'anima che desidera onori e genera invidie, molesti compagni soprattutto per lo stesso invidioso, e in secondo luogo per i cittadini migliori. La terza è rappresentata dalle paure vili ed ingiuste, responsabili di molti delitti, [870d] quando si compiono o si sono compiuti molti fatti di cui nessuno vuole che alcuno sappia che stanno avvenendo o sono avvenuti: con la morte si fanno sparire gli eventuali delatori di questi fatti, quando non sia possibile seguire nessun'altra procedura. Quanto si è detto abbia allora valore di proemio di tutta questa materia, ed inoltre si aggiunga il discorso che molti ascoltano nei riti di iniziazione da parte di chi si occupa di tali cose, e a cui prestano fede assoluta, e cioè che nell'Ade si sconta la punizione per questi delitti, [870e] e che una volta ritornati qui è necessario che si paghi la pena naturale, secondo la quale si subirà quel che si è fatto, e per un simile destino terminerà la vita per mano di un altro. Se uno obbedisce e si mostra assolutamente timoroso nei confronti di una simile pena enunciata da questo proemio, bisogna che la legge non canti nulla a costui, [871a] ma se uno non obbedisce, una legge scritta dica così: chi premeditadamente ed ingiustamente uccide di propria mano uno dei suoi concittadini, prima di tutto stia lontano dalle consuetudini del vivere civile, e non contamini con le proprie colpe i templi, la piazza, i porti, o un'altra pubblica adunanza, sia che qualcuno glielo vieti, sia che nessuno glielo vieti, e allora sarà la legge a vietarglielo, e sempre risulta e risulterà vietarglielo in nome di tutto lo stato. [871b] E chi, pur dovendolo fare, non lo porta in tribunale o non gli vieta di rimanere lontano dai luoghi pubblici, ed è parente del morto per via paterna o materna, sino al grado

τελευτήσαντι, πρῶτον μὲν τὸ μίασμα εἰς αὐτὸν καὶ τὴν τῶν θεῶν ἔχθραν δέχοιτο, ὡς ἢ τοῦ νόμου ἀρὰ τὴν φήμην προτρέπεται, τὸ δὲ δεύτερον ὑπόδικος τῷ ἐθέλοντι τιμωρεῖν ὑπὲρ τοῦ τελευτήσαντος γιγνέσθω. ὁ δὲ ἐθέλων τιμωρεῖν, τῶν τε ἐπὶ τούτοις λουτρῶν φυλακῆς πέρι καὶ ὄσων ἂν ἐτέρων ὁ θεὸς περὶ ταῦτα νόμιμα παραδῶ, [871c] πάντα ἀποτελῶν, καὶ τὴν πρόρρησιν προαγορεύων, ἴτω ἀναγκάζων τὸν δράσαντα ὑπέχειν τὴν τῆς δίκης πρᾶξιν κατὰ νόμον. ταῦτα δὲ ὅτι μὲν γίνεσθαι χρεῶν ἐστὶ διὰ τινῶν ἐπευχῶν καὶ θυσιῶν θεοῖς τισιν οἷς τῶν τοιούτων μέλει, φόνους μὴ γίνεσθαι κατὰ πόλεις, ῥάδιον ἀποφαίνεσθαι νομοθέτη· τίνες δ' εἰσὶν οἱ θεοὶ καὶ τίς ὁ τρόπος τῶν τοιούτων δικῶν τῆς εἰσαγωγῆς ὀρθότατα πρὸς τὸ θεῖον ἂν γιγνόμενος εἴη, νομοφύλακες μετ' ἐξηγητῶν καὶ μάντεων καὶ τοῦ θεοῦ νομοθετησάμενοι, [871d] τὰς δίκας εἰσαγόντων ταύτας. δικαστὰς δὲ αὐτῶν εἶναι τοὺς αὐτοὺς οὔσπερ τοῖς τὰ ἱερὰ συλῶσιν διαδικάζειν ἐρρήθη κυρίως· ὁ δὲ ὀφλὼν θανάτῳ ζημιούσθω καὶ μὴ ἐν τῇ τοῦ παθόντος χώρα θαπτεσθῶ, ἀναιδεΐας ἔνεκα πρὸς τῷ ἀσεβεῖν. φυγῶν δὲ καὶ μὴ ἑλθῆσας κρίσιν ὑποσχεῖν φευγέτω ἀειφυγίαν· ἐὰν δὲ τις ἐπιβῆ που τῶν τῆς τοῦ φονευθέντος χώρας, ὁ προστυχῶν πρῶτος τῶν οἰκείων τοῦ ἀποθανόντος ἢ καὶ τῶν πολιτῶν ἀνατὶ κτεινέτω, [871e] ἢ δήσας τοῖς ἄρχουσι τῶν τὴν δίκην κρινάντων κτεῖναι παραδότη. ὁ δὲ ἐπισκηπτόμενος ἅμα καὶ κατεγγυάτω τὸν ὧ ἂν ἐπισκῆπτηται· ὁ δὲ παρεχέτω τοὺς ἐγγυητὰς, ἀξιόχρεως οὓς ἂν ἢ τῶν περὶ ταῦτα δικαστῶν ἀρχὴ κρίνη, τρεῖς ἐγγυητὰς ἀξιόχρεως παρέξειν ἐγγυαμένους εἰς δίκην· ἐὰν δὲ ἢ μὴ ἐθέλη ἢ ἀδυνατῆ τις καθιστάναι, τὴν ἀρχὴν παραλαβοῦσαν δήσασαν φυλάττειν καὶ παρέχειν εἰς τὴν κρίσιν τῆς δίκης. ἐὰν δὲ αὐτόχειρ μὲν μὴ, [872a] βουλευσῆ δὲ θανάτῳ τις ἄλλος ἐτέρῳ καὶ τῇ βουλήσει τε καὶ ἐπιβουλεύσει ἀποκτείνας αἴτιος ὢν καὶ μὴ καθαρὸς τὴν ψυχὴν τοῦ φόνου ἐν πόλει ἐνοικῆ, γιγνέσθων καὶ τούτῳ κατὰ ταῦτ' αἰ κρίσεις τούτων πέρι πλὴν τῆς ἐγγύης, τῷ δὲ ὀφλόντι ταφῆς τῆς οἰκείας ἐξέστω τυχεῖν, τὰ δὲ ἄλλα κατὰ ταῦτ' ὡσαύτως τῷ πρόσθεν ρηθέντι περὶ αὐτὸν γιγνέσθω. τὰ αὐτὰ δὲ ἔστω ταῦτα ξένοισί τε πρὸς ξένους καὶ ἀστοῖσι καὶ ξένοις πρὸς ἀλλήλους, δούλοις τε αὐτῶν πρὸς δούλους, [872b] τῆς τε αὐτοχειρίας πέρι καὶ ἐπιβουλεύσεως, πλὴν τῆς ἐγγύης· ταύτην δὲ, καθάπερ εἴρηται, τοὺς αὐτόχειρας κατεγγυᾶσθαι, τὸν δὲ προαγορεύοντα τὸν φόνον ἅμα κατεγγυᾶν καὶ τούτους. ἐὰν δὲ δούλος ἐλεύθερον ἐκῶν, εἴτε αὐτόχειρ εἴτε βουλευσας, ἀποκτείνῃ καὶ ὀφλῆ τὴν δίκην, ὁ τῆς πόλεως κοινὸς δήμιος ἄγων πρὸς τὸ μνήμα τοῦ ἀποθανόντος, ὅθεν ἂν ὀρᾷ τὸν τύμβον, μαστιγῶσας ὀπόσας ἂν ὁ ἐλὼν προστάτῃ, [872c] ἐάνπερ βιῶ παιόμενος ὁ φονεὺς, θανατωσάτω. ἐὰν δὲ τις

di cugino, in primo luogo riceverà su di sé la macchia della colpa e l'odio degli dèi, così come la legge dichiara, in secondo luogo si presenti al processo se qualcuno vuole prendere vendetta in nome del morto. E chi vuole vendicare il morto compia tutto ciò che è relativo alle libagioni da farsi in questo caso e a tutte le norme che il dio assegna a tal riguardo, [871c] e depositato l'invito a comparire, vada a costringere l'autore del fatto a sottoporsi all'azione della giustizia come prevede la legge. È facile per il legislatore dichiarare che tutto ciò deve avvenire insieme a certe preghiere e a certi sacrifici agli dèi che si occupano di tali questioni, e cioè che negli stati non avvengano omicidi: quali siano gli dèi e quale la modalità più corretta, secondo la divinità, per avviare tali processi, saranno i custodi delle leggi insieme agli interpreti e agli indovini del dio che lo stabiliranno per legge, [871d] ed avvieranno i processi. Giudici di questi processi siano gli stessi che si sono detti competenti a giudicare i ladri sacrileghi: e il colpevole sia punito con la morte, e non sia sepolto nella regione della sua vittima per la sua empietà oltre che per la sua iniquità. Se fugge e non vuole sottostare al giudizio, sia condannato a fuggire di continuo; e se giunge per caso nella regione del morto, il primo che lo incontra dei parenti del morto, o anche dei cittadini, lo uccida impunemente, [871e] oppure, dopo averlo legato, lo consegni ai magistrati che lo hanno giudicato nel processo perché lo uccidano. L'accusatore pretenda mallevadori dall'accusato: e questo glieli procuri, e questi devono essere giudicati degni di fede dal collegio dei giudici che sono preposti a questo incarico, tre mallevadori degni di fede che garantiranno che l'accusato si presenta al processo. E se non vuole o non può nominare i mallevadori, i magistrati lo arrestino e lo tengano in custodia e lo presentino nel giorno del processo. Se uno non uccide di sua mano, [872a] ma, essendo stata decisa la morte di un altro, è colpevole di aver ucciso in base a quella volontà e per mezzo dell'insidia, e risiede nello stato con l'anima ancora impura per l'omicidio, anche costui sia giudicato secondo la stessa procedura adottata in questi casi, fatta eccezione per la malleveria, e se risulta colpevole, gli sia consentito di essere seppellito in patria, mentre per tutto il resto sia punito così come si è detto in precedenza. Le stesse norme abbiano valore per gli stranieri verso gli stranieri, per i cittadini e gli stranieri nelle loro reciproche relazioni, per gli schiavi verso gli schiavi, [872b] sia nei delitti compiuti di propria mano, sia in quelli in cui si adopera l'insidia, e si faccia esclusione per la malleveria: e questa non soltanto è obbligata a darla, come si è detto, chi uccide di propria mano, ma chi accusa di omicidio è obbligato a richiederla anche a costoro. Se uno schiavo volontariamente uccide un uomo libero, sia di propria mano, sia mediante insidia, e viene giudicato colpevole, il boia pubblico dello stato, conducendolo verso il monumento funebre del morto, donde possa vedere la tomba, lo frusti tante volte quante ha ordinato l'accusatore, [872c] e se l'assassino in tal modo non cessa di vivere, lo si uccida direttamente. Se uno

δούλον κτείνη μηδὲν ἀδικοῦντα, φόβω δὲ μὴ μηνυτῆς αἰσχροῦν ἔργων καὶ κακῶν αὐτοῦ γίγνηται, ἢ τινος ἔνεκα ἄλλου τοιούτου, καθάπερ ἂν εἰ πολίτην κτείνας ὑπεῖχε φόνου δίκας, ὡσαύτως καὶ τοῦ τοιούτου δούλου κατὰ τὰ αὐτὰ ἀποθανόντος οὕτως ὑπεχέτω. Ἐὰν δὲ δὴ γίγνηται ἐφ' οἷσι καὶ νομοθετεῖν δεινὸν καὶ οὐδαμῶς προσφιλές, μὴ νομοθετεῖν δὲ ἀδύνατον, συγγενῶν [872d] αὐτόχειρας φόνους ἢ δι' ἐπιβουλεύσεως γενομένους, ἔκουσίους τε καὶ ἀδίκους πάντως, οἳ τὰ μὲν πολλὰ ἐν κακῶς οἰκούσαις καὶ τρεφομέναις γίνονται πόλεσιν, γένοιτο δ' ἂν πού τι καὶ ἐν ἡ μὴ τις ἂν προσδοκῆσειεν χώρα, λέγειν μὲν δὴ χρεῶν αὐτῶν πάλιν τὸν ἔμπροσθε μικρῶ ῥηθέντα λόγον, ἂν ἄρα τις ἀκούων ἡμῶν οἶος ἀποσχέσθαι γένηται μᾶλλον ἐκῶν διὰ τὰ τοιαῦτα φόνων τῶν πάντη ἀνοσιωτάτων. ὁ γὰρ δὴ μῦθος ἢ λόγος, [872e] ἢ ὅτι χρὴ προσαγορεύειν αὐτόν, ἐκ παλαιῶν ἱερέων εἴρηται σαφῶς, ὡς ἡ τῶν συγγενῶν αἱμάτων τιμωρὸς δίκη ἐπίσκοπος νόμῳ χρῆται τῷ νυνδὴ λεχθέντι καὶ ἔταξεν ἄρα δράσαντί τι τοιοῦτον παθεῖν ταῦτα ἀναγκαίως ἄπερ ἔδρασεν· εἰ πατέρα ἀπέκτεινέν ποτέ τις, αὐτόν τοῦτο ὑπὸ τέκνων τολμῆσαι βία πάσχοντα ἐν τισι χρόνοις, κἂν εἰ μητέρα, γενέσθαι τε αὐτόν θηλείας μετασχόντα φύσεως ἀναγκαῖον, γενόμενόν τε ὑπὸ τῶν γεννηθέντων λιπεῖν τὸν βίον ἐν χρόνοις ὑστέροις· τοῦ γὰρ κοινού μιανθέντος αἵματος οὐκ εἶναι κάθαρσιν ἄλλην, οὐδὲ ἔκπλυτον ἐθέλειν γίγνεσθαι [873a] τὸ μιανθὲν πρὶν φόνον φόνῳ ὁμοίῳ ὁμοιον ἢ δράσασα ψυχὴ τείση καὶ πάσης τῆς συγγενείας τὸν θυμὸν ἀφιλασαμένη κοιμίσση. ταῦτα δὴ παρὰ θεῶν μὲν τινα φοβούμενον τὰς τιμωρίας εἴργεσθαι χρὴ τὰς τοιαύτας· εἰ δὲ τινος οὕτως ἀθλία συμφορὰ καταλάβοι, ὥστε πατρὸς ἢ μητρὸς ἢ ἀδελφῶν ἢ τέκνων ἐκ προνοίας ἔκουσίως ψυχὴν τολμῆσαι ἀποστερεῖν σώματος, ὁ παρὰ τοῦ θνητοῦ νομοθέτου νόμος ὡδε περὶ τῶν τοιούτων νομοθετεῖ, [873b] Προρρήσεις μὲν τὰς περὶ τῶν νομίμων εἴργεσθαι καὶ ἐγγύας τὰς αὐτὰς εἶναι καθάπερ ἐρρήθη τοῖς ἔμπροσθεν· ἐὰν δὲ τις ὄφλη φόνου τοιούτου, τούτων κτείνας τινά, οἳ μὲν τῶν δικαστῶν ὑπηρεταὶ καὶ ἄρχοντες ἀποκτείναντες, εἰς τεταγμένην τρίοδον ἔξω τῆς πόλεως ἐκβαλλόντων γυμνόν, αἱ δὲ ἀρχαὶ πᾶσαι ὑπὲρ ὅλης τῆς πόλεως, λίθον ἕκαστος φέρων, ἐπὶ τὴν κεφαλὴν τοῦ νεκροῦ βάλλων ἀφοσιούτω τὴν πόλιν ὅλην, μετὰ δὲ τοῦτο εἰς τὰ τῆς χώρας ὅρια [873c] φέροντες ἐκβαλλόντων τῷ νόμῳ ἄταφον. Τὸν δὲ δὴ πάντων οἰκειότατον καὶ λεγόμενον φίλτατον ὅς ἂν ἀποκτείνη, τί χρὴ πάσχειν; λέγω δὲ ὅς ἂν ἑαυτὸν κτείνη, τὴν τῆς εἰμαρμένης βίᾳ ἀποστερῶν μοῖραν, μήτε πόλεως ταξάσης δίκη, μήτε περιωδύνῳ ἀφύκτῳ προσπεσούσῃ τύχῃ ἀναγκασθεῖς, μηδὲ

uccide uno schiavo senza che abbia commesso alcun male, e lo uccide per paura che diventi delatore dei fatti turpi e malvagi che egli ha commesso, o per un altro motivo di questo genere, sia perseguito per la morte di questo schiavo allo stesso modo e seguendo le stesse procedure che si sarebbero seguite se fosse stato accusato di aver ucciso un cittadino libero.

Se avvengono dei delitti per i quali è terribile e nient'affatto piacevole stabilire leggi, ma per i quali non si può non legiferare, siano essi omicidi [872d] di parenti commessi di propria mano o con l'insidia, volontari o assolutamente ingiusti, i quali avvengono generalmente negli stati che sono male governati e male allevati, ma che possono avvenire anche in quella regione in cui uno non se l'aspetterebbe, bisogna ripetere il discorso che si è fatto poco fa, in modo che qualcuno, ascoltandoci, sia in grado di astenersi più volentieri, grazie a queste nostre parole, da queste uccisioni che sono sotto ogni aspetto le più empie. Il mito, o discorso, [872e] o come lo si debba chiamare, che viene chiaramente raccontato dagli antichi sacerdoti, sostiene che la giustizia vendicatrice del sangue dei consanguinei è vigile, e si serve della legge di cui si è appena detto e stabilisce che chi ha commesso un fatto simile dovrà necessariamente subire le stesse cose che ha compiuto: se uno ha ucciso il padre, deve subire la stessa sorte violenta da parte dei figli in un determinato periodo di tempo, e se uccide la madre, necessariamente rinasce partecipe della natura femminile, e diventato tale, abbandona la vita, in un tempo successivo, per mano dei suoi figli. Non vi è altra purificazione per quel sangue comune che è stato macchiato, né tale macchia potrà essere lavata prima che l'anima [873a] di chi ha compiuto il fatto non abbia pagato, uguale omicidio con uguale omicidio, e non abbia placato l'ira di tutti i consanguinei. Temendo così questi castighi che provengono dagli dèi, bisogna stare lontano da tali vendette. Ma se una misera sventura coglie qualcuno in modo tale da avere il coraggio di privare del corpo l'anima del padre, o della madre, o dei fratelli o dei figli, e di farlo premeditadamente e volontariamente, questa sarà la legge che stabilirà il legislatore mortale a tal proposito: [873b] l'ordine di astenersi dalle consuetudini dello stato e le malleverie siano le stesse che si sono dette prima. Se un tale viene riconosciuto colpevole di un simile omicidio, avendo ucciso una di queste persone, i servi dei giudici e i magistrati lo uccideranno e lo getteranno nudo in un determinato trivio, fuori della città; e allora tutti i magistrati, in nome dello stato, portino ciascuno un sasso, e gettandolo sul capo del cadavere, purifichino lo stato intero, e dopo di ciò lo conducano presso i confini della regione, [873c] e lo gettino al di fuori di quei confini, senza sepoltura, come prevede la legge.

E che cosa dovrà subire chi uccide ciò che ha di più intimo ed è, come si dice, più caro? Alludo a chi uccide se stesso, privandosi con la violenza della sorte stabilita dal destino, senza che una qualche pena gli sia stata imposta dallo stato, né perché sia stato costretto da una dolorosa ed inevitabile disgrazia che gli sia capi-

αἰσχύνῃς τινὸς ἀπόρου καὶ ἀβίου μεταλαχῶν, ἀργία δὲ καὶ ἀνανδρίας δειλία ἑαυτῷ δίκην ἄδικον ἐπιθῆ. [873d] τούτῳ δὲ τὰ μὲν ἄλλα θεὸς οἶδεν ἃ χρὴ νόμιμα γίνεσθαι περὶ καθαρμούς τε καὶ ταφάς, ὧν ἐξηγητὰς τε ἅμα καὶ τοὺς περὶ ταῦτα νόμους ἐπανερομένους χρὴ τοὺς ἐγγύτατα γένει ποιεῖν αὐτοῖσιν κατὰ τὰ προσταττόμενα· τάφους δ' εἶναι τοῖς οὕτω φθαρεῖσι πρῶτον μὲν κατὰ μόνους μηδὲ μεθ' ἐνὸς συντάφου, εἶτα ἐν τοῖς τῶν δώδεκα ὀρίοις μερῶν τῶν ὅσα ἀργὰ καὶ ἀνώνυμα θάπτειν ἀκλεεῖς αὐτούς, μήτε στήλαις μήτε ὀνόμασι δηλοῦντας τοὺς τάφους.

[873e] Ἐὰν δ' ἄρα ὑποζύγιον ἢ ζῶον ἄλλο τι φονεύσῃ τινά, πλὴν τῶν ὅσα ἐν ἀγῶνι τῶν δημοσίων τιθεμένων ἀθλεύοντά τι τοιοῦτον δράσῃ, ἐπεξίτωσαν μὲν οἱ προσήκοντες τοῦ φόνου τῷ κτείναντι, διαδικαζόντων δὲ τῶν ἀγρονόμων οἷσιν ἂν καὶ ὁπόσοις προστάξῃ ὁ προσήκων, τὸ δὲ ὄφλόν ἐξω τῶν ὄρων τῆς χώρας ἀποκτείναντας διορίσαι. ἐὰν δὲ ἄψυχόν τι ψυχῆς ἀνθρώπου στερήσῃ, πλὴν ὅσα κεραυνὸς ἢ τι παρὰ θεοῦ τοιοῦτον βέλος ἰόν, τῶν δὲ ἄλλων ὅσα τινὸς προσπεσόντος ἢ αὐτὸ ἐμπεσόν κτείνῃ τινά, δικαστὴν μὲν αὐτῷ καθιζέτω [874a] τῶν γειτόνων τὸν ἐγγύτατα ὁ προσήκων γένει, ἀφοσιούμενος ὑπὲρ αὐτοῦ τε καὶ ὑπὲρ τῆς συγγενείας ὅλης, τὸ δὲ ὄφλόν ἐξορίζειν, καθάπερ ἐρρήθη τὸ τῶν ζῶων γένος.

Ἐὰν δὲ τεθνεὼς μὲν αὐτὸς τις φανῆ, ἄδηλος δὲ ὁ κτείνας ἢ καὶ μὴ ἀμελῶς ζητοῦσιν ἀνεύρετος γίγνηται, τὰς μὲν προρρήσεις τὰς αὐτὰς γίνεσθαι καθάπερ τοῖς ἄλλοις, προαγορεύειν δὲ τὸν φόνον τῷ δράσαντι, καὶ ἐπιδικασάμενον ἐν ἀγορᾷ [874b] κηρῦξαι τῷ κτείναντι τὸν καὶ τὸν καὶ ὠφληκότι φόνου μὴ ἐπιβαίνειν ἱερῶν μηδὲ ὅλης χώρας τῆς τοῦ παθόντος, ὡς, ἂν φανῆ καὶ γνωσθῆ, ἀποθανούμενον καὶ ἐξω τῆς τοῦ παθόντος χώρας ἐκβληθησόμενον ἄταφον. οὗτος δὲ νόμος εἰς ἡμῖν ἔστω κύριος περὶ φόνου κείμενος.

Καὶ τὰ μὲν περὶ τὰ τοιαῦτα μέχρι τούτων οὕτως· ὧν δὲ ὁ κτείνας ἐφ' οἷς τε ὀρθῶς ἂν καθαρὸς εἴη, τάδε ἔστω· Νύκτωρ φῶρα εἰς οἰκίαν εἰσιόντα ἐπὶ κλοπῇ χρημάτων ἐὰν ἐλὼν κτείνῃ, [874c] καθαρὸς ἔστω· καὶ ἐὰν λωποδύτην ἀμυνόμενος ἀποκτείνῃ, καθαρὸς ἔστω· καὶ ἐὰν ἐλευθέραν γυναῖκα βιάζηται τις ἢ παῖδα περὶ τὰ ἀφροδίσια, νηποινὶ τεθνάτω ὑπὸ τε τοῦ ὑβρισθέντος βία καὶ ὑπὸ πατρὸς ἢ ἀδελφῶν ἢ ὑέων· ἐὰν τε ἀνὴρ ἐπιτύχῃ γαμετῆ γυναικὶ βιαζομένη, κτείνας τὸν βιαζόμενον ἔστω καθαρὸς ἐν τῷ νόμῳ· καὶ ἐὰν τις πατρὶ βοηθῶν θάνατον, μηδὲν ἀνόσιον δρῶντι, κτείνῃ

tata, e neppure perché abbia ricevuto in sorte una qualche insormontabile ed insopportabile vergogna, ma solo perché per ignavia e per una viltà dovuta alla mancanza di coraggio impone a se stesso questa pena ingiusta. [873d] A questo riguardo il dio conosce tutte le altre norme di legge che regolano le purificazioni e le sepolture che si devono seguire, e bisogna che i parenti più stretti interroghino gli interpreti di queste norme e le leggi relative a questi casi, e si comportino secondo quanto da esse viene ordinato: e per quanti muoiono in tal modo, le tombe siano in primo luogo isolate e non vi sia nessuno sepolto nella stessa tomba, in secondo luogo siano seppelliti senza gloria, ai confini delle dodici parti, in luoghi incolti ed anonimi, e le tombe non siano segnalate né da stele, né da nomi.

[873e] Se un animale da tiro o un altro animale uccide un uomo, escludendo il caso in cui il fatto avvenga mentre quegli animali stanno gareggiando nelle pubbliche gare, i parenti del morto intentino un processo contro l'uccisore, e siano giudici gli agronomi – e il parente della vittima stabilirà quali e quanti devono essere –: se viene riconosciuto colpevole, dopo averlo ucciso, lo gettino fuori dai confini della regione. Se è un essere inanimato che priva gli uomini della vita – escludendo il caso del fulmine o di qualche altra saetta scagliata dal dio –, quando, cioè, un qualsiasi oggetto uccide, o perché uno ci cade sopra, o perché quello stesso oggetto cade addosso a qualcuno, il parente stabilisca come giudice [874a] il più prossimo dei vicini, e quindi purifichi se stesso e tutta la sua parentela, mentre l'oggetto riconosciuto colpevole sia gettato oltre i confini dello stato, come si è detto per il genere degli animali.

Se viene scoperto un morto, ma l'identità dell'omicida rimane oscura, e neppure dopo accurate ricerche si riesce a scovarlo, si facciano le stesse intimazioni che si erano seguite negli altri casi, e si accusi di omicidio l'autore del fatto, e dopo aver celebrato il processo, l'araldo proclami [874b] sulla piazza all'assassino risultato colpevole di omicidio di non entrare nei templi né in tutta la regione della vittima, poiché, se verrà scoperto e riconosciuto, sarà ucciso e gettato fuori dei confini della regione della vittima senza ottenere sepoltura. Questa sia la legge da noi stabilita che ha competenza in materia di omicidi.

E così, in tale materia, stiano le cose sin qui stabilite. Per quanto riguarda invece chi ha ucciso in circostanze tali per cui a buon diritto si sente puro, queste siano le norme specifiche: se un tale di notte scopre ed uccide un ladro che si è introdotto in casa sua per rubare dei soldi, [874c] sia puro; e se un tale uccide per legittima difesa un malvivente, sia puro. Se un tale arreca una violenza a sfondo sessuale ad una donna libera o ad un bambino, sia ucciso impunemente da chi ha ricevuto violenza, o dal padre, o dai fratelli, o dai figli: se un uomo per caso scopre la propria moglie mentre viene violentata, dopo aver ucciso il violentatore, sia puro, come prevede la legge. Se un tale viene in soccorso del padre condannato a morte pur senza aver commesso alcuna

τινά, ἢ μητρὶ ἢ τέκνοις ἢ ἀδελφοῖς ἢ συγγενήτορι τέκνων, [874d] πάντως καθαρὸς ἔστω.

Τὰ μὲν τοίνυν περὶ τροφὴν τε ζώσης ψυχῆς καὶ παιδείαν, ὧν αὐτῇ τυχούσῃ μὲν βιωτόν, ἀτυχησάσῃ δὲ τούναντίον, καὶ περὶ θανάτων τῶν βιαίων ἃς δεῖ τιμωρίας γίνεσθαι, νενομοθετήσθω· τὰ δὲ περὶ τὴν τῶν σωμάτων τροφὴν μὲν καὶ παιδείαν εἴρηται, τὸ δ' ἐχόμενον τούτων, αἱ βίαιοι πράξεις ὑπ' ἀλλήλων ἀκούσιοί τε καὶ ἐκούσιοι γινόμεναι διοριστέον εἰς δύναμιν αἱ τέ εἰσιν καὶ ὅσαι, καὶ ὧν ἂν τυγχάνουσαι τιμωρήσεων [874e] τὸ πρόσφορον ἔχοιεν ἂν ἕκασται, ταῦτα μετ' ἐκεῖνα, ὡς ἔοικεν, ὀρθῶς ἂν νομοθετοῖτο.

Τραύματα δὴ καὶ πηρώσεις ἐκ τραυμάτων τά γε δεύτερα μετὰ θανάτους καὶ ὁ φαυλότατος ἂν τάξειεν τῶν ἐπὶ νόμον τρεπομένων. τὰ δὲ τραύματα, καθάπερ οἱ φόνοι διήρητο, διαιρετέον, τὰ μὲν ἀκούσια, τὰ δὲ θυμῶ, τὰ δὲ φόβῳ, τὰ δὲ ὅποσα ἐκ προνοίας ἐκούσια συμβαίνει γινόμενα· προρρητέον δὴ τι περὶ πάντων τῶν τοιούτων τοιόνδε, ὡς ἄρα νόμους ἀνθρώποις ἀναγκαῖον τίθεσθαι καὶ ζῆν κατὰ νόμους [875a] ἢ μηδὲν διαφέρειν τῶν πάντη ἀγριωτάτων θηρίων. ἢ δὲ αἰτία τούτων ἦδε, ὅτι φύσις ἀνθρώπων οὐδενὸς ἰκανὴ φύεται ὥστε γνῶναί τε τὰ συμφέροντα ἀνθρώποις εἰς πολιτείαν καὶ γνῶσα, τὸ βέλτιστον αἰεὶ δύνασθαι τε καὶ ἐθέλειν πράττειν. γνῶναι μὲν γὰρ πρῶτον χαλεπὸν ὅτι πολιτικῇ καὶ ἀληθεῖ τέχνῃ οὐ τὸ ἴδιον ἀλλὰ τὸ κοινὸν ἀνάγκη μέλειν – τὸ μὲν γὰρ κοινὸν συνδεῖ, τὸ δὲ ἴδιον διασπᾶ τὰς πόλεις – καὶ ὅτι συμφέρει τῷ κοινῷ τε καὶ ἰδίῳ, τοῖν ἀμφοῖν, ἢν τὸ κοινὸν τιθῆται καλῶς μᾶλλον ἢ τὸ ἴδιον· [875b] δεύτερον δέ, ἐὰν ἄρα καὶ τὸ γνῶναί τις ὅτι ταῦτα οὕτω πέφυκεν λάβῃ ἰκανῶς ἐν τέχνῃ, μετὰ δὲ τοῦτο ἀνυπεύθυνός τε καὶ αὐτοκράτωρ ἄρξῃ πόλεως, οὐκ ἂν ποτε δύναίτο ἐμμεῖναι τούτῳ τῷ δόγματι καὶ διαβιῶναι τὸ μὲν κοινὸν ἠγούμενον τρέφων ἐν τῇ πόλει, τὸ δὲ ἴδιον ἐπόμενον τῷ κοινῷ, ἀλλ' ἐπὶ πλεονεξίαν καὶ ἰδιοπραγίαν ἢ θνητῇ φύσει αὐτὸν ὀρμήσει αἰεὶ, φεύγουσα μὲν ἀλόγως τὴν λύπην, διώκουσα δὲ τὴν ἡδονήν, τοῦ δὲ δικαιότερου [875c] τε καὶ ἀμείνονος ἐπίπροσθεν ἄμφω τούτῳ προστήσεται, καὶ σκότος ἀπεργαζομένη ἐν αὐτῇ πάντων κακῶν ἐμπλήσει πρὸς τὸ τέλος αὐτὴν τε καὶ τὴν πόλιν ὅλην. ἐπεὶ ταῦτα εἴ ποτέ τις ἀνθρώπων φύσει ἰκανὸς θεία μοῖρα γεννηθεὶς παραλαβεῖν δυνατὸς εἴη, νόμων οὐδὲν ἂν δέοιτο τῶν ἀρξόντων ἑαυτοῦ· ἐπιστήμης γὰρ οὔτε νόμος οὔτε τάξις οὐδεμία κρείττων,

empietà, o della madre, o dei figli, o dei fratelli, o della madre dei suoi figli, ed uccide qualcuno, [874d] sia assolutamente puro.

Queste siano dunque le norme che devono disciplinare l'allevamento e l'educazione dell'anima finché vive, per cui, se essa prende parte di quelle norme, vale la pena vivere, mentre se non vi prende parte, avviene tutto il contrario; ed esse stabiliscano le pene che devono essere seguite nel caso di morti violente. Per quanto riguarda l'allevamento e l'educazione del corpo si è già detto, mentre ora dobbiamo definire, nei limiti del possibile, una materia che ha una certa attinenza con queste cose, e cioè quali e quante sono le azioni violente, involontarie e volontarie, che uno compie nei confronti dell'altro, [874e] e quali pene spettino a ciascuna di esse: sarebbe giusto, a quanto pare, che si legiferasse su queste cose, dopo che si è legiferato su quelle altre.

Anche la persona di più scarso valore che si occupa di leggi collocerebbe al secondo posto, dopo le morti per omicidio, le ferite e le mutilazioni derivanti dalle ferite. E pure per le ferite bisogna distinguere, come già si erano distinte le varie specie di omicidio, quelle involontarie, quelle causate dall'ira, dalla paura, e tutte quelle che avvengono volontariamente e con premeditazione: anche in tutti questi casi bisogna affermare, in via preliminare, che gli uomini devono necessariamente stabilire delle leggi e vivere conformandosi ad esse, [875a] oppure non differiranno in nulla dalle bestie che sono sotto ogni aspetto le più selvagge. E la ragione della necessità di queste leggi risiede nel fatto che la natura degli uomini viene generata in modo tale da non essere in grado di riconoscere ciò che è vantaggioso agli uomini in vista della costituzione dello stato, e anche se fosse in grado, non potrebbe e non vorrebbe compiere sempre il meglio. In primo luogo è difficile rendersi conto che un'arte che sia autenticamente arte politica si occupa necessariamente non dell'interesse privato ma di quello pubblico – l'interesse comune unisce gli stati, quello privato li lacera –, e capire che l'interesse comune, se è ben stabilito, è utile tanto all'interesse comune quanto a quello privato, ad ambedue in sostanza, molto più di quello privato: [875b] in secondo luogo, anche se qualcuno comprendesse ed accogliesse nella sua arte il fatto che queste cose stanno per natura in questi termini, e dopo di che governasse nello stato, senza rendere conto a nessuno ed esercitando un potere assoluto, non potrebbe mantenersi fedele a questo criterio e vivere tutta la sua vita coltivando al primo posto nello stato l'interesse comune, e dopo l'interesse comune, quello privato, ma la sua natura mortale lo spingerà sempre verso l'avidità e la cura dell'interesse privato, evitando irrazionalmente il dolore ed inseguendo il piacere, e preferirà queste due cose a ciò che è giusto [875c] e migliore, e generando questa natura le tenebre dentro se stessa alla fine riempirà di tutti i mali se stessa e tutto lo stato. Perché se mai un uomo, nato grazie ad una sorte divina, sarà per natura capace di comprendere queste cose, non avrà bisogno di alcuna legge che lo guidi: nessuna legge e nessun ordinamento è superiore alla

οὐδὲ θέμις ἐστὶν νοῦν οὐδενὸς ὑπήκοον οὐδὲ δοῦλον ἀλλὰ πάντων ἄρχοντα εἶναι, [875d] ἐάνπερ ἀληθινὸς ἐλεύθερός τε ὄντως ἢ κατὰ φύσιν. νῦν δὲ οὐ γὰρ ἐστὶν οὐδαμοῦ οὐδαμῶς, ἀλλ' ἢ κατὰ βραχὺ· διὸ δὴ τὸ δεύτερον αἰρετέον, τάξιν τε καὶ νόμον, ἃ δὴ τὸ μὲν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ὀρᾶ καὶ βλέπει, τὸ δ' ἐπὶ πάντων ἀδυνατεῖ. ταῦτα δὴ τῶνδε εἵνεκα εἴρηται· νῦν ἡμεῖς τάξομεν τί χρὴ τὸν τρώσαντα ἢ τι βλάψαντα ἕτερον ἄλλον παθεῖν ἢ ἀποτίνειν. πρόχειρον δὴ παντὶ περὶ παντὸς ὑπολαβεῖν ὀρθῶς, «Τὸν τί τρώσαντα ἢ τίνα ἢ πῶς ἢ πότε λέγεις; [875e] μυρία γὰρ ἕκαστά ἐστι τούτων καὶ πάμπλου διαφέροντα ἀλλήλων». ταῦτ' οὖν δὴ δικαστηρίοις ἐπιτρέπουν κρίνειν πάντα ἢ μηδὲν ἀδύνατον. ἔν μὲν γὰρ κατὰ πάντων ἀναγκαῖον ἐπιτρέπουν κρίναι, τὸ πότερον ἐγένετο ἢ οὐκ ἐγένετο ἕκαστον τούτων· τὸ δὲ μηδὲν ἐπιτρέπουν [876a] αὐτὸ περὶ τοῦ τί δεῖ ζημιοῦσθαι καὶ πάσχειν τί χρεῶν τὸν ἀδικήσαντα τούτων τι, ἀλλ' αὐτὸν περὶ πάντων νομοθετῆσαι μικρῶν καὶ μεγάλων, σχεδὸν ἀδύνατον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίς οὖν ὁ μετὰ τοῦτον λόγος;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅδε, ὅτι τὰ μὲν ἐπιτρεπτέον δικαστηρίοις, τὰ δὲ οὐκ ἐπιτρεπτέον, ἀλλ' αὐτῶ νομοθετητέον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα δὴ νομοθετητέον τε καὶ ποῖα ἀποδοτέον κρίνειν τοῖς δικαστηρίοις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τάδε δὴ μετὰ ταῦτα ὀρθότατ' ἂν εἰπεῖν εἴη, ὡς ἐν πόλει [876b] ἐν ἡ δικαστήρια φαῦλα καὶ ἄφωνα, κλέπτοντα τὰς αὐτῶν δόξας, κρύβδην τὰς κρίσεις διαδικάζει καὶ, ὃ τούτου δεινότερον, ὅταν μηδὲ σιγῶντα ἀλλὰ θορύβου μεστὰ καθάπερ θέατρα ἐπαινοῦντά τε βοῆ καὶ ψέγοντα τῶν ῥητόρων ἐκάτερον ἐν μέρει κρίνη, χαλεπὸν τότε πάθος ὅλη τῇ πόλει γίνεσθαι φιλεῖ. τοῖς οὖν δὴ τοιούτοις δικαστηρίοις νομοθετεῖν ὑπό τινος ἀνάγκης ληφθέντα οὐκ εὐτυχῆς μὲν, ὅμως δὲ ἐξ ἀνάγκης εἰλημμένον [876c] ὅτι περὶ μικρότατα ἐπιτρεπτέον αὐτοῖς τάττειν τὰς ζημίας, τὰ δὲ πλεῖστα αὐτὸν νομοθετεῖν διαρρήδην, ἂν τις ἄρα τοιαύτη πολιτεία νομοθετῆ ποτε· ἐν ἡ δὲ ἂν πόλει δικαστήρια εἰς δύναμιν ὀρθῶς καθεστῶτα ἢ, τραφέντων τε εὐ τῶν μελλόντων δικάζειν δοκιμασθέντων τε διὰ πάσης ἀκριβείας, ἐνταῦθα ὀρθὸν καὶ ἔχον εὐ καὶ καλῶς τὸ πολλὰ ἐπιτρέπουν κρίνειν τοῖς τοιούτοις δικασταῖς τῶν ὀφλόντων πέρι, τί χρὴ πάσχειν αὐτοὺς ἢ ἀποτίνειν. ἡμῖν δὴ τὰ νῦν ἀνεμέσθητον [876d] τὸ μὴ νομοθετεῖν αὐ-

scienza, e non è possibile che l'intelletto sia soggetto e servo di alcuno, ma tutto deve guidare, [875d] se effettivamente sia per natura autentico e libero. Ma ora non è affatto così, tranne rare eccezioni: perciò dobbiamo scegliere ciò che è al secondo posto dopo l'intelletto, l'ordinamento delle leggi e la legge vera e propria che osservano e tengono in considerazione la maggior parte di ciò che avviene, anche se non sono in grado di comprendere la totalità. Per queste ragioni ho detto queste cose: ma ora dovremo stabilire quale pena deve subire o quale multa deve pagare chi ferisce o reca danni a qualcun altro. Chiunque, però, potrebbe essere pronto ad obbiettare giustamente intorno a tutto questo problema: «Che cosa intendi dire per persona che ferisce? E chi è? E come? E quando? [875e] Sono infatti innumerevoli i singoli casi a questo riguardo, e assai differenti fra loro». E dunque impossibile affidare tutti questi casi ai tribunali perché li giudichino, ma non si può neppure non affidarne neanche uno. Una cosa almeno, in linea generale, è necessario sottoporre al giudizio del tribunale, e cioè stabilire se ciascuno di quei fatti è avvenuto o no: il non permettere affatto, invece, [876a] che essi stabiliscano quali multe deve pagare e quali punizioni deve subire chi commette questo genere di delitti, in modo che sia il legislatore stesso a fissare le leggi riguardo alla totalità dei casi, di scarsa o di grande importanza, è cosa pressoché impossibile.

CLINIA Qual è il discorso che ora segue?

ATENIESE Questo: per alcune questioni il legislatore si può affidare ai tribunali, per altre non è dato, ma deve lui stesso legiferare.

CLINIA E quali sono le questioni che devono essere regolate con le leggi, e quali quelle che devono essere affidate ai tribunali per essere giudicate?

ATENIESE Dopo queste cose, si potrebbe assai giustamente dire che in uno stato [876b] in cui i tribunali sono spregevoli e muti, e nei quali i giudici nascondono la loro opinione, e segretamente emettono i loro verdetti, e, cosa ancora più terribile, quando non sanno neppure stare in silenzio, ma facendo chiasso come fossero a teatro urlano i loro commenti di approvazione o di critica all'uno e all'altro dei due oratori che a turno prendono la parola, allora l'intero stato viene solitamente a trovarsi in una penosa condizione. Non è una circostanza felice, per il legislatore incalzato da una qualche necessità, legiferare per simili tribunali, e tuttavia è costretto dalla necessità [876c] ad affidare loro la definizione delle multe riguardanti i casi di scarsa importanza, mentre lui stesso legifererà espressamente sulle questioni più importanti, se proprio si debba legiferare per una simile costituzione: ma in uno stato in cui i tribunali siano, nei limiti del possibile, retamente costituiti, poiché coloro che aspirano ad essere giudici sono stati ben allevati ed esaminati con grande diligenza, in quel caso, allora, è giusto, e bene, e bello che molte questioni siano affidate al giudizio di questi giudici, riguardo ai colpevoli, perché definiscano quale pena essi debbano subire o quale multa devono pagare. Ora noi non dobbiamo essere rimproverati [876d] se non legife-

τοῖς τὰ μέγιστα καὶ πλείστα, ἃ καὶ φαυλοτέρως ἂν πεπαιδευμένοι δικασταὶ δύναιντο κατιδεῖν καὶ προσάπτειν ἐκάστῳ τῶν ἀμαρτημάτων τὴν ἀξίαν τοῦ πάθους τε καὶ πράξεως· ἐπειδὴ δὲ οἷς ἡμεῖς νομοθετοῦμεν, οὐχ ἤκιστα ἐμμελεῖς αὐτοὺς οἴομεθ' ἂν τῶν τοιούτων γίνεσθαι κριτάς, ἐπιτρεπτόν δὴ τὰ πλείστα. οὐ μὴν ἄλλ' ὅπερ πολλάκις εἶπομέν τε καὶ ἐδράσαμεν ἐν τῇ τῶν ἔμπροσθεν νομοθετήσῃ νόμων, [876e] τὸ περιγραφὴν τε καὶ τοὺς τύπους τῶν τιμωριῶν εἰπόντας, δοῦναι τὰ παραδείγματα τοῖσι δικασταῖς τοῦ μήποτε βαίνειν ἔξω τῆς δίκης, τότε τε ἦν ὀρθότατα ἔχον καὶ δὴ καὶ νῦν τοῦτο αὐτὸ ποιητέον, ἐπανελθόντα ἤδη πάλιν ἐπὶ τοὺς νόμους. ἢ δὴ γραφὴ περὶ τραύματος ὧδε ἡμῖν κείσθω· Ἐάν τις διανοηθεὶς τῇ βουλήσῃ κτεῖναι τινα φίλιον, πλὴν ὧν ὁ νόμος ἐφίησιν, τρώσῃ μὲν, ἀποκτεῖναι δὲ ἀδυνατήσῃ, τὸν διανοηθέντα τε καὶ τρώσαντα οὕτως οὐκ ἄξιον ἐλεεῖν, [877a] οὐδὲ αἰδούμενον ἄλλως ἢ καθάπερ ἀποκτείναντα ὑπέχειν τὴν δίκην φόνου ἀναγκάζειν· τὴν δὲ οὐ παντάπασι κακὴν τύχην αὐτοῦ σεβόμενον καὶ τὸν δαίμονα, ὃς αὐτὸν καὶ τὸν τρωθέντα ἐλεήσας ἀπότροπος αὐτοῖς ἐγένετο μὴ τῷ μὲν ἀνίατον ἔλκος γενέσθαι, τῷ δὲ ἐπάρατον τύχην καὶ συμφορὰν, τούτῳ δὴ χάριν τῷ δαίμονι διδόντα καὶ μὴ ἐναντιούμενον, τὸν μὲν θάνατον ἀφελεῖν τοῦ τρώσαντος, μετὰστασιν δὲ [877b] εἰς τὴν γείτονα πόλιν αὐτῷ γίνεσθαι διὰ βίου, καρπούμενον ἅπασαν τὴν αὐτοῦ κτῆσιν. βλάβος δέ, εἰ κατέβλαψεν τὸν τρωθέντα, ἐκτίνειν τῷ βλαφθέντι, τιμᾶν δὲ τὸ δικαστήριον ὅπερ ἂν τὴν δίκην κρίνῃ, κρίνειν δὲ οἷπερ ἂν τοῦ φόνου ἐδίκασαν εἰ ἐτελεύτησεν ἐκ τῆς πληγῆς τοῦ τραύματος. γονέας δ' ἂν παῖς ἢ δοῦλος δεσπότην ὡσαύτως ἐκ προνοίας τρώσῃ, θάνατον εἶναι τὴν ζημίαν· καὶ ἐὰν ἀδελφὸς ἀδελφὸν ἢ ἀδελφὴν ἢ ἀδελφὴ ἀδελφὸν ἢ ἀδελφὴν ὡσαύτως τρώσῃ, [877c] καὶ ὄφλη τραύματος ἐκ προνοίας, θάνατον εἶναι τὴν ζημίαν. γυνὴ δὲ ἄνδρα ἑαυτῆς ἐξ ἐπιβουλῆς τοῦ ἀποκτεῖναι τρώσασα, ἢ ἄνθρωπος τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα, φευγέτω ἀειφυγίαν· τὴν δὲ κτῆσιν, ἐὰν μὲν ὑεῖς ἢ θυγατέρες αὐτοῖς ὡσιν παῖδες ἔτι, τοὺς ἐπιτρόπους ἐπιτροπεύειν καὶ ὡς ὄρφανῶν τῶν παίδων ἐπιμελεῖσθαι· ἐὰν δὲ ἄνδρες, μὴ ἐπάναγκες ἔστω τρέφεσθαι τὸν φεύγοντα ὑπὸ τῶν ἐκγόνων, τὴν δὲ οὐσίαν αὐτοῦς κεκτῆσθαι. ἅπαις δὲ ὅστις ἂν τοιαύταις συμφοραῖς περιπέσῃ, [877d] τοὺς συγγενεῖς συνελθόντας μέχρι ἀνεψιῶν παίδων τοῦ πεφευγότος ἀμφοτέρωθεν, πρὸς τε ἀνδρῶν καὶ πρὸς γυναικῶν, κληρονόμον εἰς τὸν οἶκον τοῦτον τῇ πόλει τετραρακοντακαὶπεντακισχιλιοστὸν καταστήσῃ βουλευομένους μετὰ νομοφυλάκων καὶ ἱερέων, διανοηθέντας τρόπῳ καὶ λόγῳ τοιῷδε, ὡς οὐδεὶς οἶκος τῶν τετταράκοντα καὶ πεντακισχιλίων τοῦ ἐν-

riamo sulle questioni più importanti e più numerose, le quali anche giudici educati in modo più spregevole potrebbero essere in grado di individuare, applicando ad ogni errore commesso la pena adeguata a quel che si è subito e a quel che si è fatto: e poiché pensiamo che coloro per cui noi stiamo legiferando diventeranno giudici assai competenti in tali questioni, bisogna che affidiamo loro la maggior parte delle decisioni. E non solo, ma come spesso abbiamo detto e fatto quando abbiamo fissato le leggi precedenti, [876e] delineando cioè lo schema e i caratteri generali delle pene e fornendo ai giudici quei modelli perché non oltrepassassero mai i limiti della giustizia, rendendoci conto che quel che allora facevamo era assai giusto, così anche adesso dobbiamo fare, ritornando di nuovo alle leggi. E questa sia la legge scritta che noi stabiliamo sulle ferite: se un tale, dopo aver pensato di uccidere deliberatamente un amico, fatta eccezione per quelle persone per le quali la legge lo consente, lo ferisce, poiché non è riuscito ad ucciderlo, chi ha avuto un simile pensiero, e in questo modo ha ferito, non è degno di pietà, [877a] e non meritando compassione diversa da quella che spetta a chi ha ucciso, sia costretto a subire l'accusa di omicidio. E onorando la sua sorte che non è stata del tutto malvagia e venerando il suo demone, che ha avuto pietà di lui e del ferito, e all'uno ha evitato una ferita insanabile, e all'altro una sorte e una disgrazia maledette, si renda grazie a questo demone e non ci si opponga alla sua volontà, e quindi venga rimossa la pena di morte che aveva colpito il feritore, e lo si condanni a rimanere per tutta la vita in esilio [877b] nello stato vicino, lasciando che goda di tutta la ricchezza frutto dei suoi guadagni. Pagi il danno al danneggiato, se ha recato danno al ferito, e il danno sia stimato dal collegio di giudici che giudica la causa, e giudichino coloro che avrebbero giudicato l'omicidio se fosse morto per i colpi che hanno provocato queste ferite. Se allo stesso modo un figlio ferisce premeditadamente i genitori, o uno schiavo il suo padrone, sia punito con la morte: e se parimenti un fratello o una sorella feriscono un fratello o una sorella, [877c] e siano riconosciuti colpevoli di aver ferito premeditadamente, siano puniti con la morte. E se una donna ferisce il proprio uomo con l'intenzione di ucciderlo, o un uomo la propria donna, siano condannati all'esilio perpetuo: e se hanno figli o figlie ancora piccoli, i loro averi siano amministrati da tutori che si dovranno prendere cura dei bambini come fossero orfani; ma se i figli sono uomini, non vi sia l'obbligo da parte dei figli di mantenere l'esiliato, ed essi dispongano per sé di tutto il patrimonio. Se la persona che si viene a trovare in una sventura simile non ha figli, [877d] si riuniscano i parenti sino ai figli dei cugini dell'esiliato, dall'una e dall'altra parte, maschile e femminile, e di comune accordo con i custodi delle leggi e con i sacerdoti si stabilisca un erede per questa casa, che rappresenta la cinquemilaquarantesima casa all'interno dello stato, considerando in tal modo e in base a questo ragionamento che nessuna della cinquemilaquaranta case appartiene a chi vi abita e neppure a

οικοῦντός ἐστιν οὐδὲ σύμπαντος τοῦ γένους οὕτως ὡς τῆς πόλεως δημόσιός τε καὶ ἴδιος· δεῖ δὴ τὴν γε πόλιν τοὺς αὐτῆς οἴκους [877e] ὡς ὀσιωτάτους τε καὶ εὐτυχεστάτους κεκτηθῆναι κατὰ δύναμιν. ὅταν οὖν τις ἅμα δυστυχηθῆ καὶ ἀσεβηθῆ τῶν οἴκων, ὥστε τὸν κεκτημένον ἐν αὐτῷ παῖδας μὲν μὴ καταλιπεῖν, ἠίθεον δὲ ἢ καὶ γεγαμηκότα ἅπαιδα τελευτήσαι φόνου ὀφλόντα ἐκουσίῳ ἢ τινος ἀμαρτήματος ἄλλου τῶν περὶ θεοὺς ἢ πολίτας ὧν ἂν θάνατος ἐν τῷ νόμῳ ζημία διαρρήδην ἢ κειμένη, ἢ καὶ ἐν ἀειφυγία τις φεύγη τῶν ἀνδρῶν ἅπαις, τοῦτον πρῶτον μὲν καθήρασθαι καὶ ἀποδιοπομπήσασθαι τὸν οἶκον χρεῶν ἔστω κατὰ νόμον, ἔπειτα συνελθόντας, [878a] καθάπερ εἶπομεν νυνδὴ, τοὺς οἰκείους ἅμα νομοφύλαξιν σκέψασθαι γένος ὅτιπερ ἂν ἢ τῶν ἐν τῇ πόλει εὐδοκιμώτατον πρὸς ἀρετὴν καὶ ἅμα εὐτυχές, ἐν ᾧ ἂν παῖδες γεγονότες ὧσιν πλείους· ὅθεν ἓνα τῷ τοῦ τελευτήσαντος πατρὶ καὶ τοῖς ἄνω τοῦ γένους ὑὸν ὡς ἐκείνων εἰσποιοῦντας, φήμης ἔνεκα ἐπονομάζοντας, γεννήτορά τε αὐτοῖς καὶ ἐστιοῦχον καὶ θεραπευτὴν ὀσίῳν τε καὶ ἱερῶν ἐπ' ἀμείνοσι τύχαις γίνεσθαι τοῦ πατρός, τούτῳ τῷ τρόπῳ ἐπευξαμένους, αὐτὸν κληρονόμον καταστήσαι κατὰ νόμον, [878b] τὸν δ' ἐξαμαρτόντα ἀνώνυμον ἔαν καὶ ἅπαιδα καὶ ἅμοιρον κείσθαι, ὁπόταν αὐτὸν καταλάβωσιν αἰ τοιαῦται συμφοραί.

Ἔστιν δὲ οὐ πάντων, ὡς ἔοικε, τῶν ὄντων ὄρος ὄρω προσμειγνύς, ἀλλ' οἷς ἔστιν μεθόριον, τοῦτο ἐν μέσῳ ὄρων πρότερον ἐκατέρω προσβάλλον γίγνοιτ' ἂν ἀμφοῖν μεταξύ· καὶ δὴ καὶ τῶν ἀκουσίῳν τε καὶ ἐκουσίῳν τὸ θυμῷ γιγνόμενον ἔφαμεν εἶναι τοιοῦτον. τραυμάτων οὖν ἔστω τῶν ὀργῇ γενομένων· [878c] Ἐὰν ὀφλῆ τις, πρῶτον μὲν τίνειν τοῦ βλάβους τὴν διπλασίαν, ἂν τὸ τραῦμα ἰάσιμον ἀποβῆ, τῶν δὲ ἀνιάτων τὴν τετραπλασίαν· ἐὰν δὲ ἰάσιμον μὲν, αἰσχύνῃν δὲ μεγάλην τινὰ προσβάλλῃ τῷ τρωθέντι καὶ ἐπονείδιστον, τὴν τετραπλασίαν ἐκτίνειν. ὅσα δὲ τις τρώσας τινὰ μὴ μόνον βλάβη τὸν παθόντα ἀλλὰ καὶ τὴν πόλιν, ποιήσας ἀδύνατον τῇ πατρίδι πρὸς πολεμίους βοηθεῖν, τοῦτον δὲ μετὰ τῶν ἄλλων ζημιῶν ἐκτίνειν καὶ τῇ πόλει τὴν βλάβην· πρὸς γὰρ ταῖς αὐτοῦ στρατείαις [878d] καὶ ὑπὲρ τοῦ ἀδυνατοῦντος στρατευέσθω καὶ τὰς ὑπὲρ ἐκείνου πολεμικὰς ταττέσθω τάξεις, ἢ μὴ δρῶν ταῦτα ὑπόδικος τῷ ἐθέλοντι τῆς ἀστρατείας γινέσθω κατὰ νόμον. τὴν δὲ δὴ τῆς βλάβης ἀξίαν, εἴτε διπλὴν εἴτε τριπλὴν εἴτε καὶ τετραπλασίαν, οἱ καταψηφισάμενοι δικασταὶ ταπτόντων. ἐὰν δὲ ὁμόγονος ὁμόγονον τὸν αὐτὸν τρόπον τούτῳ τρώσῃ, τοὺς γεννήτας καὶ τοὺς συγγενεῖς μέχρι ἀνεψιῶν παίδων πρὸς γυναικῶν καὶ ἀνδρῶν, γυναικῶν τε καὶ ἀνδρῶν συνελθόντας, [878e] κρίναντας παραδιδόναι τιμᾶν τοῖς γεννήσασιν κατὰ φύσιν· ἐὰν δὲ ἀμφισβητήσιμος ἢ τίμησις γίγνηται, τοὺς πρὸς ἀνδρῶν εἶναι τιμώντας κυρίους, ἐὰν δὲ ἀδυνατῶσιν αὐτοί, τοῖς νομοφύλαξιν τελευτῶντας ἐπιτρέπειν. ἐκγόνοις δὲ πρὸς γονέας εἶναι τῶν τοιούτων τραυμάτων δικαστὰς μὲν τοὺς ὑπὲρ ἐξήκοντα ἔτη γεγονότας ἐπά-

tutta la sua stirpe, ma è proprietà pubblica e privata dello stato, e bisogna quindi che lo stato disponga di case [877e] che siano il più possibile sante e felici. E nel caso in cui una di queste dimore sia colpita da sventura e venga profanata, sicché colui che la possiede non vi lascia figli, e, sposato o no, muore senza figli, essendo riconosciuto colpevole di un delitto volontario o di un'altra colpa contro gli dèi o contro i cittadini per cui la legge preveda esplicitamente la condanna a morte, o anche un uomo senza figli viene condannato all'esilio perpetuo, bisogna in primo luogo purificare questa casa e scongiurare da essa la sventura, secondo quel che prevede la legge, e in secondo luogo, i parenti si riuniscano, [878a] come si è detto ora, e prendano in esame insieme ai custodi delle leggi quale stirpe, fra quelle che vi sono nello stato, sia la più degna di reputazione per virtù e anche la più fortunata, e nella quale vi siano più figli: facciano adottare uno di questi figli al padre del morto ed ai suoi antenati come se fosse figlio loro e lo chiamino con un nome che sia di buon augurio, e dopo aver pregato perché abbia miglior fortuna del padre come genitore, custode della casa, ministro delle cose profane e di quelle sacre, lo nominino erede secondo la legge, [878b] e lascino il colpevole senza nome, senza figli, senza quella parte di beni avuta in sorte, quando gli accadono simili disgrazie.

Non sempre è possibile, a quanto pare, congiungere fra loro i limiti delle cose, ma se le cose possiedono un elemento di confine che stia in mezzo fra i due confini e si trovi in contatto con l'uno e con l'altro, tale elemento sarà così in mezzo fra l'una e l'altra cosa: e noi dicevamo che i fatti che avvengono sotto l'impulso dell'ira sono intermedi fra quelli involontari e volontari. Questa sia dunque la legislazione circa le ferite procurate a causa della collera: [878c] se uno è colpevole, paghi innanzitutto il doppio del danno, se la ferita è guaribile, il quadruplo se non è più guaribile; e se la ferita è guaribile, ma lascia il ferito deformato in maniera turpe e vergognosa, paghi ancora il quadruplo. E se il ferito danneggia non solo la vittima, ma anche lo stato, rendendolo inabile a prestar soccorso alla patria contro i nemici, oltre alle altre multe, costui risarcisca il danno anche allo stato: oltre al suo servizio militare, presti servizio anche per quell'altro che risulta inabile, [878d] e sia collocato nelle schiere dell'esercito al suo posto, e se non fa queste cose, sia accusato da parte di chi vuole di diserzione, come prevede la legge. I giudici che hanno emesso la sentenza di condanna stabiliscano l'ammontare del danno, se il doppio, il triplo, o anche il quadruplo. Se uno allo stesso modo ferisce un consanguineo, i capifamiglia e i parenti, sino ai figli dei cugini, da parte materna e paterna, donne e uomini, si riuniscano, [878e] giudichino, ed affidino ai genitori naturali la stima del danno: e se la stima risulta controversa bisogna che abbiano l'autorità di giudicare i parenti di parte maschile, e se questi non sono in grado, alla fine si affidi il caso ai custodi delle leggi. Se i figli feriscono i propri genitori, vi sia l'obbligo di istituire giudici che abbiano oltre sessant'anni, i quali non abbiano figli adottivi,

ναγκες, οἷς ἂν παῖδες μὴ ποιητοί, ἀληθινοὶ δέ, ὧσιν, ἂν δέ τις ὄφλη, τιμᾶν εἰ τεθνάναι χρὴ τὸν τοιοῦτον εἴτε τι μείζον ἕτερον τούτου πάσχειν ἢ καὶ μὴ πολλῶ μικρότερον· καὶ τῶν συγγενῶν τοῦ δράσαντος μηδένα δικάζειν, [879a] μηδ' εἰς γυναικῶν ἢ τὸν χρόνον ὅσον ὁ νόμος εἴρηκεν. δούλος δ' εἰάν τις ἐλεύθερον ὀργῇ τρώσῃ, παραδότω τὸν δούλον ὁ κεκτημένος τῷ τρωθέντι χρῆσθαι ὅτι ἂν ἐθέλῃ· εἰάν δὲ μὴ παραδιδῶ, αὐτὸς τὴν βλάβην ἐξιάσθω. εἰάν δὲ ἐκ συνθήκης αἰτιάται τοῦ δούλου καὶ τοῦ τρωθέντος μηχανὴν εἶναι τις τὸ γεγονός, ἀμφισβητήσάτω· εἰάν δὲ μὴ ἔλῃ, τριπλασίαν ἐκτείσάτω τὴν βλάβην, ἐλὼν δέ, ἀνδραποδισμοῦ ὑπόδικον ἐχέτω τὸν τεχνάζοντα μετὰ τοῦ δούλου. [879b] ὅς δ' ἂν ἄκων ἄλλος ἄλλον τρώσῃ, τὸ βλάβος ἀπλοῦν ἀποτινέτω – τύχης γὰρ νομοθέτης οὐδεὶς ἰκανὸς ἄρχειν – δικασταὶ δὲ ὄντων οἵπερ τοῖς ἐκγόνοις πρὸς τοὺς γεννήτορας ἐρρήθησαν, καὶ τιμώντων τὴν ἀξίαν τῆς βλάβης.

Βίαια μὲν δὴ πάνθ' ἡμῖν τὰ προειρημένα πάθη, βίαιον δὲ καὶ τὸ τῆς αἰκίας πᾶν γένος. ὧδε οὖν χρὴ περὶ τῶν τοιούτων πάντα ἀνδρα καὶ παῖδα καὶ γυναῖκα ἀεὶ διανοεῖσθαι, τὸ πρεσβύτερον ὡς οὐ μικρῶ τοῦ νεωτέρου ἐστὶ πρεσβευόμενον [879c] ἐν τε θεοῖσι καὶ ἐν ἀνθρώποις τοῖς μέλλουσι σώζεσθαι καὶ εὐδαιμονεῖν. αἰκίαν οὖν περὶ πρεσβύτερον ἐν πόλει γενομένην ὑπὸ νεωτέρου ἰδεῖν αἰσχρὸν καὶ θεομισές· εἰσὶν δὲ νέω παντὶ ὑπὸ γέροντος πληγέντι ραθύμως ὀργὴν ὑποφέρειν, αὐτῷ τιθεμένῳ τιμὴν ταύτην εἰς γῆρας. ὧδε οὖν ἐστὼ· Πᾶς ἡμῖν αἰδεῖσθω τὸν ἑαυτοῦ πρεσβύτερον ἔργω τε καὶ ἔπει· τὸν δὲ προέχοντα εἴκοσιν ἡλικίας ἔτεσιν, ἄρρενα ἢ θῆλυ, νομίζων ὡς πατέρα ἢ μητέρα διευλαβεῖσθω, καὶ πάσης τῆς δυνατῆς ἡλικίας [879d] αὐτὸν φυλάττειν καὶ τεκεῖν ἀπέχοιτο ἀεὶ θεῶν γενεθλίων χάριν. ὡς δ' αὐτῶς καὶ ξένου ἀπείργοιτο εἴτε πάλαι ἐνοικοῦντος εἴτε νεήλυδος ἀφιγμένου· μήτε γὰρ ὑπάρχων μήτε ἀμυνόμενος τὸ παράπαν τολμάτω πληγαῖς τὸν τοιοῦτον νοθετεῖν. ξένον δὲ ἂν ἀσελγαίνοντα καὶ θρασυνόμενον ἑαυτὸν τύποντα οἴηται δεῖν κολασθῆναι, λαβὼν πρὸς τὴν ἀρχὴν τῶν ἀστυνόμων ἀπαγέτω, τοῦ τύπτειν δὲ εἰργέσθω, ἵνα πόρρω γίγνηται τοῦ τὸν ἐπιχώριον ἂν τολμῆσαί ποτε πατάξαι. [879e] οἱ δ' ἀστυνόμοι παραλαβόντες τε καὶ ἀνακρίναντες, τὸν ξενικὸν αὐτὸν θεὸν εὐλαβούμενοι, εἰάν ἄρα ἀδίκως δοκῇ ὁ ξένος τὸν ἐπιχώριον τύπτειν, τῇ μάστιγι τὸν ξένον ὅσας ἂν αὐτὸς πατάξῃ τοσαύτας δόντες, τῆς θρασυξενίας παυόντων· εἰάν δὲ μὴ ἀδικῇ, ἀπειλήσαντές τε καὶ ὀνειδίσαντες τῷ ἀπαγαγόντι μεθιέντων ἀμφω. ἡλιξ δὲ ἡλικα καὶ τὸν ἄπαιδα προέχοντα ἡλικία ἑαυτοῦ ἐάν τύπτῃ, [880a] γέρων τε γέροντα καὶ ἐάν νέος νέον, ἀμυνέσθω κατὰ φύσιν ἀνευ βέλους ψιλαῖς ταῖς χερσίν· ὁ δὲ ὑπὲρ τετταράκοντα γεγονώς ἔτη εἰάν τολμᾷ τῷ μάχεσθαι, εἴτε ἄρχων εἴτε ἀμυνό-

ma figli veri e propri, e se uno viene riconosciuto colpevole, decidano se dev'essere condannato a morte, o deve subire un'altra pena maggiore di questa, o anche non molto minore: e nessuno dei parenti di chi ha compiuto il fatto giudichi, [879a] neppure se ha raggiunto l'età prevista dalla legge. Se uno schiavo uccide un uomo libero spinto dall'ira, il proprietario dello schiavo lo affidi al ferito perché ne faccia quello che vuole; e se non lo consegna, risani il danno lui stesso. Se qualcuno accusa lo schiavo e il ferito di aver macchinato insieme il fatto, la controversia finisca in tribunale: se non vince la causa, risarcisca il triplo del danno, se vince, colui che ha ordito l'inganno con lo schiavo sia condannato ad essere catturato come uno schiavo. [879b] Chi involontariamente ferisce un altro, paghi il danno puro e semplice – nessun legislatore, infatti, è in grado di sovrintendere alla sorte –, e giudici di queste cause siano gli stessi che si occupano dei ferimenti dei genitori da parte dei figli, e valutino l'entità del danno.

Tutto ciò che noi subiamo e di cui abbiamo appena parlato sono atti violenti, e violento è anche ogni genere di maltrattamento. Così a tal proposito bisogna che ogni uomo, o bambino, o donna tenga sempre presente che la vecchiaia è molto più venerata della giovinezza [879c] presso gli dèi e presso gli uomini che vogliono salvarsi ed essere felici. Assistere dunque al maltrattamento di un vecchio da parte di un giovane nello stato, è cosa turpe ed invis agli dèi: è opportuno invece che qualsiasi giovane, percosso da un vecchio, sopporti serenamente l'ira, riservandosi quest'onore per la vecchiaia. Ed ecco la legge: chiunque di noi abbia rispetto per chi è più anziano di lui, nei fatti e a parole, e veneri chi ha vent'anni più di lui, maschio o femmina, considerandolo come un padre o una madre, e per rispetto degli dèi della nascita si astenga dal toccare [879d] chi ha un'età tale da poter essere suo padre o sua madre. Allo stesso modo, ci si astenga dal toccare anche lo straniero, sia nel caso in cui risieda già da lungo tempo, sia che sia appena giunto: nessuno abbia affatto il coraggio di castigarlo con delle percosse, né attaccandolo, né difendendosi. Chi ritiene che uno straniero debba essere punito poiché con insolenza e prepotenza è stato battuto, lo prenda e lo porti al cospetto della magistratura degli astinomi, ma si astenga dal batterlo, perché lo straniero sia ben lungi dall'aver il coraggio di battere uno del luogo. [879e] Gli astinomi lo prendano e lo interrogolino, nel pieno rispetto del dio degli stranieri, e se lo straniero risulta aver battuto ingiustamente uno del luogo, si dovrà percuoterlo con la frusta tante volte quanti sono i colpi che lui stesso ha dato, e facciano così cessare la sua tracotanza: se non ha commesso ingiustizia, dopo aver minacciato e rimproverato chi lo ha trascinato in tribunale, li lascino andare entrambi. Se uno percuote un coetaneo, o una persona più anziana di lui ma senza figli, [880a] se un vecchio un vecchio, e se un giovane un giovane, chi viene percosso si difenda naturalmente, senza armi, con le sole mani: e chi, avendo oltrepassato i quarant'anni, ha il coraggio di battersi con qualcuno, sia attaccando, sia difendendosi, sia

μενος, ἄγροικος καὶ ἀνελεύθερος ἂν λεγόμενος ἀνδραποδώδης τε, δίκης ἂν ἐπονειδίστου τυγχάνων τὸ πρέπον ἔχοι. καὶ εἰ μὲν τις τοιούτοις παραμυθίαις εὐπειθῆς γίγνηται, εὐήνιος ἂν εἴη· ὁ δὲ δυσπειθῆς καὶ μηδὲν προοιμίου φροντίζων δέχοιτ' ἂν τὸν τοιόνδε ἔτοιμος νόμον· [880b] Ἐάν τις τύπη τὸν πρεσβύτερον εἰκοσιν ἔτεσιν ἢ πλείοσιν ἑαυτοῦ, πρῶτον μὲν ὁ προστυγχάνων, εἰ μὴ ἤλιξ μηδὲ νεώτερος ἢ τῶν μαχομένων, διειργέτω ἢ κακὸς ἔστω κατὰ νόμον· εἰ δὲ ἐν τῇ τοῦ πληγέντος ἡλικίᾳ ἢ ἔτι νεώτερος, ἀμυνέτω ὡς ἀδελφῷ ἢ πατρὶ ἢ ἔτι ἀνωτέρω τῷ ἀδικουμένῳ. πρὸς δ' ἔτι δίκην ὑπεχέτω τῆς αἰκίας ὁ τὸν πρεσβύτερον, ὡς εἴρηται, τολμήσας τύπειν, καὶ εἰ μὴ τὴν δίκην, [880c] δεδέσθω μηδὲν ἐνιαυτοῦ σμικρότερον· εἰ δὲ οἱ δικασταὶ τιμήσωσιν πλείονος, ἔστω κύριος ὁ τιμηθεὶς αὐτῷ χρόνος. εἰ δὲ ξένος ἢ τῶν μετοίκων τις τύπη τὸν πρεσβύτερον εἰκοσιν ἔτεσιν ἢ πλείοσιν ἑαυτοῦ, περὶ μὲν τῶν παραγενομένων τῆς βοηθείας ὁ αὐτὸς νόμος ἐχέτω τὴν αὐτὴν δύναμιν, ὁ δὲ τὴν τοιαύτην δίκην ἠτήθει, ξένος μὲν ὢν καὶ μὴ σύνοικος, δύο ἔτη δεδεμένος ἐκτινέτω ταύτην αὐτὴν τὴν δίκην, ὁ δὲ μέτοικός τε ὢν καὶ ἀπειθῶν τοῖς νόμοις τρία ἔτη δεδέσθω, [880d] εἰ μὴ τὸ δικαστήριον πλείονος αὐτῷ χρόνου τιμῆσιν τὴν δίκην. ζημιούσθω δὲ καὶ ὁ παραγενομένος ὁπωῦν τούτων καὶ μὴ βοηθήσας κατὰ νόμον, ὁ μὲν μεγίστου τιμήματος ὢν μνᾱ, δευτέρου δὲ ὢν πεντήκοντα δραχμαῖς, τρίτου δὲ τριάκοντα, εἰκοσι δὲ τοῦ τετάρτου· δικαστήριον δὲ γινέσθω τοῖς τοιούτοις στρατηγοὶ καὶ ταξίαρχοι φύλαρχοί τε καὶ ἵππαρχοι.

Νόμοι δὲ, ὡς εἰσὶν, οἱ μὲν τῶν χρηστῶν ἀνθρώπων ἕνεκα γίνονται, διδαχῆς χάριν τοῦ τίνα τρόπον ὁμιλοῦντες ἀλλήλοις ἂν φιλοφρόνως οἰκοῖεν, [880e] οἱ δὲ τῶν τὴν παιδείαν διαφυγόντων, ἀτεράμονι χρωμένων τινὶ φύσει καὶ μηδὲν τεγχθέντων ὥστε μὴ ἐπὶ πᾶσαν ἰέναι κάκην. οὗτοι τοὺς μέλλοντας λόγους ῥηθήσεσθαι πεποιηκότες ἂν εἴεν· οἷς δὲ τοὺς νόμους ἐξ ἀνάγκης ὁ νομοθέτης ἂν νομοθετοῖ, βουλόμενος αὐτῶν μηδέποτε χρεῖαν γίνεσθαι. πατὴρ γὰρ ἢ μητὴρ ἢ τούτων ἔτι προγόνων ὅστις τολμήσει ἄψασθαί ποτε βιαζόμενος αἰκία τινί, μήτε τῶν ἄνω δείσας θεῶν μῆνιν μήτε τῶν ὑπὸ γῆς τιμωριῶν λεγομένων, [881a] ἀλλὰ ὡς εἰδὼς ἅ μῆδαμῶς οἶδεν, καταφρονῶν τῶν παλαιῶν καὶ ὑπὸ πάντων εἰρημένων, παρανομεῖ, τούτω δειῖ τινος ἀποτροπῆς ἐσχάτης. θάνατος μὲν οὖν οὐκ ἔστιν ἐσχατον, οἱ δὲ ἐν Ἄιδου τοιούτοις λεγόμενοι πόνοι ἔτι τε τούτων εἰσὶ μᾶλλον ἐν ἐσχάτοις, καὶ ἀληθέστατα λέγοντες οὐδὲν ἀνύτουσιν ταῖς τοιαύταις ψυχαῖς ἀποτροπῆς - οὐ γὰρ ἂν ἐγίνοντό ποτε μητραλοῖαί τε καὶ τῶν ἄλλων γεννητόρων ἀνόσιοι πληγῶν τόλμαι - δεῖ δὲ τὰς ἐνθάδε κολάσεις

dichiarato uomo rozzo, servile, ed abbietto, e sostenendo quest'accusa infamante, abbia quel che gli spetti. E se un tale obbedirà benevolmente a queste esortazioni sarà facilmente guidato da un freno, ma chi non obbedisce e non si cura affatto di questo proemio, accolga prontamente questa legge: [880b] se un tale batte uno che è più vecchio di lui di vent'anni o anche di più, innanzitutto il primo che li incontra li separi, se non ha la stessa età e non è più giovane dei contendenti, oppure sia dichiarato cattivo cittadino; se è coetaneo di chi viene battuto, o anche più giovane, lo difenda come se prestasse aiuto ad un fratello, o a un padre, o ad un avo che sono vittima di ingiustizia. Inoltre, chi avrà il coraggio di percuotere, come si è detto, una persona più anziana sia accusato di maltrattamento, e se riconosciuto colpevole, [880c] sia condannato a non meno di un anno di carcere: e se i giudici decidono di aumentare la pena, abbia valore quel periodo di tempo che gli è stato assegnato. Se uno straniero o uno degli stranieri residenti batte uno più vecchio di vent'anni o anche di più, riguardo all'aiuto delle persone presenti valga la stessa legge con lo stesso potere, e se lo straniero che non risiede nello stato perde tale causa, paghi questa stessa causa con due anni di carcere, mentre lo straniero residente che non obbedisce alle leggi sia condannato a tre anni di carcere, [880d] sempre che il tribunale non decida di aumentargli il tempo della condanna. Sia anche multato chi si trova presente ad uno di questi fatti e non porta aiuto secondo la legge, e la multa sia di una mina per chi appartiene alla prima classe, di cinquanta dracme se appartiene alla seconda, di trenta se alla terza, di venti se alla quarta: il tribunale che si occupa di tali questioni sia composto di strateghi, tassiarchi, filarchi, ed ipparchi.

A quanto pare, le leggi sono nate da un lato per gli uomini onesti, e cioè per insegnar loro il modo di vivere in concordia quando fra loro stringono delle relazioni, [880e] e dall'altro per coloro che si sottraggono all'educazione, i quali hanno una certa durezza di natura che per nulla si riesce ad ammorbidire, perché non scivolino del tutto verso la malvagità. Ed è per queste persone che si fanno i discorsi che si devono fare, e proprio per costoro il legislatore è costretto a fissare delle leggi, anche se vorrebbe che non ci fosse alcuna necessità di esse. Chiunque avrà il coraggio di levar la mano sul padre, sulla madre, o sui genitori di questi, e li maltratterà ricorrendo alla violenza, senza temere la collera degli dèi celesti, né le pene che si dice vi siano negli inferi, [881a] ma come conoscesse perfettamente ciò che non conosce affatto, disprezza quelle antiche tradizioni che sono sulla bocca di tutti e va contro la legge, per costui dunque è necessaria un'estrema azione preventiva. La morte non rappresenta una misura estrema, mentre le pene che nell'Ade vengono riservate a questa gente sono ancora più estreme di quella, e pur essendo assai vere le cose che in proposito si raccontano, non riescono a distogliere tali anime dai delitti, perché altrimenti non vi sarebbero matricidi, e forse non si avrebbe l'empio coraggio di percuotere gli altri genitori.

[881b] περὶ τὰ τοιαῦτα τούτοις τὰς ἐν τῷ ζῆν μηδὲν τῶν ἐν Ἄιδου λείπεσθαι κατὰ δύναμιν. ἔστω δὲ λεγόμενον τὸ μετὰ τοῦτο τῆδε· Ὅς ἂν τολμήσῃ πατέρα ἢ μητέρα ἢ τούτων πατέρας ἢ μητέρας τύπτειν μὴ μανίαις ἐχόμενος, πρῶτον μὲν ὁ προστυγγάνων καθάπερ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν βοηθείτω, καὶ ὁ μὲν μέτοικος ἢ ξένος εἰς προεδρίαν τῶν ἀγῶνων καλείσθω βοηθῶν, μὴ βοηθήσας δὲ ἀειφυγίαν ἐκ τῆς χώρας φευγέτω· [881c] ὁ δὲ μὴ μέτοικος βοηθῶν μὲν ἔπαινον ἐχέτω, μὴ βοηθῶν δὲ, ψόγον· δοῦλος δὲ βοηθήσας μὲν ἐλεύθερος γιγνέσθω, μὴ βοηθήσας δὲ πληγὰς ἑκατὸν τῆ μαστιγι τυπέσθω, ἐν ἀγορᾷ μὲν ἂν γίγνηται τὸ γενόμενον, ὑπ' ἀγορανόμων, ἐὰν δ' ἐκτὸς ἀγορᾶς ἐν ἄστει, τῶν ἀστυνόμων κολάζειν τὸν ἐπιδημοῦντα, ἐὰν δὲ κατ' ἀγρούς τῆς χώρας που, τοὺς τῶν ἀγρονόμων ἄρχοντας. ἐὰν δ' ἐπιχώριος ὁ παρατυγγάνων ἢ τις, ἐάντε παῖς [881d] ἐάντε ἀνὴρ ἐάντ' οὖν γυνή, ἀμυνέτω πᾶς τὸν ἀνόσιον ἐπονομάζων· ὁ δὲ μὴ ἀμύνων ἀρᾷ ἐνεχέσθω Διὸς ὁμογνίου καὶ πατρῶου κατὰ νόμον. ἐὰν δὲ τις ὄφλη δίκην αἰκίας γονέων, πρῶτον μὲν φευγέτω ἀειφυγίαν ἐξ ἄστεος εἰς τὴν ἄλλην χώραν καὶ πάντων ἱερῶν εἰργέσθω· μὴ δὲ εἰργόμενον κολάζοντων αὐτὸν ἀγρονόμοι πληγαῖς καὶ πάντως ὡς ἂν ἐθέλωσιν, κατελθῶν δὲ θανάτῳ ζημιούσθω. ἐὰν δὲ τις τῷ τοιούτῳ, ὅσοι ἐλεύθεροι, συμφάγη ἢ συμπῖη ἢ τινα τοιαύτην ἄλλην κοινωνίαν κοινωνήσῃ, [881e] ἢ καὶ μόνον ἐντυγγάνων που προσάπτηται ἑκῶν, μήτε εἰς ἱερὸν ἔλθῃ μηδὲν μήτ' εἰς ἀγορὰν μήτ' εἰς πόλιν ὅλως πρότερον ἢ καθήρηται, νομίζων κεκοινωνηκέναι ἀλιτηριώδους τύχης· ἐὰν δὲ ἀπειθῶν νόμῳ ἱερὰ καὶ πόλιν μαινῆ παρανόμως, ὅς ἂν τῶν ἀρχόντων αἰσθόμενος μὴ ἐπάγη δίκην τῷ τοιούτῳ, ἐν εὐθύταις ἔστω [882a] τῶν κατηγορημάτων τῶν μεγίστων ἐν τοῦτο αὐτῷ. ἐὰν δὲ αὐτὸς δοῦλος τύπτῃ τὸν ἐλεύθερον, εἴτ' οὖν ξένον εἴτε ἀστὸν, βοηθείτω μὲν ὁ προστυγγάνων ἢ κατὰ τὸ τίμημα τὴν εἰρημένην ζημίαν ἀποτινέτω, συνδήσαντες δὲ οἱ προστυγγάνοντες μετὰ τοῦ πληγέντος παραδόντων τῷ ἀδικουμένῳ· ὁ δὲ παραλαβῶν, [882b] δῆσας ἐν πέδαις καὶ μαστιγῶσας ὀπόσας ἂν ἐθέλῃ, μηδὲν βλάπτων τὸν δεσπότην, παραδότῳ ἐκείνῳ κεκτῆσθαι κατὰ νόμον. ὁ δὲ νόμος ἔστω· Ὅς ἂν ἐλεύθερον δοῦλος ὦν τύπτῃ μὴ τῶν ἀρχόντων κελευόντων, παραλαβῶν ὁ κεκτημένος παρὰ τοῦ πληγέντος δεδεμένον αὐτὸν μὴ λύσῃ, [882c] πρὶν ἂν ὁ δοῦλος πείσῃ τὸν πληγέντα ἄξιός εἶναι τοῦ λελυμένου ζῆν. τὰ αὐτὰ δὲ γυναιξίν τε ἔστω πρὸς ἀλλήλας περὶ πάντων τῶν τοιούτων νόμιμα, καὶ πρὸς ἀνδρας γυναιξὶ καὶ ἀνδράσι πρὸς γυναικάς.

Bisogna quindi che le punizioni che vengono inflitte qui, [881b] a costoro e per tali delitti, mentre essi sono in vita, non siano inferiori, nei limiti del possibile, a nessuna di quelle che subiranno nell' Ade. Dopo di che la legge sia espressa in questi termini: se uno ha il coraggio di battere il padre, la madre, o i genitori di questi, senza essere affetto da follia, prima di tutto chi si trova presente porti aiuto come si è detto in precedenza, e lo straniero, residente o no, se viene in aiuto, sia chiamato a occupare il posto d'onore nelle gare, se non viene in aiuto, sia condannato all'esilio perpetuo fuori della regione; [881c] se lo straniero non residente porta aiuto sia degno di lode, se non porta aiuto, sia biasimato; se lo schiavo porta aiuto, diventi libero, se non porta aiuto sia colpito con cento frustate dagli agoranomi se il fatto avviene sulla piazza, se invece avviene all'esterno della piazza, ma sempre in città, venga punito da uno degli astinomi che era presente al fatto, se infine avviene nella campagna all'interno della regione, lo puniscano i capi degli agoranomi. Se chi è presente al fatto è uno del luogo, si tratti di un bambino, [881d] di un uomo, o di una donna, lo difenda gridando all'empietà: e se non lo difende, ricada su di lui la maledizione di Zeus protettore della stirpe e dei padri, secondo la legge. Se uno viene riconosciuto colpevole di maltrattamento nei confronti dei genitori, sia innanzitutto condannato all'esilio perpetuo dalla città nel resto della regione, ed escluso da tutti i luoghi sacri: se però non sta lontano da essi, gli agronomi lo puniscano con delle vergate, e facciano assolutamente come vorranno, e se ritorna in città sia punito con la morte. Se tutti i cittadini liberi mangeranno, berranno, o avranno un qualsiasi altro simile rapporto con una persona del genere, [881e] o anche solo incontrandolo lo toccheranno volontariamente, non entrino in nessun tempio, né sulla piazza, né nello stato in genere se prima non si sono purificati, ritenendo di prendere parte di una sorte funesta: se un tale non obbedisce alla legge ed andando contro la legge contamina i templi e lo stato, per quel magistrato che, pur accortosi del fatto, non trascina in giudizio questa persona, quando dovrà rendere conto del suo operato, sia questa [882a] una delle accuse più gravi a suo carico. Se uno schiavo batte un uomo libero, straniero o cittadino, chi è presente al fatto venga in aiuto, oppure paghi la multa di cui si è detto a seconda della classe censuaria, e i presenti leghino lo schiavo insieme a chi è stato percosso, e lo consegnino a chi è rimasto vittima dell'offesa: e quello ricevendolo, [882b] dopo averlo incatenato ai piedi, lo frusti per tutte le volte che vuole, senza però danneggiare il padrone, cui deve affidarlo, essendone per legge il proprietario. E questa sia la legge: se uno schiavo batte un uomo libero senza aver ricevuto l'ordine dei magistrati, il suo proprietario lo riceva in catene da chi è stato colpito, e non lo liberi [882c] prima che lo schiavo abbia convinto colui che è stato ferito di essere degno di vivere libero. Le stesse norme valgano per le donne, in tutti i casi simili, quando si battono fra di loro, e quando le donne battono gli uomini, e gli uomini battono le donne.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [884a] Μετὰ δὲ τὰς αἰκίας περὶ παντὸς ἐν εἰρήσθω τοιόνδε τι νόμιμον βιαίων πέρι· Τῶν ἀλλοτρίων μηδένα μηδὲν φέρειν μηδὲ ἄγειν, μηδ' αὐτὸ χρησθαι μηδενὶ τῶν τοῦ πέλας, εἰ μὴ πείσῃ τὸν κεκτημένον· ἐκ γὰρ δὴ τοῦ τοιούτου πάντα ἡρτημένα τὰ τε εἰρημένα κακὰ γέγονε καὶ ἔστι καὶ ἔσται. μέγιστα δὲ δὴ τῶν λοιπῶν αἰ τῶν νέων ἀκολασίαι τε καὶ ὕβρεις, εἰς μέγιστα δέ, ὅταν εἰς ἱερὰ γίνωνται, καὶ διαφερόντως αὐτὰ μέγιστα, ὅταν εἰς δημόσια καὶ ἅγια ἢ κατὰ μέρη κοινὰ φυλετῶν ἢ τινῶν ἄλλων τοιούτων κεκοινωνηκότων· [885a] εἰς ἱερὰ δὲ ἴδια καὶ τάφους δευτέρᾳ καὶ δευτέρως, εἰς δὲ γονέας τρίτα, χωρὶς τῶν ἔμπροσθεν εἰρημένων, ὅταν ὕβριζῃ τις. τέταρτον δὲ γένος ὕβρεως, ὅταν ἀφροντιστῶν τις ἀρχόντων ἄγῃ ἢ φέρῃ ἢ χρηταί τινι τῶν ἐκείνων μὴ πείσας αὐτούς, πέμπτον δὲ τὸ πολιτικὸν ἂν εἴῃ ἐκάστου τῶν πολιτῶν ὕβρισθὲν δίκην ἐπικαλούμενον. οἷς δὴ δοτέον εἰς κοινὸν νόμον ἐκάστοις. ἱεροσυλία μὲν γὰρ εἴρηται συλλήβδην, [885b] βιαίος τε καὶ λάθρα εἰάν γίνηται, τί χρὴ πάσχειν· ὅσα δὲ λόγῳ καὶ ὅσα ἔργῳ περὶ θεοῦς ὕβριζει τις λέγων ἢ πράττων, τὸ παραμύθιον ὑποθεμένῳ ρητέον ἂν δεῖ πάσχειν. ἔστω δὴ τόδε. Θεοῦς ἡγούμενος εἶναι κατὰ νόμους οὐδεὶς πώποτε οὔτε ἔργον ἀσεβὲς ἡργάσατο ἐκὼν οὔτε λόγον ἀφῆκεν ἄνομον, ἀλλὰ ἐν δὴ τι τῶν τριῶν πάσχω, ἢ τοῦτο, ὅπερ εἶπον, οὐχ ἡγούμενος, ἢ τὸ δευτέρον ὄντας οὐ φροντίζειν ἀνθρώπων, ἢ τρίτον εὐπαραμυθήτους εἶναι θυσίαις τε καὶ εὐχαῖς παραγομένους.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [885c] Τί οὖν δὴ δρῶμεν ἂν ἢ καὶ λέγοιμεν πρὸς αὐτούς;
ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡγαθέ, ἐπακούσωμεν αὐτῶν πρῶτον ἂν τῷ καταφρονεῖν ἡμῶν προσπαίζοντας αὐτοὺς λέγειν μαντεύομαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ταῦτα τάχ' ἂν ἐρεσχηλοῦντες εἶποιεν· Ὡ ξένε Ἀθηναῖε καὶ Λακεδαιμόνιε καὶ Κνώσιε, ἀληθῆ λέγετε. ἡμῶν γὰρ οἱ μὲν τὸ παράπαν θεοῦς οὐδαμῶς νομίζομεν, οἱ δὲ οἴους ὑμεῖς λέγετε. ἄ-

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [884a] Dopo i maltrattamenti, diciamo la seguente norma che riguarda in generale gli atti di violenza: nessuno porti via, né sottragga ciò che è di altri, né adoperi alcuna cosa del vicino, se non ha l'autorizzazione del proprietario; da questa norma dipendono tutti i mali di cui si è detto, i mali che sono stati, che sono, che saranno. Per quanto riguarda le altre colpe, le più gravi sono le intemperanze e le insolenze dei giovani, e sono tanto più gravi quando coinvolgono la sfera sacra, e sono gravi, in particolare, quando riguardano le istituzioni religiose dello stato, o quelle istituzioni che soltanto in parte sono pubbliche, di cui fanno parte i membri delle tribù, o alcune altre comunità del genere: [885a] vengono al secondo posto, e sono di secondaria importanza, quelle che sono contro la religiosità dell'individuo e le tombe, al terzo posto si collocano le colpe verso i genitori, quando, fatta eccezione per i casi visti prima, si sia tracotanti nei loro confronti. Il quarto genere dell'insolenza si verifica quando uno, senza curarsi dei magistrati, sottrae, porta via, usa cose di proprietà di quelli senza aver ottenuto l'autorizzazione; al quinto posto vi sono gli attentati ai diritti politici di ciascun cittadino, per cui si richiede l'intervento della giustizia. Per ogni singolo caso si deve assegnare una legge comune. Si è già parlato in sintesi del furto sacrilego, [885b] quando viene commesso con la violenza o con la frode, e abbiamo detto quale pena si deve subire: per quanto riguarda gli oltraggi che a parole o nei fatti, vengono compiuti a danno degli dèi, quando uno parla o agisce appunto, bisogna dire ciò che si deve subire, ma premettendo l'esortazione che segue. Eccola: nessuno che crede nell'esistenza degli dèi, secondo la legge, commetterà volontariamente un'azione empia, né emetterà discorso contrario alla legge, ma se si comporterà così, significa che egli si trova in una di queste tre condizioni, e cioè, o non ritiene vero ciò che ho detto, o, ed è il secondo caso, pur credendo che esistano gli dèi pensa che non si prendano cura degli uomini, o, terzo caso, crede che gli dèi possano essere placati con sacrifici e preghiere.

ΚΛΙΝΙΑ [885c] Che cosa dobbiamo fare o che cosa dobbiamo dire a costoro?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Caro, ascoltiamo prima di tutto quello che essi ci dicono - mi aspetto - disprezzandoci o prendendoci in giro.

ΚΛΙΝΙΑ Che cosa?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Probabilmente scherzando direbbero queste cose: «Straniero Ateniese, e tu, Spartano, e tu di Cnosso, voi dite la verità. Alcuni di noi non credono affatto che esistano gli dèi, altri pen-

ξιοῦμεν δὴ, καθάπερ ὑμεῖς ἤξιώκατε περὶ νόμων, [885d] πρὶν ἀπειλεῖν ἡμῖν σκληρῶς, ὑμᾶς πρότερον ἐπιχειρεῖν πείθειν καὶ διδάσκειν ὡς εἰσὶ θεοί, τεκμήρια λέγοντες ἱκανά, καὶ ὅτι βελτίους ἢ παρὰ τὸ δίκαιον ὑπὸ τινων δώρων παρατρέπεσθαι κηλούμενοι. νῦν μὲν γὰρ ταῦτα ἀκούοντές τε καὶ τοιαῦθ' ἕτερα τῶν λεγόμενων ἀρίστων εἶναι ποιητῶν τε καὶ ῥητόρων καὶ μάντεων καὶ ἱερέων καὶ ἄλλων μυριάκις μυρίων, οὐκ ἐπὶ τὸ μὴ δρᾶν τὰ ἄδικα τρεπόμεθα οἱ πλείστοι, [885e] δράσαντες δ' ἐξακεῖσθαι πειρώμεθα. παρὰ δὲ δὴ νομοθετῶν, φασκόντων εἶναι μὴ ἀγρίων ἀλλὰ ἡμέρων, ἀξιοῦμεν πειθοῖ πρῶτον χρῆσθαι πρὸς ἡμᾶς, εἰ μὴ πολλῶ βελτίω τῶν ἄλλων λέγοντας περὶ θεῶν ὡς εἰσὶν, ἀλλ' οὖν βελτίω γε πρὸς ἀλήθειαν, καὶ τάχα πειθοίμεθ' ἂν ἴσως ὑμῖν. ἀλλ' ἐπιχειρεῖτε, εἴ τι μέτριον λέγομεν, εἰπεῖν ἃ προκαλούμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκοῦν, ὦ ξένε, δοκεῖ ῥάδιον εἶναι ἀληθεύοντας λέγειν ὡς εἰσὶν θεοί;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [886a] Πῶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πρῶτον μὲν γῆ καὶ ἥλιος ἄστρα τε καὶ τὰ σύμπαντα, καὶ τὰ τῶν ὠρῶν διακεκοσμημένα καλῶς οὕτως, ἐνιαυτοῖς τε καὶ μηνῶν διειλημμένα· καὶ ὅτι πάντες Ἕλληνές τε καὶ βάρβαροι νομίζουσιν εἶναι θεούς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φοβοῦμαι γε, ὦ μακάριε, τοὺς μοχθηρούς – οὐ γὰρ δὴ ποτε εἶποιμ' ἂν ὡς γε αἰδοῦμαι – μὴ πως ἡμῶν καταφρονήσωσιν. ὑμεῖς μὲν γὰρ οὐκ ἴστε αὐτῶν πέρι τὴν τῆς διαφορᾶς αἰτίαν, ἀλλ' ἠγεῖσθε ἀκρατεία μόνον ἠδονῶν τε καὶ ἐπιθυμιῶν [886b] ἐπὶ τὸν ἀσεβῆ βίον ὀρμᾶσθαι τὰς ψυχὰς αὐτῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ δὲ τί πρὸς τούτοις αἴτιον ἂν, ὦ ξένε, εἶη;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Σχεδὸν ὁ παντάπασιν ὑμεῖς ἔξω ζῶντες οὐκ ἂν εἰδείητε, ἀλλὰ ὑμᾶς ἂν λανθάνοι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί δὴ τοῦτο φράζεις τὰ νῦν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀμαθία τις μάλα χαλεπή, δοκοῦσα εἶναι μεγίστη φρόνησις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰσὶν ἡμῖν ἐν γράμμασιν λόγοι κείμενοι, οἱ παρ' ὑμῖν οὐκ εἰσὶν δι' ἀρετὴν πολιτείας, ὡς ἐγὼ μανθάνω, οἱ μὲν ἐν τισὶ μέτροις, [886c] οἱ δὲ καὶ ἄνευ μέτρων λέγοντες περὶ θεῶν, οἱ μὲν παλαιότατοι ὡς γέγονεν ἡ πρώτη φύσις οὐρανοῦ τῶν τε ἄλλων, προϊόντες δὲ τῆς ἀρχῆς οὐ πολὺ θεογονίαν διεξέρχονται, γενόμενοι τε ὡς πρὸς ἀλλήλους ὠμίλησαν· ἃ τοῖς ἀκούουσιν εἰ μὲν εἰς ἄλλο τι καλῶς ἢ μὴ καλῶς ἔχει, οὐ ῥάδιον ἐπιτιμᾶν παλαιοῖς οὖσιν, εἰς μέντοι γονέων τε θεραπείας καὶ τιμᾶς οὐκ ἂν ἔγωγέ ποτε ἐπαινῶν εἶποιμι οὔτε ὡς ὠφέλιμα οὔτε ὡς τὸ παράπαν ὄντως εἴρηται. τὰ μὲν οὖν δὴ τῶν ἀρχαίων πέρι [886d] μεθείσθω καὶ χαιρέτω, καὶ ὅπη θεοῖσιν φίλον, λεγέσθω ταύτη· τὰ δὲ τῶν νέων

sano che siano così come voi dite. Noi crediamo allora che, come voi avete ritenuto opportuno fare per le leggi, [885d] prima di minacciarci duramente, proviate in un primo tempo a persuaderci e ad insegnarci che gli dèi esistono, portando prove adeguate, e dimostrando pure che sono troppo superiori per lasciarsi allettare da certi doni così da volgersi contro la giustizia. Ora, ascoltando queste ed altre argomentazioni del genere da coloro che sono detti ottimi poeti, retori, indovini, sacerdoti e innumerevoli altre persone, la maggior parte di noi non si orienta a non commettere azioni ingiuste, [885e] ma cerca poi di porre rimedio all'operato. Da parte allora di legislatori che dichiarano di essere non spietati, ma miti, riteniamo che innanzitutto sappiano usare la persuasione nei nostri confronti, parlando degli dèi esistenti, se non in maniera di gran lunga migliore, in modo migliore, almeno, rispetto alla verità; e così riuscirete forse a persuaderci. E se quello che diciamo ha un senso, provate a rispondere sulle cose sulle quali vi abbiamo invitato a parlare».

CLINIA Dunque, straniero, non credi che sia facile dire la verità sostenendo che gli dèi esistono?

ATENIESE [886a] Come?

CLINIA Prima di tutto la terra, il sole, gli astri, e tutti gli altri corpi celesti, e così l'ordine perfetto delle stagioni, diviso in anni e in mesi, e il fatto che tutti i Greci e i barbari ritengono che gli dèi esistono.

ATENIESE Temo, mio caro, che i malvagi – e non potrei mai dire che nutro rispetto per loro – ci disprezzeranno. Voi infatti non conoscete la ragione del loro differente punto di vista, ma pensate che soltanto per l'incapacità di dominare i piaceri e le passioni [886b] le loro anime siano spinte verso un'esistenza empia.

CLINIA Quale altra ragione, straniero, ci può essere oltre a queste?

ATENIESE Una ragione che voi, vivendo fuori dal mondo, non conoscete, ed anzi, proprio vi sfugge.

CLINIA Qual è questa ragione che ora stai cercando di spiegare?

ATENIESE Essa consiste in quell'ignoranza così grave da sembrare la più importante forma di intelligenza.

CLINIA Come dici?

ATENIESE Vi sono presso di noi certi discorsi scritti che presso di voi non esistono, grazie al valore della vostra costituzione, come ho appreso, ed alcuni in versi, [886c] altri in prosa, parlano degli dèi. I discorsi più antichi spiegano come è sorta la prima natura del cielo e degli altri corpi, e procedendo non molto oltre il problema dell'origine, espongono la nascita degli dèi, e quali erano i loro reciproci rapporti dopo la loro nascita. Non è facile biasimare questi antichi discorsi, valutando se per coloro che li ascoltano sotto un altro punto di vista fanno bene o no, ma certamente, per quanto riguarda il rispetto e gli onori che si devono ai genitori, non potrei usare parole di elogio nei loro confronti dicendo che essi sono di utilità, e neppure che dicono cose assolutamente vere. Questi discorsi sulle origini, allora, [886d] lasciamoli andare e salutiamoli, e riguardo ad essi si parli nel modo che è gradito

ἡμῖν καὶ σοφῶν αἰτιαθήτω ὅπη κακῶν αἴτια. τόδε οὖν οἱ τῶν τοιούτων ἐξεργάζονται λόγοι· ἐμοῦ γὰρ καὶ σοῦ, ὅταν τεκμήρια λέγωμεν ὡς εἰσὶν θεοί, ταῦτα αὐτὰ προφέροντες, ἥλιόν τε καὶ σελήνην καὶ ἄστρα καὶ γῆν ὡς θεοὺς καὶ θεῖα ὄντα, ὑπὸ τῶν σοφῶν τούτων ἀναπεπεισμένοι ἂν λέγοιεν ὡς γῆν τε καὶ λίθους ὄντα αὐτὰ καὶ οὐδὲν τῶν ἀνθρωπείων πραγμάτων φροντίζειν δυνάμενα, [886e] λόγοισι δὲ ταῦτα εὖ πως εἰς τὸ πιθανὸν περιπεμμένα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Χαλεπὸν γε λόγον, ὦ ξένε, εἰρηκῶς τυγχάνεις, εἴ γε εἰς ἦν μόνον· νῦν δὲ ὅτε πάμπολλοι τυγχάνουσιν, ἔτι χαλεπώτερον ἂν εἴη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν δῆ; τί λέγομεν; τί χρὴ δρᾶν ἡμᾶς; πότερον ἀπολογησώμεθα οἷον κατηγορήσαντός τινος ἐν ἀσεβέσιν ἀνθρώποις ἡμῶν, φεύγουσι περὶ τῆς νομοθεσίας λέγουσιν [887a] ὡς δεινὰ ἐργαζόμεθα νομοθετοῦντες ὡς ὄντων θεῶν; ἢ χαίρειν ἔασαντες ἐπὶ τοὺς νόμους τρεπώμεθα πάλιν, μὴ καὶ τὸ προοίμιον ἡμῖν μακρότερον γίγνηται τῶν νόμων; οὐ γάρ τι βραχὺς ὁ λόγος ἐκταθεὶς ἂν γίγνοιτο, εἰ τοῖσιν ἐπιθυμοῦσιν ἀσεβεῖν τὰ μὲν ἀποδείξαιμεν μετρίως τοῖς λόγοις ὧν ἔφραζον δεῖν πέρι λέγειν, τὸν δὲ εἰς φόβον τρέψαιμεν, τὰ δὲ δυσχεραίνειν ποιήσαντες, ὅσα πρέπει μετὰ ταῦτα ἤδη νομοθετοῖμεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [887b] Ἄλλ', ὦ ξένε, πολλάκις μὲν ὡς γε ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ τοῦτ' αὐτὸ εἰρήκαμεν, ὡς οὐδὲν ἐν τῷ παρόντι δεῖ προτιμᾶν βραχυλογίαν μᾶλλον ἢ μῆκος – οὐδεὶς γὰρ ἡμᾶς, τὸ λεγόμενον, ἐπείγων διώκει – γελοῖον δὲ καὶ φαῦλον τὸ πρὸ τῶν βελτίστων τὰ βραχύτερα αἰρουμένους φαίνεσθαι. διαφέρει δ' οὐ σμικρὸν ἀμῶς γέ πως πιθανότητά τινα τοὺς λόγους ἡμῶν ἔχειν, ὡς θεοί τ' εἰσὶν καὶ ἀγαθοί, δίκην τιμῶντες διαφερόντως ἀνθρώπων· σχεδὸν γὰρ τοῦτο ἡμῖν ὑπὲρ πάντων τῶν νόμων [887c] κάλλιστόν τε καὶ ἄριστον προοίμιον ἂν εἴη. μηδὲν οὖν δυσχεράναντες μηδὲ ἐπειχθέντες, ἦντινά ποτε ἔχομεν δύναμιν εἰς πειθῶ τῶν τοιούτων λόγων, μηδὲν ἀποθέμενοι διεξέλθωμεν εἰς τὸ δυνατὸν ἰκανῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εὐχὴν μοι δοκεῖ παρακαλεῖν ὁ λεγόμενος ὑπὸ σοῦ νῦν λόγος, ἐπειδὴ προθύμως συντείνεις· μέλλειν δὲ οὐκέτι ἐγχωρεῖ λέγειν. φέρε δῆ, πῶς ἂν τις μὴ θυμῷ λέγοι περὶ θεῶν ὡς εἰσὶν; ἀνάγκη γὰρ δὴ χαλεπῶς φέρειν καὶ μισεῖν ἐκείνους [887d] οἱ τούτων ἡμῖν αἴτιοι τῶν λόγων γεγέννηται καὶ γίνονται νῦν, οὐ πειθόμενοι τοῖς μύθοις οὐς ἐκ νέων παίδων ἔτι ἐν γάλαξιν τρεφόμενοι τροφῶν τε ἤκουον καὶ μητέρων, οἷον ἐν ἐπῳδαῖς μετὰ τε παιδιᾶς καὶ μετὰ σπουδῆς λεγομένων καὶ μετὰ θυσιῶν ἐν εὐχαῖς

agli dèi: noi dobbiamo accusare i nuovi sapienti di oggi che sono causa di mali. Ed ecco ciò che vogliono ottenere i discorsi di questa gente: quando tu ed io portiamo delle prove sull'esistenza degli dèi, e aggiungiamo queste stesse cose, e cioè il sole, la luna, gli astri, e la terra, come fossero dèi e cose divine, allora quelli che si sono lasciati ingannare da questi sapienti affermano che queste cose non sono altro che terra e pietre, incapaci di curarsi delle questioni umane, [886e] e queste loro opinioni sono rivestite ben bene di belle parole così da essere persuasive.

CLINIA Grave discorso, straniero, quello che hai dovuto pronunciare, e sarebbe già grave se fosse uno soltanto: ma ora sono moltissimi, e la questione si fa ancora più grave.

ATENIESE Ebbene? Che cosa diciamo? Come dobbiamo comportarci? Forse dovremo difenderci come se qualcuno ci accusasse dinanzi a questi uomini empì, ed essendo accusati di fare delle leggi, dicessero [887a] che stiamo facendo qualcosa di terribile, poiché stabiliamo per legge che gli dèi esistono? Oppure, lasciandoli perdere, ci rivolgeremo di nuovo alle leggi, perché il nostro proemio sulle leggi non sia troppo lungo? Infatti non sarebbe un breve discorso, una volta sviluppato, se a costoro che desiderano commettere empietà dimostrassimo innanzitutto, con argomentazioni adeguate, ciò di cui dicevano che doveva essere spiegato, quindi facessimo loro paura, ed infine, dopo aver fatto in modo ch'essi provino avversione verso quelle cose che non devono essere stimate, passassimo in seguito a legiferare su quella materia su cui è conveniente legiferare.

CLINIA [887b] Ma, straniero, abbiamo di frequente affermato in così poco tempo, che nella circostanza presente non si deve affatto preferire la brevità del discorso alla lunghezza – nessuno infatti ci insegue, incalzandoci, come si dice –, mentre sarebbe ridicolo e sciocco mostrare di preferire ciò che è più breve a ciò che è migliore. Non ha certo scarsa importanza il fatto che i nostri discorsi abbiano la capacità di persuadere che gli dèi esistono, e sono buoni, e onorano la giustizia in misura maggiore degli uomini: e questo, direi, [887c] è il proemio più bello e più nobile che possiamo premettere a tutto il complesso delle leggi. Senza essere maldisposti e senza perdere la pazienza, non lasciamo affatto da parte quella forza che noi possediamo per dare persuasione a questi discorsi, ma esponiamoli, se possibile, in modo adeguato.

ATENIESE Il discorso che hai appena fatto mi pare che voglia evocare una preghiera, dal momento che è animato da una vivace tensione; in ogni caso non possiamo più aspettare a parlare. Coraggio, come si potrebbe parlare dell'esistenza degli dèi senza non essere presi dall'ira? È infatti inevitabile sopportare a malincuore ed anzi, odiare, [887d] quelli che sono stati, e anche ora lo sono, causa di questi nostri discorsi, non prestando essi fede a quei miti che fin da bambini, quando ancora erano allevati con il latte, ascoltavano da nutrici e da madri, miti che, come un incantesimo venivano raccontati un po' per scherzo e un po' sul serio, e che quelli ascoltavano nelle preghiere insieme ai sacrifici, e ve-

αὐτοὺς ἀκούοντες τε, καὶ ὄψεις ὀρώντες ἐπομένας αὐτοῖς ἃς ἦδι-
στα ὅ γε νέος ὄρα τε καὶ ἀκούει πραττομένας θυόντων, ἐν σπου-
δῇ τῇ μεγίστῃ τοὺς αὐτῶν γονέας ὑπὲρ αὐτῶν τε καὶ ἐκείνων ἐ-
σπουδακότας, ὡς [887e] ὅτι μάλιστα οὖσιν θεοῖς εὐχαῖς προσ-
διαλεγόμενους καὶ ἰκετεῖαις, ἀνατέλλοντός τε ἡλίου καὶ σελή-
νης καὶ πρὸς δυσμὰς ἰόντων προκυλίσεις ἅμα καὶ προσκυνήσεις
ἀκούοντες τε καὶ ὀρώντες Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων πάντων ἐν
συμφοραῖς παντοίαις ἐχομένων καὶ ἐν εὐπραγίαις, οὐχ ὡς οὐκ
ὄντων ἀλλ' ὡς ὅτι μάλιστα ὄντων καὶ οὐδαμῇ ὑποψίαν ἐνδι-
δόντων ὡς οὐκ εἰσὶν θεοί - τούτων δὴ πάντων ὅσοι καταφρονή-
σαντες οὐδὲ ἐξ ἑνὸς ἱκανοῦ λόγου, ὡς φαῖεν ἂν ὅσοι καὶ σμικρὸν
νοῦ κέκτηνται, νῦν ἀναγκάζουσιν ἡμᾶς λέγειν ἃ λέγομεν, [888a]
πῶς τούτους ἂν τις ἐν πράξει λόγοις δύνατο νοουθετῶν ἅμα διδά-
σκειν περὶ θεῶν πρῶτον ὡς εἰσὶν; τολμητέον δέ· οὐ γὰρ ἅμα γε
δεῖ μανῆναι τοὺς μὲν ὑπὸ λαιμαργίας ἡδονῆς ἡμῶν, τοὺς δ' ὑπὸ
τοῦ θυμοῦσθαι τοῖς τοιούτοις. ἴτω δὴ πρόρρησις τοιάδε τις ἄ-
θυμος τοῖς οὕτω τὴν διάνοιαν διεφθαρμένοις, καὶ λέγωμεν
πρῶτος, σβέσαντες τὸν θυμόν, ὡς ἐνὶ διαλεγόμενοι τῶν τοιούτων·
ὦ παῖ, νέος εἶ, προῖὼν δέ σε ὁ χρόνος ποιήσει πολλὰ [888b] ὧν
νῦν δοξάζεις μεταβαλόντα ἐπὶ τὰναντία τίθεσθαι· περίμεινον
οὖν εἰς τότε κριτῆς περὶ τῶν μεγίστων γίνεσθαι, μέγιστον δέ, ὃ
νῦν οὐδὲν ἡγῆ σὺ, τὸ περὶ τοὺς θεοὺς ὀρθῶς διανοηθέντα ζῆν
καλῶς ἢ μή. πρῶτον δέ περὶ αὐτῶν ἐν τι μέγα σοι μηνύων οὐκ ἂν
ποτε φανείην ψευδής, τὸ τοιόνδε. οὐ σὺ μόνος οὐδὲ οἱ σοὶ φίλοι
πρῶτοι καὶ πρῶτον ταύτην δόξαν περὶ θεῶν ἔσχετε, γίνονται δέ
ἄει πλείους ἢ ἐλάττους ταύτην τὴν νόσον ἔχοντες· τόδε τοίνυν
σοι, παραγεγονῶς αὐτῶν πολλοῖσι, [888c] φράζοιμ' ἂν, τὸ μηδένα
πώποτε λαβόντα ἐκ νέου ταύτην τὴν δόξαν περὶ θεῶν, ὡς οὐκ εἰ-
σὶν, διατελέσαι πρὸς γῆρας μείναντα ἐν ταύτῃ τῇ διανοήσει, τὰ
δύο μέντοι πάθη περὶ θεοὺς μῆναι, πολλοῖσι μὲν οὐ, μῆναι δέ
οὖν τισιν, τὸ τοὺς θεοὺς εἶναι μὲν, φροντίζειν δέ οὐδὲν τῶν ἀν-
θρωπίνων, καὶ τὸ μετὰ τοῦτο, ὡς φροντίζουσι μὲν, εὐπαραμύθη-
τοι δ' εἰσὶν θύμασιν καὶ εὐχαῖς. τὸ δὴ σαφές ἂν γενόμενόν σοι
περὶ αὐτῶν κατὰ δύναμιν δόγμα, ἂν ἐμοὶ πείθῃ, περιμενεῖς, ἀνα-
σκοπῶν εἴτε οὕτως εἴτε ἄλλως ἔχει, [888d] πυνθανόμενος παρά
τε τῶν ἄλλων καὶ δὴ καὶ μάλιστα καὶ παρὰ τοῦ νομοθέτου· ἐν δέ
δὴ τούτῳ τῷ χρόνῳ μὴ τολμήσης περὶ θεοὺς μηδὲν ἀσεβῆσαι. πει-
ρατέον γὰρ τῷ τοὺς νόμους σοι τιθέντι νῦν καὶ εἰς αὐθις διδά-
σκειν περὶ αὐτῶν τούτων ὡς ἔχει.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κάλλισθ' ἡμῖν, ὦ ξένε, μέχρι γε τοῦ νῦν εἴρηται.

devano le visioni che ad essi si accompagnavano – e queste visio-
ni, messe in atto durante i sacrifici, il giovane vede ed ascolta con
grandissimo piacere – e allora osservano i propri genitori, impe-
gnati con estrema serietà per se stessi e per loro, dialogare [887e]
con preghiere e con suppliche agli dèi come assolutamente esi-
stenti, e infine ascoltano e osservano che al sorgere del sole e
della luna e al loro tramontare tutti i Greci e i barbari si proster-
nano e si inginocchiano, tanto nei diversi momenti di difficoltà
quanto nella buona sorte, non come se gli dèi non esistessero, ma
come se esistessero nel modo più assoluto, non insinuandosi af-
fatto in essi il sospetto che gli dèi non esistano. Quelli che in so-
stanza disprezzano tutte queste cose senza basarsi neppure su un
solo argomento che sia adeguato, come direbbe chi ha anche sol-
tanto un po' di intelligenza, ora ci costringono a dire quello che
stiamo dicendo: [888a] come allora, si potrebbe esortarli con miti
discorsi ed insieme insegnare che innanzitutto gli dèi esistono?
Bisogna avere il coraggio di farlo: non bisogna infatti che come
alcuni di noi diventano folli per il piacere provocato dalla ghiot-
toneria, altri lo diventino per l'ira che li muove contro questa
gente. Con l'animo sgombro dall'ira rivolgiamo tale avvertimen-
to a questi individui che hanno la mente così corrotta, e diciamo
serenamente, smorzando ogni forma di risentimento, come se
conversassimo con uno di loro: «Figliolo, sei giovane, ed il tempo,
con il suo procedere, farà in modo che molte [888b] delle opinio-
ni che hai ora mutino e diventino opposte: attendi allora quel
tempo per diventare giudice delle questioni più importanti, e la
cosa più importante, alla quale tu ora non dai alcun valore, consi-
ste nel vivere più o meno nobilmente, avendo un'idea corretta
degli dèi. Prima di tutto non mentirei se a tal proposito ti indicas-
si una cosa che riveste grande importanza. Ed è questa. Non sei
l'unico, e neppure lo sono i tuoi amici, che nutri per la prima vol-
ta tale opinione sugli dèi, ma sempre vi sono delle persone, e ora
sono di più, e ora di meno, che sono affetti da questa malattia: ti
potrei allora spiegare, [888c] per il fatto di averne incontrati mol-
ti, che non vi è nessuno il quale, dopo aver accolto questa opinio-
ne sugli dèi secondo la quale essi non esistono, giunga sino alla
vecchiaia mantenendosi fedele a questo pensiero; non molti inve-
ce, e solo alcuni, si sono mantenuti fedeli agli altri due atteggi-
amenti nei confronti degli dèi, quello cioè, secondo il quale gli dèi
esistono, ma non si curano affatto delle faccende umane, e quello
che segue a questo, per cui gli dèi si prendono certamente cura,
ma bisogna placarli con sacrifici e preghiere. Dovrai allora atten-
dere che questa credenza intorno a tali argomenti si faccia più
chiara dentro di te, per quanto è possibile, se mi vuoi obbedire,
osservando se le cose stanno in questi termini o diversamente,
[888d] e informandoti da altri e soprattutto dal legislatore: e in
questo tempo non devi avere il coraggio di compiere alcuna em-
pietà contro degli dèi. E chi stabilisce per te le leggi deve cercare
di insegnarti ora e in avvenire come stanno queste cose».

CLINIA Quello che hai detto sin qui va benissimo, straniero.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Παντάπασι μὲν οὖν, ὦ Μέγιλλέ τε καὶ Κλεινία· λελήθαμεν δ' ἡμᾶς αὐτοὺς εἰς θαυμαστὸν λόγον ἐμπεπτωκότες.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸν ποῖον δὴ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [888e] Τὸν παρὰ πολλοῖς δοξαζόμενον εἶναι σοφώτατον ἀπάντων λόγων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φράζ' ἔτι σαφέστερον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγουσί πού τινες ὡς πάντα ἐστὶ τὰ πράγματα γινόμενα καὶ γενόμενα καὶ γενησόμενα τὰ μὲν φύσει, τὰ δὲ τέχνη, τὰ δὲ διὰ τύχην.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκοῦν καλῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰκός γέ τοί που σοφοὺς ἄνδρας ὀρθῶς λέγειν· [889a] ἐπόμενοί γε μὴν αὐτοῖς σκεψόμεθα τοὺς ἐκεῖθεν τί ποτε καὶ τυγχάνουσι διανοούμενοι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάντως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔοικε, φασίν, τὰ μὲν μέγιστα αὐτῶν καὶ κάλλιστα ἀπεργάζεσθαι φύσιν καὶ τύχην, τὰ δὲ μικρότερα τέχνην, ἣν δὴ παρὰ φύσεως λαμβάνουσιν τὴν τῶν μεγάλων καὶ πρώτων γένεσιν ἔργων, πλάττειν καὶ τεκταίνεσθαι πάντα τὰ μικρότερα, ἃ δὴ τεχνικὰ πάντες προσαγορεύομεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [889b] Ὡδ' ἔτι σαφέστερον ἐρῶ. πῦρ καὶ ὕδωρ καὶ γῆν καὶ ἀέρα φύσει πάντα εἶναι καὶ τύχη φασίν, τέχνη δὲ οὐδὲν τούτων, καὶ τὰ μετὰ ταῦτα αὐτὰ σώματα, γῆς τε καὶ ἡλίου καὶ σελήνης ἄστρον τε πέρι, διὰ τούτων γεγονέναι παντελῶς ὄντων ἀψύχων· τύχη δὲ φερόμενα τῇ τῆς δυνάμεως ἕκαστα ἐκάστων, ἣ συμπέπτωκεν ἀρμόττοντα οἰκείως πῶς, θερμὰ ψυχροῖς ἢ ξηρὰ πρὸς ὑγρὰ καὶ μαλακὰ πρὸς σκληρὰ, καὶ [889c] πάντα ὅποσα τῇ τῶν ἐναντίων κράσει κατὰ τύχην ἐξ ἀνάγκης συνεκεράσθη, ταύτη καὶ κατὰ ταῦτα οὕτως γεγεννηκέναι τὸν τε οὐρανὸν ὅλον καὶ πάντα ὅποσα κατ' οὐρανόν, καὶ ζῶα αὐτὰ καὶ φυτὰ σύμπαντα, ὥρων πασῶν ἐκ τούτων γενομένων, οὐ δὲ διὰ νοῦν, φασίν, οὐδὲ διὰ τινα θεὸν οὐδὲ διὰ τέχνην ἀλλά, ὃ λέγομεν, φύσει καὶ τύχη. τέχνην δὲ ὕστερον ἐκ τούτων ὕστεραν γενομένην, αὐτὴν θνητὴν ἐκ θνητῶν [889d] ὕστερα γεγεννηκέναι παιδιάς τινας, ἀληθείας οὐ σφόδρα μετεχούσας, ἀλλὰ εἰδῶλ' ἄττα συγγενῆ ἑαυτῶν, οἳ ἢ γραφικὴ γεννᾶ καὶ μουσικὴ καὶ ὅσαι ταύταις εἰσὶν συνέριθοι τέχναι· αἱ δὲ τι καὶ σπουδαῖον ἄρα γεννῶσι τῶν τεχνῶν, εἶναι ταύτας ὅποσαι τῇ φύσει ἐκοίνωσαν τὴν αὐτῶν δύναμιν, οἷον αὐτὴν ἰατρικὴ καὶ γεωργικὴ καὶ γυμναστικὴ. καὶ δὴ καὶ τὴν πολιτικὴν μικρόν τι μέρος εἶναι φασίν κοινωοῦν φύσει, τέχνη δὲ τὸ πολὺ, οὕτω δὲ καὶ τὴν νομοθεσίαν πᾶσαν οὐ φύσει, [889e] τέχνη δὲ, ἣς οὐκ ἀληθεῖς εἶναι τὰς θέσεις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Θεοὺς, ὦ μακάριε, εἶναι πρῶτόν φασίν οὗτοι τέχνη, οὐ φύσει ἀλλὰ τισὶν νόμοις, καὶ τούτους ἄλλους ἄλλη, ὅπη ἕκαστοι

ΑΤΕΝΙΕΣ Certamente, Megillo e Clinia: ma non dobbiamo nascondere a noi stessi che siamo capitati in un discorso singolare.

CLINIA Di quale discorso parli?

ΑΤΕΝΙΕΣ [888e] Alludo a quel discorso che molti ritengono come il più saggio di tutti i discorsi.

CLINIA Spiega ancor più chiaramente.

ΑΤΕΝΙΕΣ Alcuni affermano che tutte le cose che sono, che sono state, e che saranno, sono opera alcune della natura, altre dell'arte, altre ancora del caso.

CLINIA E non va bene?

ΑΤΕΝΙΕΣ Può essere che gli uomini saggi che si esprimono così parlino rettamente: [889a] seguendo costoro, vediamo come la pensano quelli che si trovano su quelle posizioni.

CLINIA Senza dubbio.

ΑΤΕΝΙΕΣ Mi pare che dicano che fra quelle cose le opere più grandi e più belle sono realizzate dalla natura e dalla sorte, quelle più piccole dall'arte, la quale, prendendo dalla natura il principio delle grandi e delle prime opere, modella e fabbrica tutto ciò che ha dimensioni più piccole, e che noi tutti chiamiamo «artistico».

CLINIA Come dici?

ΑΤΕΝΙΕΣ [889b] In questo modo parlerò più chiaramente. Essi dicono che il fuoco, l'acqua, la terra, e l'aria sono tutti dovuti alla natura e al caso, mentre nessuno di questi elementi è prodotto dall'arte, e che i corpi che vengono dopo di questi, quelli della terra, del sole, della luna, e degli astri, si sono assolutamente generati da questi elementi inanimati: e ciascuno di questi elementi, mosso a caso a seconda della proprietà di ciascuno, incontrandosi ed accordandosi intimamente insieme – caldo con freddo, secco con umido, molle con duro, e [889c] così tutti quanti i contrari che sono costretti dalla sorte a mescolarsi insieme – hanno dato origine in questo modo all'intero cielo e a tutto quanto è compreso nel cielo, a tutti gli animali e a tutte le piante, e da queste cause presero origine tutte le stagioni, e tutto ciò dicono non sia opera di una mente ordinatrice, né di un qualche dio o di una qualche arte, ma, come diciamo, della natura e del caso. L'arte è nata in seguito e si è sviluppata da queste cose, ed essendo essa stessa mortale nata da cause mortali, [889d] ha dato origine a certi giochi che non prendono affatto parte della verità, ma consistono in certe immagini affini alle arti stesse, come quelle che genera la pittura, la musica, e tutte quante le altre compagne di queste: ma fra le arti vi sono quelle che danno luogo a qualcosa di valido, ed esse sono quelle che uniscono la propria forza con la natura, come la medicina, l'agricoltura, e la ginnastica. E dicono che anche la politica partecipa in piccola parte della natura, mentre è connessa in larga misura con l'arte; e così tutto il complesso della legislazione non ha attinenza con la natura, [889e] ma con l'arte, e quindi le sue fondamenta non si basano sulla verità.

CLINIA Come dici?

ΑΤΕΝΙΕΣ Innanzitutto essi dicono, amico mio, che gli dèi sono opera dell'arte, e non esistono per natura, ma grazie a certe leggi, e

ἑαυτοῖσι συνωμολόγησαν νομοθετούμενοι· καὶ δὴ καὶ τὰ καλὰ φύσει μὲν ἄλλα εἶναι, νόμῳ δὲ ἕτερα, τὰ δὲ δὴ δίκαια οὐδ' εἶναι τὸ παράπαν φύσει, ἀλλ' ἀμφισβητοῦντας διατελεῖν ἀλλήλοις καὶ μετατιθεμένους αἰεὶ ταῦτα, ἃ δ' ἂν μετάθωνται καὶ ὅταν, [890a] τότε κύρια ἕκαστα εἶναι, γιγνόμενα τέχνη καὶ τοῖς νόμοις ἀλλ' οὐ δὴ τινι φύσει. ταῦτ' ἐστίν, ὧ φίλοι, ἅπαντα ἀνδρῶν σοφῶν παρὰ νέοις ἀνθρώποις, ἰδιωτῶν τε καὶ ποιητῶν, φασκόντων εἶναι τὸ δικαιοτάτον ὅτι τις ἂν νικᾷ βιαζόμενος· ὅθεν ἀσέβειαί τε ἀνθρώποις ἐπιπίπτουσιν νέοις, ὡς οὐκ ὄντων θεῶν οἴους ὁ νόμος προστάττει διανοεῖσθαι δεῖν, στάσεις τε διὰ ταῦτα ἐλκόντων πρὸς τὸν κατὰ φύσιν ὀρθὸν βίον, ὅς ἐστιν τῇ ἀληθείᾳ κρατοῦντα ζῆν τῶν ἄλλων καὶ μὴ δουλεύοντα ἑτέροις κατὰ νόμον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [890b] Οἷον διελήλυθας, ὦ ξένε, λόγον, καὶ ὄσσην λώβην ἀνθρώπων νέων δημοσίᾳ πόλεσιν τε καὶ ἰδίους οἴκοις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀληθῆ μέντοι λέγεις, ὦ Κλεινία. τί οὖν οἶει χρῆναι δρᾶν τὸν νομοθέτην, οὕτω τούτων πάλαι παρεσκευασμένων; ἢ μόνον ἀπειλεῖν σάντα ἐν τῇ πόλει σύμπασιν τοῖς ἀνθρώποις, ὡς εἰ μὴ φήσουσιν εἶναι θεοὺς καὶ διανοηθήσονται δοξάζοντες τοιούτους οἴους φησὶν ὁ νόμος – καὶ περὶ καλῶν καὶ δικαίων καὶ περὶ ἀπάντων τῶν μεγίστων ὁ αὐτὸς λόγος, [890c] ὅσα δὲ πρὸς ἀρετὴν τείνει καὶ κακίαν, ὡς δεῖ ταῦτα οὕτω πράττειν διανοουμένους ὅπηπερ ἂν ὁ νομοθέτης ὑφηγήσεται γράφων – ὅς δ' ἂν μὴ παρέχεται ἑαυτὸν τοῖς νόμοις εὐπειθῆ, τὸν μὲν δεῖν τεθνάναι, τὸν δὲ τινα πληγαῖς καὶ δεσμοῖς, τὸν δὲ ἀτιμίαις, ἄλλους δὲ πενίαις κολάζεσθαι καὶ φυγαῖς· πειθῶ δὲ τοῖς ἀνθρώποις, ἅμα τιθέντα αὐτοῖς τοὺς νόμους, μηδεμίαν ἔχειν τοῖς λόγοις προσάπτοντα εἰς δύναμιν ἡμεροῦν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [890d] Μηδαμῶς, ὦ ξένε, ἀλλ' εἶπερ τυγχάνει γε οὐσα καὶ σμικρὰ πειθῶ τις περὶ τὰ τοιαῦτα, δεῖ μηδαμῆ κάμνειν τὸν γε ἄξιον καὶ σμικροῦ νομοθέτην, ἀλλὰ πᾶσαν, τὸ λεγόμενον, φωνὴν ἰέντα, τῷ παλαιῷ νόμῳ ἐπίκουρον γίγνεσθαι λόγῳ ὡς εἰσὶν θεοὶ καὶ ὅσα νυνδὴ διήλθες σύ, καὶ δὴ καὶ νόμῳ αὐτῷ βοηθήσαι καὶ τέχνη, ὡς ἐστὸν φύσει ἢ φύσεως οὐχ ἥττον, εἶπερ νοῦ γέ ἐστιν γεννήματα κατὰ λόγον ὀρθόν, ὃν σύ τε λέγεις μοι φαίνη καὶ ἐγὼ σοι πιστεύω τὰ νῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [890e] ὦ προθυμότατε Κλεινία, τί δ'; οὐ χαλεπά τέ ἐστι συνακολουθεῖν λόγοις οὕτως εἰς πλήθη λεγόμενα, μήκη τε αὐτέκκτηται διωλύγια;

questi dèi sono diversi a seconda della diversità del luogo, e a seconda degli accordi che ciascun popolo prese con se stesso quando cominciò a legiferare: e così per ciò che è bello, vi è una bellezza per natura e una bellezza per legge, mentre la giustizia non è affatto opera della natura, ma poiché gli uomini passano tutta la vita a litigare fra di loro, mutando sempre le regole di quella, [890a] hanno valore di volta in volta quelle singole regole che vengono mutate e nel momento in cui vengono mutate, e quindi sono frutto dell'arte e delle leggi, ma non della natura. Queste, amici, sono tutte quelle parole che vengono pronunciate da quegli uomini ritenuti saggi dagli uomini di oggi, privati cittadini e anche poeti, i quali affermano che la giustizia riesce ad avere la meglio con la violenza: per questa ragione le varie forme di empietà colpiscono gli uomini contemporanei, che non credono che gli dèi esistono così come la legge ordina che dovrebbero pensare, e per questa ragione vi sono le rivolte di coloro che trascinano verso la giusta vita secondo natura, che in realtà consiste nel dominare gli altri e nel non asservirsi agli altri secondo la legge.

CLINIA [890b] Quale discorso hai esposto, straniero, e quanto è grande la vergogna degli uomini di oggi, sia pubblicamente per gli stati, sia privatamente all'interno delle famiglie!

ATENIESE Quel che dici è vero, Clinia. Come credi allora che dovrà comportarsi il legislatore, dinanzi ad una situazione che si presenta in questo modo sin dai tempi antichi? Dovrà solo minacciarli, imponendosi nello stato, dinanzi a tutti i cittadini, che se essi non ammetteranno l'esistenza degli dèi e non li penseranno ritenendoli così come la legge dice che sono – e lo stesso vale per la bellezza, la giustizia, [890c] e tutte le altre questioni di grande rilievo che tendono tanto alla virtù quanto al vizio, e cioè che bisogna agire e pensare così come il legislatore consiglia quando scrive le leggi – e dovrà dire che se qualcuno non si offrirà docile alle leggi, l'uno dovrà morire, un altro sarà frustato e incarcerato, un altro ancora privato dei diritti civili, ed altri, infine, saranno puniti con la povertà o l'esilio? Non unirà ai suoi discorsi alcuna forma di persuasione per gli uomini, nel momento in cui stabilisce per loro le leggi, in modo da renderli il più possibile docili?

CLINIA [890d] Nient'affatto, straniero, ma se è possibile usare anche in piccola parte la persuasione riguardo a tali cose, bisogna che il legislatore, anche quello di scarso valore, non si stanchi affatto di usarla, ma emettendo tutta la sua voce, come si dice, deve venire in soccorso con il discorso a quell'antica legge che afferma l'esistenza degli dèi e tutto quanto tu ora hai esposto, e deve venire in aiuto alla legge stessa e all'arte, sostenendo che sono tutte due opera della natura e non sono inferiori rispetto ad essa, se è vero che sono generate dall'intelletto, secondo un corretto ragionamento, come mi pare che tu voglia dire e come io ora voglio credere, prestandoti fede.

ATENIESE [890e] Clinia, uomo assai premuroso, non è difficile seguire questi discorsi, se vengono pronunciati in questo modo per la massa, discorsi che hanno anche un'immensa lunghezza?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί δέ, ὦ ξένε; περί μέθης μὲν καὶ μουσικῆς οὕτω μακρὰ λέγοντας ἡμᾶς αὐτοὺς περιεμείναμεν, περί θεῶν δὲ καὶ τῶν τοιούτων οὐχ ὑπομενοῦμεν; καὶ μὴν καὶ νομοθεσία γέ ἐστίν που τῇ μετὰ φρονήσεως μεγίστη βοήθεια, διότι [891a] τὰ περί νόμους προστάγματα ἐν γράμμασι τεθέντα, ὡς δώσοντα εἰς πάντα χρόνον ἔλεγχον, πάντως ἤρεμει, ὥστε οὐτ' εἰ χαλεπὰ κατ' ἀρχὰς ἀκούειν ἐστὶν φοβητέον, ἃ γ' ἐστὶ καὶ τῷ δυσμαθεῖ πολλάκις ἐπανιόντι σκοπεῖν, οὔτε εἰ μακρὰ, ὠφέλιμα δέ, διὰ ταῦτα λόγον οὐδαμῇ ἔχει οὐδὲ ὅσιον ἔμοιγε εἶναι φαίνεται τὸ μὴ οὐ βοηθεῖν τούτοις τοῖς λόγοις πάντα ἄνδρα κατὰ δύναμιν.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Ἄριστα, ὦ ξένε, δοκεῖ μοι λέγειν Κλεινίας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [891b] Καὶ μάλα γε, ὦ Μέγιλλε, ποιητέον τε ὡς λέγει. καὶ γὰρ εἰ μὴ κατεσπαρμένοι ἦσαν οἱ τοιοῦτοι λόγοι ἐν τοῖς πασιν ὡς ἔπος εἰπεῖν ἀνθρώποις, οὐδὲν ἂν ἔδει τῶν ἐπαμυνούντων λόγων ὡς εἰσὶν θεοί· νῦν δὲ ἀνάγκη νόμοις οὖν διαφθειρομένοις τοῖς μεγίστοις ὑπὸ κακῶν ἀνθρώπων τίνα καὶ μᾶλλον προσήκει βοηθεῖν ἢ νομοθέτην;

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Οὐκ ἔστιν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλὰ δὴ λέγε μοι πάλιν, Κλεινία, καὶ σύ - κοινωνὸν γὰρ δεῖ σε εἶναι τῶν λόγων - [891c] κινδυνεύει γὰρ ὁ λέγων ταῦτα πῦρ καὶ ὕδωρ καὶ γῆν καὶ ἀέρα πρῶτα ἠγεῖσθαι τῶν πάντων εἶναι, καὶ τὴν φύσιν ὀνομάζειν ταῦτα αὐτά, ψυχὴν δὲ ἐκ τούτων ὕστερον. ἔοικεν δὲ οὐ κινδυνεύειν ἀλλὰ ὄντως σημαίνειν ταῦτα ἡμῖν τῷ λόγῳ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν πρὸς Διὸς οἶον πηγὴν τίνα ἀνοήτου δόξης ἀνηρῆκαμεν ἀνθρώπων ὅποσοι πάποτε τῶν περί φύσεως ἐφήσαντο ζητημάτων; σκόπει πάντα λόγον ἐξετάζων· οὐ γὰρ δὴ μικρόν γε τὸ διαφέρειν, [891d] εἰ φανεῖεν οἱ λόγων ἀπτόμενοι ἀσεβῶν, ἄλλοις τε ἐξάρχοντες, μηδὲ εὐ τοῖς λόγοις ἀλλ' ἐξημαρτημένως χρώμενοι. δοκεῖ τοίνυν μοι ταῦτα οὕτως ἔχειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εὐ λέγεις· ἀλλ' ὅπη, πειρῶ φράζεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐοικεν τοίνυν ἀθεστέρων ἀπτεόν εἶναι λόγων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκ ὀκνητέον, ὦ ξένε. μανθάνω γὰρ ὡς νομοθεσίας ἐκτὸς οἰήση βαίνειν, ἐὰν τῶν τοιούτων ἀπτόμεθα λόγων. [891e] εἰ δὲ ἔστι μηδαμῇ ἑτέρως συμφωνῆσαι τοῖς νῦν κατὰ νόμον λεγομένοις θεοῖς ὡς ὀρθῶς ἔχουσιν ἢ ταύτη, λεκτέον, ὦ θαυμάσιε, καὶ ταύτη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Λέγοιμ' ἂν, ὡς ἔοικεν, ἤδη σχεδὸν οὐκ εἰωθότα λόγον τινὰ τόνδε. ὁ πρῶτον γενέσεως καὶ φθορᾶς αἴτιον ἀπάντων, τούτο

CLINIA Ebbene, straniero? Siamo stati a sentire pazientemente i discorsi così lunghi che abbiamo tenuto sull'ubriachezza e sulla musica, e adesso non abbiamo la pazienza di trattare quegli argomenti che riguardano gli dèi e le altre questioni di questo genere? E si avrebbe un grandissimo vantaggio anche per la legislazione che si accompagna all'intelligenza e alla prudenza, perché [891a] i precetti delle leggi messe per iscritto, dando ragione di sé in ogni tempo, sono assolutamente stabili, sicché non bisogna aver paura se in principio sono difficili da ascoltare, ma sarà possibile anche a chi li apprende con difficoltà riprenderli di frequente ed esaminarli; e neppure bisogna aver paura della loro lunghezza, perché sono utili, e per questo motivo non ha alcun senso e non mi sembra cosa santa che ogni uomo, nei limiti delle sue possibilità, non venga in soccorso di questi discorsi.

MEGILLO Mi sembra ottimo quello che ha detto Clinia, straniero.

ATENIESE [891b] E bisogna fare davvero come dice, Megillo. E infatti se i discorsi che abbiamo visto non fossero disseminati, per così dire, in tutti gli uomini, non ci sarebbe bisogno di intervenire con questi nostri discorsi per difendere la tesi dell'esistenza degli dèi; ma ora è necessario. Chi più del legislatore deve venire in soccorso delle leggi più importanti che vengono corrotte dalla malvagità degli uomini?

MEGILLO Nessun altro.

ATENIESE Ma dimmi di nuovo, Clinia, anche tu - bisogna che anche tu prenda parte di questi discorsi -: [891c] può darsi che chi sostiene queste teorie ritiene che fuoco, acqua, terra e aria siano gli elementi primi di tutte le cose, e li chiama con il termine di natura, sostenendo che l'anima è venuta dopo questi elementi. Anzi, mi pare che non può essere che la pensi così, ma che proprio questo ci indichi effettivamente con il discorso.

CLINIA Certamente.

ATENIESE E dunque, per Zeus, non abbiamo trovato la fonte, per così dire, di quella stolta opinione di tutti gli uomini che si occupano di ricerche riguardanti la natura? Considera ed esamina il discorso da tutti i suoi punti di vista: non sarebbe infatti un particolare di scarsa importanza [891d] se risultasse che coloro che si occupano di questi empici discorsi e che guidano altri lungo questa strada, fanno un uso erroneo, e non buono, della ragione. Mi sembra che le cose stiano così.

CLINIA Dici bene, ma cerca di spiegarci dove sbagliano.

ATENIESE Pare che dobbiamo affrontare discorsi alquanto insoliti.

CLINIA Non dobbiamo esitare, straniero. Mi rendo conto che tu pensi che se affrontiamo questi discorsi, si finisce per sconfinare dalla legislazione: [891e] eppure, se non vi è altro modo se non questo per mantenerci coerenti con quel che si è detto, e cioè che gli dèi devono essere definiti così come dice la legge e che questo è il modo corretto di intenderli, bisogna allora parlare in questo modo, straordinario amico.

ATENIESE Dirò allora, a quanto pare, un certo insolito discorso. I discorsi che formano l'anima degli empici dichiarano che la causa

οὐ πρῶτον ἀλλὰ ὕστερον ἀπεφάναντο εἶναι γεγονὸς οἱ τὴν τῶν ἀσεβῶν ψυχὴν ἀπεργασάμενοι λόγοι, ὃ δὲ ὕστερον, πρότερον ὅθεν ἡμαρτήκασι περὶ θεῶν τῆς ὄντως οὐσίας.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [892a] Οὐπω μανθάνω.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ψυχὴν, ὦ ἑταῖρε, ἡγνοηκέναι κινδυνεύουσι μὲν ὀλίγου σύμπαντες οἷόν τε ὃν τυγχάνει καὶ δύναμιν ἣν ἔχει, τῶν τε ἄλλων αὐτῆς περὶ καὶ δὴ καὶ γενέσεως, ὡς ἐν πρῶτοις ἐστὶ, σωμάτων ἔμπροσθεν πάντων γενομένη, καὶ μεταβολῆς τε αὐτῶν καὶ μετακοσμήσεως ἀπάσης ἄρχει παντὸς μᾶλλον· εἰ δὲ ἔστιν ταῦτα οὕτως, ἄρ' οὐκ ἐξ ἀνάγκης τὰ ψυχῆς συγγενῆ πρότερα ἂν εἴη γεγονότα τῶν σώματι προσηκόντων, [892b] οὐσης γ' αὐτῆς πρεσβυτέρας ἢ σώματος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀνάγκη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δόξα δὴ καὶ ἐπιμέλεια καὶ νοῦς καὶ τέχνη καὶ νόμος σκληρῶν καὶ μαλακῶν καὶ βαρέων καὶ κούφων πρότερα ἂν εἴη· καὶ δὴ καὶ τὰ μεγάλα καὶ πρῶτα ἔργα καὶ πράξεις τέχνης ἂν γίγνοιτο, ὄντα ἐν πρῶτοις, τὰ δὲ φύσει καὶ φύσις, ἣν οὐκ ὀρθῶς ἐπονομάζουσιν αὐτὸ τοῦτο, ὕστερα καὶ ἀρχόμενα ἂν ἐκ τέχνης εἴη καὶ νοῦ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [892c] Πῶς οὐκ ὀρθῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φύσιν βούλονται λέγειν γενεσιν τὴν περὶ τὰ πρῶτα· εἰ δὲ φανήσεται ψυχὴ πρῶτον, οὐ πῦρ οὐδὲ ἀήρ, ψυχὴ δ' ἐν πρῶτοις γεγεννημένη, σχεδὸν ὀρθότατα λέγοιτ' ἂν εἶναι διαφερόντως φύσει. ταῦτ' ἔσθ' οὕτως ἔχοντα, ἂν ψυχὴν τις ἐπιδείξῃ πρεσβυτέραν οὕσαν σώματος, ἄλλως δὲ οὐδαμῶς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν τὰ μετὰ ταῦτα ἐπ' αὐτὸ δὴ τοῦτο στελλώμεθα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [892d] Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φυλάττωμεν δὴ παντάπασιν ἀπατηλὸν λόγον, μὴ πη πρεσβύτας ἡμᾶς ὄντας νεοπρεπῆς ὦν παραπίση καὶ διαφυγῶν καταγελάστους ποιήσῃ, καὶ δόξωμεν μείζονα ἐπιβαλλόμενοι καὶ τῶν μικρῶν ἀποτυχεῖν. σκοπεῖτε οὖν. εἰ καθάπερ ποταμὸν ἡμᾶς ἔδει τρεῖς ὄντας διαβαίνειν ρέοντα σφόδρα, νεώτατος δ' ἐγὼ τυγχάνων ἡμῶν καὶ πολλῶν ἔμπειρος ρευμάτων, εἶπον ὅτι πρῶτον ἐμὲ χρῆναι πειραθῆναι κατ' ἐμαυτόν, [892e] καταλιπόντα ὑμᾶς ἐν ἀσφαλεῖ, σκέψασθαι εἰ διαβατός ἐστι πρεσβυτέροις οὐσι καὶ ὑμῖν, ἢ πῶς ἔχει, καὶ φανέντος μὲν ταύτη, καλεῖν ὑμᾶς τότε καὶ συνδιαβιβάσειν ἔμπειρία, εἰ δὲ ἄβατος ἦν ὡς ὑμῖν, ἐν ἐμοὶ τὸν κίνδυνον γεγονέναι, μετρίως ἂν ἐδόκουν λέγειν, καὶ δὴ καὶ νῦν ὁ μέλλων ἐστὶ λόγος σφοδρότερος καὶ σχεδὸν ἴσως ἄβατος ὡς τῇ σφῶν

prima della generazione e della corruzione di tutte le cose non è nata prima, ma dopo, mentre quel che è nato dopo, quelli pensano che sia nato prima. Perciò essi si ingannano sulla reale essenza degli dèi.

CLINIA [892a] Non ho ancora capito.

ATENIESE Quasi tutti corrono il rischio, amico, di non riconoscere la vera essenza dell'anima e la sua proprietà, non solo in relazione a tutto il resto, ma anche relativamente alla sua genesi, poiché essa esiste sin dai primi tempi, essendo nata prima di tutti i corpi, e più di ogni altra cosa presiede ad ogni loro mutamento e ad ogni loro trasformazione: se allora le cose stanno così, non è inevitabile pensare che tutto ciò che per genere è affine all'anima è nato prima di ciò che ha parentela con i corpi, [892b] dato che quella è più vecchia del corpo?

CLINIA Inevitabile.

ATENIESE L'opinione, le occupazioni, l'intelletto, l'arte, la legge sono venuti prima del duro e del molle, del pesante e del leggero: e allora anche le prime e grandi imprese ed azioni sono frutto dell'arte, essendo nate prima, mentre quelle cose che sono opera della natura, nonché la natura vera e propria, la quale non è corretto chiamarla con questo nome, sono venute dopo, e scaturiscono dall'arte e dall'intelletto.

CLINIA [892c] Perché non è corretto chiamarla così?

ATENIESE Essi intendono chiamare con il termine di «natura» la genesi relativa alle prime realtà: ma se apparirà chiaro che l'anima è venuta prima, e non il fuoco né l'aria, che l'anima è nata fra le prime realtà, si potrà dire assai giustamente che essa è in modo particolare opera della natura. Ma le cose stanno in questi termini se si dimostra che l'anima è anteriore al corpo, in caso contrario, non è possibile.

CLINIA Verissimo.

ATENIESE Dopo di che non dobbiamo allora prepararci proprio a questa cosa?

CLINIA [892d] Certamente.

ATENIESE Prestiamo allora attenzione ad un discorso assolutamente ingannevole, perché, essendo adatto a giovani, non tragga in inganno noi che siamo vecchi, e sfuggendoci di mano, non ci renda ridicoli, così da sembrare di non cogliere neppure questioni di poco conto, proprio nel momento in cui aspiriamo a quelle di maggiore importanza. Vedete un po'. Se ad esempio noi tre dovessimo attraversare un fiume dalla corrente impetuosa, ed io, che sono il più giovane di noi e quello che ha maggiore esperienza di correnti, dicessi che spetta a me per primo controllare, [892e] lasciandovi in un luogo sicuro, se anche a voi che siete più vecchi sia possibile attraversarlo, o come si possa fare, e se, risultando possibile il guado, allora vi chiamassi e vi aiutassi ad attraversarlo grazie alla mia esperienza, ma se invece non fosse possibile per voi attraversarlo, mi assumessi tutto il pericolo, sembrerei fare un discorso ragionevole. Dunque anche adesso il discorso che stiamo per fare è piuttosto impetuoso, e si potrebbe dire che

ρώμη· μὴ δὴ σκοτοδινίαν ἱλιγγόν τε ὑμῖν ἐμποιήσῃ [893a] παραφερόμενός τε καὶ ἐρωτῶν ἀήθεις ὄντας ἀποκρίσεων, εἴτ' ἀσχημοσύνην ἀπρέπειάν τε ἐντέκη ἀηδῆ, δοκεῖ δὴ μοι χρῆναι ποιεῖν οὕτως τὰ νῦν ἐμέ, ἀνερωτῶν πρῶτον ἑμαυτόν, ἀκούοντων ὑμῶν ἐν ἀσφαλεῖ, καὶ μετὰ ταῦτα ἀποκρίνασθαι πάλιν ἐμέ, καὶ τὸν λόγον ἅπαντα οὕτω διεξελεθεῖν, μέχρι περ ἂν ψυχῆς περὶ διαπεράνηται καὶ δείξῃ πρότερον ὃν ψυχῆν σώματος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄριστ', ὦ ξένε, δοκεῖς ἡμῖν εἰρηκέναι, ποίει τε ὡς λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [893b] Ἄγε δὴ, θεὸν εἴ ποτε παρακλητέον ἡμῖν, νῦν ἔστω τοῦτο οὕτω γενόμενον – ἐπὶ γε ἀπόδειξιν ὡς εἰσὶν τὴν αὐτῶν σπουδῆ πάσῃ παρακεκλήσθων – ἐχόμενοι δὲ ὡς τινος ἀσφαλοῦς πείσματος ἐπεισβαίνωμεν εἰς τὸν νῦν λόγον. καὶ μοι ἐλεγχόμενα περὶ τὰ τοιαῦτα ἐρωτήσεσιν τοιαῖσδε ἀσφαλέστατα ἀποκρίνεσθαι φαίνεται κατὰ τάδε· Ὡς ξένε, ὁπόταν φῆ τις, ἄρα ἔστηκε μὲν πάντα, κινεῖται δὲ οὐδέν; ἢ τούτῳ πᾶν τὸ ὑναντίον; ἢ τὰ μὲν αὐτῶν κινεῖται, τὰ δὲ μένει; – [893c] Τὰ μὲν κινεῖταιί που, φήσω, τὰ δὲ μένει. – Μῶν οὖν οὐκ ἐν χώρᾳ τινὶ τὰ τε ἐστῶτα ἔστηκεν καὶ τὰ κινούμενα κινεῖται; – Πῶς γὰρ οὐ; – Καὶ τὰ μὲν γε ἐν μιᾷ ἔδρᾳ που τοῦτο ἂν δρῶν, τὰ δὲ ἐν πλείοσιν. – Τὰ τὴν τῶν ἐστῶτων ἐν μέσῳ λαμβάνοντα δύναμιν λέγεις, φήσομεν, ἐν ἐνὶ κινεῖσθαι, καθάπερ ἢ τῶν ἐστάναι λεγομένων κύκλων στρέφεται περιφορᾷ; – Ναί. μανθάνομεν δὲ γε ὡς ἐν ταύτῃ τῇ περιφορᾷ τὸν μέγιστον καὶ τὸν μικρότατον κύκλον ἅμα περιάγουσα, [893d] ἢ τοιαύτη κίνησις ἀνά λόγον ἑαυτὴν διανέμει μικροῖς τε καὶ μείζοσιν, ἐλάττων τε οὐσα καὶ πλείων κατὰ λόγον· διὸ δὴ τῶν θαυμαστῶν ἀπάντων πηγὴ γέγονεν, ἅμα μεγάλοις καὶ μικροῖς κύκλοις βραδυτήτας τε καὶ τάχῃ ὁμολογούμενα πορεύουσα, ἀδύνατον, ὡς ἂν τις ἐλπῖσειε, γίνεσθαι πάθος. – Ἀληθέστατα λέγεις. – Τὰ δὲ γε κινούμενα ἐν πολλοῖς φαίνῃ μοι λέγειν ὅσα φορᾷ κινεῖται μεταβαίνοντα εἰς ἕτερον αἰεὶ τόπον, καὶ τότε μὲν ἔστιν ὅτε βάσιν ἐνὸς κεκτημένα τινὸς κέντρου, [893e] τότε δὲ πλείονα τῷ περικυλινδεῖσθαι. προστυγχάνοντα δ' ἐκάστοτε ἐκάστοις, τοῖς ἐστῶσι μὲν διασχίζεται, τοῖς δ' ἄλλοις ἐξ ἐναντίας ἀπαντῶσι καὶ φερομένοις εἰς ἐν γιγνόμενα μέσα τε καὶ μεταξὺ τῶν τοιούτων συγκρίνεται. – Λέγω γὰρ οὖν ταῦτα οὕτως ἔχοντα, ὡς σὺ λέγεις. – Καὶ μὴν καὶ συγκρινόμενα μὲν αὐξάνεται, διακρινόμενα δὲ φθίνει τότε, ὅταν ἢ καθεστηκυῖα ἐκάστων ἕξις διαμένη, [894a] μὴ μενούσης δὲ αὐτῆς, δι' ἀμφοτέρω ἀπόλλυται. γίνεται δὴ πάντων γένεσις, ἢνίκ' ἂν τί πάθος ἦ; δῆλον ὡς ὁπόταν ἀρχὴ λαβοῦσα αὐξην εἰς τὴν δευ-

probabilmente non è percorribile con le sole vostre forze: perché allora il discorso non vi faccia venire capogiro e vertigini, confondendovi [893a] con domande cui non siete abituati a rispondere, e non faccia nascere in voi un misero e spiacevole senso di vergogna, bisogna che anch'io faccia così, in primo luogo rivolgendo domande a me stesso, mentre voi mi ascoltate standovene al sicuro, e dandomi in seguito le risposte, esponendo così il discorso, finché non si sia completato l'argomento relativo all'anima, e non si sia dimostrato che è nata prima l'anima del corpo.

CLINIA Mi sembra ottimo quello che hai detto, straniero, e allora fa' come dici.

ATENIESE [893b] Avanti, dunque, e se talvolta noi dobbiamo invocare la divinità, ora si faccia così – si invocino gli dèi, in fondo, con estrema serietà, per dimostrare che essi stessi esistono – e aggrappandoci a loro come ad una fune sicura, inoltriamoci in questo discorso che ora cominciamo. E se intorno a tali questioni qualcuno volesse confutarmi con le seguenti domande, mi sembra che questo sia il modo più sicuro di rispondere. Se uno mi dicesse: «Straniero, tutto sta e nulla si muove? Oppure è tutto il contrario? O, ancora, alcune di quelle cose si muovono, e altre stanno ferme?» [893c] «Alcune si muovono», dirò, «altre stanno ferme». «E forse ciò che sta sta in qualche spazio, e ciò che si muove si muove in qualche spazio?» «E come no?» «E alcune cose agiscono in un solo luogo, mentre altre in più luoghi». «Al ludi», diremo, «a quelle cose che hanno la proprietà di essere immobili al centro e che si muovono in un unico luogo, come i cerchi di cui si dice che stanno fermi, mentre la loro circonferenza gira?» «Sì. E sappiamo che in questo moto circolare tale movimento, facendo muovere insieme il cerchio più grande e quello più piccolo, [893d] secondo la stessa proporzione si distribuisce nei cerchi piccoli e in quelli più grandi, essendo così, in proporzione, minore e maggiore: e questa è la ragione da cui scaturisce quella fonte di tutti quei fenomeni meravigliosi, per cui lo stesso movimento fornisce lentezza e velocità, in proporzione ai cerchi grandi e piccoli, e sembrerebbe appunto impossibile, per quel che uno si aspetterebbe, che si potesse verificare questa condizione». «Verissimo». «Per quanto riguarda le cose che si muovono in più luoghi, mi sembra che tu alluda a quelle cose che, muovendosi con un movimento di traslazione, passano continuamente da un luogo all'altro, e ora hanno un solo centro come base d'appoggio, [893e] ora molti per il loro rotolare. E ogni volta che si incontrano con altri corpi che stanno fermi si dividono, mentre quando si incontrano con altri corpi che giungono dalla parte opposta, riunendosi in un unico corpo, si congiungono e si combinano in un unico composto». «Dico che le cose stanno proprio così come dici». «E quando si combinano insieme diventano più grandi, e quando si dividono diventano più piccoli, nel caso in cui permanga la costituzione di ciascun elemento, [894a] quando invece questa viene meno, essi spariscono in virtù di queste due cause. Quando e in quale condizione avviene la genesi di ogni

τέραν ἔλθη μετάβασιν καὶ ἀπὸ ταύτης εἰς τὴν πλησίον, καὶ μέχρι τριῶν ἐλθοῦσα αἴσθησιν σχῆ τοῖς αἰσθανομένοις. μεταβάλλον μὲν οὖν οὕτω καὶ μετακινούμενον γίγνεται πᾶν· ἔστιν δὲ ὄντως ὄν, ὁπότεν μὲν, μεταβαλὼν δὲ εἰς ἄλλην ἕξιν διέφθαρται παντελῶς. ἄρ' οὖν κινήσεις πάσας εἰρήκαμεν ὡς ἐν εἵδεσιν λαβεῖν μετ' ἀριθμοῦ, [894b] πλήν γε, ὦ φίλοι, δυοῖν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖαι δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Σχεδὸν, ὦγαθέ, ἐκείναι ὧν ἕνεκα πᾶσα ἡμῖν ἔστιν ἡ σκέψις τὰ νῦν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγε σαφέστερον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ψυχῆς ἦν ἕνεκά που;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔστω τοίνυν ἡ μὲν ἕτερα δυναμένη κινεῖν κινήσεις, ἑαυτὴν δὲ ἀδυνατοῦσα, αἰεὶ μία τις, ἡ δὲ αὐτὴν τ' αἰεὶ καὶ ἕτερα δυναμένη κατὰ τε συγκρίσεις ἕν τε διακρίσεις αὐξαις τε καὶ τῷ ἐναντίῳ καὶ γενέσει καὶ φθοραῖς ἄλλη μία τις [894c] αὐτῶν πασῶν κινήσεων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστω γὰρ οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν τὴν μὲν ἕτερον αἰεὶ κινουσαν καὶ μεταβαλλομένην ὑφ' ἑτέρου θήσομεν ἐνάτην αὐτῶν, τὴν τε ἑαυτὴν κινουσαν καὶ ἕτερον, ἐναρμόττουσαν πᾶσιν μὲν ποιήμασι, πᾶσιν δὲ παθήμασι, καλουμένην δὲ ὄντως τῶν ὄντων πάντων μεταβολὴν καὶ κινήσιν, ταύτην δὲ δεκάτην σχεδὸν ἐροῦμεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασιν μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τῶν δὴ δέκα μάλιστα ἡμῖν κινήσεων τίς ἂν προκρίναίμεν [894d] ὀρθότατα πασῶν ἐρρωμενεστάτην τε εἶναι καὶ πρακτικὴν διαφερόντως;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μυρίῳ ἀνάγκη που φάναι διαφέρειν τὴν αὐτὴν αὐτὴν δυναμένην κινεῖν, τὰς δὲ ἄλλας πάσας ὑτέρας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εὖ λέγεις. ἄρ' οὖν ἡμῖν τῶν νῦν οὐκ ὀρθῶς ῥηθέντων μεταθετέον ἕν ἢ καὶ δύο;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα φῆς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ τῆς δεκάτης ῥηθὲν σχεδὸν οὐκ ὀρθῶς εἴρηται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῆ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πρῶτον γενέσει τέ ἔστιν καὶ ῥώμη κατὰ λόγον· τὸ δὲ μετὰ τοῦτο [894e] ἔχομεν τοῦτου δεύτερον, ἄρτι ῥηθὲν ἀτόπως ἕνατον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡδέ. ὅταν ἕτερον ἄλλο ἡμῖν μεταβάλῃ καὶ τοῦτο ἄλλο ἕτερον αἰεὶ, τῶν τοιούτων ἄρα ἔσται ποτέ τι πρῶτον μεταβάλλον; καὶ πῶς, ὅταν ὑπ' ἄλλου κινήται, τοῦτ' ἔσται ποτέ τῶν ἀλλοιούντων πρῶτον; ἀδύνατον γάρ. ἀλλ' ὅταν ἄρα αὐτὸ αὐτὸ κινή-

cosa? È chiaro che avviene quando un principio, ricevendo un incremento, passa alla seconda trasformazione, e da questa a quella più vicina, finché, giunto alle tre dimensioni, diventa sensibile per coloro che hanno la sensibilità di coglierlo. Tutto così nasce in virtù del mutamento e del movimento da uno stadio ad un altro: ed esiste effettivamente quando permane, mentre si annienta del tutto quando si trasforma in un altro stadio». Non abbiamo così parlato di tutti i movimenti, enumerandoli secondo le specie, [894b] fatta eccezione per due, amici miei?

CLINIA Quali?

ATENIESE Ottimo uomo, si tratta di quei due movimenti per i quali noi stiamo conducendo tutta l'indagine attuale.

CLINIA Parla più chiaramente.

ATENIESE La nostra indagine non si svolge in funzione dell'anima?

CLINIA Certamente.

ATENIESE Il primo movimento, dunque, sia quello che fa muovere altro ma non può far muovere se stesso, ed è sempre una specie di moto, il secondo movimento sia quello che fa muovere se stesso ed altro, secondo combinazioni, divisioni, incrementi, diminuzioni, generazioni e corruzioni, ed esso forma un'altra specie separata [894c] da tutti gli altri movimenti.

CLINIA Sia così.

ATENIESE Considereremo come nona specie di movimento quel movimento che muove sempre altro e da altro viene messo in movimento, mentre diremo che la decima specie è rappresentata da quel movimento che, muovendo se stesso ed altro e accordandosi a tutto ciò che vien fatto e subito, viene effettivamente definito come mutamento e movimento di tutte le cose che sono.

CLINIA Senza dubbio.

ATENIESE Di questi dieci movimenti quale potremo assai correttamente scegliere [894d] come il più forte di tutti e il più importante quanto ad efficacia?

CLINIA Credo che sia necessario affermare che il movimento che è in grado di muovere se stesso sia infinitamente superiore, e tutti gli altri vengano dopo questo.

ATENIESE Dici bene. Ma delle cose che ora abbiamo detto in modo errato, dobbiamo correggerne una o due?

CLINIA Quali?

ATENIESE Quando abbiamo parlato del decimo movimento, non abbiamo detto correttamente.

CLINIA Perché?

ATENIESE E esso è primo per genesi e per forza, secondo un corretto ragionamento: e dopo questo [894e] abbiamo quel secondo movimento che poco fa, in modo assurdo, abbiamo definito nono.

CLINIA Come dici?

ATENIESE Così. Quando un oggetto ne modifica un altro, e questo ancora un altro, e via così, vi sarà un primo oggetto responsabile di tutti questi movimenti? E se un oggetto è mosso da un altro, come potrà esso essere il primo fra gli oggetti che causano il movimento? È impossibile, infatti. Ma se un oggetto muovendo

σαν ἕτερον ἀλλοιώσῃ, τὸ δ' ἕτερον ἄλλο, [895a] καὶ οὕτω δὴ χίλια ἐπὶ μυρίοις γίγνεται τὰ κινήθοντα, μὴν ἀρχὴ τις αὐτῶν ἔσται τῆς κινήσεως ἀπάσης ἄλλη πλὴν ἢ τῆς αὐτῆς αὐτὴν κινήσεως μεταβολή;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κάλλιστα εἶπες, συγχωρητέα τε τούτοις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔτι δὴ καὶ τῆδε εἶπωμεν, καὶ ἀποκρινώμεθα πάλιν ἡμῖν αὐτοῖσιν. εἰ σταίη πως τὰ πάντα ὁμοῦ γενόμενα, καθάπερ οἱ πλείστοι τῶν τοιούτων τολμῶσι λέγειν, τίν' ἄρα ἐν αὐτοῖς ἀνάγκη πρώτην κίνησιν γενέσθαι τῶν εἰρημένων; [895b] τὴν αὐτὴν ἑαυτὴν δῆπου κινούσαν· ὑπ' ἄλλου γὰρ οὐ μήποτε ἔμπροσθεν μεταπέση, μηδεμιᾶς γε ἐν αὐτοῖς οὔσης ἔμπροσθεν μεταπτώσεως. ἀρχὴν ἄρα κινήσεων πασῶν καὶ πρώτην ἐν τε ἐστῶσιν γενομένην καὶ ἐν κινουμένοις οὔσαν τὴν αὐτὴν κινούσαν φήσομεν ἀναγκαίως εἶναι πρεσβυτάτην καὶ κρατίστην μεταβολὴν πασῶν, τὴν δὲ ἀλλοιουμένην ὑφ' ἑτέρου, κινούσαν δὲ ἕτερα δευτέραν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [895c] Ὅποτε δὴ τοίνυν ἐνταῦθά ἐσμεν τοῦ λόγου, τόδε ἀποκρινώμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐὰν ἴδωμέν που ταύτην γενομένην ἐν τῷ γίνῳ ἢ ἐνύδρῳ ἢ πυροειδεῖ, κεχωρισμένῳ ἢ καὶ συμμιγεῖ, τί ποτε φήσομεν ἐν τῷ τοιούτῳ πάθος εἶναι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μὴν ἄρα με ἐρωτᾶς εἰ ζῆν αὐτὸ προσερούμεν, ὅταν αὐτὸ αὐτὸ κινῆ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ναί.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ζῆν· πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; ὅποταν ψυχὴν ἐν τισιν ὀρώμεν, μὴν ἄλλο ἢ ταῦτόν τούτῳ; ζῆν ὁμολογητέον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκ ἄλλο.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [895d] Ἔχε δὴ πρὸς Διός· ἄρ' οὐκ ἂν ἐθέλοις περὶ ἕκαστον τρία νοεῖν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐν μὲν τὴν οὐσίαν, ἐν δὲ τῆς οὐσίας τὸν λόγον, ἐν δὲ ὄνομα· καὶ δὴ καὶ ἐρωτήσεις εἶναι περὶ τὸ ὄν ἅπαν δύο.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δύο;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοτὲ μὲν ἡμῶν ἕκαστον τοῦνομα προτεινόμενον αὐτὸ τὸν λόγον ἀπαιτεῖν, τοτὲ δὲ τὸν λόγον αὐτὸν προτεινόμενον ἐρωτᾶν αὐτὸ τοῦνομα. ἄρα γε τὸ τοιόνδε αὐτὸ βουλόμεθα νῦν λέγειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [895e] Ἔστιν που δίχα διαιρούμενον ἐν ἄλλοις τε καὶ ἐν ἀριθμῷ· τούτῳ δὴ τῷ κατ' ἀριθμὸν ὄνομα μὲν ἄρτιον, λόγος δὲ, ἀριθμὸς διαιρούμενος εἰς ἴσα δύο μέρη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

se stesso muove un altro oggetto, e quello un altro ancora, [895a] e così gli oggetti che vengono mossi sono migliaia e migliaia, non è forse vero che il principio di tutto il loro movimento consisterà in nient'altro se non in quel mutamento determinato dal movimento che muove se stesso?

CLINIA Benissimo, e non si può non concordare con queste parole.

ATENIESE Parliamo ancora in questo modo, e di nuovo rispondiamo a noi stessi. «Se tutte le cose, essendo nate insieme, si trovassero in quiete, come hanno il coraggio di dire la maggioranza di quei sapienti che abbiamo visto, quale sarebbe in esse il primo dei movimenti che viene necessariamente ad essere fra quelli che abbiamo detto? [895b] Naturalmente quello che muove se stesso: esso non avrebbe mai potuto essere modificato da altro in precedenza, non essendoci in quelle cose nessun precedente mutamento. Il principio dunque di tutti i movimenti e il primo che viene ad essere tanto nelle cose che sono in quiete quanto in quelle che sono in movimento, vale a dire il movimento che muove se stesso, diremo che questo è necessariamente il mutamento più vecchio e più potente, mentre quello che è mosso da altro e che muove altro, è il secondo movimento.

CLINIA Quello che dici è verissimo.

ATENIESE [895c] Ora che siamo giunti a questo punto del discorso, rispondiamo a questa domanda.

CLINIA Quale?

ATENIESE Se vedessimo che questo principio è presente in ciò che è formato dalla terra, o dall'acqua, o dal fuoco, separato o mescolato, quale proprietà diremo che è presente in tale sostanza?

CLINIA Forse mi domandi se possiamo dire che tale sostanza vive quando muove se stessa?

ATENIESE Sì.

CLINIA Vive. E come no?

ATENIESE Ebbene? Quando vediamo che l'anima è presente in alcune cose, diciamo forse un'altra cosa o la stessa cosa? Non dobbiamo cioè convenire ch'essa vive?

CLINIA Non diciamo una cosa diversa.

ATENIESE [895d] Un momento, per Zeus! Non vorrai pensare tre cose per ciascuna realtà?

CLINIA Come dici?

ATENIESE Una è il suo essere, un'altra è la definizione dell'essere, un'altra il nome: e inoltre si possono porre due domande riguardando ad ogni realtà dotata di essere.

CLINIA Come due domande?

ATENIESE Ora, proponendo il nome della cosa, domandiamo la definizione, ora, invece, proponendo la definizione, domandiamo il nome. E la questione che ora vogliamo dire non è la seguente?

CLINIA Quale?

ATENIESE [895e] Oltre a molte altre cose, anche il numero si può dividere per due: e parlando del numero, il suo nome è "pari", e la sua definizione "numero diviso in due parti uguali".

CLINIA Sì.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ τοιοῦτον φράζω. μὴν οὖν οὐ ταῦτὸν ἑκατέρως προσαγορεύομεν, ἄντε τὸν λόγον ἐρωτώμενοι τοῦνομα ἀποδιδῶμεν, ἄντε τοῦνομα τὸν λόγον, ἄρτιον ὄνοματι, καὶ λόγῳ δίχα διαιρούμενον ἀριθμὸν, προσαγορεύοντες ταῦτὸν ὄν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασι μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡς δὴ ψυχὴ τοῦνομα, τίς τούτου λόγος; ἔχομεν ἄλλον πλὴν τὸν νυνδὴ ῥηθέντα, [896a] τὴν δυναμένην αὐτὴν αὐτὴν κινεῖν κίνησιν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ἑαυτὸ κινεῖν φησὶ λόγον ἔχειν τὴν αὐτὴν οὐσίαν, ἦνπερ τοῦνομα ὃ δὴ πάντες ψυχὴν προσαγορεύομεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φημί γε· εἰ δ' ἔστι τοῦτο οὕτως ἔχον, ἄρα ἔτι ποθοῦμεν μὴ ἰκανῶς δεδειχθαι ψυχὴν ταῦτὸν ὄν καὶ τὴν πρώτην γένεσιν καὶ κίνησιν τῶν τε ὄντων καὶ γεγονότων καὶ ἐσομένων καὶ πάντων αὐτῶν ἐναντίων τούτοις, ἐπειδὴ γε ἀνεφάνη [896b] μεταβολῆς τε καὶ κινήσεως ἀπάσης αἰτία ἅπασιν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκ, ἀλλὰ ἰκανώτατα δέδεικται ψυχὴ τῶν πάντων πρεσβυτάτη, γενομένη γε ἀρχὴ κινήσεως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν οὐχ ἢ δι' ἕτερον ἐν ἄλλῳ γιγνομένη κίνησις, αὐτὸ δὲ ἐν αὐτῷ μηδέποτε παρέχουσα κινεῖσθαι μηδὲν, δευτέρα τε, καὶ ὀπίσθων ἀριθμῶν βούλοιο ἂν τις ἀριθμεῖν αὐτὴν πολλοστήν, τοσοῦτων, σώματος οὕσα ὄντως ἀψύχου μεταβολή;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅρθως ἄρα καὶ κυρίως ἀληθέστατά τε καὶ τελεώτατα [896c] εἰρηκότες ἂν εἶμεν ψυχὴν μὲν προτέραν γεγονέναι σώματος ἡμῖν, σῶμα δὲ δευτέρον τε καὶ ὕστερον, ψυχῆς ἀρχούσης, ἀρχόμενον κατὰ φύσιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μεμνήμεθά γε μὴν ὁμολογήσαντες ἐν τοῖς πρόσθεν ὡς, εἰ ψυχὴ φανείη πρεσβυτέρα σώματος οὕσα, καὶ τὰ ψυχῆς τῶν τοῦ σώματος ἔσοιτο πρεσβύτερα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τρόποι δὲ καὶ ἦθη καὶ βουλήσεις καὶ λογισμοὶ καὶ [896d] δόξαι ἀληθεῖς ἐπιμέλειαί τε καὶ μνήμαι πρότερα μήκους σωμάτων καὶ πλάτους καὶ βάθους καὶ ῥώμης εἶη γεγονότα ἂν, εἶπερ καὶ ψυχὴ σώματος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀνάγκη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν τὸ μετὰ τοῦτο ὁμολογεῖν ἀναγκαῖον τῶν τε ἀγαθῶν αἰτίαν εἶναι ψυχὴν καὶ τῶν κακῶν καὶ καλῶν καὶ αἰσchrῶν δικαίων τε καὶ ἀδίκων καὶ πάντων τῶν ἐναντίων, εἶπερ τῶν πάντων γε αὐτὴν θήσομεν αἰτίαν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ψυχὴν δὴ διοικοῦσαν καὶ ἐνοικοῦσαν ἐν ἅπασιν τοῖς πάντῃ κινουμένοις [896e] μὴν οὐ καὶ τὸν οὐρανὸν ἀνάγκη διοικεῖν φάναι;

ΑΤΕΝΙΕΣ Ed ecco il punto che voglio chiarire. Non chiamiamo noi in ambedue i modi la stessa cosa, sia che diamo il nome quando ci viene chiesta la definizione, sia che diamo la definizione quando ci viene richiesto il nome, chiamando la stessa cosa sia con il nome, e cioè "pari", sia con la definizione, e cioè "numero diviso in due parti uguali"?

CLINIA Ma certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ E qual è la definizione di ciò che ha nome anima? Ne abbiamo forse un'altra, oltre a quella che è stata detta ora, e cioè [896a] "movimento in grado di muovere se stesso"?

CLINIA Affermi allora che si può definire come "ciò che muove se stesso" quell'essere che tutti chiamiamo con il nome di "anima"?

ΑΤΕΝΙΕΣ Sì, lo affermo: e se la cosa sta in questi termini, avremo forse ancora il rimpianto di non aver sufficientemente dimostrato che l'anima si identifica con la genesi prima e il movimento delle cose che sono, che sono state, e che saranno, e di tutti i loro contrari, dato che è apparsa [896b] essere la causa del mutamento e del movimento di tutte le cose?

CLINIA No, ma anzi, si è sufficientemente dimostrato che l'anima è anteriore a tutte le cose, ed è il principio del movimento.

ΑΤΕΝΙΕΣ E il movimento che si trova in un altro oggetto, causato da un altro fattore, che non fa mai in modo che nulla muova se stesso in se stesso, non viene per secondo, o in una posizione arretrata di tanti numeri quanti uno ne vuole contare, trattandosi del movimento proprio del corpo effettivamente inanimato?

CLINIA Giusto.

ΑΤΕΝΙΕΣ Abbiamo dunque fornito una corretta e valida spiegazione, oltre che pienamente corrispondente al vero, [896c] del fatto che per noi l'anima si è generata prima del corpo, mentre il corpo per secondo e in un momento successivo, e che l'anima guida il corpo e quello, secondo natura, obbedisce.

CLINIA Verissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣ Ricordiamo che prima ci eravamo trovati d'accordo nel dire che se l'anima fosse risultata essere anteriore al corpo, anche tutto ciò che ha attinenza con l'anima sarebbe stato anteriore a ciò che ha attinenza con il corpo.

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ I modi di vita, i costumi, le intenzioni, i ragionamenti, [896d] le vere opinioni, le occupazioni, i ricordi, sono venuti prima della lunghezza dei corpi, e della larghezza, e della profondità, e della forza, se è vero che l'anima è anteriore al corpo.

CLINIA Necessariamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ Dopo di che non è allora necessario accordarsi sul fatto che la causa del bene e del male, del bello e del brutto, del giusto e dell'ingiusto, e di tutti i loro contrari è l'anima, se è vero che stabiliremo che essa è la causa di tutte le cose?

CLINIA E come no?

ΑΤΕΝΙΕΣ E non è necessario affermare che l'anima, che amministra ed abita in tutte le cose che in ogni modo si muovono, [896e] amministra anche il cielo?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μήν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μίαν ἢ πλείους; πλείους· ἐγὼ ὑπὲρ σφῶν ἀποκρινούμαι. δυοῖν μὲν γέ που ἔλαττον μηδὲν τιθῶμεν, τῆς τε εὐεργέτιδος καὶ τῆς τάναντία δυναμένης ἐξεργάζεσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σφόδρα ὀρθῶς εἴρηκας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἶεν. ἄγει μὲν δὴ ψυχὴ πάντα τὰ κατ' οὐρανὸν καὶ γῆν καὶ θάλατταν ταῖς αὐτῆς κινήσεσιν, αἷς ὀνόματά ἐστιν βούλεσθαι, [897a] σκοπεῖσθαι, ἐπιμελεῖσθαι, βουλευέσθαι, δοξάζειν ὀρθῶς ἐψευσμένως, χαίρουσαν λυπούμενην, θαρροῦσαν φοβουμένην, μισοῦσαν στέργουσαν, καὶ πάσαις ὅσαι τούτων συγγενεῖς ἢ πρωτουργοὶ κινήσεις τὰς δευτερουργοὺς αὐτῆς παραλαμβάνουσαι κινήσεις σωμάτων ἄγουσι πάντα εἰς αὐξήσιν καὶ φθίσιν καὶ διάκρισιν καὶ σύγκρισιν καὶ τούτοις ἐπομένως θερμότητος ψύξεις, βαρύτητας κουφότητος, σκληρὸν καὶ μαλακόν, λευκὸν καὶ μέλαν, αὐστηρὸν καὶ γλυκύ, [897b] καὶ πᾶσιν οἷς ψυχὴ χρωμένη, νοῦν μὲν προσλαβοῦσα ἀεὶ θεὸν ὀρθῶς θεοῖς, ὀρθὰ καὶ εὐδαίμονα παιδαγωγεῖ πάντα, ἀνοίᾳ δὲ συγγενομένη πάντα αὐτῆς τάναντία τούτοις ἀπεργάζεται. τιθῶμεν ταῦτα οὕτως ἔχειν, ἢ ἔτι διστάζομεν εἰ ἐτέρως πως ἔχει;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πότερον οὖν δὴ ψυχῆς γένος ἐγκρατὲς οὐρανοῦ καὶ γῆς καὶ πάσης τῆς περιόδου γεγονέναι φῶμεν; τὸ φρόνιμον καὶ ἀρετῆς πλήρες, [897c] ἢ τὸ μηδέτερα κεκτημένον; βούλεσθε οὖν πρὸς ταῦτα ὧδε ἀποκρινώμεθα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Εἰ μὲν, ὧ θαυμάσιε, φῶμεν, ἢ σύμπασα οὐρανοῦ ὁδὸς ἅμα καὶ φορὰ καὶ τῶν ἐν αὐτῷ ὄντων ἀπάντων νοῦ κινήσει καὶ περιφορᾷ καὶ λογισμοῖς ὁμοίαν φύσιν ἔχει καὶ συγγενῶς ἔρχεται, δῆλον ὡς τὴν ἀρίστην ψυχὴν φατέον ἐπιμελεῖσθαι τοῦ κόσμου παντὸς καὶ ἄγειν αὐτὸν τὴν τοιαύτην ὁδὸν ἐκείνην.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὄρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [897d] Εἰ δὲ μανικῶς τε καὶ ἀτάκτως ἔρχεται, τὴν κακὴν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ ταῦτα ὀρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τίνα οὖν δὴ νοῦ κινήσεις φύσιν ἔχει; τοῦτο ἤδη χαλεπὸν, ὧ φίλοι, ἐρώτημα ἀποκρινόμενον εἰπεῖν ἐμφρόνως· διὸ δὴ καὶ ἐμὲ τῆς ἀποκρίσεως ὑμῖν δίκαιον τὰ νῦν προσλαμβάνειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εὖ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μὴ τοίνυν ἐξ ἐναντίας οἷον εἰς ἥλιον ἀποβλέποντες, νύκτα ἐν μεσημβρίᾳ ἐπαγόμενοι, ποιησώμεθα τὴν ἀπόκρισιν, ὡς νοῦν ποτε θνητοῖς ὁμμασιν ὀψόμενοι τε καὶ γνωσόμενοι ἰκανῶς [897e] πρὸς δὲ εἰκόνα τοῦ ἐρωτωμένου βλέποντας ἀσφαλέστερον ὁρᾶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

CLINIA Certamente.

ATENIESE Un'anima o più di una? Più di una, risponderò io per voi. Non possiamo stabilirne meno di due, vale a dire quella che produce il bene e quella che ha la possibilità di realizzare il contrario.

CLINIA Quello che dici è assolutamente giusto.

ATENIESE Bene. L'anima allora guida tutte le cose che vi sono in cielo, in terra, e in mare, e le guida con i movimenti che le appartengono e che si chiamano "volontà", [897a] "indagine", "occupazione", "decisione", "opinione vera e malvagia", "godimento e sofferenza", "coraggio e paura", "odio e amore", e con tutti i movimenti affini a questi o primari, che dirigono i moti secondari dei corpi e guidano tutte le cose verso il loro incremento o la loro diminuizione, verso la loro dissoluzione e composizione, e verso ciò che è connesso a queste proprietà: caldo e freddo, pesante e leggero, duro e molle, bianco e nero, aspro e dolce. [897b] Quando l'anima ricorre a tutto ciò, prendendo sempre come aiutante l'intelletto, che è un dio e viene giustamente stimato dagli dèi, dirige tutto verso la giustizia e la felicità, ma se si unisce alla stoltezza, produce tutto il contrario di queste cose. Possiamo considerare che la questione stia in questi termini o ancora dubitiamo che possa essere posta diversamente?

CLINIA Nient'affatto.

ATENIESE E quale genere di anima diciamo che sia diventato padrone del cielo, della terra, e di tutta la rivoluzione dell'universo? Quel genere assennato e pieno di virtù, [897c] oppure quello che non possiede né l'una né l'altra qualità? Volete che rispondiamo così a queste domande?

CLINIA Come?

ATENIESE Se, straordinario uomo, diciamo che tutto il corso e il movimento del cielo e di tutto ciò che è in esso ha natura simile al movimento, alla rivoluzione, e ai calcoli dell'intelletto, e se si muove secondo movimenti congeneri, allora è chiaro che si deve dire che l'anima migliore si prende cura di tutto l'universo e lo conduce lungo tale corso.

CLINIA Giusto.

ATENIESE [897d] Se procede in modo folle e privo di ordine, l'universo è guidato dall'anima malvagia.

CLINIA Anche questo è giusto.

ATENIESE Ma quale natura possiede il movimento dell'intelletto? Non è facile, amici, rispondere a questa domanda e dire parole assennate: perciò anch'io adesso vi devo aiutare nella formulazione della risposta.

CLINIA Dici bene.

ATENIESE Non facciamo come quelli che rivolgono lo sguardo fisso al sole, facendo venire notte a mezzogiorno, e non rispondiamo come se potessimo vedere e conoscere adeguatamente con occhi mortali l'intelletto: [897e] è più sicuro osservare con lo sguardo rivolto verso l'immagine di ciò che viene domandato.

CLINIA Come dici?

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἦι προσέοικεν κινήσει νοῦς τῶν δέκα ἐκείνων κινήσεων, τὴν εἰκόνα λάβωμεν ἣν συναναμνησθεῖς ὑμῖν ἐγὼ κοινῆ τὴν ἀπόκρισιν ποιήσομαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κάλλιστα ἂν λέγοις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μεμνήμεθα τοίνυν τῶν τότε ἔτι τοῦτό γε, ὅτι τῶν πάντων τὰ μὲν κινεῖσθαι, τὰ δὲ μένειν ἔθεμεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τῶν δ' αὖ κινουμένων τὰ μὲν ἐν ἐνὶ τόπῳ κινεῖσθαι, [898a] τὰ δ' ἐν πλείοσιν φερόμενα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστι ταῦτα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τούτοις δὴ τοῖν κινήσει τὴν ἐν ἐνὶ φερομένην ἀεὶ περὶ γέ τι μέσον ἀνάγκη κινεῖσθαι, τῶν ἐντόρνων οὔσαν μίμημά τι κύκλων, εἶναι τε αὐτὴν τῆ τοῦ νοῦ περιόδῳ πάντως ὡς δυνατὸν οἰκειοτάτην τε καὶ ὁμοίαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ κατὰ ταῦτα δήπου καὶ ὡσαύτως καὶ ἐν τῷ αὐτῷ καὶ περὶ τὰ αὐτὰ καὶ πρὸς τὰ αὐτὰ καὶ ἓνα λόγον καὶ τάξιν μίαν ἄμφω κινεῖσθαι λέγοντες, [898b] νοῦν τὴν τε ἐν ἐνὶ φερομένην κίνησιν, σφαίρας ἐντόρνου ἀπεικασμένα φοραῖς, οὐκ ἂν ποτε φανεῖμεν φαῦλοι δημιουργοὶ λόγῳ καλῶν εἰκόνων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθότατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν αὖ ἢ γε μηδέποτε ὡσαύτως μηδὲ κατὰ τὰ αὐτὰ μηδὲ ἐν ταύτῳ μηδὲ περὶ ταῦτα μηδὲ πρὸς ταῦτα μηδ' ἐν ἐνὶ φερομένη μηδ' ἐν κόσμῳ μηδ' ἐν τάξει μηδὲ ἐν τινι λόγῳ κίνησις ἀνοίας ἂν ἀπάσης εἶη συγγενής;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Εἶη γὰρ ἂν ἀληθέστατα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [898c] Νῦν δὴ χαλεπὸν οὐδὲν ἔτι διαρρήδην εἰπεῖν ὡς, ἐπειδὴ ψυχὴ μὲν ἐστὶν ἢ περιάγουσα ἡμῖν πάντα, τὴν δὲ οὐρανοῦ περιφορὰν ἐξ ἀνάγκης περιάγειν φατέον ἐπιμελουμένην καὶ κοσμοῦσαν ἥτοι τὴν ἀρίστην ψυχὴν ἢ τὴν ἐναντίαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὡς ξένη, ἀλλὰ ἔκ γε τῶν νῦν εἰρημένων οὐδ' ὅσιον ἄλλως λέγειν ἢ πᾶσαν ἀρετὴν ἔχουσαν ψυχὴν μίαν ἢ πλείους περιάγειν αὐτά.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Κάλλιστα, ὦ Κλεινία, ὑπήκουσας τοῖς λόγοις: τόδε [898d] δὲ προσυπάκουσον ἔτι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἡλίον καὶ σελήνην καὶ τὰ ἄλλα ἄστρα, εἶπερ ψυχὴ περιάγει πάντα, ἄρ' οὐ καὶ ἐν ἑκάστῳ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Περὶ ἐνός δὴ ποιησώμεθα λόγους, οἳ καὶ ἐπὶ πάντα ἡμῖν ἄστρα ἀρμόττοντες φανοῦνται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνος;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἡλίου πᾶς ἄνθρωπος σῶμα μὲν ὁρᾷ, ψυχὴν δὲ οὐδεὶς

ΑΤΕΝΙΕΣ Prendiamo come immagine quella di quei dieci movimenti cui assomiglia l'intelletto: ve la richiamerò alla memoria, e insieme a voi cercherò di rispondere a quella domanda.

CLINIA Dici benissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣ Delle cose che abbiamo detto prima non ricordiamo almeno questo, e cioè che abbiamo stabilito che di tutte le cose alcune si muovono e altre stanno ferme?

CLINIA Sì.

ΑΤΕΝΙΕΣ E, fra quelle che si muovono, alcune si muovono in unico luogo, [898a] altre in più luoghi.

CLINIA È così.

ΑΤΕΝΙΕΣ Di questi due movimenti, è inevitabile che quello che si muove in un unico luogo si muove sempre intorno ad un centro, imitando i cerchi lavorati al tornio, e questo movimento è assolutamente, nei limiti del possibile, quello che è più affine e somigliante al movimento circolare dell'intelletto.

CLINIA Come dici?

ΑΤΕΝΙΕΣ Affermando che l'intelletto e il movimento che si muove in un unico punto si muovono ambedue in modo uguale ed identico, nel medesimo luogo, intorno al medesimo centro, nella medesima direzione, [898b] e secondo un'unica ragione ed un unico ordine, formando un'immagine somigliante ai movimenti della sfera al tornio, non daremmo mai l'impressione di essere scadenti artefici di belle immagini realizzate con la parola.

CLINIA Giustissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣ E il movimento che non è mai uguale ed identico, che non è mai nel medesimo luogo, né intorno al medesimo centro, e non si muove mai nella medesima direzione, che non avviene secondo un'unica disposizione, un unico ordine, un'unica ragione, non potrebbe essere il movimento affine alla stoltezza in genere?

CLINIA È assolutamente vero.

ΑΤΕΝΙΕΣ [898c] Ora non è affatto difficile dire in modo esplicito che, dal momento che l'anima guida tutte le cose, occorre affermare che il movimento circolare del cielo è necessariamente guidato e ordinato dall'anima migliore o da quella contraria.

CLINIA Straniero, dopo quello che ora abbiamo detto, sarebbe empio affermare una cosa diversa dal fatto che una sola anima che contiene in sé tutte le virtù, o, allo stesso modo, anche più anime, guidano l'universo.

ΑΤΕΝΙΕΣ Benissimo, Clinia, hai ascoltato questi discorsi: [898d] ascolta ancora questo.

CLINIA Che cosa?

ΑΤΕΝΙΕΣ Se è vero che l'anima muove circolarmente il sole, la luna, e tutti gli altri astri, non muove anche ciascuno di essi singolarmente?

CLINIA Certamente.

ΑΤΕΝΙΕΣ Ragioniamo intorno ad uno di quelli, e così quel che risulterà si potrà adattare a tutti gli altri astri.

CLINIA Quale prendiamo?

ΑΤΕΝΙΕΣ Ogni uomo vede il corpo del sole, ma nessuno vede l'ani-

οὐδὲ γὰρ ἄλλου σώματος οὐδενὸς οὔτε ζῶντος οὔτε ἀποθνήσκοντος τῶν ζῶων, ἀλλὰ ἐλπὶς πολλὴ τὸ παράπαν [898e] τὸ γένος ἡμῖν τοῦτο ἀναίσθητον πάσαις ταῖς τοῦ σώματος αἰσθήσεσι περιπεφυκέναι, νοητὸν δ' εἶναι. νῶ μόνῳ δὴ καὶ διανοήματι λάβωμεν αὐτοῦ πέρι τὸ τοιόνδε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἦλιον εἶπερ ἄγει ψυχὴ, τριῶν αὐτὴν ἐν λέγοντες δρᾶν σχεδὸν οὐκ ἀποτευζόμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνων;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡς ἡ ἐνοῦσα ἐντὸς τῷ περιφερεῖ τούτῳ φαινομένῳ σώματι πάντῃ διακομίζει τὸ τοιοῦτον, καθάπερ ἡμᾶς ἢ παρ' ἡμῖν ψυχὴ πάντῃ περιφέρει ἢ ποθεν ἔξωθεν σῶμα αὐτῇ πορισαμένη πυρὸς ἢ τινος ἀέρος, [899a] ὡς λόγος ἐστὶ τινων, ὠθεῖ βίᾳ σώματι σῶμα ἢ τρίτον αὐτῇ ψιλῆ σώματος οὔσα, ἔχουσα δὲ δυνάμεις ἄλλας τινὰς ὑπερβαλλούσας θαύματι, ποδηγεῖ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί, τοῦτο μὲν ἀνάγκη, τούτων ἐν γέ τι δρῶσαν ψυχὴν πάντα διάγειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Αὐτοῦ δὴ ἄμεινον ταύτην τὴν ψυχὴν, εἴτε ἐν ἄρμασιν ἔχουσα ἡμῖν ἡλιον ἄγει φῶς τοῖς ἅπασιν, εἴτε ἔξωθεν, εἴθ' ὅπως εἴθ' ὅπη, θεὸν ἠγεῖσθαι χρεῶν πάντα ἄνδρα. ἢ πῶς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [899b] Ναί, τὸν γέ που μὴ ἐπὶ τὸ ἔσχατον ἀφιγμένον ἀνοί-
ας.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄστρον δὴ πέρι πάντων καὶ σελήνης, ἐνιαυτῶν τε καὶ μηνῶν καὶ πασῶν ὠρῶν πέρι, τίνα ἄλλον λόγον ἐροῦμεν ἢ τὸν αὐτὸν τοῦτον, ὡς ἐπειδὴ ψυχὴ μὲν ἢ ψυχὰι πάντων τούτων αἰτιαὶ ἐφάνησαν, ἀγαθαὶ δὲ πᾶσαν ἀρετὴν, θεοὺς αὐτὰς εἶναι φήσομεν, εἴτε ἐν σώμασιν ἐνοῦσαι, ζῶα ὄντα, κοσμοῦσιν πάντα οὐρανόν, εἴτε ὅπη τε καὶ ὅπως; ἔσθ' ὅστις ταῦτα ὁμολογῶν ὑπομενεῖ μὴ θεῶν εἶναι πλήρη πάντα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [899c] Οὐκ ἔστιν οὕτως, ὦ ξένε, παραφρονῶν οὐδεὶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τῷ μὲν τοίνυν μὴ νομίζοντι θεοὺς ἐν τῷ πρόσθεν χρόνῳ, ὦ Μέγιλλέ τε καὶ Κλεινία, εἰπόντες ὄρους ἀπαλλαττώμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τίνας;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἡ διδάσκειν ἡμᾶς ὡς οὐκ ὀρθῶς λέγομεν τιθέμενοι ψυχὴν γένεσιν ἀπάντων εἶναι πρώτην, καὶ τὰλλα ὅποσα τούτων συνεπόμενα εἶπομεν, ἢ μὴ δυνάμενον βέλτιον λέγειν ἡμῶν, ἡμῖν πείθεσθαι καὶ ζῆν θεοὺς ἠγούμενον εἰς τὸν ἐπίλοιπον βίον. [899d] ὀρώμεν οὖν εἴτε ἰκανῶς ἤδη τοῖς οὐχ ἠγούμενοις θεοὺς εἰρήκαμεν ὡς εἰσὶν θεοί, εἴτε ἐπιδεῶς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἦκιστά γε, ὦ ξένε, πάντων ἐπιδεῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τούτοις μὲν τοίνυν ἡμῖν τὸ λόγων τέλος ἐχέτω τὸν δὲ

ma, e neppure vede l'anima di nessun altro corpo degli esseri viventi, vivo o morto che sia: ma abbiamo molte ragioni [898e] per attenderci che questo genere dell'anima, pur essendo completamente insensibile a tutte le sensazioni del corpo, sia intelleggibile. Con il solo intelletto e con il solo pensiero noi possiamo affermare questa cosa intorno a tale genere.

CLINIA Che cosa?

ATENIESE Se l'anima guida il sole, non ci sbagliamo di molto nel dire che essa compie una di queste tre cose.

CLINIA Quali?

ATENIESE Essa, trovandosi all'interno di quel corpo che appare rotondo, lo trasporta in ogni luogo, come l'anima che è in noi ci porta in giro in ogni luogo; oppure, procurandosi all'esterno, chissà da dove, un corpo composto di fuoco o di aria, [899a] come alcuni dicono, spinge violentemente corpo contro corpo; oppure ancora, ed è il terzo caso, spogliata del corpo, possiede altre sue straordinarie e miracolose potenze grazie alle quali lo muove.

CLINIA Sì, questo è inevitabile, e cioè che l'anima guidi il tutto compiendo una di queste operazioni.

ATENIESE Ogni persona deve ritenere che quest'anima è superiore al sole, sia che lo conduca sopra un carro perché porti a tutti la luce, sia che lo muova dal di fuori, o comunque avvengano le cose, e deve pensare che si tratta quasi di una divinità. O no?

CLINIA [899b] Sì, almeno colui che non ha raggiunto l'estremo grado di stoltezza.

ATENIESE Riguardo a tutti gli astri e alla luna, riguardo agli anni e ai mesi e a tutte le stagioni, quale altro discorso diremo se non questo stesso discorso, e cioè che, dal momento che un'anima o molte anime risultarono essere causa di queste cose, anime valoro-
se provviste di ogni virtù, diremo che esse stesse sono divinità, sia che trovandosi all'interno dei corpi, come fossero esseri viventi, mettono ordine in tutto il cielo, sia che agiscano in qualsiasi altro modo? Chi è che, trovandosi d'accordo su queste cose, sosterrà ancora che tutte le realtà non sono colme di dèi?

CLINIA [899c] Nessuno può essere così fuori di senno, straniero.

ATENIESE Lasciamo allora stare tale questione, Megillo e Clinia, dopo che abbiamo fissato i termini per colui che prima non credeva all'esistenza degli dèi.

CLINIA Quali?

ATENIESE O devono mostrarci che non abbiamo detto bene quando abbiamo stabilito che l'anima era la genesi prima di tutte le cose, e quando abbiamo fatto tutte le altre affermazioni che si accompagnano a quel principio, oppure, non potendo dire meglio di noi, dovranno prestar fede a noi e vivere credendo negli dèi per tutto il resto della loro vita. [899d] Vediamo se abbiamo dimostrato a sufficienza che gli dèi esistono a coloro che non credono nell'esistenza degli dèi, o se alla nostra dimostrazione manca ancora qualcosa.

CLINIA Non manca assolutamente nulla, straniero.

ATENIESE Abbia dunque per noi termine questo discorso. Dobbia-

ηγούμενον μὲν θεοὺς εἶναι, μὴ φροντίζειν δὲ αὐτοὺς τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων, παραμυθητέον. ὦ ἄριστε δὴ φῶμεν, ὅτι μὲν ἡγῆ θεοὺς, συγγένειά τις ἴσως σε θεία πρὸς τὸ σύμφυτον ἄγει τιμὰν καὶ νομίζειν εἶναι· κακῶν δὲ ἀνθρώπων [899e] καὶ ἀδίκων τύχαι ἰδία καὶ δημοσία, ἀληθεία μὲν οὐκ εὐδαίμονες, δόξαις δὲ εὐδαιμονιζόμεναι σφόδρα ἄλλ' οὐκ ἐμμελῶς, ἄγουσί σε πρὸς ἀσέβειαν, ἔν τε μούσαις οὐκ ὀρθῶς ὑμνούμεναι ἅμα καὶ ἐν παντοίοις λόγοις. ἢ καὶ πρὸς τέλος ἴσως ἀνθρώπους ὀρῶν ἐλθόντας γηραιούς, [900a] παῖδας παίδων καταλιπόντας ἐν τιμαῖς ταῖς μεγίσταις, ταραττή τὸ νῦν ἐν ἅπασι τούτοις ἰδῶν, ἢ δι' ἀκοῆς αἰσθόμενος ἢ καὶ παντάπασιν αὐτὸς αὐτόπτης, προστυχῆς πολλῶν ἀσεβημάτων καὶ δεινῶν γενομένων τισίν, δι' αὐτὰ ταῦτα ἐκ σμικρῶν εἰς τυραννίδας τε καὶ τὰ μέγιστα ἀφικομένους· τότε διὰ πάντα τὰ τοιαῦτα δῆλος εἶ μέμφεσθαι μὲν θεοὺς ὡς αἰτίους ὄντας τῶν τοιούτων διὰ συγγένειαν οὐκ ἂν ἐθέλων, ἀγόμενος δὲ ὑπὸ τε ἀλογίας ἅμα καὶ οὐκ δυνάμενος δυσχεραίνειν θεοὺς, [900b] εἰς τοῦτο νῦν τὸ πάθος ἐλήλυθας, ὥστ' εἶναι μὲν δοκεῖν αὐτούς, τῶν δὲ ἀνθρωπίνων καταφρονεῖν καὶ ἀμελεῖν πραγμάτων. ἵνα οὖν μὴ ἐπιμείζον ἔλθῃ σοι πάθος πρὸς ἀσέβειαν τὸ νῦν παρὸν δόγμα, ἀλλ' ἐάν πως οἶον ἀποδιοπομπήσασθαι λόγοις αὐτὸ προσιὸν γενώμεθα δυνατοί, πειρώμεθα, συνάψαντες τὸν ἐξῆς λόγον ᾧ πρὸς τὸν τὸ παράπαν οὐχ ἡγούμενον θεοὺς ἐξ ἀρχῆς διεπερανάμεθα, [900c] τούτῳ τὰ νῦν προσχρήσασθαι. σὺ δ', ὦ Κλεινία τε καὶ Μέγилле, ὑπὲρ τοῦ νέου καθάπερ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ἀποκρινόμενοι διαδέχεσθε· ἂν δέ τι δύσκολον ἐμπίπτῃ τοῖς λόγοις, ἐγὼ σφῶν ὥσπερ νυνδὴ δεξάμενος διαβιβῶ τὸν ποταμόν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθῶς λέγεις· καὶ σὺ τε οὕτω ταῦτα δρᾷ, ποιήσομέν τε ἡμεῖς εἰς τὸ δυνατόν ἃ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλ' οὐδὲν τάχ' ἂν ἴσως εἴη χαλεπὸν ἐνδείξασθαι τοῦτό γε, ὡς ἐπιμελεῖς σμικρῶν εἰσιν θεοὶ οὐχ ἦττον, μάλλον δέ, [900d] ἢ τῶν μεγέθει διαφερόντων. ἤκουε γάρ που καὶ παρῆν τοῖς νυνδὴ λεγομένοις, ὡς ἀγαθοί γε ὄντες πᾶσαν ἀρετὴν τὴν τῶν πάντων ἐπιμέλειαν οἰκειοτάτην αὐτῶν οὔσαν κέκτηνται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ σφόδρα γε ἐπήκουεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ μετὰ τοῦτο τοίνυν κοινῇ συνεξεταζόντων τίνα λέγοντες ἀρετὴν αὐτῶν ὁμολογοῦμεν αὐτοὺς ἀγαθοὺς εἶναι. φέρε, τὸ σωφρονεῖν νοῦν τε κεκτήσθαι φαμεν ἀρετῆς, τὰ δ' ἐναντία κακίας;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Φαμέν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [900e] Τί δέ; ἀρετῆς μὲν ἀνδρείαν εἶναι, δειλίαν δὲ κακίας;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

mo ora esortare chi crede negli dèi, ma non ritiene che si occupino delle faccende umane. «Ottimo uomo», diciamogli, «tu credi all'esistenza degli dèi perché forse una divina parentela ti spinge a stimare e ad onorare chi è della tua stessa natura: ma le sorti di uomini malvagi [899e] ed ingiusti, sia privatamente che pubblicamente, che, pur non essendo veramente fonte di felicità, sono ritenute tali dalle opinioni degli uomini, anche se in modo sconveniente, ti spingono verso l'empietà, e così nell'arte e in ogni sorta di discorsi non vengono correttamente celebrate. Oppure, vedendo che molti uomini sono giunti ormai vecchi al termine della vita, [900a] lasciando i figli dei figli fra grandissimi onori, ora appunto ti turbi nell'assistere a tutti questi fatti, sia che tu abbia sentito parlare di queste cose, sia che tu abbia visto con i tuoi occhi, imbattendoti in molte e terribili empietà, attraverso le quali sono riusciti a giungere ai vertici delle tirannidi e delle più grandi fortune partendo da oscure condizioni: e poiché allora è chiaro che tu non vuoi accusare gli dèi di essere i responsabili di questi fatti, a causa di quella certa parentela, essendo in balia di uno stolto ragionamento e non potendo disapprovare gli dèi, [900b] sei giunto ora a provare questa attuale stato d'animo, sicché ritieni che essi esistano, ma pensi che disprezzino e non si curino degli affari umani. Perché allora questa tua credenza di adesso non degeneri in una condizione più grave di empietà, se siamo in grado di respingerla con i discorsi prima che ti assalga, proviamo, unendo il discorso che segue a quello che abbiamo svolto dal principio alla fine rivolgendoci contro chi non credeva affatto all'esistenza degli dèi, [900c] a ricorrere ora a quest'ultimo». Tu Clinia, e tu Megillo, assumete il ruolo di questo giovane nel rispondere, come avete fatto nei precedenti discorsi: se poi nei discorsi capita che vi sia qualche ostacolo, io, come ora mi sono assunto il vostro ruolo, vi aiuterò ad attraversare il fiume.

CLINIA Quello che dici è giusto: allora tu fai così, e noi, nei limiti del possibile, faremo come dici.

ATENIESE Ma non sarebbe affatto difficile dimostrare questa cosa, e cioè che gli dèi non solo non si curano di meno delle piccole cose, ma anzi, [900d] di più che di quelle estremamente importanti. Quel giovane ha sentito dire, poiché era presente ai nostri discorsi di adesso, che gli dèi, essendo buoni, sono assolutamente forniti di quella virtù che consiste nella cura di tutte le cose, virtù che è la più affine alla loro natura.

CLINIA Ha ascoltato bene.

ATENIESE Dopo di che si esaminano insieme di quale loro virtù parliamo quando concordiamo nel dire che essi sono buoni. Avanti, diciamo che l'essere temperanti e il possedere intelletto appartengono alla virtù, e tutte le opposte qualità appartengono invece al vizio?

CLINIA Lo diciamo.

ATENIESE [900e] Ebbene? E non diciamo che il coraggio appartiene alla virtù, mentre la viltà al vizio?

CLINIA Certamente.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ τὰ μὲν αἰσχρὰ τούτων, τὰ δὲ καλὰ φήσομεν;
ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀνάγκη.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ τῶν μὲν προσήκειν ἡμῖν, εἴπερ, ὅποσα φλαῦρα, θεοῖς
δὲ οὔτε μέγα οὔτε μικρὸν τῶν τοιούτων μετὸν ἐροῦμεν;
ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ ταῦθ' οὕτως ὁμολογοῖ πάς ἄν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; ἀμέλειάν τε καὶ ἀργίαν καὶ τρυφήν εἰς ἀρετὴν
ψυχῆς θήσομεν, ἢ πῶς λέγεις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλ' εἰς τούναντίον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [901a] Τάναντία ἄρα τούτοις εἰς τούναντίον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τούναντίον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν δῆ; τρυφῶν καὶ ἀμελῆς ἀργός τε, ὃν ὁ ποιητὴς κη-
φῆσι κοθούροισι μάλιστα εἴκελον ἔφασκεν εἶναι, γίγνεται ἄν [ὁ]
τοιούτος πάς ἡμῖν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθότατά γε εἰπών.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν τὸν γε θεὸν οὐ ῥητέον ἔχειν ἦθος τοιούτον, ὃ γέ
τοι αὐτὸς μισεῖ, τῷ τέ τι τοιούτον φθέγγεσθαι πειρωμένῳ οὐκ
ἐπιτρεπτέον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ μὲν δῆ; πῶς γὰρ ἄν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [901b] Ὅτι δὴ προσήκει μὲν πράττειν καὶ ἐπιμελεῖσθαι
διαφερόντως τινός, ὁ δὲ τούτου γε νοῦς τῶν μὲν μεγάλων ἐπιμε-
λεῖται, τῶν μικρῶν δὲ ἀμελεῖ, κατὰ τίνα ἐπαινοῦντες τὸν τοιού-
τον λόγον οὐκ ἄν παντάπασι πλημμελοῖμεν; σκοπῶμεν δὲ ὧδε.
Ἄρ' οὐ κατὰ δύο εἶδη τὸ τοιούτον πράττει ὁ πράττων, εἴτε θεὸς
εἴτ' ἄνθρωπος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίω δὴ λέγομεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἡ διαφέρον οὐδὲν οἰόμενος εἶναι τῷ ὅλῳ ἀμελουμένων
τῶν μικρῶν, [901c] ἢ ῥαθυμία καὶ τρυφῆ, εἰ διαφέρει, ὁ δὲ ἀμε-
λεῖ. ἢ ἔστιν ἄλλως πως γιγνομένη ἀμέλεια; οὐ γὰρ που ὅταν γε
ἀδύνατον ἢ τῶν ἀπάντων ἐπιμελεῖσθαι, τότε ἀμέλεια ἔσται τῶν
μικρῶν ἢ μεγάλων, μὴ ἐπιμελουμένῳ ὧν ἄν δυνάμει θεὸς ἢ φαῦ-
λός τις ὧν ἐλλιπὴς καὶ μὴ δυνατὸς ἐπιμελεῖσθαι γίγνηται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ ἄν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νῦν δὴ δὺ' ὄντες τρισὶν ἡμῖν οὖσιν ἀποκρινάσθωσαν
[901d] οἱ θεοὺς μὲν ἀμφοτέρω ὁμολογοῦντες εἶναι, παραιτητοὺς
δὲ ἄτερος, ὁ δὲ ἀμελεῖς τῶν μικρῶν. πρῶτον μὲν θεοὺς ἀμφοτέ-
ροί φατε γινώσκειν καὶ ὁρᾶν καὶ ἀκούειν πάντα, λαθεῖν δὲ αὐ-
τοὺς οὐδὲν δυνατὸν εἶναι τῶν ὀπίσθων εἶσιν αἱ αἰσθήσεις τε καὶ
ἐπιστῆμαι· ταύτη λέγετε ἔχειν ταῦτα, ἢ πῶς;

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E diremo che di queste qualità le une sono turpi, mentre
le altre sono nobili?

CLINIA Necessariamente.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ E non diremo che di queste qualità quelle di scarso valo-
re si addicono a noi, se proprio si addicono a qualcuno, ma né
molto né poco agli dèi?

CLINIA Ognuno la penserebbe così intorno a tali questioni.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ebbene? La negligenza, l'ignavia, la mollezza, le consi-
dereremo nell'ambito della virtù dell'anima, o come dici?

CLINIA E come potrei dire?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ma non è il contrario?

CLINIA Sì.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [901a] E le qualità contrarie a queste sono allora sul ver-
sante opposto?

CLINIA Sì, all'opposto.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ebbene? La persona molle, negligente, pigra, che il poe-
ta¹ dice che è assai simile ai fuchi senza pungiglione, non sarà
tale anche per noi?

CLINIA Parole giustissime.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Non si deve dire che il dio abbia un simile costume, che,
anzi, lui stesso detesta, e se qualcuno cerca di pronunciare una
cosa simile, non si deve permettergli di pronunciarla.

CLINIA No, naturalmente: come sarebbe altrimenti possibile?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [901b] E se a un tale spetta il compito di fare e di pren-
dersi particolare cura di qualcosa, e così si occupa e rivolge la
propria mente soltanto agli aspetti più importanti della questio-
ne, e trascura invece quelli di scarsa importanza, con quale di-
scorso elogiandolo saremmo assolutamente sicuri di non sbagliare?
Vediamo la cosa in questo modo. Non è vero che chi compie
quest'opera, può compierla tenendo presente questi due aspetti,
sia che sia un dio, sia che sia un uomo?

CLINIA Quali aspetti?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ O ritiene che non sia affatto importante, in relazione
all'opera nel suo complesso, che si trascurino le questioni di mi-
nor rilevanza, oppure, [901c] per indolenza e per mollezza, anche
se sono importanti, li trascura. O come può avvenire in altro
modo la negligenza? Infatti, se non è possibile occuparsi di tutti
gli aspetti, allora non sarà più negligenza, né delle cose piccole né
di quelle grandi, per chi non si occupa di tali cose, poiché a que-
sto punto, divinità o uomo di scarso valore che sia, manca della
capacità e non è in grado di occuparsene.

CLINIA Come, infatti?

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Ora che sono due rispondano a noi che siamo tre, [901d]
quei due che convergono sull'esistenza degli dèi, anche se il pri-
mo pensa che debbano essere placati con sacrifici e preghiere, e
il secondo ritiene che non si prendano cura delle questioni di
poco conto. In primo luogo affermate che gli dèi conoscono,
vedono, e ascoltano tutte le cose, e nessuna cosa che sia oggetto
di sensazione e di conoscenza è possibile che rimanga loro celata:
dite che le cose stanno in questi termini, o come?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὕτως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; δύνασθαι πάντα ὀπόσων αὐτῶν δυνάμεις ἐστὶν θνητοῖς τε καὶ ἀθανάτοις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ συγχωρήσονται καὶ ταῦτα οὕτως ἔχειν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [901e] Καὶ μὴν ἀγαθούς γε καὶ ἀρίστους ὠμολογήκαμεν αὐτούς εἶναι πέντε ὄντες.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σφόδρα γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν οὐ ραθυμία μὲν καὶ τρυφῇ ἀδύνατον αὐτούς ὀμολογεῖν πράττειν ὅτιοῦν τὸ παράπαν, ὄντας γε οἴους ὀμολογοῦμεν; δειλίας γὰρ ἔκγονος ἔν γε ἡμῖν ἀργία, ραθυμία δὲ ἀργίας καὶ τρυφῆς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθέστατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀργία μὲν δὴ καὶ ραθυμία οὐδεὶς ἀμελεῖ θεῶν· οὐ γὰρ μέτεστιν αὐτῷ που δειλίας.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὀρθότατα λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [902a] Οὐκοῦν τὸ λοιπόν, εἴπερ ἀμελοῦσι τῶν μικρῶν καὶ ὀλίγων τῶν περὶ τὸ πᾶν, ἢ γινώσκοντες ὡς τὸ παράπαν οὐδενὸς τῶν τοιούτων ἐπιμελεῖσθαι δεῖ, δρῶεν ἂν τοῦτο, ἢ τί τὸ λοιπὸν πλὴν τῷ γινώσκειν τούναντίον;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδέν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πότερον οὖν, ὧ ἄριστε καὶ βέλτιστε, θῶμέν σε λέγοντα ὡς ἀγνοοῦντάς τε καὶ δέον ἐπιμελεῖσθαι δι' ἀγνοίαν ἀμελοῦντας, ἢ γινώσκοντας ὅτι δεῖ, καθάπερ οἱ φαυλότατοι τῶν ἀνθρώπων λέγονται ποιεῖν, εἰδότες ἄλλα εἶναι βελτίω πράττειν ὧν δὴ πράττουσιν, [902b] διὰ τινὰς ἡττας ἡδονῶν ἢ λυπῶν οὐ ποιεῖν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ ἂν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν δὴ τά γε ἀνθρώπινα πράγματα τῆς τε ἐμψύχου μετέχει φύσεως ἅμα, καὶ θεοσεβέστατον αὐτό ἐστι πάντων ζῶων ἄνθρωπος;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικε γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Θεῶν γε μὴν κτήματά φαμεν εἶναι πάντα ὀπόσα θνητὰ ζῶα, ὧν περ καὶ τὸν οὐρανὸν ὅλον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἦδη τοίνυν μικρὰ ἢ μεγάλα τις φάτω ταῦτα εἶναι τοῖς θεοῖς· [902c] οὐδετέρως γὰρ τοῖς κεκτημένοις ἡμᾶς ἀμελεῖν ἂν εἴη προσῆκον, ἐπιμελεστάτοις γε οὔσι καὶ ἀρίστοις. σκοπῶμεν γὰρ δὴ καὶ τόδε ἔτι πρὸς τούτοις.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ ποῖον;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ περὶ τε αἰσθήσεως καὶ δυνάμεως, ἄρ' οὐκ ἐναντίως ἀλλήλοις πρὸς ραστώνην καὶ χαλεπότητά ἐστον πεφυκότες;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅραν μὲν που καὶ ἀκούειν τὰ μικρὰ χαλεπώτερον ἢ τὰ

CLINIA Così.

ATENIESE Ebbene? Ed esercitano la loro influenza su tutto quanto è in potere dei mortali e degli immortali?

CLINIA Come non essere d'accordo anche su questo punto?

ATENIESE [901e] E tutti e cinque abbiamo concordato che essi sono buoni e ottimi.

CLINIA Assolutamente sì.

ATENIESE Dunque non è impossibile pensare che essi compiano qualsiasi cosa con indolenza e con mollezza, se abbiamo concordato che essi sono come abbiamo detto? L'ozio, per noi, è figlio della viltà, l'indolenza, invece, figlia dell'ozio e della mollezza.

CLINIA È verissimo quello che dici.

ATENIESE E nessuno degli dèi è negligente per ozio e per indolenza, dato che non partecipano della viltà.

CLINIA Giustissimo.

ATENIESE [902a] Allora non resta altra considerazione che questa: se è vero che gli dèi trascurano le piccole cose, quelle che sono insignificanti rispetto al tutto, o si comportano così perché riconoscono che non vale affatto la pena di occuparsi di tali cose, oppure che cos'altro resta se non il contrario della conoscenza?

CLINIA Nulla.

ATENIESE Forse, ottimo e carissimo amico, dobbiamo ammettere che tu dici che gli dèi sono ignoranti, e che per ignoranza trascurano ciò di cui dovrebbero occuparsi, oppure che, pur conoscendo ciò che debbono fare, si comportano come si dice che facciamo i più vili fra gli uomini, i quali sanno che se si comportassero diversamente da come si comportano si comporterebbero meglio, [902b] ma comunque non si comportano in quel modo perché sono vinti dai piaceri e dai dolori?

CLINIA Come possibile?

ATENIESE Ma ogni cosa umana non prende parte della natura dell'anima, e l'uomo non è fra tutti gli esseri viventi l'essere più pio?

CLINIA Mi pare.

ATENIESE Diciamo che tutti gli esseri mortali sono proprietà degli dèi, come anche il cielo intero.

CLINIA Come no?

ATENIESE Si può dire ormai che queste cose hanno scarsa o grande importanza per gli dèi: [902c] non si addice ai nostri signori, che sono i più diligenti e i migliori, trascurarci nell'uno o nell'altro caso. Ma esaminiamo ancora un punto, oltre a quelli già detti.

CLINIA Quale?

ATENIESE La sensazione e la facoltà intellettuale non sono per natura opposte fra loro in rapporto alla facilità ed alla difficoltà?

CLINIA Come dici?

ATENIESE È più difficile vedere ed ascoltare le cose piccole che quelle grandi, ed è per chiunque più facile sopportare, dominare, ed occuparsi di poche e piccole cose che di quelle contrarie.

CLINIA E anche di molto.

ATENIESE Poniamo il caso che ad un medico sia ordinato di curare tutto un corpo, e che egli voglia e possa occuparsi degli aspetti

μεγάλα, φέρειν δὲ αὐτὸ καὶ κρατεῖν καὶ ἐπιμελεῖσθαι τῶν μικρῶν καὶ ὀλίγων παντὶ ῥᾶον ἢ τῶν ἐναντίων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [902d] Καὶ πολὺ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἰατρῶ δὲ προστεταγμένον ὅλον τι θεραπεύειν, βουλομένῳ καὶ δυναμένῳ τῶν μὲν μεγάλων ἐπιμελεῖσθαι, τῶν μορίων δὲ καὶ μικρῶν ἀμελοῦντι, ἔξει ποτὲ καλῶς αὐτῷ τὸ πᾶν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ μὴν οὐδὲ κυβερνήταις οὐδὲ στρατηγοῖς οὐδ' οἰκονόμοις, οὐδ' αὐτὸ τισὶν πολιτικοῖς οὐδ' ἄλλῳ τῶν τοιούτων οὐδενί, χωρὶς τῶν ὀλίγων καὶ μικρῶν πολλὰ ἢ μεγάλα· οὐδὲ [902e] γὰρ ἄνευ μικρῶν τοὺς μεγάλους φασὶν λιθολόγοι λίθους εὐ κείσθαι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ ἄν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μὴ τοίνυν τὸν γε θεὸν ἀξιόσωμέν ποτε θνητῶν δημιουργῶν φαυλότερον, οἷ τὰ προσήκοντα αὐτοῖς ἔργα, ὅσῳπερ ἂν ἀμείνους ὦσιν, τόσῳ ἀκριβέστερα καὶ τελεώτερα μιᾷ τέχνῃ μικρὰ καὶ μεγάλα ἀπεργάζονται· τὸν δὲ θεὸν ὄντα τε σοφώτατον βουλομένον τ' ἐπιμελεῖσθαι καὶ δυνάμενον, [903a] ὧν μὲν ῥᾶον ἦν ἐπιμεληθῆναι μικρῶν ὄντων, μηδαμῆ ἐπιμελεῖσθαι καθάπερ ἀργὸν ἢ δειλὸν τινα διὰ πόνους ῥαθυμοῦντα, τῶν δὲ μεγάλων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μηδαμῶς δόξαν τοιαύτην περὶ θεῶν, ὧ ξένε, ἀποδεχόμεθα· οὐδαμῆ γὰρ οὔτε ὅσιον οὔτ' ἀληθές τὸ διανόημα διανοοίμεθ' ἄν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δοκοῦμεν δέ μοι νῦν ἤδη μάλιστα μετρίως διειλέχθαι τῷ φιλαίτιῳ τῆς ἀμελείας περὶ θεῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τῷ γε βιάζεσθαι τοῖς λόγοις ὁμολογεῖν αὐτὸν μὴ λέγειν ὀρθῶς· [903b] ἐπιδῶν γε μὴν προσδεῖσθαι μοι δοκεῖ μύθων ἔτι τινῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποίων, ὦγαθέ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πείθωμεν τὸν νεανίαν τοῖς λόγοις ὡς τῷ τοῦ παντὸς ἐπιμελουμένῳ πρὸς τὴν σωτηρίαν καὶ ἀρετὴν τοῦ ὅλου πάντ' ἐστὶ συντεταγμένα, ὧν καὶ τὸ μέρος εἰς δύναμιν ἕκαστον τὸ προσήκον πάσχει καὶ ποιεῖ. τούτοις δ' εἰσὶν ἄρχοντες προστεταγμένοι ἕκαστοις ἐπὶ τὸ μικρότατον αἰεὶ πάθης καὶ πράξεως, εἰς μερισμὸν τὸν ἔσχατον τέλος ἀπειρασμένοι· [903c] ὧν ἓν καὶ τὸ σόν, ὧ σκέτλιε, μόριον εἰς τὸ πᾶν συντείνει βλέπον αἰεὶ, καίπερ πάνσμικρον ὄν, σὲ δὲ λέληθεν περὶ τοῦτο αὐτὸ ὡς γένεσις ἔνεκα ἐκείνου γίγνεται πᾶσα, ὅπως ἢ τῷ τοῦ παντὸς βίῳ ὑπάρχουσα εὐδαίμων οὐσία, οὐχ ἔνεκα σοῦ γιγνομένη, σὺ δ' ἔνεκα ἐκείνου. πᾶς γὰρ ἰατρὸς καὶ πᾶς ἔντεχνος δημιουργὸς παντὸς μὲν ἔνεκα πάντα ἐργάζεται, πρὸς τὸ κοινῆ συντεῖνον βέλτιστον μέρος μὴν ἔνεκα ὅλου καὶ οὐχ ὅλου μέρους ἔνεκα ἀπεργάζεται· [903d] σὺ δὲ ἀγνακτεῖς, ἀγνοῶν ὅπη τὸ περὶ σὲ ἄριστον τῷ παντὶ συμβαίνει καὶ σοὶ κατὰ δύναμιν τὴν τῆς κοινῆς γενέσεως. ἐπεὶ δὲ αἰεὶ ψυχὴ συντεταγμένη σώματι τοτὲ μὲν ἄλλῳ, τοτὲ δὲ ἄλλῳ, μεταβάλλει παντοίας μεταβολὰς δι' ἑαυτὴν ἢ δι' ἑτέραν ψυχὴν, οὐδὲν ἄλλο

più importanti della malattia, mentre trascuri quelle parti più insignificanti: tutto il suo corpo starà bene in questo modo?

CLINIA [902d] Nient'affatto.

ATENIESE E non accade nulla di diverso ai nocchieri, agli strateghi, agli amministratori della casa, a certi uomini politici, e ad altra gente simile se si occupano di un gran numero di cose importanti, ma lasciano da parte quei pochi aspetti di scarsa importanza: e d'altra parte [902e] i muratori dicono che le pietre grosse non sono ben sistemate senza quelle piccole.

CLINIA E come potrebbero?

ATENIESE Non consideriamo la divinità di valore inferiore rispetto agli artigiani mortali, i quali, nell'ambito di loro competenza, si dimostrano migliori nella misura in cui le loro opere, grandi o piccole che siano, risultano perfettamente e compiutamente lavorate con un'unica arte: non possiamo allora pensare che il dio, che è assai sapiente, e che vuole e può prendersi cura delle cose, [903a] non si occupi affatto delle cose di cui è più facile prendersi cura, in quanto sono piccole, e si prenda cura di quelle grandi, come quel tale pigro o vile che per le fatiche diviene indolente.

CLINIA In nessun modo accogliamo, straniero, un'opinione del genere sugli dèi: se la pensassimo così, il nostro pensiero non sarebbe affatto santo, né corrispondente al vero.

ATENIESE Ormai mi sembra che abbiamo discusso in modo del tutto conveniente di chi si diverte ad accusare gli dèi di negligenza.

CLINIA Sì.

ATENIESE Con i nostri discorsi lo abbiamo costretto ad ammettere che non parlava correttamente [903b]: e tuttavia mi sembra che abbia ancora bisogno di certi racconti incantatori.

CLINIA Quali?

ATENIESE Cerchiamo di persuadere questo giovane con i nostri discorsi che chi si occupa del tutto in vista della salvezza e della virtù dell'insieme ha ordinato tutte le cose in modo che ogni più piccola parte di esse, nei limiti del possibile, subisca e operi ciò che le spetta. A ciascuna di queste parti sono state preposte delle guide che presiedono anche la più piccola cosa ch'essa subisce e compie, e fanno in modo che tutto si realizzi perfettamente sino all'ultima divisione. [903c] Anche tu, o misero, sei una piccola frazione di queste parti che mira continuamente e tende al tutto, anche se infinitamente piccola, e proprio a tal proposito, ti sfugge il fatto che ogni genesi avviene in funzione di quello, e cioè perché nella vita del tutto vi sia un'essenza di felicità, e quel tutto non si è generato in funzione di te, ma tu in funzione di quello. Ogni medico, infatti, ed ogni esperto artigiano realizza ogni sua opera in funzione del tutto, e tendendo al miglior bene comune, realizza la parte in funzione del tutto, e non il tutto in funzione della parte: [903d] tu sei turbato perché ignori che ciò che ti accade ed è ottimo per il tutto lo è anche per te, in virtù di quella proprietà che deriva dalla comune origine. E poiché l'anima è sempre unita ora a quel corpo, ora a quell'altro, e quindi subisce ogni sorta di mutamento a causa sua o di un'altra anima, non resta

ἔργον τῷ πεπτευτῇ λείπεται πλὴν μετατιθέναι τὸ μὲν ἄμεινον γιγνόμενον ἤθος εἰς βελτίω τόπον, χεῖρον δὲ εἰς τὸν χεῖρονα, κατὰ τὸ πρέπον αὐτῶν ἕκαστον, ἵνα τῆς προσηκούσης μοίρας [903e] λαγχάνη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῆ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴππερ ἂν ἔχοι ῥαστώνης ἐπιμελείας θεοῖς τῶν πάντων, ταύτη μοι δοκῶ φράζειν. εἰ μὲν γὰρ πρὸς τὸ ὅλον ἀεὶ βλέπων πλάττοι τις μετασχηματίζων τὰ πάντα, οἷον ἐκ πυρὸς ὕδωρ ἔμψυχον, καὶ μὴ σύμπολλα ἐξ ἑνὸς ἢ ἐκ πολλῶν ἔν, [904a] πρώτης ἢ δευτέρας ἢ καὶ τρίτης γενέσεως μετεληφότα πλήθεσιν ἄπειρ' ἂν εἴη τῆς μετατιθεμένης κοσμήσεως· νῦν δ' ἔστι θαυμαστὴ ῥαστόνη τῷ τοῦ παντὸς ἐπιμελουμένῳ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς αὖ λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὡδε. ἐπειδὴ κατείδεν ἡμῶν ὁ βασιλεὺς ἐμψύχους οὔσας τὰς πράξεις ἀπάσας καὶ πολλὴν μὲν ἀρετὴν ἐν αὐταῖς οὔσαν, πολλὴν δὲ κακίαν, ἀνώλεθρον δὲ ὄν γενόμενον, ἀλλ' οὐκ αἰώνιον, ψυχὴν καὶ σῶμα, καθάπερ οἱ κατὰ νόμον ὄντες θεοὶ – [904b] γένεσις γὰρ οὐκ ἂν ποτε ἦν ζῶων ἀπολομένου τούτοις θάτερου – καὶ τὸ μὲν ὠφελεῖν ἀεὶ πεφυκός, ὅσον ἀγαθὸν ψυχῆς, διενόηθη, τὸ δὲ κακὸν βλάπτειν· ταῦτα πάντα συνιδῶν, ἐμηχανήσατο ποῦ κείμενον ἕκαστον τῶν μερῶν νικῶσαν ἀρετὴν, ἠττωμένην δὲ κακίαν, ἐν τῷ παντὶ παρέχοι μάλιστ' ἂν καὶ ῥᾶστα καὶ ἄριστα. μεμηχάνηται δὴ πρὸς πᾶν τοῦτο τὸ ποῖόν τι γιγνόμενον ἀεὶ ποῖαν ἔδραν δεῖ μεταλαμβάνον οἰκίζεσθαι καὶ τίνας ποτὲ τόπους· τῆς δὲ γενέσεως τοῦ ποίου τινός [904c] ἀφῆκε ταῖς βουλήσεσιν ἕκαστων ἡμῶν τὰς αἰτίας. ὅπῃ γὰρ ἂν ἐπιθυμῇ καὶ ὁποῖός τις ᾖ τὴν ψυχὴν, ταύτη σχεδὸν ἕκαστοτε καὶ τοιοῦτος γίγνεται ἅπας ἡμῶν ὡς τὸ πολὺ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ γοῦν εἰκός.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μεταβάλλει μὲν τοίνυν πάνθ' ὅσα μέτοχά ἐστιν ψυχῆς, ἐν ἑαυτοῖς κεκτημένα τὴν τῆς μεταβολῆς αἰτίαν, μεταβάλλοντα δὲ φέρεται κατὰ τὴν τῆς εἰμαρμένης τάξιν καὶ νόμον· σμικρότερα μὲν τῶν ἡθῶν μεταβάλλοντα ἐλάττω κατὰ τὸ τῆς χώρας ἐπίπεδον μεταπορεύεται, πλείω δὲ καὶ ἀδικώτερα μεταπεσόντα, [904d] εἰς βάθος τὰ τε κάτω λεγόμενα τῶν τόπων, ὅσα Ἴαθην τε καὶ τὰ τούτων ἐχόμενα τῶν ὀνομάτων ἐπονομάζοντες σφόδρα φοβοῦνται καὶ ὄνειροπολοῦσιν ζῶντες διαλυθέντες τε τῶν σωμάτων. μείζω δὲ δὴ ψυχὴ κακίας ἢ ἀρετῆς ὁπόταν μεταλάβῃ διὰ τὴν αὐτῆς βούλησιν τε καὶ ὀμιλίαν γενομένην ἰσχυράν, ὁπόταν μὲν ἀρετῇ θείᾳ προσμείξασα γίγνηται διαφερόντως τοιαύτη, διαφέροντα καὶ μετέβαλεν τόπον ἄγιον ὅλον, [904e] μετακομισθεῖσα εἰς ἀμείνω τινὰ τόπον ἕτερον· ὅταν δὲ τάναντία, ἐπὶ τάναντία μεθιδρύσασα τὸν αὐτῆς βίον. «Αὕτη τοι δίκη ἐστὶ θεῶν οἱ Ὀλυμπον ἔχουσιν», ὡ

altra opera all'ordinatore se non quella di collocare il costume migliore nel luogo migliore, e quello peggiore nel luogo peggiore, secondo ciò che è conveniente a ciascuno, perché ciascuno abbia il destino [903e] che gli spetta.

CLINIA Come dici?

ATENIESE Credo di poter dire che sia facile per gli dèi prendersi cura del tutto. Se infatti qualcuno, guardando sempre all'insieme, plasmasse e trasformasse il tutto, e trasformasse il fuoco in acqua viva, e non facesse derivare i molti dall'uno o l'uno dai molti, [904a] allora, avendo preso parte le cose della prima, della seconda, e della terza generazione, sarebbero infiniti di numero gli ordinamenti mutati: e ora vi è una facilità straordinaria per chi si prende cura del tutto.

CLINIA Come dici?

ATENIESE In questo modo. Poiché il nostro re vide che tutte le azioni sono causate dall'anima, e in esse vi è grande abbondanza di virtù e di vizio, e che quando si genera, l'essere dell'anima e del corpo è indistruttibile, anche se non eterno, come sono gli dèi secondo la legge – [904b] e se venisse a mancare uno di questi due elementi non vi sarebbe più generazione di esseri viventi – e poiché considerò che tutto quanto vi è di buono per natura nell'anima risulta vantaggioso, mentre ciò che è malvagio reca danno, considerando allora tutto questo, escogitò il modo per cui, essendo ogni parte collocata in un certo modo, potesse assolutamente rendere nel tutto, nel modo più semplice e migliore, la virtù vittoriosa e il vizio sconfitto. E in vista di questo tutto egli ha escogitato, a seconda delle qualità che ogni essere deve sempre avere, quale sede e quali luoghi mutando egli deve andare ad abitare: [904c] quanto al generarsi delle qualità individuali, ha lasciato alla volontà di ciascuno di noi la libertà di determinarne le cause. Infatti quasi sempre, o almeno nella maggior parte dei casi, ciascuno di noi diviene così come desidera e come è disposto relativamente alla propria anima.

CLINIA Naturale.

ATENIESE Tutto ciò che prende parte dell'anima si trasforma, e ha in sé la causa di tale mutamento, e mutando si trasforma secondo l'ordine e la legge del destino: e se i costumi di vita di chi possiede l'anima mutano di rado e in particolari insignificanti, si muta di luogo sulla superficie della terra, mentre se mutano più di frequente e tali mutamenti risultano più ingiusti, [904d] si scivola nelle profondità della terra e nei luoghi che sono detti "sotterranei", e vengono chiamati "Ade" o con altri nomi simili, luoghi che sono assai temuti, e che vengono sognati sia in vita, sia quando si è ormai separati dal corpo. E se l'anima partecipa in misura maggiore del vizio o della virtù, per sua volontà o per un rapporto consolidato nel tempo, quando si unisce ad una virtù divina divenendo essa stessa tale, si trasferisce in un luogo diverso e del tutto santo, [904e] e viene portata in un altro luogo migliore; ma se avviene il contrario, anche la sua vita si muta al contrario. «Questa è la giustizia degli dèi che occupano l'Olimpo»,² o figlio-

παῖ καὶ νεανίσκε ἀμελεῖσθαι δοκῶν ὑπὸ θεῶν, κακίῳ μὲν γιγνώμενον πρὸς τὰς κακίους ψυχάς, ἀμείνω δὲ πρὸς τὰς ἀμείνους πορευόμενον, ἐν τε ζωῇ καὶ ἐν πᾶσι θανάτοις πάσχειν τε ἃ προσήκον δρᾶν ἐστὶ τοῖς προσφερέσι τοὺς προσφερεῖς καὶ ποιεῖν. [905a] ταύτης τῆς δίκης οὔτε σὺ μὴ ποτε οὔτε εἰ ἄλλος ἀτυχῆς γενόμενος ἐπεύξεται περιγενέσθαι θεῶν· ἦν πασῶν δικῶν διαφερόντως ἔταξάν τε οἱ τάξαντες χρεῶν τε ἐξευλαβεῖσθαι τὸ παράπαν. οὐ γὰρ ἀμεληθήσῃ ποτὲ ὑπ' αὐτῆς· οὐχ οὕτω μικρὸς ὢν δύσῃ κατὰ τὸ τῆς γῆς βάθος, οὐδ' ὑψηλὸς γενόμενος εἰς τὸν οὐρανὸν ἀναπήσῃ, τεῖσεις δὲ αὐτῶν τὴν προσήκουσαν τιμωρίαν εἴτ' ἐνθάδε μένων εἴτε καὶ [905b] ἐν Ἄιδου διαπορευθεὶς εἴτε καὶ τούτων εἰς ἀγριώτερον ἔτι διακομισθεὶς τόπον. ὁ αὐτὸς δὲ λόγος σοὶ καὶ περὶ ἐκείνων ἂν εἴη, τῶν οὖς σὺ κατιδῶν ἐκ μικρῶν μεγάλους γεγονότας ἀνοσιουργήσαντας ἢ τι τοιοῦτον πράξαντας ὥθης ἐξ ἀθλίων εὐδαιμόνας γεγονέναι, κᾶτα ὡς ἐν κατόπτροις αὐτῶν ταῖς πράξεις ἠγήσω καθεωρακέναι τὴν πάντων ἀμέλειαν θεῶν, οὐκ εἰδὼς αὐτῶν τὴν συντέλειαν ὅπῃ ποτὲ τῷ παντὶ συμβάλλεται. [905c] γινώσκειν δὲ αὐτήν, ὧ πάντων ἀνδρειότατε, πῶς οὐ δεῖν δοκεῖς; ἦν τις μὴ γινώσκων οὐδ' ἂν τύπον ἴδοι ποτέ, οὐδὲ λόγον συμβάλλεσθαι περὶ βίου δυνατὸς ἂν γένοιτο εἰς εὐδαιμονίαν τε καὶ δυσδαιμόνα τύχην. ταῦτα εἰ μὲν σε πείθει Κλεινίας ὅδε καὶ σύμπασα ἡμῶν ἦδε ἡ γερουσία, περὶ θεῶν ὡς οὐκ οἴσθα ὅτι λέγεις, καλῶς ἂν σοὶ θεὸς αὐτὸς συλλαμβάνοι· εἰ δ' ἐπίδειξ ἔτι λόγου τινὸς ἂν εἴης, λεγόντων ἡμῶν πρὸς τὸν τρίτον ἐπάκουε, [905d] εἰ νοῦν καὶ ὀπωσοῦν ἔχεις. ὅτι μὲν γὰρ θεοὶ τ' εἰσὶν καὶ ἀνθρώπων ἐπιμελοῦνται, ἔγωγε οὐ παντάπασιν φάυλως ἂν φαίην ἡμῖν ἀποδεδεῖχθαι· τὸ δὲ παραιτητοῦς αὐθου εἶναι τοῖσιν ἀδικοῦσι, δεχομένους δῶρα, οὔτε τινὶ συγχωρητέον παντὶ τ' αὐτὰ κατὰ δύναμιν τρόπῳ ἐλεγκτέον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κάλλιςτ' εἶπες, ποιῶμέν τε ὡς λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φέρε δὴ πρὸς θεῶν αὐτῶν, τίνα τρόπον παραιτητοὶ γίγνονται ἂν ἡμῖν, [905e] εἰ γίγνονται αὐθ; καὶ τίνες ἢ ποῖοί τινες ὄντες; ἄρχοντας μὲν ἀναγκαῖόν που γίνεσθαι τοὺς γε διοικήσοντας τὸν ἅπαντα ἐντελεχῶς οὐρανόν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὕτως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλ' ἄρα τίσιν προσφερεῖς τῶν ἀρχόντων; ἢ τίνες τούτοις, ὢν δυνατὸν ἡμῖν ἀπεικάζουσι τυγχάνειν μείζοσιν ἐλάττονας; πότερον ἡνίοχοί τινες ἂν εἶεν τοιοῦτοι ζευγῶν ἀμιλλωμένων ἢ πλοίων κυβερνήται; τάχα δὲ κᾶν ἀπεικασθεῖεν στρατοπέδων ἄρχουσί τισιν· εἴη δ' ἂν καὶ νόσων πόλεμον εὐλαβουμένοις ἰατροῖς εἰκέναι περὶ σώματα, ἢ [906a] γεωργοῖς περὶ φυτῶν γένεσιν εἰωθυίας ὥρας χαλεπὰς διὰ φόβων προσδεχομένοις, ἢ καὶ ποιμνίων ἐπιστάταις. ἐπειδὴ γὰρ συγκεχωρήκαμεν ἡμῖν αὐτοῖς εἶναι μὲν τὸν οὐρανὸν πολλῶν μεστὸν ἀγαθῶν, εἶναι δὲ καὶ τῶν

lo, o giovane, che ritieni di essere trascurato dagli dèi! Chi diviene peggiore si muove verso le anime dei peggiori, chi diventa migliore si dirige verso le anime dei migliori, in vita e in tutte le morti successive subendo e facendo ciò che i simili devono fare ai loro simili. [905a] A questa giustizia divina né tu, né nessun altro sventurato può vantarsi di sfuggirti: coloro che la stabilirono la collocarono in un luogo superiore rispetto a tutte le altre forme di giustizia, ed è assolutamente necessario stare lontani da essa. Non sarai mai trascurato da essa: e non sarai così piccolo da poter penetrare nelle profondità della terra, né così alto da poter volare nel cielo, ma pagherai la pena che essi ritengono conveniente, sia che tu rimanga qui, o [905b] anche scenda nell'Ade, o, ancora, sia trasportato nel luogo più selvaggio di tutti questi. Lo stesso vale per te e anche per quelli che tu, vedendo che sono partiti da origini modeste e sono diventati grandi, compiendo empietà o altre opere del genere, hai creduto che da sventurati fossero diventati felici, e come in uno specchio hai pensato di vedere riflessa nelle loro azioni la negligenza degli dèi verso tutte le cose, non sapendo in che modo il loro contributo venga in soccorso al tutto. [905c] E come puoi credere, o fra tutti assai temerario, che non bisogna conoscere questo contributo? Se uno non ne fosse a conoscenza non potrebbe formarsi l'idea del vivere e non sarebbe in grado approfondire il discorso della vita a proposito della felicità e della cattiva sorte. Se su tali questioni il nostro Clinia e tutti i vecchi qui presenti riescono a convincerti che sugli dèi non sai quello che dici, la divinità stessa farà bene a venire in tuo aiuto: ma se hai bisogno di qualche altro discorso, ascoltaci mentre parliamo alla terza categoria di avversari, [905d] sempre che tu abbia un po' di cervello. Che gli dèi esistono e si prendono cura degli uomini, mi sembra, direi, di averlo dimostrato, e non in modo del tutto scadente: quanto al fatto che gli dèi possano essere placati dagli individui ingiusti, ricevendo i loro doni, non dobbiamo concederlo ad alcuno, e in qualsiasi modo, nei limiti del possibile, dobbiamo confutare questa tesi.

CLINIA Dici benissimo, e allora dobbiamo fare come dici.

ATENIESE Avanti, in nome degli dèi stessi, in che modo potremmo corromperli, [905e] sempre che si potessero corrompere? E chi? E quali di essi? Bisogna che siano come dei condottieri essi che governano perfettamente tutto il cielo.

CLINIA È così.

ATENIESE Ma a quali condottieri assomigliano? O quali condottieri assomigliano a loro, se vogliamo confrontare i più piccoli con i più grandi? Saranno simili ad essi quelli che guidano i carri nelle gare o i piloti delle navi? Forse si potrebbero confrontare con i comandanti degli eserciti; ma si potrebbero paragonare anche ai medici che vigilano sull'assalto nemico delle malattie che minacciano i corpi, o [906a] ai contadini che accolgono con timore le consuete stagioni che sono difficili per lo sviluppo delle piante, o anche ai pastori di greggi. Poiché ci siamo trovati d'accordo sul fatto che il cielo è pieno di molti beni, ma anche di ciò che ad essi

έναντίων, πλειόνων δὲ τῶν μή, μάχη δὴ, φαμέν, ἀθάνατός ἐσθ' ἢ τοιαύτη καὶ φυλακῆς θαυμαστῆς δεομένη, σύμμαχοι δὲ ἡμῖν θεοὶ τε ἅμα καὶ δαίμονες, ἡμεῖς δ' αὐτὸ κτῆμα θεῶν καὶ δαιμόνων· φθείρει δὲ ἡμᾶς ἀδικία καὶ ὕβρις μετὰ ἀφροσύνης, σῶζει δὲ δικαιοσύνη καὶ σωφροσύνη μετὰ φρονήσεως, [906b] ἐν ταῖς τῶν θεῶν ἐμψύχοις οἰκοῦσαι δυνάμεσιν, βραχὺ δὲ τι καὶ τῆδε ἂν τις τῶν τοιούτων ἐνοικοῦν ἡμῖν σαφὲς ἴδοι. ψυχαὶ δὲ τινες ἐπὶ γῆς οἰκοῦσαι καὶ ἄδικον λῆμμα κεκτημένα ἴδῃ ὅτι θηριώδεις, πρὸς τὰς τῶν φυλάκων ψυχὰς ἄρα κυνῶν ἢ τὰς τῶν νομέων ἢ πρὸς τὰς τῶν παντάπασιν ἀκροτάτων δεσποτῶν προσπίπτουσαι, πείθουσιν θωπείαις λόγων καὶ ἐν εὐκταίαις τισὶν ἐπῶδαῖς, [906c] ὡς αἱ φῆμαί φασιν αἱ τῶν κακῶν, ἐξεῖναι πλεονεκτοῦσιν σφίσι ἐν ἀνθρώποις πάσχειν μηδὲν χαλεπὸν· φαμέν δ' εἶναι που τὸ νῦν ὀνομαζόμενον ἀμάρτημα, τὴν πλεονεξίαν, ἐν μὲν σαρκίνοις σώμασι νόσημα καλούμενον, ἐν δὲ ὥραις ἐτῶν καὶ ἐνιαυτοῖς λοιμόν, ἐν δὲ πόλεσι καὶ πολιτείαις τοῦτο αὐτὸ, ῥήματι μετεσχηματισμένον, ἀδικίαν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασι μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτον δὴ τὸν λόγον ἀναγκαῖον λέγειν τὸν λέγοντα [906d] ὡς εἰσὶν συγγνώμονες αἰεὶ θεοὶ τοῖς τῶν ἀνθρώπων ἀδίκους καὶ ἀδικοῦσιν, ἂν αὐτοῖς τῶν ἀδικημάτων τις ἀπονέμη· καθ' ἅπερ κυσὶν λύκοι τῶν ἀρπασμάτων σμικρὰ ἀπονέμοιεν, οἱ δὲ ἡμερούμενοι τοῖς δάροις συγχωροῖεν τὰ ποίμνια διαρπάζειν. ἄρ' οὐχ οὗτος ὁ λόγος ὁ τῶν φασκόντων παραιτητοῦς εἶναι θεοῦς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὗτος μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τισὶν οὖν δὴ τῶν προρρηθέντων ἀπεικάζων ὁμοίους φύλακας εἶναι θεοῦς οὐκ ἂν καταγέλαστος γίγνοιτο ἀνθρώπων ὅστισοῦν; [906e] πότερον κυβερνήταις, λοιβῆ τε οἴνου κνίση τε παρατρεπομένοις αὐτοῖς, ἀνατρέπουσι δὲ ναῦς τε καὶ ναύτας;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μηδαμῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλ' οὐτὶ μὴν ἡνιόχοισί γε ἐν ἀμίλλῃ συντεταγμένοις, πεισθεῖσιν ὑπὸ δωρεᾶς ἑτέροισι τὴν νίκην ζεύγεσι προδοῦναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δεινὴν γὰρ εἰκόνα λέγοις ἂν λέγων τὸν λόγον τοῦτον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐ μὴν οὐδὲ στρατηγοῖς γε οὐδ' ἰατροῖς οὐδὲ γεωργοῖς, οὐδὲ νομεῦσιν μὴν οὐδέ τισι κυσὶν κεκλημένοις ὑπὸ λύκων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [907a] Εὐφήμει· πῶς γὰρ ἂν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄλλ' οὐ πάντων φυλάκων εἰσὶ μέγιστοι καὶ περὶ τὰ μέγιστα ἡμῖν οἱ πάντες θεοί;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πολύ γε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοὺς δὴ κάλλιστα τε πράγματα φυλάττοντας, διαφέροντάς τε αὐτοὺς φυλακῆ πρὸς ἀρετὴν, κυνῶν χεῖρους καὶ ἀνθρώπων μέσων εἶναι φήσομεν, οἱ τὸ δίκαιον οὐκ ἂν ποτε προδοῖεν ἕνεκα δῶρων παρὰ ἀδίκων ἀνδρῶν ἀνοσίως διδομένων;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [907b] Οὐδαμῶς· οὔτε ἀνεκτὸς λόγων, τῶν τε περὶ πᾶσαν

ἔ contrario, anche se i beni sono in maggior numero, diciamo che una battaglia simile è immortale e richiede una straordinaria vigilanza, e che gli dèi e i demoni sono nostri alleati, e noi siamo in loro possesso: ci corrompono l'ingiustizia e la tracotanza insieme alla stoltezza, mentre la giustizia e la temperanza insieme all'intelligenza ci salvano, [906b] le quali abitano nelle anime degli dèi, ma che in minima parte sono presenti in noi, come si può chiaramente vedere. È chiaro che alcune anime che abitano sulla terra e posseggono un ingiusto profitto sono simili a fiere, e, prostrandosi dinanzi alle anime dei custodi, siano essi cani, pastori, o anche anime di padroni più eccellenti, cercano di convincere, con parole di adulazione e con certe preghiere di ringraziamento, [906c] come dicono i malvagi, che è loro possibile avvantaggiarsi sugli altri uomini senza subire alcuna difficoltà: e noi diciamo che l'errore di cui abbiamo parlato, vale a dire il prevalere sugli altri uomini, quando avviene nei corpi di carne si chiama "malattia", se avviene invece nelle stagioni dell'anno e negli anni "peste", se infine colpisce gli stati e le costituzioni, questa stessa parola bisogna mutarla nel termine "ingiustizia".

CLINIA Certamente.

ATENIESE È necessario che pronunci questo discorso chi dice che [906d] gli dèi sono sempre indulgenti con gli uomini ingiusti e con i delitti che essi compiono, purché assegnino ad essi una parte degli ingiusti guadagni: sarebbe come se i lupi dessero una piccola parte della preda ai cani, e i cani, placati dai doni, lasciassero venire i lupi a depredare le greggi. Non è forse questo il discorso che fa chi sostiene che gli dèi si possono corrompere?

CLINIA È proprio questo.

ATENIESE Ma non sarebbe ridicolo chiunque volesse paragonare gli dèi ad uno qualsiasi dei custodi di cui sopra si è detto? Forse li dobbiamo paragonare [906e] ai piloti delle navi, che alterati da una libagione di vino e dall'odore di carni arrostate, mandano in rovina nave e marinai?

CLINIA Nient'affatto.

ATENIESE Ma neppure a coloro che in gara guidano i carri i quali, schierati alla partenza, si lasciano corrompere da doni e consegnano ad altri concorrenti la vittoria.

CLINIA È terribile l'immagine che viene fuori da questo discorso.

ATENIESE E neppure a strateghi, a medici, a contadini, o a pastori, o a certi cani che vengono ingannevolmente attirati dai lupi.

CLINIA [907a] Taci! Come puoi dire queste cose?

ATENIESE Ma, fra tutti i custodi, non sono per noi gli dèi i più autorevoli custodi delle più gravi questioni?

CLINIA E di gran lunga i più autorevoli.

ATENIESE Possiamo dire allora che coloro che custodiscono le cose più nobili, ed eccellono per virtù nel loro compito di custodia, sono peggiori dei cani e degli uomini mediocri, essi che non tradirebbero mai la giustizia, allettati da doni accettati empicamente da uomini ingiusti?

CLINIA [907b] Nient'affatto: ma questo discorso è inaccettabile, e

ἀσεβειαν ὄντων κινδυνεύει πᾶς ὁ ταύτης τῆς δόξης ἀντεχόμενος πάντων ἂν τῶν ἀσεβῶν κεκρίσθαι δικαιοτάτα κάκιστός τε εἶναι καὶ ἀσεβέστατος.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰ μὲν δὴ προτεθέντα τρία, θεοὶ τε ὡς εἰσὶν, καὶ ὡς ἐπιμελεῖς, καὶ παρὰ τὸ δίκαιον ὡς παντάπασιν ἀπαραίτητοι, φῶμεν ἱκανῶς ἀποδεδειχθῆναι πού;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ; καὶ σύμψηφοί γε τούτοις τοῖς λόγοις ἐσμέν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν εἴρηνται γέ πως σφοδρότερον διὰ φιλονικίαν τῶν κακῶν ἀνθρώπων· [907c] τούτου γε μὴν ἔνεκα, ᾧ φίλε Κλεινία, πεφιλονίκηνται, μὴ ποτε λόγοις ἠγῶνται κρατοῦντες ἐξουσίαν εἶναι σφίσι βούλονται πράττειν οἱ κακοί, ἃ δὴ καὶ ὅσα καὶ οἷα περὶ θεοῦ διανοοῦνται. προθυμία μὲν δὴ διὰ ταῦτα νεωτέρως εἰπεῖν ἡμῖν γέγονεν· εἰ δέ τι καὶ βραχὺ προὔργου πεποιήκαμεν εἰς τὸ πείθειν πῆ τοὺς ἄνδρας ἑαυτοὺς μὲν μισῆσαι, τὰ δ' ἐναντία πως ἦθη στέρξαι, καλῶς ἡμῖν εἰρημένον ἂν εἴη [907d] τὸ προοίμιον ἀσεβείας περὶ νόμων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄλλὰ ἐλπίς· εἰ δὲ μή, τό γε τοῦ λόγου γένος οὐκ αἰτιάσεται τὸν νομοθέτην.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μετὰ τὸ προοίμιον τοίνυν λόγος οἷος ἂν τῶν νόμων ἔρμηνεὺς ὀρθῶς γίγνοιτο ἡμῖν, προαγορευῶν ἐξίστασθαι πᾶσι τοῖς ἀσεβέσι τρόπων τῶν αὐτῶν εἰς τοὺς εὐσεβεῖς. τοῖς δὲ μὴ πειθομένοις ἀσεβείας ὅδε ἔστω περὶ νόμος· Ἐάν τις ἀσεβῆ λόγοις εἴτ' ἔργοις, [907e] ὁ παρατυγχάνων ἀμυνέτω σημαίνων πρὸς ἄρχοντας, τῶν δὲ ἀρχόντων οἱ πρῶτοι πυθόμενοι πρὸς τὸ περὶ τούτων ἀποδεδειγμένον κρίνειν δικαστήριον εἰσαγαγόντων κατὰ τοὺς νόμους· ἐάν δέ τις ἀκούσασα ἀρχὴ μὴ δρᾷ ταῦτα, αὐτὴ ἀσεβείας ὑπόδικος γιγνέσθω τῷ ἐθέλοντι τιμωρεῖν ὑπὲρ τῶν νόμων. ἐάν δέ τις ὄφλη, τιμάτω τὸ δικαστήριον ἐν ἐκάστῳ τῶν καθ' ἑν ἀσεβούντων τίμημα. [908a] δεσμὸς μὲν οὖν ὑπαρχέτω πᾶσιν· δεσμοτηρίων δὲ ὄντων ἐν τῇ πόλει τριῶν, ἐνὸς μὲν κοινοῦ τοῖς πλείστοις περὶ ἀγορᾶν, σωτηρίας ἔνεκα τοῖς πολλοῖς τῶν σωμάτων, ἐνὸς δὲ περὶ τὸν τῶν νύκτωρ συλλεγομένων σύλλογον, σωφρονιστήριον ἐπονομαζόμενον, ἐνὸς δὲ αὐτὰ κατὰ μέσην τὴν χώραν, ὅπηπερ ἂν ἔρημός τε καὶ ὡς ὅτι μάλιστα ἀγριώτατος ἢ τόπος, τιμωρίας ἔχων ἐπωνυμίαν φήμην τινά· περὶ ἀσεβειαν δὲ ὄντων αἰτίαις μὲν τρισίν, [908b] αἴσπερ καὶ διήλθομεν, δύο δὲ ἐξ ἐκάστης τῆς τοιαύτης αἰτίας γενομένων, ἕξ ἂν γίγνοιτο ἃ καὶ διακρίσεως ἄξια γένη τῶν περὶ τὰ θεῖα ἐξαμαρτανόντων, οὐκ ἴσης οὐδ' ὁμοίας δίκης δεόμενα. ᾧ γὰρ ἂν μὴ νομίζοντι θεοὺς εἶναι τὸ παράπαν ἦθος φύσει προσγένηται δίκαιον, μισοῦντές τε γίνονται τοὺς κακοὺς, καὶ τῷ δυσχεραίνειν τὴν ἀδικίαν οὔτε τὰς τοι-

fra tutti gli empi che si trovano nella totale empietà ogni uomo che aderisce a questa opinione corre il rischio di essere giudicato assai giustamente come il più malvagio e il più empio.

ATENIESE Possiamo dire di aver dimostrato a sufficienza le tre cose che ci eravamo proposti, e cioè che gli dèi esistono, che si prendono cura di noi, e che sono assolutamente inflessibili nei confronti dell'ingiustizia?

CLINIA E come no? E anche noi concordiamo con questi discorsi.

ATENIESE Essi sono stati certamente pronunciati con veemenza, a causa del nostro desiderio di avere la meglio sugli uomini malvagi: [907c] ma il tono polemico delle mie parole, caro Clinia, era giustificato dalla preoccupazione che quei malvagi, forti dei loro discorsi, ritenessero di avere la possibilità di fare ciò che volevano, in relazione a tutto ciò che pensano riguardo agli dèi. Per queste ragioni è sorto in noi un ardore forse troppo giovanile di parlare: e se almeno in parte siamo riusciti a fare in modo di convincere questi uomini ad odiare se stessi e ad amare i costumi opposti a questi, [907d] questo proemio alle leggi riguardanti l'empietà risulterà ben detto.

CLINIA Questa, almeno, è la speranza: in ogni caso, un discorso del genere non pretende di mettere sotto accusa il legislatore.

ATENIESE Dopo il proemio, dobbiamo tenere un discorso che si faccia giustamente interprete delle leggi, e ordini a tutti gli empi di abbandonare i propri costumi di vita, e di rivolgersi verso quelli delle persone pie. Ma per quelli che non obbediscono, questa sia la legge riguardante l'empietà: se un tale commette empietà nelle parole o nei fatti, [907e] chi per caso si trova presente difenda la legge segnalando ai magistrati il colpevole, e i magistrati che verranno informati per primi, lo presentino al tribunale che è stato designato a giudicare in merito a tali questioni, come prevedono le leggi; se un magistrato, dopo aver ascoltato questi fatti, non compie ciò che dovrebbe fare, sia egli stesso accusato di empietà, da parte di chi vuole vendicare le leggi. Se uno viene riconosciuto colpevole, il tribunale fissi per ogni singolo caso, la pena per chi commette empietà. [908a] Il carcere sia la pena comune per tutti: e le carceri nel nostro stato devono essere tre; uno, situato presso la piazza, sarà comune alla maggior parte dei criminali e servirà a salvaguardare la maggior parte delle persone fisiche, un altro, situato presso il luogo dove avvengono le adunanze notturne, chiamato "carcere correzionale", un altro ancora, infine, al centro della regione, dove vi sia un luogo deserto e assolutamente selvaggio, avrà un qualche nome che evoca la pena. Dato che tre sono le cause che danno luogo all'empietà, [908b] delle quali anche prima abbiamo parlato, e poiché da ciascuna di esse ne scaturiscono due, diventano sei i generi di coloro che commettono mancanze nei confronti del divino, e meritano una distinzione, dal momento che non richiedono pene uguali, né simili. Vi è chi non crede assolutamente all'esistenza degli dèi, ma aderisce per natura ad un costume di vista giusto; costui insieme ad altri detesta i malvagi, e poiché disapprova l'ingiusti-

αύτας πράξεις προσίενται πράττειν, τούς τε μὴ δικαίους τῶν ἀνθρώπων [908c] φεύγουσι καὶ τοὺς δικαίους στέργουσιν· οἷς δ' ἂν πρὸς τῇ δόξῃ τῇ θεῶν ἔρημα εἶναι πάντα ἀκράτειαί τε ἡδονῶν καὶ λυπῶν προσπέσωσι, μνήμαί τε ἰσχυραὶ καὶ μαθήσεις ὀξεῖαι παρῶσι, τὸ μὲν μὴ νομίζειν θεοὺς ἀμφοῖν ἂν ἐνυπάρχουσι κοινὸν πάθος, τῇ δὲ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων λώβῃ τὸ μὲν ἐλάττω, τὸ δὲ πλείω κακὰ ἐργάζοιτ' ἂν. ὁ μὲν γὰρ λόγῳ τε ἂν περὶ θεοὺς παρρησίας εἶη μεστός καὶ περὶ θυσίας τε καὶ ὄρκους, καὶ ὡς τῶν ἄλλων καταγελῶν τάχ' ἂν [908d] ἐτέρους τοιούτους ἀπεργάζοιτο, δίκης μὴ τυγχάνων· ὁ δὲ δὴ δοξάζων μὲν καθάπερ ἄτερος, εὐφύης δὲ ἐπικαλούμενος, δόλου δὲ καὶ ἐνέδρας πλήρης, ἐξ ὧν μάντις τε κατασκευάζονται πολλοὶ καὶ περὶ πᾶσαν τὴν μαγανείαν κεννημένοι, γίνονται δὲ ἐξ αὐτῶν ἔστιν ὅτε καὶ τύραννοι καὶ δημηγόροι καὶ στρατηγοί, καὶ τελεταῖς δὲ ἰδίαις ἐπιβεβουλευκότες, σοφιστῶν τε ἐπικαλουμένων μηχαναί. τούτων δὴ πολλὰ μὲν εἶδη γένοιτ' ἂν, [908e] τὰ δὲ νόμων ἄξια θέσεως δύο, ὧν τὸ μὲν εἰρωνικὸν οὐχ ἐνὸς οὐδὲ δυοῖν ἄξια θανάτῳ ἀμαρτάνων, τὸ δὲ νουθετήσεως ἅμα καὶ δεσμῶν δεόμενον. ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ θεοὺς νομίζον ἀμελεῖν δὴ ἕτερα γεννᾶ, καὶ τὸ παραιτητοὺς ἄλλα δύο. τούτων δὴ ταύτη διεστηκότων, τοὺς μὲν ὑπ' ἀνοίας ἄνευ κάκης ὀργῆς τε καὶ ἡθους γεγεννημένους εἰς τὸ σωφρονιστήριον [909a] ὁ δικαστὴς τιθέμενος νόμῳ τιθέσθω μηδὲν ἔλαττον ἐτῶν πέντε, ἐν τούτῳ δὲ τῷ χρόνῳ μηδεὶς τῶν πολιτῶν αὐτοῖς ἄλλος συγγινέσθω πλὴν οἱ τοῦ νυκτερινοῦ συλλόγου κοινωνοῦντες, ἐπὶ νουθετήσει τε καὶ τῇ τῆς ψυχῆς σωτηρίᾳ ὁμιλοῦντες· ὅταν δ' ὁ χρόνος αὐτοῖς ἐξέλθῃ τῶν δεσμῶν, ἐὰν μὲν δοκῇ τις σωφρονεῖν αὐτῶν, οἰκείτω μετὰ τῶν σωφρόνων, ἐὰν δὲ μὴ, ὀφείλῃ δ' αὐθις τὴν τοιαύτην δίκην, θανάτῳ ζημιούσθω. ὅσοι δ' ἂν θηριώδεις γένωνται [909b] πρὸς τῷ θεοῦ μὴ νομίζειν ἢ ἀμελεῖς ἢ παραιτητοὺς εἶναι, καταφρονούντες δὲ τῶν ἀνθρώπων ψυχαγωγῶσι μὲν πολλοὺς τῶν ζώντων, τοὺς δὲ τεθνεῶτας φάσκοντες ψυχαγωγεῖν καὶ θεοὺς ὑπισχνούμενοι πείθειν, ὡς θυσίαις τε καὶ εὐχαῖς καὶ ἐπωδαῖς γοητεύοντες, ἰδιώτας τε καὶ ὅλας οἰκίας καὶ πόλεις χρημάτων χάριν ἐπιχειρῶσιν κατ' ἄκρας ἐξαιρεῖν, τούτων δὲ ὅς ἂν ὀφλῶν εἶναι δόξη, τιμάτω τὸ δικαστήριον αὐτῷ κατὰ νόμον δεδέσθαι μὲν [909c] ἐν τῷ τῶν μεσογέων δεσμοτηρίῳ, προσίεναι δὲ αὐτοῖς μηδένα ἐλεύθερον μηδέποτε, τακτὴν δὲ ὑπὸ τῶν νομοφυλάκων αὐτοὺς τροφὴν παρὰ τῶν οἰκετῶν λαμβάνειν. ἀποθανόντα δὲ ἔξω τῶν ὀρίων ἐκβάλλειν ἄταφον· ἐὰν δὲ τις ἐλεύθερος συνθάπτῃ, δίκας ἀσεβείας τῷ ἐθέλοντι λαγχάνειν ὑπεχέτω. παῖδας δὲ ἂν μὲν καταλείπη τῇ πόλει ἰκανούς, οἱ τῶν ὀρφανῶν ἐπιμελούμενοι καὶ τούτων ὡς ὄντων ὀρφανῶν [909d] ἐπιμελείσθω

zia, non vuole compiere azioni ingiuste, ed evita gli uomini che non sono giusti, [908c] mentre predilige quelli giusti. Vi sono poi quelli che, oltre all'opinione che tutto sia desolatamente privo di dèi, cadono nell'intemperanza di piaceri e di dolori, e possiedono buona memoria e acute capacità di apprendere. In ambedue i generi di persone è presente la comune disgrazia di non credere all'esistenza degli dèi, ma i primi recano un danno limitato agli altri uomini, mentre i secondi causano mali maggiori. Il primo infatti parlerà assai liberamente degli dèi, dei sacrifici, e dei giuramenti, e suscitando il riso degli altri, forse [908d] li renderebbe come lui, se non intervenisse la pena; il secondo, che ha la stessa opinione del primo, è considerato uomo abile e pieno di astuzie e di insidie: da questo genere di persone viene fuori tutta una serie di indovini e di gente che si muove intorno alla magia, e talvolta nascono anche tiranni, e demagoghi, e strateghi, cospiratori che tramano insidie con riti celebrati in privato, e altri ingannevoli espedienti dei cosiddetti sofisti. Di questi empì vi possono essere molte specie, [908e] ma due sono quelle per le quali merita fissare le leggi: la prima è quella dei dissimulatori, i quali per le colpe che commettono, meriterebbero non una, e neppure due condanne a morte, l'altra esige soltanto ammonizione e nello stesso tempo carcere. Allo stesso modo anche il pensare che gli dèi siano negligenti genera due altre specie di empietà, e altre due il pensare che si possono corrompere. Compiute tali distinzioni, il giudice condannerà [909a] al carcere correzionale, secondo la legge, per un periodo di tempo non inferiore ai cinque anni, chi per stoltezza, e non per malvagia disposizione o per cattivi costumi è divenuto tale; in questo periodo nessun altro cittadino abbia rapporti con quelli, eccetto i magistrati che partecipano al consiglio notturno, che avranno rapporti con loro per ammonirli e salvare le loro anime: trascorso per quelli il periodo della detenzione, chi di loro sembrerà aver riacquistato senno torni a vivere tra le persone assennate, altrimenti, se verrà giudicato un'altra volta colpevole di un reato simile, sia punito con la morte. Quelli che invece, simili a bestie, [909b] oltre a non credere all'esistenza degli dèi, o a ritenerli negligenti o corruttibili, disprezzano gli uomini, e incantano l'anima di molti viventi, vantandosi di saper evocare i morti e promettendo di persuadere gli dèi, come se li potessero raggirare con sacrifici, preghiere, ed incantesimi, e mettono mano, per sete di ricchezze, alla completa rovina di privati cittadini, delle famiglie intere e degli stati, per colui che fra costoro risulti dunque colpevole, il tribunale per quello stabilisca che sia condannato [909c] al carcere che sta in mezzo alla regione, secondo la legge, e mai alcun uomo libero si avvicini a questa gente, ed essi ricevano il vitto stabilito dai custodi delle leggi da parte dei servi. Quando muore, sia gettato fuori dai confini senza sepoltura; e se un uomo libero presterà il suo aiuto per seppellirlo, sia perseguito da chi vuole con l'accusa di empietà. Se egli lascia figli adatti alle esigenze dello stato, i magistrati che si occupano degli orfani si prendano cura [909d] anche di questi come

μηδὲν χειρόν τῶν ἄλλων ἀπὸ τῆς ἡμέρας ἧς ἂν ὁ πατήρ αὐτῶν ὄφλη τὴν δίκην.

Κοινὸν δ' ἐπὶ τούτοις πᾶσιν νόμον κείσθαι χρεῶν, ὃς ἐλάττω τε εἰς θεοὺς αὐτῶν τοὺς πολλοὺς ἔργῳ καὶ λόγῳ πλημμελεῖν ἂν ποιοῖ, καὶ δὴ καὶ ἀνοήτους ἦττον γίνεσθαι, διὰ τὸ μὴ ἐξεῖναι θεοπολεῖν παρὰ νόμον. ἔστω γὰρ νόμος ὃδε τοῖς σύμπασι κείμενος ἀπλῶς· Ἱερὰ μὲν εἰς ἐν ἰδίαις οἰκίαις ἐκτήσθω· θύειν δ' ὅταν ἐπὶ νοῦν ἴη τινί, πρὸς τὰ δημόσια ἴτω θύσων, καὶ τοῖς ἱερεῦσιν τε καὶ ἱερείαις ἐγχειρίζετω τὰ θύματα, [909e] οἷς ἀγνεῖαι τούτων ἐπιμελεῖς, συνευξάσθω δὲ αὐτός τε καὶ ὃν ἂν ἐθέλη μετ' αὐτοῦ συνεύχεσθαι. ταῦτα δὲ γιγνόμενα τῶν τοιῶνδε χάριν ἔστω. Ἱερὰ καὶ θεοὺς οὐ ῥάδιον ἰδρύεσθαι, μεγάλης δὲ διανοίας τινὸς ὀρθῶς δρᾶν τὸ τοιοῦτον, ἔθος τε γυναιξί τε δὴ διαφερόντως πάσαις καὶ τοῖς ἀσθενοῦσι πάντῃ καὶ κινδυνεύουσι καὶ ἀποροῦσιν, ὅπῃ τις ἂν ἀπορῇ, καὶ τούναντίον ὅταν εὐπορίας τινὸς λάβωνται, καθιεροῦν τε τὸ παρὸν αἰεὶ καὶ θυσίας εὐχεσθαι καὶ ἰδρύσεις [910a] ὑπισχνεῖσθαι θεοῖς καὶ δαίμοσιν καὶ παισὶν θεῶν, ἐν τε φάσμασιν ἐγρηγορότας διὰ φόβους καὶ ἐν ὄνειροις, ὡς δ' αὐτως ὄψεις πολλὰς ἀπομνημονεύοντας ἐκάσταισί τε αὐτῶν ἄκη ποιουμένους, βωμοὺς καὶ Ἱερὰ πάσας μὲν οἰκίας, πάσας δὲ κώμας ἐν τε καθαροῖς ἰδρυομένους ἐμπιμπλάναι καὶ ὅπῃ τις ἔτυχε τῶν τοιούτων. ὧν ἕνεκα χρὴ πάντων ποιεῖν κατὰ τὸν νῦν λεγόμενον νόμον· πρὸς τούτοις δὲ ἕνεκα τῶν ἀσεβούντων, [910b] ἵνα μὴ καὶ ταῦτα κλέπτοντες ταῖς πράξεσιν, Ἱερὰ τε καὶ βωμοὺς ἐν ἰδίαις οἰκίαις ἰδρυόμενοι, λάθρα τοὺς θεοὺς ἴλεως οἰόμενοι ποιεῖν θυσίας τε καὶ εὐχαῖς, εἰς ἄπειρον τὴν ἀδικίαν αὐξάνοντες αὐτοῖς τε ἐγκλήματα πρὸς θεῶν ποιῶνται καὶ τοῖς ἐπιτρέπουσιν, οὓσιν αὐτῶν βελτίοσιν, καὶ πᾶσα οὕτως ἢ πόλις ἀπολαύη τῶν ἀσεβῶν τρόπον τινὰ δικαίως, τὸν μὲν δὴ νομοθέτην ὁ θεὸς οὐ μέμψεται· κείσθω γὰρ νόμος οὗτος· Μὴ κεκτηῖσθαι θεῶν ἐν ἰδίαις οἰκίαις Ἱερὰ, τὸν δὲ φανέντα [910c] κεκτημένον ἕτερα καὶ ὀργιάζοντα πλὴν τὰ δημόσια, εἰ μὲν ἀδίκον μηδὲν τῶν μεγάλων καὶ ἀνοσίων εἰργασμένος ἀνὴρ ἢ καὶ γυνὴ κεκτηταί τις, ὁ μὲν αἰσθανόμενος καὶ εἰσαγγελλέτω τοῖς νομοφύλαξιν, οἱ δὲ προσταττόντων εἰς τὰ δημόσια ἀποφέρειν Ἱερὰ τὰ ἴδια, μὴ πείθοντες δὲ ζημιούντων ἕως ἂν ἀπενεχθῇ· εἰ δὲ τις ἀσεβήσας μὴ παιδίων ἀλλ' ἀνδρῶν ἀσέβημα ἀνοσίων γένηται φανερός, εἴτε ἐν ἰδίῳ ἰδρυσάμενος εἴτ' ἐν δημοσίοις θύσας Ἱερὰ θεοῖς οἰστισινοῦν, [909d] ὡς οὐ καθαρὸς ὢν θύων θανάτῳ ζημιούσθω. τὸ δὲ παίδειον ἢ μὴ κρίναντες οἱ νομοφύλακες, εἰς τὸ δικαστήριον οὕτως εἰσαγαγόντες, τὴν τῆς ἀσεβείας δίκην τούτοις ἐπιτελούντων.

se fossero orfani, e non in modo peggiore degli altri, dal giorno in cui il padre loro sia stato riconosciuto colpevole.

Bisogna stabilire per tutti costoro una legge comune che faccia in modo che la maggior parte di essi commetta meno errori, sia nei fatti che a parole, verso gli dèi, e che siano meno stolti; e questo può avvenire mediante il divieto di compiere riti sacri al di fuori di quelli concessi dalla legge. Per tutti questi sia allora stabilita una legge formulata semplicemente così: nessuno posseda luoghi sacri all'interno delle case private. Se uno intende compiere sacrifici, vada a sacrificare nei luoghi pubblici, e consegni le vittime nelle mani dei sacerdoti e delle sacerdotesse [909e] cui è affidata la purificazione di questi sacrifici; preghi con loro, e chi vuole preghi con lui. Queste disposizioni siano emanate per le seguenti ragioni. Costruire templi e altari per gli dèi non è cosa facile, e solo una mente assai dotata può compiere correttamente l'impresa. È costume delle donne, in particolare, e di coloro che in ogni caso si trovano in una condizione di debolezza, e, ancora, di quelli che corrono qualche pericolo e sono in difficoltà, quale che sia il disagio in cui si trovano, e anche, al contrario, di chi si trova in una fortunata condizione, di consacrare tutto ciò che si trova in loro presenza, di pregare facendo sacrifici, e di promettere [910a] costruzioni in onore di dèi, demoni, e figli degli dèi; e svegliati per la paura anche nei sogni, e ricordandosi allo stesso modo di molte visioni, cercano un rimedio per ciascuna di esse costruendo altari e templi, e così riempiono tutte le case, tutti i villaggi, e li costruiscono non solo nei luoghi puri, ma anche in qualsiasi luogo in cui tali persone si vengano a trovare. Per tutti questi motivi conviene fare come la legge ora prescrive: ed inoltre essa deve avere validità per gli empi, [910b] perché non compiano queste azioni furtivamente, costruendo templi ed altari nelle case private e pensando di rendersi segretamente benevoli gli dèi con sacrifici e preghiere, e perché, accrescendo all'infinito l'ingiustizia, non attirino le colpe degli dèi su di sé e su quelli che li lasciano fare e sono migliori di loro, e così tutto lo stato non tragga guadagno dagli empi, in qualche modo giustamente. Il dio non muoverà critiche nei confronti del legislatore. E questa sia la legge: non si devono possedere cose sacre in onore degli dèi nelle case private, e quindi se uno risulta [910c] possederne e celebrare riti diversi da quelli dello stato, e chi ha compiuto il fatto, uomo o donna che sia, non ha commesso nessuna delle empietà gravi ed empie, chi se ne accorge lo denunci ai custodi delle leggi, e quelli gli dovranno intimare di trasportare gli oggetti privati nei pubblici templi, e se non obbedisce, lo puniscano finché non si decida a portarli; se invece uno risulta commettere atti empie non propri di bambini, ma di uomini empie, sia costruendo templi nei luoghi privati, sia facendo sacrifici a qualsiasi divinità in pubblico, [909d] come se impuro facesse sacrifici, sia condannato a morte. I custodi delle leggi, giudicando se si tratta o meno di una colpa da ragazzi, presentino così queste persone in tribunale, ed impongano loro la pena per l'empietà commessa.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [913a] Τὸ δὴ μετὰ ταῦτ' εἶη συμβολαίων ἂν πρὸς ἀλλήλους ἡμῖν δεόμενα προσηκούσης τάξεως. ἀπλοῦν δέ γέ ἐστίν που τό γε τοιοῦτον· Μήτε οὖν τις τῶν ἐμῶν χρημάτων ἄπτοιτο εἰς δύναμιν, μηδ' αὐτὸ κινήσειεν μηδὲ τὸ βραχύτατον ἐμὲ μηδαμῆ μηδαμῶς πείθων· κατὰ ταῦτα δὲ ταῦτα καὶ περὶ τὰ τῶν ἄλλων ἐγὼ δρώην, νοῦν ἔχων ἔμφρονα. θησαυρὸν δὴ λέγωμεν πρῶτον τῶν τοιούτων ὃν τις αὐτῶ καὶ τοῖς αὐτοῦ κειμήλιον ἔθετο, μὴ τῶν ἐμῶν ὧν πατέρων· μήθ' εὐρεῖν ποτε [913b] θεοῖς εὐξαίμην μήθ' εὐρῶν κινήσαιμι, μηδ' αὐτὸ τοῖς λεγομένοις μάντεσιν ἀνακοινώσαιμι τοῖς ἀμῶς γέ πῶς μοι συμβουλεύουσιν ἀνελεῖν τὴν γῆ παρακαταθήκην. οὐ γάρ ποτε τοσοῦτον εἰς χρημάτων ὠφελῆθειν ἂν κτήσιν ἀνελῶν, ὅσον εἰς ὄγκον πρὸς ἀρετὴν ψυχῆς καὶ τὸ δίκαιον ἐπιδιδοίην μὴ ἀνελόμενος, κτήμα ἀντὶ κτήματος ἄμεινον ἐν ἀμείνονι κτησάμενος, δίκην ἐν τῇ ψυχῇ πλούτου προτιμήσας ἐν οὐσίᾳ κεκτήσθαι πρότερον· ἐπὶ πολλοῖς γὰρ δὴ λεγόμενον εὐτὸ μὴ κινεῖν τὰ ἀκίνητα καὶ περὶ τούτου [913c] λέγοιτ' ἂν ὡς ἐνός ἐκείνων ὄντος. πείθεσθαι δὲ χρὴ καὶ τοῖς περὶ ταῦτα λεγομένοις μύθοις, ὡς εἰς παίδων γενεᾶν οὐ σύμφορα τὰ τοιαῦτα· ὅς δ' ἂν παίδων τε ἀκηδῆς γένηται καί, τοῦ θέντος τὸν νόμον ἀμελήσας, ἂ μὴτε αὐτὸς κατέθετο μὴτε αὐτῶν πατέρων τις πατήρ, μὴ πείσας τὸν θέμενον ἀνέλῃται, κάλλιστον νόμων διαφθεῖρων, ἀπλοῦστατον καὶ οὐδαμῆ ἀγεννοῦς ἀνδρὸς νομοθέτημα, ὅς εἶπεν· "Α μὴ κατέθου, [913d] μὴ ἀνέλη - τούτοις τοῖν δυοῖν νομοθέταιν καταφρονήσαντα καὶ ἀνελόμενον, οὐτὶ σμικρόν, ὃ μὴ κατέθετο αὐτὸς, πλῆθος δ' ἔστιν ὅτε θησαυροῦ παμμέγεθες, τί χρὴ πάσχειν; ὑπὸ μὲν δὴ θεῶν, ὃ θεὸς οἶδεν· ὃ δὲ κατιδῶν πρῶτος ἀγγελλέτω, ἐὰν μὲν ἐν ἄστει γίγνηται τὸ τοιοῦτον, τοῖς ἀστυνόμοις, ἐὰν δὲ τῆς πόλεως ἐν ἀγορᾷ που, τοῖσιν ἀγορανόμοις, ἐὰν δὲ τῆς ἄλλης χώρας, [914a] ἀγορονόμοις τε καὶ τοῖς τούτων ἄρχουσι δηλωσάτω. δηλωθέντων δέ, ἢ πόλις εἰς Δελφοὺς πεμπέτω· ὅτι δ' ἂν ὁ θεὸς ἀναιρῆ περὶ τε τῶν χρημάτων καὶ τοῦ κινήσαντος, τοῦτο ἢ πόλις ὑπηρετοῦσα ταῖς μαντείαις δράτω τοῦ θεοῦ. καὶ ἐὰν μὲν ἐλεύθερος ὁ μηνύσας ἦ, δόξαν ἀρετῆς κεκτήσθω, μὴ μηνύσας δέ, κακίας· δούλος δ' ἐὰν ἦ, μηνύσας μὲν ἐλεύθερος ὑπὸ τῆς πόλεως ὀρ-

ATENIESE [913a] Dopo queste cose, bisognerebbe ordinare convenientemente ciò che ha attinenza con i nostri contratti reciproci. Una semplice formula è la seguente: nessuno tocchi, nei limiti del possibile, le mie sostanze, e non modifichi neppure la più piccola cosa, se non ha ricevuto la mia autorizzazione; allo stesso modo anch'io dovrò comportarmi con le sostanze degli altri, se sono assennato. Parliamo innanzitutto, nell'ambito di questa materia, di un tesoro che un tale che non sia un discendente dei miei padri abbia conservato con cura per sé e per i suoi: non dovrò far voto [913b] agli dèi di trovarlo, e se lo trovo non dovrò rimuoverlo, e neppure dovrò comunicarne il ritrovamento ai cosiddetti indovini che in qualche modo mi consiglierebbero di portar via ciò che è stato consegnato alla terra. Non mi arricchirei di tanto prendendo quel tesoro, di quanto invece potrei incrementare la virtù dell'anima e della giustizia, se non lo prendessi, acquistando così un bene migliore in luogo di un altro bene in una parte migliore, e preferendo appunto essere ricco di giustizia nell'anima piuttosto che arricchirsi nel proprio patrimonio: quel che si dice nella maggior parte dei casi, e cioè che non bisogna muovere ciò che è immobile, [913c] vale anche per questo caso, che è uno di quelli. Convieni inoltre prestare fede a quei miti che vengono raccontati a tal proposito, secondo i quali tali errori non sono vantaggiosi per la procreazione dei figli. Chi non si dà pensiero dei figli, e, trascurando anche chi ha fissato la legge, sottrae senza alcuna autorizzazione ciò che né egli stesso, né il padre dei suoi padri ha riposto, distruggendo così la più bella e la più semplice delle leggi, legge stabilita da un uomo non privo di nobiltà - ed essa dice: non devi portar via [913d] ciò che non hai riposto - colui che dunque non rispetta le prescrizioni di questi due legislatori e porta via ciò che non ha riposto, e non porta via piccola cosa, ma una quantità enorme di tesoro, quale pena dovrà subire? La divinità conosce quali sono le pene che deve subire da parte degli dèi: e chi per primo lo vede, lo denunci agli astinomi se il fatto avviene in città, agli agoranomi, se avviene nella piazza della città, [914a] agli agronomi e ai loro capi se avviene nel resto della regione. Dopo le denunce, lo stato mandi a consultare l'oracolo di Delfi: e quel che il dio risponderà intorno alle ricchezze e a chi le ha spostate, a questo responso, dunque, lo stato obbedisca, e faccia così come il dio ha prescritto. Se colui che sporge denuncia è un uomo libero, acquisti una fama virtuosa, se non sporge denuncia, una fama malvagia: se il delatore è uno schiavo, sia giustamente liberato dallo stato, e si offra un risarcimento al

θῶς γίγνοιτ' ἂν ἀποδιδούσης τῷ δεσπότη τὴν τιμὴν, μὴ μηνύων δὲ θανάτῳ ζημιούσθω. [914b] τούτῳ δ' ἐπόμενον ἐξῆς ἂν γίγνοιτο τὸ περὶ σμικρὰ καὶ μεγάλα ταῦτόν τοῦτο νόμιμον συνακολουθεῖν. ἂν τις τῶν αὐτοῦ τι καταλείπη που ἐκῶν εἴτ' ἄκων, ὁ προστυγχάνων ἐάτω κεῖσθαι, νομίζων φυλάττειν ἐνοδίαν δαίμονα τὰ τοιαῦτα ὑπὸ τοῦ νόμου τῇ θεῷ καθιερωμένα. ἂν δὲ παρὰ ταῦτά τις ἀπειθῶν ἀναιρούμενος οἴκαδε φέρη, ἂν μὲν σμικρᾶς τιμῆς ἄξιον ὦν δούλος, ὑπὸ τοῦ προστυγχάνοντος μὴ ἔλαττον τριακονταέτους πολλὰς πληγὰς μαστιγούσθω. [914c] ἐὰν δὲ τις ἐλεύθερος, πρὸς τῷ ἀνελεύθερος εἶναι δοκεῖν καὶ ἀκοινώνητος νόμων, δεκαπλάσιον τῆς τιμῆς τοῦ κινήεντος ἀποτινέτω τῷ καταλιπόντι. ἐὰν δὲ τις ἐπαιτιάται τῶν αὐτοῦ χρημάτων ἔχειν τινα πλεον ἢ καὶ σμικρότερον, ὁ δὲ ὁμολογῇ μὲν ἔχειν, μὴ τὸ ἐκείνου δέ, ἂν μὲν ἀπογεγραμμένον ἢ παρὰ τοῖς ἄρχουσιν τὸ κτήμα κατὰ νόμον, τὸν ἔχοντα καλείσθω πρὸς τὴν ἀρχήν, ὁ δὲ καθιστάτω. γενομένου δὲ ἐμφανούς, ἐὰν ἐν τοῖς γράμμασιν ἀπογεγραμμένον φαίνεται [914d] ποτέρου τῶν ἀμφισβητούντων, ἔχων οὗτος ἀπίτῳ· ἐὰν δὲ τινος ἄλλου τῶν μὴ παρόντων, ὁπότερος ἂν παράσχη τὸν ἐγγυητὴν ἀξιόχρεων, ὑπὲρ τοῦ ἀπόντος ὡς παραδώσων ἐκείνῳ κατὰ τὴν ἐκείνου ἀφαίρεσιν ἀφαιρείσθω. ἐὰν δὲ παρὰ τοῖς ἄρχουσι τὸ ἀμφισβητούμενον μὴ ἀπογεγραμμένον ἢ, κείσθω μὲν μέχρι δίκης παρὰ τρισὶ τῶν ἀρχόντων τοῖς πρεσβυτάτοις, ἐὰν δὲ τὸ μεσεγγυωθὲν θρέμμα ἢ, τὸν νικηθέντα περὶ αὐτοῦ δίκη τὴν τροφήν ἐκτίνειν τοῖς ἄρχουσιν. [914e] τὴν δὲ κρίσιν διαδικάζειν ἐντὸς τριῶν ἡμερῶν τοὺς ἄρχοντας.

Ἄγέτω τὸν ἑαυτοῦ δούλον ὁ βουλόμενος, ἐὰν ἔμφρων ἢ, χρησόμενος ὅτι ἂν ἐθέλη τῶν ὀπόσα ὅσια· ἀγέτω δὲ καὶ ὑπὲρ ἄλλου τῶν οἰκείων ἢ φίλων τὸν ἀφεστῶτα ἐπὶ σωτηρία. ἐὰν δὲ τις ἀφαιρῆται τινα εἰς ἐλευθερίαν ὡς δούλον ἀγόμενον, μεθιέτω μὲν ὁ ἄγων, ὁ δὲ ἀφαιρούμενος ἐγγυητὰς τρεῖς ἀξιόχρεως καταστήσας, οὕτως ἀφαιρείσθω κατὰ ταῦτα, ἄλλως δὲ μὴ· ἐὰν δὲ παρὰ ταῦτά τις ἀφαιρῆται, τῶν βιαίων ἔνοχος ἔστω, [915a] καὶ ἀλοὺς τὴν διπλασίαν τοῦ ἐπιγραφέντος βλάβους τῷ ἀφαιρεθέντι τινέτω. ἀγέτω δὲ καὶ τὸν ἀπελεύθερον, ἐὰν τις μὴ θεραπεύῃ τοὺς ἀπελευθερώσαντας ἢ μὴ ἰκανῶς· θεραπεία δὲ φοιτᾶν τρεῖς τοῦ μηνὸς τὸν ἀπελευθερωθέντα πρὸς τὴν τοῦ ἀπελευθερώσαντος ἐστίαν, ἐπαγγελόμενον ὅτι χρή δρᾶν τῶν δικαίων καὶ ἅμα δυνατῶν, καὶ περὶ γάμου ποιεῖν ὅτιπερ ἂν συνδοκῇ τῷ γενομένῳ δεσπότη. πλουτεῖν δὲ τοῦ ἀπελευθερώσαντος μὴ ἐξεῖναι μᾶλλον. [915b] τὸ δὲ πλεον

suo padrone, ma se non denuncia il fatto, sia punito con la morte. [914b] A questa legge segue e si accompagna una norma che vale sia per i reati di scarsa importanza, sia per quelli più importanti. Se un tale abbandona da qualche parte un suo oggetto volontariamente o involontariamente, chi vi s'imbatte lo lasci stare dov'è, pensando che un demone delle strade custodisce questi oggetti che per legge sono consacrati a questa dea. Se un tale, muovendosi contro queste norme, disobbedisce prendendo l'oggetto trovato e portandoselo a casa, nel caso in cui l'oggetto sia di scarso valore e quel tale sia uno schiavo, sia percosso con molte sferzate da chi lo incontri, purché non abbia meno di trent'anni: [914c] se invece si tratta di un uomo libero, oltre ad essere ritenuto illiberale ed incapace di prendere parte delle leggi, paghi a chi ha abbandonato l'oggetto il decuplo del valore dell'oggetto rimosso. Se un tale accusa un altro di detenere le proprie ricchezze in quantità più o meno grande, e quello ammette di possederle, anche se non ritiene che siano dell'accusatore, nel caso in cui il bene sia stato registrato presso i magistrati come prevede la legge, l'uno inviti chi detiene questi beni a comparire dinanzi al magistrato, e l'altro si presenti. Chiarita la questione, se nei registri risulta scritto [914d] quale dei due contendenti è il possessore, costui se ne vada: se invece risulta essere di qualche altra persona che non è presente, nel caso in cui uno dei due sia in grado di presentare un mallevadore sicuro, lo porti via in nome dell'assente per poi consegnarglielo, sulla base del diritto che l'assente avrebbe avuto di portarselo via. Se l'oggetto che è al centro della controversia non è stato registrato presso i magistrati, rimanga nelle mani dei tre magistrati più vecchi sino al processo, e se il bene sequestrato è un animale, chi perde la causa deve pagare ai magistrati il nutrimento: [914e] entro tre giorni i magistrati devono concludere la causa.

Chiunque lo vuole e sia assennato si regoli con il proprio schiavo facendo ciò che vuole, purché si mantenga entro i limiti del lecito: si regoli anche con lo schiavo che fugge, in nome di un altro dei familiari o degli amici, al fine di conservarlo al padrone. Se qualcuno rivendica la libertà di chi viene condotto come schiavo, il padrone dovrà accordarla, ma chi rivendica la libertà presenti tre mallevadori sicuri, e in questo modo potrà rivendicare la libertà, e in nessun altro: se qualcuno rivendica la libertà contravvenendo a queste norme, sia accusato di violenza [915a] e paghi a chi ha sottratto lo schiavo una somma pari al doppio del danno che è stato registrato. Il padrone può anche condurre in condizione servile lo schiavo che ha liberato, se non si è preso cura di chi lo ha liberato, o se non lo ha fatto in modo adeguato: la cura nei confronti del padrone consiste nel fatto che il liberto deve frequentare tre volte al mese la dimora di chi lo ha liberato, annunciandogli che si comporterà come si deve comportare, purché nei limiti del giusto e del possibile, e che per quanto riguarda le nozze agirà come sembrerà opportuno al suo padrone. Non può arricchirsi di più di chi lo ha liberato: [915b] ciò che è in ecceden-

γιγνέσθω τοῦ δεσπότου. μὴ πλείω δὲ εἴκοσιν ἐτῶν μένειν τὸν ἀφεθέντα, ἀλλὰ καθάπερ καὶ τοὺς ἄλλους ξένους ἀπιέναι λαβόντα τὴν αὐτοῦ πᾶσαν οὐσίαν, ἐὰν μὴ πείσῃ τοὺς τε ἄρχοντας καὶ τὸν ἀπελευθερώσαντα. ἐὰν δὲ τῷ ἀπελευθερωθέντι ἢ καὶ τῶν ἄλλων τῷ ξένων οὐσία πλείων γίγνηται τοῦ τρίτου μεγέθει τιμήματος, ἢ ἂν τοῦτο ἡμέρα γένηται, τριάκοντα ἡμερῶν ἀπὸ ταύτης τῆς ἡμέρας [915c] λαβὼν ἀπίτω τὰ ἑαυτοῦ, καὶ μηδεμία τῆς μονῆς παραίτησις ἔτι τούτῳ παρ' ἀρχόντων γιγνέσθω· ἐὰν δὲ τις ἀπειθῶν τούτοις εἰσαχθεὶς εἰς δικαστήριον ὄφλη, θανάτῳ τε ζημιούσθω καὶ τὰ χρήματα αὐτοῦ γιγνέσθω δημόσια. δίκαι δ' ἔστωσαν τούτων ἐν ταῖς φυλετικαῖσιν δίκαις, ἐὰν μὴ πρότερον ἐν γείτοσιν ἢ ἐν αἰρετοῖσιν δικασταῖς ἀπαλλάττωνται πρὸς ἀλλήλους τῶν ἐγκλημάτων. ἐὰν δὲ ὡς αὐτοῦ ἐφάπτηται ζῶου καὶ ὄτουοῦν ἢ τινος ἑτέρου τῶν αὐτοῦ χρημάτων, [915d] ἀναγέτω μὲν ὁ ἔχων εἰς πρατήρα ἢ τὸν δόντα ἀξιόχρεόν τε καὶ ἔνδικον ἢ τινι τρόπῳ παραδόντα ἄλλῳ κυρίως, εἰς μὲν πολίτην ἢ καὶ μέτοικον τῶν ἐν τῇ πόλει ἡμερῶν τριάκοντα, εἰς δὲ ξενικὴν παράδοσιν πέντε μηνῶν, ἧς μέσος ὁ μὲν ἐν ᾧ τρέπεται θερινὸς ἥλιος εἰς τὰ χειμερινά. ὅσα δὲ διὰ τινος ὠνῆς ἢ καὶ πράσεως ἀλλάττηται τις ἕτερος ἄλλῳ, δίδοντα ἐν χώρᾳ τῇ τεταγμένη ἐκάστοις κατ' ἀγορὰν καὶ δεχόμενον ἐν τῷ παραχρήματι τιμὴν, οὕτως ἀλλάττεσθαι, [915e] ἄλλοθι δὲ μηδαμοῦ, μηδ' ἐπὶ ἀναβολῇ πράσιν μηδὲ ὠνὴν ποιῆσθαι μηδενοῦ· ἐὰν δὲ ἄλλως ἢ ἐν ἄλλοις τόποις ὄτιοῦν ἀνθ' ὄτουοῦν διαμείβηται ἕτερος ἄλλῳ, πιστεύων πρὸς ὃν ἂν ἀλλάττηται, ποιῆτω ταῦτα ὡς οὐκ οὐσῶν δικῶν κατὰ νόμον περὶ τῶν μὴ πραθέντων κατὰ τὰ νῦν λεγόμενα. ἐράνων δὲ πέρι, τὸν βουλούμενον ἐρανίζειν φίλον παρὰ φίλοις· ἐὰν δὲ τις διαφορὰ γίγνηται περὶ τῆς ἐρανίσεως, οὕτω πράττειν ὡς δικῶν μηδενὶ περὶ τούτων μηδαμῶς ἐσομένων. ὅς δ' ἂν ἀποδόμενος τιμὴν τοῦ λάβῃ μὴ ἐλάττω δραχμῶν πενήκοντα, παραμενέτω κατὰ πόλιν ἐξ ἀνάγκης δέκα ἡμέρας, [916a] ὁ δὲ πριάμενος ἴστω τὴν οἰκίαν τὴν τοῦ ἀποδομένου, τῶν περὶ τὰ τοιαῦτα ἐγκλημάτων εἰωθότων γίγνεσθαι χάριν καὶ τῶν ἀναγωγῶν τῶν κατὰ νόμους εἵνεκα· ἢ δὲ κατὰ νόμους ἀναγωγή καὶ μὴ τῆδε ἔστω. ἐὰν τις ἀνδράποδον ἀποδῶται κάμνον φθόῃ ἢ λιθῶν ἢ στραγγουριῶν ἢ τῇ καλουμένῃ ἱερᾷ νόσῳ ἢ καὶ ἑτέρῳ τινὶ ἀδήλω τοῖς πολλοῖς νοσήματι μακρῷ καὶ δυσιάτῳ κατὰ τὸ σῶμα ἢ κατὰ τὴν διάνοιαν, ἐὰν μὲν ἰατρῷ τις ἢ γυμναστῇ, μὴ ἀναγωγῆς ἔστω τούτῳ πρὸς τὸν τοιοῦτον τυγχάνειν, [916b] μηδ' ἐὰν τὰληθὲς τις προειπὼν ἀποδῶται τῷ· ἐὰν δὲ τις ἰδιώτῃ τι τῶν τοιούτων ἀποδῶται δημιουργός, ὁ πριάμενος ἐντὸς ἐκμήνου ἀναγέτω, πλὴν τῆς ἱερᾶς, ταύτης δ' ἐντὸς ἐνιαυτοῦ τὴν

za sia considerato del padrone. Il liberto non rimanga più di vent'anni nello stato, ma come avviene anche per gli stranieri, se ne vada prendendo le proprie cose, se non ottiene l'autorizzazione a rimanere da parte dei magistrati e di chi lo ha liberato. Se il patrimonio del liberto o anche degli altri stranieri è superiore al censo della terza classe, entro trenta giorni dal giorno in cui è avvenuta tale eccedenza [915c] prenda la sua roba e se ne vada, e non gli sia consentito di presentare ulteriore richiesta presso i magistrati per rimanere: e se qualcuno, disubbidendo a queste regole, viene condotto dinanzi al tribunale e riconosciuto colpevole, sia punito con la morte e le sue ricchezze siano confiscate. I processi riguardanti questi reati siano celebrati nei tribunali delle tribù, se le accuse reciproche non vengono risolte prima nei tribunali dei vicini e in quelli scelti dalle due parti in causa. Se un tale si appropria di un animale come se fosse suo, o di un qualsiasi altro bene che non sia suo, [915d] chi lo detiene lo restituisca al venditore o a chi gliel'ha dato, e la consegna avvenga tramite delle garanzie e in modo legittimo, e in ogni caso secondo qualsiasi altra procedura che abbia validità, ed entro trenta giorni se è un cittadino o uno straniero residente nello stato, se invece la cessione riguarda uno straniero, entro cinque mesi, di cui il mese centrale è quello in cui il sole estivo si volge verso la stagione invernale. Tutti gli scambi che riguardano la compravendita che uno fa con un altro avvengano in un luogo prestabilito per ciascuna merce, all'interno della piazza, e il danaro si dia e si riceva immediatamente. In tal modo avvenga lo scambio, [915e] e in nessun altro luogo, e non si venda né si comperi a credito: se uno scambia una qualsiasi merce con un altro secondo una diversa modalità, o in altri luoghi, fidandosi della persona con cui fa lo scambio, faccia pure tale scambio, considerando che la legge non prevede azioni giudiziarie per ciò che non viene venduto secondo le modalità esposte ora. Per quanto riguarda le contribuzioni gratuite, l'amico che vuole raccogliere danaro lo raccolga presso gli amici: ma se sorgono delle divergenze riguardanti la contribuzione, agisca nella consapevolezza che non vi sarà a tal proposito nessun genere di azioni giudiziarie. Chi cede un oggetto e ricava un prezzo non inferiore a cinquanta dracme, è obbligato a rimanere in città per dieci giorni, [916a] e il compratore deve conoscere la casa del venditore, e questo per i soliti reclami che in tali casi possono avvenire e per le rescissioni previste dalle leggi. La rescissione, secondo la legge, può avvenire o meno in questo modo. Se un tale ha venduto uno schiavo malato di tisi, o di calcoli, o di stranguria, o del cosiddetto morbo sacro, o anche di qualche altra malattia ignota ai molti, malattia grave e incurabile che colpisce il corpo o la mente, e se l'acquirente è un medico o un maestro di ginnastica, non vi sia in tal caso rescissione, [916b] e non vi sia neppure se è stato venduto ad un altro acquirente, avvertendolo prima della verità. Se un artigiano vende uno schiavo del genere ad un privato cittadino, l'acquirente lo restituisca entro sei mesi, a meno che si tratti di morbo sacro; per questa

ἀναγωγὴν ἐξέστω ποιῆσθαι τῆς νόσου. διαδικαζέσθω δὲ ἔν τι τῶν ἰατρῶν, οὓς ἂν κοινῇ προβαλόμενοι ἔλονται· τὸν δὲ ὀφλόντα τὴν δίκην διπλάσιον ἀποτίνειν τῆς τιμῆς ἧς ἂν ἀποδῶται. ἔαν δὲ ἰδιώτη τις ἰδιώτης, [916c] ἀναγωγὴν μὲν εἶναι, καθάπερ καὶ τοῖς πρόσθεν ἐρρήθη, καὶ τὴν διαδικασίαν, ὃ δὲ ὀφλὼν τὴν τιμὴν ἀπλὴν ἀποτινέτω. ἔαν δὲ ἀνδροφόνον ἀποδῶται τίς τινι εἰδότι μὲν εἰδῶς, μὴ τυγχανέτω ἀναγωγῆς τοῦ τοιούτου τῆς πράσεως, μὴ δὲ εἰδότι τὴν μὲν ἀναγωγὴν εἶναι τότε ὅταν τις αἰσθηται τῶν πριαμένων, ἐν πέντε δὲ τῶν νομοφυλάκων τοῖς νεωτάτοις εἶναι τὴν κρίσιν, εἰδῶς δὲ ἂν κριθῆ, τὰς τε οἰκίας τοῦ πριαμένου καθηράτω κατὰ τὸν τῶν ἐξηγητῶν νόμον, [916d] τῆς τιμῆς τε ἀποδότω τῷ πριαμένῳ τριπλάσιον.

Ὁ δὲ ἀλλαττόμενος ἢ νόμισμα ἀντὶ νομίσματος, ἢ καὶ τῶν ἄλλων ζώων ὀτιοῦν ἢ καὶ μὴ ζώων, ἀκίβδηλον πᾶν διδότη καὶ δεχέσθω τῷ νόμῳ συνεπόμενος· προοίμιον δέ, καθάπερ ἄλλων νόμων, δεξώμεθα καὶ περὶ ὅλης ταύτης τῆς κάκης. κιβδηλείαν δὲ χρὴ πάντα ἄνδρα διανοηθῆναι καὶ ψεῦδος καὶ ἀπάτην ὡς ἔν τι γένος ὄν, τοῦτο ᾧ τὴν φήμην ἐπιφέρειν εἰώθασιν οἱ πολλοί, κακῶς λέγοντες, ὡς ἐν καιρῷ γιγνόμενον [916e] ἐκάστοτε τὸ τοιούτον πολλάκις ἂν ὀρθῶς ἔχοι, τὸν καιρὸν δὲ καὶ ὅπου καὶ ὀπότε ἀτάκτως καὶ ἀορίστως ἔωντες, τῇ λέξει ταύτῃ πολλὰ ζημιοῦνται τε καὶ ζημιοῦσιν ἑτέρους. νομοθέτῃ δὲ οὐκ ἐγχωρεῖ τοῦτο ἀόριστον ἔαν, ἀλλὰ ἢ μείζους ἢ ἐλάττους ὄρους ἀεὶ δεῖ διασαφεῖν, καὶ δὴ καὶ νῦν ὠρίσθω. Ψεῦδος μηδεὶς μηδὲν μηδ' ἀπάτην μηδέ τι κιβδηλον, γένος ἐπικαλούμενος θεῶν, μήτε λόγῳ μήτε ἔργῳ πράξειεν, [917a] ὃ μὴ θεομισέστατος ἔσεσθαι μέλλων· οὗτος δ' ἐστὶν ὃς ἂν ὄρκους ὀμνὺς ψευδεῖς μηδὲν φροντίζη θεῶν, δεῦτερος δὲ ὃς ἂν ἐναντίον τῶν κρείττωνων αὐτοῦ ψεύδῃται. κρείττους δὲ οἱ ἀμεινους τῶν χειρόνων, πρεσβῦταί τε ὡς ἐπὶ τὸ πᾶν εἰπεῖν τῶν νέων, διὸ καὶ γονῆς κρείττους ἐγγόνων, καὶ ἄνδρες δὴ γυναικῶν καὶ παίδων, ἄρχοντές τε ἀρχομένων· οὓς αἰδεῖσθαι πᾶσιν πάντας πρέπον ἂν εἴη ἐν ἄλλῃ τε ἀρχῇ πάσῃ καὶ ἐν ταῖς πολιτικαῖς δὴ μάλιστα ἀρχαῖς, ὅθεν ὃ νῦν παρῶν ἡμῖν λόγος ἐλήλυθεν. πᾶς γὰρ τῶν κατ' ἀγορὰν [917b] ὃ κιβδηλεύων τι ψεύδεται καὶ ἀπατᾷ καὶ τοὺς θεοὺς παρακαλῶν ἐπόμενυσιν ἐν τοῖς τῶν ἀγορανόμων νόμοισιν τε καὶ φυλακτηρίοις, οὔτε ἀνθρώπους αἰδούμενος οὔτε θεοὺς σεβόμενος. πάντως μὲν δὴ καλὸν ἐπιτήδευμα θεῶν ὀνόματα μὴ χραίνειν ῥαδίως, ἔχοντα ὡς ἔχουσιν ἡμῶν ἐκάστοτε τὰ πολλὰ οἱ πλεῖστοι καθαρότητός τε καὶ ἀγνεΐας τὰ περὶ τοὺς θεοὺς· εἰ δ' οὖν μὴ πείθοιτο, ὅδε νόμος· Ὁ πωλῶν ὀτιοῦν ἐν ἀγορᾷ μηδέποτε

malattia è consentito fare la rescissione entro un anno. Queste cause siano giudicate da alcuni medici scelti in comune dalle parti che li propongono: e chi viene riconosciuto colpevole paghi il doppio del prezzo per cui ha ceduto lo schiavo. Se lo scambio è avvenuto fra due privati cittadini, [916c] vi sia la rescissione come si è detto adesso, e si discuta la causa, e il colpevole paghi semplicemente la somma corrispondente al prezzo. Se un tale vende uno schiavo omicida, e le due parti sono consapevoli di questa cosa, non vi sia rescissione da tale vendita, ma se l'acquirente non conosce la cosa, vi sia allora rescissione non appena lo viene a sapere, e il giudizio in tal caso spetti ai cinque custodi delle leggi più giovani: se viene rilevato durante il processo che il venditore conosceva il fatto, purifichi la casa dell'acquirente secondo la legge degli interpreti, [916d] e paghi all'acquirente il triplo del prezzo dello schiavo.

Chi scambia danaro con danaro, o anche qualsiasi altro animale o ancora altra cosa che non sia animale, dia o riceva danaro, in ogni scambio, che non sia falsificato, conformandosi alla legge: accogliamo dunque, come per le altre leggi, il proemio riguardante questo genere di malvagità. Conviene che ogni uomo consideri la falsità, la menzogna, e l'inganno come un unico genere, e a questo proposito conviene riferire quella diceria che solitamente si trova in bocca a molte persone, le quali, facendo un'affermazione sbagliata, sostengono che ogni volta che questo inganno avviene [916e] in un momento opportuno può ritenersi giusto, ma poi lasciano indefiniti ed indeterminati la circostanza opportuna, e il dove e il quando, e così con questo modo di dire sono assai danneggiati e danneggiano gli altri. Al legislatore non è consentito di lasciare indeterminata questa materia, ma deve sempre mostrarne chiaramente i limiti più e meno ampi; e così ora questi limiti siano fissati. Nessuno sia la causa, né con la parola né con i fatti, della menzogna, dell'inganno, o della falsità, chiamando per giunta a testimone il genere degli dèi, [917a] se non vuole essere l'uomo più odiato dagli dèi: costui è quella persona che presta falsi giuramenti, e non si dà pensiero degli dèi, ed è in secondo luogo colui che mente dinanzi ai suoi superiori. I migliori sono superiori ai peggiori, come ad esempio, per parlare in generale, i vecchi sono superiori ai giovani, i genitori ai figli, gli uomini alle donne e ai bambini, i governanti ai governati: sarebbe allora opportuno che chiunque rispettasse tutte queste persone nell'esercizio della loro carica, e soprattutto in quelle politiche, donde è partito il nostro presente discorso. Ogni persona che sulla piazza [917b] falsifica la merce, e mente ed inganna, e chiamando a testimone gli dèi giura secondo le leggi e gli ammonimenti degli agoranomi, manca di rispetto verso gli uomini e si macchia di empietà nei confronti degli dèi. È assolutamente buona quella consuetudine di non profanare facilmente il nome degli dèi, e di mantenere, come per lo più fa la maggior parte di noi, purezza e santità nei loro confronti. E se uno non obbedisce, questa sia la legge: chi vende qualsiasi merce sulla piazza non

δύο εἶπη τιμὰς ὧν ἂν πωλῆ, [917c] ἀπλῆν δὲ εἰπὼν, ἂν μὴ τυγχάνῃ ταύτης, ἀποφέρων ὀρθῶς ἂν ἀποφέρῃ πάλιν, καὶ ταύτης τῆς ἡμέρας μὴ τιμήσῃ πλέονος μηδὲ ἐλάττονος, ἔπαινος δὲ ὄρκος τε περὶ παντὸς τοῦ πωλουμένου ἀπέστω· ἐὰν δὲ τις ἀπειθῇ τούτοις, ὁ παρατυγχάνων τῶν ἀστῶν, μὴ ἔλαττον ἢ τριάκοντα γεγονῶς ἔτη, κολάζων μὲν τὸν ὀμνύντα ἀνατὶ τυπτέτω τις, ἀφροντιστῶν δὲ καὶ ἀπειθῶν ἔνοχος ἔστω ψόγῳ προδοσίας τῶν νόμων. τὸν δὲ δὴ κίβδηλόν τι πωλοῦντα, καὶ μὴ δυνάμενον τοῖς νῦν πείθεσθαι λόγοις, [917d] ὁ προστυγχάνων τῶν γινγνωσκόντων, δυνατὸς ὧν ἐξελέγχειν, ἐναντίον ἐλέγξας τῶν ἀρχόντων, ὁ μὲν δοῦλος φερέσθω τὸ κιβδηλευθὲν καὶ ὁ μέτοικος, ὁ δὲ πολίτης μὴ ἐλέγγων μὲν ὡς ἀποστερῶν τοὺς θεοὺς κακὸς ἀγορευέσθω, ἐλέγξας δὲ ἀναθέτω τοῖς τὴν ἀγορὰν ἔχουσιν θεοῖς. ὁ δὲ δὴ φανερός γενόμενός τι πωλῶν τοιοῦτον, πρὸς τῷ στερηθῆναι τοῦ κιβδηλευθέντος, ὀπόσης ἂν τιμῆς ἀξιώσῃ τὸ πωλούμενον, κατὰ δραχμὴν ἑκάστην τῆ μάλιστα [917e] τυπτέσθω πληγὰς ὑπὸ κήρυκος ἐν τῇ ἀγορᾷ κηρύξαντος ὧν ἔνεκα μέλλει τύπτεσθαι. τὰ δὲ κιβδηλεύματα τε καὶ κακουργίας τῶν πωλούντων οἱ τε ἀγορανόμοι καὶ οἱ νομοφύλακες, πυθόμενοι τῶν ἐμπείρων περὶ ἕκαστα, ἀναγραψάντων ἅ τε χρῆ ποιεῖν τὸν πωλοῦντα καὶ ἅ μὴ, καὶ πρόσθε τοῦ ἀγορανομίου θέντων ἐν στήλῃ γράψαντες νόμους εἶναι τοῖς περὶ τὴν τῆς ἀγορᾶς χρεῖαν [918a] μηνυτὰς σαφεῖς. τὰ δὲ περὶ τῶν ἀστυνόμων ἐν τοῖς πρόσθεν ἰκανῶς εἴρηται· ἐὰν δὲ τι προσδεῖν δοκῆ, νομοφύλαξιν ἐπανακοινώσαντες καὶ γράψαντες τὸ δοκοῦν ἐκλιπεῖν, εἰς ἀστυνόμιον θέντων ἐν στήλῃ τὰ τε πρῶτα καὶ τὰ δευτέρα τεθέντα αὐτοῖσιν τῆς ἀρχῆς νόμιμα.

Κιβδήλοις δ' ἐπιτηδεύμασιν ἔπεται κατὰ πόδα καπηλείας ἐπιτηδεύματα· ταύτης δὲ περὶ συμπάσης συμβουλὴν πρῶτον δόντες καὶ λόγον, ἐπ' αὐτῇ νόμον ὕστερον ἐπιθώμεθα. καπηλεία γὰρ κατὰ πόλιν πᾶσα [918b] γέγονεν οὐ βλάβης ἔνεκα τό γε κατὰ φύσιν, πᾶν δὲ τούναντίον· πῶς γὰρ οὐκ εὐεργέτης πᾶς ὅς ἂν οὐσίαν χρημάτων ὠντινωνοῦν, ἀσύμμετρον οὖσαν καὶ ἀνώμαλον, ὁμαλὴν τε καὶ σύμμετρον ἀπεργάζηται; τοῦτο ἡμῖν χρῆ φάναι καὶ τὴν τοῦ νομίματος ἀπεργάζεσθαι δύναμιν, καὶ τὸν ἔμπορον ἐπὶ τούτῳ τετάχθαι δεῖ λέγειν. καὶ μισθωτὸς καὶ πανδοκεὺς καὶ ἄλλα, τὰ μὲν εὐσχημονέστερα, [918c] τὰ δὲ ἀσχημονέστερα γιννόμενα, τοῦτό γε πάντα δύναται, πᾶσιν ἐπικουρίαν ταῖς χρεῖαις ἐξευπορεῖν καὶ ὁμαλότητα ταῖς οὐσίαις. τί ποτε δὴ τὸ μὴ καλὸν αὐτὸ μηδ' εὐσχημον δοκεῖν εἶναι, καὶ τί τὸ διαβεβληκὸς τυγχάνει, ἱ-

dica mai due prezzi di ciò che vende, [917c] ma sempre uno solo, e se non ottiene quel prezzo, farà bene a riportare quella roba a casa per ripresentarla un'altra volta, e per quel giorno non alzi e non abbassi il prezzo, e si astenga pure dalla lode o dal giurare sulla buona qualità di ogni merce che vende; e se uno disobbedisce a queste norme, quel cittadino che abbia assistito al fatto e non abbia meno di trent'anni punisca impunemente colui che giura e lo batta, ma se trascura di farlo e disubbidisce sia accusato e biasimato di tradire le leggi. Se uno vende merce falsificata e non è in grado di prestare fede ai nostri attuali discorsi, colui che si trova presente, [917d] ed è uno di quelli che se ne intendono, sempre che sia in grado di dimostrare che si tratta di un falso, lo dimostri dinanzi ai magistrati: lo schiavo e lo straniero residente portino via la merce falsificata, mentre se è un cittadino e non riesce a provare che si tratta di un falso, sia accusato di essere malvagio in quanto priva gli dèi di qualcosa, se invece riesce a dare dimostrazione, consacri quella merce agli dèi della piazza. Colui che è risultato vendere una tale merce, oltre ad essere privato della merce falsificata, a seconda del prezzo della merce venduta, per ogni dracma sia battuto [917e] con un colpo di frusta dall'araldo che sulla piazza annuncerà i motivi per cui sta per essere battuto. Gli agoranomi e i custodi delle leggi, informandosi presso gli esperti di ciascun settore sulle falsificazioni e sulle frodi dei commercianti, redigano delle norme scritte su ciò che il venditore può fare e su ciò che non può fare, e le scrivano su di una stele collocata dinanzi alla sede degli agoranomi: esse avranno valore di leggi e indicheranno chiaramente che cosa devono fare [918a] coloro che si servono del mercato. Circa le mansioni degli astinomi si è già detto abbondantemente in precedenza. Se però sembrerà loro opportuno aggiungere qualche cosa, ne diano comunicazione ai custodi delle leggi e scrivano ciò che sembra loro mancare: collocheranno quindi su di una stele posta dinanzi alla sede degli astinomi i primi regolamenti riguardanti la loro magistratura e i secondi stabiliti direttamente da loro.

Alle consuetudini della falsificazioni seguono subito dopo le pratiche riguardanti il commercio al minuto: riguardo a tutta questa parte prima daremo i nostri consigli ragionando al riguardo, e in secondo luogo stabiliremo la legge. Tutto il commercio al minuto che si pratica nello stato [918b] non è per sua natura nato per danneggiare, ma proprio al contrario: come infatti non potrebbe essere un benefattore chiunque conferisce omogeneità e proporzione a qualsiasi genere di beni, il quale è appunto privo di ordine e di omogeneità? Dobbiamo dire che questo è realizzato anche dal potere della moneta, ed inoltre conviene affermare che il mercante è proprio designato per questo incarico. E il salariato, l'albergatore, e altri mestieri ancora che possono essere più [918c] o meno dignitosi possiedono tutti questa facoltà, vale a dire quella di venire incontro alle esigenze di tutti e di conferire omogeneità alla merce. Vediamo allora perché mai questo genere di mestieri non è ritenuto onorevole e dignitoso, e che cosa sia

δωμεν, ἵνα εἰ μὴ καὶ τὸ ὅλον, ἀλλ' οὖν μέρη γε ἐξιασώμεθα νόμῳ. πρᾶγμ' ἔσθ', ὡς ἔοικεν, οὐ φαῦλον, οὐδὲ σμικρᾶς δεόμενον ἀρετῆς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ ὦ φίλε Κλεινία, σμικρὸν γένος ἀνθρώπων καὶ φύσει ὀλίγον καὶ ἄκρα τροφῇ τεθραμμένον, ὅταν εἰς χρείας τε καὶ ἐπιθυμίας τινῶν ἐμπίπτη, [918d] καρτερεῖν πρὸς τὸ μέτριον δυνατόν ἐστίν, καὶ ὅταν ἐξῆ χρήματα λαβεῖν πολλά, νήφει καὶ πρότερον αἰρεῖται τοῦ πολλοῦ τὸ τοῦ μέτρου ἐχόμενον· τὰ δὲ τῶν ἀνθρώπων πλήθη πᾶν τούναντίον ἔχει τούτοις, δεόμενά τε ἀμέτρως δεῖται καὶ ἐξὸν κερδαίνειν τὰ μέτρια, ἀπλήστως αἰρεῖται κερδαίνειν, διὸ πάντα τὰ περὶ τὴν καπηλείαν καὶ ἐμπορίαν καὶ πανδοκεῖαν γένη διαβέβληταί τε καὶ ἐν αἰσχροῖς γέγονεν ὀνειδέσιν. ἐπεὶ εἴ τις, ὃ μὴ ποτε γένοιτο οὐδ' ἔσται, προσαναγκάσειεν – γελοῖον μὲν εἰπεῖν, [918e] ὅμως δὲ εἰρήσεται – πανδοκεῦσαι τοὺς πανταχῇ ἀρίστους ἀνδρας ἐπὶ τινα χρόνον, ἢ καπηλεύειν ἢ τι τῶν τοιούτων πράττειν, ἢ καὶ γυναῖκας ἔκ τινος ἀνάγκης εἰμαρμένης τοῦ τοιούτου μετασχεῖν τρόπου, γνοιήμεν ἂν ὡς φίλον καὶ ἀγαπητόν ἐστιν ἕκαστον τούτων, καὶ εἰ κατὰ λόγον ἀδιάφθορον γίνοιτο, ἐν μητρὸς ἂν καὶ τροφοῦ σχήματι τιμῶτο τὰ τοιαῦτα πάντα· νῦν δὲ ὅποταν εἰς ἐρήμους τις καπηλείας ἔνεκα [919a] τόπους καὶ πανταχόσε μήκη ἔχοντας ὁδῶν ἰδρυσάμενος οἰκήσεις, ἐν ἀπορίᾳ γιγνομένους καταλύσειν ἀγαπηταῖς δεχόμενος ἢ ὑπὸ χειμώνων ἀγρίων βία ἐλαυνομένους, εὐδιεινήν γαλήνην παρασχῶν ἢ πνίγεσιν ἀναψυχὴν, τὰ μετὰ ταῦτα οὐχ ὡς ἐταίρους δεξάμενος φιλικὰ παράσχη ξένια ἐπόμενα ταῖς ὑποδοχαῖς, ὡς δ' ἐχθροὺς αἰχμαλώτους κεχειρωμένους ἀπολυτρώσει τῶν μακροτάτων καὶ ἀδίκων καὶ ἀκαθάρτων λύτρων, [919b] ταῦτά ἐστιν καὶ τὰ τοιαῦτα ἐν σύμπασι τοῖς τοιούτοις ὀρθῶς ἀμαρτανόμενα τὰς διαβολὰς τῆς τῆς ἀπορίας ἐπικουρήσει παρεσκευακότα. τούτων οὖν χρὴ φάρμακον ἀεὶ τέμνειν τὸν νομοθέτην. ὀρθὸν μὲν δὴ πάλαι τε εἰρημένον ὡς πρὸς δύο μάχεσθαι καὶ ἐναντία χαλεπόν, καθάπερ ἐν ταῖς νόσοις πολλοῖς τε ἄλλοισιν· καὶ δὴ καὶ νῦν ἢ τούτων καὶ περὶ ταῦτα ἐστὶν πρὸς δύο μάχη, πενίαν καὶ πλοῦτον, τὸν μὲν ψυχὴν διεφθαρκότα τρυφῇ τῶν ἀνθρώπων, [919c] τὴν δὲ λύπαις προτετραμμένην εἰς ἀναισχυντίαν αὐτήν. τίς οὖν δὴ τῆς νόσου ταύτης ἀρωγὴ γίνοιτ' ἂν ἐν νοῦν ἐχούσῃ πόλει; πρῶτον μὲν ὅτι σμικροτάτῳ χρῆσθαι κατὰ δύναμιν τῷ τῶν καπήλων γέ-

biasimato, in modo che si possa attuare con la legge un'opera di risanamento la quale, anche se non è totale, sia almeno parziale. Non è un'impresa di poco conto, a quanto pare, e non richiede certamente scarso valore.

CLINIA Come dici?

ATENIESE Amico Clinia, soltanto un piccolo gruppo di uomini, ristretto per natura e allevato secondo la migliore educazione, quando si presenta la necessità o il desiderio di qualche cosa, [918d] è in grado di trattenersi entro i limiti della moderazione, e quando avrebbe la possibilità di acquistare molti beni, sa contenersi e al molto preferisce ciò che ha in sé moderazione. Ma la maggior parte degli uomini si comporta esattamente al contrario di costoro, ed esige senza moderazione ciò di cui ha bisogno, e se ha la possibilità di fare guadagni onesti, preferisce guadagnare in modo insaziabile: per questa ragione, allora, tutta la categoria dei commercianti al minuto, di quelli all'ingrosso, e degli albergatori è screditata ed è al centro di critiche vergognose. Perché se uno costringesse, anche se è una cosa che non è mai accaduta e non accadrà mai, costringesse dunque – e anche se è ridicolo a dirsi, [918e] tuttavia bisognerà dirlo ugualmente – gli uomini migliori che vi sono in ogni luogo a fare per un certo tempo gli albergatori, o i commercianti al minuto, o a svolgere qualche altra simile attività, e anche le donne fossero obbligate da una necessità fatale a prendere parte di tale costume di vita, potremmo allora riconoscere che ognuna di queste attività può essere cara e desiderabile, e se esse diventassero incorrotte secondo ragione, sarebbero tutte quante degne di onori come fossero una madre o una nutrice: ora invece l'albergatore, costruendo edifici per fini commerciali [919a] in luoghi solitari che occupano in ogni direzione tutta la lunghezza delle strade, e accogliendo in confortevoli alloggi quelli che si trovano in difficoltà o sono stati sospinti dalla violenza di terribili tempeste, offrendo inoltre una tranquilla serenità o un fresco sollievo alla calura insopportabile, dopo tutti questi servizi non offre però, come se accogliesse dei compagni, quelle amichevoli attenzioni che si riservano agli ospiti e che sono connesse con l'ospitalità, ma, come se avesse fatto prigionieri dei nemici, li libera dietro un altissimo, ingiusto, ed impuro riscatto. [919b] Grazie dunque a tutti i casi di questo genere, tutti questi errori ed altri simili attirano giustamente le accuse calunniose verso questa attività che viene in aiuto a chi si trova in difficoltà. Bisogna che il legislatore prepari sempre un rimedio per questi mali. Un antico e saggio proverbio dice che è difficile combattere contro due cose e per giunta contrarie, come avviene nelle malattie e in molte altre cose: e anche adesso la battaglia che riguarda costoro e questi mali si combatte su due fronti opposti, povertà e ricchezza, poiché l'una corrompe l'animo degli uomini con la lussuria, [919c] e l'altra, con i suoi dolori, la trascina verso l'impudenza. Quale rimedio a questa malattia si potrebbe trovare in uno stato assennato? In primo luogo bisognerà avere a che fare il meno possibile con la categoria dei commercianti,

νει, ἔπειτα τούτοις τῶν ἀνθρώπων προστάττειν ὧν διαφθειρομένων οὐκ ἂν γίνοιτο μεγάλη λύμη τῇ πόλει, τρίτον δὲ αὐτοῖς τοῖς μετασχοῦσι τούτων τῶν ἐπιτηδευμάτων εὐρεῖν μηχανὴν ὅπως ἦθῃ μὴ ἀνέδην [919d] ἀναισχυντίας τε καὶ ἀνελευθέρου ψυχῆς μέτοχα συμβήσεται γίγνεσθαι ράδιως. μετὰ δὲ τὰ νῦν εἰρημένα, περὶ ταῦτα νόμος ἀγαθῆ τύχη τοιόσδε ἡμῖν γιγνέσθω· Μαγνήτων, οὓς ὁ θεὸς ἀνορθῶν πάλιν κατοικίζει, γεωμόροι ὅσοι τῶν τετταράκοντα καὶ πεντακισχιλίων ἐστιῶν εἰσιν, μήτε κάπηλος ἐκὼν μηδ' ἄκων μηδεὶς γιγνέσθω μηδ' ἔμπορος μήτε διακονίαν μηδ' ἦντινα κεκτημένος ιδιώταις τοῖς μὴ ἐξ ἴσου ἑαυτῷ, πλὴν [919e] πατρὶ καὶ μητρὶ καὶ τοῖς ἔτι τούτων εἰς τὸ ἄνω γένεσιν καὶ πᾶσι τοῖς αὐτοῦ πρεσβυτέροις, ὅσοι ἐλεύθεροι ἐλευθέρως. τὸ δ' ἐλευθερικὸν καὶ ἀνελεύθερον ἀκριβῶς μὲν οὐ ράδιον νομοθετεῖν, κρινέσθω γε μὴν ὑπὸ τῶν τὰ ἀριστεία εἰληφότων τῷ ἐκείνων μίσει τε καὶ ἀσπασμῷ. ὅς δ' ἂν καπηλείας τῆς ἀνελευθέρου τέχνην τινὴ μετάσχη, γραφέσθω μὲν αὐτὸν γένους αἰσχύνης ὁ βουλόμενος πρὸς τοὺς ἀρετῇ πρῶτους κεκριμένους, εἰ δὲ δόξη ἀναξίω ἐπιτηδεύματι καταρρυπαίνειν τὴν αὐτοῦ πατρίαν ἐστίν, δεθεὶς ἐνιαυτὸν ἀποσχέσθω τοῦ τοιούτου, [920a] καὶ εἰ ἂν αὐτίς, ἔτη δύο, καὶ ἐφ' ἑκάστης ἀλώσεως τοὺς δεσμοὺς μὴ παυέσθω διπλασιάζων τὸν ἔμπροσθεν χρόνον. δεύτερος μὴν νόμος· Μέτοικον εἶναι χρεῶν ἢ ξένον, ὅς ἂν μέλλη καπηλεύσειν· τὸ δὲ τρίτον καὶ τρίτος· Ὅπως ὡς ἀριστος ἢ καὶ κακὸς ὡς ἦκιστα ὁ τοιοῦτος ἡμῖν ἢ σύνοικος ἐν τῇ πόλει, τοὺς νομοφύλακας χρὴ νοῆσαι φύλακας εἶναι μὴ μόνον ἐκείνων οὓς φυλάττειν ράδιον μὴ παρανόμους καὶ κακοὺς γίγνεσθαι, ὅσοι γενέσει καὶ τροφαῖς εὐ παιδεύονται, [920b] τοὺς δὲ μὴ τοιοῦτους ἐπιτηδεύματά τε ἐπιτηδεύοντας ἃ ῥοπήν ἔχει τινὰ ἰσχυρὰν πρὸς τὸ προτρέπειν κακοὺς γίγνεσθαι, φυλακτέον μᾶλλον. ταύτη δὲ τὰ περὶ τὴν καπηλείαν πολλὴν οὖσαν καὶ πολλὰ ἐπιτηδεύματα τοιαῦτα κεκτημένην, ὅσαπερ ἂν αὐτῶν λειφθῇ δόξαντα ἐκ πολλῆς ἀνάγκης ἐν τῇ πόλει δεῖν εἶναι, συνελθεῖν αὐτῶν χρεῶν περὶ ταῦτα τοὺς νομοφύλακας μετὰ τῶν ἐμπείρων ἐκάστης καπηλείας, [920c] καθάπερ ἔμπροσθεν ἐπετάξαμεν τῆς κιβδηλείας πέρι, συγγενοῦς τούτῳ πράγματος, συνελθόντας δὲ ἰδεῖν λῆμμά τε καὶ ἀνάλωμα τί ποτε τῷ καπήλῳ κέρδος ποιεῖ τὸ μέτριον, γράψαντας δὲ θεῖναι τὸ γιγνόμενον ἀνάλωμα καὶ λῆμμα καὶ φυλάττειν, τὰ μὲν ἀγορανόμους, τὰ δὲ ἀστυνόμους, τὰ δὲ ἀγρονόμους· καὶ σχεδὸν οὕτως ἂν καπηλεία τὰ μὲν ὠφελοῖ ἐκάστους, σμικρότατα δὲ ἂν βλάπτοι τοὺς ἐν ταῖς πόλεσι χρωμένους.

in secondo luogo bisogna affidare queste attività a quelle persone le quali, anche se si corrompono, non causerebbero un grande danno per lo stato, in terzo luogo bisogna trovare un modo per impedire proprio a quelli che prendono parte di queste occupazioni che le loro indoli prendano facilmente parte [919d] dell'impudenza e che diventino servili nell'animo. Dopo quanto ora detto, ecco la nostra legge in materia, sperando che sia accompagnata dalla buona sorte: nessuno di tutti quei Magnetici che il dio, risolvendone la sorte, stabilisce nel nuovo stato, quelli che fra le cinquemilaquaranta famiglie sono i proprietari di un lotto, nessuno dunque sia volontariamente o meno commerciante al minuto o all'ingrosso, e non presti alcun tipo di servizio a privati che non siano della sua stessa condizione, a meno che [919e] non si tratti del padre, della madre, di chi viene ancora prima nella discendenza, e di tutti quelli più vecchi che, in quanto liberi, liberamente serve. Non è facile stabilire con esattezza per legge ciò che è proprio o non è proprio di un uomo libero, ma giudichino tale questione quelli che prendono parte della suprema virtù, in base all'odio o alla predilezione nei confronti di queste cose. Se qualcuno all'interno di una qualche arte partecipa di un commercio al minuto che è servile, chiunque vuole, lo accusi dinanzi a quelli che sono giudicati primi per virtù di disonorare la sua stirpe, e se risulta contaminare con una pratica indegna il focolare dei suoi padri, sia incarcerato per un anno e tenuto lontano da tale pratica, [920a] e se recidivo, sia condannato ad altri due anni di carcere, e ogni volta che viene preso non verrà scarcerato se non ha raddoppiato la pena precedente. Ed ecco la seconda legge: chi vuole fare il commerciante al minuto dev'essere straniero residente o straniero di passaggio. In terzo luogo, terza legge: perché tali persone che vivono con noi nello stato siano le migliori possibili e in ogni caso le meno malvagie, i custodi delle leggi devono pensare di essere non solo custodi di quelli che è facile sorvegliare perché non agiscano contro la legge e non diventino malvagi, e alludo a quanti per stirpe ed educazione sono stati ben allevati, [920b] ma devono soprattutto sorvegliare chi non è tale e si dedica ad occupazioni che hanno un peso rilevante nello spingerli a diventare malvagi. Poiché il commercio al minuto si presenta sotto varie forme e contiene in sé molti generi di occupazioni, bisognerà mantenere le occupazioni che sembrano essere assai necessarie allo stato, e a tal proposito i custodi delle leggi dovranno riunirsi insieme agli esperti di ogni settore commerciale, [920c] come abbiamo precedentemente stabilito per il problema della falsificazione, questione affine a questa, e una volta riuniti dovranno vedere, in relazione alle entrate e alle spese, qual è mai il guadagno conveniente che deriva al commerciante, e stabiliranno per iscritto le spese e le entrate che risultano, e ne affideranno la sorveglianza agli agoranomi, agli astinomi, e agli agronomi. In questo modo si può dire che il commercio al minuto potrà giovare ai singoli, e i danni saranno assai ridotti per chi nello stato se ne serve.

[920d] Ὅσα τις ἂν ὁμολογῶν συνθέσθαι μὴ ποιῆ κατὰ τὰς ὁμολογίας, πλὴν ὧν ἂν νόμοι ἀπείργωσιν ἢ ψήφισμα, ἢ τινος ὑπὸ ἀδίκου βιασθεῖς ἀνάγκης ὁμολογήσῃ, καὶ ἔαν ἀπὸ τύχης ἀπροσδοκῆται τις ἄκων κωλυθῆ, δίκας εἶναι τῶν ἄλλων ἀτελοῦς ὁμολογίας ἐν ταῖς φυλετικαῖσιν δίκαις, ἔαν ἐν δαιτηταῖς ἢ γείτοσιν ἔμπροσθεν μὴ δύνωνται διαλλάττεσθαι. Ἡφαίστου καὶ Ἀθηνᾶς ἱερὸν τὸ τῶν δημιουργῶν γένος, οἳ τὸν βίον [920e] ἡμῖν συγκατεσκευάκασιν τέχναις, Ἄρεως δ' αὖ καὶ Ἀθηνᾶς οἱ τὰ τῶν δημιουργῶν σώζοντες τέχναισιν ἐτέραις ἀμυντηρίοις ἔργα· δικαίως δὲ καὶ τὸ τούτων γένος ἱερὸν ἐστὶ τούτων τῶν θεῶν. οὔτοι δὲ πάντες χώραν καὶ δῆμον θεραπεύοντες διατελοῦσιν, οἱ μὲν ἄρχοντες τῶν κατὰ πόλεμον ἀγῶνων, οἱ δὲ ὀργάνων τε καὶ ἔργων ἀποτελοῦντες γένεσιν ἔμμισθον· οἷς δὲ περὶ τὰ τοιαῦτα οὐ πρόπον ἂν εἶη ψεύδεσθαι, [921a] θεοὺς προγόνους αὐτῶν αἰδουμένους. ἂν δὲ τις δημιουργῶν εἰς χρόνον εἰρημένον ἔργον μὴ ἀποτελέσῃ διὰ κάκην, μηδὲν τὸν βιοδότην θεὸν ἐπαιδεσθεῖς, ἡγούμενος ὡς οἰκεῖον συγγνώμονα εἶναι θεόν, οὐδὲν τῷ νῶ βλέπων, πρῶτον μὲν δίκην τῷ θεῷ ὑφέξει, δεῦτερον δὲ ἐπόμενος αὐτῷ νόμος κείσθω· τὴν τιμὴν τῶν ἔργων ὀφειλέτω ὧν ἂν τὸν ἐκδόντα ψεύσῃται καὶ πάλιν ἐξ ἀρχῆς ἐν τῷ ῥηθέντι χρόνῳ προῖκα ἐξεργαζέσθω. καὶ ἀναιρουμένῳ δ' ἔργον συμβουλευτῆς νόμος, ἅπερ τῷ πωλοῦντι συνεβούλευεν, [921b] μὴ πλέονος τιμᾶν διαπειρώμενον ἄλλ' ὡς ἀπλούστατα τῆς ἀξίας, ταῦτόν δὲ προστάττει καὶ τῷ ἀναιρουμένῳ – γινώσκει γὰρ ὁ γε δημιουργὸς τὴν ἀξίαν – ἐν ἐλευθέρων οὖν πόλεσιν οὐ δὴ ποτε χρῆ τέχνη, σαφεῖ τε καὶ ἀψευδεῖ φύσει πράγματι, διαπειρᾶσθαι τῶν ἰδιωτῶν τεχνάζοντα αὐτὸν τὸν δημιουργόν, δίκας δὲ εἶναι τούτων τῷ ἀδικουμένῳ πρὸς τὸν ἀδικοῦντα. ἔαν δὲ τις ἐκδοὺς αὐτῷ [921c] δημιουργῷ μὴ ἀποδῷ τοὺς μισθοὺς ὀρθῶς κατὰ τὴν ἔννομον ὁμολογίαν γενομένην, Δία δὲ πολιοῦχον καὶ Ἀθηνᾶν κοινωνοὺς πολιτείας ἀτιμάζων, βραχὺ κέρδος ἀγαπῶν, λύη μεγάλας κοινωνίας, νόμος ὁ βοηθῶν ἔστω τῷ τῆς πόλεως συνδέσμῳ μετὰ θεῶν· Ὅς γὰρ ἂν προαμειψάμενος ἔργον μισθοὺς μὴ ἀποδιδῷ ἐν χρόνοις τοῖς ὁμολογηθεῖσιν, διπλοῦν πραττέσθω· ἔαν δὲ ἐνιαυτὸς ἐξέλθῃ, τῶν ἄλλων ἀτόκων ὄντων χρημάτων, [921d] ὅποσα δανεισμῷ συμβάλῃται τις, οὗτος τῇ δραχμῇ ἐκάστου μηνὸς ἐπωβελίαν κατατιθέτω, δίκας δὲ εἶναι τούτων ἐν τοῖς κατὰ φυλὰς δικαστηρίοις.

Ὡς δὲ ἐν παρέργῳ περὶ τῶν κατὰ πόλεμον δημιουργῶν ὄντων

[920d] Se un tale, dopo aver preso certi accordi, non realizza ciò che secondo gli accordi doveva fare, a meno che non sia stato impedito da leggi o decreti, o sia stato costretto da un'ingiusta violenza a stipulare il contratto, o, ancora, sia stato ostacolato da una sorte imprevista contro la sua volontà, per tutti gli altri casi vi siano azioni giudiziarie per inadempimento di contratto, presso i tribunali delle tribù, se prima non si sia riusciti a risolvere la vertenza per arbitrato o nei tribunali dei vicini. La categoria di quegli artigiani che con le loro arti ci procurano i mezzi per vivere è sacra ad Efesto e ad Atena, mentre [920e] quelli che con altre arti che sono adatte a difendere salvaguardano le opere degli artigiani sono sacri ad Ares e ad Atena: giustamente la loro classe è consacrata a questi dèi. Tutte queste persone vivono al servizio della regione e del popolo, gli uni avendo una funzione di primaria importanza nelle gare della guerra, gli altri realizzando strumenti e opere in genere per la guerra: ad essi, dunque, non conviene mentire a tal proposito, [921a] se nutrono rispetto nei confronti degli dèi da cui discendono. Se un artigiano a causa della sua malvagità non realizza l'opera entro i termini di tempo stabiliti, senza alcun rispetto per il dio che gli ha dato i mezzi per guadagnarsi la vita, pensando, grazie alla sua cecità mentale, che il dio userà indulgenza verso di lui per la sua affinità, in primo luogo subisca la punizione divina, in secondo luogo si stabilisca la seguente legge che si conforma a lui: sia condannato a pagare il prezzo delle opere per le quali ha ingannato il committente, e un'altra volta dal principio, nel tempo precedentemente stabilito, realizzi gratuitamente l'opera. A chi si assume l'onere di un lavoro la legge fornisce gli stessi consigli che aveva già fornito al commerciante, [921b] e cioè di non cercare di fissare un prezzo più alto del valore effettivo, ma di seguire assai semplicemente il suo valore: la stessa cosa ora ordina anche a chi si assume l'onere di un lavoro, e l'artigiano conosce il valore del suo lavoro. Negli stati in cui vi siano uomini liberi lo stesso artigiano non può ingannare i privati cittadini con la sua arte, che per sua natura è limpida e non conosce menzogna, e dunque per tali questioni vi siano azioni giudiziarie da parte di chi subisce ingiustizie verso chi le commette. Se a sua volta chi ha commissionato [921c] il lavoro all'artigiano non lo paga come dovrebbe, secondo gli accordi stabiliti per legge, e manca di rispetto nei confronti di Zeus protettore dello stato e di Atena che prende parte della costituzione, per desiderio di un piccolo guadagno, e così diventa responsabile della dissoluzione di grandi comunità, la legge venga in aiuto alla compagine dello stato insieme agli dèi: chi ha ricevuto il lavoro in anticipo, ma non corrisponde il compenso pattuito nei tempi fissati dal contratto, sia condannato a pagare il doppio; e se trascorre un anno, [921d] pur essendo proibito trarre interessi dalle ricchezze date a prestito, costui sia condannato a sborsare ogni mese un obolo di interesse per ogni dracma. Le azioni giudiziarie per tali questioni si risolvano nei tribunali delle tribù.

Se a questo punto si vuole fare un'appendice, poiché abbiamo

σωτηρίας, στρατηγῶν τε καὶ ὅσοι περὶ ταῦτα τεχνικοί, δίκαιον εἶπεῖν, ὅτι τὸ παράπαν ἐμνήσθημεν δημιουργῶν. Ὅς τούτοις αὐ, καθάπερ ἐκείνοις, οἷον ἑτέροις οὖσιν δημιουργοῖς. εἴαν τις ἄρα καὶ τούτων ἀνελόμενος δημόσιον ἔργον εἴθ' ἐκῶν [921e] εἴτε προσταχθὲν καλῶς ἐξεργάσῃται, τὰς τιμὰς, οἷ δὴ μισθοὶ πολεμικοῖς ἀνδράσιν εἰσίν, ἀποδιδῶ δικάίως, ὁ νόμος αὐτὸν ἐπαινῶν οὐποτε καμεῖται· εἴαν δὲ προαμειψάμενος ἔργον τι τῶν κατὰ πόλεμον καλῶν ἔργων μὴ ἀποδιδῶ, μέμψεται. νόμος οὖν οὗτος ἐπαίνω περὶ τούτων ἡμῖν μεμειγμένος κείσθω, συμβουλευτικός, οὐ βιαστικός, τῷ πλήθει τῶν πολιτῶν, [922a] τιμᾶν τοὺς ἀγαθοὺς ἀνδρας, ὅσοι σωτῆρες τῆς πόλεως εἰσι συμπάσης εἴτε ἀνδρείαις εἴτε πολεμικαῖς μηχαναῖς, δευτέρους· πρώτοις γὰρ τὸ μέγιστον γέρας δεδόσθω τοῖς τὰ τῶν ἀγαθῶν νομοθετῶν γράμματα τιμᾶν διαφερόντως δυνηθεῖσιν.

Τὰ μὲν δὴ μέγιστα τῶν συμβολαίων, ὅσα πρὸς ἀλλήλους ἀνθρωποι συμβάλλουσιν, πλὴν γε ὀρφανικῶν καὶ τῆς τῶν ἐπιτρόπων ἐπιμελείας τῶν ὀρφανῶν, σχεδὸν ἡμῖν διατέτακται· [922b] ταῦτα δὲ δὴ μετὰ τὰ νῦν εἰρημένα ἀναγκαῖον ἀμῶς γέ πως τάξασθαι. τούτων δὲ ἀρχαὶ πάντων αἶ τε τῶν τελευτῶν μελλόντων ἐπιθυμία τῆς διαθέσεως αἶ τε τῶν μηδὲν τὸ παράπαν διαθεμένων τύχαι· ἀναγκαῖον δὲ εἶπον, ὦ Κλεινία, βλέψας αὐτῶν πέρι πρὸς τε τὸ δύσκολον καὶ χαλεπὸν. οὐδὲ γὰρ ἄτακτον δυνατὸν ἐστ' αὐτὸ εἶναι· πολλὰ γὰρ ἕκαστοι καὶ διάφορα ἀλλήλων καὶ ἐναντία τιθεῖντ' ἄν τοῖς τε νόμοις καὶ τοῖς τῶν ζώντων ἤθεσιν καὶ τοῖς αὐτῶν τοῖς ἔμπροσθεν πρὶν διατίθεσθαι μέλλειν, [922c] εἴ τις ἐξουσίαν δώσει ἀπλῶς οὕτως κυρίαν εἶναι διαθήκην ἢν ἄν τις διαθήται ὅπως οὖν ἔχων πρὸς τῷ τοῦ βίου τέλει. ἀνοήτως γὰρ δὴ καὶ διατεθρυμμένως τινὰ τρόπον ἔχομεν οἱ πλείστοι, ὅταν ἤδη μέλλειν ἡγώμεθα τελευτᾶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς τοῦτο, ὦ ξένη, λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Χαλεπὸν ἐστ', ὦ Κλεινία, μέλλον ἀνθρώπος τελευτήσῃν, καὶ μεστὸν λόγου τοῖς νομοθέταις εὖ μάλα φοβεροῦ καὶ δυσχεροῦς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῆ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [922d] Ζητῶν εἶναι κύριος ἀπάντων, εἴωθε μετ' ὀργῆς λέγειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δεινὸν γε, ὦ θεοί, φησίν, εἰ τὰ ἐμὰ ἐμοὶ μηδαμῶς ἐξέσται δοῦναί τε ὅτῳ ἂν ἐθέλω καὶ μή, καὶ τῷ μὲν πλείω, τῷ δ' ἐλάττονα, τῶν ὅποσοι περὶ ἐμὲ φαῦλοι καὶ ὅσοι ἀγαθοὶ γεγονασιν φανερώς, βασανισθέντες ἱκανῶς ἐν νόσοις, οἱ δ' ἐν γῆρα καὶ ἄλλαις παντοίαισι τύχαις.

citato gli artigiani, è giusto parlare di quegli artigiani che in guerra realizzano la salvezza, vale a dire gli strateghi, e quanti sono esperti nell'arte di tali cose: quel tale che a costoro, come a quelli di prima, quasi fossero altri artigiani, corrisponde un giusto compenso, ovvero gli onori che costituiscono il compenso per gli uomini impegnati in guerra, nel caso in cui uno di loro, assumendosi il compito di realizzare un'impresa per lo stato, sia di sua spontanea volontà, [921e] sia in base ad un ordine ricevuto, la realizza onorevolmente, la legge non si stanchi di elogiarlo; ma se, pur ricevendo anticipatamente una gloriosa impresa di guerra, non lo paga, sia biasimato. Sia così stabilita questa nostra legge che si combina con l'elogio per costoro, la quale fornisce consigli, senza essere costrittiva, alla maggior parte dei cittadini, [922a] ed esorta a rendere onori a quegli uomini valorosi che si sono impegnati nella salvezza dello stato intero, tanto con il coraggio quanto con espedienti guerreschi, ma al secondo posto: il premio più importante sia invece assegnato a quelli che per primi hanno saputo rendere particolare onore alle leggi scritte da parte di valenti legislatori.

Abbiamo regolamentato quasi tutti i contratti più importanti che gli uomini stringono fra di loro, tranne quelli riguardanti gli orfani, e la cura degli orfani da parte dei tutori. [922b] Ed è proprio questa la materia che è necessario regolamentare dopo quel che ora si è detto. I principi di tutta questa materia sono da un lato costituiti dai desideri di coloro che sono sul punto di morte di redigere il testamento, e dall'altro dai destini che spesso impediscono di redigere il testamento: ho detto "necessario", Clinia, considerando quel che vi è di molesto e di difficile in questa materia. Non è possibile lasciare priva di ordine questa materia: ciascuno infatti stabilirebbe molte disposizioni testamentarie, ed esse non sarebbero soltanto discordanti fra di loro e contrarie alle leggi e ai costumi dei viventi, ma anche opposte ai propri costumi precedenti alla stesura del testamento, [922c] se venisse semplicemente concessa facoltà di rendere valido il testamento che uno redige prima di morte, quali che siano le condizioni in cui si trova. La maggior parte di noi si trova in un certo senso in una condizione di stoltezza e di sfinimento morale, quando ormai crede vicina la morte.

CLINIA Come puoi dire questo, straniero?

ATENIESE È un essere difficile, Clinia, l'uomo che si accinge a morire, e la sua parola diventa temibile e molesta per i legislatori.

CLINIA In che senso?

ATENIESE [922d] Sforzandosi di essere padrone incontrastato di tutti i suoi beni, egli, adirandosi, è solito dire...

CLINIA Che cosa?

ATENIESE Dice: «È terribile, o dèi, se non mi è possibile dare a chi voglio e a chi no le mie cose, dando ad uno di più e ad un altro di meno, in proporzione alla loro malvagità o alla loro bontà manifestata nei miei confronti, dandone sufficiente prova nelle malattie, nella vecchiaia, e in tutte le altre circostanze del genere».

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐκοῦν, ὦ ξένε, καλῶς δοκοῦσίν σοι λέγειν;
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ [922e] Μαλθακοὶ ἔμοιγ', ὦ Κλεινία, δοκοῦσιν οἱ πάλαι νομοθετοῦντες γεγονέναι καὶ ἐπὶ σμικρὸν τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων βλέποντές τε καὶ διανοούμενοι νομοθετεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸν λόγον τοῦτον, ὦγαθέ, φοβούμενοι, τὸν νόμον ἐτίθεσαν τὸν ἐξεῖναι τὰ ἑαυτοῦ διατίθεσθαι ἀπλῶς ὅπως ἂν τις ἐθέλη τὸ παράπαν, [923a] ἐγὼ δὲ καὶ σὺ τοῖς ἐν τῇ σῆ πόλει μέλλουσι τελευτᾶν ἀποκρινοῦμεθα ἐμμελέστερόν πως. ὦ φίλοι, φήσομεν, καὶ ἀτεχνῶς ἐφήμεροι, χαλεπὸν ὑμῖν ἐστὶν γινώσκειν τὰ ὑμέτερον αὐτῶν χρήματα καὶ πρὸς γε ὑμᾶς αὐτούς, ὥσπερ καὶ τὸ τῆς Πυθίας γράμμα φράζει, τὰ νῦν. ἔγωγ' οὖν νομοθέτης ὢν οὐθ' ὑμᾶς ὑμῶν αὐτῶν εἶναι τίθημι οὔτε τὴν οὐσίαν ταύτην, σύμπαντος δὲ τοῦ γένους ὑμῶν τοῦ τε ἔμπροσθεν καὶ τοῦ ἔπειτα ἐσομένου, καὶ ἔτι μᾶλλον τῆς πόλεως εἶναι [923b] τό τε γένος πᾶν καὶ τὴν οὐσίαν· καὶ οὕτω τούτων ἐχόντων, οὐκ, ἐάν τις ὑμᾶς θωπείαις ὑποδραμῶν ἐν νόσοις ἢ γήρα σαλεύοντας παρὰ τὸ βέλτιστον διατίθεσθαι πείθῃ, συγχωρήσομαι ἐκὼν, ὅτι δὲ τῇ πόλει τε ἄριστον πάση καὶ γένει, πρὸς πᾶν τοῦτο βλέπων νομοθετήσω, τὸ ἐνὸς ἐκάστου κατατιθεῖς ἐν μοίραις ἐλάττωσι δικαίως. ὑμεῖς δὲ ἡμῖν ἴλεώ τε καὶ εὐμενεῖς ὄντες πορεύοισθε ἥπερ κατὰ φύσιν νῦν πορεύεσθε τὴν ἀνθρωπίνην· ἡμῖν δὲ περὶ τῶν ἄλλων τῶν ὑμετέρων μελήσει, [923c] κηδομένοις ὅτι μάλιστα εἰς δύναμιν, οὐ τῶν μὲν, τῶν δὲ οὐ. ταῦτα μὲν οὖν παραμύθια τε καὶ προοίμια τῶν τε ζώντων, ὦ Κλεινία, καὶ τῶν τελευτῶντων ἔστω, νόμος δὲ ὅδε· Ὅς ἂν διαθήκην γράφῃ τὰ αὐτοῦ διατιθέμενος, παίδων ὢν πατήρ, πρῶτον μὲν τῶν ὑέων κληρονόμον ὄν ἂν ἀξιώσῃ γίγνεσθαι γραφέτω, τῶν δὲ ἄλλων παίδων, ὄν ἂν μὲν ἐτέρω ποιῆσθαι διδῶ δεχομένῳ, γραφέσθω τοῦτο αὐτό· [923d] ἐὰν δὲ περιγίγνηται τις τῶν ὑέων αὐτῷ μὴ ἐπὶ τινὶ κλήρῳ πεποιημένος, ὄν κατὰ νόμον ἐλπίς εἰς ἀποικίαν ἐκπεμφθήσεσθαι, τούτῳ τῶν ἄλλων χρημάτων ἐξέστω τῷ πατρὶ διδόναι ὅσα ἂν ἐθέλη, πλὴν τοῦ πατρῷου κλήρου καὶ τῆς περὶ τὸν κλῆρον κατασκευῆς πάσης, καὶ ἐὰν πλείους ὦσιν, πρὸς μέρος ὁ πατήρ ὅπῃ ἂν ἐθέλη νεμέτω τὰ περιόντα τοῦ κλήρου. ὅτῳ δ' ἂν τῶν ὑέων ὑπάρχων οἶκος ἦ, μὴ νέμειν τούτῳ τῶν χρημάτων, θυγατρὶ τε ὡσαύτως, ἢ μὲν ἂν ἐγγεγνημένος ὡς ἀνὴρ ἐσόμενος ἢ, [923e] μὴ νέμειν, ἢ δ' ἂν μὴ, νέμειν· ἐὰν δὲ τῶν ὑέων ἢ καὶ τῶν θυγατέρων φανῇ κλῆρος ἐπιχώριος τῆς διαθήκης γενόμενος ὕστερον, τῷ κληρονόμῳ τοῦ τὴν διαθήκην διαθεμένου καταλειπέτω. ἐὰν δὲ ἄρρενας μὲν μὴ λείπη, θηλείας δέ, ὁ διατι-

CLINIA E dunque, straniero, non ti sembra che dicano bene?

ATENIESE [922e] Mi sembra, Clinia, che gli antichi legislatori siano stati troppo morbidi, e che per legiferare abbiano rivolto le loro attenzioni e abbiano considerato solo una piccola parte delle faccende umane.

CLINIA Come dici?

ATENIESE Per paura di quel discorso pronunciato dal moribondo, carissimo, essi stabilirono la legge che dava facoltà di disporre delle proprie cose nel modo più semplice, così come uno vuole. [923a] Ma tu ed io daremo una risposta più conveniente a chi nel tuo stato sta per morire. Amici, diremo, uomini che vivete senz'altro per un giorno soltanto, è difficile per voi in questo momento conoscere i beni che vi appartengono, ed inoltre conoscere voi stessi, come recita anche l'iscrizione della Pizia. Io che sono un legislatore stabilisco che né voi appartenete a voi stessi, né questo patrimonio vi appartiene, ma appartiene a tutta la vostra famiglia che vi ha preceduti e che verrà dopo di voi, e così tutta la vostra stirpe e il patrimonio [923b] appartiene a maggior ragione allo stato: stando le cose in questi termini, se qualcuno cerca con adulazioni di conquistarvi mentre vi trovate in una situazione di debolezza a causa di malattie o della vecchiaia, convincendovi a redigere testamenti e ad andare contro quello che è il supremo bene, non posso darvi spontaneamente il mio assenso, ma dovrò legiferare in vista di tutto ciò che è meglio per lo stato e la stirpe, assegnando giustamente una parte minore agli interessi del singolo. Quanto a voi, con animo lieto e ben disposto nei nostri confronti procedete verso quella meta in direzione della quale state procedendo, così come prevede la natura umana: noi ci prenderemo cura di tutte le altre vostre cose, [923c] dandoci assolutamente pensiero di tutte quante, nei limiti del possibile, e non di alcune sì, e di altre no. Queste parole dunque valgano come avvertimento e come proemio per i viventi, Clinia, e per i morti, e questa invece sia la legge: chi scrive un testamento disponendo dei suoi beni, se è padre con dei figli, per prima cosa scriva quale dei suoi figli ritiene che sia degno di essere erede, e, riguardo agli altri figli, scriva quale vuole dare in adozione ad un altro che sia disposto ad accoglierlo. [923d] Se gli rimane uno dei figli che non è stato adottato non avendo l'eredità, e per il quale, secondo la legge, vi sono buone probabilità che venga inviato nella colonia, sia concesso al padre di lasciargli tutti gli altri beni che vuole, fatta eccezione per il lotto paterno e tutti gli utensili che servono ad esso; e se i figli sono di più di uno, il padre divida i beni eccedenti il lotto ereditario dividendolo in parti come più gli piace. Al figlio che possiede una casa non assegni alcun bene, e allo stesso modo non assegni nulla alla figlia alla quale è già stato promesso il futuro marito, [923e] ma in caso contrario assegni pure dei beni: se uno dei figli o delle figlie risulti possedere un lotto ereditario, dopo che è stato redatto il testamento, lasci la sua parte all'erede designato dal testatore. Se il testatore non lascia figli maschi, ma femmine, scriva nel testamento il nome del

θέμενος, ἄνδρα μὲν τῶν θυγατέρων ἦτινι ἂν ἐθέλη, ὑὸν δὲ αὐτῷ καταλείπετω, γράψας κληρονόμον· ἐὰν δὲ ὑὸς τῷ τελευτήσῃ παῖς ᾖ, πρὶν εἰς ἄνδρα δυνατὸς εἶναι τελεῖν, εἴτε γεννητὸς ᾖν εἴτε ποιητὸς, γράφετω καὶ [924a] περὶ τῆς τοιαύτης τύχης ὁ τὴν διαθήκην γράφων τίνα χρῆ παῖδα αὐτῷ δευτέρον ἐπὶ τύχαις ἀμείνοσιν γίγνεσθαι. ἐὰν δὲ τις ἄπαις ᾖν τὸ παράπαν διαθήκην γράφῃ, τὸ τῆς ἐπικτήτου δεκατημόριον ἐξελόμενος, ἐὰν ἐθέλῃ τῷ δωρεῖσθαι, δωρεῖσθω· τὰ δὲ ἄλλα παραδιδούς πάντα τῷ ποιηθέντι ἄμεμπτος ἴλεων ὑὸν αὐτὸν ποιείσθω σὺν νόμῳ. ὧ δ' ἂν ἐπιτρόπων οἱ παῖδες δέωνται, ἐὰν μὲν διαθέμενος τελευτᾷ καὶ γράψας ἐπιτρόπους τοῖς παισὶν ἐκόντας τε καὶ ὁμολογοῦντας [924b] ἐπιτροπέουσιν οὐστυνασοῦν καὶ ὀπόσους ἂν ἐθέλῃ, κατὰ ταῦτα τὰ γράφοντα ἢ τῶν ἐπιτρόπων αἵρεσις γιγνέσθω κυρία· ἐὰν δὲ ἢ τὸ παράπαν μὴ διαθέμενος τελευτήσῃ τις ἢ τῆς τῶν ἐπιτρόπων αἵρεσεως ἐλλιπής, ἐπιτρόπους εἶναι τοὺς ἐγγύτατα γένει πρὸς πατρός καὶ μητρός κυρίους, δύο μὲν πρὸς πατρός, δύο δὲ πρὸς μητρός, ἓνα δ' ἐκ τῶν τοῦ τελευτήσαντος φίλων, τούτους δ' οἱ νομοφύλακες καθιστάντων τῷ δεομένῳ τῶν ὀρφανῶν. καὶ πάσης τῆς ἐπιτροπῆς καὶ τῶν ὀρφανῶν [924c] πεντεκαίδεκα τῶν νομοφυλάκων οἱ πρεσβύτατοι πάντων ἐπιμελείσθων αἰεὶ κατὰ πρέσβιν καὶ κατὰ τρεῖς διελόμενοι σφᾶς αὐτούς, κατ' ἐνιαυτὸν τρεῖς καὶ κατ' ἐνιαυτὸν ἄλλον ἕτεροι τρεῖς, ἕως ἂν αἱ πέντε περίοδοι γίνωνται κύκλῳ· καὶ τοῦτο ἐκλιπέτω μηδέποτε κατὰ δύναμιν.

Ὅς δ' ἂν μηδὲν τὸ παράπαν διαθέμενος ἀποθάνῃ, παῖδας μὲν καταλιπὼν δεομένους ἐπιτροπῆς, τῶν αὐτῶν νόμων τούτων [924d] ἢ χρεῖα τῶν παιδῶν αὐτοῦ μετεχέτω· θηλείας δὲ ἂν καταλείπῃ τις ἀπροσδοκῆτω τύχῃ χρησάμενος, συγγνώμην τῷ τιθέντι τὸν νόμον ἐχέτω, ἐὰν τῶν τριῶν αὐτοῦ πρὸς τὰ δύο ἐπισκοπῶν τὴν ἔκδοσιν τῶν θυγατέρων ποιῆται, πρὸς τε τὴν τοῦ γένους ἀγχιστεῖαν καὶ τὴν τοῦ κλήρου σωτηρίαν, τὸ δὲ τρίτον, ὅπερ ἂν πατὴρ διασκέψαιτο, ἐξ ἀπάντων τῶν πολιτῶν βλέπων εἰς ἠθῆ τε καὶ τρόπους τὸν ἐπιτήδειον αὐτῷ μὲν ὑὸν, νυμφίον δ' εἶναι τῇ θυγατρὶ, [924e] τοῦτο δὲ παραλείπη διὰ τὴν ἀδύνατον σκέψιν. νόμος τοίνυν εἰς δύναμιν ὅδε περὶ τῶν τοιούτων κείσθω· Ἐὰν ὁ μὴ διαθέμενος θυγατέρας λείπῃ, τοῦδε ἀποθανόντος, ἀδελφὸς ὁμοπάτωρ ἢ ἄκληρος ὁμομήτριος ἐχέτω τὴν θυγατέρα καὶ τὸν κλῆρον τοῦ τελευτήσαντος· ἐὰν δὲ μὴ ἢ ἀδελφός, ἀδελφοῦ δὲ παῖς, ὡσαύτως, ἐὰν ἐν ἡλικίᾳ πρὸς ἀλλήλους ᾖσιν· ἐὰν δὲ μηδὲ εἰς τούτων, ἀδελφῆς δὲ παῖς ἢ, κατὰ ταῦτά· τέταρτος δὲ πατὴρ ἀδελφός, πέμπτος δὲ τούτου παῖς, ἕκτος δὲ ἀδελφῆς πατὴρ ἕκγονος. ὡσαύτως δὲ τὸ γένος αἰεὶ πορευέσθω κατ' ἀγχιστεῖαν, ἐὰν τις παῖδας θηλείας καταλείπῃ, [925a] δι' ἀδελφῶν τε καὶ ἀδελφιδῶν ἐπιανιόν, ἔμπροσθε μὲν τῶν ἀρρένων, ὕστερον δὲ θηλειῶν ἐνὶ γέ-

marito di una delle figlie, come meglio preferisce, e lo lasci come figlio: se a qualcuno muore il figlio ancora bambino, prima che abbia potuto diventare uomo, sia esso figlio suo o adottato, chi redige il testamento scriva [924a] anche in tale circostanza quale ragazzo deve diventare per lui come un secondo figlio con miglior fortuna. Se qualcuno non ha assolutamente figli e redige un testamento, prenda la decima parte dei suoi beni in eccedenza e la doni, se ha intenzione di donarla a qualcuno: ma il resto dovrà completamente assegnarlo al figlio adottivo, e senza attirarsi rimproveri e con l'aiuto della legge renderà il figlio benevolo. Se uno lascia figli che necessitano di tutori, e muore dopo aver redatto il testamento e aver scritto quali e quanti tutori vuole per i suoi figli, tutori che accettino volentieri e siano d'accordo di prendersi dei piccoli, [924b] la scelta dei tutori sia valida in base a queste disposizioni scritte: se uno muore senza lasciare affatto testamento o tralasciando di nominare i tutori, abbiano l'autorità di tutori i parenti più stretti per parte paterna e materna, e cioè due per parte paterna e due per parte materna, ed uno scelto fra gli amici del morto, e i custodi delle leggi li nomineranno tutori per quegli orfani che ne hanno bisogno. I quindici più anziani custodi delle leggi [924c] si prendano cura di tutto ciò che riguarda la tutela e gli orfani, i quali si divideranno sempre secondo l'anzianità per gruppi di tre, vale a dire tre un anno, e altri tre un altro anno, finché non si completi il ciclo dei cinque turni: e quest'ordine non venga trascurato, nel limite del possibile.

Se uno muore senza aver fatto assolutamente testamento, lasciando dei figli che hanno bisogno di tutela, la necessità dei suoi figli richieda [924d] l'intervento di queste stesse leggi: se uno muore improvvisamente lasciando delle figlie, usi comprensione nei confronti del legislatore se quello sposa le figlie tenendo conto soltanto di due dei tre doveri del padre, e cioè dell'affinità della parentela e della salvaguardia del lotto; quanto alla terza cosa che un padre esaminerebbe, considerando fra tutti i cittadini quello che per costumi di vita ed indole sia più adatto a diventare suo figlio nonché lo sposo di sua figlia, bene, [924e] questa cosa la lasci perdere, per l'impossibilità di condurre questo esame. Ed ecco la legge che per quanto è possibile si può stabilire riguardo a questa materia: se un cittadino muore senza fare testamento e lascia delle figlie, morto costui, il fratello del morto, nato dallo stesso padre o dalla stessa madre e privo dei lotti, sposi la figlia e abbia il lotto del morto; se non c'è un fratello, la stessa regola valga per il figlio del fratello, sempre che fra di loro vi sia la stessa proporzione d'età. Se non vi è neppure una di queste persone, ma c'è il figlio di una sorella, valga ancora lo stesso discorso, e poi quarto sarà lo zio paterno del morto, quinto il figlio di questi, sesto il figlio della zia paterna. In questo modo allora si proceda sempre attraverso l'affinità della parentela all'interno della stirpe, se qualcuno lascia delle figlie femmine, [925a] partendo dai fratelli e arrivando ai nipoti, e dando la precedenza ai maschi rispetto alle femmine all'interno della stirpe. Il

νει. τὴν δὲ τούτων γάμου χρόνου συμμετρίαν τε καὶ ἀμετρίαν ὁ δικαστὴς σκοπῶν κρινέτω, γυμνοὺς μὲν τοὺς ἄρρενας, γυμνάς δὲ ὀμφαλοῦ μέχρι θεώμενος τὰς θηλείας· ἐὰν δὲ τοῖς οἰκείοις ἀπορία συγγενῶν ἢ μέχρι μὲν ἀδελφοῦ υἱδῶν, μέχρι δὲ πάππου παίδων ὡσαύτως, τῶν ἄλλων ὄντιν' ἂν ἢ παῖς μετ' ἐπιτρόπων αἰρήται τῶν πολιτῶν ἐκούσιον ἐκουσία, [925b] κληρονόμος γινέσθω τοῦ τελευτήσαντος καὶ τῆς θυγατρὸς νυμφίος. ἔτι δὲ πολλὰ πολλῶν καὶ πλείων ἀπορία τῶν τοιούτων γίγνοιτ' ἂν ἔστιν ὅτ' ἐν αὐτῇ τῇ πόλει· ἂν οὖν δὴ τις ἀπορουμένη τῶν αὐτόθεν ὄρᾳ τινα εἰς ἀποικίαν ἀπεσταλμένον, ἢ δὲ κατὰ νοῦν αὐτῇ κληρονόμον ἐκεῖνον γίνεσθαι τῶν τοῦ πατρὸς, ἐὰν μὲν συγγενῆς ἢ, κατὰ τὴν τάξιν τοῦ νόμου ἐπὶ τὸν κλῆρον πορευέσθω, ἐὰν δὲ ἐκτὸς γένους, τῶν ἐν τῇ πόλει ὄντων ἔξω τῆς συγγενείας, κύριος ἔστω [925c] κατὰ τὴν τῶν ἐπιτρόπων καὶ τῆς παιδὸς τοῦ τελευτήσαντος αἰρέσιν γῆμαι καὶ τὸν κλῆρον ἐπανελθὼν οἴκαδε λαβεῖν τοῦ μὴ διαθεμένου. ἄπαις δὲ ἄρρένων τε καὶ θηλειῶν τὸ παράπαν ὅς ἂν μὴ διαθέμενος τελευτᾷ, τὰ μὲν ἄλλα περὶ τοῦ τοιούτου κατὰ τὸν ἔμπροσθεν ἐχέτω νόμον, θήλεια δὲ καὶ ἄρρην οἶον σύννομοι ἴτωσαν ἐκ τοῦ γένους εἰς τὸν ἐξηρημαμένον ἐκάστοτε οἶκον, ὧν ὁ κλῆρος γινέσθω κυρίως, [925d] ἀδελφῆ μὲν πρῶτον, ἀδελφοῦ δὲ θυγάτηρ δευτέρα, τρίτη δὲ ἔκγονος ἀδελφῆς, τετάρτη δὲ πατρὸς ἀδελφῆ, καὶ πέμπτη πατρὸς ἀδελφοῦ παῖς, ἕκτη δὲ ἀδελφῆς πατρὸς ἂν εἴη παῖς· συνοικίζειν δὲ ταύτας ἐκεῖνοις κατ' ἀγχιστείαν καὶ θέμιν, ὡς ἔμπροσθεν ἐνομοθετήσαμεν. μὴ δὲ λανθανέτω τὸ τῶν τοιούτων νόμων ἡμᾶς βᾶρος, ὡς χαλεπῶς ἔστιν ὅτε προστάττει τῷ τοῦ τελευτήσαντος κατὰ γένος οἰκείῳ γαμεῖν τὴν συγγενῆ, μὴ δοκεῖ δὲ σκοπεῖν ἅ μύρια ἐν ἀνθρώποις ἐμπόδια [925e] γίγνεται τοῖς τοιούτοις ἐπιτάγμασιν τοῦ μήτινα ἐθέλειν πείθεσθαι, πρότερον δὲ οὐστυνας ὅτι οὖν ἂν βουλευθῆναι παθεῖν, ὅποταν ἢ σωμάτων νοσήματα καὶ πηρώσεις ἢ διανοίας ἐν τισιν τῶν ἐπιταττομένων γαμεῖν ἢ γαμεῖσθαι γίγνηται. τούτων δὲ μηδὲν φροντίζειν τάχ' ἂν ὁ νομοθέτης δόξειέν τισιν, οὐκ ὀρθῶς δοκοῦν. ἔστω τοίνυν εἰρημένον ὑπὲρ τε νομοθέτου καὶ ὑπὲρ νομοθετουμένου σχεδὸν οἶον κοινὸν προοίμιον, συγγνώμην μὲν τῷ νομοθέτῃ τοὺς ἐπιταττομένους δεόμενον ἔχειν, ὅτι τῶν κοινῶν ἐπιμελούμενος οὐκ ἂν ποτε δύναίτο διοικεῖν ἅμα καὶ τὰς ἰδίας ἐκάστῳ γιγνομένας συμφοράς, [926a] συγγνώμην δ' αὐτὸ καὶ τοῖς νομοθετουμένοις, ὡς τὰ τοῦ νομοθετοῦντος εἰκότως ἐνίοτε οὐ δύνανται προστάγματα τελεῖν, ἢ μὴ γινώσκων προστάττει.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί δὴ τις οὖν, ὦ ξένε, δρῶν πρὸς τὰ τοιαῦτα ἐμμετρότατος ἂν εἴη;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Διαιτητάς, ὦ Κλεινία, τοῖς τοιούτοις νόμοις καὶ νομοθετουμένοις ἀναγκαῖον αἰρεῖσθαι.

giudice giudichi se vi è o no proporzione d'età fra gli sposi, esaminando i maschi nudi, e le femmine nude sino all'ombelico: se nella famiglia vi è mancanza di parenti sino ai nipoti del fratello del morto, e così sino ai nipoti dei figli del nonno, erede del morto e marito della figlia divenga quel cittadino che appartiene ad altra stirpe e che la figlia sceglie insieme ai tutori, [925b] con il consenso di entrambi. Ma in uno stato vi può essere in molti casi una mancanza ancora più accentuata di tali persone: se dunque una giovane, avendo difficoltà a trovare marito fra quelli del luogo, vede un tale che viene inviato in colonia, e ha intenzione di farlo diventare erede dei beni paterni, se appartiene alla sua stirpe, venga ad impossessarsi del lotto come prevede l'ordinamento della legge; e se non è della stessa stirpe e se nessuno di quelli che si trova nello stato è della sua stirpe, sia autorizzato [925c] a sposarla, accettando la scelta dei tutori e della figlia del morto, e, una volta rientrato in patria, a ricevere il lotto del padre della sposa, morto senza aver fatto testamento. Per colui che muore senza fare testamento, e non ha né figli maschi né figlie femmine, valga per il resto la legge di prima, e una femmina e un maschio della stessa stirpe, in qualità di conviventi, vadano ad abitare la casa rimasta deserta, e il lotto diventi di loro proprietà, [925d] in primo luogo della sorella del morto, e poi per seconda la figlia del fratello, terza la figlia della sorella, quarta la sorella del padre, quinta la figlia del fratello del padre, sesta la figlia della sorella del padre: queste andranno ad abitare insieme a quelli sulla base dell'affinità della parentela e del diritto, come abbiamo legiferato in precedenza. Non dobbiamo ignorare la gravità di leggi come queste, quando con una certa asprezza impongono al parente del morto di sposare una sua parente, e sembra che non tengano conto di tutta una serie di ostacoli che sorgono fra gli uomini [925e] dinanzi ad ordini come questi, per cui non vogliono affatto obbedire, ma, anzi, sopporterebbero piuttosto qualsiasi cosa, quando, ad esempio, fra quelli che secondo gli ordini prestabiliti bisogna prendere per marito o per moglie vi sono alcuni che presentano malattie o mutilazioni del corpo e della mente. Forse alcuni penseranno che il legislatore non si dia pensiero di tutto questo, ma non è giusto pensare così. Dunque un preludio accomuni tanto il legislatore quanto chi è oggetto delle leggi, e si chieda a coloro che sono oggetto di queste prescrizioni di avere indulgenza nei confronti del legislatore, perché, dovendo badare ai pubblici affari, non può contemporaneamente amministrare anche le disgrazie che interessano i singoli, [926a] e così si chieda anche di avere indulgenza nei confronti di quelli che ricevono tali ordini, dato che talvolta non possono naturalmente eseguire gli ordini del legislatore il quale, quando impartisce ordini, non può essere a conoscenza di ogni singolo caso.

CLINIA Qual è allora il comportamento più adatto da tenere in questi casi, straniero?

ATENIESE Bisogna scegliere degli arbitri, Clinia, per tali leggi e per chi è oggetto di queste leggi.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔστιν ὅτε πλουσίου πατρὸς ἀδελφιδοῦς τὴν τοῦ θείου θυγατέρα [926b] ἐκὼν οὐκ ἂν ἐθέλοι λαμβάνειν, τρυφῶν καὶ ἐπὶ μείζοσι γάμοις τὴν διάνοιαν ἐπέχων· ἔστιν δ' ὅτε καὶ συμφορὰν τὴν μεγίστην τοῦ νομοθέτου προστάττοντος, ἀπειθεῖν ἀναγκάζοιτ' ἂν τῷ νόμῳ, μαινόμενα κηδεύματα ἀναγκάζοντος λαμβάνειν ἢ δεινὰς ἄλλας σωμάτων ἢ ψυχῶν συμφοράς, ἃς ἀβίωτον ζῆν κεκτημένῳ. ὁ δὲ νῦν λόγος ἡμῖν περὶ τούτων ὅδε νόμος κείσθω· Ἐάν τινες ἄρα περὶ διαθήκης [926c] ἐγκαλῶσι τοῖς κειμένοις νόμοις, περὶ τε ἄλλων ὠντινωνοῦν καὶ δὴ καὶ περὶ γάμων, ἢ μὴν παρόντα καὶ ζῶντα αὐτὸν τὸν νομοθέτην μήποτ' ἂν ἀναγκάσαι πράττειν οὕτω, μηδὲ γῆμαι μηδὲ γήμασθαι, τοὺς νῦν ἀναγκαζομένους ἐκάτερα δρᾶν, ὁ δὲ τις τῶν οἰκείων ἢ τις ἐπίτροπος φῆ, διαιτητὰς φάναι καὶ πατέρας τοὺς πεντεκαίδεκα τῶν νομοφυλάκων καταλιπεῖν τοῖς ὀρφανοῖς καὶ ὀρφαναῖς τὸν νομοθέτην· πρὸς οὓς ἐπανιόντες διαδικαζέσθων [926d] οἱ περὶ τινος τῶν τοιούτων ἀμφισβητοῦντες, κύρια τελούντες τὰ τούτων δόγματα. ἂν δὲ τῷ μείζων δύναμις ἐπανατίθεσθαι δοκῆ τοῖς νομοφύλαξι, εἰς τὸ τῶν ἐκκρίτων δικαστῶν δικαστήριον εἰσάγων αὐτοὺς διαδικαζέσθω περὶ τῶν ἀμφισβητούμενων· τῷ δὲ ἠττηθέντι παρὰ τοῦ νομοθέτου ψόγος καὶ ὄνειδος κείσθω, πολλῶν χρημάτων νοῦν κεκτημένῳ ζημία βαρυτέρα.

Νῦν δὲ τοῖς ὀρφανοῖς παισὶ γένεσις οἶον δευτέρα τις γίγνοιτ' ἂν. [926e] μετὰ μὲν οὖν τὴν πρώτην ἐκάστοις εἴρηνται τροφαὶ καὶ παιδεύσεις· μετὰ δὲ τὴν δευτέραν, ἔρημον πατέρων γενομένην, μηχανᾶσθαι δεῖ τίνα τρόπον ἢ τῆς ὀρφανίας τύχη τοῖς γενομένοις ὀρφανοῖς ὡς ἥκιστα ἔλεον ἔξει τῆς συμφορᾶς. πρῶτον μὲν δὴ φάμεν νομοθετεῖν αὐτοῖς τοὺς νομοφύλακας ἀντὶ γεννητόρων πατέρας οὐ χείρους, καὶ δὴ καὶ καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ὡς οἰκείων ἐπιμελεῖσθαι προστάττομεν, ἐμμελῆ τούτοις τε αὐτοῖς περὶ τροφῆς ὀρφανῶν προοιμιασάμενοι καὶ τοῖς ἐπιτρόποις. εἰς τίνα γὰρ οὖν μοι καιρὸν φαινόμεθα [927a] τοὺς ἔμπροσθεν λόγους διεξελθεῖν, ὡς ἄρα αἱ τῶν τελευτησάντων ψυχαὶ δύναμιν ἔχουσιν τίνα τελευτήσασαι, ἢ τῶν κατ' ἀνθρώπους πραγμάτων ἐπιμελοῦνται· ταῦτα δὲ ἀληθεῖς μὲν, μακροὶ δ' εἰσὶν περιέχοντες λόγοι, πιστεύειν δὲ ταῖς ἄλλαις φήμαις χρεῶν περὶ τὰ τοιαῦτα, οὕτω πολλαῖσιν καὶ σφόδρα παλαιαῖς οὔσαις, πιστεύειν δ' αὐτὰ καὶ τοῖς νομοθετοῦσιν ταῦθ' οὕτως ἔχειν, ἄνπερ μὴ παντάπασιν ἄφρονες φαίνονται. ταύτη δὲ εἰ ταῦτ' ἐστὶν κατὰ φύσιν, πρῶτον μὲν τοὺς ἄνω θεοὺς φοβεῖσθων, [927b] οἱ τῶν ὀρφανῶν τῆς ἐρημίας αἰσθήσεις ἔχουσιν, εἶτα τὰς τῶν κεκμηκότων ψυχάς, αἷς ἐστὶν ἐν τῇ φύσει τῶν αὐτῶν ἐκγόνων κήδεσθαι διαφερόντως καὶ τιμῶσιν τε αὐτοὺς

CLINIA Come dici?

ATENIESE Può talvolta avvenire che il nipote del morto, figlio di un padre ricco, non voglia sposare [926b] volentieri la figlia dello zio, e, vivendo nei lussi, aspiri a nozze migliori: e può anche capitare che, avendo il legislatore prescritto la più grande disgrazia, costringendo ad esempio a sposare dei parenti pazzi o infliggendo altre terribili disgrazie nei corpi o nelle anime che rendono invivibile la vita di chi le possiede, uno sia costretto a disubbidire alla legge. E ora il discorso intorno a tali questioni sia costituito dalla seguente legge: se vi è qualcuno che protesta [926c] contro le leggi che sono state stabilite e che riguardano il testamento, e qualsiasi altra norma, e le nozze in particolare, sostenendo che se lo stesso legislatore, se fosse vivo e presente non potrebbe costringere a comportarsi così, ovvero a sposare una donna o a farsi sposare, coloro che ora sono costretti a fare l'una e l'altra cosa, e se uno dei familiari o dei tutori dirà invece di fare così, conviene affermare che il legislatore ha lasciato come arbitri e padri per gli orfani e le orfane i quindici custodi delle leggi; a questi dunque si rivolgano [926d] quelli che sono in lite fra di loro per tali questioni, ed essi giudichino e la loro sentenza avrà valore definitivo. Se a qualcuno sembrerà che si affidi troppo potere ai custodi delle leggi, si conducano le due parti in causa dinanzi al tribunale dei giudici scelti per merito e così la vertenza sia giudicata in via definitiva: chi perde la causa sia biasimato e criticato dal legislatore, e per un uomo che possiede intelligenza tale danno è ben più grave di un'ingente somma pecuniaria. Ora per tutti gli orfani vi sarà quasi una seconda nascita. Dell'allevamento e dell'educazione [926e] dopo la loro prima nascita si è già detto. Dopo la seconda, che si verifica quando si rimane senza padri, bisogna esogitare un modo perché la sorte di quelli che stanno diventando orfani rappresenti una disgrazia che sia il meno pietosa possibile. Innanzitutto, diciamo, legiferiamo in modo che i custodi delle leggi siano padri in luogo dei veri genitori, e naturalmente non peggiori di quelli, e inoltre ordiniamo che essi ogni anno si prendano cura di quelli come se si trattasse di familiari, premettendo però un proemio per costoro, come per i tutori, riguardante l'allevamento degli orfani. Mi sembra che con una certa opportunità abbiamo sostenuto [927a] nei discorsi precedenti che le anime dei morti hanno potere, quando sono morte, di occuparsi delle cose umane: questo è vero, ma i discorsi che comprendono questa materia sono lunghi, ed è necessario prestare fede ad altre tradizioni che si raccontano a tal proposito, che sono numerose ed assai antiche, ed inoltre si deve prestare fede a quelli che per legge stabiliscono che le cose stanno in questi termini, sempre che non appaiano del tutto insensati. Se dunque tali cose stanno secondo natura in quei termini, in primo luogo si abbia timore degli dèi celesti, [927b] che sono attenti e sensibili alla solitudine degli orfani; in secondo luogo si abbia timore delle anime dei morti, alle quali per natura spetta interessarsi in modo particolare dei propri figli, e sono benevoli con quelli che

εὐμενεῖς εἶναι καὶ ἀτιμάζουσιν δυσμενεῖς, ἔτι δὲ τὰς τῶν ζώων μὲν, ἐν γῆρα δὲ ὄντων καὶ ἐν μεγίσταις τιμαῖς - ὅπουπερ πόλις εὐνομοῦσα εὐδαιμονεῖ, τούτους οἱ παῖδες παίδων φιλοστοργοῦντες ζῶσι μεθ' ἡδονῆς· καὶ τὰ περὶ ταῦτα ὁξὺ μὲν ἀκούουσιν βλέπουσιν τε ὁξὺ, τοῖς τε περὶ αὐτὰ δικαίοις εὐμενεῖς εἰσιν, [927c] νεμεσῶσιν τε μάλιστα αὐ τοῖς εἰς ὀρφανὰ καὶ ἔρημα ὑβρίζουσιν, παρακαταθήκην εἶναι μεγίστην ἡγούμενοι καὶ ἱερωτάτην - οἷς ἐπίτροπον καὶ ἄρχοντα πᾶσι δεῖ τὸν νοῦν, ᾧ καὶ βραχυς ἐνεῖη, προσέχοντα, καὶ εὐλαβούμενον περὶ τροφήν τε καὶ παιδείαν ὀρφανῶν, ὡς ἔρανον εἰσφέροντα ἑαυτῷ τε καὶ τοῖς αὐτοῦ, κατὰ δύναμιν πάντως πᾶσαν εὐεργετεῖν. ὁ μὲν δὲ πεισθεὶς τῷ πρὸ τοῦ νόμου μύθῳ καὶ μηδὲν εἰς ὀρφανὸν ὑβρίσας οὐκ εἴσεται [927d] ἐναργῶς τὴν περὶ τὰ τοιαῦτα ὀργὴν νομοθέτου, ὁ δὲ ἀπειθῆς καὶ τινα πατρὸς ἢ μητρὸς ἔρημον ἀδικῶν διπλῆν τινέτω πᾶσαν τὴν βλάβην ἢ περὶ τὸν ἀμφιθαλῆ γενόμενος κακός. τὴν δὲ ἄλλην νομοθεσίαν ἐπιτρόποισιν τε περὶ ὀρφανούς ἄρχουσιν τε περὶ τὴν ἐπιμέλειαν τῶν ἐπιτρόπων, εἰ μὲν μὴ παράδειγμά τε τροφῆς παίδων ἐλευθέρων ἐκέκτηντο αὐτοὶ τρέφοντες τοὺς αὐτῶν καὶ τῶν οἰκείων χρημάτων ἐπιμελούμενοι, [927e] ἔτι δὲ νόμους περὶ αὐτῶν τούτων μετρίως διειρημένους εἶχον, εἶχέν τινα λόγον ἂν ἐπιτροπικούς τινας νόμους, ὡς ὄντας ἰδίᾳ διαφέροντας πολὺ, τιθέσθαι, ποικίλλοντας ἐπιτηδεύμασιν ἰδίῳ τὸν τῶν ὀρφανῶν βίον παρὰ τὸν τῶν μὴ· νῦν δὲ εἰς μὲν τὰ τοιαῦτα σύμπαντα οὐ πολὺ διαφέρον ἢ παρ' ἡμῖν ὀρφανία κέκτηται τῆς πατρονομικῆς, τιμαῖς δὲ καὶ ἀτιμίαις ἅμα καὶ ἐπιμελείαισιν οὐδαμῶς ἐξισουῖσθαι φιλεῖ. [928a] διὸ δὲ περὶ τοῦτο αὐτὸ τὴν ὀρφανῶν πέρι νομοθεσίαν παραμυθούμενός τε καὶ ἀπειλῶν ὁ νόμος ἐσπούδακεν. ἔτι δ' ἀπειλή τις ἂν τοιάδε εἴη μάλα ἔγκαιρος· Ὅς ἂν θῆλυν εἴτε ἄρρενα ἐπιτροπεύη, καὶ ὅς ἂν ἐπιτρόπου φύλαξ τῶν νομοφυλάκων καταστάς ἐπιμελῆται, μὴ χειρὸν ἀγαπάτω τῶν αὐτοῦ τέκνων τὸν τῆς ὀρφανικῆς μετεληφότα τύχης, μηδὲ τῶν οἰκείων τῶν τοῦ τρεφομένου χειρὸν χρημάτων ἐπιμελείσθω, [928b] βέλτιον δὲ ἢ τῶν αὐτοῦ κατὰ προθυμίαν. ἓνα δὲ τοῦτον νόμον ἔχων ὀρφανῶν πέρι πᾶς ἐπιτροπευέτω· ἐὰν δὲ ἄλλως τις περὶ τὰ τοιαῦτα πράττη παρὰ τὸν νόμον τόνδε, ὁ μὲν ἄρχων ζημιούτω τὸν ἐπίτροπον, ὁ δὲ ἐπίτροπος τὸν ἄρχοντα εἰς τὸ τῶν ἐκκρίτων δικαστήριον εἰσάγων ζημιούτω τῷ δόξαντι τιμήματι τῷ δικαστηρίῳ διπλῆ. ἐὰν δ' ἐπίτροπος ἀμελεῖν ἢ κακουργεῖν δοκῇ τοῖς οἰκείοις ἢ καὶ τῶν ἄλλων τινὶ πολιτῶν, εἰς ταῦτὸν ἀγέτω δικαστήριον· ὅτι δ' ἂν ὄφλη,

li onorano ed ostili verso quelli che li disonorano; ed inoltre si abbia timore delle anime dei viventi, quando raggiungono la vecchiaia e sono assai onorate, dovunque vi sia uno stato che vive felice nel rispetto delle leggi e in cui i figli dei figli possano teneramente amarle e vivere così serenamente: intorno a tali questioni questi vecchi hanno udito e vista acuta, e sono benevoli verso quelli che in queste cose si dimostrano giusti, [927c] e disapprovano nel modo più assoluto quelli che invece maltrattano gli orfani abbandonati, ritenendo che gli orfani sono il tesoro più grande e più sacro. Bisogna che tutori e magistrati, anche quelli che hanno scarse capacità, rivolgano verso tutti quelli la loro attenzione, e si comportino con cautela nei confronti dell'allevamento e dell'educazione degli orfani, beneficandoli, per quanto è possibile, in ogni modo, come se apportassero un beneficio a se stessi e ai loro familiari. Chi obbedirà a questo discorso che viene prima della legge e non maltratterà affatto gli orfani non conoscerà [927d] evidentemente l'ira del legislatore che si scatena a tal proposito, ma chi disubbidirà e commetterà ingiustizia verso chi è rimasto senza padre o senza madre paghi l'intero danno arrecato in misura doppia che se avesse maltrattato chi ha ancora entrambi i genitori. Quanto al resto della legislazione che riguarda i doveri dei tutori verso gli orfani, e quelli dei magistrati nella sorveglianza dei tutori, se non disponessero di un modello di educazione per i figli dei liberi, allevando essi stessi i propri figli ed amministrando i loro patrimoni, [927e] e se anche avessero leggi esposte convenientemente intorno a tali questioni, bisognerebbe stabilire leggi particolari ed assai diverse, che varierebbero a seconda delle diverse pratiche che riguardano la vita degli orfani e quella di chi invece non è orfano. Ora, presso di noi, considerando tutti questi aspetti, la condizione dell'orfano non è poi così diversa da chi si trova sotto l'influenza dell'autorità paterna, anche se onori, disonori, e attenzioni solitamente non si equivalgono affatto. [928a] Perciò, proprio su questo punto della legislazione riguardante gli orfani, la legge si è presa particolare cura nell'ammonire e nel minacciare. Ed ecco una minaccia assai opportuna: chi abbia sotto la propria tutela una bambina o un bambino, e chi, fra i custodi delle leggi, abbia il compito di vigilare sul tutore, non dia meno amore di quel che dà ai suoi figli a chi prende parte della sfortunata condizione di orfano, e non si prenda meno cura dei beni dell'orfano che alleva di quanto farebbe con le proprie ricchezze, [928b] ma anzi il suo impegno sia maggiore che se si trattasse del proprio patrimonio. Grazie a questa sola legge sugli orfani, ognuno svolga il proprio compito di tutore: se uno in tali circostanze si comporta diversamente, andando contro questa legge, il magistrato punisca il tutore, e se invece si tratta del magistrato, il tutore trascini il magistrato dinanzi al tribunale dei giudici scelti per merito, e lo si condanni a pagare il doppio della multa stabilita dal tribunale. Se ai parenti o a qualche altro cittadino sembra che il tutore trascuri o faccia del male al bambino che gli è stato affidato, lo si trascini dinanzi allo stes-

τετραπλασίαν μὲν τούτου τίνειν, [928c] γιγνέσθω δὲ τὸ μὲν ἡμισυ τοῦ παιδός, τὸ δ' ἡμισυ τοῦ καταδικασαμένου τὴν δίκην. ἅμα δ' ἂν ἡβήσῃ τις τῶν ὀρφανῶν, ἐὰν ἡγῆται κακῶς ἐπιτροπευθῆναι, μέχρι πέντε ἐτῶν ἐξηκούσης τῆς ἐπιτροπῆς ἔστω δίκην λαχεῖν ἐπιτροπίας· ἐὰν δὲ τις ὄφλη τῶν ἐπιτρόπων, τιμᾶν τὸ δικαστήριον ὅτι χρὴ παθεῖν ἢ ἀποτίνειν, ἐὰν δὲ δὴ τῶν ἀρχόντων, ἀμελεία μὲν δόξας κακῶσαι τὸν ὀρφανόν, ὅτι χρὴ τίνειν αὐτὸν τῷ παιδί, [928d] τιμάτω τὸ δικαστήριον, ἐὰν δὲ ἀδικία, πρὸς τῷ τιμήματι, τῆς ἀρχῆς τῶν νομοφυλάκων ἀφιστάσθω, τὸ δὲ κοινὸν τῆς πόλεως ἕτερον νομοφύλακα ἀντὶ τούτου καθιστάτω τῇ χώρᾳ καὶ τῇ πόλει.

Διαφοραὶ πατέρων τε πρὸς αὐτῶν παῖδας γίνονται καὶ παίδων πρὸς γεννητὰς μείζους ἢ χρεῶν, ἐν αἷς οἱ τε πατέρες ἡγοῖντ' ἂν δεῖν τὸν νομοθέτην νομοθετεῖν ἐξεῖναι σφισιν, ἐὰν βούλωνται, τὸν ὕον ὑπὸ κήρυκος ἐναντίον ἀπάντων ἀπειπεῖν ὕον κατὰ νόμον μηκέτ' εἶναι, [928e] ὑεῖς τ' αὐτῶν σφίσι πατέρας ὑπὸ νόσων ἢ γήρας διατιθεμένους αἰσχυρῶς ἐξεῖναι παρανοίας γράφεσθαι· ταῦτα δὲ ὄντως ἐν παγκάκων ἡθεσιν ἀνθρώπων γίγνεσθαι φιλεῖ, ἐπεὶ ἡμίσεῶν γε ὄντων τῶν κακῶν, οἷον μὴ κακοῦ μὲν πατρός, ὑέος δέ, ἢ τούναντίον, οὐ γίνονται συμφοραὶ τηλικαύτης ἔχθρας ἔκγονοι. ἐν μὲν οὖν ἄλλῃ πολιτείᾳ παῖς ἀποκεκηρυγμένος οὐκ ἂν ἐξ ἀνάγκης ἀπολις εἴη, ταύτης δέ, ἧς οἶδε οἱ νόμοι ἔσονται, ἀναγκαιῶς ἔχει [929a] εἰς ἄλλην χώραν ἐξοικίζεσθαι τὸν ἀπάτορα – πρὸς γὰρ τοῖς τετταράκοντα καὶ πεντακισχιλίοις οἴκοις οὐκ ἔστιν ἓνα προσγενέσθαι – διὸ δὴ δεῖ τὸν ταῦτα πεισόμενον ἐν δίκῃ μὴ ὑπὸ ἐνὸς πατρός, ὑπὸ δὲ τοῦ γένους ἀπορρηθῆναι παντός. ποιεῖν δὲ χρὴ τῶν τοιούτων περὶ κατὰ νόμον τοιόνδε τινά· Ὅν ἂν θυμὸς ἐπίη μηδαμῶς εὐτυχῆς, εἴτ' οὖν ἐν δίκῃ εἴτε καὶ μὴ, ὃν ἔτεκέ τε καὶ ἐξεθρέψατο, τοῦτον ἐπιθυμεῖν ἀπαλλάξαι τῆς αὐτοῦ συγγενείας, μὴ φαύλως οὕτως ἐξέστω μηδ' εὐθύς τοῦτο δρᾶν, [929b] πρῶτον δὲ συλλεξάτω τοὺς αὐτοῦ συγγενεῖς μέχρι ἀνεψιῶν καὶ τοὺς τοῦ ὑέος ὡσαύτως τοὺς πρὸς μητρός, κατηγορεῖτω δὲ ἐν τούτοις, διδάσκων ὡς ἄξιός ἄπασιν ἐκ τοῦ γένους ἐκκεκηρυχθαι, δότω δὲ καὶ τῷ ὑεῖ λόγους τοὺς ἴσους ὡς οὐκ ἄξιός ἐστι τούτων οὐδὲν πάσχειν· καὶ ἐὰν μὲν πείθῃ ὁ πατήρ καὶ συμψήφους λάβῃ πάντων τῶν συγγενῶν ὑπὲρ ἡμισυ, πλὴν πατρός διαψηφίζομένου καὶ μητρός καὶ τοῦ φεύγοντος, [929c] τῶν τε ἄλλων ὅποσοι περ ἂν ὦσιν γυναικῶν εἴτε ἀνδρῶν τέλειοι, ταύτη μὲν καὶ κατὰ ταῦτα ἐξέστω τῷ πατρὶ τὸν ὕον ἀποκηρύττειν, ἄλλως δὲ μη-

so tribunale: paghi allora il quadruplo del danno di cui è stato riconosciuto colpevole, [928c] di cui metà andrà al bambino e metà a chi ha intentato la causa. Quando un orfano giunge alla pubertà, se ritiene di essere stato tutelato male, sino a cinque anni dallo scadere della tutela abbia facoltà di intentare un processo per tutela: se uno dei tutori viene riconosciuto colpevole, decida il tribunale la pena che deve subire e la multa che deve pagare; e se si tratta di un magistrato che si ritiene che abbia fatto del male all'orfano per negligenza, [928d] il tribunale decida quale multa deve pagare al ragazzo, e se è colpevole di ingiustizia, oltre alla multa, sia allontanato dalla magistratura dei custodi delle leggi, e la comunità dello stato elegga un altro custode delle leggi al suo posto per la regione e per lo stato.

Vi sono talvolta dei contrasti fra i padri e i propri figli, e fra i figli e i propri genitori che sono più gravi di quel che dovrebbero essere: nel corso di questi contrasti i padri riterrebbero che il legislatore dovrebbe stabilire delle leggi secondo cui si concede loro la possibilità, qualora lo desiderino, di ripudiare il figlio davanti a tutti per bocca dell'araldo, potendo così affermare ch'egli non è più figlio suo per legge, [928e] mentre i figli riterrebbero di dover avere facoltà di sporgere denuncia scritta per demenza per i loro padri che a causa di malattie o della vecchiaia siano in cattive condizioni. Queste cose, in realtà, sono solite scaturire da uomini che hanno un'indole assai malvagia: se la cattiveria è dimezzata, se ad esempio il padre non è cattivo, ma soltanto il figlio, o viceversa, non avvengono eventi così sciagurati che scaturiscono da un'ostilità tanto grave. Mentre in un'altra costituzione il figlio che viene pubblicamente ripudiato non perde necessariamente il diritto di cittadinanza, in questa, alla quale apparterranno queste leggi, vi è la necessità [929a] che chi è senza padre emigri in un'altra regione – non si può aggiungere neppure una unità alle cinquemilaquaranta dimore –; ed è per questo che chi subirà secondo giustizia questa condanna deve essere ripudiato non da un solo padre, ma da tutta la stirpe. In tal caso ci si deve comportare secondo la seguente legge: chi è invaso da uno stato d'animo, nient'affatto felice, che lo spinga ad avere il desiderio di allontanare, giustamente o meno, dalla sua famiglia quel figlio che ha generato e ha allevato, non potrà fare questo così, alla buona, direttamente, [929b] ma prima dovrà riunire i suoi parenti sino ai cugini, e così i parenti del figlio per parte materna, e davanti a costoro lo accusi, mostrando le ragioni per le quali dovrebbe meritare di essere scacciato, con decisione unanime di tutti, dalla sua stirpe, e dia anche al figlio la possibilità di fare discorsi equivalenti e di dichiarare le ragioni per cui non è degno di subire alcuna di queste cose. E se il padre risulta convincente e ottiene più della metà dei voti di tutti i suoi parenti, escludendo però dal voto il padre stesso, la madre, e il figlio imputato, [929c] e partecipando invece alla votazione tutti gli altri, uomini e donne, che abbiano raggiunto l'età adatta, così e a queste condizioni sia concesso al padre di bandire il figlio, ma per nulla al mondo

δαμῶς. τὸν δ' ἀποκηρυχθέντα εἴαν τις τῶν πολιτῶν ὑὸν βούληται θέσθαι, μηδεὶς νόμος ἀπειργέτω ποιῆσθαι – τὰ γὰρ τῶν νέων ἦθη πολλάς μεταβολὰς ἐν τῷ βίῳ μεταβάλλειν ἐκάστοτε πέφυκεν – ἀποκηρυχθέντα δὲ ἂν τις δέκα ἐτῶν μὴ ἐπιθυμήσῃ θετὸν ὑὸν ποιῆσθαι, [929d] τοὺς τῶν ἐπιγόνων ἐπιμελητὰς τῶν εἰς τὴν ἀποικίαν ἐπιμελεῖσθαι καὶ τούτων, ὅπως ἂν μετάσχωσι τῆς αὐτῆς ἀποικίας ἐμμελῶς. εἴαν δὲ τίς τινα νόσος ἢ γῆρας ἢ καὶ τρόπων χαλεπότης ἢ καὶ σύμπαντα ταῦτα ἔκφρονα ἀπεργάζηται διαφερόντως τῶν πολλῶν, καὶ λανθάνῃ τοὺς ἄλλους πλὴν τῶν συνδιαιτωμένων, οἰκοφθορῇ δὲ ὡς ὦν τῶν αὐτοῦ κύριος, ὁ δὲ ὑὸς ἀπορῇ καὶ ὀκνῇ τὴν τῆς παρανοίας γράφεσθαι δίκην, [929e] νόμος αὐτῷ κείσθω πρῶτον μὲν πρὸς τοὺς πρεσβυτάτους τῶν νομοφυλάκων ἐλθόντα διηγῆσασθαι τὴν τοῦ πατρὸς συμφορὰν, οἱ δὲ κατιδόντες ἱκανῶς συμβουλευόντων εἴαντε δέη γράφεσθαι καὶ εἴαν μὴ τὴν γραφήν, εἴαν δὲ συμβουλευσῶσιν, γιγνέσθωσαν τῷ γραφομένῳ μάρτυρες ἅμα καὶ σύνδικοι· ὁ δὲ ὀφλὼν τοῦ λοιποῦ χρόνου ἄκυρος ἔστω τῶν αὐτοῦ καὶ τὸ σμικρότατον διατίθεσθαι, καθάπερ παῖς δὲ οἰκείτω τὸν ἐπίλοιπον βίον.

Ἐάν δὲ ἀνὴρ καὶ γυνὴ μηδαμῇ συμφέρωνται τρόπων ἀτυχία χρώμενοι, δέκα μὲν ἀνδρας τῶν νομοφυλάκων ἐπιμελεῖσθαι τῶν τοιούτων αἰεὶ χρεῶν τοὺς μέσους, [930a] δέκα δὲ τῶν περὶ γάμους γυναικῶν ὡσαύτως· καὶ εἴαν μὲν δὴ συναλλάττειν δύνωνται, ταῦτ' ἔστω κύρια, εἴαν δ' αἱ ψυχὰι κυμαίνωσιν μειζόνως αὐτῶν, ζητεῖν κατὰ δύναμιν οἵτινες ἐκατέρῳ συνοίσουσιν. εἰκὸς δὲ εἶναι τοὺς τοιούτους μὴ πράεσιν ἢ θεσιν κεχρημένους· βαθύτερα δὲ τούτοις καὶ πρᾶότερα τρόπων ἦθη σύννομα πειρᾶσθαι προσαρμόττειν. καὶ ὅσοι μὲν ἂν ἄπαιδες αὐτῶν ἢ ὀλιγόπαιδες ὄντες διαφέρωνται, καὶ παίδων ἔνεκα τὴν συνοίκησιν ποιῆσθαι· [930b] ὅσοι δ' ἂν ἱκανῶν ὄντων παίδων, τῆς συγκαταγηράσεως ἔνεκα καὶ ἐπιμελείας ἀλλήλων τὴν διάζευξιν τε καὶ σύζευξιν ποιῆσθαι χρεῶν. εἴαν δὲ τελευτᾶ γυνὴ καταλείπουσα παῖδας θηλείας τε καὶ ἄρρενας, συμβουλευτικὸς ἂν εἴη νόμος ὁ τιθέμενος, οὐκ ἀναγκαστικός, τρέφειν τοὺς ὄντας παῖδας μὴ μητρὸν ἐπαγόμενον· μὴ δὲ ὄντων, ἐξ ἀνάγκης γαμεῖν, μέχρι περ ἂν ἱκανοὺς γεννήσῃ παῖδας τῷ τε οἴκῳ καὶ τῇ πόλει. [930c] ἦν δὲ ὁ ἀνὴρ ἀποθάνῃ παῖδας ἱκανοὺς λιπῶν, ἢ μήτηρ τῶν παίδων αὐτοῦ μένουσα τρεφέτω· νεωτέρα δ' ἂν δοκῇ τοῦ δέοντος εἶναι πρὸς τὸ ζῆν αὐτὴ ὑγιαίνουσα ἄνανδρος, οἱ προσήκοντες πρὸς τὰς τῶν γάμων ἐπιμελουμένας γυναῖκας κοινούμενοι, τὸ δοκοῦν αὐτοῖς τε καὶ ἐκείναις περὶ τῶν τοιούτων ποιούντων, εἴαν δὲ ἐνδεεῖς τέκνων ὦσιν, καὶ παῖ-

se la cosa avviene in altro modo. Se un cittadino vuole adottare come figlio colui che è stato ripudiato, nessuna legge glielo impedisca – i caratteri dei giovani subiscono infatti per natura molti mutamenti nel corso della loro vita – , ma se nessuno vuole adottare il figlio ripudiato, e questo bambino abbia ormai dieci anni, [929d] allora coloro che si occupano dei figli non primogeniti per inviarli in colonia si prendano cura anche di costoro, perché anch'essi possano prendere convenientemente parte della colonia. Se una malattia, o la vecchiaia, o la durezza di carattere, o anche tutte queste cose insieme, rendono un tale più dissennato di quanto lo sia la maggior parte delle persone, e ciò rimane ignoto agli altri, ma non a quelli che vivono con lui, e se, essendo padrone assoluto del suo patrimonio, lo manda in rovina, e il figlio d'altra parte non sa come fare ed esita a sporgere denuncia per demenza, [929e] vi sia una legge che gli consigli, per prima cosa, di recarsi dai più anziani custodi delle leggi e di esporre la disgrazia che ha colpito il padre; e quindi, esaminata dettagliatamente la questione, essi decidano se si deve o meno sporgere denuncia, e se gli consigliano di sporgerla, siano testimoni ed avvocati insieme a colui che sporge denuncia. Se il padre viene riconosciuto demente, sia spogliato per il tempo che gli rimane della facoltà di disporre anche della parte più piccola dei suoi beni, e viva nella sua casa il resto della sua vita come un bambino.

Se marito e moglie non vanno assolutamente d'accordo per una sfortunata combinazione di caratteri, dieci uomini scelti fra i custodi delle leggi, di età media, devono di continuo occuparsi di tali questioni, [930a] e allo stesso modo dieci donne fra quelle che si occupano del matrimonio: se riescono a riconciliarli, abbia valore questa riconciliazione, ma se i loro animi sono più irrequieti del necessario, cerchino, nei limiti del possibile, di trovare quelle persone che si adattino all'uno e all'altra. È naturale che individui simili non hanno caratteri dolci, ed è per questo che si deve cercare di accordare a queste persone caratteri e costumi di vita, che, in base ad una certa affinità, siano più seri e più tranquilli. Se marito e moglie sono in contrasto fra di loro perché non hanno figli o ne hanno pochi, si faccia la nuova unione pensando anche ai figli: [930b] quelli che invece hanno un numero sufficiente di figli devono separarsi e costituire una nuova unione con lo scopo di invecchiare insieme e prendersi vicendevole cura. Se la moglie muore e lascia figli maschi e femmine, la legge che stabiliamo consiglierà, senza peraltro obbligare, di allevare i figli senza assumere una matrigna: se invece non ci sono figli, il marito dovrà necessariamente risposarsi, finché generi figli in numero sufficiente per la casa e lo stato. [930c] Se l'uomo muore lasciando figli in numero sufficiente, la madre dei suoi figli che rimane li allevi: se pare troppo giovane per vivere in salute senza un uomo, i parenti, di comune accordo con le donne che si occupano dei matrimoni, si consultino e agiscano secondo quel che in tal caso sembra più opportuno fare a loro e a quelle donne. Se non vi sono figli, anche per i figli la moglie si risposi, e un maschio e una

δων ἔνεκα, παίδων δὲ ἰκανότης ἀκριβῆς ἄρρην καὶ θήλεια ἔστω τῷ νόμῳ. [930d] ὅταν δὲ ὁμολογῆται μὲν τὸ γενόμενον εἶναι τῶν ποιουμένων ἔκγονον, δέηται δὲ κρίσεως τίνι τὸ γεννηθὲν ἔπεσθαι χρεῶν, δούλη μὲν ἂν συμμείξη δούλῳ ἢ ἐλευθέρῳ ἢ ἀπελευθέρῳ, πάντως τοῦ δεσπότου ἔστω τῆς δούλης τὸ γεννώμενον, ἂν δὲ τις ἐλευθέρῳ δούλῳ συγγίγηται, τοῦ δεσπότου ἔστω τὸ γινόμενον τοῦ δούλου· ἂν δ' ἐξ αὐτοῦ δούλης ἢ ἐκ δούλου ἑαυτῆς, καὶ περιφανὲς τοῦτ' ἦ, τὸ μὲν τῆς γυναικὸς αἰ γυναῖκες εἰς ἄλλην χώραν ἐκπεμπόντων σὺν τῷ πατρὶ, [930e] τὸ δὲ τοῦ ἀνδρὸς οἱ νομοφύλακες σὺν τῇ γεννησάσῃ.

Γονέων δὲ ἀμελεῖν οὔτε θεὸς οὔτε ἄνθρωπος νοῦν ἔχων σύμβουλος ποτε γένοιτ' ἂν οὐδεὶς οὐδενί· φρονῆσαι δὲ χρὴ περὶ θεῶν θεραπείας τοιόνδε προοίμιον ἂν γενόμενον εἰς τὰς τῶν γεννησάντων τιμὰς τε καὶ ἀτιμίας ὀρθῶς συντεταγμένον· Νόμοι περὶ θεοὺς ἀρχαῖοι κεῖνται πᾶσιν διχῆ. τοὺς μὲν γὰρ τῶν θεῶν [931a] ὀρῶντες σαφῶς τιμῶμεν, τῶν δ' εἰκόνας ἀγάλματα ἰδρυσάμενοι, οὓς ἡμῖν ἀγάλουσι καίπερ ἀψύχους ὄντας, ἐκείνους ἡγούμεθα τοὺς ἐμψύχους θεοὺς πολλὴν διὰ ταῦτ' εὐνοίαν καὶ χάριν ἔχειν. πατὴρ οὖν ὄτω καὶ μήτηρ ἢ τούτων πατέρες ἢ μητέρες ἐν οἰκίᾳ κεῖνται κειμήλιοι ἀπειρηκότες γῆρα, μηδεὶς διανοηθῆτω ποτὲ ἄγαλμα αὐτῷ, τοιοῦτον ἐφέστιον ἴδρυμα ἐν οἰκίᾳ ἔχων, μᾶλλον κύριον ἔσεσθαι, ἂν δὴ κατὰ τρόπον γε ὀρθῶς αὐτὸ θεραπεύῃ ὁ κεκτημένος.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [931b] Τίνα δὴ τὴν ὀρθότητα εἶναι φράζεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐγὼ ἐρῶ· καὶ γὰρ οὖν ἄξιον, ὦ φίλοι, ἀκούειν τὰ γε δὴ τοιαῦτα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγε μόνον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οἰδίπους, φαμέν, ἀτιμασθεὶς ἐπηύξατο τοῖς αὐτοῦ τέκνοις ἃ δὴ καὶ πᾶς ὑμνεῖ τέλεα καὶ ἐπήκοα γενέσθαι παρὰ θεῶν, Ἄμύντορά τε Φοῖνικι τῷ ἑαυτοῦ ἐπαρᾶσθαι παιδὶ θυμωθέντα καὶ Ἴπολύτῳ Θησέα καὶ ἑτέρους ἄλλοις μυρίους μυρίοις, [931c] ὧν γέγονε σαφὲς ἐπηκόους εἶναι γονεῦσι πρὸς τέκνα θεοῦς· ἀραῖος γὰρ γονεὺς ἐκγόνοις ὡς οὐδεὶς ἕτερος ἄλλοις, δικαιοτάτα. μὴ δὴ τις ἀτιμαζομένῳ μὲν διαφερόντως πατρὶ πρὸς παίδων καὶ μητρὶ θεὸν ἐπήκοον ἐν εὐχαῖς ἡγείσθω γίνεσθαι κατὰ φύσιν, τιμωμένῳ δὲ ἄρα καὶ περιχαρεῖ σφόδρα γενομένῳ, καὶ διὰ τὰ τοιαῦτα εὐχαῖς λιπαρῶς εἰς ἀγαθὰ τοῖς παισὶ παρακαλοῦντος θεοῦς, οὐκ ἄρα τὰ τοιαῦτα ἀκούειν ἐξ ἴσου [931d] καὶ νέμειν ἡμῖν αὐτοὺς ἡγησόμεθα; ἀλλ' οὐκ ἂν ποτε δίκαιοι νομῆς εἶεν ἀγαθῶν, ὃ δὴ φαμεν ἡκιστα θεοῖς εἶναι πρέπον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πολύ γε.

femmina devono costituire un numero sufficiente ed esatto previsto dalla legge. [930d] Quando si è d'accordo che il figlio, una volta generato, sia di coloro che lo hanno concepito, e bisogna decidere chi deve seguire, e se dunque una schiava si è unita con uno schiavo, un uomo libero, o un liberto, il figlio generato sia assolutamente del padrone della schiava; e se una donna libera si unisce con uno schiavo, il figlio generato appartenga al padrone dello schiavo; se poi il padrone ha un figlio dalla propria schiava o la padrona dal proprio schiavo, e la cosa è risaputa, le donne invieranno il figlio della donna con il padre in un'altra regione, [930e] e i custodi delle leggi il figlio dell'uomo con la madre.

Né un dio, né un uomo che abbia un po' di intelligenza potrà mai consigliare qualcuno di trascurare i genitori: conviene considerare che un proemio come quello che segue sul rispetto degli dèi si potrebbe adattare perfettamente agli onori e ai disonori che si devono tributare ai genitori. Le antiche leggi sugli dèi che sono state stabilite presso tutti i popoli si dividono in due parti. Fra gli dèi, [931a] infatti, alcuni li onoriamo vedendoli con chiarezza, di altri, invece, veneriamo le immagini, fabbricandone le statue, e li veneriamo anche se sono senza vita, ritenendo che gli dèi viventi, proprio per questa ragione nutrono molta benevolenza e gratitudine nei nostri confronti. Chi ha nella sua casa, come un tesoro, un padre e una madre, e padri e madri di costoro, consumati ormai dalla vecchiaia, non pensi di avere alcun'altra immagine che abbia più valore di quella statua domestica che ha in casa, se egli che la possiede è capace di venerarla convenientemente, nel modo più giusto.

CLINIA [931b] E ci puoi spiegare qual è il modo giusto?

ATENIESE Lo dirò: infatti, amici, tali cose meritano di essere ascoltate.

CLINIA Parla!

ATENIESE Edipo,¹ come noi raccontiamo, disprezzato dai figli, lanciò contro di loro delle imprecazioni, che, come ognuno dice, vennero mandate a compimento ed ascoltate dagli dèi; e lo stesso si dice di Amintore² che pieno di ira maledì suo figlio Fenicio, e di Teseo³ con Ippolito, e di infiniti altri contro infiniti altri, [931c] e da questi fatti risulta chiaro che gli dèi ascoltano i voti che i genitori fanno contro i figli: funesto è infatti il genitore che si scaglia contro il figlio come nessun altro contro altri, ed è cosa giustissima. Non si pensi allora che un dio per natura ascolta le preghiere di un padre e di una madre, quando sono offesi e disonorati, in modo differente da quel genitore che, essendo invece onorato e ricevendo molte gioie, per queste ragioni invoca insistentemente gli dèi per chiedere loro ogni sorta di beni per i figli: non dovremo allora ritenere che il dio ascolterà ugualmente anche simili preghiere, [931d] assegnandoci ciò che abbiamo richiesto? In caso contrario non si comporterebbero giustamente nella distribuzione dei beni, ma questo, noi diciamo, non si adatta affatto agli dèi.

CLINIA Certamente.

1. Cfr. Eschilo, *Septem contra Thebas* 701-715; Sofocle, *Oedipus Coloneus* 1440 sgg.; Euripide, *Phoenissae* 67. 2. Cfr. Omero, *Ilias* ix 447 sgg. 3. Cfr. Euripide, *Hippolytus* 24, 46, 887 sgg.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν διανοηθῶμεν, ὃ σμικρῷ πρότερον εἶπομεν, ὡς οὐδὲν πρὸς θεῶν τιμιώτερον ἄγαλμ' ἂν κτησαίμεθα πατρὸς καὶ προπάτορος παρειμένων γήρα καὶ μητέρων τὴν αὐτὴν δύναμιν ἔχουσῶν, οὓς ὅταν ἀγάλλη τις τιμαῖς, γέγηθεν ὁ θεός· οὐ γὰρ ἂν ἐπήκοος ἦν αὐτῶν. θαυμαστὸν γὰρ δήπου τὸ προγόνων ἴδρυμα ἡμῖν ἐστίν, [931e] διαφερόντως τῶν ἀψύχων· τὰ μὲν γὰρ θεραπευόμενα ὑφ' ἡμῶν, ὅσα ἔμψυχα, συνεύχεται ἐκάστοτε, καὶ ἀτιμαζόμενα τάναντία, τὰ δ' οὐδέτερα, ὥστε ἂν ὀρθῶς τις χρῆται πατρὶ καὶ προπάτορι καὶ πᾶσι τοῖς τοιούτοις, πάντων πρὸς θεοφιλῆ μοῖραν κυριώτατα ἀγαλμάτων ἂν κεκτηῖτο.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Κάλλιστ' εἶπες.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πᾶς δὴ νοῦν ἔχων φοβεῖται καὶ τιμᾶ γονέων εὐχᾶς, εἰδὼς πολλοῖς καὶ πολλαῖς ἐπιτελεῖς γενομένας· τούτων οὖν οὕτω φύσει διατεταγμένων, [932a] τοῖς μὲν ἀγαθοῖς ἔρμαιον πρόγονοι γηραιοί, ζῶντες μέχρι τῶν ἐσχάτων τοῦ βίου, καὶ ἀπιόντες νέοι σφόδρα ποθεινοί, τοῖς δὲ κακοῖς εὐ μάλα φοβεροί. πᾶς δὲ τιμάτω πάσαις τιμαῖς ταῖς ἐννόμοις τοὺς αὐτοῦ γεννήτορας τοῖς νῦν πεισθεῖς λόγοις· εἰ δ' οὖν τινα κατέχοι φήμη κωφῆ τῶν τοιούτων προοιμίων, νόμος ὅδε ἐπὶ τούτοις ὀρθῶς κείμενος ἂν εἴη· Ἐάν τις ἐν τῇδε τῇ πόλει γονέων ἀμελέστερον ἔχη τοῦ δέοντος, καὶ μὴ τῶν ὑέων καὶ [932b] πάντων τῶν ἐκγόνων αὐτοῦ καὶ ἑαυτοῦ μειζόνως εἰς ἅπαντα ἐπιτρέπων καὶ ἀποπληρῶν ἢ τὰς βουλήσεις, ἐξαγγελλέτω μὲν ὁ πάσχων τι τοιοῦτον, εἴτε αὐτὸς εἴτε τινὰ πέμπων, πρὸς τρεῖς μὲν τῶν νομοφυλάκων τοὺς πρεσβυτάτους, τρεῖς δ' αὐτῶν περὶ γάμους γυναικῶν ἐπιμελουμένων· οἱ δ' ἐπιμελείσθωσαν, κολάζοντες τοὺς ἀδικοῦντας νέους μὲν ὄντας ἔτι πληγαῖς καὶ δεσμοῖς, μέχρι περ ἂν ἐτῶν ἄνδρες μὲν τυγχάνωσιν ὄντες τριάκοντα, [932c] γυναῖκες δὲ δέκα πλείοσιν ἔτεσιν κολάζεσθωσαν ταῖς αὐταῖς κολάσεσιν. ἐάν δὲ πορρωτέρω τούτων τῶν ἐτῶν ὄντες τῶν αὐτῶν ἀμελειῶν περὶ γονέας μὴ ἀφιστῶνται, κακῶσι δὲ τινὰς τινες, εἰς δικαστήριον εἰσαγόντων αὐτοὺς εἰς ἓνα καὶ ἑκατὸν τῶν πολιτῶν, οἵτινες ἂν ὦσι πρεσβύτατοι ἀπάντων· ἂν δὲ τις ὄφλη, τιμάτω τὸ δικαστήριον ὅτι χρῆ τίνειν ἢ πάσχειν, ἀπόρρητον μηδὲν ποιούμενοι ὅσων δυνατὸς ἄνθρωπος πάσχειν ἢ τίνειν. [932d] ἐάν δὲ τις ἀδυνατῆ κακούμενος φράζειν, ὁ πυθόμενος τῶν ἐλευθέρων ἐξαγγελλέτω τοῖς ἄρχουσιν ἢ κακὸς ἔστω καὶ ὑπόδικος τῷ ἐθέλοντι βλάβης. ἐάν δὲ δούλος μηνύσῃ, ἐλεύθερος ἔστω, καὶ ἐάν μὲν τῶν κακούντων ἢ κακουμένων δούλος, ὑπὸ τῆς ἀρχῆς ἀφείσθω, ἐάν δὲ τινος ἄλλου τῶν πολιτῶν, τὸ δημόσιον ὑπὲρ αὐτοῦ τιμὴν τῷ κεκτημένῳ καταβαλλέτω· τοῖς ἄρχουσιν δὲ ἐπιμελὲς ἔστω μὴ τις ἀδικῆ τὸν τοιοῦτον τιμωρούμενος τῆς μηνύσεως ἕνεκα.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ Dunque noi dobbiamo pensare, come abbiamo detto poco fa, che non possediamo alcuna statua più onorata per gli dèi di un padre e di un avo estenuati dalla vecchiaia, e di madri che sono nella stessa condizione, e se qualcuno li onora, il dio si rallegra, mentre, in caso contrario, non li ascolterebbe. Sono per noi straordinarie le statue dei progenitori, [931e] assolutamente diverse da quelle inanimate: quando infatti quelle statue viventi sono da noi venerate, esse ogni volta si uniscono nella preghiera, quando invece sono disonorate, accade il contrario; mentre le altre non fanno né l'una, né l'altra cosa, sicché, se uno riserva un trattamento corretto nei confronti del padre, dell'avo, e di tutti i parenti, di conseguenza ha a disposizione le statue più potenti di tutte per domandare un destino caro al dio.

CLINIA Benissimo.

ΑΤΕΝΙΕΣΕ. Chiunque abbia un po' di intelligenza teme e onora le preghiere dei genitori, sapendo che per molti e spesso sono state esaudite: poiché allora le cose sono ordinate in questo modo, [932a] per i buoni sono un vero e proprio tesoro i genitori anziani che vivono sino al termine della vita, e se muoiono giovani, suscitano un grande rimpianto, e nei malvagi tremende paure. Ognuno veneri i propri genitori con tutti gli onori previsti dalla legge, prestando fede alle parole che ora abbiamo detto. Se però lo invade una voce sorda a tali proemi, ecco la legge che è stata giustamente stabilita per questi casi: se un tale in questo stato trascura i genitori più di quel che dovrebbe, e non presta attenzione e non soddisfa tutte le loro richieste più di quanto esaudisce i desideri dei figli, [932b] di tutti i discendenti, e di se stesso, chi subisce un tale torto, lo denunci – sia che lo faccia l'interessato in persona, sia che invii qualcun altro – ai tre più anziani custodi delle leggi, e alle tre donne che si occupano dei matrimoni. Costoro si occupino della faccenda, punendo quelli che commettono ingiustizia con le frustate e il carcere, se sono ancora giovani, vale a dire sino ai trent'anni, se sono uomini, [932c] mentre le donne siano punite con le stesse punizioni, anche se hanno dieci anni di più. Se queste persone, oltrepassati questi limiti di età, non rinunciano tuttavia a trascurare i genitori, e alcuni faranno loro del male, siano condotti in un tribunale composto di cento cittadini più uno, che siano i più anziani di tutti: se uno viene riconosciuto colpevole, il tribunale decida quale multa deve pagare e quale pena deve subire, senza porre limitazioni alle pene o alle multe che un uomo deve pagare. [932d] Se uno dei genitori che subisce maltrattamenti non può sporgere denuncia, quel libero cittadino che viene informato del fatto lo denunci ai magistrati, in caso contrario sia ritenuto malvagio, e chi vuole lo accusi di danneggiamento. Se il delatore è uno schiavo, ottenga la libertà, e se è lo schiavo di coloro che hanno arrecato o subito il maltrattamento, sia liberato dai magistrati stessi, mentre se è lo schiavo di un altro cittadino, la comunità versi la somma corrispondente al suo prezzo al padrone. I magistrati devono poi sorvegliare che nessuno faccia del male a quel tale per vendicarsi della denuncia.

[932e] Ὅσα τις ἄλλος ἄλλον πημαίνει φαρμάκοις, τὰ μὲν θανάσιμα αὐτῶν διείρηται, τῶν δ' ἄλλων πέρι βλάβεων, εἴτε τις ἄρα πώμασιν ἢ καὶ βρώμασιν ἢ ἀλείμμασιν ἐκὼν ἐκ προνοίας πημαίνει, τούτων οὐδέν πω διερρήθη. διτταὶ γὰρ δὴ φαρμακεῖαι κατὰ τὸ τῶν ἀνθρώπων οὔσαι γένος ἐπίσχουσιν τὴν διάρρησιν. ἦν μὲν γὰρ τὰ νῦν διαρρήδην εἶπομεν, [933a] σώμασι σώματα κακουροῦσά ἐστιν κατὰ φύσιν· ἄλλη δὲ ἢ μαγγανείαις τέ τισιν καὶ ἐπωδαῖς καὶ καταδέσσει λεγομέναις πείθει τοὺς μὲν τολμῶντας βλάπτειν αὐτούς, ὡς δύνανται τὸ τοιοῦτον, τοὺς δ' ὡς παντὸς μᾶλλον ὑπὸ τούτων δυναμένων γοητεύειν βλάπτονται. ταῦτ' οὖν καὶ περὶ τὰ τοιαῦτα σύμπαντα οὔτε ῥάδιον ὅπως ποτὲ πέφυκεν γινώσκειν, οὔτ' εἰ τις γνοίη, πείθειν εὐπετές ἑτέρους· ταῖς δὲ ψυχαῖς τῶν ἀνθρώπων δυσωπομένους πρὸς ἀλλήλους [933b] περὶ τὰ τοιαῦτα οὐκ ἄξιον ἐπιχειρεῖν πείθειν, ἂν ποτε ἄρα ἴδωσί που κήρινα μιμήματα πεπλασμένα, εἴτ' ἐπὶ θύραις εἴτ' ἐπὶ τριόδοις εἴτ' ἐπὶ μνήμασι γονέων αὐτῶν τινες, ὀλιγωρεῖν πάντων τῶν τοιούτων διακελεύεσθαι μὴ σαφές ἔχουσι δόγμα περὶ αὐτῶν. διαλαβόντας δὲ διχῆ τὸν τῆς φαρμακείας πέρι νόμον, ὁποτέρως ἂν τις ἐπιχειρῆ φαρμάττειν, πρῶτον μὲν δεῖσθαι καὶ παραινεῖν καὶ συμβουλεύειν [933c] μὴ δεῖν ἐπιχειρεῖν τοιοῦτο δρᾶν μηδὲ καθάπερ παῖδας τοὺς πολλοὺς τῶν ἀνθρώπων δειμαίνοντας φοβεῖν, μηδ' αὐτὸν νομοθέτην τε καὶ τὸν δικαστὴν ἀναγκάζειν ἐξιᾶσθαι τῶν ἀνθρώπων τοὺς τοιοῦτους φόβους, ὡς πρῶτον μὲν τὸν ἐπιχειροῦντα φαρμάττειν οὐκ εἰδότα τί δρᾶ, τὰ τε κατὰ σώματα, ἐὰν μὴ τυγχάνη ἐπιστήμων ὦν ἰατρικῆς, τὰ τε αὐτὸν περὶ τὰ μαγγανεύματα, ἐὰν μὴ μάντις ἢ τερατοσκόπος ὦν τυγχάνη. [933d] λεγέσθω δὲ λόγος ὁδε νόμος περὶ φαρμακείας· Ὅς ἂν φαρμακεύῃ τινὰ ἐπὶ βλάβῃ μὴ θανασίμῳ μήτε αὐτοῦ μήτε ἀνθρώπων ἐκείνου, βοσκημάτων δὲ ἢ σμηνῶν εἴτ' ἄλλη βλάβῃ εἴτ' οὖν θανασίμῳ, ἐὰν μὲν ἰατρὸς ὦν τυγχάνη καὶ ὄφλη δίκην φαρμάκων, θανάτῳ ζημιούσθω, ἐὰν δὲ ἰδιώτης, ὅτι χρή παθεῖν ἢ ἀποτεῖσαι, τιμάτω περὶ αὐτοῦ τὸ δικαστήριον. ἐὰν δὲ καταδέσσειν ἢ ἐπαγωγαῖς ἢ τισιν ἐπωδαῖς ἢ [933e] τῶν τοιούτων φαρμακειῶν ὠντινωνοῦν δόξῃ ὁμοῖος εἶναι βλάπτοντι, ἐὰν μὲν μάντις ὦν ἢ τερατοσκόπος, τεθνάτω, ἐὰν δ' ἄνευ μαντικῆς ὦν τῆς φαρμακείας ὄφλη, ταῦτόν καὶ τούτῳ γιγνέσθω· περὶ γὰρ αὐτὸ καὶ τούτου τιμάτω τὸ δικαστήριον ὅτι ἂν αὐτοῖς δεῖν αὐτὸν δόξῃ πάσχειν ἢ ἀποτίνειν.

Ὅσα τις ἂν ἕτερος ἄλλον πημήνη κλέπτων ἢ βιαζόμενος, ἂν μὲν μείζω, μείζονα τὴν ἕκτισιν τῷ πημανθέντι τινέτω, ἐλάττω δὲ ζημιώσας μικροτέραν, παρὰ πάντα δὲ τοσαύτην ἡλίκᾳ ἂν ἐκάστοτε ζημιώσῃ τίς τινα, μέχριπερ ἂν ἰάσηται τὸ βλαβέν· δίκην δὲ

[932e] Per quanto riguarda i danni causati dal veleno, si è già detto a proposito di quelli che portano alla morte, mentre gli altri, che sono fonte di danni, e sono procurati mediante bevande, cibi, unguenti, volontariamente o con premeditazione, non sono ancora stati trattati. Bisogna dunque distinguere due specie di veleni che sono in uso presso il genere umano. L'una, ed è quella di cui abbiamo parlato ora in modo esplicito, [933a] danneggia i corpi con l'azione naturale dei corpi: ma l'altra, che agisce mediante magie, incantesimi, e i cosiddetti nodi magici, convince quelli che hanno lo sfrontato coraggio di arrecare danni di poterlo fare grazie alla magia, mentre coloro che subiscono i danni sono convinti di subire terribili danni da parte di queste persone che sono in grado di operare degli incantesimi. Non è facile sapere come avvengono in natura tutte queste cose ed altre simili, né, se uno ne fosse a conoscenza, [933b] sarebbe agevole persuadere altri: e non servirebbe a nulla il tentativo di persuadere le anime degli uomini, che in queste cose si guardano l'un l'altro sospettosamente, invitandoli, se vedono delle statuette riprodotte in cera poste sulle porte delle case, o presso i trivi, o vicino alle tombe dei genitori, a non darsi pensiero di simili cose, poiché non hanno al riguardo alcuna chiara opinione. Distinguendo in due parti la legge sul veneficio, a seconda di quale dei due modi si cerca di attuarlo, prima di tutto si preghi, si consigli, e si esorti [933c] perché non si debba mai cercare di compiere tali azioni, né di seminare terrore fra la moltitudine degli uomini che hanno paura come i bambini, né di costringere il legislatore o il giudice a trovare un rimedio per simili paure degli uomini, pensando che in primo luogo chi compie questi venefici non sa quello che fa, sia per quanto riguarda il loro effetto sui corpi, a meno che non sia esperto di medicina, sia per quanto riguarda gli effetti della magia, a meno che non sia un indovino o un interprete dei segni divini. [933d] Sia detto questo discorso il quale valga come legge sui venefici: chi opera venefici contro qualcuno per arrecare un danno non mortale né alla sua persona, né ai suoi, anche se procura un altro danno mortale per il suo bestiame e per le sue api, se è un medico e viene riconosciuto colpevole di veneficio, sia punito con la morte, se è un privato cittadino, il tribunale decida quale pena egli deve subire o quale multa deve pagare. Chi risulta compiere danni con nodi magici, evocazioni, incantesimi, [933e] ed ogni altro simile veneficio, se è un indovino o un interprete di segni divini, sia condannato a morte, se invece è riconosciuto colpevole di veneficio anche senza l'arte divinatoria, si proceda anche per lui secondo la stessa procedura: anche per questi il tribunale decida quale pena deve subire o quale multa deve pagare.

Per quanto riguarda quei danni che uno arreca all'altro mediante il furto o la violenza, nella misura in cui esso è più grave, sia maggiore il risarcimento che deve pagare al danneggiato, minore se il danno è più piccolo, e in ogni caso risulti proporzionato al danno che ogni volta uno arreca, finché tale danno non sia risanato: cia-

ἕκαστος πρὸς ἑκάστῳ τῷ κακουργήματι [934a] σωφρονιστύος ἔνεκα συνεπομένην προσεκτεισάτω, ὁ μὲν ἀνοία κακουργήσας ἄλλοτρία, πειθοῖ διὰ νεότητα ἢ τι τοιοῦτον χρησάμενος, ἐλαφρότεραν, ὁ δὲ διὰ οἰκείαν ἀνοίαν ἢ δι' ἀκράτειαν ἡδονῶν ἢ λυπῶν, ἐν φόβοις δειλίας ἢ τισιν ἐπιθυμίαις ἢ φθόνοις ἢ θυμοῖς δυσίατοις γιγνόμενος, βαρυτέραν, οὐχ ἔνεκα τοῦ κακουργῆσαι διδοῦς τὴν δίκην – οὐ γὰρ τὸ γεγονός ἀγέννητον ἔσται ποτέ – τοῦ δ' εἰς τὸν αὐθις ἔνεκα χρόνον [934b] ἢ τὸ παράπαν μισῆσαι τὴν ἀδικίαν αὐτόν τε καὶ τοὺς ἰδόντας αὐτόν δικαιούμενον, ἢ λωφῆσαι μέρη πολλὰ τῆς τοιαύτης συμφορᾶς. ὧν δὲ πάντων ἔνεκα χρῆ καὶ πρὸς πάντα τὰ τοιαῦτα βλέποντας τοὺς νόμους τοξότου μὴ κακοῦ στοχάζεσθαι δίκην τοῦ τε μεγέθους τῆς κολάσεως ἑκάστων ἔνεκα καὶ παντελῶς τῆς ἀξίας· ταῦτόν δ' ἔργον δρῶντα συνυπηρετεῖν δεῖ τῷ νομοθέτῃ τὸν δικαστήν, ὅταν αὐτῷ τις νόμος ἐπιτρέπη τιμᾶν ὅτι χρῆ πάσχειν τὸν κρινόμενον ἢ ἀποτίνειν, [934c] τὸν δέ, καθάπερ ζωγράφον, ὑπογράφειν ἔργα ἐπόμενα τῇ γραφῇ. ὁ δὲ καὶ νῦν, ὦ Μέγιλλε καὶ Κλεινία, ποιητέον ἡμῖν ὅτι κάλλιστα καὶ ἄριστα τῶν κλοπαίων τε καὶ βιαίων πάντων τὰς ζημίας λεγομένας οἷας δεῖ γίνεσθαι, λεκτέον, ὅπως ἂν ἡμῖν παρείκωσιν θεοὶ καὶ θεῶν παῖδες νομοθετεῖν.

Μαινόμενος δὲ ἂν τις ἦ, μὴ φανερός ἔστω κατὰ πόλιν· οἱ προσήκοντες δ' ἑκάστων κατὰ τὰς οἰκίας φυλαττόντων αὐτούς, [934d] ὅτῳ ἂν ἐπίστωνται τρόπῳ, ἢ ζημίαν ἐκτινόντων, ὁ μὲν τοῦ μεγίστου τιμήματος ἑκατὸν δραχμάς, ἐάντ' οὖν δοῦλον ἐάντ' οὖν καὶ ἐλεύθερον περιορᾶ, δευτέρου δὲ τιμήματος τέτταρα μέρη τῆς μνᾶς τῶν πέντε, τρία δ' ὁ τρίτος, καὶ δύο ὁ τέταρτος. μαίνονται μὲν οὖν πολλοὶ πολλοὺς τρόπους· οὓς μὲν νῦν εἶπομεν, ὑπὸ νόσων, εἰσὶν δὲ οἱ διὰ θυμοῦ κακὴν φύσιν ἅμα καὶ τροφὴν γενομένην, οἱ δὲ μικρᾶς ἔχθρας γενομένης, πολλὴν φωνὴν ἰέντες κακῶς ἀλλήλους βλασφημοῦντες λέγουσιν, [934e] οὐ πρόπον ἐν εὐνόμων πόλει γίνεσθαι τοιοῦτον οὐδὲν οὐδαμῇ οὐδαμῶς. εἰς δὲ περὶ κακηγορίας ἔστω νόμος περὶ πάντας ὅδε· Μηδένα κακηγορεῖτω μηδεὶς. ὁ δὲ ἀμφισβητῶν ἐν τισι λόγοις ἄλλος ἄλλῳ διδασκέτω καὶ μανθανέτω τὸν τε ἀμφισβητοῦντα καὶ τοὺς παρόντας ἀπεχόμενος πάντως τοῦ κακηγορεῖν. ἐκ γὰρ τοῦ κατεύχεσθαι τε ἀλλήλοις ἐπαρωμένους καὶ δι' αἰσchrῶν ὀνομάτων [935a] ἐπιφέρειν γυναικείους ἑαυτοῖς φήμας, πρῶτον μὲν ἐκ λόγων, κούφου πράγματος, ἔργῳ μίση τε καὶ ἔχθραι βαρύτεραι γίνονται· πράγματι γὰρ ἀχαρίστω, θυμῷ, χαριζόμενος ὁ λέγων, ἐμπιμπλὰς ὀργὴν κακῶν ἐστιαμάτων, ὅσον ὑπὸ παιδείας ἡμερώθη ποτέ, πάλιν

scuno, in relazione ad ogni azione malvagia, subisca inoltre un'altra pena [934a] che serve di ammonimento per il colpevole, e questa pena sia più lieve per chi ha commesso l'azione malvagia a causa dell'altrui stoltezza, o per l'imprudenza dovuta alla giovane età, o per qualsiasi altro fattore; sia invece più pesante se la malvagità è dovuta alla propria stoltezza, o all'intemperanza di fronte ai piaceri e ai dolori, o se si trovi immerso in vili paure, passioni, invidie, e rancori incurabili; e sia punito non per il male compiuto – il male compiuto, ormai, è compiuto –, ma perché in futuro lui stesso e quelli che osservano la sua punizione [934b] detestino l'ingiustizia, o almeno si liberino da buona parte di quella sventura. Per tutte queste ragioni bisogna che le leggi, tenendo conto di tutti i casi di questo genere, come un abile arciere, mirino alla gravità della pena da infliggere in ciascun caso, assegnando assolutamente quella più adatta: e bisogna che il giudice collabori con il legislatore, facendo la stessa cosa, quando la legge gli affida la facoltà di decidere quale pena deve subire o quale multa deve pagare colui che è stato giudicato, [934c] mentre il legislatore, come un pittore, deve fare uno schizzo della sua opera, conformandosi a ciò che è stato tratteggiato. E questo è ciò che noi ora dobbiamo fare, Megillo e Clinia, nel modo più bello e migliore possibile: dobbiamo dire quali devono essere le pene relative ai furti e agli atti violenti, nei termini in cui gli dèi e i figli degli dèi ci concedono di legiferare.

Chi è affetto da pazzia non si mostri in giro per la città: i parenti custodiscano ciascuna di queste persone in casa, [934d] a seconda di come sono capaci di farlo, o paghino una multa di cento dracme per chi appartiene alla prima classe, sia che venga lasciato in giro uno schiavo o un uomo libero, di quattro quinti di una mina, se appartiene alla seconda classe, di tre per chi è della terza, di due se è della quarta. Molti impazziscono in molti modi: quelli di cui abbiamo parlato adesso impazziscono per malattia, poi vi sono quelli che hanno l'anima irascibile a causa di una malvagia natura unita ad una cattiva educazione. Questi ultimi per la più piccola inimicizia, gridano a gran voce e si insultano pesantemente l'un l'altro, [934e] e questo fatto non si adatta in alcun modo ad uno stato di cittadini che siano ben governati. Questa sia l'unica legge stabilita a proposito delle accuse calunniose che tutti si lanciano: nessuno accusi nessuno. Colui che in un qualche discorso si trovi ad avere una controversia con un altro mostri le proprie posizioni e apprenda quelle di chi è in controversia con lui e degli altri presenti alla discussione, e si astenga nel modo più assoluto dal lanciare accuse calunniose. Dalle imprecazioni e dalle maledizioni che ci si lancia reciprocamente, e dai turpi nomi che ci si scambia [935a] e che provengono da dicerie tipiche di donne, dalle parole, in un primo tempo, che sono poca cosa, si passa, in pratica, all'odio e a pesanti inimicizie: e chi parla compiacendosi di una cosa così spiacevole come l'ira, saziando la propria collera con alimenti malvagi, nella misura in cui un tempo era stato addolcito dall'educazione, rende nuovamente sel-

ἐξαγριῶν τῆς ψυχῆς τὸ τοιοῦτον, θηριούμενος ἐν δυσκολίᾳ ζῶν γίγνεται, πικρὰν τοῦ θυμοῦ χάριν ἀποδεχόμενος. μετεκβαίνει δὲ αὐτὸς πῶς [935b] εἰώθασιν πάντες θαμὰ ἐν τοῖς τοιοῦτοις εἰς τὸ τι γελοῖον περὶ τοῦ ἐναντίου φθέγγεσθαι· ὁ τις ἐθιζόμενος οὐδεὶς πώποτε ὅς οὐ τοῦ σπουδαίου τρόπου ἦτοι τὸ παράπαν διήμαρτεν ἢ μεγαλονοίας ἀπώλεσεν μέρη πολλά. ὦν δὲ χάριν ἐν μὲν ἱερῷ τὸ παράπαν μηδεὶς τοιοῦτον φθέγγεται μηδέποτε μηδὲν μηδ' ἐν τισὶ δημοτελέσι θυσίαις, μηδ' αὐτὸς ἐν ἄθλοις μηδ' ἐν ἀγορᾷ μηδ' ἐν δικαστηρίῳ μηδ' ἐν συλλόγῳ κοινῷ μηδενί· κολαζέτω δὲ ὁ τούτων ἄρχων ἕκαστος ἀνατί, ἢ μηδέποτ' ἀριστείων περὶ φιλονικήσῃ, [935c] νόμων ὡς οὐ κηδόμενος οὐδὲ ποιῶν τὰ προσταχθέντα ὑπὸ τοῦ νομοθέτου. ἐὰν δὲ τις ἐν ἄλλοις τόποις λοιδορίας ἄρχων ἢ ἀμυνόμενος ὅστισοῦν μὴ ἀπέχεται τῶν τοιοῦτων λόγων, ὁ προστυγχάνων πρεσβύτερος ὦν τῷ νόμῳ ἀμυνέτω, πληγαῖς ἐξείργων τοὺς θυμῷ, ἐτέρῳ κακῷ, φιλοφρονουμένους, ἢ ἐνεχέσθω τῇ τεταγμένῃ ζημίᾳ. λέγομεν δὲ τὰ νῦν ὡς λοιδορίαὶ συμπλεκόμενος [935d] ἄνευ τοῦ γελοῖα ζητεῖν λέγειν οὐ δυνατός ἐστιν χρῆσθαι, καὶ τοῦτο λοιδοροῦμεν, ὁπόταν θυμῷ γιγνόμενον ἢ τι δὲ δῆ; τὴν τῶν κωμῶδων προθυμίαν τοῦ γελοῖα εἰς τοὺς ἀνθρώπους λέγειν ἢ παραδεχόμεθα, ἐὰν ἄνευ θυμοῦ τὸ τοιοῦτον ἡμῖν τοὺς πολίτας ἐπιχειρῶσιν κωμωδοῦντες λέγειν; ἢ διαλάβωμεν δίχα τῷ παίξιν καὶ μὴ, καὶ παίζοντι μὲν ἐξέστω τινὶ περὶ τοῦ λέγειν γελοῖον ἄνευ θυμοῦ, συντεταμένῳ [935e] δὲ καὶ μετὰ θυμοῦ, καθάπερ εἶπομεν, μὴ ἐξέστω μηδενί; τοῦτο μὲν οὐν οὐδαμῶς ἀναθετέον, ὧ [δ'] ἐξέστω καὶ μὴ δέ, τοῦτο νομοθετησώμεθα. ποιητῇ δὲ κωμῳδίας ἢ τινος ἰάμβων ἢ μουσῶν μελωδίας μὴ ἐξέστω μήτε λόγῳ μήτε εἰκόνι, μήτε θυμῷ μήτε ἄνευ θυμοῦ, μηδαμῶς μηδένα τῶν πολιτῶν κωμωδεῖν· ἐὰν δὲ τις ἀπειθῇ, τοὺς ἀθλοθέτας [936a] ἐξείργειν ἐκ τῆς χώρας τὸ παράπαν αὐθημερόν, ἢ ζημιοῦσθαι μναῖς τρισὶν ἱεραῖς τοῦ θεοῦ οὐ ἂν ἀγὼν ἢ. οἷς δ' εἴρηται πρότερον ἐξουσίαν εἶναι περὶ τοῦ ποιεῖν, εἰς ἀλλήλους τούτοις ἄνευ θυμοῦ μὲν μετὰ παιδιᾶς ἐξέστω, σπουδῇ δὲ ἅμα καὶ θυμουμένοισιν μὴ ἐξέστω. τούτου δὲ διάγνωσις ἐπιτετράφθη τῷ τῆς παιδεύσεως ὅλης ἐπιμελητῇ τῶν νέων· καὶ ὁ μὲν ἂν οὗτος ἐγκρίνη, προφέρειν εἰς τὸ μέσον ἐξέστω τῷ ποιήσαντι, ὁ δ' ἂν ἀποκρίνη, μήτε αὐτὸς ἐπιδεικνύσθω [936b] μηδενὶ μήτε ἄλλον δοῦλον μήτε ἐλεύθερόν ποτε φανῆ διδάξας, ἢ κακὸς εἶναι δοξαζέσθω καὶ ἀπειθῆς τοῖς νόμοις.

Οἰκτρὸς δ' οὐχ ὁ πεινῶν ἢ τι τοιοῦτον πάσχων, ἀλλ' ὁ σωφρονῶν ἢ τινα ἀρετὴν ἢ μέρος ἔχων ταύτης, ἂν τινα συμφορὰν πρὸς τούτοις κεκτῆται· διὸ θαυμαστὸν ἂν γένοιτο εἰ τις ὦν τοιοῦτος ἀμεληθεῖ τὸ παράπαν, ὥστ' εἰς πτωχείαν τὴν ἐσχάτην ἐλθεῖν, δοῦλος ἢ καὶ ἐλεύθερος, ἐν οἰκουμένῃ καὶ μετρίως πολιτεία τε καὶ πόλει.

vaggia la propria anima e vive come una fiera in una condizione di scontentezza, ricevendo l'amara gratitudine della sua ira. Tutti sono soliti, in casi del genere, [935b] passare a pronunciare delle parole per deridere l'avversario: e non c'è nessuno che, abituato a comportarsi così, non abbia finito per pregiudicare la serietà dei propri costumi e non abbia annientato in gran parte la propria nobiltà d'animo. Per queste ragioni nessuno gridi mai simili parole in un luogo sacro, né in certi sacrifici pubblici, né durante le gare, né sulla piazza, né in tribunale, né in alcuna pubblica adunanza: ogni magistrato che si occupa di queste cose punisca impunemente questi individui, in caso contrario non prenda parte alle gare per il primo premio della virtù, [935c] come se non si prendesse a cuore delle leggi e non eseguisse gli ordini impartiti dal legislatore. Se in altri luoghi, attaccando o difendendosi, un tale copre un altro di oltraggi e non si astiene da tali discorsi, chi è presente al fatto, ed è più vecchio, difenda la legge, respingendo chi si abbandona alla collera, altro male, o sia condannato ad una pena determinata. Noi ora diciamo che chi attacca brighe in modo oltraggioso [935d] non può parlare senza usare espressioni ridicole, e questo fatto lo condanniamo, quando esso avvenga per l'ira. Ebbene? Possiamo approvare l'impegno dei comici nel dire cose ridicole agli uomini, se senza ira cominciano a dire tali cose, ridicolizzando i nostri concittadini? Oppure dobbiamo distinguere il caso in cui si scherza e quello in cui non si scherza, e a chi scherza dev'essere permesso di dire cose ridicole su qualcuno, ma senza ira, mentre non dev'essere permesso a nessuno che, come dicevamo, lo faccia intenzionalmente [935e] e con ira? Questo punto non dev'essere affatto modificato, e così dobbiamo stabilire per legge a chi è lecito e a chi non è lecito far questo. Al poeta comico, a chi compone giambi o canti lirici non sia permesso né con parole, né con immagini, né con ira, né senza ira, mettere in ridicolo alcuno dei cittadini: se qualcuno disobbedisce, coloro che stabiliscono le gare [936a] lo caccino dalla regione il giorno stesso, o sia multato con una multa di tre mine da consacrarsi al dio della gara. Per quanto riguarda quelli di cui prima si è detto che hanno facoltà di ridicolizzare qualcuno, a costoro sia lecito farlo fra di loro, senza ira e per gioco, mentre non sia lecito farlo seriamente e con l'animo rigonfio d'ira. La valutazione di questo fatto sia affidata al magistrato che sovrintende l'intera educazione dei giovani: sia lecito dunque all'autore di tali opere renderle pubbliche, se il magistrato darà il suo giudizio di approvazione; se invece le respingerà, l'autore non potrà mostrarle a nessuno, e non risulterà insegnarlo [936b] a nessuno, né schiavo, né libero, oppure sia ritenuto malvagio e trasgressore delle leggi. Non è degno di pietà chi ha fame o è afflitto da qualche altro male simile, ma lo è la persona temperante o quella che possiede una qualche virtù o parte di essa, la quale acquista una tremenda sventura: perciò sarebbe cosa singolare se uno, essendo tale, fosse del tutto abbandonato, sicché giungesse in una condizione di povertà, schiavo o anche libero, in una costituzione e in uno stato

διὸ τῶ νομοθέτῃ θεῖναι νόμον ἀσφαλὲς [936c] τοιούτοις τοιόνδε τινά· Πτωχὸς μηδεὶς ἡμῖν ἐν τῇ πόλει γινέσθω, τοιοῦτον δ' ἂν τις ἐπιχειρῇ δρᾶν, εὐχαῖς βίον ἀνηνύτοις συλλεγόμενος, ἐκ μὲν ἀγορᾶς ἀγορανόμοι ἐξειργόντων αὐτόν, ἐκ δὲ τοῦ ἄστεος ἢ τῶν ἀστυνόμων ἀρχή, ἀγρονόμοι δὲ ἐκ τῆς ἄλλης χώρας εἰς τὴν ὑπερορίαν ἐκπεμπόντων, ὅπως ἡ χώρα τοῦ τοιούτου ζώου καθαρὰ γιγνηται τὸ παράπαν.

Δούλος δ' ἂν ἢ δούλη βλάβη τῶν ἀλλοτρίων καὶ ὀτιοῦν, [936d] μὴ συναιτίου τοῦ βλαβέντος αὐτοῦ γενομένου κατ' ἀπειρίαν ἢ τιν' ἑτέραν χρεῖαν μὴ σῶφρονα, ὁ τοῦ βλάψαντος δεσπότης ἢ τὴν βλάβην ἐξιάσθω μὴ ἐνδεῶς, ἢ τὸν βλάψαντ' αὐτόν παραδότω· ἐὰν δ' ἐπαιτιώμενος ὁ δεσπότης κοινῇ τοῦ βλάψαντος τέχνη καὶ τοῦ βλαβέντος ἐπ' ἀποστερήσει φῆ τοῦ δούλου γεγονέναι τὴν αἰτίαν, διαδικαζέσθω μὲν κακοτεχνιῶν τῶ φάσκοντι βλαβῆναι, καὶ ἐὰν ἔλλη, διπλασίαν τῆς ἀξίας τοῦ δούλου [936e] κομιζέσθω ἢς ἂν τιμήσῃ τὸ δικαστήριον, ἐὰν δὲ ἠττηθῇ, τὴν τε βλάβην ἐξιάσθω καὶ τὸν δούλον παραδότω. καὶ ἐὰν ὑποζύγιον ἢ ἵππος ἢ κύων ἢ τι τῶν ἄλλων θρεμμάτων σίνηται τι τῶν πέλας, κατὰ ταῦτ' ἐκτίνειν τὴν βλάβην.

Ἐὰν τις ἐκὼν μὴ θέλη μαρτυρεῖν, προκαλεῖσθαι τὸν δεόμενον, ὁ δὲ κληθεὶς ἀπαντάτω πρὸς τὴν δίκην, καὶ ἐὰν μὲν εἰδῆ καὶ ἐθέλη μαρτυρεῖν, μαρτυρεῖτω, ἐὰν δὲ εἰδέναί μὴ φῆ, τοὺς τρεῖς θεοὺς Δία καὶ Ἀπόλλωνα καὶ Θέμιν ἀπομόσας [937a] ἢ μὴν μὴ εἰδέναί ἀπαλλατέσθω τῆς δίκης· ὁ δ' εἰς μαρτυρίαν κληθεὶς, μὴ ἀπαντῶν δὲ τῶ καλεσαμένῳ, τῆς βλάβης ὑπόδικος ἔστω κατὰ νόμον. ἐὰν δὲ τίς τινα δικάζοντα ἀναστήσῃται μάρτυρα, μαρτυρήσας μὴ διαψηφίζέσθω περὶ ταύτης τῆς δίκης. γυναικὶ δ' ἐξέστω ἐλευθέρᾳ μαρτυρεῖν καὶ συνηγορεῖν, ἐὰν ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη ἢ γεγυνηῖα, καὶ δίκην λαγχάνειν, ἐὰν ἄνανδρος ἢ ζῶντος δὲ ἀνδρὸς ἐξέστω μαρτυρῆσαι μόνον. δούλη δὲ καὶ δούλω καὶ παιδὶ φόνου μόνον [937b] ἐξέστω μαρτυρεῖν καὶ συνηγορεῖν, ἐὰν ἐγγυητὴν ἀξιόχρεων ἢ μὴν μενεῖν καταστήσῃ μέχρι δίκης, ἐὰν ἐπισκηφθῇ τὰ ψευδῆ μαρτυρῆσαι. ἐπισκῆπτεσθαι δὲ τῶν ἀντιδίκων ἑκάτερον ὅλη τῇ μαρτυρίᾳ καὶ μέρει, ἐὰν τὰ ψευδῆ φῆ τινα μεμαρτυρηκέναι, πρὶν τὴν δίκην διακεκρίσθαι· τὰς δ' ἐπισκῆψεις τὰς ἀρχὰς φυλάττειν κατασεσημασμένας ὑπ' ἀμφοῖν, καὶ παρέχειν εἰς τὴν τῶν ψευδομαρτυριῶν διάκρισιν. ἐὰν δὲ τίς ἀλῶ δις ψευδομαρτυρῶν, [937c] τοῦτον μηκέτι νόμος ἀναγκαζέτω μηδεὶς μαρτυρεῖν, ἐὰν δὲ τρίς, μηκέτ' ἐξέστω τούτῳ μαρτυρεῖν· ἐὰν δὲ τολμήσῃ μαρτυρῆσαι τρίς ἑαλωκῶς, ἐνδεικνύτω μὲν πρὸς τὴν ἀρχὴν ὁ βουλόμενος αὐτόν, ἢ δ' ἀρχὴ δικαστηρίῳ παραδότω, ἐὰν δὲ ὄφλη,

amministrati mediocremente. Perciò il legislatore potrebbe sicuramente stabilire [936c] per queste persone una legge simile: nel nostro stato non ci sia alcun mendicante, e se uno tenta di compiere un simile gesto guadagnandosi la vita con incessanti preghiere, gli agoranomi lo caccino dalla piazza, la magistratura degli astinomi lo cacci dalla città, gli agronomi lo spediscono fuori dalla regione, oltre i confini, perché la regione sia del tutto purificata dalla presenza di un simile essere.

Se uno schiavo o una schiava danneggia un qualsiasi bene altrui, [936d] senza alcuna complicità da parte del danneggiato, per inesperienza o anche per un suo impiego non corretto, il padrone di colui che ha arrecato il danno risarcisca completamente il danno, o consegni lo schiavo stesso a chi ha subito il danno: se il padrone li accusa affermando che chi ha arrecato il danno e chi lo ha subito hanno commesso il fatto tendendo di comune accordo un'insidia per sottrargli lo schiavo, intenti un'azione giudiziaria per truffa contro chi sostiene di essere stato danneggiato, e se vince, riceva una somma corrispondente al doppio del valore dello schiavo [936e] stimato dal tribunale, mentre se perde, risarcisca il danno e consegni lo schiavo. Se un animale da tiro, un cavallo, un cane, o qualche altro animale da allevamento danneggiano un bene dei vicini, allo stesso modo paghi il danno.

Se un tale non vuole testimoniare di sua spontanea volontà, sia citato da chi ha bisogno della sua deposizione, e quello, invitato a presentarsi, si presenti al processo; e se conosce i fatti e vuole testimoniare, renda la sua testimonianza, se invece dice di non sapere, dopo aver giurato per i tre dèi, Zeus, Apollo, e Temi, di non sapere, [937a] lasci il processo: chi viene invitato a rendere la sua testimonianza ma non si presenta dinanzi a colui che lo ha invitato, sia perseguito per danni contro la legge. Se uno chiama un giudice in qualità di testimone, quel giudice che ha testimoniato non potrà più esprimere il suo giudizio per quella causa. Sia concesso ad una donna libera di testimoniare e di parlare in difesa dell'imputato, se ha oltrepassato i quarant'anni, e di intentare un'azione giudiziaria, se è vedova; ma se suo marito è vivo, le sia concesso soltanto di testimoniare. Alla schiava, allo schiavo, e ad un bambino [937b] sia soltanto concesso di testimoniare e di parlare in difesa nei processi per omicidio, purché uno presenti un mallevadore sicuro che garantisca la loro presenza sino al termine del processo, se sono accusati di falsa testimonianza. Sia concesso ad una delle due parti in causa di accusare di falsa testimonianza, se sostiene appunto che è stata resa, per intero o solo in parte, falsa testimonianza, prima che sia espressa la sentenza definitiva: i magistrati custodiscano le accuse sigillate da entrambi e le presentino al processo per falsa testimonianza. Se uno è condannato due volte per falsa testimonianza, [937c] nessuna legge lo obblighi a testimoniare ancora; se tre volte, non gli sia data facoltà di testimoniare: se uno poi ha il coraggio di testimoniare dopo che è stato condannato per la terza volta, chiunque voglia lo accusi dinanzi al magistrato, e il magistrato lo consegni

θανάτω ζημιούσθω. ὁπόσων δ' ἂν μαρτυρίαι ἀλώσιν δίκη, ψευδῆ δοξάντων μαρτυρεῖν καὶ τὴν νίκην τῷ ἐλόντι πεποιηκέναι, ἐὰν τῶν τοιούτων ὑπὲρ ἡμισυ μαρτυριῶν [937d] καταδικασθῶσιν τινες, τὴν κατὰ ταύτας ἀλοῦσαν δίκην ἀνάδικον γίνεσθαι, ἀμφισβήτησιν δ' εἶναι καὶ διαδικασίαν εἴτε κατὰ ταύτας εἴτε μὴ ἡ δίκη ἐκρίθη, ὁποτέρως δ' ἂν κριθῆ, ταύτη γιγνέσθω τὸ τέλος τῶν ἔμπροσθεν δικῶν.

Πολλῶν δὲ ὄντων καὶ καλῶν ἐν τῷ τῶν ἀνθρώπων βίῳ, τοῖς πλείστοις αὐτῶν οἷον κῆρες ἐπιπεφύκασιν, αἱ καταμιαίνουσιν τε καὶ καταρρυπαίνουσιν αὐτά· καὶ δὴ καὶ δίκη ἐν ἀνθρώποις πῶς οὐ καλόν, [937e] ὃ πάντα ἡμέρωκεν τὰ ἀνθρώπινα; καλοῦ δὲ ὄντος τούτου, πῶς οὐ καὶ τὸ συνδικεῖν ἡμῖν γίγνοιτ' ἂν καλόν; ταῦτα οὖν τοιαῦτα ὄντα διαβάλλει τις κάκη, καλὸν ὄνομα προσησαμένη τέχνην, ἢ πρῶτον μὲν δὴ φησιν εἶναι τινα δικῶν μηχανήν - εἶναι δ' αὐτὴ τοῦ τε δικάσασθαι καὶ συνδικεῖν ἄλλω - νικᾶν δυναμένην, ἄντ' οὖν δίκαια ἄντε μὴ τὰ περὶ τὴν δίκην ἐκάστην ἢ πεπραγμένα· [938a] δωρεὰν δ' αὐτῆς εἶναι τῆς τέχνης καὶ τῶν λόγων τῶν ἐκ τῆς τέχνης, ἂν ἀντιδωρῆται τις χρήματα. ταύτην οὖν ἐν τῇ παρ' ἡμῖν πόλει, εἴτ' οὖν τέχνη εἴτε ἀτεχνός ἐστίν τις ἐμπειρία καὶ τριβή, μάλιστα μὲν δὴ χρεῶν ἐστίν μὴ φῦναι· δεομένου δὲ τοῦ νομοθέτου πείθεσθαι καὶ μὴ ἐναντία δίκη φθέγγεσθαι, πρὸς ἄλλην δὲ ἀπαλλάττεσθαι χώραν, πειθομένοις μὲν σιγῇ, ἀπειθοῦσιν δὲ φωνῇ νόμου ἦδε· Ἄν τις δοκῆ πειραῖσθαι [938b] τὴν τῶν δικαίων δύναμιν ἐν ταῖς τῶν δικαστῶν ψυχαῖς ἐπὶ τὰναντία τρέπειν καὶ παρὰ καιρὸν πολυδικεῖν τῶν τοιούτων ἢ καὶ συνδικεῖν, γραφέσθω μὲν ὁ βουλόμενος αὐτὸν κακοδικίας ἢ καὶ συνδικίας κακῆς, κρινέσθω δὲ ἐν τῷ τῶν ἐκλεκτῶν δικαστηρίῳ, ὀφλόντος δέ, τιμάτω τὸ δικαστήριον εἴτε φιλοχρηματία δοκεῖ δρᾶν τὸ τοιοῦτον εἴτε φιλονικία, καὶ ἐὰν μὲν φιλονικία, τιμᾶν αὐτῷ τὸ δικαστήριον ὅσου χρόνον τὸν τοιοῦτον μηδὲν λαχεῖν δίκην μηδὲ συνδικῆσαι, [938c] ἐὰν δὲ φιλοχρηματία, τὸν μὲν ξένον ἀπιόντα ἐκ τῆς χώρας μήποτε πάλιν ἐλθεῖν ἢ θανάτω ζημιούσθαι, τὸν ἀστὸν δὲ τεθνάναι φιλοχρημοσύνης ἕνεκα τῆς ἐκ παντὸς τρόπου παρ' αὐτῷ τιμωμένης· καὶ ἐὰν τις φιλονικία κριθῆ δις τὸ τοιοῦτον δρᾶν, τεθνάτω.

al tribunale, e se viene ritenuto colpevole, lo si condanni a morte. Quanto alle testimonianze che sono state condannate nel processo, poiché sono risultate essere false testimonianze e hanno procurato la vittoria a colui che ha vinto la causa, nel caso in cui siano state condannate [937d] più della metà di tali testimonianze, la causa, perduta sulla base di queste testimonianze, sia nuovamente giudicata, e si discuta e si valuti se quella causa è stata giudicata sulla base di quelle testimonianze o no, e comunque si decida, la nuova decisione ponga fine ai precedenti processi.

Vi sono molti aspetti belli nella vita degli uomini, ma nella maggior parte di essi nascono e si sviluppano come delle sciagure che li contaminano e li insozzano: e anche a proposito della giustizia fra gli uomini, come non dire che essa non è un bene, [937e] dal momento che ha civilizzato ogni questione umana? Essendo dunque bella questa giustizia, come non dovrebbe essere bella per noi anche l'avvocatura? Stando queste cose in questi termini, un vizio le rende odiose, anche se gli è stato posto il bel nome di arte. In primo luogo si dice che vi sia un espediente da usare nei processi - ed è il medesimo sia che si intenti una causa, sia che uno difenda un altro - per vincere la causa, sia che le procedure di ciascun processo siano giuste, sia che non lo siano: [938a] e si dice inoltre che il dono della stessa arte e dei discorsi che nascono dall'arte venga fornito, se qualcuno in cambio offre delle ricchezze. La cosa migliore sarebbe che questo espediente, si tratti di un'arte o di un esercizio affinato dall'esperienza e privo di arte, non si generasse affatto nel nostro stato; e il legislatore deve cercare di convincere l'avvocato a non pronunciare parole contrarie alla giustizia, o di andarsene in un'altra regione. E se la legge tace per chi obbedisce, questa sia la sua voce per chi non obbedisce: se risulta che qualcuno cerca [938b] di volgere la potenza della giustizia che alberga nelle anime dei giudici in direzione contraria, o cerca di intentare molte azioni giudiziarie, o anche di intervenire in esse in qualità di avvocato in modo inopportuno, sia denunciato da parte di chi vuole di intentare malvagie azioni giudiziarie o di difendere in modo malvagio, e sia giudicato nel tribunale composto da giudici scelti. Se viene ritenuto colpevole, il tribunale valuti se egli compie tali gesti per avidità di ricchezza o per ambizione: e se è per ambizione, il tribunale decida per quanto tempo una persona del genere non potrà più intentare cause né difendere; [938c] se è per ricchezza, lo straniero se ne vada dalla regione e non ritorni mai più, se non vuole essere condannato a morte, mentre il cittadino sia condannato a morte a causa di questa brama di danaro considerata da quello al di sopra di ogni cosa. Se qualcuno per ambizione si è comportato così per due volte, sia condannato a morte.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [941a] Ἐὰν ὡς πρεσβευτῆς τις ἢ κήρυς καταψευδόμενος τῆς πόλεως παραπρεσβεύηται πρὸς τινα πόλιν, ἢ πεμπόμενος μὴ τὰς οὐσας πρεσβείας ἐφ' αἷς πέμπεται ἀπαγγέλλῃ, ἢ πάλιν αὐτὰ παρὰ τῶν πολεμίων ἢ καὶ φίλων μὴ τὰ παρ' ἐκείνων ὀρθῶς ἀποπρεσβεύσας γένηται φανερός ἢ κηρυκεύσας, γραφαὶ κατὰ τούτων ἔστων ὡς Ἑρμοῦ καὶ Διὸς ἀγγελίας καὶ ἐπιτάξεις παρὰ νόμον ἀσεβησάντων, τίμημα δὲ ὅτι χρὴ πάσχειν [941b] ἢ ἀποτίνειν, ἐὰν ὄφλη.

Κλοπὴ μὲν χρημάτων ἀνελεύθερον, ἀρπαγὴ δὲ ἀναίσχυντον· τῶν Διὸς δὲ ὑέων οὐδεὶς οὔτε δόλοισι οὔτε βίᾳ χαίρων ἐπιτετήδευκεν τούτοις οὐδέτερον. μηδεὶς οὖν ὑπὸ ποιητῶν μηδ' ἄλλως ὑπὸ τινῶν μυθολόγων πλημμελῶν περὶ τὰ τοιαῦτα ἐξαπατῶμενος ἀναπειθέσθω, καὶ κλέπτων ἢ βιαζόμενος οἰέσθω μηδὲν αἰσχρὸν ποιεῖν ἀλλ' ἄπερ αὐτοὶ θεοὶ δρῶσιν· οὔτε γὰρ ἀληθὲς οὔτ' εἰκός, ἀλλ' ὅς τι δρᾷ τοιοῦτον παρανόμως, οὔτε θεὸς οὔτε παῖς ἐστὶν ποτε θεῶν, [941c] ταῦτα δὲ νομοθέτῃ μᾶλλον προσήκει γινώσκειν ἢ ποιηταῖς σύμψασιν. ὁ μὲν οὖν πεισθεὶς ἡμῶν τῷ λόγῳ εὐτυχεῖ τε καὶ εἰς χρόνον ἅπαντα εὐτυχοῖ, ὁ δὲ ἀπιστήσας τὸ μετὰ ταῦτα τοιῶδέ τι νι μαχέσθω νόμῳ· Ἐὰν τις τι κλέπτῃ δημόσιον μέγα ἢ καὶ μικρόν, τῆς αὐτῆς δίκης δεῖ. μικρόν τι γὰρ ὁ κλέπτων ἔρωτι μὲν ταῦτῳ, δυνάμει δὲ ἐλάττονι κέκλοφεν, [941d] ὃ τε τὸ μείζον κινῶν οὐ καταθέμενος ὅλον ἀδικεῖ· δίκης οὖν οὐδέτερον οὐδετέρου ἐλάττονος ἔνεκα μεγέθους τοῦ κλέμματος ὁ νόμος ἀξιοῖ ζημιῶν, ἀλλὰ τῷ τὸν μὲν ἴσως ἂν ἰασίμον ἔτ' εἶναι, τὸν δ' ἀνίατον. ξένον μὲν δὴ τῶν δημοσίων ἢ δούλων ἂν τις τι κλέπτοντα ἐν δικαστηρίῳ ἔλῃ, ὡς ἰασίμῳ ἐκ τῶν εἰκότων ὄντι, τί χρὴ παθεῖν ἢ τίνα ζημίαν ἀποτίνειν αὐτὸν [942a] ἢ κρίσις γινέσθω· τὸν δὲ ἀστὸν καὶ τεθραμμένον ὡς ἔσται τεθραμμένος, ἂν πατρίδα συλῶν ἢ βιαζόμενος ἀλίσκηται, ἐάντ' ἐπ' αὐτοφώρῳ ἐάντε μή, σχεδὸν ὡς ἀνίατον ὄντα θανάτῳ ζημιῶν.

Στρατιῶν δὲ ἔνεκα πολλὴ μὲν συμβουλή, πολλοὶ δὲ νόμοι γίνονται κατὰ τρόπον, μέγιστον δὲ τὸ μηδέποτε ἀναρχὸν μηδένα εἶναι, μήτ' ἄρρενα μήτε θήλειαν, μηδέ τινος ἔθει ψυχὴν εἰθίσθαι μήτε σπουδάζοντος μήτ' ἐν παιδίαῖς [942b] αὐτὸν ἐφ' αὐτοῦ τι κατὰ μόνας δρᾶν, ἀλλ' ἐν τε πολέμῳ παντὶ καὶ ἐν εἰρήνῃ πάσῃ πρὸς τὸν

ΑΤΕΝΙΕΣΕ [941a] Se uno, fingendosi ambasciatore o araldo dello stato, compie una falsa ambasceria presso uno stato, o se, inviato come ambasciatore, non riferisce la vera ambasceria per cui è stato inviato, o se risulta con evidenza che non riporta correttamente le ambascerie e i messaggi provenienti da nemici o anche da amici, sia accusato, insieme a tutti quelli come lui, di profanare empicamente contro la legge i messaggi e gli ordini di Ermes e di Zeus, e si valuti quale pena deve subire [941b] o quale multa deve pagare, se risulta colpevole.

Il furto di beni è un atto illiberale, e compiere rapine è cosa vergognosa: nessuno dei figli di Zeus, si è mai compiaciuto né degli inganni né della violenza, né si è mai occupato di nessuna di queste due attività. Nessuno dunque, ingannato da poeti o altrimenti da cattivi narratori di miti, presti loro fede, né creda, rubando o facendo violenze, di non fare nulla di turpe, ma semplicemente ciò che fanno gli stessi dèi: questo infatti non è né vero, né verosimile, ma chi compie un simile gesto andando contro la legge, non è né un dio, né un figlio degli dèi. [941c] Spetta al legislatore, più che a tutti gli altri poeti, conoscere queste cose. Chi dunque obbedisce al nostro discorso, è felice, e lo sarà per tutto il tempo futuro, ma chi disobbedisce, dopo queste cose, combatta con la seguente legge: se uno ruba un qualche grande o piccolo bene, sia sottoposto alla medesima pena. Chi ruba una piccola quantità ha infatti rubato spinto dalla stessa brama, ma con una minore capacità, [941d] e chi rimuove una quantità maggiore che non ha deposto, compie interamente ingiustizia: la legge, allora, non ritiene giusto punire nessuno dei due ladri con una pena minore o maggiore in base all'entità del furto compiuto, ma in base al fatto che ci sia o meno la possibilità di guarire. Se dunque uno accusa in tribunale uno straniero o uno schiavo di aver rubato un qualche bene appartenente allo stato, come se si trattasse di una persona verosimilmente curabile, si valuti la pena che deve subire [942a] e la multa che deve pagare: ma il cittadino educato come sarà educato, se è condannato per aver commesso rapine ai danni della patria con la violenza, colto o no in flagrante, essendo considerato alla stregua di una persona incurabile, sia condannato a morte. Per quanto riguarda la disciplina degli eserciti, si danno molti consigli, molte leggi, in modo conveniente, ma il monito più importante è che nessuno sia senza una guida, né maschio, né femmina, né l'anima di alcuno prenda l'abitudine, sul serio o per scherzo, [942b] di agire da sola o di propria iniziativa, ma in guerra e durante tutto il periodo di pace si viva con lo sguardo sem-

ἄρχοντα αἰεὶ βλέποντα καὶ συνεπόμενον ζῆν, καὶ τὰ βραχύταθ' ὑπ' ἐκείνου κυβερνώμενον, οἷον ἐστάναι θ' ὅταν ἐπιτάτῃ τις καὶ πορεύεσθαι καὶ γυμνάζεσθαι καὶ λουῖσθαι καὶ σιτεῖσθαι καὶ ἐγείρεσθαι νύκτωρ εἰς τε φυλακὰς καὶ παραγγέλσεις, καὶ ἐν αὐτοῖς τοῖς κινδύνοις μήτε τινὰ διώκειν μήθ' ὑποχωρεῖν ἄλλω ἄνευ τῆς τῶν ἀρχόντων δηλώσεως, [942c] ἐνὶ τε λόγῳ τὸ χωρὶς τι τῶν ἄλλων πράττειν διδάξει τὴν ψυχὴν ἔθεσι μήτε γινώσκειν μήτ' ἐπίστασθαι τὸ παράπαν, ἀλλ' ἀθρόον αἰεὶ καὶ ἅμα καὶ κοινὸν τὸν βίον ὅτι μάλιστα πᾶσι πάντων γίνεσθαι - τούτου γὰρ οὐτ' ἔστιν οὔτε ποτὲ μὴ γένηται κρεῖττον οὔτε ἄμεινον οὔτε τεχνικώτερον εἰς σωτηρίαν τὴν κατὰ πόλεμον καὶ νίκην - τοῦτο ἐν εἰρήνῃ μελετητέον εὐθύς ἐκ τῶν παίδων, ἄρχειν τε ἄλλων ἄρχεσθαι θ' ὑπ' ἐτέρων· τὴν δ' ἀναρχίαν ἐξαιρετέον ἐκ παντὸς τοῦ βίου [942d] ἀπάντων τῶν ἀνθρώπων τε καὶ τῶν ὑπ' ἀνθρώπους θηρίων. καὶ δὴ καὶ χορείας πάσας εἰς τὰς ἀριστείας τὰς κατὰ πόλεμον βλέπουσας χορεύειν, καὶ ὄλην εὐκολίαν τε καὶ εὐχέρειαν ἐπιτηδεύειν τῶν αὐτῶν εἵνεκα, καρτερήσεις τε αὐτῶν σίτων καὶ ποτῶν καὶ χειμῶνων καὶ τῶν ἐναντίων καὶ κοίτης σκληρᾶς, καὶ τὸ μέγιστον, τὴν τῆς κεφαλῆς καὶ ποδῶν δύναμιν μὴ διαφθείρειν τῇ τῶν ἀλλοτρίων σκεπασμάτων περικαλυφῇ, τὴν τῶν οἰκείων ἀπολλύντας πύλων [942e] τε καὶ ὑποδημάτων γένεσιν καὶ φύσιν· ταῦτα γὰρ ἀκρωτήρια ὄντα σωζόμενά τε ἔχει μέγιστην δύναμιν παντὸς τοῦ σώματος καὶ τὸναντίον ἐναντίως, καὶ τὸ μὲν ὑπηρετικώτατον ἅπαντι τῷ σώματι, τὸ δὲ ἀρχικώτατον, ἔχον [943a] τὰς κυρίας ἀπάσας αἰσθήσεις αὐτοῦ φύσει. ἔπαινον μὲν δὴ τοῦτον ἀκούειν τὸν νέον χρῆν δοκεῖν πολεμικοῦ περὶ βίου, νόμους δ' αὐτῶν τούσδε· Στρατεύεσθαι τὸν καταλεγέντα ἢ τὸν ἐν μέρει τινὶ τεταγμένον. ἐὰν δὲ τις ἐκλείπῃ τινὶ κάκῃ μὴ στρατηγῶν ἀφέντων, γραφὰς ἀστρατείας εἶναι πρὸς τοὺς πολεμικοὺς ἄρχοντας, ὅταν ἔλθωσιν ἀπὸ στρατοπέδου, δικάζειν δὲ τοὺς στρατεύσαντας ἐκάστους χωρὶς, ὀπλίτας τε καὶ ἰππέας καὶ τὰλλα ἐμπολέμια ἕκαστα ὡσαύτως, καὶ [943b] εἰσάγειν ὀπλίτας μὲν εἰς τοὺς ὀπλίτας, ἰππέας δὲ εἰς τοὺς ἰππέας καὶ τοὺς ἄλλους δὲ κατὰ ταῦτα εἰς τοὺς αὐτῶν συννόμους· ἐὰν δὲ τις ὄφλη, ὑπάρχειν μὲν αὐτῷ μήποτε τῆς ὅλης ἀριστείας ἀγωνιστῇ γενέσθαι μηδὲ ἀστρατείας ἄλλον γράψασθαι ποτε μηδὲ κατηγορῶν τούτων περὶ γενέσθαι, πρὸς τούτοις δ' ἔτι προστιμᾶν αὐτῷ τὸ δικαστήριον ὅτι χρῆ παθεῖν ἢ ἀποτίνειν. μετὰ δὲ ταῦτα, ἐκδικασθεισῶν τῶν τῆς ἀστρατείας δικῶν, πάλιν ἐκάστων ἄρχοντας ποιῆσαι σύλλογον, [943c] ἀριστείων δὲ περὶ κρίνεσθαι τὸν βουλόμενον ἐν τοῖς αὐτῶν ἔθνεσιν, μὴ περὶ προτέρου πολέμου μηδὲν παρεχόμενον μήτε τεκμήριον μήτε μαρτύρων πιστώσεις λόγων, αὐτῆς δὲ περὶ τῆς στρατείας τῆς τότε γενομένης

pre rivolto al comandante e ci si conformi ad esso, e ci si lasci guidare da lui anche nelle cose meno importanti, come ad esempio quando ordina di fermarsi, di marciare, di esercitarsi, di lavarsi, di mangiare, di svegliarsi di notte per montar di guardia e per portare messaggi; e nei momenti stessi di pericolo non si insegua nessuno, né si indietreggi davanti ad un altro, senza l'indicazione dei comandanti; [942c] in una sola parola si insegni all'anima con le varie abitudini a non conoscere e a non sapere affatto che cosa significhi l'agire separatamente dagli altri, ma la vita di tutti sia sempre insieme e il più possibile in comune con tutti: di questa cosa, infatti, non c'è e non ci sarà mai nulla di superiore, né di migliore, né di più ingegnoso in vista della salvezza e della vittoria in guerra. Bisogna immediatamente, sin da ragazzi, esercitarsi a fare questo in tempo di pace, e cioè a comandare gli altri e ad essere comandati dagli altri: bisogna inoltre sradicare completamente dalla vita [942d] di tutti gli uomini e dalle fiere sottoposte agli uomini l'anarchia. E si danzino tutte le danze corali che abbiano come scopo la nobiltà della guerra, e per gli stessi fini si pratichino quegli esercizi che sono caratterizzati da agilità e destrezza, e gli esercizi che insegnano a sopportare la fame e la sete, il freddo e il caldo, e il duro giaciglio, e, cosa più importante, non si deve annientare il potere della testa e dei piedi avvolgendoli con ripari estranei e bloccando la generazione [942e] e la formazione di quei calzari che sono i nostri peli: poiché queste sono le nostre estremità, se sono ben conservate, conservano la massima potenza di tutto il corpo, e in caso contrario, agiscono al contrario; e mentre i piedi sono i servitori più importanti di tutto il corpo, la testa svolge un ruolo di grandissima rilevanza nel comandarlo, controllando [943a] per natura tutti i suoi sensi dirigenti. È opportuno che il giovane ascolti questo elogio della vita guerresca, mentre le leggi siano le seguenti: presti servizio militare chiunque sia stato arruolato o abbia ricevuto l'ordine di svolgere una particolare missione. Chi per una qualche viltà si allontana senza il permesso degli strateghi, sia accusato di diserzione dinanzi ai magistrati militari non appena ritorna dalla campagna militare, e lo giudichi singolarmente ogni soldato che ha preso parte alla campagna, opliti, cavalieri, e ogni altro corpo militare, allo stesso modo, e [943b] quindi gli opliti saranno condotti dinanzi agli opliti, i cavalieri dinanzi ai cavalieri, e allo stesso modo gli altri dinanzi ai loro compagni: se uno viene riconosciuto colpevole, sia escluso dalla gara per conseguire la virtù militare nel suo complesso, e non possa più accusare un altro di diserzione, né possa essere l'accusatore in tali cause, ed inoltre il tribunale valuti la pena che deve subire o la multa che deve pagare. Dopo queste cose, terminati i processi per diserzione, i comandanti di ogni corpo dovranno stabilire una nuova riunione, [943c] e chi vuole potrà giudicare quali sono le azioni che meritano un premio, senza presentare nulla che abbia a che fare con la guerra precedente, e senza fornire alcuna prova né garanzia attraverso i discorsi dei testimoni, ma solo ciò che riguarda quella

αὐτοῖς. στέφανον δὲ τὸ νικητήριον ἐκάστοις εἶναι θαλλοῦ· τοῦτον δὲ εἰς τὰ τῶν πολεμικῶν θεῶν ἱερά, ὧν ἂν τις βούληται, γράψαντα ἀναθεῖναι μαρτύριον εἰς τὴν τῶν ἀριστείων κρίσιν παντὸς τοῦ βίου καὶ τὴν τῶν δευτέρων καὶ τρίτων. ἐὰν δὲ στρατεύσῃται μὲν τις, [943d] μὴ ἀπαγαγόντων δὲ τῶν ἀρχόντων οἴκαδε προαπέλθῃ τοῦ χρόνου, λιποταξίου τούτων εἶναι γραφὰς ἐν τοῖς αὐτοῖς οἷς περὶ τῆς ἀστρατείας, ὀφλοῦσιν τε τιμωρίαί ἐπέστωσαν αἶπερ καὶ πρόσθεν ἐτέθησαν. χρὴ μὲν δὴ πᾶσαν ἐπιφέροντα δίκην ἀνδρὶ πάντ' ἀνδρα φοβεῖσθαι τὸ μῆτε ἐπενεγκεῖν ψευδῆ τιμωρίαν, μῆτ' οὖν ἐκόντα μῆτ' ἄκοντα κατὰ δύναμιν - [943e] παρθένος γὰρ Αἰδοῦς Δίκη λέγεται τε καὶ ὄντως εἴρηται, ψεῦδος δὲ αἰδοῖ καὶ δίκη νεμεσητὸν κατὰ φύσιν - τῶν τε οὖν ἄλλων εὐλαβεῖσθαι περὶ πλημμελεῖν εἰς δίκην, διαφερόντως δὲ καὶ τῆς τῶν κατὰ πόλεμον ὀπλῶν ἀποβολῆς, μὴ διαμαρτῶν τις ἄρα τῶν ἀναγκαίων ἀποβολῶν, ὡς αἰσχροῦς αὐτὰς εἰς ὄνειδος τιθεῖς, ἀναξίω ἀναξίας ἐπάγη δίκας. ῥάδιον μὲν οὖν οὐδαμῶς διορίσαι τούτων θάτερον, [944a] ὅμως δὲ χρὴ τὸν νόμον ἀμῶς γέ πως ὀρίζειν πειράσθαι κατὰ μέρη. μῦθω δὲ προσχρῶμενοι ἅμ' εἵπωμεν, εἰ κομισθεῖς ἐπὶ σκηνὴν ἄνευ τῶν ὀπλῶν Πάτροκλος ἔμπρους ἐγένεθ', οἷον δὴ μυρίοις συνέπεσεν, τὰ δὲ πρότερα ἐκεῖνα ὄπλα, ἃ Πηλεΐ φησιν ὁ ποιητὴς παρὰ θεῶν προῖκα ἐν τοῖς γάμοις ἐπιδοθῆναι Θέτιδι, ταῦτα δὲ Ἔκτωρ εἶχεν, ἐξῆν ἂν τῶν τότε ὅσοι κακοὶ ὄνειδίζειν ὀπλῶν ἀποβολὴν τῷ τοῦ Μενoitίου. ἔτι δὲ ὅποσοι κατὰ κρημνῶν ριφέντες ἀπώλεσαν ὄπλα, [944b] ἢ κατὰ θάλατταν, ἢ χειμῶνων ἐν κόποις ὑποδεξαμένης αὐτοῦς ἐξαίφνης πολλῆς ῥύσεως ὕδατος, ἢ μυρὶ ἂν ἔχοι τις τοιαῦτα παραμυθούμενος ἐπάδειν, εὐδιάβολον κακὸν καλλύνων· τεμείν δὲ χρεῶν κατὰ δύναμιν τὸ μείζον καὶ τὸ δυσχερέστερον κακὸν ἀπὸ τοῦ ἐναντίου. σχεδὸν οὖν ἐν τοῖς ὄνειδεσιν ἔχει τινὰ τομὴν ἢ τούτων τῶν ὀνομάτων ἐπιφορὰ· ῥίψασπις μὲν γὰρ οὐκ ἐν πᾶσιν ὀνομάζοιτ' ἂν δικαίως, [944c] ἀποβολεὺς δὲ ὀπλῶν. οὐχ ὁμοίως γὰρ ὅ τε ἀφαιρεθεῖς μετ' εἰκυίας βίας γίγνοιτ' ἂν ῥίψασπις ὅ τε ἀφείς ἐκῶν, διαφέρει δὲ ὅλον που καὶ τὸ πᾶν. ὧδ' οὖν δὴ λεγέσθω νόμω· Ἐὰν καταλαμβανόμενός τις ὑπὸ πολεμίων καὶ ἔχων ὄπλα μὴ ἀναστρέφῃ καὶ ἀμύνηται, ἀφῆ δὲ ἐκῶν ἢ ῥίψη, ζῶν αἰσχροῦς ἀρνύμενος μετὰ κάκης μᾶλλον ἢ μετ' ἀνδρείας καλὸν καὶ εὐδαίμονα θάνατον, τοιαύτης μὲν ὀπλῶν ἀποβολῆς ἔστω δίκη ριφθέντων, [944d] τῆς δὲ εἰρημένης ἔμπροσθεν ὁ δικάζων μὴ ἀμελείτω σκο-

campagna militare che allora essi hanno svolto. Il premio della vittoria sia costituito da una corona di ulivo per ciascuno: e il vincitore la appenda nei templi degli dèi della guerra, di quel dio che egli preferisce, e vi aggiunga un'iscrizione che testimonierà per tutta la vita che gli è stato aggiudicato il primo premio, e così per il secondo e per il terzo. Se un tale parteciperà ad una campagna militare, ma torna a casa prima del tempo, [943d] senza che glielo abbiano ordinato i comandanti, sia accusato di abbandono del proprio posto da quegli stessi giudici che giudicano la diserzione, e ai colpevoli siano inflitte le stesse pene stabilite in precedenza per i disertori. Bisogna che ogni uomo, quando intenta una causa contro un altro uomo, abbia timore di infliggere, nei limiti del possibile, un'ingiusta punizione, volontariamente o meno - [943e] si dice, ed è realmente vero che la Giustizia è figlia del Pudore, e la menzogna per natura è odiosa al pudore e alla giustizia -; e dunque, se in tutti gli altri casi bisogna fare attenzione a non sbagliarsi contro la giustizia, bisogna prestare particolare attenzione anche per quanto riguarda la perdita delle armi, perché qualcuno, sbagliandosi a proposito di quei casi in cui inevitabilmente si perdono le armi, e considerandoli vergognosi come se fossero realmente turpi, non intenti una causa indegna contro chi non la merita. Non è affatto facile distinguere l'uno e l'altro caso, [944a] ma tuttavia bisogna che la legge cerchi di distinguerli suddividendoli in parti. Servendoci del mito, possiamo dire che se Patroclo, portato alla sua tenda, fosse tornato a respirare, come accadde a molti altri, senza quelle armi che, come dice il poeta,¹ furono consegnate a Peleo come dono nuziale degli dèi a Teti, armi di cui Ettore si era impadronito, i malvagi di allora avrebbero potuto rimproverare il figlio di Menezio per la perdita delle armi. E, inoltre, vi sono quelli che persero le armi precipitando da rive scoscese, [944b] o per mare, o nei travagli delle tempeste, o sorpresi e travolti all'improvviso da una violenta corrente d'acqua, o in altre innumerevoli circostanze che si potrebbero cantare per consolazione, se si vuole abbellire un male che è facilmente esposto alla calunnia: bisognerebbe distinguere, nei limiti del possibile, ciò che costituisce un male più grave e più penoso dal suo contrario. Credo che proprio l'imposizione dei nomi che si danno a queste cose, nelle espressioni oltraggiose, comporti una certa distinzione: con l'espressione "gettare via lo scudo", infatti, non si possono definire tutti quei casi [944c] in cui avviene la perdita delle armi. Non è certamente simile il caso di chi getta le armi in quanto ne è stato privato con verosimile violenza e quello di chi le ha deposte volontariamente, ma anzi vi è una totale differenza. E questa sia la legge: se un soldato, sorpreso dai nemici, ed essendo armato, non si rivolta contro e non si difende, ma volontariamente le depone o le getta, preferendo vivere vergognosamente in compagnia del vizio piuttosto che affrontare una nobile e felice morte insieme al coraggio, sia intentata a suo carico un'azione giudiziaria per aver gettato le armi, avendole perse in tal modo, [944d] ma il giudice non trascuri di

1. Omero, *Ilias* xvi 194; xvii 125 sgg.; xviii 84 sgg.

πεῖν. τὸν γὰρ κακὸν αἰεὶ δεῖ κολάζειν, ἴν' ἀμείνων ἦ, οὐ τὸν δυστυχῆ· οὐδὲν γὰρ πλεόν. ζημία δὴ τῷ τὴν τοιαύτην ἀμυντηρίων ὄπλων εἰς τὸναντίον ἀφέντι δύναμιν τίς ἄρα γίγνοιτ' ἂν πρόσφορος; οὐ γὰρ δυνατόν ἀνθρώπῳ δρᾶν τὸναντίον ὡς ποτε θεὸν φασὶ δρᾶσαι, Καίνεα τὸν Θετταλὸν ἐκ γυναικὸς μεταβαλόντα εἰς ἀνδρὸς φύσιν· ἦν γὰρ ἀνδρὶ ῥιψάσπιδι τρόπον τινὰ πρέπουσα πασῶν [944e] μάλιστα ἢ κείνη τῇ γενέσει ἐναντία γενεσις, εἰς γυναῖκα ἐξ ἀνδρὸς μεταβαλοῦσα, τιμωρία τούτῳ γενομένη. νῦν δ' ὅτι τούτων ἐγγύτατα φιλοψυχίας ἔνεκα, ἵνα τὸν ἐπίλοιπον βίον μὴ κινδυνεύῃ, ζῆ δὲ ὡς πλείστον χρόνον ὧν κακὸς ὀνειδίζει συνεχόμενος, ἔστω νόμος ὅδε ἐπὶ τούτοις: Ἄνθρωπος ὅς ἂν ὄφλη δίκην ὡς αἰσχροῦς ἀποβαλὼν ὄπλα πολεμικά, τούτῳ μὴτ' οὐν τις στρατηγὸς μὴτ' ἄλλος ποτὲ τῶν κατὰ πόλεμον ἀρχόντων [945a] ὡς ἀνδρὶ στρατιώτῃ χρήσεται μὴδ' εἰς τάξιν κατατάξῃ μὴδ' ἠντινοῦν· εἰ δὲ μὴ, κατευθύνειν αὐτοῦ τὸν εὐθύνον, ἂν μὲν ἦ τοῦ μεγίστου τιμήματος ὁ τάξας τὸν κακόν, χιλίας, ἂν δὲ τοῦ δευτέρου, πέντε μνᾶς, ἂν δὲ τοῦ τρίτου, τρεῖς μνᾶς, ἂν δὲ τοῦ τετάρτου, μνᾶν. ὁ δὲ ὄφλων τὴν δίκην πρὸς τῷ ἀφείσθαι τῶν ἀνδρείων κινδύνων κατὰ φύσιν τὴν αὐτοῦ προσαποτεισάτω μισθόν, χιλίας μὲν, ἂν τοῦ μεγίστου τιμήματος ἦ, πέντε δέ, τοῦ δευτέρου, τρεῖς δέ, [945b] ἂν τοῦ τρίτου, μνᾶν δὲ ὡσαύτως, καθάπερ οἱ πρόσθεν, τοῦ τετάρτου μέρους.

Εὐθύνων δὴ περὶ τίς ἡμῖν λόγος ἂν εἴη πρέπων ἀρχόντων γενομένων τῶν μὲν κατὰ τύχην κλήρου καὶ ἐπ' ἐνιαυτόν, τῶν δ' εἰς πλείονα ἔτη καὶ ἐκ προκρίτων; τῶν δὴ τοιούτων εὐθυντῆς τίς ἱκανός, ἂν τίς τί εἴπη σκολιὸν αὐτῶν <ἦ> καμφθεῖς ὑπὸ βάρους μὲν τὴν ἀρχὴν πράξῃ, τῆς δ' αὐτοῦ δυνάμεως ἐνδεία πρὸς τὴν τῆς ἀρχῆς ἀξίαν; ῥάδιον μὲν [945c] οὐδαμῶς εὐρεῖν τῶν ἀρχόντων ἄρχοντα ὑπερβάλλοντα πρὸς ἀρετὴν, ὅμως δὲ πειρατέον εὐθυντάς τινας ἀνευρίσκειν θεῖους. ἔχει γὰρ οὐν οὕτω. πολλοὶ καιροὶ πολιτείας λύσεώς εἰσιν, καθάπερ νεῶς ἢ ζώου τινός, οὓς ἐντόνους τε καὶ ὑποζώματα καὶ νεύρων ἐπιτόνους, μίαν οὖσαν φύσιν διεσπαρμένην, πολλαχοῦ πολλοῖς ὀνόμασιν προσαγορεύομεν· εἰς δὲ οὗτος οὐ σμικρότατος καιρὸς τοῦ σώζεσθαι τε καὶ διαλυθεῖσαν οἴχεσθαι πολιτείαν. [945d] ἂν μὲν γὰρ οἱ τοὺς ἄρχοντας ἐξευθύνοντες βελτίους ὦσιν ἐκείνων, καὶ τοῦτ' ἐν δίκῃ ἀμέμπω τε καὶ ἀμέμπως, ἢ πᾶσα οὕτω θάλλει τε καὶ εὐδαιμονεῖ χώρα καὶ πόλις· ἐὰν δ' ἄλλως τὰ περὶ τὰς εὐθύννας τῶν ἀρχόντων γίγνη-

2. Secondo la leggenda, la fanciulla Cenide, amata da Posidone, ottenne da questa divinità la possibilità di mutare sesso.

valutare i casi che abbiamo prima esposto. Bisogna sempre punire il malvagio, perché diventi migliore, non lo sventurato: non si può ottenere nulla di più contro la sventura. Ma qual è la punizione che si adatta a chi getta via una potenza simile delle armi da difesa trasformandola nell'opposto? Non è infatti possibile all'uomo fare l'opposto di quanto dicono che un giorno abbia fatto il dio, il quale trasformò Ceneo il Tessalo² dalla natura di donna a quella di uomo: per un uomo che ha gettato via le armi, la generazione contraria a quella ricordata, [944e] vale a dire la trasformazione della natura di uomo in quella di donna, sarebbe la punizione più conveniente di tutte. Ora, accostandoci maggiormente a ciò, in virtù dell'attaccamento alla vita, perché uno viva senza correre rischi per la vita che gli rimane da vivere, e viva la maggior parte del suo tempo nella malvagità e oppresso dalla vergogna, per individui come questi vi sia questa legge: l'uomo che nel processo viene riconosciuto colpevole di aver gettato le armi da guerra in modo vergognoso, di costui nessuno stratega, né nessun altro di quelli che comandano in guerra [945a] si serva come di un soldato, e non lo collochino in nessuna schiera. In caso contrario l'investigatore gliene chieda conto, e se chi ha collocato il malvagio nelle schiere appartiene alla prima classe lo punisca con una multa di mille dracme, se è della seconda di cinque mine, [945b] se è della terza di tre mine, se è della quarta di una mina. Chi viene riconosciuto colpevole, oltre ad essere escluso, per la sua natura, dai rischi che corrono gli individui coraggiosi, sia condannato a pagare una multa di mille dracme se appartiene alla prima classe, di cinque se è della seconda, di tre se è della terza, di una mina, come nei casi precedenti, se è della quarta. Quale sarà dunque il criterio adatto che noi potremmo adottare per la nomina degli inquisitori, se vi sono magistrati che vengono estratti a sorte e durano in carica un anno, mentre altri durano in carica per un numero maggiore di anni e sono eletti da una rosa di magistrati prescelti? E chi sarà in grado di fare l'inquisitore di tali magistrati, valutando chi di essi ha parlato e che cosa ha detto di contorto, piegato dal peso della sua carica, o per una mancanza di capacità personale che sia adeguata alla sua stessa carica? Non è affatto facile [945c] trovare quel magistrato che superi tutti gli altri in virtù, e tuttavia bisogna cercare di trovare alcuni censori che siano divini. Le cose stanno appunto così. Vi sono molte occasioni per cui una costituzione si può dissolvere, come gli elementi che vi sono in una nave o in un qualche animale che, pur avendo una sola natura, sono disseminati dappertutto e chiamiamo con molti termini, come "corde", "fasciature", "nervi" e "tendini": e la mansione degli inquisitori costituisce una fra le più importanti occasioni di salvezza o di dissolvimento della costituzione. [945d] Se coloro che chiedono conto del loro operato ai magistrati sono migliori di quelli e svolgono questo compito secondo una giustizia irreprensibile e in modo irreprensibile, tutta quanta la regione e lo stato prosperano e sono felici: se invece l'inquisizione dei magistrati segue procedure diverse, allora vien

ται, τότε λυθείσης τῆς τὰ πάντα πολιτεύματα συνεχούσης εἰς ἓν δίκης, ταύτη πᾶσα ἀρχὴ διεσπάσθη χωρὶς ἕτερα ἀπ' ἄλλης, καὶ οὐκ εἰς τὸ αὐτὸ ἔτι νεύουσαι, [945e] πολλὰς ἐκ μιᾶς τὴν πόλιν ποιοῦσαι, στάσεων ἐμπλήσασαι ταχὺ διώλεσαν. διὸ δὴ δεῖ πάντως τοὺς εὐθύνους θαυμαστοὺς πᾶσαν ἀρετὴν εἶναι. τεκταινώμεθα δὴ τινα τρόπον αὐτῶν τοιάνδε γένεσιν. κατ' ἐνιαυτὸν ἕκαστον μετὰ τροπὰς ἡλίου τὰς ἐκ θέρους εἰς χειμῶνα συνιέναι χρεῶν πᾶσαν τὴν πόλιν εἰς Ἡλίου κοινὸν καὶ Ἀπόλλωνος τέμενος, τῷ θεῷ ἀποφανομένους ἄνδρας αὐτῶν τρεῖς, [946a] ὃν ἂν ἕκαστος αὐτῶν ἡγήται πάντη ἄριστον εἶναι, πλὴν αὐτοῦ, μὴ ἔλαττον πεντήκοντα γεγονότα ἐτῶν. τῶν δὲ προκριθέντων οὓς ἂν πλεῖστοι ἐνέγκωσι, τούτους ἐκλέξαι μέχρι τῶν ἡμίσεων, εἰ ἄρτιοι γίνονται, περιττοὶ δὲ εἰ ἂν ὦσιν, ἓνα ἀφελεῖν, ὃ ἂν ἐλάχιστοι γίνονται, καταλιπεῖν δὲ τοὺς ἡμίσεις αὐτῶν πλήθει τῶν ψήφων ἀποκρίναντας, εἰ ἂν δὲ τισὶν ἴσαι γίνονται καὶ τὸν ἡμισὺν ἀριθμὸν πλείω ποιῶσιν, ἀφελεῖν τὸ πλεόν ἀποκρίναντας νεότητι, [946b] τοὺς δ' ἄλλους ἐγκρίναντας φέρειν αὐθις, μέχρι περ ἂν τρεῖς λειφθῶσιν ἄνισοι· εἰ ἂν δὲ ἢ πᾶσιν ἢ τοῖν δυοῖν ἴσαι γίνονται, τῇ ἀγαθῇ μοίρᾳ καὶ τύχῃ ἐπιτρέψαντας, κλήρω διελόντας τὸν νικῶντα καὶ δεύτερον καὶ τρίτον στεφανῶσαι θαλλῷ, καὶ τὰ ἀριστεῖα ἀποδόντας πᾶσιν ἀνειπεῖν ὅτι Μαγνήτων ἢ κατὰ θεὸν πάλιν τυχοῦσα σωτηρίας πόλις, ἀποφήνασα αὐτῆς Ἡλίῳ ἄνδρας τοὺς ἀρίστους τρεῖς, ἀκροθίνιον Ἀπόλλωνι [946c] κατὰ τὸν παλαιὸν νόμον ἀνατίθησι κοινὸν καὶ Ἡλίῳ, ὅσον περ ἂν ἔπωνται χρόνον τῇ κρίσει. τούτους δὲ πρῶτω μὲν ἐνιαυτῷ δώδεκα εὐθύνους ἀποδείξαι, μέχρι περ ἂν ἐκάστῳ πέντε καὶ ἑβδομήκοντα ἔτη συμβῆ γενόμενα, τὸ λοιπὸν δὲ τρεῖς αἰεὶ προσγιγνέσθων κατ' ἐνιαυτὸν· οὗτοι δὲ τὰς ἀρχὰς πᾶσας δώδεκα μέρη διελόμενοι πᾶσαις βασάνοις χρώμενοι ἐλευθέραις ἐλεγχόντων. οἰκούντων δὲ, ὅσον ἂν εὐθύνωσιν χρόνον, [946d] ἐν τῷ τοῦ Ἀπόλλωνός τε καὶ Ἡλίου τέμενει, ἐν ᾧ περ ἐκρίθησαν· καὶ τὰ μὲν ἴδια ἕκαστος, τὰ δὲ καὶ κοινῇ μετ' ἀλλήλων κρίναντες τοὺς ἄρξαντας τῇ πόλει, ἀποφηνάντων, εἰς τὴν ἀγορὰν γράμματα καταθέντες, περὶ ἐκάστης ἀρχῆς ὅτι χρὴ παθεῖν ἢ ἀποτίνειν κατὰ τὴν τῶν εὐθύνων γνώμην. ἢ τις δ' ἂν τῶν ἀρχῶν μὴ ὁμολογῇ κεκρίσθαι δικαίως, εἰς τοὺς ἐκλεκτοὺς δικαστὰς εἰσαγέτω τοὺς εὐθύνους, καὶ εἰ ἂν μὲν ἀποφύγῃ τις τὰς εὐθύνους, αὐτῶν τῶν εὐθύνων κατηγορεῖτω, [946e] εἰ ἂν ἐθέλῃ· εἰ ἂν δὲ ἀλῶ, εἰ ἂν μὲν ἢ τῷ θανάτου τιμημένον ὑπὸ τῶν εὐθύνων, ὥσπερ ἀνάγκη, ἀπλῶς θνησκέτω, τῶν δ' ἄλλων τιμημάτων ὧν ἂν δυνατόν ἢ διπλῆν τεῖσαι, διπλασίαν τινέτω. τὰς δ' εὐθύνους αὐτῶν τούτων ἀκούειν χρὴ τίνες ἔσονται καὶ τίνα τρόπον. ζῶσι μὲν οὖν τούτοις τοῖς παρὰ πάσης τῆς πόλεως ἀρι-

meno il legame della giustizia che unisce insieme tutte le strutture dello stato, e in questo modo ogni magistratura viene separata e strappata dall'altra, e non essendo più rivolte allo stesso fine, [945e] dividono lo stato in molte unità, da uno che era, e riempiendolo di discordie, in breve tempo lo distruggono. Perciò bisogna assolutamente che gli inquisitori siano davvero straordinari, per quanto riguarda il complesso della virtù. Escogitiamo allora in qualche modo una loro genesi. Ogni anno, dopo che il sole volge dalla stagione estiva a quella invernale, tutto lo stato deve riunirsi nel recinto sacro e comune al Sole e ad Apollo, e indicare al dio tre suoi uomini i quali mostreranno [946a] quello che ciascuno di essi ritiene in assoluto il migliore, escluso se stesso, e che non abbia meno di cinquant'anni. Fra i prescelti si dia la preferenza a quelli che hanno ottenuto la maggioranza dei voti sino alla metà, se sono pari, e se sono dispari, si escluda quello che ha ottenuto meno voti; si lasci da parte la metà di quelli che ha riportato meno voti, e se alcuni hanno numero pari di voti, e fanno in modo che il numero superi la metà, si elimini il di più escludendo il più giovane, [946b] e approvando gli altri, si facciano nuove votazioni finché ne restino tre con numero disuguale di voti. Se tutti e tre o due di essi avranno un pari numero di voti, ci si affidi alla buona fortuna e alla sorte, e con la sorte sia sorteggiato il vincitore, e il secondo e il terzo saranno incoronati con una corona d'ulivo: dopo aver assegnato ad essi i premi della vittoria, a tutti si proclamerà che lo stato dei Magnetici, salvato nuovamente dagli dèi, ha presentato al Sole i suoi tre uomini migliori, e li consacra, come prevede l'antica legge, [946c] come primizie in comune ad Apollo e al Sole per tutto quel tempo in cui essi si conformeranno a questa scelta. Il primo anno si devono nominare dodici inquisitori che resteranno in carica sino a settantacinque anni, per il futuro, se ne aggiungano sempre tre ogni anno: questi, dopo aver diviso tutte le magistrature in dodici parti, mettano alla prova i magistrati, ricorrendo a tutte quelle forme di investigazione che si addicono agli uomini liberi. Essi abitino, per tutto il periodo di tempo in cui esercitano la loro carica di inquisitori, [946d] nel recinto sacro ad Apollo e al Sole in cui è avvenuta la loro elezione: giudicando i magistrati usciti di carica, sia ciascuno singolarmente, sia in comune insieme agli altri, rendano pubblico il giudizio, esponendo il decreto scritto sulla piazza in cui si dirà, per ogni magistratura, quale pena deve subire o quale multa deve pagare, secondo appunto la sentenza degli inquisitori. E se uno dei magistrati non riconosce di essere stato giudicato secondo giustizia, conduca gli inquisitori dinanzi ai magistrati scelti per merito, e se uno viene assolto relativamente alle inquisizioni, accusi gli inquisitori stessi, [946e] se lo vuole: se invece è condannato, se sia già stato condannato a morte dagli stessi inquisitori, come è necessario, deve semplicemente morire, ma per tutte le altre pene che si possono scontare raddoppiate, le sconti raddoppiate. Bisogna ora stare ad ascoltare quali saranno e in che modo avverranno i rendiconti degli inquisitori. A costo-

στείων ἡξιωμένοις [947a] προεδρίαί τ' ἐν ταῖς πανηγύρεσι πάσαις ἔστωσαν, ἔτι δὲ τῶν εἰς τοὺς Ἑλληνας κοινῇ θυσίων καὶ θεωριῶν καὶ ὄσων ἂν ἐτέρων κοινωνῶσιν ἱερῶν, ἐκ τούτων τοὺς ἄρχοντας τῆς θεωρίας ἐκάστης ἐκπέμπειν, καὶ τούτους μόνους δάφνης στεφάνῳ τῶν ἐν τῇ πόλει κεκοσμημένους εἶναι, καὶ ἱερέας μὲν πάντας τοῦ Ἀπόλλωνός τε καὶ Ἡλίου, ἀρχιέρεων δὲ ἓνα κατ' ἐνιαυτὸν τὸν πρῶτον κριθέντα τῶν γενομένων ἐκείνῳ τῷ ἐνιαυτῷ τῶν ἱερέων, [947b] καὶ τοῦνομα ἀναγράφειν τούτου κατ' ἐνιαυτὸν, ὅπως ἂν γίγνηται μέτρον ἀριθμοῦ τοῦ χρόνου, ἕως ἂν ἡ πόλις οἰκῆται. τελευτήσασι δὲ προθέσεις καὶ ἐκφορὰς καὶ θήκας διαφόρους εἶναι τῶν ἄλλων πολιτῶν· λευκὴν μὲν τὴν στολὴν ἔχειν πασαν, θρήνων δὲ καὶ ὄδυρμῶν χωρὶς γίγνεσθαι, κορῶν δὲ χορὸν πεντεκαίδεκα καὶ ἀρρένων ἕτερον περισταμένους τῇ κλίνῃ ἐκτέρους οἷον ὕμνον πεποιημένον ἔπαινον [947c] εἰς τοὺς ἱερέας ἐν μέρει ἐκατέρους ἄδειν, εὐδαιμονίζοντας ᾧδῃ διὰ πάσης τῆς ἡμέρας· ἔωθεν δ' εἰς τὴν θήκην φέρειν αὐτὴν μὲν τὴν κλίνην ἐκατὸν τῶν νέων τῶν ἐν τοῖς γυμνασίοις, οὓς ἂν οἱ προσήκοντες τοῦ τελευτήσαντος ἐπιόψωνται, πρῶτους δὲ προῖέναι τοὺς ἡθέους τὴν πολεμικὴν σκευὴν ἐνδεδυκότας ἐκάστους, σὺν τοῖς ἵπποισι μὲν ἱππέας, σὺν δὲ ὄπλοις ὀπίτας, καὶ τοὺς ἄλλους ὡσαύτως, παῖδας δὲ περὶ αὐτὴν τὴν κλίνην ἔμπροσθεν τὸ πάτριον μέλος ἐφύμνειν, [947d] καὶ κόρας ἐπομένας ἐξόπισθεν ὅσαι τ' ἂν γυναῖκες τῆς παιδοποιήσεως ἀπηλλαγμένοι τυγχάνωσιν, μετὰ δὲ ταῦτα ἱερέας τε καὶ ἱερείας ὡς καθαρῶν τῷ τάφῳ ἔπεσθαι, εἰ ἂν ἄρα καὶ τῶν ἄλλων εἴργωνται τάφων, εἰ ἂν καὶ τὸ τῆς Πυθίας οὕτω τε καὶ ταύτῃ σύμψηφον ἦ. θήκην δὲ ὑπὸ γῆς αὐτοῖς εἰργασμένην εἶναι ψαλίδα προμήκη λίθων ποτίμων καὶ ἀγήρων εἰς δύναμιν, ἔχουσαν κλίνας παρ' ἀλλήλας λιθίνας κειμένας, [947e] οὐδὲ τὸν μακάριον γεγονότα θέντες, κύκλῳ χῶσαντες, περὶ δένδρων ἄλλος περιφυτεύσουσι πλὴν κώλου ἐνός, ὅπως ἂν αὕξην ὁ τάφος ἔχη ταύτην τὴν εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἐπιδείη χῶματος τοῖς τιθεμένοις· κατ' ἐνιαυτὸν δὲ ἀγῶνα μουσικῆς αὐτοῖς καὶ γυμνικὸν ἱππικὸν τε θήσουσιν. τὰ μὲν δὲ γέρα ταῦτα τοῖς τὰς εὐθύνας διαφυγοῦσιν· ἂν δὲ τις τούτων, πιστεύων τῷ κεκρίσθαι, τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν ἐπιδείξη κακὸς γενόμενος ὕστερον τῆς κρίσεως, γράφεσθαι μὲν τὸν βουλόμενον αὐτὸν ὁ νόμος προστατέτω, ὁ δ' ἀγὼν [948a] ἐν δικαστηρίῳ γιγνέσθω τοιῶδέ τινα τρόπον. πρῶτον μὲν νομοφύλακες ἔστωσαν τούτου τοῦ δικαστηρίου, ἔπειτα αὐτῶν τούτων οἱ ζῶντες, πρὸς δὲ τούτοις τὸ τῶν ἐκλεκτῶν δικαστήριον, γραφέσθω δὲ ὁ γραφόμενος, ὃν ἂν γράφηται, λέγουσαν τὴν γραφὴν ἀνάξιον εἶναι τὸν καὶ τὸν τῶν ἀριστείων καὶ τῆς ἀρχῆς· καὶ εἰ μὲν ὁ φεύγων ἀλῶ, στερέσθω τῆς ἀρχῆς καὶ τοῦ τάφου καὶ τῶν ἄλλων τῶν δοθεισῶν αὐτῷ τιμῶν, εἰ ἂν δὲ ὁ διώκων μὴ μεταλάβῃ τὸ πέμπτον μέρος τῶν ψήφων, [948b] τινέτω ὁ μὲν τοῦ μεγίστου τιμήματος δώδεκα μνᾶς, ὀκτῶ δὲ ὁ τοῦ δευτέρου, τρίτου δὲ ἕξ, τετάρτου δὲ δύο.

ro, i quali sono stati giudicati da tutto lo stato degni dei primi premi, quando sono in vita [947a] sono riservati i primi posti in tutte le solenni adunanze, e inoltre nei sacrifici comuni a tutti i Greci, nelle sacre ambascerie, e in tutti gli altri riti sacri cui prendono parte; fra loro vengano scelti quelli che saranno inviati come capi in ogni sacra ambasceria, ed essi soli fra tutti coloro che abitano nello stato siano adornati con una corona d'alloro. Tutti saranno sacerdoti di Apollo e del Sole, e ogni anno sarà primo sacerdote quello che sia giudicato primo fra i sacerdoti che vi sono in quell'anno, [947b] e ogni anno il suo nome venga registrato, perché diventi misura del tempo, finché lo stato continuerà a vivere. Quando moriranno, l'esposizione della salma, il funerale, e le tombe saranno superiori agli altri cittadini. Avranno tutti una bianca veste, e non vi saranno pianti e lamentazioni; un coro di quindici ragazze e un altro di quindici ragazzi, intorno al letto, gli uni da un lato, gli altri dall'altro, canteranno a turno un elogio composto [947c] come un inno in onore dei sacerdoti, proclamando la sua felicità per tutto il giorno con il loro canto. All'alba, il giorno seguente, cento giovani dei ginnasi scelti dai parenti del morto porteranno il feretro alla tomba: per primi procederanno i celibi, rivestiti ciascuno con l'armatura di guerra, i cavalieri con i cavalli, gli opliti con le armi, e allo stesso modo tutti gli altri; e i bambini davanti al feretro innalzeranno il canto della patria, mentre dietro al feretro [947d] seguiranno le fanciulle e le donne che hanno superato l'età dell'aver figli, quindi i sacerdoti e le sacerdotesse, che seguiranno questo funerale in quanto purificatore, anche se sono esclusi da tutte le altre sepolture, purché la Pizia sia d'accordo in questo senso. La loro tomba sia costruita sotto terra, a volta oblunga, di pietre porose e resistenti il più possibile al tempo, e con nicchie di pietra collocate l'una vicino all'altra, [947e] in cui verrà posto il beato defunto. Quindi si costruisca un terrapieno di forma circolare, e tutt'intorno si pianti un bosco sacro, fatta eccezione per un lato, perché la tomba abbia modo di ingrandirsi verso quella parte per tutto il tempo futuro, e, mancando il terrapieno, possa accogliere coloro che saranno sepolti: saranno stabiliti ogni anno agoni musicali, ginnici, ed equestri. E questi siano i privilegi che verranno tributati a chi ha superato indenne l'inquisizione: ma se uno di loro, fidandosi dell'avvenuta elezione, mostra la sua natura umana e diviene malvagio dopo l'elezione, la legge comanderà a chi vuole di accusarlo, e quello, condotto [948a] in tribunale, sia giudicato in questo modo. Appartengano prima di tutto a questo tribunale i custodi delle leggi, poi gli stessi inquisitori in vita, ed inoltre il tribunale dei giudici scelti per merito; l'accusatore sostenga nel suo atto di accusa che il tale o il tal altro è indegno del premio della virtù e della carica: se l'imputato viene condannato, sia privato della magistratura, della tomba, e di tutti gli altri onori che gli vengono tributati, ma se l'accusatore non ottiene la quinta parte dei voti, [948b] paghi dodici mine se appartiene alla prima classe, otto se è della seconda, sei se è della terza, due se è della quarta.

Ῥαδαμάνθυος δὲ περὶ τὴν λεγομένην κρίσιν τῶν δικῶν ἄξιον ἄγασθαι, διότι κατείδεν τοὺς τότε ἀνθρώπους ἡγουμένους ἐναργῶς εἶναι θεοὺς, εἰκότως, ἅτε κατὰ τὸν τότε χρόνον τῶν πολλῶν ἐκ θεῶν ὄντων, ὧν εἷς ἦν αὐτός, ὡς γε λόγος. ἔοικεν δὲ δικαστῆ μὲν ἀνθρώπων οὐδενὶ διανοούμενος δεῖν ἐπιτρέπειν, θεοῖς δέ, ὅθεν ἀπλαῖ καὶ ταχεῖαι δίκαι ἐκρίνοντ' αὐτῶ· διδοὺς γὰρ περὶ ἐκάστων τῶν ἀμφισβητούμενων ὄρκον [948c] τοῖς ἀμφισβητοῦσιν ἀπηλλάττετο ταχὺ καὶ ἀσφαλῶς. νῦν δὲ δὴ ὅτε μέρος τι μὲν, φάμεν, ἀνθρώπων τὸ παράπαν οὐχ ἡγοῦνται θεοὺς, οἱ δὲ οὐ φροντίζουν ἡμῶν αὐτοὺς διανοοῦνται, τῶν δὲ δὴ πλείστων ἐστὶ καὶ κακίστων ἢ δόξα ὡς σμικρὰ δεχόμενοι θύματα καὶ θωπείας πολλὰ συναποστεροῦσι χρήματα καὶ μεγάλων σφᾶς ἐκλύονται κατὰ πολλὰ ζημιῶν, οὐκέτι δὴ τοῖς νῦν ἀνθρώποις ἢ Ῥαδαμάνθυος ἂν εἴη τέχνη [948d] πρέπουσα ἐν δίκαις. μεταβεβληκυῖων οὖν τῶν περὶ θεοὺς δοξῶν ἐν τοῖς ἀνθρώποις μεταβάλλειν δεῖ καὶ τοὺς νόμους· ἐν γὰρ λήξεσιν δικῶν τοὺς μετὰ νοῦ τιθεμένους νόμους ἐξαίρειν χρὴ τοὺς ὄρκους τῶν ἀντιδικούντων ἐκατέρων, καὶ τὸν λαγχάνοντά τῷ τινα δίκην τὰ μὲν ἐγκλήματα γράφειν, ὄρκον δὲ μὴ ἐπομνύναι, καὶ τὸν φεύγοντα κατὰ ταῦτά τὴν ἄρνησιν γράψαντα παραδοῦναι τοῖς ἄρχουσιν ἀνώμοτον. δεινὸν γάρ που, δικῶν γ' ἐν πόλει πολλῶν γενομένων, [948e] εὐ εἰδέναί σμικροῦ δεῖν τοὺς ἡμίσεις αὐτῶν ἐπιωρκηκότας, ἐν συσσιτίοις τε ἀλλήλοις εὐχερῶς συγγιγνομένους καὶ ἐν ἄλλαις συνουσίαις τε καὶ ἰδιωτικαῖς συγενήσεσιν ἐκάστων. νόμος δὲ κείσθω δικαστῆ μὲν ὁμνύναι δικάζειν μέλλοντα, καὶ τὸν τὰς ἀρχὰς τῷ κοινῷ καθιστάντα [949a] δι' ὄρκων ἢ διὰ φορᾶς ψήφων ἀφ' ἱερῶν φέροντα δρᾶν αἰεὶ τὸ τοιοῦτον, καὶ κριτὴν αὐτοῦ χορῶν καὶ πάσης μουσικῆς καὶ γυμνικῶν τε καὶ ἰπικῶν ἄθλων ἐπιστάτας καὶ βραβείας καὶ ἀπάντων ὅποσα μὴ φέρει κέρδος κατὰ τὴν ἀνθρωπίνην δόξαν τῷ ἐπιωρκούντι· τῶν δὲ ὅποσα ἐξαρνηθέντι καὶ ἐξομοσαμένῳ κέρδος μέγα φανερόν εἶναι δοκεῖ, ταῦτα δὲ διὰ δικῶν ὄρκων χωρὶς κρίνεσθαι σύμπαντας τοὺς ἐπικαλοῦντας ἀλλήλοις. καὶ τὸ παράπαν ἐν δίκῃ τοὺς προέδρους μὴ ἐπιτρέπειν [949b] μήτε ὁμνύντι λέγειν πιθανότητος χάριν μήτε ἐπαρώμενον ἑαυτῷ καὶ γένει μήτε ἰκετεῖαις χρώμενον ἀσχήμοσιν μήτε οἴκτοις γυναικείοις, ἀλλὰ τὸ δίκαιον μετ' εὐφημίας διδάσκοντα καὶ μανθάνοντα αἰεὶ διατελεῖν, εἰ δὲ μή, καθάπερ ἔξω τοῦ λόγου λέγοντος, τοὺς ἄρχοντας πάλιν ἐπανάγειν εἰς τὸν περὶ τοῦ πράγματος αἰεὶ λόγον. ξένῳ δ' εἶναι πρὸς ξένους, καθάπερ τὰ νῦν, δέχεσθαι τε ὄρκους παρ' ἀλλήλων, [949c] ἂν ἐθέλωσι, καὶ διδόναι κυρίως – οὐ γὰρ καταγηράσουσιν οὐδ'

3. Per quanto riguarda Radamanto, cfr. 624b.

Degno di ammirazione è il modo con cui si dice che Radamanto³ giudicasse le cause, perché egli aveva osservato che gli uomini di allora credevano chiaramente all'esistenza degli dèi, ed è cosa verosimile, dato che in quel tempo molti erano figli degli dèi, ed uno di questi era Radamanto stesso, come narra la tradizione. A quanto pare, egli pensava di non doversi rivolgere a nessun giudice umano, ma direttamente agli dèi, ed è per questo che le decisioni delle cause erano semplici e rapide: dando infatti la possibilità alle parti in causa di giurare su ogni punto della controversia, [948c] le lasciava andare rapidamente e in modo sicuro. Ma ora che, come abbiamo detto, una parte degli uomini non crede affatto all'esistenza degli dèi, mentre altri pensano che essi non si occupino di noi, e, secondo l'opinione della maggior parte delle persone e senz'altro di quelle più malvagie, gli dèi, accettando piccoli sacrifici e qualche adulazione, li aiutano a rubare un gran numero di ricchezze, e li liberano in molti casi da gravi punizioni, l'arte di Radamanto [948d] non si adatterebbe più nei processi agli uomini contemporanei. Mutate negli uomini le opinioni riguardanti gli dèi, bisogna mutare anche le leggi: bisogna che le leggi stabilite con intelligenza, eliminino, negli atti d'accusa, i giuramenti che le due parti in causa prestavano, e chi intenta causa contro qualcuno dovrà deporre la sua accusa scritta, senza prestare giuramento, e allo stesso modo l'accusato, presenti per iscritto il suo diniego, senza prestare giuramento. Sarebbe terribile sapere con certezza che, essendo molti i processi che vengono celebrati nello stato, [948e] quasi la metà dei cittadini ha spergiurato, riunendosi insieme l'un con l'altro senza problemi nei pasti in comune, e nelle altre adunanze e nelle riunioni private di ciascuna categoria. Sia stabilita la legge per cui il giudice che è in procinto di giudicare presti giuramento, e così sempre presti giuramento chi istituisce le pubbliche magistrature, sia attraverso giuramenti, [949a] sia mediante votazione con sassolini preso dai templi, e giuri il giudice dei cori e di tutta la musica, gli organizzatori e gli arbitri delle gare ginniche ed ippiche, e di tutte quelle attività che, secondo l'opinione umana, non comportano guadagno alcuno a chi spergiura: ma quando sembra assai evidente che negando con il giuramento si trae un grosso guadagno, si giudichino tutte le persone che si accusano l'una con l'altra, attraverso processi ordinari e senza giuramenti. E nel processo i presidenti del tribunale non permettano a chi parla [949b] di giurare, per rendere più plausibili le proprie argomentazioni, né di imprecare contro se stessi e la propria stirpe, né di ricorrere a suppliche indecenti e a lamenti tipici di donne, ma facciano in modo che sempre e sino alla fine si apprendano e si esponano le giuste ragioni con parole di buon augurio, e, in caso contrario, come se andasse fuori del discorso, i magistrati lo invitino a riportare sempre il discorso sulla questione proposta. Allo straniero nei suoi rapporti con gli altri stranieri sia consentito di accettare i giuramenti, come si usa fare oggi, [949c] se lo vuole, e di darli con piena validità – essi non invecchieranno nello stato e non facen-

ἐννεοττεύοντες ἐν τῇ πόλει ὡς τὸ πολὺ τοιούτους ἄλλους κυρίους τῆς χώρας παρέξονται συντρόφους – δικῶν τε περὶ λήξεως τὸν αὐτὸν τρόπον εἶναι πρὸς ἀλλήλους πᾶσι τὴν κρίσιν.

Ὅσα τις ἐλεύθερος ἀπειθεῖ τῇ πόλει, μήτ' οὖν πληγῶν ἄξια μηδ' αὐτὸν δεσμῶν μηδὲ θανάτου, περὶ δὲ χορείας τινῶν φοιτήσεων ἢ πομπεύσεων ἢ τοιούτων τινῶν ἄλλων κοινῶν κοσμήσεων [949d] ἢ λητουργιῶν, ὅποσα περὶ θυσίας εἰρηνικῆς ἢ πολεμικῶν εἰσφορῶν εἶνεκα, πάντων τῶν τοιούτων τὴν πρώτην ἀνάγκην ἰατὴν εἶναι τῆς ζημίας, τοῖς δὲ μὴ πειθομένοις ἐνεχυρασίαν τοῦτοισι οἷς ἂν πόλις ἅμα καὶ νόμος εἰσπράττειν προστάτη, τῶν δὲ ἀπειθούντων ταῖς ἐνεχυρασίαις πρᾶσιν τῶν ἐνεχύρων εἶναι, τὸ δὲ νόμισμα γίνεσθαι τῇ πόλει· ἐὰν δὲ ζημίας δέωνται πλείονος, τὰς ἀρχὰς ἐκάστας τοῖς ἀπειθοῦσι τὰς πρεπούσας ζημίας ἐπιβαλλούσας εἰσάγειν [949e] εἰς τὸ δικαστήριον, ἕως ἂν ἐθελήσωσι δρᾶν τὸ προσταχθέν.

Πόλει δὲ, ἣτις ἂν μήτε χρηματίζεται πλὴν τὸν ἐκ γῆς χρηματισμὸν μήτ' ἐμπορεύηται, περὶ ἀποδημίας ἐαυτῶν ἔξω τῆς χώρας καὶ ξένων ὑποδοχῆς ἄλλοθεν ἀνάγκη βεβουλεῦσθαι τί χρῆ δρᾶν· συμβουλεύειν οὖν τὸν νομοθέτην δεῖ τούτων πέρι πρῶτον πείθοντα εἰς δύναμιν. πέφυκεν δὲ ἡ πόλεων ἐπιμειξία πόλεσιν ἢ ἡθῆ κεραννύναι παντοδαπά, [950a] καινοτομίας ἀλλήλοις ἐμποιοῦντων ξένων ξένοις· ὁ δὲ τοῖς μὲν εὖ πολιτευομένοις διὰ νόμων ὀρθῶν βλάβην ἂν φέροι μεγίστην πασῶν, ταῖς δὲ πλείσταις πόλεσιν, ἅτε οὐδαμῶς εὐνομουμέναις, οὐδὲν διαφέρει φύρεσθαι δεχομένους τε αὐτοῖς ξένους καὶ αὐτοὺς εἰς τὰς ἄλλας ἐπικωμάζοντας πόλεις, ὅταν ἐπιθυμήσῃ τις ἀποδημίας ὀπηροῦν καὶ ὁπότε, εἴτε νέος εἴτε καὶ πρεσβύτερος ὢν. τὸ δ' αὐτὸ μήτε ἄλλους δέχεσθαι μήτε αὐτοὺς ἄλλοσε ἀποδημεῖν ἅμα μὲν οὐκ ἐγχωρεῖ τό γε παράπαν, [950b] ἔτι δὲ ἄγριον καὶ ἀπηνὲς φαίνοιτ' ἂν τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις, ὀνόμασιν τε χαλεποῖς ταῖσιν λεγομέναις ξενηλασίαις χρωμένους καὶ τρόποις ἀυθάδεσι καὶ χαλεποῖς, ὡς δοκοῖεν ἂν χρῆ δὲ οὐποτε περὶ μικροῦ ποιεῖσθαι τὸ δοκεῖν ἀγαθούς εἶναι τοῖς ἄλλοις ἢ μὴ δοκεῖν. οὐ γὰρ ὅσον οὐσίας ἀρετῆς ἀπεσφαλμένοι τυγχάνουσιν οἱ πολλοί, τοσοῦτον καὶ τοῦ κρίνειν τοὺς ἄλλους ὅσοι πονηροὶ καὶ χρηστοί, θεῖον δὲ τι καὶ εὐστοχον ἔνεστι καὶ τοῖσιν κακοῖς, ὥστε πάμπολλοι [950c] καὶ τῶν σφόδρα κακῶν εὖ τοῖς λόγοις καὶ ταῖς δόξαις διαιροῦνται τοὺς ἀμείνους τῶν ἀνθρώπων καὶ τοὺς χείρονας. διὸ καλὸν ταῖς πολλαῖς πόλεσι τὸ παρακέλευμά ἐστιν, προτιμᾶν τὴν εὐδοξίαν πρὸς τῶν πολλῶν. τὸ μὲν γὰρ ὀρθότατον καὶ μέγιστον, ὄντα ἀγαθὸν ἀληθῶς οὕτω τὸν

dovi il nido non procureranno generalmente altri padroni della regione allevati come loro –; per quanto riguarda gli atti d'accusa dei processi reciproci valga per tutti la stessa procedura per giungere alla sentenza.

Se un libero cittadino disobbedisce allo stato, ma non è degno di percosse, né del carcere, né della morte – e queste disobbedienze riguardano la frequenza ad alcune danze corali, o a processioni, o ad altre cerimonie pubbliche dello stesso genere, o [949d] a incarichi pubblici che hanno attinenza con i sacrifici che vengono organizzati in tempo di pace o con le contribuzioni in tempo di guerra – in tutti questi casi bisogna in primo luogo risanare il danno; per chi non obbedisce sia fatto un pignoramento che sarà riscosso da quelle persone indicate dallo stato e dalla legge, e se si rifiutano ancora di obbedire, si proceda alla vendita dei beni pignorati, e il danaro vada allo stato: se occorre una punizione maggiore, le singole magistrature che applicano le punizioni adatte ai disubbidienti, conducano i trasgressori dinanzi [949e] al tribunale, finché si decidano ad eseguire gli ordini.

Al nostro stato, che non ha altra fonte di ricchezza se non quella che proviene dai prodotti del proprio suolo, né ha rapporti commerciali con l'estero, è necessario fornire consigli su come si deve regolare riguardo ai viaggi dei suoi cittadini fuori dai confini della regione e all'accoglienza degli stranieri che giungono da fuori: il legislatore deve innanzitutto fornire dei consigli mediante la persuasione, se è possibile. Per natura, la mescolanza di stati con altri stati comporta una combinazione assai varia di costumi di vita dovuta [950a] alle novità che gli stranieri introducono gli uni con gli altri: questo fatto determina il danno più grave di tutti per quegli stati ben governati mediante leggi giuste, mentre per la maggioranza degli stati, poiché non sono affatto ben governati, non ha alcuna importanza se i cittadini si mescolano accogliendo gli stranieri, o se essi stessi partono alla volta di altri stati, desiderando fare un viaggio, dove e quando vogliono, giovani o vecchi che siano. D'altronde non è possibile vietare l'accoglienza agli stranieri o la partenza dei nostri concittadini alla volta di altri luoghi, [950b] senza contare che daremmo l'impressione di essere rozzi e scortesi presso gli altri uomini, ricorrendo a termini duri come ai cosiddetti bandi agli stranieri, e a costumi di vita prepotenti e inesorabili: non dobbiamo pensare che sia un fatto di scarsa importanza la buona o la cattiva fama presso gli altri. Non di quanto la maggior parte delle persone fallisce nel conseguimento dell'essenza della virtù, di tanto anche fallisce nel giudicare se gli altri siano malvagi o buoni. Questo acume, che in un certo senso è divino, è presente anche nei cattivi, sicché moltissime persone, [950c] e anche quelle assolutamente malvagie, con le parole e con le opinioni riescono a distinguere gli uomini migliori da quelli peggiori. Perciò è bella quella massima che presso molti stati consiglia di tenere in conto la buona fama che si gode presso la maggioranza. La cosa più giusta e più importante, se si è realmente buoni, è quella di mirare ad una vita accompagnata

εὐδοξον βίον θηρεύειν, χωρὶς δὲ μηδαμῶς, τὸν γε τέλεον ἄνδρα ἐσόμενον, καὶ δὴ καὶ τῇ κατὰ Κρήτην οἰκισομένη πόλει πρέπον ἂν εἶη δόξαν πρὸς τῶν ἄλλων ἀνθρώπων ὅτι [950d] καλλίστην τε καὶ ἀρίστην παρασκευάζεσθαι πρὸς ἀρετὴν· πᾶσα δ' ἐλπίς αὐτὴν ἐκ τῶν εἰκότων, ἄνπερ κατὰ λόγον γίγνηται, μετ' ὀλίγων ἤλιον ὄψεσθαι καὶ τοὺς ἄλλους θεοὺς ἐν ταῖς εὐνόμοις πόλεσι καὶ χώραις. ὧδε οὖν χρὴ ποιεῖν περὶ ἀποδημίας εἰς ἄλλας χώρας καὶ τόπους καὶ περὶ ὑποδοχῆς ξένων. Πρῶτον μὲν νεωτέρῳ ἐτῶν τετταράκοντα μὴ ἐξέστω ἀποδημῆσαι μηδαμῆ μηδαμῶς, ἔτι τε ἰδίᾳ μηδενί, δημοσίᾳ δ' ἔστω κήρυξιν ἢ πρεσβείαις ἢ καὶ τισι θεωροῖς· [950e] τὰς δὲ κατὰ πόλεμον καὶ στρατείας ἀποδημίας οὐκ ἐν ἐκδημῖαις πολιτικαῖς ἄξιον ἀγορεύειν ὡς τούτων οὔσας. Πυθῶδε τῷ Ἀπόλλωνι καὶ εἰς Ὀλυμπίαν τῷ Διὶ καὶ εἰς Νεμέαν καὶ εἰς Ἴσθμόν χρὴ πέμπειν κοινωνοῦντας θυσιῶν τε καὶ ἀγώνων τούτοις τοῖς θεοῖς, πέμπειν δὲ εἰς δύναμιν ὅτι πλείστους ἅμα καὶ καλλίστους τε καὶ ἀρίστους, οἵτινες εὐδόκιμον τὴν πόλιν ἐν ἱεραῖς τε καὶ εἰρηνικαῖς συνουσίαις ποιήσουσι δοκεῖν, [951a] τοῖς περὶ τὸν πόλεμον ἀντίστροφον ἀποδιδόντες δόξης παρασκευὴν, ἐλθόντες δὲ οἴκαδε διδάξουσι τοὺς νέους ὅτι δεύτερα τὰ τῶν ἄλλων ἐστὶ νόμιμα τὰ περὶ τὰς πολιτείας. θεωροὺς δὲ ἄλλους ἐκπέμπειν χρεῶν τοιοῦσδε τινὰς τοὺς νομοφύλακας παρεμένους· ἂν τινες ἐπιθυμῶσι τῶν πολιτῶν τὰ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων πράγματα θεωρῆσαι κατὰ τινα πλείω σχολήν, ἀπειργέτω μηδεὶς τούτους νόμος. οὔτε γὰρ [951b] ἄπειρος οὔσα πόλις ἀνθρώπων κακῶν καὶ ἀγαθῶν δύναται ἂν ποτε, ἀνομίλητος οὔσα, ἡμερος ἰκανῶς εἶναι καὶ τέλεος, οὐδ' αὖ τοὺς νόμους διαφυλάττειν ἄνευ τοῦ γνώμη λαβεῖν αὐτοὺς ἀλλὰ μὴ μόνον ἔθεσιν. εἰσὶ γὰρ ἐν τοῖς πολλοῖς ἄνθρωποι αἰεὶ θεῖοί τινες - οὐ πολλοί - παντὸς ἄξιοι συγγίγνεσθαι, φύομενοι οὐδὲν μᾶλλον ἐν εὐνομουμέναις πόλεσιν ἢ καὶ μὴ, ὧν κατ' ἴχνος αἰεὶ χρὴ τὸν ἐν ταῖς εὐνομουμέναις πόλεσιν οἰκοῦντα, ἐξιόντα κατὰ θάλατταν καὶ γῆν, ζητεῖν [951c] ὅς ἂν ἀδιάφθαρτος ἦ, τὰ μὲν βεβαιούμενον τῶν νομίμων, ὅσα καλῶς αὐτοῖς κείται, τὰ δ' ἐπανορθούμενον, εἴ τι παραλείπεται. ἄνευ γὰρ ταύτης τῆς θεωρίας καὶ ζητήσεως οὐ μένει ποτὲ τελέως πόλις, οὐδ' ἂν κακῶς αὐτὴν θεωρῶσιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς οὖν ἂν γίγνοιτ' ἀμφοτέρα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τῆδε. πρῶτον μὲν ὁ θεωρὸς ὁ τοιοῦτος ἡμῖν γεγωνὸς ἔστω πλειόνων ἐτῶν ἢ πενήκοντα, ἔτι δὲ τῶν εὐδοκίμων τὰ τε

dalla buona reputazione, ma questa non deve affatto essere separata dalla virtù, se un uomo vuole essere perfetto; per cui, anche a proposito dello stato che viene fondato a Creta, sarebbe opportuno che si procurasse la fama [950d] più bella e migliore, in relazione alla virtù, presso gli altri uomini. Nutriamo allora l'assoluta e verosimile speranza che, se esso corrisponderà a quanto abbiamo delineato nel nostro discorso, insieme a pochi altri, il sole e gli altri dèi lo vedranno fra gli stati e le regioni ben governate. In questo modo, dunque, ci si deve regolare a proposito dei viaggi in altre regioni e in altri luoghi e riguardo all'accoglienza degli stranieri. Prima di tutto non sarà assolutamente possibile compiere un viaggio in alcun luogo a chi abbia meno di quarant'anni, e a nessuno inoltre sia concesso di viaggiare privatamente, [950e] mentre per quanto riguarda i viaggi per conto dello stato, sia consentito di viaggiare all'estero ad araldi, ambasciatori, o anche ad alcuni che compiono sacre ambascerie: per quanto riguarda i viaggi che si compiono per motivi di guerra o a causa di spedizioni militari, essi non meritano di essere considerati fra i viaggi di carattere politico, come se vi facessero parte. A Pito per Apollo, ad Olimpia per Zeus, a Nemea, e a Istmo bisogna inviare quei cittadini perché prendano parte ai sacrifici e agli agoni che vengono organizzati in onore di questi dèi, e, nei limiti del possibile, bisogna inviarne il maggior numero, e i più belli e i migliori, i quali faranno in modo di rendere onorato il nostro stato nei sacri e pacifici incontri, [951a] procurando una fama corrispondente a quella che ci guadagneremo in guerra. Tornati a casa, insegneranno ai giovani che il complesso delle norme che regolano la costituzione negli altri stati occupa il secondo posto rispetto alla nostra. Bisognerà inviare altri osservatori di questo genere all'estero, sempre che vi sia l'autorizzazione dei custodi delle leggi: e se alcuni cittadini desiderano osservare le usanze degli altri uomini per un periodo di tempo più lungo, nessuna legge li trattenga. Uno stato infatti [951b] che sia inesperto di uomini malvagi e buoni non potrà mai, se vive senza instaurare relazioni, essere sufficientemente civilizzato e perfetto, né conservare le leggi mantenendole non soltanto con la forza delle abitudini, ma anche con la forza della mente. Vi sono in molti luoghi uomini divini, non molti per la verità, che vale davvero la pena di incontrare, uomini che nascono non soltanto negli stati retti da buone leggi ma anche in quelli che non lo sono, di cui occorre sempre che chi vive negli stati retti da buone leggi, purché sia incorruttibile, ricerchi le tracce, andando per mare e per terra, [951c] sia per consolidare quelle usanze che erano state ben stabilite, sia per correggerle, se in qualche punto sono inefficienti. Senza questo tipo di osservazione e di ricerca, uno stato non potrà mai mantenersi perfetto, e neppure può esserlo se l'osservazione viene mal condotta.

CLINIA Come dunque potranno avvenire queste due cose?

ATENIESE In questo modo. In primo luogo un osservatore come questo deve avere, per noi, più di cinquant'anni, e in secondo

ἄλλα καὶ εἰς τὸν πόλεμον ἔστω γεγεννημένος, [951d] εἰ μέλλει τὸ τῶν νομοφυλάκων δείγμα εἰς τὰς ἄλλας μεθήσειν πόλεις· πλεόν δὲ ἑξήκοντα γεγονώς ἐτῶν μηκέτι θεωρεῖται. θεωρήσας δὲ ὀπόσ' ἂν ἔτη βουλευθῆ τῶν δέκα καὶ ἀφικόμενος οἴκαδε, εἰς τὸν σύλλογον ἴτω τὸν τῶν περὶ νόμους ἐποπτευόντων· οὗτος δ' ἔστω νέων καὶ πρεσβυτέρων μεμειγμένος, ἐκάστης μὲν ἡμέρας συλλεγόμενος ἐξ ἀνάγκης ἀπ' ὄρθρου μέχρι περ ἂν ἡλῖος ἀνάσχη, πρῶτον μὲν τῶν ἱερέων τῶν τὰ ἀριστεῖα εἰληφότων, ἔπειτα τῶν νομοφυλάκων [951e] τοὺς αἰεὶ πρεσβεύοντας δέκα. ἔτι ὁ περὶ τῆς παιδείας πάσης ἐπιμελητῆς ὃ τε νέος οἱ τε ἐκ τῆς ἀρχῆς ταύτης ἀπηλαγμένοι. ἕκαστος δὲ τούτων μὴ μόνος, ἀλλ' ἴτω μετὰ νέου ἀπὸ τριάκοντα ἐτῶν μέχρι τετταράκοντα, τὸν ἀρέσκοντα αὐτῷ προσλαμβάνων. τὴν δὲ συνουσίαν εἶναι τούτοις καὶ [952a] τοὺς λόγους περὶ νόμων αἰεὶ τῆς τε οἰκείας πόλεως περὶ, καὶ ἐὰν ἄλλοθι πυθάνωνται τι περὶ τῶν τοιούτων διαφέρων, καὶ δὴ καὶ περὶ μαθημάτων, ὀπόσ' ἂν ἐν ταύτῃ τῇ σκέψει δοκῆ συμφέρειν μαθοῦσι μὲν εὐαγέστερον γίνεσθαι, μὴ μαθοῦσι δὲ σκοτωδέστερα τὰ περὶ νόμους αὐτοῖς φαίνεσθαι καὶ ἀσαφῆ. ἃ δ' ἂν τούτων ἐγκρίνωσιν οἱ γεραίτεροι, τοὺς νεωτέρους πάσῃ σπουδῇ μανθάνειν, ἐὰν δὲ τις ἀνάξιος δοκῆ τῶν παρακεκλημένων εἶναι, τῷ παρακαλοῦντι μέμφεσθαι τὸν σύλλογον ὅλον· [952b] τοὺς δ' εὐδοκιμοῦντας τούτων τῶν νέων φυλάττειν τὴν ἄλλην πόλιν, ἀποβλέποντας εἰς αὐτοὺς διαφερόντως τε τηροῦντας, καὶ τιμᾶν μὲν κατορθοῦντας, ἀτιμάζειν δὲ μᾶλλον τῶν ἄλλων, ἐὰν ἀποβαίνωσι χεῖρους τῶν πολλῶν. εἰς δὴ τοῦτον τὸν σύλλογον ὁ θεωρήσας τὰ ἐν τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις νόμιμα ἀφικόμενος εὐθύς πορευέσθω, καὶ εἴ τινα φήμην τινῶν περὶ θέσεως νόμων ἢ παιδείας ἢ τροφῆς ἢ ἕντινας ἔχοντας φράζειν, εἴτε καὶ αὐτὸς νενοηκῶς ἄττα ἢκοι, κοινούτῳ τῷ συλλόγῳ ἅπαντι· [952c] καὶ ἐάντε μηδὲν χείρων μηδέ τι βελτίων ἦκειν δόξη, χάριν γοῦν τῆς σφόδρα προθυμίας αἰνεῖσθω, ἐὰν δὲ πολὺ βελτίων, πολὺ τ' ἐπαινείσθω μᾶλλον ζῶν, τελευτήσαντά τε τιμαῖς αὐτὸν προσηκούσαις ἢ τῶν συλλεγομένων τιμάτω δύναμις. ἐὰν δὲ διεφθαρμένος ἀφικέσθαι δόξη, μηδενὶ συγγιγνέσθω μήτε νέῳ μήτε πρεσβυτέρῳ προσποιούμενος εἶναι σοφός· καὶ ἐὰν μὲν πείθεται τοῖς ἀρχουσιν, ἰδιώτης ζήτω, ἐὰν δὲ μή, [952d] τεθνάτω, ἐὰν γ' ἐν δικαστηρίῳ ἄλλῳ πολυπραγμονῶν τι περὶ τὴν παιδείαν καὶ τοὺς νόμους. ἐὰν δὲ ἄξιον ὄντα εἰς δικαστήριον εἰσάγειν ἀρχόντων μηδεὶς εἰσάγη, ὄνειδος ἀποκείσθω τοῖς ἀρχουσιν εἰς τὴν τῶν ἀριστείων διαδικασίαν.

Ὁ μὲν οὖν ἐκδημῶν οὕτω καὶ τοιοῦτος ὧν ἐκδημεῖτω, τὸν δ' εἰσεπιδημήσαντα μετὰ τοῦτον χρὴ φιλοφρονεῖσθαι. τέτταρες δ' εἰσὶ ξένοι ὧν δεῖ περὶ λόγον τινὰ ποιεῖσθαι· ὁ μὲν δὴ πρῶτός τε καὶ

luogo dev'essere fra quelli che godono buona reputazione nelle altre cose e soprattutto in guerra, [951d] se deve introdurre negli altri stati l'esempio dei custodi delle leggi: non sia più un osservatore una volta che avrà oltrepassato i sessant'anni. Trascorra di questi dieci anni quelli che vuole a svolgere osservazioni, e giunto in patria, si rechi al consiglio dei magistrati che studiano le leggi: questo consiglio sia misto di giovani e di più vecchi, e ogni giorno si riunisca dall'alba al nascere del sole. Esso sia composto innanzitutto dai sacerdoti che hanno ottenuto il primo premio della virtù, [951e] quindi dai dieci più anziani custodi delle leggi, ed infine dal nuovo sovrintendente all'educazione e da coloro che l'hanno preceduto e hanno ormai abbandonato questa carica. Ognuna di queste persone non si rechi da sola al consiglio, ma vada insieme ad un giovane fra i trenta e i quarant'anni, e prenda con sé quello che preferisce. Oggetto della loro riunione [952a] e dei loro discorsi siano sempre le leggi e l'amministrazione dello stato, e anche l'eventuale notizia che altrove vi sia qualcosa di superiore riguardo a tali cose, nonché, infine, quelle discipline che in questa ricerca risultano utili a rendere più chiare le opinioni di chi le apprende, e che, se non si apprendessero, renderebbero i problemi relativi alle leggi più oscuri e incerti. E quegli argomenti che i più vecchi sceglieranno, i giovani dovranno apprendere con ogni sforzo, e se qualcuno degli invitati risulterà indegno, l'intero consiglio criticherà chi lo ha invitato: [952b] tutto il resto dello stato vigili su quei giovani che godono di buona reputazione, rivolgendo loro lo sguardo e osservandoli con particolare attenzione, e li onori se si comportano bene, ma li disonori più degli altri, se diventano peggiori dei molti. Si rechi allora a questo consiglio, non appena ritorna in patria, colui che ha osservato le istituzioni presso altre genti, e se ha trovato qualcuno che avesse delle notizie da riferire intorno alla legislazione, o all'educazione, o all'allevamento, le riferisca, oppure se anche lui stesso venga dopo aver formulato alcune riflessioni, le comunichi a tutto il consiglio. [952c] Se quest'uomo ritornerà in patria né peggiore né migliore, sia elogiato per il suo grande zelo, ma se ritorna assai migliore, sia elogiato ancora di più finché vive, e, quando muore, i consiglieri, grazie al loro potere, gli rendano gli onori che gli spettano. Se invece quando ritorna risulterà corrotto, non incontri più nessuno, né giovane né vecchio, anche se si darà arie di persona sapiente: e se obbedisce ai magistrati, viva come un privato cittadino, in caso contrario, [952d] sia condannato a morte se viene accusato di intromettersi indebitamente nelle questioni riguardanti l'educazione e le leggi. E se, pur meritando di presentarsi in tribunale, nessuno dei magistrati lo conduce, sia questo un motivo di biasimo per i magistrati, quando si deciderà di assegnare i primi premi della virtù.

Tale sia dunque colui che viaggia fuori dello stato e in questo modo effettui le sue trasferte. Dopo di che dobbiamo accogliere benevolmente chi giunge dall'estero. Quattro sono allora le classi di stranieri di cui bisogna parlare: la prima è costituita da quelli

διὰ τέλους αἰεὶ θερινὸς ὡς τὰ πολλὰ διατελῶν [952e] ταῖς φοιτή-
 σεσιν, καθάπερ οἱ τῶν ὀρνίθων διαπορευόμενοι - καὶ τούτων οἱ
 πολλοὶ κατὰ θάλατταν ἀτεχνῶς οἶον πετόμενοι χρηματισμοῦ
 χάριν ἐμπορευόμενοι ἔτους ὥραν πέτονται πρὸς τὰς ἄλλας πό-
 λεις - ὃν ἀγοραῖς καὶ λιμέσι καὶ δημοσίοις οἰκοδομήμασιν ἔξω
 τῆς πόλεως πρὸς τῇ πόλει ὑποδέχεσθαι χρὴ τοὺς ἐπὶ τούτοις
 ἄρχοντας τεταγμένους, [953a] φυλάττοντας μὴ νεωτερίζη τις τι
 τῶν τοιούτων ξένων, καὶ δίκας αὐτοῖς ὀρθῶς διανέμοντας, ἀναγ-
 καῖα μὲν, ὡς ὀλίγιστα δ' ἐπιχρωμένους. ὁ δὲ δεύτερος, ὁμμασιν
 ὄντως θεωρὸς ὅσα τε μουσῶν ὡσὶν ἔχεται θεωρήματα· τῷ δὲ
 τοιούτῳ παντὶ χρὴ καταλύσεις πρὸς ἱεροῖς εἶναι φιλοξενίας ἀν-
 θρώπων παρεσκευασμένας, χρὴ δὲ καὶ τῶν τοιούτων ἱερέας τε
 καὶ νεωκόρους ἐπιμελεῖσθαι καὶ τημελεῖν, ἕως ἂν τὸν μέτριον
 ἐπιμείναντες χρόνον, ἰδόντες τε καὶ ἀκούσαντες ὧν χάριν ἀφ-
 ἴκοντο, [953b] ἀβλαβεῖς τοῦ δρᾶσαι τε καὶ παθεῖν ἀπαλλάττων-
 ται. δικαστὰς δ' αὐτοῖς εἶναι τοὺς ἱερέας, εἰάν ἀδικῇ τις αὐτῶν
 τινα ἢ τιν' ἄλλον ἀδικῇ τις τούτων ὅσα ἐντὸς δραχμῶν πενήκον-
 τα, εἰάν δὲ τι μείζον ἔγκλημα αὐτοῖς γίγνηται, πρὸς τοῖς ἀγορανό-
 μοις εἶναι δεῖ δίκας τοῖς τοιούτοις. τρίτον δὲ ξένον ὑποδέχεσθαι
 χρὴ δημοσίᾳ τὸν κατὰ τι δημόσιον ἐξ ἄλλης χώρας ἀφιγμένον· ὃν
 στρατηγοῖς τε καὶ ἱπάρχοις καὶ ταξιάρχοις ὑποδεκτέον ἐστὶν
 μόνοις, τὴν τ' ἐπιμέλειαν [953c] τῶν τοιούτων μετὰ τῶν πρυτάνε-
 ων ποιητέον ἐκείνῳ παρ' ὅτῳ τις ἂν αὐτῶν τὴν κατάλυσιν ξενω-
 θεῖς ποιήσῃται μόνῳ. τέταρτος δέ, ἂν ποτέ τις ἀφίκηται, σπάνιος
 μὲν, ἂν δ' οὐν ποτέ τις ἔλθῃ τῶν παρ' ἡμῖν θεωρῶν ἀντίστροφος ἐξ
 ἄλλης χώρας, πρῶτον μὲν ἔλαττον ἐτῶν μηδὲν πενήκοντα
 γεγονώς ἔστω, πρὸς τούτῳ δὲ ἀξιῶν τι καλὸν ἰδεῖν τῶν ἐν ταῖς
 ἄλλαις πόλεσιν διαφέρον ἐν καλλοναῖς ἢ καὶ δεῖξαι τι κατὰ ταῦ-
 τὰ ἄλλη πόλει. [953d] ἴτω μὲν νῦν πᾶς ἀκέλευστος ὁ τοιοῦτος ἐπὶ
 τὰς τῶν πλουσίων καὶ σοφῶν θύρας, τοιοῦτος ἕτερος αὐτὸς ὧν
 ἐπὶ γὰρ τὴν τοῦ τῆς παιδείας ἐπιμελουμένου πάσης οἴκησιν ἴτω
 πιστεύων ἰκανῶς εἶναι ξένος τῷ τοιούτῳ ξένῳ, ἢ τὴν τῶν νικηφό-
 ρων τινὸς ἐπ' ἀρετῇ, συνῶν δὲ τούτων τισὶν τὸ μὲν διδάξας, τὸ δὲ
 μαθῶν ἀπαλλαττέσθω, φίλος παρὰ φίλων δώροις καὶ τιμαῖς πρε-
 πούσαις τιμηθεῖς. τούτοις δὲ τοῖς νόμοις ὑποδέχεσθαι τε χρὴ
 πάντα ξένους τε καὶ [953e] ξένας ἐξ ἄλλης χώρας καὶ τοὺς
 αὐτῶν ἐκπέμπειν, τιμῶντας ξένιον Δία, μὴ βρώμασι καὶ θύμασι
 τὰς ξενηλασίας ποιουμένους, καθάπερ ποιούσιν νῦν θρέμματα
 Νείλου, μηδὲ κηρύγμασιν ἀγρίοις.

che si muovono continuamente d'estate e trascorrono per lo più
 il loro tempo [952e] a frequentare ora un luogo ora un altro,
 come fanno gli uccelli migratori, e in effetti la maggior parte di
 questi, come se volasse realmente sul mare per fare guadagni con
 le loro attività commerciali, vola nella bella stagione verso gli
 altri stati. I magistrati preposti a questo compito devono ricevere
 questi stranieri nelle piazze, nei porti, nei pubblici edifici, all'e-
 sterno della città, ma in ogni caso in prossimità di essa; [953a] e i
 magistrati stessi dovranno sorvegliare che nessuno di questi stra-
 nieri apporti una qualche innovazione, e correttamente ammini-
 streranno per loro la giustizia, soltanto per quel che è necessario,
 limitando al minimo la loro azione. La seconda classe è costituita
 da quelli che vengono ad assistere dal vivo a quegli spettacoli
 artistici che possono essere visti ed ascoltati: per tutto questo ge-
 nere di persone bisogna che vi siano, presso i templi, degli alber-
 ghi allestiti per l'ospitale accoglienza; e bisogna che i sacerdoti e i
 custodi del tempio si prendano cura e si diano pensiero di queste
 persone finché, dopo che si sono fermate per un giusto periodo
 di tempo, e abbiano visto ed ascoltato lo spettacolo per cui sono
 venuti, [953b] se ne vadano senza compiere o subire danni. Per
 questi siano giudici i sacerdoti, nel caso in cui uno di loro com-
 mette un'ingiustizia nei confronti di qualcuno o qualcuno la com-
 mette a danno di qualcun altro di questi, e se il danno si limita
 alle cinquanta dracme, ma se l'accusa nei loro confronti risulta
 più grave, per costoro bisogna celebrare il processo dinanzi agli
 agoranomi. La terza classe di stranieri dev'essere accolta a spese
 dello stato, in quanto giunge da un'altra regione per conto dello
 stato: li devono accogliere soltanto gli strateghi, gli ipparchi, i tas-
 siarchi, e dovrà prendersi cura [953c] di costoro, insieme ai prita-
 ni, quel cittadino presso il quale uno di essi, in qualità di ospite,
 sarà alloggiato. La quarta classe, se mai giunge, giungerà rara-
 mente; e se in ogni caso qualcuno venga mai da un'altra regione,
 con un incarico che corrisponde a quello dei nostri osservatori,
 per prima cosa non abbia meno di cinquant'anni, e inoltre richie-
 da di voler vedere qualcosa di bello nel nostro stato, qualcosa
 che si distingue per bellezza da ciò che si vede negli altri stati, o
 mostri anche quell'elemento che allo stesso modo si distingue in
 un altro stato. [953d] Vada ognuno di questi, presentandosi senza
 invito, a bussare le porte dei ricchi e dei saggi, essendo anch'egli
 tale: si rechi infatti alla dimora di colui che sovrintende il com-
 plesso dell'educazione, confidando di essere adeguato ospite per
 un tale ospite, oppure alla dimora di chi ha riportato il premio
 per la virtù, e dopo essere stato insieme a costoro, ora insegnan-
 do, ora apprendendo, se ne vada, come un amico onorato da ami-
 ci, con doni ed onori adeguati. Con queste leggi bisogna accoglie-
 re tutti gli stranieri [953e] e le straniere che provengono da un'al-
 tra regione, e inviare i nostri concittadini all'estero, onorando
 Zeus Ospitale, ed evitando di bandire gli stranieri dalle mense e
 dai sacrifici, come ora fanno i figli del Nilo, o di proclamare sel-
 vaghe intimidazioni.

Ἐγγύην, ἣν ἂν ἐγγυᾶται τις, διαρρήδην ἐγγυάσθω, τὴν πράξιν πᾶσαν διομολογούμενος ἐν συγγραφῇ καὶ ἐναντίον μαρτύρων μὴ ἔλαττον τριῶν, ὅσα ἐντὸς χιλίων, τὰ δ' ὑπὲρ χιλίας [954a] μὴ ἔλαττον ἢ πέντε. ἐγγυητῆς μὲν δὴ καὶ ὁ προπωλῶν ὁτιοῦν τοῦ μὴ ἐνδίκως πωλοῦντος ἢ καὶ μηδαμῶς ἀξιόχρεω· ὑπόδικος δ' ἔστω καὶ ὁ προπωλῶν καθάπερ ὁ ἀποδόμενος.

Φωρᾶν δὲ ἂν ἐθέλη τις παρ' ὄψου, γυμνὸς ἢ χιτωνίσκον ἔχων ἄζωστος, προομόσας τοὺς νομίμους θεοὺς ἢ μὴν ἐλπίζειν εὐρήσειν, οὕτω φωρᾶν· ὁ δὲ παρεχέτω τὴν οἰκίαν, τὰ τε σεσημασμένα καὶ τὰ ἀσήμαντα, φωρᾶν. ἐὰν δὲ τις [954b] ἐρευνᾶν βουλομένω φωρᾶν μὴ διδῶ, δικάζεσθαι μὲν τὸν ἀπειργόμενον, τιμησάμενον τὸ ἐρευνώμενον, ἂν δὲ τις ὄφλη, τὴν διπλασίαν τοῦ τιμηθέντος βλάβην ἐκτίθειν. ἐὰν δὲ ἀποδημῶν οἰκίας δεσπότης τυγχάνη, τὰ μὲν ἀσήμαντα παρεχόντων οἱ ἐνοικοῦντες ἐρευνᾶν, τὰ δὲ σεσημασμένα παρασημνάσθω καὶ ὃν ἂν ἐθέλη φύλακα καταστησάτω πέντε ἡμέρας ὁ φωρῶν· ἐὰν δὲ πλείονα χρόνον ἀπῆ, τοὺς ἀστυνόμους παραλαβὼν οὕτω φωράτω, λύων καὶ τὰ σεσημασμένα, [954c] πάλιν δὲ μετὰ τῶν οἰκείων καὶ τῶν ἀστυνόμων κατὰ ταῦτα σημάσθω.

Τῶν ἀμφισβητησίμων χρόνου ὄρος, ὃν ἐὰν τις ἢ κεκτημένος, μηκέτ' ἀμφισβητεῖν ἐξεῖναι. χωρίων μὲν οἰκήσεων τε τῆδε οὐκ ἔστ' ἀμφισβήτησις· τῶν δὲ ἄλλων ὅτι ἂν τις ἐκτημένος ἢ, ἐὰν μὲν κατὰ ἄστου καὶ κατ' ἀγορᾶν καὶ ἱερὰ χρώμενος φαίνεται καὶ μηδεὶς ἐπιλάβηται, φῆ δὲ ζητεῖν τοῦτον τὸν χρόνον, ὁ δὲ μὴ ἀποκρυπτόμενος φανερός ἢ, ἐὰν [954d] οὕτω τις ἐνιαυτὸν ὁτιοῦν ἐκτημένος, ὁ δὲ ζητῶν διαγένηται, μὴ ἐξέστω τοιοῦτου κτήματος ἐπιλαβέσθαι μηδέν' ἀπελθόντος ἐνιαυτοῦ. ἐὰν δὲ κατ' ἄστου μὲν μὴ μηδὲ κατ' ἀγορᾶν χρῆται, κατ' ἀγροῦς δὲ φανερώς, μὴ προστυχῆς δὲ ἐν πέντε ἔτεσιν γένηται τις, τῶν πέντε ἐξεληθόντων ἐτῶν, μηκέτι τοῦ λοιποῦ χρόνου ἐξέστω τούτω τοῦ τοιοῦτου ἐπιλαβέσθαι. ἐὰν δὲ κατ' οἰκίας ἐν ἄστει τέ τις χρῆται, τριετὴ τὴν προθεσμίαν εἶναι, [954e] ἐὰν δὲ κατ' ἀγροῦς ἐν ἀφανεῖ κεκτηται, δέκα ἐτῶν, ἐὰν δ' ἐν ἀλλοδημίᾳ, τοῦ παντὸς χρόνου, ὅταν ἀνεύρη που, μηδεμίαν εἶναι προθεσμίαν τῆς ἐπιλήψεως.

Ἐὰν τις τινα δίκη παραγενέσθαι κωλύση βία, εἴτε αὐτὸν εἴτε μάρτυρας, ἐὰν μὲν δούλον εἴτε αὐτοῦ εἴτε ἀλλότριον, ἀτελῆ καὶ

Se uno dà malleveria, la dia esplicitamente e notifichi per iscritto tutto quanto l'accordo, alla presenza di non meno di tre testimoni se si tratta di una somma compresa entro le mille dracme, e di non meno di cinque [954a] se la somma è superiore alle mille dracme. È mallevadore anche chi vende qualcosa in qualità di mediatore per conto di colui che vende illegalmente o anche di chi non può farsi garante della vendita: sia allora perseguibile anche il mediatore come il venditore.

Chi vuole fare una perquisizione in casa di qualcuno, si presenti nudo, o con una corta tunica senza cintura, e dopo aver giurato, in nome degli dèi indicati dalla legge, ch'egli spera di trovare quello che cerca, compia così la perquisizione. Il padrone di casa conceda che la casa sia perquisita, con tutto ciò che è sigillato e ciò che non lo è. Se qualcuno [954b] non concede che venga fatta la perquisizione a chi vuole fare una ricerca, colui che è stato impedito lo citi in giudizio, e, dopo aver valutato l'oggetto ricercato, se risulta colpevole, risarcisca il danno, pagando il doppio del valore dell'oggetto stimato. Se il padrone di casa è partito per un viaggio, quelli che abitano nella casa concedano di fare ricerche fra gli oggetti non sigillati, mentre per quanto riguarda gli oggetti sigillati, chi compie la ricerca aggiunga i suoi sigilli, e vi lasci, se vuole, un custode per cinque giorni: se il padrone si assenta per un tempo più lungo, chi vuole compiere la perquisizione, prendendo con sé gli astinomi, compia in tal modo la perquisizione, sciogliendo anche i sigilli, [954c] e di nuovo, insieme ai familiari e agli astinomi, sigilli nuovamente tutto seguendo le stesse procedure.

Vi sia un limite di tempo, per quanto riguarda i beni la cui proprietà viene contestata, oltre il quale, se uno possiede uno di quegli oggetti, non sia più possibile contestarne la proprietà. Non si può contestare la proprietà di terreni e di case, qui da noi: circa invece gli altri beni, qualsiasi bene uno possiede, se mostra di servirsene in città, o sulla piazza, o presso i templi, senza che nessuno li rivendichi, e un bel giorno salta fuori un tale che afferma di averlo cercato per tutto quel tempo, ed è chiaro che quell'altro non lo ha nascosto, se [954d] per un anno, dunque, uno ha posseduto in quel modo l'oggetto, e un altro così lo ha ricercato, non sia più consentito di rivendicarne la proprietà, una volta trascorso quell'anno. Se uno non fa uso di questi oggetti né in città, né sulla piazza, ma è evidente che se ne serve nei campi, ed entro cinque anni nessuno si presenta a reclamarli, una volta trascorsi i cinque anni, non sia più possibile a quest'ultimo rivendicarne il possesso per l'avvenire. Se uno se ne serve in città fra le pareti di casa sua, il diritto di contestazione abbia termine dopo tre anni; [954e] se ha esercitato il possesso in campagna, ma non apertamente, dopo dieci anni; se il diritto di possesso è stato esercitato in un altro stato, in ogni tempo, nel caso in cui qualcuno lo ritrovi, il diritto di rivendicarne la proprietà non abbia termine.

Se uno con la violenza impedisce ad un altro di presentarsi in giudizio, sia alla stessa parte in causa, sia ai suoi testimoni, se si

ἄκυρον γίνεσθαι τὴν δίκην, εἰ δὲ ἐλεύθερον, [955a] πρὸς τῷ ἀτελῇ, δεθῆναι μὲν ἐνιαυτὸν, ὑπόδικον δὲ ἀνδραποδισμοῦ τῷ ἐθέλοντι γίνεσθαι. εἰ δὲ ἀνταγωνιστὴν γυμναστικῆς ἢ μουσικῆς ἢ τινος ἀγῶνος ἑτέρου διακωλύῃ τις βία μὴ παραγίνεσθαι, φραζέτω μὲν ὁ ἐθέλων τοῖς ἀθλοθέταις, οἱ δ' εἰς τὸν ἀγῶνα ἐλεύθερον ἀφιέντων τὸν ἐθέλοντα ἀγωνίζεσθαι· εἰ δὲ ἀδυνατήσωσιν, εἰ μὲν ὁ κωλύων ἀγωνίζεσθαι νικήσῃ, τὰ τε νικητήρια τῷ διακωλυθέντι δίδονται [955b] καὶ νικήσαντα γράφειν ἐν ἱεροῖς οἷς ἂν ἐθέλῃ, τῷ δὲ διακωλύσαντι μὴ ἐξέστω μηδὲν ἀνάθημα μηδ' ἐπιγραφὴν τοῦ τοιούτου ἀγῶνος ποτε γενέσθαι, βλάβης δὲ ὑπόδικος γινέσθω, εἴαντε ἠττῆται ἀγωνιζόμενος εἴαντε καὶ νικᾷ.

Ἐάν τις κλεμμάδιον ὀτιοῦν ὑποδέχεται γινώσκων, τὴν αὐτὴν ὑπεχέτω δίκην τῷ κλέψαντι· φυγάδος δὲ ὑποδοχῆς θάνατος ἔστω ζημία.

Τὸν αὐτὸν φίλον τε καὶ ἐχθρὸν νομιζέτω πᾶς τῇ πόλει· [955c] εἰ δὲ τις ἰδίᾳ ποιῆται πρὸς τινὰς εἰρήνην ἢ πόλεμον ἄνευ τοῦ κοινοῦ, θάνατος ἔστω καὶ τούτῳ ζημία· εἰ δὲ τι μέρος τῆς πόλεως εἰρήνην ἢ πόλεμον πρὸς τινὰς ἑαυτῷ ποιῆται, τοὺς αἰτίους οἱ στρατηγοὶ ταύτης τῆς πράξεως εἰσαγόντων εἰς δικαστήριον, ὀφλόντι δὲ θάνατος ἔστω δίκη.

Τοὺς τῇ πατρίδι διακονοῦντάς τι δῶρων χωρὶς χρῆ διακονεῖν, πρόφασιν δ' εἶναι μηδεμίαν μηδὲ λόγον ἐπαινούμενον, ὡς ἐπ' ἀγαθοῖς μὲν δεῖ δέχεσθαι δῶρα, ἐπὶ δὲ φλαύροις οὐ· [955d] τὸ γὰρ γνῶναι καὶ γνόντα καρτερεῖν οὐκ εὐπετές, ἀκούοντα δὲ ἀσφαλέστατον πείθεσθαι τῷ νόμῳ, μηδὲν ἐπὶ δώροισιν διακονεῖν. ὁ δὲ μὴ πειθόμενος ἀπλῶς τεθνάτω ἀλοῦς τῇ δίκῃ.

Χρημάτων εἰσφορᾶς περὶ τῷ κοινῷ, τετιμηῆσθαι μὲν ἕκαστον τὴν οὐσίαν ἕνεκα πολλῶν χρεῶν καὶ τὴν ἐπέτειον ἐπικαρπίαν ἐν γράμμασιν ἀποφέρειν ἀγρονόμοις φυλέτας, ὅπως ἂν δυοῖν οὐσαι ταῖν εἰσφοραῖν, ὁποτέρᾳ τὸ δημόσιον [955e] ἂν χρῆσθαι βούληται, χρῆται, κατ' ἐνιαυτὸν ἕκαστον βουλευομένων, εἴαντε τοῦ τιμήματος ὅλου μέρει εἴαντε τῆς γενομένης ἐπ' ἐνιαυτὸν ἕκαστοτε προσόδου, χωρὶς τῶν εἰς τὰ συσσίτια τελουμένων.

Θεοῖσι δὲ ἀναθήματα χρεῶν ἔμμετρα τὸν μέτριον ἄνδρα ἀναπιθέντα δωρεῖσθαι. γῆ μὲν οὖν ἐστία τε οἰκῆσεως ἱερὰ πᾶσι πάντων θεῶν· μηδεὶς οὖν δευτέρως ἱερὰ καθιερούτω θεοῖς. χρυσὸς δὲ καὶ ἄργυρος ἐν ἄλλαις πόλεσιν ἰδίᾳ τε καὶ [956a] ἐν ἱεροῖς ἐστὶν ἐπίφθονον κτῆμα, ἐλέφας δὲ ἀπολελοιπότης ψυχὴν σώματος οὐκ εὐαγὲς ἀνάθημα, σίδηρος δὲ καὶ χαλκὸς πολέμων

tratta di uno schiavo suo o di altri, il processo sia dichiarato imperfetto e privo di validità; se si tratta di un uomo libero, [955a] oltre a rendere nullo il processo, il colpevole sia condannato ad un anno di carcere, e chiunque vuole potrà accusarlo in giudizio per sequestro di persona. Se un tale impedisce con la violenza ad un avversario di gare ginniche o musicali o di qualche altra ancora di presentarsi alla gara, chi vuole lo denunci agli organizzatori delle gare, e quelli lascino libero chi vuole di partecipare alla gara. Se si trovano nell'impossibilità di farlo, e se colui che impedisce di gareggiare vince la gara, il premio della vittoria sia assegnato a chi è stato impedito, [955b] e in qualità di vincitore scriva il suo nome nei templi in cui lo desidera, mentre a colui che ha impedito la partecipazione alla gara non sia concesso di porre alcun dono votivo, né iscrizione che testimoni tale gara, e sia anzi perseguito per danno, sia che nella gara abbia perso, sia anche che abbia vinto.

Se un tale accetta consapevolmente un qualsiasi oggetto rubato, sia soggetto alla stessa pena del ladro: chi accoglie un fuggitivo, invece, sia condannato a morte.

Ognuno ritenga amica e nemica a se stesso la stessa persona che è amica o nemica dello stato. [955c] Se qualcuno in privato fa pace o guerra con qualcun altro, senza tener conto della comunità, anche costui sia punito con la morte: se una parte dello stato fa pace o guerra con qualcuno da sola, gli strateghi conducano gli autori di questa azione in tribunale, e chi risulta colpevole sia condannato a morte.

Chi presta un servizio alla patria lo deve prestare senza ricevere doni in cambio, e nessun pretesto, nessun discorso deve approvare il fatto che per le buone azioni si deve ricevere un compenso, e non per quelle cattive: [955d] non è cosa agevole riconoscere le azioni buone da quelle cattive, e una volta riconosciutele, perseverare in questa distinzione; è cosa più sicura ascoltare ed obbedire alla legge, e non prestare servizi per ricevere dei doni. Chi non obbedisce sia condannato a morte senza alcun'altra procedura, dopo essere stato condannato nel processo.

Per quanto riguarda le tasse per la collettività, per molte ragioni bisognerebbe fare la stima del patrimonio di ciascuno, e i membri di ogni tribù dovrebbero denunciare per iscritto il loro reddito agli agronomi, perché, essendo due le specie di tasse, l'erario pubblico ricorra a quella imposta alla quale, fra le due, [955e] preferisce ricorrere, decidendo ogni anno di ricorrere ad una parte dell'intero patrimonio che è stato stimato, o ad una parte del reddito annuale, escludendo le spese relative ai pasti in comune.

L'uomo moderato, quando offre doni votivi agli dèi, deve offrire doni moderati. Tutti i cittadini ritengono la terra e il focolare domestico sacri agli dèi, e quindi nessuno consacrerà due volte le cose sacre agli dèi. Negli altri stati l'oro e l'argento, posseduti privatamente [956a] o anche nei templi, sono un bene che provoca invidia; l'avorio preso da un corpo che abbia abbandonato la vita non costituisce un offerta pura; il ferro e il bronzo sono strumen-

ὄργανα· ξύλου δὲ μονόξυλον ὅτι ἂν ἐθέλη τις ἀνατιθέτω, καὶ λίθου ὡσαύτως πρὸς τὰ κοινὰ ἱερά, ὑφὴν δὲ μὴ πλεον ἔργον γυναικὸς μιᾶς ἔμμηνον. χρώματα δὲ λευκὰ πρέποντ' ἂν θεοῖς εἴη καὶ ἄλλοθι καὶ ἐν ὑφῇ, βάρματα δὲ μὴ προσφέρειν ἄλλ' ἢ πρὸς τὰ πολέμου κοσμήματα. [956b] θειότατα δὲ δῶρα ὄρνιθές τε καὶ ἀγάλματα ὅσαπερ ἂν ἐν μιᾷ ζωγράφος ἡμέρα εἰς ἀποτελῆ· καὶ τάλλα ἔστω κατὰ τὰ τοιαῦτα ἀναθήματα μεμιμημένα.

Ὅτε δὲ μέρη διείρηται τῆς πόλεως συμπάσης, ὅσα τε καὶ ἂ δεῖ γίνεσθαι, καὶ νόμοι περὶ τῶν συμβολαίων εἰς δύναμιν τῶν μεγίστων πέρι πάντων εἴρηται, τὸ λοιπὸν δὴ δίκας ἂν εἴη χρεῶν γίνεσθαι. δικαστηρίων δὲ τὸ μὲν πρῶτον αἰρετοὶ δικασταὶ γίγνοιντ' ἂν, οὓς ἂν ὁ φεύγων τε καὶ [956c] ὁ διώκων ἔλονται κοινῇ, διαιτηταὶ δικαστῶν τοῦνομα μᾶλλον πρέπον ἔχοντες· δεῦτεροι δὲ κωμηταὶ τε καὶ φυλέται, κατὰ τὸ δωδέκατον μέρος διηρημένοι, ἐν οἷς, ἂν μὴ διακριθῶσιν ἐν τοῖς πρώτοις, περὶ ζημίας μείζονος ἰόντων ἀγωνιούμενοι, ὁ δὲ φεύγων, ἂν ἠττηθῆ τὸ δεύτερον, τὸ πεμπτημόριον ἀποτινέτω τοῦ τιμήματος τῆς γραφείσης δίκης. ἐὰν δ' ἐγκαλῶν τις τοῖς δικασταῖς τὸ τρίτον ἀγωνιέσθαι βούληται, [956d] ἀγέτω μὲν ἐπὶ τοὺς δικαστὰς τοὺς ἐκλεκτοὺς τὴν δίκην, ἐὰν δὲ πάλιν ἠττηθῆ, τὴν ἡμιολίαν τοῦ τιμήματος ἀποτινέτω. ἐὰν δὲ ὁ διώκων ἠττηθεῖς ἐν τοῖς πρώτοις μὴ ἡρεμῆ, εἰς δὲ τοὺς δευτέρους ἴη, νικήσας μὲν δὴ τὸ πέμπτον μέρος ἀπολαμβάνετω, νικηθεῖς δὲ ἀποτινέτω ταῦτον μέρος τῆς δίκης. ἐὰν δ' εἰς τὸ τρίτον ἔλθωσιν δικαστήριον ἀπειθήσαντες ταῖς ἔμπροσθεν δίκαις, ὁ μὲν φεύγων ἠττηθεῖς, ὡσπερ εἴρηται, τὴν ἡμιολίαν, ὁ δὲ διώκων τὴν ἡμίσειαν τοῦ τιμήματος [956e] ἀποτινέτω. κληρώσεις δὲ δικαστηρίων καὶ πληρώσεις, καὶ ὑπηρεσιῶν ἐκάσταις τῶν ἀρχῶν καταστάσεις, καὶ χρόνους ἐν οἷς ἕκαστα γίνεσθαι χρεῶν, καὶ διαψηφίσεων πέρι καὶ ἀναβολῶν, καὶ πάνθ' ὅποσα τοιαῦτα ἀναγκαῖα περὶ δίκας γίνεσθαι, προτέρων τε καὶ ὑστέρων λήξεις, ἀποκρίσεων τε ἀνάγκας καὶ παρακαταβάσεων, καὶ ὅσα τούτων ἀδελφὰ σύμπαντα, εἵπομεν μὲν καὶ πρόσθεν, καλὸν δὲ τό γε ὀρθὸν καὶ δις καὶ τρίς. [957a] πάντα δ' οὖν ὅποσα σμικρὰ καὶ ῥάδια νόμιμα εὐρίσκειν, πρεσβύτου νομοθέτου παραλιπόντος, τὸν νέον ἀναπληροῦν χρὴ νομοθέτην. τὰ μὲν ἴδια δικαστήρια ταύτη πη γιγνόμενα μέτρον ἂν ἔχοι· τὰ δὲ δημόσια καὶ κοινὰ καὶ ὅσοις ἀρχὰς δεῖ χρωμένας τὰ προσήκοντα ἐκάστη τῶν ἀρχῶν διοικεῖν, ἔστ' ἐν πολλαῖς πόλεσιν οὐκ ἀσχήμονα ἐπιεικῶν ἀν-

ti di guerra: si offrano allora come doni votivi per i templi oggetti di legno di un pezzo solo, come uno vuole, e, allo stesso modo, oggetti di pietra, o anche tessuti, ma che non richiedano più di un mese di lavoro ad una sola donna. Agli dèi si addice il colore bianco, non solo per gli altri doni, ma anche per i tessuti; mentre non si aggiungano altri colori se non per gli ornamenti di guerra. [956b] Sono doni assai divini gli uccelli, e anche quelle raffigurazioni che un pittore realizza in un solo giorno: e per il resto, tutti gli altri doni votivi siano fatti ad imitazione di questi.

Ora che abbiamo distinto le parti di tutto quanto lo stato, dicendo quante e come devono essere, e si sono dette, nei limiti del possibile, le leggi riguardanti tutti i più importanti contratti stipulati dai cittadini, rimane da definire la questione dell'amministrazione della giustizia. Fra i tribunali, il primo sia composto da giudici scelti che l'accusato e [956c] l'accusatore sceglieranno insieme, e a costoro sarebbe più conveniente assegnare il nome di arbitri più che quello di giudici. I giudici di secondo grado provengano dai villaggi o dalle tribù, e siano distribuiti nelle dodici parti dello stato: dinanzi a questi si presentino le parti in causa, se la causa non è stata giudicata presso i giudici del primo tribunale, e si gareggi per una pena maggiore, e se l'accusato perderà per la seconda volta, paghi la quinta parte della multa registrata nel corso del processo. Se un tale, muovendo delle critiche ai giudici, desidera ripetere per la terza volta il processo, [956d] porti la causa dinanzi ai giudici scelti, e se perde nuovamente per la terza volta, paghi una volta e mezzo la pena che era stata stabilita. Se l'accusatore, dopo aver perso la causa dinanzi ai primi giudici, non si dà per vinto e va dai giudici di secondo grado, nel caso in cui vinca, ottenga la quinta parte della multa, se invece perde, paghi la medesima parte della multa. Se al terzo tribunale ricorrono tutti quelli che hanno rifiutato le sentenze precedenti, nel caso in cui l'imputato perde, come si è detto, paghi una volta e mezzo la multa, se invece perde l'accusatore, [956e] paghi metà multa. Per quanto riguarda il sorteggio dei giudici e il loro numero, e l'istituzione di servizi per ogni singola magistratura, e i tempi in cui bisogna svolgere ciascuno di questi compiti, e le votazioni e gli aggiornamenti delle udienze, e tutte le altre simili operazioni che si devono necessariamente svolgere per i processi, e gli atti d'accusa presentati in prima e in seconda istanza, e la necessità della difesa e delle comparizioni al dibattito, e tutto quanto è simile a queste cose, abbiamo già parlato anche prima, ma ciò che è giusto vale la pena ripeterlo anche due e tre volte. [957a] Per quanto riguarda tutte quelle norme di scarsa importanza e facili da trovare, se il legislatore anziano le ha tralasciate, il legislatore giovane dovrà con la sua opera compensare questa mancanza. Se dunque i tribunali privati funzioneranno in questo modo, saranno ben regolati: per quanto riguarda i tribunali pubblici e statali, e tutto ciò di cui le magistrature si devono servire per amministrare ciò che spetta a ciascuna, vi sono in molti stati non poche disposizioni di legge per nulla sconvenienti, stabilite

δρῶν οὐκ ὀλίγα νομοθετήματα, ὅθεν νομοφύλακας χρῆ [957b] τὰ πρέποντα τῇ νῦν γεννωμένη πολιτεία κατασκευάζειν συλλογισαμένους καὶ ἐπανορθουμένους, ταῖς ἐμπειρίαις διαβασανίζοντας, ἕως ἂν ἰκανῶς αὐτῶν ἕκαστα δόξη κείσθαι, τότε δὲ τέλος ἐπιθέντας, ἀκίνητα οὕτως ἐπισφραγισαμένους, χρῆσθαι τὸν ἅπαντα βίον. ὅσα δὲ περί τε σιγῆν δικαστῶν καὶ εὐφημίας καὶ τούναντιον, καὶ ὅσα παραλλάττει τῶν πολλῶν ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσιν δικαίων καὶ ἀγαθῶν καὶ καλῶν, [957c] τὰ μὲν εἴρηται, τὰ δ' ἔτι πρὸς τῷ τέλει ῥηθήσεται. πρὸς ἅπαντα χρῆ τὸν μέλλοντα δικαστὴν ἴσον ἔσεσθαι κατὰ δίκην βλέπειν τε καὶ κεκτημένον γράμματα αὐτῶν περὶ μανθάνειν· πάντων γὰρ μαθημάτων κυριώτατα τοῦ τὸν μανθάνοντα βελτίω γίνεσθαι τὰ περὶ τοὺς νόμους κείμενα, εἴπερ ὀρθῶς εἴη τεθέντα, γίγνοιτ' ἂν, ἢ μάτην τοῦνομα νῶ προσῆκον κεκτῆτ' ἂν ὁ θεῖος ἡμῖν καὶ θαυμαστός νόμος. καὶ δὴ καὶ τῶν ἄλλων λόγων ὅσοι τε ἐν ποιήμασιν ἔπαινοι καὶ [957d] ψόγοι περὶ τινῶν λέγονται καὶ ὅσοι καταλογάδην, εἴτ' ἐν γράμμασιν εἴτε καθ' ἡμέραν ἐν ταῖς ἄλλαις πάσαις συνουσίαις διὰ φιλονικίας τε ἀμφισβητοῦνται καὶ διὰ συγχωρήσεων ἔστιν ὅτε καὶ μάλα ματαίων, τούτων πάντων ἂν βάσανος εἴη σαφῆς τὰ τοῦ νομοθέτου γράμματα, ἃ δεῖ κεκτημένον ἐν αὐτῷ, καθάπερ ἀλεξιφάρμακα τῶν ἄλλων λόγων, τὸν ἀγαθὸν δικαστὴν αὐτὸν τε ὀρθοῦν καὶ τὴν πόλιν, τοῖς μὲν ἀγαθοῖς [957e] μονὰς τῶν δικαίων καὶ ἐπαύξεισιν παρασκευάζοντα, τοῖς δὲ κακοῖς ἐξ ἀμαθίας καὶ ἀκολασίας καὶ δειλίας καὶ συλλήβδην πάσης ἀδικίας εἰς τὸ δυνατὸν μεταβολήν, ὅσοις ἰάσιμοι δόξαι τῶν κακῶν· οἷσιν δὲ ὄντως ἐπικεκλωσμένοι, [958a] θάνατον ἴαμα ταῖς οὕτω διατεθείσαις ψυχαῖς διανέμοντες, ὃ δικαίως εἴη πολλάκις ἂν εἰρημένον, ἄξιοι ἐπαινοῦ γίγνοιντ' ἂν τῇ πάσῃ πόλει τοιοῦτοι δικασταὶ καὶ δικαστῶν ἡγεμόνες.

Ἐπειδὴν δὲ αἱ κατ' ἐνιαυτὸν δίκαι τέλος ἐκδικασθεῖσαι σχῶσι, ταῖς πράξεσι νόμους αὐτῶν χρεῶν γίνεσθαι τούσδε· Πρῶτον μὲν ἢ δικάζουσα ἀρχὴ τὰ τοῦ ὀφλόντος τῷ νικήσαντι χρήματα πάντα ἀποδιδότω, χωρὶς τῶν ἀναγκαίων κεκτηῖσθαι, [958b] μετὰ τὴν διαψήφισιν ἐκάστην εὐθὺς ὑπὸ κήρυκος, ἀκουόντων τῶν δικαστῶν· ἐπειδὴν δὲ ὁ τῶν δικασίμων μηνῶν ἐχόμενος γένηται μῆν, εἴαν τις μὴ ἀπαλλάττη τὸν νικήσαντα ἐκόντα ἐκῶν, ἢ δικάσασα ἀρχὴ συνεπομένη τῷ νικῶντι τὰ τοῦ ὀφλόντος παραδιδότω χρήματα. εἴαν δὲ μὴ ἔχωσιν ὀπόθεν, ἐλλείπη δὲ μὴ ἔλαττον δραχμῆς, μὴ πρότερον εἶναι τούτῳ δίκας πρὸς ἄλλον μηδένα, πρὶν ἂν ἐκπληρώσῃ τὸ χρέος ἅπαν [958c] τῷ νικήσαντι· ἄλλοις δὲ πρὸς τοῦ-

4. Per la verità non vi è alcuna attinenza, dal punto di vista etimologico, tra νόμος ('legge') e νοῦς ('intelletto').

da uomini valenti; di qui bisogna che i custodi delle leggi [957b] prendano quelle che si possono adattare allo stato che ora sta nascendo, prendendole in considerazione e correggendole, e mettendole alla prova dell'esperienza, finché ciascuna di esse risulti adeguatamente stabilita. In quel momento, allora, terminata l'opera, pongano i sigilli rendendola così immutabile, e in tal modo uno se ne servi per tutta la vita. Per quanto riguarda il silenzio dei giudici, la convenienza del linguaggio, e il contrario di queste cose, e, ancora, per quel che riguarda ciò che differisce dalle molte cose che negli altri stati sono considerate giuste, buone, e belle, [957c] alcune di queste cose le abbiamo dette, altre dovranno essere ancora trattate alla fine del discorso. Chi vuole essere giudice imparziale secondo giustizia deve rivolgere lo sguardo a tutte queste cose e studiarle, dopo essersi procurato documenti scritti: e fra tutte le discipline che hanno maggior potere di rendere migliore chi le apprende vi sono quelle stabilite intorno alle leggi, sempre che siano correttamente stabilite; in caso contrario la legge, che per noi è cosa divina e meravigliosa, invano avrebbe quel nome che ha attinenza con il nome della mente.⁴ E di tutti gli altri discorsi, tanto quelli in versi e che sono un elogio [957d] o un biasimo di qualcuno, quanto quelli in prosa, siano essi scritti oppure tenuti ogni giorno in tutte le varie riunioni, nel corso dei quali si entra in controversia per ambizione o per trovare accordi che talvolta sono assolutamente vani, di tutti questi discorsi saranno un chiaro termine di paragone gli scritti del legislatore. Possedendo dentro di sé questi discorsi, come antidoto agli altri discorsi, il giudice buono deve guidare se stesso e lo stato, procurando ai buoni [957e] il mantenimento e lo sviluppo della giustizia, ai malvagi una trasformazione, nei limiti del possibile, dall'ignoranza, dall'indisciplina, dalla viltà, e in una parola, da ogni forma di malvagità, riferendomi naturalmente a quei malvagi che si possono curare: ma per quelli che sono effettivamente legati ad un destino malvagio, per le anime disposte in tali condizioni, quei giudici e quei capi di giudici che assegneranno loro [958a] la morte come rimedio, come spesso giustamente si è detto, saranno degni di elogio da parte di tutto lo stato.

Dopo che i processi dell'anno, emesse le sentenze, sono condotti a termine, bisogna che vi siano le seguenti leggi per le azioni disciplinari: innanzitutto la magistratura giudicante concederà al vincitore di prendere tutti i beni del condannato, eccetto che per quelle che è necessario possedere, [958b] e questo deve avvenire immediatamente dopo ogni lettura della sentenza da parte dell'araldo, mentre i giudici stanno ad ascoltare. Trascorso il mese successivo a quello in cui è stata pronunciata la sentenza, se chi ha perso la causa non ha ancora soddisfatto volontariamente il vincitore, la magistratura giudicante, seguendo le richieste del vincitore, consegni i beni del condannato: se non fanno dove prendere i soldi, e manca non meno di una dracma, il debitore non intenti causa contro un altro se prima non ha regolato completamente il debito [958c] con il vincitore della causa; gli altri

τον ἔστωσαν δίκαι κυρίως. εἰ δὲ τις ἀφηρῆται τὴν ἀρχὴν τὴν καταδικάσαν καταδικασθεὶς, εἰσαγόντων μὲν αὐτὸν εἰς τὸ τῶν νομοφυλάκων δικαστήριον οἱ ἀφαιρεθέντες ἀδίκως, εἰ δὲ τις ὄφλη τὴν τοιαύτην δίκην, ὡς ὄλην τὴν πόλιν καὶ νόμους φθείρων θανάτῳ ζημιούσθω.

Ἄνδρὶ δὲ τὸ μετὰ τοῦτο γεννηθέντι καὶ ἐκτραφέντι, καὶ γεννήσαντι καὶ ἐκθρέψαντι τέκνα, καὶ συμμείξαντι συμβόλαια μετρίως, [958d] διδόντι τε δίκας εἴ τινα ἡδικήκει καὶ παρ' ἑτέρου ἐκλαβόντι, σὺν τοῖς νόμοις ἐν μοίρᾳ γηράσαντι τελευτῆ γίγνοιτ' ἂν κατὰ φύσιν. περὶ τελευτήσαντας δὲ, εἴτε τις ἄρρην εἴτε τις θῆλυς ἦ, τὰ μὲν περὶ τὰ θεῖα νόμιμα τῶν τε ὑπὸ γῆς θεῶν καὶ τῶν τῆδε, ὅσα προσήκει τελείσθαι, τοὺς ἐξηγητὰς γίνεσθαι κυρίους φράζοντας· θήκας δ' εἶναι τῶν χωρίων ὅποσα μὲν ἐργάσιμα μηδαμοῦ, μήτε τι μέγα μήτε τι σμικρὸν μνήμα, [958e] ἃ δὲ ἡ χώρα πρὸς τοῦτ' αὐτὸ μόνον φύσιν ἔχει, τὰ τῶν τετελευτηκότων σώματα μάλιστα ἀλυπτήτως τοῖς ζῶσι δεχομένη κρύπτειν, ταῦτα ἐκπληροῦν, τοῖς δὲ ἀνθρώποις ὅσα τροφὴν μήτηρ οὔσα ἢ γῆ πρὸς ταῦτα πέφυκεν βούλεσθαι φέρειν, μήτε ζῶν μήτε τις ἀποθανῶν στερεῖτω τὸν ζῶνθ' ἡμῶν. χῶμα δὲ μὴ χοῦν ὑψηλότερον πέντε ἀνδρῶν ἔργον, ἐν πένθ' ἡμέραις ἀποτελούμενον· λίθινα δὲ ἐπιστήματα μὴ μείζω ποιεῖν ἢ ὅσα δέχεσθαι τῶν τοῦ τετελευτηκότος ἐγκώμια βίου μὴ πλείω τετάρων ἡρωικῶν στίχων. [959a] τὰς δὲ προθέσεις πρῶτον μὲν μὴ μακρότερον χρόνον ἔνδον γίνεσθαι τοῦ δηλοῦντος τὸν τε ἐκτεθνεῶτα καὶ τὸν ὄντως τεθνηκότα, εἴη δ' ἂν σχεδόν, ὡς τὰνθρώπινα, μέτρον ἔχουσα τριταῖα πρὸς τὸ μνήμα ἐκφορά. πείθεσθαι δ' ἐστὶ τῷ νομοθέτῃ χρεῶν τὰ τε ἄλλα καὶ λέγοντι ψυχὴν σώματος εἶναι τὸ πᾶν διαφέρουσαν, ἐν αὐτῷ τε τῷ βίῳ τὸ παρεχόμενον ἡμῶν ἕκαστον τοῦτ' εἶναι μηδὲν ἄλλ' ἢ τὴν ψυχὴν, [959b] τὸ δὲ σῶμα ἰνδαλλόμενον ἡμῶν ἕκαστοις ἔπεσθαι, καὶ τελευτησάντων λέγεσθαι καλῶς εἰδῶλα εἶναι τὰ τῶν νεκρῶν σώματα, τὸν δὲ ὄντα ἡμῶν ἕκαστον ὄντως, ἀθάνατον εἶναι ψυχὴν ἐπονομαζόμενον, παρὰ θεοῦς ἄλλους ἀπιέναι δώσοντα λόγον, καθάπερ ὁ νόμος ὁ πατριος λέγει – τῷ μὲν γὰρ ἀγαθῷ θαρραλέον, τῷ δὲ κακῷ μάλα φοβερόν – βοήθειάν τε αὐτῷ μήτινα μεγάλην εἶναι τετελευτηκότι· ζῶντι γὰρ ἔδει βοηθεῖν πάντας τοὺς προσήκοντας, ὅπως ὅτι δικαιοτάτος ὢν καὶ [959c] ὀσιώτατος ἔζη τε ζῶν καὶ τελευτήσας ἀτιμώρητος ἂν κακῶν ἀμαρτημάτων ἐγίγνετο τὸν μετὰ τὸν ἐνθάδε βίον. ἐκ δὲ τούτων οὕτως ἐχόντων οὐδέποτε οἰκοφθορεῖν χρή, διαφερόντως νομίζοντα τὸν αὐτοῦ τοῦτον εἶναι τὸν τῶν σαρκῶν ὄγκον θαπτόμενον, ἀλλ' ἐκείνον τὸν ὕδν ἢ ἀδελ-

invece siano autorizzati ad intentare azioni giudiziarie contro costui. Se uno, una volta condannato, impedisce l'azione della magistratura che lo ha condannato, coloro che ingiustamente sono stati impediti lo conducano dinanzi al tribunale dei custodi delle leggi, e se viene ritenuto colpevole di questa accusa, sia condannato a morte come se avesse distrutto l'intero stato e le leggi.

Dopo di che, quando un uomo è stato generato ed allevato, e a sua volta ha generato ed allevato dei figli, quando ha stretto rapporti con altri uomini, com'è giusto che sia, [958d] e ha pagato il fio se ha commesso qualche ingiustizia, o è stato risarcito se l'ha ricevuta da un altro, ed è invecchiato insieme alle leggi seguendo il proprio destino, è naturale che ad un certo punto per costui sopraggiunga la fine. Riguardo ai morti, siano essi maschi o femmine, gli interpreti abbiano l'autorità di dichiarare quali consuetudini divine bisogna praticare, consuetudini che sono tipiche degli dèi sotterranei e degli dèi della terra: non si costruiscano affatto tombe su tutti quei terreni che sono coltivabili, e neppure monumenti funebri, grandi o piccoli che siano, [958e] ma si riempia quella parte di regione che per natura ha soltanto questa funzione, e cioè quella di accogliere e nascondere i corpi dei morti in modo indolore per i vivi; mentre nessun vivo e nessun morto privi chi di noi è ancora vivo di quelle regioni che la terra, come nostra madre, vuole che diano nutrimento agli uomini. Non si elevi un tumulo che sia più alto di quello che può essere realizzato da cinque uomini in cinque giorni di lavoro: non si faccia una stele sepolcrale in pietra che possa contenere più di quattro versi epici che costituiscano l'elogio della vita del morto. [959a] L'esposizione del morto in casa non sia innanzitutto più lunga del tempo necessario per dimostrare con evidenza chi è morto in apparenza da chi lo è realmente; considerando la natura umana, si può convenientemente trasportare un morto alla tomba il terzo giorno. Bisogna in ogni caso prestare fede al legislatore, non solo per tutte le altre cose, ma anche quando afferma che l'anima è totalmente diversa dal corpo, e che nella vita stessa ciò che offre a ciascuno di noi la possibilità di essere come siamo non è nient'altro che l'anima, [959b] mentre il corpo segue ognuno di noi come un'apparenza, e che è giusto dire che quando si muore i corpi dei morti sono come delle immagini, mentre la vera essenza di ciascuno di noi, che è immortale e chiamiamo anima, se ne va presso altri dèi a rendere conto, come recita la legge dei padri – e questo atto infonde coraggio nella persona onesta, e paura nei malvagi – e sostiene che nessun aiuto viene prestato a quest'ultimo quando muore. Bisognava infatti che tutti i parenti gli prestassero aiuto quand'era vivo, perché visse una vita in una maggiore giustizia [959c] e santità, e, una volta morto, non dovesse scontare le pene, nella vita che segue questa di qui, per i malvagi errori commessi. Se le cose stanno in questi termini, si capisce che non bisogna mai mandare in rovina la propria famiglia, ritenendo nel modo più assoluto che quella massa di carne che viene sepolta sia un proprio familiare, mentre si deve pensare

φόν, ἢ ὄντινά τις μάλισθ' ἡγεῖται ποθῶν θάπτειν, οἴχεσθαι περαίνοντα καὶ ἐμπιπλάντα τὴν αὐτοῦ μοῖραν, τὸ δὲ παρὸν δεῖν εὖ ποιεῖν, [959d] τὰ μέτρια ἀναλίσκοντα ὡς εἰς ἄψυχον χθονίων βωμόν· τὸ δὲ μέτριον νομοθέτης ἂν μαντεύσαιοτο οὐκ ἀσχημονέστατα. ἔστω δὲ νόμος οὗτος· Τῷ μὲν δὴ τοῦ μεγίστου τιμήματος εἰς τὴν πᾶσαν ταφὴν ἀναλίσκόμενα μὴ πλεον πέντε μνῶν, τῷ δὲ τοῦ δευτέρου τρεῖς μναῖ, καὶ δύο τῷ τοῦ τρίτου, μναῖ δὲ τῷ τοῦ τετάρτου μέτρον ἂν ἔχοι τῶν ἀναλωμάτων. νομοφύλαξι δὲ πολλὰ τε ἄλλα ἀνάγκη πράττειν καὶ πολλῶν ἐπιμελεῖσθαι, τούτων δ' οὐχ ἥκιστα, ὅπως ἂν παίδων τε καὶ ἀνδρῶν [959e] καὶ πάσης ἡλικίας ἐπιμελούμενοι ζῶσι, καὶ δὴ καὶ πρὸς τὸ τέλος ἀπάντων νομοφύλαξ εἰς γέ τις ἐπιστατῆ, ὃν ἂν οἱ τοῦ τετελευτηκότος ἐπίσκοπον οἰκεῖοι παραλάβωσιν, ᾧ καλόν τ' ἔστω καλῶς καὶ μετρίως τὰ περὶ τὸν τετελευτηκότα γιγνόμενα καὶ μὴ καλῶς αἰσχρόν. πρόθεσις δὲ καὶ τᾶλλα ἔστω μὲν κατὰ τὸν περὶ τὰ τοιαῦτα νόμον γιγνόμενα, τῷ δὲ πολιτικῷ νομοθετοῦντι παραχωρεῖν χρὴ τὰ τοιάδε· δακρύειν [960a] μὲν τὸν τετελευτηκότα ἐπιτάττειν ἢ μὴ ἄμορφον, θρηνεῖν δὲ καὶ ἔξω τῆς οἰκίας φωνὴν ἐξαγγέλλειν ἀπαγορεύειν, καὶ τὸν νεκρὸν εἰς τὸ φανερόν προάγειν τῶν ὁδῶν κωλύειν, καὶ ἐν ταῖς ὁδοῖς πορευόμενον φθέγγεσθαι, καὶ πρὸ ἡμέρας ἔξω τῆς πόλεως εἶναι. ταῦτα δὲ κείσθω τε οὕτω περὶ τὰ τοιαῦτα νόμιμα, καὶ ὁ μὲν πειθόμενος ἔστω ζημίας ἐκτός, ὁ δὲ ἀπειθῶν ἐνὶ τῶν νομοφυλάκων ὑπὸ πάντων ζημιούσθω [960b] τῇ δοξάσῃ πᾶσι κοινῇ ζημία. ὅσαι δ' ἄλλαι γίνονται περὶ τελευτήσαντας ταφαὶ εἴτε καὶ ἄταφοι πράξεις, περὶ πατροφόνων καὶ ἱεροσύλων καὶ τῶν τοιούτων πάντων, εἰρημέναι ἐν τοῖς ἔμπροσθεν κεῖνται διὰ νόμων, ὥστε σχεδὸν ἢ νομοθεσία τέλος ἂν ἡμῖν ἔχοι τῶν πάντων δ' ἐκάστοτε τέλος οὐ τὸ δρᾶσαι τι σχεδὸν οὐδὲ τὸ κτήσασθαι κατοικίσει τ' ἐστίν, ἀλλὰ τῷ γεννηθέντι σωτηρίαν ἐξευρόντα τελέως αἰεὶ, τότε ἤδη νομίζειν πᾶν ὅσον δεῖ πραχθῆναι πεπράχθαι, πρότερον [960c] δ' ἀτελές εἶναι τὸ ὅλον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς, ᾧ ξένε, λέγεις· πρὸς ὅτι δὲ τὸ νῦν αὐτὸ ῥηθὲν εἴρηται, φράζ' ἔτι σαφέστερον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ ὦ Κλεινία, πολλὰ τῶν ἔμπροσθεν καλῶς ὑμνηται, σχεδὸν δὲ οὐχ ἥκιστα τὰ τῶν Μοιρῶν προσρήματα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ Λάχεσιν μὲν τὴν πρώτην εἶναι, Κλωθῶ δὲ τὴν δευτέραν, τὴν Ἄτροπον δὲ τρίτην σώτειραν τῶν λεχθέντων, ἀπηκασμένα τῇ τῶν κλωσθέντων τῷ πυρὶ τὴν ἀμετάστροφον ἀπεργαζομένων δύναμιν· [960d] ἃ δὴ καὶ πόλει καὶ πολιτεία δεῖ μὴ μόνον ὑγίει-

che quel figlio o quel fratello, o chiunque sia quella persona che con grande rimpianto si ritiene nel modo più assoluto di seppellire, se ne va dopo aver percorso e terminato il suo destino, e che, nella circostanza presente, [959d] è bene spendere moderatamente, come se si spendesse per un altare inanimato di dèi inferi. In ogni caso il legislatore stabilisca come un oracolo una spesa conveniente che non sia indecorosa. E questa sia la legge: chi appartiene alla prima classe non spenda per la tomba più di cinque mine, se è della seconda non spenda più di tre mine, se è della terza più di due mine, se è della quarta più di una mina; queste verranno considerate spese giuste. I custodi delle leggi devono necessariamente fare molte altre cose ed occuparsi di molte questioni, e fra queste non sono meno importanti quelle che riguardano la cura dei ragazzi, degli uomini, [959e] e di persone di ogni età, quando essi vivono, e quel custode della legge presieda la fine di tutti, quel custode che i parenti del morto sceglieranno come sovrintendente, e sia per lui un onore se le esequie del morto si sono svolte in modo conveniente e sobrio, e turpe se invece si sono svolte in modo sconveniente. L'esposizione del morto e tutte le altre procedure si svolgano secondo le leggi relative a queste usanze, ma all'uomo politico che sta legiferando bisogna concedere di stabilire anche queste disposizioni: sarebbe sconveniente [960a] che ordinasse di piangere o meno il morto, ma deve in ogni caso vietare che lamenti e urla si diffondano fuori della casa, e così deve impedire che il morto sia pubblicamente esposto sulla strada, e che si urli nelle vie al passaggio del corteo funebre, e che prima del giorno sia fuori della città. Queste norme siano dunque stabilite in questo modo intorno a tali usanze, e chi obbedisce sia esente da pena, mentre chi non obbedisce ad uno dei custodi delle leggi sia punito da tutti i custodi [960b] con una pena che verrà decisa di comune accordo. Per quanto riguarda tutte le altre forme di esequie, nonché quei casi in cui non si ha diritto alla sepoltura, come per i parricidi, i ladri sacrileghi, e altri casi del genere, si è già detto precedentemente e si sono stabilite le relative leggi, sicché si potrebbe dire che la nostra legislazione è quasi giunta al termine. D'altronde la fine di ogni cosa non corrisponde ogni volta con ciò che si è fatto, acquistato, fondato, ma, piuttosto, quando si trova sempre e perfettamente un modo di conservare ciò che è stato generato, allora si può ritenere ormai che tutto quel che doveva essere compiuto è stato realizzato, [960c] mentre prima era interamente incompiuto.

CLINIA Hai detto bene, straniero: ma spiega ancor più chiaramente per quale ragione hai detto quel che hai detto.

ATENIESE Clinia, molte cose antiche sono state opportunamente magnificate, e non meno opportunamente i nomi dati alle Moire.

CLINIA E quali?

ATENIESE La prima è Lachesi, la seconda è Cloto, la terza è Atropo⁵ che è la salvezza di ciò che fu detto dal destino, e questi nomi sono ripresi ed assomigliano a ciò che viene tessuto e che è capace di realizzare una potenza irreversibile al fuoco; [960d] e que-

5. Allusione alle tre Moire (cfr. le Parche latine), rappresentate allegoricamente da Omero e da Esiodo come vecchie che filano.

αν καὶ σωτηρίαν τοῖς σώμασι παρασκευάζειν, ἀλλὰ καὶ εὐνομίαν ἐν ταῖς ψυχαῖς, μᾶλλον δὲ σωτηρίαν τῶν νόμων. ἡμῖν δ' ἔτι μοι φαίνεσθαι δοκεῖ τοῦτ' ἐλλείπον τοῖς νόμοις εἶναι, πῶς χρὴ τὴν ἀμετάστροφον αὐτοῖς ἐγγίγνεσθαι κατὰ φύσιν δύναμιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ σμικρὸν λέγεις, εἴπερ ἐστὶ μὴ δυνατὸν εὐρεῖν ὅπη γίγνοιτ' ἂν παντὶ κτῆμά τι τοιοῦτον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [960e] Ἄλλ' ἔστι μὴν δυνατόν, ὡς γέ μοι τὰ νῦν παντάπασι καταφαίνεται.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Μὴ τοίνυν ἀφιστώμεθα μηδενὶ τρόπῳ, πρὶν ἂν τοῦτ' αὐτὸ ἐκπορισώμεθα τοῖς εἰρημένοις νόμοις· γελοῖον γὰρ τό γε μάτην πονήσαντα ὀτιοῦν εἰς μηδὲν βέβαιον καταβαλεῖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ὅρθῶς παρακελεύη, καὶ ἐμὲ τοιοῦτον εὐρήσεις ἄλλον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καλῶς δὴ λέγεις. τίς οὖν δὴ, φῆς, σωτηρία γίγνοιτ' ἂν καὶ τίνα τρόπον πολιτεία τε καὶ τοῖς νόμοις ἡμῖν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [961a] Ἄρ' οὐκ εἶπομεν ὅτι δεῖ σύλλογον ἡμῖν ἐν τῇ πόλει γίγνεσθαι τοιόνδε τινά; δέκα μὲν τῶν νομοφυλάκων τοὺς πρεσβυτάτους ἀεὶ, τοὺς δὲ τὰριστεῖα εἰληφότας ἅπαντας δεῖν εἰς ταῦτ' οὐ συλλέγεσθαι τούτοις, ἔτι δὲ τοὺς ἐκδημήσαντας ἐπὶ ζήτησιν εἰ τί που πρὸς τὴν νομοφυλακίαν γίγνοιτο ἐν καιρίῳ ἀκοῦσαι καὶ σωθέντας οἴκαδε, δόξαι, τούτοις αὐτοῖς διαβασανισθέντας, τοῦ συλλόγου ἀξιοκοινωνήτους εἶναι· πρὸς τούτοις δὲ ἕνα ἕκαστον δεῖν προσλαμβάνειν τῶν νέων, [961b] μὴ ἕλαττον ἢ τριάκοντ' ἔτη γεγονότα, πρῶτον δὲ αὐτὸν κρίναντα ἐπάξιον εἶναι φύσει καὶ τροφῇ, τὸν νέον οὕτως εἰς τοὺς ἄλλους εἰσφέρειν, καὶ ἐὰν μὲν δόξη καὶ τοῖς ἄλλοις, προσλαμβάνειν, εἰ δὲ μὴ, ἀπόρρητον εἶναι τὴν γεγονυῖαν κρίσιν τοῖς τε ἄλλοις δὴ καὶ μάλιστα αὐτῷ τῷ ἀποκριθέντι· δεῖν δὲ ὀρθριον εἶναι τὸν σύλλογον, ἥνικ' ἂν τῶν ἄλλων πράξεων ἰδίων τε καὶ κοινῶν καὶ μάλιστα ἢ τις σχολὴ παντί. τοιοῦτόν τι που λεχθὲν ἡμῖν ἦν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν [961c] λόγοις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἦν γὰρ οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τούτου δὴ πέρι τοῦ συλλόγου πάλιν ἀναλαβὼν λέγοιμ' ἂν τὸ τοιόνδε. φημί, εἰ τις τοῦτον βάλοιτο οἶον ἄγκυραν πάσης τῆς πόλεως, πάντα ἔχουσιν τὰ πρόσφορα ἑαυτῇ, σώζειν ἂν σύμπαντα ἃ βουλόμεθα.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς δὴ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ μετὰ τοῦτο ἡμέτερος ἂν καιρὸς γίγνοιτο ὀρθῶς φράζοντας μηδὲν ἀπολείπειν προθυμίας.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ μάλα καλῶς εἶπες, ποίει θ' ὡσπερ καὶ διανοῆ.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [961d] Χρὴ τοίνυν, ὦ Κλεινία, παντὸς πέρι νοῆσαι σωτήρα τὸν εἰκότα ἐν ἑκάστοις τῶν ἔργων, ὡς ἐν ζῳῇ ψυχῇ καὶ κεφαλῇ, τό γε μέγιστον, πεφύκατον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς αὖ φῆς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἡ τούτοις ἀρετὴ δήπου παντὶ παρέχει ζῳῇ σωτηρίαν.

ste cose non devono solo procurare allo stato e alla costituzione salute e salvezza per i corpi, ma anche buone leggi per le anime, e soprattutto la salvaguardia delle leggi. Mi sembra dunque che questo manchi ancora nelle nostre leggi, e cioè come si deve determinare in esse, secondo natura, quella potenza irreversibile.

CLINIA Non fai un'affermazione di scarsa importanza, se è vero che non è possibile trovare il modo in cui ogni legge possedga questa qualità.

ATENIESE [960e] No, è possibile, per quel che ora mi risulta.

CLINIA Non abbandoniamo in alcun modo la questione, prima di aver fornito proprio questa cosa alle leggi che si sono appena dette: sarebbe infatti ridicolo se avessimo speso invano le nostre fatiche intorno a qualsiasi cosa se poi lo si poggiasse su di una base che non sia affatto solida.

ATENIESE Giusta esortazione, e troverai in me un altro che la pensa anche allo stesso modo.

CLINIA Dici bene. Qual è dunque la salvezza di cui parli? E in che modo si potranno salvaguardare la costituzione e le nostre leggi?

ATENIESE [961a] Non abbiamo forse detto che nel nostro stato dev'esserci un consiglio simile? E dicevamo che i dieci più anziani custodi delle leggi devono riunirsi insieme a tutti quelli che hanno ottenuto i primi premi per la virtù, e che inoltre quelli che hanno compiuto un viaggio all'estero alla ricerca di un qualche elemento utile da apprendere per la salvaguardia delle leggi, tornati a casa sani e salvi, devono essere ritenuti degni di partecipare al consiglio, dopo essere stati messi alla prova: dicevamo anche che oltre a questi, ciascuno deve prendere con sé uno dei giovani [961b] che non abbia meno di trent'anni, giudicandolo innanzitutto degno di far parte del consiglio per natura ed educazione, e così deve presentarlo agli altri, e se anche agli altri risulterà tale, si potrà accettarlo nel consiglio, mentre in caso contrario, la decisione dovrà rimanere segreta agli altri e soprattutto al diretto interessato che è stato respinto. Il consiglio deve riunirsi all'alba, quando ognuno è più libero da tutte le altre occupazioni private e pubbliche. Non abbiamo detto una cosa del genere nei precedenti [961c] discorsi?

CLINIA Sì, proprio questo.

ATENIESE Vorrei allora tornare di nuovo a parlare di questo consiglio. Io dico che se gettassi questo consiglio come un'ancora per tutto lo stato, ed essa avesse ogni elemento conveniente a se stessa, sarebbe in grado di mettere in salvo tutto ciò che vogliamo.

CLINIA Come?

ATENIESE A questo punto si presenta allora la nostra buona occasione per fornire una spiegazione corretta, senza risparmiare nulla del nostro ardore.

CLINIA Dici benissimo, e allora agisci secondo le tue intenzioni.

ATENIESE [961d] Bisogna pensare per ogni cosa, Clinia, che vi è verosimilmente un salvatore in ciascuna opera, come nell'essere vivente l'anima e la testa sono appunto gli elementi più importanti generati per salvarci.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ψυχῇ μὲν πρὸς τοῖς ἄλλοις νοῦς ἐγγιγνόμενος, κεφαλῇ δ' αὐτὸς πρὸς τοῖς ἄλλοις ὄψις καὶ ἀκοή· συλλήβδην δὲ νοῦς μετὰ τῶν καλλίστων αἰσθήσεων κραθεῖς, γενόμενός τε εἰς ἓν, σωτηρία ἐκάστων δικαιοτάτ' ἂν εἴη καλουμένη.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικε γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [961e] Ἔοικε γάρ. ἀλλ' ὁ περὶ τί νοῦς μετ' αἰσθήσεων κραθεῖς σωτηρία πλοίων ἓν γε χειμῶσιν καὶ ἓν εὐδίαῖς γίγνεται ἂν; ἄρ' οὐκ ἓν νηὶ κυβερνήτης ἅμα καὶ ναῦται τὰς αἰσθήσεις τῷ κυβερνητικῷ νῶ συγκερασάμενοι σῶζουσιν αὐτούς τε καὶ τὰ περὶ τὴν ναῦν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μήν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐδὲν δὴ πολλῶν δεῖ τῶν περὶ τὰ τοιαῦτα παραδειγμάτων· ἀλλ' οἷον περὶ στρατοπέδων νοήσωμεν τίνα θέμενοι στρατηγοὶ σκοπὸν καὶ ἰατρικὴ ὑπηρεσία πᾶσα [962a] στοχάζοιτ' ἂν τῆς σωτηρίας ὀρθῶς. ἄρ' οὐχ ἡ μὲν νίκην καὶ κράτος πολεμίων, ἡ δὲ ἰατρῶν τε καὶ ὑπηρετῶν ὑγείας σώματι παρασκευήν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἰατρὸς δὴ τὸ περὶ σῶμα ἀγνοῶν, ὃ προσείπομεν ὑγίειαν νῦν, ἡ νίκην στρατηγὸς ἡ τῶν ἄλλων ὅσα δὴ διήλθομεν, ἔσθ' ὅπως ἂν νοῦν περὶ τι τούτων ἂν ἔχων φαίνοιτο;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δὲ δὴ περὶ πόλιν; εἴ τις τὸν σκοπὸν οἷ βλέπειν δεῖ τὸν πολιτικὸν φαίνοιτο ἀγνοῶν, ἄρα ἄρχων μὲν [962b] πρῶτον δικαίως ἂν προσαγορεύοιτο, εἶτα σῶζειν ἂν δυνατὸς εἴη τοῦτο οὐ τὸν σκοπὸν τὸ παράπαν μηδ' εἰδείη;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Δεῖ δὴ καὶ τὰ νῦν, ὡς ἔοικεν, εἴπερ μέλλει τέλος ὁ κατ' οἰκισμὸς τῆς χώρας ἡμῖν ἔξειν, εἶναί τι τὸ γιγνώσκον ἓν αὐτῷ πρῶτον μὲν τοῦτο ὃ λέγομεν, τὸν σκοπὸν, ὅστις ποτὲ ὁ πολιτικὸς ὢν ἡμῖν τυγχάνει, ἔπειτα ὄντινα τρόπον δεῖ μετασχεῖν τούτου καὶ τίς αὐτῷ καλῶς ἢ μὴ συμβουλεύει, τῶν νόμων αὐτῶν πρῶτον, ἔπειτα ἀνθρώπων· εἰ δ' ἔσται [962c] τοῦ τοιούτου κενὴ τις πόλις, οὐδὲν θαυμαστὸν ἄνους οὔσα καὶ ἀναίσθητος εἰ πράξει τὸ προστυχὸν ἐκάστοτε ἓν ἐκάσταις τῶν πράξεων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νῦν οὖν ἡμῖν ἓν τίνα ποτὲ τῶν τῆς πόλεως μερῶν ἢ ἐπιτηδευμάτων ἔστιν ἱκανὸν κατεσκευασμένον ὅτιοῦν τοιοῦτον φυλακτήριον; ἔχομεν φράζειν;

CLINIA Come dici?

ATENIESE La virtù di questi due elementi procura la salvezza ad ogni essere vivente.

CLINIA E come?

ATENIESE Nell'anima, oltre alle altre facoltà, è presente l'intelletto, e nella testa, oltre agli altri sensi, la vista e l'udito: in sintesi l'intelletto, combinandosi con i sensi più nobili e diventato una sola cosa, si può dire nel modo più giusto che rappresenta per ogni cosa la salvezza.

CLINIA Pare che sia così.

ATENIESE [961e] Pare proprio così infatti. Ma quale intelletto, combinandosi con i sensi, costituisce la salvezza delle navi nelle tempeste e nella bel tempo? In una nave non avviene che il pilota e i marinai, combinando insieme i sensi con l'intelletto allenato a pilotare, mettono in salvo se stessi e la nave?

CLINIA Certamente.

ATENIESE Non c'è bisogno di fare molti altri esempi a questo riguardo: ma pensiamo, a proposito degli eserciti, a quale sia lo scopo che gli strateghi si prefiggono, e quale quello di tutta l'arte medica al servizio dell'uomo, [962a] quando correttamente mirano alla salvezza. Non è la vittoria e il dominio sui nemici per gli strateghi, mentre per i medici e i loro aiutanti il procurare la salute al corpo?

CLINIA Come no?

ATENIESE E se un medico non conosce, a proposito del corpo, che cosa sia quel che ora abbiamo chiamato salute, o uno stratega non sa che cosa sia la vittoria e tutte le altre cose che abbiamo passato in rassegna, come potrà risultare ch'essi abbiano intelletto relativamente a quelle cose che dovrebbero essere di loro competenza?

CLINIA Come, infatti?

ATENIESE E che dire dello stato? Se uno mostra di non conoscere lo scopo che il politico deve sempre tenere presente, si potrebbe innanzitutto chiamarlo [962b] ancora magistrato, e poi sarebbe in grado di salvare ciò di cui non conosce neppure lo scopo?

CLINIA Come potrebbe?

ATENIESE Bisogna anche adesso, a quanto pare, se vogliamo rendere perfetto lo stato che abbiamo fondato nella nostra regione, che esso abbia innanzitutto in sé la capacità di conoscere ciò di cui stiamo parlando, vale a dire lo scopo dello stato, che per noi non può essere che il politico; e in secondo luogo che conosca in qual modo si deve prendere parte di questo fine; e quali leggi innanzitutto, e poi quali uomini, possono decidere bene o no in vista di questo fine: se uno stato [962c] manca di un'istituzione del genere, non c'è da stupirsi se, essendo privo di intelletto e di senso, in ogni circostanza agisce ogni volta come capita.

CLINIA Quello che dici è vero.

ATENIESE Ora in quale parte del nostro stato, o in quale consuetudine, si può trovare una qualsiasi cosa che sia organizzata e abbia la funzione di un tale presidio? Siamo in grado di dirlo?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐ δῆτα, ὦ ξένε, σαφῶς γε· εἰ δ' οὖν τοπάζειν δεῖ, δοκεῖ μοι τείνειν ὁ λόγος οὗτος εἰς τὸν σύλλογον ὃν εἶπες νυνδὴ νύκτωρ δεῖν συνιέναι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [962d] Κάλλισθ' ὑπέλαβες, ὦ Κλεινία, καὶ δεῖ δὴ τοῦτον, ὡς ὁ νῦν παρεστηκὼς ἡμῖν λόγος μηνύει, πᾶσαν ἀρετὴν ἔχειν· ἥς ἄρχει τὸ μὴ πλανᾶσθαι πρὸς πολλὰ στοχαζόμενον, ἀλλ' εἰς ἓν βλέποντα πρὸς τοῦτο αἰεὶ τὰ πάντα οἶον βέλη ἀφιέναι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασι μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νῦν δὴ μαθησόμεθα ὅτι θαυμαστὸν οὐδὲν πλανᾶσθαι τὰ τῶν πόλεων νόμιμα, ὅτι πρὸς ἄλλο ἄλλη βλέπει τῶν νομοθεσιῶν ἐν τῇ πόλει ἐκάστη. καὶ τὰ μὲν πολλὰ οὐδὲν θαυμαστὸν τὸ τοῖς μὲν τὸν ὄρον εἶναι τῶν δικαίων [962e] ὅπως ἄρξουσὶ τινες ἐν τῇ πόλει, εἴτ' οὖν βελτίους εἴτε χείρους τυγχάνουσιν ὄντες, τοῖς δ', ὅπως πλουτήσουσιν, εἴτ' οὖν δοῦλοὶ τινῶν ὄντες εἴτε καὶ μὴ, τῶν δ' ἢ προθυμία πρὸς τὸν ἐλεύθερον δὴ βίον ὠρμημένη· οἱ δὲ καὶ σύνδυο νομοθετοῦνται, πρὸς ἄμφω βλέποντες, ἐλεύθεροὶ τε ὅπως ἄλλων τε πόλεων ἔσονται δεσπόται, οἱ δὲ σοφώτατοι, ὡς οἴονται, πρὸς ταῦτά τε καὶ τὰ τοιαῦτα σύμπαντα, εἰς ἓν δὲ οὐδὲν διαφερόντως τετιμημένον ἔχοντες φράζειν εἰς ὃ τὰλλ' αὐτοῖς δεῖ βλέπειν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [963a] Οὐκοῦν τό γ' ἡμέτερον, ὦ ξένε, ὀρθῶς ἂν εἴη πάλαι τιθέμενον; πρὸς γὰρ ἓν ἔφαμεν δεῖν αἰεὶ πάνθ' ἡμῖν τὰ τῶν νόμων βλέποντ' εἶναι, τοῦτο δ' ἀρετὴν που συνεχωροῦμεν πάνυ ὀρθῶς λέγεσθαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ναί.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὴν δέ γε ἀρετὴν τέτταρα ἔθεμέν που.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Νοῦν δέ γε πάντων τούτων ἡγεμόνα, πρὸς ὃν δὴ τὰ τε ἄλλα πάντα καὶ τούτων τὰ τρία δεῖ βλέπειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Κάλλιστ' ἐπακολουθεῖς, ὦ Κλεινία. καὶ τὰ λοιπὰ δὴ συνακολουθεῖ. νοῦν γὰρ δὴ κυβερνητικὸν μὲν καὶ ἰατρικὸν [963b] καὶ στρατηγικὸν εἶπομεν εἰς τὸ ἓν ἐκεῖνο οἱ δεῖ βλέπειν, τὸν δὲ πολιτικὸν ἐλέγχοντες ἐνταῦθ' ἐσμὲν νῦν, καὶ καθάπερ ἄνθρωπον ἐπανερωτῶντες εἶπομεν ἄν· «ὦ θαυμάσιε, σὺ δὲ δὴ ποῖ σκοπεῖς; τί ποτ' ἐκεῖνό ἐστι τὸ ἓν, ὃ δὴ σαφῶς ὁ μὲν ἰατρικὸς νοῦς ἔχει φράζειν, σὺ δ' ὦν δὴ διαφέρων, ὡς φαίης ἄν, πάντων τῶν ἐμφρόνων, οὐχ ἔξεις εἰπεῖν;» ἢ σὺ γε, Μέγιλλε καὶ Κλεινία, ἔχετον διαρθροῦντες ὑπὲρ αὐτοῦ φράζειν πρὸς ἐμὲ τί ποτέ φατε εἶναι τοῦτο, [963c] καθάπερ ὑπὲρ ἄλλων ἐγὼ πρὸς ὑμᾶς συχνῶν διωριζόμεν;

CLINIA No di certo, straniero, almeno con chiarezza: ma se bisogna fare delle congetture, mi sembra che questo discorso tenda verso il consiglio che tu hai appena detto che si deve riunire di notte.

ATENIESE [962d] Hai supposto benissimo, Clinia, e bisogna che questo consiglio, come il presente discorso ci sta indicando, sia fornito di tutta la virtù: e la caratteristica principale di questa virtù è quella di non errare di qua e di là, mirando a molteplici scopi, ma, prendendo in considerazione un unico scopo, scagliare tutte le frecce sempre in direzione di questo scopo.

CLINIA Assolutamente sì.

ATENIESE Ora capiremo che non c'è da meravigliarsi se le legislazioni degli altri stati vanno errando, poiché in ciascuno di questi stati le leggi mirano ora ad un fine ora ad un altro. E generalmente non c'è da meravigliarsi che per alcuni il criterio della giustizia consista [962e] nel fatto che alcune persone, siano esse migliori o peggiori, si impadroniscano del potere all'interno dello stato, mentre per altri consista nell'arricchirsi, sia che si sia schiavi o no di alcuni altri, ed infine, lo sforzo di alcuni altri sia proteso verso una vita all'insegna della libertà: e poi vi sono anche quelli che legiferano avendo due scopi alla volta e li tengono in considerazione ambedue, vale a dire quello di essere liberi e di diventare padroni degli altri stati; quindi vi sono i più sapienti, come pensano di essere, che mirano a questi e ad altri simili scopi, ma non sono in grado di spiegare quale preferirebbero in modo particolare, cui bisognerebbe, secondo loro, che anche tutti gli altri scopi mirassero.

CLINIA [963a] Dunque il nostro scopo, che è stato fissato già da molto tempo, è stato fissato correttamente? Abbiamo detto che tutto ciò che mira alle nostre leggi deve tendere ad un unico scopo, e ci siamo trovati assolutamente d'accordo nel dire che questo è la virtù.

ATENIESE Sì.

CLINIA Abbiamo stabilito quattro specie di virtù.

ATENIESE Certamente.

CLINIA E che l'intelletto è la guida di tutte queste specie, verso il quale tutto il resto e le altre tre virtù devono rivolgere il loro sguardo.

ATENIESE Segui benissimo, Clinia! E ascolta allora quel che rimane da dire. Abbiamo parlato dell'intelletto allenato a pilotare, e di quello medico, [963b] e di quell'altro proprio dello stratega, e di quell'unico scopo cui devono tendere; ed ora siamo arrivati a questo punto, dovendo esaminare l'intelletto del politico, e dunque, interrogandolo come un uomo, gli diciamo: «Straordinaria persona, tu, dove guardi? Che cos'è mai quell'unica cosa che con chiarezza l'intelletto del medico può indicare come proprio fine distintivo, e che tu che ti distingui da tutte le altre intelligenze, come dici, non puoi indicare con chiarezza per te?». O tu Megillo, e tu Clinia, sarete in grado di spiegarmi in sua vece che cosa mai dite che sia questo fine distintivo, [963c] così come di frequente, in altri casi, ho fornito a voi spiegazioni e chiarimenti?

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδαμῶς, ὦ ξένε.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δ' ὅτι δεῖ προθυμεῖσθαι τε συνιδεῖν αὐτὸ καὶ ἐν οἷς;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οἶον ἐν τίσιν λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οἶον ὅτε τέτταρα ἐφήσαμεν ἀρετῆς εἶδη γεγονέναι, δῆλον ὡς ἐν ἕκαστον ἀνάγκη φάναι, τεττάρων γε ὄντων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί μὴν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν ἐν γε ἅπαντα ταῦτα προσαγορεύομεν. ἀνδρείαν γάρ φαμεν ἀρετὴν εἶναι, καὶ τὴν φρόνησιν ἀρετὴν, [963d] καὶ τὰ δύο τάλλα, ὡς ὄντως ὄντα οὐ πολλὰ ἀλλ' ἐν τούτῳ μόνον, ἀρετὴν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πάνυ μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἦι μὲν τοίνυν διαφέρετον αὐτοῖν τούτῳ τὸ δύο καὶ δύο ὀνόματα ἐλάβετην καὶ τάλλα, οὐδὲν χαλεπὸν εἰπεῖν ἢ δὲ ἐν ἀμφοῖν ἐπωνομάσαμεν, ἀρετὴν, καὶ τοῖς ἄλλοις, οὐκ εὐπετὲς ἔτι.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐδὲν χαλεπὸν ὃ λέγω δηλώσαι. διανειμώμεθα γὰρ ἀλλήλοις τὴν ἐρώτησιν καὶ ἀπόκρισιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς αὐφράζεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [963e] Ἐρώτησόν με τί ποτε ἐν προσαγορεύοντες ἀρετὴν ἀμφοτέρω, δύο πάλιν αὐτὰ προσείπομεν, τὸ μὲν ἀνδρείαν, τὸ δὲ φρόνησιν. ἐρῶ γὰρ σοὶ τὴν αἰτίαν, ὅτι τὸ μὲν ἐστὶν περὶ φόβον, οὐ καὶ τὰ θηρία μετέχει, τῆς ἀνδρείας, καὶ τὰ γε τῶν παίδων ἦθη τῶν πάνυ νέων· ἄνευ γὰρ λόγου καὶ φύσει γίγνεται ἀνδρεία ψυχῇ, ἄνευ δὲ αὐτοῦ λόγου ψυχῇ φρόνιμος τε καὶ νοῦν ἔχουσα οὐτ' ἐγένετο πώποτε οὐτ' ἐστὶν οὐδ' αὐθίς ποτε γενήσεται, ὡς ὄντος ἑτέρου.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀληθῆ λέγεις.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [964a] Ἦι μὲν τοίνυν ἐστὸν διαφόρῳ καὶ δύο, σὺ παρ' ἐμοῦ ἀπέληφας τῷ λόγῳ ἢ δὲ ἐν καὶ ταυτόν, σὺ πάλιν ἀπόδος ἐμοί. διανοοῦ δὲ ὡς ἐρῶν καὶ ὅπῃ τέτταρα ὄντα ἐν ἐστὶ, καὶ ἐμὲ δὲ ἀξίου, σοῦ δείξαντος ὡς ἐν, πάλιν ὅπῃ τέτταρα. καὶ δὴ τὸ μετὰ τούτῳ σκοπῶμεν τὸν εἰδῶτα ἰκανῶς περὶ ὠντινωνοῦν οἷς ἐστὶν μὲν ὄνομα, ἐστὶν δὲ αὐτὸ καὶ λόγος, πότερον μόνον ἐπίστασθαι τούνομα χρεῶν, τὸν δὲ λόγον ἀγνοεῖν, ἢ τὸν γε ὄντα τι καὶ περὶ τῶν διαφερόντων [964b] μεγέθει τε καὶ κάλλει πάντα τὰ τοιαῦτα ἀγνοεῖν αἰσχρόν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔοικεν γοῦν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Μείζον δὴ τι νομοθέτη τε καὶ νομοφύλακι, καὶ ὃς ἀρετῇ πάντων διαφέρειν οἶεται καὶ νικητήρια τούτων αὐτῶν εἴληφεν, ἢ ταῦτα αὐτὰ περὶ ὧν νῦν λέγομεν, ἀνδρεία, σωφροσύνη, δικαιοσύνη, φρόνησις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τούτων δὴ περὶ τοὺς ἐξηγητάς, τοὺς διδασκάλους, τοὺς νομοθέτας, τῶν ἄλλων τοὺς φύλακας, τῷ δεομένῳ [964c] γινῶναι

CLINIA Proprio no, straniero!

ATENIESE Che cos'è che bisogna sforzarsi di vedere nel suo insieme, tanto in se stesso quanto in alcune sue manifestazioni?

CLINIA In quali manifestazioni dici?

ATENIESE Quando per esempio abbiamo detto che quattro sono le specie della virtù, è chiaro che se esse sono quattro, bisognerà dire che ciascuna di esse è una sola.

CLINIA Certamente.

ATENIESE E chiamiamo tutte queste specie con un unico nome. Diciamo infatti che il coraggio è virtù, e l'intelligenza è virtù, [963d] e così anche le altre due specie, come se non fossero molte ma una sola, le chiamiamo virtù.

CLINIA Certamente.

ATENIESE Il motivo per cui queste due differiscono fra loro e abbiano ricevuto due nomi diversi, e così le altre due, non è difficile a dirsi; quel che non è facile da spiegare è il motivo per cui diamo ad ambedue l'unico nome di virtù, e così alle altre.

CLINIA Come dici?

ATENIESE Non è difficile chiarire quello che dico. Distribuiamoci reciprocamente domanda e risposta.

CLINIA Che cosa vuoi dire?

ATENIESE [963e] Domandami perché mai denominiamo con l'unico termine di virtù l'una e l'altra cosa, per assegnare loro nuovamente due nomi, cioè quello di coraggio e di intelligenza. Ti dirò il motivo, e cioè che l'uno, il coraggio, ha attinenza con la paura e vi prendono parte le fiere e i caratteri dei bambini piccolissimi; senza la ragione, infatti, e anche solo per natura, l'anima può diventare coraggiosa, ma senza la ragione, d'altra parte, l'anima non divenne, non è, e non diventerà mai in futuro, assennata e dotata di intelletto, poiché l'intelligenza è diversa dal coraggio.

CLINIA Quello che dici è vero.

ATENIESE [964a] Tu hai appreso dal mio ragionamento i motivi per cui queste due specie sono differenti e sono due: tu ora dimmi perché sono un'unica e medesima cosa. Immagina di dover dire perché sono un'unica cosa, se sono quattro, e chiedimi, quando avrai dimostrato che sono uno, perché sono nuovamente quattro. Dopo di che esaminiamo se colui che conosce adeguatamente una cosa di cui vi è il nome e anche la definizione, deve conoscere soltanto il nome e non la definizione, oppure se non è vergognoso ignorare entrambe queste cose [964b] riguardo alle questioni di particolare rilevanza per grandezza e bellezza.

CLINIA Mi pare che sia così.

ATENIESE Per un legislatore, per un custode delle leggi, e per chi crede di essere superiore a tutti per virtù e ha ottenuto i premi della vittoria per queste cose, che cosa c'è di più importante di quelle realtà di cui ora parliamo, e cioè del coraggio, della temperanza, della giustizia, e dell'intelligenza?

CLINIA Nulla potrebbe essere più importante.

ATENIESE E a questo proposito gli interpreti, i maestri, i legislatori, i custodi delle altre cose non devono forse essere superiori agli

τε καὶ εἰδέναι, ἢ τῷ δεομένῳ κολάζεσθαι τε καὶ ἐπιπλῆξαι ἀμαρτάνοντι, πότερον οὐ διδάσκοντα ἢν δύναμιν ἔχει κακία τε καὶ ἀρετὴ καὶ πάντως δηλοῦντα, διαφέρειν τῶν ἄλλων, ἀλλ' ἢ ποιητὴν τινα ἐλθόντα εἰς τὴν πόλιν ἢ παιδευτὴν νέων φάσκοντι εἶναι βελτίῳ φαίνεσθαι τοῦ πᾶσαν ἀρετὴν νενικηκότος; εἶτα ἐν τῇ τοιαύτῃ πόλει ὅπου μὴ λόγῳ ἔργῳ τε ἱκανοὶ φύλακες εἶεν, ἀρετῆς περὶ γινώσκοντες ἱκανῶς, θαυμαστόν τι ταύτην τὴν πόλιν ἀφύλακτον οὖσαν πάσχειν [964d] ἢ πολλαὶ πάσχουσι τῶν νῦν πόλεων;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Οὐδέν γε, ὡς εἰκός.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί οὖν; ὁ λέγομεν νῦν ποιητέον ἡμῖν, ἢ πῶς; τοὺς φύλακας ἀκριβεστέρους τῶν πολλῶν περὶ ἀρετῆς ἔργῳ καὶ λόγῳ κατασκευαστέον; ἢ τίνα τρόπον τῇ τῶν ἐμφρόνων κεφαλῇ τε καὶ αἰσθήσεσιν ὁμοιωθήσεται ἡμῖν ἢ πόλιν, ὡς τοιαύτην τινα φυλακὴν κεκτημένη ἐν αὐτῇ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς οὖν δὴ καὶ τίνα τρόπον, ὦ ξένε, ἀπεικάζοντες αὐτὸ τοιοῦτόν τι λέγομεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [964e] Δῆλον ὡς αὐτῆς μὲν τῆς πόλεως οὔσης τοῦ κύτους, τῶν δὲ φυλάκων τοὺς μὲν νέους οἷον ἐν ἄκρᾳ κορυφῇ, ἀπειλεγμένους τοὺς εὐφυστάτους, ὀξύτητας ἐν πάσῃ τῇ ψυχῇ ἔχοντας, περὶ ὅλην κύκλῳ τὴν πόλιν ὄραν, φρουροῦντας δὲ παραδιδόναι μὲν τὰς αἰσθήσεις ταῖς μνήμαις, τοῖς πρεσβυτέροις δὲ ἐξαγγέλους γίνεσθαι πάντων τῶν κατὰ πόλιν, [965a] τοὺς δὲ νῶ ἀπηκασμένους τῷ πολλὰ καὶ ἄξια λόγου διαφερόντως φρονεῖν, τοὺς γέροντας, βουλευέσθαι, καὶ ὑπρέταις χρωμένους μετὰ συμβουλίας τοῖς νέοις, οὕτω δὴ κοινῇ σώζειν ἀμφοτέρους ὄντως τὴν πόλιν ὅλην. πότερον οὕτω λέγομεν ἢ πῶς ἄλλως δεῖν κατασκευάζεσθαι; μὴ ὁμοίους πάντας κεκτημένους καὶ μὴ διηκριβωμένους ἔστιν οὐς τραφέντας τε καὶ πεπαιδευμένους;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄλλ', ὦ θαυμάσιε, ἀδύνατον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [965b] Ἰτέον ἄρα ἐπὶ τίνα ἀκριβεστέραν παιδείαν τῆς ἔμπροσθεν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἴσως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρ' οὖν ἡς δὴ νῦν σχεδὸν ἐφησάμεθα, τυγχάνοι ἂν οὖσα ἡς χρεῖαν ἔχομεν αὐτῇ;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Παντάπασιν μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκοῦν ἐλέγομεν τὸν γε πρὸς ἕκαστα ἄκρον δημιουργόν τε καὶ φύλακα μὴ μόνον δεῖν πρὸς τὰ πολλὰ βλέπειν δυνατόν εἶναι, πρὸς δὲ τὸ ἐν ἐπείγεσθαι γινῶναι τε, καὶ γνόντα πρὸς ἐκεῖνο συντάξασθαι πάντα συνορῶντα;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὅρθῳς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [965c] Ἄρ' οὖν ἀκριβεστέρα σκέψις θεὰ τε ἂν περὶ ὅτου-

altri, per chi ha bisogno [964c] di conoscere e di sapere, o per chi ha bisogno di essere punito e corretto perché sbaglia, insegnando e mostrando completamente quale forza ha il vizio e quale la virtù? Oppure un poeta giunto nel nostro stato o uno che dica di essere educatore dei giovani deve risultare migliore di chi ha vinto il premio della virtù? E poi, se in uno stato i custodi non sono sufficientemente preparati né in teoria né in pratica, e non conoscono in modo adeguato ciò che riguarda la virtù, perché ci si dovrebbe meravigliare se questo stato, lasciato senza custodia, subisce [964d] ciò che molti stati attuali subiscono?

CLINIA Non ci sarebbe nulla da meravigliarsi.

ATENIESE Ebbene? Dobbiamo fare o no quello che si è appena detto? Non dobbiamo preparare i nostri custodi perché siano più competenti di molti altri, in teoria e in pratica, intorno alla virtù? Oppure in che modo il nostro stato rassomiglierà alla testa e ai sensi degli uomini intelligenti, se al suo interno sarà fornito di una simile custodia?

CLINIA Come e in che modo, straniero, possiamo affermare di paragonare questo stato a qualcosa di simile?

ATENIESE [964e] È chiaro che se questo stato è simile ad un tronco, i custodi più giovani se ne staranno presso l'estrema sommità, scelti per la nobiltà della loro natura e per l'acutezza della loro anima, e getteranno il loro sguardo tutt'intorno sull'intero stato, e vigilando in questo modo trasmetteranno alla memoria le proprie sensazioni, e daranno notizia ai più anziani di tutto ciò che accade nello stato; [965a] e costoro, somigliando all'intelletto grazie alla loro eccellente capacità di riflettere intorno a molte questioni degne di considerazione, gli anziani in sostanza, prenderanno le decisioni, servendosi dell'aiuto dei giovani, insieme ai propri consigli, e così gli uni e gli altri insieme porteranno effettivamente in salvo lo stato. Forse è così che diciamo che lo stato si deve organizzare, o in quale altro modo? Forse che tutti i cittadini devono essere simili e non vi devono essere quelli che ricevono una formazione ed un'educazione perfette?

CLINIA Ma è impossibile, straordinario uomo!

ATENIESE [965b] Dobbiamo allora procedere verso un'educazione più accurata di quella che si è detta prima.

CLINIA Forse.

ATENIESE E non è proprio quella educazione che ora abbiamo preso in considerazione di cui abbiamo bisogno?

CLINIA Certamente.

ATENIESE E non dicevamo che l'artigiano che è valente in ogni cosa, e così il custode, non solo dev'essere in grado di mirare a tutti i molti e vari aspetti di una cosa, ma deve aspirare all'uno e conoscerlo, e una volta che ne ha preso conoscenza, deve ordinare tutto quanto in vista di quell'uno in modo che si possa abbracciare con uno sguardo d'insieme?

CLINIA Giusto.

ATENIESE [965c] E dunque quale indagine, quale osservazione che si possa fare di un oggetto qualsiasi può risultare più precisa di

οὐν ὁτῶν γίγνοιτο ἢ τὸ πρὸς μίαν ιδέαν ἐκ τῶν πολλῶν καὶ ἀνομοίων δυνατόν εἶναι βλέπειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἴσως.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκ ἴσως, ἀλλ' ὄντως, ὦ δαιμόνιε, ταύτης οὐκ ἔστιν σαφεστέρα μέθοδος ἀνθρώπων οὐδενί.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σοὶ πιστεύων, ὦ ξένε, συγχωρῶ δὴ, καὶ ταύτη πορευώμεθα λέγοντες.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἀναγκαστέον ἄρ', ὡς ἔοικεν, καὶ τοὺς τῆς θείας πολιτείας ἡμῖν φύλακας ἀκριβῶς ἰδεῖν πρῶτον τί ποτε διὰ πάντων τῶν τεττάρων [965d] ταῦτὸν τυγχάνει, ὃ δὴ φάμεν ἔν τε ἀνδρεία καὶ σωφροσύνη καὶ δικαιοσύνη καὶ ἐν φρονήσει ἐν ὄν, ἀρετὴν ἐνὶ δικαίως ἂν ὀνόματι προσαγορεύεσθαι. τοῦτο, ὦ φίλοι, εἰ μὲν βουλόμεθα, τὰ νῦν οἴοντες σφόδρα πῆσαντες μὴ ἀνῶμεν, πρὶν ἂν ἰκανῶς εἴπωμεν τί ποτ' ἔστιν εἰς ὃ βλέπτον, εἴτε ὡς ἐν εἴτε ὡς ὄλον εἴτε ἀμφοτέρω εἴτε ὅπως ποτὲ πέφυκεν· ἢ τούτου διαφυγόντος ἡμᾶς, οἴομεθα ποτε ἡμῖν [965e] ἰκανῶς ἔξειν τὰ πρὸς ἀρετὴν, περὶ ἧς οὐτ' εἰ πολλά ἐστ' οὐτ' εἰ τέτταρα οὐθ' ὡς ἐν δυνατοὶ φράζειν ἐσόμεθα; οὐκ οὐκ ἐάν γε ἡμῖν συμβούλοις πειθώμεθα, ἄλλως δὲ πῶς μηχανησόμεθα ἐν τῇ πόλει ἐγγεγονέναι τοῦθ' ἡμῖν· εἰ δ' ἄρα τὸ παράπαν δοκεῖ εἶναι, ὁρᾶν δὴ χρεῶν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἦκιστα, νῆ τὸν ξένιον, ὦ ξένε, θεόν, ἐατέον που τὸ τοιοῦτον, ἐπεὶ δοκεῖς ἡμῖν ὀρθότατα λέγειν. ἀλλὰ δὴ πῶς τις τοῦτ' ἂν μηχανῶτο;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [966a] Μήπω τὸ πῶς ἂν μηχανησαίμεθα λέγωμεν· εἰ δεῖ δὲ ἢ μή, πρῶτον βεβαιωσώμεθα τῇ συνομολογίᾳ πρὸς ἡμᾶς αὐτούς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἀλλὰ μὴν δεῖ γε, εἴπερ δυνατόν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δὲ δὴ; περὶ καλοῦ τε καὶ ἀγαθοῦ ταῦτὸν τοῦτο διανοούμεθα; ὡς πόλλ' ἔστιν μόνον ἕκαστον τούτων τοὺς φύλακας ἡμῖν γνωστέον, ἢ καὶ ὅπως ἐν τε καὶ ὅπη;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σχεδὸν ἔοικ' ἐξ ἀνάγκης δεῖν καὶ ὅπως ἐν διανοεῖσθαι.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [966b] Τί δ', ἐννοεῖν μὲν, τὴν δὲ ἐνδειξίν τῳ λόγῳ ἀδυνατεῖν ἐνδείκνυσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Καὶ πῶς; ἀνδραπόδου γάρ τινα σὺ λέγεις ἔξειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τί δέ; περὶ πάντων τῶν σπουδαίων ἄρ' ἡμῖν αὐτὸς λόγος, ὅτι δεῖ τοὺς ὄντως φύλακας ἐσομένους τῶν νόμων ὄντως εἰδέναι τὰ περὶ τὴν ἀλήθειαν αὐτῶν, καὶ λόγῳ τε ἰκανοὺς ἐρμηνεύειν εἶναι καὶ τοῖς ἔργοις συνακολουθεῖν, κρίνοντας τὰ τε καλῶς γιγνόμενα καὶ τὰ μὴ κατὰ φύσιν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐ;

quella che è in grado di rivolgere il suo sguardo all'unico tratto distintivo dell'oggetto, partendo dal molteplice e dal dissimile?

CLINIA Nessuna forse.

ATENIESE Non "forse", ma effettivamente, carissimo, nessun uomo possiede un metodo più chiaro di questo.

CLINIA Ti credo, straniero, e sono d'accordo con te, e allora procediamo con i nostri discorsi in questa direzione.

ATENIESE Bisogna costringere, a quanto pare, anche i custodi della nostra divina costituzione ad osservare innanzitutto con grande attenzione che cosa sia mai quell'elemento che rimane il medesimo [965d] in tutte e quattro le specie delle virtù, il quale noi diciamo che è uno nel coraggio, nella temperanza, nella giustizia, e nell'intelligenza, e che con un solo nome chiamiamo giustamente virtù. Questa cosa, amici, se vogliamo, ora che l'abbiamo messa alle strette, non lasciamocela scappare, prima di aver adeguatamente definito che cos'è mai questo cui bisogna rivolgere lo sguardo, sia che si tratti di un unità, o di un tutto, o di tutte e due le cose insieme, a seconda della sua natura: oppure, se questo ci sfuggisse, riterremo [965e] di conoscere in modo adeguato ciò che rientra nell'ambito della virtù, della quale non saremo in grado di spiegare né se è molti, né se è quattro, né se è come una unità? Se allora presteremo fede ai nostri consigli, in un modo o in un altro escogiteremo un sistema per introdurre nel nostro stato questa conoscenza; altrimenti bisogna vedere se non ci sembrerà opportuno lasciar perdere tale questione.

CLINIA Non bisogna affatto accantonare, per il dio degli ospiti, tale problema, straniero, se è vero che a noi sembra che stai dicendo cose giustissime. Ma come si potrebbe escogitare, invece, un sistema per ottenere questo scopo?

ATENIESE [966a] Non parliamo ancora di quale mezzo si deve escogitare: dobbiamo innanzitutto confermare con un accordo fra di noi se questo scopo dev'essere perseguito o no.

CLINIA Bisogna senz'altro, se è possibile farlo.

ATENIESE Ebbene? Non facciamo le stesse considerazioni intorno al bello e al buono? I nostri custodi devono riconoscere soltanto la molteplicità di ciascuno di questi, o anche il modo in cui essi siano da considerarsi un'unità?

CLINIA A quanto pare, devono necessariamente pensarli anche come un'unità.

ATENIESE [966b] E allora? Pensarli soltanto, senza essere capace di fornire una dimostrazione razionale?

CLINIA E come si potrebbe? Quella di cui tu parli sarebbe una condizione propria da schiavo.

ATENIESE Ebbene? Lo stesso discorso che stiamo affrontando non vale per tutte le cose importanti, e cioè che coloro che saranno effettivamente custodi delle leggi devono realmente conoscere la verità concernente queste cose, essere capaci di fornire una dimostrazione razionale, e comportarsi di conseguenza nella pratica, giudicando ciò che è bene e ciò che non lo è secondo natura?

CLINIA E come no?

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [966c] Μῶν οὖν οὐχ ἔν τῶν καλλίστων ἐστὶν τὸ περὶ τοὺς θεοὺς, ὃ δὴ σπουδῆ διεπερανάμεθα, ὡς εἰσὶν τε καὶ ὅσης φαίνονται κύριοι δυνάμεως, εἰδέναι τε εἰς ὅσον δυνατόν ἐστὶν ταῦτ' ἄνθρωπον γινώσκειν, καὶ τοῖς μὲν πλείστοις τῶν κατὰ πόλιν συγγινώσκειν τῇ φήμῃ μόνον τῶν νόμων συνακολουθοῦσιν, τοῖς δὲ φυλακῆς μεθέξουσιν μηδὲ ἐπιτρέπειν, ὅς ἂν μὴ διαπονήσῃται τὸ πᾶσαν πίστιν λαβεῖν τῶν οὐσῶν περὶ θεῶν; τὴν δὲ μὴ ἐπιτροπὴν εἶναι τὸ μηδέποτε τῶν νομοφυλάκων [966d] αἰρεῖσθαι τὸν μὴ θεῖον καὶ διαπεπονηκότα πρὸς αὐτά, μηδ' αὐτῶν πρὸς ἀρετὴν ἔγκριτον γίνεσθαι;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Δίκαιον γοῦν, ὡς λέγεις, τὸν περὶ τὰ τοιαῦτα ἀργὸν ἢ ἀδύνατον ἀποκρίνεσθαι πόρρω τῶν καλῶν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἄρα οὖν ἴσμεν ὅτι δὴ ἐστὸν τὸ περὶ θεῶν ἄγοντε εἰς πίστιν, ὅσα διήλθομεν ἐν τοῖς πρόσθεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ποῖα;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἐν μὲν ὃ περὶ τὴν ψυχὴν ἐλέγομεν, ὡς πρεσβύτατόν τε καὶ [966e] θεϊότατόν ἐστιν πάντων ὧν κινήσεις γένεσιν παραλαβοῦσα ἀέναον οὐσίαν ἐπόρισεν· ἐν δὲ τὸ περὶ τὴν φοράν, ὡς ἔχει τάξεως, ἄστρον τε καὶ ὅσων ἄλλων ἐγκρατῆς νοῦς ἐστὶν τὸ πᾶν διακεκοσμηκῶς. ὁ γὰρ ἰδὼν ταῦτα μὴ φαύλως μηδ' ἰδιωτικῶς, οὐδεὶς οὕτως ἄθεος ἀνθρώπων ποτὲ πέφυκεν, ὅς οὐ τούναντίον ἔπαθεν ἢ τὸ προσδοκώμενον ὑπὸ τῶν πολλῶν. [967a] οἱ μὲν γὰρ διανοοῦνται τοὺς τὰ τοιαῦτα μεταχειρισμένους ἀστρονομία τε καὶ ταῖς μετὰ ταύτης ἀναγκαίαις ἄλλαις τέχναις ἀθέους γίνεσθαι, καθεωρακότας ὡς οἷόν τε γινόμενα ἀνάγκαις πράγματ' ἀλλ' οὐ διανοίαις βουλήσεως ἀγαθῶν πέρι τελομένων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τὸ δὲ δὴ πῶς ἔχον ἂν εἴη;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πᾶν, ὅπερ εἶπον, τούναντίον ἔχει νῦν τε καὶ ὅτε ἄψυχα αὐτὰ οἱ διανοούμενοι διανοοῦντο. θαύματα μὲν οὖν [967b] καὶ τότε ὑπεδύετο περὶ αὐτά, καὶ ὑπωπτεύετο τὸ νῦν ὄντως δεδογμένον, ὅσοι τῆς ἀκρίβειας αὐτῶν ἤπτοντο, ὅπως μήποτ' ἂν ἄψυχα ὄντα οὕτως εἰς ἀκρίβειαν θαυμαστοῖς λογισμοῖς ἂν ἐχρήτο, νοῦν μὴ κεκτημένα· καὶ τινες ἐτόλμων τοῦτό γε αὐτὸ παρακινδυνεύειν καὶ τότε, λέγοντες ὡς νοῦς εἴη ὁ διακεκοσμηκῶς πάνθ' ὅσα κατ' οὐρανόν. οἱ δὲ αὐτοὶ πάλιν ἀμαρτάνοντες ψυχῆς φύσεως ὅτι πρεσβύτερον εἴη σωμάτων, [967c] διανοηθέντες δὲ ὡς νεώτερον, ἅπανθ' ὡς εἰπεῖν ἔπος ἀνέτρεψαν πάλιν, ἑαυτοὺς δὲ πολὺ μᾶλλον· τὸ γὰρ δὴ πρὸ τῶν ὀμμάτων, πάντα αὐτοῖς ἐφάνη, τὰ κατ' οὐρανὸν φερόμενα, μεστὰ εἶναι λίθων καὶ γῆς καὶ πολλῶν ἄλλων ἀψύχων σωμάτων διανεμόντων τὰς αἰτίας παντὸς τοῦ κόσμου.

ΑΤΕΝΙΕΣ [966c] E non è una delle conoscenze più belle quella riguardante gli dèi, che noi abbiamo esposto con grande ardore e che consiste nel sapere se essi esistono, di quale potenza appaiono signori, e se è concesso all'uomo, nei limiti del possibile, di prendere conoscenza di queste cose? E non si deve essere indulgenti verso la maggior parte di quelli che vivono nello stato, se essi seguono soltanto la voce delle leggi, mentre a quelli che prenderanno parte della custodia dello stato non si deve affidare questa mansione, se non a colui che non si sia risparmiato nell'acquistare ogni conoscenza relativa alla fede negli dèi? E non ricevere quest'incarico non significa forse che chi non ha natura divina e non si è preso gran cura nella ricerca riguardante gli dèi [966d] non potrà mai essere scelto in qualità di custode delle leggi, e neppure potrà essere annoverato fra i cittadini che si distinguono per virtù?

CLINIA È giusto, come dici, che chi è pigro a proposito di tali cose, o è incapace, sia tenuto a debita distanza dalle onorificenze.

ΑΤΕΝΙΕΣ E non sappiamo che due sono le strade che conducono ad avere fede negli dèi, e che sono quelle di cui abbiamo già parlato anche prima?

CLINIA E quali sono?

ΑΤΕΝΙΕΣ La prima è quella che dicevamo a proposito dell'anima, in quanto è la realtà più antica e [966e] più divina di tutte quelle cui il moto, ricevuta la generazione, fornì l'eterna essenza: l'altra riguarda l'ordine che assume il movimento degli astri e di tutte le altre cose che è guidato dall'intelletto il quale ordina e amministra il tutto. Non vi è nessuno così ateo fra gli uomini che, avendo preso in considerazione queste cose non in modo superficiale e rozzo, non provi il contrario di quello che la maggior parte delle persone si attende. [967a] La massa pensa che quelli che si occupano di tali studi riguardanti l'astronomia e le altre arti che necessariamente si collegano a questa diventano atei, poiché osservano che le cose avvengono per necessità, e non per il pensiero di una volontà che desidera la realizzazione dei beni.

CLINIA In quali termini si definisce la questione?

ΑΤΕΝΙΕΣ Tutto all'opposto, come dicevo, ora e quando pensavano che gli astri fossero inanimati. D'altronde, anche allora un certo sentimento d'ammirazione [967b] si insinuava nell'animo umano alla vista degli astri, e quelli che studiavano con rigore queste cose nutrivano dei sospetti a proposito di ciò che ora è effettivamente appurato, e cioè che mai i corpi inanimati avrebbero fatto uso con così tanta precisione di calcoli tanto meravigliosi, non essendo forniti dell'intelligenza: e già allora alcuni avevano il coraggio di correre questo rischio, dicendo che l'intelletto aveva ordinato tutte le cose del cielo. Ma gli stessi, sbagliandosi di nuovo a proposito della natura dell'anima che è più antica dei corpi, [967c] e pensando che fosse più giovane, rovesciarono nuovamente tutto, per così dire, e soprattutto se stessi: tutto ciò che compariva dinanzi ai loro occhi e che si muoveva nel cielo, sembrava essere pieno di pietre, di terra, e di molti altri corpi inani-

ταῦτ' ἦν τὰ τότε ἐξειργασμένα πολλὰς ἀθεότητος καὶ δυσχερείας τῶν τοιούτων ἄπτεσθαι, καὶ δὴ καὶ λοιδορήσεις γε ἐπὶ ἄλλων ποιηταῖς, τοὺς φιλοσοφοῦντας κυσὶ ματαιαῖς ἀπεικάζοντας χρωμέναισιν ὑλακαῖς, [967d] ἄλλα τε αὐτὸν ἀνόητ' εἰπεῖν· νῦν δέ, ὅπερ εἴρηται, πᾶν τούναντίον ἔχει.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκ ἔστιν ποτὲ γενέσθαι βεβαίως θεοσεβῆ θνητῶν ἀνθρώπων οὐδένα, ὃς ἂν μὴ τὰ λεγόμενα ταῦτα νῦν δύο λάβῃ, ψυχὴ τε ὡς ἔστιν πρεσβύτατον ἀπάντων ὅσα γονῆς μετείληφεν, ἀθάνατόν τε, ἄρχει τε δὴ σωμάτων πάντων, ἐπὶ δὲ τούτοις δὴ, τὸ νῦν εἰρημένον πολλάκις, τὸν τε εἰρημένον ἐν τοῖς ἀστροῖς νοῦν [967e] τῶν ὄντων τὰ τε πρὸ τούτων ἀναγκαῖα μαθήματα λάβῃ, τὰ τε κατὰ τὴν μοῦσαν τούτοις τῆς κοινωνίας συνθεασάμενος, χρήσεται πρὸς τὰ τῶν ἡθῶν ἐπιτηδεύματα καὶ νόμιμα συναρμοτόντως, ὅσα τε λόγον ἔχει, τούτων δυνατὸς ἢ δοῦναι τὸν λόγον· [968a] ὁ δὲ μὴ ταῦθ' οἷός τ' ᾖν πρὸς ταῖς δημοσίαις ἀρεταῖς κεκτῆσθαι σχεδὸν ἄρχων μὲν οὐκ ἂν ποτε γένοιτο ἰκανὸς ὅλης πόλεως, ὑπέρτης δ' ἂν ἄλλοις ἄρχουσιν. ὁρᾶν δὴ χρεῶν νῦν, ὧ Κλεινία καὶ Μέγιλλε, ἤδη πρὸς τοῖς εἰρημένοις νόμοις ἅπασιν ὅσους διεληλύθαμεν εἰ καὶ τούτον προσοίσομεν, ὡς φυλακὴν ἐσόμενον κατὰ νόμον χάριν σωτηρίας τὸν τῶν ἀρχόντων νυκτερινὸν σύλλογον, [968b] παιδείας ὀπόσης διεληλύθαμεν κοινωνὸν γενόμενον· ἢ πῶς ποιῶμεν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄλλ', ὧ λῶστε, πῶς οὐ προσοίσομεν, ἂν πῃ καὶ κατὰ βραχὺ δυνηθῶμεν;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Καὶ μὴν πρὸς γε τὸ τοιοῦτον ἀμιλληθῶμεν πάντες. συλλήπτωρ γὰρ τούτου γε ὑμῖν καὶ ἐγὼ γιγνοίμην ἂν προθύμως – πρὸς δ' ἐμοὶ καὶ ἑτέρους ἴσως εὐρήσω – διὰ τὴν περὶ τὰ τοιαῦτ' ἐμπειρίαν τε καὶ σκέψιν γεγонуῖάν μοι καὶ μάλα συχνήν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἄλλ', ὧ ξένε, παντὸς μὲν μᾶλλον ταύτη πορευτέον ἢ περ καὶ ὁ θεὸς ἡμᾶς σχεδὸν ἄγει· τίς δὲ ὁ τρόπος ἡμῖν γιγνόμενος ὀρθῶς γίγνοιτ' ἂν, [968c] τούτο δὴ τὰ νῦν λέγωμέν τε καὶ ἐρευνῶμεν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Οὐκέτι νόμους, ὧ Μέγιλλε καὶ Κλεινία, περὶ τῶν τοιούτων δυνατὸν ἔστιν νομοθετεῖν, πρὶν ἂν κοσμηθῇ – τότε δὲ κυρίου ᾧν αὐτοὺς δεῖ γίγνεσθαι νομοθετεῖν – ἀλλὰ ἤδη τὸ τὰ τοιαῦτα κατασκευάζον διδασχὴ μετὰ συνουσίας πολλῆς γίγνοιτ' ἂν, εἰ γίγνοιτο ὀρθῶς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς; τί τούτο εἰρησθαι φῶμεν αὐτῶ;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πρῶτον μὲν δήπου καταλεκτέος ἂν εἴη κατάλογος [968d] τῶν ὅσοι ἐπιτήδαιοι πρὸς τὴν τῆς φυλακῆς φύσιν ἂν εἶεν ἡλικίας τε καὶ μαθημάτων δυνάμεσιν καὶ τρόπων ἡθεσιν καὶ ἔθεσιν· μετὰ δὲ τούτο, ἃ δεῖ μαθάνειν οὔτε εὐρεῖν ῥάδιον οὔτε ἡύρηκός ἄλλου μαθητὴν γενέσθαι. πρὸς τούτοις δὲ χρόνους, οὓς τε καὶ ἐν οἷς δεῖ παραλαμβάνειν ἕκαστα, μάταιον ταῦτ' ἐν γράμμασιν

mati, sicché essi assegnavano a queste cose le cause di tutto il cosmo. Queste teorie avevano allora fatto in modo che quelli venissero accusati di ateismo e che le stesse ricerche risultassero moleste; e non solo, ma giunsero anche i poeti con le loro ingiurie, i quali rappresentarono i filosofi simili a cani che abbaiano invano, [967d] e dicono altre cose insensate: ma ora, come si diceva, è tutto il contrario.

CLINIA E come?

ATENIESE Mai nessun mortale diventerà sicuramente pio, se non accoglierà quei due principi che sono stati appena enunciati, e cioè che l'anima è la realtà più antica di tutte quelle che hanno preso parte della generazione, ed è immortale, e guida tutti i corpi; e inoltre, come ora si è ripetuto più volte, [967e] che negli astri vi è l'intelletto delle cose che sono; e non è pio colui che non apprende le discipline che si devono apprendere prima di queste, e che, avendo osservato le relazioni fra la musica e queste, non se ne servirà per regolare armonicamente le consuetudini e le norme della propria indole, e per quanto esse abbiano una ragione, non sia in grado di assegnargliela. [968a] Chi non possiede queste nozioni oltre alle virtù civili, non potrà mai diventare un magistrato capace di reggere tutto lo stato, ma un servitore ed un aiutante di altri magistrati. Bisogna ora vedere, Clinia e Megillo, se oltre a tutte le leggi che abbiamo enunciato e che abbiamo passato in rassegna non sia il caso di aggiungere anche questa, cioè l'istituire un consiglio notturno formato dai magistrati, il quale vigili, secondo la legge, sulla salvezza dello stato, [968b] e partecipi di tutta l'educazione di cui abbiamo parlato. O come faremo?

CLINIA Ma, carissimo, come non potremmo aggiungere questa legge, anche se limitatamente alle nostre possibilità?

ATENIESE E allora scendiamo tutti in gara in vista di questo fine. Anch'io vi aiuterò volentieri in quest'impresa – oltre a me troverò forse altre persone – grazie all'esperienza che ho acquistato in proposito, e per la riflessione assai lunga che vi ho dedicato.

CLINIA Ma, straniero, più di ogni altra cosa dobbiamo procedere per quella strada lungo la quale anche il dio ci guida: [968c] ed ora dobbiamo dire e ricercare quale sia il modo per giungere correttamente al nostro fine.

ATENIESE Non si può legiferare, Megillo e Clinia, su tali questioni se prima non sono ancora state ordinate; solo allora si potrà stabilire per legge ciò su cui eserciteranno la loro autorità. Per il momento, la fase organizzativa di tali cose si limita ad uno studio che può avvenire in molti incontri, sempre che avvengano rettamente.

CLINIA E come? Che cosa stiamo dicendo?

ATENIESE In primo luogo bisogna fare una scelta [968d] di quanti saranno adatti per natura a vigilare sullo stato, per età, capacità di apprendere, indole, ed abitudini: dopo di che non è facile trovare le discipline che essi devono apprendere, e non è neppure facile diventare discepolo di un altro che le ha trovate. Ed inoltre sarebbe vano stabilire per iscritto i tempi durante i quali ed entro

λέγειν· οὐδὲ γὰρ αὐτοῖς τοῖς μανθάνουσι [968e] δῆλα γίνονται ἂν ὅτι πρὸς καιρὸν μανθάνεται, πρὶν ἐντὸς τῆς ψυχῆς ἐκάστῳ που μαθήματος ἐπιστήμην γεγενῆσθαι. οὕτω δὲ πάντα τὰ περὶ ταῦτα ἀπόρρητα μὲν λεχθέντα οὐκ ἂν ὀρθῶς λέγοιτο, ἀπόρρητα δὲ διὰ τὸ μηδὲν προρρηθέντα δηλοῦν τῶν λεγομένων.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Τί οὖν δὴ ποιητέον ἐχόντων τούτων οὕτως, ὦ ξένη;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ λεγόμενον, ὦ φίλοι, ἐν κοινῷ καὶ μέσῳ ἔοικεν ἡμῖν κεῖσθαι, καὶ εἶπερ κινδυνεύειν περὶ τῆς πολιτείας ἐθέλομεν συμπάσης, ἢ τρίς ἕξ, φασίν, ἢ τρεῖς κύβους βάλλοντες, [969a] ταῦτα ποιητέον, ἐγὼ δ' ὑμῖν συγκινδυνεύσω τῷ φράζειν τε καὶ ἐξηγεῖσθαι τὰ γε δεδομένα ἐμοὶ περὶ τῆς παιδείας τε καὶ τροφῆς τῆς νῦν αὖ κεκινημένης τοῖς λόγοις· τὸ μέντοι κινδύνευμα οὐ μικρὸν οὐδ' ἑτέροις τισὶν προσφερὲς ἂν εἴη. σοὶ δὲ τοῦτό γε, ὦ Κλεινία, μέλειν παρακελεύομαι· σὺ γὰρ τὴν Μαγνήτων πόλιν, ἢ ὧ ἂν θεὸς ἐπώνυμον αὐτὴν ποιήσῃ, κλέος ἀρῆ μέγιστον κατασκευάσας αὐτὴν ὀρθῶς, ἢ τό γε ἀνδρειότατος [969b] εἶναι δοκεῖν τῶν ὑστερον ἐπιγιγνομένων οὐκ ἐκφεύξῃ ποτέ. εἰάν γε μὴν οὗτος ἡμῖν ὁ θεῖος γένηται σύλλογος, ὦ φίλοι ἐταῖροι, παραδοτέον τούτω τὴν πόλιν, ἀμφισβήτησις τε οὐκ ἔστ' οὐδεμία οὐδενὶ τῶν νῦν παρὰ ταῦθ' ὡς ἔπος εἰπεῖν νομοθετῶν, ὄντως δὲ ἔσται σχεδὸν ὑπάρ ἀποτετελεσμένον οὐ μικρῷ πρόσθεν ὀνείρατος ὡς τῷ λόγῳ ἐφηψάμεθα, κεφαλῆς νοῦ τε κοινωνίας εἰκόνα τινά πως συμμείξαντες, εἰάν ἄρα ἡμῖν οἱ τε ἄνδρες ἀκριβῶς ἐκλεχθῶσι, παιδευθῶσί τε προσηκόντως, [969c] παιδευθέντες τε ἐν ἀκροπόλει τῆς χώρας κατοικήσαντες, φύλακες ἀποτελεσθῶσιν οἷους ἡμεῖς οὐκ εἶδομεν ἐν τῷ πρόσθεν βίῳ πρὸς ἀρετὴν σωτηρίας γενομένου.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ ὦ φίλε Κλεινία, ἐκ τῶν νῦν ἡμῖν εἰρημένων ἀπάντων ἢ τὴν πόλιν ἐατέον τῆς κατοικίσεως ἢ τὸν ξένον τόνδε οὐκ ἀφετέον, ἀλλὰ δεήσεσιν καὶ μηχαναῖς πάσαις κοινωνὸν ποιητέον ἐπὶ τὴν τῆς πόλεως κατοίκισιν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [969d] Ἀληθέστατα λέγεις, ὦ Μέγιλλε, καὶ ἐγὼ ποιήσω ταῦθ' οὕτως καὶ «σὺ» συλλάμβανε.

ΜΕΓΙΛΛΟΣ Συλλήψομαι.

i quali bisogna apprendere ciascuna disciplina: [968e] infatti non risulta chiaro neppure agli stessi individui che apprendono una disciplina conoscere qual è il momento opportuno per apprendere, se non quando la conoscenza di ogni disciplina si sia formata nell'anima di ciascuno. E così non sarebbe giusto dire che non si deve parlare di tutte queste cose, ma non si deve parlarne prima per il fatto che, se se ne parlasse prima, non si chiarirebbe nulla.

CLINIA Se le cose stanno così, straniero, che cosa dobbiamo fare?

ATENIESE Come dice il proverbio, amici, la questione pare che stia in comune e in mezzo a noi, e se vogliamo rischiare intorno a tutta quanta la costituzione gettando i dadi, come dicono, per avere il tre volte sei, o soltanto il tre, [969a] bisogna fare così; io rischierò con voi, spiegando ed esponendo qual è il mio pensiero a proposito dell'educazione e dell'allevamento che ora abbiamo smosso con i nostri discorsi: non si tratta di un rischio di scarsa importanza, e non si può paragonare ad altri rischi. Io ti invito, Clinia, ad occuparti di questa faccenda: tu infatti, fondando rettamente lo stato dei Magnetici, o come il dio vorrà chiamarlo, ti procurerai immensa gloria, e non potrai senz'altro evitare di essere considerato [969b] come il più coraggioso fra tutti quelli che verranno dopo di te in un'impresa del genere. E se questo nostro divino consiglio nascerà, cari amici, sia affidato ad esso lo stato, e non vi sarà alcuna contestazione, su questo punto, per così dire, da parte di nessuno degli attuali legislatori. Allora si realizzerà ed assumerà contorni reali quel sogno di cui abbiamo parlato poco fa nel corso del nostro ragionamento, quando con un'immaginazione abbiamo combinato insieme la testa con l'intelletto; e questo avverrà se noi sceglieremo con attenzione i nostri uomini, uomini convenientemente educati, [969c] e se, una volta educati, si collocheranno presso l'acropoli della regione, diventando così dei custodi perfetti come noi non abbiamo mai visto nella nostra vita passata, grazie alla loro virtù di salvaguardare lo stato.

MEGILLO Caro Clinia, dopo tutte le parole che ora noi abbiamo detto, o dobbiamo lasciar perdere la fondazione dello stato, o non dobbiamo lasciare andar via questo straniero, ma con preghiere e con ogni altro mezzo dobbiamo renderlo partecipe della sua fondazione.

CLINIA [969d] Quello che dici è verissimo, Megillo, e allora farò come dici tu, e tu aiutami.

MEGILLO Ti aiuterò.

Ἐπινομίς / Epinomide

L'Epinomide, come il titolo stesso (ἐπί + νόμος) indica, si presenta come un'appendice alle Leggi: ne rappresenta, infatti, una continuazione a livello di stile e di contenuto. Nell'antichità fu spesso considerato come il tredicesimo libro dei Νόμοι platonici (cfr. in questo senso Nicomaco di Gerasa, *Introductio arithmetica* I 3-5). Diogene Laerzio (III 60-61) attribuisce al dialogo il titolo di Consiglio notturno, con evidenti riferimenti alla parte finale del dodicesimo libro delle Leggi.

La scena dell'Epinomide è occupata da tre personaggi, i medesimi interlocutori delle Leggi, che si ritrovano insieme per una discussione sulla vera sapienza: il cretese Clinia, lo spartano Megillo e il vecchio Ateniese, non nominato. La discussione si articola in due sezioni, separate da un intermezzo dialogato.

Dopo una breve introduzione (973a-b), messa in bocca a Clinia, l'Ateniese esprime alcune pessimistiche considerazioni sulla condizione umana: l'uomo, tranne rare eccezioni, non può essere felice (973b-974a). Dopo aver considerato la difficoltà che la ricerca della sapienza comporta (974a-b), segue una rassegna delle scienze che non sono in grado di rendere sapiente l'uomo: l'agricoltura, l'architettura, la caccia, la nautica, la strategia, la medicina, la navigazione... (974d-976c).

L'unica scienza capace di rendere davvero sapiente l'uomo e di elevarlo ad ottimo cittadino è la scienza del numero (976c-e), dono del cielo (976e-977b) e fondamento della virtù (977b-d). La scienza del numero si fa garante della ragione d'essere di ogni altra arte: la musica, ad esempio, ha bisogno di movimento e di suoni conformi alla legge del numero.

Ogni movimento privo di ragione, di ordine, di struttura, di ritmo e di proporzione e tutto quanto ha qualcosa che fare col male, manca completamente del numero (977d-978b). L'ordine celeste, che riduce la molteplicità a unità attraverso le fasi lunari, dona all'uomo la capacità di contare (978b-979b). Resta ancora da verificare se può dirsi davvero sapiente chi è in possesso delle nozioni esaminate (979b-d).

A questo punto, un breve dialogo tra l'Ateniese e Clinia separa le due sezioni: l'Ateniese è incoraggiato dal suo interlocutore ad onorare gli dèi, perché gli ispirino le parole più elevate sul loro conto.

Dopo un momento di silenziosa preghiera (979e-980c), inizia la seconda sezione: l'Ateniese afferma la superiorità e l'anteriorità dell'anima rispetto al corpo (980d-981a); in seguito, passa in rassegna i cinque elementi dai quali ogni realtà è plasmata (il fuoco, l'acqua, l'aria, la terra e l'etere), soffermandosi, soprattutto, sull'ele-

mento terrestre che forma tutti gli esseri dotati o meno di piedi, e sull'elemento igneo, che forma gli astri (981b-982a).

L'ordine e l'immutabilità del movimento degli astri costituiscono una prova dell'intelligenza di questi ultimi. Gli astri hanno un'anima, e per di più divina (982b-984b). Dopo queste due specie si pongono gli esseri plasmati dall'etere, dall'aria e dall'acqua (984c).

Viene poi enunciata la gerarchia degli esseri divini: dèi celesti e demoni eteri e aerei; dei demoni vengono descritte le caratteristiche e la loro funzione mediatrice fra l'uomo e gli dèi (984c-985b). Quanto ai semidei nati dall'acqua, essi talvolta non si lasciano scorgere, talvolta appaiono alla vista (986a).

Pur lasciando intatta la tradizione, diventa necessario – ribadisce l'Ateniese – associare ai culti esistenti anche il culto degli dèi visibili, cioè degli astri (986a-d).

Il discorso prosegue con la descrizione delle otto potenze celesti che roteano nell'infinito: Luna, Sole, Venere, Mercurio, Saturno, Giove, Marte, Stelle fisse (986d-987d).

Viene poi riconosciuto il merito degli orientali, favoriti anche da particolari condizioni climatiche, nello studio del movimento degli astri, benché soltanto i Greci, grazie all'educazione e alla religione, riescano a cogliere il significato profondo di questi movimenti (987d-988b).

Viene, quindi, accordata all'uomo di natura ottima la possibilità di indagare intorno agli dèi: l'uomo ha pieno diritto di esercitare la sua speculazione intorno alla divinità col consenso della divinità stessa. Ciò scaturisce dall'anima, causa prima di ogni bene (988c-989d). Così la sapienza vera esige da una parte buona natura, dall'altra studio propedeutico – attraverso la scienza dei numeri (990c-d), la geometria (990d), la stereometria (990d-991b) – che apre la strada alla conoscenza dell'astronomia; non certo l'astronomia di cui favoleggiano Esiodo e altri poeti consimili ma quella che presuppone lo studio scientifico dei corpi celesti nei loro movimenti (989d-990c). È questa la vera sapienza che consente a coloro che, forniti di natura ottima, vi si iniziano, di intuire l'unità di tutti i fenomeni celesti e di uniformare ad essa la propria esistenza.

Ma pochi sono gli eletti che approfondiscono pienamente e con limpidezza di cuore lo studio delle potenze nel cielo visibili: questi, poiché toccano la verità, sono i veri "filosofi", ben degni di fare parte di quel Consiglio notturno che ha la nobilissima funzione di vigilare sulla vita dello Stato (991b-992e).

La tradizione più antica attribuisce l'Epinomide a Platone: Aristofane di Bisanzio (presso Diogene Laerzio, III 61-62), Cicerone (Orator III 6-21), Nicomaco di Gerasa, Teone di Smirne, Clemente Alessandrino, Eusebio appartengono al novero di quanti considerano genuina la paternità del dialogo.

Dubbi sull'autenticità furono avanzati da Proclo, mentre Diogene Laerzio (III 37) e così i testi bizantini a lui ispirati, attribuirono esplicitamente il dialogo al discepolo e segretario di Platone, Filippo di Opunte.

La questione fu ripresa nel XIX secolo e determinò una fioritura di

prese di posizione contro l'autenticità dell'opera. Nel 1928, con la pubblicazione dei due lavori di opposto indirizzo di F. Müller e di J. Harward, la questione cominciò ad essere affrontata con metodo più rigoroso di ricerca. Attualmente, la maggior parte dei critici considera Filippo di Opunte autore dell'opera, per quanto tutti siano concordi nel riconoscere che il problema dell'autenticità non intacchi la notevole portata filosofica dell'Epinomide.

DANIELA TERNAVASIO

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [973a] Πρὸς μὲν τὸ τῆς ὁμολογίας ἤκομεν ἅπαντες ὀρθῶς, ὦ ξένε, τρεῖς ὄντες, ἐγὼ καὶ σὺ καὶ Μέγιλλος ὅδε, τὸ τῆς φρονήσεως ἐπισκεψόμενοι τίνι ποτὲ χρή λόγῳ διεξελθεῖν, ὃ τὴν ἀνθρωπίνην ἔξιν φαμέν, ὅταν διανοηθῆ, κάλλιστ' ἔχειν ποιεῖν πρὸς φρόνησιν ὅσῃν δυνατὸν ἀνθρώπῳ σχεῖν. τὰ μὲν [973b] γὰρ ἄλλα, ὡς φαμεν, ἅπαντα διεξήλθομεν ὅσα ἦν περὶ νόμων θέσιν· ὃ δὲ μέγιστον εὐρεῖν τε καὶ εἰπεῖν, τί ποτε μαθὼν θνητὸς ἀνθρώπος σοφὸς ἂν εἴη, τοῦτο οὔτε εἶπομεν οὔτε ἠύρομεν, νῦν τε πειρώμεθα τοῦτο μὴ καταλιπεῖν· σχεδὸν γὰρ ἀτελὲς ἂν πράξαιμεν οὐ χάριν ἅπαντες ὠρμήσαμεν, ὡς φανερὰ ποιήσοντες ἐξ ἀρχῆς μέχρι τέλους.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ ὦ φίλε Κλεινία, καλῶς μὲν λέγεις, ἄτοπον μὲν ἀκούσασθαι σε λόγον οἶμαι, καὶ τίνα τρόπον οὐκ ἄτοπον αὐτῷ. [973c] πολλοὶ γὰρ δὴ προστυχεῖς τῷ βίῳ γιγνόμενοι τὸν αὐτὸν λόγον φέρουσιν, ὡς οὐκ ἔσται μακάριον τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος οὐδ' εὐδαιμον. ἔπου δὴ καὶ σύνιδε ἂν σοι δοκῶ καγὼ μετ' αὐτῶν καλῶς τοῦ τοιούτου πέρι λέγειν. οὐ φημι εἶναι δυνατὸν ἀνθρώποις μακαρίοις τε καὶ εὐδαιμόσι γενέσθαι πλὴν ὀλίγων – μέχρι περ ἂν ζῶμεν τοῦτο διορίζομαι· καλὴ δὲ ἐλπίς τελευτήσαντι τυχεῖν ἅπαντων ὧν ἔνεκά τις προθυμοῖτ' ἂν ζῶν τε ὡς κάλλιστ' ἂν ζῆν κατὰ δύναμιν καὶ τελευτήσας τελευτῆς τοιαύτης [973d] τυχεῖν – λέγω δ' οὐδὲν σοφόν, ἀλλ' ὅπερ ἅπαντες Ἕλληνές τε καὶ βάρβαροι γινώσκομέν τινα τρόπον, ὡς ἐξ ἀρχῆς τὸ γενέσθαι χαλεπὸν ἅπαντι ζῶν· πρῶτον μὲν τὸ μετασχεῖν τῆς τῶν κυουμένων ἕξεως, ἔπειτ' αὐτὸ γίγνεσθαι, καὶ ἔτι τὸ τρέφεσθαι καὶ παιδεύεσθαι, διὰ πόνων μυρίων [974a] ταῦτα γίγνεσθαι σύμπαντα, ὡς φαμεν ἅπαντες. καὶ χρόνος βραχὺς ἂν τις εἴη πρὸς λογισμὸν μὴ τοι τῶν μοχθηρῶν, ἀλλ' ὃ πᾶς ἂν ὑπολάβοι μέτριον. οὗτος δὲ σχεδὸν ἀναπνοὴν δοκεῖ ποιεῖν τίνα κατὰ μέσον πη βίον τὸν ἀνθρώπινον· ταχύ γε μὲν ἐπιλαβὸν γῆρας ὄντιν οὖν ποιήσει· ἂν μή ποτ' ἐθελῆσαι πάλιν ἀναβιῶναι, λογισάμενον τὸν βεβιωμένον ἑαυτῷ βίον, ὅστις μὴ τυγχάνει παιδικῆς δόξης μεστὸς ὢν. τούτων δὴ τί ποτέ μοι τεκμήριον; ὅτι πέφυκεν ταύτη τὸ νῦν ζητούμενον [974b] τῷ λόγῳ. ζητοῦμεν δὲ δὴ τίνα τρόπον σοφοὶ γενησόμεθα, ὡς οὐσης τινὸς ἐκάστοις ταύτης τῆς δυνάμεως· ἢ δὲ φυγῆ φεύγει τότε ὅταν

1. La città di provenienza di questo personaggio, così come quella di Megillo, non è casuale: Creta e Sparta rappresentano, infatti, i luoghi di origine dei due più grandi e famosi oratori dell'antichità, Minosse e Licurgo. 2. Cfr. Platone, *Leges* XII 969a. 3. Nelle *Leggi*, il vecchio Ateniese, anonimo, percorre, insieme a Megillo e Clinia, la strada diretta a Cnosso, dove sorgono l'antro e il santuario di Zeus. Qui, Platone non avrebbe potuto introdurre Socrate come personaggio, perché questi non aveva mai lasciato Atene, se non per brevi spedizioni militari. I commentatori antichi ritengono che sotto le spoglie del vecchio Ateniese anonimo si nasconda lo stesso Platone.

CLINIA¹ [973a] Come avevamo convenuto,² giungiamo tutti e tre puntuali, o straniero, io, tu e questo Megillo qui, per considerare l'argomento della saggezza e precisamente come debba affrontarsi con il ragionamento ciò che – una volta intellettivamente afferrato – noi sosteniamo permetta alla capacità propria dell'uomo di trovarsi nella migliore condizione rispetto alla saggezza, quanta almeno è possibile che l'uomo possieda. [973b] Per il resto, infatti, riteniamo di aver esaurito l'argomento sull'istituzione delle leggi. Ma quel che più importa trovare e dire, ossia attraverso quale scienza un uomo mortale potrebbe diventare sapiente, questo né l'abbiamo detto, né l'abbiamo trovato ed è ora questo che dobbiamo fare in modo di non tralasciare; altrimenti, infatti, rimarrebbe incompiuto il progetto per il quale ci siamo mossi, di far chiarezza su tutto, dall'inizio alla fine.

ATENIESE³ Caro Clinia, parli bene, tuttavia penso che ti toccherà ascoltare un discorso fuori dall'ordinario, anzi, per certi versi fuori dall'ordinario, per certi altri no. [973c] Molti, infatti, che sanno che cos'è la vita ripetono sempre lo stesso discorso: il genere umano non potrà mai essere beato e felice. Seguimi, dunque, e considera se, a tuo avviso, anche io, come costoro, tratti come si deve tale argomento. Io affermo che, tranne rare eccezioni, non sia possibile per gli uomini essere beati e felici – finché vivremo, si intende: resta, però, la piacevole speranza di ottenere, una volta morti, tutti quei beni per i quali, in vita, desideriamo ardentemente vivere e nel modo migliore possibile e, al momento della morte, di ricevere una fine degna [973d] della vita trascorsa. Con ciò niente di originale dico, ma quello che noi tutti, Greci e barbari, in qualche modo riconosciamo, cioè come, fin dall'inizio, l'esistenza sia dolorosa per ogni essere vivente: per prima cosa, l'essere concepiti e vivere nell'utero materno, poi il nascere e, ancora, l'essere allevati ed educati: tutto ciò [974a] avviene a prezzo di innumerevoli difficoltà, come tutti diciamo. E, per il calcolo non delle grandi sofferenze, ma di ciò che ognuno intende come normale esistenza, poco tempo resterebbe, quasi lo spazio di un respiro nel mezzo della vita umana; la vecchiaia, poi, sopraggiunta veloce, priverebbe del desiderio di vivere un'altra volta chiunque abbia fatto un bilancio della propria vita passata, a meno che non si trovi colto da rimbambimento totale. Di ciò che prova posso portare? Lo stesso argomento [974b] di cui è oggetto la presente ricerca. Andiamo cercando in che modo diventeremo sapienti, pensando che questa possibilità sia insita in ciascuno di noi; questa possibilità, però, fugge velocemente

τις πρὸς τινα φρόνησιν ἢ τῶν λεγομένων τεχνῶν ἢ φρονήσεων ἢ τινῶν ἄλλων τοιούτων ὡς οἰόμεθα ἐπιστημῶν, ὡς ἀξίας τούτων οὐδεμιᾶς οὔσης ἐπὶ κλησὶν ῥηθῆναι τῆς περὶ ταῦτα σοφίας τάνθρωπινα, τῆς δὲ ψυχῆς σφόδρα πεποιθυίας καὶ μαντευομένης ὡς οὔσης αὐτῇ κατὰ τινα φύσιν ταύτης, [974c] τίς δὲ ἐστὶν καὶ πότε καὶ πῶς, οὐ πάνυ δυναμένης ἐξευρίσκειν. ἄρ' οὐ τούτῳ σφόδρα προσέοιχ' ἡμῶν ἢ περὶ σοφίαν ἀπορία καὶ ζήτησις, πλείων τῆς ἐλπίδος ἐκάστῳ γιγνομένη τῶν ὅσοι ἐν ἡμῖν δυνατοὶ γίνονται φρονίμως αὐτοὺς ἄλλους τε ἐξετάσαι συμφώνως διὰ λόγων πάντων καὶ πάντη λεγομένων; ταῦτα οὐχ οὕτως ἢ ταύτη συμφήσομεν ἔχειν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Συμφήσομεν ἐπ' ἐλπίδι σοι ἴσως ταῦτ', ὦ ξένε, τῇ μετὰ σοῦ κατὰ χρόνον ἂν γενομένη, [974d] δοξάσαι περὶ αὐτῶν εἰς αὐθις τὸ ἀληθέστατον.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὰς ἄλλας τοίνυν ὅσαι ἐπιστήμαι μὲν εἰσὶν λεγόμεναι, σοφὸν δὲ οὐκ ἀποτελοῦσιν τὸν λαμβάνοντά τε αὐτάς καὶ ἔχοντα, πρῶτον διεξιτέον, ὅπως ταύτας ἐκποδῶν θέμενοι, πειρώμεθα ἐκεῖνας ὧν δεόμεθα παραθέσθαι τε καὶ παραθέμενοι μανθάνειν. Πρῶτον μὲν τοίνυν ὧν πρῶτον δεῖ θνητῷ γένει, ἴδωμεν [974e] ὡς εἰσὶ μὲν ἀναγκαιόταται σχεδὸν ἀληθῶς τε πρῶται, ὁ δὲ ἐπιστήμων αὐτῶν γιγνόμενος, εἰ καὶ κατ' ἀρχὰς ἔδοξέν τις εἶναι ποτε σοφός, οὐκ οὐκ νῦν γε οὔτε σοφός εἶναι δοξάζεται [975a] ὄνειδη τε ἴσχει μᾶλλον ἀπὸ τῆς τοιαύτης ἐπιστήμης. ἐροῦμεν δὴ αἱ τ' εἰσὶν καὶ ὅτι πᾶς ἀνὴρ αὐτάς, σχεδὸν ὅσοις ἀγὼν πρόκειται τοῦ δοκεῖν ὡς ἀριστον ἄνδρα συμβῆναι γενόμενον ἂν, φεύγει διὰ τὰς κτήσεις τῆς φρονήσεως τε καὶ ἐπιτηδεύσεως. ἔστω δὴ πρῶτον μὲν ἢ τῆς ἀλληλοφαγίας τῶν ζώων ἡμᾶς τῶν μὲν, ὡς ὁ μῦθος ἐστίν, τὸ παράπαν ἀποστήσασα, τῶν δὲ εἰς τὴν νόμιμον ἐδωδὴν καταστήσασα. ἴλεω δ' ἡμῖν οἱ πρόσθεν εἶησάν τε καὶ εἰσὶν – οἵτινες μὲν [975b] γὰρ οὐντ' ἐλέγομεν, πρῶτοι χαιρέτωσαν – ἢ δ' οὐν ἀλφίτων τε καὶ ἀλεύρων ποίησις ἅμα καὶ τροφή καλὴ μὲν καὶ ἀγαθή, σοφὸν δὲ ἄνδρα τελέως οὐκ ἐθελήσει ποτὲ ἀπεργάσασθαι· τοῦτο γὰρ αὐτό, ἢ τῆς ποιήσεως ἐπὶ κλησις, τῶν ποιουμένων αὐτῶν δυσχέρειαν ἀπεργάζοιτ' ἂν. σχεδὸν δ' οὐδὲ χώρας συμπάσης γεωργία· οὐ γὰρ τέχνη ἀλλὰ φύσει κατὰ θεὸν πάντες φαινόμεθα γῆν μετακεχειρίσθαι. καὶ μὴν οὐδ' ἢ τῶν οἰκίσεών γε συνυφῆ καὶ σύμπασα οἰκοδομία καὶ σκευῶν πάντων [975c] ἀπεργαστικῆ, χαλκεία τε καὶ ἢ τῶν τεκτονικῶν καὶ πλαστικῶν καὶ πλεκτικῶν καὶ ἔτι συμπάντων ὀργάνων παρασκευῆ, δῆμῳ τὸ πρόσφορον ἔχουσα, ἀλλ' οὐκ ἐπ' ἀρετῇ λεγομένη. καὶ μὴν οὐδ' ἢ σύμπασα

non appena ci si avvicina a una qualche forma di conoscenza delle cosiddette arti o attività intellettuali o di altre simili, come si suol dire, scienze, mentre nessuna di queste cose è degna di ricevere il nome di sapienza – parlo della sapienza relativa ai casi umani: così l'anima è sì assolutamente fiduciosa e in grado di fare previsioni – che è, in qualche modo, la sua naturale maniera di possedere la sapienza – ma è totalmente incapace di trovare [974c] in che cosa consista la sapienza, né quando e come lo debba scoprire. E questo non accade, forse, proprio nelle difficoltà della nostra ricerca sulla sapienza, quando prendono il sopravvento sulla speranza in ciascuno di noi, in quanti, almeno, sono in grado di sottoporre ad indagine se stessi e gli altri, in modo accorto e coerente, attraverso ogni argomentazione esposta in tutte le sue possibili sfumature? Siamo o non siamo d'accordo su ciò?

CLINIA Straniero, potremo forse essere d'accordo con te sullo sperare, grazie al tuo aiuto e con il tempo, di farci, [974d] prima o poi, circa queste cose, un'opinione non troppo distante dal vero.

ATENIESE Pertanto, le altre cosiddette scienze non sono in grado di rendere sapiente chi le apprende o le possiede: il primo passo consiste nel passarle in rassegna per poterne prendere le distanze, cercando, però, di far emergere quelle di cui abbiamo bisogno e, una volta fatto questo, apprenderle.

Innanzitutto, fra le conoscenze di primaria necessità per il genere umano, individuiamo [974e] se ve ne siano di assolutamente indispensabili e davvero fondamentali: ma colui che di esse acquisisce esperienza, se anche nell'antichità parve essere sapiente, ora, in nessun modo viene reputato tale, [975a] anzi, per lo sfoggio di una scienza del genere, si copre di ridicolo. Indaghiamo quali esse siano e perché ogni uomo – quanti sentono in loro il bisogno di entrare in competizione per ottenere fama di uomini perfetti – le eviti per dedicarsi all'acquisto e alla pratica della saggezza. Poniamo, innanzitutto, la scienza che ci vieta assolutamente, come racconta il mito, di mangiarci a vicenda, per quanto riguarda alcuni esseri viventi, mentre per altri ne ha legittimamente stabilito il pasto. Ammettiamo pure che i nostri progenitori siano stati benevoli con noi e lo sono davvero – quelli, almeno, [975b] di cui parlavamo, siano i primi a ricevere il nostro omaggio: tuttavia, la produzione di farina d'orzo e di frumento e, nello stesso tempo, un'alimentazione sana e buona non saranno mai in grado di rendere completamente sapiente un uomo; perché lo stesso nome di produzione provocherebbe la nausea di quanto viene prodotto. Pressoché lo stesso vale per l'agricoltura su ogni tipo di terreno: infatti, non per arte, ma per dono di natura e per volontà divina,⁴ sembra che tutti abbiamo appreso a lavorare la terra. E, inoltre, la struttura delle case, l'arte architettonica nel suo complesso e la produzione di ogni sorta di suppellettile, l'arte del fabbro e l'arte che fornisce [975c] ciascun tipo di strumento da lavoro per i fabbri, appunto, per i muratori, gli scultori, i tessitori e così via: tutto ciò procura, indubbiamente, vantaggi per la società, ma non ha nulla da dire in fatto di virtù. E, ancora, neppure l'arte del caccia-

4. Demetra e Core, con la mediazione di Trittolemo, come si dice nelle *Leggi* (vi 782b).

θηρευτική, πολλή περ καὶ τεχνικὴ γεγонуῖα, τό γε μεγαλοπρεπὲς σὺν τῷ σοφῷ οὐκ ἀποδίδωσιν. οὐ μὴν οὐδὲ μαντικὴ γε οὐδ' ἔρμη-
νευτικὴ τὸ παράπαν· τὸ λεγόμενον γὰρ οἶδεν μόνον, εἰ δ' ἀληθές,
οὐκ ἔμαθεν.

Ὅτε δὴ τὴν τῶν ἀναγκαίων ὀρώμεν κτήσιν διὰ τέχνης μὲν ἀπερ-
γαζομένην, [975d] τούτων δὲ οὐδεμίαν οὐδένα σοφὸν ποιούσαν,
τό γε μετὰ τοῦτο παιδιὰ τις ἂν λείποιτο, μιμητικὴ μὲν τὸ πλει-
στον ἀλλ' οὐδαμῆ σπουδαία. πολλοῖς μὲν γὰρ ὀργάνοις μιμοῦν-
ται, πολλοῖς δ' αὐτῶν τῶν σωμάτων οὐ πάντως εὐσχήμοσι μιμήμα-
σιν, τὰ τε κατὰ λόγους καὶ μοῦσαν πᾶσαν, καὶ ὄσων γραφικὴ
μήτηρ, πολλῶν καὶ παντοίων ποικιλμάτων ἀποτελουμένων ἐν
πολλοῖς ὑγροῖς καὶ ξηροῖς γένεσιν· ὧν σοφὸν οὐδένα εἰς οὐδὲν
σπουδῆ τῇ μεγίστῃ δημιουργοῦντα ἢ μιμητικὴ παρέχεται.

[975e] Πάντων δ' ἐξαιρασμένων τὸ λοιπὸν βοήθεια γίγνεται ἂν
μυρία μυρίοις, ἢ μὲν μεγίστη τε καὶ εἰς πλείστα πολεμικὴ κλη-
θεῖσα, στρατηγικὴ τέχνη, εὐδοκιμωτάτη πρὸς χρείαν, εὐτυχίας
πλείστης δεομένη, μᾶλλον δὲ ἀνδρεία κατὰ φύσιν ἢ [976a] σοφία
δεδομένη. ἦν δὲ καλοῦσι μὲν ἰατρικὴν, βοήθεια δὲ που καὶ αὕτη
σχεδὸν ὄσων ὦραι ψύχει καὶ καύματι ἀκαίρῳ καὶ πᾶσι τοῖς
τοιούτοις λήζονται τὴν τῶν ζώων φύσιν. εὐδόκιμον δὲ οὐδὲν
τούτων εἰς σοφίαν τὴν ἀληθεστάτην· ἄμετρα γὰρ δόξαις φορεῖται
τοπαζόμενα. βοηθοὺς δὲ που καὶ τοὺς κυβερνήτας ἅμα καὶ τοὺς
ναύτας ἐροῦμεν, καὶ τούτων ἄνδρα σοφὸν μηδένα τις ἡμᾶς παρα-
μυθούμενος ἐξ ἀπάντων διαγγελλέτω· οὐ γὰρ ἂν εἰδείη τις πνεύ-
ματος ὀργὴν οὐδὲ φιλίαν, [976b] ὃ προσφιλὲς ἀπάση κυβερνη-
τικῇ. καὶ μὴν οὐδ' ὅποσοι βοηθοὶ δίκαις ἐν τῇ τοῦ λέγειν ῥώμῃ
φασὶ γίνεσθαι, μνήμη καὶ τριβῆ δόξης ἥθεσιν προσέχοντες τὸν
νοῦν, ἀληθείας δὲ τῶν ὄντως δικαίων ἐκτὸς παρεσφαλμένοι.

Λοιπὴ δ' ἔτι πρὸς δόξαν σοφίας ἐστὶν τις ἀτοπος δύναμις, ἦν φύ-
σιν ἂν οἱ πολλοὶ μᾶλλον ἢ σοφίαν ὀνομάσειαν, τότε ὅταν τινὰ τις
συννοῆ ῥαδίως μὲν ὅτι περ ἂν μανθάνῃ μανθάνοντα, [976c] μάλα
δὲ πολλὰ καὶ ἀσφαλῶς μνημονεύοντα, ὅταν τε τὸ πρόσφορον ἐκά-
στω διαμνημονεύῃ τις, ὅτι γινόμενον ἂν πρέποι, τοῦτο δὲ ταχὺ
δρᾶ· ταῦτα γὰρ ἅπαντα οἱ μὲν φύσιν, οἱ δὲ σοφίαν, οἱ δὲ ἀγγί-
νοϊαν θήσουσιν φύσεως, σοφὸν δὲ ὄντως οὐδενὶ τούτων οὐδεὶς
τῶν ἐμφρόνων ἐθελήσει ποτὲ καλεῖν.

Ἄλλὰ μὴν δεῖ φανῆναί γε τινὰ ἐπιστήμην ἣν ἔχων σοφὸς γίγνεται
ἂν ὁ σοφὸς ὄντως ὧν καὶ μὴ μόνον δοξαζόμενος. ἴδωμεν δὴ. χαλε-
πῶ μὲν γὰρ λόγῳ παντάπασιν ἐπιχειροῦμεν, [976d] ἐτέραν πάρεξ
τῶν εἰρημένων εὐρεῖν, ἢ σοφία μὲν λέγεται ἂν ὄντως τε καὶ εἰκό-

re, nonostante la sua varietà e professionalità, produce grandezza
d'animo e sapienza. Lo stesso vale per l'arte divinatoria e, in
generale, per l'arte di interpretare gli oracoli: perché ciò che si
conosce, a patto che sia vero, lo si conosce solo perché viene det-
to e non perché lo si sia appreso.

Poiché vediamo che il possesso delle cose necessarie lo si realizza
attraverso la tecnica, [975d] senza che nessuna arte renda sapien-
te l'uomo, dopo ciò non resterebbe che una specie di gioco per
ragazzi, una sorta di imitazione, ma niente di serio. Chi imita si
serve, infatti, di molti strumenti e spesso anche del proprio corpo,
con imitazioni non del tutto decorose; in tale attività mimetica
rientrano anche le arti della parola, la Musa tutta, tutte quelle ar-
ti, insomma, di cui è madre la pittura, con le sue molte e variega-
te riproduzioni eseguite a secco o a umido: tuttavia, nessuna di
queste arti imitative ha la facoltà di rendere sapiente alcuno,
anche chi vi si applica con la massima serietà.

[975e] Trattate tutte queste arti, resterebbe un'infinità di aiuti
che toccano un'infinità di aspetti: l'arte più importante e la più
complessa, che è stata chiamata arte della guerra, la strategia, as-
sai apprezzata per la sua utilità, ha bisogno di una buona dose di
fortuna e, più che a sapienza, [976a] è dovuta a naturale coraggio.
Quanto all'arte che ha nome di medicina, ci viene più o meno in
aiuto contro tutti i danni che le stagioni arrecano agli esseri vi-
venti per via del freddo e del caldo eccessivi e contro tutti i mali
di questo genere. Tuttavia, nessuna di tali arti ha fama di condur-
re alla sapienza più vera, perché esse procedono senza metodo,
per congetture e opinioni. Non negheremo che anche i piloti e i
marinai possano portare aiuto, ma nessuno, per confortarci, pro-
clami sapiente uno di costoro: perché non saprebbero spiegarci
la ragione della furia e del favore dei venti, [976b] il che sarebbe,
invece, utile al complesso dell'arte nautica. Né sapienti possono
ritenersi coloro che dicono di essere d'aiuto nei processi, in virtù
della forza della parola, poiché, per memoria e pratica dell'opi-
nione, badano solo alle consuetudini e sono completamente fuori
strada rispetto alla verità della giustizia in senso stretto.

Resta ancora una strana facoltà in fama di sapienza, ma che i più
dovrebbero chiamare natura piuttosto che sapienza, quando si
consideri la facilità con cui uno assimila quanto sta imparando,
[976c] la sicurezza con cui memorizza un gran numero di nozioni;
e, quando uno è in grado di richiamare alla memoria, in ogni cir-
costanza, ciò che è opportuno e che sarebbe conveniente realiz-
zare, per farlo subito. Tutte queste cose alcuni le riterranno natu-
ra, altri sapienza, altri ancora naturale intelligenza, ma nessuno
che abbia buon senso avrà il coraggio di chiamarle sapienza in
senso stretto.

Ma, allora, bisogna scoprire una scienza, con il possesso della
quale il sapiente divenga sapiente davvero e non lo sia solo in
apparenza. Vediamo! Quello cui mettiamo mano non è certo un
argomento facile: [976d] oltre alle scienze che abbiamo trovato, si
tratta di trovarne un'altra che, nella sua essenza e giustamente,

τως, ὁ δὲ λαβὼν οὔτε βάνουσος οὔτ' ἠλίθιος ἔσται, σοφὸς δὲ καὶ ἀγαθὸς δι' αὐτὴν πολίτης τε καὶ ἄρχων καὶ ἀρχόμενος ἐνδίκως ἔσται πόλεως ἅμα καὶ ἐμμελής. κατίδωμεν δὴ ταύτην πρώτην, τίς ποτ' ἐκ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως ἐπιστήμη μία διεξελθοῦσα ἢ μὴ παραγενομένη τῶν νῦν παρουσῶν ἀνοητότατον ἂν καὶ ἀφρονέστατον παράσχοιτο ζῶον τὸ τῶν ἀνθρώπων. οὐ δὴ [976e] τοῦτό γε πάνυ χαλεπὸν τὸ κατιδεῖν. μία γὰρ ὡς εἰπεῖν πρὸς μίαν ἢ τὸν ἀριθμὸν δοῦσα παντὶ τῷ θνητῷ γένει τοῦτ' ἂν δράσειεν· θεὸν δ' αὐτὸν μᾶλλον ἢ τινα τύχην ἡγοῦμαι δόντα ἡμῖν σῶζειν ἡμᾶς. ὃν δὲ θεὸν ἡγοῦμαι, φράζειν χρή, καίπερ ἄτοπον ὄντα, καὶ πῶς οὐκ ἄτοπον αὐ· πῶς γὰρ τὸ ἀγαθῶν αἴτιον [977a] ἡμῖν συμπάντων οὐ καὶ τοῦ πολὺ μεγίστου, τῆς φρονήσεως, αἴτιον ἡγεῖσθαι δεῖ γεγονέναι; τίνα δὴ καὶ σεμνύνων ποτὲ λέγω θεόν, ὦ Μέγιλλέ τε καὶ Κλεινία; σχεδὸν Οὐρανόν, ὃν καὶ δικαιοτάτον, ὡς σύμπαντες ἄλλοι δαίμονες ἅμα καὶ θεοί, τιμᾶν τε καὶ εὐχέσθαι διαφερόντως αὐτῷ. τὸ δὲ καὶ τῶν ἄλλων αἴτιον ἀγαθῶν πάντων ἡμῖν αὐτὸν γεγονέναι πάντες ἂν ὁμολογοῖμεν· δοῦναι δὲ ἅμα καὶ ἀριθμὸν ἡμεῖς γε ὄντως αὐτὸν φάμεν, ἔτι δὲ καὶ δώσειν, ἐάν τις θέλη [977b] συνακολουθεῖν. ἐάν γὰρ ἴη τις ἐπὶ θεωρίαν ὀρθὴν τὴν τοῦδε, εἴτε κόσμον εἴτε ὄλυμπον εἴτε οὐρανὸν ἐν ἡδονῇ τῷ λέγειν, λεγέτω μὲν, ἀκολουθεῖτω δὲ ὅπη ποικίλλων αὐτὸν καὶ τὰ ἐν αὐτῷ στρέφων ἄστρα πάσας διεξόδους ὥρας τε καὶ τροφὴν πᾶσιν παρέχεται. καὶ τὴν ἄλλην δὲ οὖν φρόνησιν, ὡς φαῖμεν ἂν, σὺν ἀριθμῷ παντί, καὶ τὰλλ' ἀγαθὰ· τοῦτο δὲ μέγιστον, ἐάν τις τὴν ἀριθμῶν αὐτοῦ δόσιν δεξάμενος ἐπεξέλθῃ πᾶσαν τὴν περίοδον. Ἔτι δὲ σμικρὸν ἐπανελθόντες πῶς τοῖς λόγοις ἀναμνησθῶμεν [977c] ὅτι καὶ μάλ' ὀρθῶς ἐνοήσαμεν ὡς, εἴπερ ἀριθμὸν ἐκ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως ἐξέλοιμεν, οὐκ ἂν ποτέ τι φρόνιμοι γενοίμεθα. οὐ γὰρ ἂν ἔτι ποτέ ψυχὴ τούτου τοῦ ζώου πᾶσαν ἀρετὴν λάβοι σχεδόν, ὅτου λόγος ἀπείη· ζῶον δὲ ὅτι μὴ γινώσκοι δύο καὶ τρία μηδὲ περιττὸν μηδὲ ἄρτιον, ἀγνοοῖ δὲ τὸ παράπαν ἀριθμὸν, οὐκ ἂν ποτε δίδοναι λόγον ἔχοι περὶ ὧν αἰσθήσεις καὶ μνήμας [ἔχοι] μόνον εἶη κεκτημένον, τὴν δὲ ἄλλην ἀρετὴν, [977d] ἀνδρείαν καὶ σωφροσύνην, οὐδὲν ἀποκωλύει. στερόμενος δὲ ἀληθοῦς λόγου σοφὸς οὐκ ἂν ποτε γένοιτο, ὅτῳ δὲ σοφία μὴ προσεῖη, πάσης ἀρετῆς τὸ μέγιστον μέρος, οὐκ ἂν ἔτι τελέως ἀγαθὸς γενοίμενος εὐδαίμων ποτὲ γένοιτο. οὕτως ἀριθμὸν μὲν ἀνάγκη πᾶσα ὑποτίθεσθαι· διότι δὲ τοῦτο ἀνάγκη, λόγος ἔτι πλείων πάντων γίγνεται ἂν τῶν εἰρημένων. ἀλλὰ καὶ ὁ νῦν ὀρθῶς ῥηθήσεται, ὅτι

5. Strano da un lato perché, secondo la comune tradizione, la scienza del numero era attribuita a Prometeo, o a Palamede; non strano da un altro lato perché, se il Cielo ci ha dato tutti gli altri beni, evidentemente ci ha fatto dono anche del bene più grande, la sapienza. 6. Cfr. *supra*, 976d.

meriti il nome di sapienza e che permetta a colui che se ne impadronisce di essere un cittadino non di basso rango e inutile, ma sapiente e buon cittadino e, qualunque sia il suo ruolo nello Stato, comandante o suddito, di essere rispettoso delle leggi e in armonia con lo Stato. Consideriamo quale sia questa scienza prima che, unica fra quelle oggi diffuse, se venisse a mancare alla natura umana o non ne venisse in soccorso, renderebbe l'uomo il più insulso e dissennato degli esseri viventi. Tale aspetto [976e] non è per nulla difficile da cogliere. A passare, per così dire, in rassegna, una ad una, le scienze, quella che ha dato a tutta la stirpe mortale il numero, questa sola è quella capace di produrre tale effetto: ritengo che sia un dio in persona, più che il caso, a salvarci, facendoci questo dono. Devo ora precisare chi sia il dio cui faccio riferimento, un dio strano da un certo punto di vista, ma non strano da un altro.⁵ Come, infatti, non pensare che la causa [977a] di ogni nostro bene sia anche causa del bene di gran lunga più grande, ossia della saggezza? Di quale dio parlo in modo tanto solenne, cari Megillo e Clinia? Senza dubbio il Cielo, al quale è assolutamente doveroso, come del resto fanno tutti gli altri demoni e dèi, rendere omaggio ed elevare speciali preghiere. Tutti potremmo ammettere che proprio lui sia stato per noi causa anche di tutti gli altri beni: e, nello stesso tempo, noi diciamo che egli realmente ha donato il numero e che lo darà ancora, purché uno voglia [977b] seguirlo. Nel caso in cui, infatti, lo si osservi nel modo giusto – e lo si chiami pure come più aggrada con il nome di Cosmo, Olimpo o Cielo – se ne seguano le molteplici manifestazioni e si veda come, facendo compiere agli astri, che in sé racchiude, il moto di rivoluzione, a tutti assicurati l'avvicinarsi delle quattro stagioni e i mezzi di sostentamento, per non parlare, tra gli altri beni, delle varie forme del sapere, ivi compresa la scienza dei numeri: ma il bene più grande consiste nel ripercorrere, una volta accettato dal dio il dono del numero, l'intero ciclo celeste. Inoltre, facendo un passo indietro nel nostro discorso, richiamiamo di nuovo alla memoria [977c] quanto assai bene avevamo compreso, cioè che, se dovessimo togliere il numero alla natura umana, non ci resterebbe più alcuna possibilità di conoscenza.⁶ Infatti, mai l'anima dell'essere vivente potrebbe accogliere la virtù nella sua interezza, nel caso gli venisse a mancare la facoltà del calcolo. L'essere vivente che non riconoscesse il due e il tre, il dispari e il pari, insomma, che ignorasse del tutto la scienza dei numeri, non sarebbe in grado di rendere conto delle realtà, riguardo alle quali possiederebbe solo percezioni e ricordi, mentre le altre virtù, [977d] quali coraggio e temperanza, non gli sarebbero precluse. Per di più, mancando della vera ragione, non potrebbe mai diventare sapiente e chiunque cui viene a mancare la sapienza, che costituisce la parte più importante di ogni virtù, poiché non potrà più essere un perfetto virtuoso, non sarà mai felice. Ecco perché è assolutamente necessario porre a fondamento il numero: ma, per far ciò, è necessario prostrarre il discorso al di là dei limiti cui fino ad ora si è tenuto. Allora sarà ugual-

καὶ τὰ τῶν ἄλλων τεχνῶν λεγόμενα, ἃ νυνδὴ διήλθομεν ἐὼντες εἶναι πάσας τὰς τέχνας, [977e] οὐδὲ τούτων ἐν οὐδὲν μένει, πάντα δ' ἀπολείπεται τὸ παράπαν, ὅταν ἀριθμητικὴν τις ἀνέλῃ. Δόξειε δ' ἂν ἴσως τις βραχέων ἔνεκα ἀριθμοῦ δεῖσθαι τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος, εἰς τὰς τέχνας ἀποβλέψας - καίτοι μέγα μὲν καὶ τοῦτο - εἰ δέ τις ἴδοι τὸ θεῖον τῆς γενέσεως καὶ τὸ θνητόν, ἐν ᾧ καὶ τὸ θεοσεβές γνωρισθήσεται καὶ ὁ ἀριθμὸς [978a] ὄντως, οὐκ ἂν ἔτι πᾶς ἂν τις γνοίῃ σύμπαντα ἀριθμὸν ὄσης ἡμῖν δυνάμεως αἴτιος ἂν εἴη συγγιγνόμενος - ἐπεὶ καὶ τὰ κατὰ μουσικὴν πᾶσαν διαριθμουμένων κινήσεώς τε καὶ φθόγγων δῆλον ὅτι δεῖ - καὶ τὸ μέγιστον, ἀγαθῶν ὡς πάντων αἴτιον, ὅτι δὲ κακῶν οὐδενός, εὐ τοῦτο γνωστόν, ὃ καὶ τάχα γένοιτ' ἂν. ἀλλ' ἢ σχεδὸν ἀλόγιστός τε καὶ ἄτακτος ἀσχήμων τε καὶ ἄρρυθμος ἀνάρμοστός τε φορά, καὶ πάνθ' ὅποσα κακοῦ [978b] κεκοινώνηκέν τινος, ἐπιλέλειπται παντὸς ἀριθμοῦ, καὶ δεῖ τοῦθ' οὕτω διανοεῖσθαι τὸν μέλλοντα εὐδαίμονα τελευτήσῃν· καὶ τό γε δὴ δίκαιόν τε καὶ ἀγαθὸν καὶ καλὸν καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα οὐδεὶς ποτε μὴ γινώσκων, ἀληθοῦς δόξης ἐπιλαβόμενος, διαριθμήσεται πρὸς τὸ ἑαυτὸν τε καὶ ἕτερον πεῖσαι τὸ παράπαν.

Ἴωμεν δὴ σκεψόμενοι πρὸς τοῦτ' αὐτό, πῶς ἐμάθομεν ἀριθμεῖν. φέρε· τὸ γὰρ ἐν δὴ καὶ δύο γέγονε πόθεν ἡμῖν [978c] ὥστ' ἐννοῆσαι, φύσιν ταύτην ἔχουσιν ἐκ τοῦ παντὸς πρὸς τὸ δυνατοῦς ἐννοεῖν εἶναι; πολλοῖς δὲ ἄλλοις αὐτῶν ζώων οὐδ' εἰς αὐτὸ τοῦθ' ἢ φύσις παραγέγονεν, ὥστε μαθεῖν δυνατοῖς εἶναι παρὰ τοῦ πατρὸς ἀριθμεῖν, παρὰ δ' ἡμῖν τοῦτ' αὐτὸ πρῶτον ἐνώκισεν ὁ θεός, ὥστε ἱκανοῖς εἶναι δεικνύμενον συννοεῖν, ἔπειτ' ἔδειξεν καὶ δείκνυσιν· ὦν τί κάλλιον ἐν ἐνός ἂν τις θεάσαιτο πλὴν τὸ τῆς ἡμέρας γένος, εἶτα εἰς τὸ τῆς νυκτὸς ἔλθοι μέρος ἔχων ὄψιν, ὅθεν ἕτερον πᾶν αὐτῷ φαίνοιτ' ἂν; [978d] καὶ ἐλίττων δὴ ταῦτα αὐτὰ ὅταν μὴ παύηται πολλὰς μὲν νύκτας, πολλὰς δὲ ἡμέρας [ἄς] οὐρανός, οὐδέποτε παύεται διδάσκων ἀνθρώπους ἐν τε καὶ δύο, πρὶν ἂν καὶ ὁ δυσμαθέστατος ἱκανῶς μάθῃ ἀριθμεῖν· ὡς γὰρ καὶ τρία καὶ τέταρα καὶ πολλά, ἕκαστος ἡμῶν ἐπινοήσειεν ἂν ὁρῶν ταῦτα. καὶ ἐκ τούτων ἐν ἐποίησεν τὴν σελήνην ὁ θεὸς ἀπεργασάμενος, ἢ τοτὲ μὲν μείζων φαινομένη, τοτὲ δ' ἐλάττων, διεξῆλθεν [978e] ἄλλην ἀεὶ φαίνουσα ἡμέραν, μέχρι πεντεκαίδεκα ἡμερῶν καὶ νυκτῶν· αὕτη δ' ἔστιν περίοδος, εἰ βούλεται τις τὸν κύκλον ἕνα ὅλον εἰς ἐν τιθέναι, ὥστε ὡς ἔπος εἰπεῖν καὶ τὸ δυσμαθέστατον ἂν μαθεῖν ζῶον, οἷς παρέδωκεν φύσιν ὁ θεὸς τοῦ δυνατοῖς εἶναι μανθάνειν. καὶ μέχρι μὲν τούτων τε καὶ ἐν τούτοις σύμπαν τὸ δυνατόν τῶν ζώων μάλα ἀριθμητικὸν [979a] γέγονε, τὸ καθ' ἐν αὐτὸ σκοποῦν· τὸ δὲ πρὸς ἄλληλα πάντα ἀριθμὸν ἀεὶ λογίζεσθαι,

mente giusto sostenere che anche quanto è stato detto sulle altre arti, che poco fa passammo in rassegna, riconoscendo a tutte una loro ragion d'essere, [977e] di ciò nulla rimane, ma tutto viene meno in senso assoluto, nel caso in cui si annullasse l'aritmetica.

A guardare le arti, uno forse potrebbe farsi l'idea che il genere umano abbia bisogno dei numeri solo per cose di poco conto - per quanto anche questo sia importante; se poi si considerasse l'aspetto divino del mondo del divenire e il suo aspetto umano - e in ciò si vedrebbe davvero il significato religioso e il valore [978a] del numero - non tutti riconoscerebbero di quanta potenza la scienza dei numeri nel suo complesso potrebbe essere causa per noi - poiché, chiaramente, la musica, con tutto quanto la riguarda, ha bisogno di movimento e di suoni conformi alla legge del numero - e, aspetto di assoluta importanza, il numero è causa di tutti i beni e di nessun male, come è facile riconoscere. Ma chi vuol giungere felice alla morte deve riconoscere che ogni movimento privo di ragione, di ordine, di struttura, di ritmo e di proporzione e tutto quanto ha qualcosa che fare [978b] con il male manca completamente del numero; non c'è nessuno che, ignorando il giusto, il buono e il bello e tutti gli altri valori, senza avere di essi raggiunto una retta opinione, potrebbe essere in grado di persuadere davvero sé e gli altri.

Passiamo a considerare quest'altro argomento: come abbiamo imparato a contare. Ebbene: per quale via è sorto il concetto dell'uno e del due in noi uomini [978c] che, fra tutti gli esseri viventi, siamo i soli capaci di simili nozioni? A molti altri animali la natura non venne in aiuto, fornendo loro la capacità di imparare a contare dal proprio padre, mentre a noi il dio infuse, per prima cosa, la disposizione a capire quel che ci viene spiegato e, solo più tardi, cominciò a spiegare e continua a farlo tuttora. Fra le realtà che il dio ci mostra, c'è qualcosa di più bello del vedere sorgere il sole e poi prendere parte allo spettacolo della notte, che offre una visione del tutto differente? [978d] E poiché il cielo si rinnova ciclicamente, senza cessare di far seguire infinite notti a infiniti giorni, non smetterà di insegnare agli uomini l'uno e il due, prima che anche l'uomo più tardo non abbia imparato a contare in modo decente: sicché anche il tre e il quattro e l'intera serie dei numeri ciascuno di noi potrebbe comprendere dall'osservazione di queste realtà. E di tale pluralità il dio fece un'unità quando credò la luna, la quale aparendo talora piena, talora a quarti, di volta in volta, con la sua comparsa, prosegue il suo corso, [978e] facendo regolarmente spuntare un altro giorno, fino ad arrivare a quindici giorni e altrettante notti; questo moto di rivoluzione, se si vuole rendere l'intero ciclo un'unità è, per così dire, tale da essere appreso anche dal meno intelligente degli esseri viventi, cui il dio fornisca la capacità naturale di imparare. Entro questi limiti e a queste condizioni, osservando i fenomeni separatamente, ognuno degli esseri viventi che abbia capacità di apprendere è divenuto [979a] abilissimo a contare, guardando a ciò che è in sé unitario. Oltre che per scopi più grandi, dio credò la

δοκῶ μὲν μείζονος ἔνεκα, καὶ τούτου δὲ σελήνην, καθάπερ εἶπομεν, αὐξανομένην καὶ φθίνουσαν ἐμποιήσας, μῆνας πρὸς τὸν ἐνιαυτὸν συνεστήσατο, καὶ πάντα ἀριθμὸν πρὸς ἀριθμὸν ἤρξατο συνορᾶν εὐδαίμονι τύχῃ. διὰ δὲ ταῦθ' ἡμῖν καρποὶ τε καὶ ἐγκύμων ἢ γῆ γέγονεν, ὥστ' εἶναι τροφήν πᾶσι τοῖς ζώοις, ἀνέμων τε καὶ ὑετῶν γιγνομένων οὐκ ἐξαισίων οὐδὲ ἀμέτρων· ἀλλ' εἴ τι παρὰ ταῦτα γίγνεται πρὸς τὸ φλαῦρον, [979b] οὐ τὴν θεῖαν ἀλλὰ τὴν ἀνθρωπίνην αἰτιᾶσθαι χρὴ φύσιν, οὐκ ἐν δίκῃ διανέμουσαν τὸν αὐτῶν βίον. ἡμῖν δ' οὖν ζητοῦσιν περὶ νόμων σχεδὸν ἔδοξεν τὰ μὲν ἄλλα ῥάδιᾶ τ' εἶναι γνῶναι τὰ βέλτιστα ἀνθρώποις, καὶ πᾶς ἂν ἰκανὸς γίγνεσθαι καὶ συνεῖναι τὰ λεγόμενα καὶ ποιεῖν, εἰ γνοίη τί ποτ' ἔστιν ὃ συμφέρειν εἰκὸς καὶ τί τὸ μὴ συμφέρον· ἔδοξε δὴ καὶ νῦν ἔτι δοκεῖ τὰ μὲν ἄλλα ἐπιτηδεύματα πάντα [979c] οὐ σφόδρα χαλεπὰ εἶναι, τὸ δὲ τίνα τρόπον χρὴ γίγνεσθαι χρηστοὺς ἀνθρώπους παγχάλεπον. καὶ τὰ μὲν ἄλλα αὐ πάντα κτᾶσθαι χρηστά, τὸ λεγόμενόν [τε], καὶ δυνατὸν καὶ οὐ χαλεπὸν, οὐσίαν τε ὄσπην δεῖ καὶ μὴ δεῖ, καὶ σῶμα οἶόν τε δεῖ καὶ μὴ· καὶ ψυχὴν ὅτι μὲν ἀγαθὴν δεῖ, συγχωρεῖ πᾶς παντί, τὸ δ' ὄντινα τρόπον ἀγαθὴν, ὅτι μὲν αὐ δικαίαν καὶ σώφρονα καὶ ἀνδρείαν, καὶ ταῦτα, ὅτι δὲ σοφὴν, φησὶ μὲν πᾶς δεῖν, ἦντινα δὲ σοφίαν, ὡς ἄρτι διεληλύθαμεν, [979d] οὐδεὶς οὐδενὶ τὸ παράπαν ἔτι συνομολογεῖ τῶν πολλῶν. νῦν οὖν δὴ παρὰ πάσας τὰς πρόσθεν σοφίας οὐ φαύλην τινὰ ἀνευρίσκομεν εἰς αὐτὰ γε ταῦτα, τὸ δοκεῖν σοφὸν εἶναι τὸν γε μεμαθηκότα ἅπερ καὶ διεληλύθαμεν· εἰ δ' ἔστιν σοφὸς ὁ ταῦτ' ἐπιστήμων καὶ ἀγαθός, τούτου δὴ πέρι λόγον δεῖ λαβεῖν.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὡς ξένε, ὡς εἰκότως εἶπες ὅτι περὶ μεγάλων μεγάλα ἐπιχειρεῖς φράζειν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [979e] Οὐ γὰρ σμικρά, ὦ Κλεινία· τὸ δὲ χαλεπώτερον, ὅτι παντάπασι καὶ πάντως ἀληθῆ.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Σφόδρα γε, ὦ ξένε· ἀλλ' ὅμως μὴ ἀποκάμης λέγων ὃ φῆς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ναί, μηδὲ σφῶ τοίνυν ἀκούοντε.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ταῦτ' ἔσται· καὶ ὑπὲρ ἀμφοῖν ἐγὼ σοι φράζω.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [980a] Καλῶς. ἐξ ἀρχῆς δὴ ῥητέον ἀνάγκη πρῶτον, ὡς φαίνεται, μάλιστα μὲν ἂν, εἰ δυνάμεθα ἐνὶ λαβεῖν ὄνοματι, τίς ἔστιν ἦν οἰόμεθα σοφίαν εἶναι, τοῦτο δ' εἰ σφόδρα ἀδυνατοῦμεν, τὸ δεύτερον, τίνες εἰσὶν ποτε καὶ ὀπόσαι τινές, ἃς τις λαβῶν σοφὸς ἂν εἴη κατὰ τὸν ἡμέτερον μῦθον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγοις ἂν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τὸ δὴ μετὰ τοῦτο ἀνεμέσητον τῷ νομοθέτῃ τὸ κάλλιον τῶν πρότερον εἰρημένων περὶ θεῶν καὶ ἄμεινον ἀπεικάζοντι λέ-

luna anche per far sì che ogni numero venisse concepito, di volta in volta, in rapporto con un altro, e la fece, come abbiamo detto, crescente e calante, per poter raccogliere i mesi in anni: grazie a questa felice coincidenza, si cominciò a cogliere le relazioni reciproche tra i numeri. Ecco il motivo per cui abbiamo a nostra disposizione frutti e una terra fertile, al punto che il nutrimento è assicurato ad ogni essere vivente, a condizione che venti e piogge non vengano fuori tempo e fuori misura; ma se qualcosa va storto, [979b] non s'ha da incolpare la natura divina, ma quella umana, che, nel vivere, non mantiene una condotta conforme a giustizia. Dalla nostra ricerca sulle leggi è, dunque, risultato che, in relazione ad ogni altra attività, è facile per l'uomo conoscere ciò che è meglio per sé: anzi, ciascuno sarebbe in grado di praticare e di fare quanto è stato detto, a patto di conoscere la natura di ciò che può essere utile o meno. Pensavamo, e siamo ancora dello stesso parere, che tutte le altre arti [979c] non siano eccessivamente difficili: difficilissima, invece, la via da seguire per diventare uomini per bene. Possedere tutti gli altri beni è, come si dice, alla portata e non difficile: ad esempio, di quali sostanze si debba o meno disporre, le qualità che un corpo debba o meno avere; quanto all'anima, se pure tutti sono d'accordo che deve essere buona, sul modo in cui debba esserlo – giusta, tollerante, coraggiosa – e anche sul fatto che debba essere sapiente, quando, però, si passi a precisare di quale sapienza si tratti, come poco fa abbiamo esaminato, [979d] non ce n'è uno, fra tutti gli uomini, che si trovi, almeno su qualche punto, d'accordo con gli altri. Ora, oltre a tutte le forme di sapere sopra illustrate, ne abbiamo scoperta una non certo trascurabile ai fini della nostra ricerca: risulta sapiente chi è in possesso di quelle nozioni che abbiamo esaminato. Ma se è davvero sapiente e virtuoso chi è esperto in tali materie, questo deve essere verificato.

CLINIA O straniero, come avevi ragione quando dicesti che ti accingevi a dare spiegazioni di rilievo su argomenti di rilievo.

ATENIESE [979e] Non certamente di poca importanza, o Clinia; ma la cosa più difficile sta nel verificare se essi siano, in tutto e per tutto, conformi a verità.

CLINIA Questo è indubbio, o straniero; tuttavia non ti faccia desistere dal dire ciò che devi.

ATENIESE E sia, ma neppure voi due trattenga dall'ascoltarmi.

CLINIA Sarà così: te lo assicuro a nome di tutti e due.⁷

ATENIESE [980a] Sta bene. Bisogna affrontare il discorso dall'inizio: per prima cosa, come pare, occorre definire se siamo capaci, nei limiti del possibile, di cogliere con un'unica denominazione il concetto di sapienza; o, in alternativa, se in questa impresa non riusciamo, quali e quante sono le forme del sapere che uno deve acquisire per essere sapiente, almeno stando al nostro discorso.

CLINIA Parla pure.

ATENIESE Allora, dopo questo discorso, non ci sarà nulla da rimproverare al legislatore che a parole descrive gli dèi con le immagini più belle e migliori di quelle usate prima di lui, come se fosse

7. Cioè Clinia e Megillo.

γειν, οἶον παιδιᾶ καλῆ χρωμένῳ καὶ τιμῶντι [980b] θεούς, ὕμνοις τε καὶ εὐδαιμονία γεραιρόντι διάγειν τὸν αὐτοῦ βίον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἡ καλῶς, ὦ ξένε, λέγεις. εἰ γάρ σοι τοῦτο τέλος εἶη τῶν νόμων, θεοὺς προσπαίσαντι καθαρώτερον δὲ διαγαγόντι τὸν βίον τῆς ἅμα τελευτῆς ἀρίστης τε καὶ καλλίστης τυχεῖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Πῶς οὖν, ὦ Κλεινία, λέγομεν; ἢ δοκεῖ τοὺς θεοὺς ὕμνουσιν σφόδρα τιμῶμεν, εὐχόμενοι τὰ κάλλιστα καὶ ἀριστα περὶ αὐτῶν ἐπιέναι λέγειν ἡμῖν; οὕτως ἢ πῶς λέγεις;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [980c] Θαυμαστῶς μὲν οὖν οὕτως. ἀλλ', ὦ δαιμόνιε, πιστεύσας τοῖς θεοῖς εὐχου τε καὶ λέγε τὸν ἐπιόντα σοι λόγον τῶν καλῶν περὶ τοὺς θεοὺς τε καὶ τὰς θεάς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἔσται ταῦτα, ἂν αὐτὸς ὁ θεὸς ἡμῖν ὑφηγηται. συνεύχου μόνον.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Λέγοις ἂν τὸ μετὰ τοῦτο.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Θεογονίαν τοίνυν καὶ ζωογονίαν ἀναγκαῖον, ὡς ἔοικεν, πρῶτόν μοι, κακῶς ἀπεικασάντων τῶν ἔμπροσθεν, βέλτιον ἀπεικάσαι κατὰ τὸν ἔμπροσθεν λόγον, ἀναλαβόντα [980d] ὄν πρὸς τοὺς ἀσεβεῖς ἐπικεχείρηκα λέγων, φράζων ὡς εἰσὶν θεοὶ ἐπιμελούμενοι πάντων, μικρῶν καὶ μεγάλων, καὶ σχεδὸν ἀπαραμύθητοι τῶν περὶ τὰ δίκαιά εἰσιν πράγματα – εἰ δὲ μέμνησθέ γε, ὦ Κλεινία· ἐλάβετε μὲν γὰρ δὴ καὶ ὑπομνήματα – καὶ γὰρ ἦν τὰ ῥηθέντα τότε καὶ μάλα ἀληθῆ· τόδε δὲ αὐτῶν ἦν τὸ μέγιστον, ὅτι πρεσβύτερον εἶη ψυχὴ σώματος ἅπασα παντός – ἄρα μέμνησθε; ἢ πάντως που τοῦτό γε; – ὁ γὰρ ἄμεινον καὶ παλαιότερον καὶ θεοειδέστερον, [980e] πιθανὸν ὅτι τοῦ τῆς φύσεως καὶ νεωτέρου καὶ ἀτιμωτέρου, πανταχῆ τε ἄρχον ἀρχομένου πρεσβύτερον καὶ ἄγον ἀγομένου πάντη. λάβωμεν δὲ τοῦτό γε, ὡς ψυχὴ πρεσβύτερόν ἐστι σώματος. [981a] εἰ δ' ἔχει τοῦτο οὕτως, τό γε πρῶτον ἡμῖν τοῦ πρώτου τῆς γενέσεως πιθανώτερον ἂν εἶη σχεδὸν ὑπερηγμένον· καὶ θῶμεν δὴ τὴν ἀρχὴν τῆς ἀρχῆς εὐσχημονέστερον ἔχειν, καὶ τῶν μεγίστων σοφίας περὶ θεῶν γενέσεως ὀρθότατα ἐπιβαίνειν ἡμᾶς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ἔστω ταῦτα εἰς δύναμιν λεγόμενα.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φέρε δὴ, ζῶν γὰρ ἀληθέστατα λέγεσθαι κατὰ φύσιν φῶμεν τοῦτό γε, ὅταν μία συνελθοῦσα σύστασις ψυχῆς καὶ σώματος ἀποτέκη μίαν μορφήν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ὀρθῶς.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ [981b] Ζῶν μὲν δὴ τὸ τοιοῦτον καλεῖται δικαιοσύνη;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Ναί.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Στερεὰ δὲ σώματα λέγεσθαι χρὴ κατὰ τὸν εἰκότα λόγον πέντε, ἐξ ὧν κάλλιστα καὶ ἀρισταί τις ἂν πλάττοι, τὸ δὲ ἄλλο γέ-

un bel gioco in loro onore, [980b] e che, venerandoli con inni in letizia di cuore, trascorre la vita.

CLINIA Dici bene, o straniero. Almeno fosse questo il fine delle tue leggi: celebrare con lodi gli dèi, vivere la vita più pura e, nello stesso tempo, ottenere la morte più nobile e bella.⁸

ATENIESE Che dobbiamo dire, o Clinia? Riteniamo forse di onorare in sommo grado gli dèi, innalzando loro inni e preghiere affinché ci ispirino le parole più belle e più nobili sul loro conto? Va bene così o suggerisci qualcos'altro?

CLINIA [980c] Va a meraviglia così! Orbene, o uomo divino, prega fiducioso gli dèi ed esponi il tuo bel ragionamento a proposito degli dèi e delle dee.

ATENIESE E sia, se sarà il dio in persona a guidarci. Resta solo da pregare tutti insieme.

CLINIA Ora, però, parla!

ATENIESE In primo luogo, è, dunque, necessario, a quanto sembra, che io esponga meglio, conformemente al discorso sostenuto prima, la teoria della nascita degli dèi e degli esseri viventi, male rappresentata dagli antichi, riprendendo [980d] il discorso che prima ho cercato di fare a proposito degli empi, quando sostenevo che esistono dèi i quali si prendono cura di ogni cosa, piccola o grande che sia e, per quanto riguarda gli atti di giustizia, sono davvero inflessibili – ve ne ricordate, Clinia? Lo dovrete, dal momento che avevate preso anche degli appunti – d'altra parte le cose dette allora erano assolutamente vere; di tali cose il punto essenziale era che ogni anima è nata prima di qualsiasi corpo: ve ne ricordate? Vi rammentate di questo, non è vero? Perché ciò che è migliore, più antico, più simile a un dio, [980e] è da credere che venga prima di ciò che è più giovane⁹ e più indegno, come, dovunque, chi comanda viene prima di chi è comandato e, in generale, tutto quel che muove viene prima di quel che è mosso. Accettiamo, dunque, per vero che l'anima sia anteriore al corpo. [981a] Ma se le cose stanno così, per noi risulta più degno di fede il principio che sia principio di generazione; noi, dunque, assumiamo che il principio del principio sia la realtà più alta che esista: ma, intanto, con questo trattare della genesi degli dèi, abbiamo raggiunto direttamente l'apice della sapienza.

CLINIA Ammettiamo pure che quanto è stato detto sia vero, sempre entro i limiti delle nostre possibilità.

ATENIESE Via! Non diciamo forse una cosa verissima quando sosteniamo che, secondo natura, si ha un essere vivente allorché si verifici l'unione di un'anima e di un corpo e ne scaturisca una sola forma?

CLINIA Giustamente.

ATENIESE [981b] Un tale comporsi di anima e corpo è, dunque, il modo più esatto per parlare di essere vivente?

CLINIA Sì.

ATENIESE Bisogna allora trattare dei corpi solidi, cinque, stando al giusto ragionamento, dai quali si possono plasmare le figure più belle e più perfette, mentre la restante specie nel suo complesso

8. Cfr. *supra*, 973c-d. 9. L'editore Burnet, seguendo il *Parisinus graecus* 2807, il *Laurentianus* 80.17 e il *Vaticanus graecus* 1, legge νεον e lo segnala tra croci perché è lezione priva di senso. Il codice *Marcianus graecus* 188 corretto riporta la lezione χειρονος ('inferiore').

νος ἅπαν ἔχει μορφήν μίαν· οὐ γὰρ ἐστὶν ἀσώματον ὅτι τ' ἄλλο γίγνεται ἂν καὶ χρώμα οὐδὲν οὐδαμῶς οὐδέποτε ἔχον, πλὴν τὸ θεϊότατον ὄντως ψυχῆς γένος. τοῦτο δ' ἐστὶ σχεδὸν ὡς μόνω πλάττειν καὶ δημιουργεῖν προσήκει, [981c] σώματι δέ, ὃ λέγομεν, πλάττεσθαι καὶ γίνεσθαι καὶ ὁράσθαι· τῷ δέ – λέγωμεν πάλιν· οὐ γὰρ ἅπαξ ῥητέον – ἀοράτω τε εἶναι καὶ γινώσκοντι νοητῷ τε, μνήμης μεταλαμβάνοντι λογισμοῦ τε ἐν περιτταῖς τε καὶ ἀρτίαις ἅμα μεταβολαῖς. πέντε οὖν ὄντων τῶν σωμάτων, πῦρ χρὴ φάναι καὶ ὕδωρ εἶναι καὶ τρίτον ἀέρα, τέταρτον δὲ γῆν, πέμπτον δὲ αἰθέρα, τούτων δ' ἐν ἡγεμονίαις ἕκαστον ζῶον πολὺ καὶ παντοδαπὸν ἀποτελεῖσθαι. μαθεῖν δὲ καθ' ἐν ᾧ ἐστὶν χρεῶν. γῆινον μὲν τιθώμεν [981d] τὸ πρῶτον ἡμῖν ἐν, πάντας μὲν ἀνθρώπους, πάντα δὲ ὅσα πολύποδα καὶ ἄποδα, καὶ ὅσα πορεύσιμα καὶ ὅσα μόνιμα, διειλημμένα ῥίζαις· τὸ δὲ ἐν αὐτοῦ τόδε νομίζειν δεῖ, ὡς πάντα μὲν ἐξ ἀπάντων ταῦτ' ἐστὶν τῶν γενῶν, τὸ δὲ πολὺ τούτου γῆς ἐστὶν καὶ τῆς στερεμνίας φύσεως. ἄλλο δὲ χρὴ ζῶου γένος θεῖναι δεύτερον γινόμενον ἅμα καὶ δυνατὸν ὁράσθαι· τὸ γὰρ πλεῖστον πυρὸς ἔχει, ἔχει μὴν γῆς τε [981e] καὶ ἀέρος, ἔχει δὲ καὶ ἀπάντων τῶν ἄλλων βραχέα μέρη, διὸ δὴ ζῶα τε ἐξ αὐτῶν παντοδαπὰ γίνεσθαι χρὴ φάναι καὶ ὁρώμενα, νομίσαι δὲ δὴ δεῖ πάλιν τὰ κατ' οὐρανὸν ζῶων γένη, ὃ δὴ πᾶν χρὴ φάναι θεῖον γένος ἀστρων γεγενῆσθαι, σώματος μὲν τυχὸν καλλίστου, ψυχῆς δ' εὐδαιμονεστάτης τε καὶ ἀρίστης. δυοῖν δὲ αὐτοῖς μοιρῶν τὴν ἑτέραν χρὴ δόξῃ μεταδιδόναι σχεδόν· ἢ γὰρ ἀνώλεθρον τε καὶ ἀθάνατον [982a] ἕκαστον αὐτῶν εἶναι καὶ θεῖον τὸ παράπαν ἐξ ἀπάσης ἀνάγκης, ἢ τινα μακραιώνα βίον ἔχειν ἰκανὸν ἐκάστῳ ζωῆς, ἢ οὐδὲν τι πλείονος ἂν προσδεῖσθαι ποτε.

Νοήσωμεν οὖν πρῶτον, ὃ λέγομεν, δύο τὰ τοιαῦτα εἶναι ζῶα – πάλιν γὰρ λέγωμεν – ὁρατὰ μὲν ἀμφοτέρω, τὸ μὲν ἐκ πυρός, ὡς δόξειεν ἂν, ὅλον, τὸ δ' ἐκ γῆς, καὶ τὸ μὲν γῆινον ἐν ἀταξίᾳ, τὸ δ' ἐκ πυρός ἐν τάξει πάσῃ κινούμενον. τὸ μὲν οὖν ἐν ἀταξίᾳ κινούμενον ἄφρον χρὴ νομίζειν, ὅπερ ὡς τὸ πολὺ δρᾶ [982b] τὸ περὶ ἡμᾶς ζῶον, τὸ δὲ ἐν τάξει τε καὶ οὐρανῷ πόρον ἔχον μέγα τεκμήριον χρὴ ποιεῖσθαι τοῦ φρόνιμον εἶναι· κατὰ ταῦτα γὰρ ἂν καὶ ὡσαύτως πορευόμενον αἰεὶ καὶ ποιῶν καὶ πάσῃ τεκμήριον ἰκανὸν τοῦ φρονίμως ζῆν εἶη παρεχόμενον. ἢ ψυχῆς δὲ ἀνάγκη νοῦν κεκτημένης ἀπασῶν ἀναγκῶν πολὺ μεγίστη γίγνεται ἂν – ἀρχουσα γὰρ ἄλλ' οὐκ ἀρχομένη νομοθετεῖ – τὸ δὲ ἀμετάστροφον, ὅταν ψυχὴ τὸ ἀριστον [982c] κατὰ τὸν ἀριστον βουλευῆται νοῦν,

possiede una forma sola: null'altro può esistere di incorporeo e privo assolutamente di colore, se non la specie delle anime, di certo la più divine di tutte. Ed è proprio a questa specie e a nessun'altra che spetta il compito di plasmare e di dare forma, [981c] mentre al corpo, come dicevamo, spetta d'essere plasmato, generato e percepito dalla vista; all'altra specie – ripetiamo, ché non è cosa da dirsi una volta sola – spetta di essere invisibile, intelligente, intelligibile, dotato di memoria e di capacità di riconoscere, per via di calcolo, l'alternarsi del pari e del dispari. Se dunque i corpi sono cinque, bisogna dire che essi sono: il fuoco, l'acqua, terza l'aria, quarta la terra, quinto l'etere.¹⁰ A seconda che prevalga l'uno o l'altro, si formano, numerosi e d'ogni specie, i singoli esseri viventi. Ma tutto questo va ora compreso, analizzando ad uno ad uno gli elementi. Poniamo come primo [981d] e come unitario l'elemento terrestre con tutti gli uomini, tutti gli esseri dotati o meno di piedi, tutti quanti si muovono o restano fissi, tenuti dalle radici; bisogna, però, considerare che l'unità di tale gruppo dipende dal fatto che, per quanto tutti gli esseri che lo compongono siano formati da tutti gli elementi, in esso prevale la terra e la natura di solido. E da porre, poi, un'altra specie di esseri viventi, che viene per seconda ed è visibile: è, per la maggior parte, costituita di fuoco, poi di terra, [981e] aria e, in misura minore, di tutto il resto; per questo bisogna dire che da tale miscuglio si generano esseri viventi di ogni tipo e visibili; oltre a questo dobbiamo pensare che anche i corpi celesti sono specie viventi che, nel loro insieme, dobbiamo chiamare divina specie degli astri, cui è toccato in sorte il corpo più bello e l'anima più felice e perfetta. Ad essi, secondo il mio giudizio, non si può attribuire che uno dei due destini: o ciascuno di essi è incorruttibile, immortale [982a] e, per necessità, assolutamente divino, oppure ha un'esistenza lunga quanto basta alle sue aspettative, in modo da non desiderare di averne di più.

Innanzitutto, volgiamo il pensiero al fatto che, come stiamo dicendo, queste due specie di esseri viventi – ripetiamolo – sono entrambe visibili, l'una, così sembrerebbe, è interamente fatta di fuoco, l'altra, invece, di terra; e, mentre l'elemento terrestre si muove disordinatamente, quello igneo si muove secondo un ordine rigoroso. Ora, quel che si muove senza un ordine, cosa che, per lo più, [982b] fanno gli esseri viventi del nostro mondo, va ritenuto privo di ragione, quello, invece, che si muove con ordine, seguendo la via del cielo, deve considerarsi prova dell'esistenza di una forma di intelligenza. L'essere costantemente animati dallo stesso moto e dalla stessa velocità, l'essere sottoposti sempre alle medesime forze ed esercitare sempre i medesimi influssi, basta a dimostrare che c'è una vita improntata a ragione. E la necessità di un'anima fornita di intelletto dovrebbe essere, di gran lunga, fra tutte, la più importante – perché l'anima impone le sue norme e comanda senza essere comandata – e assolutamente ineluttabile, qualora essa prenda le decisioni migliori, [982c] in armonia con la migliore intelligenza. Si ha, così, per

10. Nel *Timeo*, in un passo ritenuto parallelo a questo (48b), si parla di quattro elementi solidi. Tuttavia, nello stesso dialogo (58d), si menziona anche il quinto elemento: l'etere.

τὸ τέλος ἐκβαίνει τῷ ὄντι κατὰ νοῦν, καὶ οὐδὲ ἀδάμας ἂν αὐτοῦ κρεῖττον οὐδὲ ἀμεταστροφώτερον ἂν ποτε γένοιτο, ἀλλ' ὄντως τρεῖς Μοῖραι κατέχουσαι φυλάττουσι τέλος εἶναι τὸ βελτίστη βουλή βεβουλευμένον ἐκάστοις θεῶν. τοῖς δὲ ἀνθρώποις ἐχρῆν τεκμήριον εἶναι τοῦ νοῦν ἔχειν ἄστρα τε καὶ σύμπασαν ταύτην τὴν διαπορείαν, ὅτι τὰ αὐτὰ ἀεὶ πράττει διὰ τὸ βεβουλευμένα πάλαι πράττειν θαυμαστόν τινα χρόνον ὅσον, [982d] ἀλλ' οὐ μεταβουλευόμενον ἄνω καὶ κάτω, τοτὲ μὲν ἕτερα, ἄλλοτε δὲ ἄλλα πράττον, πλανᾶσθαι τε καὶ μετακυκλεῖσθαι. τοῦθ' ἡμῶν τοῖς πολλοῖς αὐτὸ τὸναντίον ἔδοξεν, ὅτι τὰ αὐτὰ καὶ ὡσαύτως πράττει, ψυχὴν οὐκ ἔχειν· οὕτω τοῖς ἄφροσι συνεφέσπετο τὸ πλήθος, ὡς τὸ μὲν ἀνθρώπινον ἔμφρον καὶ ζῶν ὡς κινούμενον ὑπολαβεῖν, τὸ δὲ θεῖον ἄφρον ὡς μένον ἐν ταῖς αὐταῖς φοραῖς· ἐξῆν δὲ ἀνθρώπῳ γε ἐπὶ τὰ καλλίω [982e] καὶ βελτίω καὶ φίλα τιθεμένῳ λαμβάνειν ὡς διὰ τοῦτο αὐτὸ ἔμφρον δεῖ νομίζειν τὸ κατὰ ταῦτα καὶ ὡσαύτως καὶ διὰ ταῦτα πράττον ἀεὶ, τοῦτο δ' εἶναι τὴν τῶν ἄστρον φύσιν, ἰδεῖν μὲν καλλίστην, πορείαν δὲ καὶ χορείαν πάντων χορῶν καλλίστην καὶ μεγαλοπρεπεστάτην χορεύοντα πᾶσι τοῖς ζῶσι τὸ δέον ἀποτελεῖν. καὶ μὴν ὅτι γε δικαίως ἔμψυχα αὐτὰ λέγομεν, [983a] πρῶτον τὸ μέγεθος αὐτῶν διανοηθῶμεν. οὐ γάρ, ὡς μικρὰ φαντάζεται, τηλικαῦτα ὄντως ἐστίν, ἀλλ' ἀμήχανον ἕκαστον αὐτῶν τὸν ὄγκον – πιστεῦσαι δ' ἄξιον· ἀποδείξεσιν γὰρ ἱκαναῖς λαμβάνεται – τὸν γὰρ ἥλιον ὅλον τῆς γῆς ὅλης μείζω διανοηθῆναι δυνατὸν ὀρθῶς, καὶ πάντα δὴ τὰ φερόμενα ἄστρα θαυμαστόν τι μέγεθος ἔχει. λάβωμεν δὴ τίς τρόπος ἂν εἴη τοσοῦτον περιφέρειν ὄγκον τινὰ φύσιν τὸν αὐτὸν ἀεὶ χρόνον, ὅσον καὶ νῦν περιφέρεται. [983b] θεὸν δὴ φημι τὸν αἴτιον ἔσεσθαι, καὶ οὐποθ' ἐτέρως εἶναι δυνατόν· ἔμψυχον μὲν γὰρ οὐποτε γένοιτ' ἂν ἐτέρα πλὴν διὰ θεόν, ὡς ἡμεῖς ἀπεφηνάμεθα. ὅτε δὲ τοῦτο οἶός τε ἐστὶν θεός, ἅπαντα αὐτῷ ῥαστώνη γέγονεν τοῦ πρῶτον μὲν ζῶον γεγονέναι πᾶν σῶμα καὶ ὄγκον σύμπαντα, ἔπειτα, ἥπερ ἂν διανοηθῆ βέλτιστα, ταύτη φέρειν. νῦν δὲ περὶ ἀπάντων τούτων ἕνα λόγον λέγομεν ἀληθῆ· οὐκ ἔστιν γῆν τε καὶ [983c] οὐρανὸν ἅπαντάς τε ἀστέρας ὄγκους τε ἐκ τούτων σύμπαντας, μὴ ψυχῆς πρὸς ἐκάστῳ γενομένης ἢ καὶ ἐν ἐκάστοις, εἴτα εἰς ἀκρίβειαν κατ' ἐνιαυτὸν οὕτω πορεύεσθαι κατὰ μῆνάς τε καὶ ἡμέρας, καὶ σύμπαντα τὰ γινόμενα σύμπασιν ἡμῖν ἀγαθὰ γίνεσθαι. Δεῖ δέ, ὅσω φλαυρότερόν ἐστ' ἀνθρώπος, μὴ τοι ληροῦντά γε, σαφῶς δέ τι λέγοντα φαίνεσθαι. ῥύμας μὲν οὖν εἴ τις αἰτίας τινὰς

quel che concerne l'attività intellettuale, una perfezione con cui neppure l'acciaio, nonostante la sua forza e durezza, potrebbe competere, tant'è vero che anche le tre Moire presiedono e assicurano la perfetta realizzazione delle decisioni, prese nel migliore dei modi, da ciascuno degli dèi. Per gli uomini, dunque, avrebbe dovuto essere prova del fatto che gli astri e l'intero loro moto di rivoluzione siano retti da intelligenza, la constatazione che essi hanno sempre un comportamento regolare, poiché percorrono, da un tempo straordinariamente lungo, un tragitto fissato fin dalla notte dei tempi, senza deviare né verso il basso, né verso l'alto, [982d] né mutare di comportamento da una volta all'altra, sì da vagare impazziti uscendo dall'orbita. Per molti di noi questo fenomeno, cioè il fatto che gli astri si muovano e si comportino sempre allo stesso modo, è sembrato indicare l'esatto contrario: gli astri sono privi di anima. Così la moltitudine si mise al seguito di questi dissennati, al punto da ritenere il genere umano dotato di ragione e di vita solo perché si muove liberamente; quello divino, invece, privo di ragione perché animato da un moto sempre identico; eppure l'uomo, elevandosi a quanto c'è di più bello, [982e] nobile e prezioso, avrebbe dovuto capire che è necessario attribuire intelligenza a ciò che sempre agisce allo stesso modo, con regolarità e per le stesse cause: cioè alla natura degli astri, la più bella a vedersi, che produce quanto serve a tutti gli esseri viventi, in una danza che, quanto ad andamenti e movenze, supera in bellezza ed eleganza tutte le altre danze. Ed ora, dato che a ragion veduta constatiamo come gli astri siano animati, [983a] consideriamo innanzitutto la loro grandezza: gli astri, infatti, non sono affatto così piccoli come sembrano, anzi, ognuno di loro possiede dimensioni incommensurabili. Si può essere sicuri di questo perché ci sono prove sufficienti a dimostrarlo: ad esempio, la massa del sole si può ritenere, con un buon margine di certezza, più grande di quella della terra e, quindi, anche tutti i corpi celesti in movimento possiedono dimensioni eccezionali. Immaginiamo in che modo una forza naturale potrebbe trascinare una massa tanto grande in un moto di rivoluzione regolare e senza fine, che dura ancora oggi. [983b] Ebbene, io affermo che solo un dio potrebbe esserne la causa e che non potrebbe essere diversamente: perché nulla, come abbiamo dimostrato, può essere animato da un'altra causa che non sia il dio. E poiché il dio ha questo potere, gli è stato estremamente facile rendere il primo essere vivente tutto corpo e tutta massa e poi fornirlo di movimento nel modo che, a suo giudizio, era il migliore. Ora, a proposito di tutte queste realtà, una sola conclusione corretta possiamo trarre: non è possibile che la terra, [983c] il cielo e gli astri al gran completo, con tutta la loro massa, senza avere un'anima al proprio sostegno o anche all'interno di ciascuno di essi, si muovano così, di anno in anno, con precisione, mese dopo mese, giorno dopo giorno, e che tutto quanto esiste sia per noi motivo di vantaggio. Occorre anche che l'uomo, per quanto sia di capacità limitate, mostri di non parlare a vanvera, ma in modo chiaro e preciso. Se

ἐρεῖ σωμάτων ἢ φύσεις ἢ τι τοιοῦτον, οὐδὲν σαφὲς ἐρεῖ· τὸ δὲ παρ' ἡμῶν εἰρημένον [983d] σφόδρ' ἀναλαβεῖν χρῆ, πότερον ἔχει λόγον ὁ λόγος ἢ πάντως ὑστερεῖ, τὸ πρῶτον μὲν τὰ ὄντα εἶναι δύο, τὸ μὲν ψυχὴν, τὸ δὲ σῶμα, καὶ πολλὰ ἑκατέρου, πάντα δὲ ἀλλήλων ἄλλα καὶ ἑκάτερα ἑκατέρων, καὶ τρίτον ἄλλο οὐδὲν κοινὸν οὐδενί, διαφέρειν δὲ ψυχὴν σώματος. ἔμφρον μὲν που, τὸ δὲ ἄφρον θήσομεν, ἄρχον δέ, τὸ δὲ ἀρχόμενον, καὶ τὸ μὲν αἴτιον ἀπάντων, τὸ δὲ ἀναίτιον πάσης πάθης· ὥστε τὰ γε δὴ κατ' οὐρανὸν [983e] ὑπ' ἄλλου του φάναι γεγονέναι, καὶ μὴ ψυχῆς τε καὶ σώματος οὕτως εἶναι γεννήματα, πολλὴ μωρία τε καὶ ἀλογία. εἰ δ' οὖν δεῖ νικᾶν τοὺς περὶ ἀπάντων τῶν τοιούτων λόγους καὶ πιστῶς θεῖα φαίνεσθαι γεγονέναι τὰ τοιαῦτα σύμπαντα, δυοῖν τοι θάτερα θετέον αὐτά· ἢ γὰρ θεοὺς αὐτοὺς ταῦτα ὑμνητέον ὀρθότατα, ἢ θεῶν εἰκόνας ὡς ἀγάλματα [984a] ὑπολαβεῖν γεγονέναι, θεῶν αὐτῶν ἐργασαμένων· οὐ γὰρ ἀνοήτων γε οὐδὲ βραχέος ἀξίων, ἀλλ' ὅπερ εἰρήκαμεν, τούτων ἡμῖν θάτερα θετέα, τὰ δὲ τεθέντα τιμητέον πάντων ἀγαλμάτων διαφερόντως· οὐ γὰρ μήποτε φανῆ καλλίω καὶ κοινότερα συμπάντων ἀνθρώπων ἀγάλματα, οὐδ' ἐν διαφέρουσιν τόποις ἰδρυμένα, καθαριότητι καὶ σεμνότητι καὶ συμπάση ζωῇ διαφέροντα [984b] ἢ ταύτη ὡς πάντη ταύτη γεγένηται. νῦν οὖν δὴ περὶ θεῶν ἐγχειρῶμεν τό γε τοσοῦτον, τὰ δύο κατιδόντες ζῶα ὀρατὰ ἡμῖν, ἃ φαμεν ἀθάνατον, τὸ δὲ γήινον ἅπαν θνητὸν γεγονέναι, τὰ τρία τὰ μέσα τῶν πέντε τὰ μεταξὺ τούτων σαφέστατα κατὰ δόξαν τὴν ἐπιεικῆ γεγονότα πειραθῆναι λέγειν. αἰθέρα μὲν γὰρ μετὰ τὸ πῦρ θῶμεν, ψυχὴν δ' ἐξ αὐτοῦ τιθῶμεν πλάττειν ζῶα δύναμιν ἔχοντα, ὥσπερ τῶν ἄλλων γενῶν, [984c] τὸ πολὺ μὲν τῆς αὐτοῦ φύσεως, τὰ δὲ μικρότερα συνδέσμου χάριν ἐκ τῶν ἄλλων γενῶν· μετὰ δὲ τὸν αἰθέρα ἐξ ἀέρος πλάττειν τὴν ψυχὴν γένος ἕτερον ζῶων, καὶ τὸ τρίτον ἐξ ὕδατος. πάντα δὲ δημιουργήσασαν ταῦτα ψυχὴν ζῶων εἰκὸς ὅλον οὐρανὸν ἐμπλήσαι, χρησαμένην πᾶσι τοῖς γένεσι κατὰ δύναμιν, πάντων μὲν μετόχων τοῦ ζῆν γεγονότων· δεύτερα δὲ καὶ τρίτα καὶ τέταρτα καὶ πέμπτα, [984d] ἀπὸ θεῶν τῶν φανερῶν ἀρξάμενα γενέσεως, εἰς ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους ἀποτελευτᾶν.

Θεοὺς μὲν δὴ, Δία τε καὶ Ἥραν καὶ τοὺς ἄλλους πάντας, ὅπη τις ἐθέλει, ταύτη κατὰ τὸν αὐτὸν τιθέσθω νόμον καὶ πάγιον ἐχέτω τοῦτον τὸν λόγον· θεοὺς δὲ δὴ τοὺς ὀρατούς, μεγίστους καὶ τιμιωτάτους καὶ ὀξύτατον ὀρῶντας πάντη, τοὺς πρώτους τὴν τῶν ἄστρον φύσιν λεκτέον καὶ ὅσα μετὰ τούτων αἰσθανόμεθα γεγο-

qualcuno, dunque, dirà che le cause di movimento dei corpi sono forze d'urto o forze naturali o fenomeni del genere, non parlerà con chiarezza; [983d] e noi dobbiamo assolutamente riprendere la tesi sostenuta prima, per verificare se il discorso ha una logica o è del tutto infondato. Innanzitutto, esistono due specie di esseri viventi, gli uni anima e gli altri corpo; un'infinità di individui appartengono all'una e all'altra; sono tutti diversi fra di loro e diversi da una specie all'altra; in secondo luogo, non esiste un'altra terza specie, comune ad alcuna delle due esistenti; infine, l'anima è superiore al corpo. Stabiliremo che l'una è dotata di ragione e l'altro ne è privo, l'una è destinata a comandare e l'altro a essere comandato, l'una è causa di tutto quel che esiste e l'altro di niente; cosicché l'affermazione, secondo cui i fenomeni celesti [983e] sono originati da un'altra causa, senza così essere frutto né dell'anima, né del corpo, è una mera sciocchezza, completamente priva di fondamento logico. Se è, dunque, necessario far prevalere le nostre argomentazioni su tali temi e, con sicurezza, mostrare che questi esseri, nella loro totalità, sono divini, bisogna porre la seguente alternativa: infatti, o li si celebrano come dèi a pieno titolo, oppure li si considerano come immagini [984a] e simulacri divini, foggiate dagli dèi stessi; e gli dèi non sono certo artefici privi di ragione e di scarso valore, ma, come abbiamo detto, non possiamo fare altro che porre uno dei due casi e onorare tali supposte immagini a preferenza di tutte: perché mai appariranno simulacri più belli, né più comuni a tutti gli uomini, né collocati in luoghi più elevati, che si distinguano per purezza, dignità e pienezza di vita, [984b] quanto questi, poiché tali, in tutto e per tutto essi sono. Ed ora, sugli dèi cerchiamo di chiarire questo punto: prese in considerazione le due specie di esseri viventi visibili, che abbiamo definito l'una immortale e l'altra mortale, poiché totalmente terrestre, cerchiamo di parlare nel modo più chiaro, attendoci all'opinione più ragionevole, dei tre elementi che stanno in mezzo ai cinque e che si collocano a metà di queste due specie. Collochiamo, infatti, l'etere dopo il fuoco, supponiamo che da esso l'anima abbia il potere di plasmare gli esseri viventi che, come le altre specie, [984c] sono costituiti, per la maggior parte, dalla natura dell'etere e, in minima parte, da tutti gli altri elementi, in favore di un legame universale; dopo l'etere, l'anima plasma dall'aria un'altra specie di esseri viventi e una terza la plasma dall'acqua. Dopo aver creato tutto questo, è verosimile che l'anima abbia riempito il cielo intero di esseri viventi, servendosi di tutte le specie, secondo le possibilità di ciascuna, per completare la gamma degli esseri dotati di vita: quindi, una seconda, una terza, una quarta, una quinta classe di viventi, [984d] a partire dalla generazione degli dèi visibili, per terminare con noi uomini. Quanto agli dèi, Zeus, Era e tutti gli altri, li si disponga come si vuole, purché secondo la stessa legge, e si tenga ben saldo questo ragionamento. Fra gli dèi visibili i più importanti, i più degni di onore e che hanno la vista più acuta, per penetrare ogni cosa, sono da nominare per primi, insieme a tutti quegli esseri che per-

νότα, μετὰ δὲ τούτους καὶ ὑπὸ τούτοις ἐξῆς [984e] δαίμονας, ἀέριον δὲ γένος, ἔχον ἔδραν τρίτην καὶ μέσην, τῆς ἐρμηνείας αἴτιον, εὐχαῖς τιμᾶν μάλα χρεῶν χάριν τῆς εὐφήμου διαπορείας. τῶν δὲ δύο τούτων ζώων, τοῦ τ' ἐξ αἰθέρος ἐφεξῆς τε αἴρος ὄν, διορώμενον ὅλον αὐτῶν ἐκάτερον εἶναι – παρὸν δὲ πλησίον οὐ κατάδηλον ἡμῖν γίνεσθαι – μετέχοντα δὲ φρονήσεως θαυμαστῆς, [985a] ἅτε γένους ὄντα εὐμαθοῦς τε καὶ μνήμονος, γινώσκειν μὲν σύμπασαν τὴν ἡμετέραν αὐτὰ διάνοιαν λέγωμεν, καὶ τὸν τε καλὸν ἡμῶν καὶ ἀγαθὸν ἅμα θαυμαστῶς ἀσπάζεσθαι καὶ τὸν σφόδρα κακὸν μισεῖν, ἅτε λύπης μετέχοντα ἤδη – θεὸν μὲν γὰρ δὴ τὸν τέλος ἔχοντα τῆς θείας μοίρας ἐξω τούτων εἶναι, λύπης τε καὶ ἡδονῆς, τοῦ δὲ φρονεῖν καὶ τοῦ γινώσκειν κατὰ πάντα μετεिल्φέναι – [985b] καὶ συμπλήρους δὲ ζώων οὐρανοῦ γεγονότος, ἐρμηνεύεσθαι πρὸς ἀλλήλους τε καὶ τοὺς ἀκροτάτους θεοὺς πάντας τε καὶ πάντα, διὰ τὸ φέρεσθαι τὰ μέσα τῶν ζώων ἐπὶ τε γῆν καὶ ἐπὶ τὸν ὅλον οὐρανὸν ἐλαφρᾶ φερόμενα ῥύμη. τὸ δὲ ὕδατος πέμπτον ὄν ἡμίθεον μὲν ἀπεικάσειεν ἂν τις ὀρθῶς ἀπεικάζων ἐξ αὐτοῦ γεγονέναι, καὶ τοῦτ' εἶναι τοτὲ μὲν ὀρώμενον, ἄλλοτε δὲ ἀποκρυφθὲν ἀδηλον γινόμενον, θαῦμα κατ' ἀμυδρὰν ὄψιν παρεχόμενον. [985c] τούτων δὲ τῶν πέντε ὄντως ὄντων ζώων, ὅπη τινὲς ἐνέτυχον ἡμῶν, ἢ καθ' ὕπνον ἐν ὄνειροπολία προστυχόντες, ἢ κατὰ φήμας τε καὶ μαντείας λεχθέν τισιν ἐν ἀκοαῖς ὑγιαίνουσιν ἢ καὶ κάμνουσιν, ἢ καὶ τελευτῆ βίου προστυχέσι γενομένοις, ἰδίᾳ τε καὶ δημοσίᾳ δόξας παραγενομένας, ὅθεν ἱερὰ πολλὰ πολλῶν γέγονεν, τὰ δὲ γενήσεται, τούτων πάντων νομοθέτης, ὅστις νοῦν κέκτηται καὶ τὸν βραχύτατον, οὐποτε μὴ τολμήσῃ καινοτομῶν, ἐπὶ θεοσέβειαν ἢ τις μὴ σαφὲς ἔχει τι [985d] τρέψαι πόλιν ἑαυτοῦ· καὶ μὴν οὐδ' ὦν ὁ πάτριος νόμος εἴρηκεν περὶ θυσιῶν ἀποκάλυψει, μηδὲν τὸ παράπαν εἰδῶς, ὡσπερ οὐδ' ὄν δυνατόν εἰδέναι τῇ θνητῇ φύσει τῶν τοιούτων περὶ. τοὺς δὲ ὄντως ἡμῖν φανεροὺς ὄντας θεοὺς ἄρ' οὐχ αὐτὸς λόγος ἔχει κακίστους εἶναι τοὺς μὴ τολμῶντας λέγειν ἡμῖν καὶ φανεροὺς ποιεῖν ἀνοργιάστους τε ὄντας ἐτέρους θεοὺς καὶ τιμὰς μὴ δεχομένους τὰς προσηκούσας αὐτοῖς; νῦν [985e] δὲ δὴ συμβαίνει γινόμενον ἅμα τὸ τοιοῦτον· οἶον γὰρ εἴ ποτέ τις ἡμῶν ἥλιον ἢ σελήνην ἑωρακῶς ἦν γιγνομένους ἐφορῶντάς τε ἡμᾶς πάντας, καὶ μὴ ἔφραζεν ἀδύνατος ὦν πη φράζειν, τιμῆς τε ἀμοίρους ὄντας ἅμα καὶ μὴ προθυμοῖτο τό γε αὐτοῦ μέρος, εἰς ἔντιμον χώραν καταφανεῖς ἄγων αὐτούς, ἐορτάς τε αὐτοῖς γίνεσθαι ποιεῖν καὶ θυσίας, ἀπολαμβανόμενόν τε χρόνον ἐκάστοις μειζόνων καὶ ἐλαττόνων πολλάκις [986a] ἐνιαυτῶν

11. Per la paura di andare contro la religione tradizionale.

cepiamo trovarsi al loro seguito; dopo questi e ad un livello inferiore, andando per ordine, viene [984e] la stirpe aerea dei demoni, che occupa il terzo posto, quello centrale, ed ha la funzione di interprete fra i due livelli: è necessario onorare questa stirpe con preghiere, in favore della loro benevola intercessione. Queste due classi di esseri viventi, quelli fatti di etere e, al livello inferiore, quelli fatti d'aria, sono, sia l'una che l'altra, completamente trasparenti a vedersi – tant'è vero che anche quando ci sono vicini non ce ne accorgiamo – e possiedono una straordinaria intelligenza, [985a] in quanto appartengono ad una specie che impara facilmente ed è di buona memoria. Diciamo pure che conoscono tutto quello che ci passa per la testa, hanno una particolare predilezione per chi di noi sia moralmente nobile e detestano con forza i viziosi, in quanto i demoni partecipano del dolore, a differenza degli dèi che, avendo in sé la perfezione della natura, sono estranei a dolore e piacere e sono, invece, onniscienti e onnisapienti. [985b] Dal momento che il cielo è pieno di esseri viventi, i demoni fanno da interpreti fra di loro e fra tutti gli dèi superiori e ogni altro essere, poiché, in virtù della posizione intermedia che occupano fra i viventi, si spostano sulla terra e fra le regioni del cielo con agile movimento. Quanto alla quinta classe di esseri viventi, quella plasmata dall'acqua, non sbaglieremmo nel rappresentarla di natura semidivina, qualora ne descrivessimo l'origine, e questo perché talvolta la si riesce a vedere, talvolta si nasconde e sparisce, quindi, alla vista, lasciandoci sbalorditi con le sue oscure sembianze. [985c] Di cinque tipi sono, effettivamente, gli esseri viventi, a seconda di come essi vengono in contatto con noi: o appaiono in sogno durante il sonno, o, come si dice, attraverso profezie e vaticinii, in alcuni racconti ascoltati da persone sane, malate o, addirittura, in fin di vita. Le credenze che su questi esseri si sono avvicendate, sia a livello personale, sia a livello pubblico, dalle quali sono sorti culti sacri di grande diffusione e altri ne sorgeranno, in tutto questo, un legislatore, che abbia un minimo di intelligenza, si guarderà bene dall'introdurre novità, per evitare così di dirigere il proprio Stato [985d] verso forme di devozione non troppo chiare. Egli, pertanto, non vieterà quanto la legge dei padri ha disposto riguardo ai sacrifici, perché non ha alcuna competenza in merito, come, d'altra parte, non l'ha in alcun modo il genere umano. Quanto agli dèi che realmente vediamo, non sussiste forse la stessa ragione di ritenere assolutamente empì coloro che non hanno il coraggio di dirci e di provare che sono visibili anche altri dèi, privi di un culto specifico e degli onori dovuti? Oggi, [985e] però, capita proprio così: se, per esempio, uno di noi si rendesse conto che il sole e la luna ci tengono tutti sotto costante osservazione e non riferisse la sua scoperta perché impossibilitato a farlo¹¹ e se, pur constatando che tali astri sono privi di culto, non si prodigasse per portarli in un luogo in vista perché siano onorati, per organizzare feste e sacrifici in loro onore, prendere in esame il calendario e distribuire a ciascuno, in più riprese, in misura maggiore e minore, [986a] le

ῶρας διανέμειν, ἄρ' οὐκ ἂν κακὸς ἑαυτῷ τε καὶ ἄλλῳ τῷ γιγνώσκοντι λεγόμενος ἐν δίκη συνεδόκει λέγεσθαι ποτ' ἂν;

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς γὰρ οὐκ, ὦ ξένη; κάκιστος μὲν οὖν.

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Τοῦτο τοίνυν, ὦ Κλεινία φίλε, περὶ ἐμὲ νῦν γιγνόμενον ἴσθι φανερώς.

ΚΛΕΙΝΙΑΣ Πῶς λέγεις;

ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ἴστε ὅκτῳ δυνάμεις τῶν περὶ ὅλον οὐρανὸν γεγωνίας ἀδελφὰς ἀλλήλων, ὧν καθεώρακα ἐγὼ – καὶ οὐδὲν μέγα διαπέπραγμα. [986b] ῥάδιον γὰρ καὶ ἐτέρῳ – τούτων δ' εἰσὶ τρεῖς αὐται, μία μὲν ἡλίου, μία δὲ σελήνης, μία δὲ τῶν [πλανητῶν] ἄστρον ὧν ἐμνήσθημεν ὀλίγον ἔμπροσθεν, πέντε δὲ ἕτεραι. ταύτας δὴ πάσας καὶ τούτους τοὺς ἐν ταύταισιν εἴτε αὐτοὺς ἰόντας εἴτε φερομένους ἐν ὀχήμασι πορεύεσθαι ταύτη, μηδεὶς ἄλλως ποτὲ νομίση πάντων ἡμῶν ὡς οἱ μὲν θεοὶ εἰσιν αὐτῶν, οἱ δ' οὐ, μηδ' ὡς οἱ μὲν γνήσιοι, οἱ δὲ τοιοῦτοὶ τινες οἴους οὐδὲ θέμις εἰπεῖν ἡμῶν οὐδενί, πάντες δὲ δὴ πάντας λέγωμέν τε καὶ [986c] φῶμεν ἀδελφούς τ' εἶναι καὶ ἐν ἀδελφαῖς μοίραις, καὶ τιμὰς ἀποδιδῶμεν μὴ τῷ μὲν ἐνιαυτόν, τῷ δὲ μῆνα, τοῖς δὲ μῆτε τινὰ μοῖραν τάττωμεν μῆτε τινὰ χρόνον ἐν ᾧ διεξέρχεται τὸν αὐτοῦ πόλον, συναποτελῶν κόσμον ὃν ἔταξεν λόγος ὁ πάντων θειότατος ὀρατόν· ὃν ὁ μὲν εὐδαίμων πρῶτον μὲν ἐθαύμασεν, ἔπειτα δὲ ἔρωτα ἔσχεν τοῦ καταμαθεῖν ὅποσα θνητῇ φύσει δυνατά, ἡγούμενος ἄρισθ' οὕτως εὐτυχέστατά τε [986d] διάξειν τὸν βίον τελευτήσας τε εἰς τόπους ἥξειν προσήκοντας ἀρετῇ, καὶ μεμυημένος ἀληθῶς τε καὶ ὄντως, μεταλαβὼν φρονήσεως εἰς ὧν μιᾶς, τὸν ἐπίλοιπον χρόνον θεωρὸς τῶν καλλίστων γενόμενος, ὅσα κατ' ὄψιν, διατελεῖ. νῦν δὴ τὸ μετὰ τοῦθ' ἡμῖν λοιπὸν λέγειν ὅσοι τ' εἰσὶν, καὶ τίνες· οὐ γὰρ μήποτε φανῶμεν ψευδεῖς. [986e] βεβαίως δὴ δισχυρίζομαι τό γε τοσοῦτον. λέγω γὰρ πάλιν ὅκτῳ μὲν εἶναι, τῶν δὲ ὅκτῳ τρεῖς μὲν εἰρησθαι, πέντε δ' ἔτι λοιπὰς. ἡ τετάρτη δὲ φορὰ καὶ διέξοδος ἅμα καὶ πέμπτη τάχει μὲν ἡλίῳ σχεδὸν ἴση, καὶ οὔτε βραδυτέρα οὔτε θάττων τό γ' ἐπίπαν. δεῖ τούτων τριῶν ὄντων τὸν νοῦν ἱκανὸν ἔχοντα ἡγεῖσθαι. λέγωμεν δὴ ταύτας ἡλίου τ' εἶναι καὶ ἑωσφόρου, καὶ τρίτου – ὡς μὲν ὀνόματι φράζειν οὐκ ἔστιν διὰ τὸ μὴ γινώσκεσθαι, τούτου δ' αἴτιος ὁ πρῶτος ταῦτα κατιδὼν βάρβαρος ὧν· παλαιὸς γὰρ δὴ τρόπος [987a] ἔθρεψεν τοὺς πρῶτους ταῦτα ἐννοήσαντας διὰ τὸ κάλλος τῆς θερινῆς ὥρας, ἣν Αἴγυπτός τε Συρία θ' ἱκανῶς κέκτηται, φανεροὺς μὲν ὡς ἔπος εἰπεῖν ἀστέρας ἀεὶ σύμπαντας καθορῶντας, ἅτε νεφῶν καὶ ὑδάτων ἀπόπροσθεν ἀεὶ τοῦ κόσμου κεκτημένους, ὅθεν καὶ πανταχόσε καὶ δεῦρ' ἐξήκει, βεβασανισμένα χρόνῳ μυριετῆ τε καὶ ἀπείρῳ. διὸ θαρ-

12. Qui l'Ateniense intende dire che, pur conoscendo gli astri e le loro rivoluzioni, non ha avuto il coraggio di divulgare la portata che tali conoscenze avrebbero sul piano religioso e politico.

stagioni nel corso dell'anno: costui, se fosse definito malvagio, non dovrebbe convenire con sé e con chi è al corrente dei fatti di aver ricevuto una giusta accusa?

CLINIA E come no, straniero? Sarebbe, anzi, più che malvagio.

ATENIESE Eppure, caro Clinia, sappi che io ora mi trovo esattamente in questa situazione.¹²

CLINIA Che cosa vuoi dire?

ATENIESE Come sapete, tra le potenze del cielo nel suo complesso, ce ne sono otto strettamente imparentate fra di loro, che io ho personalmente individuato – senza con questo aver fatto una gran scoperta, [986b] visto che chiunque altro potrebbe rifarla; tre di queste sono le seguenti: la potenza del sole, quella della luna e quella degli astri – ovvero le potenze appena sopra menzionate. Seguono poi le altre cinque. Tutte queste potenze e i corpi celesti che si muovono in esse, chi di moto proprio, chi perché portato in giro dai carri, nessuno di noi temerariamente creda che siano in alcuni casi dèi, in altri no, che alcuni siano figli legittimi di dèi e altri altre cose che non è neppur lecito menzionare. Noi tutti, invece, affermeremo e [986c] proclameremo che ognuno di loro è fratello dell'altro e coinvolto in una sorte analoga, e attribuiremo loro i medesimi onori, non consacrando ad uno l'anno, ad un altro il mese, ad altri, invece, nessuna parte, né un tempo nel quale possano percorrere la loro orbita, contribuendo così al compimento di quell'ordine che la Ragione, la realtà più divina, ha predisposto che fosse mostrato a noi. A tale vista, il fortunato spettatore dapprima è colto da meraviglia, poi viene spinto dal desiderio di apprendere quanto alla natura umana è possibile, nella convinzione che solo così potrà vivere la vita [986d] più nobile e felice in assoluto e, una volta morto, andarsene verso i luoghi propri della virtù. Proprio come un uomo iniziato ai misteri, in sé unitario e partecipe di un solo sapere, trascorre il resto del tempo come spettatore delle realtà più belle che la vista può offrire. Ora, arrivati a questo punto, per non essere tacciati di menzogna, non ci resta che dire quanti e quali siano questi dèi. [986e] Con sicurezza insisto nel sostenere quanto segue: le potenze – ripeto – sono otto; di queste otto, tre sono già state menzionate, ne restano pertanto cinque. Il quarto e il quinto movimento orbitale hanno pressappoco la stessa velocità del sole e, in linea di massima non sono né più lenti, né più veloci di esso. È necessario che di questi tre faccia da guida quello che possiede l'intelligenza adatta. Stiamo parlando del sole; segue poi la stella del mattino e un terzo astro che non possiamo definire con precisione perché il suo nome è sconosciuto: fu, infatti, un barbaro il primo ad individuarlo. Fu un'antica civiltà [987a] a educare i primi uomini che rifletterono su questi fenomeni, grazie alla bellezza del clima estivo, di cui Egitto e Siria godono per buona parte dell'anno; essi potevano contemplare, per così dire, senza interruzioni, ogni stella nel suo splendore, in quanto il clima di cui godevano era sempre privo di nubi e piogge; da qui, dovunque, anche fino a noi, queste osservazioni giunsero, diffondendosi per un

ροῦντα χρῆ ταῦτα εἰς νόμους θέσθαι – τὸ γὰρ μὴ τίμια τὰ θεῖα εἶναι, τὰ δὲ τίμια, σαφῶς οὐκ ἐμφρόνων – ὅτι δὲ οὐκ ὀνόματα ἔσχηκεν, [987b] τὴν γε αἰτίαν χρῆ λέγεσθαι ταύτην. ἀλλὰ γὰρ ἐπωνυμίαν εἰλήφασιν θεῶν· ὁ μὲν γὰρ ἑωσφόρος ἔσπερος τε ὦν αὐτὸς Ἀφροδίτης εἶναι σχεδὸν ἔχει λόγον καὶ μάλα Συρίῳ νομοθέτη πρέπον, ὁ δ' ὁμόδρομος ἡλίῳ τε ἅμα καὶ τούτῳ σχεδὸν Ἑρμοῦ. τρεῖς δ' ἔτι φορὰς λέγωμεν ἐπὶ δεξιὰ πορευομένων μετὰ σελήνης τε καὶ ἡλίου. ἓνα δὲ τὸν ὄγδοον χρῆ λέγειν, ὃν μάλιστα τις ἂν κόσμον προσαγορεύοι, ὃς ἐναντίος ἐκείνοις σύμπασιν πορεύεται, <οὐκ> ἄγων τοὺς ἄλλους, ὡς γε ἀνθρώποις φαίνοιτ' ἂν ὀλίγα τούτων εἰδόσιν. ὅσα δὲ [987c] ἱκανῶς ἴσμεν, ἀνάγκη λέγειν καὶ λέγομεν· ἡ γὰρ ὄντως οὐσα σοφία ταύτη πη φαίνεται τῷ καὶ σμικρὰ συννοίας ὀρθῆς θείας τε μετεπιληφῶτι. λοιποὶ δὲ τρεῖς ἀστέρες, ὧν εἰς μὲν βραδυτῆτι διαφέρων αὐτῶν ἐστὶ, Κρόνου δ' αὐτὸν τινες ἐπωνυμίαν φθέγγονται· τὸν δὲ μετὰ τοῦτον βραδυτῆτι λέγειν χρῆ Διός, Ἄρεως δὲ ὁ μετὰ τοῦτον, πάντων δὲ οὗτος ἐρυθρότατον ἔχει χρῶμα. χαλεπὸν δὲ οὐδὲν τούτων κατανοῆσαι τινα [987d] φράζοντός τινος, ἀλλὰ μαθόντα, ὡς λέγομεν, ἠγεῖσθαι δεῖ. Τόδε γε μὴν διανοηθῆναι χρῆ πάντ' ἄνδρα Ἕλληνα, ὡς τόπον ἔχομεν τὸν τῶν Ἑλλήνων πρὸς ἀρετὴν ἐν τοῖς σχεδὸν ἄριστον· τὸ δ' ἐπαινέτον αὐτοῦ χρῆ λέγειν ὅτι μέσος ἂν εἴη χειμῶνων τε καὶ τῆς θερινῆς φύσεως, ἡ δ' ὑστεροῦσα ἡμῖν εἰς τὸ θερινὸν φύσις τοῦ περὶ τὸν ἐκεῖ τόπον, ὅπερ εἶπομεν, ὑστερον αὐτοῖς παραδέδωκεν τὸ τούτων τῶν θεῶν τοῦ κόσμου κατανόημα. λάβωμεν δὲ ὡς ὅτι περ ἂν Ἕλληνες βαρβάρων παραλάβωσι, [987e] κάλλιον τοῦτο εἰς τέλος ἀπεργάζονται· καὶ δὴ καὶ περὶ τὰ νῦν λεγόμενα ταῦτον δεῖ διανοηθῆναι τοῦτο, ὡς χαλεπὸν μὲν πάντα τὰ τοιαῦτα ἀναμφισβητήτως ἐξευρίσκειν, [988a] πολλὴ δ' ἐλπίς ἅμα καὶ καλὴ κάλλιον καὶ δικαιότερον ὄντως τῆς ἐκ τῶν βαρβάρων ἐλθούσης φήμης τε ἅμα καὶ θεραπείας πάντων τούτων τῶν θεῶν ἐπιμελήσασθαι τοὺς Ἕλληνας, παιδείαις τε καὶ ἐκ Δελφῶν μαντείαις χρωμένους καὶ πάσῃ τῇ κατὰ νόμους θεραπείᾳ. τόδε δὲ μηδεὶς ποτε φοβηθῆ τῶν Ἑλλήνων, ὡς οὐ χρῆ περὶ τὰ θεῖα ποτε πραγματεύεσθαι θνητοὺς ὄντας, πᾶν δὲ τούτῳ διανοηθῆναι τὸναντίον, ὡς οὔτε ἄφρον ἐστὶν ποτε τὸ θεῖον οὔτε ἀγνοεῖ [988b] πού τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν, ἀλλ' οἶδεν ὅτι διδάσκοντος αὐτοῦ συνακολουθήσει καὶ μαθήσεται τὰ διδασκόμενα. ὅτι δὲ διδάσκει τοῦτο αὐτὸ ἡμᾶς, μανθάνομεν δὲ ἡμεῖς ἀριθμὸν τε καὶ ἀριθμεῖν, οἶδεν δὴ-

lungo, infinito volgere di anni. È perciò necessario prendere il coraggio di proporre queste potenze in qualità di leggi – perché non sarebbe certamente logico ritenere degni di onore certi esseri divini e altri no. Inoltre, il fatto che alcuni di essi non abbiano nome [987b] è da attribuire alla causa che si è detta. In ogni caso, essi assunsero i nomi degli dèi: la stella del mattino, infatti, che è poi la stessa della sera è detta, a ragione, stella di Afrodite, come era da aspettarsi da un legislatore sirio,¹³ mentre l'astro che ha più o meno l'orbita del sole e della stella del mattino è detto stella di Ermes. Parliamo ora di altri tre moti di rivoluzione che si spostano a destra come la luna e il sole. In seguito, è doveroso parlare dell'ottavo dio, cui più di ogni altro si può dare il nome di Cosmo, il quale si muove in senso opposto rispetto a tutti quegli altri astri, senza trascinarli con sé, come potrebbe sembrare a chi non si intende di queste cose. Ciò che [987c] sappiamo sufficientemente bene è nostro dovere comunicarlo e, per questo, lo comunichiamo: così, anche a chi, in minima proporzione, partecipa della retta e divina ragione, in qualche modo, sarà rivelata l'autentica sapienza. Restano ancora tre astri: uno di questi si segnala sugli altri per la sua lentezza e da alcuni è denominato stella di Crono. L'astro che viene subito dopo, quanto a lentezza, va chiamato stella di Zeus; segue poi la stella di Ares che, rispetto agli altri astri, assume una colorazione rosso intenso. Questi astri non sono difficili da riconoscere, [987d] se c'è qualcuno ad indicarli, ma, una volta individuati, vanno concepiti come s'è detto. Ed ecco un altro punto su cui ogni greco deve riflettere, dal momento che noi possediamo una regione, la Grecia, che, rispetto alle regioni vicine, è la migliore ai fini dell'acquisizione della virtù. Di essa bisogna definire lodevole il fatto che si trovi a metà fra le zone fredde e quelle torride, anche se il nostro clima estivo – meno propizio di quello delle regioni di cui si è parlato¹⁴ – soltanto in un secondo tempo rispetto agli abitanti di tali zone, ha dato a noi la possibilità di escogitare il sistema di ordinamento delle divinità. Consideriamo, tuttavia, che quanto i Greci hanno ereditato dai barbari [987e] l'hanno poi portato alla perfezione massima. Ed inoltre, anche in riferimento a ciò di cui ora stiamo trattando, bisogna tenere presente la difficoltà di arrivare, in tale campo, a scoperte definitive; [988a] tuttavia, resta la viva e consolante speranza che i Greci si preoccupino di venerare tutti questi dèi in un modo davvero più bello e più degno di quanto non facciano le tradizioni e i culti che provengono dai barbari. Per ottenere ciò, è bene che i Greci si servano dell'educazione, dei responsi di Delfi e di tutto un complesso di riti sanciti per legge. Nessun greco sia colto in alcun modo da timore, pensando che, siccome è mortale, non possa occuparsi delle realtà immortali; anzi, il principio cui deve attenersi è esattamente l'opposto: non esiste essere divino privo di ragione e che ignori [988b] l'umana natura. Il dio sa, infatti, che, se si farà maestro dell'uomo, l'uomo lo seguirà e farà tesoro dei suoi insegnamenti. La divinità, senza dubbio, sa di essere lei stessa ad insegnarci questa scienza e che

13. Cfr. Erodoto, I 105; Luciano, *De dea Syria* 22, 31; in Oriente (Babilonesi, Assiri, Fenici, Egizi) antichissimo era il culto di Venere, sotto i vari nomi di Astarte, Melitta, Alitta, Derceto, Atergate. 14. Si tratta delle regioni orientali, cfr. *supra*, 987a.

που. πάντων γὰρ ἀφρονέστατον ἂν εἶη τοῦτο ἀγνοοῦν· τὸ λεγόμενον γὰρ ἂν ὄντως αὐτὸ αὐτὸ ἀγνοοῖ, χαλεπαῖνον τῷ δυναμένῳ μανθάνειν, ἀλλ' οὐ συγκαίρον ἄνευ φθόνου διὰ θεὸν ἀγαθῶ γενομένων. λόγον δὲ καὶ πολὺν καὶ [988c] καλὸν ἔχει, τότε μὲν, ὅτε περὶ θεῶν ἦν ἀνθρώποις διανοήματα πρῶτα, ὡς τε ἐγένοντο οἰοί τε ἐγίγοντο καὶ ὁ μὲν καὶ οἷας μετεχειρίζοντο πράξεις, μὴ κατὰ νοῦν τοῖς σώφροσιν λέγεσθαι μηδὲ φίλως, μηδ' ὡς οἱ δεῦτεροι, ἐν οἷς πρεσβύτατα μὲν τὰ πυρὸς ἐλέγετο καὶ ὕδατος καὶ τῶν ἄλλων σωμάτων, ὕστερα δὲ τὰ τῆς θαυμαστῆς ψυχῆς, καὶ φορὰ κρείττων καὶ τιμιωτέρα, ἣν σῶμα εἴληγεν φέρειν αὐτὸ τε ἑαυτὸ θερμότητι καὶ ψύξεσιν καὶ πᾶσιν τοῖς τοιούτοις, ἀλλ' οὐ ψυχὴ σῶμά τε καὶ ἑαυτήν· [988d] νῦν δ' ὅτε λέγομεν ψυχὴν μὲν, ἄνπερ ἐν σώματι γένηται, θαῦμα οὐδὲν κινεῖν τε καὶ περιφέρειν τοῦτο καὶ ἑαυτήν, οὐδ' ἡμῖν ἀπιστεῖ ψυχὴ κατὰ λόγον οὐδένα ὡς βάρος οὐδὲν περιφέρειν δυναμένη. διὸ καὶ νῦν ἡμῶν ἀξιούτων, ψυχῆς οὔσης αἰτίας τοῦ ὅλου, καὶ πάντων μὲν τῶν ἀγαθῶν ὄντων τοιούτων, τῶν δὲ αὐτῶν φλαύρων τοιούτων ἄλλων, τῆς μὲν φορᾶς πάσης [988e] καὶ κινήσεως ψυχὴν αἰτίαν εἶναι θαῦμα οὐδὲν, τὴν δ' ἐπὶ τὰγαθὸν φορὰν καὶ κίνησιν τῆς ἀρίστης ψυχῆς εἶναι, τὴν δ' ἐπὶ τοῦναντίον ἐναντίαν, νενικηκέναι δεῖ καὶ νικᾶν τὰ ἀγαθὰ τὰ μὴ τοιαῦτα.

Ταῦτα ἡμῖν εἴρηται πάντα κατὰ τὴν τῶν ἀνοσίων τιμωρὸν [δὲ] δίκην· περὶ δὲ δὴ τὸ δοκιμαζόμενον οὐχ οἷόν τε ἡμῖν ἀπιστεῖν ὡς οὐ δεῖ τὸν γε ἀγαθὸν σοφὸν ἡμᾶς ἡγεῖσθαι, [989a] τὴν δὲ σοφίαν ταύτην, ἣν ζητοῦμεν πάλαι, ἴδωμεν ἂν ποτ' ἄρα ἐπινοήσωμεν ἢ κατὰ παιδείαν ἢ κατὰ τέχνην, ἣντινα τοῦ γινώσκειν ἐνδεεῖς ὄντες τῶν δικαίων, ἀγνώμονες ἂν εἴμεν ὄντες τοιοῦτοι. δοκοῦμεν δὴ μοι, καὶ λεκτέον· ἄνω γὰρ καὶ κάτω ζητῶν ἢ μοι καταφανῆς γέγονεν, πειράσομαι δὴλην ὑμῖν αὐτὴν ἀποτελεῖν. τὸ δὲ μέγιστον ἀρετῆς οὐ καλῶς πραττόμενον ἡμῖν γέγονεν αἴτιον, ὡς ἄρτι σημαίνειν ἐκ τῶν εἰρημένων μοι σφόδρα δοκεῖ. [989b] μείζον μὲν γὰρ ἀρετῆς μηδεὶς ἡμᾶς ποτε πείση τῆς εὐσεβείας εἶναι τῷ θνητῷ γένει· τοῦτο δ' ὅτι δι' ἀμαθίαν τὴν μεγίστην ἐν ταῖς ἀρίσταις φύσεσιν οὐ γέγονεν, λεκτέον. ἀρισται δ' εἰσὶν αἱ χαλεπώτατα μὲν ἂν γενόμεναι, μέγιστον δὲ ὄφελος, ἂν γίνωνται· τὰ τε γὰρ τῆς βραδείας τε καὶ τῆς ἐναντίας φύσεως μετρίως ἀποδεχομένη ψυχὴ καὶ πράως, εὐκόλος ἂν εἶη, τὴν τε ἀνδρείαν ἀγαμένη, καὶ πρὸς τὸ σωφρονεῖν εὐπειθής, καὶ τό γε μέγιστον, ἐν ταύταις ταῖς φύσεσιν

noi impariamo i numeri e a contare. Se ignorasse la cosa, sarebbe di una stoltezza immane; per così dire, infatti, ignorerebbe addirittura se stessa, se fosse ostile a chi ha la capacità di apprendere, invece di gioire, senza invidia, con chi è divenuto buono con l'aiuto del dio. Vi è più di una buona ragione [988c] per credere che, quando gli uomini formularono le prime riflessioni sugli dèi, su come nacquero, che caratteristiche avevano e sulle loro funzioni, non parlassero né da uomini assennati, né come i saggi di allora avrebbero voluto. Ma, d'altra parte, neppure questi saggi giudicarono come quelli successivi, per i quali le realtà più antiche erano costituite da fuoco, acqua e dagli altri elementi, mentre la meravigliosa natura dell'anima si sarebbe formata in un secondo tempo: di conseguenza, il movimento più importante e più perfetto sarebbe stato non quello dell'anima che muove se stessa e il corpo, ma quello con cui il corpo è in grado di muovere sé medesimo, per effetto del caldo, del freddo e di tutti gli stati fisici analoghi a questi. [988d] Ora, quando diciamo che non c'è nulla di strano che l'anima muova e porti in giro, oltre a se stessa, anche il corpo, nella misura in cui gli inerisce, non c'è ragione per non accettare che la nostra anima abbia la capacità di spostare una qualsiasi massa. A questo punto, diamo per scontato che, dato che l'anima è causa di tutto e che il bene è sempre generatore di altro bene e il male di altro male, non c'è da meravigliarsi se l'anima sia causa [988e] di ogni forma di movimento e mutamento; il movimento e il mutamento al bene spettano all'anima più nobile, mentre a quella di natura opposta spettano movimento e mutamento contrari. Ecco perché è necessario che il bene a suo tempo abbia sconfitto il suo contrario e continui a farlo.

Tutto questo discorso è stato fatto in funzione della Giustizia che punisce gli empi. Riguardo all'argomento che stiamo trattando, non c'è motivo per dubitare del fatto che non necessariamente l'uomo buono è anche saggio; [989a] d'altra parte, questa sapienza, che da tempo andiamo cercando, vediamo se concepirla basata su una certa educazione o su una certa arte, ignorando la quale noi ignoreremmo che cos'è il giusto. Non posso fare a meno di affermare questo principio, dato che ne sono fermamente convinto: tenterò, infatti, di rendervi manifesta tale sapienza che andavo cercando per cielo e terra ed ora, alla fine, mi è apparsa. La causa del nostro errore sta nel fatto di non mettere bene in pratica l'aspetto più importante della virtù, come a mio giudizio risulta con assoluta chiarezza da quanto si è sostenuto in precedenza. [989b] Nessuno potrà mai convincerci che esiste, per il genere mortale, virtù più grande della devozione agli dèi: va detto, purtroppo, che essa non ha potuto attecchire nelle nature più nobili, per via di una profonda ignoranza. Le nature migliori sono quelle che nascono con grande fatica, ma, una volta formate, sono davvero preziose. In effetti, quando un'anima accoglie in sé, con moderazione e gradatamente, movimenti lenti e di carattere opposto, avrà un buon carattere: ammirerà il coraggio, sarà incline alla temperanza e, cosa più importante fra queste doti na-

[989c] δυναμένη μανθάνειν καὶ μνήμων οὐσα, εὖ μάλα χαίρειν τούτοις αὐτοῖς δύναται ἂν φιλομαθῆς ὥστ' εἶναι. ταῦτα γὰρ οὔτε ῥάδια φύεσθαι, γενόμενά τε, καὶ τροφῆς καὶ παιδείας τυχόντα ἢς δεῖ, τοὺς πλείστους αὐτῶν καὶ χεῖρους κατέχειν ὀρθότατα δύναται ἂν τῷ φρονεῖν καὶ πράττειν καὶ λέγειν περὶ θεοὺς ἕκαστα ὡς δεῖ τε καὶ ὅτε δεῖ, περὶ θυσίας τε καὶ καθαρμῶν τῶν περὶ θεοῦς τε καὶ ἀνθρώπων, οὐ σχήμασι τεχνάζοντας, ἀλλὰ ἀληθεία τιμῶντας [989d] ἀρετὴν, ἧ δὴ καὶ μέγιστόν ἐστι συμπάντων πάση τῇ πόλει. τοῦτο δὴ οὖν τὸ μέρος εἶναι φαμεν φύσει κυριώτατον καὶ δυνατόν ὡς οἶόν τε κάλλιστα καὶ ἄριστα μαθεῖν, εἰ διδάσκοι τις. ἀλλ' οὐδ' ἂν διδάξειεν, εἰ μὴ θεὸς ὑφηγοῖτο· εἰ τ' οὖν διδάσκοι, κατὰ τρόπον δὲ μὴ δρῶ τὸ τοιοῦτον, κρεῖττον μὴ μανθάνειν. ὅμως δ' ἐκ τῶν νῦν λεγομένων ἀνάγκη μαθεῖν ταῦτα καὶ ἐμὲ λέγειν τὴν τοιαύτην τε καὶ ἀρίστην φύσιν. [989e] πειρώμεθα δὴ τῷ τε λόγῳ διεξιελθεῖν ἃ τ' ἐστὶν καὶ οἷα καὶ ὡς δεῖ μανθάνειν, κατὰ δύναμιν τὴν τ' ἐμὴν τοῦ λέγοντος [990a] καὶ τὴν τῶν δυναμένων εἰσακοῦσαι, θεοσεβείας ὧπινι τρόπῳ τις τίνα μαθήσεται. σχεδὸν μὲν οὖν ἐστὶν ἄτοπον ἀκούσαντι, τὸ δ' ὄνομα αὐτοῦ λέγομεν ἡμεῖς γε, ὃ τις οὐκ ἂν ποτε δόξειεν δι' ἀπειρίαν τοῦ πράγματος – ἀστρονομίαν – ἀγνοεῖ τε ὅτι σοφώτατον ἀνάγκη τὸν ἀληθῶς ἀστρονόμον εἶναι, μὴ τὸν καθ' Ἡσίοδον ἀστρονομούντα καὶ πάντας τοὺς τοιοῦτους, οἷον δυσμάς τε καὶ ἀνατολάς ἐπεσκεμμένον, ἀλλὰ τὸν τῶν ὀκτῶ περιόδων τὰς ἐπτὰ περιόδους, διεξιούσης τὸν αὐτῶν κύκλον [990b] ἐκάστης οὕτως ὡς οὐκ ἂν ῥαδίως ποτὲ πᾶσα φύσις ἰκανῆ γένοιτο θεωρῆσαι, μὴ θαυμαστῆς μετέχουσα φύσεως. ὃ νῦν εἰρήκαμεν ἐροῦμέν τε, ὡς φαμεν, ὅπη δεῖ τε καὶ ὅπως χρεῶν μανθάνειν· πρῶτον δ' ἡμῖν τόδε λεγέσθω.

Σελήνη μὲν περίοδον τὴν αὐτῆς τάχιστα διέξεισιν, ἄγουσα μῆνα καὶ πανσέληνον πρῶτην· δεύτερον δὲ κατανοεῖν δεῖ τὸν ἥλιον, τροπὰς ἄγοντα διὰ πάσης τῆς αὐτοῦ περιόδου, καὶ τούτω τοὺς συνδρόμους. ἵνα δὲ μὴ πολλάκις ταῦτα περὶ τῶν αὐτῶν [990c] διαλεγώμεθα, τὰς ἄλλας ὅσας ἐν τῷ πρόσθεν διεξήλθομεν ὁδοὺς τούτων οὐ ῥάδιον συννοεῖν, ἐπὶ δὲ ταῦτα παρασκευάζοντας φύσεις οἷας δυνατόν εἶναι, χρεῶν πολλὰ προδιδάσκοντα καὶ ἐθίζοντα ἀεὶ διαπονήσασθαι παῖδα ὄντα καὶ νεανίσκον. διὸ μαθη-

turali, [989c] avrà la capacità di apprendere e di ricordare; potrà, insomma, godere a pieno di queste cose, tanto da diventare amante della scienza. Non è impresa facile, per queste nature, venire generate, ma, una volta nate e favorite da un'educazione e da una formazione adeguate, avranno il potere di dominare, nel migliore dei modi, la massa di chi è inferiore a loro, grazie alla forza del loro pensiero, alle loro azioni e alla loro capacità di parlare degli dèi nel modo e al momento giusti, facendo riferimento ai sacrifici e ai riti di purificazione che riguardano dèi e uomini, senza ricorrere ad atteggiamenti subdoli, ma onorando davvero [989d] la virtù: quest'ultimo, fra tutti, è l'aspetto più importante per il bene della città intera. Noi, dunque, affermiamo che questa è la parte della cittadinanza, per natura, la più degna di sovranità e con la possibilità di apprendere le nozioni migliori e più elevate, a patto che qualcuno la educi. Tuttavia, nessuno potrebbe educarla, se non ci fosse il dio a guidarlo: se anche uno fosse disposto ad educarla, ma non lo facesse nel modo giusto, sarebbe meglio non imparare. In ogni caso, da quanto fin qui sostenuto, risulta necessario apprendere i seguenti insegnamenti: non solo, ma è necessario proclamare apertamente che la natura descritta è la migliore. [989e] Apprestiamoci, dunque, a passare in rassegna, con criterio logico, quali siano le discipline da imparare, quali caratteristiche abbiano e con quale metodo si possano apprendere e, poi, in che modo le forme del culto vadano assimilate; il tutto stando alle mie possibilità di relatore [990a] e a quelle degli ascoltatori. Singolare, direi, parrà a chi ascolta il nome di astronomia che noi attribuiamo a questa scienza e coglierà impreparato chi non ha esperienza in questo genere di cose. Costui, infatti ignora che il vero astronomo è, per necessità, anche un grandissimo sapiente: il riferimento non è a chi pratica l'astronomia alla maniera di Esiodo e dei suoi successori, i quali si limitano ad osservare il sorgere e il tramontare delle stelle, ma a chi delle otto orbite ne ha individuato almeno sette, ciascuna [990b] con il proprio moto di rivoluzione. A queste condizioni non è certo facile per una natura qualsiasi riuscire a contemplare questi fenomeni, senza possedere doti naturali straordinarie. Ecco, dunque, quello che sopra dicevamo e su cui torneremo – anzi, ne parliamo ora: modalità e metodo per imparare. Passiamo, pertanto, al primo punto della trattazione.

La luna è il corpo celeste che percorre la sua orbita più velocemente di tutti gli altri, impiegando un mese a tornare alla prima fase, cioè al plenilunio. Al secondo posto va annoverato il sole che, percorrendo l'intero moto di rivoluzione, porta a compimento le stagioni, e, con lui, gli astri che si muovono con la sua stessa velocità. Per non ripetere più volte le stesse cose, [990c] circa gli stessi argomenti, volgiamoci con il pensiero, per quanto non sia facile impresa, alle altre orbite che in precedenza esaminammo, preparando a tale impresa le nature che ne sono all'altezza: per fare questo, è necessario ricorrere ad un intenso insegnamento propedeutico e abituare il discepolo, fin dalla più tenera età e

μάτων δέον ἂν εἶη· τὸ δὲ μέγιστόν τε καὶ πρῶτον καὶ ἀριθμῶν αὐτῶν ἀλλ' οὐ σώματα ἔχόντων, ἀλλὰ ὅλης τῆς τοῦ περιττοῦ τε καὶ ἀρτίου γενέσεώς τε καὶ δυνάμεως, ὅσῃν παρέχεται πρὸς τῶν ὄντων φύσιν. [990d] ταῦτα δὲ μαθόντι τούτοις ἐφεξῆς ἐστὶν ὁ καλοῦσι μὲν σφόδρα γελοῖον ὄνομα γεωμετρίαν, τῶν οὐκ ὄντων δὲ ὁμοίων ἀλλήλοις φύσει ἀριθμῶν ὁμοίωσις πρὸς τὴν τῶν ἐπιπέδων μοῖραν γεγονυῖα ἐστὶν διαφανής· ὁ δὲ θάυμα οὐκ ἀνθρώπινον ἀλλὰ γεγονὸς θεῖον φανερόν ἂν γίγνοιτο τῷ δυναμένῳ συννοεῖν. μετὰ δὲ ταύτην τοὺς τρεῖς ἠύξημένους καὶ τῇ στερεᾷ φύσει ὁμοίους· τοὺς δὲ ἀνομοίους αὐτῶν γεγονότας ἕτερα τέχνη ὁμοιοῖ, ταύτη ἦν δὲ στερεομετρίαν ἐκάλεσαν [990e] οἱ προστυχεῖς αὐτῆς γεγονότες· ὁ δὲ θεῖόν τ' ἐστὶν καὶ θαυμαστόν τοῖς ἐγκαθορῶσι τε καὶ διανοουμένοις ὡς περὶ τὸ διπλάσιον αἰεὶ στρεφομένης τῆς δυνάμεως καὶ τῆς ἐξ ἐναντίας ταύτης καθ' ἐκάστην ἀναλογίαν εἶδος καὶ γένος ἀποτυποῦται [991a] πᾶσα ἡ φύσις. ἡ μὲν δὲ πρώτη τοῦ διπλασίου κατ' ἀριθμὸν ἐν πρὸς δύο κατὰ λόγον φερομένη, διπλάσιον δὲ ἡ κατὰ δύναμιν οὔσα· ἡ δ' εἰς τὸ στερεόν τε καὶ ἀπτόν πάλιν αὐτὸ διπλάσιον, ἀφ' ἐνὸς εἰς ὀκτώ διαπορευθεῖσα· ἡ δὲ διπλασίου μὲν εἰς μέσον, ἴσως δὲ τοῦ ἐλάττονος πλέον ἔλαττόν τε τοῦ μείζονος, τὸ δ' ἕτερον τῷ αὐτῷ μέρει τῶν ἄκρων αὐτῶν ὑπερέχον τε καὶ ὑπερεχόμενον – ἐν μέσῳ δὲ τοῦ ἐξ πρὸς τα δώδεκά [991b] συνέβη τό τε ἡμιόλιον καὶ ἐπίτριτον – τούτων αὐτῶν ἐν τῷ μέσῳ ἐπ' ἀμφοτέρα στρεφομένη τοῖς ἀνθρώποις σύμφωνον χρεῖαν καὶ σύμμετρον ἀπενείματο παιδιᾶς ῥυθμοῦ τε καὶ ἀρμονίας χάριν, εὐδαίμονι χορείᾳ Μουσῶν δεδομένη. Ταῦτα μὲν οὖν δὴ ταύτη γιγνέσθω τε καὶ ἐχέτω σύμπαντα· τὸ δ' ἐπὶ τούτοις τέλος, εἰς θεῖαν γένεσιν ἅμα καὶ τὴν τῶν ὀρατῶν καλλίστην τε καὶ θειοτάτην φύσιν ἰτέον, ὅσῃν ἀνθρώποις θεὸς ἔδωκεν κατιδεῖν, ἣν οὐποτε ἄνευ τῶν νῦν διειρημένων μὴ κατιδῶν [991c] ἐπεύξεται τις ῥαστώνη παραλαβεῖν. πρὸς τούτοις δὲ τὸ καθ' ἐν τῷ κατ' εἶδη προσακτέον ἐν ἐκάσταις ταῖς συνουσίαις, ἐρωτῶντά τε καὶ ἐλέγχοντά τε μὴ καλῶς ῥηθέντα· πάντως γὰρ καλλίστη καὶ πρώτη βάσανος ἀνθρώποις ὀρθῶς γίγνεται, ὅσαι δὲ οὐκ οὔσαι προσποιῶνται, ματαιότατος πόνος ἀπάντων. ἔτι δὲ τὴν ἀκρίβειαν τοῦ χρόνου ἡμῖν ληπτέον, ὡς ἀκριβῶς ἀποτελεῖ πάντα τὰ κατ' οὐρανὸν γιγνόμενα, [991d] ἵν' ὁ πιστεύσας ὡς ὁ λόγος ἀληθῆς γέγονεν ὅτι πρεσβύτερόν τ' ἐστὶν ἅμα καὶ θεϊότερον

15. È qui tratteggiata la differenza fra la matematica applicata e la matematica teorica (filosofia dei numeri). 16. Si tratta della geometria piana. Forse il ridicolo del nome sta nel fatto che, alla lettera, geometria significa agrimensura. La geometria dei solidi è detta stereometria (cfr. subito dopo). 17. Per inverso qui si intende l'operazione inversa dell'innalzamento a potenza, ovvero l'estrazione di radice. 18. Si accenna qui alla progressione geometrica 1, 2, 4, 8 i cui termini sono 1, 2, 2² (geometria piana = numeri omogenei alla natura delle superfici), 2³ (geometria solida o stereometria = numeri omogenei alla natura del solido). 19. Data la progressione 1, 2, 4, 8 è chiaro che, come 4 è la metà di 8, così 2 è la metà di 4 e 1 la metà di 2, per cui il rapporto fra ogni termine e quello di grado minore è costante (8 : 4 = 4 : 2 = 2 : 1 = 2). 20. Nella progressione 6, 9, 12 si hanno i rapporti 9/6 = 3/2 (cioè il rapporto di 3 a 2) e 12/9 = 4/3 (cioè il rapporto di 4 a 3) e la media aritmetica fra 6 e 12 è 9 (il numero delle Muse) costituente così un accordo musicale simile all'accordo di 1, 4/3, 3/2, 2.

giovinezza, a sottoporsi ad un esercizio sistematico. Da qui verrebbe la necessità di un programma di studi. La disciplina più importante e da affrontare per prima è quella che si occupa dei numeri in quanto tali, cioè non dei numeri nella loro dimensione materiale, ma della teoria del pari e del dispari, della loro formazione e della loro potenza e quanto di essa si comunica alla natura degli esseri.¹⁵ [990d] Una volta assimilata tale scienza, viene il turno di quella che, con nome forse ridicolo,¹⁶ è chiamata geometria: dato che i numeri, per natura, non sono fra loro commensurabili, con la geometria, la commensurabilità, riferita alla categoria delle superfici piane, diventa evidente. Tale dimostrazione appare, a chi può comprenderla, una sorta di prodigio non umano, ma prodotto da una mente divina. Segue, poi, la scienza dei numeri elevati al cubo e corrispondenti ai solidi; o, meglio, la scienza dei numeri incommensurabili che diventano commensurabili, per via di un'altra disciplina che gli scopritori [990e] hanno chiamato stereometria. Gli osservatori esperti considerano divino e meraviglioso il fatto che, di volta in volta, con la serie di base due delle potenze e dei loro inversi,¹⁷ la natura, nel suo complesso, si configuri in generi e specie definiti, [991a] sulla base della proporzione. La prima serie che procede per successivi raddoppiamenti segue il rapporto numerico da uno a due, mentre il raddoppio di due è un quadrato; il passaggio alla dimensione solida e tangibile avviene nuovamente per via di raddoppiamento, passando così da uno a otto.¹⁸ Nella serie inversa, dal doppio alla metà, un termine si trova ad essere superiore al suo termine inferiore e inferiore al suo termine superiore, nella stessa proporzione, e il termine, relativamente agli estremi in cui è compreso, è superiore e inferiore nel medesimo rapporto:¹⁹ in un intervallo da sei a dodici si può verificare [991b] sia il rapporto di tre a due, sia il rapporto di quattro a tre. La media dei due termini, sviluppata secondo l'uno e l'altro rapporto, ha procurato agli uomini il vantaggio della misura e della simmetria e il piacere del gioco del ritmo e dell'armonia, concesso dal beato coro delle Muse.²⁰ Ecco esposta l'origine di queste scienze e il loro contenuto generale. Per raggiungere il culmine di esse, bisognerà muoversi verso la genesi divina e, nello stesso tempo, verso la natura degli esseri visibili, nella sua forma più bella e divina, nella misura in cui il dio ha concesso agli uomini di osservarla. Senza le nozioni di cui ora si è parlato, nessuno si vanta [991c] di capire e di intuire facilmente queste cose. Inoltre, in ogni conversazione, tutto ciò che è particolare va ricondotto all'unità, approfondendo e correggendo le posizioni sbagliate. Del resto, diventa questa la prova migliore e determinante che l'uomo possiede per stabilire di essere nel giusto e quante pretendono di essere tali, ma non lo sono, comportano più di tutte uno spreco di fatica. Ci resta ancora da prendere in considerazione la perfezione del tempo, come con regolarità esso porti a compimento tutti i fenomeni celesti, [991d] affinché chi ha creduto vera la tesi, secondo cui l'anima è a un tempo più antica e più divina del corpo, si farà sostenitore del principio,

ψυχὴ σώματος, ἡγήσαιοτ' ἂν παγκάλως τε καὶ ἰκανῶς εἰρησθαι τὸ θεῶν εἶναι πάντα πλέα καὶ μηδέποτε λήθη μηδὲ ἀμελεία τῶν κρειττόνων ἡμᾶς παρωλιγωρῆσθαι. νοητέον δ' ἐστὶν περὶ πάντα τὰ τοιαῦτα τόδε, ὡς, ἐὰν μὲν τις ἕκαστα τούτων ὀρθῶς λαμβάνη, μέγ' ὄφελος γίγνεται τῷ παραλαμβάνοντι κατὰ τρόπον, εἰ δὲ μή, θεὸν ἄμεινον αἰεὶ καλεῖν· ὁ δὲ τρόπος ὅδε [991e] – ἀνάγκη γὰρ τό γε τοσοῦτον φράζειν – πᾶν διάγραμμα ἀριθμοῦ τε σύστημα καὶ ἀρμονίας σύστασιν ἅπασαν τῆς τε τῶν ἄστρον περιφορᾶς τὴν ὁμολογίαν οὔσαν μίαν ἀπάντων ἀναφανῆναι δεῖ τῷ κατὰ τρόπον μανθάνοντι, φανήσεται δέ, ἂν, ὃ λέγομεν, ὀρθῶς τις εἰς ἐν βλέπων μανθάνη – δεσμὸς [992a] γὰρ πεφυκῶς πάντων τούτων εἰς ἀναφανήσεται διανοουμένοις – εἰ δ' ἄλλως πως ταῦτα μεταχειριεῖται τις, τύχην δεῖ καλεῖν, ὡσπερ καὶ λέγομεν. οὐ γὰρ ἄνευ γε τούτων μήποτε τις ἐν πόλεσιν εὐδαίμων γένηται φύσις, ἀλλ' οὗτος ὁ τρόπος, αὐτὴ ἢ τροφή, ταῦτα τὰ μαθήματα· εἴτε χαλεπὰ εἴτε ῥάδια, ταύτη πορευτέον. ἀμελήσαι δὲ οὐ θεμιτὸν ἐστὶν θεῶν, καταφανοῦς γενομένης τῆς πάντων αὐτῶν κατὰ τρόπον λεγομένης φήμης εὐτυχούς. [992b] τὸν δὲ σύμπαντα ταῦτα οὕτως εἰληφότα, τοῦτον λέγω τὸν ἀληθέστατα σοφώτατον· ὃν καὶ δισχυρίζομαι παίζων καὶ σπουδάζων ἅμα, ὅτε θανάτῳ τις τῶν τοιούτων τὴν αὐτοῦ μοῖραν ἀναπλήσει, σχεδὸν ἐάνπερ ἔτ' ἀποθανῶν ἢ, μήτε μεθέξειν ἔτι πολλῶν τότε καθάπερ νῦν αἰσθήσεων, μίᾳς τε μοίρας μετεληφότα μόνον καὶ ἐκ πολλῶν ἓνα γεγονότα, εὐδαίμονά τε ἔσεσθαι καὶ σοφώτατον ἅμα καὶ μακάριον, εἴτε τις ἐν ἡπείροις εἴτ' ἐν νήσοις μακάριος ὢν ζῆ, [992c] κάκεινον μεθέξειν τῆς τοιαύτης αἰεὶ τύχης, κεῖτε δημοσίᾳ τις ἐπιτηδεύσας ταῦτα εἴτε ἰδίᾳ διαβιῶ, τὰ αὐτὰ καὶ ὡσαύτως αὐτὸν πράξειν παρὰ θεῶν. ὁ δὲ κατ' ἀρχὰς τε ἐλέγομεν, καὶ νῦν αὐτὸς πάρεστι λόγος ἀληθῆς ὄντως, ὡς οὐ δυνατὸν ἀνθρώποις τελέως μακαρίους τε καὶ εὐδαίμοσι γενέσθαι πλὴν ὀλίγων, ἐστὶν ταῦτα ὀρθῶς εἰρημένα· ὁπόσοι γὰρ θεῖοι καὶ σώφρονες ἅμα τῆς ἄλλης τε μετέχοντες ἀρετῆς φύσει, πρὸς δὲ τούτοις [992d] ὅσα μαθήματος ἔχεται μακαρίου πάντα εἰληφότες – ἃ δ' ἐστὶν εἰρήκαμεν – τούτοισιν μόνοις τὰ τοῦ δαιμονίου σύμπαντα ἰκανῶς εἰληχέ τε καὶ ἔχει. τοῖς μὲν οὖν ταῦτα οὕτω διαπονήσασιν ἰδίᾳ λέγομεν καὶ δημοσίᾳ κατὰ νόμον τίθεμεν, εἰς πρεσβύτου τέλος ἀφικομένοις τὰς μεγίστας ἀρχὰς παραδίδοσθαι δεῖν, τοὺς δ' ἄλλους τούτοις συνεπομένους εὐφημεῖν πάντας θεοὺς ἅμα καὶ πάσας, καὶ τὸν νυκτερινὸν σύλλογον ἐπὶ ταύτην τὴν σοφίαν ἰκανῶς γνόντας [992e] τε καὶ δοκιμάσαντας ἡμᾶς ὀρθότατα πάντας παρακαλεῖν.

21. Celebre frammento di Talete (22 Diels-Kranz), menzionato anche nelle *Leggi* (x 899b). 22. Allusione all'Uno-Principio delle Dottrine non scritte, legame originario del tutto e orizzonte ultimo della conoscenza. 23. Cfr. *supra*, 973c-974a. 24. Cfr. Platone, *Leges* xii 960b-969d.

di straordinaria bellezza e coerenza, che tutto è pieno di dèi²¹ e che mai, per dimenticanza o incuria, saremo trascurati dalle più alte potenze. In proposito, bisogna poi considerare il fatto che, se uno correttamente apprenderà ciascuna di queste discipline, ne trarrà grande vantaggio, a patto che apprenda con giusto criterio, se no sarà meglio chiamare un dio in soccorso. Il metodo [991e] – non si può fare a meno di esporre un argomento tanto importante – è il seguente: ogni figura geometrica, ogni sistema numerico, ogni rapporto armonico e, perfino, la regolarità del moto di rivoluzione degli astri devono poter mostrare l'unità del molteplice a chiunque apprenda questi concetti con criterio. Ma ciò, lo ribadisco, apparirà solo se si apprende nel modo giusto, cioè tenendo d'occhio l'unità: a chi, [992a] infatti, riflette a fondo uno apparirà il legame originario di tutto ciò.²² A chi, invece, metterà mano a queste cose per vie diverse non resterà altro da fare, come abbiamo detto, che invocare la sorte. Senza queste conoscenze, nelle città non ci sarebbe neppure una natura ben formata, perché questo solo è il metodo, questa l'educazione, questi i contenuti di essa: questa, insomma, la via da percorrere, facile o difficile che sia. Non è neppure lecito trascurare gli dèi, dato che ci è stata riferita, secondo un metodo coerente, un'eccellente tradizione che li comprende tutti. [992b] Chi ha così acquisito la conoscenza di tutte queste cose, costui lo proclamo il più sapiente, nel significato più vero del termine: affermo, inoltre, scherzosamente e seriamente ad un tempo, che quando un simile uomo, con la morte, porterà a compimento il proprio destino, se è vero che anche da morto egli vive ancora, allora non parteciperà più, come ora, di molteplici sensazioni, ricevendo, ormai, una sola sorte e, divenuto uno da molteplice che era, sarà felice e, giunto al culmine della sapienza e della beatitudine, beatamente viva nel continente o sulle isole; [992c] e parteciperà, per sempre, di simile condizione e chiunque, durante la propria vita, si sia dedicato a tali occupazioni, in ambito pubblico o privato, riceverà anch'egli dagli dèi un'uguale e identica sorte. Quel che all'inizio dicevamo,²³ ed anche ora lo stesso discorso risulta davvero fondato, cioè che è impossibile per gli uomini essere completamente beati e felici, tranne poche eccezioni, tutto questo è stato detto a ragione. Quanti sono, infatti, divini, moderati e, insieme, partecipi per natura di ogni altra virtù, e, inoltre, [992d] quanti hanno acquisito il bagaglio di conoscenze relativo alla scienza beata – abbiamo detto in che cosa essa consista; a costoro soltanto sono toccate e toccano tuttora i doni generosi degli dèi. A questo punto, diciamo in privato e proclamiamo in pubblico, magari fissandolo in termini di legge, che chi, con duro impegno, si è così dedicato a questi studi, giunto alla soglia della vecchiaia, debba ricevere le cariche più alte; gli altri cittadini, invece, seguendone l'esempio, hanno il dovere di rendere grazie a tutti gli dèi e le dee insieme. A noi tutti, infine, toccherà incoraggiare a questa sapienza il Consiglio Notturmo,²⁴ dopo aver bene individuato i suoi membri [992e] ed averli giudicati nel modo più obiettivo possibile.

L'interesse dei moderni per le Lettere platoniche è stato in prevalenza assorbito e condizionato dalla controversa questione della loro autenticità. Il primo tentativo di una messa a punto del problema, con approdo a un rifiuto globale, risale al 1793 e si deve a Christoph Meiners; ma già la via era stata in qualche modo tracciata quando Marsilio Ficino, alla fine del xv secolo, aveva escluso la Lettera XIII dalla sua celebre versione latina. La querelle vanta una storia che arriva ai nostri giorni, una storia nutrita di numerose, autorevoli e spesso sorprendentemente discordi prese di posizione; la critica moderna sembra essersi orientata in prevalenza per la non autenticità, o ha almeno espresso forti dubbi, a proposito di tutta o quasi tutta la raccolta: una condanna senza appello, a cui si sottraggono in genere le lettere che occupano una posizione centrale (VI-VIII). Tuttavia le tredici lettere, che l'intera tradizione manoscritta colloca nel corpus platonico a concludere la serie degli scritti autentici, e immediatamente prima dei dialoghi spuri, derivano da un non meglio precisabile nucleo originario già noto ai filologi del III secolo a.C., la cui fonte risaliva forse a una edizione accademica di una trentina d'anni successiva alla morte di Platone: e, soprattutto, gli antichi, da Cicerone a Nepote, a Plutarco, a Luciano, a Plotino, non nutrono mai il minimo dubbio sulla autenticità delle lettere, o almeno di tutte quelle a cui fanno esplicito riferimento.

Al di là dell'obiettiva possibilità di proporre il carattere apocrifo di alcune lettere confluite nella raccolta in epoche successive, un'osservazione, forse di buon senso, si impone, di fronte all'enorme dispendio di energie profuso negli studi moderni a scovare indizi della non autenticità. L'errore di fondo che ha spesso determinato un eccessivo accanimento ipercritico è stato probabilmente quello di volere un Platone perfetto, coerente, sempre uguale a se stesso. A ben guardare, perfino le Lettere I e XIII si potrebbero accettare come autentiche e spiegare nel contesto del loro genere letterario, se si dismette questa rigida pretesa di coerenza: perché negare a Platone uno stato d'animo del tutto particolare nel 360 a.C., al ritorno dall'ultimo soggiorno in Sicilia, e perché non voler immaginare che possa aver dato sfogo al suo risentimento e alla sua delusione, dopo la definitiva rottura con Dionisio, ricorrendo a moduli stilistici e toni per lui inusuali? Presentando cioè volutamente in una luce amara e malevola alcuni dettagli della recentissima bruciante esperienza: è così che il congedo richiesto a Dionisio nella Lettera VII potrebbe diventare nella I una brutale espulsione; e forse ancora per questo la somma elargita da Dionisio a Platone per viatico (350b), diviene nella I disonorevole e «neanche sufficiente» – un

indiretto accenno alla spilorceria di Dionisio —, e Platone proclama il rifiuto di questa somma e una restituzione attraverso terzi che hanno tutta l'aria di essere solo teorici; e così si spiegherebbe l'uso di termini incongrui (ἀτοκράτωρ) con cui Platone reclama un ruolo di primo piano nella vicenda politica siracusana. In questa prospettiva, è possibile in fondo recuperare il senso — un senso di intenzionale "eccezionalità" — a quelle fitte e debordanti citazioni poetiche della Lettera I che tanto hanno disturbato gli indomiti fautori di un Platone sempre uguale alla sua immagine, o meglio all'immagine che i moderni se ne son fatta sulla base della produzione "importante". E perché escludere che il filosofo facesse realmente, in momenti di buone relazioni, anche il procuratore degli interessi economici di Dionisio ad Atene, magari non del tutto disinteressatamente, secondo il quadro, certo un po' imbarazzante, offerto nella Lettera XIII?

Ci si deve poi chiedere quanto sia legittimo usare ogni minima rispondenza con idee ed espressioni di altri scritti o altre lettere come prova lampante di goffa manipolazione, ma nel contempo, e con altrettanto inappellabile rigore, stigmatizzare ogni minima contraddizione o incongruenza con accenni mutevoli a una stessa circostanza in lettere diverse, o a teorie sviluppate nei Dialoghi. L'immagine dell'erudito "specialista", seguace o meno dell'Accademia, impegnato a enucleare dal corpus platonico ogni dettaglio utile a rafforzare i collegamenti con una specifica corrente filosofica, e quella del malaccorto falsario che incorre in sviste madornali pur di eseguire il suo pretenzioso esercizio o divertissement retorico, mal si conciliano: eppure sono state spesso evocate per la medesima lettera. Circa le numerose incongruenze tra il Platone delle Lettere e il cosiddetto "Platone autentico", è forse fuorviante ostinarsi a non mettere in conto una certa dose di variabilità negli umori dell'uomo, dell'intellettuale Platone, quando pure affiora un tono ironico e disincantato, in particolare nella produzione tarda. Le Lettere potrebbero essere appunto il luogo destinato alle esternazioni del Platone meno controllato e meno controllabile. Evocando infine sempre la "leggenda" dei rapporti tra Platone e Dionisio come base delle falsificazioni di età posteriore, si rischia di dimenticare la semplice possibilità che le Lettere siano state non il frutto e la conseguenza, ma lo stimolo e la fonte della "leggenda" stessa.

Ordinata per destinatari, la raccolta presenta una sezione, la più cospicua, di lettere indirizzate a Dione e ai suoi amici (IV, VII-VIII, X), una di lettere a Dionisio (I-III, XIII), e una di lettere a diversi governanti e capi di stato (V, a Perdicca III di Macedonia; VI, a Ermia, tiranno di Atarneo, e a Erasto e Corisco di Scepsi; IX e XII ad Archita di Taranto; XI, a Laodamante di Taso, impegnato nell'organizzazione di un insediamento coloniaro). La cronologia suggerita dal contesto delle singole lettere abbraccia un arco di anni che va dal 364 a.C. o poco dopo (II, V, III), al 352/1 o poco dopo (VIII, VI): al 360 circa rinvia la I, al 359 circa la XI, al 356-354 la IV, al periodo immediatamente successivo la X, al 353 la VII. A un periodo anteriore o non meglio precisabile rinviano tre lettere sulla cui autenticità

gravano da sempre dubbi particolarmente forti (IX, XII-XIII).

Il Leitmotiv dell'impegno parenetico di Platone nel rapporto con uomini di governo è l'ideale coincidenza di filosofia e potere, che Dione sembra poter incarnare, almeno nelle premesse; e insieme ricorre la soluzione imposta dall'impossibilità pratica di questo ideale, il principio del dominio assoluto delle leggi. L'intera parabola della progettualità politica di Platone è riflessa nel contenuto complessivo delle Lettere, così come scandita nelle singole e tormentate tappe appare l'intricata storia delle vicende siciliane del filosofo. Qualunque opinione si abbia sul presunto carattere spurio di buona parte della raccolta, va riconosciuto il suo valore di testimonianza utile a focalizzare il ruolo politico attivo dell'Accademia e i tentativi concretamente posti in atto da Platone per tradurre la teoria e l'ideologia in prassi e in sistema politico; e, per quel che concerne l'esperienza siracusana, e il progetto di trasformazione della tiranide in governo costituzionale abbinata a una vasta azione ellenizzatrice della Sicilia, le Lettere costituiscono un punto di riferimento per ricostruire il percorso di un fallimento a tutto campo.

Ma tra le indicazioni importanti fornite dalla raccolta c'è anche un versante "ateniese" che conviene forse valorizzare più di quanto non si faccia abitualmente. Vanno opportunamente evidenziate alcune interessanti conferme degli orientamenti ideologici generali di Platone, elementi che arricchiscono il quadro della sua personalità e dicono, nel modo più immediato, l'attenzione del filosofo per l'equilibrio dei rapporti con la propria polis; e questo specialmente in ragione del carattere di lettera aperta, manifesto, che giustamente da tanta parte della critica moderna è stato riconosciuto alle lettere più ampie e significative. Inequivocabile, intanto, l'atteggiamento di Platone verso il clima politico contemporaneo, quello della democrazia restaurata a partire dal 403 a.C. È evidente che l'abile presa di distanza dal coinvolgimento giovanile nel progetto eversivo dei Trenta e il riconoscimento della moderazione dei democratici rientrati con Trasibulo, nella Lettera VII, non dissimulano più di tanto un'opposizione ideologica che, pur stemperata in un generale scetticismo sulle possibilità offerte da qualsiasi regime politico vigente, individua tuttavia con chiarezza il suo referente primario nel rifiuto viscerale da parte di Platone della democrazia in cui egli vive ed opera da cinquant'anni. Alcune peculiarità lessicali appaiono illuminanti in tal senso. L'esito ultimo dell'esperienza di Platone nell'Atene democratica del IV secolo è condensato nel verbo ἄλγχιῶν (325e): che è espressione forte, è la condizione fisica della vertigine, della nausea, è in ultima analisi il malessere di una digestione faticosa; ma già l'uso di λοιδορεῖν (324c), ad indicare il diffuso stato di malessere e critica generalizzata al regime che condusse alla μεταβολή dei Trenta, è estremamente indicativo, e introduce in qualche modo una premessa strutturale e stabile: lo stesso Platone, nel Teeteto (174c-d) precisa che il λοιδορεῖν, il biasimare che sconfina nell'insulto, è consentito solo a chi lo fa a ragion veduta, conoscendo cioè a fondo i difetti di chi si vuol insultare. Non si può non richiamare il tema dell'insanabilità della democrazia che la Lettera V sin-

tetizza con l'immagine efficacissima del «popolo ormai troppo vecchio e abituato dagli uomini del passato a fare molte cose in contrasto con ciò che egli [Platone] consigliava» (322b), ed è difficile sottrarsi all'impressione che i termini del rimprovero agli uomini del regime dei Trenta, i quali «nel volgere di poco tempo fecero apparire oro, in confronto, la costituzione precedente», nella Lettera VII (324e), vogliano in realtà richiamare l'attenzione del destinatario sull'ἀδύνατον di una lettura positiva – e men che mai di un paragone col metallo prezioso – dell'esperienza democratica ateniese di tutti i tempi. È anche estremamente significativo il fatto che Platone, per introdurre il riconoscimento della moderazione mostrata dai democratici rientrati nel 403 a.C., alluda a un principio generale («non fa nessuna meraviglia che le vendette dei nemici in clima di rivoluzione fossero in certi casi più pesanti del dovuto»: 325b) che risponde nella sostanza alla giustificazione avanzata da Crizia davanti al Consiglio (Senofonte, *Elleniche* II 3, 24; cfr. 16), per avallare i metodi sbrigativi dei Trenta e rintuzzare le critiche corrosive di Teramene: «Buleuti, se qualcuno di voi ritiene che siano messe a morte più persone di quante ne richiedano le circostanze, rifletta sul fatto che ovunque cambiano le costituzioni avvengono le stesse cose». Per quanto attiene al rapporto ideologico di Platone con Crizia, va certo messa sul conto di una presa di distanza il rifiuto platonico della violenza, pur se mirata ad instaurare la ἀπιστη πολιτεία: «ma non usi la forza per cambiare la costituzione alla patria, quando non sia possibile che si realizzi la costituzione migliore se non a prezzo di esilii e stragi di uomini» (331d).

Il carattere di lettera aperta che va riconosciuto alla Lettera VII e il suo intento primario, apologetico-giustificatorio, fanno pensare all'opinione pubblica ateniese quale vero destinatario dell'opuscolo epistolare. È un dato che si ricava soprattutto dalle insistenti precisazioni sulle mancanze altrui, anche su quelle di Dione, da un lato, e dall'insistenza sul carattere non paradigmatico dell'"ateniesità" di Callippo e dei suoi, dall'altro: «non sono stati degni di arrecare vergogna alla città i due uccisori di Dione, in quanto non furono mai uomini di una qualche considerazione» (334c; cfr. 336d); il che vale certo in prima istanza ad attenuare il coinvolgimento del milieu accademico da cui i due personaggi provenivano, ma anche, penserei, a riaffermare, con una agevole captatio, il legame personale di Platone con la parte "buona" della cittadinanza ateniese.

Il referente ateniese è centrale per capire il senso esatto della relazione tra il saggio e il potente, che è sullo sfondo della riflessione e dell'azione politica di Platone. È rispetto all'affermazione, che si consolida nel corso del IV secolo, di un ceto politico costituito dai ῥήτορες, i professionisti della politica assembleare, che si pone il programma platonico di educazione della classe dirigente. Al suo interno opera con forza l'idea di πόνοσ, di impegno faticoso, idea che svela una decisa valenza elitaria. Il concetto di πόνοσ è ricorrente nell'exkursus filosofico della Lettera VII (343e-344b) e nella sezione introduttiva all'exkursus stesso (340b sgg.), dove Platone adombra nell'approccio paideutico con Dionisio il destino che at-

tende il filosofo, quando sperimenti il proprio magistero su «gente incapace di resistere alla fatica» (341a). Il compito del filosofo appare in prima istanza quello di saggiare la vocazione alla filosofia dell'uomo di potere, la sua disponibilità strutturale alla filosofia. È questo il senso del ripetuto riferimento all'incapacità di Dionisio di dominare la propria natura. È in gioco una disposizione che è anche e soprattutto predisposizione: «non penso che metter mano [...] a questi argomenti sia un bene per gli uomini, se non per un numero limitato di persone capaci di arrivarci da sé attraverso una minima indicazione», precisa poco oltre Platone (341e), che, riferendosi agli scritti fallaci di maldestri imitatori, traccia comunque una netta linea di demarcazione tra le capacità di ricezione in assoluto della «massa», e dei «pochi eletti capaci di trovare la strada da soli», ai quali basta il minimo di indicazioni. Una conferma preziosa del fondamentale credo aristocratico di Platone.

Ancora, la Lettera VII offre spunti per una caratterizzazione di Platone sul piano personale. Un piano che è peculiarità, spesso mal intesa, di queste prove epistolari: in esse Platone si cimenta, è bene ribadirlo, con spirito e intenzione in gran parte diversi da quelli che animano i Dialoghi: emergono caratteristiche propriamente umane, altrimenti destinate a restare nell'ombra. E un esempio per tutti può essere l'atteggiamento risentito – di vera e propria gelosia professionale – che trapela, sempre nella parte centrale della Lettera VII, dai ripetuti accenni di Platone a quella che si lascia immaginare come una autentica proliferazione, una moda di scritti platonici, confezionati da una schiera di filosofi improvvisati, tra cui lo stesso Dionisio II. Considerata nell'ottica di una più immediata emotività, assume significato e spessore maggiore la puntualizzazione di Platone, il quale afferma non di non aver scritto niente in assoluto, ma solo di non aver scritto su quello in cui si è cimentato il presuntuoso tiranno: i massimi principi, la vera scienza che non è per sé direttamente trasmissibile, perché il maestro non la comunica, ma si limita ad aiutare l'allievo, che abbia predisposizione, a far luce in sé e a trovarla. Oltre all'inevitabile raccordo con le teorie sulla comunicazione della conoscenza, sviluppate nei Dialoghi, è forse il caso di recuperare anche l'ipotesi di un particolare coinvolgimento umano e professionale, cui solo e proprio la forma epistolare avrebbe concesso spazio. Così potrebbe forse trovare una spiegazione, diversa da quella comunemente ammessa di indizio palese di falsificazione, la famosa "sconfessione" del contenuto dei Dialoghi come sua dottrina "prima", vera, nella Lettera II: «io non ho mai scritto niente su tali argomenti, non esiste né esisterà mai uno scritto di Platone, e quelli che ora passano per suoi appartengono al Socrate del tempo in cui era bello e giovane» (314c); il riferimento a Socrate e al suo metodo dialettico può valere come ulteriore richiamo all'unico procedimento consentito a un maestro, e nel contempo può essere intenzionalmente giocato sul piano del paradosso provocatorio, in quanto espressione liberatoria di una reazione emotiva.

Πλάτων Διονυσίῳ εὖ πράττειν

[309a] Διατρίψας ἐγὼ παρ' ὑμῖν χρόνον τοσοῦτον καὶ διοικῶν τὴν ὑμετέραν ἀρχὴν πεπιστευμένος πάντων μάλιστα, τὰς ὠφελίας ὑμῶν λαμβανόντων, τὰς διαβολὰς δυσχερεῖς οὕσας ὑπέμενον· ἤδη γὰρ ὅτι τῶν ὠμοτέρων οὐδὲν ἐμοῦ συνεθέλοντος ὑμῖν δόξει πεπράχθαι· πάντες γὰρ οἱ συμπολιτευόμενοι [309b] μεθ' ὑμῶν ὑπάρχουσί μοι μάρτυρες, ὧν ἐγὼ πολλοῖς συνηγωνισάμην, ἀπολύσας αὐτοὺς οὐ μικρᾶς ζημίας. αὐτοκράτωρ δὲ πολλάκις τὴν ὑμετέραν πόλιν διαφυλάξας, ἀπεπέμφθην ἀτιμότερον ἢ πτωχὸν ὑμῶν ἀποστελλόντων προσήκει καὶ κελευόντων ἐκπλεῦσαι, τοσοῦτον παρ' ὑμῖν διατρίψαντα χρόνον. ἐγὼ μὲν οὖν περὶ ἐμαυτοῦ βουλευσομαι τὸ λοιπὸν τρόπον ἀπανθρωπότερον, «σὺ δὲ τοιοῦτος ὢν τύραννος οἰκήσεις μόνος». τὸ δὲ χρυσίον τὸ λαμπρόν, [309c] ὅπερ ἔδωκας εἰς ἀποστολήν, ἄγει σοὶ Βακχεῖος ὁ τὴν ἐπιστολήν φέρων· οὔτε γὰρ ἐφόδιον ἐκεῖνό γ' ἦν ἱκανὸν οὔτε πρὸς τὸν ἄλλον βίον συμφέρον, ἀδοξίαν δὲ πλείστην τῷ δίδόντι σοὶ παρασκευάζον, οὐ πολλῶ δὲ ἐλάττω κάμοι λαμβάνοντι, διόπερ οὐ λαμβάνω. σοὶ δ' οὐδὲν διαφέρει δῆλον ὅτι καὶ λαβεῖν καὶ δοῦναι τοσοῦτον, ὥστε κομισάμενος ἄλλον τινὰ τῶν ἐταίρων θεράπευσον ὡσπερ ἐμέ· καγὼ γὰρ [309d] ἱκανῶς ὑπὸ σοῦ τεθεράπευμαι. καὶ μοι τὸ τοῦ Εὐριπίδου κατὰ καιρὸν ἐστὶν εἰπεῖν, ὅτι σοὶ πραγμάτων ἄλλων ποτὲ συμπεσόντων «εὐξῆ τοιοῦτον ἄνδρα σοὶ παρεστάναι». ὑπομνήσαι δέ σε βούλομαι διότι καὶ τῶν ἄλλων τραγωδοποιῶν οἱ πλείστοι, ὅταν ὑπὸ τινος ἀποθνήσκοντα τύραννον εἰσάγωσιν, ἀναβοῶντα ποιῶσιν [310a] «φίλων ἔρημος, ὦ τάλας, ἀπόλλυμαι»· χρυσοῦ δὲ σπάνει ἀπολλύμενον οὐδεὶς πεποίηκεν. κακεῖνο δὲ τὸ ποίημα τοῖς νοῦν ἔχουσιν οὐ κακῶς ἔχειν δοκεῖ «οὐ χρυσὸς ἀγλαὸς σπανιώτατος ἐν θνατῶν δυσελπίστῳ βίῳ, οὐδ' ἀδάμας οὐδ' ἀργύρου κλιναὶ πρὸς ἄνθρωπον δοκιμαζόμεν' ἀστράπτει πρὸς ὄψεις· οὐδὲ γαίης εὐρυπέδου γόνιμοι βρίθοντες αὐτάρκεις γύαι, ὡς ἀγαθῶν ἀνδρῶν ὁμοφράδμων νόησις».

[310b] Ἔρρωσο, καὶ γίγνωσκε τοσοῦτον ἡμῶν διημαρτηκῶς, ἵνα πρὸς τοὺς ἄλλους βέλτιον προσφέρῃ.

Platone a Dionisio con auguri di successo

[309a] Dopo così tanto tempo trascorso presso di voi e dopo aver goduto della vostra fiducia più di chiunque finché amministravo il vostro potere, mentre a voi andavano i vantaggi, io mi trovavo ad affrontare calunnie, che erano odiose: sapevo infatti che nessuna delle azioni più efferate sarebbe risultata compiuta con il mio consenso; me ne sono testimoni tutti coloro che partecipano con voi al governo, [309b] a molti dei quali portai soccorso, salvandoli da punizioni non lievi. E dopo aver vegliato sulla vostra città, più volte con pieni poteri, fui espulso, con ignominia maggiore di quanta sarebbe stata opportuna se aveste cacciato un miserabile, e dietro vostro ordine di salpare, a me che avevo trascorso così tanto tempo presso di voi.¹ Allora io, per quel che mi riguarda, mediterò, in futuro, uno stile più appartato dal consesso umano, mentre tu «tal tiranno qual sei, dimorerai solo».² La splendida somma di denaro [309c] che hai offerto per il viaggio, te la porta Bacchio,³ latore della missiva: infatti quella somma non era né sufficiente come viatico né utile per altre necessità della vita, e d'altro canto arrecava un disonore grandissimo a te che la offri e un disonore non molto minore anche a me che la ricevo, ragion per cui non la accettai. È chiaro che per te non ha alcuna importanza darla o riceverla, una simile somma di denaro, quindi, [309d] quando l'avrai recuperata, cerca di accattivarti qualcun altro dei tuoi compagni, come hai fatto con me: anch'io infatti di tue attenzioni ne ho avute abbastanza.⁴ E posso citare a proposito il verso di Euripide, che dice: quando altre vicende ti piomberanno addosso «farai voti per avere accanto un uomo di tal fatta».⁵ Voglio ricordarti che anche la maggior parte degli altri tragediografi, ogni volta che mettono in scena un tiranno nell'atto di essere ucciso da qualcuno, lo rappresentano mentre urla: [310a] «privo di amici, me infelice, muoio».⁶ Ma nessuno ha rappresentato un tiranno che muore per mancanza di denaro. E anche questo verso non sembra dispiaccia a chi ha senno:⁷ «Non lo splendido oro, rarissimo nella vita senza speranza dei mortali, né il diamante né i letti d'argento pregiati per gli uomini brillano alla vista; né sulla terra immensa brillano i campi fecondi carichi di frutti che producono da sé, quanto il pensiero concorde di uomini virtuosi».⁸

[310b] Addio. E riconosci quanto hai sbagliato nei miei confronti, perché tu possa agire meglio con gli altri.

1. La lettera sembra riprodurre in modo immediato e con toni intenzionalmente eccessivi lo stato d'animo di Platone al definitivo rientro dalla Sicilia, nel 360 a.C. Cfr. la *Premessa*. 2. Trimetro giambico adespoto. 3. Personaggio altrimenti ignoto. 4. Espressione ovviamente ironica. 5. Euripide, fr. 956 Nauck. 6. Trimetro giambico adespoto (347 Nauck). 7. *PLG* III⁴ adesp. 138. 8. Fr. mel. chor. adesp. 8 Diehl.

Πλάτων Διονυσίῳ εὖ πράττειν

Ἦκουσα Ἀρχεδήμου ὅτι σὺ ἡγῆ χρῆναι περὶ σοῦ μὴ μόνον ἐμὲ ἡσυχίαν ἄγειν, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐμοὺς ἐπιτηδεῖους τοῦ φλαυρόν τι ποιεῖν ἢ λέγειν περὶ σέ. Δίωνα δὲ μόνον [310c] ἐξαίρετον ποιῆ. οὗτος δὲ ὁ λόγος σημαίνει, τὸ Δίωνα ἐξαίρετον εἶναι, ὅτι οὐκ ἄρχω ἐγὼ τῶν ἐμῶν ἐπιτηδείων· εἰ γὰρ ἦρχον ἐγὼ οὕτω τῶν τε ἄλλων καὶ σοῦ καὶ Δίωνος, πλείω ἂν ἦν ἡμῖν τε πᾶσιν ἀγαθὰ τοῖς τε ἄλλοις Ἑλλήσιν, ὡς ἐγὼ φημι. νῦν δὲ μέγας ἐγὼ εἶμι ἐμαυτὸν παρέχων τῷ ἐμῷ λόγῳ ἐπόμενον. καὶ ταῦτα λέγω ὡς οὐχ ὑγιᾶς τι Κρατιστόλου καὶ Πολυξένου πρὸς σέ εἰρηκότων, ὧν φασὶ [310d] λέγειν τὸν ἕτερον ὅτι ἀκούει Ὀλυμπίασι πολλῶν τινῶν τῶν μετ' ἐμοῦ σε κακηγορούντων. ἴσως γὰρ ὀξύτερον ἐμοῦ ἀκούει· ἐγὼ μὲν γὰρ οὐκ ἤκουσα. χρῆ δέ, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, οὕτωςί σε ποιεῖν τοῦ λοιποῦ, ὅταν τι τοιοῦτον λέγη τις περὶ ἡμῶν τινος, γράμματα πέμψαντα ἐμὲ ἐρέσθαι· ἐγὼ γὰρ τάληθῆ λέγειν οὔτε ὀκνήσω οὔτε αἰσχυνοῦμαι. ἐμοὶ δὲ δὴ καὶ σοὶ τὰ πρὸς ἀλλήλους οὕτωςί τυγχάνει ἔχοντα· οὔτε αὐτοὶ [ἂν] ἀγνώτες ἐσμεν οὐδενὶ Ἑλλήνων ὡς ἔπος [310e] εἰπεῖν, οὔτε ἡ συνουσία ἡμῶν σιγᾶται. μὴ λανθανέτω δέ σε ὅτι οὐδ' εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον σιγηθήσεται· τοιοῦτοι οἱ παραδεδεγμένοι εἰσὶν αὐτῆν, ἅτε οὐκ ὀλίγην γεγενημένην οὐδ' ἡρέμα. τί οὖν δὴ λέγω νυνί; ἐρῶ ἄνωθεν ἀρξάμενος. πέφυκε συνιέναι εἰς ταῦτον φρόνησίς τε καὶ δύναμις μεγάλη, καὶ ταῦτ' ἄλληλα αἰεὶ διώκει καὶ ζητεῖ καὶ συγγίγνεται· ἔπειτα καὶ οἱ ἄνθρωποι χαίρουσιν περὶ τούτων αὐτοὶ τε διαλεγόμενοι καὶ ἄλλων ἀκούοντες ἔν τε ἰδίαις συνουσίαις καὶ [311a] ἐν ταῖς ποιήσεσιν. οἷον καὶ περὶ Ἰέρωνος ὅταν διαλέγωνται ἄνθρωποι καὶ Πανσανίου τοῦ Λακεδαιμονίου, χαίρουσι τὴν Σιμωνίδου συνουσίαν παραφέροντες, ἃ τε ἔπραξεν καὶ εἶπεν πρὸς αὐτούς· καὶ Περιάνδρον τὸν Κορίνθιον καὶ Θαλῆν τὸν Μιλήσιον ὑμνεῖν εἰώθασιν ἅμα, καὶ Περικλέα καὶ Ἀναξαγόραν, καὶ Κροῖσον αὐτὸν καὶ Σόλωνα

1. Discepolo di Archita di Taranto vissuto a Siracusa (cfr. Platone, *Epistula* III 319a; *Epistula* VII 339a, 349d). 2. Dione (ca. 408-354 a.C.), nobile siracusano, cognato e genero di Dionisio I. Il suo sodalizio con Platone inizia all'epoca del primo viaggio del filosofo ateniese in Sicilia (389/8 a.C.). Cercò di influire sul giovane Dionisio II per realizzare l'ideale del monarca filosofo; sospettato di mirare al dominio su Siracusa, fu allontanato e poi formalmente esiliato da Dionisio. Andò ad Atene, dove frequentò stabilmente l'ambiente dell'Accademia. Impadronitosi di Siracusa nel 357 a.C., trovò nel suo luogotenente Eraclide un avversario agguerrito; dopo un momentaneo ritiro a Leontini, rientrò a Siracusa e fece eliminare Eraclide, ma nel 354 a.C. fu a sua volta assassinato in seguito a una congiura ordita dal suo ex-condiscipolo dell'Accademia Callippo e da suo fratello Filostrato. Le fonti principali su Dione sono il libro XVI di Diodoro Siculo e la biografia di Plutarco. 3. Cratistolo è altrimenti ignoto. Polisseno era un sofista allievo di Brisone, rappresentante della scuola filosofica di Megara (Alessandro di Afrodisia, *In Aristotelis Metaphysica* 84, 16), che fu effettivamente alla corte di Dionisio II (Plutarco, *Apophtheg-*

Platone a Dionisio con auguri di successo

Ho saputo da Archedemo¹ che a tuo parere non sono solo io a dovermene stare tranquillo per quel che concerne te, ma che anche i miei amici devono guardarsi dal fare o dire alcunché di spiacevole sul tuo conto; fai eccezione solo per Dione.² [310c] Ora, queste parole, «fatta eccezione per Dione», stanno a significare che io non ho potere sui miei amici: perché, se ne avessi sugli altri, su te e su Dione, ne avremmo ricavato maggiori vantaggi, come dico, sia tutti noi sia gli altri Greci. Tuttavia attualmente la mia grandezza sta nel fatto che io mi mostro fedele alle mie proprie convinzioni. E affermo ciò perché Cratistolo e Polisseno³ non ti hanno riferito nulla di esatto: uno di loro, a quel che si dice, [310d] dichiara di aver udito alle Olimpiadi⁴ un buon numero di quelli che erano con me parlare sul tuo conto. E difatti è probabile che abbia un udito migliore del mio: perché io non ho sentito nulla. Allora, a mio parere, bisogna che in futuro tu agisca così, ogni volta che qualcuno ti riferisce simili accuse su uno di noi: chiedimi spiegazioni in una lettera, perché io non esiterò né avrò ritegno a dirti la verità. Del resto, tra me e te, è questo lo stato dei nostri rapporti: non siamo sconosciuti, per così dire, a nessuno dei Greci, [310e] né passa sotto silenzio la nostra frequentazione. E non ti sfugga poi che neppure in avvenire passerà sotto silenzio: tanto numerosi sono coloro che ne sono venuti a conoscenza, perché non è di scarsa importanza e ha risvolti burrascosi. Cosa intendo dire con questo? Te lo spiegherò partendo dal principio. Saggezza e grande potere tendono per loro natura a incontrarsi, e si inseguono senza posa, si cercano, si uniscono; poi anche gli uomini godono a parlarne essi stessi, e a sentirne parlare altri in riunioni private e [311a] nei poemi. Per esempio quando gli uomini parlano di Ierone e di Pausania il Lacedemonio, godono nel citare la loro frequentazione con Simonide,⁵ come si comportò e cosa disse loro; essi sono soliti celebrare insieme Periandro di Corinto⁶ e Talete di Mileto, Pericle e Anassagora,⁷ e inoltre Cresò

mata regum 176c-d; Diogene Laerzio, II 76); a lui si attribuisce il famoso argomento del "terzo uomo" contro la teoria platonica delle idee. 4. Non è del tutto chiaro se si tratti dei giochi del 364 o del 360 a.C. 5. Simonide di Ceo (556-468 a.C.) visse a lungo alla corte di Ierone I di Siracusa. Senofonte ne fa appunto l'interlocutore del tiranno nello *Ierone*. Del rapporto di Simonide col reggente spartano Pausania parlano Plutarco (*Consolatio ad Apollonium* 105a) e Eliano (*Varia historia* IX 41). 6. Periandro (625-585 a.C.) è menzionato qui non come uno dei sette saggi, ma come tiranno; così è effettivamente ricordato da Platone nel *Protagora* (343a) e nella *Repubblica* (I 336a). Nella lista dei sette saggi Platone lo sostituisce con Misone. 7. Anassagora di Clazomene (ca. 500-428 a.C.) visse a lungo in Atene, dove fu in stretti rapporti con Pericle. Processato per

ὡς σοφοὺς καὶ Κῦρον ὡς δυνάστην. καὶ δὴ ταῦτα μιμούμενοι οἱ ποιηταὶ Κρέοντα μὲν [311b] καὶ Τειρεσίαν συνάγουσιν, Πολύειδον δὲ καὶ Μίνω, Ἀγαμέμνονα δὲ καὶ Νέστορα καὶ Ὀδυσσεά καὶ Παλαμήδη – ὡς δ' ἐμοὶ δοκεῖ, καὶ Προμηθέα Διὶ ταύτη πη συνήγον οἱ πρῶτοι ἄνθρωποι – τούτων δὲ τοὺς μὲν εἰς διαφορὰν, τοὺς δ' εἰς φιλίαν ἀλλήλοις ἰόντας, τοὺς δὲ τότε μὲν εἰς φιλίαν, τότε δ' εἰς διαφορὰν, καὶ τὰ μὲν ὁμονοοῦντας, τὰ δὲ διαφορομένους ἄδουσι. πάντα δὴ ταῦτα λέγω τόδε βουλόμενος ἐνδείξασθαι, [311c] ὅτι οὐκ, ἐπειδὴν ἡμεῖς τελευτήσωμεν, καὶ οἱ λόγοι οἱ περὶ ἡμῶν αὐτῶν σεσιγήσονται· ὥστ' ἐπιμελητέον αὐτῶν ἐστίν. ἀνάγκη γάρ, ὡς ἔοικε, μέλειν ἡμῖν καὶ τοῦ ἔπειτα χρόνου, ἐπειδὴ καὶ τυγχάνουσιν κατὰ τινα φύσιν οἱ μὲν ἀνδραποδωδέστατοι οὐδὲν φροντίζοντες αὐτοῦ, οἱ δ' ἐπιεικέστατοι πᾶν ποιοῦντες ὅπως ἂν εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον εὖ ἀκούσωσιν. ὁ δὴ καὶ ἐγὼ τεκμήριον ποιοῦμαι ὅτι ἐστίν τις αἴσθησις τοῖς τεθνεῶσιν τῶν ἐνθάδε· αἱ γὰρ βελτίσται [311d] ψυχαὶ μαντεύονται ταῦτα οὕτως ἔχειν, αἱ δὲ μοχθηρόταται οὐ φασι, κυριώτερα δὲ τὰ τῶν θείων ἀνδρῶν μαντεύματα ἢ τὰ τῶν μῆ. οἶμαι δ' ἐγώ γε τοῖς ἔμπροσθεν, περὶ ὧν λέγω, εἰ ἐξεῖη αὐτοῖς ἐπανορθώσασθαι τὰς αὐτῶν συνουσίας, πάνυ ἂν σπουδάσαι ὥστε βελτίω λέγεσθαι περὶ αὐτῶν ἢ νῦν. τοῦτο οὖν ἡμῖν ἔτι, σὺν θεῷ εἰπεῖν, ἔξεστιν, εἴ τι ἄρα μὴ καλῶς πέπρακται κατὰ τὴν ἔμπροσθεν συνουσίαν, ἐπανορθώσασθαι καὶ ἔργω καὶ λόγῳ· περὶ γὰρ φιλοσοφίαν φημί [311e] ἐγὼ τὴν ἀληθινὴν δόξαν ἔσεσθαι καὶ λόγον ἡμῶν μὲν ὄντων ἐπιεικῶν βελτίω, φαύλων δέ, τῶναντίον. καίτοι περὶ τούτου ἡμεῖς ἐπιμελούμενοι οὐδὲν ἂν εὐσεβέστερον πράττοιμεν, οὐδ' ἀμελοῦντες ἀσεβέστερον. ὡς δὴ δεῖ γίνεσθαι, καὶ τὸ δίκαιον ἢ ἔχει, ἐγὼ φράσω. ἦλθον ἐγὼ εἰς Σικελίαν δόξαν ἔχων πολὺ τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ διαφέρειν, βουλόμενος δὲ [312a] ἐλθῶν εἰς Συρακούσας συμμάρτυρα λαβεῖν σέ, ἵνα μοι τιμῶτο φιλοσοφία καὶ παρὰ τῷ πλήθει. τοῦτο δ' οὐκ εὐαγές μοι ἀπέβη. τὸ δ' αἴτιον οὐ λέγω ὅπερ ἂν πολλοὶ εἴποιεν, ἀλλ' ὅτι ἐφαίνου οὐ πάνυ ἐμοὶ πιστεύειν σύ, ἀλλ' ἐμὲ μὲν πως ἀποπέμψασθαι ἐθέλειν, ἐτέρους δὲ μεταπέμψασθαι, καὶ ζητεῖν τὸ πρᾶγμα τί τὸ ἐμόν ἐστίν, ἀπιστῶν, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ· καὶ οἱ ἐπὶ τούτοις βοῶντες πολλοὶ ἦσαν, λέγοντες ὡς σὺ ἐμοῦ μὲν [312b] καταπεφρόνηκας, ἄλλα δ' ἐσπούδακας. ταῦτα δὴ διαβεβόηται. ὁ δὴ μετὰ ταῦτα δίκαιόν ἐστι ποιεῖν, ἄκουε, ἵνα σοι καὶ ἀποκρίνωμαι ὃ σὺ ἐρωτᾷς, πῶς χρὴ ἔχειν ἐμὲ καὶ σέ πρὸς ἀλλήλους. εἰ μὲν ὅλως φιλοσοφίας καταπεφρόνηκας, ἔἂν χαίρειν, εἰ δὲ παρ' ἐτέρου ἀκήκοας ἢ αὐτὸς βελτίο-

empietà, dovette lasciare Atene e morì nel 428 a.C. a Lampsaco. 8. Erodoto (I 30 sgg.) narra dell'incontro tra Solone e il monarca lidio Creso a Sardi. Dopo la sconfitta e la perdita del regno nel 546 a.C. ad opera di Ciro il Grande, secondo una leggenda ripresa anche da Erodoto (I 88-89), Creso sarebbe scampato al rogo diventando il consigliere di Ciro; e nella veste del saggio consigliere è ricordato qui da Platone. 9. È evocata qui la contrapposizione tra il re Creonte e il veggente Tiresia dell'*Antigone* sofoclea. 10. Poliido, figlio di Cerano, celebre indovino corinzio, secondo la tradizione mitografica resuscitò Glauco, il figlio di Minosse e Pasifae annegato in una giara piena di miele. Dell'argomento avevano trattato Sofocle ed Euripide in due tragedie perdute. 11. Conformemente alla *vulgata* epica, Agamennone come re militare è contrapposto al vecchio Nestore, all'astuto Odisseo e al saggio Palamede. Cfr. Platone, *Phaedrus* 261b. 12. Di Prometeo si fa menzione secondo la caratterizzazione tradizionale, già presente nella *Teogonia* di Esiodo e fissata nel *Prometeo incatenato* di Eschilo. 13. Cfr. Platone,

e Solone⁸ in quanto saggi, e Ciro in quanto uomo di potere. E, imitando questi accostamenti, i poeti uniscono insieme Creonte [311b] e Tiresia,⁹ Poliido¹⁰ e Minosse, Agamennone e Nestore e Odisseo e Palamede¹¹ – a mio parere è per questa via che i primi uomini mettevano insieme anche Prometeo e Zeus¹² –: e cantano come gli uni arrivano all'inimicizia, gli altri all'amicizia reciproca, altri ancora a un rapporto fluttuante, che ora è di amicizia ora di inimicizia, accordo su alcune cose e disaccordo su altre. Dico tutto ciò perché voglio [311c] mostrarti che dopo la nostra morte non passeranno sotto silenzio neppure i discorsi fatti su di noi: sicché bisogna averne cura. È infatti inevitabile, a quanto pare, che ci preoccupiamo anche del futuro, perché, per una sorta di ordine naturale, accade che gli uomini più servili siano coloro che non se ne danno pensiero, mentre gli uomini migliori fanno di tutto per godere di buona fama nel tempo a venire. Dato, questo, che io adduco come prova del fatto che i morti hanno una qualche percezione delle cose di quassù:¹³ le anime eccelse [311d] indovinano che le cose stanno così, mentre le anime più basse lo negano; in effetti gli oracoli degli uomini divini hanno maggiore autorità di quelli di uomini che divini non sono. Io, per parte mia, credo che gli uomini del passato, dei quali sto parlando, se fosse loro possibile operare delle correzioni nelle loro frequentazioni, porrebbero gran cura per far sì che si riferiscano di loro parole più lodevoli di quanto non avvenga adesso.¹⁴ Ebbene, questo a noi è ancora possibile, se un dio ci aiuta: se qualche azione è stata non bella nella nostra passata relazione, possiamo correggerla con le parole e coi fatti. E difatti riguardo alla filosofia io dico che [311e] la vera opinione e i discorsi saranno migliori se noi stessi siamo uomini dabbene, ma se siamo spregevoli, avverrà il contrario. E davvero noi non potremmo fare nulla di più santo che preoccuparci di ciò e nulla di più empio che trascurarlo. Ti dirò dunque come ciò debba avvenire e dove sia il giusto. Io venni in Sicilia con la reputazione di distinguermi di molto tra gli altri filosofi, e nutrivo il proposito, [312a] una volta arrivato a Siracusa, di prenderti come testimone, perché la filosofia fosse onorata attraverso me anche dalle moltitudini. Ma la cosa non mi riuscì. Non riporto la causa che appunto molti evocarebbero; piuttosto, causa ne fu il fatto che tu mostrasti di non avere molta fiducia in me, anzi facesti mostra di voler in qualche modo rimandare indietro me e far venire altri, e indagare quale fosse il mio progetto, per sfiducia, io credo: e le persone che sulla cosa andavano facendo un gran vociare erano molte e dicevano che tu [312b] mi avevi a dispregio e che le tue preoccupazioni erano altre. E questo appunto è quanto veniva sbandierato dappertutto. Ascolta dunque cosa, dopo tutto ciò, sia giusto fare, così che io possa anche rispondere alla tua domanda, cioè in che modo dobbiamo comportarci, tu ed io, l'uno nei confronti dell'altro. Se il tuo disprezzo per la filosofia è totale, dalle l'addio, se poi hai sentito da qualcun altro o hai trovato da te stesso dottrine

Menexenus 248c; *Apologia Socratis* 40c sgg. 14. Cfr. Platone, *Symposium* 208c sgg.

να ηύρηκας τῶν παρ' ἐμοί, ἐκεῖνα τίμα· εἰ δ' ἄρα τὰ παρ' ἡμῶν σοι ἀρέσκει, τιμητέον καὶ ἐμὲ μάλιστα. νῦν οὖν, ὥσπερ καὶ ἐξ ἀρχῆς, σὺ καθηγοῦ, ἔψομαι δὲ ἐγὼ· τιμώμενος γὰρ [312c] ὑπὸ σοῦ τιμήσω σέ, μὴ τιμώμενος δὲ ἡσυχίαν ἔξω. ἔτι δὲ σὺ μὲν ἐμὲ τιμῶν καὶ τούτου καθηγούμενος φιλοσοφίαν δόξεις τιμᾶν, καὶ αὐτὸ τοῦτο, ὅτι διεσκόπεις καὶ ἄλλους, πρὸς πολλῶν εὐδοξίαν σοι οἴσει ὡς φιλοσόφῳ ὄντι. ἐγὼ δὲ σὲ τιμῶν μὴ τιμῶντα πλουτοῦν δόξω θαυμάζειν τε καὶ διώκειν, τοῦτο δ' ἴσμεν ὅτι παρὰ πᾶσιν ὄνομα οὐ καλὸν ἔχει· ὡς δ' ἐν κεφαλαίῳ εἰπεῖν, σοῦ μὲν τιμῶντος ἀμφοτέροις κόσμος, [312d] ἐμοῦ δὲ ὄνειδος ἀμφοῖν. περὶ μὲν οὖν τούτων ταῦτα.

Τὸ δὲ σφαιρίον οὐκ ὀρθῶς ἔχει· δηλώσει δὲ σοι Ἀρχέδημος, ἐπειδὴν ἔλθῃ. καὶ δὴ καὶ περὶ τοῦδε, ὃ δὴ τούτου τιμιώτερον τ' ἐστὶν καὶ θειότερον, καὶ μάλα σφόδρ' αὐτῷ δηλωτέον, ὑπὲρ οὗ σὺ πέπομφας ἀπορούμενος. φῆς γὰρ δὴ κατὰ τὸν ἐκείνου λόγον, οὐχ ἱκανῶς ἀποδεδείχθαι σοι περὶ τῆς τοῦ πρώτου φύσεως. φραστέον δὴ σοι δι' αἰνιγμῶν, ἴν' ἂν τι ἢ δέλτος ἢ πόντου ἢ γῆς ἐν πτυχαῖς πάθῃ, [312e] ὁ ἀναγνοὺς μὴ γνῶ. ὧδε γὰρ ἔχει. περὶ τὸν πάντων βασιλέα πάντ' ἐστὶ καὶ ἐκείνου ἔνεκα πάντα, καὶ ἐκεῖνο αἰτιον ἀπάντων τῶν καλῶν· δεύτερον δὲ πέρι τὰ δεύτερα, καὶ τρίτον πέρι τὰ τρίτα. ἢ οὖν ἀνθρωπίνη ψυχὴ περὶ αὐτὰ ὀρέγεται μαθεῖν ποῖ ἄττα ἐστίν, βλέπουσα εἰς τὰ αὐτῆς συγγενῆ, ὧν [313a] οὐδὲν ἱκανῶς ἔχει. τοῦ δὴ βασιλέως πέρι καὶ ὧν εἶπον, οὐδὲν ἐστὶν τοιοῦτον – τὸ δὴ μετὰ τοῦτο ἢ ψυχὴ φησιν – ἀλλὰ ποῖόν τι μὴν; τοῦτ' ἐστίν, ὧ παῖ Διονυσίου καὶ Δωρίδος, τὸ ἐρώτημα ὃ πάντων αἰτιόν ἐστὶν κακῶν, μᾶλλον δὲ ἢ περὶ τούτου ὠδὶς ἐν τῇ ψυχῇ ἐγγιγνομένη, ἣν εἰ μὴ τις ἐξαιρεθήσεται, τῆς ἀληθείας ὄντως οὐ μὴ ποτε τύχη. σὺ δὲ τοῦτο πρὸς ἐμὲ ἐν τῷ κήπῳ ὑπὸ ταῖς δάφναις αὐτὸς ἔφησθα ἐννενοηκένας [313b] καὶ εἶναι σὸν εὔρημα· καὶ ἐγὼ εἶπον ὅτι τοῦτο εἰ φαίνοιτό σοι οὕτως ἔχειν, πολλῶν ἂν εἴης λόγων ἐμὲ ἀπολελυκῶς. οὐ μὴν ἄλλω γέ ποτ' ἔφην ἐντετυχηκένας τοῦθ' ηύρηκόντι, ἀλλὰ ἢ πολλή μοι πραγματεία περὶ τοῦτ' εἶη· σὺ δὲ ἴσως μὲν ἀκούσας του, τάχα δ' ἂν θεία μοῖρα κατὰ τοῦθ' ὀρμήσας, ἔπειτα αὐτοῦ τὰς ἀποδείξεις ὡς ἔχων βεβαίως οὐ κατέδησας, ἀλλ' ἄττει σοι τοτὲ μὲν οὕτως, τοτὲ δὲ ἄλλως [313c] περὶ τὸ φανταζόμενον, τὸ δὲ οὐδὲν ἐστὶν τοιοῦτον. καὶ τοῦτο οὐ σοὶ μόνω γέγονεν, ἀλλ' εὐ ἴσθι μηδένα πάποτε μου τὸ πρῶτον ἀκούσαντα ἔχειν ἄλλως πως ἢ οὕτως κατ' ἀρχάς, καὶ ὁ μὲν πλείω ἔχων πράγματα, ὁ δὲ ἐλάττω, μόγις ἀπαλλάττονται, σχεδὸν δὲ οὐδεὶς ὀλίγα. τούτων δὴ γεγονότων καὶ ἐχόντων οὕτω, σχεδὸν κατὰ τὴν ἐμὴν δόξαν ηύρηκαμεν ὃ σὺ ἐπέστειλας, ὅπως δεῖ πρὸς ἀλλήλους ἡμᾶς ἔχειν.

15. Cfr. Platone, *Epistula* vii 345b-c, 350c. 16. Cosa sia esattamente la "sferetta" è assai controverso. Si tratta forse di una sfera stereometrica, o un modello di sfera celeste, come quello costruito secondo Cicerone (*De republica* i 22; cfr. *De natura deorum* ii 34) da Eudosso di Cnido, l'astronomo amico di Platone. 17. Nel passo, intenzionalmente criptico, Platone fa riferimento alle sue teorie sulla conoscenza. Controversa l'esatta definizione di questo "primo". Potrebbe corrispondere all'idea del Bene di cui si parla nella *Repubblica*, vii 517b-c. 18. Cfr. Platone, *Epistula* vii 342e, 343c. 19. Cfr. Platone, *Theaetetus* 151a. 20. Cfr. Platone, *Epistula* vii 341c, 345a-b. 21. Cfr. Platone, *Meno* 97d sgg.

migliori della mia, rivolgì ad esse la tua stima;¹⁵ se invece sono le mie dottrine ad andarti a genio, devi onorare anche me in sommo grado. E ora dunque, come anche all'inizio, fa' tu da guida e io ti seguirò: perché se tu mi onori, [312c] ti onorerò, se non mi onori, me ne starò per i fatti miei. Inoltre, onorando me e prendendo tu l'iniziativa di questo atto, sembrerà che onori la filosofia, ed è proprio questo, dato che stai a guardare anche agli altri, che ti procurerà nell'opinione di molti la fama di filosofo. Quanto a me, se invece ti onoro, senza che tu a tua volta mi onori, sembrerò uno che ammira e che insegue la ricchezza, e sappiamo che nel mondo questa non ha buon nome; per dirla in una parola, se sei tu ad onorare, ne verrà gloria per entrambi, [312d] ma se sono io, sarà per entrambi una vergogna. E questo è quanto sull'argomento.

Quanto alla sferetta,¹⁶ c'è qualcosa che non va: te lo mostrerò Archedemo, quando sarà lì. E in particolare, a proposito di quel problema, che è in realtà più importante e divino di questo, e per cui, trovandoti in difficoltà, l'hai mandato, dovrà dare moltissime spiegazioni. Tu infatti sostieni, in base a ciò che egli riferisce, che non ti è stata sufficientemente mostrata la natura del «primo».¹⁷ Bisogna dunque parlarne per enigmi, in modo che, se a questa lettera succede qualcosa per terra o per mare, [312e] chi la legga non possa comprendere. Il fatto sta così. Intorno al re di tutti si trovano tutte le cose ed è per lui che tutte le cose esistono, e questa è causa di tutte le cose belle; intorno al «secondo» stanno le cose seconde, intorno al «terzo» le terze. Ebbene, l'anima umana, riguardo a queste cose, aspira ad apprendere che cosa esse siano, guardando a ciò che sia congenere con se stessa, ma nessuna di esse [313a] è sufficiente. Ma per quel che concerne il re e le realtà delle quali ho parlato non c'è nulla di simile, – dice poi l'anima –: ma qual è mai la loro natura? Questa, o figlio di Dionisio e di Doride, è la domanda che è causa di tutti i mali,¹⁸ o piuttosto il travaglio che si ingenera nell'anima per via di questa,¹⁹ e se uno non lo rimuoverà, non raggiungerà mai veramente la verità. Tuttavia, tu mi dicesti nel giardino, sotto gli allori, di aver tu stesso formulato questo pensiero [313b] e che questa era una tua scoperta;²⁰ e io ribattei che se la cosa ti appariva realmente così, mi scioglievi dall'obbligo di fare molti discorsi. Aggiunsi poi che non mi era mai capitato di imbartermi in un altro che avesse fatto tale scoperta, e che la gran parte della mia applicazione era rivolta a questo problema: forse tu hai sentito le parole di qualcuno, forse è per sorte divina che ti sei buttato su questo problema e poi, convinto di avere ben ferme le dimostrazioni di questa verità, non le legasti, ma ti svolazzano ora in un senso ora in un altro, ruotando intorno all'apparenza, mentre la cosa non è affatto così.²¹ [313c] E questo non è capitato solo a te, ma sappi che chiunque mi abbia ascoltato per la prima volta si è trovato nella stessa identica condizione in cui si trovava all'inizio e qualcuno se l'è cavata con maggiore, qualcuno con minore fatica, ma quasi nessuno con poca. Dato che questi sono i fatti e così stanno le cose, abbiamo quasi trovato, per quel che penso io, ciò di cui mi scrivevi, vale a dire in che modo

ἐπεὶ γὰρ βασανίζεις αὐτὰ συγγιγνόμενός τε ἄλλοις καὶ παραθεώμενος [313d] παρὰ τὰ τῶν ἄλλων καὶ αὐτὰ καθ' αὐτά, νῦν σοι ταῦτά τε, εἰ ἀληθῆς ἢ βάσανος, προσφύσεται, καὶ οἰκεῖος τούτοις τε καὶ ἡμῖν ἔσῃ. πῶς οὖν αὐτὰ τ' ἔσται καὶ πάντα ἃ εἰρήκαμεν; τὸν Ἀρχέδημον νῦν τε ὀρθῶς ἐποίησας πέμψας, καὶ τὸ λοιπόν, ἐπειδὴν ἔλθῃ πρὸς σέ καὶ ἀπαγγείλῃ τὰ παρ' ἐμοῦ, μετὰ ταῦτα ἴσως ἄλλαι σε ἀπορίαι λήψονται. πέμψεις οὖν αὐτίς, ἂν ὀρθῶς βουλεύῃ, παρ' ἐμέ τὸν Ἀρχέδημον, ὃ δ' ἐμπορευσάμενος ἤξει πάλιν καὶ τοῦτο ἐὰν δις ἢ τρίς ποιήσῃ καὶ [313e] βασανίσῃ τὰ παρ' ἐμοῦ πεμφθέντα ἰκανῶς, θαυμάζοιμ' ἂν εἰ μὴ τὰ νῦν ἀπορούμενα πολὺ σοι διοίσει ἢ νῦν. θαρροῦντες οὖν ποιεῖτε οὕτως· οὐ μὴ γάρ ποτε τῆς ἐμπορίας ταύτης οὔτε σὺ στείλῃς οὔτε Ἀρχέδημος ἐμπορεύσεται καλλίω [314a] καὶ θεοφιλεστέραν. εὐλαβοῦ μέντοι μὴ ποτε ἐκπέσῃ ταῦτα εἰς ἀνθρώπους ἀπαιδεύτους· σχεδὸν γάρ, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, οὐκ ἔστιν τούτων πρὸς τοὺς πολλοὺς καταγελαστότερα ἀκούσματα, οὐδ' αὖ πρὸς τοὺς εὐφυεῖς θαυμαστότερα τε καὶ ἐνθουσιαστικώτερα. πολλάκις δὲ λεγόμενα καὶ ἀεὶ ἀκουόμενα καὶ πολλὰ ἔτη, μόγις ὥσπερ χρυσὸς ἐκκαθαίρεται μετὰ πολλῆς πραγματείας. ὃ δὲ θαυμαστὸν αὐτοῦ γέγονεν, ἀκουσον. εἰσὶν γὰρ ἄνθρωποι ταῦτα ἀκηκοότες καὶ πλείους, δυνατοὶ [314b] μὲν μαθεῖν, δυνατοὶ δὲ μνημονεῦσαι καὶ βασανίσαντες πάντη παντὸς κρίναι, γέροντες ἤδη καὶ οὐκ ἐλάττω τριάκοντα ἐτῶν ἀκηκοότες, οἱ νῦν ἄρτι σφίσι φασὶν τὰ μὲν τότε ἀπιστότατα δόξαντα εἶναι νῦν πιστότατα καὶ ἐναργέστατα φαίνεσθαι, ἃ δὲ τότε πιστότατα, νῦν τούναντίον. πρὸς ταῦτ' οὖν σκοπῶν εὐλαβοῦ μὴ ποτέ σοι μεταμелήσῃ τῶν νῦν ἀναξίως ἐκπεσόντων. μεγίστη δὲ φυλακὴ τὸ μὴ γράφειν ἀλλ' ἐκμανθάνειν· [314c] οὐ γὰρ ἔστιν τὰ γραφέντα μὴ οὐκ ἐκπεσεῖν. διὰ ταῦτα οὐδὲν πώποτ' ἐγὼ περὶ τούτων γέγραφα, οὐδ' ἔστιν σύγγραμμα Πλάτωνος οὐδὲν οὐδ' ἔσται, τὰ δὲ νῦν λεγόμενα Σωκράτους ἐστὶν καλοῦ καὶ νέου γεγονότος. ἔρρωσο καὶ πείθου, καὶ τὴν ἐπιστολὴν ταύτην νῦν πρῶτον πολλάκις ἀναγνοὺς κατάκαυσον.

Ταῦτα μὲν ταύτη. περὶ δὲ Πολυξένου ἐθαύμασας ὅτι [314d] πέμψαιμί σοι· ἐγὼ δὲ καὶ περὶ Λυκόφρονος καὶ τῶν ἄλλων τῶν παρὰ σοὶ ὄντων λέγω καὶ πάλαι καὶ νῦν τὸν αὐτὸν λόγον, ὅτι πρὸς τὸ διαλεχθῆναι καὶ φύσει καὶ τῇ μεθόδῳ τῶν λόγων πάμπλου διαφέρεις αὐτῶν, καὶ οὐδεὶς αὐτῶν ἐκὼν ἐξελέγχεται, ὡς τινες ὑπολαμβάνουσιν, ἀλλ' ἄκοντες. καὶ δοκεῖς μέντοι πάνυ μετρίως κεχρησθαι τε αὐτοῖς καὶ δεδωρῆσθαι. ταῦτα μὲν περὶ τούτων, πολλὰ ὡς περὶ τοιούτων· [314e] Φιλιστίωνι δέ, εἰ μὲν αὐτὸς χρῆ, σφόδρα χρῶ, εἰ δὲ οἶόν τε, Σπυσιππῶ χρῆσον καὶ ἀπόπεμψον. δεῖται δὲ

22. Il verbo βασανίζειν indica propriamente 'provare l'oro con la pietra di paragone'.

23. Continua la metafora della pietra di paragone per saggiare l'oro. 24. Cfr. Platone, *Epistula* vii 341c, 343e, 344b. 25. Si dovrebbe trattare dello scritto di Dionisio menzionato in Platone, *Epistula* vii 341b. 26. Cfr. la *Premessa*. 27. Da identificare forse con il Licofrone che Aristotele cita spesso, un sofista appartenuto verosimilmente alla cerchia di Gorgia (Diels-Kranz 83). 28. Filistione, il più significativo rappresentante della scuola medica siciliana. Eudosso di Cnido, amico di Platone, fu suo allievo (cfr. Diogene Laerzio, viii 86); probabile il suo influsso sulle sezioni dedicate alla medicina nel *Timeo* platonico.

debbano essere i nostri rapporti reciproci. Giacché infatti metti alla prova²² queste dottrine, sia frequentando altri sia considerandole [313d] a confronto con le dottrine di altri e in se stesse, ora, se la prova è attendibile, queste dottrine prenderanno radici dentro di te e sarai diventato intimo sia di quelle sia di noi. Ebbene, come si verificherà questo e tutto ciò che abbiamo detto? Adesso hai fatto bene a mandare Archedemo, e in futuro, quando sarà tornato da te e ti avrà riportato la mia risposta, forse, dopo questi, altri dubbi si impadroniranno di te. E allora di nuovo mi manderai Archedemo, se prenderai una giusta decisione, ed egli tornerà di nuovo con la sua merce: e se tu farai così due o tre volte, e [313e] sottoporrai a prova adeguata quanto ti venga comunicato da me, sarei sorpreso se i dubbi che ti assalgono ora non assumessero per te un aspetto molto diverso da quello attuale. Coraggio dunque e agite così: perché né tu potresti mai avviare né intraprenderà mai Archedemo commercio migliore [314a] né più caro agli dèi di questo. Attento però a non far cadere tutto ciò nelle mani di uomini ignoranti, perché, a mio parere, forse non esistono dottrine più risibili di queste per la massa né d'altro canto più meravigliose ed entusiasmanti per gli uomini di nobile natura. Esse, ripetute più volte, sempre ascoltate e per molti anni, si purificano a fatica, come con l'oro,²³ con grandi sforzi.²⁴ Ascolta cosa c'è di meraviglioso in questo insegnamento. Ebbene, ci sono uomini che hanno ascoltato queste dottrine e sono i più, capaci [314b] di apprendere e d'altra parte capaci di ricordare e, dopo attenta prova, di giudicare a fondo sotto ogni aspetto, i quali, ormai vecchi e uditori di questi insegnamenti per non meno di trent'anni, dichiarano oggi che ciò che un tempo appariva loro assolutamente incredibile, oggi appare credibilissimo e chiarissimo, mentre ciò che appariva credibilissimo ora sembra esattamente il contrario. Fa' dunque queste considerazioni e bada a non doverti pentire un giorno per ciò che oggi sia trapelato in modo inopportuno.²⁵ La miglior tutela sta nel non scrivere ma nell'imparare a memoria: [314c] è impossibile infatti che ciò che è scritto non sia divulgato. Ed è per questa ragione che io non ho mai scritto niente su tali argomenti, non esiste né esisterà mai uno scritto di Platone, e quelli che ora passano per suoi appartengono al Socrate del tempo in cui era bello e giovane.²⁶ Addio e obbediscimi: e dopo che avrai riletto più e più volte questa lettera, bruciala.

E questo è quanto. A proposito di Polisseno, ti sei meravigliato che [314d] te l'abbia mandato: e io ripeto, a proposito di Licofrone²⁷ e degli altri della tua cerchia, lo stesso discorso che facevo un tempo e che faccio ora e cioè che, per quel che concerne la dialettica, sei di gran lunga superiore a loro, per talento naturale e per il metodo dei tuoi discorsi, e nessuno di loro si lascia confutare volontariamente, come taluni pensano, ma ciò avviene contro la loro volontà. E però sembra che tu li abbia trattati e ricompensati come si deve. Questo è quanto su di loro, ed è già molto per uomini di tal fatta. [314e] Quanto poi a Filistione,²⁸ se te ne stai servendo, fallo senz'altro, ma, se è possibile, mettilo a disposizione di

σοῦ καὶ Σπεύσιππος· ὑπέσχετο δέ μοι καὶ Φιλιστίων, εἰ σὺ ἀφείης αὐτόν, ἥξειν προθύμως Ἀθήναζε. τὸν ἐκ τῶν λατομιῶν εὖ ἐποίησας ἀφείς, ἐλαφρὰ δὲ ἡ δέησις καὶ περὶ τῶν οἰκετῶν αὐτοῦ καὶ περὶ Ἠγησίππου τοῦ Ἀρίστωνος· ἐπέστειλας [315a] γάρ μοι, ἄν τις ἀδικῆ ἢ τοῦτον ἢ ἐκείνους καὶ σὺ αἴσθη, μὴ ἐπιτρέψειν. καὶ περὶ Λυσικλείδου ἀληθὲς εἰπεῖν ἄξιον· ὁ μόνος γὰρ τῶν ἐκ Σικελίας Ἀθήναζε ἀφικομένων οὐδὲν μετεβάλετο περὶ τῆς σῆς καὶ ἐμῆς συνουσίας, ἀλλ' ἀεί τι ἀγαθὸν καὶ ἐπὶ τὰ βελτίω λέγων περὶ τῶν γεγονότων διατελεῖ.

Speusippo²⁹ e mandaglielo. Questa richiesta viene anche da Speusippo; e anche Filistione mi ha promesso di venire volentieri ad Atene, se lo lasci partire. Quel prigioniero delle latomie,³⁰ hai fatto bene a rilasciarlo, ed è poco quello che ti chiedo anche per i suoi familiari e per Egesippo³¹ figlio di Aristone: del resto mi hai scritto [315a] che se qualcuno avesse commesso un'ingiustizia ai danni di lui o degli altri e tu te ne fossi accorto, non l'avresti permesso. Anche su Lisiclide, bisogna dire la verità: egli è il solo, tra coloro che sono venuti dalla Sicilia ad Atene, a non aver mutato opinione sui nostri rapporti, anzi continua a parlare bene di ciò che è stato fatto e nei termini migliori.

29. Speusippo, figlio di Potone, sorella di Platone, fu il suo primo successore nella direzione dell'Accademia (347-339 a.C.). 30. Le note cave di pietra di Siracusa. 31. Egesippo e Lisiclide sono altrimenti ignoti.

[315b] «Πλάτων Διονυσίῳ χαίρειν» ἐπιστείλας ἄρ' ὀρθῶς ἂν τυγχάνοιμι τῆς βελτίστης προσήσεως; ἢ μᾶλλον κατὰ τὴν ἐμὴν συνήθειαν γράφων «εὐ πράττειν», ὥσπερ εἶωθα ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς τοὺς φίλους προσαγορεύειν; σὺ μὲν γὰρ δὴ καὶ τὸν θεόν, ὡς ἠγγειλαν οἱ τότε θεωροῦντες, προσεῖπες ἐν Δελφοῖς αὐτῷ τούτῳ θωπεύσας τῷ ῥήματι, καὶ γέγραφας, ὡς φασί, χαῖρε καὶ ἠδόμενον βίον διασώζει τυράννου. [315c] ἐγὼ δὲ οὐδὲ ἀνθρώπῳ κλήσει, μήτι δὴ θεῷ, παρακελευσαίμην ἂν δρᾶν τοῦτο, θεῷ μὲν, ὅτι παρὰ φύσιν προστάττοιμ' ἂν, πόρρω γὰρ ἠδονῆς ἵδρυται καὶ λύπης τὸ θεῖον, ἀνθρώπῳ δέ, ὅτι τὰ πολλὰ βλάβην ἠδονῆ καὶ λύπη γεννᾷ, δυσμάθειαν καὶ λήθην καὶ ἀφροσύνην καὶ ὕβριν τίκτουσα ἐν τῇ ψυχῇ. καὶ ταῦτα μὲν οὕτως εἰρήσθω παρ' ἐμοῦ περὶ τῆς προσήσεως; σὺ δ' ἀναγνοὺς αὐτά, ὅπη βούλει δέξασθαι, ταύτη δέχου.

Φασὶν δ' οὐκ ὀλίγοι λέγειν σε πρὸς τινὰς τῶν παρὰ σέ [315d] πρεσβευόντων ὡς ἄρα σοῦ ποτε λέγοντος ἀκούσας ἐγὼ μέλλοντος τὰς τε Ἑλληνίδας πόλεις ἐν Σικελίᾳ οἰκίζεις καὶ Συρακουσίους ἐπικουφίσαι, τὴν ἀρχὴν ἀντὶ τυραννίδος εἰς βασιλείαν μεταστήσαντα, ταῦτ' ἄρα σέ μὲν τότε διεκώλυσα, ὡς σὺ φῆς, σοῦ σφόδρα προθυμουμένου, νῦν δὲ Δίωνα διδάσκοιμι δρᾶν αὐτὰ ταῦτα, καὶ τοῖς διανοήμασιν τοῖς σοῖς τὴν σὴν ἀρχὴν [315e] ἀφαιρούμεθά σε. σὺ δ' εἰ μὲν τι διὰ τοὺς λόγους τούτους ὠφελῆ, γινώσκεις αὐτός, ἀδικεῖς δ' οὖν ἐμὲ τάναντία τῶν γενομένων λέγων. ἄδην γὰρ ὑπὸ Φιλιστίδου καὶ ἄλλων πολλῶν πρὸς τοὺς μισθοφόρους καὶ εἰς τὸ Συρακουσίων πλῆθος διεβλήθην διὰ τὸ μένειν ἐν ἀκροπόλει, τοὺς δ' ἔξωθεν, εἴ τι γίγνοιτο ἀμάρτημα, πᾶν εἰς ἐμὲ τρέπειν, σὲ φάσκοντα πάντα ἐμοὶ πείθεσθαι. σὺ δ' αὐτός οἴσθα σαφέστατα τῶν πολιτικῶν [316a] ἐμὲ σοὶ κοινῇ πραγματευσάμενον ἐκόντα ὀλίγα δὴ κατ' ἀρχάς, ὅτε τι πλεον ποιεῖν ἂν ᾤηθην, ἄλλα τε βραχέα ἄττα καὶ τὰ περὶ τῶν νόμων προοίμια σπουδάσαντα μετρίως, χωρὶς ὧν σὺ προσέγραψας ἢ τις ἕτερος; ἀκούω γὰρ ὕστερον ὑμῶν τινὰς αὐτὰ διασκευρεῖν, δῆλα μὲν ἐκάτερα ἔσται τοῖς τὸ ἐμὸν ἦθος δυναμένοις κρίνειν. ἀλλ' οὖν, ὅπερ ἀρτίως εἶπον, οὐ διαβολῆς προσδέομαι πρὸς τε Συρακουσίους καὶ εἰ δὴ τινὰς ἑτέρους πείθεις λέγων αὐτά, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον [316b] ἀπολογίας πρὸς τε τὴν προτέραν γενομένην διαβολὴν καὶ τὴν νῦν μετ' ἐκείνην μείζω

1. Cfr. Platone, *Philebus* 33b; *Epinomis* 985a. 2. La discussione di apertura sulle formule di saluto ricorda Platone, *Charmides* 164d. 3. Cfr. Platone, *Epistula* vii 332e. 4. Si tratta di Filisto (forma abbreviata di Filistide), storico e politico siracusano (ca. 430-356 a.C.) legato alla tirannide dei due Dionisii, accanito avversario di Dione. 5. Cfr. Platone, *Epistula* vii 350a; Plutarco, *Dion* 19. 6. La cittadella siracusana, nell'isola di Ortigia.

[315b] Se scrivessi: «Platone a Dionisio, che stia bene» avrei forse trovato la formula di saluto migliore? O non è forse meglio se scrivo, secondo la mia abitudine, «auguri di successo», che è il modo usuale con cui saluto nelle lettere gli amici? Infatti tu stesso, a quanto riferiscono coloro che assistettero allora alla scena, salutasti in questo modo addirittura il dio di Delfi, lusingandolo proprio con queste parole, e hai scritto, così raccontano: «Stai bene, e felice conserva la vita di un tiranno». [315c] Io, invece, con questa invocazione non esorterei neppure un uomo a fare ciò, tanto meno un dio: non un dio perché impartirei un ordine contro la natura, e infatti il divino si trova al di là del piacere e del dolore;¹ non un uomo perché piacere e dolore sono per lo più fonte di danno, in quanto generano nell'anima ignoranza, oblio, stoltezza e dismisura. E tanto mi basti dire sul saluto;² e tu, dopo aver letto, intendilo nel modo in cui ti piaccia.

Raccontano, e non sono pochi, che tu, ad alcuni dei legati [315d] venuti da te, vai dicendo che io una volta, avendoti sentito parlare della tua intenzione di rifondare le città greche in Sicilia e di alleggerire i Siracusani cambiando il potere da tirannide in regalità, ti avrei allora ostacolato in questi progetti, a quanto sostieni, nonostante il tuo vivo desiderio, mentre adesso insegnerei a Dione a fare proprio questo, e che, servendoci delle tue idee, [315e] ti porteremmo via il tuo potere.³ Ma lo sai tu se da questi discorsi te ne venga qualche vantaggio; comunque mi fai un torto se dichiaro il contrario di ciò che è avvenuto. Sono stato infatti calunniato abbastanza da Filistide⁴ e da molti altri, presso i mercenari⁵ e il popolo di Siracusa, per il fatto di essere rimasto nell'acropoli,⁶ mentre quelli che stavano all'esterno, se veniva commesso un errore, imputavano a me ogni cosa, sostenendo che tu obbedivi a me in tutto. Tu solo sai con assoluta certezza [316a] che di problemi politici io mi sono occupato assieme a te poche volte di mia volontà all'inizio, quando pensavo di poter realizzare qualcosa, e che, a parte altre cose di scarsa importanza, mi sono occupato con la giusta applicazione solo dei preamboli delle leggi, ad eccezione di ciò che hai aggiunto tu o qualcun altro: infatti ho sentito dire che in seguito alcuni di voi li hanno rimaneggiati, ma le due parti saranno evidenti per coloro che sono in grado di distinguere la mia maniera. Ebbene, cosa che ho appunto detto poc'anzi, non ho bisogno di essere calunniato con i Siracusani e con altri, nel caso tu riesca a persuadere qualcuno ripetendo queste calunnie, ma ho molto più bisogno [316b] di essere difeso sia dalla precedente calunnia sia da quella attuale, che dopo quella cresce più pesante

φυομένην καὶ σφοδροτέραν. πρὸς δύο δὴ μοι διττὰς ἀναγκαῖον ποιήσασθαι τὰς ἀπολογίας, πρῶτον μὲν ὡς εἰκότως σοι ἔφυγον κοινωνεῖν περὶ τὰ τῆς πόλεως πράγματα, τὸ δὲ δεύτερον ὡς οὐκ ἐμὴν ταύτην εἴρηκας συμβουλὴν οὐδὲ διακώλυσιν, μέλλοντί σοι κατοικίσειν Ἑλληνίδας πόλεις [316c] ἐμποδῶν ἐμὲ γεγενῆσθαι. τὴν οὖν ἀρχὴν ὧν εἶπον περὶ προτέρων ἄκουε πρότερον.

Ἦλθον καλούμενος εἰς Συρακούσας ὑπὸ τε σοῦ καὶ Δίωνος, τοῦ μὲν δεδοκιμασμένου παρ' ἐμοὶ καὶ ξένου πάλαι γεγονότος, ἐν ἡλικίᾳ δὲ ὄντος μέση τε καὶ καθεστηκυῖα, ὧν δὴ παντάπασιν χρεῖα τοῖς νοῦν καὶ σμικρὸν κεκτημένοις, μέλλουσιν περὶ τοσούτων ὅσα ἦν τότε τὰ σὰ βουλευέσθαι, σοῦ δὲ ὄντος μὲν σφόδρα νέου, πολλῆς δὲ ἀπειρίας οὔσης περὶ σὲ τούτων [316d] ὧν ἔμπειρον ἔδει γεγονέναι, καὶ σφόδρα ἀγνώτος ἐμοί. τὸ μετὰ τοῦτο εἴτ' ἄνθρωπος εἴτε θεὸς εἴτε τύχη τις μετὰ σοῦ Δίωνα ἐξέβαλεν, καὶ ἐλείφθης μόνος. ἄρ' οὖν οἶει μοι τότε πολιτικῶν εἶναι κοινωνίαν πρὸς σέ, τὸν μὲν ἔμφρονα κοινωνὸν ἀπολωλεκότι, τὸν δὲ ἄφρονα ὀρώντι μετὰ πονηρῶν καὶ πολλῶν ἀνθρώπων καταλελειμμένον, οὐκ ἄρχοντα, οἰόμενον δ' ἄρχειν, ὑπὸ δὲ τοιούτων ἀνθρώπων ἀρχόμενον; ἐν οἷς τί χρῆν ποιεῖν ἐμέ; μὴ οὐχ ὅπερ ἐποιοῦν ἀναγκαῖον, ἐκ τῶν λοιπῶν τὰ μὲν πολιτικά [316e] χαίρειν ἔαν, εὐλαβούμενον τὰς ἐκ τῶν φθόνων διαβολάς, ὑμᾶς δὲ πάντως, καίπερ ἀλλήλων χωρὶς γεγονότας καὶ διαφόρους ὄντας, πειρᾶσθαι φίλους ἀλλήλοις ὅτι μάλιστα ποιεῖν; τούτων δὴ καὶ σὺ μάρτυς, ὅτι τοῦτο αὐτὸ συντείνων οὐκ ἀνῆκα πώποτε· καὶ μόγις μὲν, ὅμως δ', ὠμολογήθη νῶν [317a] πλεῦσαι μὲν οἴκαδε ἐμέ, ἐπειδὴ πόλεμος ὑμᾶς κατεῖχεν, εἰρήνης δ' αὐτὴ γενομένης ἐλθεῖν ἐμέ τε καὶ Δίωνα εἰς Συρακούσας, σὲ δὲ καλεῖν ἡμᾶς. καὶ ταῦτα μὲν οὕτως ἐγένετο τῆς ἐμῆς εἰς Συρακούσας ἀποδημίας περὶ τῆς πρώτης καὶ τῆς πάλιν οἴκαδε σωτηρίας· τὸ δὲ δεύτερον εἰρήνης γενομένης ἐκάλείς με οὐ κατὰ τὰς ὁμολογίας, ἀλλὰ μόνον ἦκειν ἐπέστειλας, Δίωνα δ' εἰς αὐθις ἔφησθα μεταπέμψεσθαι. διὰ ταῦτα οὐκ ἦλθον, ἀλλὰ καὶ Δίωني τὸτ' ἀπηχθόμην· ᾤετο γὰρ [317b] εἶναι βέλτιον ἐλθεῖν ἐμέ καὶ ὑπακούσαι σοι. τὸ δὲ μετὰ ταῦτα ὕστερον ἐνιαυτῷ τριῆρης ἀφίκετο καὶ ἐπιστολαὶ παρὰ σοῦ, τῶν δ' ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς γραμμάτων ἦρχεν ὡς, ἂν ἀφίκωμαι, τὰ Δίωनों μοι γενήσοιτο πράγματα πάντα κατὰ νοῦν τὸν ἐμόν, μὴ ἀφικομένου δέ, τάναντία. αἰσχύνομαι δὴ λέγειν ὅσαι τότε ἐπιστολαὶ παρὰ σοῦ καὶ παρ' ἄλλων ἦλθον [317c] διὰ σὲ ἐξ Ἰταλίας καὶ Σικελίας, καὶ παρ' ὅσους τῶν ἐμῶν οἰκείων καὶ τῶν γνωρίμων, καὶ πᾶσαι διακελευόμεναί μοι ἰέναι καὶ δεόμεναί σοι πάντως ἐμὲ πείθεσθαι. ἐδόκει δὴ πᾶσιν, ἀρξαμένοις ἀπὸ Δίωνος, δεῖν ἐμὲ πλεῦσαι καὶ μὴ μαλθακίζεσθαι. καίτοι τὴν θ' ἡλικίαν αὐτοῖς προτεινόμεν καὶ περὶ σοῦ δισχυρι-

7. In occasione del secondo viaggio, nel 366 a.C.: cfr. Platone, *Epistula* vii 327d-e. 8. Allora Dione aveva circa 42 anni. 9. Cfr. Platone, *Epistula* vii 328a. Dionisio aveva circa 28 anni al momento dell'ascesa al potere. 10. Cfr. Platone, *Epistula* vii 329c. 11. Si allude probabilmente a Filisto e alla sua cerchia. 12. Incerto se si debba identificare questa guerra (cfr. Platone, *Epistula* vii 338a), col conflitto contro i Cartaginesi o contro i Lucani. 13. Cfr. Platone, *Epistula* vii 339c.

e più violenta. Contro due accuse è necessario sostenere una doppia difesa: in primo luogo ho avuto ragione a rifuggire dal partecipare con te agli affari dello Stato, in secondo luogo non fu mio questo consiglio né l'impedimento di cui dicevi, sostenendo che io sarei stato di ostacolo [316c] alla tua intenzione di rifondare le città greche. Ascoltami dunque innanzi tutto a proposito dei primi argomenti che ho toccato.

Venni a Siracusa⁷ chiamato da te e da Dione, che avevo avuto modo di saggiare e da tempo era mio ospite, quando era nel pieno della maturità,⁸ condizioni che sono assolutamente necessarie per chi abbia un minimo di senno e intenda prendere delle decisioni su cose tanto importanti, quali erano i tuoi progetti di allora; ma tu eri molto giovane⁹ e molto inesperto di quelle cose delle quali era necessario che avessi esperienza, ed eri a me totalmente sconosciuto. [316d] In seguito, forse un uomo o forse un dio, o il caso unito a te, cacciarono Dione,¹⁰ e restasti solo. Pensi dunque che allora partecipassi con te degli affari politici, quando avevo perso il collaboratore assennato e vedevo che invece il dissennato era rimasto, assieme a una gran folla di malvagi,¹¹ non come detentore di un potere, pur pensando di averne, ma dominato da uomini di tal fatta? In queste condizioni che dovevo fare? Non era forse necessario fare ciò che appunto facevo: [316e] lasciare andare ormai la politica, per guardarmi dalle calunnie che scaturivano dalle invidie, e d'altra parte cercare di rendere amici il più possibile voi tutti, nonostante foste su posizioni divise e in contrasto? Sei testimone anche tu del fatto che non ho mai smesso di tendere proprio a questo scopo: e, certo, a fatica, tuttavia si arrivò tra noi all'accordo [317a] che io mi sarei imbarcato per tornare a casa, dal momento che eravate impegnati in una guerra,¹² poi, una volta che fosse tornata la pace, saremmo tornati a Siracusa, io e Dione, e tu ci avresti richiamato. E le cose andarono così per quel che riguarda il mio primo viaggio a Siracusa e il ritorno, sano e salvo, in patria; tuttavia la seconda volta, quando tornò la pace, mi richiamasti non sulla base di quanto era stato concordato, ma mi scrivesti di venire io solo, mentre Dione, dicevi, lo avresti mandato a chiamare più tardi. Fu questa la ragione per cui non venni, e tuttavia in quella circostanza provocai anche la disapprovazione di Dione: egli infatti pensava [317b] che era meglio che venissi e ti dessi ascolto. In seguito, un anno dopo, giunse una trireme recapitando delle lettere da parte tua, e nelle parole d'inizio di queste lettere cominciavi col dire che, se fossi venuto, tutta la questione di Dione si sarebbe svolta secondo il mio intendimento, ma se non fossi venuto, avrebbe avuto esito contrario.¹³ Certo, mi vergogno di dire quante lettere mi giunsero allora da parte tua, e di altri [317c] dietro tua sollecitazione, dall'Italia e dalla Sicilia e da quanti miei familiari e amici, e tutte che mi esortavano a partire e mi supplicavano in tutti i modi di darti ascolto. Tutti, a cominciare da Dione, pensavano che io dovessi imbarcarmi senza battere la fiacca. E nonostante mettessi loro avanti l'età e sul tuo conto sostenessi con fermezza che non sarei stato capace di resistere a chi ci

ζόμην ὡς οὐχ οἴός τ' ἔσοιο ἀνταρκέσαι τοῖς διαβάλλουσιν ἡμᾶς καὶ βουλομένοις εἰς ἔχθραν ἐλθεῖν – ἐώρων γὰρ καὶ τότε καὶ νῦν ὀρῶ τὰς μεγάλας οὐσίας καὶ ὑπερόγκους τῶν τε ἰδιωτῶν καὶ τῶν μονάρχων σχεδόν, [317d] ὅσῳ περ ἂν μείζους ᾖσιν, τοσοῦτω πλείους καὶ μείζους τοὺς διαβάλλοντας καὶ πρὸς ἡδονὴν μετὰ αἰσχροῦς βλάβης ὀμιλοῦντας τρεφούσας, οὐ κακὸν οὐδὲν μείζον γεννᾷ πλούτος τε καὶ ἡ τῆς ἄλλης ἐξουσίας δύναμις – ὅμως δ' οὖν πάντα ταῦτα χαίρειν εἶσας ἤλθον, διανοηθεὶς ὡς οὐδένα δεῖ τῶν ἐμῶν φίλων ἐμὲ αἰτιᾶσθαι ὡς διὰ τὴν ἐμὴν ῥαθυμίαν τὰ σφέτερα πάντα [317e] ἐξὸν μὴ ἀπολέσθαι διώλετο· ἐλθὼν δέ – οἶσθα γὰρ δὴ σὺ πάντα τάντεῦθεν ἤδη γενόμενα – ἐγὼ μὲν ἤξιουν δήπου κατὰ τὴν ὁμολογίαν τῶν ἐπιστολῶν πρῶτον μὲν κατάγειν Δίωνα οἰκειωσάμενον, φράζων τὴν οἰκειότητα, ἣν εἰ ἐμοὶ τότε ἐπέιθου, τάχ' ἂν βέλτιον τῶν νῦν γεγονότων ἔσχεν καὶ σοὶ καὶ Συρακούσαις καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν, ὡς ἡ ἐμὴ δόξα μαντεύεται· ἔπειτα τὰ Δίωτος τοὺς οἰκεῖους ἔχειν [318a] ἤξιουν καὶ μὴ διανείμασθαι τοὺς διανειμαμένους, οὓς οἶσθα σὺ· πρὸς δὲ τούτοις ᾤμην δεῖν τὰ κατ' ἐνιαυτὸν ἕκαστον εἰωθότα αὐτῷ κομίζεσθαι καὶ μᾶλλον ἐγὼ ἔτι καὶ οὐχ ἦττον ἐμοῦ παραγενομένου πέμπεσθαι. τούτων οὐδενὸς τυγχάνων, ἤξιουν ἀπιέναι. τὸ μετὰ ταῦτα ἐπειθὲς με μείναι τὸν ἐνιαυτὸν, φάσκων τὴν Δίωτος ἀποδόμενος οὐσίαν πᾶσαν τὰ μὲν ἡμίσεα ἀποπέμψειν εἰς Κόρινθον, τὰ δ' ἄλλα τῷ παιδί καταλείψειν [318b] αὐτοῦ. πολλὰ ἔχων εἰπεῖν ὧν ὑποσχόμενος οὐδὲν ἐποίησας, διὰ τὸ πλῆθος αὐτῶν συντέμνω. τὰ γὰρ δὴ χρήματα πάντα ἀποδόμενος, οὐ πείσας Δίωνα, φάσκων οὐ πωλήσειν ἄνευ τοῦ πείθειν, τὸν κολοφῶνα, ὃ θαυμάσιε, ταῖς ὑποσχέσεσιν ἀπάσαις νεανικώτατον ἐπέθηκας· μηχανὴν γὰρ οὔτε καλὴν οὔτε κομψὴν οὔτε δικαίαν οὔτε συμφέρουσαν ἤυρες, ἐμὲ ἐκφοβεῖν ὡς ἀγνοοῦντα τὰ τότε γιγνόμενα, ἵνα μηδὲ ἐγὼ ζητοίην [318c] τὰ χρήματα ἀποπέμπεσθαι. ἠνίκα γὰρ Ἡρακλείδην ἐξέβαλες, οὔτε Συρακοσίους δοκοῦν δικαίως οὔτ' ἐμοί, διότι μετὰ Θεοδότου καὶ Εὐρυβίου συνεδεήθην σου μὴ ποιεῖν ταῦτα, ταύτην λαβὼν ὡς ἱκανὴν πρόφασιν, εἶπες ὅτι καὶ πάλαι σοὶ δηλὸς εἶην σοῦ μὲν οὐδὲν φροντίζων, Δίωτος δὲ καὶ τῶν Δίωτος φίλων καὶ οἰκεῖων, καὶ ἐπειδὴ νῦν Θεοδότης καὶ Ἡρακλείδης ἐν διαβολαῖς εἶεν, οἰκεῖοι Δίωτος ὄντες, πᾶν [318d] μηχανώμην ὅπως οὗτοι μὴ δώσουσιν δίκην. καὶ ταῦτα μὲν ταύτη περι τὰ πολιτικὰ κοινωνίας τῆς ἐμῆς καὶ σῆς· καὶ εἴ τινα ἑτέραν ἀλλοτριότητα ἐνείδες ἐν ἐμοὶ πρὸς σέ, εἰκότως οἶει ταύτη πάντα ταῦτα γεγονέναι. καὶ μὴ θαύμαζε· κακὸς γὰρ ἂν ἔχοντί γε νοῦν ἀνδρὶ φαινοίμην ἐνδίκως, πεισθεὶς ὑπὸ τοῦ μεγέθους τῆς σῆς ἀρχῆς τὸν μὲν παλαιὸν φίλον καὶ ξένον κακῶς πράττοντα διὰ σέ, μηδὲν σοῦ χεῖρω, ἵνα οὕτως εἶπω, [318e] τοῦτον μὲν

14. Sulla questione del patrimonio di Dione cfr. Platone, *Epistula* vii 345c-347e. 15. Cfr. Platone, *Epistula* vii 345e sgg. 16. Cfr. Platone, *Epistula* vii 348a sgg. 17. Cfr. Platone, *Epistula* vii 348c sgg. 18. Cfr. Platone, *Epistula* vii 349e, 330a.

calunniasse nel desiderio di vederci nemici – e difatti vedevo allora, e lo vedo anche adesso, che le ricchezze copiose e smisurate, dei privati e forse anche dei monarchi, [317d] quanto più sono grandi, tanto più numerosi e violenti fanno prosperare i calunnia-tori e i compagni di piacere dannoso e infamante, e non c'è male peggiore di questo, generato da ricchezza e dal potere derivata da altra forma di opulenza – ebbene, nonostante ciò, lasciando andare tutte queste considerazioni, partii, con l'idea che nessuno dei miei amici dovesse muovermi la seguente accusa: di avere, per via della mia inerzia, [317e] lasciato andare in rovina tutte le sue cose, pur potendo salvarle. Una volta arrivato – e tu certo sai bene tutto ciò che successe da allora in poi –, io, in base agli accordi presi nelle lettere, ti pregai per prima cosa di guadagnarti la familiarità di Dione e di richiamarlo, e parlavo di quella familiarità grazie alla quale, se tu allora mi avessi dato ascolto, forse le cose sarebbero andate meglio di quanto non vadano ora, per te, per i Siracusani e per gli altri Greci, così almeno mi fa presagire la mia opinione; in secondo luogo ti chiedevo che i beni di Dione li avessero i suoi familiari [318a] e di non assegnarli a quegli amministratori che sai tu; pensavo inoltre che gli si dovessero inviare ogni anno le sue entrate abituali e anzi di più, dal momento che io ero lì, e non di meno.¹⁴ Ma poiché non ottenni niente di tutto ciò, chiesi di poter partire. Allora tu li a persuadermi a restare per quell'anno,¹⁵ e ripetevi che avresti venduto tutta la fortuna di Dione e una metà l'avresti mandata a Corinto, mentre il resto l'avresti consegnato a suo figlio. [318b] Ho molte cose da dire sulle promesse che facesti e delle quali non mantenevisti nessuna, ma, dato il loro numero sconfinato, taglio. Dunque, dopo aver venduto tutte le ricchezze, senza il consenso di Dione, nonostante tu dichiarassi che non le avresti vendute senza il suo assenso, o uomo ammirevole, hai dato un compimento a tutte le tue promesse con una sfrontatezza da ragazzo: escogitasti un espediente né elegante né ingegnoso né giusto né utile, vale a dire di spaventarmi, come se io ignorassi ciò che stava avvenendo, [318c] e in modo che io non richiedessi di inviare il denaro. Infatti, quando esiliasti Eraclide¹⁶ né io né i Siracusani pensammo che fosse giusto, per cui assieme a Teodote¹⁷ e ad Euribio ti pregai di non farlo; avendo tu preso questa preghiera a pretesto, dicesti che già da tempo era evidente che non mi preoccupavo affatto per te, ma mi preoccupavo di Dione e degli amici e familiari di Dione,¹⁸ e dato che ora Teodote ed Eraclide, che erano familiari di Dione, erano sotto accusa, [318d] le pensavo tutte per far sì che non venissero puniti. Di questo tipo furono i nostri rapporti nella politica; e se hai notato in me qualche altro atteggiamento ostile nei tuoi confronti, è ragionevole pensare che fu questa la ragione per cui è avvenuto tutto ciò. E non meravigliarti: a buon diritto potrei apparire malvagio a un uomo che abbia senno, se, convinto dalla grandezza del tuo potere, avessi tradito un vecchio amico e ospite che viveva nella sventura a causa tua, in nulla inferiore a te, per dirla così, [318e] e se avessi invece preferito te, il responsabile di una ingiustizia, e

προδοῦναι, σὲ δὲ τὸν ἀδικοῦντα ἐλέσθαι καὶ πᾶν δρᾶν ὅπη σὺ προσέταττες, ἔνεκα χρημάτων δῆλον ὅτι· οὐδὲν γὰρ ἂν ἕτερον ἔφησεν αἰτιὸν τις εἶναι τῆς ἐμῆς μεταβολῆς, εἰ μετεβαλόμην. ἀλλὰ ταῦτα μὲν ταύτῃ γενόμενα τὴν ἐμὴν καὶ σὴν λυκοφιλίαν καὶ ἀκοινωνίαν διὰ σὲ ἀπηργάσατο.

Σχεδὸν δ' εἰς λόγον ὁ λόγος ἦκει μοι συνεχῆς τῷ νυνδὴ γενομένου, περὶ οὗ μοι τὸ δεύτερον ἀπολογητέον ἔφην εἶναι. [319a] σκόπει δὴ καὶ πρόσεχε πάντως, ἂν σοὶ τι ψεύδεσθαι δόξω καὶ μὴ τὰληθῆ λέγειν. φημὶ γὰρ σε Ἀρχεδήμου παρόντος ἐν τῷ κήπῳ καὶ Ἀριστοκρίτου, σχεδὸν ἡμέραις πρότερον εἴκοσι τῆς ἐμῆς ἐκ Συρακουσῶν οἴκαδ' ἀποδημίας, ἃ νῦν δὴ λέγεις ἐμοὶ μεμφόμενος, ὡς Ἡρακλείδου τέ μοι καὶ τῶν ἄλλων πάντων μᾶλλον ἢ σοῦ μέλοι. καί με τούτων ἐναντίον διηρώτησας εἰ μνημονεύω, κατ' ἀρχὰς ὅτ' ἦλθον, κελεύων σε [319b] τὰς πόλεις τὰς Ἑλληνίδας κατοικίσειν· ἐγὼ δὲ συνεχώρουν μεμνησθαι καὶ ἔτι νῦν μοι δοκεῖν ταῦτ' εἶναι βέλτιστα. ῥητέον δέ, ὦ Διονύσιε, καὶ τοῦπι τούτῳ τότε λεχθέν. ἠρόμην γὰρ δὴ σε πότερον αὐτὸ τοῦτό σοι συμβουλεύσαιμι μόνον ἢ τι καὶ ἄλλο πρὸς τούτῳ· σὺ δὲ καὶ μάλ' ἀπεκρίνω μεμνημένως καὶ ὑβριστικῶς εἰς ἐμέ, ὡς ᾧου – διὸ τὸ τότε σοι ὑβρισμα νῦν ὑπάρ ἀντ' ὀνειράτος γέγονεν – εἶπες δὲ [319c] καὶ μάλα πλαστῶς γελῶν, εἰ μέμνημαι, ὡς «Παιδευθέντα με ἐκέλευες ποιεῖν πάντα ταῦτα ἢ μὴ ποιεῖν». ἔφην ἐγὼ κάλλιστα μνημονεῦσαί σε. «Οὐκ οὖν παιδευθέντα», ἔφησθα, «γεωμετρεῖν, ἢ πῶς;» καγὰρ τὸ μετὰ ταῦτα ὃ ἐπήει μοι εἰπεῖν οὐκ εἶπον, φοβούμενος μὴ μικροῦ ῥήματος ἔνεκα τὸν ἔκπλουν ὄν προσεδόκων, μὴ μοι στενὸς γίγνοιτο ἀντ' εὐρυχωρίας. ἀλλ' οὖν ὦν ἔνεκα πάντ' εἴρηται ταῦτ' ἐστὶ· μὴ με διάβαλλε λέγων ὡς οὐκ εἶων ἐγὼ σε πόλεις Ἑλληνίδας ἐρρούσας [319d] ὑπὸ βαρβάρων οἰκίσειν, οὐδὲ Συρακουσίους ἐπικουφίσαι βασιλείαν ἀντὶ τυραννίδος μεταστήσαντα. τούτων γὰρ οὐθ' ἦττον ἐμοὶ πρέποντα ἔχοις ἂν ποτε λέγων μου καταψεύσασθαι, πρὸς δὲ τούτοις ἔτι σαφεστέρους τούτων εἰς ἔλεγχον λόγους ἐγὼ δοίην ἂν, εἴ τις ἱκανὴ που φαίνοιτο κρίσις, ὡς ἐγὼ μὲν ἐκέλευον, σὺ δ' οὐκ ἠθελες πράττειν αὐτά· καὶ μὴν οὐ χαλεπὸν εἰπεῖν ἐναργῶς ὡς ἦν ταῦτα ἄριστα πραχθέντα καὶ σοὶ καὶ [319e] Συρακουσίοις καὶ Σικελιώταις πᾶσιν. ἀλλ' ὦ τᾶν, εἰ μὲν μὴ φῆς εἰρηκέναι εἰρηκῶς ταῦτα, ἔχω τὴν δίκην· εἰ δ' ὁμολογεῖς, τὸ μετὰ τοῦτο ἠγησάμενος εἶναι σοφὸν τὸν Στησίχορον, τὴν παλινωδίαν αὐτοῦ μιμησάμενος, ἐκ τοῦ ψεύδους εἰς τὸν ἀληθῆ λόγον μεταστήσει.

avessi fatto ogni cosa secondo i tuoi ordini, per il denaro, è chiaro: nessuno avrebbe ricondotto ad altra causa il mio cambiamento, se avessi mutato atteggiamento. Questi i fatti, che si svolsero in questo modo e, per colpa tua, provocarono la nostra «amicizia da lupi» e la mancanza di collaborazione.

Lo svolgimento del discorso mi porta a discutere di quel secondo punto per cui dissi di dovermi difendere. [319a] Attento, dunque, se, a tuo parere, io non ti stia in qualche modo ingannando e se non dico la verità. Ebbene, dichiaro che questi rimproveri che mi stai muovendo ora, me li facesti già allora nel giardino, circa venti giorni prima del mio viaggio di ritorno in patria da Siracusa, alla presenza di Archedemo e di Aristocrito,¹⁹ e cioè che mi preoccupò di Eraclide e di tutti gli altri più che di te. E, loro presenti, mi chiedesti anche se ricordassi di averti consigliato, fin dal momento del mio arrivo, [319b] di rifondare le città greche. Io ammisì di ricordarmene e che al momento ero ancora del parere che questa fosse la politica migliore. Tuttavia, caro Dionisio, bisogna anche dire ciò che in quella circostanza fu aggiunto. Io infatti ti chiesi se ti avessi dato solo questo consiglio oppure se ti avessi consigliato qualcos'altro in aggiunta. Allora tu mi rispondesti, con foga e con atteggiamento oltraggioso nei miei confronti, come pensavi – per ciò quel che allora era un oltraggio, per te ora, da sogno, è diventato realtà –, e, [319c] con riso forzato, se ricordo, dicesti: «Mi consigliavi di istruirmi prima e poi di fare o non fare tutte queste cose». Io commentai che ricordavi benissimo. «Imparando la geometria forse», chiedesti, «o come?». E io a queste parole non risposi ciò che mi veniva da dire, nel timore che, per una piccola parola, la partenza che aspettavo non mi diventasse stretta invece che agevole. Ecco dunque lo scopo per cui ho detto tutto ciò: non calunniarmi sostenendo che io non ti lascio rifondare le città greche distrutte dai barbari [319d] e alleggerire i Siracusani con una trasformazione del potere da tirannico a monarchico. Infatti non avresti potuto dire sul mio conto menzogna meno appropriata di questa; inoltre per confutarti potrei presentare argomenti ancora più chiari, se mai fosse qui presente un tribunale competente, e dimostrare che io ti davo dei consigli, ma tu non volevi metterli in pratica: quindi non è difficile dire chiaramente che l'esecuzione di questi consigli sarebbe stata la politica migliore, per te, [319e] per i Siracusani e per tutti i Sicelioti. Ebbene, mio caro, se neghi di aver detto ciò che hai detto, sono assolto; se invece lo ammetti, allora, dopo aver riconosciuto che Stesicoro era un saggio, imita la sua palinodia²⁰ e passa dalla menzogna alla verità.

19. Su Archedemo cfr. 310b; Aristocrito è menzionato in Platone, *Epistula* XIII 363d come compagno di Dionisio. 20. Secondo una leggenda ripresa da Platone nel *Fedro* (243a), il poeta lirico Stesicoro, vissuto probabilmente nel VI secolo a.C. (PMG 178-281), avrebbe perso la vista per avere oltraggiato Elena in un suo componimento, e l'avrebbe recuperata poi ritrattando tutto in una palinodia.

Πλάτων Δίωσι Συρακοσίῳ εὖ πράττειν

[320a] Οἶμαι μὲν φανεράν εἶναι διὰ παντός τοῦ χρόνου τὴν ἐμὴν προθυμίαν περὶ τὰς συμβεβηκυίας πράξεις, καὶ ὅτι πολλὴν εἶχον περὶ αὐτῶν σπουδὴν εἰς τὸ συμπερανθῆναι, οὐκ ἄλλου τινὸς ἔνεκα μᾶλλον ἢ τῆς ἐπὶ τοῖς καλοῖς φιλοτιμίας· [320b] νομίζω γὰρ δίκαιον εἶναι τοὺς ὄντας τῇ ἀληθείᾳ ἐπιεικῆς καὶ πράττοντας τοιαῦτα τυγχάνειν δόξης τῆς προσηκούσης. τὰ μὲν οὖν εἰς τὸ παρόν, σὺν θεῷ εἰπεῖν, ἔχει καλῶς, τὰ δὲ περὶ τῶν μελλόντων ὁ μέγιστός ἐστιν ἀγών. ἀνδρεία μὲν γὰρ καὶ τάχει καὶ ῥώμῃ διενεγκεῖν δόξειεν ἂν καὶ ἐτέρων εἶναι τινῶν, ἀληθείᾳ δὲ καὶ δικαιοσύνῃ καὶ μεγαλοπρεπείᾳ [320c] καὶ τῇ περὶ πάντα ταῦτα εὐσημοσύνῃ, συμφαίη τις ἂν τοὺς ἀντιποιουμένους τὰ τοιαῦτα τιμᾶν εἰκότως τῶν ἄλλων διαφέρειν. νῦν οὖν δῆλον μὲν ἐστὶν ὁ λέγω, ἀναμιμνήσκειν δὲ ὅμως δεῖ ἡμᾶς αὐτοὺς ὅτι προσήκει πλέον ἢ παίδων τῶν ἄλλων ἀνθρώπων διαφέρειν τοὺς οἴσθα δήπου. φανεροὺς οὖν δεῖ ἡμᾶς γενέσθαι ὅτι ἐσμὲν τοιοῦτοι οἰοίπερ φαμέν, ἄλλως τε καὶ ἐπειδὴ, σὺν θεῷ εἰπεῖν, ῥάδιον ἔσται. τοῖς μὲν γὰρ ἄλλοις [320d] συμβέβηκεν ἀναγκαῖον εἶναι πλανηθῆναι πολὺν τόπον, εἰ μέλλουσιν γνωσθῆναι· τὸ δὲ νῦν ὑπάρχον περὶ σὲ τοιοῦτόν ἐστιν, ὡς τοὺς ἐξ ἀπάσης τῆς οἰκουμένης, εἰ καὶ νεανικώτερόν ἐστιν εἰπεῖν, εἰς ἓνα τόπον ἀποβλέπειν, καὶ ἐν τούτῳ μάλιστα πρὸς σέ. ὡς οὖν ὑπὸ πάντων ὀρώμενος παρασκευάζου τὸν τε Λυκούργον ἐκεῖνον ἀρχαῖον ἀποδείξων καὶ τὸν Κῦρον, καὶ εἰ τις ἄλλος πώποτε ἔδοξεν ἦθει καὶ πολιτεία διενεγκεῖν, ἄλλως τε καὶ ἐπειδὴ πολλοὶ καὶ σχεδὸν [320e] ἅπαντες οἱ τῆδε λέγουσιν ὡς πολλή ἐστιν ἐλπίς ἀναιρεθέντος Διονυσίου διαφθαρῆναι τὰ πράγματα διὰ τὴν σὴν τε καὶ Ἡρακλείδου καὶ Θεοδότου καὶ τῶν ἄλλων γνωρίμων φιλοτιμίαν. μάλιστα μὲν οὖν μηδεὶς εἴη τοιοῦτος· ἐὰν δ' ἄρα καὶ γίγνηται τις, σὺ φαίνου ἰατρούων, καὶ πρὸς τὸ βέλτιστον [321a] ἔλθοιτ' ἂν. ταῦτα δὲ ἴσως γελοῖόν σοι φαίνεται εἶναι τὸ ἐμὲ λέγειν, διότι καὶ αὐτὸς οὐκ ἀγνοεῖς· ἐγὼ δὲ καὶ ἐν τοῖς θεάτροις ὀρῶ τοὺς ἀγωνιστὰς ὑπὸ τῶν παίδων παροξυνομένους, μήτι δὴ ὑπὸ γε τῶν φίλων, οὓς ἂν τις οἴηται μετὰ σπουδῆς κατ' εὐνοίαν παρακελεύεσθαι. νῦν οὖν αὐτοὶ τε ἀγωνίζεσθε καὶ ἡμῖν εἰ τοῦ δεῖ ἐπιστέλλετε· τὰ δ' ἐνθάδε παραπλησίως ἔχει καθάπερ καὶ ὑμῶν παρόντων. ἐπιστέλλετε [321b] δὲ καὶ ὅτι πέπρακται ὑμῖν ἢ πράττοντες τυγχάνετε, ὡς ἡμεῖς πολλὰ ἀκούοντες οὐδὲν

1. Il riferimento alle «operazioni», alle «imprese» di Dione è in realtà abbastanza vago, e potrebbe alludere genericamente all'insieme delle iniziative di riforma ideate dal nobile siracusano, più che indicare specificamente la fortunata spedizione militare del 357 a.C. 2. Si intendono i seguaci dell'Accademia, tra i quali va annoverato anche Dio-

Platone a Dione di Siracusa con auguri di successo

[320a] Credo che sia sempre evidente la mia buona disposizione in merito a tutte le operazioni che sono state condotte,¹ e credo di aver mostrato grande zelo a portarle a buon fine, per nessun altro motivo se non per il mio desiderio di onore nelle cose belle; [320b] penso infatti sia giusto che gli uomini veramente virtuosi e che agiscono in tal senso, ottengano la fama che meritano. Le cose al momento, grazie a dio, procedono bene, ma in futuro la lotta sarà più dura. Infatti, eccellere in coraggio, velocità e forza fisica potrebbe sembrare prerogativa anche di qualsiasi altro uomo, ma bisognerebbe ammettere che nella verità, nella giustizia, nella magnanimità [320c] e nella dignità che si accompagnano a tutte queste virtù, naturalmente eccelle tra gli altri chi cerca di onorarle. Ebbene, ciò che sto dicendo è chiaro, tuttavia bisogna ricordare a noi stessi che quelli che tu sicuramente ben sai² devono distinguersi dagli altri uomini più che dai fanciulli. Dobbiamo dunque far vedere che siamo veramente quali diciamo di essere, tanto più che, con l'aiuto degli dèi, sarà più facile [320d]. Agli altri infatti è capitato di dover vagare in molti luoghi, per essere conosciuti, ma al presente tu ti trovi in una condizione tale per cui tutto il mondo, anche se è un po' troppo ardito a dirsi, ha gli occhi puntati su un solo luogo e in questo luogo guarda in particolare a te. Poiché dunque sei sotto lo sguardo di tutti, preparati a mettere in ombra quel famoso Licurgo e così pure Ciro,³ e chiunque altro mai ebbe fama di eccellere per i suoi costumi e le sue istituzioni, tanto più che molti, anzi quasi [320e] tutti qui sostengono che, tolto di mezzo Dionisio, c'è una forte possibilità che le cose vadano alla malora per l'ambizione tua, di Eraclide, di Teodote⁴ e degli altri uomini di maggior prestigio. La cosa migliore sarebbe che nessuno di voi fosse così; ma se mai qualcuno lo diventasse, fatti medico e tutto andrà per il meglio. [321a] Forse ti sembra ridicolo il fatto che io dica questo, dato che tu stesso lo sai bene; ma io vedo che anche negli spettacoli i competitori sono incitati dai ragazzi, per non dire dagli amici, i quali, come si può immaginare, incitano con foga per simpatia. Ebbene, ora lottate e se avete bisogno di qualcosa scrivetecelo: le cose qui vanno pressoché come quando voi c'eravate. Scriveteci [321b] anche ciò che avete fatto o che state facendo, perché noi sentiamo dire molte cose, ma non sappiamo nulla di

ne. 3. Licurgo, il mitistorico autore della legislazione spartana; Ciro, il fondatore dell'impero persiano. 4. Su Eraclide e Teodote cfr. Platone, *Epistula* III 318c e *Epistula* VII 348b sgg.

ἴσμεν· καὶ νῦν ἐπιστολαὶ παρὰ μὲν Θεοδότου καὶ Ἡρακλείδου ἤκουσιν εἰς Λακεδαίμονα καὶ Αἴγιναν, ἡμεῖς δέ, καθάπερ εἴρηται, πολλὰ ἀκούοντες περὶ τῶν τῆδε οὐδὲν ἴσμεν. ἐνθυμοῦ δὲ καὶ ὅτι δοκεῖς τισιν ἐνδεεστέρας τοῦ προσήκοντος θεραπευτικὸς εἶναι· μὴ οὖν λανθανέτω σε ὅτι διὰ τοῦ ἀρέσκειν τοῖς ἀνθρώποις καὶ τὸ πράττειν ἐστίν, [321c] ἢ δ' αὐθάδεια ἐρημία σύνοικος. εὐτύχει.

preciso: anche ora arrivano lettere di Teodote e di Eraclide, a Sparta e ad Egina, ma noi, come ho già detto, pur sentendo molte notizie sulla situazione di lì, non sappiamo nulla di preciso. Rifletti inoltre sul fatto che agli occhi di qualcuno tu sei meno affabile di quanto convenga: non dimenticare che, se si piace agli uomini, [321c] è anche possibile riuscire, e che l'arroganza è compagna della solitudine. Buona fortuna.

Πλάτων Περδικκα εὐ πράττειν

Εὐφραίω μὲν συνεβούλευσα, καθάπερ ἐπέστελλες, τῶν σῶν ἐπιμελούμενον περὶ ταῦτα διατρίβειν· δίκαιος δ' εἰμὶ καὶ σοὶ ξενικήν καὶ ἱερὰν συμβουλήν λεγομένην συμβουλεύειν [321d] περὶ τῶν ἄλλων ὧν ἂν φράξης καὶ ὡς Εὐφραίω δεῖ τὰ νῦν χρῆσθαι. πολλὰ μὲν γὰρ ὁ ἀνὴρ χρήσιμος, μέγιστον δὲ οὐ καὶ σὺ νῦν ἐνδεὴς εἶ διὰ τε τὴν ἡλικίαν καὶ διὰ τὸ μὴ πολλοὺς αὐτοῦ περὶ συμβούλους εἶναι τοῖς νέοις. ἔστιν γὰρ δὴ τις φωνὴ τῶν πολιτειῶν ἐκάστης καθαπερὶ τινῶν ζώων, ἄλλη μὲν δημοκρατίας, ἄλλη δ' ὀλιγαρχίας, ἢ δ' αὖ μοναρχίας· [321e] ταύτας φαῖεν μὲν ἂν ἐπίστασθαι πάμπολλοι, πλεῖστον δ' ἀπολείπονται τοῦ κατανοεῖν αὐτὰς πλὴν ὀλίγων δὴ τινῶν. ἦτις μὲν ἂν οὖν τῶν πολιτειῶν τὴν αὐτῆς φθέγγηται φωνὴν πρὸς τε θεοὺς καὶ πρὸς ἀνθρώπους, καὶ τῇ φωνῇ τὰς πράξεις ἐπομένας ἀποδιδῶ, θάλλει τε αἰεὶ καὶ σώζεται, μιμουμένη δ' ἄλλην φθείρεται. πρὸς ταῦτ' οὖν Εὐφραῖός σοι γίγνοιτ' οὐχ ἦκιστα ἂν χρήσιμος, καίπερ καὶ πρὸς ἄλλα ὧν ἀνδρείος· [322a] τοὺς γὰρ τῆς μοναρχίας λόγους οὐχ ἦκιστ' αὐτὸν ἐλπίζω συνεξευρῆσειν τῶν περὶ τὴν σὴν διατριβὴν ὄντων· εἰς ταῦτ' οὖν αὐτῷ χρώμενος ὀνήση τε αὐτὸς καὶ ἐκείνον πλεῖστα ὠφελήσεις. ἐὰν δὲ τις ἀκούσας ταῦτα εἴπῃ· «Πλάτων, ὡς ἔοικεν, προσποιεῖται μὲν τὰ δημοκρατία συμφέροντα εἰδέναί, ἐξὸν δ' ἐν τῷ δήμῳ λέγειν καὶ συμβουλεύειν αὐτῷ τὰ βέλτιστα οὐ πώποτε ἀναστὰς ἐφθέγγατο», πρὸς ταῦτ' εἰπεῖν ὅτι Πλάτων ὅψεν ἐν τῇ πατρίδι γέγονεν καὶ τὸν δῆμον κατέλαβεν [322b] ἤδη πρεσβύτερον καὶ εἰθισμένον ὑπὸ τῶν ἔμπροσθεν πολλὰ καὶ ἀνόμοια τῇ ἐκείνου συμβουλῇ πράττειν· ἐπεὶ πάντων ἂν ἥδιστα καθάπερ πατρὶ συνεβούλευεν αὐτῷ, εἰ μὴ μάτην μὲν κινδυνεύσειν ᾧετο, πλεόν δ' οὐδὲν ποιήσειν. ταῦτὸν δὲ οἶμαι δρᾶσαι ἂν καὶ τὴν ἐμὴν συμβουλήν. εἰ γὰρ δόξαιμεν ἀνιάτως ἔχειν, πολλὰ ἂν χαίρειν ἡμῖν εἰπὼν ἐκτὸς [322c] ἂν γίγνοιτο τῆς περὶ ἐμὲ καὶ τὰ ἐμὰ συμβουλῆς. εὐτύχει.

Platone a Perdicca con auguri di successo

Ho raccomandato ad Eufreo,¹ in base a ciò che mi scrivevi, di dedicare il suo tempo a prendersi cura dei tuoi affari; ed è giusto che ti dia anche quello che viene chiamato il «sacro consiglio dell'ospite», [321d] sia su tutto il resto che potresti domandarmi sia sul modo in cui devi ora servirti di Eufreo. Quest'uomo può essere utile in molte cose, ma in modo particolare in ciò in cui tu ora hai bisogno, per via della tua età e perché non sono molti a dare consigli ai giovani in proposito. Ogni costituzione ha infatti una voce,² proprio come certi animali: una è la voce della democrazia, una dell'oligarchia, una della monarchia [321e]: molti potrebbero dire di conoscerle, ma sono lontanissimi dal comprenderle, salvo pochi. Ebbene, quella costituzione che parla agli dèi e agli uomini con la propria voce e agisce conformemente a questa voce, fiorisce e si conserva sempre, ma se imita un'altra, perisce. Per questo, dunque, Eufreo potrebbe esserti particolarmente utile, sebbene egli sia valente anche in altre cose [322a]: e infatti mi aspetto che egli ti aiuti a trovare i discorsi della monarchia non meno di coloro che ti stanno intorno; se dunque ti servirai di lui per questo, ne trarrai vantaggio tu stesso e sarai di grandissima utilità anche per lui. Se qualcuno, ascoltate queste parole, dicesse: «Platone, a quanto pare, pretende di conoscere ciò che è utile alla democrazia, e pur potendo parlare in mezzo al popolo e dargli i consigli migliori, non si è mai alzato e non ha mai parlato», a queste parole rispondi che Platone è nato tardi nella sua patria e ha trovato il popolo [322b] ormai troppo vecchio e abituato dagli uomini del passato a fare molte cose, in contrasto con ciò che egli consiglia:³ difatti sarebbe stato felicissimo di dargli consigli come a un padre,⁴ se non avesse pensato che avrebbe corso un pericolo inutilmente, e non avrebbe ottenuto nulla. Penso che avrebbe fatto lo stesso anche con un consiglio da dare a me. Se infatti dessimo l'impressione di essere incurabili, ci direbbe «tanti saluti» e [322c] si terrebbe lontano dal dare un consiglio su di me o sui miei affari. Buona fortuna.

1. Eufreo di Oreo, in Eubea, frequentatore dell'Accademia, inviato presso Perdicca III di Macedonia, al trono dal 365 al 360 a.C. (Ateneo, xi 506e). 2. Cfr. Platone, *Respublica* vi 493a-c. 3. Cfr. Platone, *Epistula* vii 325a, 325c sgg., 330c sgg. 4. Cfr. Platone, *Crito* 50e, 51; *Apologia Socratis* 31d.

Πλάτων Ἑρμεία καὶ Ἑράστῳ καὶ Κορίσκῳ εὖ πράττειν

Ἐμοὶ φαίνεται θεῶν τις ὑμῖν τύχην ἀγαθὴν, ἂν εὖ δέξησθε, εὐμενῶς καὶ ἰκανῶς παρασκευάζειν· οἰκεῖτε γὰρ δὴ γείτονές τε ὑμῖν αὐτοῖς καὶ χρεῖαν ἔχοντες ὥστε ἀλλήλους εἰς τὰ [322d] μέγιστα ὠφελεῖν. Ἑρμεία μὲν γὰρ οὔτε ἵππων πλῆθος οὔτε ἄλλης πολεμικῆς συμμαχίας οὐδ' αὐ χρυσοῦ προσγενομένου γένοιτ' ἂν μείζων εἰς τὰ πάντα δύναμις, ἢ φίλων βεβαίων τε καὶ ἠθος ἔχόντων ὑγιές· Ἑράστῳ δὲ καὶ Κορίσκῳ, πρὸς τῇ τῶν εἰδῶν σοφίᾳ τῇ καλῇ ταύτῃ, φῆμ' ἐγώ, καίπερ γέρων ὢν, προσδεῖν σοφίας τῆς περὶ τοὺς πονηροὺς καὶ ἀδίκους [322e] φυλακτικῆς καὶ τινος ἀμυντικῆς δυνάμεως. ἄπειροι γὰρ εἰσι διὰ τὸ μεθ' ἡμῶν μετρίων ὄντων καὶ οὐ κακῶν συχνὸν διατετριφέναι τοῦ βίου· διὸ δὴ τούτων προσδεῖν εἶπον, ἵνα μὴ ἀναγκάζωνται τῆς ἀληθινῆς μὲν ἀμελεῖν σοφίας, τῆς δὲ ἀνθρωπίνης τε καὶ ἀναγκαίας ἐπιμελεῖσθαι μειζόνως ἢ δεῖ. ταύτην δ' αὐτὴν δύναμιν Ἑρμείας μοι φαίνεται φύσει τε, ὅσα [323a] μήπω συγγεγονότι, καὶ τέχνη δι' ἐμπειρίας εἰληφέναι. τί οὖν δὴ λέγω; σοὶ μὲν, Ἑρμεία, πεπειραμένος Ἑράστου καὶ Κορίσκου πλέονα ἢ σύ, φημί καὶ μηνύω καὶ μαρτυρῶ μὴ ῥαδίως εὐρήσειν σε ἀξιοπιστότερα ἢ ἦθ' αὐτῶν τῶν γειτόνων· ἔχασθαι δὴ παντὶ συμβουλευῶ δικαίῳ τρόπῳ τούτων τῶν ἀνδρῶν, μὴ πάρεργον ἡγουμένῳ. Κορίσκῳ δὲ καὶ Ἑράστῳ πάλιν Ἑρμείου ἀντέχεσθαι σύμβουλος εἰμι καὶ πειρᾶσθαι ταῖς ἀνθέξεσιν [323b] ἀλλήλων εἰς μίαν ἀφικέσθαι φιλίας συμπλοκῆν. ἂν δὲ τις ὑμῶν ἄρα ταύτην πηλύειν δοκῇ – τὸ γὰρ ἀνθρώπινον οὐ παντάπασιν βέβαιον – δεῦρο παρ' ἐμὲ καὶ τοὺς ἐμοὺς πέμπετε μομφῆς κατήγορον ἐπιστολήν· οἶμαι γὰρ δίκη τε καὶ αἰδοῖ τοὺς παρ' ἡμῶν ἐντεῦθεν ἐλθόντας λόγους, εἰ μὴ τι τὸ λυθὲν μέγα τύχοι γενόμενον, ἐπωδῆς ἡστινοσοῦν μᾶλλον ἂν συμφῦσαι καὶ συνδῆσαι πάλιν εἰς τὴν προϋπάρχουσαν [323c] φιλότητά τε καὶ κοινωνίαν, ἣν ἂν μὲν φιλοσοφῶμεν ἅπαντες ἡμεῖς τε καὶ ὑμεῖς, ὅσον ἂν δυνώμεθα καὶ ἐκάστῳ παρεῖκη, κύρια τὰ νῦν κεχρησμοδημένα ἔσται. τὸ δὲ ἂν μὴ δρῶμεν ταῦτα οὐκ ἐρῶ· φῆμην γὰρ ἀγαθὴν μαντεύομαι, καὶ φημί δὴ ταῦθ' ἡμᾶς πάντ' ἀγαθὰ ποιήσειν, ἂν θεὸς ἐθέλη.

Ταύτην τὴν ἐπιστολήν πάντας ὑμᾶς τρεῖς ὄντας ἀναγνῶναι χρή, μάλιστα μὲν ἀθρόους, εἰ δὲ μή, κατὰ δύο, κοινῇ κατὰ δύναμιν ὡς

Platone a Ermia e Erasto e Corisco¹ con auguri di successo

Mi sembra che un dio vi prepari, benevolo e generoso, buona sorte, se saprete bene accoglierla: infatti abitate vicino l'uno all'altro e col vantaggio di potervi rendere reciprocamente [322d] i maggiori servizi. Infatti se Ermia avesse abbondanza di cavalli e altri aiuti militari e se si aggiungesse anche l'oro, la sua potenza non diventerebbe, sotto ogni aspetto, maggiore, quanto lo diventerebbe con una disponibilità di amici sicuri e dotati di sani costumi; a Erasto e a Corisco, dico, nonostante io sia vecchio, di aggiungere, a questa bella scienza delle idee, la scienza [322e] che aiuta a guardarsi dai malvagi e dagli ingiusti, e una certa forza di difesa. Sono infatti inesperti, perché hanno trascorso la gran parte della loro vita con noi che siamo misurati e non malvagi: per questo dunque io affermai che essi hanno bisogno di tali aiuti, per non essere costretti a trascurare la vera sapienza e ad occuparsi invece, più del dovuto, della sapienza umana e necessaria.² Ora, questo potere mi sembra che Ermia lo abbia per natura, per quanto possa saperlo io [323a] che non l'ho mai incontrato, e per l'arte che è frutto dell'esperienza. Cosa voglio dire? A te, Ermia, io, che per esperienza ho una conoscenza maggiore di quella che hai tu di Erasto e Corisco rispetto a te, dichiaro e assicuro e garantisco che difficilmente troverai caratteri più degni di fiducia di questi tuoi vicini: ti consiglio quindi di tenerti vicino a questi uomini in ogni modo, nei limiti del giusto, e non pensare che sia un fatto di secondaria importanza. A Corisco e ad Erasto, poi, consiglio di tenersi stretti a Ermia [323b] per arrivare a intrecciare, con reciproci rapporti, una mutua amicizia. Se mai qualcuno di voi pensi di scioglierla – perché per nulla stabile è la natura dell'uomo – mandateci qui, a me e ai miei amici, una lettera che esponga la recriminazione: penso infatti che i discorsi di giustizia e di rispetto che vi arriveranno da qui, da parte nostra, se la rottura non dovesse essere profonda, meglio di qualsiasi incantesimo,³ potrebbero riconciliarvi e ricongiungervi nella vostra antica [323c] amicizia e comunione di sentimenti, in relazione alla quale, se tutti, noi e voi, vivremo da filosofi, per quel che possiamo e per quel che a ciascuno è concesso, quanto è stato ora predetto sarà convalidato. Ciò che accadrà, se non faremo così, non lo dirò, perché voglio fare una profezia buona e dichiaro che tutti questi propositi li manderemo a buon fine, se dio vuole.

Questa lettera dovete leggerla tutti e tre, meglio insieme, altrimenti due alla volta, insieme se è possibile, il più spesso che pote-

1. Ermia fu tiranno di Atarneo, in Misia, intorno al 355 a.C. Erasto e Corisco erano allievi di Platone che vissero a Scepsi, vicino ad Atarneo. 2. Cfr. Platone, *Epinomis* 974b-e.

3. Cfr. Platone, *Symposium* 192e, 215c.

οἷόν τ' ἐστὶν πλειστάκις, καὶ χρῆσθαι συνθήκη [323d] καὶ νόμῳ κυρίῳ, ὃ ἐστὶν δίκαιον, ἐπομνύοντας σπουδῇ τε ἅμα μὴ ἀμούσῳ καὶ τῇ τῆς σπουδῆς ἀδελφῇ παιδιᾷ, καὶ τὸν τῶν πάντων θεὸν ἡγεμόνα τῶν τε ὄντων καὶ τῶν μελλόντων, τοῦ τε ἡγεμόνος καὶ αἰτίου πατέρα κύριον ἐπομνύοντας, ὄν, ἂν ὄντως φιλοσοφῶμεν, εἰσόμεθα πάντες σαφῶς εἰς δύναμιν ἀνθρώπων εὐδαιμόνων.

te, e servitevene come se fosse un patto [323d] e una legge sovrana, com'è giusto, giurando con serietà non priva di grazia e con la giocosità che è sorella della serietà;⁴ giurate in nome del dio che è guida di tutte le cose, presenti e future, del padre signore della guida e della causa,⁵ che, se saremo davvero filosofi, conosceremo tutti chiaramente, per quanto è dato a uomini beati.

4. Cfr. Platone, *Leges* vi 761d; vii 803c. 5. Cfr. Platone, *Respublica* vi 508a; vii 516b-c, 517c; *Epistula* ii 312e sgg.

Πλάτων τοῖς Δίῳνος οἰκειοῖς τε καὶ ἐταίροις εὖ πράττειν

Ἐπεστείλατέ μοι νομίζειν δεῖν τὴν διάνοιαν ὑμῶν εἶναι τὴν αὐτὴν ἣν εἶχεν καὶ Δίῳν, καὶ δὴ καὶ κοινωνεῖν διεκελεύεσθέ μοι, [324a] καθ' ὅσον οἷός τέ εἰμι ἔργῳ καὶ λόγῳ. ἐγὼ δέ, εἰ μὲν δόξαν καὶ ἐπιθυμίαν τὴν αὐτὴν ἔχετε ἐκείνῳ, σύμφημι κοινωνήσειν, εἰ δὲ μή, βουλευέσθε πολλὰκις. τίς δ' ἦν ἡ ἐκείνου διάνοια καὶ ἐπιθυμία, σχεδὸν οὐκ εἰκάζων ἀλλ' ὡς εἰδὼς σαφῶς εἶπομ' ἄν. ὅτε γὰρ κατ' ἀρχὰς εἰς Συρακούσας ἐγὼ ἀφικόμην, σχεδὸν ἔτη τετταράκοντα γεγονώς, Δίῳν εἶχε τὴν ἡλικίαν ἣν τὰ νῦν Ἰππαρίνος γέγονεν, καὶ ἦν ἔσχεν [324b] τότε δόξαν, ταύτην καὶ διετέλεσεν ἔχων, Συρακοσίους οἰεσθαι δεῖν ἐλευθέρους εἶναι, κατὰ νόμους τοὺς ἀρίστους οἰκοῦντας· ὥστε οὐδὲν θαυμαστὸν εἶ τις θεῶν καὶ τοῦτον εἰς τὴν αὐτὴν δόξαν περὶ πολιτείας ἐκείνῳ γενέσθαι σύμφρονα ποιήσειεν. τίς δ' ἦν ὁ τρόπος τῆς γενέσεως αὐτῆς, οὐκ ἀπάξιον ἀκοῦσαι νέῳ καὶ μὴ νέῳ, πειράσομαι δὲ ἐξ ἀρχῆς αὐτὴν ἐγὼ πρὸς ὑμᾶς διεξελεῖν· ἔχει γὰρ καιρὸν τὰ νῦν.

Νέος ἐγὼ ποτε ὦν πολλοῖς δὴ ταῦτόν ἔπαθον· ὤθηθην, εἰ θάπτον ἑμαυτοῦ γενοίμην κύριος, ἐπὶ τὰ κοινὰ τῆς πόλεως [324c] εὐθύς ἰέναι. καὶ μοι τύχαι τινὲς τῶν τῆς πόλεως πραγμάτων τοιαῖδε παρέπεσον. ὑπὸ πολλῶν γὰρ τῆς τότε πολιτείας λοιδορουμένης μεταβολὴ γίνεσθαι, καὶ τῆς μεταβολῆς εἰς καὶ πεντήκοντά τινες ἄνδρες προύστησαν ἄρχοντες, ἔνδεκα μὲν ἐν ἄστει, δέκα δ' ἐν Πειραιεῖ – περὶ τε ἀγορὰν ἑκάτεροι τούτων ὅσα τ' ἐν τοῖς ἄστεσι διοικεῖν ἔδει – τριάκοντα δὲ πάντων [324d] ἄρχοντες κατέστησαν αὐτοκράτορες. τούτων δὴ τινες οἰκειοῖ τε ὄντες καὶ γνώριμοι ἐτύγχανον ἐμοί, καὶ δὴ καὶ παρεκάλουν εὐθύς ὡς ἐπὶ προσήκοντα πράγματα με. καὶ ἐγὼ θαυμαστὸν οὐδὲν ἔπαθον ὑπὸ νεότητος· ὤθηθην γὰρ αὐτοὺς ἔκ τινος ἀδίκου βίου ἐπὶ δίκαιον τρόπον ἄγοντας διοικήσειν δὴ τὴν πόλιν, ὥστε αὐτοῖς σφόδρα προσεῖχον τὸν νοῦν, τί πράξοιεν. καὶ ὁρῶν δήπου τοὺς ἄνδρας ἐν χρόνῳ ὀλίγῳ χρυσὸν ἀποδείξαντας τὴν ἔμπροσθεν πολιτείαν – τὰ τε ἄλλα καὶ φίλον [324e] ἄνδρα ἐμοί πρεσβύτερον Σωκράτη, ὃν ἐγὼ σχεδὸν οὐκ ἄν αἰσχυνοίμην εἰπὼν δικαιοτάτον εἶναι τῶν τότε, ἐπὶ τινα

1. Nel 389/8 a.C. 2. Assai controversa l'identificazione di questo Ipparino; si pensa in genere a Ipparino figlio di Dionisio I e della sorella di Dione, Aristomache. Meno probabile l'identificazione con Ipparino figlio di Dione. Fu Ipparino figlio di Dionisio I e nipote di Dione a recuperare il potere a Siracusa nel 353/2 (Diodoro Siculo, xvi 36, 5) e a mantenerlo per due anni, dopo aver cacciato l'usurpatore Callippo, promotore del complotto che aveva portato all'assassinio di Dione nel 354/3 a.C. 3. Cfr. Aristotele, *Respublica Atheniensium* 35 e Senofonte, *Historia Graeca* II 4, 38. 4. Crizia, secondo parte della tradizione capo carismatico del regime che rovesciò la democrazia ad Atene nel 404/3 a.C., era cugino di Perictione, madre di Platone. Zio materno di Platone era invece Carmide, che rivestì un ruolo di *leader* tra i Dieci del Pireo. 5. Παρακαλέω è il

Platone ai familiari e ai compagni di Dione con auguri di successo

Mi avete raccomandato per iscritto di ritenere il vostro modo di pensare identico a quello che aveva anche Dione, e perciò mi avete invitato a condividere il vostro progetto, nella misura in cui ne sia in grado, con l'azione e con le parole. [324a] E io, se davvero voi avete le stesse sue vedute e aspirazioni, affermo l'intenzione di collaborare; altrimenti, dovrò rifletterci su. Quali fossero i pensieri e le aspirazioni di quello, io credo di poterlo dire non per congettura, ma per esperienza diretta e su basi sicure. Quando infatti io, a circa quarant'anni di età, giunsi per la prima volta a Siracusa,¹ Dione aveva l'età corrispondente a quella che oggi ha Ipparino, e l'opinione che si fece allora continuò sempre ad averla, [324b] e cioè credeva che i Siracusani dovessero essere liberi, con un governo fondato sulle leggi migliori; cosicché non ci sarebbe nulla da meravigliarsi se un qualche dio dovesse rendere anche costui² solidale con quello nelle opinioni sulla costituzione politica. Quale fosse il modo in cui nacquero queste opinioni, è argomento non indegno di attenzione per giovani e meno giovani, e io cercherò di esporvelo fin dall'inizio: le circostanze attuali infatti ne forniscono l'occasione.

Un tempo, quando ero giovane, provai ciò che provano tanti: ritenni, una volta che fossi diventato padrone di me stesso, di addentrarmi subito nelle questioni pubbliche della città. [324c] E mi capitavano alcune contingenze nella vicenda politica della città, del seguente tenore. Dato che il regime politico di allora era oggetto di forti critiche da parte di molti, vi fu un rivolgimento, e a capo del rivolgimento si misero cinquantuno uomini, undici nella città, dieci al Pireo – incaricati rispettivamente di sovrintendere sia il mercato sia tutto quanto nei centri urbani richiedeva un compito amministrativo –, ma a capo di tutto erano trenta dotati di pieni poteri.³ [324d] Capitava che alcuni di costoro fossero miei parenti⁴ e conoscenti, e perciò si davano subito ad invitarmi⁵ come a faccende che mi si confacevano. E non c'è nulla da stupirsi della mia reazione di allora, motivata dalla mia giovane età: ero in effetti convinto che avrebbero governato la città trasferendola da un sistema di vita ingiusto a un indirizzo di giustizia, e così rivolsi loro la più grande attenzione, per vedere cosa avrebbero fatto. E per la verità costatai che quegli uomini nel volgere di poco tempo fecero apparire oro, in confronto, la costituzione precedente – [324e] tra l'altro un mio amico più anziano, Socrate, che non avrei quasi il minimo ritegno a dichiarare l'uomo più giusto di allora,

τῶν πολιτῶν μεθ' ἑτέρων ἔπεμπον, βία ἄξοντα ὡς ἀποθανούμενον, [325a] ἵνα δὴ μετέχοι τῶν πραγμάτων αὐτοῖς, εἴτε βούλοιτο εἴτε μή· ὁ δ' οὐκ ἐπέιθετο, πᾶν δὲ παρεκινδύνευσεν παθεῖν πρὶν ἀνοσίῳ αὐτοῖς ἔργων γενέσθαι κοινῶς – ἃ δὴ πάντα καθορῶν καὶ εἴ τιν' ἄλλα τοιαῦτα οὐ σμικρά, ἐδυσχέρανά τε καὶ ἑμαυτὸν ἐπανήγαγον ἀπὸ τῶν τότε κακῶν. χρόνῳ δὲ οὐ πολλῷ μετέπεσε τὰ τῶν τριάκοντά τε καὶ πᾶσα ἢ τότε πολιτεία· πάλιν δὲ βραδύτερον μὲν, εἴλκεν δέ με ὅμως ἢ [325b] περὶ τὸ πράττειν τὰ κοινὰ καὶ πολιτικὰ ἐπιθυμία. ἦν οὖν καὶ ἐν ἐκείνοις ἅτε τεταραγμένοις πολλὰ γιγνόμενα ἃ τις ἂν δυσχεράνειεν, καὶ οὐδέν τι θαυμαστὸν ἦν τιμωρίας ἐχθρῶν γίνεσθαι τινῶν τισιν μείζους ἐν μεταβολαῖς· καίτοι πολλῇ γε ἐχρήσαντο οἱ τότε κατελθόντες ἐπιεικεία. κατὰ δὲ τινα τύχην αὐτὸν ἐταῖρον ἡμῶν Σωκράτη τοῦτον δυναστεύοντες τινες εἰσάγουσιν εἰς δικαστήριον, ἀνοσιωτάτην αἰτίαν ἐπιβαλόντες [325c] καὶ πάντων ἡκιστα Σωκράτει προσήκουσαν· ὡς ἀσεβῆ γὰρ οἱ μὲν εἰσήγαγον, οἱ δὲ κατεψηφίσαντο καὶ ἀπέκτειναν τὸν τότε τῆς ἀνοσίῳ ἀγωγῆς οὐκ ἐθελήσαντα μετασχεῖν περὶ ἓνα τῶν τότε φευγόντων φίλων, ὅτε φεύγοντες ἐδυστύχουν αὐτοί. σκοποῦντι δὴ μοι ταῦτά τε καὶ τοὺς ἀνθρώπους τοὺς πράττοντας τὰ πολιτικά, καὶ τοὺς νόμους γε καὶ ἔθνη, ὅσω μᾶλλον διεσκόπουν ἡλικίας τε εἰς τὸ πρόσθε πρῶτον, τοσοῦτω χαλεπώτερον ἐφαίνετο ὀρθῶς εἶναι μοι τὰ πολιτικὰ διοικεῖν· [325d] οὔτε γὰρ ἄνευ φίλων ἀνδρῶν καὶ ἐταίρων πιστῶν οἷόν τ' εἶναι πράττειν – οὐς οὔθ' ὑπάρχοντας ἦν εὐρεῖν εὐπετές, οὐ γὰρ ἔτι ἐν τοῖς τῶν πατέρων ἠθεσιν καὶ ἐπιτηδεύμασιν ἢ πόλις ἡμῶν διωκεῖτο, καινούς τε ἄλλους ἀδύνατον ἦν κτᾶσθαι μετὰ τινος ῥαστώνης – τὰ τε τῶν νόμων γράμματα καὶ ἔθνη διεφθείρετο καὶ ἐπεδίδου θαυμαστὸν ὅσον, ὥστε με, [325e] τὸ πρῶτον πολλῆς μεστὸν ὄντα ὀρμῆς ἐπὶ τὸ πράττειν τὰ κοινὰ, βλέποντα εἰς ταῦτα καὶ φερόμενα ὀρῶντα πάντη πάντως, τελευτῶντα ἰλιγγιᾶν, καὶ τοῦ μὲν σκοπεῖν μὴ ἀποστῆναι μή ποτε ἄμεινον ἂν γίνοιτο περὶ τε αὐτὰ ταῦτα καὶ [326a] δὴ καὶ περὶ τὴν πᾶσαν πολιτείαν, τοῦ δὲ πράττειν αὐτὸ περιμένειν αἰεὶ καιροῦς, τελευτῶντα δὲ νοῆσαι περὶ πασῶν τῶν νῦν πόλεων ὅτι κακῶς σύμπασαι πολιτεύονται – τὰ γὰρ τῶν νόμων αὐταῖς σχεδὸν ἀνιάτως ἔχοντά ἐστιν ἄνευ παρασκευῆς θαυμαστῆς τινος μετὰ τύχης – λέγειν τε ἠναγκάσθην, ἐπαινῶν τὴν ὀρθὴν φιλοσοφίαν, ὡς ἐκ ταύτης ἔστιν τὰ τε πολιτικὰ δίκαια καὶ τὰ τῶν ἰδιωτῶν πάντα κατιδεῖν· κακῶν οὖν οὐ λήξειν [326b] τὰ ἀνθρώπινα γένη, πρὶν ἂν

verbo che nel lessico politico greco esprime un'iniziativa di coinvolgimento e cooptazione all'interno di un gruppo dirigente; significativamente ricorre spesso nella tradizione sul periodo del chiacchieratissimo regime dei Trenta Tiranni. 6. È il famoso episodio dell'arresto di Leone di Salamina (cfr. Platone, *Apologia Socratis* 32c sgg.). 7. Si veda Senofonte, *Historia Graeca* II 3, 24; cfr. la *Premessa*. 8. Gli esuli democratici che tornarono in città sotto la guida di Trasibulo, nel 403 a.C., e sconfissero le truppe dei Trenta nello scontro di Munichia, in cui persero la vita Crizia e Carmide. 9. Platone si riferisce in modo generico alla situazione che determinò l'amnistia del 403 a.C., e alla normalizzazione di fine v secolo. 10. L'allusione è soprattutto ad Anito, il principale accusatore di Socrate assieme a Meleto. 11. Questo il modo più semplice ed economico di intendere la frase, anche se comporta la correzione di φίλων in φίλον, proposta da Wilamowitz. 12. Il termine ἐταῖροι non è certo generico o casuale, ma all'interno del lessico politico greco ha una precisa collocazione: vd. in particolare G.M. Calhoun, *Athenian Clubs in Politics and Litigation*, Austin 1913; F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1957; C. Pecorella Longo, «Eterie» e gruppi politici nell'Atene del IV

cercavano di mandarlo con altri da uno dei cittadini [325a] a trascinarlo via di forza per metterlo a morte,⁶ certo per farlo partecipare delle loro iniziative, lo volesse o no; ma egli non obbedì, pronto a rischiare qualsiasi cosa piuttosto che diventare loro complice in azioni nefande – e osservando dunque questi fatti e altri analoghi di non scarsa gravità, provai disgusto e mi ritrassi dai mali di quel momento. Non molto tempo dopo però cadde il regime dei Trenta e tutto l'assetto costituzionale di allora: e di nuovo, se pur con più esitazione, [325b] mi lascio comunque trascinare dal desiderio di occuparmi delle questioni pubbliche e degli affari della città. Furono invero molti, anche in quella situazione di sconvolgimento, i fatti per cui uno potrebbe provare disgusto, e non fa nessuna meraviglia che le vendette dei nemici in clima di rivoluzione fossero in certi casi più pesanti del dovuto;⁷ e a onore del vero coloro che rientrarono allora⁸ si comportarono con molta moderazione.⁹ Per un singolare destino tuttavia in seguito alcuni uomini di governo¹⁰ trascinarono in tribunale questo nostro compagno Socrate, lanciandogli un'accusa delle più nefande, fra tutte la meno adatta a lui: [325c] infatti gli uni lo denunciarono come empio, gli altri lo condannarono e mandarono a morte, proprio lui che un tempo non aveva voluto prender parte all'empio arresto che riguardava un amico degli esuli di allora,¹¹ quando essi stessi si trovavano nella difficile condizione dell'esilio. A me che dunque valutavo questi fatti, e gli uomini che gestivano gli affari della città, e le leggi e i costumi, quanto più osservavo e andavo avanti nell'età, tanto più difficile mi appariva la retta gestione della cosa pubblica; [325d] mi sembrava infatti impossibile un'azione politica senza amici e compagni¹² fidati – e non era facile trovarne che fossero già a disposizione, dato che la città non si reggeva più secondo i costumi e le abitudini dei padri, ed era poi impossibile procurarsene altri nuovi con un certo agio¹³ – e la lettera delle leggi e i costumi andavano deteriorandosi, procedendo per questa via in modo così straordinario, che io, dapprima pieno di slancio all'idea di dedicarmi alla cosa pubblica, [325e] guardando poi a questi fatti e osservando lo scompiglio generale, finii per avere la nausea, e se non rinunciavo a meditare come si potesse migliorare questa situazione e la struttura politica nel complesso, [326a] tuttavia attendevo sempre un momento opportuno per agire, e giunsi infine a pensare, in merito a tutte le città attuali, che tutte quante sono governate male – il loro sistema legislativo è infatti in una condizione di inguaribilità, a meno di una qualche straordinaria preparazione unita alla fortuna – e fui costretto a dire, elogiando la retta filosofia, che solo questa consente di vedere tutto ciò che è giusto nelle cose pubbliche e in quelle private. Dunque le generazioni umane [326b] non si sarebbero mai liberate dai mali prima

secolo a.C., Firenze 1971. 13. Platone dichiara con estrema franchezza la personale sfiducia nella classe dirigente della democrazia restaurata, e in sostanza denuncia un certo appiattimento ideologico generalizzato che impedisce il ristabilirsi di condizioni che consentano anche all'interno della democrazia il formarsi di una rete di rapporti fiduciari tra depositari di valori alternativi, coloro cioè che nel v secolo avevano trovato un sicuro punto di riferimento nelle organizzazioni eteriche.

ἢ τὸ τῶν φιλοσοφούντων ὀρθῶς γε καὶ ἀληθῶς γένος εἰς ἀρχὰς ἔλθη τὰς πολιτικὰς ἢ τὸ τῶν δυναστευόντων ἐν ταῖς πόλεσιν ἕκτινος μοίρας θείας ὄντως φιλοσοφῆσι.

Ταύτην δὴ τὴν διάνοιαν ἔχων εἰς Ἰταλίαν τε καὶ Σικελίαν ἦλθον, ὅτε πρῶτον ἀφικόμην. ἐλθόντα δὲ με ὁ ταύτη λεγόμενος αὐ βίος εὐδαίμων, Ἰταλιωτικῶν τε καὶ Συρακουσίων τραπεζῶν πλήρης, οὐδαμῆ οὐδαμῶς ἤρεσεν, δὶς τε τῆς ἡμέρας ἐμπιπλάμενον ζῆν καὶ μηδέποτε κοιμώμενον μόνον νύκτωρ, [326c] καὶ ὅσα τούτῳ ἐπιτηδεύματα συνέπεται τῷ βίῳ· ἐκ γὰρ τούτων τῶν ἐθῶν οὐτ' ἂν φρόνιμος οὐδεὶς ποτε γενέσθαι τῶν ὑπὸ τὸν οὐρανὸν ἀνθρώπων ἐκ νέου ἐπιτηδεύων δύναίτο – οὐχ οὕτως θαυμαστῆ φύσει κραθήσεται – σώφρων δὲ οὐδ' ἂν μελλῆσαι ποτὲ γενέσθαι, καὶ δὴ καὶ περὶ τῆς ἄλλης ἀρετῆς ὁ αὐτὸς λόγος ἂν εἴη, πόλις τε οὐδεμία ἂν ἠρεμήσαι κατὰ νόμους οὐδ' οὐστινασοῦν ἀνδρῶν οἰομένων ἀναλίσκειν μὲν δεῖν [326d] πάντα εἰς ὑπερβολὰς, ἀργῶν δὲ εἰς ἅπαντα ἡγουμένων αὐ δεῖν γίνεσθαι πλὴν ἐς εὐωχίας καὶ πότους καὶ ἀφροδισίων σπουδὰς διαπονουμένας· ἀναγκαῖον δὲ εἶναι ταύτας τὰς πόλεις τυραννίδας τε καὶ ὀλιγαρχίας καὶ δημοκρατίας μεταβαλλούσας μηδέποτε λήγειν, δικαίου δὲ καὶ ἰσονόμου πολιτείας τοὺς ἐν αὐταῖς δυναστεύοντας μηδ' ὄνομα ἀκούοντας ἀνέχεσθαι. ταῦτα δὴ πρὸς τοῖς πρόσθε διανοούμενος, εἰς Συρακούσας [326e] διεπορεύθην, ἴσως μὲν κατὰ τύχην, εἴοικεν μὴν τότε μηχανωμένῳ τινὶ τῶν κρειττόνων ἀρχὴν βαλέσθαι τῶν νῦν γεγονότων πραγμάτων περὶ Δίωνα καὶ τῶν περὶ Συρακούσας· δέος δὲ μὴ καὶ πλειόνων ἔτι, εἰ μὴ νῦν ὑμεῖς ἐμοὶ πείθησθε τὸ δεῦτερον συμβουλευόντι. πῶς οὖν δὴ λέγω πάντων [327a] ἀρχὴν γεγονέναι τὴν τότε εἰς Σικελίαν ἐμὴν ἄφιξιν; ἐγὼ συγγενομένος Δίῳνι τότε νέῳ κινδυνεύω, τὰ δοκοῦντα ἐμοὶ βέλτιστα ἀνθρώποις εἶναι μηνύων διὰ λόγων καὶ πράττειν αὐτὰ συμβουλευόντων, ἀγνοεῖν ὅτι τυραννίδος τινὰ τρόπον κατάλυσιν ἐσομένην μηχανώμενος ἐλάνθανον ἐμαυτόν. Δίῳν μὲν γὰρ δὴ, μάλ' εὐμαθῆς ὢν πρὸς τε τὰλλα καὶ πρὸς τοὺς τότε ὑπ' ἐμοῦ λόγους γενομένους, οὕτως ὀξέως ὑπήκουσεν [327b] καὶ σφόδρα, ὡς οὐδεὶς πώποτε ὢν ἐγὼ προσέτυχον νέων, καὶ τὸν ἐπίλοιπον βίον ζῆν ἠθέλησεν διαφερόντως τῶν πολλῶν Ἰταλιωτῶν τε καὶ Σικελιωτῶν, ἀρετὴν περὶ πλείονος ἡδονῆς τῆς τε ἄλλης τρυφῆς ἠγαπηκῶς· ὅθεν ἐπαχθέστερον τοῖς περὶ τὰ τυραννικὰ νόμιμα ζῶσιν ἐβίω μέχρι τοῦ θανάτου τοῦ περὶ Διονύσιον γενομένου. μετὰ δὲ τοῦτο διενεώθη μὴ μόνον ἐν αὐτῷ ποτ' ἂν γενέσθαι ταύτην τὴν διάνοιαν, ἣν [327c] αὐτὸς ὑπὸ τῶν ὀρθῶν λόγων ἔσχεν, ἐγγιγνομένην δὲ αὐτὴν καὶ ἐν ἄλλοις ὁρῶν κατενό-

14. Cfr. Platone, *Respublica* v 473d. 15. Cfr. Platone, *Respublica* iii 404d; *Gorgia* 518b. 16. Cfr. Plutarco, *Dion* 4. 17. Sulla "prima volta", cfr. *infra*, 350d. 18. Dionisio I morì nel 367 a.C.

che la stirpe di chi pratica rettamente e veramente la filosofia pervenisse alle cariche politiche, o prima che la classe degli uomini che governano nelle città cominciasse, per una sorte divina, a pensare secondo principi realmente filosofici.¹⁴

Questo era il mio pensiero quando venni in Italia e in Sicilia, e vi giunsi per la prima volta. Una volta arrivato, però, in nessun luogo e in nessun modo mi piacque quello che qui veniva detto modo felice di vita, zeppo di banchetti italiani e siracusani,¹⁵ il vivere rimpinzandosi di cibo due volte al giorno non dormendo mai soli la notte, e tutte quante le abitudini che conseguono a questo genere di vita; [326c] partendo infatti da costumi di questo tipo neppure uno tra gli uomini che vivono sotto la volta del cielo potrebbe mai diventare assennato, se contrae queste abitudini fin da fanciullo – non potrà mai verificarsi questa mescolanza in una natura così straordinaria – né potrà mai avviarsi sulla strada della temperanza, e certo il discorso sarebbe lo stesso anche riguardo alle altre virtù; e nessuna città potrebbe vivere in tranquillità sotto qualsivoglia sistema di leggi quando gli abitanti credono che sia una necessità lo sperpero senza limiti, [326d] e ancora ritengono si debba restare in ozio per ogni cosa fuorché per mangiare e bevute e per un serio impegno nelle fatiche sessuali; è inevitabile che queste città non smettano mai di cambiare regime, in tirannidi e in oligarchie e in democrazie, e che i detentori del potere in queste città non tollerino di sentir pronunciare nemmeno il nome di una costituzione giusta e basata sull'uguaglianza davanti alla legge. Riflettevo dunque su questi aspetti oltre che sulle questioni precedenti quando passai a Siracusa: forse fu per un caso, [326e] tuttavia è probabile che un disegno superiore¹⁶ desse inizio ai fatti poi successi in relazione a Dione e a quelli riguardanti Siracusa; ma ho paura che ne accadano di ulteriori, se voi ora non mi date ascolto mentre vi consiglio per la seconda volta.¹⁷ Come posso dunque affermare che il mio arrivo di allora in Sicilia fu l'inizio di tutto? [327a] Quando stavo insieme a Dione, che allora era giovane, temo di non essermi reso conto che, indicandogli con i miei discorsi ciò che a me sembrava il massimo bene per gli uomini e consigliandogli di metterlo in pratica, in qualche modo senza accorgermene stavo preparando l'abbattimento della tirannide. In effetti Dione, che aveva una buona disposizione ad assimilare nozioni in ogni campo e in particolare i discorsi che allora io gli facevo, [327b] mi ascoltò con tanta acutezza e intensità come nessun giovane mai che io abbia incontrato, ed espresse la volontà di vivere il resto della sua vita in modo diverso dagli Italiani e dai Sicelioti, essendo divenuto amante della virtù al di sopra del piacere e di ogni altro genere di dissolutezza. Di qui la progressiva odiosità che durante tutta la sua vita e fino alla morte di Dionisio¹⁸ suscitò in chi viveva attenendosi alle norme consuetudinarie usuali in una tirannide. Dopo la morte di Dionisio, Dione pensò che questa convinzione poteva formarsi non solamente in sé; egli stesso [327c] l'aveva per effetto di retti ragionamenti, ma con l'osservazione constatava il suo formarsi anche in altre persone, certo

ει, πολλοῖς μὲν οὐ, γιγνομένην δ' οὖν ἔν τισιν, ὧν καὶ Διονύσιον ἠγήσατο ἕνα γενέσθαι τάχ' ἂν συλλαμβανόντων θεῶν, γενομένου δ' αὐτοῦ τοιοῦτου τὸν τε αὐτοῦ βίον καὶ τὸν τῶν ἄλλων Συρακουσίων ἀμήχανον ἂν μακαριότητι συμβῆναι γενομένον. πρὸς δὲ τοῦτοις ᾤθη δεινὸν ἐκ παντὸς τρόπου εἰς Συρακούσας ὅτι τάχιστα ἐλθεῖν ἐμὲ [327d] κοινωνὸν τούτων, μεμνημένος τὴν τε αὐτοῦ καὶ ἐμὴν συνουσίαν ὡς εὐπετῶς ἐξηγάσατο εἰς ἐπιθυμίαν ἐλθεῖν αὐτὸν τοῦ καλλίστου τε καὶ ἀρίστου βίου· ὁ δὲ καὶ νῦν εἰ διαπράξαιτο ἐν Διονυσίῳ ὡς ἐπεχείρησε, μεγάλας ἐλπίδας εἶχεν ἄνευ σφαγῶν καὶ θανάτων καὶ τῶν νῦν γεγονότων κακῶν βίον ἂν εὐδαίμονα καὶ ἀληθινὸν ἐν πάσῃ τῇ χώρᾳ κατασκευάσαι. ταῦτα Δίων ὀρθῶς διανοηθεὶς ἔπεισε μεταπέμπεσθαι Διονύσιον ἐμὲ, καὶ αὐτὸς ἐδεῖτο πέμπων ἡκεῖν ὅτι τάχιστα ἐκ παντὸς τρόπου, [327e] πρὶν τινὰς ἄλλους ἐντυχόντας Διονυσίῳ ἐπ' ἄλλον βίον αὐτὸν τοῦ βελτίστου παρατρέψαι. λέγων δὲ τάδε ἐδεῖτο, εἰ καὶ μακρότερα εἰπεῖν. Τίνας γὰρ καιροῦς, ἔφη, μείζους περιμενοῦμεν τῶν νῦν παραγεγονότων θείᾳ τινὶ τύχῃ; καταλέγων δὲ τὴν τε ἀρχὴν τῆς Ἰταλίας καὶ Σικελίας [328a] καὶ τὴν αὐτοῦ δύναμιν ἐν αὐτῇ, καὶ τὴν νεότητά καὶ τὴν ἐπιθυμίαν τὴν Διονυσίου, φιλοσοφίας τε καὶ παιδείας ὡς ἔχει σφόδρα λέγων, τοὺς τε αὐτοῦ ἀδελφιδοῦς καὶ τοὺς οἰκείους ὡς εὐπάρκλητοι εἶεν πρὸς τὸν ὑπ' ἐμοῦ λεγόμενον ἀεὶ λόγον καὶ βίον, ἰκανώτατοί τε Διονύσιον συμπαρακαλεῖν, ὥστε εἴπερ ποτὲ καὶ νῦν ἐλπίς πᾶσα ἀποτελεσθήσεται τοῦ τοὺς αὐτοὺς φιλοσόφους τε καὶ πόλεων ἄρχοντας μεγάλων [328b] συμβῆναι γενομένους. τὰ μὲν δὲ παρακελεύματα ἦν ταῦτά τε καὶ τοιαῦτα ἕτερα πάμπολλα, τὴν δ' ἐμὴν δόξαν τὸ μὲν περὶ τῶν νέων, ὅπῃ ποτὲ γενήσοιτο, εἶχεν φόβος – αἱ γὰρ ἐπιθυμίαι τῶν τοιοῦτων ταχεῖαι καὶ πολλάκις ἑαυταῖς ἐναντία φερόμεναι – τὸ δὲ Δίωνος ἦθος ἠπιστάμην τῆς ψυχῆς περὶ φύσει τε ἐμβριθὲς ὄν ἡλικίας τε ἤδη μετρίως ἔχον. ὅθεν μοι σκοπούμενῳ καὶ διστάζοντι πότερον εἴη πορευτέον καὶ ὑπακουστέον ἢ πῶς, ὅμως ἔρρεψε δεινὸν, εἴ ποτέ τις τὰ διανοηθέντα [328c] περὶ νόμων τε καὶ πολιτείας ἀποτελεῖν ἐγχειρήσοι, καὶ νῦν πειρατέον εἶναι· πείσας γὰρ ἕνα μόνον ἰκανῶς πάντα ἐξεργασμένος ἐσοίμην ἀγαθὰ. ταύτῃ μὲν δὲ τῇ διανοίᾳ τε καὶ τόλμῃ ἀπῆρα οἰκοθεν, οὐχ ἢ τινες ἐδόξαζον, ἀλλ' αἰσχυρόμενος μὲν ἑμαυτὸν τὸ μέγιστον, μὴ δόξαιμί ποτε ἑμαυτῷ παντάπασι λόγος μόνον ἀτεχνῶς εἶναι τίς, ἔργου δὲ οὐδενὸς ἂν ποτε ἐκῶν ἀνθάσασθαι, κινδυνεύσειν δὲ προδοῦναι πρῶτον [328d] μὲν τὴν Δίωνος ξενίαν τε καὶ ἐταιρίαν ἐν κινδύνοις ὄντως γεγονότος οὐ μικροῖς. εἴτ' οὖν πάθοι τι, εἴτ' ἐκπεσῶν ὑπὸ Διονυσίου καὶ τῶν ἄλλων ἐχθρῶν ἔλθοι παρ' ἡμᾶς φεύγων καὶ ἀνέροιτο εἰπών· «ὦ

non in molte, ma almeno in alcune, tra le quali riteneva una potesse essere forse, con l'aiuto degli dèi, anche Dionisio,¹⁹ e, se una cosa del genere si fosse realizzata, la vita sua e quella degli altri Siracusani sarebbe andata incontro a una felicità straordinaria. Inoltre ritenne che io dovessi in qualsiasi modo venire il più presto possibile a Siracusa per essere compartecipe di tutto ciò, [327d] ricordandosi di quanto facilmente la nostra reciproca frequentazione avesse contribuito a spingerlo al desiderio di una vita bellissima e nobilissima; e, se ora fosse riuscito come era il suo intento ad ispirarla in Dionisio, nutriva grandi speranze di impiantare in tutto il paese un sistema di vita felice e autentico, senza stragi e uccisioni e senza i mali che ora si sono verificati. Mosso da queste rette riflessioni, Dione persuase Dionisio a farmi mandare a chiamare, e lui stesso mi mandò a chiedere che venissi al più presto in qualunque modo, prima che a Dionisio [327e] capitasse altro²⁰ ad indirizzarlo verso un sistema di vita diverso da quello migliore. Queste, anche se sono un po' lunghe da riferire, le parole con cui mi pregava: «Quale occasione», disse, «più ghiotta aspetteremo di quella che ora si è verificata per una qualche sorte divina?». E mi parlava dettagliatamente del dominio dell'Italia e della Sicilia, e della propria potenza al suo interno, [328a] e della giovinezza di Dionisio e del suo desiderio di filosofia e di cultura, di quanto l'avesse forte, e di quanto i suoi nipoti²¹ e i suoi familiari fossero facili da associare all'insegnamento e al tipo di vita di cui io parlavo sempre, e fossero particolarmente in grado di cooptare Dionisio; così che, se mai prima, ora certo poteva essere pienamente esaudita la speranza di veder accadere che le stesse persone fossero filosofi e reggitori di grandi città. [328b] Questi, e molti altri del genere, furono gli inviti, ma nella mia opinione operava un certo timore, per il fatto che si trattava di giovani, sulla direzione che avrebbero preso gli avvenimenti – in effetti i desideri di tali persone sono fulminei e spesso sono trascinati al loro opposto – ma sapevo anche che il carattere dell'anima di Dione era per natura solido e per età già dotato di equilibrio. Per cui in me che cercavo di valutare la situazione, ed ero in dubbio sull'eventualità di mettermi in viaggio e dare ascolto agli inviti oppure no, in conclusione prevalse un impulso verso un mio dovere in tal senso, perché se mai si poteva tentare una traduzione in pratica delle mie teorie sulle leggi e sulla costituzione, [328c] ora era il momento di provare, visto che se avessi convinto un unico uomo, avrei dato una organizzazione sufficientemente buona a tutto quanto. Con tale convincimento e determinazione salpai dalla patria, non per il motivo che alcuni supponevano, ma per la grandissima vergogna di me che provavo, a ritenere me stesso niente più che un discorso,²² unicamente e semplicemente, e mai un uomo disposto a impegnarmi in alcuna azione, e poi esposto al rischio di tradire [328d] innanzitutto il rapporto di ospitalità²³ e l'amicizia di Dione, che si era realmente trovato in una situazione di pericolo non trascurabile. Se dunque avesse subito qualche disgrazia, o se cacciato da Dionisio o dagli altri nemici fosse venuto come esule da me e

19. Dionisio II. 20. Tra i personaggi che gravitarono intorno alla corte di Dionisio II si ricordano Polisseno (cfr. Platone, *Epistula* II 310c), Eschine socratico, Aristippo di Cirene. M. Sordi (*La Sicilia dal 368/7 al 337/6*, Roma 1983, p. 191 nota 1) insiste sul ruolo di Filisto (cfr. Platone, *Epistula* III 315e), che era stato richiamato a Siracusa da Dionisio II. 21. Si allude a Ipparino e Niseo, nati a Dionisio I dal matrimonio con Aristomache, sorella di Dione. 22. Cfr. Plutarco, *Dion* 11, 2. 23. Com'è noto, il rapporto di ξενία nel mondo greco era assai più impegnativo e significativo sul piano politico rispetto al rapporto di ospitalità come viene comunemente inteso nel mondo moderno. Sul tema cfr. in particolare G. Herman, *Ritualized Friendship and the Greek City*, Cambridge 1987.

Πλάτων, ἤκω σοι φυγὰς οὐχ ὀπλιτῶν δεόμενος οὐδὲ ἰπέων ἐνδεῆς γενόμενος τοῦ ἀμύνασθαι τοὺς ἐχθροὺς, ἀλλὰ λόγων καὶ πειθοῦς, ἢ σὲ μάλιστα ἠπιστάμην ἐγὼ δυνάμενον ἀνθρώπους νέους ἐπὶ τὰ ἀγαθὰ καὶ τὰ δίκαια προτρέποντα εἰς φιλίαν τε καὶ ἐταιρίαν ἀλλήλοις [328e] καθιστάναι ἐκάστοτε· ὧν ἐνδεία κατὰ τὸ σὸν μέρος νῦν ἐγὼ καταλιπὼν Συρακούσας ἐνθάδε πάρειμι. καὶ τὸ μὲν ἐμὸν ἔλαττον ὄνειδος σοι φέρει· φιλοσοφία δέ, ἣν ἐγκωμιάζεις αἰεὶ καὶ ἀτίμως φῆς ὑπὸ τῶν λοιπῶν ἀνθρώπων φέρεσθαι, πῶς οὐ προδέδοται τὰ νῦν μετ' ἐμοῦ μέρος ὅσον ἐπὶ σοὶ γέγονεν; [329a] καὶ Μεγαροῖ μὲν εἰ κατοικοῦντες ἐτυγχάνομεν, ἤλθες δήπου ἂν μοι βοηθὸς ἐφ' ἃ σε παρεκάλουν, ἢ πάντων ἂν φαυλότατον ἡγοῦσαυτόν· νῦν δ' ἄρα τὸ μῆκος τῆς πορείας καὶ τὸ μέγεθος δὴ τοῦ πλοῦ καὶ τοῦ πόνου ἐπαιτιώμενος οἶει δόξαν κακίας ἀποφευξέσθαι ποτε; πολλοῦ καὶ δεήσει». λεχθέντων δὲ τούτων τίς ἂν ἦν μοι πρὸς ταῦτα εὐσχήμων ἀπόκρισις; οὐκ ἔστιν. ἀλλ' ἤλθον μὲν κατὰ λόγον ἐν δίκη τε [329b] ὡς οἶόν τε ἀνθρώπῳ μάλιστα, διὰ τε τὰ τοιαῦτα καταλιπὼν τὰς ἐμαυτοῦ διατριβάς, οὐσας οὐκ ἀσχήμονας, ὑπὸ τυραννίδα δοκοῦσαν οὐ πρέπειν τοῖς ἐμοῖς λόγοις οὐδὲ ἐμοί· ἐλθὼν τε ἐμαυτὸν ἠλευθέρωσα Διὸς ξενίου καὶ τῆς φιλοσόφου ἀνέγκλητον μοίρας παρέσχον, ἐπονειδίστου γενομένης ἂν, εἴ τι καταμαθασθεῖς καὶ ἀποδειλιῶν αἰσχύνῃς μετέσχον κακῆς. ἐλθὼν δὲ – οὐ γὰρ δεῖ μηκύνειν – ἠῦρον στάσεως τὰ περὶ Διονύσιον μεστὰ σύμπαντα καὶ διαβολῶν [329c] πρὸς τὴν τυραννίδα Δίωνος περὶ ἡμῶν μὲν οὖν καθ' ὅσον ἡδυνάμην, σμικρὰ δ' οἷός τ' ἦ, μηνὶ δὲ σχεδὸν ἴσως τετάρτῳ Δίωνα Διονύσιος αἰτιώμενος ἐπιβουλεύειν τῇ τυραννίδι, σμικρὸν εἰς πλοῖον ἐμβιβάσας, ἐξέβαλεν ἀτίμως. οἱ δὲ Δίωνος τὸ μετὰ τοῦτο πάντες φίλοι ἐφοβούμεθα μή τινα ἐπαιτιώμενος τιμωροῖτο ὡς συναίτιον τῆς Δίωνος ἐπιβουλῆς; περὶ δ' ἐμοῦ καὶ διῆλθε λόγος τίς ἐν Συρακούσαις, ὡς τεθνεῶς εἶην ὑπὸ Διονυσίου τούτων ὡς πάντων τῶν τότε γεγονότων [329d] αἴτιος. ὁ δὲ αἰσθανόμενος πάντας ἡμᾶς οὕτω διατεθέντας, φοβούμενος μὴ μείζον ἐκ τῶν φόβων γένοιτό τι, φιλοφρόνως πάντας ἀνελάμβανεν, καὶ δὴ καὶ τὸν ἐμὲ παρεμυθεῖτό τε καὶ θαρρεῖν διεκελεύετο καὶ ἐδεῖτο πάντως μένειν· ἐγίγνετο γὰρ οἱ τὸ μὲν ἐμὲ φυγεῖν ἀπ' αὐτοῦ καλὸν οὐδέν, τὸ δὲ μένειν – διὸ δὴ καὶ σφόδρα προσεποιεῖτο δεῖσθαι. τὰς δὲ τῶν τυράννων δεήσεις ἴσμεν ὅτι μεμειγμένοι ἀνάγκαις [329e] εἰσὶν – ὁ δὲ μηχανώμενος διεκώλυέν μου τὸν ἔκπλουν, εἰς ἀκρόπολιν ἀγαγὼν καὶ κατοικήσας ὅθεν οὐδ' ἂν εἴς ἔτι με ναύκληρος μὴ ὅτι κωλύοντος ἐξήγαγε

24. A Megara, città poco distante da Atene (ca. 40 km.), trovarono rifugio i discepoli di Socrate e probabilmente lo stesso Platone dopo la condanna a morte del maestro. 25. Platone si difende qui con ogni probabilità da un'accusa specifica. 26. Epiclesi dello Zeus protettore del sacro vincolo dell'ospitalità. 27. Cfr. Platone, *Protagoras* 322a; *Critias* 121a. 28. Sulla trionfale accoglienza preparata al filosofo dal giovane Dionisio, all'inizio dell'estate del 366 a.C., cfr. Plutarco, *Dion* 13.

si fosse rivolto a me con questa domanda: «Platone, vengo a te da esule non per mancanza di opliti o perché privo di cavalieri per difendermi dai nemici, ma per mancanza di discorsi e di persuasione, con cui sapevo bene che tu eri in grado di indirizzare i giovani al bene e alla giustizia e di portarli in ogni occasione ad una situazione di reciproca amicizia [328e] e solidarietà. Per mancanza di questo impegno da parte tua ora io dopo aver abbandonato Siracusa mi trovo qui. E certo il mio problema ti arreca la vergogna minore; ma la filosofia, che tu continuamente lodi e sostieni sia trascurata dal resto degli uomini, non viene forse ora tradita insieme a me da te per quanto è dipeso da te? [329a] E se per caso avessi abitato a Megara,²⁴ saresti senza dubbio venuto in mio soccorso in merito alle questioni che avevano determinato il mio invito, o altrimenti ti saresti sentito il più ignobile tra gli uomini; e adesso, avanzando come scusante la lunghezza del percorso, l'estensione della traversata e la grandezza della fatica, credi forse di sfuggire in qualche modo a una reputazione di meschinità? Sarai ben lontano dal riuscirci!». Una volta dette queste cose, quale avrebbe potuto essere per me una risposta conveniente? Non ce n'è nessuna. Ma dunque partii, in base a valide motivazioni dettate da giustizia, per quanto è possibile a un uomo, [329b] per tali ragioni abbandonando le mie occupazioni, tutt'altro che indecorose, per passare sotto una tirannide che non sembrava convenire né ai miei ragionamenti né a me stesso;²⁵ e venendo lì mi liberai dai doveri verso Zeus Xenios²⁶ e mi mostrai irreprensibile nel mio lato filosofico,²⁷ che sarebbe stato connotato da una taccia di vergogna, se per debolezza e viltà mi fossi esposto a un turpe disonore. Una volta arrivato²⁸ dunque – non è il caso infatti di dilungarsi troppo – trovai l'ambiente intorno a Dionisio pieno di contese e di calunnie in merito alla posizione di Dione verso la tirannide; [329c] cercavo di difenderlo per quanto potevo, ma ero in grado di fare poco, e dopo circa tre mesi Dionisio accusò Dione di tramare contro la tirannide, lo fece imbarcare su una piccola nave e lo cacciò con infamia. In seguito a questo tutti quanti noi amici di Dione tememmo che Dionisio accusasse qualcuno e lo punisse come complice della cospirazione di Dione: sul mio conto poi circolò anche una diceria a Siracusa, [329d] secondo cui ero stato condannato a morte da Dionisio in quanto responsabile di tutto quanto era successo allora. Ma quello, resosi conto di questo stato d'animo di tutti noi, nel timore che dalle nostre paure potesse scaturire un'iniziativa veramente grave, ci trattava tutti con atteggiamento benevolo, e in particolare faceva in modo di rassicurare me, e mi esortava a riprendere coraggio, pregandomi di restare ad ogni costo: infatti una mia eventuale partenza non gli avrebbe fatto per nulla gioco, mentre una mia permanenza sì, ragion per cui esibiva un atteggiamento di insistente supplica. Ma sappiamo bene che le suppliche dei tiranni sono mescolate [329e] alle imposizioni. Quello dunque si organizzò per impedirmi di prendere il mare, facendomi trasferire sull'acropoli e insediandomi là da dove nessun capitano di nave mi avrebbe portato via, non solo se Dio-

Διονυσίου, ἀλλ' οὐδ' εἰ μὴ πέμπων αὐτὸς τὸν κελεύοντα ἐξαγαγεῖν ἐπέστελλον, οὐτ' ἂν ἔμπορος οὔτε τῶν ἐν ταῖς τῆς χώρας ἐξόδοις ἀρχόντων οὐδ' ἂν εἰς περιεῖδέν με μόνον ἐκπορευόμενον, ὃς οὐκ ἂν συλλαβὼν εὐθέως παρὰ Διονύσιον πάλιν ἀπήγαγεν, ἄλλως τε καὶ διηγγελμένον ἤδη ποτὲ τὸναντίον ἢ [330a] τὸ πρότερον πάλιν, ὡς Πλάτωνα Διονύσιος θαυμαστῶς ὡς ἀσπάζεται. τὸ δ' εἶχεν δὴ πῶς; τὸ γὰρ ἀληθὲς δεῖ φράζειν. ἠσπάζετο μὲν αἰεὶ προϊόντος τοῦ χρόνου μᾶλλον κατὰ τὴν τοῦ τρόπου τε καὶ ἤθους συνουσίαν, ἑαυτὸν δὲ ἐπαινεῖν μᾶλλον ἢ Δίωνα ἐβούλετό με καὶ φίλον ἡγεῖσθαι διαφερόντως μᾶλλον ἢ κείνον, καὶ θαυμαστῶς ἐφιλονίκει πρὸς τὸ τοιοῦτον· ἢ δ' ἂν οὕτως ἐγένετο, εἴπερ ἐγίγνετο, κάλλιστα, ὤκνει [330b] ὡς δὴ μανθάνων καὶ ἀκούων τῶν περὶ φιλοσοφίαν λόγων οἰκειοῦσθαι καὶ ἐμοὶ συγγίγνεσθαι, φοβούμενος τοὺς τῶν διαβαλλόντων λόγους, μὴ πη παραποδισθεῖη καὶ Δίων δὴ πάντα εἶη διαπεπραγμένος. ἐγὼ δὲ πάντα ὑπέμενον, τὴν πρώτην διάνοιαν φυλάττων ἤπερ ἀφικόμην, εἴ πως εἰς ἐπιθυμίαν ἔλθοι τῆς φιλοσόφου ζωῆς· ὃ δ' ἐνίκησεν ἀντιτείνων.

Καὶ ὁ πρῶτος δὴ χρόνος τῆς εἰς Σικελίαν ἐμῆς ἐπιδημίας [330c] τε καὶ διατριβῆς διὰ πάντα ταῦτα συνέβη γενόμενος. μετὰ δὲ τοῦτο ἀπεδήμησά τε καὶ πάλιν ἀφικόμην πάση σπουδῇ μεταπεμπομένου Διονυσίου· ὧν δὲ ἔνεκα καὶ ὅσα ἔπραξα, ὡς εἰκότα τε καὶ δίκαια, ὑμῖν πρῶτον μὲν συμβουλεύσας ἃ χρὴ ποιεῖν ἐκ τῶν νῦν γεγονότων, ὕστερον τὰ περὶ ταῦτα διέξειμι, τῶν ἐπανερωτώντων ἔνεκα τί δὴ βουλόμενος ἦλθον τὸ δεύτερον, ἵνα μὴ τὰ πάρεργα ὡς ἔργα μοι συμβαίνη λεγόμενα. λέγω δὴ τάδε ἐγώ.

Τὸν συμβουλεύοντα ἀνδρὶ κάμνοντι καὶ δίαιταν διαιτωμένῳ [330d] μοχθηρὰν πρὸς ὑγίειαν ἄλλο τι χρὴ πρῶτον μὲν μεταβάλλειν τὸν βίον, καὶ ἐθέλοντι μὲν πείθεσθαι καὶ τὰλλα ἤδη παραινεῖν· μὴ ἐθέλοντι δέ, φεύγοντα ἀπὸ τῆς τοῦ τοιοῦτου συμβουλῆς ἄνδρα τε ἡγοίμην ἂν καὶ ἰατρικόν, τὸν δὲ ὑπομένοντα τὸναντίον ἀνανδρόν τε καὶ ἄτεχνον. ταῦτόν δὴ καὶ πόλει, εἴτε αὐτῆς εἰς εἶη κύριος εἴτε καὶ πλείους, εἰ μὲν κατὰ τρόπον ὀρθῇ πορευομένης ὁδῷ τῆς πολιτείας συμβουλεύοιτό τι [330e] τῶν προσφόρων, νοῦν ἔχοντος τὸ τοῖς τοιοῦτοις συμβουλεύειν· τοῖς δ' ἔξω τὸ παράπαν βαίνουσι τῆς ὀρθῆς πολιτείας καὶ μηδαμῇ ἐθέλουσιν αὐτῆς εἰς ἵχνος ἰέναι, προαγορεύουσιν δὲ τῷ συμβούλῳ τὴν μὲν πολιτείαν εἶναι καὶ μὴ [331a] κινεῖν, ὡς ἀποθανομένῳ εἶναι κινῆ, ταῖς δὲ βουλήσεσιν καὶ ἐπιθυμίαις αὐτῶν ὑπηρετοῦντας συμβουλεύειν κελεύοιεν, τίνα τρόπον γίγνοιτ' ἂν ῥᾶστά τε καὶ τάχιστα εἰς τὸν αἰεὶ χρόνον, τὸν μὲν ὑπομένοντα συμβουλάς τοιαύτας ἡγοίμην ἂν

29. Platone intende con ogni probabilità in primo luogo Filisto e la sua cerchia. Cfr. Plutarco, *Dion* 13-14. 30. Come risulta dalla *Lettera* III (317a) e da Plutarco, *Dion* 16, 3, la partenza di Platone fu dovuta allo scoppio della guerra tra Siracusa e i Lucani. 31. Per il paragone tra il consigliere politico e il medico cfr. Platone, *Respublica* IV 425e sgg.; *Leges* IX 720a sgg.

nisio lo vietava, ma neanche senza un suo personale dispaccio che impartisse l'ordine di imbarco; né un mercante né uno solo dei comandanti dei posti di frontiera avrebbe lasciato correre se io avessi tentato il passaggio da solo, ma mi avrebbe subito arrestato e riportato da Dionisio: [330a] del resto si era ormai diffusa una voce opposta a quella precedente, e cioè che Dionisio provava un incredibile affetto per Platone. Come stavano realmente le cose? Bisognerà in effetti dirla, la verità. Certo, col passar del tempo mostrava sempre più affetto per me per via del contatto con le mie inclinazioni e il mio carattere, però pretendeva che io riservassi il mio apprezzamento a lui piuttosto che a Dione e considerassi particolarmente amico lui piuttosto che quello, ed era animato da uno straordinario spirito competitivo per raggiungere tale obiettivo: ma esitava a imboccare proprio la via per cui questo avrebbe potuto avvenire, se veramente poteva avvenire, nel modo migliore, ossia dedicarsi a me e frequentarmi per apprendere ed ascoltare i miei discorsi filosofici; [330b] temeva ciò che andavano dicendo i calunniatori,²⁹ di essere in qualche modo ostacolato nell'azione mentre Dione appunto portava ad effetto tutti i suoi piani. Io sopportai ogni cosa, mantenendo l'intenzione iniziale con cui ero arrivato, se mai Dionisio potesse giungere al desiderio di vita filosofica: ma fu lui a spuntarla con la sua tenace resistenza.

E dunque il primo periodo della mia visita e della mia permanenza in Sicilia ebbe a svolgersi attraverso tutte queste vicissitudini. [330c] In seguito ripartii,³⁰ e di nuovo tornai, perché Dionisio mi mandava a chiamare con tutta premura; il motivo di ciò e il carattere logico e giusto di tutto quanto io feci, ve lo esporrò dettagliatamente solo in un secondo momento, per dare soddisfazione a chi mi chiede con quali propositi venni lì per la seconda volta: prima vi consiglierò sulle misure da adottare nella situazione che si è determinata adesso; questo perché non mi succeda di riferire argomenti secondari come se fossero quelli principali. Dico dunque le cose seguenti.

Chi consiglia un uomo malato³¹ che segue un regime di vita nocivo alla salute, deve innanzitutto fargli cambiar vita, [330d] e se quello è disposto a dargli retta, allora deve dargli anche altre prescrizioni; ma se non è disposto, io riterrei vero uomo e medico chi rifugga dal dare consigli a un malato del genere, e invece un debole e uno sprovveduto chi accetti di farlo. Stessa cosa per una città, sia che ne stia a capo un governante o più persone: se chiedesse consiglio su qualcosa di utile mentre la costituzione procede in modo conveniente per la retta via, sarebbe da persona assennata dare consigli a gente siffatta; [330e] ma a coloro che deviano completamente dalla retta costituzione e non vogliono assolutamente seguirne le tracce, e anzi intimano al consigliere di lasciar stare la costituzione e non provare a indirizzarla diversamente, minacciandogli la morte in caso contrario, [331a] se ordinassero di dare consigli che assecondino servilmente le loro volontà e i loro desideri, in merito al modo più facile e rapido di esaudirli per sempre, chi si prestasse a dar consigli di questo genere io lo considererei

ἄνανδρον, τὸν δ' οὐχ ὑπομένοντα ἄνδρα. ταύτην δὴ τὴν διάνοιαν ἐγὼ κεκτημένος, ὅταν τίς μοι συμβουλευῆται περὶ τινος τῶν μεγίστων περὶ τὸν αὐτοῦ βίον, οἷον περὶ χρημάτων κτήσεως [331b] ἢ περὶ σώματος ἢ ψυχῆς ἐπιμελείας, ἂν μὲν μοι τὸ καθ' ἡμέραν ἔν τινι τρόπῳ δοκῆ ζῆν ἢ συμβουλευσάντος ἂν ἐθέλῃν πείθεσθαι περὶ ὧν ἀνακοινοῦται, προθύμως συμβουλεύω καὶ οὐκ ἀφοσιωσάμενος μόνον ἐπαυσάμην. εἰ δὲ μὴ συμβουλευῆται μοι τὸ παράπαν ἢ συμβουλεύοντι δῆλος ἢ μηδαμῆ πεισόμενος, αὐτόκλητος ἐπὶ τὸν τοιοῦτον οὐκ ἔρχομαι συμβουλεύσων, βιασόμενος δὲ οὐδ' ἂν ὑὸς ἢ μου. δούλω δὲ συμβουλεύσαιμ' ἂν καὶ μὴ ἐθέλοντά γε προσβιαζοίμην [331c] πατέρα δὲ ἢ μητέρα οὐχ ὅσιον ἠγοῦμαι προσβιάζεσθαι μὴ νόσῳ παραφροσύνης ἐχομένους, εἰ δὲ τίνα καθεστῶτα ζῶσι βίον, ἑαυτοῖς ἀρέσκοντα, ἐμοὶ δὲ μή, μήτε ἀπεχθάνεσθαι μάτην νουθετοῦντα μήτε δὴ κολακεύοντά γε ὑπηρετεῖν αὐτοῖς, πληρώσεις ἐπιθυμιῶν ἐκπορίζοντα ἄς αὐτὸς ἀσπαζόμενος οὐκ ἂν ἐθέλοιμι ζῆν. ταῦτόν δὴ καὶ περὶ πόλεως αὐτοῦ διανοούμενον χρῆ ζῆν τὸν ἔμφορον· λέγειν μὲν, εἰ μὴ [331d] καλῶς αὐτῷ φαίνοιτο πολιτεύεσθαι, εἰ μέλλοι μήτε ματαίως ἐρεῖν μήτε ἀποθανεῖσθαι λέγων, βίαν δὲ πατρίδι πολιτείας μεταβολῆς μὴ προσφέρειν, ὅταν ἄνευ φυγῆς καὶ σφαγῆς ἀνδρῶν μὴ δυνατὸν ἢ γίγνεσθαι τὴν ἀρίστην, ἡσυχίαν δὲ ἄγοντα εὐχεσθαι τὰ ἀγαθὰ αὐτῷ τε καὶ τῇ πόλει.

Κατὰ δὴ τοῦτον τὸν τρόπον ἐγὼ ὑμῖν τ' ἂν συμβουλεύοιμι, συμβούλευον δὲ καὶ Διονυσίῳ μετὰ Δίωνος, ζῆν μὲν τὸ καθ' ἡμέραν πρῶτον, ὅπως ἐγκρατῆς αὐτὸς αὐτοῦ ὅτι μάλιστα [331e] ἔσσεσθαι μέλλοι καὶ πιστοὺς φίλους τε καὶ ἐταίρους κτήσεσθαι, ὅπως μὴ πάθοι ἄπερ ὁ πατήρ αὐτοῦ, ὃς παραλαβὼν Σικελίας πολλὰς καὶ μεγάλας πόλεις ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἐκπεπορθημένας, οὐχ οἷός τ' ἦν κατοικίσας πολιτείας ἐν ἐκάσταις καταστήσασθαι πιστὰς ἐταίρων ἀνδρῶν, οὔτε ἄλλων δὴ ποθεν [332a] ὀθνείων οὔτε ἀδελφῶν, οὐς ἔθρεψέν τε αὐτὸς νεωτέρους ὄντας, ἔκ τε ἰδιωτῶν ἄρχοντας καὶ ἐκ πενήτων πλουσίους ἐπεποιήκει διαφερόντως. τούτων κοινῶν τῆς ἀρχῆς οὐδένα οἷός τ' ἦν πειθοῖ καὶ διδαχῇ καὶ εὐεργεσίαις καὶ συγγενείαις ἀπεργασάμενος ποιήσασθαι, Δαρείου δὲ ἐπταπλασίῳ φαυλότερος ἐγένετο, ὃς οὐκ ἀδελφοῖς πιστεύσας οὐδ' ὑφ' αὐτοῦ τραφεῖσιν, κοινωοῖς δὲ μόνον τῆς τοῦ Μήδου τε [332b] καὶ εὐνούχου χειρώσεως, διένειμ' ἐτε μέρη μείζω ἕκαστα Σικελίας πάσης ἐπτά, καὶ πιστοῖς ἐχρήσατο τοῖς κοινωοῖς καὶ οὐκ ἐπιθεμένοις οὔτε αὐτῷ οὔτε ἀλλήλοις, ἔδειξέν τε παράδειγμα οἷον χρῆ τὸν νομοθέτην καὶ βασιλέα τὸν ἀγαθὸν γίγνεσθαι· νόμους γὰρ κατασκευάσας ἔτι καὶ νῦν διασέσωκεν τὴν Περσῶν ἀρχήν. ἔτι δὲ Ἀθηναῖοι πρὸς τούτοις, οὐκ αὐτοὶ κατοικίσαντες, πολλὰς τῶν Ἑλλήνων πόλεις ὑπὸ βαρβάρων ἐμβεβλημένας ἀλλ' οἰκουμένας

32. Cfr. Platone, *Crito* 51a-c. 33. I fratelli di Dionisio erano Leptine, Tearide e Teste. Cfr. Diodoro Siculo, xiv 102; xv 7. 34. Gaumata, che si spacciò per Smerdi, fratello di Cambise. Il «falso Smerdi» fu messo a morte da Dario il 29 settembre del 522 a.C. (cfr. Erodoto, iii 61 sgg.). 35. Erodoto parla di 20 satrapie (iii 89, 1), le iscrizioni regali persiane con liste di *dahyava* (popoli e regioni abitate da popoli) oscillano tra 23 e 32 nomi (cfr. D. Asheri in Erodoto, *Le Storie. Libro III. La Persia*, a cura di D. Asheri, S.M. Medaglia e A. Fraschetti, Milano 1990, pp. 280 sgg., 305 sgg., 382 sgg.). Platone, che qui ribadisce una cifra (sette parti) indicata nelle *Leggi* (iii 695c), con ogni probabilità fa riferi-

un vile, e invece chi non si prestasse lo considererei un uomo vero. Con questa convinzione, io, qualora uno mi chieda un consiglio su una delle questioni più importanti che riguardano la sua vita, quali l'acquisto di beni o la cura del corpo o dell'anima, [331b] se mi sembra che costui viva quotidianamente con un certo stile, o che chiedendo un consiglio sia disposto poi a obbedire riguardo agli argomenti su cui si consulta, di buon grado do il consiglio e non desisto se non quando mi sono liberato dalla mia incombenza. Ma se uno non mi chiede consiglio per nulla, o è chiaro che non ha nessuna intenzione di prestare ascolto a chi lo consiglia, non vado di mia iniziativa da un uomo del genere a dargli consigli, né a forzarlo, neppure se è mio figlio. Ad uno schiavo certo darei consigli e anche se non li volesse lo costringerei; ma su un padre [331c] o una madre ritengo empio esercitare costrizione, a meno che non siano in preda alla follia; se hanno un certo tipo di vita, che a loro piace, ma a me no, ritengo non sia il caso di rendermi loro odioso rimproverandoli invano, ma neppure farmi loro servo compiacendoli, procurando loro soddisfazioni di desideri che se mi appartenessero preferirei non vivere. Con la stessa concezione anche per ciò che concerne la propria città³² deve vivere l'uomo di senno; parli, se gli sembra che non sia ben governata, [331d] se non è destinato a parlare a vuoto e se esprimendo la sua idea non rischia di essere messo a morte, ma non usi la forza per cambiare la costituzione alla patria, quando non sia possibile che si realizzi la costituzione migliore se non a prezzo di esilii e stragi di uomini, e non prenda iniziative e formuli voti per il bene suo e della città.

Secondo questo orientamento dunque io vi consiglieri, e così consiglierò, insieme a Dione, anche Dionisio, [331e] di vivere giorno per giorno innanzitutto in modo da essere sempre più padrone di se stesso e di procurarsi amici e compagni fidati, per non andare incontro a quello che aveva passato suo padre, il quale, dopo aver conquistato molte e grandi città di Sicilia devastate dai barbari, non fu in grado, dopo averle colonizzate, di insediare in ciascuna di esse governi fidati di suoi compagni, [332a] né di altri, stranieri di qualunque provenienza né di fratelli che lui stesso aveva allevato dato che erano più giovani,³³ e che da una condizione di privati cittadini aveva portato a quella di governanti, e da poveri aveva trasformato in straordinariamente ricchi. Tra costoro non riuscì a fare di nessuno un compartecipe del governo, pur operando con persuasione, istruzione, benefici e appelli al legame di stirpe; e risultò sette volte più inefficace di Dario, il quale, facendo affidamento non su fratelli o creature sue, ma solo su persone che avevano partecipato alla sottomissione del Medo eunuco,³⁴ fece una divisione in sette parti,³⁵ [332b] ciascuna più grande della Sicilia, e dispose di collaboratori fidati e mai in lotta con lui o tra loro, e fornì un esempio di come debba essere il buon legislatore e il buon sovrano: con le leggi che promulgò, infatti, ha fatto sì che l'impero persiano si conservasse fino ad oggi. E inoltre, neanche gli Ateniesi colonizzarono essi stessi molte città greche che avevano subito l'invasione dei barbari, ma le conquistarono già abitate,

παραλαβόντες, ὅμως [332c] ἑβδομήκοντα ἔτη διεφύλαξαν τὴν ἀρχὴν ἀνδρας φίλους ἐν ταῖς πόλεσιν ἐκάσταις κεκτημένοι. Διονύσιος δὲ εἰς μίαν πόλιν ἀθροίσας πᾶσαν Σικελίαν, ὑπὸ σοφίας πιστεύων οὐδενί, μόγις ἐσώθη· πένης γὰρ ἦν ἀνδρῶν φίλων καὶ πιστῶν, οὐ μείζον σημεῖον εἰς ἀρετὴν καὶ κακίαν οὐκ ἔστιν οὐδέν, τοῦ ἔρημον ἢ μὴ τοιούτων ἀνδρῶν εἶναι. ἃ δὴ καὶ Διονυσίῳ συνεβουλεύομεν ἐγὼ καὶ Δίων, ἐπειδὴ τὰ παρὰ τοῦ πατρὸς [332d] αὐτῷ συνεβεβήκει οὕτως, ἀνομιλήτῳ μὲν παιδείας, ἀνομιλήτῳ δὲ συνουσιῶν τῶν προσηκουσῶν γεγονέναι, πρῶτον *** ἔπειτα ταύτη ὀρμήσαντα φίλους ἄλλους αὐτῷ τῶν οἰκείων ἅμα καὶ ἡλικιωτῶν καὶ συμφώνους πρὸς ἀρετὴν κτήσασθαι, μάλιστα δ' αὐτὸν αὐτῷ, τούτου γὰρ αὐτὸν θαυμαστῶς ἐνδεᾶ γεγονέναι, λέγοντες οὐκ ἐναργῶς οὕτως – οὐ γὰρ ἦν ἀσφαλές – αἰνιττόμενοι δὲ καὶ διαμαχόμενοι τοῖς λόγοις ὡς οὕτω μὲν πᾶς ἀνὴρ αὐτὸν τε καὶ ἐκείνους ὧν ἂν ἡγεμῶν γίγνηται σώσει, [332e] μὴ ταύτη δὲ τραπόμενος τὰναντία πάντα ἀποτελεῖ· πορευθεὶς δὲ ὡς λέγομεν, καὶ ἑαυτὸν ἔμφρονά τε καὶ σώφρονα ἀπεργασάμενος, εἰ τὰς ἐξηρημωμένας Σικελίας πόλεις κατοικίσειεν νόμοις τε συνδήσειεν καὶ πολιτείαις, ὥστε αὐτῷ τε οἰκείας καὶ ἀλλήλαις εἶναι πρὸς τὰς τῶν βαρβάρων βοήθειας, οὐ [333a] διπλασίαν τὴν πατρῶαν ἀρχὴν μόνον ποιήσοι, πολλαπλασίαν δὲ ὄντως· ἔτοιμον γὰρ εἶναι τούτων γενομένων πολὺ μᾶλλον δουλώσασθαι Καρχηδονίους τῆς ἐπὶ Γέλωνος αὐτοῖς γενομένης δουλείας, ἀλλ' οὐχ ὥσπερ νῦν τὸναντίον ὁ πατήρ αὐτοῦ φόρον ἐτάξατο φέρειν τοῖς βαρβάροις. ταῦτα ἦν τὰ λεγόμενα καὶ παρακελευόμενα ὑφ' ἡμῶν τῶν ἐπιβουλευόντων Διονυσίῳ, ὡς πολλαχόθεν ἐχώρουν οἱ τοιοῦτοι λόγοι, οἳ δὴ καὶ κρατήσαντες παρὰ Διονυσίῳ ἐξέβαλον μὲν Δίωνα, ἡμᾶς [333b] δ' εἰς φόβον κατέβαλον· ἵνα δ' ἐκπεράνωμεν οὐκ ὀλίγα πράγματα τὰ ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ, ἐλθὼν ἐκ Πελοποννήσου καὶ Ἀθηνῶν Δίων ἔργῳ τὸν Διονύσιον ἐνουθέτησεν. ἐπειδὴ δ' οὖν ἠλευθέρωσέν τε καὶ ἀπέδωκεν αὐτοῖς δις τὴν πόλιν, ταῦτόν πρὸς Δίωνα Συρακόσιοι τότε ἔπαθον ὅπερ καὶ Διονύσιος, ὅτε αὐτὸν ἐπεχειρεῖ παιδεύσας καὶ θρέψας βασιλέα τῆς ἀρχῆς ἄξιον, οὕτω κοινωνεῖν αὐτῷ τοῦ βίου παντός, ὁ δὲ τοῖς διαβάλλουσιν [333c] καὶ λέγουσιν ὡς ἐπιβουλεύων τῇ τυραννίδι Δίων πράττει πάντα ὅσα ἔπραττεν ἐν τῷ τότε χρόνῳ, ἵνα ὁ μὲν παιδεία δὴ τὸν νοῦν κληθεὶς ἀμελοῖ τῆς ἀρχῆς ἐπιτρέψας ἐκείνῳ, ὁ δὲ σφετερίσαιο καὶ Διονύσιον ἐκβάλοι ἐκ τῆς ἀρχῆς δόλῳ. ταῦτα τότε ἐνίκησεν καὶ τὸ δεύτερον ἐν Συρακο-

mento alle satrapie più importanti, appannaggio dei discendenti delle sei famiglie che collaborarono con Dario a detronizzare Gaumata. 36. La settantina d'anni tra la fondazione della Lega delio-attica (477 a.C.) e l'epilogo della guerra del Peloponneso (404 a.C.). 37. Dionisio I aveva trasferito forzatamente a Siracusa gli abitanti di Leontini, Nasso e Catania. A lui si doveva anche l'ampliamento del territorio cittadino di Siracusa e l'inclusione dell'altura di Epipole, circondata da un'estesa fortificazione a difesa dai Cartaginesi. Per popolazione ed estensione territoriale, Siracusa superò così di gran lunga le normali proporzioni di una polis greca. Nasce con Dionisio I l'idea di stato territoriale nel mondo greco. 38. Cfr. Plutarco, *Dion* 9. 39. Tiranno di Gela dal 490 a.C., conquistò Siracusa e vi trasferì la sua residenza (485 a.C.), lasciando a Gela suo fratello Ierone. Distrusse Camarina e Megara Iblea e ne trasportò gli abitanti a Siracusa. Alleatosi con Terone di Agrigento, vanificò la grande minaccia cartaginese sconfiggendo nel 480 a.C. ad Imera il grande contingente comandato da Amilcare. 40. In seguito alla sconfitta a Kronion (presso Terme), forse del 375/4 a.C. (Diodoro Siculo, xv 16, 3 la data al 383/2 a.C.). Dionisio I dovette versare ai Cartaginesi un tributo di 1000 talenti. 41. Con

e tuttavia [332c] mantennero l'impero per settant'anni,³⁶ per essersi assicurati degli amici in ciascuna delle città. Dionisio invece, che aveva riunito in un solo stato tutta quanta la Sicilia,³⁷ non fidandosi nella sua saggezza di nessuno, a stento si trasse in salvo: era a corto infatti di uomini amici e fidati, e non esiste indizio maggiore di virtù e di pochezza che l'essere o meno privi di uomini del genere. Le cose che dunque a Dionisio consigliavamo io e Dione, [332d] dato che per effetto del comportamento paterno gli era accaduto di rimaner privo di educazione e di buone compagnie,³⁸ erano innanzitutto ***, e una volta che si fosse orientato in questa direzione, di procurarsi altri amici, tra i familiari e insieme tra i coetanei, che fossero anche in sintonia con lui nell'aspirazione alla virtù, ma soprattutto di essere in sintonia con se stesso, poiché in questo si era ritrovato estremamente carente; non parlavamo in termini così espliciti – sarebbe stato infatti rischioso –, ma con allusioni indirette, e sostenendo coi nostri ragionamenti che in questo modo ogni uomo potrà salvaguardare se stesso e quelli di cui sia a capo, [332e] mentre orientandosi in una direzione diversa otterrà tutto il contrario; una volta invece avviatosi per la strada che noi gli indicavamo, e fattosi assennato e temperante, se avesse rifondato le città abbandonate di Sicilia e le avesse legate a leggi e costituzioni in modo tale che fossero in rapporti amichevoli e solidali con lui e tra loro nella mutua assistenza contro il barbaro, [333a] avrebbe reso non solo doppio il dominio paterno, ma realmente molto più grande; realizzati questi presupposti infatti sarebbe stato pronto per sottomettere i Cartaginesi in modo molto più efficace della sottomissione imposta ad essi sotto Gelone,³⁹ e non come ora che, tutto all'opposto, a suo padre era stato imposto di versare un tributo ai barbari.⁴⁰ Questi i discorsi e gli avvertimenti che venivano dati da noi: noi, i presunti cospiratori ai danni di Dionisio, stando alle voci che circolavano da parecchie parti, e che certo guadagnarono credito presso Dionisio e portarono all'espulsione di Dione, [333b] gettando noi nel panico; ma, per concludere su non pochi fatti avvenuti in un esiguo lasso di tempo: Dione, tornato dal Peloponneso e da Atene, lo ricondusse alla ragione con le vie di fatto.⁴¹ Dopo di che dunque per due volte liberò la città e la restituì ai Siracusani,⁴² questi allora fecero propria la stessa disposizione verso di lui che aveva avuto anche Dionisio, al tempo in cui tentò di farne con l'educazione e la formazione un re degno del comando, e così realizzare una comunione totale con lui per tutta la vita: [333c] e Dionisio invece aveva fatto comunella con quelli che lanciavano calunnie e sostenevano che tramando contro la tirannide in realtà Dione faceva tutto ciò che faceva a quel tempo, affinché Dionisio, ammaliato nella mente dall'istruzione, si disinteressasse del potere dopo averlo ceduto a lui, ed egli se lo appropriasse per poi cacciare dal potere Dionisio con l'inganno. Queste voci si imposero allora a Siracusa e poi una seconda volta, e certo con un trionfo assurdo e

la campagna militare che portò Dione a conquistare Siracusa nel 357 a.C. 42. Cfr. Plutarco, *Dion* 37.

σίους λεγόμενα, καὶ μάλα ἀτόπω τε καὶ αἰσχροῦ νίκη τοῖς τῆς νίκης αἰτίοις. οἶον γὰρ γέγονεν, ἀκούσαι χρῆ τοὺς ἐμὲ παρακαλοῦντας [333d] πρὸς τὰ νῦν πράγματα. ἦλθον Ἀθηναῖος ἀνὴρ ἐγώ, ἐταῖρος Δίωνος, σύμμαχος αὐτῷ, πρὸς τὸν τύραννον, ὅπως ἀντιπολέμου φιλίαν ποιήσασιν· διαμαχόμενος δὲ τοῖς διαβάλλουσιν ἠττήθη. πείθοντος δὲ Διονυσίου τιμαῖς καὶ χρήμασιν γενέσθαι μετ' αὐτοῦ ἐμὲ μάρτυρά τε καὶ φίλον πρὸς τὴν εὐπρέπειαν τῆς ἐκβολῆς τῆς Δίωνος αὐτῷ γίνεσθαι, τούτων δὴ τὸ πᾶν διήμαρτεν. ὕστερον δὲ δὴ κατιῶν οἴκαδε [333e] Δίων ἀδελφῶ δύο προσλαμβάνει Ἀθήνηθεν, οὐκ ἐκ φιλοσοφίας γεγονότε φίλω, ἀλλ' ἐκ τῆς περιτρεχούσης ἐταιρίας ταύτης τῆς τῶν πλείστων φίλων, ἦν ἐκ τοῦ ξενίζεσθαι τε καὶ μυεῖν καὶ ἐποπτεύειν πραγματεύονται, καὶ δὴ καὶ τούτω τῷ συγκαταγαγόντε αὐτὸν φίλω ἐκ τούτων τε καὶ ἐκ τῆς πρὸς τὴν κάθοδον ὑπηρεσίας ἐγενέσθη ἐταῖρω· ἐλθόντες [334a] δὲ εἰς Σικελίαν, ἐπειδὴ Δίωνα ἤσθοντο διαβεβλημένον εἰς τοὺς ἐλευθερωθέντας ὑπ' αὐτοῦ Σικελιώτας ὡς ἐπιβουλεύοντα γενέσθαι τύραννον, οὐ μόνον τὸν ἐταῖρον καὶ ξένον προὔδοσαν, ἀλλ' οἶον τοῦ φόνου αὐτόχειρες ἐγένοντο, ὅπλα ἔχοντες ἐν ταῖς χερσὶν αὐτοῖς τοῖς φονεῦσι παρεστῶτες ἐπίκουροι. καὶ τὸ μὲν αἰσχρὸν καὶ ἀνόσιον οὔτε παρίεμαι ἔγωγε οὔτε τι λέγω – πολλοῖς γὰρ καὶ ἄλλοις ὑμνεῖν ταῦτα ἐπιμελές [334b] καὶ εἰς τὸν ἔπειτα μελήσει χρόνον – τὸ δὲ Ἀθηναίων περὶ λεγόμενον, ὡς αἰσχύνην οὔτοι περιῆψαν τῇ πόλει, ἐξαιροῦμαι· φημί γὰρ κάκεινον Ἀθηναῖον εἶναι ὅς οὐ προὔδωκεν τὸν αὐτὸν τοῦτον, ἐξὸν χρήματα καὶ ἄλλας τιμὰς πολλὰς λαμβάνειν. οὐ γὰρ διὰ βαναύσου φιλότητος ἐγεγόνει φίλος, διὰ δὲ ἐλευθέρας παιδείας κοινωνίαν, ἣ μόνη χρῆ πιστεύειν τὸν νοῦν κεκτημένον μᾶλλον ἢ συγγενεῖα ψυχῶν καὶ σωματῶν· ὥστε οὐκ ἀξίω [334c] ὀνειδούς γεγόνατον τῇ πόλει τῷ Δίωνα ἀποκτείναντε, ὡς ἐλλογίμω πάποτε ἄνδρε γενομένω.

Ταῦτα εἴρηται πάντα τῆς συμβουλῆς ἕνεκα τῶν Διωνείων φίλων καὶ συγγενῶν· συμβουλεύω δὲ δὴ τι πρὸς τούτοις τὴν αὐτὴν συμβουλήν καὶ λόγον τὸν αὐτὸν λέγων ἤδη τρίτον τρίτοις ὑμῖν. μὴ δουλοῦσθαι Σικελίαν ὑπ' ἀνθρώποις δεσπόταις, μηδὲ ἄλλην πόλιν, ὃ γ' ἐμὸς λόγος, ἀλλ' ὑπὸ νόμοις· οὔτε γὰρ τοῖς δουλουμένοις οὔτε τοῖς δουλωθεῖσιν ἄμεινον, [334d] αὐτοῖς καὶ παισὶ παίδων τε καὶ ἐκγόνοις, ἀλλ' ὀλέθριος πάντως ἡ πεῖρα, σμικρὰ δὲ καὶ ἀνελεύθερα ψυχῶν ἦθη τὰ τοιαῦτα ἀρπάζειν κέρδη φιλεῖ, οὐδὲν τῶν εἰς τὸν ἔπειτα καὶ εἰς τὸν παρόντα καιρὸν ἀγαθῶν καὶ δικαίων εἰδότα θείων τε καὶ ἀνθρωπίνων. ταῦτα πρῶτον μὲν Δίωνα ἐπεχείρησα ἐγὼ πείθειν, δεύτερον δὲ Διονύσιον, τρίτους δὲ ὑμᾶς νῦν. καὶ ἐ-

43. Il futuro uccisore di Dione, Callippo, e suo fratello Filostrato. Cfr. Plutarco, *Dion* 54, 1-2.

44. Si allude ai misteri eleusini, celebrati in primavera e in autunno. L'iniziazione prevedeva tre gradi: la μύησις (iniziazione ai Piccoli Misteri), la τελετή (rito preliminare), e l'ἐποπτεία, rito supremo cui avevano accesso i μύσται dell'anno precedente, e che conferiva loro la prerogativa stabile di "vedere", "essere testimone" "avere la visione".

45. Letteralmente «amicizia banausica»: ossia un'amicizia da artigiani, da operai. La mentalità fondamentale aristocratica di Platone ricorre molto volentieri all'uso metaforico dell'aggettivo che stabilisce una connessione con l'ambito del lavoro manuale, bersaglio usuale della polemica e del disprezzo degli aristocratici greci.

46. Cfr. 334d.

47. Cfr. Platone, *Leges* iv 713e-715d.

vergognoso per chi ne fu responsabile. In effetti è il caso che chi vuole coinvolgermi nelle questioni di oggi ascolti le modalità degli avvenimenti di allora. [333d] Io, uomo di Atene, compagno di Dione, venni, come suo alleato, presso il tiranno, per realizzare uno stato di amicizia anziché di discordia: ma scontrandomi con i calunniatori ebbi la peggio. Ma nonostante Dionisio cercasse di persuadermi con onori e ricchezze perché stessi dalla sua parte e dessi per lui prove di testimonianza e amicizia a sostegno della plausibilità dell'espulsione di Dione, niente di tutto questo gli riuscì. In seguito, tornando in patria, Dione prese con sé due fratelli originari di Atene,⁴³ [333e] divenuti suoi amici non per rapporti filosofici, ma per quel corrente sodalizio che si instaura tra la maggioranza degli amici, che lo concretizzano sulla base di un rapporto di ospitalità o di iniziazione e testimonianza ai riti misterici;⁴⁴ e appunto questi due amici che collaborarono al suo ritorno in patria erano diventati suoi compagni in seguito a precedenti di questo tipo e anche al servizio prestato per il suo ritorno. [334a] Giunti poi in Sicilia, dopo che vennero a sapere che su di lui gravava la calunnia di tessere trame, nei confronti di quei Sicelioti che lui stesso aveva liberato, per diventare tiranno, non solo tradirono il compagno e l'ospite, ma furono in un certo senso gli esecutori materiali del delitto, affiancando con le armi in mano, come aiutanti, i suoi assassini. E sulla turpitudine e sull'empietà del loro gesto io non ci passo sopra, ma nemmeno ho alcunché da dire – molti altri infatti si prendono la briga di ripetere questa storia come un ritornello, e se la prenderanno per il tempo a venire –; [334b] ma in merito a quanto si va dicendo degli Ateniesi, e cioè che costoro hanno bollato d'infamia la città, io lo nego: affermo infatti che era ateniese anche chi non tradì affatto costui, pur nella possibilità di ricavarne denaro e parecchi onori d'altro genere; infatti non gli era diventato amico d'una amicizia volgare,⁴⁵ ma per la comunanza d'una educazione da uomini liberi, in cui sola deve confidare chi ha intelletto, piuttosto che nella consanguineità di anime e corpi: e così non sono stati degni di arrecare vergogna alla città i due uccisori di Dione, [334c] in quanto non furono mai uomini di una qualche considerazione.

Tutto questo è stato precisato per via del consiglio da dare ad amici e parenti di Dione; e certo vi do oltre a questo lo stesso consiglio già dato, e faccio lo stesso discorso ormai per la terza volta, a voi per terzi:⁴⁶ ossia di non asservire la Sicilia – e neppure, questo almeno il mio pensiero, alcun'altra comunità politica – a uomini dotati di potere dispotico, ma piuttosto alle leggi:⁴⁷ non sarebbe infatti preferibile, una servitù del primo genere, né per chi asserve a sé né per chi è stato asservito, [334d] né per loro né per i figli né per i discendenti dei loro figli, ma sarebbe un'esperienza assolutamente rovinosa; laddove desiderano arraffare guadagni di tal sorta solo tipi meschini e gretti d'animo, del tutto ignari per il futuro e per il presente del bene e del giusto, tanto divino quanto umano. È quello che io mi sono adoperato a instillare una prima volta in Dione, una seconda volta in Dionisio, ed ora in voi per terzi. E voi

μοὶ πείθεσθε Διὸς τρίτου σωτήρος χάριν, εἶτα εἰς Διονύσιον βλέψαντες καὶ Δίωνα, ὧν ὁ μὲν μὴ πειθόμενος ζῆ τὰ νῦν [334e] οὐ καλῶς, ὁ δὲ πειθόμενος τέθηκεν καλῶς· τὸ γὰρ τῶν καλλίστων ἐφιέμενον αὐτῷ τε καὶ πόλει πάσχειν ὅτι ἂν πάσχη πᾶν ὀρθὸν καὶ καλόν. οὔτε γὰρ πέφυκεν ἀθάνατος ἡμῶν οὐδεὶς, οὔτ' εἴ τῳ συμβαίη, γένοιτο ἂν εὐδαίμων, ὡς δοκεῖ τοῖς πολλοῖς· κακὸν γὰρ καὶ ἀγαθὸν οὐδὲν λόγου ἄξιόν ἐστιν [335a] τοῖς ἀψύχοις, ἀλλ' ἢ μετὰ σώματος οὔση ψυχῇ τοῦτο συμβήσεται ἐκάστη ἢ κέχωρισμένη. πείθεσθαι δὲ ὄντως αἰεὶ χρὴ τοῖς παλαιοῖς τε καὶ ἱεροῖς λόγοις, οἳ δὴ μηνύουσιν ἡμῖν ἀθάνατον ψυχὴν εἶναι δικαστὰς τε ἴσχειν καὶ τίνειν τὰς μεγίστας τιμωρίας, ὅταν τις ἀπαλλαχθῆ τοῦ σώματος· διὸ καὶ τὰ μεγάλα ἀμαρτήματα καὶ ἀδικήματα σμικρότερον εἶναι χρὴ νομίζειν κακὸν πάσχειν ἢ δρᾶσαι, ὧν ὁ φιλοχρήματος [335b] πένης τε ἀνὴρ τὴν ψυχὴν οὔτε ἀκούει, ἐὰν τε ἀκούσῃ, καταγελῶν, ὡς οἶεται, πανταχόθεν ἀναιδῶς ἀρπάζει πᾶν ὅτιπερ ἂν οἴηται, καθάπερ θηρίον, φαγεῖν ἢ πιεῖν ἢ περὶ τὴν ἀνδραποδώδη καὶ ἀχάριστον, ἀφροδίσιον λεγομένην οὐκ ὀρθῶς, ἡδονὴν ποιεῖν αὐτῷ τοῦμπιπλασθαι, τυφλὸς ὧν καὶ οὐχ ὄρων, οἷς συνέπεται τῶν ἀρπαγμάτων ἀνοσιουργία, κακὸν ἡλικὸν αἰεὶ μετ' ἀδικήματος ἐκάστου, ἢν ἀναγκαῖον τῷ ἀδικήσαντι συνεφέλκειν ἐπὶ τε γῆ στρεφόμενῳ καὶ ὑπὸ γῆς [335c] νοστήσαντι πορείαν ἄτιμόν τε καὶ ἀθλίαν πάντως πανταχῆ. Δίωνα δὲ ἐγὼ λέγων ταῦτά τε καὶ ἄλλα τοιαῦτα ἔπειθον, καὶ τοῖς ἀποκτείνασιν ἐκεῖνον δικαιοτάτ' ἂν ὀργιζοίμην ἐγὼ τρόπον τινὰ ὁμοιότατα καὶ Διονυσίῳ· ἀμφοτέρω γὰρ ἐμὲ καὶ τοὺς ἄλλους ὡς ἔπος εἰπεῖν ἅπαντας τὰ μέγιστα ἔβλαψαν ἄνθρωποι, οἳ μὲν τὸν βουλόμενον δικαιοσύνη χρῆσθαι διαφθείραντες, ὁ δὲ οὐδὲν ἐθελήσας χρήσασθαι δικαιοσύνη [335d] διὰ πάσης τῆς ἀρχῆς, μεγίστην δύναμιν ἔχων, ἐν ἣ γενομένη φιλοσοφία τε καὶ δύναμις ὄντως ἐν ταῦτῳ διὰ πάντων ἀνθρώπων Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων λάμψασ' ἂν ἱκανῶς δόξαν παρέστησεν πᾶσιν τὴν ἀληθῆ, ὡς οὐκ ἂν ποτε γένοιτο εὐδαίμων οὔτε πόλις οὔτ' ἀνὴρ οὐδεὶς, ὅς ἂν μὴ μετὰ φρονήσεως ὑπὸ δικαιοσύνη διαγάγῃ τὸν βίον, ἥτοι ἐν αὐτῷ κεκτημένος ἢ ὁσίων ἀνδρῶν ἀρχόντων ἐν ἧθεσιν τραφεῖς τε καὶ παιδευθεῖς [335e] ἐνδίκως. ταῦτα μὲν Διονύσιος ἔβλαψεν· τὰ δὲ ἄλλα σμικρὰ ἂν εἴη πρὸς ταῦτά μοι βλάβη. ὁ δὲ Δίωνα ἀποκτείννας οὐκ οἶδεν ταῦτ' ἐξαιρησμένος τούτῳ. Δίωνα γὰρ ἐγὼ σαφῶς οἶδα, ὡς οἶόν τε περὶ ἀνθρώπων ἀνθρωπὸν δυσχυρίζεσθαι, ὅτι, τὴν ἀρχὴν εἰ κατέσχευεν, ὡς οὐκ ἂν ποτε ἐπ' ἄλλο γε [336a] σχῆμα ἀρχῆς ἐτρέπετο ἢ ἐπὶ τὸ Συρακούσας μὲν πρῶτον, τὴν πατρίδα τὴν ἑαυτοῦ, ἐπεὶ τὴν δουλείαν αὐτῆς ἀπήλλαξεν φαιδρύννας ἐλευθέρως δ' ἐν σχήματι κατέστησεν, τὸ μετὰ τοῦτ' ἂν πάσῃ μηχανῇ ἐκόσμη-

48. Cfr. Platone, *Charmides* 167b, *Respublica* 585b, *Philebus* 66d. 49. Dopo l'allontanamento da Siracusa, Dionisio II mantenne il controllo solo su Reggio, fino al 331/30 a.C., e su Locri, fino al rientro a Siracusa. A Locri il suo comportamento violento e tirannico provocò una feroce reazione nei confronti dei suoi familiari, nel 346 a.C. Il suo definitivo allontanamento da Siracusa fu dovuto all'intervento di Timoleonte (341 a.C.); da allora visse in esilio a Corinto. 50. Platone allude alle tradizioni religiose relative ai premi e alle punizioni dopo la morte, che svolgono un ruolo centrale nei riti orfici, nei misteri eleusini e nei culti magnogreci. 51. Tema sviluppato nella *Repubblica* e nel *Gorgia*. Cfr. in particolare Platone, *Gorgias* 469b, 509b-510b; *Lysis* 217b. 52. Cfr. Platone, *Gorgias* 493e; *Phaedon* 81b; *Philebus* 12b.

datemi ascolto, in nome dello Zeus a cui si liba per terzo, il Salvatore,⁴⁸ avendo poi come punto di riferimento Dionisio e Dione: di essi, [334e] l'uno, che non mi diede retta, vive la sua situazione attuale in modo non bello,⁴⁹ l'altro, dandomi retta, ha incontrato una morte bella: l'affrontare infatti qualsiasi sofferenza ci sia riservata, se si perseguono le cose più nobili per sé e per la città, è giusto e bello. Nessuno di noi in effetti è nato immortale, e neppure, se a qualcuno toccasse tale sorte, costui sarebbe felice come credono i più; [335a] perché nessun bene o male degno di menzione esiste per chi non ha anima, mentre toccheranno a ciascuna anima, che sia unita a un corpo o separata. Ma occorre veramente sempre prestar fede alle antiche e sacre tradizioni,⁵⁰ le quali appunto ci rivelano che l'anima è immortale, e affronta giudizi e sconta punizioni grandissime una volta che sia separata dal corpo; per questo bisogna anche ritenere che subire gravi torti e ingiustizie sia un male minore che commetterle.⁵¹ Queste cose l'uomo amante delle ricchezze e povero nell'anima neppure le sta a sentire, e anche se le ascolta [335b] le considera, come effettivamente crede, cose risibili, e dovunque può, senza ritegno, arraffa tutto quanto egli, come una bestia, ritenga possa dargli modo di mangiare o bere o dargli soddisfazione riguardo al piacere servile e rozzo chiamato impropriamente "di Afrodite";⁵² costui è cieco e non distingue a quali tra le sue gesta da rapace si accompagni l'empietà, quale male sempre si colleghi ad ogni singola ingiustizia; e quale modo di procedere comunque e ovunque disonorato e infelice sia inevitabile, per chi commetta ingiustizie, trascinarsi dietro, sia nel suo peregrinare sulla terra sia nel viaggio di ritorno sotto terra. [335c] Con questi argomenti e altri del genere io persuadevo Dione, e avrei perciò motivi validissimi per essere adirato con i suoi uccisori e in qualche modo, per motivi del tutto analoghi, anche con Dionisio; sia gli uni sia l'altro infatti hanno procurato un gravissimo danno a me e per così dire a tutto il resto dell'umanità: i primi per aver assassinato chi voleva praticare la giustizia, il secondo per non aver voluto praticarla durante tutto il suo periodo di comando, [335d] pur disponendo di un potere grandissimo, al cui interno una eventuale effettiva commistione di filosofia e potenza avrebbe fatto balenare efficacemente tra tutti gli uomini, tanto greci che barbari, e avrebbe instillato in tutti quanti, un'opinione, quella vera: e cioè che nessuno, uomo o città, potrà mai essere felice, se non conduce una vita all'insegna della assennatezza ispirata dalla giustizia, sia che possieda in sé queste virtù, sia che sia stato allevato ed istruito a modo nei costumi sotto la guida di uomini pii. [335e] Questi i veri danni procurati da Dionisio: a confronto, ogni altro torto nei miei confronti sarebbe ben poca cosa. Chi ha ucciso Dione poi non sa di aver agito esattamente come costui. So infatti con certezza, per quanto è possibile ad un uomo fare affermazioni sul conto di un altro uomo, che Dione, se avesse avuto il potere, [336a] non avrebbe seguito un altro metodo di governo, se non quello innanzitutto di purificare e ristabilire in una forma di città libera Siracusa, la sua patria, dopo

σεν νόμοις τοῖς προσήκουσιν τε καὶ ἀρίστοις τοὺς πολίτας, τό τε ἐφεξῆς τούτοις προυθυμεῖτ' ἂν πράξαι, πᾶσαν Σικελίαν κατοικί-
ζειν καὶ ἐλευθέραν ἀπὸ τῶν βαρβάρων ποιεῖν, τοὺς μὲν ἐκβάλ-
λων, τοὺς δὲ χειρούμενος ῥᾶον Ἰέρωνος· τούτων δ' αὖ γενομένων
δι' ἄνδρὸς [336b] δικαίου τε καὶ ἀνδρείου καὶ σώφρονος καὶ φιλο-
σόφου, τὴν αὐτὴν ἀρετῆς ἂν πέρι γενέσθαι δόξαν τοῖς πολλοῖς,
ἤπερ ἂν, εἰ Διονύσιος ἐπέισθη, παρὰ πᾶσιν ἂν ὡς ἔπος εἰπεῖν ἄν-
θρώποις ἀπέσωσεν γενομένη. νῦν δὲ ἢ πού τις δαίμων ἢ τις ἀλιτή-
ριος ἐμπεσὼν ἀνομία καὶ ἀθεότητι καὶ τὸ μέγιστον τόλμαις ἀμα-
θίας, ἐξ ἧς πάντα κακὰ πᾶσιν ἐρρίζωται καὶ βλαστάνει καὶ εἰς
ὑστερον ἀποτελεῖ καρπὸν τοῖς γεννήσασιν πικρότατον, αὕτη πάν-
τα τὸ δεύτερον ἀνέτρεψέν τε καὶ [336c] ἀπώλεσεν. νῦν δὲ δὴ εὐ-
φημῶμεν χάριν οἰωνοῦ τὸ τρίτον. ὅμως δὲ μιμῆσθαι μὲν συμβου-
λεύω Δίωνα ὑμῖν τοῖς φίλοις τὴν τε τῆς πατρίδος εὐνοίαν καὶ τὴν
τῆς τροφῆς σώφρονα δίαιταν, ἐπὶ λωόνων δὲ ὀρνίθων τὰς ἐκείνου
βουλήσεις πειρᾶσθαι ἀποτελεῖν – αἱ δὲ ἦσαν, ἀκηκόατε παρ' ἐμοῦ
σαφῶς – τὸν δὲ μὴ δυνάμενον ὑμῶν Δωριστὶ ζῆν κατὰ τὰ πάτρια,
[336d] διώκοντα δὲ τὸν τε τῶν Δίωνος σφαγέων καὶ τὸν Σικελικὸν
βίον, μήτε παρακαλεῖν μήτε οἶεσθαι πιστὸν ἂν τι καὶ ὑγιᾶς πρά-
ξαι ποτε, τοὺς δὲ ἄλλους παρακαλεῖν ἐπὶ πάσης Σικελίας κατοικι-
σμόν τε καὶ ἰσονομίαν ἐκ τε αὐτῆς Σικελίας καὶ ἐκ Πελοποννή-
σου συμπάσης, φοβεῖσθαι δὲ μηδὲ Ἀθήνας· εἰσὶ γὰρ καὶ ἐκεῖ
πάντων ἀνθρώπων διαφέροντες πρὸς ἀρετὴν, ξενοφόνων τε ἀνδρῶν
μισοῦντες τόλμας. εἰ δ' οὖν ταῦτα μὲν ὑστερα γένοιτ' ἂν, κατεπεί-
γουσιν δὲ ὑμᾶς αἱ τῶν στάσεων [336e] πολλαὶ καὶ παντοδαπαὶ
φυόμεναι ἐκάστης ἡμέρας διαφοραί, εἰδέναι μὲν που χρὴ πάντα
τινὰ ἄνδρα, ᾧ καὶ βραχὺ δόξης ὀρθῆς μετέδωκεν θεία τις τύχη, ὡς
οὐκ ἔστιν παῦλα κακῶν τοῖς στασιάσασιν, πρὶν ἂν οἱ κρατήσαντες
μάχαις καὶ ἐκβολαῖς ἀνθρώπων καὶ σφαγαῖς μνησικακοῦντες
[337a] καὶ ἐπὶ τιμωρίας παύσωνται τρεπόμενοι τῶν ἐχθρῶν, ἐγκ-
ρατεῖς δὲ ὄντες αὐτῶν, θέμενοι νόμους κοινούς μηδὲν μᾶλλον
πρὸς ἡδονὴν αὐτοῖς ἢ τοῖς ἡττηθεῖσιν κειμένους, ἀναγκάσωσιν
αὐτοὺς χρῆσθαι τοῖς νόμοις διτταῖς οὔσαις ἀνάγκαις, αἰδοῖ καὶ
φόβῳ, φόβῳ μὲν διὰ τὸ κρείττους αὐτῶν εἶναι δεικνύντες τὴν βίαν,
αἰδοῖ δὲ αὖ διὰ τὸ κρείττους φαίνεσθαι περὶ τε τὰς ἡδονὰς καὶ
τοῖς νόμοις μᾶλλον ἐθέλοντές τε καὶ δυνάμενοι δουλεύειν. ἄλλως
δὲ οὐκ ἔστιν ὡς ἂν ποτε κακῶν λήξαι [337b] πόλις ἐν αὐτῇ στα-
σιάσασα, ἀλλὰ στάσεις καὶ ἔχθραι καὶ μίση καὶ ἀπιστία ταῖς
οὔτω διατεθείσαις πόλεσιν αὐταῖς πρὸς αὐτὰς αἰεὶ γίνεσθαι
φιλεῖ. τοὺς δὲ κρατήσαντας αἰεὶ χρὴ, ὅτανπερ ἐπιθυμήσωσιν σωτη-

53. Tiranno di Siracusa dal 478 al 466 a.C., continuò la politica espansionistica avviata dal fratello e predecessore Gelone. Assoggettò Catania, ne trasferì gli abitanti a Leontini e la ripopolò cambiandone la denominazione in Etna. Intervenne nel 474 a.C. in aiuto di Cuma minacciata da Cartaginesi e Etruschi, sconfiggendo la flotta etrusca nella famosa battaglia celebrata da Pindaro nella *Pitica* I. 54. Sul motivo, già socratico, degli effetti perniciosi dell'ignoranza, cfr. Platone, *Leges* III 688c-689c; IX 863c sgg. 55. Si-
racusa era colonia corinzia.

averla liberata dalla servitù, e dopo avrebbe usato ogni mezzo per dotare i cittadini di leggi, quelle appropriate e le migliori, per passare poi immediatamente col massimo zelo all'opera di colonizzazione della Sicilia e liberazione dai barbari, cacciandone alcuni, sottomettendone altri più facilmente di quanto avesse fatto Ierone.⁵³ E ancora, se tutto questo si fosse realizzato [336b] per l'azione di un uomo giusto, coraggioso, temperante e dedito alla filosofia, si sarebbe diffusa tra la maggior parte degli uomini quella stessa opinione sulla virtù che, se Dionisio mi avesse dato ascolto, si sarebbe consolidata per così dire tra tutta l'umanità e avrebbe portato salvezza. Invece ora un qualche demone o spirito vendicatore ci è piombato addosso per l'assenza di leggi e l'empietà e soprattutto per la sfrontatezza dell'ignoranza,⁵⁴ da cui per ognuno traggono radice tutti i mali, e crescono e col tempo producono un frutto amarissimo per chi ne ha causato la nascita; questa divinità dunque per la seconda volta ha sconvolto e distrutto tutto quanto. [336c] Ora tuttavia pronunciamo parole di buon augurio, al fine di ottenere un auspicio favorevole per questa terza volta. In ogni caso, tuttavia, consiglio a voi, amici di Dione, di imitare Dione, il suo amor di patria e il suo regime temperato di vita, e poi, con auspici migliori, di tentare la realizzazione dei suoi propositi – quali fossero, questi, lo avete ascoltato da me con chiarezza –, ma chi tra voi non è in grado di vivere alla maniera dei Dori,⁵⁵ secondo le tradizioni patrie, [336d] e invece persegue lo stile di vita degli uccisori di Dione e quello di Sicilia, vi consiglio di non cooptarlo e di non considerarlo affidabile, quanto all'agire mai in modo sano, e di chiamare invece tra voi, a colonizzare tutta la Sicilia, e a condividere un regime di eguaglianza davanti alle leggi, gli altri, sia dalla stessa Sicilia sia da tutto quanto il Peloponneso, e di non temere neppure Atene: anche là infatti esistono persone che si distinguono fra tutti gli uomini per virtù, e che hanno in odio i misfatti degli uccisori degli ospiti. Ma se tutte queste cose dovessero realizzarsi solo dopo un certo lasso di tempo, e ora [336e] siete pressati da disordini interni in gran numero e contese di varia natura che si rinnovano quotidianamente, bisogna che qualunque uomo, a cui una qualche sorte divina abbia accordato anche un piccolo barlume di capacità di giudizio, sappia che non si dà pausa dai mali, per chi è coinvolto in contese civili, prima che i vincitori abbiano cessato di rifarsi per rappresaglia con combattimenti, espulsioni di uomini e stragi, e di darsi alla vendetta sugli avversari; e non prima che, [337a] tornati padroni di se stessi, stabilite leggi comuni impostate in modo da non favorire in niente se stessi più degli sconfitti, li abbiano obbligati all'osservanza di queste leggi attraverso due mezzi di costrizione, il rispetto e il timore: il timore dimostrando la propria superiorità nella forza, e il rispetto mostrandosi superiori ai piaceri e desiderosi e capaci di servire piuttosto le leggi. [337b] Non è possibile che in altro modo metta mai fine alle sventure una città che sia in preda alla lotta civile, ma in città così disposte al loro interno sono soliti ripetersi disordini, rivalità, odii e tradimenti. Coloro che di volta in volta siano risultati

ρίας, αὐτοὺς ἐν αὐτοῖς ἄνδρας προκρίναι τῶν Ἑλλήνων οὓς ἂν πυνθάνωνται ἀρίστους ὄντας, πρῶτον μὲν γέροντας, καὶ παῖδας καὶ γυναῖκας κεκτημένους οἶκοι καὶ προγόνους αὐτῶν ὅτι μάλιστα πολλοὺς τε καὶ ἀγαθοὺς καὶ ὀνομαστοὺς καὶ κτῆσιν κεκτημένους πάντας [337c] ἱκανὴν – ἀριθμὸν δὲ εἶναι μυριάδων πόλει πενήκοντα ἱκανοὶ τοιοῦτοι – τούτους δὴ δεήσεσιν καὶ τιμαῖς ὅτι μεγίσταις οἴκοθεν μεταπέμψασθαι, μεταπεμψαμένους δὲ ὁμόσοντας δεῖσθαι καὶ κελεύειν θεῖναι νόμους, μήτε νικήσασιν μήτε νικηθεῖσιν νέμειν πλεον, τὸ δὲ ἴσον καὶ κοινὸν πάσῃ τῇ πόλει. τεθέντων δὲ τῶν νόμων ἐν τούτῳ δὴ τὰ πάντα ἐστίν. ἂν μὲν γὰρ οἱ νενικηκότες ἦττους αὐτοὺς τῶν νόμων [337d] μᾶλλον τῶν νενικημένων παρέχωνται, πάντ' ἔσται σωτηρίας τε καὶ εὐδαιμονίας μεστὰ καὶ πάντων κακῶν ἀποφυγὴ· εἰ δὲ μή, μήτ' ἐμὲ μήτ' ἄλλον κοινὸν παρακαλεῖν ἐπὶ τὸν μὴ πειθόμενον τοῖς νῦν ἐπεσταλμένοις. ταῦτα γὰρ ἐστὶν ἀδελφὰ ὧν τε Δίων ὧν τ' ἐγὼ ἐπεχειρήσαμεν Συρακούσαις εὐφρονούντες συμπράξαι, δεύτερα μὲν· πρῶτα δ' ἦν ἃ τὸ πρῶτον ἐπεχειρήθη μετ' αὐτοῦ Διονυσίου πραχθῆναι πᾶσιν κοινὰ ἀγαθὰ, τύχη δὲ τις ἀνθρώπων κρείττων διεφόρησεν. [337e] τὰ δὲ νῦν ὑμεῖς πειράσθε εὐτυχέστερον αὐτὰ ἀγαθῇ πράξαι μοῖρα καὶ θεῖα τινὶ τύχη.

Συμβουλὴ μὲν δὴ καὶ ἐπιστολὴ εἰρήσθω καὶ ἡ παρὰ Διονύσιον ἐμὴ προτέρα ἀφίξις· ἡ δὲ δὴ ὑστέρᾳ πορεία τε καὶ πλοῦς ὡς εἰκότως τε ἅμα καὶ ἐμμελῶς γέγονεν, ᾧ μέλει ἀκούειν ἔξεστι τὸ μετὰ τούτου. ὁ μὲν γὰρ δὴ πρῶτος χρόνος [338a] τῆς ἐν Σικελίᾳ διατριβῆς μοι διεπεράνθη, καθάπερ εἶπον, πρὶν συμβουλευεῖν τοῖς οἰκείοις καὶ ἑταίροις τοῖς περὶ Δίωνα· τὸ μετ' ἐκεῖνα δ' οὖν ἔπεισα ὅπη δὴ ποτ' ἐδυνάμην Διονύσιον ἀφεῖναι με, εἰρήνης δὲ γενομένης – ἦν γὰρ τότε πόλεμος ἐν Σικελίᾳ – συνωμολογήσαμεν ἀμφοτέροι. Διονύσιος μὲν ἔφη μεταπέμψασθαι Δίωνα καὶ ἐμὲ πάλιν, καταστησάμενος τὰ περὶ τὴν ἀρχὴν ἀσφαλέστερον ἑαυτῷ, Δίωνα δὲ ἡξίου [338b] διανοεῖσθαι μὴ φυγὴν αὐτῷ γεγονέναι τότε, μετάστασιν δέ· ἐγὼ δ' ἡξίειν ὠμολόγησα ἐπὶ τούτοις τοῖς λόγοις. γενομένης δὲ εἰρήνης, μετεπέμπετό με, Δίωνα δὲ ἐπισχεῖν ἔτι ἐνιαυτὸν ἐδεῖτο, ἐμὲ δὲ ἦκειν ἐκ παντὸς τρόπου ἡξίου. Δίων μὲν οὖν ἐκέλευέ τε με πλεῖν καὶ ἐδεῖτο· καὶ γὰρ δὴ λόγος ἐχώρει πολὺς ἐκ Σικελίας ὡς Διονύσιος θαυμαστῶς φιλοσοφίας ἐν ἐπιθυμία πάλιν εἶη γεγονώς τὰ νῦν· ὅθεν ὁ Δίων συντεταμένως ἐδεῖτο ἡμῶν τῇ μεταπέμψει μὴ ἀπειθεῖν. ἐγὼ δὲ ἤδη μὲν που [338c] κατὰ τὴν φιλοσοφίαν τοῖς νέοις πολλὰ τοιαῦτα γιγνόμενα, ὅμως δ' οὖν ἀσφαλέστερόν μοι ἔδοξεν χαίρειν τότε γε πολλὰ καὶ Δίωνα καὶ Διονύσιον ἔαν, καὶ ἀπηχθόμην ἀμφοῖν ἀποκρινάμενος ὅτι γέρων

56. Allusione alla successiva iniziativa dei seguaci di Dione, che da Leontini muovono sotto la guida di Ipparino per rovesciare l'usurpatore Callippo (luglio 353 a.C.). 57. È una probabile allusione all'impegno militare di Dionisio contro i Lucani. Cfr. Platone, *Epistula* III 317a, e *supra*, 330c.

vincitori, poi, occorre che, se davvero mirano alla salvezza comune, scelgano in mezzo a loro gli uomini che conoscano come i migliori tra i Greci, in primo luogo anziani, con mogli e figli, e progenitori quanto più numerosi e valorosi e illustri, e in possesso tutti quanti di un patrimonio sufficiente – [337c] quanto al loro numero, per una città di diecimila abitanti ne basterebbero cinquanta con questi requisiti –: costoro dunque, con preghiere e onori dei più grandi, si facciano venire dalle loro dimore, e una volta richiamati si faccia loro richiesta e li si obblighi, previo giuramento, a istituire leggi, assegnando non una posizione di vantaggio ai vincitori o ai vinti, ma l'eguaglianza e il diritto comune. Una volta poste le leggi, tutto dipende da questo. Se infatti i vincitori si mostreranno sottomessi alle leggi più dei vinti, [337d] tutto quanto sarà all'insegna della salvezza e della prosperità e si dileggeranno tutti i mali; altrimenti, non è il caso di cercare di coinvolgere né me né alcun altro in una cooperazione con chi non dà retta ai progetti ora suggeriti. Questi ultimi sono come gemelli di quelli che Dione ed io tentammo insieme di mettere in pratica animati da buone intenzioni nei confronti di Siracusa, ed erano i secondi in ordine di tempo: i primi furono quelli del primo tentativo di realizzazione del bene comune di tutti in collaborazione con lo stesso Dionisio, ma una fatalità più forte degli uomini li ha vanificati. [337e] Provate ora voi a dar loro corpo in modo più felice con l'aiuto di una buona sorte e di qualche caso divino.⁵⁶

Questo dunque il mio consiglio e il mio messaggio, e il racconto del mio primo viaggio presso Dionisio. Quanto alla mia traversata e navigazione successiva, come si svolse per buone ragioni e a proposito, chi è interessato potrà sentirne parlare qui di seguito. Il primo periodo [338a] di permanenza in Sicilia trascorse dunque nel modo che ho indicato prima di dare i miei consigli ai familiari e ai compagni della cerchia di Dione; dopo di che mi diedi a convincere Dionisio per quanto potevo perché mi lasciasse partire, ma per quando fosse tornata la pace – c'era infatti una guerra in Sicilia in quel momento⁵⁷ – prendemmo impegni reciproci. Dionisio dichiarò che avrebbe richiamato Dione e me di nuovo, una volta che avesse dato un assetto più sicuro al suo potere, e chiese a Dione di considerare quello di allora non un esilio, ma un trasferimento; [338b] e sulla base di queste dichiarazioni convenni che sarei tornato. Ma quando la pace fu fatta, mandò a chiamare me, mentre a Dione rivolgeva la preghiera di aspettare ancora un anno; e a me chiedeva di arrivare a tutti i costi. Dione pertanto mi esortava e mi pregava di prendere il mare; e infatti correva diffusamente la voce per tutta la Sicilia che Dionisio di nuovo al momento fosse straordinariamente preso dal desiderio della filosofia: di qui le insistenti preghiere di Dione perché non mi negassi al richiamo. Io sapevo bene che [338c] nei giovani nascono spesso disposizioni del genere riguardo alla filosofia, e tuttavia mi sembrò più sicuro mandare tanti saluti e lasciar perdere tanto Dione quanto Dionisio; e mi inimicai entrambi rispondendo che ero vecchio e che nessuna delle iniziative di quel momento rispondeva ai

τε εἶναι καὶ κατὰ τὰς ὁμολογίας οὐδὲν γίγνοιτο τῶν τὰ νῦν πραττομένων. ἔοικεν δὴ τὸ μετὰ τοῦτο Ἀρχύτης τε παρὰ Διονύσιον [πρὶν] ἀφικέσθαι – ἐγὼ γὰρ πρὶν ἀπιέναι ξενίαν καὶ φιλίαν Ἀρχύτη καὶ τοῖς ἐν Τάραντι [338d] καὶ Διονυσίῳ ποιήσας ἀπέπλεον – ἄλλοι τε τινες ἐν Συρακούσαις ἦσαν Δίωνος τε ἅττα διακηκοότες καὶ τούτων τινὲς ἄλλοι, παρακουσμάτων τινῶν ἔμμεστοι τῶν κατὰ φιλοσοφίαν· οἱ δοκοῦσί μοι Διονυσίῳ πειρᾶσθαι διαλέγεσθαι τῶν περὶ τὰ τοιαῦτα, ὡς Διονυσίου πάντα διακηκοότος ὅσα διεννοούμεν ἐγώ. ὁ δὲ οὔτε ἄλλως ἐστὶν ἀφυῆς πρὸς τὴν τοῦ μανθάνειν δύναμιν φιλοτιμὸς τε θαυμαστῶς· ἤρεσκέν τε οὖν ἴσως αὐτῷ τὰ λεγόμενα ἠσχύνετό τε φανερὸς γινόμενος [338e] οὐδὲν ἀκηκοὼς ὅτ' ἐπεδήμουν ἐγώ, ὅθεν ἅμα μὲν εἰς ἐπιθυμίαν ἦει τοῦ διακοῦσαι ἐναργέστερον, ἅμα δ' ἡ φιλοτιμία κατήπειγεν αὐτόν – δι' ἃ δὲ οὐκ ἤκουσεν ἐν τῇ πρόσθεν ἐπιδημίᾳ, διεξήλθομεν ἐν τοῖς ἄνω ῥηθεῖσιν νυνδὴ λόγοις – ἐπειδὴ δ' οὖν οἴκαδέ τ' ἐσώθην καὶ καλοῦντος τὸ δεύτερον ἀπηνήθη, καθάπερ εἶπον νυνδὴ, δοκεῖ μοι Διονύσιος παντάπασιν φιλοτιμηθῆναι μὴ ποτέ τισιν δόξαιμι καταφρονῶν [339a] αὐτοῦ τῆς φύσεώς τε καὶ ἕξως ἅμα καὶ τῆς διαίτης ἔμπειρος γεγονώς, οὐκέτ' ἐθέλειν δυσχεραίνων παρ' αὐτόν ἀφικνεῖσθαι. δίκαιος δὴ λέγειν εἰμὶ τάληθές καὶ ὑπομένειν, εἴ τις ἄρα τὰ γεγονότα ἀκούσας καταφρονήσει τῆς ἐμῆς φιλοσοφίας, τὸν τύραννον δὲ ἠγήσεται νοῦν ἔχειν. ἔπεμψε μὲν γὰρ δὴ Διονύσιος τρίτον ἐπ' ἐμὲ τριήρη ῥαστώνης ἕνεκα τῆς πορείας, ἔπεμψεν δὲ Ἀρχέδημον, ὃν ἠγεῖτό με τῶν ἐν Σικελίᾳ [339b] περὶ πλείστου ποιεῖσθαι, τῶν Ἀρχύτη συγγεγονότων ἕνα, καὶ ἄλλους γνωρίμους τῶν ἐν Σικελίᾳ· οὗτοι δὲ ἡμῖν ἠγγελλον πάντες τὸν αὐτὸν λόγον, ὡς θαυμαστὸν ὅσον Διονύσιος ἐπιδεδωκὼς εἶη πρὸς φιλοσοφίαν. ἔπεμψεν δὲ ἐπιστολὴν πάνυ μακράν, εἰδὼς ὡς πρὸς Δίωνα διεκείμην καὶ τὴν αὐτὴν Δίωτος προθυμίαν τοῦ ἐμὲ πλεῖν καὶ εἰς Συρακούσας ἐλθεῖν· πρὸς γὰρ δὴ πάντα ταῦτα ἦν παρεσκευασμένη τὴν ἀρχὴν ἔχουσα ἡ ἐπιστολή, τῇδὲ πη φράζουσα – «Διονύσιος [339c] Πλάτωνι» – τὰ νόμιμα ἐπὶ τούτοις εἰπὼν οὐδὲν τὸ μετὰ τοῦτο εἶπεν πρότερον ἢ ὡς «Ἄν εἰς Σικελίαν πεισθεῖς ὑφ' ἡμῶν ἔλθῃς τὰ νῦν, πρῶτον μὲν σοι τὰ περὶ Δίωνα ὑπάρξει ταύτη γινόμενα ὅπηπερ ἂν αὐτὸς ἐθέλῃς – θελήσεις δὲ οἶδ' ὅτι τὰ μέτρια, καὶ ἐγὼ συγχωρήσομαι – εἰ δὲ μή, οὐδὲν σοι τῶν περὶ Δίωνα ἕξει πραγμάτων οὔτε περὶ τὰλλα οὔτε περὶ αὐτὸν κατὰ νοῦν γινόμενα». ταῦθ' οὕτως εἶπεν, τὰλλα δὲ [339d] μακρὰ ἂν εἶη καὶ ἄνευ καιροῦ λεγόμενα. ἐπιστολαὶ δὲ ἄλλαι ἐφοίτων παρά τε Ἀρχύτου καὶ τῶν ἐν Τάραντι, τὴν τε φιλοσοφίαν ἐγκωμιάζουσαι τὴν Διονυσίου, καὶ ὅτι, ἂν μὴ ἀφίκωμαι νῦν, τὴν πρὸς Διονύσιον αὐτοῖς γενομένην φιλίαν δι' ἐμοῦ, οὐ σμικρὰν οὖσαν πρὸς τὰ πολιτικά, παντάπασιν διαβαλοῖην. ταύτης δὴ τοιαύτης γενομένης ἐν τῷ τότε χρόνῳ τῆς μεταπέμψεως, τῶν μὲν ἐκ Σικελίας τε καὶ Ἰταλίας ἐλκόντων, τῶν δὲ Ἀθήνηθεν ἀτεχνῶς μετὰ δεήσεως οἶον [339e] ἐξωθούτων με,

58. Il noto tiranno tarantino, esponente del pitagorismo, cui sono indirizzate le *Lettere IX e XII*; cfr. anche VII 350a e XIII 360c. 59. Cfr. *supra*, 330b. 60. Il secondo invito era stato declinato: *supra*, 338e. 61. Su Archedemo cfr. Platone, *Epistula* II 310b; III 319a. 62. Cfr. Platone, *Epistula* III 317. Sulle trattative tra Dionisio e Platone cfr. Plutarco, *Dion* 18.

termini degli accordi. In seguito pare che sia giunto presso Dionisio Archita⁵⁸ – infatti io prima di partire avevo stabilito rapporti di ospitalità e amicizia tra Archita, la gente di Taranto, e Dionisio. [338d] C'erano poi altre persone a Siracusa che avevano ascoltato qualcosa da Dione e altri ancora da questi, tutti rimpinzati di nozioni distorte di filosofia; costoro, credo, provarono a discutere con Dionisio di argomenti del genere, nella convinzione che Dionisio avesse recepito tutto quello che io avevo in testa. Questi d'altra parte non era privo di predisposizione naturale alla capacità di apprendere, ed era straordinariamente ambizioso. Pertanto quei discorsi forse gli piacevano, e insieme si vergognava di far vedere che non aveva recepito un bel niente all'epoca del mio soggiorno; [338e] per cui da un lato gli era sopravvenuto il desiderio di apprendere con più chiarezza, dall'altro lo spronava l'ambizione – e i motivi per cui non avesse frequentato le mie lezioni durante la mia precedente permanenza, li abbiamo esposti sopra⁵⁹ –, e dopo che dunque io tornai sano e salvo in patria e opposi un rifiuto al suo secondo invito, come ho appena precisato, credo che Dionisio sia stato colto dalla mania ambiziosa, non volendo che a nessuno mai io sembrassi [339a] nutrire disprezzo per la sua natura e il suo carattere, e neppure sembrassi, per l'esperienza fatta del suo modo di vita, non volere per disgusto tornare da lui. Io debbo comunque per giustizia dire la verità e accettare il caso che qualcuno, ascoltati i fatti, possa disprezzare la mia filosofia e al contrario ritenere che il tiranno avesse senno. In effetti dunque Dionisio mi mandò, la terza volta,⁶⁰ una trireme per facilitarmi la traversata, e mi mandò anche Archedemo,⁶¹ per il quale riteneva [339b] io avessi un'altissima considerazione tra gli uomini di Sicilia, uno dei discepoli di Archita, insieme ad altri conoscenti siciliani; tutti costoro mi riferivano la stessa notizia, quanto mirabilmente Dionisio avesse progredito sulla strada della filosofia. Mi mandò anche una lettera piuttosto lunga, conoscendo il mio atteggiamento nei confronti di Dione e l'ansia di Dione di vedermi prendere il mare e tornare a Siracusa;⁶² concepita in modo da tener conto di tutto questo, la lettera aveva un inizio che suonava più o meno «Dionisio a Platone», [339c] e dopo i convenevoli non aggiungeva altro e passava direttamente a dire: «Se ti lasci convincere da noi e vieni ora, innanzitutto la questione di Dione sarà regolata nel modo in cui tu stesso indicherai – le tue richieste saranno, lo so, ragionevoli, e io acconsentirò –; in caso contrario, nulla, circa gli affari di Dione, gli altri affari e circa lui stesso, si svolgerà secondo il tuo intendimento». Queste cose disse così, e le altre sarebbe troppo lungo e fuor di luogo riferirle. [339d] Altre lettere poi provenivano da parte di Archita e della gente di Taranto, che elogiavano la filosofia di Dionisio, e facevano presente che, se ora non fossi venuto, avrei completamente gettato al vento l'amicizia che per opera mia si era stabilita tra loro e Dionisio, e che non era irrilevante su un piano politico. Questo dunque il genere di richiami di quel momento, mentre quelli dalla Sicilia e dall'Italia cercavano di attirarmi, e quelli di Atene in pratica [339e] con le

καὶ πάλιν ὁ λόγος ἦκεν ὁ αὐτός, τὸ μὴ δεῖν προδοῦναι Δίωνα μηδὲ τοὺς ἐν Τάραντι ξένους τε καὶ ἐταίρους, αὐτῷ δέ μοι ὑπὴν ὡς οὐδὲν θαυμαστὸν νέον ἄνθρωπον παρακούοντα ἀξίων λόγου πραγμάτων, εὐμαθῆ, πρὸς ἔρωτα ἐλθεῖν τοῦ βελτίστου βίου· δεῖν οὖν αὐτὸ ἐξελέγξαι σαφῶς ὁποτέρως ποτὲ ἄρα ἔχοι, καὶ τοῦτ' αὐτὸ μηδαμῆ προδοῦναι μηδ' ἐμὲ τὸν αἴτιον γενέσθαι τηλικούτου ἀληθῶς ὀνειδούς, [340a] εἴπερ ὄντως εἶη τῶ ταῦτα λελεγμένα. πορεύομαι δὴ τῷ λογισμῷ τούτῳ κατακαλυψάμενος – πολλὰ δεδιὼς μαντευόμενός τε οὐ πάνυ καλῶς, ὡς ἔοικεν – ἐλθὼν δ' οὖν τὸ τρίτον τῷ σωτήρι τοῦτό γε οὖν ἔπραξα ὄντως· ἐσώθην γάρ τοι πάλιν εὐτυχῶς, καὶ τούτων γε μετὰ θεὸν Διονυσίῳ χάριν εἶδέναι χρεῶν, ὅτι πολλῶν βουλευθέντων ἀπολέσαι με διεκώλυσεν καὶ ἔδωκέν τι μέρος αἰδοῖ τῶν περὶ ἐμὲ πραγμάτων. [340b] ἐπειδὴ δὲ ἀφικόμεν, ᾧμην τούτου πρῶτον ἔλεγχον δεῖν λαβεῖν, πότερον ὄντως εἶη Διονύσιος ἐξημμένος ὑπὸ φιλοσοφίας ὥσπερ πυρός, ἢ μάτην ὁ πολὺς οὗτος ἔλθοι λόγος Ἀθήναζε. ἔστιν δὴ τις τρόπος τοῦ περὶ τὰ τοιαῦτα πείραν λαμβάνειν οὐκ ἀγεννῆς ἀλλ' ὄντως τυράννοις πρέπων, ἄλλως τε καὶ τοῖς τῶν παρακουσμάτων μεστοῖς, ὃ δὴ καὶ γὰρ Διονύσιον εὐθύς ἐλθὼν ἠσθόμην καὶ μάλα πεπονθότα. δεικνύναι δὴ δεῖ τοῖς τοιούτοις ὅτι ἔστι πᾶν τὸ πρᾶγμα οἷόν τε [340c] καὶ δι' ὅσων πραγμάτων καὶ ὅσον πόνον ἔχει. ὁ γὰρ ἀκούσας, εἰ μὲν ὄντως ἢ φιλόσοφος οἰκειός τε καὶ ἄξιός τοῦ πράγματος θεῖος ὢν, ὁδόν τε ἠγεῖται θαυμαστὴν ἀκηκοέναι συντατέον τε εἶναι νῦν καὶ οὐ βιωτὸν ἄλλως ποιοῦντι· μετὰ τοῦτο δὴ συντείνας αὐτός τε καὶ τὸν ἠγούμενον τὴν ὁδόν, οὐκ ἀνίησιν πρὶν ἂν ἢ τέλος ἐπιθῆ πᾶσιν, ἢ λάβῃ δύναμιν ὥστε αὐτὸς αὐτὸν χωρὶς τοῦ δείξοντος δυνατὸς εἶναι ποδηγεῖν. [340d] ταύτη καὶ κατὰ ταῦτα διανοηθεὶς ὁ τοιοῦτος ζῆ, πράττων μὲν ἐν αἰσισιν ἂν ἢ πράξεσιν, παρὰ πάντα δὲ αἰεὶ φιλοσοφίας ἐχόμενος καὶ τροφῆς τῆς καθ' ἡμέραν ἣτις ἂν αὐτὸν μάλιστα εὐμαθῆ τε καὶ μνήμονα καὶ λογίζεσθαι δυνατὸν ἐν αὐτῷ νήφοντα ἀπεργάζεται· τὴν δὲ ἐναντίαν ταύτη μισῶν διατελεῖ. οἱ δὲ ὄντως μὲν μὴ φιλόσοφοι, δόξαις δ' ἐπικεχρωσμένοι, καθάπερ οἱ τὰ σώματα ὑπὸ τῶν ἡλίων ἐπικεκαυμένοι, ἰδόντες τε ὅσα μαθήματά ἐστιν καὶ ὁ πόνος [340e] ἡλίκος καὶ δίαιτα ἢ καθ' ἡμέραν ὡς πρέπουσα ἢ κοσμία τῷ πράγματι, χαλεπὸν ἠγησάμενοι καὶ ἀδύνατον αὐτοῖς, οὔτε δὴ [341a] ἐπιτηδεύειν δυνατοὶ γίνονται, ἔνιοι δὲ αὐτῶν πείθουσιν αὐτοὺς ὡς ἰκανῶς ἀκηκοότες εἰσὶν τὸ ὅλον, καὶ οὐδὲν ἔτι δέονται τινων πραγμάτων. ἢ μὲν δὴ πείρα αὕτη γίνεται ἢ σαφῆς τε καὶ ἀσφαλεστάτη πρὸς τοὺς τρυφῶντάς τε καὶ ἀδυνάτους διαπονεῖν, ὡς μηδέποτε βαλεῖν ἐν αἰτίᾳ τὸν δεικνύντα ἀλλ' αὐτὸν αὐτόν, μὴ δυνάμενον πάντα τὰ πρόσφορα ἐπιτηδεύειν τῷ πράγματι. οὕτω δὴ καὶ Διονυσίῳ τότε ἐρρήθη τὰ

63. Nella primavera del 361 a.C. 64. Cfr. *supra*, 328b. 65. Cfr. Platone, *Respublica* vi 486c-487a, 490c, 503c; vii 521 sgg.; *Leges* iv 709e, 710c; *Theaetetus* 144a-b, 194b. 66. Cfr. Platone, *Respublica* vii 531d. Sul tema del πόνος, cfr. la *Premessa*.

loro preghiere mi buttavano fuori, e si ripeteva sempre lo stesso discorso: non si doveva tradire Dione né gli ospiti e gli amici di Taranto; io stesso poi riflettevo sul fatto che non c'è niente da meravigliarsi se un uomo giovane che ascoltava argomentazioni di un certo tenore, e ben disposto all'apprendimento, giungesse all'amore della vita migliore. Occorreva dunque verificare con chiarezza come stesse davvero la cosa, non disertare in nessun modo l'impegno e non rendermi responsabile di una tale autentica vergogna, nel caso che qualcuno avesse parlato di cose reali. [340a] Partii allora,⁶³ offuscato da questo ragionamento – molte cose temevo e non avevo ricevuto auspici favorevoli – e una volta arrivato misi veramente in pratica solo l'oggetto della terza coppa a Zeus Salvatore:⁶⁴ in effetti mi salvai, ancora una volta per buona sorte, e devo ringraziare di questo dopo il dio anche Dionisio, perché mentre in molti volevano la mia morte lo impedì e diede una certa prova di rispetto nei miei confronti. [340b] Dopo il mio arrivo, ritenni innanzitutto di dover verificare se realmente Dionisio fosse infiammato dalla filosofia come dal fuoco, o se questa voce insistente giunta ad Atene fosse priva di fondamento. Esiste un metodo per ottenere una prova, su questioni del genere, non ignobile e particolarmente adatto nel caso di tiranni, per altro anche rimpinzati di insegnamenti distorti, male di cui io, appena arrivato, capii che era piuttosto affetto Dionisio. Occorre dunque mostrare a costoro che cos'è la filosofia nel suo complesso, quali siano i mezzi per raggiungerla e quanta fatica comporti. [340c] Chi ascolta, se è realmente un filosofo e degno di praticare la filosofia in quanto dotato di una natura divina, ritiene di aver ricevuto indicazioni su una via meravigliosa: la si deve percorrere subito e non si può vivere altrimenti. Dopo di che, intensificando con il proprio impegno quello di chi lo guida per la via, non allenta la presa prima di aver toccato lo scopo ultimo, o di aver acquistato forza tale da essere in grado di proseguire da solo senza l'aiuto della guida. [340d] In questo modo, e orientando così le sue riflessioni, vive costui, continuando una normale vita quotidiana, ma in ogni cosa e sempre restando unito alla filosofia e al regime di vita di ogni giorno che lo renda, in una condizione interna di fondamentale temperanza, particolarmente disposto all'apprendimento e pronto di memoria e abile nel ragionare:⁶⁵ e un tipo di vita opposto a questo è oggetto della sua costante repulsione. Coloro che invece non sono realmente filosofi, ma solo riverniciati di opinioni, come chi ha la pelle bruciata dal sole, resisi conto di quanto ci sia da imparare, e quale fatica comporti⁶⁶ [340e] e come sia il regime di vita quotidiano appropriato all'impegno, lo giudicano difficoltoso e impossibile per loro: neppure risultano allora capaci di applicarsi, [341a] e anzi alcuni tra loro si persuadono di aver ascoltato in complesso abbastanza e non sentono la necessità di impegnarsi ulteriormente. Questo è un metodo di verifica chiaro e sicurissimo da applicare con gente dedita alla vita di piacere e incapace di resistere alla fatica, così che mai devono chiamare in causa chi li guida, ma solo se stessi, se non sono in grado di mette-

ρήθέντα. πάντα μὲν οὖν οὐτ' ἐγὼ διεξῆλθον οὔτε Διονύσιος ἐδεῖτο· [341b] πολλὰ γὰρ αὐτὸς καὶ τὰ μέγιστα εἰδέναι τε καὶ ἱκανῶς ἔχειν προσεποιεῖτο διὰ τὰς ὑπὸ τῶν ἄλλων παρακοάς. ὕστερον δὲ καὶ ἀκούω γεγραφέναι αὐτὸν περὶ ὧν τότε ἤκουσε, συνθέντα ὡς αὐτοῦ τέχνην, οὐδὲν τῶν αὐτῶν ὧν ἀκούοι· οἶδα δὲ οὐδὲν τούτων. ἄλλους μὲν τινὰς οἶδα γεγραφότας περὶ τῶν αὐτῶν τούτων, οἵτινες δέ, οὐδ' αὐτοὶ αὐτούς. τοσόνδε γε μὴν περὶ πάντων ἔχω φράζειν τῶν γεγραφότων [341c] καὶ γραψόντων, ὅσοι φασὶν εἰδέναι περὶ ὧν ἐγὼ σπουδάζω, εἴτ' ἐμοῦ ἀκηκοότες εἴτ' ἄλλων εἴθ' ὡς εὐρόντες αὐτοὶ· τούτους οὐκ ἔστιν κατὰ γε τὴν ἐμὴν δόξαν περὶ τοῦ πράγματος ἐπαῖειν οὐδέν. οὐκ οὐκ ἐμὸν γε περὶ αὐτῶν ἔστιν σύγγραμμα οὐδὲ μήποτε γένηται· ῥητὸν γὰρ οὐδαμῶς ἔστιν ὡς ἄλλα μαθήματα, ἀλλ' ἐκ πολλῆς συνουσίας γιγνομένης περὶ τὸ πρᾶγμα αὐτὸ καὶ τοῦ συζῆν ἐξαίφνης, οἷον ἀπὸ πυρὸς πηδήσαντος [341d] ἐξαφθὲν φῶς, ἐν τῇ ψυχῇ γενόμενον αὐτὸ ἑαυτὸ ἤδη τρέφει. καίτοι τοσόνδε γε οἶδα, ὅτι γραφέντα ἢ λεχθέντα ὑπ' ἐμοῦ βέλτιστ' ἂν λεχθείη· καὶ μὴν ὅτι γεγραμμένα κακῶς οὐχ ἤκιστ' ἂν ἐμὲ λυποῖ. εἰ δέ μοι ἐφαίνετο γραπτὰ θ' ἱκανῶς εἶναι πρὸς τοὺς πολλοὺς καὶ ῥητά, τί τούτου κάλλιον ἐπέπρακτ' ἂν ἡμῖν ἐν τῷ βίῳ ἢ τοῖς τε ἀνθρώποισι μέγα ὄφελος γράψαι καὶ τὴν φύσιν εἰς φῶς [341e] πᾶσιν προαγαγεῖν; ἀλλ' οὔτε ἀνθρώποις ἡγοῦμαι τὴν ἐπιχείρησιν περὶ αὐτῶν λεγομένην ἀγαθόν, εἰ μὴ τισιν ὀλίγοις ὁπόσοι δυνατοὶ ἀνευρεῖν αὐτοὶ διὰ σμικρᾶς ἐνδείξεως, τῶν τε δὴ ἄλλων τοὺς μὲν καταφρονήσεως οὐκ ὀρθῆς ἐμπλήσειεν ἂν οὐδαμῆ ἐμμελῶς, τοὺς δὲ ὑψηλῆς καὶ χαύνης ἐλπίδος, ὡς [342a] σέμν' ἄττα μεμαθηκότας. ἔτι δὲ μακρότερα περὶ αὐτῶν ἐν νῶ μοι γέγονεν εἰπεῖν· τάχα γὰρ ἂν περὶ ὧν λέγω σαφέστερον ἂν εἶη λεχθέντων αὐτῶν. ἔστι γὰρ τις λόγος ἀληθής, ἐναντίος τῷ τολμήσαντι γράφειν τῶν τοιούτων καὶ ὀτιοῦν, πολλάκις μὲν ὑπ' ἐμοῦ καὶ πρόσθεν ῥηθείς, ἔοικεν δ' οὖν εἶναι καὶ νῦν λεκτέος.

Ἔστιν τῶν ὄντων ἐκάστω, δι' ὧν τὴν ἐπιστήμην ἀνάγκη παραγίγνεσθαι, τρία, τέταρτον δ' αὐτῆ - πέμπτον δ' αὐτὸ [342b] τιθέναι δεῖ ὃ δὴ γνωστόν τε καὶ ἀληθῶς ἔστιν ὄν - ἐν μὲν ὄνομα, δεύτερον δὲ λόγος, τὸ δὲ τρίτον εἶδωλον, τέταρτον δὲ ἐπιστήμη. περὶ ἐν οὖν λαβὲ βουλόμενος μαθεῖν τὸ νῦν λεγόμενον, καὶ πάντων οὕτω πέρι νόησον. κύκλος ἐστὶν τι λεγόμενον, ᾧ τοῦτ' αὐτὸ ἐστὶν ὄνομα ὃ νῦν ἐφθέγγεθα. λόγος δ' αὐτοῦ τὸ δεύτερον, ἐξ ὀνομάτων καὶ ῥημάτων συγκείμενος· τὸ γὰρ ἐκ τῶν ἐσχάτων ἐπὶ τὸ μέσον ἴσον ἀπέχον πάντη, λόγος ἂν εἶη ἐκείνου ᾧπερ στρογγύλον καὶ περιφε-

re in pratica tutto quanto sia utile a questo esercizio. Così dunque anche allora parlavo a Dionisio. Io non gli esposi tutto dettagliatamente, né Dionisio me lo chiedeva; [341b] infatti si atteggiava a chi conosce già molte e importantissime cose, e di averne una sufficiente padronanza per aver imparato malamente nozioni da altri. In seguito, a quanto sento dire, egli stesso scrisse di quelle cose che allora ascoltò, e compose un trattato facendolo passare per suo, e non come trascrizione di quanto aveva ascoltato; ma di questo non so nulla. So che alcuni altri hanno scritto su questi stessi argomenti, ma chi siano, neppure loro lo sanno. Questo ho da dire su tutti quelli che hanno scritto o scriveranno, [341c] quanti sostengono di conoscere l'oggetto delle mie indagini, sia per averlo ascoltato da me sia da altri sia per averlo scoperto da se stessi: non è possibile, a mio parere, che costoro abbiano capito niente dell'argomento. Certamente non esiste un mio scritto sul tema né mai esisterà. Infatti non può essere enunciato in nessun modo come gli altri insegnamenti; ma in seguito a una lunga frequentazione del suo oggetto, e dal conviverci, all'improvviso,⁶⁷ come una luce che si accende da una scintilla di fuoco, [341d] compare nell'anima e si nutre ormai da se stesso. E so almeno che queste cose se fossero scritte o dette da me, lo sarebbero nel modo migliore; e se fossero scritte male, ne soffrirei moltissimo. Se poi avessi ritenuto che fossero da scrivere in modo sufficiente per la massa e fossero comunicabili,⁶⁸ quale compito più nobile avrei potuto affrontare nella vita dello scrivere una cosa che è di grande utilità per gli uomini e del portare in piena luce per tutti quanti la natura? [341e] Ma non penso che il metter mano, come si dice, a questi argomenti sia un bene per gli uomini, se non per un numero limitato di persone capaci di arrivarci da se stesse attraverso una minima indicazione; mentre degli altri, alcuni riempirebbe in modo per nulla decoroso di un'alterigia ingiustificata, altri di presuntuosa e vacua speranza, come avessero appreso sublimi insegnamenti. [342a] Ma intendo parlare su questi argomenti ancora più diffusamente: una volta detto ciò, ci sarà forse maggior chiarezza sulle cose di cui parlo. C'è in effetti un ragionamento veritiero, che si oppone all'idea di tentare una messa per iscritto di queste cose e in qualsiasi forma, e che è stato sviluppato già molte volte da me in precedenza, ma che mi pare il caso di ripetere anche ora.

Per ognuna delle cose esistenti sussistono tre elementi attraverso cui si ha necessariamente la conoscenza, e la conoscenza stessa è il quarto - e per quinto [342b] si deve postulare la cosa stessa che sia conoscibile e realmente esistente -; uno dunque è il nome, il secondo poi la definizione, il terzo l'immagine, e il quarto la conoscenza.⁶⁹ Se vuoi capire quel che viene detto ora, considera un esempio e ragiona allo stesso modo su tutto il resto. Il cerchio è una certa cosa che viene espressa, che ha appunto il nome che abbiamo appena pronunciato. Viene poi la sua definizione, composta di nomi e di verbi: ciò che infatti al centro è equidistante in ogni punto dalle estremità, questa la definizione di ciò a cui com-

67. Cfr. Platone, *Symposium* 210e. 68. Cfr. Platone, *Epistula* II 314c sgg.; per l'impossibilità di una pratica filosofica nella massa, cfr. *Respublica* VI 494a. 69. Cfr. Platone, *Leges* X 895d sgg.; *Parmenides* 142a.

ρὲς ὄνομα καὶ κύκλος. [342c] τρίτον δὲ τὸ ζωγραφούμενον τε καὶ ἐξαλειφόμενον καὶ торνευόμενον καὶ ἀπολλύμενον· ὧν αὐτὸς ὁ κύκλος, ὃν περὶ πάντ' ἐστὶν ταῦτα, οὐδὲν πάσχει, τούτων ὡς ἕτερον ὄν. τέταρτον δὲ ἐπιστήμη καὶ νοῦς ἀληθῆς τε δόξα περὶ ταῦτ' ἐστὶν· ὡς δὲ ἐν τούτῳ αὐτὸ πᾶν θετέον, οὐκ ἐν φωναῖς οὐδ' ἐν σωμαίων σχήμασιν ἀλλ' ἐν ψυχαῖς ἐνόν, ᾧ δῆλον ἕτερόν τε ὃν αὐτοῦ τοῦ κύκλου τῆς φύσεως τῶν τε ἔμπροσθεν λεχθέντων τριῶν. [342d] τούτων δὲ ἐγγύτατα μὲν συγγενεῖα καὶ ὁμοιότητι τοῦ πέμπτου νοῦς πεπλησίακεν, τᾶλλα δὲ πλεον ἀπέχει. ταῦτόν δὲ περὶ τε εὐθέος ἅμα καὶ περιφεροῦς σχήματος καὶ χροῶς, περὶ τε ἀγαθοῦ καὶ καλοῦ καὶ δικαίου, καὶ περὶ σώματος ἅπαντος σκευαστοῦ τε καὶ κατὰ φύσιν γεγονότος, πυρὸς ὕδατός τε καὶ τῶν τοιούτων πάντων, καὶ ζώου σύμπαντος περὶ καὶ ἐν ψυχαῖς ἦθους, καὶ περὶ ποιήματα καὶ παθήματα σύμπαντα· οὐ γὰρ ἂν τούτων [342e] μὴ τις τὰ τέτταρα λάβη ἀμῶς γέ πως, οὐποτε τελέως ἐπιστήμης τοῦ πέμπτου μέτοχος ἔσται. πρὸς γὰρ τούτοις ταῦτα οὐχ ἦττον ἐπιχειρεῖ τὸ ποιόν τι περὶ ἕκαστον δηλοῦν [343a] ἢ τὸ ὃν ἕκάστου διὰ τὸ τῶν λόγων ἀσθενές· ὧν ἔνεκα νοῦν ἔχων οὐδεὶς τολμήσει ποτὲ εἰς αὐτὸ τιθέναι τὰ νενοημένα ὑπ' αὐτοῦ, καὶ ταῦτα εἰς ἀμετακίνητον, ὃ δὲ πάσχει τὰ γεγραμμένα τύποις. τούτο δὲ πάλιν αὐτὸ νῦν λεγόμενον δεῖ μαθεῖν. κύκλος ἕκαστος τῶν ἐν ταῖς πράξεσι γραφομένων ἢ καὶ торνευθέντων μεστὸς τοῦ ἐναντίου ἐστὶν τῷ πέμπτῳ· τοῦ γὰρ εὐθέος ἐφάπτεται πάντῃ – αὐτὸς δέ, φαμέν, ὁ κύκλος οὐτε τι μικρότερον οὐτε μείζον τῆς ἐναντίας ἔχει ἐν αὐτῷ φύσεως. ὄνομά τε αὐτῶν φαμεν οὐδὲν οὐδενὶ βέβαιον εἶναι, [343b] κωλύειν δ' οὐδὲν τὰ νῦν στρογγύλα καλούμενα εὐθέα κεκλήσθαι τὰ τε εὐθέα δὲ στρογγύλα, καὶ οὐδὲν ἦττον βεβαίως ἔξειν τοῖς μεταθεμένοις καὶ ἐναντίως καλοῦσιν. καὶ μὴν περὶ λόγου γε ὁ αὐτὸς λόγος, εἴπερ ἐξ ὀνομάτων καὶ ῥημάτων σύγκειται, μηδὲν ἰκανῶς βεβαίως εἶναι βέβαιον· μυρίος δὲ λόγος αὐτὸ περὶ ἕκάστου τῶν τεττάρων ὡς ἀσαφές, τὸ δὲ μέγιστον, ὅπερ εἶπομεν ὀλίγον ἔμπροσθεν, ὅτι δυοῖν ὄντων, τοῦ τε ὄντος καὶ τοῦ ποιοῦ τινος, οὐ τὸ ποιόν τι, [343c] τὸ δὲ τί, ζητούσης εἰδέναί τῆς ψυχῆς, τὸ μὴ ζητούμενον ἕκαστον τῶν τεττάρων προτεῖνον τῇ ψυχῇ λόγῳ τε καὶ κατ' ἔργα, αἰσθήσεσιν εὐέλεγκτον τό τε λεγόμενον καὶ δεικνύμενον αἰεὶ παρεχόμενον ἕκαστον, ἀπορίας τε καὶ ἀσαφείας ἐμπλήρησι πάσης ὡς ἔπος εἰπεῖν πάντ' ἄνδρα. ἐν οἷσι μὲν οὖν μηδ' εἰθισμένοι τὸ ἀληθές ζητεῖν ἐσμεν ὑπὸ πονηρᾶς τροφῆς, ἐξαρκεῖ δὲ τὸ προταθέν τῶν εἰδώλων, οὐ καταγέλαστοι γιγνώμεθα ὑπ' ἀλλήλων, οἱ ἐρωτώμενοι ὑπὸ τῶν ἐρωτῶντων, [343d] δυναμένων δὲ τὰ τέτταρα διαρρίπτειν τε καὶ ἐλέγχειν· ἐν οἷς δ' ἂν τὸ πέμπτον ἀποκρίνασθαι καὶ δηλοῦν ἀναγκάζωμεν, ὁ βουλόμενος τῶν δυναμένων ἀνα-

70. Cfr. Platone, *Cratylus*, 384d-e.

pete il nome di tondo, circonferenza, cerchio. [342c] Terzo è quel che viene disegnato e cancellato, che si fa col compasso e che svanisce: nessuna di queste cose tocca il cerchio in sé, cui pure tutte si riferiscono, in quanto è qualcosa di distinto. Quarto elemento è la conoscenza, l'intelligenza e l'opinione vera su queste cose; questo va considerato come un tutt'uno, dato che non risiede né nelle parole pronunciate né in figure di entità materiali, ma nell'anima, donde è evidente che si tratta di qualcosa di diverso sia dalla natura del cerchio in sé sia dai tre elementi citati sopra. [342d] Tra questi, l'intelligenza si avvicina più di tutti, per comune genesi e somiglianza, mentre gli altri si distanziano maggiormente. Lo stesso vale per la figura tanto dritta quanto circolare, e per il colore, e per il buono e il cattivo e il giusto, e per ogni corpo, sia esso artificiale o naturale, e per il fuoco e l'acqua e ogni cosa del genere, e riguardo a tutti quanti gli esseri viventi e al carattere delle anime, e a ogni azione e passione: [342e] se in un modo o nell'altro uno non coglie i primi quattro tra questi elementi, non sarà mai compiutamente partecipe della conoscenza del quinto. Inoltre questi, attraverso la debole capacità delle parole, tentano di chiarire di ogni cosa la qualità non meno che l'essenza; [343a] a causa di ciò nessuno che abbia senno avrebbe mai la temerarietà di affidare alle parole le proprie concezioni, e poi alla fissità che contraddistingue le parole messe per iscritto. Bisogna ancora intendersi su quel che ho detto. Ogni cerchio di quelli che vengono concretamente tracciati o ottenuti col compasso è pieno di ciò che è contrario al quinto elemento – in effetti è tangente da ogni parte alla linea retta – ma il cerchio stesso, affermiamo, nulla ha in sé, di più piccolo o di più grande, della natura contraria. Quanto al nome delle cose, diciamo che nessuno è fisso in nulla, [343b] e nulla impedisce che ciò che ora è chiamato tondo sia chiamato retto, e ciò che è chiamato retto, tondo, e nondimeno le cose risulteranno stabili per chi ha fatto lo spostamento dei nomi e le ha chiamate diversamente.⁷⁰ E lo stesso ragionamento vale per la definizione, visto che è composta di nomi e di verbi: non è fissa, in modo sufficientemente stabile, in nulla. Gli argomenti per dimostrare l'oscurità di ognuno dei primi quattro elementi sono migliaia, ma il più importante, quello che abbiamo accennato poco fa, è che delle due cose che ci sono, l'essenza e la qualità, [343c] mentre l'anima cerca di conoscere non la qualità ma l'essenza, ciascuno dei quattro, proponendo all'anima, con le parole e con i fatti, quello che lei non cerca, di volta in volta ciascuno presentando ciò che viene detto e che viene manifestato come facilmente confutabile dai sensi, riempie per così dire tutta l'umanità di imbarazzo e incertezza totale. Pertanto, in quelle cose in cui non siamo abituati a ricercare il vero per via di una cattiva educazione, ma ci basta quella delle immagini che ci viene messa davanti, non rendiamoci ridicoli l'un l'altro, chi è interrogato e [343d] chi fa le domande, dal momento che siamo in grado di respingere e confutare quei quattro elementi. Ma nei casi in cui obblighiamo a dare una risposta e a fornire chiarimenti sul quinto, chiunque voglia, tra coloro

τρέπειν κρατεῖ. καὶ ποιεῖ τὸν ἐξηγούμενον ἐν λόγοις ἢ γράμμασιν ἢ ἀποκρίσεσιν τοῖς πολλοῖς τῶν ἀκούοντων δοκεῖν μηδὲν γινώσκειν ὧν ἂν ἐπιχειρῇ γράφειν ἢ λέγειν, ἀγνοούντων ἐνίοτε ὡς οὐχ ἢ ψυχὴ τοῦ γράψαντος ἢ λέξαντος ἐλέγχεται, ἀλλ' ἢ τῶν τετάρων φύσις ἐκάστου, πεφυκυῖα φαύλως. [343e] ἢ δὲ διὰ πάντων αὐτῶν διαγωγή, ἄνω καὶ κάτω μεταβαίνουσα ἐφ' ἕκαστον, μόγις ἐπιστήμην ἐνέτεκεν εὖ πεφυκότος εὖ πεφυκότη· κακῶς δὲ ἂν φυῆ, ὡς ἢ τῶν πολλῶν ἕξις τῆς ψυχῆς εἰς τε τὸ μαθεῖν εἰς τε τὰ λεγόμενα ἤθη πέφυκεν, [344a] τὰ δὲ διέφθαρται, οὐδ' ἂν ὁ Λυγκεὺς ἰδεῖν ποιήσειεν τοὺς τοιούτους. ἐνὶ δὲ λόγῳ, τὸν μὴ συγγενῆ τοῦ πράγματος οὐτ' ἂν εὐμάθεια ποιήσειεν ποτε οὐτε μνήμη – τὴν ἀρχὴν γὰρ ἐν ἀλλοτρίαις ἕξεσιν οὐκ ἐγγίγνεται – ὥστε ὅποσοι τῶν δικαίων τε καὶ τῶν ἄλλων ὅσα καλὰ μὴ προσφυεῖς εἰσιν καὶ συγγενεῖς, ἄλλοι δὲ ἄλλων εὐμαθεῖς ἅμα καὶ μνήμονες, οὐδ' ὅσοι συγγενεῖς, δυσμαθεῖς δὲ καὶ ἀμνήμονες, οὐδένες τούτων μήποτε μάθωσιν ἀλήθειαν ἀρετῆς εἰς τὸ δυνατόν [344b] οὐδὲ κακίας. ἅμα γὰρ αὐτὰ ἀνάγκη μανθάνειν καὶ τὸ ψεῦδος ἅμα καὶ ἀληθές τῆς ὅλης οὐσίας, μετὰ τριβῆς πάσης καὶ χρόνου πολλοῦ, ὅπερ ἐν ἀρχαῖς εἶπον· μόγις δὲ τριβόμενα πρὸς ἀλληλα αὐτῶν ἕκαστα, ὀνόματα καὶ λόγοι ὄψεις τε καὶ αἰσθήσεις, ἐν εὐμενέσιν ἐλέγχους ἐλεγχόμενα καὶ ἄνευ φθόνων ἐρωτήσεσιν καὶ ἀποκρίσεσιν χρωμένων, ἐξέλαμψε φρόνησις περὶ ἕκαστον καὶ νοῦς, συντείνων ὅτι μάλιστ' εἰς δύναμιν ἀνθρωπίνην. [344c] διὸ δὴ πᾶς ἀνὴρ σπουδαῖος τῶν ὄντων σπουδαίων περὶ πολλοῦ δεῖ μὴ γράψας ποτὲ ἐν ἀνθρώποις εἰς φθόνον καὶ ἀπορίαν καταβαλεῖ. ἐνὶ δὲ ἐκ τούτων δεῖ γινώσκειν λόγῳ, ὅταν ἴδη τις τοῦ συγγράμματα γεγραμμένα εἶτε ἐν νόμοις νομοθέτου εἶτε ἐν ἄλλοις τισὶν ἄττ' οὖν, ὡς οὐκ ἦν τούτῳ ταῦτα σπουδαιότατα, εἶπερ ἔστ' αὐτὸς σπουδαῖος, κεῖται δὲ που ἐν χώρᾳ τῇ καλλίστῃ τῶν τούτου· εἰ δὲ ὄντως αὐτῷ ταῦτ' ἐσπουδασμένα ἐν γράμμασιν ἐτέθη, [344d] «ἐξ ἄρα δὴ τοι ἔπειτα», θεοὶ μὲν οὐ, βροτοὶ δὲ «φρένας ὤλεσαν αὐτοί».

Τούτῳ δὲ τῷ μύθῳ τε καὶ πλάνῳ ὁ συνεπισπόμενος εὖ εἴσεται, εἶτ' οὖν Διονύσιος ἔγραψεν τι τῶν περὶ φύσεως ἄκρων καὶ πρώτων εἶτε τις ἐλάττων εἶτε μείζων, ὡς οὐδὲν ἀκηκοὺς οὐδὲ μεμαθηκὺς ἦν ὑγιές ὧν ἔγραψεν κατὰ τὸν ἐμὸν λόγον· ὁμοίως γὰρ ἂν αὐτὰ

che sanno confutare, ha la meglio, e fa sì che chi tenta una spiegazione con parole o scritti o risposte dirette appaia alla maggior parte degli uditori completamente ignorante delle cose che si cimenti a scrivere o dire: questo perché talvolta non si tien conto del fatto che non è l'anima di chi scrive o parla ad essere confutata, ma la natura peculiare di ciascuno dei primi quattro elementi della conoscenza, conformata in modo difettoso. [343e] E il trapasso continuo tra tutti questi livelli, con lo spostamento in alto e in basso su ciascuno, pur a fatica arriva a ingenerare la conoscenza di ciò che ha buona natura in chi ha buona natura: ma se uno è di cattiva natura, come si è trovata ad essere conformata la disposizione naturale dell'anima della massa sia rispetto all'apprendimento sia rispetto ai cosiddetti costumi, [344a] o se tutto ciò si è guastato, neppure Linceo⁷¹ potrebbe dotare della vista gente così. In una parola, in chi non ha affinità con l'oggetto non può raggiungerla né grazie alla facilità di apprendere né grazie alla memoria – innanzitutto infatti non può ingenerarsi in predisposizioni naturali estranee –, cosicché né quanti non sono naturalmente predisposti e di natura affine alle cose giuste e a ogni altra cosa bella, anche se dotati di facilità nell'apprendere e insieme di buona memoria uno in un campo uno nell'altro, e ugualmente neppure quanti abbiano affinità naturale ma siano restii ad apprendere e di scarsa memoria, né i primi né i secondi potranno mai apprendere tutta la verità possibile sulla virtù e neppure sul vizio. [344b] È necessario infatti, come ho detto all'inizio,⁷² apprendere insieme le due cose, e anche il falso e il vero dell'essenza nella sua interezza, con assiduità e dispendio di tempo; solo una volta che siano stati praticate con fatica in reciproco rapporto denominazioni, definizioni, visioni e sensazioni, che siano state sottoposte a verifica in discussioni prive di animosità e senza invidie che determinino il ricorso a domande e risposte, viene a risplendere saggezza e intelligenza riguardo a ciascuna cosa, in chi si impegna⁷³ al massimo grado dell'umana possibilità. [344c] Perciò dunque ogni uomo serio deve con grande cura evitare di dare mai in pasto le cose serie, scrivendo su di esse, all'invidia e all'incapacità di capire degli uomini. In una parola, da queste considerazioni si deve concludere che, quando si vedono opere scritte di qualcuno, sia di un legislatore sulle leggi o di chicchessia su una qualsivoglia altra materia, queste cose per l'autore non erano le più serie, se egli stesso è serio, ma queste sono riposte nella zona più nobile di quelle che possiede;⁷⁴ se invece realmente ha messo per iscritto le sue riflessioni serie, [344d] «allora senza dubbio» non gli dèi, ma i mortali «gli hanno fatto perdere il senno».⁷⁵

Chi ha seguito questa esposizione e questa digressione si renderà bene conto che, sia stato Dionisio a mettere per iscritto qualcosa sugli elementi sommi e primordiali della natura, o sia stato qualche altro personaggio di minore o maggiore spessore, non c'è a mio avviso nulla di ciò che ha scritto che risulti dall'aver ascoltato o dall'aver recepito l'insegnamento di qualcosa di sano; infatti avrebbe avuto nei confronti di ciò lo stesso atteggiamento di

71. Il noto argonauta dotato di vista sovrumana (cfr. Pindaro, *Nemea* x 62 sgg.; Apollonio Rodio, I 53 sgg.; Apollodoro, *Bibliotheca* III 10, 3). 72. Cfr. 341c. 73. Secondo la correzione συντείνοντι proposta da E. Sachs. 74. Cioè nella sua mente. Cfr. Platone, *Phaedrus* 278a; *Timaeus* 44d. 75. Omero, *Ilias* VII 360 e XII 234.

ἔσέβετο ἐμοί, καὶ οὐκ ἂν αὐτὰ ἐτόλμησεν εἰς ἀναρμοστίαν καὶ ἀπρέπειαν ἐκβάλλειν. οὔτε γὰρ ὑπομνημάτων χάριν ἔγραψεν – οὐδὲν γὰρ [344e] δεινὸν μὴ τις αὐτὸ ἐπιλάθεται, ἐὰν ἅπαξ τῆ ψυχῇ περιλάβῃ· πάντων γὰρ ἐν βραχυτάτοις κεῖται – φιλοτιμίας δὲ αἰσχροῦ, εἶπερ, ἔνεκα, εἴθ' ὡς αὐτοῦ τιθέμενος εἴθ' ὡς παιδείας δὴ μέτοχος ὢν, ἧς οὐκ ἄξιος ἦν ἀγαπῶν δόξαν τὴν τῆς μετοχῆς γενομένης. [345a] εἰ μὲν οὖν ἐκ τῆς μιᾶς συνουσίας Διονυσίῳ τοῦτο γέγονεν, τάχ' ἂν εἶη, γέγονεν δ' οὖν ὅπως, «ἴττω Ζεὺς», φησὶν ὁ Θηβαῖος· διεξῆλθον μὲν γὰρ ὡς εἶπόν τε ἐγὼ καὶ ἅπαξ μόνον, ὕστερον δὲ οὐ πώποτε ἔτι. ἐννοεῖν δὲ δεῖ τὸ μετὰ τοῦτο, ὅτῳ μέλει τὸ περὶ αὐτὰ γεγονὸς εὐρεῖν ὅπῃ ποτὲ γέγονεν, τίνι πότ' αἰτία τὸ δεύτερον καὶ τὸ τρίτον, πλεονάκις τε οὐ διεξῆμεν· πότερον Διονύσιος ἀκούσας μόνον ἅπαξ, [345b] οὕτως εἰδέναι τε οἶεται καὶ ἰκανῶς οἶδεν, εἴτε αὐτὸς εὐρῶν ἢ καὶ μαθῶν ἔμπροσθεν παρ' ἑτέρων, ἢ φαῦλα εἶναι τὰ λεχθέντα, ἢ τὸ τρίτον οὐ καθ' αὐτόν, μείζονα δέ, καὶ ὄντως οὐκ ἂν δυνατὸς εἶναι φρονήσεώς τε καὶ ἀρετῆς ζῆν ἐπιμελούμενος. εἰ μὲν γὰρ φαῦλα, πολλοῖς μάρτυσι μαχεῖται τὰ ἐναντία λέγουσιν, οἱ περὶ τῶν τοιούτων πάμπολυ Διονυσίου κυριώτεροι ἂν εἶεν κριταί· εἰ δὲ ἠὺρηκένοι ἢ μεμαθηκένοι, ἄξια δ' οὖν εἶναι πρὸς παιδείαν ψυχῆς ἐλευθέρας, [345c] πῶς ἂν, μὴ θαυμαστὸς ὢν ἄνθρωπος, τὸν ἡγεμόνα τούτων καὶ κύριον οὕτως εὐχερῶς ἠτίμασέν ποτ' ἂν; πῶς δ' ἠτίμασεν, ἐγὼ φράζοιμ' ἂν.

Οὐ πολὺν χρόνον διαλιπὼν τὸ μετὰ τοῦτο, ἐν τῷ πρόσθεν Δίωνα ἑὼν τὰ ἑαυτοῦ κεκτηῖσθαι καὶ καρποῦσθαι χρήματα, τότε οὐκέτ' εἶα τοὺς ἐπιτρόπους αὐτοῦ πέμπειν εἰς Πελοπόννησον, καθάπερ ἐπιλελησμένος τῆς ἐπιστολῆς παντάπασιν· εἶναι γὰρ αὐτὰ οὐ Δίω-νος ἀλλὰ τοῦ ἕως, ὄντος μὲν ἀδελφιδοῦ αὐτοῦ [345d] κατὰ νόμους ἐπιτροπεύοντος. τὰ μὲν δὲ πεπραγμένα μέχρι τούτου ταῦτ' ἦν ἐν τῷ τότε χρόνῳ, τούτων δὲ οὕτω γενομένων, ἐωράκη τε ἐγὼ ἀκριβῶς τὴν ἐπιθυμίαν τὴν Διονυσίου φιλοσοφίας, ἀγανακτεῖν τε ἐξῆν εἴτε βουλοίμην εἴτε μὴ. ἦν γὰρ θέρος ἤδη τότε καὶ ἔκπλοι τῶν νεῶν· ἐδόκει δὲ χαλεπαίνειν μὲν οὐ δεῖν ἐμὲ Διονυσίῳ μᾶλλον ἢ ἑμαυτῷ τε καὶ τοῖς βιασαμένοις ἐλθεῖν ἐμὲ τὸ τρίτον [345e] εἰς τὸν πορθμὸν τὸν περὶ τὴν Σκύλλαν, «ὄφρ' ἔτι τὴν ὅλοην ἀναμετρήσαιμι Χάρυβδιν», λέγειν δὲ πρὸς Διονύσιον ὅτι μοι μένειν ἀδύνατον εἶη Δίωτος οὕτω προπεπηλακισμένου. ὁ δὲ παρεμυθεῖτό τε καὶ ἐδεῖτο μένειν, οὐκ οἰόμενός οἱ καλῶς ἔχειν ἐμὲ ἄγγελον αὐτὸν τῶν τοιούτων ἐλθεῖν ὅτι τάχος· οὐ πείθων δὲ αὐτός μοι

rispetto che ho io, e non avrebbe affrontato il rischio di gettare queste cose in pasto all'impreparazione e all'inadeguatezza. Né in effetti le avrebbe scritte per fissarle nella memoria – [344e] perché non c'è nessun timore che uno se le lasci sfuggire, una volta che le abbia recepite nell'anima: stanno infatti nello spazio più breve di tutti⁷⁶ –; se l'ha fatto dunque, l'ha fatto per un'ambizione deplorabile, sia in quanto le ha spacciate per sue, sia in quanto si è spacciato per partecipe di un'educazione di cui non era degno poiché da questa partecipazione desiderava ricavare rinomanza. [345a] Se da un solo incontro Dionisio avesse potuto ottenere tutto questo, sia pure: ma come sia potuto avvenire, «lo sa Zeus», dice il Tebano;⁷⁷ infatti ho avuto modo di fornirgli ragguagli, come ho già raccontato, e una sola volta, e dopo mai più. Chi ha premura di indagare il reale svolgimento di quei fatti deve dopo questo considerare il motivo per cui non avemmo incontri una seconda o una terza volta o altre ancora. Bisogna cioè chiedersi se Dionisio, per avermi ascoltato una sola volta, [345b] credesse così di avere la conoscenza e sapesse abbastanza o per aver fatto da solo le sue scoperte o per aver imparato in precedenza da altri; o se ritenesse mediocri le mie dottrine; o, come terza possibilità, se le ritenesse troppo grandi per lui, e non si sentisse realmente inadeguato di fronte al compito di vivere occupandosi di saggezza e virtù.⁷⁸ Ora, se ritiene i miei insegnamenti mediocri, si mette in contrasto con molti testimoni che sostengono il contrario, i quali per questioni di tal genere sarebbero giudici di gran lunga più competenti di Dionisio. Se invece ritiene di aver fatto scoperte da sé o di aver imparato altrove, allora pensa che siano dottrine valide per l'educazione di un'anima libera, [345c] e dunque, se non è un uomo bizzarro, come ha potuto disprezzarne con tanta disinvoltura la guida e il depositario? Come in effetti abbia mostrato disprezzo, ora lo spiegherò.

Fatto passare non molto tempo dopo questi avvenimenti, pur avendo permesso a Dione nel periodo precedente di mantenere il possesso e la rendita dei suoi beni, allora non consentì più ai suoi procuratori invii nel Peloponneso, come se si fosse completamente scordato la sua lettera; sosteneva infatti che quei beni non fossero di Dione ma del figlio, che era suo nipote e sotto la sua tutela legale. [345d] La situazione era precipitata fino a questo punto in quel momento, e stando così le cose, io vedevo molto bene che tipo d'amore per la filosofia avesse Dionisio, e c'erano motivi perché mi indignassi, lo volessi o no. Era allora già estate e tempo di navigazione; e mi sembrava di non dover essere irritato con Dionisio più che con me stesso e con coloro che avevano esercitato pressioni su di me perché [345e] venissi per la terza volta allo stretto di Scilla, «perché ripercorressi ancora la funesta Cariddi»,⁷⁹ e di dover dire a Dionisio che mi era impossibile rimanere se Dione veniva oltraggiato a quel modo. Ma Dionisio cercava di calmarmi e mi pregava di restare, nella convinzione che non gli facesse gioco la partenza affrettata di un divulgatore di notizie del genere; ma non riuscendo a persuadermi dichiarò di voler provve-

76. Cfr. Platone, *Phaedrus* 275d, 278a. 77. L'espressione è riferita da Platone in dialetto beotico. Cfr. Platone, *Phaedo* 62a. 78. Cfr. Platone, *Epistula* III 314b. 79. Omero, *Odyssea* XII 428.

πομπήν παρασκευάσειν ἔφη. [346a] ἐγὼ γὰρ ἐν τοῖς ἀποστόλοις πλοίοις ἐμβὰς διενουόμην πλεῖν, τεθυμωμένος, πάσχειν τε οἰόμενος δεῖν, εἰ διακωλοῖμην, ὅτιοῦν, ἐπειδὴ περιφανῶς ἠδίκουν μὲν οὐδέν, ἠδικούμην δέ· ὁ δὲ οὐδέν με τοῦ καταμένειν προσιέμενον ὄρων, μηχανὴν τοῦ μείναι τὸν τότε ἔκπλουν μηχανᾶται τοιάνδε τινά. τῇ μετὰ ταῦτα ἐλθὼν ἡμέρα λέγει πρὸς με πιθανὸν λόγον· «Ἐμοὶ καὶ σοὶ Δίων», ἔφη, «καὶ τὰ Δίωνος [346b] ἐκποδῶν ἀπαλαχθήτω τοῦ περὶ αὐτὰ πολλάκις διαφέρεσθαι· ποιήσω γὰρ διὰ σέ, ἔφη, Δίωνι τάδε. ἀξιῶ ἐκείνον ἀπολαβόντα τὰ ἑαυτοῦ οἰκεῖν μὲν ἐν Πελοποννήσῳ, μὴ ὡς φυγάδα δέ, ἀλλ' ὡς αὐτῷ καὶ δεῦρο ἐξὸν ἀποδημεῖν, ὅταν ἐκείνω τε καὶ ἐμοὶ καὶ ὑμῖν τοῖς φίλοις κοινῇ συνδοκῇ· ταῦτα δ' εἶναι μὴ ἐπιβουλεύοντος ἐμοί, τούτων δὲ ἐγγυητὰς γίνεσθαι σέ τε καὶ τοὺς σοὺς οἰκείους καὶ τοὺς ἐνθάδε Δίωνος, ὑμῖν δὲ τὸ βέβαιον ἐκείνος παρεχέτω. τὰ χρήματα δὲ ἂν λάβῃ, [346c] κατὰ Πελοπόννησον μὲν καὶ Ἀθήνας κείσθω παρ' οἴσισιν ἂν ὑμῖν δοκῇ, καρπούσθω δὲ Δίων, μὴ κύριος δὲ ἄνευ ὑμῶν γινέσθω ἀνελέσθαι. ἐγὼ γὰρ ἐκείνω μὲν οὐ σφόδρα πιστεύω τούτοις χρώμενον ἂν τοῖς χρήμασιν δίκαιον γίνεσθαι περὶ ἐμέ – οὐ γὰρ ὀλίγα ἔσται – σοὶ δὲ καὶ τοῖς σοῖς μᾶλλον πεπίστευκα. ὅρα δὴ ταῦτα εἰ σοὶ ἀρέσκει, καὶ μένε ἐπὶ τούτοις τὸν ἐνιαυτὸν τοῦτον, εἰς δὲ ὥρας ἄπιθι [346d] λαβὼν τὰ χρήματα ταῦτα· καὶ Δίων εὖ οἶδ' ὅτι πολλὴν χάριν ἔξει σοὶ διαπραξαμένῳ ταῦτα ὑπὲρ ἐκείνου». τοῦτον δὲ ἐγὼ τὸν λόγον ἀκούσας ἐδυσχέρανον μὲν, ὅμως δὲ βουλευσάμενος ἔφην εἰς τὴν ὑστεραίαν αὐτῷ περὶ τούτων τὰ δόξαντα ἀπαγγελεῖν. ταῦτα συνεθέμεθα τότε. ἐβουλεύομην δὴ τὸ μετὰ ταῦτα κατ' ἐμαυτὸν γενόμενος, μάλα συγκεχυμένος· πρῶτος δ' ἦν μοι τῆς βουλῆς ἡγούμενος ὁδε [346e] λόγος. «Φέρε, εἰ διανοεῖται τούτων μηδὲν ποιεῖν Διονύσιος ὡς φησιν, ἀπελθόντος δ' ἐμοῦ ἂν ἐπιστέλλῃ Δίωνι πιθανῶς, αὐτὸς τε καὶ ἄλλοις πολλοῖς τῶν αὐτοῦ διακελευόμενος, ἂν νῦν πρὸς ἐμέ λέγει, ὡς αὐτοῦ μὲν ἐθέλοντος, ἐμοῦ δὲ οὐκ ἐθελήσαντος ἂν προυκαλεῖτό με δρᾶν, ἀλλ' ὀλιγορήσαντος τῶν ἐκείνου τὸ παράπαν πραγμάτων, πρὸς δὲ καὶ τούτοις ἐτι μὴδ' ἐθέλη με ἐκπέμπειν, αὐτὸς τῶν ναυκλήρων μηδενὶ προστάτων, [347a] ἐνδείξεται δὲ πᾶσιν ῥαδίως ὡς ἀβουλῶν ἐμέ ἐκπλεῖν, ἄρα τις ἐθελήσει με ἄγειν ναύτην ὁρμώμενον ἐκ τῆς Διονυσίου οἰκίας;» – ὥκουν γὰρ πρὸς τοῖς ἄλλοις κακοῖς ἐν τῷ κήπῳ τῷ περὶ τὴν οἰκίαν, ὅθεν οὐδ' ἂν ὁ θυρωρὸς ἠθελὲν με ἀφείναι μὴ πεμφθείσης αὐτῷ τινος ἐντολῆς παρὰ Διονυσίου – «ἂν δὲ περιμείνω τὸν ἐνιαυτὸν, ἔξω μὲν Δίωνι ταῦτα ἐπιστέλλειν, ἐν οἷς τ' αὐτ' εἰμὶ καὶ ἂν πράττω· καὶ ἂν μὲν δὴ ποιῇ τι Διονύσιος ὡς

80. Cfr. Plutarco, *Dion* 15, 2 sgg. 81. Cfr. 347b: non meno di 100 talenti. 82. Per l'uso di ναύτης in questo senso cfr. Sofocle, *Philoctetes* 901.

dere personalmente alla mia partenza. [346a] In effetti io avevo in animo di prendere il largo imbarcandomi su qualche nave da trasporto, irritato e determinato ad affrontare qualsiasi evenienza, nel caso si fossero frapposti impedimenti, dato che manifestamente non avevo commesso nessun torto, e invece l'avevo subito; quello allora, vedendo che non ero per nulla disposto a rimanere, architettò questo espediente per farmi restare durante la stagione della navigazione. Il giorno successivo venne da me e mi fece questo accattivante discorsetto: «Sgombriamo tra me e te [346b] l'ostacolo di Dione e dei suoi affari e sbarazziamoci di questo frequente motivo di dissenso; prenderò infatti, per te, queste misure riguardo a Dione. Chiedo a lui di abitare nel Peloponneso dopo aver recuperato i suoi beni, e non come esule, ma con la facoltà di tornare qui, quando si sarà presa una decisione comune tra lui, me, e voi che siete i suoi amici;⁸⁰ queste cose siano però a patto che non cospiri contro di me, e me ne siate garanti tu e i tuoi familiari e i familiari di Dione che sono qui, e per voi dia lui garanzia. Il denaro che vorrà prendere, lo depositi [346c] nel Peloponneso e ad Atene presso le persone che decidiate voi, e Dione ne goda gli interessi, ma non abbia la facoltà di prelevare il capitale senza il vostro consenso. Io infatti non ho tanta fiducia in lui in merito al fatto che userebbe delle sue ricchezze – in effetti non sono poche⁸¹ – in modo leale nei miei confronti, mentre nutro maggior fiducia in te e nei tuoi. Vedi pertanto se queste proposte ti piacciono, e resta a queste condizioni per l'anno in corso, [346d] e nella prossima buona stagione parti pure prendendo con te questi denari; e Dione, lo so bene, avrà molta riconoscenza nei tuoi confronti, se avrai realizzato tutto questo per lui». Io ascoltai questo discorso ed provavo disgusto, e tuttavia risposi che l'indomani, dopo aver ponderato la questione, gli avrei comunicato le mie decisioni in proposito. Allora rimanemmo d'accordo così. Rimasto da solo, meditavo su quello che ne sarebbe seguito, particolarmente turbato; e il primo ragionamento che orientò la mia deliberazione fu il seguente: [346e] «Supponiamo che Dionisio avesse in mente di non fare niente di quel che dichiara, ma dopo la mia partenza scrivesse a Dione in modo persuasivo, lui stesso e molti altri dei suoi dietro sua sollecitazione, le cose che ora dice a me: presenterebbe la cosa come se lui fosse stato consenziente, e io invece avessi opposto un rifiuto a quel che mi chiedeva di fare, disinteressandomi anzi completamente degli affari di Dione. E inoltre, se non vuole lasciarmi andare, anche senza dare ordini a nessun proprietario di nave, [347a] potrebbe facilmente far capire a tutti la sua contrarietà a una mia partenza, e allora chi sarà mai disposto ad imbarcarmi come passeggero,⁸² venuto via di corsa dal palazzo di Dionisio?» – effettivamente, ad aumentare la malasorte, risiedeva nel giardino che circonda il palazzo, da dove il guardiano non mi avrebbe mai consentito di andarmene senza una precisa disposizione fatta pervenire a lui da Dionisio – «Se invece resto qui per quest'anno, avrò modo di scrivere a Dione della situazione in cui mi trovo e di quello che sto facendo; e se Dionisio desse

φῆσιν, οὐ [347b] παντάπασιν ἔσται μοι καταγελάστως πεπραγμένα – τάλαντα γὰρ ἴσως ἐστὶν οὐκ ἔλαττον, ἂν ἐκτιμᾶ τις ὀρθῶς, ἕκατὸν ἢ Δίωνος οὐσία – ἂν δ' οὖν γίγνηται τὰ νῦν ὑποφαίνοντα οἷα εἰκὸς αὐτὰ γίγνεσθαι, ἀπορῶ μὲν ὅτι χρήσομαι ἑμαυτῷ, ὅμως δὲ ἀναγκαῖον ἴσως ἐνιαυτὸν γ' ἔτι πονῆσαι καὶ ἔργοις ἐλέγξαι πειρᾶσθαι τὰς Διονυσίου μηχανάς». ταῦτά μοι δόξαντα, εἰς τὴν ὑστεραίαν εἶπον πρὸς Διονύσιον ὅτι «Δέδοκται μοι μένειν [347c] ἀξιῶ μὴν», ἔφην, «μὴ κύριον ἠγεῖσθαι σε Δίωνος ἐμέ, πέμπειν δὲ μετ' ἐμοῦ σὲ παρ' αὐτὸν γράμματα τὰ νῦν δεδογμένα δηλοῦντα, καὶ ἐρωτᾶν εἴτε ἀρκεῖ ταῦτα αὐτῷ, καὶ εἰ μὴ, βούλεται δὲ ἄλλ' ἄττα καὶ ἀξιοῖ, καὶ ταῦτα ἐπιστέλλειν ὅτι τάχιστα, σὲ δὲ νεωτερίζειν μηδὲν πω τῶν περὶ ἐκείνον». ταῦτα ἐρρήθη, ταῦτα συνωμολογήσαμεν, ὡς νῦν εἴρηται σχεδόν. ἐξέπλευσεν δὴ τὰ πλοῖα μετὰ τοῦτο, καὶ οὐκέτι μοι δυνατὸν ἦν πλεῖν, ὅτε δὴ μοι καὶ [347d] Διονύσιος ἐμνήσθη λέγων ὅτι τὴν ἡμίσειαν τῆς οὐσίας εἶναι δέοι Δίωνος, τὴν δ' ἡμίσειαν τοῦ ὑέος· ἔφη δὴ πωλήσειν αὐτήν, πραθείσης δὲ τὰ μὲν ἡμίσεια ἐμοὶ δώσειν ἄγειν, τὰ δ' ἡμίσεια τῷ παιδί καταλείπειν αὐτοῦ· τὸ γὰρ δὴ δικαιοτάτον οὕτως ἔχειν. πληγεῖς δ' ἐγὼ τῷ λεχθέντι πάνυ μὲν ὤμην γελοῖον εἶναι ἀντιλέγειν ἔτι, ὅμως δ' εἶπον ὅτι χρεῖη τὴν παρὰ Δίωνος ἐπιστολὴν περιμένειν ἡμᾶς καὶ ταῦτα πάλιν αὐτὰ ἐπιστέλλειν. ὁ δὲ ἐξῆς τούτοις πάνυ νεανικῶς [347e] ἐπῶλει τὴν οὐσίαν αὐτοῦ πᾶσαν, ὅπη τε καὶ ὅπως ἠθελε καὶ οἴσισι, πρὸς ἐμὲ δὲ οὐδὲν ὅλως ἐφθέγγετο περὶ αὐτῶν, καὶ μὴν ὡσαύτως ἐγὼ πρὸς ἐκείνον αὐτὸν περὶ τῶν Δίωνος πραγμάτων οὐδὲν ἔτι διελεγόμην· οὐδὲν γὰρ ἔτι πλέον ὤμην ποιεῖν.

Μέχρι μὲν δὴ τούτων ταύτη μοι βεβοηθημένον ἐγεγόνει φιλοσοφία καὶ φίλοις· τὸ δὲ μετὰ ταῦτα ἐζῶμεν ἐγὼ καὶ [348a] Διονύσιος, ἐγὼ μὲν βλέπων ἔξω, καθάπερ ὄρνις ποθῶν ποθεν ἀναπτέσθαι, ὁ δὲ διαμηχανώμενος τίνα τρόπον ἀνασοβήσοι με μηδὲν ἀποδοῦς τῶν Δίωνος· ὅμως δὲ ἔφαμεν ἐταῖροί γε εἶναι πρὸς πᾶσαν Σικελίαν. τῶν δὴ μισθοφόρων τοὺς πρεσβυτέρους Διονύσιος ἐπεχείρησεν ὀλιγομισθοτέρους ποιεῖν παρὰ τὰ τοῦ πατρὸς ἔθνη, θυμωθέντες δὲ οἱ στρατιῶται συνελέγησαν ἀθρόοι καὶ οὐκ ἔφασαν ἐπιτρέψειν. ὁ δ' ἐπεχείρει [348b] βιάζεσθαι κλείσας τὰς τῆς ἀκροπόλεως πύλας, οἱ δ' ἐφέροντο εὐθύς πρὸς τὰ τείχη, παιῶνά τινα ἀναβοήσαντες βάρβαρον καὶ πολεμικόν· οὐ δὴ περιδεῆς Διονύσιος γενόμενος ἅπαντα συνεχώρησεν καὶ ἔτι πλείω τοῖς τότε συλληθεῖσι τῶν πελταστῶν. λόγος δὴ τις ταχὺ διῆλθεν ὡς Ἡρακλείδης αἴτιος εἶη γεγονῶς πάντων τούτων· ὃν ἀκούσας ὁ μὲν Ἡρακλείδης ἐκποδὼν αὐτὸν ἔσχεν ἀφανῆ, Διονύσιος [348c] δὲ ἐζήτει λαβεῖν, ἀπορῶν δὲ, Θεοδότην μεταπεμψάμενος εἰς τὸν κῆπον – ἔτυχον δ'

83. Cfr. Platone, *Phaedrus* 249d. 84. Cfr. Diodoro Siculo, XIII 93. 85. I mercenari vivevano nell'isoletta di Ortigia, fuori delle mura della cittadella fortificata. Qui fu confinato anche Platone. 86. Soldati armati della πέλη, piccolo scudo rotondo, da cui traevano il nome, e di un giavellotto leggero (ἀκόντιον). Nel corso del IV secolo, in particolare ad Atene con la riforma e il potenziamento voluto da Ificrate, i peltasti si trasformarono da truppe destinate alle schermaglie in truppe regolari di linea. 87. Su Eraclide e suo zio Teodote cfr. Platone, *Epistula* III 318c sgg.; IV 320e.

corso almeno a qualcuna delle cose che promette, [347b] non risulterebbero del tutto risibili le mie iniziative – in effetti il patrimonio di Dione, se lo si valuta correttamente, ammonta forse a non meno di cento talenti –; se d'altra parte le cose vanno come adesso è prevedibile possano verosimilmente andare, non ho modo di capire come dovrò comportarmi, e tuttavia è necessario forse che io pazienti ancora un anno e tenti di mettere alla prova coi fatti le intenzioni di Dionisio». Prese queste decisioni, il giorno successivo dissi a Dionisio: «Ho deciso di rimanere; [347c] ti chiedo tuttavia», dissi, «di non considerarmi l'arbitro delle volontà di Dione, ma di mandargli insieme a me una lettera che gli chiarisca le nostre attuali decisioni, e di chiedergli se queste lo soddisfano, e in caso contrario se desidera e domanda qualcos'altro; e ti chiedo di inviargliela al più presto, e nel frattempo di non macchinare nulla di nuovo in merito alle sue cose». Queste le cose dette, questi gli accordi, più o meno nei termini ora esposti. Dopodiché le navi avevano ormai preso il largo, e non mi era più possibile imbarcarmi, quando [347d] Dionisio si ricordò di precisarmi che solo la metà del patrimonio doveva essere a disposizione di Dione, mentre l'altra metà era del figlio; dichiarò allora che l'avrebbe messo in vendita, e la metà del ricavato l'avrebbe consegnata a me da portar via, la metà invece l'avrebbe riservata al figlio di quello: così le cose erano infatti regolate nel modo più giusto. Io, sconvolto, ritenni fosse del tutto irrisoria la minima obiezione a quanto aveva dichiarato, ma in ogni caso dissi che dovevamo aspettare una risposta di Dione e poi di nuovo comunicargli queste novità. Ma quello si mise immediatamente con una sfrontatezza da ragazzo a vendere tutto quanto il patrimonio di Dione, [347e] dove, come e a chi gli pareva; e a me non fece più cenno assolutamente di queste cose, e così pure io a mia volta non affrontai più con lui il discorso sulle sostanze di Dione. Ero infatti della convinzione di non poterci fare più nulla.

Fino a quel momento dunque in questo modo avevo cercato di assistere la filosofia e gli amici; ma il periodo successivo io e Dionisio lo vivemmo io guardando fuori [348a] come un uccello in gabbia⁸³ che desidera volarsene via, e lui escogitando qualche modo per tenermi buono senza consegnarmi un bel niente delle sostanze di Dione; e tuttavia dichiaravamo al cospetto di tutta la Sicilia d'essere amici. Fu allora che Dionisio prese l'iniziativa di ridurre la paga ai veterani dei mercenari, in contrasto con la tradizione paterna,⁸⁴ e i soldati infuriati si riunirono compatti e rifiutarono di accettare il fatto. Dionisio [348b] tentò di contrapporsi con la forza, chiudendo le porte dell'acropoli,⁸⁵ ma quelli si portarono subito contro le mura, cantando a gran voce un peana barbarico di guerra; al che Dionisio impaurito concesse tutto quanto e anche qualcosa di più ai peltasti⁸⁶ che allora si erano ammassati. Si diffuse poi rapidamente la voce che il responsabile di tutto questo fosse stato Eraclide;⁸⁷ sentitene parlare, Eraclide si tenne in disparte, fuori dalla vista, e Dionisio cercava di arrestarlo, [348c] ma non avendone il modo, mandò a chiamare Teodote nel suo

ἐν τῷ κήπῳ καὶ ἐγὼ τότε περιπατῶν - τὰ μὲν οὖν ἄλλα οὐτ' οἶδα οὐτ' ἤκουον διαλεγομένων, ἃ δὲ ἐναντίον εἶπεν Θεοδότης ἐμοῦ πρὸς Διονύσιον, οἶδά τε καὶ μέμνημαι. «Πλάτων γάρ», ἔφη, «Διονύσιον ἐγὼ πείθω τουτονί, ἐὰν ἐγὼ γένωμαι δεῦρο Ἡρακλείδην κομίσει δυνατὸς ἡμῖν εἰς λόγους περὶ τῶν ἐγκλημάτων αὐτῷ τῶν νῦν γεγονότων, ἂν ἄρα μὴ δόξη δεῖν αὐτὸν οἰκεῖν ἐν Σικελία, τὸν τε ὑὸν λαβόντα καὶ τὴν γυναῖκα ἀξιῶ εἰς Πελοπόννησον [348d] ἀποπλεῖν, οἰκεῖν τε βλάπτοντα μηδὲν Διονύσιον ἐκεῖ, καρπούμενον δὲ τὰ ἑαυτοῦ. μετεπεμψάμην μὲν οὖν καὶ πρότερον αὐτόν, μεταπέμφομαι δὲ καὶ νῦν, ἄντ' οὖν ἀπὸ τῆς προτέρας μεταπομπῆς ἄντε καὶ ἀπὸ τῆς νῦν ὑπακούση μοι Διονύσιον δὲ ἀξιῶ καὶ δέομαι, ἂν τις ἐντυγχάνη Ἡρακλείδην ἐάντ' ἐν ἀγρῷ ἐάντ' ἐνθάδε, μηδὲν ἄλλο [348e] αὐτῷ φλαῦρον γίνεσθαι, μεταστῆναι δ' ἐκ τῆς χώρας, ἕως ἂν ἄλλο τι Διονυσίῳ δόξη. ταῦτα», ἔφη, «συγχωρεῖς;» λέγων πρὸς τὸν Διονύσιον. «Συγχωρῶ μηδ' ἂν πρὸς τῇ σῇ», ἔφη, «φανῆ οἰκία, πείσεσθαι φλαῦρον μηδὲν παρὰ τὰ νῦν εἰρημένα». τῇ δὲ μετὰ ταύτην τὴν ἡμέραν δειλῆς Εὐρύβιος καὶ Θεοδότης προσηθέτην μοι σπουδῇ τεθορυβημένῳ θαυμαστῶς, καὶ Θεοδότης λέγει, «Πλάτων», ἔφη, «παρῆσθα χθὲς οἷς περὶ Ἡρακλείδου Διονύσιος ὠμολόγει πρὸς ἐμὲ καὶ σέ;» «Πῶς δὲ οὐκ;» ἔφην. «Νῦν τοῖνυν», ἦ δ' ὅς, «περιθέουσιν πελτασταὶ λαβεῖν Ἡρακλείδην ζητοῦντες, ὁ δὲ εἶναι πη ταύτη κινδυνεύει ἄλλ' ἡμῖν», ἔφη, [349a] «συνακολουθήσον πρὸς Διονύσιον ἀπάση μηχανῇ». ὠχόμεθα οὖν καὶ εἰσήλθομεν παρ' αὐτόν, καὶ τῷ μὲν ἐστάτην σιγῇ δακρύνοντε, ἐγὼ δὲ εἶπον· «Οἶδε πεφόβηται μή τι σὺ παρὰ τὰ χθὲς ὠμολογημένα ποιήσης περὶ Ἡρακλείδην νεώτερον· δοκεῖ γάρ μοι ταύτη πη γεγονέναι φανερὸς ἀποτετραμμένος». ὁ δὲ ἀκούσας ἀνεφλέχθη τε καὶ παντοδαπὰ χρώματα ἤκεν, οἷ' ἂν θυμούμενος ἀφείη· προσπεσὼν δ' αὐτῷ [349b] ὁ Θεοδότης, λαβόμενος τῆς χειρὸς ἐδάκρυσέν τε καὶ ἰκέτευεν μηδὲν τοιοῦτον ποιεῖν, ὑπολαβὼν δ' ἐγὼ παραμυθούμενος, «Θάρρει, Θεοδότα», ἔφην· «οὐ γὰρ τολμήσει Διονύσιος παρὰ τὰ χθὲς ὠμολογημένα ἄλλα ποτὲ δρᾶν». καὶ ὅς ἐμβλέψας μοι καὶ μάλα τυραννικῶς, «Σοί», ἔφη, «ἐγὼ οὔτε τι μικρὸν οὔτε μέγα ὠμολόγησα». «Νῆ τοὺς θεοὺς», ἦν δ' ἐγὼ, «σύ γε, ταῦτα ἂ σοῦ νῦν οὔτος δεῖται μὴ ποιεῖν»· καὶ εἰπὼν ταῦτα ἀποστρεφόμενος ὠχόμεν ἔξω. τὸ μετὰ ταῦτα [349c] ὁ μὲν ἐκυνήγει τὸν Ἡρακλείδην, Θεοδότης δὲ ἀγγέλους πέμπων Ἡρακλείδην φεύγειν διεκέλευετο. ὁ δὲ ἐκπέμψας Τεισίαν καὶ πελταστὰς διώκειν ἐκέλευε· φθάνει δέ, ὡς ἔλέγετο, Ἡρακλείδης εἰς τὴν Καρχηδονίων ἐπικράτειαν ἐκφυγὼν ἡμέρας μικρῶ τι μέρει. τὸ δὲ μετὰ τοῦτο ἢ πάλαι ἐπιβουλή Διονυσίῳ τοῦ μὴ ἀποδοῦναι τὰ Δίωνος χρήματα ἔδοξεν ἔχθρας λόγον ἔχειν ἂν πρὸς με πιθανόν, καὶ πρῶτον μὲν ἐκ τῆς ἀκροπόλεως ἐκπέμπει με, εὐρῶν [349d] πρόφασιν ὡς τὰς γυναῖκας ἐν τῷ κήπῳ, ἐν ᾧ κατῶκουν ἐγὼ, δέοι θῦσαι θυσίαν τινὰ δεχήμερον· ἔξω δὲ με παρ' Ἀρχεδίμῳ προσέταττεν τὸν χρόνον

88. Cfr. Platone, *Epistula* III 318c. 89. I Cartaginesi occupavano la parte occidentale della Sicilia, fino ad Eraclea Minoa e al fiume Alico. Il racconto platonico della sorte di Eraclide non coincide con la versione, ripresa da Diodoro Siculo (xvi 6) e Plutarco (*Dion* 32), secondo cui Eraclide fu al seguito di Dione nel Peloponneso. 90. Probabilmente una festa in onore di Demetra e Persefone, riservata, come le Tesmoforie ateniesi, alle sole donne.

giardino: mi trovavo anch'io allora nel giardino, a passeggiare,⁸⁸ e non so altro né li ho ascoltati mentre discutevano, ma so e ricordo ciò che disse Teodote a Dionisio in mia presenza: «Platone», disse, «io sto cercando di convincere il qui presente Dionisio: se riesco a portare Eraclide qui a rispondere delle accuse che ora gli sono state mosse, e se effettivamente non ritenesse opportuno che quello risieda in Sicilia, gli chiedo di lasciarlo salpare per il Peloponneso col figlio e con la moglie, [348d] e di lasciarlo abitare là senza preparare insidie contro Dionisio, e libero di godere delle sue rendite. Anche in precedenza ho cercato di farlo venire qui, e lo manderò a chiamare anche adesso, e forse darà ascolto al mio precedente appello o a quello di adesso; ma chiedo e prego Dionisio, nel caso Eraclide venga sorpreso nel territorio o qui, che non abbia a subire null'altro di spiacevole, [348e] ma debba solo emigrare dal paese, finché Dionisio non prenda decisioni diverse. Sei d'accordo», disse, «su queste cose?», rivolgendosi a Dionisio. «Sono d'accordo», disse, «e neppure se fosse scoperto intorno alla tua casa dovrà subire nulla oltre quanto è stato ora precisato». Ma la sera dopo Euribio e Teodote vennero in gran fretta da me incredibilmente sconvolti, e Teodote disse: «Platone, tu sei stato testimone ieri degli accordi stabiliti da Dionisio con me e con te riguardo ad Eraclide?» «Come no?», risposi. «Ebbene, ora», riprese quello, «dei peltasti stanno correndo tutto intorno per cercare di catturare Eraclide, e c'è il rischio che si trovi qui da qualche parte; accompagnaci in qualsiasi modo da Dionisio». [349a] Così andammo ed entrammo da lui, e gli altri due se ne stavano in silenzio e in lacrime, mentre io presi la parola: «Costoro temono che tu prenda qualche nuova iniziativa riguardo ad Eraclide, in senso contrario agli accordi presi ieri; sembra infatti che sia stato visto aggirarsi nei dintorni». Udite le mie parole, quello si irritò e diventò di tutti i colori, come accade a chi è adirato; e Teodote, gettatosi ai suoi piedi, [349b] gli prese la mano piangendo e lo supplicava di non fare nulla di simile, e io lo interruppi e incoraggiandolo dissi: «Fatti coraggio, Teodote; infatti Dionisio non oserà fare alcunché in contrasto con gli accordi di ieri». E quello, fissando su di me lo sguardo, e proprio da tiranno: «Con te», disse, «io non ho concordato niente, né di piccolo né di grande». «E invece sì, per gli dèi», ribattei io, «tu l'hai fatto, e precisamente quello che ora costui ti prega di non fare»; e detto ciò voltai le spalle e me ne andai fuori. Dopodiché Dionisio [349c] faceva dare la caccia ad Eraclide, mentre Teodote, inviando degli emissari da Eraclide, lo sollecitava a prendere la fuga. Dionisio inviò Tisia coi peltasti con l'ordine di inseguirlo; ma, a quanto si disse, Eraclide riuscì a maturare nella fuga un vantaggio di una frazione di giornata e a riparare nella zona cartaginese.⁸⁹ Dopo questo episodio, il vecchio proponimento di non restituire i beni di Dione parve a Dionisio contare su un plausibile motivo di ostilità nei miei confronti, e come prima cosa mi fece sloggiare dall'acropoli, traendo pretesto [349d] dal fatto che le donne dovevano celebrare un rito sacrificale di dieci giorni⁹⁰ nel giardino in cui risiedevo io; mi ordinò di passare

τοῦτον μείναι. ὄντος δ' ἐμοῦ ἐκεῖ, Θεοδότης μεταπεμψάμενός με πολλὰ περὶ τῶν τότε πραχθέντων ἠγανάκτει καὶ ἐμέμφετο Διονυσίῳ· ὁ δ' ἀκούσας ὅτι παρὰ Θεοδότην εἶην εἰσεληλυθώς, πρόφασιν [349e] αὐτὴν ἄλλην τῆς πρὸς ἐμὲ διαφορᾶς ποιούμενος, ἀδελφὴν τῆς πρόσθεν, πέμψας τινὰ ἠρώτα με εἰ συγγιγνοίμην ὄντως μεταπεμψαμένου με Θεοδότου. καγὼ, «Παντάπασιν», ἔφην· ὁ δέ, «Ἐκέλευε τοίνυν», ἔφη, «σοὶ φράζειν ὅτι καλῶς οὐδαμῆ ποιεῖς Δίωνα καὶ τοὺς Δίωνος φίλους ἀεὶ περὶ πλείονος αὐτοῦ ποιούμενος». ταῦτ' ἐρρήθη, καὶ οὐκέτι μετεπέμψατό με εἰς τὴν οἴκησιν πάλιν, ὡς ἤδη σαφῶς Θεοδότου μὲν ὄντος μου καὶ Ἡρακλείδου φίλου, αὐτοῦ δ' ἐχθροῦ, καὶ οὐκ εὐνοεῖν ὤετό με, ὅτι Δίῳνι τὰ χρήματα ἔρρει παντελῶς. [350a] ᾠκουν δὴ τὸ μετὰ τοῦτο ἔξω τῆς ἀκροπόλεως ἐν τοῖς μισθοφόροις· προσιόντες δέ μοι ἄλλοι τε καὶ οἱ τῶν ὑπηρεσιῶν ὄντες Ἀθήνηθεν, ἐμοὶ πολῖται, ἀπήγγελλον ὅτι διαβεβλημένος εἶην ἐν τοῖς πελτασταῖς καὶ μοί τινες ἀπειλοῖεν, εἴ που λήψονται με, διαφθερεῖν. μηχανῶμαι δὴ τινὰ τοιάνδε σωτηρίαν. πέμπω παρ' Ἀρχύτην καὶ τοὺς ἄλλους φίλους εἰς Τάραντα, φράζων ἐν οἷς ὦν τυγχάνω· οἱ δὲ πρόφασιν τινὰ πρεσβείας πορισάμενοι παρὰ τῆς πόλεως πέμπουσιν [350b] τριακόντορον τε καὶ Λαμίσκον αὐτῶν ἓνα, ὃς ἐλθὼν ἐδεῖτο Διονυσίου περὶ ἐμοῦ, λέγων ὅτι βουλοίμην ἀπιέναι, καὶ μηδαμῶς ἄλλως ποιεῖν. ὁ δὲ συνωμολόγησεν καὶ ἀπέπεμψεν ἐφόδια δούς, τῶν Δίωνος δὲ χρημάτων οὐτ' ἐγὼ ἔτι ἀπῆτουν οὔτε τις ἀπέδωκεν.

Ἐλθὼν δὲ εἰς Πελοπόννησον εἰς Ὀλυμπίαν, Δίωνα καταλαβὼν θεωροῦντα, ἠγγελλον τὰ γεγονότα· ὁ δὲ τὸν Δία ἐπιμαρτυράμενος εὐθύς παρήγγελλεν ἐμοὶ καὶ τοῖς ἐμοῖς οἰκειοῖς [350c] καὶ φίλοις παρασκευάζεσθαι τιμωρεῖσθαι Διονύσιον, ἡμᾶς μὲν ξεναπατίας χάριν – οὕτω γὰρ ἔλεγεν τε καὶ ἐνόει – αὐτὸν δ' ἐκβολῆς ἀδίκου καὶ φυγῆς. ἀκούσας δ' ἐγὼ τοὺς μὲν φίλους παρακαλεῖν αὐτὸν ἐκέλευον, εἰ βούλοιντο· «Ἐμὲ δ'» εἶπον ὅτι «σὺ μετὰ τῶν ἄλλων βία τινὰ τρόπον σύσσιτον καὶ συνέστιον καὶ κοινωνὸν ἱερῶν Διονυσίῳ ἐποίησας, ὃς ἴσως ἠγεῖτο διαβαλλόντων πολλῶν ἐπιβουλεύειν ἐμὲ μετὰ σοῦ ἑαυτῷ καὶ τῇ τυραννίδι, καὶ ὅμως οὐκ ἀπέκτεινεν, ἠδέσθη δέ. [350d] οὐτ' οὖν ἠλικίαν ἔχω συμπολεμεῖν ἔτι σχεδὸν οὐδενί, κοινός τε ὑμῖν εἰμι, ἂν ποτέ τι πρὸς ἀλλήλους δεηθέντες φιλίας ἀγαθόν τι ποιεῖν βουληθῆτε· κακὰ δὲ ἕως ἂν ἐπιθυμητέ, ἄλλους παρακαλεῖτε». ταῦτα εἶπον μεμισηκῶς τὴν περὶ Σικελίαν πλάνην καὶ ἀτυχίαν· ἀπειθοῦντες δὲ καὶ οὐ πειθόμενοι ταῖς ὑπ' ἐμοῦ διαλλάξεσιν πάντων τῶν νῦν γεγονότων κακῶν αὐτοῖ

questo periodo fuori, presso Archedemo. Mentre ero lì, Teodote mi mandò a chiamare, esprimeva vivamente la sua indignazione per i fatti di allora e biasimava Dionisio; ma quello, venuto a sapere che io ero andato da Teodote, [349e] se ne fece un altro motivo pretestuoso, gemello del precedente, di contrasto con me, e mi mandò qualcuno a domandarmi se realmente mi ero incontrato con Teodote dietro suo invito. E io: «Per l'appunto», risposi. E quello: «Allora Dionisio mi ha ordinato di dirti», dichiarò, «che non agisci affatto bene dando sempre più importanza a Dione e agli amici di Dione che non a lui». Questo è quanto mi fu mandato a dire, e non mi fece più chiamare a palazzo, come fosse ormai chiaro che io ero amico di Teodote e di Eraclide, e quindi nemico suo, e non credeva potessi avere una buona disposizione nei suoi confronti, dato che aveva dilapidato interamente il patrimonio di Dione. [350a] Abitavo dunque nel tempo successivo fuori dell'acropoli, tra i mercenari; vennero comunque a farmi visita varie persone e quelli dei servi che erano d'origine ateniese, miei concittadini, e mi facevano sapere che ero oggetto di calunnie tra i peltasti, e che alcuni minacciavano di togliermi di mezzo, se mi avessero preso. Ricorsi allora a questa via di salvezza. Mandai emissari presso Archita e gli altri amici a Taranto, a spiegare in quale situazione mi trovassi; e quelli, ricorrendo al pretesto di una ambasceria da parte della loro città inviarono [350b] con una nave a trenta remi Lamisco, uno dei loro che, una volta giunto, si fece latore di una richiesta a Dionisio sul mio conto, riferendogli che io desideravo partire, e pregandolo di non opporsi in alcun modo. Quello diede l'assenso e mi lasciò andare via fornendomi il necessario per il viaggio, ma quanto ai denari di Dione né io più glieli domandai né alcuno me li consegnò.

Arrivato nel Peloponneso, a Olimpia, incontrai Dione che assisteva ai giochi,⁹¹ e gli raccontai quanto era avvenuto; e quello chiamando a testimone Zeus immediatamente esortava me, [350c] i miei familiari e i miei amici, a preparare la vendetta su Dionisio, noi a motivo del suo inganno degli ospiti – così lo chiamava e pensava che fosse –, lui per l'ingiusta espulsione e l'esilio. Dopo averlo ascoltato, io lo esortavo a chiamare in suo appoggio i miei amici, se erano consenzienti: «Quanto a me però», precisai, «tu insieme agli altri in qualche modo a forza mi avete reso compagno di tavola, compagno di focolare e compartecipe dei riti sacri di Dionisio, il quale forse riteneva, a causa di molti calunniatori, che io cospirassi con te contro di lui e contro la tirannide, e ciononostante non mi mandò a morte, ed ebbe scrupolo. [350d] Né ho dunque più l'età per combattere al fianco di nessuno, e mi sento associato a voi, se mai sentiste la necessità di un impegno reciproco di amicizia e voleste fare qualcosa di bene; ma finché è il male che desiderate fare, chiamate a rinforzo qualcun altro». Questo dissi, avendo ormai in odio le mie peregrinazioni in Sicilia e le mie disavventure; ma quelli non mi diedero ascolto, e, non lasciandosi persuadere dai miei tentativi di mediazione, divennero essi stessi responsabili dei mali che ora sono capitati loro: di questi mali, se

91. I giochi olimpici del 360 a.C.

αἵτιοι ἐγένοντο αὐτοῖς, ὧν, εἰ Διονύσιος [350e] ἀπέδωκεν τὰ χρήματα Δίῳ ἢ καὶ παντάπασι κατηλλάγη, οὐκ ἂν ποτε ἐγένετο οὐδέν, ὅσα γε δὴ τάνθρώπινα – Δίῳνα γὰρ ἐγὼ καὶ τῷ βούλεσθαι καὶ τῷ δύνασθαι κατεῖχον ἂν ῥαδίως – νῦν δὲ ὀρμήσαντες ἐπ' ἀλλήλους κακῶν πάντα ἐμπεπλήκασιν. [351a] καίτοι τὴν γε αὐτὴν Δίῳ εἶχεν βούλησιν ἢ ἢνπερ ἂν ἐγὼ φαίην δεῖν ἐμὲ καὶ ἄλλον, ὅστις μέτριος, περὶ τε τῆς αὐτοῦ δυνάμεως καὶ φίλων καὶ περὶ πόλεως τῆς αὐτοῦ διανοοῖτ' ἂν εὐεργετῶν ἐν δυνάμει καὶ τιμαῖσιν γενέσθαι τὰ μέγιστα ἐν ταῖς μεγίσταις. ἔστιν δὲ οὐκ ἂν τις πλούσιον ἑαυτὸν ποιῆσιν καὶ ἐταίρους καὶ πόλιν, ἐπιβουλεύσας καὶ συνωμότας συναγαγόν, πένης ὧν καὶ ἑαυτοῦ μὴ κρατῶν, ὑπὸ δειλίας τῆς πρὸς τὰς ἡδονὰς ἡττημένος, [351b] εἶτα τοὺς τὰς οὐσίας κεκτημένους ἀποκτείνας, ἐχθροὺς καλῶν τούτους, διαφορῇ τὰ τούτων χρήματα καὶ τοῖς συνεργοῖς τε καὶ ἐταίροις παρακελεύηται ὅπως μηδεὶς αὐτῷ ἐγκαλεῖ πένης φάσκων εἶναι· ταῦτόν δὲ καὶ τὴν πόλιν ἂν οὕτω τις εὐεργετῶν τιμᾶται ὑπ' αὐτῆς, τοῖς πολλοῖς τὰ τῶν ὀλίγων ὑπὸ ψηφισμάτων διανεμῶν, ἢ μεγάλης προεστῶς πόλεως καὶ πολλῶν ἀρχούσης ἐλαττόνων, τῇ ἑαυτοῦ πόλει τὰ τῶν σμικροτέρων [351c] χρήματα διανέμη μὴ κατὰ δίκην. οὕτω μὲν γὰρ οὔτε Δίῳ οὔτε ἄλλος ποτὲ οὐδεὶς ἐπὶ δύναμιν ἐκὼν εἶσιν ἀλιτηριώδη ἑαυτῷ τε καὶ γένει εἰς τὸν αἰεὶ χρόνον, ἐπὶ πολιτείαν δὲ καὶ νόμων κατασκευὴν τῶν δικαιοτάτων τε καὶ ἀρίστων, οὐ τι δι' ὀλιγίστων θανάτων καὶ φόνων γιγνομένην· ἃ δὴ Δίῳ νῦν πράττων, προτιμήσας τὸ πάσχειν ἀνόσια τοῦ δρᾶσαι πρότερον, διευλαβούμενος δὲ μὴ παθεῖν, ὅμως ἔπταισεν ἐπ' ἄκρον ἐλθὼν τοῦ περιγενέσθαι τῶν ἐχθρῶν, [351d] θαυμαστὸν παθῶν οὐδέν. ὅσιος γὰρ ἄνθρωπος ἀνοσίων πέρι, σώφρων τε καὶ ἔμφρων, τὸ μὲν ὅλον οὐκ ἂν ποτε διαψευσθεῖη τῆς ψυχῆς τῶν τοιούτων πέρι, κυβερνήτου δὲ ἀγαθοῦ πάθος ἂν ἴσως οὐ θαυμαστὸν εἰ πάθοι, ὃν χειμῶν μὲν ἐσόμενος οὐκ ἂν πάνυ λάθοι, χειμῶνων δὲ ἐξαίσιον καὶ ἀπροσδόκητον μέγεθος λάθοι τ' ἂν καὶ λαθὼν κατακλύσειεν βία. ταῦτόν δὲ καὶ Δίῳνα ἔσφηλεν· κακοὶ μὲν γὰρ ὄντες αὐτὸν σφόδρα οὐκ ἔλαθον οἱ σφήλαντες, ὅσον δὲ ὕψος ἀμαθίας [351e] εἶχον καὶ τῆς ἄλλης μοχθηρίας τε καὶ λαιμαργίας, ἔλαθον, ὧ δὴ σφαλεῖς κεῖται, Σικελίαν πένθει περιβαλὼν μυρίῳ.

[352a] Τὰ δὴ μετὰ τὰ νῦν ῥηθέντα ἃ συμβουλεύω, σχεδὸν εἴρηται τέ μοι καὶ εἰρήσθω· ὧν δ' ἐπανελάβον ἔνεκα τὴν εἰς Σικελίαν ἄφιξιν τὴν δευτέραν, ἀναγκαῖον εἶναι ἔδοξέ μοι ῥηθῆναι δεῖν διὰ τὴν ἀτοπίαν καὶ ἀλογίαν τῶν γενομένων. εἰ δ' ἄρα τινὶ νῦν ῥηθέντα εὐλογώτερα ἐφάνη καὶ προφάσεις πρὸς τὰ γενόμενα ἱκανὰς ἔχειν ἔδοξέν τω, μετρίως ἂν ἡμῖν καὶ ἱκανῶς εἴη τὰ νῦν εἰρημένα.

Dionisio [350e] avesse restituito i beni a Dione o anche se in qualunque modo si fosse riconciliato con lui, nessuno ne sarebbe mai avvenuto, per quanto almeno è umanamente intuibile – in effetti io avrei voluto e potuto con facilità trattenerne Dione – e invece ora, muovendo gli uni contro gli altri, hanno riempito ogni luogo di sventure. [351a] E certo Dione aveva la stessa aspirazione che affermerei dover nutrire io e chiunque altro abbia moderazione, che riguardo al proprio potere, agli amici e alla propria città abbia in animo di raggiungere il livello più alto in potere e in onori elargendo i massimi benefici. Ma questo non si verifica se uno rende ricco se stesso, i compagni e la città, tramando complotti e coordinando congiurati, perché costui è povero e incapace di dominarsi, succubo della viltà verso i piaceri, e poi mettendo a morte chi possiede patrimoni, [351b] dando a costoro il nome di nemici, dilapidando le loro ricchezze e istigando a farlo anche i suoi complici e i suoi compagni, perché nessuno abbia a rimproverarlo dichiarandolo povero. Lo stesso vale per una città, se uno venga onorato da essa come benefattore, per aver distribuito in forza di decreti i beni di pochi alla massa, oppure stando a capo di una grande città che comanda su molte più piccole, per aver distribuito nella propria città i beni delle città più piccole, contro i principi della giustizia. [351c] Così in effetti, né Dione né alcun altro mai andrebbe incontro di spontanea volontà a un potere funesto in eterno per sé e per la propria stirpe, ma a una costituzione e a un sistema di leggi, che siano le più giuste e le migliori, che si realizzi senza la minima morte e strage; Dione dunque agendo così, preferì subire ingiustizie piuttosto che farle, pur prendendo le sue precauzioni per non doverne subire; cadde tuttavia quando era sul punto di averla vinta sui suoi avversari, e non ha subito nulla di cui ci si debba meravigliare. [351d] Un uomo pio in mezzo agli empi, un uomo temperante e assennato non potrebbe mai completamente ingannarsi sull'anima di gente del genere, ma forse non ci sarebbe da meravigliarsi se fosse vittima della stessa sciagura che colpisce un buon nocchiero, al quale certo non sfugge l'approssimarsi di una tempesta, ma può essere colto di sorpresa dalla straordinaria e imprevedibile violenza delle tempeste, e per questa mancata previsione deve necessariamente andare a fondo. La stessa cosa ha tradito anche Dione: [351e] non gli sfuggiva davvero che fossero dei malvagi coloro che poi lo rovinarono, ma gli sfuggì il grado di stoltezza, e di malvagità e ingordigia a cui essi arrivavano: abbattuto da questo egli giace, e ha gettato tutta la Sicilia in un immenso sconforto.

[352a] Il consiglio che vi do, dopo quanto è stato detto, è stato praticamente già dato, e tanto basti: le ragioni per cui ho ripetuto il viaggio in Sicilia per la seconda volta, mi è parso necessario esporle, per via della stranezza e l'illogicità di quanto è avvenuto. Se dunque a qualcuno le cose dette ora appaiono più ragionevoli, e se a qualcuno sembrano offrire sufficienti giustificazioni dei fatti avvenuti, allora quanto ora detto sarà per me della misura appropriata e sufficiente.

Πλάτων τοῖς Δίωνος οἰκείοις τε καὶ ἑταίροις εὖ πράττειν

[352b] Ἄ δ' ἂν διανοηθέντες μάλιστα εὖ πράττοιτε ὄντως, πειράσομαι ταῦθ' ὑμῖν κατὰ δύναμιν διεξελεῖν. ἐλπίζω δὲ οὐχ ὑμῖν μόνοις συμβουλεύσειν τὰ συμφέροντα, μάλιστα γὰρ μὴν [352c] ὑμῖν, καὶ δευτέροις πᾶσιν τοῖς ἐν Συρακούσαις, τρίτοις δὲ ὑμῶν καὶ τοῖς ἐχθροῖς καὶ πολεμίοις, πλὴν εἴ τις αὐτῶν ἀνοσιουργὸς γέγονεν· ταῦτα γὰρ ἀνίατα καὶ οὐκ ἂν ποτέ τις αὐτὰ ἐκνίψει. νοήσατε δὲ ἃ λέγω νῦν.

Ἔσθ' ὑμῖν κατὰ Σικελίαν πᾶσαν λελυμένης τῆς τυραννίδος πᾶσα μάχη περὶ αὐτῶν τούτων, τῶν μὲν βουλομένων ἀναλαβεῖν πάλιν τὴν ἀρχήν, τῶν δὲ τῆς τυραννίδος ἀποφυγῆ τέλος ἐπιθεῖναι. συμβουλή δὲ περὶ τῶν τοιούτων [352d] ὀρθὴ δοκεῖ ἐκάστοτε τοῖς πολλοῖς εἶναι ταῦτα συμβουλεύειν δεῖν ἃ τοὺς μὲν πολεμίους ὡς πλεῖστα κακὰ ἐξεργάζεται, τοὺς δὲ φίλους ὡς πλεῖστα ἀγαθὰ· τὸ δὲ οὐδαμῶς ῥάδιον πολλὰ κακὰ δρῶντα τοὺς ἄλλους μὴ οὐ καὶ πάσχειν αὐτὸν πολλὰ ἕτερα. δεῖ δὲ οὐ μακρὰν ἐλθόντας ποι τὰ τοιαῦτα ἐναργῶς ἰδεῖν, ἀλλ' ὅσα νῦν γέγονεν τῆδε, αὐτοῦ περὶ Σικελίαν, τῶν μὲν ἐπιχειρούντων δρᾶν, τῶν δὲ ἀμύνασθαι [352e] τοὺς δρῶντας· ἃ κἂν ἄλλοις μυθολογοῦντες ἱκανοὶ γίγνοισθ' ἂν ἐκάστοτε διδάσκαλοι. τούτων μὲν δὲ σχεδὸν οὐκ ἀπορία· τῶν δὲ ὅσα γένοιτ' ἂν ἢ πᾶσιν συμφέροντα ἐχθροῖς τε καὶ φίλοις ἢ ὅτι μικρότατα κακὰ ἀμφοῖν, ταῦτα οὔτε ῥάδιον ὄραν οὔτε ἰδόντα ἐπιτελεῖν, εὐχῆ δὲ προσέοικεν ἢ τοιαύτη συμβουλή τε καὶ ἐπιχειρήσεις τοῦ λόγου. ἔστω δὲ παντάπασι [353a] μὲν εὐχὴ τις – ἀπὸ γὰρ θεῶν χρὴ πάντα ἀρχόμενον ἀεὶ λέγειν τε καὶ νοεῖν – ἐπιτελής δ' εἴη σημαίνουσα ἡμῖν τοιόνδε τινὰ λόγον· Νῦν ὑμῖν καὶ τοῖς πολεμίοις σχεδόν, ἐξ οὐπερ γέγονεν ὁ πόλεμος, συγγένεια ἄρχει μία διὰ τέλους, ἣν ποτε κατέστησαν οἱ πατέρες ὑμῶν ἐς ἀπορίαν ἐλθόντες τὴν ἅπασαν, τόθ' ὅτε κίνδυνος ἐγένετο ἔσχατος Σικελία τῆ τῶν Ἑλλήνων ὑπὸ Καρχηδονίων ἀνάστατον ὄλην ἐκβαρβαρωθεῖσαν γενέσθαι. τότε γὰρ εἶλοντο Διονύσιον μὲν ὡς νέον [353b] καὶ πολεμικὸν ἐπὶ τὰς τοῦ πολέμου πρεπούσας αὐτῷ πράξεις, σύμβουλον δὲ καὶ πρεσβύτερον Ἰππαρίνον, ἐπὶ σωτηρίᾳ τῆς Σικελίας αὐτοκράτορας, ὡς φασιν, τυράννους ἐπονομάζοντες. καὶ εἴτε δὴ θείαν τις ἠγεῖσθαι βούλεται τύχην καὶ θεὸν εἴτε τὴν τῶν ἀρχόντων

1. Allusione a Callippo. 2. Dionisio II si era allora ritirato a Locri, base operativa delle sue manovre di rientro. 3. Si intende secondo alcuni la guerra con Cartagine, secondo altri, almeno in questa prima parte della frase, al conflitto civile avviato da Dione nel 357 a.C. 4. Quella di Dionisio I e di Ipparino il Vecchio, e dei loro discendenti. 5. Nel 406 a.C. 6. Dionisio aveva allora 25 anni.

Platone ai familiari e ai compagni di Dione con auguri di successo

[352b] Quali disegni dobbiate aver in mente perché possiate veramente avere buona fortuna, cercherò di spiegarvelo, per quanto posso. Spero che i miei consigli siano utili non solo a voi, certo a voi in modo particolare, [352c] ma anche, in seconda istanza, a tutti i Siracusani, e in terza istanza ai vostri avversari e ai vostri nemici, fatta eccezione per chi tra loro si è reso colpevole di empietà:¹ queste azioni sono senza rimedio e nessuno potrebbe mai lavarle via. Prestate dunque attenzione a ciò che ora dico.

Tra voi, in tutta la Sicilia, dopo la caduta della tirannide, è tutto un conflitto, proprio in questo campo, tra coloro che vogliono recuperare il potere, da una parte, e dall'altra coloro che vogliono suggellare la liberazione dalla tirannide. Ebbene, un consiglio che in tali circostanze [352d] ha l'aria ogni volta di essere giusto agli occhi dei più è quello di consigliare ciò che arrechi il maggior danno possibile ai nemici e procuri il maggior bene possibile agli amici: tuttavia non è affatto facile arrecare agli altri molti danni, senza subirne a propria volta altrettanti. Non bisogna andare molto lontano per vederlo chiaramente, basta guardare quanto è avvenuto ora qui, proprio qui in Sicilia, dove gli uni cercano di fare del male, mentre gli altri cercano di difendersi [352e] da quelli che lo fanno. Raccontando ad altri questi fatti, potreste diventare ogni volta validi maestri. Di queste situazioni si può dire che non c'è penuria: invece quei provvedimenti che potrebbero essere utili a tutti, nemici e amici, o del minor danno possibile ad entrambi, non è facile trovarli né, una volta trovati, applicarli, anzi, un consiglio di tal genere e un tentativo di spiegarlo somigliano a una preghiera. Che sia dunque senz'altro una preghiera – perché dagli dèi devono sempre partire tutte [353a] le nostre parole e i nostri pensieri – e trovi il suo compimento segnalandoci un ragionamento di questo tipo! Attualmente voi e i vostri nemici,² da che è incominciata la guerra,³ siete governati quasi senza interruzione da una sola stirpe,⁴ alla quale allora affidarono il potere i vostri padri,⁵ giunti a uno stadio di totale difficoltà, cioè quando la Sicilia greca corse il rischio estremo di essere completamente devastata e resa barbara dai Cartaginesi. E fu allora che scelsero Dionisio, che era giovane⁶ [353b] ed esperto soldato, per le operazioni di guerra che gli si addicevano, e come consigliere Ipparino, più anziano, e, per la salvezza della Sicilia, conferirono loro il titolo di tiranni con pieni poteri, a quanto dicono. Tuttavia, sia che si voglia pensare che la causa della salvezza fu un caso

ἀρετὴν εἶτε καὶ τὸ συναμφοτέρων μετὰ τῶν τότε πολιτῶν τῆς σωτηρίας αἰτίαν συμβῆναι γενομένην, ἔστω ταύτη ὅπη τις ὑπολαμβάνει· σωτηρία δ' οὖν οὕτως συνέβη τοῖς τότε γενομένοις. τοιούτων οὖν [353c] αὐτῶν γεγονότων, δίκαιόν που τοῖς σώσασιν πάντας χάριν ἔχειν· εἰ δέ τι τὸν μετέπειτα χρόνον ἢ τυραννὶς οὐκ ὀρθῶς τῇ τῆς πόλεως δωρεᾷ κατακέχρηται, τούτων δίκας τὰς μὲν ἔχει, τὰς δὲ τινέτω. τίνες οὖν δὴ δίκαι ἀναγκαίως ὀρθαὶ γίγνονται ἂν ἐκ τῶν ὑπαρχόντων αὐτοῖς; εἰ μὲν ῥαδίως ὑμεῖς ἀποφυγεῖν οἰοί τ' ἦτε αὐτοὺς καὶ ἄνευ μεγάλων κινδύνων καὶ πόνων, ἢ κείνοι ἐλεῖν εὐπετῶς πάλιν τὴν ἀρχήν, οὐδ' ἂν συμβουλευεῖν οἷόν τ' ἦν τὰ μέλλοντα ῥηθήσεσθαι· νῦν [353d] δ' ἐννοεῖν ὑμᾶς ἀμφοτέρους χρεῶν καὶ ἀναμιμνήσκεσθαι ποσάκις ἐν ἐλπίδι ἐκάτεροι γέγονατε τοῦ νῦν οἴεσθαι σχεδὸν αἰεὶ τινος μικροῦ ἐπιδεεῖς εἶναι τὸ μὴ πάντα κατὰ νοῦν πράττειν, καὶ δὴ καὶ ὅτι τὸ μικρὸν τοῦτο μεγάλων καὶ μυρίων κακῶν αἴτιον ἐκάστοτε συμβαίνει γιγνόμενον, καὶ πέρασ οὐδέν ποτε τελεῖται, συνάπτει δὲ αἰεὶ παλαιὰ τελευτῆ δοκοῦσα ἀρχῇ φυομένη νέα, διολέσθαι δ' ὑπὸ τοῦ κύκλου [353e] τούτου κινδυνεύσει καὶ τὸ τυραννικὸν ἅπαν καὶ τὸ δημοτικὸν γένος, ἥξει δέ, ἐάνπερ τῶν εἰκότων γίγνηται τι καὶ ἀπευκτῶν, σχεδὸν εἰς ἐρημίαν τῆς Ἑλληνικῆς φωνῆς Σικελία πᾶσα, Φοινίκων ἢ Ὀπικῶν μεταβαλοῦσα εἰς τινα δυναστείαν καὶ κράτος. τούτων δὴ χρῆ πάση προθυμίᾳ πάντας τοὺς Ἕλληνας τέμνειν φάρμακον. εἰ μὲν δὴ τις ὀρθότερον ἄμεινόν τ' ἔχει τοῦ ὑπ' ἐμοῦ ῥηθησομένου, ἐνεγκῶν εἰς τὸ μέσον [354a] ὀρθότατα φιλέλλην ἂν λεχθείη· ὁ δέ μοι φαίνεται πη τὰ νῦν, ἐγὼ πειράσομαι πάση παρρησίᾳ καὶ κοινῶ τινι δικαίῳ λόγῳ χρώμενος δηλοῦν. λέγω γὰρ δὴ διαιτητοῦ τινα τρόπον διαλεγόμενος ὡς δυοῖν, τυραννεύσαντί τε καὶ τυραννευθέντι, ὡς ἐνὶ ἐκατέρῳ παλαιὰν ἐμὴν συμβουλήν· καὶ νῦν δὲ ὁ γ' ἐμὸς λόγος ἂν εἴη σύμβουλος τυράννῳ παντὶ φεύγειν μὲν τοῦνομά τε καὶ τοῦργον τοῦτο, εἰς βασιλείαν δέ, εἰ δυνατόν εἴη, [354b] μεταβαλεῖν. δυνατόν δέ, ὡς ἔδειξεν ἔργῳ σοφὸς ἀνὴρ καὶ ἀγαθὸς Λυκούργος, ὃς ἰδὼν τὸ τῶν οἰκείων γένος ἐν Ἀργεὶ καὶ Μεσσήνῃ ἐκ βασιλέων εἰς τυράννων δύναμιν ἀφικομένους καὶ διαφθείραντας ἑαυτοὺς τε καὶ τὴν πόλιν ἐκατέρους ἐκατέραν, δείσας περὶ τῆς αὐτοῦ πόλεως ἅμα καὶ γένους, φάρμακον ἐπήνεγκεν τὴν τῶν γερόντων ἀρχὴν καὶ τὸν τῶν ἐφόρων δεσμὸν τῆς βασιλικῆς ἀρχῆς σωτήριον, ὥστε γενεὰς τοσαύτας ἤδη μετ' εὐκλείας σφίζεσθαι, νόμος [354c] ἐπειδὴ κύριος ἐγένετο βασιλεὺς τῶν ἀνθρώπων, ἀλλ' οὐκ ἄνθρωποι τύραννοι νόμων. ὁ δὴ καὶ νῦν οὐμὸς λόγος πᾶσιν παρακελεύεται, τοῖς μὲν τυραννίδος ἐφιεμένοις ἀποτρέπεσθαι καὶ φεύγειν φυγῇ ἀπλήστως πεινῶντων εὐδαιμόνισμα ἀνθρώπων καὶ ἀνοήτων, εἰς βασιλέως δ' εἶδος πειρᾶσθαι μεταβάλλειν καὶ δουλεῦσαι νόμοις βασιλικοῖς, τὰς μεγίστας τιμὰς κεκτημένους παρ' ἐκόντων τε ἀνθρώπων καὶ τῶν νόμων· [354d] τοῖς δὲ δὴ ἐλεύθερα διώκουσιν ἦθη καὶ φεύγουσιν τὸν δούλειον ζυγὸν ὡς ὄν

7. Si allude probabilmente ai mercenari sanniti e campani, che rappresentavano il nerbo della potenza militare di Dionisio ed erano stanziati in varie città di Sicilia (cfr. Diodoro Siculo, xvi 67). 8. Cfr. Platone, *Epistula* vii 334c; iii 319d. 9. Cfr. Platone, *Leges* iii 690d sgg.; *Epistula* iv 320d.

divino e un dio, oppure il valore dei capi o anche le due cause insieme, oltre all'aiuto dei cittadini di allora, ciascuno la pensi come vuole: in ogni caso così fu la salvezza per gli uomini di allora. Giacché dunque furono tali, [353c] è giusto che tutti abbiano riconoscenza per i salvatori; se poi nel tempo che seguì la tirannide fece un cattivo uso del dono della città, per questo sta pagando il fio, e altro ancora deve pagare. Ebbene, quali pene potrebbero essere necessariamente giuste da far loro pagare al momento attuale? Se noi fossimo capaci di liberarci di loro facilmente, senza grandi pericoli e fatiche, oppure se essi fossero in grado di riprendere il potere senza difficoltà, non varrebbe neppure la pena suggerirvi i consigli che sto per darvi; ora [353d] voi, da entrambe le parti, dovete riflettere e ricordare quante volte, gli uni e gli altri, vi siete trovati a sperare di poter pensare allora che mancasse, per così dire, ogni volta poco e avreste potuto fare tutto secondo i vostri desideri, e che in realtà questo poco è stato ogni volta causa di grandi e innumerevoli mali, e non si è mai trovata una fine, ma sempre, quella che sembra essere la fine antica si congiunge con un nuovo inizio, e [353e] c'è il rischio che periscano sotto il peso di questo ciclo sia l'intera stirpe dei tiranni sia quella dei democratici; ma se si verificasse una di queste cose verosimili e deprecabili, l'intera Sicilia, caduta sotto una dinastia e un dominio di Fenici o di Osci,⁷ arriverà quasi all'abbandono della lingua greca. Bisogna dunque che tutti i Greci, con tutte le loro forze, definiscano un rimedio contro queste eventualità. Se poi qualcuno ne ha uno migliore e più efficace di quello suggerito da me, lo proponga [354a] e a buon diritto lo si dirà amico dei Greci. Quel che al momento io penso cercherò di mostrarlo facendo ricorso a tutta la franchezza e con ragionamento giusto e imparziale. Io infatti parlo alla maniera di un arbitro, rivolgendomi ai due contendenti, a colui che esercita la tirannide e a colui che la subisce, e a ciascuno di loro, come se fosse solo, riferisco il mio antico consiglio:⁸ il mio consiglio sarebbe a ogni tiranno di fuggire il nome e la cosa, cambiando il potere, se è possibile, in monarchia. [354b] È possibile, come coi fatti dimostrò il saggio e buon Licurgo,⁹ il quale, quando vide la stirpe dei suoi familiari ad Argo e in Messenia passare dalla monarchia alla tirannide e mandare in rovina loro stessi e ciascuno la propria città, temendo per la propria città e nello stesso tempo per la propria stirpe, introdusse come rimedio l'autorità degli anziani e il vincolo degli efori, una salvezza per il potere regale, ed è così che si è conservato gloriosamente per tante generazioni [354c], perché fu la legge a diventare re supremo degli uomini, e non gli uomini tiranni delle leggi. Questo è dunque il consiglio che a tutti dà il mio discorso: a coloro che aspirano alla tirannide di desistere e di fuggire ciò che passa per essere felicità agli occhi di uomini insaziabilmente ingordi e stolti; di cercare di trasformare il potere in una forma di monarchia e di ubbidire alle leggi regie, tenendosi i supremi onori conferiti loro spontaneamente dagli uomini e dalle leggi; [354d] a chi poi insegue costumi liberali e rifugge il giogo della servitù come un male,

κακόν, εὐλαβεῖσθαι συμβουλεύοιμ' ἄν μή ποτε ἀπληστία ἐλευθερίας ἀκαίρου τινὸς εἰς τὸ τῶν προγόνων νόσημα ἐμπέσωσιν, ὃ διὰ τὴν ἄγαν ἀναρχίαν οἱ τότε ἔπαθον, ἀμέτρῳ ἐλευθερίας χρώμενοι ἔρωτι. οἱ γὰρ πρὸ Διονυσίου καὶ Ἰππαρίνου ἀρξάντων Σικελιωταὶ τότε ὡς ᾤοντο εὐδαιμόνως ἔζων, τρυφῶντές τε καὶ ἅμα ἀρχόντων ἄρχοντες· οἱ καὶ τοὺς δέκα στρατηγούς κατέλευσαν βάλλοντες τοὺς πρὸ Διονυσίου, [354e] κατὰ νόμον οὐδένα κρίναντες, ἵνα δὴ δουλεύοιεν μηδενὶ μήτε σὺν δίκη μήτε νόμῳ δεσπότη, ἐλεύθεροι δ' εἶεν πάντῃ πάντως· ὅθεν αἱ τυραννίδες ἐγένοντο αὐτοῖς. δουλεία γὰρ καὶ ἐλευθερία ὑπερβάλλουσα μὲν ἑκατέρα πάγκακον, ἔμμετρος δὲ οὕσα πανάγαθον· μετρία δὲ ἡ θεῶ δουλεία, ἄμετρος δὲ ἡ τοῖς ἀνθρώποις· θεὸς δὲ ἀνθρώποις σῶφροσιν νόμος, [355a] ἄφροσιν δὲ ἡδονή. τούτων δὴ ταύτη πεφυκότων, ἃ συμβουλεύω Συρακοσίοις πᾶσιν φράζειν παρακελεύομαι τοῖς Δίωνος φίλοις ἐκείνου καὶ ἐμὴν κοινὴν συμβουλήν· ἐγὼ δὲ ἐρμηνεύσω ἄν ἐκεῖνος ἔμπρους ὢν καὶ δυνάμενος εἶπεν νῦν πρὸς ὑμᾶς. τίς οὖν δὴ, τις ἄν εἴποι, λόγον ἀποφαίνεται ἡμῖν περὶ τῶν νῦν παρόντων ἢ Δίωνος συμβουλή; τόνδε.

«Δέξασθε, ὦ Συρακόσιοι, πάντων πρῶτον νόμους οἵτινες [355b] ἄν ὑμῖν φαίνονται μὴ πρὸς χρηματισμὸν καὶ πλοῦτον τρέψοντες τὰς γνώμας ὑμῶν μετ' ἐπιθυμίας, ἀλλ' ὄντων τριῶν, ψυχῆς καὶ σώματος ἔτι δὲ χρημάτων, τὴν τῆς ψυχῆς ἀρετὴν ἐντιμοτάτην ποιοῦντες, δευτέραν δὲ τὴν τοῦ σώματος, ὑπὸ τῆς τῆς ψυχῆς κειμένην, τρίτην δὲ καὶ ὑστάτην τὴν τῶν χρημάτων τιμὴν, δουλεύουσιν τῷ σώματι τε καὶ ψυχῇ. καὶ [355c] ὁ μὲν ταῦτα ἀπεργαζόμενος θεσμός νόμος ἄν ὀρθῶς ὑμῖν εἴη κείμενος, ὄντως εὐδαιμόνας ἀποτελῶν τοὺς χρωμένους· ὁ δὲ τοὺς πλουσίους εὐδαιμόνας ὀνομάζων λόγος αὐτός τε ἄθλιος, γυναικῶν καὶ παίδων ὢν λόγος ἄνους, τοὺς πειθομένους τε ἀπεργάζεται τοιούτους. ὅτι δ' ἀληθῆ ταῦτ' ἐγὼ παρακελεύομαι, ἐὰν γεύσησθε τῶν νῦν λεγομένων περὶ νόμων, ἔργῳ γνώσεσθε· ἡ δὲ βάσανος ἀληθεστάτη δοκεῖ γίνεσθαι τῶν πάντων πέρι. δεξάμενοι δὲ τοὺς τοιούτους νόμους, [355d] ἐπειδὴ κατέχει κίνδυνος Σικελίαν, καὶ οὔτε κρατεῖτε ἱκανῶς οὔτ' αὐ διαφερόντως κρατεῖσθε, δίκαιον ἄν ἴσως καὶ συμφέρον γίνοιτο ὑμῖν πᾶσιν μέσον τεμεῖν, τοῖς τε φεύγουσιν τῆς ἀρχῆς τὴν χαλεπότητα ὑμῖν καὶ τοῖς τῆς ἀρχῆς πάλιν ἐρώσιν τυχεῖν, ὢν οἱ πρόγονοι τότε, <τὸ> μέγιστον, ἔσωσαν ἀπὸ βαρβάρων τοὺς Ἕλληνας, ὥστ' ἐξεῖναι περὶ πολιτείας νῦν ποιεῖσθαι λόγους· ἔρρουσι δὲ τότε οὔτε λόγος οὔτ' ἐλπίς ἐλείπετ' ἄν οὐδαμῆ οὐδαμῶς. νῦν οὖν τοῖς μὲν ἐλευθερία [355e] γιγνέσθω μετὰ βασιλικῆς ἀρχῆς, τοῖς δὲ ἀρχὴ ὑπεύθυνος βασιλική, δεσποζόντων νόμων τῶν τε ἄλλων πολιτῶν καὶ τῶν βασιλέων αὐτῶν, ἄν τι παράνομον πράττωσιν· ἐπὶ δὲ τούτοις σύμπασιν ἀδόλω γνώμη καὶ ὑγιεῖ μετὰ θεῶν βασιλέα στήσασθε, πρῶτον μὲν τὸν ἐμὸν ὄν χαρίτων ἔνεκα διττῶν, τῆς τε

10. Cfr. Platone, *Leges* vi 762e. 11. Cfr. Platone, *Menexenus* 246c sgg., *Epistula* vii 328d. 12. Cfr. Platone, *Leges* iii 697b; v 726 sgg.; *Gorgias* 477c. 13. Cfr. Platone, *Leges* i 631b; *Epistula* vi 323d. 14. Cfr. Platone, *Respublica* iii 408e sgg.; v 452d sgg. 15. Ipparino figlio di Dione, allora sui vent'anni.

potrei consigliare di guardarsi dal cadere, per il desiderio insaziabile di una libertà inopportuna, nella malattia dei loro antenati, malattia che ebbero a patire per l'eccessiva anarchia, mossi da una brama smisurata di libertà. Infatti i Sicelioti, prima che avessero il potere Dionisio e Ipparino, vivevano felicemente, a quel che pensavo, nel lusso, e nello stesso tempo erano capi dei loro capi: fecero addirittura lapidare, condannandoli senza alcun processo, i dieci strateghi che ebbero il potere prima di [354e] Dionisio, per non dover obbedire ad alcun signore né per giustizia né secondo la legge, e per essere completamente liberi: e fu da qui che videro nascere le tirannidi. Difatti servitù e libertà smodate sono un male funesto l'una e l'altra; se moderate, sono invece un gran bene: misurata è la sottomissione a un dio, senza misura la sottomissione agli uomini. Un dio per gli uomini saggi è [355a] legge,¹⁰ mentre per i dissennati legge è il piacere. Poiché dunque le cose per natura stanno così, esorto gli amici di Dione a riferire a tutti i Siracusani i miei consigli, come consigli suoi e miei nello stesso tempo; io poi interpreterò il consiglio che egli vi darebbe ora, se fosse vivo e potesse parlare. Qualcuno allora potrebbe chiedere: di che tenore è il consiglio che ci darebbe Dione sulla situazione presente? Questo:¹¹

«Per prima cosa, Siracusani, accogliete le leggi che [355b] non vi sembrino indirizzare i vostri animi con cupidigia verso il guadagno e la ricchezza, ma accogliete quelle leggi che, essendo tre le cose importanti, l'anima, il corpo, e poi le ricchezze, abbiano in maggior conto la virtù dell'anima, in secondo luogo la virtù del corpo, che si trova al di sotto di quella dell'anima, e al terzo e ultimo posto il valore delle ricchezze, che serve sia il corpo sia l'anima.¹² [355c] E la norma che realizzi tutto ciò dovrebbe giustamente avere per voi valore di legge, perché davvero rende felice chi se ne avvale.¹³ Il discorso che chiama felici i ricchi è per se stesso penoso, ed è un discorso stolto, di donne e fanciulli, e tali rende coloro che gli credono. Che sia verità ciò che vi consiglio, se sperimentate quanto ora si sta dicendo delle leggi, potrete, alla prova dei fatti, saperlo, e questa sembra la miglior pietra di paragone in tutti i campi.¹⁴ Accolte dunque tali leggi, [355d] poiché il pericolo stringe la Sicilia in una morsa e voi non siete in una posizione di sufficiente superiorità né d'altra parte siete sopraffatti completamente, forse sarebbe giusto e utile per tutti voi tagliare per la via di mezzo, sia per voi che fuggite la durezza del potere sia per gli altri che desiderano riconquistare il potere, gli antenati dei quali un tempo – merito eccelso – salvarono i Greci dai barbari, per cui oggi è possibile fare discorsi sulla forma di governo: se invece essi fossero andati in malora, non sarebbero assolutamente rimasti né discorsi né speranze. Ora dunque per gli uni ci sia libertà [355e] assieme a un potere monarchico, per gli altri potere regio soggetto a rendiconto, in una situazione di dominio delle leggi sugli altri cittadini e sugli stessi re, qualora agiscano contro la legge. In base a tutto questo, con animo leale e integro, e con l'aiuto degli dèi, nominate re in primo luogo mio figlio,¹⁵ per un

παρ' ἐμοῦ καὶ τῆς παρὰ τοῦ ἐμοῦ πατρός - ὁ μὲν γὰρ ἀπὸ βαρβάρων ἠλευθέρωσεν ἐν τῷ τότε χρόνῳ τὴν πόλιν, [356a] ἐγὼ δὲ ἀπὸ τυράννων νῦν δὲ, ὧν αὐτοὶ μάρτυρες ὑμεῖς γεγόνατε - δεύτερον δὲ δὴ ποιείσθε βασιλέα τὸν τῷ μὲν ἐμῷ πατρὶ ταῦτὸν κεκτημένον ὄνομα, ὕδν δὲ Διονυσίου, χάριν τῆς τε δὴ νῦν βοηθείας καὶ ὀσίου τρόπου· ὃς γενόμενος τυράννου πατρός ἐκὼν τὴν πόλιν ἐλευθεροῖ, τιμὴν αὐτῷ καὶ γένει ἀείζων ἀντὶ τυραννίδος ἐφημέρου καὶ ἀδίκου κτώμενος. τρίτον δὲ προκαλεῖσθαι χρὴ βασιλέα γίγνεσθαι Συρακουσῶν, ἐκόντα ἐκούσης τῆς πόλεως, τὸν νῦν τοῦ τῶν πολεμίων [356b] ἄρχοντα στρατοπέδου, Διονύσιον τὸν Διονυσίου, εἰάν ἐθέλη ἐκὼν εἰς βασιλέως σχῆμα ἀπαλλάττεσθαι, δεδιὼς μὲν τὰς τύχας, ἐλεῶν δὲ πατρίδα καὶ ἱερῶν ἀθεραπευσίαν καὶ τάφους, μὴ διὰ φιλονικίαν πάντως πάντα ἀπολέση βαρβάροις ἐπίχαρτος γενόμενος. τρεῖς δ' ὄντας βασιλέας, εἴτ' οὖν τὴν Λακωνικὴν δύναμιν αὐτοῖς δόντες εἴτε ἀφελόντες καὶ συνομολογησάμενοι, καταστήσασθε τρόπῳ τινὶ τοιῷδε, [356c] ὃς εἴρηται μὲν καὶ πρότερον ὑμῖν, ὅμως δ' ἔτι καὶ νῦν ἀκούετε. εἰάν ἐθέλη τὸ γένος ὑμῖν τὸ Διονυσίου τε καὶ Ἰππαρίνου ἐπὶ σωτηρίᾳ Σικελίας παύσασθαι τῶν νῦν παρόντων κακῶν, τιμὰς αὐτοῖς καὶ γένει λαβόντες εἰς τε τὸν ἔπειτα καὶ τὸν νῦν χρόνον, ἐπὶ τούτοις καλεῖτε, ὡσπερ καὶ πρότερον ἐρρήθη, πρέσβεις οὓς ἂν ἐθελήσωσιν κυρίους ποιησάμενοι τῶν διαλλαγῶν - εἴτε τινὰς αὐτόθεν εἴτε ἔξωθεν εἴτε ἀμφοτέρω - καὶ ὀπόσους ἂν συγχωρήσωσιν· τούτους [356d] δ' ἐλθόντας νόμους μὲν πρῶτον θεῖναι καὶ πολιτείαν τοιαύτην, ἐν ἣ βασιλέας ἀρμόττει γίγνεσθαι κυρίους ἱερῶν τε καὶ ὄσων ἄλλων πρέπει τοῖς γενομένοις ποτὲ εὐεργέταις, πολέμου δὲ καὶ εἰρήνης ἄρχοντας νομοφύλακας ποιήσασθαι ἀριθμὸν τριάκοντα καὶ πέντε μετὰ τε δήμου καὶ βουλῆς, δικαστήρια δὲ ἄλλα μὲν ἄλλων, θανάτου δὲ καὶ φυγῆς τοὺς τε πέντε καὶ τριάκοντα ὑπάρχειν· πρὸς τούτοις τε ἐκλεκτοὺς γίγνεσθαι δικαστὰς ἐκ τῶν νῦν αἰεὶ περυσινῶν ἀρχόντων, [356e] ἓνα ἀφ' ἐκάστης τῆς ἀρχῆς τὸν ἄριστον δόξαντ' εἶναι καὶ δικαιοτάτον· τούτους δὲ τὸν ἐπιόντα ἐνιαυτὸν δικάζειν ὅσα θανάτου καὶ δεσμοῦ καὶ μεταστάσεως τῶν πολιτῶν· βασιλέα δὲ τῶν τοιούτων δικῶν μὴ ἐξεῖναι δικαστὴν γίγνεσθαι, [357a] καθάπερ ἱερέα φόνου καθαρῶν καὶ δεσμοῦ καὶ φυγῆς. ταῦθ' ὑμῖν ἐγὼ καὶ ζῶν διανοήθη γίγνεσθαι καὶ νῦν διανοοῦμαι, καὶ τότε κρατήσας τῶν ἐχθρῶν μεθ' ὑμῶν, εἰ μὴ ξενικαὶ ἐρινύες ἐκώλυσαν, κατέστησα <ἂν> ἥπερ καὶ διανοοῦμην, καὶ μετὰ ταῦτα Σικελίαν ἂν τὴν ἄλλην, εἴπερ ἔργα ἐπὶ νῶ ἐγίγνετο, κατώκισα, τοὺς μὲν βαρβάρους ἦν νῦν ἔχουσιν ἀφελόμενος, ὅσοι μὴ ὑπὲρ τῆς κοινῆς ἐλευθερίας [357b] διεπολέμησαν πρὸς τὴν τυραννίδα, τοὺς δ' ἔμπροσθεν οἰκητὰς τῶν Ἑλληνικῶν τόπων εἰς τὰς ἀρχαίας καὶ πατρώας οἰκήσεις κατοικίσας· ταῦτὰ δὲ ταῦτα καὶ νῦν πᾶσιν συμβουλεύω κοινῇ διανοηθῆναι καὶ πράττειν τε καὶ παρακαλεῖν ἐπὶ ταύτας τὰς πράξεις

16. Cfr. Platone, *Epistula* vii 333b. 17. Ipparino figlio di Dionisio I e nipote di Dione. 18. Cfr. 354b. 19. Cfr. Platone, *Epistula* vii 337b-c. 20. Cfr. Platone, *Epistula* vii 337b sgg.; *Leges* vi 752d sgg., 762c sgg.; ix 855c. 21. Allusione agli assassini di Dione, Callippo e Filostrato; cfr. Platone, *Epistula* vii 333e, 336b. 22. Cfr. Platone, *Epistula* vii 332e sgg., 335c.

duplice senso di riconoscenza, verso di me e verso mio padre - questi infatti, ai suoi tempi, liberò la città dai barbari, [356a] mentre io ora la liberai due volte dai tiranni e voi stessi ne siete testimoni¹⁶ -; in secondo luogo fate re colui che porta lo stesso nome di mio padre, il figlio di Dionisio, per l'aiuto che ora ci ha dato e per il suo carattere pio: egli, nato da un padre tiranno, volontariamente rende la libertà alla città, acquistando onore immortale per sé e per la sua stirpe, in cambio di una tirannide effimera e ingiusta.¹⁷ In terzo luogo bisogna invitare a diventare re di Siracusa, per sua libera scelta in una città che per libera scelta lo accoglie, colui che attualmente è [356b] a capo dell'esercito nemico, Dionisio figlio di Dionisio, qualora voglia, di sua volontà, passare a una forma di potere monarchico, per timore dei casi della sorte e mosso a compassione verso la patria, lo stato di incuria dei templi e i sepolcri, temendo di mandare tutto in rovina per ambizione, provocando gioia maligna nei barbari. Questi tre re, sia che concediate loro il potere concesso ai re della Laconia¹⁸ sia che limitandoglielo veniate con loro a un accordo, li sceglierete nel modo [356c] che vi è stato già detto¹⁹ e che tuttavia ora ascolterete di nuovo. Se, a vostro favore, la stirpe di Dionisio e di Ipparino vuole, per la salvezza della Sicilia, far cessare i mali presenti, ricevendo onori per sé e per la loro progenie, nel tempo a venire e in quello presente, sulla base di ciò chiamate, come è già stato detto prima, ambasciatori, che essi scelgano, con piena facoltà di cercare la riconciliazione - che siano di qui o di fuori o l'uno e l'altro - e nel numero che concordino: essi, [356d] al loro arrivo, per prima cosa stabiliscano le leggi e una costituzione nella quale si accordi ai re il controllo delle cose sacre e di quant'altro è giusto affidare a chi fu un tempo benefattore; come arbitri della guerra e della pace scelgano, assieme al popolo e al consiglio, i custodi delle leggi in numero di trentacinque. Vi saranno vari tribunali per i vari tipi di pene, ma alla pena di morte e all'esilio siano preposti i trentacinque. Oltre a questi vi siano giudici scelti di volta in volta tra i magistrati dell'anno precedente [356e], uno per ogni magistratura, colui che abbia fama di essere il migliore e il più giusto; siano costoro a giudicare, durante l'anno, quei reati che comportano la pena capitale, il carcere, il trasferimento dei cittadini; in processi di tal genere non sia permesso al re di fungere da giudice, [357a] in quanto sacerdote sia puro da uccisioni, carcere ed esilio.²⁰ Questo pensai da vivo che si dovesse realizzare per voi e lo penso anche ora, e a quel tempo, dopo aver trionfato con voi sui nemici, se le Erinni in veste di ospiti²¹ non me lo avessero impedito, lo avrei realizzato nel modo in cui pensavo, e in seguito avrei colonizzato il resto della Sicilia,²² se davvero i fatti fossero andati secondo il mio pensiero, i barbari cacciandoli dalla parte che abitano attualmente, precisamente quelli che non [357b] abbracciarono le armi in difesa della libertà comune e contro la tirannide, mentre gli antichi abitanti dei territori greci li avrei ristabiliti nelle antiche dimore dei padri. Queste stesse cose consiglio anche ora a tutti voi: di aver pensieri comuni, e insieme operare e invitare tutti

πάντας, τὸν μὴ θέλοντα δὲ πολέμιον ἡγεῖσθαι κοινῇ. ἔστιν δὲ ταῦτα οὐκ ἀδύνατα· ἃ γὰρ ἐν δυοῖν τε ὄντα ψυχαῖν τυγχάνει καὶ λογισαμένοις εὐρεῖν βέλτιστα ἐτοιμῶς ἔχει, ταῦτα δὲ σχεδὸν ὁ κρίνων ἀδύνατα [357c] οὐκ εὖ φρονεῖ. λέγω δὲ τὰς δύο τὴν τε Ἰππαρίνου τοῦ Διονυσίου υἱέος καὶ τὴν τοῦ ἐμοῦ υἱέος· τούτοις γὰρ συνομολογησάντων τοῖς γε ἄλλοις Συρακουσίοις οἶμαι πᾶσιν ὅσοι περ τῆς πόλεως κήδονται συνδοκεῖν. ἀλλὰ θεοῖς τε πᾶσιν τιμὰς μετ' εὐχῶν δόντες, τοῖς τε ἄλλοις ὅσοις μετὰ θεῶν πρέπει, πείθοντες καὶ προκαλούμενοι φίλους καὶ διαφόρους μαλακῶς τε καὶ πάντως μὴ ἀποστήτε, πρὶν ἂν τὰ [357d] νῦν ὑφ' ἡμῶν λεχθέντα, οἷον ὀνειράτα θεῖα ἐπιστάνα ἐγρηγορόσιν, ἐναργῆ τε ἐξεργάσθητε τελεσθέντα καὶ εὐτυχῆ».

alla realizzazione di queste imprese, e chi non voglia sia considerato nemico comune. Non sono cose impossibili, queste: perché i progetti che si trovano ad essere elaborati in due anime danno l'immediata possibilità, a chi vi abbia ragionato, di trovarli ottimi; ebbene, questi progetti, per così dire, chi li giudichi impraticabili [357c] non ha buon senso. Le due anime di cui sto parlando sono quella di Ipparino, il figlio di Dionisio, e quella di mio figlio: se si trovano d'accordo loro due, saranno d'accordo, almeno credo, anche con tutti gli altri Siracusani, quelli che si danno pensiero per la loro città. Tributate dunque onori e preghiere a tutti gli dèi e a quanti altri con gli dèi conviene onorare e pregare, persuadendo ed esortando amici e nemici con parole dolci e in ogni modo senza stancarsi, [357d] fino al giorno in cui non abbiate portato a chiaro e felice compimento queste parole che abbiamo pronunciato oggi, simili a sogni divini apparsi a uomini desti». ²³

23. Cfr. Platone, *Sophista* 266c; *Respublica* vii 533c.

Πλάτων Ἀρχύτα Ταραντίνω εὖ πράττειν

Ἐφίκοντο πρὸς ἡμᾶς οἱ περὶ Ἀρχίππον καὶ Φιλωνίδην, [357e] τὴν τε ἐπιστολὴν φέροντες ἣν σὺ αὐτοῖς ἔδωκας, καὶ ἀπαγγέλλοντες τὰ παρὰ σοῦ. τὰ μὲν οὖν πρὸς τὴν πόλιν οὐ χαλεπῶς διεπράξαντο – καὶ γὰρ οὐδὲ παντελῶς ἦν ἐργώδη – τὰ δὲ παρὰ σοῦ διήλθον ἡμῖν, λέγοντες ὑποδυσφορεῖν σε ὅτι οὐ δύνασαι τῆς περὶ τὰ κοινὰ ἀσχολίας ἀπολυθῆναι. ὅτι μὲν οὖν ἡδιστόν ἐστιν ἐν τῷ βίῳ τὸ τὰ αὐτοῦ πράττειν, [358a] ἄλλως τε καὶ εἴ τις ἔλοιτο τοιαῦτα πράττειν οἷα καὶ σὺ, σχεδὸν παντὶ δῆλον· ἀλλὰ κάκεῖνο δεῖ σε ἐνθυμεῖσθαι, ὅτι ἕκαστος ἡμῶν οὐχ αὐτῷ μόνον γέγονεν, ἀλλὰ τῆς γενέσεως ἡμῶν τὸ μὲν τι ἢ πατρίς μερίζεται, τὸ δὲ τι οἱ γεννήσαντες, τὸ δὲ οἱ λοιποὶ φίλοι, πολλὰ δὲ καὶ τοῖς καιροῖς δίδεται τοῖς τὸν βίον ἡμῶν καταλαμβάνουσι. καλούσης δὲ τῆς πατρίδος αὐτῆς πρὸς τὰ κοινὰ, ἄτοπον ἴσως τὸ μὴ ὑπακούειν· [358b] ἅμα γὰρ συμβαίνει καὶ χώραν καταλιμπάνειν φαύλοις ἀνθρώποις, οἱ οὐκ ἀπὸ τοῦ βελτίστου πρὸς τὰ κοινὰ προσέρχονται. περὶ τούτων μὲν οὖν ἱκανῶς, Ἐχεκράτους δὲ καὶ νῦν ἐπιμέλειαν ἔχομεν καὶ εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον ἔξομεν καὶ διὰ σέ καὶ διὰ τὸν πατέρα αὐτοῦ Φρυνίωνα καὶ δι' αὐτὸν τὸν νεανίσκον.

Platone ad Archita di Taranto con auguri di successo

Sono venuti da noi Archippo, Filonide e i loro compagni,¹ [357e] con la lettera che avevi dato loro tu e mi portano tue notizie. Gli affari relativi alla città li hanno risolti senza difficoltà – e del resto non comportavano molta fatica –, ma su di te ci hanno riferito che sei inquieto perché non puoi liberarti dai pubblici affari.² E che sia particolarmente gradevole nella vita dedicarsi alle proprie occupazioni, [358a] specialmente se uno ha scelto di fare le cose che hai scelto tu, è evidente, si può dire, per tutti; ma devi riflettere anche su un altro particolare, e cioè che ognuno di noi non è nato solo per se stesso, ma che della nostra esistenza una parte se la prende la patria, un'altra parte coloro che ci hanno generato, un'altra infine il resto dei nostri amici, mentre una gran parte è lasciata alle circostanze che ci assorbono durante la nostra vita. Quando è la patria stessa che chiama a occuparci degli interessi pubblici, forse è sconveniente non prestarle ascolto:³ [358b] perché nel contempo accade che lasciamo il posto a uomini dappoco, i quali si occupano degli interessi pubblici per motivazioni tutt'altro che nobili. E su questo basta, di Echecrate⁴ però ci prendiamo cura adesso e ci prenderemo cura in futuro, e lo faremo per te, per suo padre Frinione e per lo stesso giovanetto.

1. Archippo e Filonide compaiono nel catalogo dei pitagorici in Giamblico (Diels-Kranz 58A). Archippo sarebbe sfuggito al rogo dei pitagorici di Crotona intorno alla metà del v secolo. Se la lettera è autentica, deve trattarsi di due personaggi omonimi; diversamente, il falsario avrebbe attinto maldestramente tra i nomi noti di pitagorici. 2. Secondo Diogene Laerzio (viii 79) Archita avrebbe rivestito la strategia a Taranto per sette volte.

3. Cfr. Platone, *Respublica* I 347a; vii 521c, 540b. 4. Problematica l'identificazione con l'Echecrate pitagorico menzionato nel *Fedone*, che era originario di Fliunte e non di Taranto, e che all'epoca della presumibile composizione della lettera (dopo il 388 a.C.) non poteva più essere indicato come νεανίσκος. Il nome del padre, Frinione, rinvia ad ambito attico. E d'altra parte esiste anche un Echecrate pitagorico di Locri.

Πλάτων Ἀριστοδώρῳ εὖ πράττειν

[358c] Ἀκούω Δίωνος ἐν τοῖς μάλιστα ἐταῖρον εἶναι τέ σε νῦν καὶ γεγονέναι διὰ παντός, τὸ σοφώτατον ἦθος τῶν εἰς φιλοσοφίαν παρεχόμενον· τὸ γὰρ βέβαιον καὶ πιστὸν καὶ ὑγιές, τοῦτο ἐγὼ φημι εἶναι τὴν ἀληθινὴν φιλοσοφίαν, τὰς δὲ ἄλλας τε καὶ εἰς ἄλλα τεινούσας σοφίας τε καὶ δεινότητος κομπότητας οἶμαι προσαγορεύων ὀρθῶς ὀνομάζειν. ἀλλ' ἔρρωσό τε καὶ μένε ἐν τοῖς ἤθεσιν οἷσπερ καὶ νῦν μένεις.

Platone ad Aristodoro con auguri di successo

[358c] Sento che tu sei ora, e lo sei sempre stato, tra gli amici migliori di Dione, e che esibisci il carattere più saggio tra quelli volti alla filosofia: e infatti fermezza, fedeltà e onestà, questo io dico essere la vera filosofia, mentre le altre forme di scienza e capacità che tendono ad altro credo di definirle in modo corretto chiamandole sottigliezze.¹ Via, stai bene e rimani con il carattere che hai ora.

1. Cfr. Platone, *Gorgias* 486c, 521d.

Πλάτων Λαοδάμαντι εὖ πράττειν

[358d] Ἐπέστειλα μὲν σοι καὶ πρότερον ὅτι πολὺ διαφέρει πρὸς ἅπαντα ἃ λέγεις αὐτὸν ἀφικέσθαι σε Ἀθήναζε· ἐπειδὴ δὲ σὺ φῆς ἀδύνατον εἶναι, μετὰ τοῦτο ἦν δεύτερον, εἰ δυνατόν ἐμὲ ἀφικέσθαι ἢ Σωκράτη, ὡσπερ ἐπέστειλας. νῦν δὲ [358e] Σωκράτης μὲν ἐστὶν περὶ ἀσθένειαν τὴν τῆς στραγγουρίας, ἐμὲ δὲ ἀφικόμενον ἐνταῦθα ἄσχημον ἂν εἶη μὴ διαπράξασθαι ἐφ' ἅπερ σὺ παρακαλεῖς. ἐγὼ δὲ ταῦτα γενέσθαι ἂν οὐ πολλὴν ἐλπίδα ἔχω – δι' ἃ δέ, μακρᾶς ἐτέρας δέοιτ' ἂν ἐπιστολῆς ἥτις πάντα διεξιοί – καὶ ἅμα οὐδὲ τῷ σώματι διὰ τὴν ἡλικίαν ἱκανῶς ἔχω πλανᾶσθαι καὶ κινδυνεύειν κατὰ τε γῆν καὶ κατὰ θάλατταν οἷα ἅπαντᾶ, καὶ νῦν πάντα κινδύνων ἐν ταῖς πορείαις ἐστὶ μεστά. συμβουλευσαί μέντοι [359a] ἔχω σοί τε καὶ τοῖς οἰκισταῖς, ὃ εἰπόντος μὲν ἐμοῦ, φησὶν Ἡσιόδου, δόξαί ἂν εἶναι φαῦλον, χαλεπὸν δὲ νοῆσαι. εἰ γὰρ οἷόν τε ὑπὸ νόμων θέσεως καὶ ὤντινων εὖ ποτε πολιτείαν κατασκευασθῆναι ἄνευ τοῦ εἶναι τι κύριον ἐπιμελούμενον ἐν τῇ πόλει τῆς καθ' ἡμέραν διαίτης, ὅπως ἂν ἡ σῶφρων τε καὶ ἀνδρική δούλων τε καὶ ἐλευθέρων, οὐκ ὀρθῶς διανοοῦνται. τοῦτο δ' αὖ, εἰ μὲν εἰσὶν ἤδη ἄνδρες ἄξιοι [359b] τῆς ἀρχῆς ταύτης, γένοιτ' ἂν· εἰ δ' ἐπὶ τὸ παιδεῦσαι δεῖ τινος, οὔτε ὁ παιδεύσων οὔτε οἱ παιδευθησόμενοι, ὡς ἐγὼ οἶμαι, εἰσὶν ὑμῖν, ἀλλὰ τὸ λοιπὸν τοῖς θεοῖς εὐχεσθε. καὶ γὰρ σχεδὸν τι καὶ αἱ ἔμπροσθεν πόλεις οὕτω κατασκευάσθησαν, καὶ ἔπειτα εὖ ᾤκησαν, ὑπὸ συμβάσεων πραγμάτων μεγάλων καὶ κατὰ πόλεμον καὶ κατὰ τὰς ἄλλας πράξεις γενομένων, ὅταν ἐν τοιούτοις καιροῖς ἀνὴρ καλὸς τε καὶ ἀγαθὸς ἐγγένηται μεγάλην δύναμιν ἔχων· τὸ δ' ἔμπροσθεν [359c] αὐτὰ προθυμεῖσθαι μὲν χρῆ καὶ ἀνάγκη, διανοεῖσθαι μέντοι αὐτὰ οἷα λέγω, καὶ μὴ ἀνοηταίνειν οἰομένους τι ἐτοίμως διαπράξασθαι. εὐτύχει.

Platone a Laodamante¹ con auguri di successo

[358d] Ti ho scritto anche prima che per tutte le questioni di cui parli sarebbe di grande importanza che tu venissi ad Atene; ma, giacché dici che è impossibile, dopo questa la seconda miglior cosa sarebbe se potessi venire io oppure Socrate,² come hai scritto. Tuttavia attualmente [358e] Socrate è affetto da stranguria,³ mentre sarebbe vergognoso se io, una volta là, non riuscissi a portare a compimento ciò per cui mi chiami. Io d'altra parte non ho una grande speranza che questo si verifichi – sul perché sarebbe necessaria un'altra lunga lettera che appunto lo spieghi – e nello stesso tempo, per via della mia età, non ho abbastanza vigore fisico per vagare e correre i rischi a cui si va incontro per terra e per mare, e attualmente nei viaggi tutto è pieno di pericoli. Posso tuttavia dare un consiglio [359a] a te e ai colonizzatori, il quale consiglio, una volta che io l'abbia espresso, dice Esiodo, potrebbe apparire ingenuo, invece è difficile da concepire.⁴ Se infatti pensano⁵ che una forma di governo sia ben stabilita grazie alla istituzione di leggi, quali che siano, e senza una qualche autorità⁶ che si preoccupi, nella città, che il regime di vita quotidiano sia saggio e virile tra gli schiavi e tra i liberi, non pensano correttamente. Ebbene, questo, se vi sono già uomini degni [359b] di tale potere, potrebbe accadere; ma se avete bisogno di qualcuno che educi, non avete, io credo, né chi educerà né chi sarà educato, e non vi resta che pregare gli dèi.⁷ E infatti anche le città del passato furono press'a poco organizzate così e in seguito ben amministrate, per una coincidenza di grandi avvenimenti bellici e di altro genere, quando in frangenti tali comparve un uomo di valore, dotato di un grande potere.⁸ Per prima cosa [359c] bisogna, ed è indispensabile, prendere a cuore tutto ciò, e tuttavia riflettere su quanto vi sto dicendo e non essere così pazzi da pensare di poter compiere qualcosa immediatamente. Buona fortuna.

1. Laodamante di Taso, matematico, allievo di Platone. 2. Si tratta di Socrate il giovane, matematico e filosofo, personaggio del *Teeteto*, del *Sofista*, del *Politico*. Aristotele controbatté le sue teorie nella *Metafisica* (1036b 24). 3. Difficoltà di minzione. 4. Esiodo,

fr. 223 Merkelbach-West. 5. Accolgo la lezione οἴονται dei codici VLZ. 6. Cfr. Platone, *Leges* xii 962b; *Epistula* vii 326c-d. 7. Cfr. Platone, *Epistula* viii 352e; *Respublica* vii 540d. 8. Cfr. Platone, *Politicus* 293 sgg.

Πλάτων Ἀρχύτῃ Ταραντίνῳ εὖ πράττειν

Τὰ μὲν παρὰ σοῦ ἐλθόνθ' ὑπομνήματα θαυμαστῶς ὡς [359d] ἄσμενοί τε ἐλάβομεν καὶ τοῦ γράψαντος αὐτὰ ἠγάσθημεν ὡς ἔνι μάλιστα, καὶ ἔδοξεν ἡμῖν εἶναι ὁ ἀνὴρ ἄξιος ἐκείνων τῶν πάλαι προγόνων· λέγονται γὰρ δὴ οἱ ἄνδρες οὗτοι Μύριοι εἶναι – οὗτοι δ' ἦσαν τῶν ἐπὶ Λαομέδοντος ἐξαναστάντων Τρώων – ἄνδρες ἀγαθοί, ὡς ὁ παραδεδομένος μῦθος δηλοῖ. τὰ δὲ παρ' ἐμοὶ ὑπομνήματα, περὶ ὧν ἐπέστειλας, ἱκανῶς μὲν οὐπω ἔχει, ὡς δέ ποτε τυγχάνει ἔχοντα, ἀπέσταλκά σοι· [359e] περὶ δὲ τῆς φυλακῆς ἀμφότεροι συμφωνοῦμεν, ὥστ' οὐδὲν δεῖ παρακελεύεσθαι.

[ἀντιλέγεται ὡς οὐ Πλάτωνος]

Platone ad Archita di Taranto con auguri di successo

Abbiamo ricevuto con piacere gli scritti che ci vengono da te [359d] e ne abbiamo ammirato moltissimo l'autore, che ci è sembrato uomo degno di quei famosi antichi progenitori:¹ si racconta infatti che questi uomini fossero Mirii – essi erano di quei Troiani che emigrarono sotto Laomedonte² –, uomini valorosi, come riferisce il mito tramandato. Quanto ai miei lavori, dei quali mi hai scritto, non sono ancora completi, ma te li mando così come stanno. [359e] Sulla cura che bisogna averne³ siamo entrambi d'accordo, per cui non c'è bisogno di raccomandazioni.

[Si contesta che sia di Platone]

1. Da Diogene Laerzio (viii 80-81) si ricava la possibilità che qui si faccia riferimento agli scritti dello pseudo-Ocello. 2. Padre di Priamo, re di Troia. 3. Cfr. Platone, *Epistula* II 314a; XIII 363e.

Πλάτων Διονυσίῳ τυράννῳ Συρακουσῶν εὖ πράττειν

[360a] Ἀρχή σοι τῆς ἐπιστολῆς ἔστω καὶ ἅμα σύμβολον ὅτι παρ' ἐμοῦ ἔστιν· τοὺς Λοκρούς ποθ' ἔστιν νεανίσκους, πόρρω κατακείμενος ἀπ' ἐμοῦ, ἀνέστης παρ' ἐμέ καὶ φιλοφρονούμενος εἶπες εὖ τι ρῆμα ἔχον, ὡς ἔμοιγε ἐδόκεις καὶ [360b] τῷ παρακατακείμενῳ – ἦν δ' οὗτος τῶν καλῶν τις – ὃς τότε εἶπεν· «Ἦ που πολλά, ὦ Διονύσιε, εἰς σοφίαν ὠφελῆ ὑπὸ Πλάτωνος»· σὺ δ' εἶπες· «Καὶ εἰς ἄλλα πολλά, ἐπεὶ καὶ ἀπ' αὐτῆς τῆς μεταπέμψεως, ὅτι μετεπεμψάμην αὐτόν, δι' αὐτὸ τοῦτο εὐθύς ὠφελήθη». τοῦτ' οὖν διασωστέον, ὅπως ἂν αὐξάνηται αἰεὶ ἡμῶν ἢ ἀπ' ἀλλήλων ὠφελία. καὶ ἐγὼ νῦν τοῦτ' αὐτὸ παρασκευάζων, τῶν τε Πυθαγορείων πέμπω σοι καὶ τῶν διαιρέσεων, καὶ ἄνδρα, ὡσπερ ἐδόκει ἡμῖν τότε, [360c] ὃ γὰρ σὺ καὶ Ἀρχύτης, εἶπερ ἦκει παρά σε Ἀρχύτης, χρησθαι δύναισθ' ἂν. ἔστι δὲ ὄνομα μὲν Ἐλίκων, τὸ δὲ γένος ἐκ Κυζίκου, μαθητῆς δὲ Εὐδόξου καὶ περὶ πάντα τὰ ἐκείνου πάνυ χαριέντως ἔχων· ἔτι δὲ καὶ τῶν Ἰσοκράτους μαθητῶν τῷ συγγέγονεν καὶ Πολυξένῳ τῶν Βρύσωνός τινι ἐταίρων. ὁ δὲ σπάνιον ἐπὶ τούτοις, οὔτε ἄχαρίς ἔστιν ἐντυχεῖν οὔτε κακοήθει ἔοικεν, ἀλλὰ μᾶλλον ἐλαφρὸς καὶ εὐήθης [360d] δόξειεν ἂν εἶναι. δεδιὼς δὲ λέγω ταῦτα, ὅτι ὑπὲρ ἀνθρώπου δόξαν ἀποφαίνομαι, οὐ φαύλου ζώου ἀλλ' εὐμεταβόλου, πλὴν πάνυ ὀλίγων τινῶν καὶ εἰς ὀλίγα· ἐπεὶ καὶ περὶ τούτου φοβούμενος καὶ ἀπιστῶν ἐσκόπουν αὐτὸς τε ἐντυγχάνων καὶ ἐπυθανόμην τῶν πολιτῶν αὐτοῦ, καὶ οὐδεὶς οὐδὲν φλαῦρον ἔλεγεν τὸν ἄνδρα. σκόπει δὲ καὶ αὐτὸς καὶ εὐλαβοῦ. μάλιστα μὲν οὖν, ἂν καὶ ὀπωστιοῦν σχολάζης, [360e] μάνθανε παρ' αὐτοῦ καὶ τὰλλα φιλοσόφει· εἰ δὲ μὴ, ἐκδίδαξαι τινα, ἵνα κατὰ σχολὴν μανθάνων βελτίων γίγνη καὶ εὐδοξῆς, ὅπως τὸ δι' ἐμέ ὠφελεῖσθαι σοι μὴ ἀνιῆ. καὶ ταῦτα μὲν δὴ ταύτη.

[361a] Περὶ δὲ ὧν ἐπέστελλές μοι ἀποπέμπειν σοι, τὸν μὲν Ἀπόλλω ἐποίησάμην τε καὶ ἄγει σοι Λεπτίνης, νέου καὶ ἀγαθοῦ δημιουργοῦ· ὄνομα δ' ἔστιν αὐτῷ Λεωχάρης. ἕτερον δὲ παρ' αὐτῷ ἔργον ἦν πάνυ κομψόν, ὡς ἐδόκει· ἐπριάμην οὖν αὐτὸ βουλόμενός σου τῇ γυναικὶ δοῦναι, ὅτι μου ἐπεμελεῖτο καὶ ὑγιαίνοντος καὶ

1. Locri, patria di Doride madre di Dionisio, aveva un rapporto privilegiato con il tiranno siracusano. 2. Varie le proposte di identificazione di questi «scritti pitagorici» e «divisioni», «partizioni»: appunti, estratti, lavori preparatori, o riferimenti rispettivamente al *Timeo*, e al *Sofista* e al *Politico*. 3. In base a Platone, *Epistula* VII 338c, Archita sarebbe venuto a Siracusa intorno al 362, poco prima dell'ultimo viaggio di Platone. 4. Elicone di Cizico, matematico e astronomo. 5. Eudosso di Cnido (408-355 a.C.), grande matematico, astronomo, geografo, medico e filosofo, amico di Platone. Fondò una scuola a Cizico, che intorno al 368 a.C. trasferì ad Atene. 6. Il celebre oratore ateniese (436-338 a.C.). 7. Cfr. Platone, *Epistula* II 310c. 8. Sofista di Eraclea Pontica, allievo di Euclide e

Platone a Dionisio tiranno di Siracusa con auguri di successo

[360a] Che l'inizio di questa lettera ti serva anche di riconoscimento che viene da me: un giorno, stavi offrendo un banchetto a dei giovanetti locresi¹ e te ne stavi sdraiato lontano da me, ti alzasti, mi venisti accanto e, con gentilezza, mi rivolgesti una parola amichevole, come sembrava a me e [360b] a chi mi sedeva accanto – costui era uno dei belli –, il quale allora disse: «Indubbiamente, Dionisio, ricavi dei vantaggi da Platone per la tua sapienza». Tu rispondesti: «E per molte altre cose ancora, perché anche dal fatto stesso di averlo invitato, quando lo invitai, trassi immediato giovamento». Ebbene, bisogna conservare questo spirito, per far sì che sempre si accrescano i benefici che reciprocamente traiamo l'uno dall'altro. Così io, per provvedere appunto allo scopo, ti invio alcuni scritti pitagorici e alcune divisioni,² e insieme un uomo, in base alle decisioni prese allora, [360c] del quale potrete servirvi sia tu sia Archita, se Archita viene a trovarti.³ Il suo nome è Elicone,⁴ nativo di Cizico, è allievo di Eudosso⁵ e in tutta la dottrina di costui è mirabilmente versato: inoltre ha frequentato anche uno dei discepoli di Isocrate,⁶ e Polisseno,⁷ uno dei compagni di Brisonne.⁸ Poi, cosa rara in questi casi, non è privo di grazia nel conversare e non sembra avere un brutto carattere, al contrario, sembrerebbe piuttosto che sia dolce e di buona indole. [360d] Lo dico con esitazione, perché sto manifestando un giudizio su un uomo, su un essere non dappoco ma mutevole, salvo pochissimi individui e per pochi aspetti: poiché su di lui nutrivo paura e diffidenza, presi a osservarlo frequentandolo io stesso, e raccoglievo informazioni dai suoi concittadini, e nessuno me ne parlava male. Esaminalo anche tu e sta' in guardia. E soprattutto, se hai un po' di tempo libero, [360e] impara da lui e per il resto applicati alla filosofia; altrimenti, fai istruire un altro, per poter poi, imparando nel tempo libero, diventare migliore e acquistare buona fama, e in questo modo non smetterai di ricavare, grazie a me, dei vantaggi. E questo è quanto.

[361a] Quanto a ciò che mi scrivi di mandarti, ho fatto fare l'Apollo e te lo porterà Leptine:⁹ è di un giovane artista di talento, che si chiama Leocare.¹⁰ Aveva un'altra opera che mi parve molto elegante: ebbene, l'ho comprata, perché intendo donarla a tua moglie¹¹ che si è presa cura di me quando ero sano e quando ero

maestro di Pirrone. 9. Leptine è forse da identificare col pitagorico che insieme a Poliperconte uccise a Reggio Callippo (Plutarco, *Dion* 58). 10. Famoso scultore ateniese. 11. Sofrosine, nata a Dionisio I dal suo matrimonio con Aristomache, sorella di Dione.

ἀσθενοῦντος ἀξίως ἐμοῦ τε καὶ σοῦ. δὸς οὖν αὐτῇ, ἂν μὴ τι σοὶ ἄλλο δόξη. πέμπω δὲ καὶ οἴνου γλυκέος δώδεκα σταμνία τοῖς παισὶ καὶ μέλιτος δύο. [361b] ἰσχάδων δὲ ὕστερον ἤλθομεν τῆς ἀποθέσεως, τὰ δὲ μύρτα ἀποτεθέντα κατεσάπη· ἀλλ' αὐθις βέλτιον ἐπιμελησόμεθα. περὶ δὲ φυτῶν Λεπτίνης σοὶ ἐρεῖ.

Ἀργύριον δ' εἰς ταῦτα ἔνεκά τε τούτων καὶ εἰσφορῶν τινων εἰς τὴν πόλιν ἔλαβον παρὰ Λεπτίνου, λέγων ἅ μοι ἐδόκει εὐσχημονέστατα ἡμῖν εἶναι καὶ ἀληθῆ λέγειν, ὅτι ἡμέτερον εἶη ὃ εἰς τὴν ναῦν ἀναλώσαμεν τὴν Λευκαδίαν, σχεδὸν ἑκκαίδεκα μναῖ· τοῦτ' οὖν ἔλαβον, καὶ λαβὼν αὐτός τε [361c] ἐχρησάμην καὶ ὑμῖν ταῦτα ἀπέπεμψα. τὸ δὴ μετὰ τοῦτο περὶ χρημάτων ἄκουε ὡς σοὶ ἔχει, περὶ τε τὰ σὰ τὰ Ἀθήνησιν καὶ περὶ τὰ ἐμά. ἐγὼ τοῖς σοῖς χρήμασιν, ὡσπερ τότε σοὶ ἔλεγον, χρήσομαι καθάπερ τοῖς τῶν ἄλλων ἐπιτηδείων, χρῶμαι δὲ ὡς ἂν δύνωμαι ὀλιγίστοις, ὅσα ἀναγκαῖα ἢ δίκαια ἢ εὐσχήμονα ἐμοὶ τε δοκεῖ καὶ παρ' οὗ ἂν λαμβάνω. ἐμοὶ δὲ τοιοῦτον νῦν συμβέβηκεν. εἰσὶ μοι ἀδελφιδῶν [361d] θυγατέρες τῶν ἀποθανουσῶν τότε ὅτ' ἐγὼ οὐκ ἐστεφανούμην, σὺ δ' ἐκέλευες, τέτταρες, ἢ μὲν νῦν ἐπίγαμος, ἢ δὲ ὀκταέτις, ἢ δὲ σμικρὸν πρὸς τρισὶν ἔτεσιν, ἢ δὲ οὐπὼ ἐνιαυσία. ταύτας ἐκδοτέον ἐμοὶ ἐστὶν καὶ τοῖς ἐμοῖς ἐπιτηδείοις, αἷς ἂν ἐγὼ ἐπιβιῶ· αἷς δ' ἂν μὴ, χαιρόντων. καὶ ὧν ἂν γένωνται οἱ πατέρες αὐτῶν ἐμοῦ πλουσιώτεροι, οὐκ ἐκδοτέον· τὰ δὲ νῦν αὐτῶν ἐγὼ εὐπορώτατος, καὶ τὰς μητέρας δὲ αὐτῶν ἐγὼ [361e] ἐξέδωκα καὶ μετ' ἄλλων καὶ μετὰ Δίωνος. ἢ μὲν οὖν Σπενσίππῳ γαμεῖται, ἀδελφῆς οὕσα αὐτῷ θυγάτηρ. δεῖ δὲ ταύτῃ οὐδὲν πλέον ἢ τριάκοντα μνῶν· μέτραι γὰρ αὐταὶ ἡμῖν προΐκες. ἔτι δὲ εἰ μὴ μήτηρ τελευτήσῃ ἢ ἐμή, οὐδὲν αὐ πλείονος ἢ δέκα μνῶν δέοι ἂν εἰς τὴν οἰκοδομίαν τοῦ τάφου. καὶ περὶ ταῦτα τὰ μὲν ἐμά ἀναγκαῖα σχεδὸν τι ἐν τῷ νῦν ταῦτά ἐστιν· εἰ δὲ τι ἄλλο γίγνηται ἴδιον ἢ δημόσιον ἀνάλωμα διὰ τὴν παρὰ σὲ ἄφιξιν, ὡσπερ τότε ἔλεγον δεῖ ποιεῖν, ἐμὲ μὲν διαμάχεσθαι ὅπως ὡς ὀλιγίστον γένηται τὸ ἀνάλωμα, [362a] ὃ δ' ἂν μὴ δύνωμαι, σὴν εἶναι τὴν δαπάνην.

Τὸ δὲ μετὰ ταῦτα λέγω περὶ τῶν σῶν αὐ χρημάτων τῶν Ἀθήνησιν τῆς ἀναλώσεως, ὅτι πρῶτον μὲν εἰάν τι δέη ἐμὲ ἀναλίσκειν εἰς χορηγίαν ἢ τι τοιοῦτον, οὐκ ἔστι σοὶ ξένος οὐδεὶς ὅστις δώσει, ὡς ὠόμεθα, ἔπειτα καὶ ἂν τι σοὶ αὐτῷ διαφέρῃ μέγα, ὡστε ἀναλωθὲν μὲν ἤδη ὀνήσαι, μὴ ἀναλωθὲν δὲ ἀλλ' ἐγχρονισθὲν ἕως ἂν τις παρὰ σοῦ ἔλθῃ, βλάψαι, πρὸς τῷ χαλεπῷ τὸ τοιοῦτόν σοι ἐστὶν καὶ αἰσχρόν. ἐγὼ [362b] γὰρ δὴ ταῦτά γε ἐξήτασα, παρ' Ἀνδρομήδῃ τὸν Αἰγινήτην πέμψας Ἐραστον, παρ' οὗ ἐκέλευες τοῦ ὑμετέρου ξένου, εἴ τι δεοίμην, λαμβάνειν, βουλόμενος καὶ ἄλλα μείζονα ἢ ἐπέστελλες πέμπειν. ὃ δὲ εἶπεν εἰκότα καὶ ἀνθρώπινα, ὅτι καὶ πρότερον ἀναλώσας τῷ πατρί σου μόλις κομίσαιτο, καὶ νῦν σμικρὰ μὲν δοίῃ ἂν, πλείω δὲ οὐ. οὕτω δὲ παρὰ Λεπτίνου ἔλαβον·

12. Non si hanno altre notizie su queste nipoti. Platone aveva due fratelli, Glaucone e Adimanto, e una sorella, Potone, madre di Speusippo. 13. Perictione doveva essere già molto avanti negli anni nel 364 a.C.; Platone, nato nel 427, era il più giovane dei tre figli di Aristone. Dal secondo marito, Pirilampe, Perictione ebbe Antifonte. 14. Il terzo viaggio di Platone, già concordato con Dionisio. 15. Cfr. Plutarco, *Dion* 17. 16. Difficile l'identificazione di Erasto col destinatario della *Lettera* vi. Di Andromede nulla si sa; si è pensato fosse un ricco banchiere di Egina.

malato in modo degno di me e di te. Dagliela dunque, a meno che tu non la pensi diversamente. Ti mando anche dodici brocche di vino dolce per i fanciulli e due di miele. [361b] Quanto ai fichi secchi, siamo arrivati tardi rispetto al tempo della messa in conserva, mentre le bacche di mirto riposte sono andate a male: un'altra volta staremo più attenti. Delle piante ti parlerà Leptine.

Il denaro per questo, sia per questi acquisti sia per alcune tasse da pagare alla città, l'ho preso da Leptine, dicendogli cose che mi sembravano le più opportune per noi e giuste da dire, e cioè che il denaro che avevo speso per la nave Leucadia era mio, circa sedici mine: tanto dunque mi sono fatto dare, [361c] me ne sono servito io stesso e a voi mando queste cose. Dopodiché, per quel che concerne le disponibilità, ascolta qual è la tua situazione, dei beni che hai ad Atene e dei miei. Io, come già ti dicevo, del tuo denaro mi servirò nello stesso modo in cui mi servo dei beni degli altri amici, ne uso il meno possibile, quanto sembri necessario o giusto o conveniente per me e per colui dal quale lo ricevo. Ora mi è successo questo. Ho [361d] le figlie di quelle nipoti¹² morte nel periodo in cui non mi feci incoronare, nonostante le tue sollecitazioni. Sono quattro: una in età da marito, una di otto anni, una di poco più di tre anni e un'altra di nemmeno un anno. A queste debbo dare una dote, io e i miei amici, almeno a quelle che si sposteranno finché sono vivo, alle altre no, se la sbrighino loro. E a quelle il cui padre sia più ricco di me, non devo fare la dote; tuttavia per ora il più ricco sono io e io ho fatto la dote anche alle loro madri, [361e] con l'aiuto di Dione e di altri. Intanto una va sposa a Speusippo, ed è la figlia di sua sorella. Ella non ha bisogno di più di trenta mine: e questa è una dote ragionevole per noi. Inoltre, se mia madre dovesse morire,¹³ per la costruzione della tomba sarebbero necessarie non più di dieci mine. E questo è all'incirca quanto attualmente mi abbisogna per affrontare queste spese. Nel caso dovesse presentarsi qualche altra spesa, pubblica o privata, in conseguenza del viaggio per venire da te,¹⁴ bisogna fare come già ti dissi allora, devo lottare per ridurre al minimo la spesa, [362a] ma per quello che non posso, dovrai spendere tu.

Passo ora a dirti, a proposito delle spese che devo sostenere col tuo denaro ad Atene, prima di tutto che, se devo spendere qualcosa per una coregia¹⁵ o per qualcos'altro del genere, non c'è nessun tuo ospite che voglia farmi un prestito, come pensavo; poi, se qualcosa è di grande importanza per te, sì che spendere subito sarebbe un vantaggio, un danno non spendere ma far passare del tempo fino all'arrivo di un tuo inviato, oltre ad essere penoso, un fatto del genere sarebbe per te anche un motivo di vergogna. [362b] Io di questo ho fatto la prova, quando mandai Erasto da Andromede di Egina,¹⁶ vostro ospite, dal quale mi raccomandasti di farmi dare il denaro, in caso di necessità, perché volevo mandarti anche altre cose piuttosto costose di cui mi scrivevi. Egli diede una risposta naturale e umana, e cioè che aveva già speso in precedenza per tuo padre e aveva recuperato il denaro a fatica, ora avrebbe prestato poco, di più no. Così me lo sono fatto dare

καὶ τοῦτό γε ἄξιον ἐπαινέσαι Λεπτίνην, οὐχ ὅτι ἔδωκεν, ἀλλ' ὅτι προθύμως, καὶ τὰ ἄλλα περὶ σέ [362c] καὶ λέγων καὶ πράττων, ὅτι οἴός τ' ἦν ἐπιτήδειος, φανερός ἦν. χρῆ γὰρ δὴ καὶ τὰ τοιαῦτα καὶ τὰναντία τούτων ἐμὲ ἀπαγγέλλειν, ὁποῖός τις ἂν ἕκαστος ἐμοὶ φαίνεται περὶ σέ. τὸ δ' οὖν περὶ τῶν χρημάτων ἐγὼ σοὶ παρρησιάσομαι· δίκαιον γάρ, καὶ ἅμα ἐμπείρως ἔχων τῶν παρὰ σοὶ λέγοιμ' ἂν. οἱ προσαγγέλλοντες ἕκαστότε σοὶ, ὅτι ἂν οἴωνται ἀνάλωμα εἰσαγγέλλειν, οὐκ ἐθέλουσιν προσαγγέλλειν, ὡς δὴ ἀπεχθησόμενοι. [362d] ἔθιζε οὖν αὐτοὺς καὶ ἀνάγκαζε φράζειν καὶ ταῦτα καὶ τὰ ἄλλα· σέ γὰρ δεῖ εἰδέναι τε τὰ πάντα κατὰ δύναμιν καὶ κριτὴν εἶναι καὶ μὴ φεύγειν τὸ εἰδέναι. πάντων γὰρ ἄριστόν σοι ἔσται πρὸς τὴν ἀρχήν· τὰ γὰρ ἀναλώματα ὀρθῶς ἀναλισκόμενα καὶ ὀρθῶς ἀποδιδόμενα πρὸς τε τὰ ἄλλα καὶ πρὸς αὐτὴν τὴν τῶν χρημάτων κτῆσιν καὶ σὺ δὴ φῆς ἀγαθὸν εἶναι καὶ φήσεις. μὴ οὖν σε διαβαλλόντων πρὸς τοὺς ἀνθρώπους οἱ κήδεσθαί σου φάσκοντες· τοῦτο γὰρ οὔτε ἀγαθὸν οὔτε καλὸν πρὸς δόξαν σοὶ, δοκεῖν δυσσύμβολον [362e] εἶναι.

Τὰ μετὰ ταῦτα περὶ Δίωνος λέγοιμ' ἂν. τὰ μὲν ἄλλ' οὐπω ἔχω λέγειν, πρὶν ἂν παρὰ σοῦ ἔλθωσιν αἱ ἐπιστολαί, ὥσπερ ἔφησ' περὶ μέντοι ἐκείνων ὧν οὐκ εἶας μεμνήσθαι πρὸς αὐτόν, οὔτε ἐμνήσθην οὔτε διελέχθην, ἐξεπειρώμην δὲ εἴτε χαλεπῶς εἴτε ραδίως οἴσει γιγνομένων, καὶ μοι ἐδόκει οὐκ ἡρέμα ἂν ἄχθεσθαι εἰ γιγνοίτο. τὰ δὲ ἄλλα περὶ σέ καὶ λόγῳ καὶ ἔργῳ μέτριός μοι δοκεῖ εἶναι Δίων.

[363a] Κρατίνῳ τῷ Τιμοθέου μὲν ἀδελφῷ, ἐμῷ δ' ἐταίρῳ, θώρακα δωρησώμεθα ὀπλιτικὸν τῶν μαλακῶν τῶν πεζῶν, καὶ ταῖς Κέβητος θυγατράσι χιτῶνια τρία ἐπταπήχη, μὴ τῶν πολυτελῶν τῶν Ἀμοργίνων, ἀλλὰ τῶν Σικελικῶν τῶν λινῶν. ἐπιεικῶς δὲ γινώσκεις τοῦνομα Κέβητος· γεγραμμένος γάρ ἐστιν ἐν τοῖς Σωκρατείοις λόγοις μετὰ Σιμμίου Σωκράτει διαλεγόμενος ἐν τῷ περὶ ψυχῆς λόγῳ, ἀνὴρ πᾶσιν ἡμῖν οἰκειός τε καὶ εὖνους.

[363b] Περὶ δὲ δὴ τοῦ συμβόλου τοῦ περὶ τὰς ἐπιστολάς, ὅσας τε ἂν ἐπιστέλλω σπουδῇ καὶ ὅσας ἂν μὴ, οἶμαι μὲν σε μεμνήσθαι, ὅμως δ' ἐννοεῖ καὶ πάνυ πρόσεχε τὸν νοῦν· πολλοὶ γὰρ οἱ κελεύοντες γράφειν, οὓς οὐ ράδιον φανερώς διωθεῖσθαι. τῆς μὲν γὰρ σπουδαίας ἐπιστολῆς θεὸς ἄρχει, θεοὶ δὲ τῆς ἥττον.

Οἱ πρέσβεις καὶ ἐδέοντο ἐπιστέλλειν σοὶ, καὶ εἰκός· πάνυ γὰρ προθύμως σέ πανταχοῦ καὶ ἐμὲ ἐγκωμιάζουσιν, καὶ οὐχ ἥκιστα Φίλαγρος, ὃς τότε τὴν χεῖρα ἤσθενει. καὶ [363c] Φιλαίδης παρὰ βασιλέως ἦκων τοῦ μεγάλου ἔλεγεν περὶ σοῦ· εἰ δὲ μὴ πάνυ μακρᾶς ἐπιστολῆς ἦν, ἔγραψα ἂν ἃ ἔλεγεν, νῦν δὲ Λεπτίνου πυνθάου.

Ἄν τὸν θώρακα ἢ ἄλλο τι ὧν ἐπιστέλλω πέμπης, ἂν μὲν αὐτός τῳ βούλῃ, εἰ δὲ μὴ, Τηρίλλῳ δός· ἔστι δὲ τῶν ἀεὶ πλεόντων, ἡμέτερος

17. Forse il noto stratego ateniese figlio di Conone e allievo di Isocrate. Demostene (xxi 132) menziona un Cratino comandante di cavalleria. 18. Cebete e Simmia sono gli interlocutori principali di Socrate nel *Fedone*, ricordato qui col sottotitolo *Sull'anima*. 19. Isola delle Sporadi rinomata per le sue tuniche di lino. 20. Personaggio sconosciuto, come gli altri menzionati di seguito, ad eccezione di Aristocrito (su cui cfr. Platone, *Epistula* iii 319a). 21. Si tratta probabilmente dell'ambasceria inviata a Sardi nel 367 a.C., di cui erano a capo Leone e Timagora.

da Leptine e, per questo, Leptine merita una lode, non per aver concesso il prestito, ma perché lo ha fatto prontamente e per il resto [362c] si dimostra nei tuoi confronti, nelle parole e nei fatti, come un vero amico. Bisogna d'altra parte che io ti riferisca di situazioni come queste e di situazioni all'opposto di queste, e quale, a mio parere, è nei tuoi confronti l'animo di ognuno. Ti dirò dunque con franchezza lo stato della tua borsa, perché è giusto e nello stesso tempo potrei dirtelo per aver fatto esperienza delle persone che ti stanno vicino. Coloro che ogni volta vengono a farti il resoconto, qualora pensino di dover annunciare una qualche spesa, non vogliono farlo, per non irritarti; [362d] abituali dunque e costringili a parlarti di questo come di altre cose: tu devi sapere tutto, per quanto è possibile, essere giudice e non fuggire la conoscenza. Sarà la cosa migliore che tu possa fare per il tuo potere, perché le spese fatte in modo giusto, l'esattezza nella restituzione del denaro sono una buona cosa, tra l'altro, per l'acquisto stesso di denaro, e tu stesso lo ammetti e ammetterai che è una cosa buona. Fa' in modo che non ti diffamino pubblicamente quelli che vanno dicendo di averti a cuore: non è un bene e non è bello, per la tua reputazione, avere la fama di un uomo difficile [362e] da trattare.

A questo punto vorrei parlarti di Dione. Quanto al resto non posso dire nulla, prima di aver ricevuto la tua lettera, della quale mi parli; quanto poi a quei disegni che non mi hai permesso di ricordargli, non gliene ho fatto menzione né gliene ho parlato, ho cercato però di capire se, quando avvenissero, li sopporterebbe facilmente o a fatica, e mi sembra che, se la cosa avvenisse, ne sarebbe irritato non poco. Per il resto, nei tuoi confronti, a parole e nei fatti, mi sembra che Dione sia moderato.

[363a] A Cratino, fratello di Timoteo¹⁷ e mio compagno, faremo dono di una corazza da oplita, di quelle pieghevoli che portano i fanti, e alle figlie di Cebete¹⁸ tre chitoni di sette cubiti, non di quelle lussuose di Amorgo,¹⁹ ma di quelle siciliane fatte di lino. Naturalmente conosci il nome di Cebete, infatti è citato nei discorsi socratici accanto a Simmia e discute con Socrate nel dialogo *Sull'anima*, è amico di tutti noi e benevolo.

[363b] Del segno che distingue le lettere, quelle che scrivo seriamente e quelle che non scrivo seriamente, ti ricordi, credo; tuttavia rifletti e fai molta attenzione: sono in molti a pregarmi di scrivere e non è facile dire loro di no apertamente. Le lettere serie cominciano con la parola «dio», quelle meno serie con la parola «dèi».

Anche gli ambasciatori mi pregavano di scriverti, ed è naturale: essi cantano dappertutto e con molto ardore le lodi tue e mie, e specialmente Filagro,²⁰ che allora aveva una mano malata. Anche [363c] Filaide, che viene dalla terra del Gran Re,²¹ parlava di te. Se la lettera non fosse già troppo lunga, ti scriverei cosa diceva, ma informati ora da Leptine.

Se volessi mandarmi la corazza o qualche altra cosa di quelle che ti chiedo, affidala a chi vuoi tu, altrimenti dai tutto a Terillo: appartiene alla schiera di chi è sempre per mare, nostro amico,

ἐπιτήδειος καὶ τὰ ἄλλα καὶ περὶ φιλοσοφίαν χαρίεις. Τείσωνος δ' ἔστιν κηδεστής, ὃς τότε ὄθ' ἡμεῖς ἀπεπλέομεν ἐπολιανόμενι.

Ἐρρωσο καὶ φιλοσόφει καὶ τοὺς ἄλλους προτρέπου τοὺς νεωτέρους, [363d] καὶ τοὺς συσφαιριστὰς ἀσπάζου ὑπὲρ ἐμοῦ, καὶ πρόσταττε τοῖς τε ἄλλοις καὶ Ἀριστοκρίτῳ, εἴαν τις παρ' ἐμοῦ λόγος ἢ ἐπιστολὴ ἴη παρὰ σέ, ἐπιμελεῖσθαι ὅπως ὡς τάχιστα σὺ αἴσθη, καὶ ὑπομιμνήσκεις σε ἵνα ἐπιμελῇ τῶν ἐπισταλέντων. καὶ νῦν Λεπτίνῃ τῆς ἀποδόσεως τοῦ ἀργυρίου μὴ ἀμελήσης, ἀλλ' ὡς τάχιστα ἀπόδος, ἵνα καὶ οἱ ἄλλοι πρὸς τοῦτον ὀρῶντες προθυμότεροι ὦσιν ἡμῖν ὑπηρετεῖν.

[363e] Ἰατροκλῆς, ὁ μετὰ Μυρωνίδου τότε ἐλεύθερος ἀφεθεὶς ὑπ' ἐμοῦ, πλεῖ νῦν μετὰ τῶν πεμπομένων παρ' ἐμοῦ· ἔμμισθον οὖν που αὐτὸν κατάστησον ὡς ὄντα σοι εὖνουν, καὶ ἂν τι βούλη, αὐτῷ χρῶ. καὶ τὴν ἐπιστολὴν ἢ αὐτὴν ἢ ὑπόμνημα αὐτῆς σῶζε τε, καὶ ὁ αὐτὸς ἴσθι.

esperto, tra le altre cose, anche di filosofia. È il genero di quel Tisone che era polianomo²² al tempo in cui partimmo.

Sta' bene, coltiva la filosofia e incita gli altri [363d] giovani, saluta per me i compagni del gioco di palla e raccomanda ad Aristocrito e agli altri, se dovesse arrivare da parte mia un discorso o una lettera per te, di preoccuparsi che tu lo sappia al più presto e ti ricordino di aver cura di ciò che ti ho scritto. E ora non trascurare di restituire a Leptine il denaro, restituisciglielo al più presto, in modo che anche gli altri, a guardare lui, siano più disposti ad assisterci.

[363e] Iatrocle, che liberai allora assieme a Mironide, in questo momento sta in mare con le cose che ti mando: prendilo dunque al soldo, perché è ben disposto verso di te e serviti di lui per quello che vuoi. Conserva la lettera, proprio la lettera, oppure gli appunti di essa e sii te stesso.

22. Il termine indica in Grecia un magistrato cittadino, a Roma è propriamente l'edile.

Indice

- p. 7 *Platone nel suo tempo, entro il suo tempo*
di Francesco Adorno
- 21 *Al lettore di Platone* di Enrico V. Maltese
- 25 *Nota biobibliografica*
- 27 Μίνως / Minosse (a cura di Stefania Rubatto)
- 49 Νόμοι / Leggi (a cura di Enrico Pegone)
- 623 Ἐπινομίς / Epinomide (a cura di Daniela Ternavasio)
- 661 Ἐπιστολαί / Lettere (a cura di Umberto Bultrighini)

Grandi Tascabili Economici, sezione dei Paperbacks

Pubblicazione settimanale, 29 ottobre 1997

Direttore responsabile: G.A. Cibotto

Registrazione del Tribunale di Roma n. 16024 del 27 agosto 1975

*Stampato per conto della Newton & Compton editori s.r.l., Roma
presso la Rotolito Lombarda s.r.l., Pioltello (MI)*

Distribuzione nazionale per le edicole: A. Pieroni s.r.l.

Viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano - telefono 02-29000221

telex 332379 PIERON I - telefax 02-6597865

Consulenza diffusionale: Eagle Press s.r.l., Roma